

LUIGI CARNELLI

Il fiume Olona

Le acque, la storia, i mulini



Comune di
Gorla Maggiore



Testi
Luigi Carnelli

Fotografie
Archivio Luigi Carnelli

Coordinamento editoriale
Bianca Filippone

Progetto grafico
Simona Novella

Ringraziamenti
Consorzio del fiume Olona
Arch. Claudio Albè
Prof. Alfredo Lucioni
Beppe Galli e Antonio Trapletti di Viggù
Comunità Montana della Valceresio

SOMMARIO

Introduzione	pag. 00	TERZA PARTE	
Premessa	pag. 00	Le località	
PRIMA PARTE		3.0 Premessa	pag. 00
La geografia		3.2 Sacro Monte di Varese	pag. 00
1.1 Lo sfruttamento delle acque		3.3 Sant'Ambrogio	pag. 00
nei secoli	pag. 00	3.4 Induno	pag. 00
1.2 Il percorso principale	pag. 00	3.5 Varese	pag. 00
1.3 Il Bevera	pag. 00	3.6 Bizzozero	pag. 00
1.4 Il Giaggiolo-Lanza	pag. 00	3.7 Gurone	pag. 00
1.5 Alcuni dati sul fiume	pag. 00	3.8 Lozza	pag. 00
1.6 Fontane e fontanili	pag. 00	3.9 Bevera, Gaggiolo, Clivio, Anza	pag. 00
1.7 Idrotoponomastica	pag. 00	3.10 Malnate	pag. 00
1.8 Piene e magre	pag. 00	3.11 Vedano	pag. 00
1.9 Dizionario del fiume	pag. 00	3.12 Torba	pag. 00
SECONDA PARTE		3.13 Castiglione Olona	pag. 00
La storia		3.14 Gornate	pag. 00
2.1 L'acqua per i mulini	pag. 00	3.15 Vico Seprio	pag. 00
2.1.1 Fino al XIII secolo	pag. 00	3.16 Lonate Ceppino	pag. 00
2.1.2 Dal XIV al XIX secolo	pag. 00	3.17 Cairate	pag. 00
2.2 L'acqua per l'alimentazione	pag. 00	3.18 Fagnano	pag. 00
2.2.1 L'acqua per l'agricoltura	pag. 00	3.19 Gorla Maggiore	pag. 00
2.2.2 L'acqua per la pesca	pag. 00	3.20 Solbiate	pag. 00
2.3 La storia	pag. 00	3.21 Gorla Minore e Prospiano	pag. 00
2.3.1 Da Teodolinda a Carlo V	pag. 00	3.22 Olgiate	pag. 00
2.3.2 Dalle Nuove Costituzioni		3.23 Marnate	pag. 00
alla nascita del Consorzio		3.24 Castellanza	pag. 00
(1546-1610)	pag. 00	3.25 Legnano	pag. 00
2.3.3 Verso la definitiva Transazione	pag. 00	3.26 San Vittore	pag. 00
2.3.4 Le vicende recenti	pag. 00	3.27 Parabiago con San Lorenzo	pag. 00
2.4 Allegati	pag. 00	3.28 Pogliano	pag. 00
2.4.1 L'organigramma		3.29 Vanzago	pag. 00
del Consorzio		3.30 Pregnana	pag. 00
dalle origini a oggi	pag. 00	3.31 Canegrate	pag. 00
2.4.2 Gli Statuti di Milano (1396)	pag. 00	3.32 Nerviano	pag. 00
2.4.3 Nuove Costituzioni		3.33 Rho	pag. 00
(1541)	pag. 00	3.34 Cassina del Pero	pag. 00
		3.35 Lucernate	pag. 00
		3.36 Cerchiate	pag. 00
		3.37 Cornaredo	pag. 00
		3.38 Milano e Corpi Santi	pag. 00
		Bibliografia	pag. 00

PRESENTAZIONE PROV. DI VARESE

PRESENTAZIONE SINDACO GORLA MAGGIORE

Promossa con gratitudine dall'Amministrazione Comunale di Gorla Maggiore e sostenuta dalla Provincia di Varese, quest'opera esce postuma dopo circa 3 anni dalla scomparsa dell'autore.

La sua ultimazione è stata possibile grazie allo sforzo qualificato e concreto di Giampaolo Cisotto, architetto e insegnante al "Liceo Curie" di Tradate, già noto ai gorlesi dal 1990 come co-autore della storia del paese, e grazie anche all'apporto del dottor Daniele Cassinelli, lonatese, collaboratori preziosi che, iniziato il lavoro con l'autore, hanno poi sentito il dovere morale di concluderlo.

L'opera testimonia l'impegno di Luigi Carnelli, uomo innamorato da sempre della sua terra, che, raccogliendo nel corso di un'intera vita notizie sulle vicende storiche locali, analizzandole, confrontandole e ricomponendole, sentiva il piacere e il dovere di raccontarle ai suoi concittadini.

Figlio del fiume sulle cui rive era nato, cresciuto in un mulino, conosceva a fondo il linguaggio della sua valle e, muovendosi con familiarità tra ponti e rogge, mole e marcite, chiuse, filande e rodigini, parlava con passione, quasi con commozione, delle creature dell'Olonza, delle sue sorgenti, degli Occhi di Castiglione, del Refreddo, della fontana degli Ammalati, del Pasquè, delle bocche del fiume, dell'Arcivescova, la Selvatica, la Mercuria, l'Illuminata, dei mulini del Nisciorè, di quello delle Sette Mole, del mulino dei Sciatt, del Visconti.

Sono queste le realtà che hanno fatto la storia dell'Olonza lungo le località della valle, località che hanno visto uomini e donne vivere, lavorare, soffrire e gioire sulle sue sponde, che hanno visto nei secoli regalie e privilegi ducali, liti di conti e di marchesi, tasse e abusi, magre e piene, visite di cardinali e di arcivescovi, preghiere di monache e di parroci, interessi e capacità di imprenditori, fatiche di capimastri e di molinari, fabbriche di ogni tipo nascere, crescere e poi morire.

Oggi il fiume non sfama più come allora *ad sustentationem bestiarum*, non lava più *ad purgationem pannorum*, non muove più ruote, oggi il fiume è forse visto come un'entità lontana, fuori dalla realtà quotidiana.

Questo lavoro, questo inesauribile fiume di nomi, di date, di fatti, vuole recuperare il fiume vero al suo valore, non per rimetterlo nel paesaggio della valle come un semplice elemento geografico o come un puro bene turistico, ma per farlo rivivere come una realtà da studiare, da conservare, da tramandare, da sfruttare come testimone di esperienze, di modelli, di storia, di umanità.

E così, come ha fatto da secoli, il fiume torna in modo nuovo e autorevole a produrre, a sfamare, a dissetare le sue genti.

L'Olonza racconta la sua storia, Luigi l'ha scritta per noi.

*Dedico questo mio lavoro a mia moglie Piera
e a mio figlio Pier Antonio per l'aiuto morale
prestatomi durante il lungo periodo di ricerca,
lavoro eseguito nel ricordo caro di mia madre
Maria e di mio padre Antonio.*

*Vissuto con loro ai bordi del fiume,
mi hanno trasmesso i valori e i segreti nascosti,
validi non solo alla conoscenza del fiume,
ma ancor di più indispensabili per seguire la via
del progresso e dello sviluppo della società.*

L. C.
27 ottobre 2000

Premessa

Nell'antichità i fiumi erano simboleggiati da una figura umana maschile: la raffigurazione più conosciuta è quella del Giordano nella scena del Battesimo di Cristo. Ritroviamo i simboli umani dei più importanti corsi d'acqua in diversi esempi, anche in epoche recenti. L'Olonza non ha avuto questo privilegio e per rimediare si potrebbe suggerire l'immagine di due gemelli, ciò per ricordare l'insolita caratteristica di essere un fiume diviso in due parti.

Scrivere un libro sull'Olonza potrebbe sembrare superfluo ma non lo è, per il semplice fatto che si riscontrano ancora incertezze su posizione geografica e percorso. Si riportano tre esempi: una scuola del pavese aveva un sito internet nel quale presentava un lavoro concernente il tratto finale del fiume, e descriveva così le sue origini: "... nasce in Brianza, vicino alla Svizzera ..."; anche Giuliana Fantoni (pag. 22) non ha le idee chiare perché è convinta che si origini da fontanili nel territorio di Malnate, mentre Matteo Dolci ritiene che concluda il suo percorso confluendo nel Lambro Meridionale dopo circa 120 km¹.

Quindi c'è proprio la necessità di fare chiarezza e ... giustizia. Infatti il suo ruolo è stato spesso sottovalutato, in primis perché si pensa che il suo bacino sia limitato in quanto termina a Milano ed inoltre, purtroppo, poiché appare nelle classifiche dei fiumi più inquinati. In realtà molti dimenticano che esiste un Olona che sfocia nel Po e che un tempo era un fiume unico, prima che venisse tagliato in due tronconi per farlo confluire a Milano, città che per essere tale aveva bisogno di tutta l'acqua disponibile nelle vicinanze. Lo si riteneva un torrente ma non è possibile che con tale modalità percorresse la distanza che intercorre tra Varese e il Po (120 km appunto). Ancora aperta, per alcuni, la questione se sia da considerare un fiume o un torrente: per quanto l'Olonza sia soggetto a piene e a magre va classificato fiume per la sua portata media, anche se non raggiunge mai i 20 metri di larghezza².

Comunque si cercherà di far comprendere la sua storia senza essere autocelebrativi, il lettore valuterà.

Questo lavoro tuttavia non può e non vuole essere una storia esaustiva del territorio (il bacino dell'Olonza) perché ciò che si presenta non affronta le vicende nelle sue varie dimensioni né le interconnessioni tra i diversi contesti, metodo che consentirebbe di restituire in maniera compiuta il senso profondo della storia nell'area esaminata. Tra i diversi aspetti che bisognerebbe considerare ci sono quelli che riguardano la storia, la geografia, la tecnologia, il diritto, l'architettura, l'idraulica, la letteratura ecc. In questo lavoro si privilegeranno gli aspetti storici e geografici (la geografia giustamente è ritenuta "l'occhio della storia"), con un accenno al diritto. Inoltre bisognerebbe utilizzare diverse fonti, invece si è deciso di affidarsi prevalentemente ad un archivio (quello del Consorzio del Fiume Olona). Tale scelta è motivata dallo scopo del presente lavoro: far conoscere le attività del Consorzio, ovvero dell'associazione tra gli utenti del fiume dalle sorgenti a Milano.

La scelta operata nel reperimento delle fonti lascia al lettore la possibilità di completare il quadro proposto. Ne è un esempio il periodo del '700-'800: i dati provenienti dal citato archivio non sono affiancati da quelli ricavabili dai rilevamenti catastali del periodo o da quelli conservati nel fondo Acque dell'Archivio di Stato di Milano; chi vuol affrontare in modo completo l'argomento deve invece attingere i dati anche da queste fonti. Così pure per quanto riguarda le famiglie, gli ingegneri, ecc. citati, che lavoravano alle dipendenze del Consorzio, per i quali si lascia al lettore, o ad altri studiosi, l'eventuale approfondimento.

Nella parte alta del suo primo tratto (da Varese a Castellanza), l'Olonza serviva prevalentemente per muovere mulini (o strutture simili) e poi, soprattutto, per irrigare i prati. Ripercorrere la storia dell'Olonza (seppur limitatamente al tratto fino a Milano) significa ricostruire le vicende preindustriali e agricole di una zona che contribuì in modo decisivo allo sviluppo della regione. L'importanza dei corsi d'acqua fu ben compresa nel periodo napoleonico, allorché la divisione amministrativa chiamò i Dipartimenti con il nome del fiume economicamente più significativo; fu quindi confermato il ruolo svolto in tal senso dall'Olonza³.

Quella che si propone è una storia ricca di spunti come la "conflittualità sociale sottesa alle innumerevoli liti che opponevano quanti traevano beneficio da una risorsa ambita ma non illimitata come l'acqua; o l'analisi del precario equilibrio tra risorse e ambiente e della relazione tra interesse privato e tutela collettiva"⁴. Poiché storia del territorio e storia dell'economia sono strettamente collegate, l'organizzazione idraulica si collega alla storia dell'agricoltura (qui solo delineata per via indiretta) e alla nascita dell'industria di cui si forniscono alcune occasioni di approfondimento.

Non a torto la Lombardia è stata considerata una terra privilegiata per il felice rapporto con l'acqua; infatti, prima della diffusione dei fertilizzanti chimici, non vi era agricoltura più produttiva di quella irrigua.

La conflittualità di cui si accennava sopra non era limitata agli utenti della risorsa idrica ma anche, e in certi momenti (in particolare dal XVI sec. in poi), soprattutto con lo Stato (inteso come il Governo dei vari stati) che da questa pretendeva di ricavare un provento fiscale.

Solo con l'approvazione di una legge generale sulle acque (1804) si arrivò alla definizione della questione che, sostanzialmente, riconosceva lo stato di fatto: "A una prima lettura i documenti ci restituiscono solo l'immagine di una litigiosità minuta, priva di orizzonti che andassero oltre la sorda difesa dei propri interessi". Ma dietro a ciò si deve intravedere il ruolo dell'apparato fiscale nello sviluppo dello stato moderno.

"E' attraverso di essa infatti che gli apparati statali si avvicinano ai problemi del territorio". Ne è un esempio l'operazione censuaria avviata nel 1718 da Carlo VI, in cui si scorge il crescente interesse per la valorizzazione delle risorse naturali dello stato (acque, boschi, miniere); un processo che coinvolse funzionari pubblici, scienziati e statistici.

Il '700 rappresenta un punto di svolta perché si era finalmente compreso che “l'organizzazione del territorio, un ordinato regime delle acque, la manutenzione delle strade assumono un grande rilievo proprio perché sono considerati fattori produttivi direttamente correlati allo sviluppo economico della nazione”. Di conseguenza, la politica dei lavori pubblici diviene da questo momento una componente organica dell'azione statale perdendo quella episodicità che l'aveva caratterizzata in precedenza.

Ne sono esempio il *Piano per la separazione dei tre Torrenti* (Bozzente, Gradeluso e Rebaù) e la politica forestale tendente a impedire il verificarsi delle esondazioni fluviali. Nel corso del '700 infatti si fece strada l'idea che la “vasta, e scabrosa cura dei fiumi, ed acque” fosse determinante per le sorti dell'agricoltura “prima, e sola solida base della pubblica felicità”. A questa esigenza si darà compiuta risposta solo in età francese, con la creazione, nel 1806, del Corpo degli ingegneri di acque e strade.

L'ordinamento delle acque si basava su norme consuetudinarie che, filtrate negli statuti cittadini e nonostante vari tentativi di cambiamento, rimasero invariate fino a '800 inoltrato. Dopo le modifiche, soprattutto di natura fiscale, apportate all'epoca di Carlo V con le *Nuove Costituzioni* e la diversa configurazione al settore data nel periodo napoleonico, i governanti asburgici avviarono una riforma che doveva valere per tutto il Lombardo-Veneto. Ma la commissione preposta arrivò alla conclusione di sconsigliare il governo dal rimettere in discussione le discipline vigenti che avevano un carattere autoctono. In ciò si può anche leggere un uso politico della storia a sostegno delle ragioni della grande proprietà agraria che temeva nuovi ordinamenti, di qualunque natura fossero. Chiaro a questo proposito quanto dice la Camera di Commercio di Pavia nel 1851: “Gli antichi Statuti di Milano contengono leggi pregevolissime sull'uso e sul regolamento delle acque, le quali sono tuttora in vigore, o per lo meno tacitamente e necessariamente osservate nel silenzio in cui si tiene il vigente codice universale austriaco. La legislazione del cessato Regno d'Italia in punto alle acque non si era dipartita dalle leggi precedenti statutarie. Queste leggi non si potrebbero nella loro sostanza immutare senza sconvolgere un'opera gigantesca cresciuta lentamente coi secoli... perché si andrebbe a distruggere od a scemare, per lo meno in gran parte, la fertilità del suolo lombardo”. E' una conferma, ma non ce n'era bisogno, di come si temono le novità; ne è un esempio anche il comportamento dei terrieri di Rosate che nel 1727 scrivono al governo sostenendo che il catasto di Carlo V era il migliore che si potesse avere per cui non vedevano la necessità di uno nuovo.

Nel Ducato di Milano le acque propriamente pubbliche erano solo i navigli (con uso irriguo e per trasporto merci) e il canale Muzza (solo irriguo); nel tempo le loro acque erano state cedute o alienate (soprattutto attraverso privilegi concessi dai vari governanti) ai singoli uten-

ti, che ne erano a tutti gli effetti i proprietari. Gli utenti appartenevano alla nobiltà, che spesso coincideva con i grandi proprietari terrieri, o ai fittabili delle terre ecclesiastiche.

Tale posizione sociale consentì loro di opporsi a ogni innovazione dato che occupavano ruoli in sedi decisionali. Qualcosa di simile capita anche per l'Olonà. Il magistrato ordinario e straordinario delle entrate camerali aveva giurisdizione solo sui grandi canali navigabili artefatti (i navigli), un limite strutturale che neppure la riorganizzazione in età spagnola valse a superare; bisognerà aspettare le riforme francesi e austriache.

La formazione di consorzi tra gli utenti per la gestione delle acque si sviluppò ben presto, anche se spesso senza veste formale, a causa di una semplice constatazione: "ogni nuova derivazione dal corso d'acqua principale provoca una riduzione delle disponibilità idriche ed espone gli utenti inferiori al rischio di ricevere meno acqua di quanto compete o sia loro necessaria; in considerazione di tale vincolo fisico ogni nuova utenza è costretta a venire a patti con le altre".

Le prime notizie di un consorzio tra gli utenti dell'Olonà risalgono al 1236 (per il solo tratto urbano)⁵. La giurisdizione sulle acque apparteneva al Senato milanese ("e non si sa perché", commentava un'anonima relazione settecentesca⁶: rispondere a questa domanda è lo scopo del libro) perché erano ritenute di pubblica utilità, ma la gestione è sempre stata a carico degli utenti che, riuniti in consorzio, ne rispondevano al controllo di un commissario di nomina senatoriale⁷.

In concreto il lavoro è diviso in tre parti:

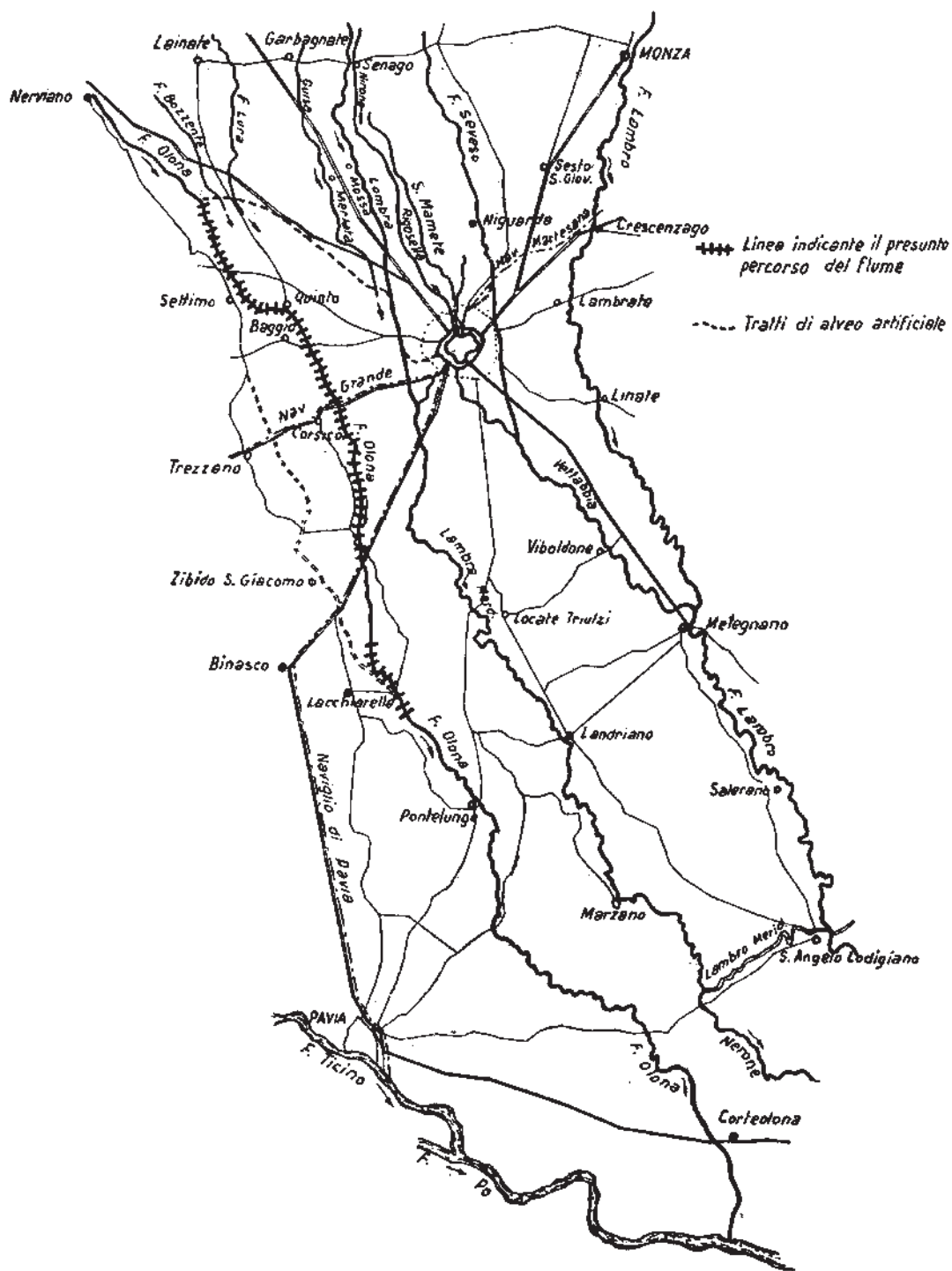
1. la geografia del bacino del fiume
2. la storia
3. le varie località

Questa suddivisione risponde alla necessità di ordinare la notevole e variegata documentazione custodita nell'Archivio del Consorzio. Dato che il presente lavoro potrà servire come base per altri approfondimenti, è stata operata una scelta del materiale disponibile presentandolo secondo lo schema citato.

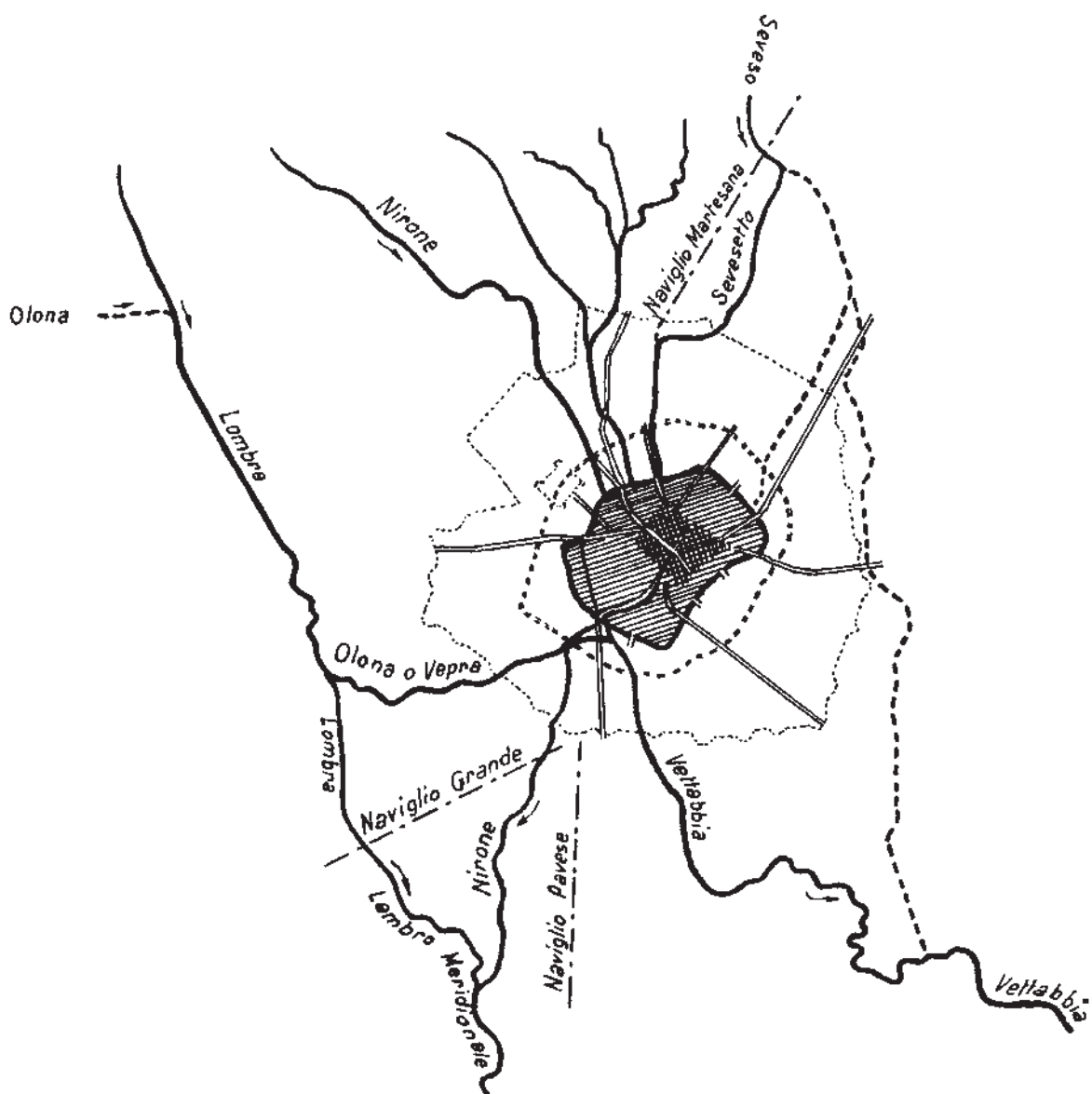
Nella prima parte viene descritto il fiume, dalle sorgenti a Milano, aggiungendo un cenno al suo percorso in provincia di Pavia, fino al Po.

La forma del bacino del fiume è come un pino marittimo: i rami (gli affluenti) si trovano nella parte alta; questa caratteristica è dovuta all'orografia del territorio attraversato. La citazione di sorgenti, fontane e fontanili ha lo scopo di porre in evidenza il lavoro dell'uomo teso ad aumentare la portata del fiume, portata che doveva essere già sufficiente se si decise di deviarlo, forse in epoca romana, a Milano città.

La seconda parte affronta l'uso del fiume: due capitoli si occupano dei mulini con notizie esposte in ordine cronologico e desunte da varie pubblicazioni, segue l'uso agricolo dell'acqua visto attraverso i prelievi



I fiumi del Milanese (da Poggi, Le fognature di Milano).



Il sistema fluviale intorno a Milano nei sec. XIII e XIV (da Poggi, op. cit., p. 184).

(per ottenere i quali occorre una particolare autorizzazione).

Dopo aver esaminato l'uso dell'acqua per i mulini e per l'agricoltura bisognerebbe trattare l'utilizzo per le industrie, ma questo aspetto è già stato affrontato da altri qui si rimanda alla parte terza con notizie distribuite nelle varie località. Sempre nella seconda parte il lettore troverà una sintetica storia "amministrativa" del fiume in cui avrà maggior rilievo il periodo a cavallo tra '500 e '600. Tutto ciò viene poi esposto secondo un punto di vista ritenuto fondamentale: la gestione del fiume; il lettore dovrà focalizzare la sua attenzione sul problema della giurisdizione delle acque, ovvero si ripropone secondo cicli storici, la questione della sua proprietà, se cioè era lecito imporre tasse per il suo uso. Il contenzioso verteva sul considerare l'acqua del fiume di proprietà pubblica o privata: da una parte i governanti pretendevano di ricavare profitti tassandone l'uso, dall'altra gli utenti ritenevano non essere tenuti a corrispondere quanto richiesto. Il braccio di ferro raggiunse il massimo della tensione all'epoca di Carlo V; gli utenti, che appartenevano alla classe nobile ed ecclesiastica, dapprima opposero un netto rifiuto alle pretese governative, poi giunsero a un compromesso (chiamato Transazione) che portò alla formazione del Consorzio, in base al principio secondo il quale il fiume veniva gestito da privati.

La terza parte contiene ulteriori notizie concernenti le varie attività che si svolgevano lungo il fiume ed è organizzata per località seguendo un'esposizione cronologica. Tale criterio risulterà utile ai lettori che cercano informazioni sulla storia dei propri paesi.

Considerazione finale: il presente lavoro non è indirizzato a una tipologia di lettori predefinita, ma è stato pensato per invogliare gli specialisti ad approfondire uno o più aspetti e per suscitare curiosità e interesse ai più.

1. M. Dolci, *Paesaggio e insediamento umano*, in "Castellanza nella storia", ed. Comune Castellanza, 2002, pag. 11. Anche altri sono del medesimo parere, come il sito www.ilvaresotto.it/val-leolona/olona.htm.

2. Nel 1541 le *Nuove Costituzioni* stabilivano che la larghezza del fiume, nel tratto Castegnate e Cerchiate, doveva essere di 12 braccia, ossia 7,20 m; tale disposizione ribadiva quella degli Statuti del 1346. Nel 1873 il tratto da Fagnano a Milano variava da 7 a 18 m.

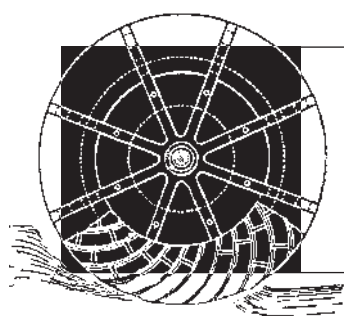
3. M. Gioia, *Discussione economica sul Dipartimento d'Oloni*, Pirotta, Milano, 1803. Milano ne era il capoluogo; comprendeva 4 distretti: Milano, Pavia, Monza e Gallarate; contava una popolazione di 556.000 abitanti.

4. Anche le prossime citazioni sono tratte da: G. Bigatti, *La provincia delle acque*, F. Angeli, Milano, 1995.

5. Ne parla pure Galvano Fiamma nel suo *Manipulus florum*.

6. ASMi, Acque, P.A. c 682. Nella c 102 è conservata la relazione del Lechi a proposito dei Tre Torrenti, a pag. 101 costui scrive: "...al Senato è affidata la custodia e la protezione dell'Oloni...".

7. G. Bertolè, *Il fiume Olona*, Milano 1881.



1. La geografia

1.1 *Lo sfruttamento delle acque nei secoli*

Trattando della storia di un fiume è opportuno iniziare con una panoramica sull'uso che l'uomo ha fatto nei secoli della sua acqua.

Infatti, le acque, dapprima fondamentali per la sopravvivenza, hanno contribuito in modo determinante allo sviluppo della nostra regione: un ciclo sorprendente di usi e di consumi, che dai tempi primitivi ha dato alla nostra gente possibilità di progresso.

Le popolazioni antiche, nell'umana ricerca di un modo migliore di sopravvivenza, erano solite scegliere luoghi con acqua abbondante, possibilità di pesca e caccia. La Valle Olona divenne così un punto di appoggio e di transito per le popolazioni nomadi che, provenienti dal nord Europa, volevano introdursi nella nostra penisola alla ricerca di una sistemazione più confortevole in un clima mite e su un terreno più adatto allo sfruttamento delle risorse naturali e al lavoro agricolo.

Le acque dell'Olona, con la possibilità di pesca dal fiume e quella di caccia nei boschi e nelle foreste dei dintorni, favorirono lo stanziamento di nuove genti.

Danno prova di questi antichi eventi i vari reperti ritrovati lungo il corso del fiume (o durante lo spurgo dell'alveo): elementi litici scheggiati, veri utensili primitivi adatti come armi per difesa personale o per la caccia di animali selvatici. Infatti lungo il corso del fiume, dal ponte di Vedano fin oltre Legnano, si sono verificati ritrovamenti di punte di frecce e di amigdale, reperti che documentano la vita primitiva (vedi civiltà di Canegrate). Con il passare del tempo le popolazioni, vista l'amenità dei luoghi, la mitezza del clima e le possibilità che la natura offriva loro per sopravvivere, formarono uno stanziamento definitivo.

Lavori agricoli portarono alla bonifica dei terreni, sistemando quelli di valle in praterie adatte all'allevamento del bestiame utilizzato anche per il sostegno del lavoro umano.

Si svilupparono i trasporti con l'ausilio degli animali e si sfruttarono gli elementi litici, *ceppo*, sabbia e ciottoli per la costruzione di abitazioni, di ricoveri e sistemi di difesa.

Il miglioramento dei transiti stradali portò a un'evoluzione della società e delle tecniche nella costruzione di utensili. Così, all'evolversi della vita umana, vennero ad aggiungersi conoscenze atte allo sfruttamento delle acque non solo a uso personale, ma anche per lo sviluppo di altre attività, quali:

- l'alimentazione umana e degli animali;
- le derivazioni d'acqua per l'irrigazione dei prati;
- la lavatura dei tessuti greggi e delle lane;
- la macerazione del lino e della canapa (proibite severamente con la diffusione dei mulini per il disturbo creato al decorso delle acque);
- la formazione di peschiere, come i cosiddetti "vivari"¹ (torrette aperte nel centro, costruite con ciottoli di fiume, dove si introducevano avannotti che si alimentavano con la sola acqua del fiume, per poi essere disponibili alla pesca soprattutto per la Santa Pasqua);
- le fabbriche di mattoni e di tegole, alle quali necessitava acqua per l'impasto e per la cottura;
- neviere o ghiacciaie: ambienti sotterranei, generalmente di forma cilindrica, in cui veniva collocato il ghiaccio,² ricavato quando il fiume congelava, si otteneva così un "frigorifero" per il mantenimento degli alimenti; se ne vedono al castello di Legnano, nel monastero di Cairate e all'attuale biblioteca civica di Saronno.

La diffusione dei mulini ad acqua, forse introdotti da popolazioni orientali, si deve ai Romani (da noi occorre però aspettare fino all'alto medioevo); tali macchine, adatte alla frantumazione dei cereali, furono sfruttate in seguito per altri usi. Il mulino divenne così la presenza più importante nell'economia della Valle Olona e fu utilizzato come:

- torchio d'olio o pista: per la lavorazione dei semi di girasole, di ravizzone, di mais, di noce, di lino³ ecc. per la produzione dell'olio, elemento essenziale per l'alimentazione umana e altri usi domestici;
- conerie di pelli (dette *confectorie*, concentrate entro i confini di Varese): necessarie

alla fabbricazione di calzature e finimenti per animali;

- segherie: quelle di legname erano presenti soprattutto nei siti dove crescevano boschi secolari, mentre le segherie di marmo si trovavano in particolare nel Viggiutese e a Malnate, dove ci sono ancora cave di arenaria;
- magli o forge: la lavorazione (forgiatura) dei metalli per ottenere utensili da lavoro, fabbricare armi e campane;
- sbianche: parte del ciclo della lavorazione delle tele di lino e successivamente di cotone;
- folle: congegni per la lavorazione dei panni, primariamente di lana, ma anche per altre fibre tessili e, dato che la carta veniva ricavata dagli stracci, il termine è utilizzato per indicare questa lavorazione che abbisogna di forte disponibilità d'acqua;
- filatoi di seta: una tradizione antica questa, che si sviluppò nella nostra zona in quanto l'acqua veniva usata nelle fornelle per il dipanamento del bozzolo e per muovere l'attorcitoio nei cosiddetti mulini da seta;
- pile di riso: necessarie per la separazione della pula e la pulitura del chicco.

Con lo sviluppo industriale, il mulino tradizionale, composto di solito da una serie di ruote (funzionanti in modo indipendente e poste in acqua entro canalette dette nervili), venne modificato a causa dell'introduzione di un'unica ruota metallica tipo *poncelet*,⁴ che permetteva un miglior sfruttamento dell'energia idraulica. Questo ebbe inizio nei primi decenni del XIX secolo, quando sul fiume iniziarono a funzionare veri complessi industriali come filatoi, tessiture di cotone, officine meccaniche e cartiere. Sorsero nel contempo lavanderie pubbliche, che consentirono alle popolazioni di superare le cicliche calamità epidemiche, come il colera e il vaiolo, e il fiume divenne sempre più meta di scarichi urbani e industriali. Ciò aumentò con il crescere dell'attività industriale e dell'urbanizzazione: il ricco e generoso fiume si avviava così a diventare un vero e proprio scarico fognario.

L'Olona, con il suo passato millenario di elemento vitale, da sempre ha saputo dare alla sua valle e alla sua gente vevoli occasioni per uno sviluppo corretto dell'umano vivere e per un'intensa crescita economica e sociale.

Di gran parte di questa storia abbiamo le testimonianze, spesso inedite, nei documenti di diversi archivi lombardi, e proprio dal loro esame è nata la mia analisi.

La sopravvivenza del fiume è nelle mani nostre e dei nostri successori. Se saremo e saranno capaci di ridargli il suo importante e giusto ruolo, le generazioni future godranno dei frutti che Dio e la natura ci hanno messo a disposizione. Mentre nella preistoria era il fiume a garantire la sopravvivenza ai nostri progenitori, ora dobbiamo essere noi ad assicurargli un futuro.

1. Vedere capitolo sulla pesca.

2. Un esempio di utilizzo del ghiaccio si ha nella lavorazione della birra; infatti la localizzazione della Birreria Poretti a Induno è stata determinata dalla disponibilità anche del ghiaccio, soprattutto dai laghi di Ghirla e Ganna.

3. Si ricorda l'Oleificio Lepori, vicino

alla cartiera di Cairate-Lonate, che lavorava la linosa.

4. Congegno inventato dal francese Jean-Victor Poncelet (1788-1867), matematico, che si interessò anche di geometria proiettiva (per maggiori informazioni consultare l'Enciclopedia Treccani alle voci "Poncelet" e "Ruota"). E' anche un'unità di potenza pari a 100

kg/sec e a circa 0,98 chilowatt.

Allo stesso modo nel mulino tradizionale il rodigino era un termine usato per indicare sia la ruota esterna sia un'equivalenza con l'unità di misura dell'acqua: un'oncia d'acqua corrisponde a 1/6 di rodigino, ovvero 36 litri al secondo.

1.2 *Il percorso principale*

L'Olona nasce nella nostra provincia, a nord della città di Varese. Il ramo principale inizia nel territorio della Rasa (frazione situata nella valle esistente tra il gruppo del Campo dei Fiori - Sacro Monte e la piccola catena montana che la separa dalla Valganna) alla quota di m 548, poco sotto al Passo della Motta Rossa, che si trova a quota 565 e che funziona da spartiacque tra la valle di Brinzio e la Valle Olona. Alla Rasa, verso la fine del XIX sec., a cura del Consorzio d'Olona, venne posta una colonna con l'incisione delle iniziali C.O. a memoria dell'acquisto del terreno da cui sgorga la sorgente principale.

In quel punto convergono le acque di almeno sei sorgenti, tre delle quali di maggiore rilevanza provengono dai monti vicini.

La più importante sorgente sgorga nella località chiamata Fornaci¹ di Riana; l'altra sorgente proviene dal passo del Varrò, tra il monte Pizzella (m. 940) e il monte Legnone (m 868), a circa 650 m di altitudine; la terza ha invece origine a ovest della Rasa ed è di portata più modesta. Le prime due sorgenti si riuniscono a monte della frazione, mentre la terza confluisce poco più sotto insieme al torrente Vigo.

Si considera parte del fiume Olona anche il ramo che proviene da est, in Valganna, che ha le sorgenti a sud del monte Martica, e che percorre la cosiddetta valle delle Grotte. Questo ramo chiamato impropriamente Margorabbia, con altre acque, contribuisce a formare l'Olona che passa a valle dell'abitato di Bregazzana (altra frazione del comune di Varese alle pendici del Sacro Monte) a circa 5 km dal ramo ovest già descritto.

L'Olona è alimentato nel suo corso da torrenti, sorgenti, fontane e ruscelli o rii, che percorrono le numerose vallette delle Prealpi Varesine.

Si inizierà quindi la descrizione di quei corsi d'acqua che, partendo dalle fonti della Rasa, costituiscono il tronco del fiume.

Per il ramo principale (o della Rasa) si hanno i seguenti affluenti:

RASA-RIANA

Nella località Rasa, in territorio di Velate (Varese), a ovest della strada provinciale Varese-

Luino, in direzione di Brinzio, ai piedi del Sacro Monte, si trova il capo-fonte d'Olona. Nel 1919 il laghetto originato dalla sorgente venne sistemato dai fratelli Cagnola, proprietari del terreno circostante (entro cui costruirono la villa, ora in stato di abbandono), proteggendolo con un cunicolo in muratura di sezione m 1,80 x 1,20. In questa tratta coperta furono allacciate quattro piccole sorgenti, due a destra sul mappale 864, e due a sinistra sul mappale 863, praticando tre pozzetti, sia per l'ispezione sia per lo spurgo. A ricordo di questi lavori venne murata una lapide con la seguente iscrizione (i latinisti non siano pignoli!):

Fontem flume Olonae
qui subter hunc cuniculum manat
et pale exceptum
fiorente humo convertiverunt
Albinus Amedeus Cagnola frates
anno pacis MCMXIX

LEGNONE

L'altra sorgente si trova in territorio di Velate. L'acqua vi scorre perenne e serviva ad animare due ruote al servizio della fonderia per accessori delle campane della famiglia Bianchi. Parte delle acque, nel XIX sec., vennero convogliate nell'acquedotto di Varese con una portata media di circa 18 l/s. Al sentiero che porta alle sorgenti è stato assegnato il n. 5 dal Parco Campo dei Fiori, che sale al passo Varrò.

BRASCHE'

Torrente che scende dall'omonima valle (insieme a quella del Des o Waldés) sul versante occidentale del monte Chiusarella e che si scarica in sponda sinistra, di fronte al Legnone e a nord dell'abitato di Rasa.

SESNIVI

Scende dalla falda orientale del Sacro Monte di Varese, nella valle del Forno, che sbocca in sponda destra d'Olona, dove c'erano i mulini Sesnivi. Parte delle acque venne convogliata nell'acquedotto di Varese con la portata di 12 l/s.²

VIGO

Nasce nell'abitato della Rasa e dopo 300 m confluisce nel fiume in sponda sinistra insieme alla terza fonte dell'Olona. Per informazioni sull'aspetto geologico di questa zona ve-

dere l'articolo di V. Pieroni nel n. 3/2004 di "Lombardia Nord Ovest".

GOTTARDO

Piccola sorgente che scaturisce in sponda destra d'Olona poco a monte della chiusa di derivazione della molinara per l'ex mulino del Gottardo in territorio di Velate. La testa di fonte è situata sul mappale 1724 e con una breve asta di collegamento defluisce in Olona. Un'altra piccola sorgente omonima nasce e si scarica in sponda destra del fiume a valle del detto mulino. Da ricordare che la chiesa della Rasa è dedicata al santo omonimo.

CAMPIOLO

Sorgente che forma un rio sul lato orientale del Sacro Monte a Velate e si immette nel fiume a sud della Rasa, vicino alle tre cascine denominate Ronchetto, Campaccio e Recuccio, che stanno di fronte al mulino Gottardo. Si trova sul mappale 1551 (già proprietà di Teresa Donati) e fu acquistata dal Consorzio d'Olona nel 1907 (atto dott. Tito Rosnati): la portata è modesta ma perenne, scarica in sponda destra del fiume, a valle della strada che da Varese porta a Luino.

ORONCO

Breve torrente, prende il nome dalla cascina attigua alla prima Cappella del Sacro Monte e sfocia in Olona dove c'era il mulino Simone.

MOLINETTO

Poco dopo questo mulino di Robarello una sorgente alimenta l'acquedotto civico.

RONCACCIO

Tra i mulini Molinetto e Grassi sfocia questo torrente proveniente dalla valle omonima, il ruscello costeggia la strada per le cascine Canove (o Radaelli), Tagliata e Montallegro.

GRASSI

Fontana che sorge dal letto roccioso d'Olona, in sponda destra del fiume, nel territorio di Sant'Ambrogio, in corrispondenza dei mulini Grassi; dei tre registrati dal catasto del Consorzio d'Olona dall'ing. G. Raggi del 1773 con sei rodigini, oggi ne è in funzione ancora uno.

BOSCACCIA

Torrente che si forma nella valle omonima a ovest dell'abitato di Bregazzana.

BOCCACCIA

Fontana sita nel territorio di Sant'Ambrogio; citata negli appunti dell'ing. Luigi Mazzocchi. Il ruscello delimita a sud il promontorio del Casluncio (da "castelluccio" ovvero piccolo castello sorto sul promontorio protetto dall'Olona e dalla Boccaccia).

ACQUA CALDA o FONTANA CALDA

Se dalla strada comunale della Bregazzana, fra Sant'Ambrogio e Induno Olona, si scende per un ripido sentiero in sponda sinistra d'Olona, si può vedere come da diverse insenature sgorgino copiose polle d'acqua; un tempo questa serviva ai vari cascinali sparsi.

Nel 1653 il luogo era di proprietà di Ascanio Porcari. Già l'ing. Giuseppe Maria Robecco nel 1712 descriveva queste fonti site al Sasso Secco dicendo che "tramandano acqua in buona quantità" tali da meritare una buona pulizia e tenuta. Nel 1887 la temperatura delle sorgenti, misurata a cura del Consorzio, risultò di 22 °C, mentre la temperatura dell'Olona era di 17 °C.

La zona pianeggiante ha permesso l'insediarsi del mulino Trotta (o Trotti, già proprietà dei Medici di Frascarolo) e del filatoio Crivelli, a sud della frazione Olona: alla confluenza della roggia molinara, nel fiume si immette anche il ramo della Valganna. Le acque passano sotto il ponte della strada che da Varese porta alla valle citata.

Per il ramo della Valganna:

MARGORABBIA

Torrente che scende dalla Valvassera detta anche valle Castellara, sul versante est della Martica (Vassera è anche il nome della strada che porta a Bregazzana passando dalle miniere da cui un tempo si estraeva piombo, argento³ e carbone). Arrivato in Valganna, in territorio di Induno, si dirige a nord per immettersi nei laghi di Ganna, Ghirla e poi nel lago Maggiore. Sfruttando l'orografia della valle, un canale lo collega anche all'Olona.

Ecco cosa scrisse del torrente l'ing. Mazzocchi: "Il toponimo del torrente richiama il significato applicatogli a motivo delle frequenti esondazioni che provocava di sovente cau-

sando forti danni. Quando era in condizioni normali le acque del medesimo venivano convogliate nel bacino del Lago Maggiore, quando si succedevano giornate intense e continue di pioggia, il fiume rigonfiavasi talmente trovando ostacoli territoriali, e veniva anche a scaricarsi nell'opposta direzione, cioè in Valle Olona rovinando le strutture poste alla fine della Valganna". A causa di queste piene si dovette spostare la strada di fondovalle facendole compiere un'ampia curva in prossimità della Cascina della Miniera; tuttavia la ferrovia elettrica Varese-Luino seguiva ancora il vecchio tracciato. Sempre il Mazzocchi riferisce di un ponte detto "Inverso" per portare le acque del Margorabbia in Olona passando sotto la strada Varese-Luino. Per aumentare la portata del nostro fiume fu comunque attuato un collegamento artificiale che, tuttavia, non sempre è portatore di benefici.

FONTANON

Toponimo presente sulle mappe catastali di metà XIX sec. situato all'inizio del sentiero per l'alpe Cuseglio (o Cruseglio).

NENTORE

Fontana di proprietà del Consorzio d'Olona, che scaturisce dalle rocce della Valganna.

Le acque passano con una tomba sotto la ferrovia da Varese a Luino (linea ora dimessa), la strada provinciale e si scaricano poi in sponda destra del ramo d'Olona, dopo essere state raccolte in un pozzetto appositamente costruito. Con una tubazione queste acque furono poi condotte alla Birreria Poretti (si pensa successivamente a quella "degli Ammalati"), la quale dopo l'uso le scarica nel fiume. E' fino alla fontana di Nentore che il Consorzio d'Olona esercitava i diritti sul possesso del ramo di Valganna e aveva l'obbligo di spurgo e di manutenzione. Porta tale nome anche un sentiero che parte dal castello di Frascarolo, scende in Valganna e risale verso l'alpe Cuseglio.

VALFREDDA

Rivolo che defluisce in sponda destra, in territorio di Induno a monte della cascatella Pisavacca; proviene dal monte Chiusarella e ha un andamento pressoché allineato con il nord. Raccoglie anche le acque di una piccola

valle detta Masnega; in questa valle c'è l'ingresso alla grotta dell'Alabastro.

PISSABO' e PISSAVACCA

Oltre al ruscello che scende dalle valli omonime dal versante orientale del monte Chiusarella, ci sono sorgenti che formano due cascatelle a monte della Fontana degli Ammalati, in località Grotte nel territorio di Induno, e danno un apporto di rilievo al ramo della Valganna. Durante l'inverno sono il soggetto preferito di molti fotografi perché il ghiaccio assume forme veramente particolari.

PEDANA della MADONNA

Valle segnalata già in alcune carte antiche studiate dal Mazzocchi; il rio è riportato negli atti del Consorzio. Scende dal versante nord dell'Alpe Ravetta e affluisce alla destra del fiume.

GROTTE di VALGANNA

Durante la costruzione della galleria per la ferrovia elettrica Varese-Luino, si manifestarono abbondanti travenazioni di acque; il Consorzio d'Olona ottenne di condurle nel fiume, mediante un canaletto che le scarica in sponda sinistra. Nel 1906 furono misurate e risultarono dare un apporto di 20 l/s; venne inciso su una pietra alla memoria: "Proprietà del C.O."

FONTANA DEGLI AMMALATI

Fonte dalle acque copiose e perenni. Chi percorre questo tratto della Valganna ha modo di constatare le qualità geologiche del luogo soprattutto in località Grotte. Alcune di queste sono state rifugio di animali in tempi preistorici; quella del Tasso, con ingresso situato sotto alla fonte in questione, ma oggi chiuso da una porta in ferro, presenta una condotta da dove un tempo usciva acqua in pressione.

Il fenomeno delle grotte è spiegato dal calcare con cui è costituito gran parte di questo territorio, per cui il carsismo ne è una conseguenza; una delle grotte è detta dell'Alabastro appunto perché tale materiale è originato dal calcare.

Questa fonte era di proprietà del Consorzio d'Olona fino a quando passò alla Birreria Poretto, che nel 1877 aveva bisogno di buona acqua per produrre una buona birra; questo fu uno dei fattori che ne favorì l'insediamento, l'altro fu la possibilità di prelevare il ghiaccio dai laghetti della Valganna per la conservazio-

ne del prodotto. Le sue acque, che sono copiose e perenni e alimentano il ramo di Valganna, erano un tempo sufficienti al funzionamento di un rodigino di mulino. L'ing. B. M. Robecco così descriveva questa sorgente: "La fontana dunque è sorgente nella Val Grana (sic!), sortendo dal monte in fregio a detta Valle da un buco che si trova alto braccia 5 cadendo a sbalzo in Olona. A essa non si può fare cosa alcuna. La fontana è detta "degli Ammalati" e ciò per il concorso delle persone che vanno a prendere vasi d'acqua. L'acqua serve per alimentare il mulino detto del Mulinello".

Gabriele Verri, conservatore d'Olona, scriveva nel 1772 dopo la sua visita: "Colà il ramo di Valganna, riceve il tributo della Fontana degli Ammalati, nota per la salubrità delle sue acque"; a sua volta l'ing. Gaetano Raggi, nella descrizione del fiume, redatta su incarico del Verri, dice: "... il fiume riceve le acque della Fontana degli Ammalati la quale scarica dalla roccia del monte in altezza di braccia 6 (sei) acqua nel fiume sufficiente a muovere un rodigino anche nei periodi di siccità". Nel 1865 il Consorzio concedeva ad Angelo Faverio di costruire una segheria di legnami funzionante con un rodigino, che utilizzava un salto d'acqua formato dal cavetto delle fontane.

RIALE di INDUNO

E' un corso d'acqua segnalato sulle mappe catastali del XIX sec.; si forma ai piedi del monte Monarco in località Fornaci (ora Baita Montallegro, raggiunta da via C. Crivelli), poco oltre forma uno stagno, quindi si dirige a sud-ovest (secondo le mappe catastali qui riceve un ruscello proveniente da est) nella valle formata dal promontorio di cascina Cornelia per poi passare poco a nord del castello di Frascarolo (riceve un ruscello proveniente dalla località Orsa) e confluisce in Olona dove c'è la Birreria Poretto.

QUADRONA di INDUNO

Altro affluente che si origina dal versante sud del Monarco, attraversa l'abitato di Induno di cui percorre la via Tabacchi, in parte tombinato già nell'800.

Prima di confluire in Olona riceve gli scolì provenienti dal castello Medici di Frascarolo.



Varese: dal ponte di via Vanetti, lato nord.

Quindi a sud degli ex mulini Trotti si forma un unico corso d'acqua, che incontra il ponte Rotto (vedere cap. 1.7) nei pressi degli ex mulini Pavese (in via Pacinotti) e Bagotta (in via Ghiberti); sono mulini antichi e nel primo c'è stato anche un maglio per il rame. Oggi l'area è fortemente urbanizzata, si vede che le piene del fiume non fanno paura. Qui la valle è segnata dalla presenza del ponte ferroviario della linea Varese-Porto Ceresio.

FE'

Attraversato il ponte di via Vanetti (prosegue in territorio di Induno con il nome di Jamo-retti) in località Folla, dal fiume si dipartiva una molinara; a destra giungeva un gruppo di fontane di proprietà del Consorzio d'Olona, che esercitava ogni anno il regolare esurgo. Le acque, per mezzo di un collettore lungo 240 m, si scaricavano nella sponda destra d'Olona (mappali 1528, 6418, 6419, 5457, 5741 di Varese). In esse vennero infissi 31 tubi acquiferi Piana, portando il deflusso delle acque a 26,19 l/s, alla temperatura di 11,25°C in gennaio e di

13°C in settembre. La citata molinara attivava i mulini Lualdi (poi filatoio Talacchini-Well Weiss), De Giorgi (poi Concerie Fraschini e Garoni), Niada (poi Pastificio Galli) e il mulino dell'Abbazia (poi Conceria Cornelia-Varesina-Valle Olona). Oltre il ponte l'ultima conceria (attuale Dogana) inglobò anche quella Ghiringhelli, mentre il mulino del Cucco è stato poi demolito. Dalle vie Dalmazia e Pola si raggiunge Biumo Inf. e prima di arrivarvi, all'incrocio con viale Belforte e la via Merini, c'era la cappella di S. Cristoforo: il culto del santo in questa posizione non è casuale dato che veniva invocato dai viandanti e per farsi proteggere dalle inondazioni. Il 26 maggio 1859 si svolse anche la battaglia con protagonista Garibaldi, quando trovò la morte E. Cairoli. Una edicola sacra si trovava nel punto in cui da via Pola si diparte via Postumia, che all'epoca raggiungeva la cartiera Molina.

PARADISO

Valletta in cui si forma un torrentello sui colli di Biumo Superiore e che si scarica in sponda



Varese: il fiume dal ponte di via Vanetti, lato sud.

destra del fiume a valle delle Fontane di Fè. Poco oltre una chiusa deviava le acque in una roggia per Conceria Castelli.

CUCCO

Sorgente situata nella frazione di Varese chiamata Valle Olona (antica proprietà della famiglia Castelli), le cui acque, dopo l'uso per la conceria Castelli, si scaricavano nell'Olo- na in sponda destra a valle dell'ex mulino del Cucco o del Ponte. Davano un apporto di 36 l/s.; nei pressi c'era il ponte a due arcate detto Valentino, che ora rifatto è percorso da via Dalmazia.

FANTONE

Fontana nascente su un fondo dell'ex proprietaria Amalia Well Weiss, moglie del marchese Incisa di Camerano, a mezza costa dell'alto- piano di San Fermo (frazione di Varese).

Le acque di questa fontana erano state incana- late per irrigare un campo di un certo Fraschini e in parte per l'uso della Conceria Garoni, scaricandosi infine nella molinara dell'ex Pastifi- cio Galli, per essere poi tradotte in Olona.

SAN FERMO

Piccolo torrente che si forma nel territorio dell'omonima frazione di Varese, un tempo confluiva nella roggia molinara del vecchio mulino Molinazzo.

RIO DEI RONCHI

Scende dai colli omonimi di S. Fermo e de- fluisce in sponda sinistra del fiume.

MOLINA

La trasformazione in fabbrica di carta del pre- cedente mulino è avvenuta agli inizi dell'800 per opera dei fratelli Molina. Sui fondi di pro- prietà della Cartiera Pietro Antonio Molina un bacino d'acqua ora coperto veniva alimen- tato da un importante gruppo di sorgenti.

Le numerose polle da cui scaturiva l'acqua erano così denominate:

- sorgenti Fasoletta n. 2
- sorgenti del laghetto
- sorgenti Sassera n. 9
- sorgenti Cà Nuova n. 6
- sorgenti Rocchetta n. 2
- sorgenti Rocca n. 12



Varese: il ponte di via Dalmazia, visto da nord.

Le acque del Laghetto Molina erano alimentate dalle sorgenti Fasoletta, mentre le altre, dopo l'uso industriale alla Cartiera, si scaricavano in Olona, dando un contributo di 40 l/s.

Da segnalare un progetto citato nel libro edito dal comune di Varese *La valle Olona e le aree dismesse*: si voleva portare l'acqua della Bevera alla cartiera attraverso una galleria lunga almeno 1200 m, ma le quote non erano a favore. Dal 1920 la ditta cambia proprietà e così pure nel 1940, quando fa parte del gruppo Sterzi fino alla definitiva chiusura del 1988.

Il fiume giunge poi in un ampio slargo pianeggiante in passato sfruttato a usi agricoli, oggi invece vi sono insediamenti commerciali e industriali, oltre a impianti per la depurazione degli scarichi urbani. In via Friuli sopravvive un antico ponte che custodisce un malconcio bassorilievo recante lo stemma araldico di una famiglia varesina.

Nella vasta piana c'erano i mulini Molinazzo e Pravaccio, oltre a diversi cavi per l'irrigazione,

tra cui quello dei Litta, che aveva la funzione di drenare le acque per evitare impaludamenti.

VELLONE

Dopo circa 7 km di percorso confluisce nel fiume in sponda destra; nasce dal Sacro Monte, scende da Velate e attraversa tombinato la città di Varese, scaricandosi a destra d'Olona, appena a valle del ponte di Prè sul confine con Malnate. A causa del suo carattere torrentizio non ha avuto particolari attenzioni da parte del Consorzio; per la città di Varese invece la sua presenza è stata benefica, sia per l'apporto idrico sia per il contributo alla protezione del borgo in epoca medioevale.

Il progetto Diotti prevedeva di deviare il torrente per immetterlo in Olona più a monte, in modo che il vecchio letto funzionasse come golena in caso di piena (l'idea sarebbe ancora attuale). Oggi il suo apporto idrico aumenta di molto in caso di pioggia dato che raccoglie le acque meteoriche della città.

Al confine tra Varese e Malnate, a monte del ponte di Prè esisteva, sul finire del XVIII sec.,



Varese: il ponte di via Dalmazia, visto da sud.

un piccolo stagno formato dalle acque d'Olona e di Bevera rigurgitate nel loro punto d'unione. Questo stagno fu prosciugato con la sistemazione del tronco d'Olona a valle del ponte degli Spagnoli (sulla strada per la valle Sorda), lavoro eseguito dai Litta di Varese; in seguito si sostituì una chiusa fissa con una mobile a valle del ponte di Prè, con lo scopo di abbassare il livello dell'Olona per bonificare i prati paludosi siti a destra del fiume verso il cavo Litta, migliorando così il deflusso della Bevera. In località Folla di Malnate si immette in sponda sinistra il Lanza (o Anza); per questo importante affluente si rimanda al capitolo apposito.

A Malnate si incontrano i resti di antichi opifici (oltre alle abbandonate cave di arenaria che avevano favorito l'industria delle mole): Cartiera Molina (comprendente anche case operaie), Cottonificio Schoch (poi Officine Meccaniche Conti e SIOME) accanto ai mulini ratti e il filatoio di seta Maggi-Meyer; lungo ciò che rimane della ferrovia si incontra la

stazione ora recuperata dall'associazione "I nòstar radiis".

Proseguendo troviamo i seguenti affluenti:

FOGASCE' o GERRE

Poco oltre la Folla malnatese c'è il rio Fogascè (o Fugascè, ma è chiamato anche Gerre); si forma sul pendio occidentale del monte Morone e raccoglie il rio Vassena (alimenta il lavatoio) prima di entrare nel fiume. Nei pressi c'era il mulino Gerre poi inglobato nel Filatoio Maggi. Questo tratto della valle è caratterizzato dal ponte ferroviario: nel 1883 era di ferro e superava la valle su due alti piloni, poi, dal 1928, venne sostituito da quello che ancora si vede, in calcestruzzo e costituito da 5 arcate di 30 m di luce. Poco oltre, la valle è ingombrata dal viadotto della tangenziale di Varese che, per ora, si ferma prima del ponte di Vedano.

POZZACCIO

Rio che proviene dalla valle delle Bustecche di Bizzozzero. Nelle vicinanze si incontrano i



In alto e in basso: Varese, il ponte di via Friuli, visto da nord.





Castiglione Olona, a destra i mulini.

mulini di Gurone, in parte esistenti; attorno a questi si sono sviluppate piccole attività e residenze. Questo insediamento è destinato a essere protetto da una diga circolare; infatti è prevista la costruzione di uno sbarramento, sito poco più a valle, con lo scopo di trattenere le acque di piena.

FONTANELLE

Ricche sorgenti in territorio di Vedano situate nei pressi del mulino omonimo, le cui acque, dopo il passaggio nel mulino, si scaricano in Olona. Nei pressi del ponte di Vedano (vi è collocato un idrometro) si trovano altri insediamenti industriali, alcuni dismessi (Cartiera Sterzi), altri riconvertiti (mulino della Bergamina poi sacchettificio e cartiera che utilizzava carta straccia di recupero) in territorio di Lozza. Il fianco orientale della valle è inciso da una cava ancora in attività.

QUADRONNA

A circa 5 km dal territorio di Malnate si incontra il torrente detto anche Quadionno o Quadronno. Origina dalla zona tra Albiolo, Solbiate e Binago con tre distinti rami; sotto Conca-

gno si incontrano il lavatoio e il mulino; quindi riceve tre rii che si formano sui colli della Ruera (Rovera) o del monte Morone in Malnate (il più lungo nasce nella zona della Rocca di Cagno) e, dopo aver attraversato la valle di San Salvatore e sottopassato il ponte ferroviario e due strade, sfocia in sponda sinistra d'Olona a nord dell'ex Cotonificio Schoch di Castiglione Olona, ma in territorio di Vedano.

SELVAGNA

Nasce nella valle tra Schianno e Bizzozzero, delimitata a ovest dalla Piana di Luco, costeggia la piana di Lozza; è alimentato da un ramo detto Selvagnetta, che si forma sui colli di Gornate Superiore, con il Felisera. Si getta in sponda destra d'Olona, di fronte a dove sgorgano gli "Occhi di Castiglione".

OCCHI di CASTIGLIONE

Si tratta di un importante gruppo di sorgenti alla sinistra d'Olona nel territorio di Castiglione Olona, fra di loro allacciate in un unico collettore che le traduce al fiume, sottopassando la strada comunale che va da Castiglione a Vedano Olona.

La copiosità di queste fonti era già nota nel XVI sec., tanto che l'ing. Soldati aveva ottenuto licenza dalla Camera Ducale di poter utilizzare tali sorgenti per condurle più a valle e usufruirne per migliorare l'irrigazione, progetto però che rimase sulla carta. Ma come tutte le fonti, per aver maggior apporto d'acqua, occorre una mirata e costante manutenzione: nel 1772 l'ing. Raggi scrisse: "...queste fonti dovrebbero essere tenute di mira dai signori Utenti del fiume, procurando loro il massimo sfogo in Olona". Un molinaro di Pogliano, tale Gian Battista Guidali, dopo una pulitura da lui effettuata, calcolò che l'acqua fosse sufficiente a muovere due rodigini a favore degli utenti inferiori. Il progetto Diotti, tramite atto notarile del 1786, prevedeva la pulizia gratuita a vantaggio degli utenti.

Sono state tra le più costanti e copiose del fiume, in esse furono inseriti ben 41 tubi acquiferi che portarono in tutto 57,56 l/s, alla temperatura di 12°C in gennaio e di 12°C in luglio. Una misurazione effettuata nel 1881 diede un risultato ben più soddisfacente: 120 l/s. Nel 1884 il Consorzio acquistò il prato detto il "lischèe", dove si trovano queste fonti, dalla Congregazione di Carità di Varese per la somma di Lire 2.660,64.

Un tempo, prima di entrare nel fiume, le acque servivano un lavatoio comunale.

La zona pianeggiante, posta ai piedi del poggio su cui si trova la Collegiata di Castiglione (sorta al posto di un castello), si sono sviluppati diversi insediamenti industriali che hanno intaccato le citate sorgenti.

Tra gli opifici da ricordare: la fabbrica di celuloide Mazzucchelli e il Cottonificio Schoch.

CARONNO CORBELLARO

Dai pendii del promontorio su cui si trova questo antico insediamento, sgorgano fontane che ora alimentano un laghetto per la pesca. Tra Caronno e Gornate confluisce il rio Marnetia, formato da diversi ruscelli provenienti da piccole valli laterali.

RIALE

Torrente che scorre in Gornate Superiore, si scarica in valle nei pressi degli ex mulini Porretti, poi Cartiera Crespi. Conosciuto è il ponte medioevale che ha resistito a diverse piene,

e date le sue dimensioni è più adatto a un uso ciclo-pedonale. Tra i mulini Guidali di Castiglione (ancora esistenti ma in disuso) e quelli di San Pancrazio a Gornate, era stato progettato nel 1903, a cura degli ingg. Magatti e Marzoli, l'utilizzo del salto d'acqua di 10 m esistente tra le due località; il canale industriale di oltre 2 km avrebbe consentito di ottenere una forza motrice di 200 HP. Il progetto non ebbe attuazione per difficoltà nell'esproprio e soprattutto per il passaggio della ferrovia, poiché la valle è molto stretta in questo tratto.

MARUBBIO

Scende dai colli di Gornate Inferiore, le sue acque confluiscono in Olona prima della frazione di San Pancrazio, sede di antichissimi mulini. Sembra che il nome significhi "rabbioso", già incontrato nella toponomastica della zona. Proseguendo si incontra la località Torba, dove la valle si apre per poi restringersi verso Lonate. L'area ha visto insediamenti molto antichi perché la torre dell'ex monastero risale al IV-V sec. d.C., quando era collegata al soprastante castello di Castelseprio, e aveva la funzione di controllo della strada che percorreva la valle.

L'insediarsi del monastero femminile nell'alto medioevo ha costituito una importante occasione per lo sfruttamento del fiume come forza motrice per i mulini e per l'irrigazione dei prati. La famiglia Pusterla di Tradate aveva molte proprietà in questa zona (già della Canonica di San Bartolomeo al Bosco); con diverse donazioni al detto monastero la famiglia ne favorì lo sviluppo, anche dopo il trasferimento a Tradate sul finire del '400.

I mulini ospitarono pure una fabbrica di pettini all'inizio del XX sec.

Probabilmente era più antico il ponte di San Pancrazio rispetto a quello di Torba entrambi sono stati ricostruiti dopo l'ultima alluvione ma, soprattutto il primo, non hanno risolto i problemi viabilistici.

Il fianco orientale della valle è intaccato da una cava ancora attiva.

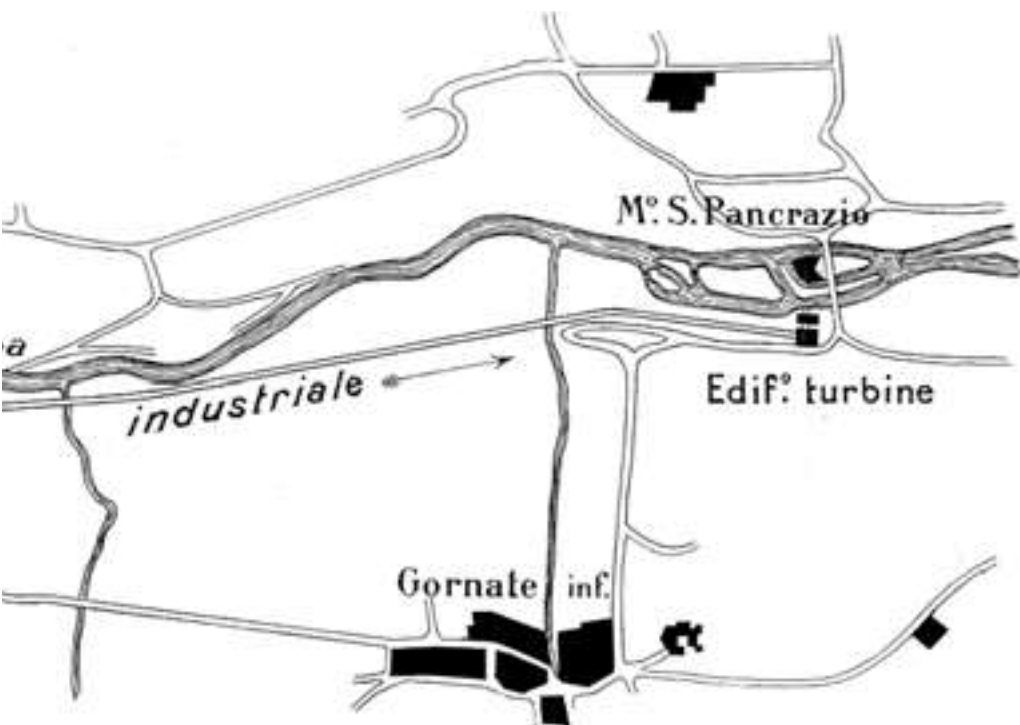
In territorio di Castelseprio si incontrano i resti di quello che fu il mulino Zacchetto, attorniato da insediamenti industriali recenti.



In alto: progetto di un canale industriale tra Castiglione e San Pancrazio.

In basso a destra: la valle Olona tra Castiglione e San Pancrazio. In basso a sinistra: la valle Olona, si vede Lonate a sinistra e Cairate sullo sfondo a destra.





BOZZONE

Queste fontane furono acquisite dal Consorzio nel XIX sec. a Lonate Ceppino, sono site tra gli ex mulini Zacchetto e Lepori (poi Tintoria Zerbi) e le loro acque defluiscono in sponda sinistra d'Olona. La proprietà era di Antonio Alfieri (gestore della fabbrica di pettini) e l'atto di acquisto fu rogato solo il 7 aprile del 1909 dal dott. Tito Rosnati, notaio del Consorzio d'Olona.

Il capo-fonte ha una lunghezza di m 40 ed è sito sui mappali 706 e 950. Questa fontana venne citata negli atti d'acquisto con il nominativo di Rafreggio (vedere Refreddo) che è pure il nome di un fontanile situato sulla destra del fiume in comune di Castelseprio.

REFREDDO

Sul confine tra Castelseprio e Lonate C. si incontra questo breve ruscello, formato da una sorgente di proprietà del Consorzio d'Olona, confluisce alla destra del fiume nei pressi della Tintoria Zerbi. Un rio omonimo, che alimenta i laghetti del "Ponderosa", si trova sul lato di Lonate e dà il nome alla strada di fondovalle.

La prima sorgente, con due distinti cavi, porta acqua alla destra dell'Olona. Nelle ampie te-

ste di questa furono infissi ben 70 tubi acquiferi i quali dettero un deflusso di 88 l/s, a temperatura costante di 14°C. I due cavi vennero chiamati Refreddo 1 e Refreddo 2°. Quest'ultimo venne acquistato dal Consorzio il 7 maggio 1885 (a rogito del dott. G. Bertolè) dai fratelli Angelo e Tranquillo Fontana, con una zona di deposito per gli espurghi.

A fianco del mulino Lepori si installò un pettinificio in parte assorbito dalla Tintoria Zerbi. Più sotto si incontra l'ex mulino Taglioretto, oggi abbastanza integro sebbene non più attivo. A sud della strada Cairate-Lonate si estende l'area dell'ex cartiera; il ponte che sorpassa il fiume esisteva già nel medioevo e si deduce la sua importanza dalla circostanza che era costruito in pietra, come dicono le pergamene inerenti il monastero di Cairate.

L'area in valle, tra Cairate e Lonate, era detta "la Folla" per la presenza di una folla da carta a partire dal '700; l'impianto si trovava sul territorio di Lonate, ma confinante con l'oleificio posto in Cairate. Col tempo il mulino-folla fu trasformato in vera e propria cartiera fino a occupare gran parte della valle, anche a sud del viadotto; il corso del fiume venne mo-



*In alto: Castelseprio, mulino Zacchetto.
In basso: la valle a Torba, verso Castelseprio.
Nella pagina a fianco: i mulini Taglioretti.*



dificato e divenne un canale avendo le sponde di calcestruzzo.

L'attività della cartiera fagocitò i vecchi mulini e le prime attività industriali: verso il 1960 vennero demoliti i mulini Picchetti e poi fu il turno dei mulini alla Macchina, per far posto alla VIMA e alla scuola professionale della cartiera. Tra il viadotto e la ex VIMA si trova l'impianto di depurazione degli scarichi urbani.

Il fiume scorre in una valle piuttosto larga sino a Fagnano Olona, ove forma un'ampia curva.⁴

Prima di questa località si incontra l'area industriale di Bergoro. Come di consueto il tutto iniziò dai mulini: a metà '700 l'unico mulino è del conte Gaetano Visconti; vicino c'è una casa d'affitto del prete Andrea Toia, dalla quale si svilupperà la cascina Tronconi, ancora esistente nel 1971, e demolita anni fa.

Il mulino, affittato a Tranquillo Scandroglio nel periodo 1820-41, diventerà filatoio di cotone Piantanida. L'ultima destinazione dell'edificio è stata quella di cartiera pervenuta in proprietà alla Vita Mayer e, dopo il fallimento di questa, è del dott. Sassi che non la utilizza: potrebbe essere rivitalizzata come museo



industriale collegato a iniziative simili da attuare lungo la valle.

La Tintoria Tronconi è già presente nei registri di preparazione del catasto Lombardo-Veneto, una parte della ditta è invece situata in via Piave a Bergoro.

Tra le località San Martino e Balzarine, in via Carso, troviamo il mulino del Sasso; a metà '700 i mulini sono due, uno di Antonio Litta, l'altro del Visconti Borromeo. Mentre il primo sussiste ancora col nome indicato (seppure dismesso da tempo) di proprietà Bossi, il secondo è stato inglobato in varie iniziative industriali, ma è ancora mulino nel 1878 in proprietà a Giuseppe Scandroglio. La successiva tessitura di cotone, diventerà amideria Gadda, è ormai dismessa da anni. Dietro a questa c'è un'abitazione che nel 1878 era una casa affittata "ad uso sbianca" di proprietà Giuseppe Scandroglio poi passata ad Angelo Salmoiraghi con l'aggiunta di una porzione abitativa.

A sud del mulino del Sasso, al di là della strada, si vede ancora una casa utilizzata solo per attività collegate all'agricoltura: si tratta di un edificio presente sulle mappe del '700, di proprietà

Visconti, che lo affitta ai pigionanti insieme ai terreni da lavorare. L'aspetto attuale non è cambiato rispetto al periodo indicato: la casa è dotata anche di una torre colombaia, in parte dipinta. Nel secolo XIX è stata utilizzata anche per l'attività di sbianca (candeggio) dai Ponti.

Vicino al ponte che supera la roggia molinara, ormai asciutta, che permette l'accesso alla ex amideria, un caseggiato con planimetria a "L" è collegato a un altro posto poco più a est: si tratta di case di ringhiera per operai, oggi in parte abbandonate.

Alla curva che precede il ponte c'è l'ingresso a quello che fu il Candeggio Ponti: la "sbianca" del 1858 viene ampliata nel 1904; dal 1955 è Cartiera Lombarda, che lavora le bobine di carta per ottenere fogli di cartoncini.

Superato il ponte (un tempo in muratura; potrebbe sembrare molto antico, ma la toponomastica di metà '800 individua questa zona come "costa al ponte nuovo") si incontra subito a destra la Cartiera Alto Milanese, qui insediata il 30-3-1950. Di fronte all'ingresso della cartiera (a una molazza è stata data la dignità di un monumento) un viottolo porta a un gruppo

di edifici abbandonati, in parte residenziali, che a metà '800 erano dei portici a uso sbianca, attività gestita da Luigi Pigni nel 1888, livellario a Santa Maria della Neve di Cislago; nel 1914 diventa opificio e candeggio: nei prati contigui venivano stese le lenzuola per l'operazione di asciugatura dopo il candeggio; nella parte ora demolita c'era un alto edificio adibito a un'altra fase del trattamento.

Tornando verso la cartiera, da via Giulio Cesare si arriva a un mulino (prima si incontra un rudere che fu casa in affitto a uso sbianca): a metà '700 è del Visconti e si compone di due parti, uno è detto diroccato, ma un secolo dopo funziona come torchio d'olio quando è di proprietà Ponti; gli affittuari sono i Badolit e gli Scandroglio. Oggi si ha la possibilità di vedere ancora le ruote e i nervili, ovvero la struttura che faceva funzionare il mulino. Attiguo c'è l'Oleificio Salmoiraghi (già proprietà Ponti).

PASCHELLI

Queste fontane, chiamate anche Peschello o Paschi, si trovano in Fagnano Olona, al di sotto del colle San Vitale, sul lato sinistro d'Olona, poco prima dell'antico omonimo mulino e vicine a una cava ora in fase di bonifica. Erano diverse sorgenti fra di loro allacciate che defluivano in Olona con una tomba attraverso uno scaricatore della molinara congiungente il ramo principale all'Olona morta. Acque perenni e limpidissime servivano alla Sbianca Minazzi, poi ritornavano nel fiume. Nel 1881 vennero infissi 31 tubi acquiferi col risultato di aumentare la portata a 35 l/s.

Il sito dove sorgeva il mulino di San Vitale (così chiamato perché situato sotto la chiesa omonima di Gorla Maggiore) non è cambiato di molto se lo si guarda dal lato della ferrovia: a metà '700 è di proprietà del Visconti Borromeo, le ruote diminuiscono a due nel 1856 e i 14 vani sono affittati ai Bulgarini. Poi è segnalato Biagio Taglioretti e nel 1894 il tutto passa a Giuseppe Salmoiraghi, quindi ad Achille Tronconi nel 1908, che nel 1915 inizia una testitura con forza motrice idraulica.

A sud di questo si insedierà il Cotonificio Candiani, pregevole esempio di archeologia industriale, accresciutosi col tempo e oggi, dopo es-

sere stato della CITIESSSE e della Cotton's Time, suddiviso tra varie attività artigianali.

Bisognerebbe accennare al Mulino dei Gadda, situato al confine con Gorla, ma la sua demolizione rende inutile approfondire l'argomento: se ne riparlerà quando si deciderà di ricostruirlo a fini museali.

A breve distanza sorge la ditta REPI. Pure i mulini di Gorla Maggiore non esistono più, tuttavia dai documenti è possibile ricostruirne anche la fisionomia architettonica.⁵

La zona tra Gorla Maggiore e Solbiate venne dotata verso la metà del XIX sec. di un canale artificiale a uso industriale; tra Solbiate e Olgiate Olona si dipartiva, sin dal XVII sec., un ramo secondario detto "Olonella di Gorla Minore".

PONTI

La storia di questa fonte è legata alla famiglia di industriali Ponti di Gallarate, ben noti in Valle Olona poiché eressero nel 1822 uno dei più moderni stabilimenti di filatura in Solbiate Olona (divenuto poi Cotonificio Furter e quindi Cotonificio di Solbiate).

Verso il 1850, per aumentare la forza motrice in dotazione allo stabilimento, i Ponti chiesero al Consorzio la possibilità di costruire un nuovo canale industriale, sopprimendo nel contempo i mulini di Gorla Maggiore (appartenuti alla famiglia Terzaghi). Inoltre, nella roggia molinara del soppresso mulino, furono infissi dei tubi Piana, che diedero un aumento d'acqua valutato in 5,81 l/s. Del resto già i documenti del medioevo situano i mulini in località "ad fontanam".

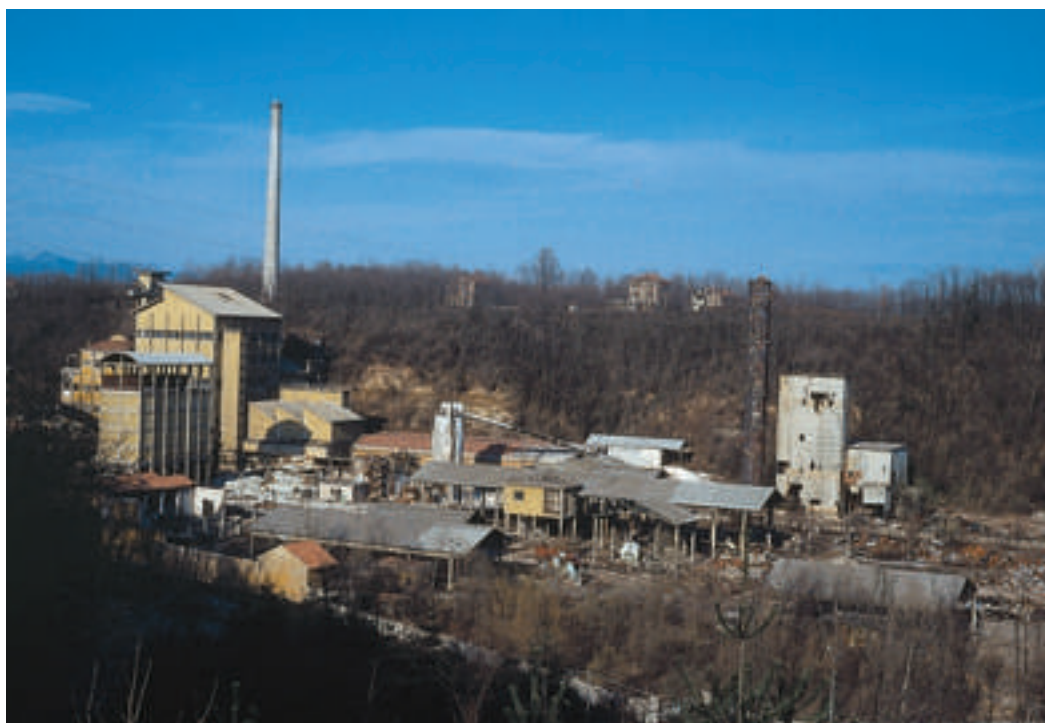
SOLBIATE OLONA

Sorgenti segnalate solo dai documenti: vennero distrutte verso la metà del secolo XIX quando il Cotonificio di Solbiate, allora Furter, aprì il canale industriale per aumentare la forza idraulica necessaria allo stabilimento.

Le sorgenti si trovavano sulla sponda destra dell'Olona, vicino al sentiero che porta alla frazione di Solbiello. Il citato cotonificio si insedia sfruttando il mulino Custodi (già Terzaghi); è dismesso da qualche anno.

GORLA MINORE

Sorgenti poste alla sinistra d'Olona, poco prima della salita di valle, che andavano a scaricarsi nel fiume, dopo aver attraversato la pra-



In alto: 1987, cartiera di Cairate.

In basso: Cairate il pozzo dell'acquedotto e sullo sfondo il Monte Rosa.





In alto e al centro: Cairate in una fotografia aerea del 1932; in basso la medesima area nel 1985.

Tra le due date sono scomparsi i mulini Picchetti, è stato modificato il corso del fiume per l'ampliamento della cartiera e si realizzato il viadotto.

In basso: una molazza della cartiera.

teria "Baserica" di proprietà del Collegio degli Oblati (ora Rotondi). Citate in documenti d'archivio del '700, scomparvero con le modifiche apportate all'Olonella di Gorla Minore. Il mulino di Gorla Minore, già di proprietà Terzaghi, divenne Tessitura Durini poi Cotonificio Ogna-Candiani.

OLGIATE

All'inizio del territorio di Olgiate si incontrano diversi insediamenti industriali, situati tra Prospiano e l'ex convento di S. Antonio, ai piedi del quale c'era un mulino intestato ai Raimondi (già di C. Genesisio Custodi, n. 56 mappa Raggi⁶), sostituito poi dal Cotonificio Bombaglio e in seguito Candiani. Vi sono anche gli edifici dell'ex Cotonificio Ottolini-Ferrario. In corrispondenza del nucleo antico di Olgiate si trova il mulino del Sasso (n. 57 mappa Raggi) passato in proprietà dai Vismara ai Lampugnani, ai Molo o Mollo nel '700 (Giampaolo, segretario del Senato, dona al paese la statua di S. Carlo) e infine ai Bianchi; oggi gli edifici sopravvivono in stato di abbandono. A fianco sono visibili altre attività industriali in parte obliterate.

Sotto l'abitato di Marnate è visibile quel che resta del mulino Cuttica (n. 59 mappa Raggi); tale famiglia era proprietaria anche del vicino mulino passato ai Croci (n. 58 mappa Raggi). Quest'ultimo è oggi attiguo all'impianto di depurazione degli scarichi urbani, a sua volta contiguo con il campo di motocross. Il fiume passa sotto l'autostrada e prosegue in direzione di Castellanza; sul confine comunale si trova la località Garottola, dove c'erano due mulini affiancati, oggetto di contese tra Vismara e Lanteri, poi uno perviene al Comune di Busto Arsizio verso la fine del '500 e in seguito alienato (n. 60 mappa Raggi, segnalato come mulino doppio). Segue la centrale elettrica: sorta nel 1904 era del tipo termoelettrico, l'acqua del fiume entrava nel processo di raffreddamento del vapore; in seguito non fu più possibile tale produzione e ora la centrale è destinata alla distribuzione e alla manutenzione della rete. Vicino all'attuale ponte ferroviario della linea Saronno-Novara erano situati due mulini divisi dal fiume: il Raggi



Fagnano Olona, il mulino del Sasso e la ruota superstite.

segnala solo quello in Castegnate col n. 61 perché l'altro è già demolito sulle mappe del Teresiano (era dei Crivelli, il Barca gli assegna il n. 55).

Proseguendo troviamo gli edifici del Cottonificio Cantoni, oggi riutilizzati a scopo universitario. Gli altri mulini di Castellanza erano situati tra Castegnate e Cogorezio: quello del Fagnani era il primo da nord (n. 57 dal Barca e n. 63 mappa Raggi), seguivano le strutture dei Lampugnani e dei Crivelli (dei due mulini segnalati dal Barca ai nn. 56 e 58 ne sopravviverà solo uno passato ai Caimi col n. 62 dal Raggi), più a valle il mulino doppio dei Vismara (poi Custodi, era detto anche Smirlino; n. 59 dal Barca e n. 65 dal Raggi) e, lungo un'altra roggia, altri dei Crivelli (dei due segnalati dal Barca ai nn. 60-61 proseguirà l'attività uno solo, passato poi ai Molinari, n. 64 mappa Raggi). L'antica strada Milano Verbanò (detta "del Sempione") superava il fiume dove oggi c'è via Soldini (a fianco del mulino Lampugnani-Caimi, del quale rimaneva qualche avanzo ora ricoperto dalla pavimentazio-

ne stradale): era di legno e i documenti lo citano nel 1468 come bisognoso di manutenzione.⁷ Seguivano le Tintorie Turati (poi Manifattura Tosi, era completata da un Candeggio) e Cerini (sopravvive con altra denominazione). Da qui inizia la vasta pianura e il fiume scorre verso la città di Milano.

Alla sua sinistra, in Castellanza, venne diramato verso il 1780, su iniziativa del Diotti, un canale artificiale per portare le acque alla sua tenuta di Pantanedo, sita nei pressi di Rho: la portata di questa derivazione era pari a quella immessa con le altre opere realizzate da lui nella Bevera. Anche Cesare Cantù si interessò all'opera e scrisse: "Il cavo Diotti, le cui acque vengono estratte dall'Olona tra Castellanza e Legnarello, ha il corso di 10 miglia: fu uno dei più costosi e utili lavori idraulici del secolo scorso [fine '700]".

Oltre a dare impulso all'agricoltura contribuì a dare avvio alla fase industriale, sebbene il canale sia stato otturato dopo la fine del primo conflitto mondiale per incrementare le acque d'Olona necessarie agli stabilimenti industriali.



*In alto: Gorla Maggiore, la chiesa di San Vitale che si affaccia sulla Valle.
In basso: Gorla Maggiore la riva opposta.*





*In alto: Olgiate Olona, la roggia del Mulino Bianchi.
In basso: Olgiate Olona, edifici industriali dismessi.*





Marnate, la stazione.

LEGNANO

In Legnano, verso il XII o XIII sec., venne pure aperto un ramo secondario, detto anche questo “Olonella di Legnano” per servire dei terreni della mensa arcivescovile di Milano, nel tempo in cui l’arcivescovo Leone da Perego dovette trasferirsi qui per le lotte in atto tra Visconti e Torriani. Ma la città è più conosciuta per la famosa battaglia contro l’imperatore Federico I; anche se l’area dove si svolse lo scontro sembra sia da ricercare verso Borsano, è interessante la versione pittorica data al fatto da Massimo D’Azeglio in un suo quadro conservato nella Galleria d’arte moderna di Torino: a sinistra si vede un corso d’acqua, che potrebbe essere l’Olona, e sullo sfondo un ponte. Il tratto compreso nel comune di Legnano ha avuto vicende abbastanza complesse, difficili da riassumere in questa sede. Tale situazione è dovuta al ruolo storico svolto dalla città, sorta all’imbocco della valle Olona e lungo la strada del Sempione.

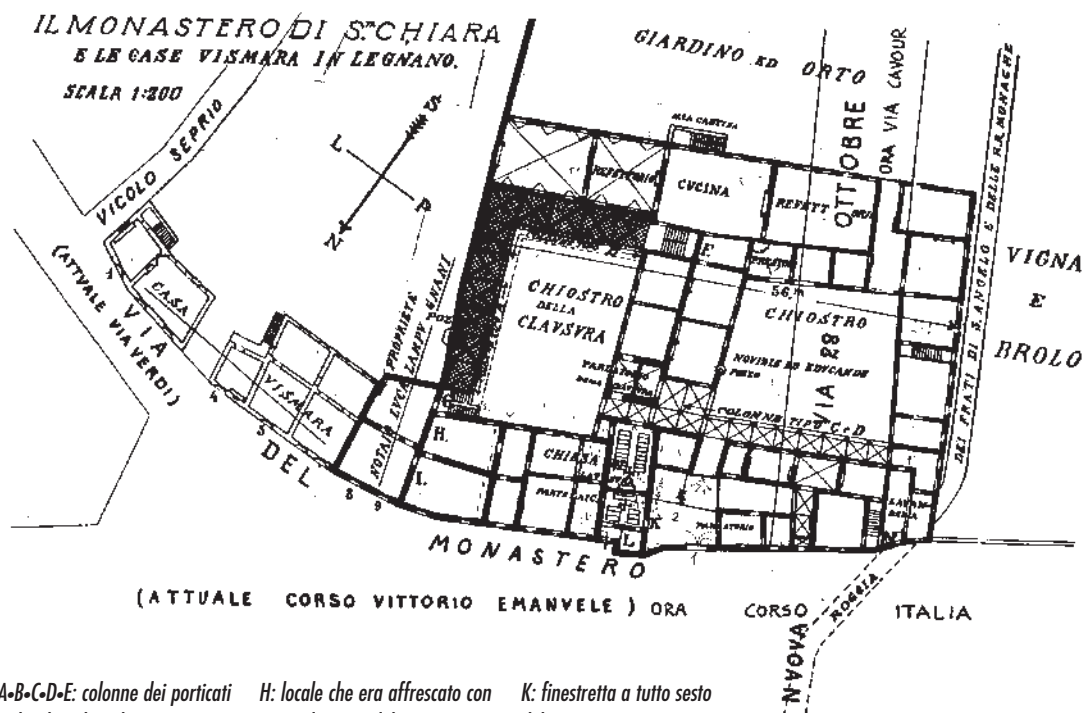
Un aiuto viene dagli studi dell’ing. Guido Sutermeister, il quale ha trattato l’argomento

in diversi numeri di “Memorie”. Bisogna ricordare che fino all’inizio del ’900 il nucleo abitato di Legnano era ben distinto dal quartiere situato alla sinistra del fiume, detto “Legnarello”, quindi l’Olona scorreva nella lieve depressione presente tra questi due abitati. Alla fine del ’500 un censimento conta 16 mulini.⁸

Il catasto Barca non è facilmente utilizzabile poiché non indica le località.⁹ Invece dal catasto Raggi del 1772 si conosce meglio la situazione: i primi mulini si trovano in località Gabinella, sono quelli Caimi e Cuttica (n. 66 e 67 in *La fabbrica ritrovata*) ora demoliti e sostituiti da abitazioni, del terzo non è riportata la proprietà in quanto inattivo. Qui arriva la roggia Custodi proveniente da Castellanza, forse doveva servire il mulino abbandonato. Prima dei citati mulini inizia la Roggia dei Frati accordata ai francescani di S. Angelo (“Convento” su mappa Raggi); è ben documentabile perché ha avuto lunghi strascichi giudiziari; questa serviva anche il convento delle Clarisse¹⁰ (“Monastero” su mappa Raggi).

Seguono i mulini Prata e Proserpio; lungo via Pontida c’era il mulino doppio dell’arcivescovo, situato vicino alla bocca dell’Olonella (la zona era detta Nodo), l’importante deviazione del fiume a fini irrigatori. Sul lato sud di via E. Cantoni (ricorda l’importante Cotonificio ora oggetto di un piano di recupero relativamente alla volumetria che non prevede il ripristino del vecchio percorso del fiume) si incontrava il mulino doppio Archinto-Prata (n. 32 porzione IV mappa Raggi), mentre verso l’Olonella altro mulino dell’arcivescovo; da qui iniziava un canale costruito nel 1257 per la difesa del borgo, che il Raggi assegna alla Comunità.

Sul lato nord di via Lampugnani – Melzi ora Matteotti (fig. 171 del libro *Immagini della vecchia Legnano*; collega il Sempione alla piazza in cui affaccia p.zo Malinverni) prendeva avvio la roggia Lampugnani diretta a sud e che costeggiava il convento di Santa Caterina (ovviamente demolito per far posto al Cotonificio Dell’Acqua); l’industria, anch’essa demolita e sostituita da un parco, aveva inglobato il mulino doppio dell’Ospedale



A-B-C-D-E: colonne dei porticati
F: locale nel quale erano
decorazione del XV sec.
G: luogo ove era l'affresco
di S. Caterina del XV sec.

H: locale che era affrescato con
scene di caccia del XV sec.
I: locale che era affrescato
a tendaggi e fascia a figure
alternate

K: finestretta a tutto sesto
del XV sec.
L: campanile della chiesetta
1 al 9: finestre a sesto acuto
del XV sec.

In alto: il Monastero di S. Chiara e le Case Vismara a Legnano. L'area puntinata è l'unica superstita dell'antico monastero.
Da notare la lavanderia situata sopra la roggia (da Memorie n. 2, 1934).

Maggiore, situato più a sud, e l'attiguo dei Lampugnani (n. 39 mappa IV Raggi) posto all'imbocco di via del Ponte Carrato; detta strada si portava di fronte all'ospizio di S. Erasmo passando dalle cascine Casate. I successivi mulini si incontravano vicino al Santuario delle Grazie e prima del castello. Il Raggi li ascrive al conte Durini (n. 45 mappa IV), erano stati dei Lampugnani; vi si insediò lo Stabilimento Mambretti, sorto a sud del Cotonificio Legnanese.

Il santuario delle Grazie ha avuto origine da una cappellina campestre; questa venne ampliata nel 1582 in seguito ad un miracolo che ha avuto protagonisti due figli sordomuti dei molinari vicini.

Il castello era protetto da due rami del fiume, che poco sotto alimentavano altri mulini, come quello detto "di Sopra", vicino alla cascina

na Cantarana, ora ridotto a rudere e di proprietà comunale, appartenuto ai Durini.

Tra le varie attività si ricordano: la Filanda Ronchetti,¹¹ il Cotonificio Bernocchi, i già citati cotonifici Cantoni e Dell'Acqua, gli opifici di Filatura Krumm, Martin e Thomas, la Manifattura di Legnano e la Stamperia De Angeli Frua che utilizzava la roggia dei Frati.

SAN VITTORE¹²

I mulini che interessano questa porzione d'Olna sono situati a sud del castello; il fortilizio legnanese era stato dato ai Lampugnani e costoro avevano acquistato dai Crivelli terreni con mulino e dai Vismara un altro mulino. Nel 1423 Oldrado consolida le sue proprietà acquistando anche i diritti d'acqua spettanti a uno del suo gruppo familiare. Il catasto di Carlo V del 1558 segnala il mulino di S. Giovanni appartenente a un Lampugnani oltre alla Roggia Maestra.



Mulini a Legnano (da: Sutermeister, Memorie, n.8.)

Il censimento del 1583 riporta i nomi dei mugnai: A. Secchi, F. Turri, G. Volonteri con altre 16 persone e G. Saginti; mentre i proprietari sono: B. e A. Lampugnani, G.B. Crivelli e O. Cusani. All'inizio del '700 i mulini vengono gestiti da Pietro Cozzi, Ludovico Scossirolo, Stefano Reina e Ambrogio Forno detto Musazzi.

Il catasto statale a metà '700 segnala quattro apparati molitori intestati a: uno a G. Forno, due a C. Moriggia, e l'altro a F. Corio. Oltre a tali strutture il territorio era percorso da vari canali d'irrigazione (vedere cap. 2.2.1; per la pulitura annua delle rogge si spendevano 4,6 soldi) e tre fornaci per laterizi (censite anche nel secolo successivo), vista la qualità del terreno ricco di argilla e ferretto. Ancora dal Raggi sappiamo che i mulini di S. Vittore erano: Durini affittato a F. Bianchi, Vailati gestito da G. Lampugnani, Moriggia e A.M. Cozzi mugnaio, altro del Moriggia con il mugnaio F. Montoli e il mulino Prata; rispetto al dato del 1714 si riconfermano come mugnai solo i Cozzi.

A metà '800 i mulini sono ancora quattro intestati a: Moriggia (ne ha due), Vailati e Corio; i

terreni irrigati ammontano a circa 937 pertiche milanesi. Le tre fornaci vengono soppiantate da una di nuova concezione nel 1862 per iniziativa di Cristoforo Dell'Acqua.

Nonostante la relativa estensione dei prati irrigati non c'erano allevamenti di bovini e ovini poiché si preferiva la coltivazione dei cereali.

Il primo mulino che si incontra da nord a sud, nei pressi del castello di Legnano, ha lasciato solo la memoria storica, era già dei Durini poi pervenne ai Bianchi, sarà affiancato dall'opificio per la filatura di cotone; il secondo è detto Melzi-Salazar perché fu di proprietà di queste famiglie, dato che Isabella Salazar aveva sposato Francesco Melzi d'Eril,¹⁴ e prima apparteneva ai Vailati; può ancora essere attivato. Sulla roggia opposta c'era l'altro mulino dato in gestione ai Cozzi, ma era del conte Prata. Seguiva la Tessitura Visconti, ora demolita; l'attività si originò da un mulino già Moriggia e Giulini, che venne acquistato dai Visconti di Modrone nel 1830; all'iniziale filatura si aggiunsero la tintoria e la tessitura nel 1876.¹⁵

CANEGRATE¹⁶

Sulla riva destra c'è il mulino del Galletto, già Castelli e Visconti, in Canegrate:¹⁷ chi lo vede oggi pensa si tratti di una normale abitazione in fase di ristrutturazione. Scendendo si trovano poi il mulino Montoli in San Vittore, a sinistra, e a destra il mulino Visconti detto Scossirolo, già Castelli in Canegrate. Il primo è di proprietà dei Montoli dal 1802, ma già prima erano presenti come molinari dei Moriggia; con interventi minimi può essere riattivato. Superata la strada che unisce Canegrate a San Vittore il fiume segue un tragitto est-ovest quindi piega decisamente a sud, all'altezza del vecchio lazzaretto di Canegrate; qui si divide in due rami e, nei pressi della cascina Cascinette, si vede dove sorgeva il mulino Visconti detto Bersoldo. Attiguo, quello che fu il mulino Pedretti, già Rescalli e Giulini; l'unica traccia che può ricordare l'attività molitoria è la roggia, ma è asciutta da anni. Da qui fino al confine Canegrate-Parabiago si trova l'impianto di depurazione delle acque di rifiuto urbane. Sulla parte opposta, verso il Sempione, sorgono i ruderi della Fornace Rancilio,

sul lato nord del confine San Vittore-Parabiago segnalato da una roggia.

PARABIAGO¹⁸

All'epoca di San Carlo, sulla mappa che preparava la visita pastorale, sono segnalati sei mulini (vi abitavano 65 persone nel 1574) e due ponti per superare i due rami del fiume in direzione di San Lorenzo e Cantalupo. Tra le diramazioni del fiume bisogna ricordare il Riale, citato per la prima volta negli *Statuti milanesi* del 1346; anche nel 1552 viene ribadito che la comunità può adoperare l'acqua derivata in qualunque giorno e ora, purché non serva per irrigare prati. La sua presenza favorì il sorgere di un quartiere denominato Rià all'epoca di San Carlo. Tale prerogativa viene confermata a metà '600; la comunità si organizzò stilando un elenco di nominativi autorizzati al prelievo, come ci informa un documento comunale del 1741.

Ma nel 1780 l'autorità statale ne impose l'interramento, che però avverrà solo nel 1928.

Il censimento del 1855 segnala cinque mulini: Battaglia (28 abitanti), Giulini (28 ab.), Crivelli (39 ab.), Moroni (16 ab.) e Gabrini (8 ab.). Oggi ne rimangono due annessi a cascine: il primo da nord è detto del Miglio e appartiene ai Rancilio, come la vicina fornace (l'edificio è stato restaurato, ma la roggia è asciutta); segue il sito dove si trovava quello dei Corvini. Del mulino doppio detto del Bric (vicino a San Lorenzo) rimangono labili tracce. Altri due sono verso il confine con Nerviano: il mulino Moroni, dal nome dell'ultimo e attuale proprietario, è ormai una semplice abitazione; quello del Gaggio (degli eredi Lampugnani) è stato restaurato, ma è inattivo e delle tre ruote con nervili ne rimane una come ricordo.

Da segnalare la realizzazione a breve di una diga di contenimento delle piene, per la quale sono già stati espropriati i terreni interessati.

NERVIANO

Anche questo comune era attraversato dal cavo Diotti che transitava dalla Garbatola.

Il primo mulino¹⁹ che si incontra da nord è quello dei Piazzi, sul confine con Parabiago; è più conosciuto con l'appellativo di "Star qua" per un fatto accaduto all'epoca di Radestskj; l'edificio, già Crivelli, Montoli, Molaschi e

Lombardi, è stato ristrutturato a fini abitativi; vi si trovano prodotti alimentari come il riso; mantiene comunque la roggia con nervile e ruote risalenti al 1885. Il fiume sottopassa il canale Villoresi, nei pressi di impianti per la depurazione dei rifiuti industriali (in prossimità dell'incrocio canale-Sempione c'era un Candeggio). Scendendo si incontra la località Colorina (il santuario omonimo è sulla statale) e sul fiume troviamo i resti del mulino Lombardi. Questo, già Besozzi, Crivelli e Casati, era stato attrezzato per una macinazione a livello industriale essendo dotato di macine a cilindri, ed è rimasto attivo fino alla metà del '900; la roggia è asciutta e difficilmente distinguibile a causa delle piante infestanti, mentre gli edifici hanno l'aspetto industriale. In questa zona il fiume è ancora protetto da una fascia verde di robinie e prati, un tempo irrigati dalle rogge; verso ovest una vasta superficie a destinazione industriale nata attorno alla originaria tintoria.

Il fiume attraversa il nucleo antico e il primo edificio che lambisce è l'ex monastero degli Olivetani (il Raggi segnala due loro mulini a Parabiago), ora utilizzato come Municipio: lungo le sponde sono pronti i sacchi di sabbia in caso di piena, e l'acqua sembra pulita in quanto percorsa da alcuni anatroccoli, ma non è sempre così.

Il prossimo mulino è quello detto Lombardi o del Lazzaretto (era 200 m a sud, proseguendo a ovest si incontrava una fornace e il mattatoio), si trova di fronte alla cascina Luigia. Già dei Crivelli, è detto anche Montoli o Moroni; in epoca recente si è preferito ampliare la strada e sacrificare la roggia con i relativi nervili e ruote, il resto è stato trasformato in abitazione, ma oggi è un rudere.

POGLIANO

Il primo mulino è quello detto Arese (già Marliani e Lucini): difficilmente riconoscibile oggi per le varie trasformazioni recenti, è inserito nell'Agriturismo i Gelsi con allevamento di selvaggina; poco sotto altro agriturismo "La Cascinetta" specializzato in pollami (si spera che le due attività agricole non utilizzino l'acqua del fiume).

Il prossimo è detto Litta o del Bert, si trova immediatamente a nord del nucleo antico, utilizzato come discoteca! Segue quello che fu il mulino doppio Besozzi (già Grassi e Crivelli), nelle vicinanze dell'omonima fornace (ovviamente non più esistente perché sostituita da recenti edifici industriali); la strada che vi giunge da nord-est era detta Murnera, per essere stata percorsa dagli affittuari residenti alla cascina Grancia di Lainate quando si recavano ai mulini.²⁰ Il mulino è stato privato degli impianti molitori esterni per cui è difficilmente distinguibile. A 400 m c'è il mulino Calderara o del Ragno (già Visconti, Bianconi e Ospedale Maggiore di Milano - e forse anche Bossi); sopravvive come azienda agricola perché gli impianti sono stati smantellati nel 1931. Un'epigrafe sopra il nervile ricorda le date delle ristrutturazioni compiute nel 1752 e nel 1756; la sigla finale S.P.B. dovrebbe indicare il committente, forse diverso o non soddisfatto visto i soli quattro anni che separano i due interventi; la ricostruzione potrebbe anche essere stata causata dalla piena.²¹ Segue il mulino San Giulio,²² già proprietà dei conti Simonetta, poi dei Ferrario, dei Milesi di Vanzago, che lo acquistano nel 1815, e dei Meraviglia; anche questo non conserva gli impianti ed è stato inglobato in edifici recenti: vi si vendono prodotti agricoli, in particolare mangimi.

VANZAGO

Il confine orientale di questo comune è toccato dal fiume solo per 250 m, senza che vi siano mulini. Erano presenti invece le rogge che rendevano fertili i terreni: la Pissavacca, la Trinchera e la Luina o Rungion; si originavano in Pogliano e una di queste era dei Bossi. All'epoca del catasto "teresiano" un massaro del sig. Bellinzaghi rispose a una domanda sull'acqua per irrigare: "per l'ordinario è mancante"; non aveva proprio torto perché dal 1731 al 43 sono segnalati periodi di magra, per cui la poca acqua disponibile doveva servire ai mulini.

PREGNANA

Il primo è detto Sant'Elena (già Bombelli, Ferrario-Visconti, Conti, Padulli e Gattinoni nel 1887, ora Fondazione Ferrario); ha assunto questo nome dal 1819 quando venne ac-

quistato da Carlo Milesi, che lo chiamò così in onore della madre e della moglie, entrambe di nome Elena. Annesso a un'azienda agricola gestita dai Rossi, mugnai dal 1850; è attiva una sola ruota, nel complesso rende ancora l'idea dei vecchi mulini, vi si vendono mangimi. Segue a poca distanza, a sud della strada che conduce a Castellazzo di Rho, il mulino Cecchetti (già Porrone e Visconti): risulta demolito di recente per far posto a fabbricati industriali e abitazioni. Poco oltre, e prima del mulino della Prepositurale, c'è l'imbocco del canale scolmatore che porta le acque di piena del fiume nel Lambro meridionale.

LUCERNATE

Già insediamento romano, oggi è frazione di Rho; si pensa che l'Olonza fu deviato a Milano da questa zona.

RHO

D qui in poi i fontanili aumentano di numero, oggi fagocitati dallo sviluppo edilizio.

Il Riale, ricordato nella documentazione d'archivio, aveva le medesime prerogative di quello di Parabiago.

"La comodità delle comunicazioni, rese agili e veloci dal tracciato della strada per il Sempione, la tranquillità e la serenità delle campagne e dei boschi lungo l'Olonza, la fertilità dei campi, stimolò vari proprietari a costruirsi lussuose dimore di villeggiatura che potessero permettere tuttavia di seguire i lavori agricoli soprattutto nel periodo del raccolto".²³

Tra queste si ricordano villa Burba, che fu anche dei Cornaggia Medici e villa Castellazzo. Quest'ultima edificata dai Simonetta come casino di caccia che si praticava nelle vaste proprietà a ovest di Rho, ospitò San Carlo Brromeo e dal 1877 pervenne a Elisa Vonwiller madre di Felice Scheibler, nobile per meriti industriali (ovvero acquistò col denaro il titolo nobiliare).²⁴

Scendendo più ancora, ma particolarmente nell'ultimo tratto che va da Rho a Milano, i dati archivistici ci fanno notare come il corso del fiume e dei suoi affluenti sia stato nel tempo modificato per rispondere alle esigenze dell'uomo, tanto che ogni corso d'acqua ha una propria complessa storia.

Gli immissari del fiume sono i seguenti:

BOZZENTE

Nasce in territorio di Castelnuovo Bozzente, attraversa i colli di Appiano Gentile, e dopo un percorso tortuoso che tocca i comuni di Lurate Varesino, Mozzate, Cislago e Origgio, si getta nell'Olona in Rho, al ponte di San Martino. Va tenuto presente che nel 1762 detto torrente è stato separato con un progetto dell'abate Lechi da altri due torrenti il Rebaù o Rabaù, detto anche Fontanile di Tradate, e il Gardalusio o Gradeluso. Questo avvenne per eliminare i gravi danni che le continue esondazioni portavano ai territori di Cislago, Origgio e Rho. La sua immissione in Olona avvenne dopo molti rinvii dato che non tutti erano convinti dell'utilità; il progetto fu predisposto dall'ing. Regalia nel 1785 e attuato in due anni.

LURA

In epoca antica confluiva in Olona. Corso d'acqua un tempo a carattere torrentizio (oggi non più perché arricchito da scarichi di varia natura), si forma nelle vicinanze di Lurate Caccivio (già Lurate Abate) e giunge sino a Rho sottopassando l'Olona mediante una tomba, 500 m a valle del ponte di San Martino.

Bisogna tenere presente che questo corso d'acqua riceve in Rho anche le acque dei fontanili Pasquè (uno dei fontanili le cui acque venivano usate per l'irrigazione insieme a quelle dell'Olona), Parea e Piccaluga.

In anni recenti creò diversi problemi a causa delle sue acque inquinate.

Per quanto riguarda i mulini, il primo che si incontra è quello detto Prepositurale in quanto proprietà dei canonici della cittadina. Annesso a un'azienda agricola è dotato di una sola ruota che funzionava a scopi didattici. Di fronte alla prima area industriale di Rho sorge il mulino Franceschelli o Cecchetti (già Turri e Visconti di Modrone): gli impianti sono stati asportati, interessante la colombaia presente nel nucleo originario a base quadrata; fino a pochi anni fa era visibile ancora la tradizionale immagine votiva raffigurante la Pietà con sottostante la dedica di Giovanni Cecchetti. Oltre la ferrovia, vicino all'altra zona industriale sorta nella

prima fase, sorge quello che fu il mulino Nuovo (già Turri e padri Oblati poi Lombardi): infatti rimane il corpo principale trasformato in abitazione tra il fiume e la roggia asciutta.

Altra frazione di Rho è Pantanedo, dove arrivava il cavo Diotti con lo scopo di irrigare i prati dell'intraprendente avvocato; su vecchie mappe IGM il cavo prosegue verso sud costeggiando il Sempione fino a Pero. La mappa CTR riporta ancora la dicitura "Diotti" ma si tratta di altre acque dato che la bocca di Castellanza, come detto, è stata chiusa da anni.

CERCHIATE

Nei pressi della frazione di Pero il fiume supera il canale scolmatore delle piene e sottopassa la tangenziale ovest; dopo aver superato il paese, scorre vicino al Sempione.

Dei mulini di proprietà del Monastero Maggiore di Milano non rimane traccia: il Raggi ne segnala uno costituito da tre ruote, di cui una per azionare la pila del riso; il Mazzocchi nel 1881 lo cita come proprietà di Gaudenzio Paletta con tre ruote, ma non compare sulle mappe IGM del 1937. Dopo Cerchiarello il fiume sottopassa l'autostrada A4, poi è intubato.

PERO

Qui c'era il mulino Cristina che però utilizzava le acque dell'omonimo fontanile. Invece il mulino Strada era azionato dal fiume nel punto in cui il Sempione era più vicino; nelle vicinanze di una fornace, non più esistente, c'era il mulino Dorino, anche lui mosso da un fontanile, ma qui siamo già a Milano.

Alla città sono assegnati i seguenti immissari:

MERLATA

Torrente che scende a nord-ovest di Milano e si immette nel fiume prima della cascina Mojetta (o Moja, tra Lampugnano e San Siro) e che anticamente attraversava il bosco della Merlata, da tempo scomparso ma rimasto famoso per essere covo di banditi. Una cascina omonima si trova vicino al Cimitero Maggiore.

MUZZA

Torrente (meglio chiamarlo Mussa per non confonderlo con il canale lodigiano) che sbocca in sponda sinistra d'Olona, a monte del ponte di San Siro.

Con l'espansione urbana di Milano il fiume è stato intubato dal confine di Pero; il percorso rimane quello antico (in questo tratto l'Olona venne deviato nella Vepra, tanto che nei documenti antichi si dice "Olona ossia Vepra"²⁵), lambisce le cascine Torrazza, Molinazzo (vicino a Trenno) e Fagnarello; la cascina Chiusa ricorda la presenza di opere per regolare il fiume, quindi passa da Lampugnano. Con una curva a sud transita a nord dell'ippodromo di San Siro, dopo via G. Natta riceve il torrente Merlata proveniente da via A. Sant'Elia, attraversa il quartiere "T8" lungo le vie Collecchio e Boine. Prima di piegare verso piazza Stuparich riceve il torrente Pudiga proveniente da via A. Papa, scende poi nel tratto rettificato (realizzato tra il 1925 e il 1935) toccando le piazze Lotto, Zavattari, Brescia, Ghirlandaio (qui c'era il ponte della Maddalena, poco lontano da San Pietro in Sala - sulla strada vercellese - e dallo stabilimento De Angeli), e Tripoli (dove c'era una cascina Olona), proseguendo per scaricarsi infine nel Naviglio Grande presso San Cristoforo (p.za delle Milizie). Un tempo aveva un percorso meno rettilineo e più spostato verso la città; si dirigeva a est verso le vie Foppa (si incontra via Vepra) e Lanino e da qui nel parco Solari dove si immetteva in quella che fu la fossa a difesa della città in epoca spagnola (ora ridotta nella sola Darsena di Porta Ticinese, poco lontano dalla Conca di via Arena), costruita nel XVI sec. quando era governatore Ferrante Gonzaga. Quest'ultimo tratto era composto anche da due rogge molinare: la prima nei pressi della Cascina Brera, la seconda più lunga, fin quasi alla Darsena. La vicina via Olona è una parziale conferma che nel medioevo il fiume proseguiva per immettersi nella fossa che proteggeva la città e arrivare a lambire la basilica di San Lorenzo passando dalle vie San Vincenzo e Giacomo Mora col nome di Vepra. Da ricordare che nella "Compartizione delle Fagie", in allegato agli Statuti del 1346, si parla di un ponte in pietra (di solito erano in legno) nel punto in cui la strada per Baggio superava l'Olona; ; in realtà si trattava del fontanile Oronella perché il ponte sul fiume era in località Maddalena (attuale piazza De Angeli) e la stra-



*In alto: Milano: conca di via Arena, lapide del 1497.
A sinistra il meccanismo per l'apertura delle paratie
(da: Bertarelli-Monti, op. cit.).
In basso: la medesima lapide oggi.*

da verso Baggio iniziava subito dopo, staccandosi da quella per Novara.

Nel libro di Alex Visconti *Paesaggi Lombardi* del 1932, si legge: "...possiamo andare a vederla [l'Olona] all'atto in cui entra nella Darsena di Porta Ticinese passando sotto il ponte di pietra quasi monumentale che fu costruito per lei quando venne aperta la nuova Stazione di Porta Genova...

Affrettiamoci però: perché forse in questi giorni abbandonerà l'antico letto per uno nuovo che passa più lontano, là dove la città muore a poco a poco nel verde della campagna... Ci fu un'altra epoca, in cui si lavora ad allontanarla da Milano.²⁶ Nella seconda metà del Cinquecento i nostri Decurioni la portarono fuori dei Bastioni di don Ferrante Gonzaga, scaricandola nella Darsena di Porta Ticinese. Tutto era pronto per l'inaugurazione di quest'opera idraulica nel giorno di San Lorenzo del 1559: quella che mancò fu proprio la festeggiata. Un altro dei suoi capricci. Forse non le era piaciuto il nuovo letto; e così gli ingegneri ne dovettero studiare un altro, che fu pronto soltanto nel 1575. Pare un destino che quanto più Milano si fa grande, tanto più voglia allontanare da sé l'Olona come un fastidioso ricordo... noi modernissimi le facemmo un letto magnifico, diritto, profondo, lindo e fresco fra giovani piantagioni d'un futuro boschetto ben addomesticato, che la seguirà, con interruzioni s'intende, fino dalle parti di S. Cristoforo".

Infatti il nuovo corso del fiume, che inizia a piazza Stuparich, prosegue verso le piazze Tripoli e Bolivar, e continua verso sud dando vita al cosiddetto Lambretto, o Lambro meridionale, considerato da molti il vero prolungamento dell'Olona verso il Po ma la considerazione è condivisibile solo da quando è stato realizzato il nuovo percorso dell'Olona), con direzione dapprima sud e poi nord-est; esso attraversa gli abitati di Pieve Emanuele, Locate Triulzi, Landriano, Zibido al Lambro, Mariano, Torre Arese, Villanterio (PV) per poi rientrare ancora in territorio già di Milano presso Sant'Angelo Lodigiano e confluire infine nel vero Lambro, fiume proveniente dall'Alta Brianza, precisamente dalla Valassina.

Attraversato il Naviglio Grande, il canale si dirige in via Malaga, nel quartiere Barona, e in fondo a via Santander, nel punto in cui piega a sud, si unisce per poi ricevere il Niro-ne (o roggia Boniforti proveniente dalla Darsena), in località Moncucco e diventare Lambro meridionale vero e proprio.

Per quanto si è detto nella premessa occorre dedicare spazio anche al tratto da Milano al Po.

Un corso d'acqua omonimo rinasce a sud-ovest di Milano: al confine tra Moirago e presso l'abitato di Rozzano c'è la roggia Vecchia (nei documenti medioevali - Atti del Comune di Milano - si parla di Olona vecchia e nuova), che diventa roggia Olona vicino a Romano Paltano, dove oggi sorge Milano 3 in comune di Basiglio (nei documenti del 1286²⁸ in questa località è citata come fiume). Con il nome di Roggia Olona prosegue fino a Vione e qui si interrompe, una parte confluisce nella roggia Speziana. Nel territorio di Villamaggiore (un tempo comune autonomo oggi frazione di Lacchiarella) le tracce si perdono, ma riprendono poco oltre la linea ferroviaria Milano-Pavia, sul confine delle due provincie.

Non è un caso che a ovest di questo punto si trovi Casirate, a cui venne aggiunto l'aggettivo d'Olona, in comune di Lachiarella. Questo toponimo è una conferma dell'antico corso del fiume. Infatti nei documenti del '200 si cita un prato in località Regoroso vicino all'Olona.

La mancanza di tracce nella zona di Villamaggiore ha due spiegazioni: il Ticinello può aver reso inutile le acque dell'Olona, anche se c'è chi ritiene che il Ticinello sia, almeno in parte, l'antico Olona; è più credibile invece la spiegazione che tale interruzione sia dovuta alle opere dei monaci di Chiaravalle, che possedevano le grange di Villamaggiore e Vione. Tuttavia nei documenti del XIII sec. il monastero di Chiaravalle chiede di far chiudere i fossati nei prati di Villamaggiore, che danneggiano il flusso dell'Olona verso i loro mulini; così è pure per quelli di Moirago, Asago, Grancino e Rozzano.²⁹ La "roggia" Olona riceve abbondanti acque di fontanili, canali e fossi; già prima di entrare in Lardirago (da *largolago*, perché l'Olona formava un'am-

pia ansa) presenta il suo letto regolare che prosegue per Cura Carpignano, e Corteolona (l'antica residenza dei duchi Longobardi fondatori anche della vicina abbazia di Santa Cristina Olona) per confluire poi nel Po, attraverso le località di Costa dei Nobili e la Valle di San Zenone.

Tra le altre località tocca Misano Olona e Sant'Alessio con Vialone (questo nome deriva da *viens Olonae* o da *vicus Olona*).

Dell'Olona "meridionale" Gianni Brera ha scritto pagine interessanti che pochi fiumi possono vantare.³⁰ La lunghezza del fiume dalle sorgenti della Rasa a Milano è di km 71 e 555 m, mentre il ramo di sud-est misura all'incirca di 50 km.

Il lettore si domanderà perché l'Olona è diviso in due parti; vi sono fondate ipotesi per ritenere che un tempo il fiume avesse un percorso continuo. Non può essere un caso che due corsi d'acqua abbiano il medesimo nome (non ci si riferisce all'Arno fiorentino e all'Arno gallaratese³¹ in quanto lontani tra loro).

Lo prova il toponimo dato alla frazione di Settimo Milanese, Cascine Olona,³² e un paio di fontanili della zona limitrofa che sono chiamati Olonella.³³ Il Bruschetti riporta, tra Moirago e Cassino Scanasio, la citata roggia Vecchia e, poco più a nord, il colatore Olonella; l'autore sostiene che pure "la Roggia Colombana è da considerarsi erede del fiume", ma in altra parte del suo lavoro ritiene sia il Lambro meridionale.

Si pensa che l'Olona sia stato deviato verso Milano (confluendo nel letto della preesistente Vepra) a Lucernate in epoca imprecisata, ma sicuramente già nel medioevo ciò era un dato di fatto.³⁴

Le motivazioni vanno ricercate nel continuo bisogno d'acqua della città, che ha portato anche alla realizzazione del Naviglio Grande (quando si decise di deviare parte del Ticinello da Abbiate Grasso verso la città).

L'iniziativa si deve alla città di Milano in quanto detto comune pretenderà di riscuotere tasse sull'uso della sua acqua come per il citato naviglio.

Tale opera di ingegneria ambientale avrebbe



In alto: Mercato di Porta Ticinese: è visibile il ponte del Trofeo con il sottostante Naviglio (attuale Darsena).

dovuto però essere completata meglio: una volta usata, l'acqua doveva uscire da Milano e ritornare nel tratto sud del fiume.

Forse ciò non è stato fatto perché l'Olona sud è alimentato da risorgive e scoli vari, oppure si è ritenuto più importante condurre le sue acque nella Vettabbia o nel Lambro meridionale.

Ci si può chiedere perché il Lambro propriamente detto non abbia subito il medesimo destino.



In basso a sinistra: il naviglio Martesana sorpassa il Lambro mediante un acquedotto (incisione edita a Stoccarda nel

1840): si intravedono cavalli che trascinano una barca; l'effetto della prospettiva fa sembrare il naviglio molto

stretto.

In basso a destra: L'Olonza entra nella Darsena (acquerello di G. Grossi, 1932).



1. Si tratta di fornaci per ottenere la calce, data la conformazione del suolo; vedere il libro *La fabbrica ritrovata*, pag. 161.

2. All'inizio del XX sec.

3. P. Machione, *Una provincia industriale*, ed. Lativa 1989, vol. I, pag. 131.

4. La situazione orografica di questa zona è spiegata nel contributo di Roberto Granata, contenuto in *Gorla Maggiore, biografia di una comunità*, ed. Comune di Gorla M. 1990, pagg. 70-74. Per rimanere in tema si consiglia la lettura di quanto scritto da Pietro Alemanni in *Documenti per la storia del territorio di Cairate*, ed. Lativa 1984, pagg. 15-17 e relative tavole fuori testo. Anche il recente libro su Fagnano O. contiene un capitolo in proposito. Non ha fondamento l'ipotesi che l'aggettivo Maggiore dato a Gorla trovi spiegazione nell'essere vicino all'ansa maggiore (più grande) del fiume, per la corretta interpretazione si veda il citato libro edito dal Comune di Gorla Magg. nel 1990 a pag. 66.

5. Pag. 81-87 del libro *Gorla Maggiore, biografia di una comunità*.

6. Numerazione rielaborata dagli autori de *La fabbrica ritrovata*. Così pure anche le successive citazioni.

7. P. Bondioli, *Storia di Busto Arsizio*.

8. I dati si trovano in: *Profilo storico della città di Legnano*, pag. 198.

9. La planimetria pubblicata nel libro citato alla nota precedente alle pagg. 186-187, è una copia di quella del Raggi; anche nel libro di S. Vittore, alle pagg. 48-49, si riscontra il medesimo errore.

10. Nulla è rimasto del convento di S. Angelo, si conosce solo che doveva trovarsi dove ci sono le scuole di via Mazzini; mentre del convento delle Clarisse sopravvivono due lati del portico in un cortile di c.so Italia, dato che le ultime demolizioni risalgono al 1990-92. La fotografia riporta la situazione del 1996.

11. Carlo Ronchetti era anche socio della Filanda Kramer almeno fino al 1898, che per problemi vari poi dovette lasciare. Sua procuratrice era la moglie Giuseppina Silva fu Cesare. I Ronchetti provengono dal lecchese; già alla fine del '700 Pietro Antonio possedeva 36 opifici; a Galbiate ci sono le ville Custodi Ronchetti e Vasena Ronchetti; una loro filanda di Sala al Barro conservava parti antiche (da *Lombardia paese per*

paese ed. Bonechi, *ad vocem*).

12. Per altre notizie vedere AA.VV., *San Vittore O. profilo storico*, 1997.

13. G. Sutermeister, *Memorie* n. 2/1934 e n. 8/1940.

14. La figlia, Barbara, ha fondato l'Istituto delle Canossiane di Tradate e Legnano.

15. S. Vittore O., pagg. 157-160.

16. Si segnala il libro di AA. VV., *Canegrate immagini e testimonianze storiche*, ed. Landoni, 1983.

17. *Canegrate*, pag. 55.

18. E. Gianazza, *Uomini e cose di Parabiago*, ed. Comune di Parabiago, 1990.

19. Per i mulini da Nerviano a Rho mi sono avvalso della tesi di Vittorio Giola, prodotta per la Facoltà di Architettura di Milano nel 1986-87.

20. La cascina era di proprietà monastica come ricorda l'appellativo grangia; da notare come il luogo in cui venivano conservati alcuni prodotti agricoli era discosto per allontanare il pericolo degli incendi, non a caso la pertinenza mantiene il nome di Paglieria.

21. Ma nel cap. 1.8 non sono segnalate piene in questo periodo.

22. Nel cap. 2.1.1 all'anno 867 si fa cenno a un oratorio omonimo.

23. S. Langè, *Ville della provincia di Milano*, ed. Sisar Milano, 1972.

24. Il 7 gennaio 1864 muore Emilio Scheibler fu Luigi, subentrano i figli Giorgio Emilio, Felice Emilio, Oscar Guido Emilio e la moglie Elisa Vonwiler fu Giovanni Nicola. Nel 1880 la divisione tra fratelli riguarda Felice e Giorgio (di Oscar si sono perse le tracce): al primo vanno gli stabilimenti serici di Candolino, Maisano, Visino (in Valbrona) e Lecco oltre al lago del Segrino, al secondo i beni di Castellazzo di Rho, Vanzago, Pogliano, Rho, gli stabilimenti serici di Alserio, Montorfano e la filanda Lonate Ceppino, oltre alla cartiera e coltelleria di Nesso. Il conte cavaliere Scheibler Felice Emilio è domiciliato a Milano in via Brera 6 nel 1898; a Milano c'è una via a lui intitolata. Anche i Vonwiler sono benestanti, a Como gestivano una banca, a Milano una cartiera (fondata nel 1870 e ritenuta una delle maggiori nel 1928).

25. Il Poggi avanza un'altra ipotesi sull'equazione Olona-Vepre: trattando della Vettabbia, già testimoniata in epoca romana, ritiene che avrebbe avu-

to un flusso d'acqua regolare tanto da renderla navigabile grazie a un collegamento (detto appunto Vetra o Vepre o Vetera), realizzato già allora con l'Olonna. Tale canale si staccava dal fiume poco a sud della località la Maddalena (attuale piazza De Angeli in direzione di piazza Tripoli), per dirigersi nelle vie oggi chiamate San Vincenzo e G. Giacomo Mora e giungere così nei pressi di San Lorenzo, dove c'erano il porto e l'imbocco della Vettabbia che, a sua volta, sfocia nel Lambro a nord di Melegnano.

26. Il Bruschetti (a pag. 187 di *Storia dei progetti e delle opere per l'irrigazione del Milanese*, 2a edizione) riporta una frase del duca G. M. Visconti inserita in un decreto del 1411: "labatur et decurrat aqua Olonae in dictum lectum Veprae vestrae Civitatis Mediolani". Il significato di queste parole non è chiaro perché l'Olonna già doveva occupare il letto della Vepre, tuttavia si possono interpretare come un voler allontanare il fiume dal centro città.

27. Forse ha attinenza con Orona.

28. Pubblicati a cura di F. Baroni.

29. Idem c. s.

30. Gli autori del libro sul fiume Oglio si meravigliano di come il nostro fiumicello sia stato oggetto di trattazione letteraria.

31. Anche questo fiume-torrente, arrivato a Sant'Antonino si disperde nel terreno e qui sembra finire; in realtà ricompare col medesimo nome a Turbigo dove sfocia nel Ticino: forse è stato tagliato quando venne realizzato il Naviglio Grande.

32. Ancora nel 1346 la strada per Novara attraversava l'Olonna in questa località (in realtà si trattava di un fontanile omonimo che però ricalcava l'antico percorso) e il ponte doveva essere mantenuto dagli abitanti delle cascine, di Settimo e di Vigagnolo.

33. Il corso d'acqua qui transitante è chiamato anche fontanile: così appare nella cartografia redatta ai tempi di San Carlo per la pieve di Cesano Boscone. Il fontanile piccolo delle cascine d'Olonna viene fatto confluire nel Naviglio Grande ma pure l'Olonna vi arrivava e il Bruschetti, basandosi su dati ripresi anche in questa sede trattando della "Transazione", ritiene che tale deviazione sia d'epoca moderna e realizzata per portarvi le piene del fiume, che poi sarebbero

confluite nel Lambro meridionale.

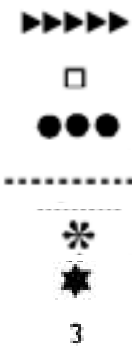
34. Nel libro di Vanzago (pag. 18 nota 5) si ipotizza che ciò sia avvenuta per opera dei Celti con lo scopo di portare acqua a Milano ma anche di bonificare le paludi dove poi sorse Vanzago.



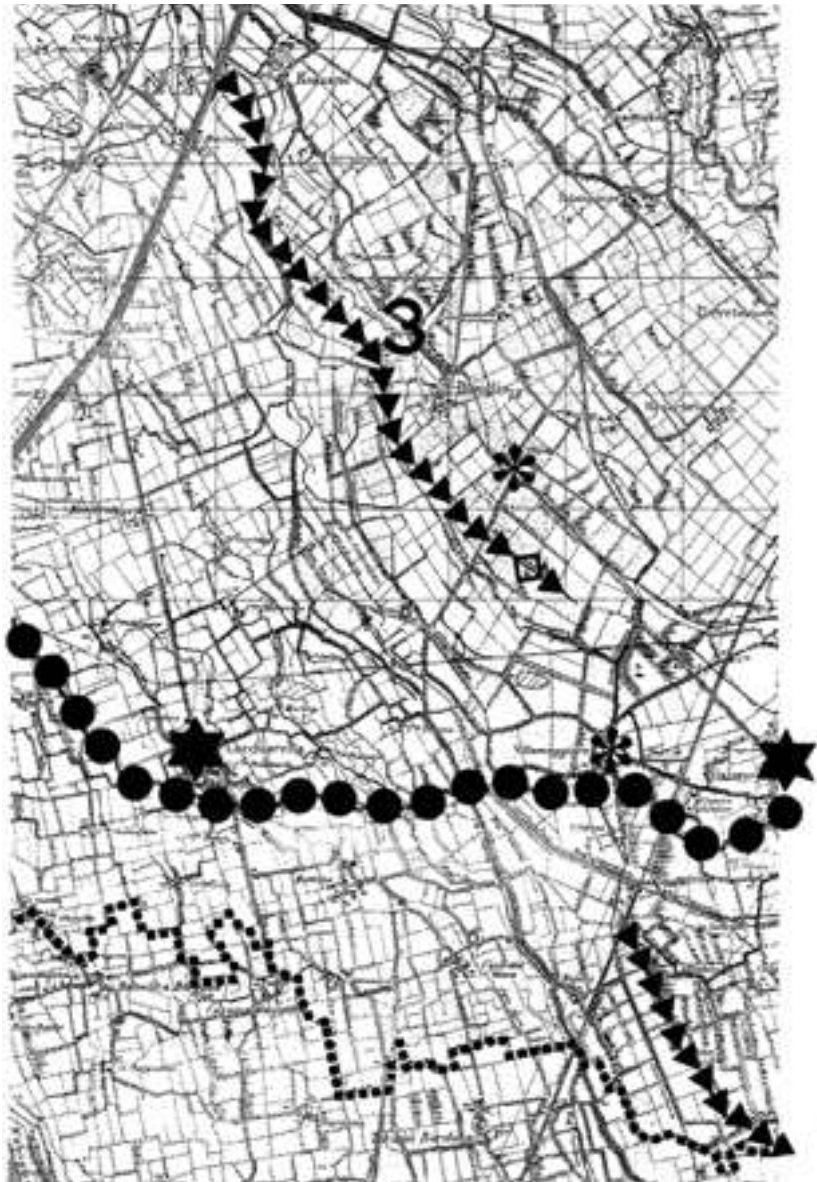
*In alto: l'Oloni, nascosto dalla vegetazione, sotto passa la linea ferroviaria Milano-Pavia.
In basso: la roggia Olona a Viona, 2001.*



DOVE RINASCE L'OLONA:



- L'Oloni a sud di Milano*
- Punto di ripresa delle XXXXXX*
- Il Ticinello segna l'antico confine tra Milano e Pavia*
- Attuale confine Milano-Pavia*
- Vione e Villa Maggiore: due grange cistercensi medioevali*
- Lachiarella e Siziano due castelli medioevali*
- Quartiere "Milano3"*



Un affluente che ha perso importanza è proprio questo, il suo periodo di splendore coincide con gli interventi del Diotti; da alcuni decenni non c'è più l'apporto del Clivio per cui il corso d'acqua è poco più che un rio.

Fino al 1786 il Bevera era alimentato dalle paludi-torbiere esistenti nella bassura fra Viggiù e Brenno Useria, aveva perciò una portata modesta, che venne aumentata in modo considerevole dall'avv. Diotti. Costui realizzò due cavi omonimi: quello occidentale raccoglie le acque delle sorgenti Zappelli e Cambiagio, (queste si uniscono al Poaggia, le cui fonti hanno origine dal monte Orsa (m 998) e che prima si dirigeva nel lago di Lugano); quello orientale ha collegato l'originale Bevera sia con una sorgente posta più a nord (valle dell'Aglio) sia con il Clivio. Così con l'introduzione delle acque dei cavi Diotti e con la bonifica delle paludi questo l'affluente è divenuto un canale con acque continue e costanti, tanto da essere stato il più ricco tributario d'Olonà.

Questo e il prossimo capitolo sono stati realizzati attingendo le notizie ai lavori dell'ing. L. Mazzocchi: *Il canale della Bevera e i cavi Diotti*, 1902; *Le fontane tributarie d'Olonà*, 1922. Molto utile è stata la pubblicazione *Viggiù: la sua storia* n. 9, 2000.

Infine un contributo parziale è venuto dalla Comunità Montana della Valceresio che, attuando quanto previsto da una legge regionale, ha predisposto uno studio relativo ai corsi d'acqua minori.

Diamo precedenza alla descrizione dell'ing. G. Raggi datata 1772: "Il nostro torrente ha origine nei territori di Viggiù e di Brenno, con numerose sorgenti e fontane, accresciuto anche dalle acque nascenti in territorio di Arcisate e di Velmè (Velmaio). Numerose scaturigini provengono dai monti laterali del laghetto di Brenno di proprietà Comolli,¹ pervenendo nello stesso bacino, indi defluiscono mediante una bocca, attraversante la strada, e si scaricano in una valletta, accresciute poi da acque provenienti [da proprietà] dall'Abbazia della Cavedra a Viggiù [commendata al cardinale Daverio] con altre acque di una piccola

fonte scaturita dai prati della stessa Abbazia. Dai prati del territorio viggiutese scaturiscono altre tre fonti [in zona Cambiago], che scorrono dentro i fondi paludosi e poi si uniscono alle acque decorrenti nel laghetto dei Comolli. Subito dopo l'unione dei due piccoli rami, vi perviene una fonte nascente nella vicina Brughiera.

Le scaturigini dei fondi nel territorio di Viggiù nascono per lo più nelle proprietà appartenute alla famiglia Buzzi e in quelle della Veneranda Scuola di Brusimpiano [fino al 1574 della chiesa di S. Siro], che detiene in zona appezzamenti irrigui. Queste sorgenti, vanno chiamate fontane di Vedemario [Velmaio], che, scorrendo nella Valle detta dei Novelli, uniscono le loro acque a quella del nostro torrente.

In territorio di Viggiù si trovano i primi due mulini, ciascuno di un rodigino, di proprietà della Parrocchiale di Brusimpiano,² ma livellati al signor Calderara.

A questi si aggiungono subito dopo altri due mulini della Veneranda Scuola del SS. Sacramento [di Viggiù] livellati ai consorti Ricci [Rizzi]. Nel territorio suddetto si ritrova un prato di proprietà di Carlo Francesco Maricone, poi il torrente scorrendo in quel d'Arcisate aumenta la sua portata con le acque di quattro torrenti scaturenti dal fondo Zerbido di Casa Valmagina.

La Bevera continua con il suo corso delimitando i territori di Arcisate e quello di Cazzone [l'odierna Cantello] con Ligurno, sino a un'antica Cappelletta, diroccata, sperdendosi in una palude stagnante, ed entrando così nel lago di Velmè, difficilmente distinguibile nel suo corso. Il lago di Velmè si presenta con i suoi canneti e con ampie zone di acque stagnanti.

Al disotto di questo alveo, il torrente riprende il suo corso regolare, con tre sorgenti scaturenti dai prati del duca di Modena [nel 1773 avrà il possesso dei beni dei Gesuiti] e signore di Varese, siti in territorio di Velmè fino al punto in cui si trova un mulino di tre rodigini di proprietà dei Reverendi Padri Gesuiti di Varese, in affitto a Cristoforo Balzarini e consorte.

Il mulino, attrezzato con sua regolare roggia, a



In alto: Viggiù, il Poaggia a nord di via Milano in località Piamo Inferiore.

In centro e in basso: Viggiù, sorgente Cambiago.

un certo punto unisce le acque a quello dell'alveo originale scorrendo nel territorio di Cazzone con Ligurno e riunisce le acque di uno stagno che pervengono dalla palude del conte Litta, passando per una zona paludosa fra i territori di Mentasto [cascina Mentatsti] e quello di Cazzone con Ligurno.



Arcisate: ex laghetto di Brenno.



Viggiù: il ruscello formato dalla sorgente Lucate.

Il torrente riceve più avanti le acque delle sorgenti dei boschi della Costa e, poco dopo il ponte posto a supporto della strada per la Val-sorda, si getta nel fiume Olona”.

Il Bevera è quindi costituito dai seguenti corsi d'acqua:

ZAPPELLI

Le due fontane Zappelli, che nella causa con l'avv. Diotti vennero chiamate Zappelli e Follarino, furono acquistate dal Diotti il 27 dicembre 1782, che le sistemò formando due distinti capofonti in muratura e ne diresse le acque nella valle del Bevera, mentre dapprima defluivano liberamente nel torrente Brivio verso il Ceresio, trovandosi queste sorgenti sulla dorsale fra i due versanti; ci si trova in località Piamò Superiore, ai piedi del monte Sant'Elia: il torrente Brivio nasce a ovest della strada per Besano (strada provinciale n. 51), mentre le opere del Diotti sono a est, nei pressi della cava abbandonata (collegata da un breve tronco ferroviario dismesso alla linea Varese-Porto Ceresio). Il canale, che conduce le acque della sorgente Zappelli, è a tratti tombinato, come si vede sulle vecchie mappe IGM.

Dopo un percorso di circa 600 m, riceve sulla sinistra il torrente Poagna o Poaggia, mediante uno scarico appositamente sistemato.

Successivamente il cavo dei Zappelli è stato costruito in muratura e mantenuto dal comune di Viggiù; ora, con quattro salti, sottopassa la strada comunale per Bisuschio e si unisce al cavo del Cambiagio.

POAGGIA

Il torrente si origina dal monte Orsa a nord di Viggiù, scarica nel cavo Diotti di ponente dopo le fontane dei Zappelli. Dette molti problemi coi suoi straripamenti dato che danneggiò in diverse occasioni il cavo Diotti; prima del 1782 defluiva nel Ceresio. Dopo aver percorso la valle che si è scavato sul monte Orsa (la Carta Tecnica Regionale non lo segnala in modo corretto) il torrente incontra via Bertini, che non è percorribile interamente fino a Piamò Sup. perché il ponticello non è sicuro. Il letto del torrente continua poi verso sud a cielo aperto (le vecchie mappe IGM lo indicavano invece intubato in quanto confluiva nel canale Diotti), quindi sottopassa via Milano a fianco di una cabina elettrica; qui riceve le acque provenienti dall'imbocco di via Bertini (all'angolo con via Milano): da un terreno privato, a ridosso della collina, sgorgano fontane che alimentano cisterne situate sull'allineamento del Poaggia indicato sulla CTR.

Oltrepassata via Milano, il torrente riceve le sorgenti Cambiagio nei pressi dell'ex segheria di marmi Cassani (oggi Treccificio Meini). Prima dell'intervento Diotti il Bevera aveva un corso non rettilineo rintracciabile ancora nell'attuale confine tra Brenno Useria (oggi frazione di Arcisate) e Viggiù.

CAMBIAGIO

E' il nome dato a partire dal 1782 per formare il cavo che porta il suo nome, che confluisce in Bevera.

Le fontane Cambiagio scaturiscono ai piedi del

monte di Viggiù da due capofonti in muratura a forma di ferro di cavallo e le rispettive aste si uniscono per formare il cavo omonimo, il quale riceve in sponda destra il cavo Zappelli per costituire assieme il ramo ovest del cavo Diotti.³ Nel novennio 1787-1795 le acque unite dei Zappelli e del Cambiagio, con una serie di 27 misurazioni, diedero una portata media (misurata nei mesi di maggio, giugno e agosto) di once milanesi 4, pari a circa 140 l/s. Nel 1881 furono infissi 9 tubi acquiferi la cui portata venne misurata in 54 l/s; nel 1890 entrambe le teste furono sistemate in muratura e ampliate, oggi si presentano come nella fotografia.

BARAGGIOLA - GINELLA

In prossimità della cascina Baraggiola si trova la fontana omonima (detta anche Gianella, o Ginella, da non confondersi con quella che sbocca nel Mèride-Arzo) è composta da sorgenti che si trovano tutte nella valle Gianeì, acquistate il 20 agosto 1816 dall'ing. Buffoni per conto del Consorzio d'Olona, con un modestissimo esborso di lire 50 dal proprietario del fondo Feliciano Buzzi.

Il capofonte si apriva in un prato passato poi in proprietà della famiglia Macchi; l'asta successiva si biforcava in due rami che sottopassavano la strada comunale per Piamò si ricollegano poi in un unico collettore, che si dirige al cavo Diotti di ponente, in sponda sinistra. Nell'atto notarile non viene segnalato il mappale dove è situata la Baraggiola. Il Consorzio annoverava questa fontana (con il nome di Val Ginella) fra le molte "ventose", che aiutano le acque del Bevera. Poco dopo si incontra il Laghetto Blu, frequentato dai pescatori: la sua formazione si fa risalire al periodo in cui si effettuavano scavi per ricavare la torba.

LAGHETTO DI BRENNO

Pochi metri dopo confluisce un rio che proviene dalla zona dove una volta c'era il laghetto di Brenno. Nel XVIII sec. le mappe catastali segnalano lo specchio d'acqua occupante una superficie di 96,11 pertiche e il proprietario Comolli abita nella cascina attigua esercitando la pesca. Viene prosciugato nel secolo successivo convogliando le acque verso il Bevera, formando la torbiera Comolli di 20



Viggiù: mulini sul Bevera. Collezione Lovato.

pertiche. La sorgente era situata vicino al vecchio cimitero di Brenno, verso il Crotto delle quattro Vie; la pendenza è minima fino al sottopasso della ferrovia, dopo il rio segue un avvallamento tra le cascine Motta, Baranzella (già Baraggiò) e Pianezza per poi confluire in Bevera nei pressi del Laghetto Blu.

LUCATE

Vicino al ponte della Pesta, sulla strada Viggiù-Brenno, arriva il rio di Lucate.

La sorgente di Locate (o Lucate) nasce a sud del colle Scierè (Scerè) di Viggiù.

Essa si addentra in un muro di terrapieno formando una nicchia coperta da una volta con un lastrone di pietra di misura m 1,20 x 1,20. Proprietaria era Apollonia Buzzi vedova Beltrame, che ne usufruiva per l'irrigazione di parecchi prati, per cui nelle acque consortili arrivavano soltanto poche colature. Infatti il rio transita tra le cascine Lucate 3a e Poreggia, con una pendenza minima e con un alveo molto limitato, come si può vedere in fotogra-

fia; attraversata la strada che unisce le due località citate la pendenza aumenta.

La Bevera-cavo Diotti prosegue nel suo cammino incontrando la cascina Torbiere; il nome ricorda la situazione dei luoghi, quando dalle paludi si ricavava la torba.

Poco oltre, le acque formano il cosiddetto Verdelago, ritrovo di pescatori: anche questo si è formato come il Laghetto Blu.

AGLIO

Il prossimo affluente arriva dalla ripida valletta in Viggiù, chiamata anche Thureta o Paureta, dove scendono le acque del cavo Diotti detto “di levante” perché provenienti dal Clivio: attraverso una galleria lunga 340 m, oggi non più attiva, le acque rivedevano la luce in località Brughello (qui arrivavano già le acque del Fontanino); sembra che si dovette procedere a realizzare una variante qualche anno dopo per correggere i difetti della pendenza.⁴

Il Diotti aveva chiesto il permesso per costruire un mulino in questa località, ma ciò poté avvenire solo nel 1852 per opera di altri; è detto anche Mulino Nuovo, col tempo vi si aggiunse una sega per legnami (destinata al marmo dal 1890 al 1904), un torchio d'olio e all'abitazione si affiancò un'osteria; nel 1914 divenne proprietà Galli.

Dopo 160 m si trova quello che fu il filatoio Guaia, gestito da costoro dal 1879 al 1884, anno in cui subentrarono i Magni.

Il torcitoio-filatoio non lavorava tutto l'anno perché nei periodi di magra del cavo l'attività si fermava; la ditta cambiò intestazione nel 1919, poi pervenne all'Industria Serica Braghenti nel 1928. Questa ditta trasformò l'opificio in tessitura fino al 1972, anno della chiusura, con gli operai assunti nella sede di Malnate. Il cavo Diotti alimentò anche il lavatoio situato a ridosso della strada: da qui si dipartiva una roggia che consentiva l'attività di una resiga.

I Cocquio, che già gestivano il mulino Nuovo o del Brughello, realizzarono qui la segheria di marmi funzionante dal 1879: la segheria proseguì, anche se cambiarono i proprietari e i gerenti, fino al 1955.⁵ Dette acque furono anche condotte, con una tubazione metallica, ad azionare una piccola centrale idroelettrica (ex



Viggiù, le torbiere. Collezione Bottinelli, in viggiu.in.rete.org

Visconti e Pesce, passata poi alla Società Elettrica Varesina) ora abbandonata.

Si riassumono le 14 sorgenti situate nella valle dell'Aglio: le fontane Calderara furono cedute dal Calderara, proprietario dei mulini del Bevera, al Consorzio d'Olna con un atto notarile del 7 gennaio 1914 a rogito di T. Rosnati, per la somma di lire 5000, a seguito di una transazione registrata nel tribunale di Varese. Le prime sei sorgenti vennero sistemate dal Consorzio con teste in muratura e poi condotte a rimpinguare il cavo Diotti, dalla presa per la centralina idroelettrica sino alla derivazione della molinara che portava ai mulini del Bevera superiore. La settima sorgente è detta fontana dei Granai; sgorga a monte della tomba del Brughello e si scarica nella molinara omonima. L'ottava sorgente serve alla molinara dei mulini Argenti & Galli. Quelle numerate da 9 a 12 scaturiscono in sponda sinistra del cavo Diotti (mappale 1496); la tredicesima si trova nello stesso cavo, nei pressi dell'Officina Idroelettrica (mappale 1490); l'ultima, la quattordicesima, porta il nome della valle del Leggio presso l'omonima cascina, si scarica sul versante opposto (mappale 1493). Sempre dal mappale 1496 sgorgano le fontane Elia: sono due piccole sorgenti che dopo brevissimo percorso scaricano in sponda destra del cavo Diotti. L'acquisto venne effettuato il 31 maggio 1918 da Elia, proprietario del fondo (rogito T. Rosnati) che le cedette al valore di lire 50.

Ancora nella valle dell'Aglio sgorgano le fon-

tane Ciotti; la testa di fonte è posta sul mappale 1502 con un'asta rivolta verso la sponda destra del cavo Diotti di levante, che porta a un canaletto atto a ricevere gli emurgimenti dei prati, scaricando le acque in sponda destra di detto cavo. Queste fonti vennero acquisite dal Consorzio con atto de 27 luglio 1912 (rogito dott. T. Rosnati). La fontana Ferro di Cavallo è una piccola sorgente che era posta su un fondo dei Ciotti nel territorio di Viggiù, con acque scarse, ma perenni. La testa di fonte è proprio a forma di ferro di cavallo ed è stata sistemata con un'opera in muratura sulla quale è presente la sigla C.O. Il cavo, che riceve gli emurgimenti di tre piccole scaturigini, sovrappassa lo scaricatore tombinato delle torbiere già Gritti e poi Ciotti e sfocia nel Bevera.

Le acque della valle dell'Aglio servivano alle ruote dei mulini del Bevera Sup. e Inf.,⁶ che potevano così essere indipendenti dalle acque del cavo Diotti. In seguito i mulini furono soppressi per la costruzione della piccola Centrale Elettrica, a sua volta dismessa diversi anni fa.

LOVERA E MERIGGIO

La fontana Lovera nasce sul mappale 955 in territorio di Viggiù, in un prato che era di ragione del Baj. Le acque di questa fonte dopo un percorso di circa 340 m si scaricano nel cavo del Meriggio, il quale non è altro che il proseguimento del ramo orientale del cavo Diotti, che scende nella valle dell'Aglio.

Il cavo del Meriggio è lungo circa 450 m e si unisce al cavo Diotti di ponente per formare il canale della Bevera, propriamente detto; scorre a sud dei molini del Bevera.

La sorgente Meriggio è segnalata in un'antica carta della Bevera realizzata dagli ingegneri Giussani e Bellotti, delegati alla fine del XVIII

sec. alla misurazione delle acque dei cavi Diotti. Nelle vecchie mappe del Consorzio d'Olona il torrente,⁷ nato dal territorio di Besano (per la precisione al confine est), entra nelle torbiere di Cattafame, sotto Viggiù, e forma il laghetto di Velmaio. Questo fu poi prosciugato nel 1826, in seguito alla deviazione del torrente Cappelletta, che con frequenza danneggiava il Bevera.⁸ Modifiche, eseguite con il risanamento delle paludi, nei decenni successivi hanno sconvolto il paesaggio della zona; a ciò si sono aggiunte le cave.

SCORTICONA

Torrentello che scende dalla valletta omonima le cui acque investono la strada comunale di Arcisate - Cantello. Anche il ponte ha il medesimo nome; siamo in prossimità della cascina Mariani, già Cattafame.

PRE' di MONTASCO

Palude a valle del laghetto di Velmaio (poi torbiera Cassani), rilevata dall'ing. Raggi nel 1772.

DRAGO o IDRA o SETTE TESTE

Gruppo di sorgenti in comune di Cantello, alla sinistra del Bevera, di proprietà già Molina.

NISCIORE'

Molino che è situato in sponda destra del Bevera nel comune di Varese;⁹ poco sotto si vedono i ruderi dell'officina elettrica dei fratelli Molina.

Più oltre si incontra la Valsorda, dove si trova la strada per Cantello, che scavalca l'affluente con il ponte detto "degli Spagnoli".

Dopo aver percorso 6.930 m il Bevera confluisce in Olona a 460 m dal ponte di Prè, che è situato al confine tra i comuni di Varese e Malnate. Quando era collegato al Clivio la sua portata media effettiva s'aggravava fra i 420 e i 450 l/s.

1. Nel 1860 il laghetto è citato come torbiera di proprietà Comolli, che si estende per 20 pertiche. Macchione 1989, pag. 129.

2. A fine '500 San Carlo aveva trasferito il beneficio della chiesa di S. Siro di Viggiù alla neonata parrocchia di Brusimpiano (vedere *Viggiù: la sua storia*, n° 8-9).

3. Esiste dal 1782, lungo 2,4 km, scarica le acque in Bevera, a circa 400 m dal ponte della Scorticona per la comunale da Brenno Useria a Cantello.

4. *Viggiù: la sua storia*, n° 9, pag. 108, lettera di Pietro Marietti.

5. *Viggiù: la sua storia*, pagg. 139-144.

6. Per ulteriori informazioni vedere *Viggiù: la sua storia*, pag. 145.

7. Si può classificare il Bevera come torrente, quando ci si riferisce al periodo che precede le opere volute dal Diotti.

8. Luigi Mazzocchi, "Il canale della Bevera e i cavi Diotti", 1902; relazione conservata nell'archivio del Consorzio d'Olona.

9. Per ulteriori informazioni vedere *Viggiù: la sua storia*, pag. 173.

1.4 Il Gaggiolo - Lanza

L'altro importante affluente dell'Olona è chiamato in diversi modi a seconda del territorio attraversato:¹ nasce nei comuni ticinesi di Meride e di Arzo, per poi diventare, varcato il confine, il Clivio; conserva tale nome fino a Gaggiolo, dove prende questo nuovo nome e lo mantiene solo per il secondo tratto svizzero; infine rientra in Italia e viene chiamato Anza. Quanto si dirà fa riferimento a una descrizione che Luigi Mazzocchi ha tratto dalla relazione di Giuseppe Perego (ingegnere consorziale) nel 1789. Questi ebbe l'occasione di visitare i torrenti Mèride e Arzo in territorio svizzero; a corredo della sua visita ci sono i rilievi topografici, che oggi sarebbero utilizzabili, se accompagnati da altre mappe storiche per documentare l'evoluzione del territorio considerato a causa di quanto detto sopra.

La vita di questo affluente inizia in Svizzera, alle falde del monte San Giorgio² di Mèride con il ruscello proveniente dalla valle Porina, alimentato principalmente da una sorgente che sgorga fra le proprietà Fossati e Marchionni. Detta fontana non è perenne; questa valle boscosa è percorribile in quota con sentieri che partono dalla località Crocifisso (spartiacque tra il bacino del Ceresio e la valle di Mèride), dove passa la strada asfaltata che porta a Serpiano.

Segue lo Spinirolo, rio che riceve sulla destra le acque di alcune sorgenti convogliate da un piccolo ruscello denominato Piedelame o Banchetta. Nell'alveo dello Spinirolo si trova il casello di presa dell'acquedotto; scendendo da questo punto si incontrano nell'ampio pianoro la cappella della Madonna di Loreto e poco oltre l'ex fornace.

Nello Spinirolo confluiscono anche le fonti del Bolli (o Bolle), si aggiunge poi l'acqua di una sorgente che scaturisce a poca distanza della sponda sinistra in un prato che era di proprietà della famiglia Rancati. In questo punto l'alveo del piccolo corso d'acqua è sorgivo poiché manifesta parecchie polle da cui sgorga acqua.

A valle del primo mulino,³ sboccano in spon-

da destra le acque provenienti dalle vallette di Picavallo (o Cavallo) e di Renco, entrambe portatrici di acque perenni e, in sponda sinistra, una sorgente che scaturisce dai prati appartenuti ai Martini, formando così il torrente Mèride. Vi affluisce anche la fontana Acqua Fredda: acquistata dal Consorzio nel 1816, è formata da varie sorgenti che servivano a un lavatoio per la comunità di Mèride.

Più giù, in sponda sinistra, confluiscono anche le fonti che sgorgano dalla Valle d'Isacco (o di San Silvestro); a queste si aggiungono le acque di una fontana superiore al ponte della Madonna d'Isacco (o Visago), presso la chiesa di San Silvestro, a nord-ovest di Mèride.

A valle dell'antico mulino del Gaggio defluisce in sponda sinistra anche l'acqua di un occhio di sorgente situato in un podere della famiglia Marchionni e, ancora in sponda sinistra, si scarica un colatore che raccoglie le acque dei prati irrigati dalla fontana dei Preti.

In località Guana c'era l'ultimo dei tre mulini di Mèride; oltre, si costeggia per poche decine di metri il confine con Tremona e quindi si entra in Arzo.

In sponda opposta, sempre discendendo, il Mèride raccoglie le acque della fontana Oldelli e dalla sponda sinistra le acque piovane di una valletta.

Per spiegare meglio la situazione di Mèride, l'ing. Mazzocchi si avvale nel 1922 della collaborazione dell'allora custode d'Olonza Leonardo Comolli:

- la sorgente Oldelli era nella proprietà Galli al Lavazèe con un capofonte del diametro di 0,80 m e un'asta di 48 m;
- la sorgente Avanzini era di proprietà della famiglia Oldelli; il capofonte è 0,80 m e l'asta di 22 m, confluisce in sponda sinistra del Mèride;
- dalla fontana Fredda si stacca l'acquedotto di Mèride, l'eccedente passa a un abbeveratoio e quindi a un lavatoio che ha il suo scarico nel torrente Mèride;
- la fontana d'Isacco (o Visago) è formata dal-

lo scarico dell'acquedotto di Mèride e cade da un'altezza di 1,25 m da un tubo del diametro interno di 6 cm e segue il ciglio della strada sin nella valle d'Isacco per defluire a sinistra nel torrente;

- la sorgente di Prèe o dei Preti scaturisce da un avvallamento di proprietà, a quell'epoca, della famiglia Anderlini; il capofonte ha un diametro di 0,60 m e lunghezza di 4 m; dopo lungo percorso defluisce nella sponda sinistra del torrente.

In prossimità di Arzo si vedono le cave di Macchiavècchia e Broccatello; sul posto vengono ricavate lastre e manufatti semilavorati grazie alla presenza di segherie mosse dal fiume.

Attigua una fornace da calce non più attiva. Superate la località Colombera e la zona sportiva, si arriva a un bivio sacralizzato dalla cappella di San Grato: a sinistra si entra in paese, a destra si raggiunge la Perfetta.

Qui convergono due sorgenti, la prima è detta S. Antonio per la presenza di una cappella, l'altra sgorga dal parco della Villa Rossi detta "Perfetta"⁴ e l'acqua così formata viene chiamata Lanza, e confluisce nel torrente che prende il nome di Arzo.

L'acqua è limpida tanto che vi si trova il casello di presa dell'acquedotto. Nel piazzale sottostante la cappella di S. Antonio arrivano due sentieri, uno detto Funtanèla, che si addentra nella val Maggiore, e l'altro detto Presocch, la cui etimologia dovrebbe significare "prato asciutto", in contrasto con la presenza di sorgenti (forse conduce alla località Pre Sciuch situata in prossimità della cima del Poncione d'Arzo, sul versante dello Spinirolo). L'affluente Lanza faceva muovere mulini e segherie.⁵

Ad Arzo c'è la fontana più importante, che prende il nome dalla località stessa, situata a quota 555,42 m s.l.m. Essa venne acquistata in un'asta pubblica da Pietro Aglio per conto del Marietti il 17 agosto 1816 al prezzo di 6200 lire milanesi, mentre l'ing. Buffoni, per conto del Consorzio l'Olonza, era arrivato in concorrenza a offrirne 6199.⁶



Meride: località Spinirolo, a sinistra la cappella della Madonna di Loreto, sullo sfondo la ciminiera dell'ex fornace.

Nella relazione dell'ing. Perego del 1789 le fontane di Arzo sono descritte in questo modo: "Fontane di Arzo - Valle fra i monti di detta località senz'acque perenni alla sua origine e discendendo sul lato s'incontra nel pascolo una sorgente che si esaurisce nei periodi di siccità. Sullo stesso lato sgorga la Fontana di Arzo, copiosissima, sul fondo dei Ferrari denominati Giannelli; ... segue in sponda sinistra la valle di San Rocco⁷ anche questa senz'acqua perenne e in sponda destra la Valle di Fonte j con sorgenti però facili a esaurirsi.

Fontana di Sant'Antonio detta anche Gianella o di San Rocco - Con questo nome vengono chiamate anche le superiori Fontane di Arzo. La fontana di S. Antonio ha il capofonte in muratura della dimensione di 1 m [misura trasformata nel sistema attuale] e serviva nel passato a fornire acque al comune di Arzo. Essa si trova 50 m [idem c. s.] a monte della cappella di Sant'Antonio.

Tre Fontane - Altre fontane che fanno parte della Fontana di Arzo, che scaturiscono lungo

l'alveo del torrente mentre scende da Mèride". Il custode d'Olona Leonardo Comolli, nella sua visita del 1922, chiama le Tre fontane, con nome di Tre Resighe, ma dice di averne rilevate solo due, la prima presso l'argine della molinara dei Ferrari e la seconda a m 33 a monte di una segheria. Entrambe le sorgenti scaturiscono dalla roccia. Le Tre fontane si trovano in fregio sinistro del torrente e la prima sorgente di esse alimenta la ruota nella roggia molinara della segheria.

Dopo il fallimento del Soresi tutte le citate sorgenti sono divenute proprietà del Consorzio d'Olona, con l'obbligo allo spurgo, tramite la convenzione di Mendrisio del 16 luglio 1887 (rogito del notaio dott. Antonio Rossi).

Così in comune di Mèride l'ing. Buffoni acquisì la Acque Fredde, la Lavazzè e la Piedelame (detta anche "fonte delle Banchette"); mentre il Marietti acquistò le fontanelle di Sant'Antonio in comune di Arzo. Per queste ultime si sa che, in seguito alla richiesta della comunità di Besazio di usufruire di maggior quantità d'ac-

qua per il fabbisogno industriale, il Consorzio d'Olona (nuovo proprietario dopo il fallimento Soresi) concedette di derivare da dette fontane 40 l/s mediante una tubazione lunga 1600 m.

Una descrizione abbastanza particolareggiata delle fonti di Mèride e di Arzo si trova nel contratto d'appalto, stipulato nel 1859 (a rogito dott. Ernesto Tosi) tra l'Amministrazione del Fiume Olona e gli assuntori dello spurgo, cioè i signori Natale Cattò e Pietro Croci-Pistoni, ma la difficoltà a ritrovare oggi la situazione descritta nelle planimetrie di allora (a causa dell'intensa urbanizzazione che ha comportato il cambiamento di strade e accessi) rende ardua e lunga la ricerca delle sorgenti consorziali e dei loro collettori.

Già il Mazzocchi avvertiva che, cambiandosi i proprietari dei fondi da dove scaturivano molte di queste sorgenti, si mutavano anche i toponimi, così che parecchie di queste fonti non si possono riconoscere con facilità in quanto i vari passaggi di proprietà hanno generato qualche confusione.

Il torrente Arzo e il Lanza di Arzo confluiscono dove c'è la chiesa Madonna del Ponte e poco dopo sottopassa la tangenziale di Arzo (unisce il valico di Saltrio a Mendrisio), più avanti costeggia i Murinell (Mulinello)⁸ e lungo il confine di stato riceve il torrentello Borbottaccio (la mappa svizzera 1:25.000 riporta invece Gaggiolo, ma bisogna dar credito alle mappe comunali di Arzo).



Arzo: la cava ancora in attività; i blocchi venivano lavorati da resighe mosse dal fiume.

In Italia il corso d'acqua in esame prende il nome di Clivio: in sponda destra riceve il Ripiantino, primo affluente importante. Questo, che nasce a quota 700 m del monte Pravello, riceve le acque provenienti dalle fontane Grasso che si formano tra le due Cascine (superiore e inferiore) e si scaricano nel torrentello citato, il quale sottopassa la strada da Saltrio ad Arzo. Queste fontane, tra cui una chiamata Adra, furono acquistate dall'ing. Buffoni per conto del Consorzio d'Olona il 24 settembre 1816 dalla proprietaria Teresa Valentini ved. Marinoni, per la somma di lire 150.

Il fiume sottopassa poi la strada provinciale Viggù-Clivio nei pressi del campo sportivo.

Il secondo affluente italiano proviene dalle valli dell'Esattore e del Faello, le quali raccolgono e scaricano acque che continuamente sgorgano da emurgimenti presenti nei prati di Saltrio. Questo ramo nasce in località Malpensata e attraversa tombinato il centro di Saltrio.

Più a valle si aggiungono le due sorgenti di Selurago, una in sponda destra, l'altra a sinistra del torrente Clivio.

Le acque di queste fontane erano di ragione della prebenda parrocchiale di Clivio e il Marietti nel 1813 completò il loro acquisto; divennero poi di proprietà del Consorzio d'Olona, che eseguì importanti opere tra il 1908 e il 1911.

Furono anche acquisite delle aree (rogito T. Rosnati) per meglio difenderle dalle deva-



Arzo: la Perfetta, sorgente che origina il Lanza; sullo sfondo il casello di presa dell'acquedotto.



Arzo: ingresso ai mulini in via Reseghit.

stanti piene torrenziali. Sulle acque della fontana di destra il comune di Clivio ha costruito un pubblico lavatoio. Da una descrizione del 1830: “Due sono le fontane di questo nome (Selurago) poste lateralmente al torrente Clivio, che in questa località servono ai territori di Viggiù e di Clivio; quella scavata sul pendio della sponda sinistra del torrente ha il bacino semicircolare con rivestimento di muro di pezzami di vivo, e ciottoli in calce del giro di braccia 8 grosso in sommità di tavole 10 con varie bocchette rettangolari.

L'altra fontana posta a destra del Clivio, aperta in un prato della parrocchiale, consiste in un bacino circolare, circondato da un muro di braccia 18 alto braccia 2, con 10 bocchelli ai piedi, da dove affluiscono le acque portate a mezzo di 2 aste (braccia 22 e braccia 18) nel Clivio. La poca pendenza del prato fa sì che durante le piene il ghiacciato si deposita sul posto. Necessita quindi costruire un parapetto e sistemare le bocchette distrutte.”

Siamo così giunti al mulino di Sopra⁹ collegato

a Clivio da una ponticella pedonale; la zona è meta di pescatori.

Seguono i mulini di Sotto, quindi si entra in territorio di Viggiù per raggiungere il mulino dell'Olio.¹⁰

E' in questa posizione che una derivazione del Clivio forma il cavo Diotti di levante. Infatti l'avv. Diotti, sul finire del XVIII sec., immise nuova acqua per poi derivarla con il suo cavo (detto “orientale”) nella valle dell'Aglio di Viggiù; nei nove anni dal 1787 al 1795 fu misurata una media portata di 6,16 onces milanesi, pari a circa 216 l/s a vantaggio dell'Oloni, confluendo nel torrente Bevera.¹¹

Per assicurarsi questo afflusso d'acqua il Diotti, e poi il Marietti, si preoccuparono di acquisire numerose fonti nei terreni ticinesi attorno a Mèride e Arzo, ma si trovarono in concorrenza con il Consorzio, che diede mandato a G. Buffoni (ingegnere d'Oloni) di acquistare alcune sorgenti. Si effettuarono misurazioni sulle acque provenienti dalle nuove fonti, per poi dedurle dal calcolo dell'afflusso risultante, e ciò per diminuire la richiesta di riestrazione avanzata dal Diotti dalla bocca di Castellanza. Dopo questo entrano in sponda destra le acque di una fontana che venne acquistata dallo stesso avvocato Diotti; più a valle entra il torrente Rana (o Rianna in Saltrio) che scende dalla Valmoggia (o Valmeggia in Viggiù), situata sul confine di queste località, si scarica in sponda destra del torrente Clivio, presso l'impianto della SOGEIVA e il mulino dell'Olio. Il ponte (vicino a questo impianto) venne travolto dalla piena nel 1931, fu ricostruito in cemento.

L'affluente prosegue il suo cammino verso sud, dove incontra la nota località di Gaggiolo; qui piega a est entrando in territorio svizzero. Pare che un tempo le acque chiamate Gaggiolo defluissero nel lago di Lugano attraverso il Laveggio e che le stesse acque venissero rivolte verso l'Italia.¹² I risultati non si fecero aspettare: nel '700, dopo un evento disastroso, il Gaggiolo venne chiamato “fiume di rapina”, poiché in diverse annate provocò danni ingenti non solo sino a Malnate, ma anche



Arzo: il fiume a sud del ponte lungo la strada che porta a Mendrisio; nascosta dalla vegetazione una derivazione d'acqua per il Mulinello.



Clivio: il fiume nei pressi del Mulino di Sopra; sullo sfondo un pescatore.

per l'intera Valle Olona. Nei carteggi d'archivio si ha memoria che nel 1712 quasi tutti i mulini lungo il fiume furono rovinati dall'impeto delle acque e dall'enorme quantità di ghiaia e di sassi. Gli eventi portarono a un contenzioso tra il ducato di Milano e la Confederazione Elvetica, ma le proteste diplomatiche non servirono a ripristinare la situazione.¹³ Insomma nessuno voleva questo fiume, perché non si riusciva a controllarlo.

Rientra in Italia e percorre la valle dove transita la ferrovia della Valmorea; qui riceve piccoli affluenti: in sponda destra due rii dalla val Porcina (versante nord del monte S. Maffeo, nei pressi del valico pedonale n. 113); in sponda sinistra il Civescia, rio che scende dalla valle sul confine tra Casanova e Bizzarone; vicino alla strada per Rodero, prima di attraversare la riattivata ferrovia, si vede il mulino del Traffico; entra in sponda sinistra dell'Anza anche il Renone, torrente che si forma nei

pressi dell'abitato di Albiolo dopo aver percorso la valle tra Caversaccio Cagno; di fronte al punto di confluenza è posizionato il mulino Tibis, raggiungibile da Rodero, come il successivo mulino Bergani; il rio Gioghi (tra Ligurno e Rodero) si forma nella valle Bramona, faceva funzionare un mulino; da Rodero scende un rio che si forma nella valle a sud di S. Maffeo. Nei pressi dei mulini del Trotto e Mazziotti (in territorio di Cantello) si trovano l'impianto di depurazione delle acque di rifiuto e una centrale elettrica di smistamento.

Ricco di queste acque il Lanza va a sfociare nell'Olona a Malnate, dopo aver mosso le ruote di alcuni mulini (pochi per la verità, sono citati nel cap. 2.1.2 e nel volume n° 9 di Viggì: *la sua storia* pagg. 23-34).

In località Folla di Malnate, nei pressi delle antiche cave di arenaria non più attive, si incontra il mulino gestito dai Bernasconi, ancora funzionante.

1. Anche questo capitolo è tratto dal manoscritto mai pubblicato, redatto nel 1922 dall'ingegnere d'Olonza Luigi Mazzocchi. Il testo è intitolato "Le fontane tributarie d'Olonza" ed è conservato presso l'Archivio del fiume Olona a Castellanza.

2. Da ricordare i ritrovamenti fossili (come a Besano) e la natura calcarea del suolo. Per maggiori informazioni rivolgersi presso il locale Museo dei Fossili. Non si può non fare un paragone con la Valganna: in entrambi i luoghi troviamo un terreno calcareo, da una parte i fossili e dall'altra ritrovamenti preistorici. Le amministrazioni del luogo stanno avviando la pratica con l'UNESCO per inserire l'area nel Patrimonio dell'Umanità.

3. Per maggiori informazioni sui tre mulini di Meride si rimanda a *Viggiù: la sua storia*, n° 9, pagg. 35-48.

4. Oggi è una casa vacanze gestita dal comune di Chiasso.

5. Per maggiori informazioni si rimanda a *Viggiù: la sua storia*, pagg. 48-58.

6. Invece in *Viggiù: la sua storia*, pag. 54 nota 83, si dice che il comune di Mèride mise all'asta i diritti d'acqua, per

6200 lire vengono ceduti ad Andrea Aglio, che agiva per conto del Consorzio d'Olonza.

7. Il nome deriva da una chiesetta situata a quota 590 m, a nord-est del nucleo abitato.

8. Anche per questo impianto vedere *Viggiù: la sua storia*, a proposito dei mulini di Arzo.

9. Per la descrizione dei mulini di Clivio si rimanda a *Viggiù: la sua storia*, pagg. 59-94.

10. *Viggiù: la sua storia*, pagg. 95-106.

11. La scelta di immettere le nuove acque nella Bevera anziché nel Gaggiolo è stata dettata dal fatto che quest'ultimo, rientrando in Svizzera, non dava quelle garanzie di continuità di cui il Diotti aveva bisogno.

12. *Viggiù: la sua storia*, pagg. 20-22.

13. Si ripropone il caso del Margorabbia: la decisione di deviarlo a sud ha contribuito ad aumentare la portata dell'Olonza, ma ha comportato danni in caso di forti piogge. Anche il Gaggiolo deviato (quasi sicuramente a opera degli Svizzeri) nel Lanza anziché nel corso d'acqua che scorre a est di Stabio e Lignetto e che sembra congiungersi con il Laveg-

gio, a ovest di Mendrisio, è stato portatore di benefici (più acqua nell'Olonza), ma anche di problemi nel periodo di maggior piovosità. Già l'avv. Diotti aveva progettato di deviare il Gaggiolo dall'omonimo paese fino a congiungersi con il Rio dei Gioghi (nella valle tra Cantello e Rodero) e quindi immettersi nel Lanza; l'idea non venne realizzata per l'opposizione dei mugnai della Valmorea. Gli Svizzeri, comunque, non hanno modificato ulteriormente l'idrografia, anche se potrebbero farlo (deviare il Meride all'altezza di Arzo verso Besazio e Rancate); la volontà di lasciare la situazione immutata forse è suggerita dalle condizioni economiche (minor importanza dell'agricoltura) o dal fatto che le varie sorgenti sono state acquistate dal Consorzio dell'Olonza o da privati italiani. A conclusione di questa riflessione si può trarre una "morale": mentre il regime fascista interruppe la ferrovia della Valmorea per motivi politici, il Gaggiolo-Lanza rimase un corso d'acqua internazionale; la vecchia ferrovia ritornerà a funzionare (seppure a scopi turistici), quasi a significare che le barriere fra stati non devono dividere ma unire popolazioni affini per cultura.

La stazione di Rodero.



1.5 *Alcuni dati sul fiume*

Bacino d'Olona

Il bacino imbrifero d'Olona, sopra al ponte di Malnate (Ponte di Prè) comprendente i territori di Velate, S. Ambrogio, Induno e Varese, si valuta 105 kmq, cui corrisponderebbe un modulo di 3,150 mc con piene di 15 mc al giorno e magre di 1,700 mc.

Lunghezze d'Olona e dei suoi affluenti (in m):

Olona dalla Rasa a Milano	71555
Ramo Valganna sino al Nentore	2700
Bevera sino ai mulini della Bevera	6930
Cavi Diotti del Clivio	2295
Olonella di Gorla Minore	1200
Olonella di Legnano	960
Ramo del Castello di Legnano	500

Portata (in anni considerati normali, valutata a Castellanza in mc/s):

1945	1,50
1946	2,36
1947	2,14
1948	2,70
1949	2,30
1950	2,00

La portata, in tempi di magra, si riduce a 1,00 mc/s .

Quando era in vigore la tassa sul macinato l'Olona dava le seguenti portate (litri al secondo):

	max	media
ai molini Grassi	100	20
al Molinazzo di Varese	300	60
da Malnate a Vedano	1500	600
da Lozza a Castiglione	2000	800
da Gornate a Legnano	2500	1000
Olonella di Legnano	500	100
a San Vittore Olona	2000	700
a Canegrate	1800	600
da Parabiago-Nerviano	1500	500
a Pogliano	1200	300
a Rho	800	—
a Cerchiate	600	—
in Milano	500	100

Bevera

Quando era collegato al Clivio la sua portata media effettiva s'aggirava fra i 420 e i 450 l/s.

Quanto alle grandi piene è assai difficile rilevarle per il motivo del debordamento delle acque. La continua diminuzione della portata da Legnano in giù dipende, nella stagione estiva, dalle molte erogazioni di acque che avvengono per le bocche privilegiate.

L'ing. barone Gian Galeazzo Castelli, che molto si occupò per migliorare le condizioni della portata d'Olona, misurava il 10 ottobre 1871 i seguenti deflussi nel tronco montano del fiume (litri):

- alla Rasa	0
- al mulino Gottardo	32
- al mulino Simone	63
- ai mulini Grassi	101
- al ponte di Prè	525

Il 30 agosto 1872 gli ingg. Tagliasacchi, Zancarini, e Cuttica misuravano la portata in Fagnano 1300 l. Lo stesso ing. Castelli rilevò a Vanzago i seguenti deflussi che egli chiama di piena:

- il 25 giugno 1872	4067 litri
- il 26 giugno 1872	3133 litri

e stabilì la capacità massima dell'alveo dell'Olona in 5405 mc e la portata ordinaria in litri 36.

L'Ing. prof. Francesco Baj, con una sua relazione del 1922, valutò la piena straordinaria d'Olona della fine di maggio del 1917: 170 mc/s.

Portate dei cavi Diotti

Le medie generali di questi canali risultano dal prospetto che si fece nel novennio 1787-1795: dal Clivio once 6,16 = 210 litri
dai Zappelli-Cambiago once 4 = 140 litri
totale once 10,16 = 350 litri
e così venne modellata la boca di riestrazione in Castegnate di Castellanza.

La portata viene misurata dagli idrometri posti lungo il suo percorso.

Già nel 1881 il Consorzio d'Olona aveva installato un servizio di sorveglianza e di controllo con 5 idrometri, l'ultimo dei quali a Legnano; poi se ne sono aggiunti altri più a sud.

In questi ultimi anni la sorveglianza è affidata

al Centro Geofisico Prealpino di Varese, con lo scopo di allertare la Protezione Civile in caso di esondazioni.

Quote altimetriche Olona sul livello del mare (in m):

Teste della Rasa (origine d'Olona)	548,481
Fontana Nentore (Valganna)	445,445
Fontana Ammalati (Valganna)	402,750
al ponte degli Spagnoli (Varese)	310,712
al ponte di Prè (Varese-Malnate)	305,000
al ponte di Gurone	276,800
al ponte di Vedano	276,800
al ponte di S. Martino (a Rho)	147,810
al ponte di S. Siro (a Milano)	120,250
al ponte della Maddalena (a Milano)	118,120
a Porta Ticinese	113,400

Quote altimetriche Bevera sul livello del mare (in m):

fontane Zappelli (Bisuschio)	334,280
al ponte Scorticona (Viggiù)	321,150
al ponte di Velmajo (Cantello)	315,920
allo sbocco nell'Olona	305,000

La pendenza generale dell'Olona dall'origine (Rasa) sino al suo sbocco nella Darsena di Porta Ticinese in Milano è del 6/1000, col massimo del 22,60 nella tratta superiore montana sino a Malnate e col minimo di 2,50 nella tratta ultima da Rho a Milano.

In particolare il tratto iniziale (%):

località	max	media	minima
Rasa	26	6	1,60
Bevera	31,45		
Valganna	24,20	23,50	22,80

Il dislivello totale del fondo d'Olona dalla Rasa a Milano è di 435,45 m.

Temperatura

Nel 1887 la temperatura delle sorgenti Acqua Calda, misurata a cura del Consorzio, risultò di 22°C, mentre la temperatura dell'Olona era di 17°C. Le sorgenti Fè in Varese avevano una temperatura di 11,25°C in gennaio e di 13°C in settembre.

1.6 *Fontane e fontanili*

SORGENTI VARIE

Trovano posto in questa prima parte del capitolo fontane o sorgenti non considerate nelle altre parti del libro.

Oltre alle sorgenti vere e proprie situate dove inizia il fiume è anche necessario citare quella miriade di altre sorgenti, chiamate fontane, che sgorgano dai boschi e dai prati vicini alla valle, aumentando di preziosa acqua la portata del fiume. Ma il patrimonio idrico della valle è ancora più ricco se consideriamo le fontane presenti a mezza costa.

Infatti il loro sgorgare a mezza costa è possibile per la struttura geologica dei terreni: uno strato permeabile consente all'acqua di andare in profondità finché incontra uno strato impermeabile, solitamente chiamato "ceppo", che la costringe a uscire in determinati punti; si ha così la formazione delle fontane. In tale processo l'acqua viene contaminata dai prodotti chimici utilizzati in agricoltura, da qui la sua recente non potabilità e da qualche anno queste sono state rese inattive a causa dell'inquinamento. Le più conosciute sono quelle di Bergoro, di Lonate e di Castelseprio. Quella di Bergoro ha addirittura una storia millenaria perché la leggenda racconta che il vescovo di Pavia e la nobile longobarda Manigonda furono guariti bevendo da questa fonte; in ringraziamento dell'evento fondarono il monastero di Cairate. Le qualità curative della fonte indussero a progettare un impianto di imbottigliamento a metà del XIX sec., ma poi l'idea rimase tale per sopraggiunte difficoltà, nonostante il supporto favorevole delle analisi di laboratorio. Ancora oggi la fonte è visibile e mantenuta da volontari locali.

La fontana di Lonate si trova lungo la strada che dai mulini Lepori (oggi Tintoria Zerbi) sale verso il paese: è protetta da una struttura architettonica forse risalente al 1750 e un ventennio dopo la comunità decise di investire una somma per la sua manutenzione; oggi non è potabile per il problema citato.

Anche quella di Castelseprio è stata chiusa di recente. Sulle mappe catastali ottocentesche di questo paese è segnalata un'altra fonte lungo la strada per il mulino Zacchetto è poco



La fontana di Bergoro.

distante dal ruscello Cornare, che proviene dai pianori di via Castelveccchio e percorre la piccola valle che li separa dallo Sgarlasc.

A queste aggiungiamo le sorgenti Novetta in val Grogna,¹ a Bizzozzero, a Gurone, a Schianno, a Lozza, a Morazzone, Martignoni e della Colorina a Castiglione O., che meritano un approfondimento. Da ricordare le fontane che alimentavano i mulini di Caversaccio, ora utilizzate dall'acquedotto civico.

FONTANILI

I fontanili hanno una parte importante nello studio dell'Olonza e del territorio che ne è attraversato. L'ing. Mazzocchi descrive la formazione e la posizione di ogni fontanile fino al 1922: "L'Olonza al di sotto di Rho, attraversa una zona ricca di fontanili, canali artificiali alimentati da falde acquifere del sottosuolo [aves], le quali lentissimamente scorrono nel banco alluvionale della pianura lombarda verso il Po. Alcuni utenti d'Olonza a valle di Rho si servivano, oltre delle scarse acque del fiume Olona, delle acque di detti fontanili per irrigare i loro prati. Il Consorzio d'Olonza in tali casi riduceva la tassazione imposta sull'irrigazione agli utenti che usufruivano di detta possibilità alla metà o a un quarto di quanto essi corrispondevano per le acque d'Olonza.

Gli antichi Statuti di Milano contenevano precise norme sulla formazione di fontanili a salvaguardia del fiume, vietando l'apertura di nuove teste in prossimità del fiume medesimo o delle preesistenti rogge molinare per timore di sottrazioni d'acqua. Detti Statuti stabiliva-



La fontana di Lonate C.

no (§242) una distanza di otto trabucchi (20,80 m) dal fiume e di almeno 50 trabucchi (130,50 m) fra testa e testa di fontanile."

BRIOSCHI

Prese il nome dall'utente delle acque. Sulle mappe IGM è segnalato un fontanile Briocco a sud di Rho.

CAGNOLA

Sottopassava l'Olonza nel comune di Pero e anche in questo caso il toponimo è dovuto al nome dell'illustre famiglia; arriva nella zona di S. Siro dove viene considerato roggia.

CRIPPA

Sottopassava l'Olonza nel territorio di Cerchiarello (fraz. di Pero); dal nome della famiglia utente.

CRISTINA

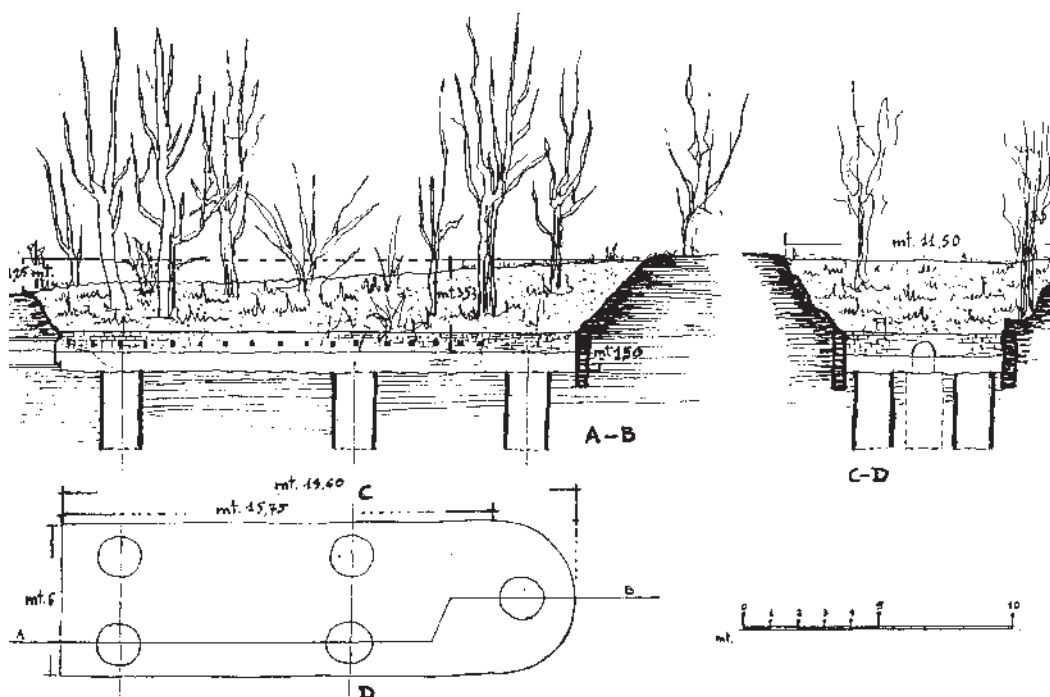
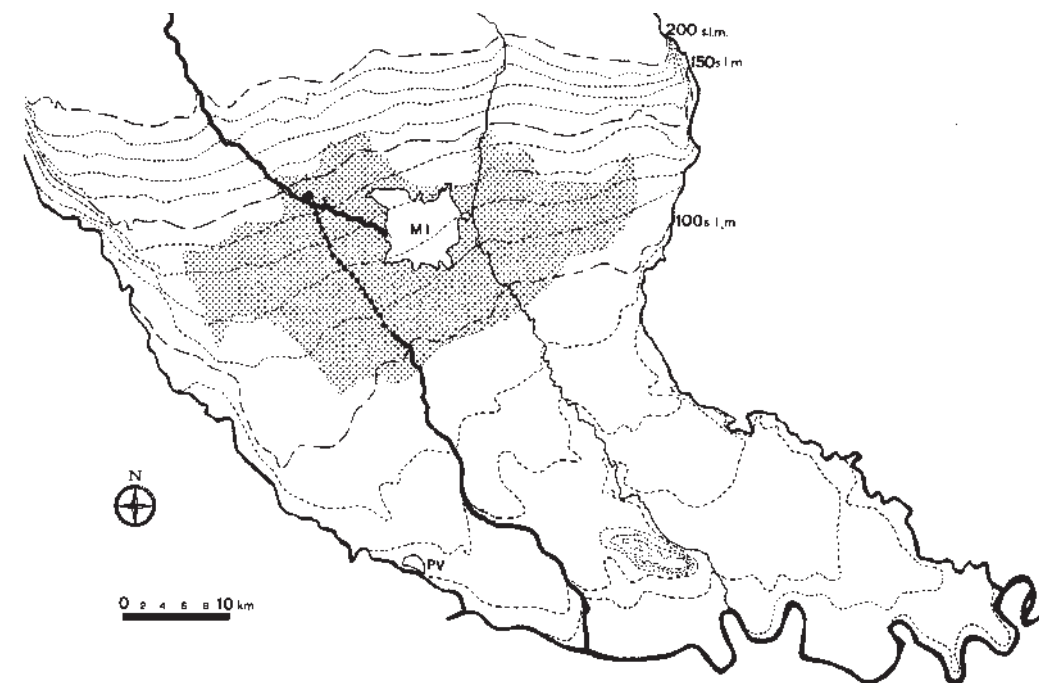
Sorge a Pantanedo, oltrepassa l'Olonza con un travaccatore; sembra che il toponimo sia da attribuire alla moglie del nobile Visconti vissuto a Rho, faceva muovere un mulino.

GAGGIO

Si trovava nel territorio di Pero, irrigava i prati insieme alle acque che scaturivano dalle bocche Bergamina e Pioltina.

GANDINI

Chiamata normalmente roggia Gandini, in quanto fungeva da molinara, alimentata da acque della sorgiva sita all'Isola, si dirigeva verso l'antico "Molino del Maglio", appartenuto proprio alla famiglia Gandini, lavandai milanesi. Questa roggia venne poi interrata per effettuare una deviazione dell'Olonza, nel territorio cittadino di Milano.



In alto: schema altimetrico e idrografico del territorio tra Adda e Ticino; a tratteggio le isopse, in linea continua i fiumi Adda, Lambro, Ticino e Olona; puntinata la fascia delle risorgive (da Desio, 1938).

In basso: fontanile di S. Giacomo a Garenzano. Rilievi della testa del fontanile di A. Zoni. Alcune testimonianze raccolte dichiarano la presenza 5 o 7 grandi tini di legno del diametro di m. 1,20/2, affondati verticalmente nel terreno per 2/3 metri, con lo scopo di raggiungere la parte più ricca della falda.

GRANDE

Menzionato con tal nome in vari documenti; transitava nei pressi della cascina Ghisolfà e raccoglieva diverse acque sorgive; ancora visibile sulle mappe IGM.

FONTANACCIO

Chiamato anche roggia, attraversava Milano nella zona di Via Cola dai Rienzo.

FONTANILAZZO

Pure indicato come roggia, entrava nell'ex stabilimento De Angeli alla Maddalena, per scaricare in sponda destra d'Olona, ove questa attraversa via Gracchi; toponimo spregiativo o segno di antichità.

MARCIONE

Sottopassava l'Olona per poi immettere le proprie acque in sponda sinistra d'Olona poco a monte dell'antica bocca d'irrigazione detta "Ferrata". Il nome ricorda la pratica delle marcite.

PAGANI

Nome derivato dalla famiglia utente le acque.

PASQUE'

Anche questo fontanile sottopassava l'Olona nel territorio di Rho nell'omonima località dove c'erano pascoli comuni.

PECCHIO

Ci rimanda alla Cascina de Pecchi a Milano di proprietà dell'omonima famiglia ricordata anche nel Risorgimento.

SAINT CLAIR

Sottopassa l'Olona in Rho, prende il nome dalla famiglia proprietaria. Nel 1843 è coinvolto nella proposta di deviazione del torrente Merlata.

SAN CARLO

Menzionato in carte d'archivio e su mappe IGM.

SAN SIRO

Sottopassante l'Olona e transitante in questa zona di Milano, denominato anche Testa.

TESTINO

Scaricava le sue acque, o quelle residue, vicino all'ex stabilimento De Angeli (tessitura e tintoria), in località la Maddalena. Su mappe IGM è segnalato anche il fontanile Testa (o S. Siro): il punto in cui sgorga la risorgiva è chiamato "testa del fontanile" ma non si può escludere il nome della famiglia utente.

ZUCCHINI

Sottopassante l'Olona in Cerchiate.

1. In ASMi, fondo Acque p. a., c 1062, una mappa del 1654 segnala una fontana detta Grogne a nord di Varese.

1.7 *La rosa nella roggia ovvero “viaggio nella idrotoponomastica del fiume”*

Quando si sceglie un titolo occorre valutare le diverse opzioni: c'è chi dà più importanza all'aspetto contenutistico, ma tecnico e serio, altri privilegiano una frase accattivante. Nel nostro caso si è dato risalto alla seconda modalità, non per sminuire il contenuto del capitolo, ma per invogliare alla lettura anche chi non si ritiene un addetto ai lavori. Comunque il titolo proposto richiede una spiegazione dato che è stato preferito a quello più pragmatico: idronomi e toponomastica del territorio bagnato dall'Olona. “La rosa nella roggia” non vuol far concorrenza al famoso romanzo di U. Eco, ma è un modo per esemplificare come un vocabolo comune può avere un significato non così immediato: rosa e roggia sono due parole che si spiegano allo stesso modo in quanto fanno riferimento a ghiaccio e quindi all'acqua (ovviamente la rosa intesa come fiore richiama il colore rosa che è una tonalità del rosso). Non è un caso che una cittadina come Rosate sia circondata da rogge, così il monte Rosa è ricco di ghiacciai.

Il capitolo ha finalità pratiche poiché tratta in ordine alfabetico quanto è stato esposto in precedenza, come se fosse un indice ragionato. Inoltre le spiegazioni etimologiche date non sono verità assolute, anzi propongono ai lettori più curiosi una verifica che può portare ad altre conclusioni.

Prima di riepilogare località e i corsi d'acqua interessanti il bacino dell'Olona si propone una riflessione linguistica che riguarda l'articolo che precede il nome del corso d'acqua. “Il fiume” è maschile, così pure “il torrente”, ma “roggia” è femminile come “fontana” e “sorgente”¹ mentre “fontanile” è maschile; ne consegue che Olona sarebbe maschile e Olonella, Vepra e Vettabbia femminili.

In alcuni casi c'è incertezza: si dice “la Bevera” o “il Bevera”, “il Lura” o “la Lura”? Anche a Bellano un torrente è detto “la Pioverna”.² Sembrerebbe che nei tempi antichi “fiume” fosse femminile.³ Non dobbiamo dimenticare tuttavia l'esistenza del genere neutro nelle lingue antiche (latino e greco); buona norma è quella di fare riferimento al dialetto. Quindi per il fiume Olona non si può dire *il*

Olona, ma *la Olona* (ovvero *l'Olona*) anche *lo Olona*. Per il torrente *Bevera* si può dire *il Bevera* o *la Bevera*. Nel caso della roggia *Mischia* si può anche scrivere *il Mischia* perché un tempo era considerato fiume.

Altro esempio a valle Castellana, un comune situato tra Marche e Abruzzo: qui c'è il rio *Tevera*, affluente del torrente *Castellano*, che a sua volta confluisce nel Tronto ad Ascoli Piceno. Come si vede, siamo in presenza di un termine neutro che può assumere valenza maschile o femminile a seconda della parola che lo precede.

La toponomastica pone altri problemi: per noi *rio* significa piccolo corso d'acqua, in Brasile esiste invece il Rio delle Amazzoni, che certo piccolo non è. Altra curiosità, a Missaglia e a Bollate si trovano piccoli corsi d'acqua denominati "Fiume".

ACQUA CALDA

Detta anche fontana *Calda*, sorgente sita in Sant'Ambrogio Olona (VA); la società Acquadotto di Varese la acquistò dai Bianchi a fine '800. Toponimo presente nelle Prealpi e attribuito alle varietà delle sorgenti con le seguenti varianti: *acquacalda*, *acquaseria*, *acquabuona*, *acquanigra*, *acquabella*, *acquarossa*, *acquasparsa*, *acqua della febbre*, *acquasanta*, *acqua della salute*, ecc.

ACQUA FREDDA

Sorgente del Canton Ticino, con il significato detto sopra; alimenta il Gaggiolo. Toponimo presente pure a Clivio.

Secondo alcuni l'etimologia deriva da *acqua fragia* ovvero rotta da cascate o altri ostacoli durante il percorso (si ricorda il lago *Acqua Fragia* in valle laterale alla val Bregaglia - SO).

ADRA

Fontana nella Valle dei Grassi in Saltrio.

A. Gnaga (studioso di toponomastica bresciana) dice derivi dalle tracce del terreno di colore nerastro, altri pensano significhi "rupe". Trattasi però nel nostro caso di una fontana che fu proprietà di Agostino Agra.

AGLIO

Valle in Viggiù.

La presenza di una cascina omonima (citata per la prima volta nel 1705) fa pensare al no-

me del proprietario, come appare nel trattare la fontana di Arzo. Da confrontare con le località Laglio (CO) e Lallio (BG) in quanto nel 1398 la chiesa di S. Siro di Viggiù è detta "de Lallo", e nel 1487 la cascina annessa alla chiesa dedicata al santo pavese è di proprietà dei Piazza che hanno beni in località *Lalium* e *de Alio*, ovvero nella valle in questione. Da segnalare la Rocca d'Aglio a nord di Valenza Po (AL).

AMMALATI

Fontana in Valganna, così detta per essere creduta giovevole alla salute; a Menaggio la fonte Sanagra ha il medesimo significato.

L'utilizzo delle acque venne acquistato dai Crugnola, dai Minazzi e poi, nel periodo 1873-75, dalla Birreria Poretti.

E' da ricordare anche per il ritrovamento di una conchiglia, certamente portata nella grotta dall'uomo preistorico; la scoperta si deve al prof. Castelfranco, nel 1866. Ma il reperto non è isolato, infatti si sono registrate altre testimonianze simili nelle vicine grotte.

ANZA o LANZA

Assume diversi nomi a seconda del paese che attraversa:⁴ inizia con il rigagnolo Bolli o Spinirolo, attraversa i territori di Mèride e Arzo in Svizzera, entrato in Italia prende il nome di Clivio, rientra in Svizzera a Gaggiolo e conserva tale nome fino al confine italiano, dove diventa finalmente Anza. Affluente d'Olona alla Folla di Malnate dopo aver attraversato la Valmorea; questa valle è divisa da quella della Bevera-Olona dal monte Chignolo (così chiamato per la forma a cuneo). Qui il Miocene forma un vertice smussato ricoperto dalle alluvioni del Quaternario come si può vedere nelle ex cave di arenaria (o molera).

Un torrente Anza dà il nome alla valle Anzasca in Piemonte: il corso d'acqua nasce dal monte Rosa, attraversa Macugnaga e sfocia nel fiume Toce. E' stata rintracciata una sola località Lanza e si trova in provincia Trento; al maschile si ricorda Lanzo d'Intelvi e altro nel torinese (derivato da *lanceum* o da nome di persona). Lungo il corso del nostro affluente c'è Casanova a cui è stato aggiunto Lanza

per distinguerlo da altre località omonime. Lanza potrebbe essere l'unione di "l'Anza"?

La prova che il Gaggiolo venne deviato in Italia è data dal diverso nome della valle che attraversa: Valporcina tra Rodero e Bizzarone, Valmorea tra Rodero e Malnate. Vedere anche la voce "Valmorea".

ARZO

E' così chiamato il secondo tratto del Gaggiolo nel territorio svizzero (vedere Anza). E' anche il nome di un cavo che confluisce nel medesimo torrente con sorgenti dal Poncione d'Arzo (o monte Pravello di 1015 m), risale alla sistemazione idraulica attuata dal Diotti. Famose le cave di marmo, che sono di un rosso variegato, estese fino a Gorla di Castel San Pietro. Nelle vicinanze si trova Stabio dove c'erano sorgenti di acque solforose "...efficacissime e che solo han d'uopo d'avere decenti stabilimenti che le ministrino, per conseguire fama e affluenza maggiori".⁵ Altri Arzo: nei pressi di Gravellona Toce (NO) e di Morbegno (SO).

BAGNO

Affluente svizzero del Meride.

BANCHETTA

Sorgente di proprietà del Consorzio del Canton Ticino. L'Olivieri ricorda un Bancheta alla voce "Bancola" località presso Lierna (CO), con riferimento alla voce italiana *banca* che significa "striscia di terreno sopraelevata".

Vedere Panchetta.

BARAGGIOLA

Sorgente in Viggìu detta anche Gianella o Ginella dal cognome Gianello, alimenta la Bevera; la cascina Baraggiola è già citata nel 1574.

Secondo il Mazzocchi un tempo era chiamata *Bozzaggiola*. La voce lombardo-piemontese *baraggia* e il diminutivo *baraggiola* che significano landa, sodaglia, grillaia, sono connesse alla voce friulana *baràzz*, ovvero rovo, spino.

BEVERA

Nella relazione scritta nel 1568 dal parroco di Malnate si legge: "... gli è fiume ditto lanza et più avanti gli è fiume ditto ollona a uno cò la beura".⁶ Con tale nome arcaico è da citare una cascina in Besnate, situata tra Centenate e Buzzano.

Dante Olivieri⁷ c'informa sulla presenza dei vari corsi d'acqua omonimi che si trovano in Lombardia. Noi completiamo e precisiamo: il primo è nelle vicinanze di Monza (però non è stato possibile verificarlo); il secondo si trova in provincia di Lecco, nasce a Santa Maria d'Hoè-Rovagnate, si dirige a ovest e attraversa i territori di Bevera (località che è frazione di Castello Brianza), Sirtori e Barzago, dove si trova il santuario della Madonna dell'Imbevera), poi diventa un affluente del Lambro. A est c'è Beverate (in ASL 1974 pag. 98 è scritto Bevirate), frazione di Brivio, ma è esterna al bacino di questa Bevera (una curiosità: a Besano c'è il torrente Brivio che sfocia nel lago a Porto Ceresio). Una leggenda locale attribuisce a Teodolinda⁸ l'iniziativa di aver bonificato delle paludi mediante il taglio della collina tra Beolco e Casternago (comune di Olgiate Molgora); quindi il corso d'acqua sarebbe il risultato di questo intervento. Bévera è anche il nome di un fiume che passa da Sospello in Francia e, prima di sfociare nel mare a Ventimiglia, confluisce nel Roja in località Bevera (anche qui c'è un santuario mariano); infine una cascina Beverina si trova sulla strada Besozzo-Gemonio.

Per quanto riguarda le fonti letterarie e documentarie troviamo Bevera nel *De Magnalibus Urbis Mediolani* (quindi a Milano) scritto da Bonvesin de la Riva nel 1288; nel 1298 è detta Bivere in un documento dell'Archivio storico della diocesi di Como; una cassina Bevera, o *de prato bereve*, è citata nel codice milanese in un documento relativo al 1456 (forse da mettere in relazione con la notizia del 1288).

Sul problema dell'etimologia citiamo ancora l'Olivieri: "Notava il Cherubini che nella Brianza la parola Bevera si usa quasi nel significato generico di "rivo o torrente povero d'acqua" e questa voce parve al Salvioni (Ital. Dial. V, 303) rappresentare un riflesso, attraverso *bévola*, di un *bédola*, onde acquireremmo un riflesso di quel *bed* (voce franca, col significato di letto, particolarmente di torrente), donde si ebbe il piemontese "biale-*ra*" ecc. così l'opinione del Meyer-Lübke (Rew 1016); ma per il Dauzat (seguendo lo

Yud) l'area e il senso escludono il germanico "bed". Invece le voci francesi "bief", genovesi "bea" ecc. (dal latino volgare *bedum*) si spiegherebbero da una voce gallica col significato di "canale" o "fossato".

In particolare per i nostri Bevera non si può convalidare la tesi del Cattaneo (*Notiziario Lombardo*, XX°) quando pensava che in Bevera si perpetuasse il nome gallico di castoro (fiber, biber);⁹ tuttavia mi pare che il riscontro con Beverare (Top. Ven., 309) e con le voci lombarde: beveron, bevireou ecc., ci induca a considerare questa "bévera" come derivata da "beverare", confrontabile con l'etimologia di Ambivere (BG); in val Brembana c'è Averaria, forse simile a Beveraria. Stranamente il Rampoldi (*Corografia d'Italia*, 1832) non contempla questi corsi d'acqua". Località Beverara si incontrano a Bologna e ad Acquanegra (MN). Infine ancora uno spunto linguistico: *Bevera* e *abbeveratoio* hanno la medesima origine?

Il Giulini (vol. II, pag. 713) riporta un documento in cui sono citate le località dove il monastero di S. Ambrogio ha beni immobiliari, tra queste c'è S. Siro alla Beura. Tuttavia non è chiaro se si tratti di S. Siro della Baraggia di Viggìù (vicino alla Bevera) o di un errore avendo scritto Beura anziché Vepra. Tuttavia in Valdossola c'è il comune di Beura-Cardezza: veniva chiamata Veura o Vepra (in *Massia, Topografia Botanica del Novarese*, pag. 20).

BOCCACCIA

Piccola valle in cui scorre l'acqua di una sorgente; protegge a sud l'altura su cui c'era il "casluncio" della frazione Sant'Ambrogio: il castelluccio (o castellaccio) era diviso in due parti, almeno così appare dal mappe ottocentesche.

BOLLI

Sorgente nel Canton Ticino che insieme allo Spinirolo alimenta la parte iniziale del Mèride. Da questo nome forse derivano Bollate e Bolladello con il significato legato all'acqua, come pare confermare un rio a Venegono Superiore e un acquedotto di epoca romana a Napoli. Si ricordano una cascina Bolla a sud di San Siro (MI), località in comune di Grana Monferrato e Saltrio.

BORBOTTACCIO

Nella toponomastica di Arzo è il nome dato al ruscello che scorre nella valle Cornee, che delimita il confine di stato.

BOSCACCIA

Torrente che segna il confine ovest di Bregazzana.

BOZZENTE

Torrente nascente nella zona di Appiano Gentile; un tempo si univa alle acque del Gardelusio e del Rebaù o fontanile di Tradate, andando a disperdersi nella zona a nord di Rho. Le sue acque sono poi state introdotte in Olona a sud di Rho. L'etimologia è simile alla voce che segue (vedere caschine Bozzascia e Bozzet di Tradate).

BOZZONE

Sorgente situata sul confine Castelseprio-Lonate Ceppino, sfocia in Olona vicino alla Tintoria Zerbi; deriva da "pozzanghera".

BRASCHEE'

Affluente del ramo della Rasa, proviene dal monte Chiusarella.

In Valtellina il termine indica le castagne caldaroste. Brasche è il nome di piante acquatiche scientificamente dette *Potamogeton*, ovvero "che vivono vicino ai fiumi".

BRENNO

Vedere Laghetto.

BRUGHELLO

Da "brugo", brughiere (voce milanese); località di Viggìù (citata nel 1298) presso la quale si trova lo sbocco della galleria del cavo Diotti di levante.

CALDERARA

Sorgenti in valle dell'Aglio di Viggìù, così dette perché sono state cedute al Consorzio dal proprietario dei fondi.

CAMBIAGO

Sorgenti che, unite a quelle dei Zappelli tramite il cavo Diotti di ponente, affluiscono nel Bevera: prima dell'arrivo del Diotti formavano una palude. Nel 1693 Gerolamo Azimonti affittò per nove anni ad Antonio Piodi detto del Morello quelle poste nel bosco detto Tassera in Viggìù; nel giugno 1786 il Diotti inizia l'acquisto di altre sorgenti: la prima da Stefano Argenti che gli vende una palude e un bo-



*In alto: Milano napoleonica, piazza Filodrammatici, a sinistra del teatro, Palazzo Soresi, 1807 (da Bertarelli-Monti, op. cit.).
 In basso a sinistra: Palazzo Soresi oggi: rispetto al 1807 sono stati aggiunti il terzo piano e i balconi del secondo.
 In basso a destra: Palazzo Marietti in piazza S. Sepolcro, Milano.*



sco denominati il Cambiago con i relativi diritti d'uso delle acque; in agosto acquista nella valle del Cambiago, ma in Brenno, altro pezzo di palude denominato il Boscaccio dall'arch. Gabriele Longhi; in dicembre ottiene, in seguito a permuta, un prato detto di Preia situato sopra il ponte di Cambiago. In due anni il Diotti riesce ad acquistare tutte le sorgenti facendole confluire nel cavo che porta il suo nome e che servì anche per la bonifica dell'area. Ciò favorì l'estrazione della torba per usi industriali fino a quando l'operazione rivestì un interesse economico.¹⁰

Derivato dal nome personale latino *Cambius* (CIL, XII) come a Cairate; nella località di Poreggia (vicina a Tassera e Lucate, sempre a Viggiù), ci sono stati rinvenimenti romani.

CAMPIOLO

Sorgente in territorio di Velate, così detta forse perché sita in una lingua ristretta di terreno.

CAPPELLETTA

Torrentello scendente da Velmaio, formava il laghetto di Velmè sotto Viggiù, ma venne deviato su progetto dell'ing. Perego. Così chiamato per la presenza di un'antichissima capelletta sorta nelle vicinanze.

CATTAFAME

Plaga di terreno torboso sul confine tra Brenno Useria e Arcisate. Il toponimo è significativo perché è utilizzabile solo se riferito all'estrazione della torba. A metà '800 vennero ritrovati oggetti preistorici, tra cui una piroga, risalenti a non oltre il neolitico e depositati al Museo di Milano. Ora ci sono delle cave in fase di bonifica.

CAVO MERIGGIO

Canale affluente del Bevera, così chiamato perché esposta a mezzogiorno; raccoglie le acque del val Lovera.

CIVESCIA

Affluente del Lanza, scorre nei prati di Bizzarone¹¹ (nel catasto del 1856 c'è una strada "Vivescia"). Ad Appiano G. (CO) si trova una roggia Livescia, così a Livigno.

CLIVIO (vedere ANZA)

Torrente che scende da Mèride in Canton Ticino e, dopo aver attraversato Arzo, entra nel territorio italiano con il nome di Clivio, dal-

l'omonimo paese (VA). Probabilmente un aggettivo latino da *de Clivi* (Giulini I. 224, a. 859). C'è un monte Clivio nei pressi di Dumenza (VA).

CORNARE

Torrentello in Castelseprio che scende dalla valle ai piedi dello Sgarlasch, e confluisce in Olona vicino al mulino Zacchetto.

CRIPPA

Fontanile in località Cerchiarello (comune di perp); toponimo derivato da un comune cognome lombardo.

CUCCO

Sorgente nella frazione Valle Olona di Varese; nei pressi della Rasa c'è invece la cascina Recucco. La voce dell'Olivieri si riferisce forse a un sasso aguzzo. Da notare che nei pressi delle Grotte di Valganna c'è il toponimo *sass spei*.

DERELITTO

Attributo che si assegnava a un mulino distrutto dalle frequenti piene del fiume, usato anche per cavi distrutti o chiusi.

DIOTTI

Le opere ideate dall'avv. Luigi Diotti per irrigare la sua tenuta di Pantanedo furono abbastanza complesse e lo impegnarono per parecchio tempo tanto che non le vide terminate; chi gli subentrò, con lui ancora vivente (il banchiere Pietro Marietti¹² dal 1816 e Soresi¹³ dal 1836 al 1842), ereditò anche la causa intentata dal Consorzio d'Olona riguardante i diritti d'acqua. Teoricamente l'idea era semplice: aumentare la portata del fiume con l'acquisizione di sorgenti e riprendere tale quantità e condurla al punto voluto.

Per immettere acqua vennero realizzati a fine '700 due cavi artificiali: quello di ponente raccorda il Poaggia al Bevera raccogliendo le fontane Zappelli e Cambiago, quello di levante collega il torrente Clivio al Bevera tramite una galleria.¹⁴ In quest'ultimo fece confluire diverse sorgenti che aveva acquistato in Svizzera, e la quantità d'acqua immessa la estraeva dall'Olona, mediante un altro cavo a Castellanza, per portarla a Pantanedo. Con il fallimento del Soresi nel 1842 i beni furono messi all'asta in vari lotti quindi ceduti a diverse persone.

DRAGO o IDRA o SETTE TESTE

Gruppo di sorgenti in comune di Cantello, alla sinistra del Bevera, di proprietà già Molina. La spiegazione deriva dall'usanza di chiamare "Acqua del Drago" una sorgente che rovinava a causa del facile insabbiamento; per impedire ciò veniva sottoposta a particolare vigilanza, almeno fino al 1908.

Nella mitologia Idra era il mostro a sette teste, figlio di Tifone e di Echidna (metà donna e metà serpente che aveva generato anche Cerbero, cane con tre teste), costretto da Giunone a vivere nella palude Lerna e sconfitto da Ercole (Eracle). Un'altra interpretazione mitologica sostiene che il mostro sia nato presso la fonte Lerna fatta scaturire da Poseidone. In questo caso non vi è invece alcun rapporto col fatto che in idraulica "testa" è il luogo fisico dove sgorga un fontanile.

Tuttavia è innegabile il rapporto con l'acqua visto il significato greco di "idra" da cui derivano idraulica, idrorepellente, idrozoi (celenterati d'acqua dolce) ecc. Il fiume Sarno venne chiamato anche Dragone con evidente riferimento a drago o serpente.

ELIA

Monte sopra Viggiù.

L'Olivieri ritiene che derivi dal nome romano *Aelius* o *Laelius*, tuttavia il monte è stato sacralizzato con la dedica al profeta e con la costruzione di cappelle. In questo caso però ci si riferisce a due sorgenti, che alimentano il cavo Diotti di levante, situate sul terreno di un certo Elia al momento dell'acquisto da parte del Consorzio. Forse questo Elia è l'imprenditore che gestì per qualche anno il filatoio di seta di Clivio.

FAELLO o FAETTO

Nome dato alla valle e al ruscello che scende dai monti di Saltrio e si riversa nella valle dell'Esattore per poi confluire nel Clivio nel comune omonimo, dove è scritto anche Fajello. Altri Faello: ad Ailoche (Piemonte); monte vicino al Palanzone, a est di Faggeto Lario (CO); località nella vicina Besano.

FANTONE

Fontana in San Fermo di Varese, forse diminutivo di "fontanone", si trova nei pressi del-

l'omonima cascina e defluisce in Olona all'altezza dell'ex Cartiera Molina.

FE'

Sorgenti in Varese, dal cognome del proprietario del terreno in località Folla.

FOLLA

Sorgente situata in valle a Malnate, a sud dei molini ancora esistenti.

Il nome deriva dall'attività della follatura per la battitura dei tessuti (di solito era applicata a quelli di "mezza lana") e poi estesa alla tecnica cartaria, quando si usavano gli stracci come materia prima; questi venivano sminuzzati in un mortaio, chiamato appunto folla, il cui pestone era mosso dal mulino.

Varie sono le località con questo nome e, per rimanere nell'area di studio, si ricordano oltre a quella citata: a Varese vicino alle sorgenti Fè (attuale via XXV Aprile), a Cairate in valle lungo la strada per Lonate.

FOLLARINO

Sorgente nel gruppo delle fontane Zappelli, citata al tempo della costruzione del cavo Diotti nel 1800, poi dimenticata (notizia segnalata dall'ing. Mazzocchi nell'opera citata). Il toponimo Folarino è presente a Brenno Useria sui mapp. 642 e 643. E' un diminutivo di folla.

FONTANACCIO

Fontanile (o roggia) in Milano, che entrava nello stabilimento De Angeli alla Maddalena.

FONTANON

Toponimo presente sulle mappe catastali di metà XIX sec. situato all'inizio del sentiero per l'alpe Cuseglio (o Cruseglio); ricorda la presenza d'acqua.

FONTANILI

Sono canali artificiali, creati dall'uomo per meglio regolare le acque risorgive; in Lombardia si può tracciare una linea netta sotto la quale si sviluppano, ciò in dipendenza della geologia del suolo, che permette questo fenomeno. Le acque escono a una temperatura mita tanto che si può irrigare anche nel periodo invernale senza danneggiare le colture; sfruttando questa particolarità nel medioevo si diffusero le marcite che consentivano di tagliare l'erba dei prati diverse volte l'anno.

Il loro uso è regolamentato già negli Statuti

del 1396: si proibisce di costruire teste di fontanili presso i fiumi pubblici a una distanza inferiore a 10,44 m (due gittate) sotto pena di una multa; ciò per non impoverire i fiumi e per il timore che le acque limpide dei fontanili si mescolino con quelle limacciose dei fiumi. Ma tale preoccupazione non riguardava una pratica consuetudinaria: da Rho in poi si poteva integrare l'irrigazione con acque di fontanili, in tal modo si aveva diritto a uno sconto sulla tassa dato che le acque "colatizie" (quelle non utilizzate) entravano nel fiume.

Come detto l'Olona attraversa la fascia dei fontanili tra Rho e Milano: per questo fu necessario aprire dei sottopassi al fiume, chiamati "tombe"; medesimo problema si è posto quando si costruì il Naviglio Grande, mentre il Canale Villoresi non tocca i fontanili.

Numerosi sono i corsi d'acqua di questo genere citati nei documenti che riguardano l'Olona; vogliamo mettere in evidenza come taluni di loro vengano ricordati con il nome dell'utente o possessore che nei tempi passati usufruiva delle acque per irrigare i propri beni, da cui consegue la non rara difficoltà nel riconoscere e collegare i dati. Con il passare degli anni i fontanili cambiarono denominazione a causa dei passaggi di proprietà e furono deviati in base alle necessità dell'uomo.

FONTANILE DI TRADATE

Torrente detto impropriamente fontanile, anticamente Rebaù o Rabaù (vedere Rebaù).

FORNO

Valle sul lato est del Sacro Monte-Legnone; vedere Sesnivi.

FUGASCE'

Vedere Gerre.

GAGGIOLO

Torrente così chiamato nella sua tratta a valle di Clivio in territorio elvetico, che in Italia diventa Anza o Lanza. Nel XVI sec. le comunità di Stabio, Riva S. Vitale e Capolago deviarono il torrente in Italia (o meglio, nel Ducato di Milano) con opportune opere che non sempre garantirono l'efficacia contro le esondazioni. Ciò provocò non poche proteste da

parte dei mugnai del Lanza perché il corso d'acqua causava danni alle loro strutture durante i frequenti temporali. La questione si trascinò per secoli ma non si riuscì a modificare la situazione. Da notare che quando il Diotti progettò di deviare il Gaggiolo nella valle dei Gioghi i mugnai di Caversaccio protestarono: nonostante i danni che arrecava era utile. Quindi i mulini che utilizzavano il Gaggiolo-Lanza sono stati costruiti dopo la sua deviazione; invece quelli di Caversaccio erano mossi da sorgenti locali

L'etimo deriva da Gaggio, di cui è diminutivo. Da *Gadium* o *Gajum* del latino medioevale: "bosco bandito" come nel diploma dell'anno 951 di Berengario II e Adalberto: "in gaio ns. ad tollendas arbores".

L'Orlandi avverte che in Valsassina e a Tremosine significa ancora "porzione di boschi", tanto che gaggiotto ne è il sorvegliante. Oltre alla località direttamente interessata (Gaggiolo, frazione di Cantello), se ne ricorda un'altra a Cernusco sul Naviglio (MI). Un affluente del Velone arriva dalla valle dei Gaggioni.

GARDELUSIO o GRADELUSO

Torrente proveniente dalle brughiere di Tradate-Appiano Gentile e diretto verso sud nei boschi di Mozzate. Un tempo (prima del 1762), durante le forti piogge si univa agli altri due torrenti, Rabaù e Bozzente e con il nome di quest'ultimo proseguiva per Origgio quindi in Olona a Rho.

GERRE

Il torrentello si forma sui pendii nord-occidentali del monte Morone, raccoglie il rio Vassena, che alimenta il lavatoio di Malnate, quindi confluisce in Olona. E' chiamato anche Fugascè o Fogascè. Secondo voci locali non mancavano sorgenti alle falde del monte; si narra che in seguito alla lite tra due fratelli, davanti al santuario, una fontana si disseccò, ma se ne formò un'altra poco sotto.

La voce può essere un derivato di *geroso*, "ghiaioso". Vicino al Po si trova il paese di Gerre de Caprioli (CR), la cui orografia è caratterizzata dalla ghiaia lasciata dal fiume.

GIANELLA

Vedere Baraggiola.

GIOGHI

Valle situata tra Rodero e Ligurno; il breve corso d'acqua faceva funzionare un mulino detto Molinello. Il Diotti voleva far passare da qui il Gaggiolo, nel quale transitavano le sorgenti che aveva acquistato in Svizzera, ma i mugnai di Caversaccio e Cagno si opposero. Nasce dalla valle Bramona (lungo il confine di stato) e riceve un ruscello proveniente da Rodero, utilizzato anche per lo scolo delle acque piovane.

GIUMMO

Valletta con rio in comune di Saltrio, tra le cascine Grassi superiore e inferiore.

Forse "passo fra i monti"; oppure dalla parola "gemello", con il significato di "duplicità" (due alture o due corsi d'acqua); si ricorda la valle Giumella in val di Ledro. Termine usato anche in abbigliamento (copricapo?).

GOTTARDO

Sorgente che si trova nei pressi dell'omonimo mulino verso la Rasa. Se il nome non deriva da un conduttore del mulino si può ipotizzare un riferimento al santo omonimo.

GRANAI

Fontana e nome dato a una strada in Viggiù. La spiegazione sembrerebbe ovvia, ci si riferisce alla produzione di grano; ma, anche senza consultare i dati della Camera di Commercio, Viggiù non emerge per questo cereale. Se invece si cerca seguendo l'origine etimologica di Aquisgrana (*Aquae Granni*), ecco interessanti ipotesi che vengono esposte per un contributo alla ricerca. La divinità celtica Grannos è legata alla luce solare (è stato perciò paragonato ad Apollo) e alle acque termali; il passaggio da "grano" a "grana" è dovuto alla voce "acqua". Che a Viggiù ci siano acque salutarie non è ancora provato, ma nella non lontana Stabio sì. Comunque sul versante nord del colle di S. Martino c'è il toponimo *pissina* che potrebbe ricordare ambienti termali e sono state rinvenute alcune cavità, forse delle vasche.¹⁵ Anche in Piemonte si hanno due torrenti chiamati Grana, uno a ovest di Cuneo (chiamato Mellea dopo questa località) e l'altro transitante da Vignale Monferrato (AL): in questa località c'è un impianto termale di ac-

qua bromidrica detto Fons Salera; vicino alla stazione di Monte Valenza c'è una fonte termale, e il torrente quindi sfocia nel Po a Valenza (AL). Il corso d'acqua ha dato il nome a Castello Grana di Mirabello Monferrato, o viceversa. Tra Palazzolo e Sandrà (VR) si trova la Fossa Granara, forse col medesimo significato: e comunque nella non lontana Colà c'è un parco termale.

Invece l'etimo di Gragnano (NA) riporta a "grano" per la presenza dei mulini.

Nelle vicinanze di Viggiù troviamo un altro toponimo celtico: a Besano scorre il torrente Brivio la cui etimologia riporta a *bridge*, "ponte" effettivamente presente nell'omonima località in provincia di Lecco.

GRASSI

Fontane che confluiscano alla sponda destra del Clivio in Saltrio, nella valle omonima; oggi viene scritto Grasso. Forse da un cognome, oppure da un fondo ben coltivato. La seconda ipotesi rimanda al toponimo Abbiategrasso e ai mulini Grassi in località Sant'Ambrogio, già di proprietà del monastero del Sacro Monte: in una inchiesta risalente al 1653 un testimone riferisce che i due mulini "sono molto grossi in considerazione del luogo in cui si trovano, perché debbono macinare per il Monastero".

IDRA

Vedere Drago.

ISACCO

Valle detta anche di San Silvestro a nord-ovest di Mèride, vi scorre acqua da una fonte perenne. La piccola valle si trova tra la chiesa di S. Silvestro e la chiesetta attualmente detta di Visacco.

LAGHETTO DI BRENNO

Così chiamavasi uno stagno scomparso in Brenno Useria, citato nella relazione Raggi del 1772, quando era di proprietà dei Comolli.

Il catasto Teresiano gli assegna una superficie di 96,11 pertiche, il proprietario abita in una casa sulla riva ed esercita l'attività di pescatore per conto proprio; probabilmente viene prosciugato all'inizio del XIX sec. portando le acque nel Bevera-cavo Diotti.

Nel catasto di metà '800 il laghetto è un prato

al mapp. 305 e prato paludoso al mapp. 306, vicino c'è un bosco "del lago" sul mapp. 315. L'abitazione del Comolli è diventata la cascina Luzzino, visibile nella fotografia (cap. 1.3). Nel 1860 il laghetto è citato come torbiera di proprietà Comolli, che si estende per 20 pertiche (Macchione, 1989, pag. 129).

Nel punto in cui il fontanile Luscino, transitante da detta cascina, confluisce nella Bevera c'è un laghetto per la pesca sportiva.

LAGHETTO FONTEVIVA

Di formazione recente si trova in Valganna vicino all'Antro delle Gallerie.

LAGHETTO DI MALNATE

Era situato al confine tra Varese e Malnate, esisteva sul finire del XVIII sec., formato dalle acque d'Olonza e di Bevera rigurgitate. La zona fu bonificata con la costruzione del cavo Litta.

LAGHETTO MOLINA

Bacino, poi coperto, della Cartiera Molina, in territorio di Varese, prosciugato in seguito alla sistemazione dello stabilimento verso il 1880.

LAGHETTO DI VELME' O VELMAIO

Il Verri lo chiama "Ulmè"; da *velmajo*, che potrebbe anche corrispondere a *velmaio* ("Valle di Mario") o da *melmaio* (voce di origine addirittura preromana).

Venne sfruttato anche come torbiera.

LAMBRO MERIDIONALE

Oggi si origina dal Naviglio Grande e sfocia nel Lambro settentrionale a Samt'Angelo Lodigiano; prima che ci fosse il Naviglio raccoglieva le acque luride della città dopo essersi unito al Nirone: così si spiega il suo nome antico, "Merdario". E' costituito dall'acqua dell'Olonza,¹⁶ nel senso che vi confluisce anche il nostro dal 1935. Plinio chiama il Lambro (settentrionale) *Flumen frigidum*; oggi esce dal lago di Pusiano (alimentato dal ramo superiore del Lambro), che al tempo di Plinio formava un unico bacino lacustre - detto Eupili - insieme agli attuali laghi di Alserio e Annone.

Due località hanno il nome che deriva dal fiume: Lambrate e Lambrugo.

Ci si può chiedere il motivo per cui l'Olonza non ha avuto la medesima sorte del Lambro (settentrionale), che è rimasto un fiume unico pur essendo stato deviato a Milano, come

dimostra il tratto detto "meridionale".

Ma forse è il tratto finale del torrente Lombra ad essere stato chiamato Lambro. Vedere Muzza e Nirone. La litografia edita a Stoccarda da J. Scheible in *Das Kleine Universum* contiene un errore nella didascalia in calce all'incisione: non si tratta del Naviglio Grande bensì del Naviglio della Martesana; infatti nel 1840 il Lambro meridionale non attraversava ancora il più antico dei navigli, ciò avverrà solo nel XX sec. quando l'Olonza ebbe un nuovo percorso e vi fu immesso. La riproduzione del disegno è nel cap. 1.2.

LANZA

Vedere Anza e Gaggiolo. Ad Arzo è così chiamato il ruscello che proviene dalla località Perfetta.

LAVAZZE o LAVAZEÈ

Fontane in territorio svizzero di Arzo acquistate dall'ing. Buffoni per conto del Consorzio. Toponimi simili si trovano a Saltrio e Mèride, dove però è scritto Lavazeè. Ovviamente la diversità di grafia determina significati non univoci. Il passo Lavazze si trova a nord di Cavalese (TN) e un torrente omonimo è in Val di Non (TN).

LAVEGGIO

Corso d'acqua che nasce vicino a Stabio e confluisce nel Ceresio. Forse ricalca il percorso del Gaggiolo che, fino al XVIII sec., era immissario del lago di Lugano. Nel 1462 Francesco Sforza incaricò l'ing. Aristotele da Bologna di verificare la possibilità di portare le acque del Ceresio nel fiume attraverso il Laveggio (allora coincidente con il Gaggiolo). C'è un ponte Laveggio vicino a Vergiate lungo il corso dello Strona.

LEGGIO

Piccola sorgente presso Viggiù. Nel 1298 è ricordata come palude; la cascina risale al XVIII sec. Vicina alla voce celtica *legiudum* ("fortezza") o ricorda l'albero di leccio.

LEGNONE

Monte da cui scende l'omonimo corso d'acqua formato da fontane che danno vita al fiume; presso l'ex Fonderia Bianchi riceve altre sorgenti dell'Olonza. L'acqua venne acquistata dalla società Acquedotto di Varese e nel 1895,

con le sorgenti Sesnivi, aveva una portata di 64,35 l/s. Un monte omonimo, più alto, si trova nelle alpi di Colico.

LITTA

Cavo realizzato dai Litta per bonificare il laghetto di Malnate, formato nell'area di confluenza dell'Oloni con il Bevera e il Vellone, area attualmente occupata dall'Iper.

LOVERA

Sorgente in Viggiù, nella valle Luera, un ramo inizia presso la cascina S. Siro, si unisce al cavo Meriggio.

Etimo che origina da *luparia* ovvero "fossa lupiaia" (*Toponomastica Veneta*, pag. 200), e in bresciano vale anche come "trabocchetto"; non a caso a Viggiù c'è la cascina Cantalupo citata nel 1574¹⁷ oltre alla cascina Volpinazza.

LUCATE

Fonte o falda d'acqua che sgorga dal monte Cerè (o Scerè) a sud-ovest di Viggiù.

Termine derivato da *lucus*, "bosco". La località viggiutese è citata Lucatum nel 1298: il territorio a essa connesso era composto da baraggia, boschi di cerro, campi ad *Aquam de Lucate*. Nel 1457 la fontana, già di proprietà del monastero di Ganna, viene venduta a privati. La cascina omonima appare nel censimento del 1574 come Luchate.

LUCINO o LUSCINO

Fontanile con in Brenno Useria: alimentava il laghetto omonimo poi prosciugato. Forse richiama il personale *Locimnus*, o dal diminutivo latino di *lucus*, il toponimo sulle mappe del XIX sec. è scritto "Luzzino" mentre le targhe stradali riportano "Luscino". Nelle sue acque si trova il "gambero di fiume" meritevole di protezione come l'area circostante.

LURA

In origine torrente; forse dal personale romano *Lurius*, oppure dalla voce *lora*; ha dato il nome al paese di Lurate (unito poi a Caccivio).

A Clivio una strada Lura forse da collegare a Selurago.¹⁸ Secondo G. Fantoni (pag. 42) sarebbe un sinonimo della Vepra. Una località Lura si trova in Valle d'Intelvi.

Lurago d'Erba e Lurago Marinone non dovrebbero aver alcun riferimento con il Lura inoggetto, in quanto si trovano lontani.

Il Lura giunge a Rho (sottopassando il canale Villoresi) dopo aver percorso circa 40 km e discretamente ricco d'acqua poiché raccoglie durante il percorso ogni genere di scarichi, sia provenienti da precipitazioni atmosferiche, che quelle di rifiuto, tanto domestico che industriale. Il torrente sottopassa la statale del Sempione, dopo lo stabilimento Facchini ritorna all'aperto con l'aspetto di un vero e piccolo fiume in larghezza dai 6 ai 7 m, con una portata di massima all'incirca dai 1000 ai 1500 litri. Nelle vicinanze della Cascina "Maggiona" il torrente si divide in due rami. Il sinistro - di levante - dopo circa 300 m, mediante tomba a sifone, sottopassa l'Oloni e quindi si immette in una rete di rogge d'irrigazione a servizio dei terreni agricoli siti particolarmente nella zona sud-est di Rho. E anche il ramo di ponente - destro - sottopassa l'Oloni mediante sifone e prosegue nella direzione sud irrigando, con una serie di rogge, terreni più a mezzogiorno in direzione della cascina Ghisolfi. Sulle mappe IGM e CTR questo ramo non è più segnalato.

MALLOLA

Vedere anno 1293 in 2.1.1

MARCIONE

Fontanile in comune di Pero.

Da "marcita", quindi "fontanile che alimenta una vecchia marcita".

MARCOLINA

Colle che ha origine al ponte di Vedano per salire in Varese; la cascina Marcollina è verso Lozza. L'Olivieri lo deriva da "Marcolino" (nome Veneto) e non dà nessun credito a mal-collina, "luogo infestato da banditi".

MARGORABBIA

Uno dei "torrenti di rapina", in quanto provocava gravi danni. Scende dalla Valvassera a ovest della Valganna in territorio di Induno. Si dirige verso il lago Maggiore ma un collegamento lo faceva defluire anche nell'Oloni.

L'idronimo si deve certamente far risalire a "torrente rabbioso". A causa dei detriti trasportati si è dovuto spostare la strada di fondovalle, che sulle mappe vecchie era rettilinea.

MARINONI

Cavo che si dirama dalla molinara congiungente il cavo Diotti al Bevera.

Prende il nome dalla famiglia proprietaria.

MARUBBIO

Riale scendente dai colli di Gornate Olona.

Anche per questo torrente vale l'aggettivo "rabbioso", in quanto le pendenze del suo percorso provocano danni in caso di forti precipitazioni atmosferiche. Non è da scartare l'ipotesi che il suffisso derivi da *rubeus*, rosso in quanto la zona collinare è ricca di ferretto-argilla.

MASNEGA

Affluente del rio Valfredda in Valganna.

MÈRIDE (cfr. Anza)

Torrentello nel Canton Ticino, forma le acque del torrente che assume il nome dei paesi che attraversa; in Italia viene chiamato Clivio, continua come Gaggiolo e poi Anza. Il suo corso inizia colle acque dei Bolli e dello Spinirolo. L'area compresa tra il monte S. Giorgio (ai piedi del quale si trova l'abitato di Mèride) e Besano è ricca di ritrovamenti fossili che rimandano a epoche molto lontane; ciò ha permesso l'allestimento di musei specifici nelle due località, ai quali si rimanda per chi voglia approfondire l'argomento utile per capire la formazione di sorgenti.

Da Neride, *meridies*: Meno, Meriggio.

MERIGGIO

Cavo che scorre a sud dei molini del Bevera, così chiamato per essere rivolto a mezzogiorno; vi confluisce la fonte Luvera e insieme si dirigono nel cavo Diotti di ponente.

MERLATA

Torrente che scende a nord-ovest di Milano, sfociava in Olona a monte della Cascina Mojetta. Luogo tristemente ricordato nel XIX sec. come teatro ideale per ladrocini e rapine che avvenivano nel bosco circostante.

Secondo la Fantoni (pag. 106) era uno dei vari fontanili situati a nord della città insieme a Roserio, Vernasca, Refreddo (vedere oltre), Madonna e Monaca. Oltre che per l'irrigazione questi servivano a far funzionare i mulini della Certosa di Garegnano e in parte entravano nella fossa del castello.

Nel 1843 alcuni utenti del torrente avevano chiesto la sua deviazione in una zona in cui aveva beni anche Alessandro Manzoni: in archivio esiste una lettera da lui autografata.

Infatti la vecchia mappa IGM indica che la deviazione è avvenuta tra le casine Torrazza e Molinazzo, dove sovrappassa l'Olona e si dirige a Trenno. Oggi è ricordato dalla via omonima nelle vicinanze del Cimitero Maggiore che attraversa.

MONTE DELL'ORO

Propaggine del monte Pravello tra Saltrio e Arzo, dove scaturiscono molte sorgenti che formano il Clivio. Toponimo molto diffuso, non è detto sempre con il medesimo significato.

MORNERA

Nome dato alle strade utilizzate per accedere ai mulini: se ne ricorda una che da Locate V. si dirige a nord di Gorla Maggiore per poi scendere in valle; anche Fino Mornasco (CO) fa riferimento a tale situazione, come conferma la val Mulini.

MUZZA o MUSSA

Torrente che sbocca in sponda sinistra d'Olona a monte del ponte di S. Siro in comune di Milano.

Da non confondersi con l'omonimo canale nel Lodigiano, anche perché il corso d'acqua milanese nel 1188 è scritto *Mescete*, nel 1192 era detto *Mussietam* e *Moxetam* nel 1256 come affluente della Vepra. Il Poggi lo chiama Mossa e ritiene il suo percorso sia stato in parte utilizzato per deviarvi l'Olona prima della Vepra; egli sostiene che il suo nome antico fosse *Lombrà*. Tale nome non è molto differente da Lambro (meridionale), corso d'acqua nel quale confluisce dopo essersi unito con il Nirone. I documenti citati dal Giulini (III, 310 e IV, 42) parlano di Musceta come fontanile passante nelle vicinanze della basilica di S. Ambrogio e confluyente nel fossato della città.

Dicesi che ebbe questo nome in età romana da Titus Mutius, prefetto del fabbri (da epigrafe romana?); *Muctia* in Cod. Long. a. 761; *Mucia*, fluvio, anni 1116-1123.

La Muzzetta sarebbe il canale scavato in epoca romana che utilizzava le sorgenti site in Rodano e Settala. Un altro torrente Muzza è affluente del Panaro; da Annicco (CR) passa la seriola Muzza. Da precisare che *muzza* può significare qualcosa di monco, come Torre Muzza e Punta Muzza a Panarea.

NENTORE

Fontana che scaturisce dalle rocce della Valganna, venne utilizzata dalla Birreria Poretti alla fine del XIX sec., ma acquistata solo nel 1937. E' anche il nome di un sentiero che attraversa la valle suddetta.

NIRONE

Torrente che nasce dalle Groane per confluire nei fossati di Milano; secondo il Poggi confluisce poi nel Lambro meridionale. Detto anche Nilone, Nelono o Neronis; nel 1456 è segnalata una cascina di Nilono o Nerino.

Gestito con propri statuti già nel 1260.

Lo ricorda una via nel centro di Milano.

Con tale nome un corso d'acqua esce dalla darsena di porta Ticinese (secondo altri invece si tratta della roggia Boniforti) e confluisce nel Lambro meridionale, quindi ricompare a sud di Sant'Angelo Lodigiano, quale ideale prolungamento del citato Lambro; in comune di Inverno-Monteleone c'è la cascina Nerone.

NISCIORE

Molino che è situato in sponda destra della Bevera nel comune di Varese, prese tal nome per esser uno luogo ricco di piante di nocciole, come la località di Nizzolina.

OCCHI DI CASTIGLIONE

Sorgenti in Castiglione O. Il Diotti, tramite atto notarile del 1786, prevedeva la pulizia gratuita a vantaggio degli utenti.

OLDELLI

Sorgente in Mèride (Canton Ticino), dal nome del proprietario dei fondi, una famiglia di notai residente in loco.

OLONA

Per questa non esaustiva indagine il punto obbligato di partenza è l'opera di Dante Olivieri,¹⁹ un testo fondamentale per ricostruire la storia dell'idronimo Olona.

Dall'Anonimo Ravennate²⁰ ricava che "...in una della prime carte esistenti il fiume chiamavasi Olonna"; in altri documenti tratti da C. M. Rota, riferentesi agli anni 737²¹ e 962 d. C., il nome diventò Ollona; nelle trascrizioni di Cesare Manaresi è riportato Oronna.²² Aggiunge lo stesso Olivieri: "...sebbene il fiume sembri aver avuto un tempo un corso più lungo dell'attuale, non so quanto la scarsa im-

portanza di esso e la sua portata rendano probabile una correlazione di questo nome col radicale celtico *OL: magnus, validus, che fu già supposta dallo studioso francese D'Arbois de Jubainville (ipotizza una derivazione da *Ollius*), nei suoi studi sui nomi gallici e sugli abitanti dell'antica Gallia". Per H. Krahe hanno una base indoeuropea i prefissi -el / -ol col significato di "scorrere".²³

Altre ipotesi collegano l'etimo alla località di Lonate Ceppino in quanto richiama *Olonate* (come Lurate da Lura, Lambrate da Lambro e Arnate da Arno), ma la presenza di Lonate Pozzolo lontano dal fiume fa decadere la proposta;²⁴ altre ancora ad Auruna o Aurona, dato che esisteva in Milano il monastero detto di Santa Maria in Aurona. Quest'ultimo riferimento del XIII sec.²⁵ ha invece origine da Orona, sorella del vescovo longobardo di Milano Teodoro, supposto fondatore del monastero nel VIII sec., quindi non dalla vicinanza al fiume. Da segnalare le significative varianti *Olonae*, *Oronae*, *Oronis* presenti nei successivi documenti, tanto che alcuni pensano a una origine dal radicale OR anziché OL.

Il francese Ernest Nègre²⁶ cita dal patois francese l'antico nome di *Rhône*: oltre ad avere il significato di abbondanza d'acqua, proviene dalla radice rot o rod, frequente in diversi corsi d'acqua della zona di Valencienne e che ben si accorda con altre voci come *Garonne*, da cui la *Dronne*, *Auzonne* e, perché no, *Oronne* o *Uronne*. Ancora il Nègre ci dice che il suffisso -onna non sembra essere un termine gallico, ma piuttosto appartenente al linguaggio di un popolo anteriore, forse celtico, a sua volta influenzato da un vocabolo di linguaggio precedente.

Ancora in Francia: un *Olorone* è segnalato nei bassi Pirenei, mentre un duca di Childeberto, re dei Franchi, ricordato dallo storico Gregorio da Tours, è nominato *Olone*.²⁷

Un'ipotesi settecentesca ritiene che nascendo dai monti Orobi, derivi dal greco *Oron*, col significato di "montano", oppure dall'ebraico *Orobain* da interpretare in modo simile, ovvero "nato al monte".²⁸

Per quanto riguarda la parlata dialettale milanese il passaggio da Orona in Olona è chiara-

mente una variazione dovuta al linguaggio corrente, tanto che nei dialetti locali si ritrova il nome di Urona, divenuto poi Ulona e, a seconda delle isoglosse locali, Uona: la trasformazione della “r” in “l” è frequente, ne è un esempio Malnate che deriverebbe da Marnate. Perciò bisogna tenere presente che proprio nei paesi lungo la valle anche il nome *ronà* (*runàa*) ha propriamente lo stesso significato, tanto che le cave di ghiaia e di sabbia site sui ciglioni naturali della Valle Olona vengono nel dialetto locale chiamate *runàa dul Cumèn* in Gorla Maggiore e *runà dul Duardu* (Edoardo) in Fagnano Olona.

Questo ci può aiutare a comprendere il significato profondo del nome, che è da identificare nella radice preceltica **rone*, nel senso di “acque rovinose” a causa delle frequenti piene stagionali, alcune delle quali di carattere straordinario che portano ancor oggi tante rovine.

Nel dialetto milanese Olona diventa *Ulona*, che diventa in altre isoglosse dialettali *Uròna*, citato anche come *Uòna*, per la caduta della “r”. Nella media Valle Olona si ripete ancora lo scioglilingua “Dù oeu indui ‘n dù acqua d’Uona” (ovvero: “due uova fatte sode nelle acque d’Olona”), detto di antica origine che dà modo di apprendere le varianti derivate dal continuo evolvere della parlata dialettale nel contesto della linguistica di zona.

Infine uno spunto per un confronto con Olonio in comune di Dubino (SO).

ORONCO

Torrentello che scarica in sponda destra d’Olona, proviene dall’omonima cascina nei pressi della Prima Cappella del Sacro Monte di Velate. Forse da *Olonicus*; il Philippon considerava la voce di provenienza retica.

ORONELLA - OLONELLA

Nome assegnato a rami secondari d’Olona in Gorla Minore e Legnano, così chiamati dialettalmente per modifica della voce Olonella, segno che in antico si diceva Orona; una roggia Oronella attraversava il Naviglio Grande nel ‘300.

Il primo, costruito in tempi sconosciuti, il secondo certamente durante il trasferimento dell’arcivescovo Leone da Perego in Legnano

nel 1262 durante le lotte tra Visconti e Torriani; nell’occasione si costituì il patrimonio fondiario della Mensa Arcivescovile.

A sud di Rho si trova un fontanile Olonetta.

PANCHETTA o BANCHETTA

Fontana consorziale nel Canton Ticino. L’etimo deriva dalla conformazione orografica: un declivio del colle interrotto da un pianoro.

PANTANEDO

Località vicino a Rho dove il Diotti aveva estese proprietà bisognose di essere irrigate per una resa ottimale. Vi condusse le acque con un cavo da Castellanza estraente dal fiume quanto vi aveva immesso nel Bevera e nel Clivio, previo risanamento della zona. Derivato dall’italiano “pantano”, luogo dove l’acqua ristagna.

PARADISO

Ruscello di Varese che prende il nome dalla località oggi compresa tra viale dei Mille e via Vanetti; il rio si immette nel fiume a nord della cascina Vargeletto (oggi via Valgella). Nella vicina Biumo Sup. una strada è detta “della Fontana”, forse potrebbe essere la sorgente del rio in oggetto. Altra sorgente ritenuta miracolosa, era situata nei pressi del convento dei Francescani, poi villa Veratti. Il toponimo è abbastanza diffuso, con significati non sempre univoci e chiari; un confronto suggestivo è con i cimiteri dei monasteri o delle canoniche, in particolare con la porta di accesso che simboleggiava l’ingresso al Paradiso; se invece il nome è collegato ai chiostri può alludere ai giardini con effetti idraulici e meccanici (alberi e animali), con raffinata topiaria, diffusi nel mondo arabo e bizantino.

PASCHEI o PESCHELLI o PESCHEI

Fontane in territorio di Fagnano Olona, al di sotto del colle di S. Vitale di Gorla Maggiore. L’Olivieri lo cita in *Pasquelle* dalla voce *Pasqueè*, “pascolo comune”. Ma è più probabile che derivi dalla pescosità di un piccolo laghetto dove stanziano anche uccelli migratori rari. Le acque poi furono introdotte, mediante cavi, in Olona per prosciugare l’area e destinarla ad altri usi, ma lo scopo non è stato raggiunto completamente.

PASQUEÉ

Fontanile che sottopassa l'Olonà nel comune di Rho. Nome medioevale attribuito ai prati riservati al pascolo delle comunità.

Sentiero in località Grotte di Valganna.

A Varese la strada che portava alla conceria Castelli era detta Paschirolì, forse derivata da pasquirolì e quindi da pasqueè.

PAURETA

Località con fonte nel comune di Viggiù situata nella valle dell'Aglio e percorsa dal cavo Diotti. Da "poveretta", a causa della scarsa produttività. Ma il significato rimane incerto dato che nei documenti si trova scritto anche Taureta.

PERFETTA

Località a nord di Arzo con sorgenti che formano un rio affluente del Giaggiolo (in loco viene chiamato Lanza). Anche qui ci sono le prese dell'acquedotto pubblico. La piazza a nord di Arzo, attraversata dal ruscello, è detta "Piazza del Fiume"!

PIEDELAME o BANCHETTA

Fontana in Mèride. Venne acquisita nel 1816 con la Fontana Fredda e il Lavazzée; le sue acque scendono nel torrente Mèride.

Per il secondo nome vedi Panchetta.

PISSABO' e PISSAVACCA

Due cascatelle che alimentano il ramo di Valganna. Altre fontane omonime si trovano presso Lecco e anche altrove (bocche di estrazione presso Pogliano). L'etimologia riporta ai Longobardi, quando indicavano un posto di guardia, come nel caso di Peveranza (frazione di Cairate).

POAGGIA o POAGNA o POASNA

Torrente, origina dal monte Orsa a nord di Viggiù, percorre la val di Borgo, scarica nel cavo Diotti di ponente dopo le fontane dei Zappelli. Questo torrente dette molti problemi coi suoi straripamenti dato che danneggiò in diverse occasioni i cavi Diotti.

Perciò è citato nelle documentazioni come "torrente di rapina". Secondo alcuni non si fece nulla per farlo defluire, come prima del 1820 faceva, nel Ceresio.²⁹

PORINA

Valle con ruscello da cui inizia il Mèride dal monte S. Giorgio; non si tratta di acqua peren-

ne, al contrario dello Spinirolo e dell'Isacco.

POZZACCIO

Corso d'acqua che si forma nella piccola valle (costituita da puddinga) vicino alle Bustecche di Varese e confluisce in Olona tra il ponte ferroviario di Malnate e i mulini di Gurone.

POZZANICA

Torrentello in Saltrio, che scarica nel torrente Clivio.

PRÉ DI MONTASCO

Palude a valle del laghetto di Velmaio, rilevata dall'ing. Raggi nel 1772.

PRETI

Sorgente consorziale nel Canton Ticino; probabile provenienza dalla precedente proprietà di un ente ecclesiastico.

QUADRONNA

Torrente che si forma principalmente sui colli della Ruera (Rovera) in Malnate, ma altri rami provengono da Albiolo, Solbiate e Binago; sbocca in territorio di Castiglione Olona.

Potrebbe derivare da: Cadrona (rio citato in documento del 1191 del monastero di Chiaravalle e posseduto dall'Ospedale di San Lazzaro), Cadalono, *Quarronis* e *Quadrivium*. Un corso d'acqua Quadrona è segnalato a Induno come affluente dell'Olonà e l'Olivieri lo ricorda come Quadrupana dal nome di una famiglia nel 1396. Un Cadrona³⁰ è segnalato verso Pavia con mulino di proprietà di S. Pietro in Ciel d'Oro (Chiappa Mauri, pag. 59 nota 269). In una relazione del 1568 il parroco di Malnate scrive "la Cadrona".

Nel maggio 1859 fatti d'arme collegati alla presenza di Garibaldi si svolgono nei pressi del torrente, la cronaca del tempo così si esprime: "[i nemici] si precipitarono nel burrone della Quadronna, da dove più non si videro comparire". Il nostro è pure trattato nel romanzo scritto dalla prof. malnatese Giuseppina Magnocavallo, intitolato *Sinfonia d'anime*, pubblicato dalle ed. La Scuola nel 1923.³¹

RANCATI

Sorgente consorziale che affluisce nel Mèride. Dal nome personale dell'ex proprietario o per la vicinanza dell'omonima località.

RASA

Località nella valle di Brinzio, in territorio di

Velate, le cui fonti concorrono a formare il ramo principale del fiume.

Il toponimo viene fatto derivare da *rasura* (località a sud di Morbegno), “radura”, ma il Rohlf s lo vuole derivato dal nome personale *Rasius*; toponimo più volte citato nelle pergamene studiate da Perelli Cippo per S. Maria del Monte. Altre località omonime: frazione di Lendinara (RO), frazione di Naz Sciavez (BZ), a ovest di Ascona (nella valle detta Centovalli), nella diocesi di Adria, sull’Appennino di Prato e nei pressi di Lugano.

REBAÙ o RABAÙ

Ricordato come torrente in una mappa del 1683 riguardante Tradate, mentre nel progetto di sistemazione dei Tre Torrenti del 1762 è detto torrente Fontanile di Tradate; dai colli di Venegono Superiore si porta verso la pianura; andava a congiungersi con i torrenti Gardelusio e Bozzente prima del 1762.

L’etimologia riporta a “rabbioso” come Marubbio e Margorabbia; ad Arcisate le sorgenti della Rabbiosa alimentano un laghetto sul confine con Bisuschio; a sud di San Martino della Battaglia (BS) c’è Costa Rabbiosa.

REFREDDO

Sorgente consorziale in Torba-Castelseprio, si immette nell’Olona presso la Tintoria Zerbi di Lonate; dalla parte opposta della valle, in Lonate C. una strada porta il medesimo nome.

Si trova Refregio nell’opera di Bonvesin de la Riva, con probabilità riferito al *Rivofrigido* dei documenti trascritti da Manaresi riguardanti Garbagnate Marcido (località scomparsa presso Seguro, situata forse lungo il percorso antico dell’Olona). Con la qualifica di fiume è citato negli Statuti del 1396 in quanto attraversava il Naviglio Grande presso Corsico;³² con Rifreddo sono ricordati tre luoghi in Piemonte, mentre in provincia di Pavia si trova un altro torrente Refreddo.

Al femminile una roggia a sud di Assago. Per ulteriori informazioni si consiglia il sito internet del “Codice Diplomatico Lombardo”.

RENGO

Valletta da dove defluiva un rivolo attraversante un pascolo nella zona di Mèride.

RENONE

Scorre in una valle laterale del Lanza, segna il confine tra Caversaccio e Cagno dove è detto Ranone nel 1856.

È l’accrescitivo di *rena* ovvero “arena”, “sabbia fine vagliata”, quindi *renone* significa “sabbia grossa”. L’analisi geologica potrebbe confermare la giustezza del nome assegnato, tuttavia la toponomastica del 1856 segnala Sabbione e Campo della Sabbia nei due paesi citati.

RESIDUO

Bocca praticata nella Darsena di Porta Ticinese a Milano, per deviare l’acqua dal fiume nel periodo di asciutta dei navigli: così detta perché è l’ultima sul fiume in Milano.

RIALE

Nome dato a vari torrentelli, dei quali uno scende dal colle di Gornate Sup. (forse veniva utilizzato come fosso a difesa del nucleo antico) e si scarica in sponda destra d’Olona; altro a Induno, entra in Olona all’altezza della Birreria Poretti.

Invece i Riale di Parabiago, Canegrate e Rho (citati nel cap. 2.2.1) sono da considerarsi derivazioni dal fiume il cui uso era consentito con particolari modalità.³³

Vennero chiamati *riali* anche canali artificiali; tutti derivanti da *rivalis*. Va notato che il termine *riale*, ormai desueto, viene usato nei documenti per indicare piccoli rii, rivoli o rogge affluenti d’Olona e di altri corsi d’acqua. In alcune località è detto anche Reale, come a Castiglione delle Stiviere.

RIANA

Località della Rasa dove si trovano i ruderi della fornace di calce;³⁴ poco a sud, nel parco di villa Cagnola, c’è il capofonte del fiume.

Il termine agricolo *nana* nel dialetto locale vuol dire “apertura di un solco dopo l’aratura”. A Candelo (BI) viene detta “riana” lo stretto passaggio che divide in due ogni isolato: come il cavedio serve per arieggiare gli edifici e raccogliere le acque di scola.

RIPIANTINO

Torrente in Saltrio dove sono state trovate ammoniti che, insieme a quelle dei mulini Grassi, hanno avuto l’attenzione degli specialisti; i risultati degli studi sono stati pubblicati dal Mu-

seo di Scienze Naturali di Milano nel 1968.

ROEUSC

Mulino in Valganna, nel punto in cui la ferrovia elettrica Varese-Luino attraversava il fiume. Voce dialettale locale utilizzata per uno sgorgo d'acqua di piccola entità come una polla, formante poi un piccolo rivolo.

ROGGIA

Termine utilizzato per indicare il canale che si stacca dal corso d'acqua principale e serve a far funzionare le ruote dei mulini: in questo caso si parla di roggia molinara; lungo l'Olona se ne incontravano molte, oggi sono secche o addirittura riempite e quindi non più visibili. Infine può essere un canale utilizzato per l'irrigazione. Deriva da *rugia*, *rosa* col significato di "ghiaccio", "acqua".

RONCACCIO

Torrente che si forma nella valle a est delle cascine Canove, Tagliata e Montallegro, site tra Bregazzana e Rasa. Parola che deriva da *ronco* col significato finale di "ronco vecchio e abbandonato"; *ronco* indica quelle zone boschive rese agricole fin dal medioevo.

RONCHI

Rio che si forma nei pressi della frazione San Fermo. Per l'etimologia vedere voce precedente.

ROTTO

Nome dato a un ponte lungo la strada che collega Varese a Induno. A prima vista potrebbe significare che il manufatto non sia più utilizzabile, ma il toponimo assume un valore più interessante osservando la mappa. Infatti la strada che collega le due località citate aveva un'importanza oggi non più percepibile dato che verso nord si arrivava a Bellinzona e da qui al centro Europa. Quindi *rotto* va inteso come termine derivato dal francese *route* e dall'inglese *road*; anche la strada in prossimità del castello Medici è detta "Rotta".

L'arteria era protetta dal castello di Frascarolo, già proprietà dell'abbazia di Ganna: dal punto in cui il Margorabbia sfocia in Valganna parte una strada detta di Motta Regonda che, a mezza costa, evita il fondovalle (per motivi facilmente comprensibili) ma non il tragitto tortuoso.

Nonostante ciò è più breve dell'altro itinerario transante dal Passo del vescovo, che univa Ganna ad Arcisate.

Da ricordare che nella chiesa della frazione Olona c'è il culto dei Re Magi: potrebbe essere la prova che i trafugatori delle reliquie si fermarono qui nel tragitto Milano-Colonia (siamo all'epoca di Federico I detto il Barbarossa); tuttavia anche Grandate (CO) rivendica tale episodio.

Si segnalano a Varese diverse bettole situate lungo la prosecuzione del percorso citato verso il borgo (attualmente nell'area dell'ippodromo), ad esclusione della Bettola Nuova sorta in direzione del Sacro Monte.

SAN FERMO

Torrente che si forma nella frazione di Varese; defluiva nella molinara del "Molinazzo" dopo aver costeggiato le vie Rovereto e Dalmazia.

SCORTICONA

Torrentello che scende dalla valletta omonima, le cui acque investono la strada comunale di Arcisate-Cantello. Anche il ponte ha il medesimo nome. La spiegazione del nome andrebbe ricercata nel corso tortuoso delle sue acque.

Una ripa Scorticata si segnala in Castelleone (CR), e Scortegata una strada a nord della Fornace della Riana sopra la Rasa.

SCIATT

Altro nome del mulino Bagotta o Crugnola in Varese. Dalla voce dialettale corrispondente a "rospo gracchiante nelle serate e nelle notti".

SELURAGO o SALURAGO

Da una descrizione del 1830: "Due sono le fontane di questo nome poste lateralmente al torrente Clivio, che in questa località servono ai territori di Viggiù e di Clivio; quella scavata sul pendio della sponda sinistra del torrente ha il bacino semicircolare con rivestimento di muro di pezzami di vivo, e ciottoli in calce del giro di braccia 8 grosso in sommità di tavole 10 con varie bocchette rettangolari. L'altra fontana posta a destra del Clivio, aperta in un prato della parrocchiale, consiste in un bacino circolare, circondato da un muro di braccia 18 alto braccia 2, con 10 bocchelli ai pie-

di, da dove affluiscono le acque portate a mezzo di 2 aste (braccia 22 e braccia 18) nel Clivio. La poca pendenza del prato fa sì che durante le piene il ghiacciato si deposita sul posto. Necessita quindi costruire un parapetto e sistemare le bocchette distrutte”.

Per quanto riguarda l'etimo va ricordato: a Clivio c'è il toponimo Lura; il prete Giovanni di Lurago prende possesso della parrocchia di Viggiù nel 1469; inoltre i Marinoni (di Lurago - CO) abitavano alla cascina Baraggia; nel 1454 i fratelli de Lurago operano nel mulino di Sotto a Clivio e nel 1692 i Marinoni di Varese ne risultano essere i proprietari.

Da qui parte il cavo Diotti di levante per portare l'acqua delle sorgenti acquisite nel Bevera; ciò comportò la costruzione di una galleria sotto la collina della Baraggia di Viggiù.³⁵

SELVAGNA e SELVAGNETTA

Torrenti, il primo proveniente da Bizzozzero-Schianno (è alimentato anche da uno scolo che si forma nei pressi della Bassani-Ticino e scende seguendo poi la strada per Schianno, e dal Fosso Gemma di Lozza), il secondo scende dai colli di Caronno Corbellaro; affluenti dell'Olona in Castiglione.

Certamente l'etimo deriva dall'aggettivo “selvaggio” per gli scoscesi terreni boschivi che attraversano o da “selva”. A Schianno la valle in cui scorre è delimitata a ovest dalla Piana di Luco³⁶ e a nord dalla via Porto Rose³⁷ che conduce a Santo Stefano di Bizzozzero. Lungo il suo tratto iniziale c'erano una fornace e un mulino. Il torrente attraversa terreni costituiti da marne che deposita nella parte finale del suo percorso.

SERIOLA

Sinonimo di roggia. Nome dato ai piccoli corsi d'acqua nei territori occupati dal dominio di Venezia, soprattutto nel cremonese. Nella zona di Affi (VR) si trovano diversi corsi d'acqua preceduti da “Progno” mentre in Valpolicella da “Vajo”.

SESNIVI

Torrentello (per alcuni fontana) detto anche Forno; scende dal Sacro Monte e venne incanalato nella tubazione dell'acquedotto di Varese. Segnalato dal Marinelli in “Rivista Geo-

grafica Italiana”, VIII, 1901. L'etimo è interessante ma misterioso.

SETTE TESTE

Vedere Drago.

SMIRLINO

Mulino in Castegnate di Castellanza, così chiamato dal proprietario Croce, per ricordare i santi Siro, Miro e Lino.

SPINAROLO o SPINIROLO

Sorgente che alimenta le acque del Mèride-Gaggiolo.

Nella ex fornace c'è una casa vacanze e poco oltre una cappella con dipinta l'immagine della Madonna di Loreto; più avanti ci sono le prese per l'acquedotto.

TESTINO

Fontanile con acque che scaricano in Olona, nei pressi dell'ex stabilimento De Angeli alla Maddalena di Milano.

TICINELLO

Corso d'acqua artificiale realizzato su iniziativa di Milano: la città aveva l'esigenza di avere un confine sicuro verso Pavia, sua rivale.

Una prima derivazione dal Ticino fallì per vari problemi, per cui l'opera venne sospesa nei pressi di Buscate e gli fu dato il nome di Fosso del Panperduto. La nuova impresa derivò l'acqua a Tornavento, facendola scendere verso Abbiategrasso; a Rosate fu fatto piegare a est per raggiungere Binasco fino a confluire nel Lambro meridionale. Una volta cessati gli scopi difensivi nei confronti di Pavia si decise di portare l'acqua in città, così si costruì il tratto Abbiategrasso-Gaggiano-Milano; in seguito il tratto Tornavento-Abbiategrasso-Milano venne ampliato e trasformato in “naviglio grande”, senza smettere il suo ruolo di canale d'irrigazione. Si ipotizza che il primo tentativo sia costituito dal fosso della Cerca di cui rimangono tracce in territorio di Lonate P. (vedere anche strada della Cerca tra Lurago e Veniano; fosso Cerca a Cremona).

TORBIERE

Il Bevera attraversa zone paludose col tempo trasformate in torbiere. In un censimento di queste fonti di combustibile realizzato nel 1860 (Macchione, 1989, pag.129) sono segna-

late quella detta Cattafame (vedere voce propria) che risulta esaurita, e quella di Brenno (vedere voce Laghetto) di proprietà Comolli si sviluppa su 20 pertiche. Anche le mappe catastali di Viggiù nel medesimo periodo segnalano torbiere al confine con Arcisate.

In una relazione del 1917 si dice che il canale del Meriggio per più di 80 m di lunghezza è completamente ostruito da ghiaia in modo che le acque si riversano dalla sponda e scendono nel canale che scarica le acque nel laghetto della Torbiera Ciotti, rigurgitando le acque stesse ricadenti nel Cambiago.

ULMÉ

Vedere Laghetto di Velmajo.

VALMOGGIA o VALMEGGIA

Torrentello che scende dalla Valmoggia (o Valmaggione) in territorio di Saltrio e poi di Viggiù dove viene chiamato Rianna. La SOGEIVA ha un impianto poco prima che sfoci nel Clivio vicino al mulino dell'Olio. Località Valmaggia in Valsesia.

VAL MOREA

Così chiamasi l'ultima tratta della valle percorsa dal torrente Anza (o Lanza), dal confine svizzero a Malnate. Forse deriva da *moro*, ovvero il "gelso", così come il vicino monte Morone da cui nascono il Fugascè e parte del Quadronna. In una mappa del 1654 (ASMi, fondo Acque p. a., c 1062) è detta Vallanza.

In questi tempi si progetta di ripristinare, a scopo turistico, la ferrovia che attraversa tale valle, per ora è attivo il tratto Stabio-Rodero.

VALVASSERA

Valle che fa da spartiacque tra il bacino d'Olona e il lago Maggiore, dalla quale scende il torrente Margorabbia diretto ai laghi di Ganna e di Ghirla. E' detta anche valle Castellara dove ci sono le miniere ora abbandonate.

VANZAGO

Si riporta questo toponimo perché significherebbe "villaggio tratto dall'acqua"; infatti la deviazione del fiume verso Milano avrebbe favorito la bonifica di terreni circostanti. Una prova sarebbero le sponde artificiali tra Pogliano e Lucernate (oggi non più visibili a causa degli interventi per evitare esondazioni)

e il livello del letto del fiume in alcuni punti più alto dei terreni attraversati nel tratto citato. Canegrate invece, se derivasse da "cà negra", ci ricorderebbe la presenza di paludi, quindi di acque stagnanti, come è accaduto ad Acquanegra Cremonese.

VASSENA

Affluente del Fugascè; nel 1597 ha già questo nome una contrada di Malnate. Il parroco Sarinelli nel 1751 descrive la ricostruzione della chiesa di S. Matteo: osserva come la valle Fugascera, a detta dei residenti, sia stata ampliata e scavata dal rio omonimo nel corso degli ultimi 70 anni.³⁸ In realtà non si tratta del Fugascè ma del Vassena, che lambisce a sud il promontorio dove sta la chiesa situata dove c'era il castellaccio. Una località Vassena anche sul lago di Como, nel ramo di Lecco sulla riva occidentale.

VELMAJO

Vedere Laghetto di Velmajo.

VELLONE

Torrente che scende da Velate (da cui deriva il nome) e attraversa la città di Varese combinato e gettasi poi in Olona nei pressi del ponte di Pré. Lo si trova citato già nella forma attuale in un atto del 1017.³⁹ Le sorgenti sono state indagate dal Gruppo Speleo Varesino (rivista *Poligrotta* n. 1, pagg. 34-35); ciò farebbe pensare a un corso d'acqua continuo invece l'apporto idrico è modesto per cui lo si considera un torrente. La guida del Parco Campo dei Fiori invita a percorrere il sentiero n. 9 per arrivare alle sorgenti (una è detta Fonte del Ceppo), nel contempo si possono vedere le Marmitte dei Giganti nella valle percorsa dal Vellone. Il Diotti aveva intenzione di deviarlo con un canale di "troppo pieno" verso il cavo morto del mulino Sette Mole (vicino al ponte di Pré) per evitare esondazioni.

L'Olivieri propone una derivazione da Vello, come la frazione di Marone (BS).

VEPRA

Anticamente aveva un percorso autonomo, entrava a Milano passando da San Siro.

Questa località è ricordata in diversi atti a partire dal 1006.⁴⁰ Poi, non prima del 1018,

l'Olona fu immesso nel suo letto, così alcuni asseriscono, tra cui il Poggi.

Altri sinonimi sono Vetra (attuale piazza che include la basilica di S. Lorenzo a Milano), Vetera e Vevra.

In città transitava vicino alla basilica di S. Lorenzo, oggi ne è rimasto il ricordo nel nome della piazza sulla quale affaccia l'antico luogo di culto. Tuttavia un documento del 1025⁴¹ non chiarisce la questione; infatti tra le coerenze di un terreno adiacente alla basilica si trova *fluvio Ollonna!*

Altro documento poco chiaro risale al XV sec., in occasione della costruzione del Duomo, con la donazione del "dazio" concesso dai duchi di Milano. Le acque del fiume Olona, che nel passato avevano sbocco all'interno della città di Milano ed entro i sotterranei degli acquedotti della medesima, comunicanti con la fossa antica di fortificazione e con il colatore della Vevra, con decreto 7 marzo 1411 vennero condotte "labatur ed decurrat aqua Olonae in dictum lectum Veprae vestrae Civitatis Mediolani".⁴²

Secondo alcuni studiosi l'Olona è stato immesso nella Vevra dal punto in cui questa entrava in città. Era perciò considerato fiume cittadino al pari di Nirone, Seveso e Cantarana. Per il Poggi spetta ai Romani aver deviato l'Olona nel Lombra (o Muzza-Mussa) in località Lampugnano e all'altezza dell'attuale piazza Tripoli, deviato nella Vevra per entrare in città e defluire quindi nella Vettabbia.

Un corso d'acqua omonimo (Vevra sulle mappe ottocentesche) nasce a nord di Taino e confluisce nel lago Maggiore presso Angera, in località Bruschera.

VETTABBIA

Diversi sono i nomi con cui è stato chiamato questo corso d'acqua che aveva inizio nell'area della basilica di S. Lorenzo per andare a immettersi nel Lambro a Melegnano portando le acque del Nirone, Olona e Seveso.

E' stato definito "naviglio" perché si pensava che fosse navigabile, ma si tratta di un'ipotesi derivata dall'etimologia, *vectare* significa appunto "trasportare", da qui Vectabbia.

Se però si parte da Vettabbia la si potrebbe considerare originata da due parole *vetra* e *abia*, dove la seconda parte ha il medesimo significato di Abbiate, ovvero "acqua"; quindi sarebbe il proseguimento della Vevra. Anche il Bruschetti pare della medesima opinione (vol. II, pag. 95) in quanto dice Vetrabbia. Secondo alcuni aveva la funzione di raccogliere le acque nere della città; l'ipotesi si scontra con l'esistenza del Lambro meridionale (o Meridiano) che era detto *merdario* avendo questa specifica funzione, inoltre non è pensabile che acque nere potessero far funzionare cartiere situate sulla Vettabbia in località Gratosoglio anche se erano adatte a concimare i campi che i monaci cistercensi avevano lungo il suo percorso. Per approfondire l'argomento si rimanda al libro di G. Fantoni e L. Chiappa Mauri, *Libro de li prati del Monasterio di Chiaravalle*, ed. Provincia di Milano, 2001.

VIGO

Piccolo affluente dell'Olona alla Rasa.

Da *vicus*, "villaggio".

ZAPPELLI

Fontane consorziali situate ai piedi del colle S. Elia nel comune di Besano; nel 1782 il Diotti (dopo averle acquistate dal conte G. Alemana) le tradusse in Bevera. Dal prato dove avevano origine fece costruire un cavo e, per sottopassare il Poaggia, una tomba di vivo e cotto. Da "viottolo", "callaia", dialettale *zapél*. Anche a Brenno Useria c'è il toponimo vicino alla località Palazzo, altri a sud di San Martino della Battaglia (BS) e Ripalta Cremasca.

ZUCCHINI

Fontanile nel comune di Cerchiate, gettasi a mezzo tomba in Olona.

Ha preso il nome dal proprietario dei fondi.

1. Nei soggetti artistici che riprendono la mitologia si trovano le personificazioni dei fiumi in figure maschili (la fontana del Bernini in piazza Navona o il fiume Giordano nella scena del battesimo di Gesù) e le ninfe per le sorgenti (Aurisina per il Timavo: scultura di Pietro Magni nel Museo civico P. Revoltella di Trieste - anche il quadro di Nino Costa alla Galleria nazionale d'arte moderna di Roma).
- Le ninfe specifiche dell'acqua erano le Naiadi (figlie di Naiade) e le cinquanta Nereidi (figlie di Nereo). La sacralizzazione delle sorgenti è un dato di fatto, uno dei segni ancora tangibili si trova alle fonti del Clitunno. I pagani dedicavano ogni fiume a un dio, il citato Clitunno all'omonimo dio; anche qui le sorgenti erano affidate alle Naiadi. Al momento non ci sono indizi in tal senso per l'Olna, tuttavia non si può dimenticare la vicinanza con il Sacro Monte.
2. Il toponimo è simile a Lierna e significa "acqua tra la roccia".
3. L. Stadera, *La toponomastica del Lago di Varese*, in *Tracce* n° 45, a proposito del Bardello; in modo simile il torrente Muzza, affluente del Panaro, viene definito "la fioma" e nel mantovano si utilizza tale forma per indicare alcuni corsi d'acqua.
4. La spiegazione potrebbe essere la relativa giovane età del corso d'acqua, ovvero l'unificazione (artificiale?) di piccoli torrenti fino a formare l'attuale tragitto.
5. P.A. Curti, *Il lago di Como*, ed. Brigola, Milano 1872, pag. 40.
6. Malnate com'era, pag. 68.
7. D. Olivieri, *Dizionario di toponomastica lombarda*, 1963.
8. Sempre secondo la leggenda, avrebbe soggiornato nel castello di Castello Brianza.
9. A Roma via Biberatica a ricordo di negozio che vendevano bevande.
10. Viggiù: *la sua storia*, n° 9.
11. Viggiù: *la sua storia*, pag. 25.
12. Abitava a Milano in p.za S. Sepolcro e aveva una villa a Valera di Arese.
13. Un palazzo Soresi è segnalato a Milano, a fianco del teatro Filodrammatici, oggi piazzetta P. Ferrari; le due immagini mettono a confronto la situazione del 1807 con l'attuale.
14. Viggiù: *la sua storia*, n° 9, pag. 95 e segg.
15. Viggiù: *la sua storia*, n° 5, pag. 5.
16. *Studio di fattibilità: Risanamento del fiume Olona*, 1972. Per la deviazione dell'Olna nel Lambro vedere la relazione dell'ing. U. Massari all'assemblea del 31.1.1929 pubblicata negli Atti del Sindacato Provinciale Fascista degli Ingegneri di Milano.
17. Viggiù: *la sua storia*, n° 4.
18. Da "ser Lurago"? Esistono le località comasche di Lurago Marinone e Lurago d'Erba.
19. D. Olivieri, *Dizionario di toponomastica lombarda*, 1963.
20. Nome convenzionale dato a un geografo altomedioevale.
21. Nell'atto di fondazione del monastero di Cairate; alcuni studiosi evidenziano la sua falsità essendo stato riscritto nel XII sec.
22. Si fornisce uno spunto di riflessione con il caso di Origgio; il nome di questa località era scritto *Oleoductus*, divenuto poi Origgio come Orona per l'Olna già Oleunda (vedere Giuliani op. cit.).
23. H. Krahe, *Unsere ältesten Flussnamen*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1964, pag. 37.
24. Tuttavia Lonate può essere l'esito finale di due nomi con origini diverse, per cui non è da escludere l'ipotesi Olnate. Come ci sono dodici località Gorla, non è detto che tutte queste siano da spiegare in modo uguale.
25. Giorgio Giulini, *Memorie spettanti alla storia della città e del governo di Milano*, ed. 1854/7.
26. *Luoghi di Francia in Biblioteca del Francese moderno*, ed. D'Arlrey, 1977.
27. Detto anche Olo; insieme al suo collega Audo, nel 590 tenta di penetrare in Italia da Bellinzona. (*Historia Langobardorum*, III 31)
28. Malnate, op. cit., pag. 87.
29. Viggiù: *la sua storia*, n° 9, pag. 9-10.
30. C'è anche la roggia Carona.
31. Un brano è ripreso in: Malnate, op. cit.
32. Nel 1401 il Vicario e i XII di Provvisione incaricarono tre ingegneri del Comune per controllare la bocca d'immissione (Fantoni, op. cit. pag. 49). Su vecchie mappe si incontra la roggia Redfeda in località Bazzanella e a nord di Corsi vicino alla cascina Giorgella; doveva passare nei pressi di Baggio.
33. E. Gianazza, *Uomini e cose di Parabiago*, pag. 54 e seg.
34. Scheda n.130 in *La fabbrica ritrovata*.
35. Viggiù: *la sua storia*, pag. 65; per la galleria a pag. 106-110; per altre notizie sulla sorgente pag. 68.
36. A Polpenazze D.G. (BS) il lago prosciugato, detto Lucone, ha restituito reperti neolitici.
37. Se Rose deriva da *rosa* toponimo di origine celtica con significato di "acqua", "ghiaccio", da cui è poi derivato il termine roggia, è una prova della sua antica esistenza, collegabile con la nota precedente.
38. Malnate, op. cit., pag. 87.
39. Vittani-Manaresi, *Gli atti privati milanesi e comaschi del XI sec.*, doc. n° 89.
40. Vittani-Manaresi, *Gli atti privati milanesi e comaschi del XI sec.*, doc. n° 17-18-49-64-72-95-96.
41. Vittani-Manaresi, *Gli atti privati milanesi e comaschi del XI sec.*, doc. n° 136.
42. G. Bruschetti, op. cit. pag. 187, ed. 1864.

1.8 *Piene e magre*

L'argomento qui trattato non ha solo lo scopo di elencare i danni causati dal fiume durante le ricorrenti piene e magre, ma fornire utili dati a chi vuol ricostruire l'andamento climatico dell'area interessata e a chi deve trovare rimedi ai danni. Quest'ultimo problema è particolarmente vivo dato che i progetti per le "dighe di contenimento" sono ancora tali, per mancanza di finanziamenti, e rimane aperta la questione della loro localizzazione. Già si è detto della forma del bacino idrografico del fiume che, assomigliando ad un pino marittimo, ha i suoi principali affluenti concentrati nella zona alta; tale caratteristica suggerisce di realizzare le dighe (da rendere adatte a diverse esigenze) all'inizio delle valli in cui scorrono detti affluenti. In ogni caso i fatti descritti in seguito vanno considerati col medesimo criterio con il quale si interpreta la frase che dice "la storia è maestra di vita", oppure "l'esperienza insegna".

Il carattere torrentizio del fiume Olona si manifesta nei mesi estivi e, più raramente, in quelli invernali, dato che è soggetto a frequenti periodi di magra; le piene si verificano invece nei momenti di forte piovosità il tutto è accentuato dai suoi affluenti che sono torrenti a tutti gli effetti.

Le magre sono dovute alle scarse piogge, che portano alla conseguente aridità delle sorgenti, col prosciugamento degli *aves* sotterranei. Per l'economia del fiume, i danni provocati dall'alternarsi di piene e magre arrecavano gravi sacrifici alle popolazioni rivierasche e danni all'utenza: le magre toglievano l'acqua ai mulini e impedivano di macinare, fermando così la produzione di pane, elemento indispensabile all'alimentazione; le piene bloccavano ogni attività e danneggiavano edifici e impianti.

Già negli Statuti Milanesi del 1216 si riteneva indispensabile la protezione delle acque, limitando il loro uso ai bisogni essenziali del popolo e alla funzionalità delle strutture. Disposizioni legislative di salvaguardia permettevano l'uso delle acque in particolari condizioni, tanto che le autorità

affidarono il compito di sorveglianza ad un apposito magistrato, sostenuto da leggi e decreti, con il compito di controllare e disporre la protezione delle acque. Nelle *Nuove Costituzioni* emanate da Carlo V nel 1541, furono regolati anche i provvedimenti di salvaguardia da adottare in caso di magre.

L'Olonà ebbe da sempre periodi di magra e nonostante i continui tentativi di accrescere la portata il fiume restò sottoposto ai capricci climatici, causa a volte di ribellioni e sommosse popolari. Così, per evitare gravosi inconvenienti, si cercava di porre rimedio attraverso l'emissione di grida o editti, con sanzioni verso coloro che non rispettavano le regole d'uso delle acque.

Le *Nuove Costituzioni* prevedevano norme precise in caso di magre, come la chiusura a tempo indeterminato delle bocche di irrigazione. A volte questa disposizione era applicata a turni, di giorni o persino settimane, per cercare con l'alternanza di alleggerire i disagi. Esistevano anche taluni prati, detti privilegiati, che avevano diritto a essere irrigati continuamente, in particolare per il sostentamento del bestiame.

Questo tuttavia provocava spesso malcontento tra gli altri utenti. La chiusura delle bocche irrigue doveva essere effettuata dall'utenza a proprie spese ed era sorvegliata dai campari del fiume, cui era concessa in compenso parte della multa conseguente la delazione. Nelle annate particolarmente povere di acqua si disponeva d'autorità la pulitura delle sorgenti per migliorarne la portata, con risultati spesso soddisfacenti, specie se le fonti erano liberate dai detriti o da altri materiali. Inoltre erano ripuliti i tratti di fiume detti "ingerati", cioè occlusi per il trascinarsi di ciottoli o sabbia, si pulivano le rogge molinare, i canali scaricatori, si riparavano gli argini e si estirpavano le piante dannose allo scorrere delle acque.

Un particolare iter burocratico permetteva l'attuazione di tali provvedimenti, dopo l'autorizzazione della Regia Camera. Spesso erano gli stessi molinari a sollecitare l'entrata in vigore dello stato di magra, reclamando

presso il Commissario d'Olonà, che effettuava un sopralluogo e richiedeva l'autorizzazione al Senato milanese. Infine il Vicario di Provvisione emetteva una grida ad hoc.

La grida stabiliva periodi, modalità, alternanze, precisi obblighi, oltre alle pene per i trasgressori. Infine il Regio Fiscale disponeva affinché i molinari danneggiati usufruissero di sgravi fiscali. Inoltre i provvedimenti inibitori dell'irrigazione riguardavano più spesso, ovvero sia quasi ogni anno, le località del basso corso del fiume, anche se talvolta fu vietato irrigare i campi fino a Malnate o nel Varesotto.

Tali misure furono adottate dai vari personaggi che si susseguirono nelle varie cariche previste per l'amministrazione del fiume; non si ebbero però risultati tangibili sebbene si possano segnalare figure di spicco come Gabriele Verri. Neppure le riforme del governo "illuminato" austriaco o del periodo napoleonico riuscirono a gestire senza sprechi l'acqua in periodi di magra o evitare i danni delle piene.

Le fonti essenziali per ricostruire le numerose esondazioni d'Olonà sono state raccolte da Luigi Mazzocchi. Nel suo indispensabile e preziosissimo lavoro, annota: "Essendo l'Olonà alimentata soltanto da sorgenti e da acque meteorologiche, soffre grandi magre nei mesi di luglio e agosto, dicembre e gennaio; grandi piene in marzo, aprile, ottobre e novembre. Essendo però l'alveo d'Olonà assai angusto, nei periodi piovosi o di nubifragi le acque straripano in molti punti da Varese a Milano danneggiando spesso case ed edifici". Prosegue l'esperto ingegnere: "Le grandi piene al ponte di Prèe, in confine fra i comuni di Varese e di Malnate, si valutano quando il fiume raggiunge la misura di 30 metri cubi al secondo, ma certamente i dati possono essere superiori a tale misura e si ritiene che quando Milano progettò la deviazione del corso dell'Olonà la portata massima dell'alveo dovesse valutarsi in metri cubi 40 al secondo. Poi sopraggiunse il calcolo fatto dall'ingegner Francesco Bai nell'anno 1920, richiesto dal Cotonificio Cantoni a causa dello studio per evitare grandi danni di piene che la

ditta di Legnano subiva. La ricerca portò ad individuare il deflusso di acque ben di molto superiore ai metri cubi 100 al secondo”.

Le grandi piene, poi, hanno sempre risultati imprevedibili, non solo per l'impeto delle acque che provocano la distruzione di edifici e strutture d'ogni sorta, con danni incalcolabili e insanabili per un lungo periodo di tempo, ma anche per il trasporto di detriti e di materiale ghiaioso che alterano la portata dell'alveo e ancor peggio - specie nei tempi in cui l'acqua serviva maggiormente per produrre energia - l'intasamento delle sorgenti e delle fonti.

Dalle varie cronache non abbiamo desunto fatti riguardanti il periodo antico, che pure dovrebbe aver arrecato notevoli disagi alle strutture - se pur in numero inferiore rispetto all'epoca moderna - come alle abitazioni site nelle vicinanze dell'alveo.

Una fonte indiretta è rappresentata dalle notizie che riguardano le riparazioni di chiuse, o le sistemazioni dei “nervili” dei mulini poiché, nella maggior parte dei casi, erano danni provocati da piene violente.

1462

Il duca Francesco Sforza incarica l'ing. ducale Aristotele da Bologna¹ di verificare la possibilità di collegare il lago di Lugano e l'Olona per sopperire ai periodi di magra.

Un altro obiettivo poteva essere quello di realizzare un naviglio che unisse Milano al Ceresio. Il progetto prevedeva di unire le acque del lago al nostro fiume tramite il Lavaggio, un corso d'acqua che nasce vicino a Stabio, ma l'ingegnere avverte il duca che l'opera ha costi enormi.²

1501

Il Crespi Castoldi segnala un violento ciclone.

1538

Dopo l'ennesima piena il rappresentante delle comunità di Riva S. Vitale e Capolago si rivolse al luogotenente del pretore di Mendrisio, incolpando il comune di Stabio per non aver impedito la tracimazione del Gaggiolo.³

1547

Ancora il Crespi Castoldi annota un'invasione di cavallette, forse dovuta a siccità.

1584

E' dal XVI sec. che si trovano citazioni di piene “memorabili”: nella prima che riguarda Legnano l'acqua giunse a minacciare la chiesa di San Magno, tanto che si dovette utilizzare una chiesa di Legnanello per dare possibilità al popolo di seguire le Sacre funzioni.

1610

La magra è documentata da numerose testimonianze. Si riporta la seguente missiva indirizzata al Conservatore d'Olona:

“Illustrissimo signore, fra gli abusi che sono sul fiume Olona, e di tanto pregiudizio al pubblico e agli utenti inferiori, servitori umilissimi di vostra signoria, uno si è che la qualità dei prati novi fatti senza ragione, l'altro di alcune bocche di prati, alterate e contro gli ordini e disposizioni del fiume, a segno che i mulini, massimi li inferiori, non possono macinare li grani, per il necessario vivere dei poveri operari con tanto loro danno, et li utenti inferiori dei prati che hanno tutta la ragione e ne pagano il perticato gravoso in soldi nove per pertica, per essere adacquatari, non possono adacquarlo e li converrà strazarli, quando non sia dovuta la provvidenza, per il rimanente li signori sindici si spera che la vostra signoria illustrissima sarà informato di rimettere le cose allo stato tale che gli utenti inferiori possano anche loro godere in parte il frutto delle spese che fanno come per li superiori, per la conservazione del fiume, perciò supplichiamo la Vostra Signoria Illustrissima degnarsi quanto prima di rimediare a tanto male che ne patiscono li poveri Operarij che vanno a macinare sopra il fiume detto (...)”

Contessa Laoyisia Monti - tutrice dei minori.
Conte Annibale Visconti - tutore dei nipoti.
Giovan Battista Ponziano Moroni - Abate del Monastero di Santa Maria Incoronata.
Giuseppe Crivelli - supplicante.
Giovanni Fontana - supplicante.

Reverendo Francesco Martegani - Procuratore del Monastero Maggiore, a nome della Badessa.

Antonio Viganò - Agente del conte Gorani, supplicante.

Francesco Grassi Marliani - supplicante.

Aloisio Visconti - Marchese di (Modrone) - supplicante”.

Questo ricorso dà in un certo qual modo conto della gravità del problema, manifestando l'ostilità degli utenti inferiori nei confronti di quelli sull'alto corso del fiume.

1624

La magra costringe l'interramento delle bocche d'irrigazione in modo da lasciare la poca acqua ai mulini.

Presentiamo l'estratto di una lettera scritta dagli Utenti in occasione della Transazione finale:

“...A questi s'aggiungono li danni, e rovine grandissime, che seguono alli possessori dei detti Molini, e prati, massime nella parte superiore d'esso fiume dalla terra di Fagnano in su, che per la strettezza della valle in occasione di piene, che seguono frequentemente alle montagne, l'acqua de quali, et delle colline, che si trovano dall'una, e dall'altra parte cascano in detto fiume, restano li molini grandemente ruinati dall'impeto di dette acque, le loro chiuse in gran parte estirpate, e fracassate, li prati tutti inondati da esse acque, et in gran parte ingerati, et corrosi da non potersi le dette acque contenersi nel loro alveo, come fra le altre ne seguì una memorabile l'anno 1640, e similmente ne sono seguite, due o tre l'anno 1642 prossimo passato, restando in simili occasioni dannificate le herbe, che in quelli si ritrovano, a modo tale, che non sono buone a far altro, che il far letto alle bestie, per la gran polvere che ritengono, in modo che non basta la cavata di un anno, et anco duoi (due), a provvedere al danno seguito”.

1641-43

Segnalazioni generiche di guerre, inondazioni e pestilenze (ovviamente il ricordo va a quella del 1630).

1688

Con diverse Grida si cerca di rimediare ai disordini causati dalla mancanza d'acqua; ciò si ripete anche per gli anni 1701, 1716, 1718.

1719

Memorabile (aggettivo che verrà utilizzato spesso) la piena provocata dalla esondazione del torrente Gaggiolo. Infatti la Confederazione Elvetica aveva deviato il corso d'acqua verso l'Italia per evitare che le sue piene rovinassero la zona del Lago di Lugano: invertendo la direzione delle acque queste confluirono nell'Anza e quindi nell'Olona.

Fu un vero disastro che sconvolse il fiume per un lungo tratto: il Gaggiolo portò con sé detriti di ogni genere che rovinarono non solo le strutture molitorie di Malnate ma, trasportate dalla furia delle acque, danneggiarono gran parte dei mulini situati lungo il fiume. Per constatare i danni, il Consorzio del Fiume inviò sul posto l'ingegnere Giuseppe Maria Robecco; dopo aver visto la vastità dei danni definì il Gaggiolo “torrente di rapina”. A memoria di tale avvenimento resta tra le carte d'Olona una relazione tecnica, con allegato un tipo - ovverosia un disegno - della zona interessata.

Il Senato milanese cercò invano di ottenere dei chiarimenti attraverso colloqui del Commissario d'Olona Preda e del medesimo ingegner Robecco col Governo Svizzero, e la situazione rimase irrisolta. Da allora le acque continuarono a defluire in territorio italiano con benefici (maggior apporto idrico), ma provocando altresì seri problemi economici alla funzionalità del Consorzio d'Olona, costretto ad un forte indebitamento per le spese di manutenzione.

1722

Ma altre preoccupazioni sorsero pochi anni dopo. Una disastrosa alluvione colpì la zona da Tradate a Rho, con grandi danni nelle zone limitrofe e alla stessa valle Olona. Il tutto fu aggravato dai lavori ordinati dal Reverendo Candiani di Abbiate Guazzone, che avevano modificato l'alveo e il percorso del

Fontanile di Tradate o Rabau.

La modifica coinvolgeva una vasta zona di brughiera e aveva provocato rimostranze da parte di alcuni possidenti di terre. Questi tentarono di costruire dei canali deviatori per salvaguardare i loro terreni, ma un tremendo temporale ingrossò il fontanile di Tradate, ruppe le deboli arginature dei nuovi canali e le acque trovarono un varco dirigendosi verso Gorla Maggiore, andando a scaricarsi in Valle Olona dove distrussero il primo mulino di sinistra e rovinarono l'altro. I detriti trasportati in Valle dalla furia delle acque, a detta di testimoni oculari, si poterono constatare anche dopo decenni.

1731

Ancora mediante Grida si ribadiscono le norme di comportamento da tenersi durante i periodi di magra verificatisi negli anni 1731, 1736, 1738, 1739, 1741 (in maggio e in giugno) e 1743.

1747

Da una descrizione del fiume del pro-giudice Dionigi de Martini si vengono a conoscere le motivazioni delle magre: erano spesso provocate deliberatamente, volte a creare inquietanti disordini.

“In adempimento al mentovato incarico di Vs. Signoria sopra istanza dei molinari inferiori e di altri che con le loro fedi contestarono il grave danno risentito dal mancamento dell'acqua dei mulini di Nerviano abbasso passatone l'avviso al Cancelliere provinciale, acciò potesse essere rogato all'atto della mia visita, ritenuto, che secondo le disposizioni delle *Nuove Costituzioni* al capitolo “Nemini liceat verso aquae habentibus dictas rugias”, determinante la facoltà d'irrigazione dei prati a favore degli utenti della seconda classe, cioè del luogo di Canegate, esclusivamente abbasso sino a quelli di Rho. Di lunedì 10 corrente mese partii perciò con detto cancelliere sull'ora di pranzo, e giunto in vicinanza di Cassina del Pero, vi osservai il fiume asciutto, onde smontato dal calesse, e calato nel letto stesso del fiume asciutto,

avanzai sino a Cerchiarello, scorgendovi le bocche alzate, ma neppure scorrere una piccola goccia d'acqua, nonostante che dopo il vespero di detto giorno, l'acqua spettasse agli utenti della terza e ultima classe, vale a dire del luogo di Rho, inclusivamente sino a questa città di Milano.

Rimontato in calesse con detto cancelliere mi avanzai sino a Rho, ove riconoscendo scorgere per cavo derivante dal Bocchello di quella comunità, modica acqua, chiamato il camparo della regione inferiore Giacomo Antonio Villa, gli ordinai subito andare per la longa del fiume sino a Nerviano, alla qual volta intendevo sollecitamente addrizzarmi per scoprire il quantitativo d'acqua e da che potesse essere originato il mancamento. Colà giunto mi portai presso il mulino doppio denominato della Colorina, al quale circa mezz'ora di nove vi capitai all'improvviso dalla parte dell'Oratorio della cosiddetta abbazia, e riconosciuto che dell'esso giravano soltanto due rodigini, per assicurarmi del motivo avanzai sino alla chiusa.

Ma infatti là vidi col suo cappello asciutto, anzi defluire l'acqua nell'alveo più d'oncia due al di sotto della grossezza del cappello d'essa chiusa; motivo appunto per cui giustificata avevasi la conferma d'acqua in scarsenza, che appena permetteva il giro di due rodigini. Per meglio assicurarmi mi inoltrai sino alla prossima bocca ivi superiore, di ragione del Nobile don Antonio Crivelli e fratelli Crivelli della Croce e di don Giacomo Fontana, e la riconobbi del tutto aperta, scorrendovi l'acqua sopra la soglia in altezza di tavole 4; e per quanto facessi usar diligenza anche con il mezzo dei molinari inferiori, per ritrovare le porte, vano riuscì l'esperimento, cosicché dovetti lasciarla in piena contravvenzione, senza poter riparare in questa parte al grave danno del pubblico.

Avrei proseguita la visita delle ulteriori bocche superiori posto che l'innaffiamento dei prati me le dimostrava aperte, ma l'avanzata notte, il dubbio di incontri per strada e la premura di trasferirmi più in su per rendermi a portata sul primo mattino ad osservare altri

siti e manifestazioni e indagare sulla vera origine della deficienza d'acque ai mulini, mi fece rivolgere l'inoltamento sino a San Vittore ove preso breve ristoro allo spuntar del sole mi avviai col già detto cancelliere e con il camparo Giuseppe Bombello verso il Castello di Legnano, ove con mio grande stupore riconobbi in quanto s'estende per quel territorio il letto del fiume alle rispettive bocche; del Castello, della Madonna delle Grazie, prima e seconda, del capitolo di San Magno in quel di Legnano, della bocca Arcivescova, della bocca detta la Filetta, della Lampugnana, e della bocca della Mensa sopra l'Olonella, oltre alla bocca Perez.

Tutte queste bocche di due porte elevate, e si riferisce pure a quella serviente ai prati del nobile Angiolo Aluigi Meraviglia - Amministratore Fiscale - del conte Prepositurale Prata e del Reverendo Ospedale Maggiore di Milano, scorrendo l'acqua sopra le relative soglie di dette bocche e cioè:

Rispetto a quella del Castello di tavole 2 e 1/4;

Della Madonna delle Grazie di tavole 2 e 1/2;

Del Capitolo di San Magno di tavole 2 e 1/2;

Della bocca Arcivescova di tavole 3 e 1/4;

Della bocca Filetta di tavole 3 e 1/4;

Di quella Lampugnana di tavole 3 e 1/2;

Di sopra la bocca dell'Olonella di tavole 6 con poco spirito per aver poco declivio.

E infine della bocca Perez di tavole 3, lentamente per lo stesso motivo.

Passai finalmente alla Castellanza, e ivi rientrate le bocche otturate, sebbene alquanto penetranti, fui a riconoscere li mulini, che li vidi speditamente roteanti a 6 mole d'acqua abbondevoli e 6 rodigini che pure giravano la maggior parte dei molini di Legnano, alla riserva dell'immediatamente superiore al Castello di Legnano, e inferiore alla Madonna delle Grazie, onde sebbene roteassero alla nostra vista 6 mole, nondimeno si riconobbe fossero trattenute le acque per il visibile segno notato sulle rive delle piante della chiusa dello scaricatore, e degli stivi, e spalle delle due bocche e altre superiori.

Lo che poi mi ha reso maggior stupore si è, che di nuovo visitate nel ritornare da Ca-

stellanza verso Milano, le bocche fatte da me otturare, tutte come prima le ho ritrovate aperte, e con le porte più elevate, come sopra, per cui verificando l'inutile impiego del mio ufficio non credetti il caso di usare d'altre giuridiche incombenze nel far chiudere ulteriori bocche venendo abbasso.

La relazione poi del suddetto camparo Villa, della visita da lui fatta per la lunga del fiume sino da Rho a Nerviano, riportatasi ad aver riconosciuto aperte tutte le bocche, specialmente dei Reverendi Padri Olivetani, e così mantenute sempre aperte come nelle denunce del passato, negli atti, nonché lentamente girasse una ruota del mulino di ragione di Paolo Biancone, che ha fatto l'acquisto dal nobile Paolo Besozzo, nel territorio di Pogliano.

Oltre ai suaccennati fatti, non rapporto alla notizia di Vostra Eccellenza degli altri abusi palpabili, di piante cadute, attraversamenti dell'alveo del fiume e li soliti altri trattenimenti con grossi sassi, legnami, radici, isolini di ghierati, e altri impedimenti al libero corso delle acque in basso; né di chiuse senza cappello, o rovesciate e scomposte, tramandanti acque da ogni parte; né bocche difettose; né del mancamento da quasi tutte queste bocche del loro soratore, e in epilogo di uno stato affatto opposto alla rettilissima massima di conservazione del fiume, tanto prezioso al bene pubblico.

Insomma all'origine della scarsezza delle acque, e nella seconda e nella terza classe del fiume Olona (ovverosia nella zona meridionale) si scorge con evidenza scaturite da sovra i riferiti abusi tanto perniciosi ai popoli, massime alli poveri, iperciocchè, giusta l'informazione prese coll'aver visto stuolo di molinari inferiori, e di altri colà trasferitisi colle bestie cariche di diversi grani, tutti ad una voce hanno esposto, esser eglino molinari inferiori, impossibilitati a macinare e costretti a portarvisi a San Lorenzo, per andar di mano in mano ai mulini superiori, ripartitamente a far macinare li grani con doppia mercede, cioè pagando due metà per ciascuno staio di grano macinato a pregiudizio del padrone del me-

desimo grano, dovendo il molinaro inferiore solitamente solo una metà per staio, per la condotta, e l'altra metà, se però questa sola s'accontentassero li molinari superiori, per la macinatura.

Che quanto m'occorre di rappresentare per mio sgravio all'Eccellenza Vostra nel subordinarmi all'omaggio ossequio e rassegnaione.

Dionigi De Martini

Pro-Giudice d'Olonà

Milano, 12 luglio 1747".

1751

Lo straripamento del torrente Quadronna fu causa di gravi danni al territorio di Castiglione Olona.

Intanto il fiume continuava a trasportare materiale ghiaioso, innalzando in alcuni punti l'alveo in modo pericoloso, tanto che il sindaco di Nerviano Salvatore Aglieri si fece promotore di una protesta presso il Consorzio del Fiume, per chiedere provvedimenti di espurgo e pulitura dell'alveo. Non sappiamo se la richiesta avesse lo scopo di prevenire o di porre rimedio ai danni. In una lettera sottoscritta dal cancelliere Amati, si invita il Consorzio ad intervenire per rimediare alla situazione rinforzando gli argini. Nel 1768 fu compiuta un'ispezione che poté costatare la gravità dell'esondazione, tanto che la stessa aveva reso una vasta zona di campi e prati paludosa, incoltivabile e fonte di miasmi.

La direzione consortile, in base al regolamento d'Olonà (*Nuove Costituzioni*, capitolo: "Teneatur quoque") obbligava i tenutari dei fondi che avevano beni in coerenza col fiume, a provvedere in proprio alle spese di riparo degli argini che ammontavano a Lire 2.423; ciò sollevò una vivace protesta e una interminabile causa con la direzione consortile. Erano coinvolti il marchese Castelli, il conte Prata, il dottor Vajlati, Gerolamo Bossi, i nobili Bianchi d'Adda, i Crivelli Cavalli e i Cistercensi di Parabiago, con altri piccoli possessori; prima di ottenere i rimborsi del Consorzio passarono diversi anni, con la conseguenza di far lavorare gli avvocati e

accatastare pratiche in archivio. La costruzione di un canale risanatore della zona slittò, dopo una serie di rinvii, sino al 1810.

1754

I due anni precedenti hanno avuto inverni molto rigidi.⁴ Altre Grida ci informano che le magre si sono verificate negli anni 1754, 1759, 1772, 1773 (12 settembre).

1773

Malgrado la solerzia dimostrata dal Conservatore Gabriele Verri coi provvedimenti straordinari di sistemazione delle bocche irrigue e di altre opere, i capricci del fiume continuarono a procurare problemi anche nel suo tempo.

Una piena, definita nei documenti "ragguardevole", è ricordata il 27 settembre, tale da provocare danni gravi in Legnano e, a detta di Luigi Mazzocchi, con qualche vittima. Nel Convento dei monaci Olivetani di Nerviano, l'acqua aveva provocato buche profonde e causato lesioni alle fondamenta di parecchi caseggiati.

La corrente debordando andò a coprire vaste zone di prati e di campi in località Zancana e Villastanza.

Tale piena dimostrò ancora una volta l'insufficienza dell'alveo a contenere, durante particolari - ma frequenti - precipitazioni atmosferiche la quantità d'acqua raccolta nel bacino d'Olonà.

Il problema è ancora oggi irrisolto, aggravato dal fatto che molte rogge sono state chiuse e, in alcuni tratti, il fiume è stato costretto a seguire un percorso meno tortuoso entro argini artificiali; simile trasformazione (da fiume a canale) non ha certo contribuito a trovare un rimedio. Neppure la sua copertura, di solito con lo scopo di ampliare la rete viaria, è una soluzione accettabile perché nei momenti di piena il fiume si riprende il suo vecchio alveo.

Gli anni precedenti la rivoluzione francese furono particolarmente disastrosi a causa della siccità, dimostrata da una corposa documentazione compresa tra il 1777 e il 1789.

1777

Un documento dice testualmente: “Dal mese di aprile a quello di settembre l’acqua fu molto scarsa nel fiume Olona, nel di lui alveo, tanto che malgrado una contraria informazione avuta dai Regi Cancellieri delle comunità di Saronno e Cerro Maggiore in vista dei più accettabili riscontri avuti da quelli di Legnano, si è degnata la Regia Intendenza di far rispedire gratis all’inizio dell’anno 1780 le licenze per macinare a tutti i molinari della pieve di Olgiate Olona. Oltre all’abbuono di lire 43,9 fatto a cadauno di essi in reintegrazione del pagato nell’anno 1777, per non aver potuto macinare. Quelli di Canegrate hanno avuto l’identico trattamento”.

1778

A causa di una piena si registrano rotture di argini a Legnano, San Vittore, Cerro Maggiore e Canegrate.

1779

Le relazioni dei campari, pressati dalla direzione consortile al controllo degli abusi, dimostrano quanto furono attivi nella repressione di quelli che tenevano aperte le bocche irrigue in giorni e orari proibiti nonostante la poca acqua.

Furono segnalati abusi sia nelle zone di Varese e Legnano, mentre si ponevano sotto custodia i mulini di Nerviano, per verificare la quantità di rodigini che potevano girare, anche parzialmente. Questo al fine di evitare disordini e malcontento popolare.

La situazione peggiorò a causa dei numerosi ricorsi, in seguito anche all’obbligo imposto dal Vicario di Provvisione di un limite di sei miglia dalla residenza per macinare.⁵ La gravissima siccità ripetutasi impose la chiusura, richiesta da autorità e molinari, di tutte le bocche irrigue, al fine di far fronte alla necessità di azionare le ruote dei mulini.

Il ripetersi dell’evento rese necessario l’interramento persino dei riali di Parabiago e Rho, nonostante le proteste di Aimo Visconti, Luigia Crivelli e dell’intera comunità

di Parabiago, che utilizzava le acque per le normali necessità e non per l’irrigazione.

I provvedimenti presi in quell’occasione furono:

- Un risparmio di tre giorni settimanali per l’irrigazione dei prati.
- La chiusura delle bocche privilegiate da uno a due giorni la settimana.
- L’interramento degli scannoni di Rho a Pregnana e del bocchello illegittimo di Parabiago. La bocca Ceresa e la bocca di San Magno risultarono senza titoli e a loro volta furono otturate.

A ciò si deve aggiungere il riproporsi dei progetti per tenere pulite le sorgenti al fine di incrementare la quantità d’acqua.

1783

Il dramma si ripeté, con una nuova “magra eccezionale”, tanto che le autorità e i molinari da Castiglione Olona a Rho reclamarono per la scarsità di acque.

Altre magre, anche se meno tragiche, avvennero nel 1784 e nel 1789 (l’inverno ’88-’89 è stato “freddissimo”).⁶

A queste seguirono esondazioni negli anni 1792 e 1797, ma non ci è possibile valutare la loro gravità.

Sappiamo che il comune di Milano per premunirsi dai danni emanò il 19 gennaio 1796 un decreto, stabilendo che in caso di piena si dovessero aprire le porte degli scaricatori del Residuo, di San Boniforte e di San Cristoforo, in modo da scaricare le acque nel Lambro meridionale, salvaguardando così la città stessa.

Nel medesimo tempo si preventivava la costruzione dei “botti” sottopassanti il Naviglio Grande, in modo da far giungere facilmente il flusso di piena alla località di San Cristoforo e scaricarlo nel detto corso d’acqua, evitando ostacoli dannosi al deflusso rapido e regolare.

1801

La piena coinvolse l’intero corso. In particolare la documentazione si sofferma sul fondo Valle varesino, sulla media Valle in Lonate Ceppino - presso i mulini Lepori - su quelli dei Visconti in Fagnano Olona, dei Terzaghi

in Gorla Maggiore e Gorla Minore, dei Gad-
da in Solbiate Olona, fino a Legnano, San
Vittore e Nerviano. Il Dipartimento d'Olona
intervenne, tramite il prefetto, per chiedere
al Consorzio provvedimenti; la risposta fu
negativa in quanto i regolamenti costitutivi
stabilivano che le spese di riparo dovevano
essere sostenute dall'utenza proprietaria dei
fondi coerenti al fiume. Conseguenza di que-
sta piena fu anche la distruzione del ponte
della "Fogorera" in Rho.

Magre e piene si alternarono nel corso degli
anni. Con la formazione del Regno d'Italia
lentamente la situazione migliorò.

1817

Per evitare problemi a Milano si spendono
lire 75231,27 per sistemare il tronco da San
Siro al Naviglio Grande.

1830

Più innanzi si trovano segnalazioni non
preoccupanti, ma il 21 settembre si ha lo stra-
ripiamento del torrente Clivio - Giaggiolo -
Anza. Anche i cavi Diotti subiscono danni e
rottture tanto da provocare le visite degli inge-
gnieri Perego e Rodari; costoro sollecitano
l'amministrazione consortile alla pulizia degli
alvei, delle fonti e sorgenti insabbiate.

Ciò anche per soddisfare la crescente richie-
sta di sfruttamento industriale delle acque.
Ecco la relazione dei tecnici, controfirmata
dall'idraulico aggiunto Carlo Parea, da Pietro
Giovini e Angelo Bottinelli di Viggiù:

"In primo luogo si è portata l'ispezione sulle
fontane di Selurago. Due sono le fontane di
questo nome poste lateralmente al torrente
Clivio, che in questa località servono ai ter-
ritori di Viggiù e di Clivio; quella scavata sul
pendio della sponda sinistra del torrente ha
il bacino semicircolare con rivestimento di
muro di pezzami di vivo, e ciottoli in calce del
giro di braccia 8 grosso in sommità di tavole
10 con varie bocchette rettangolari (...).

Le piene del Clivio seguite nei giorni indica-
ti hanno letteralmente otturata la bocca di
scarico. Necessita quindi uno spurgo e il ri-
pristino della tombinatura.

L'altra fontana posta a destra del Clivio, aper-
ta in un prato della parrocchiale, consiste in
un bacino circolare, circondato da un muro di
braccia 18 alto braccia 2, con 10 bocchelli ai
piedi, da dove affluiscono le acque portate a
mezzo di 2 aste (braccia 22 e braccia 18) nel
Clivio. La poca pendenza del prato fa sì che
durante le piene il ghiacciato si deposita sul
posto. Necessita quindi costruire un parapetto
e sistemare le bocchette distrutte.

Derivazione delle acque dal Torrente Clivio.

Poco dopo, le menzionate acque del torren-
te Clivio vengono sostenute da una Chiusa
[...]. Per effetto di questa chiusa le acque
delle predette fontane assieme a quelle del
torrente Clivio sono obbligate a divergere
in un cavo sito in sponda destra che prende
il nome di Roggia Molinara Rasetti.

Questa roggia è separata dal Clivio da un
argine di muro ai cui piedi vi è ritagliata
una bocca con disposto uno sperone di di-
fesa dell'argine, andato completamente di-
strutto. In questa località la roggia molina-
ra è attraversata da una doppiata di legno
che, in tempo di piena, serve ad introdurre
le acque superflue nella roggia. Tutto è an-
dato in rovina ed è quindi necessario ripa-
rare le strutture e soprattutto spurgare la
roggia".

Il lungo documento continua a descrivere lo
sconnesso corso del torrente sino ai mulini
Rasetti, segnalando che la piena ha distrut-
to il muro di sostegno della strada e che il
materiale scaricato dall'acqua deve essere
sgombrato. Dopo i mulini Rasetti si incon-
tra la roggia molinara Monti, che ha causato
danni all'omonimo mulino di tre rodigini.

Nella relazione si raccomanda lo spurgo del-
le fontane Zappelli e Cambiago e la perico-
losità del torrente Poaggia, che minacciava
di inalvearsi.

1841

Il custode Ciovini (o Giovini) segnala gravi
danni di piena nella parte iniziale del fiume
e nel punto di confluenza del torrente Vello-
ne che, scaricando detriti e ghiaie, ha finito
per danneggiare il Ponte di Preè.

1851

Meno impetuosa ma sicuramente più dannosa la piena a causa della crescente industrializzazione.

1863

Il parroco di S. Vittore O. scrive: "dal quattro all'undici gennaio pioggia abbondante...che a memoria degli uomini non fuvi vista".

Dieci anni prima aveva segnalato carestia per mancanza di pioggia.

1867

Il Mazzocchi, testimone oculare, segnala una "grande piena che allagò campi e case", il che aggravò la già depressa situazione economica.

1875

La piena coinvolge soprattutto Milano.

1880

L'evento di piena spinse il Cotonificio Schoch in Castiglione Olona a murare una lastra di marmo con indicato il livello raggiunto, che verrà superato nel 1917.

Per studiare tali fenomeni si decise di posizionare degli idrometri (vedere Dizionario Mazzocchi) di controllo i cui dati erano trascritti in un apposito registro voluto dall'ingegner Renato Cuttica e compilato regolarmente sino al 1908. Questo documento attesta, nonostante le continue immissioni di nuove acque nell'alveo d'Olona, il suo carattere torrentizio, caratteristica di molti fiumi lombardi.

1881

Le piene autunnali si sono mantenute nell'ambito della normalità, salvo il 30 novembre, con danni alla Filatura Crivelli, a Induno Olona. Da questo periodo iniziano le sistematiche registrazioni degli eventi, mentre i rilievi idrometrici partono dal 1882.

1882

Il 15 settembre, a seguito di piogge torrenziali, si allagano i prati della ditta Talacchini di Varese. L'idrometro in Cairate segnalava

un'altezza d'acqua di 1,70 m, con rotture degli argini in Torba, Castelseprio, Lonate Ceppino, Fagnano Olona e Castellana. Il 20 settembre si ripeté il fenomeno con altre rotture. Il 27 dello stesso mese terza alluvione, con altezza del fiume al ponte del Pre di 1,30 m, altre rovine di sponde. Il 7 ottobre nuova acqua alta, che arriva sino a Milano, ad una altezza di 10 cm dal ponte ad arco di Porta Genova.

1883

La piena primaverile è tardiva, al 15 giugno fa segnare un'altezza di 30 cm dal ponte di Porta Genova a Milano.

1886

La piena d'Olona è segnalata anche dalla stampa nazionale. Dal "Corriere della Sera" si chiede l'intervento dello Stato per porre fine alle gravi minacce che gravano su Milano. Nei giorni del 21 e 22 ottobre si registrano allagamenti in Cairate e Bergoro, agli stabilimenti Salmoiraghi e Tronconi. Il Bevera è debordato con gravi danni alle Fontane di Selurago e frane lungo il cavo di Cambiogo. In Milano si verificarono straripamenti tra San Siro e il ponte della Maddalena, dove si è riscontrata un'altezza d'acqua di 1,21 m. In occasione di un simile avvenimento un interessante articolo riporta alla memoria della cittadinanza i gravi disagi che la città ha sopportato a partire dal precedente evento, ritenuto eccezionale, del 1875.

1888

Le piogge di marzo fanno straripare, al 16 del mese, il cavo Litta, provocando il rigonfiamento del Clivio, che il 18 e il 28 esce dall'alveo danneggiando i mulini Rasetti.

Nei giorni 20 e 21 aprile seri danni alla molinara Talacchini in Varese. In giugno, dopo sostenute piogge torrenziali, si verificarono nuovi straripamenti. Dal 10 all'11 di settembre ci furono piene del torrente Vellone e del ramo della Rasa, tanto da far segnalare al Ponte di Pre l'altezza idrometro di 1,40 m. Conseguenze anche da parte del torrente Gaggiolo, che porta danni fino a Lonate Ceppino.

A novembre le piene del Clivio e del Bevera, si ripercuotono sull'intero corso d'Olona.

1889

E' ancora il Bevera che in data 13 aprile deborda. Piogge persistenti ingrossano il Vellone, con allagamento dei prati. Il cavo di Cambiagio ha rotto le sponde in località di Pianezzo. Più a valle ancora danni al Refredo, alle sponde in Lonate Ceppino, ai molini di Cairate, dove l'idrometro risulta salito a 1,45 m. Il 22 luglio la pioggia torrenziale provoca una piena repentina di breve durata. L'11 agosto un temporale impetuoso ingrossa il Bevera che rompe le sponde in Viggù: l'altezza delle acque non aveva mai raggiunto quote così alte, tanto da meritarsi la classificazione "piena immemorabile". In autunno, precisamente il 21 ottobre, il Bevera s'ingrossa capricciosamente portando acque torbide in Olona dove in Cairate il giorno 27 si segnalano debordamenti e danni a edifici industriali e rotture di sponde.

1890

In marzo le tradizionali piene primaverili restano nell'ambito del normale, salvo qualche lieve debordamento del Clivio, del Cambiagio e una rottura con uscita d'acque a Cairate. Altra piena, definita come fortunosa, apporta pochi danni nei giorni dal 16 al 18 aprile e l'idrometro in Legnano segna 1,46 metri. Pauroso il rigonfiamento del torrente Gaggiolo, raggiunge l'altezza idrometrica di 2 m. Il 20 settembre la piena raggiunge Pogliano, con danni al Lazzaretto di Nerviano. Nel tronco del Bevera si segnalano allagamenti notevoli. Anche nella media Valle Olona, nel tratto tra Cairate e Gorla Maggiore, si riscontrano debordamenti notevoli.

1891

L'inverno è straordinariamente secco e freddo. L'Olona, come gli altri fiumi di Lombardia, segnala una magra spaventosa.

Le industrie debbono abbandonare la produzione, con danni enormi. Il guardiano del Bevera, che già il 31 dicembre 1890 aveva

segnalato un apporto d'acque in altezza di 0,26 m, il giorno 17 gennaio 1891 vede ridursi la portata a 0,18 m.

L'ing. Arcellazzi, responsabile del tronco Varesino, valuta che l'afflusso d'acqua si è ridotto ad un terzo del normale, con gravi ripercussioni sull'intera asta del fiume sino a Milano. L'ing. Prandoni rileva in Gorla Minore una portata massima di litri 342.

In marzo la situazione migliora con piene, che però risentono del periodo di magra, causano franamenti alle sponde e danni di notevole portata. Le piogge si ripetono nei mesi di maggio e di giugno provocando straripamenti nei prati di Varese accresciuti dai debordamenti del Bevera che si ripetono il primo agosto. In ottobre è il Cambiagio che preoccupa, unitamente all'Olona nella zona del secondo riparto, provocando danni gravi ad edifici produttivi e abitazioni. Tra il 25 e il 26 l'Olona esce dal suo letto: l'avvenimento viene indicato quale "piena straordinaria" che coinvolge tutto il corso del fiume facendo tracimare l'acqua nelle località tra San Siro e il Ponte della Maddalena. Segnalati gravi danni a Rho, presso il Ponte della Fogorera, con ripercussioni gravose sulla zona industriale della Valle, tra Cairate e San Vittore Olona. Novembre tranquillizza sia pure con piene, ma non impetuose o dannose, del Clivio e del Bevera.

1892

Piena abbondante in febbraio, altra in maggio del Bevera e del Clivio, rotture minime in Varese. In ottobre straripamento d'Olona in Fagnano: l'avvenimento è classificato come "piena memorabile". Gravi allagamenti nel tratto tra Legnano e Milano, dove l'industria tessile De Angeli risulta seriamente danneggiata, come il resto della zona di San Siro. I dati della pioggia caduta risultano in 156 mm nelle 24 ore.

1893

Inverno gelatissimo e freddo. Marzo e aprile aridissimi, i torrenti Legnone e Sesnivi apportano solo sei litri d'acqua! Confrontando tut-

tavia l'Olona con altri fiumi, la siccità risulta nella norma, ma i danni saranno rilevanti: al Ponte di Pre l'acqua misurava un'altezza di 0,07 m in data 6 luglio; subito dopo un violento temporale portò a segnalare l'accrescimento a 0,52 m; contemporaneamente dati rilevati al ponte di Vedano che davano 0,01 m, col temporale aumentarono a 0,39 m.

1894

Inverno con pochissima neve e pioggia. Sino alla metà di aprile "magra eccezionale".

1895

Dal 4 al 6 maggio portate regolari. Il 20 giugno repentina piena del Clivio, con danni alle Fontane di Selurago.

1896

Ancora un anno, il terzo, asciutto che si ripete in marzo e aprile, causando la solita magra d'Olona. Gli stabilimenti industriali Gadda, Candiani, Salmoiraghi, sono obbligati a rinunciare all'uso dei rodigini. Al molino Salmoiraghi di Castellanza l'acqua è nulla. Ritorna la pioggia in giugno e porta il Bevera in piena nei giorni dal 25 al 2 luglio, ma nulla di grave. Estate molto piovosa, senza tuttavia piene rovinose. Il 20 agosto gli idrometri segnalano in Malnate 1,26 m e in Cairate 1,60 m. Cambia la situazione in ottobre; dal 12 al 30 "straordinarie esondazioni" con rotture degli argini a Vico Seprio, Torba e Lonate Ceppino; nella zona meridionale a Nerviano, Rho e Milano con danni al Ponte della Madalena. In novembre rotture alle sponde del Bevera e del Clivio, causa erosioni. Le misurazioni di piena in Cairate segnalano 1,04 m sopra il livello di guardia.

1897

Straripamenti il 15 settembre in Cairate con altezza di 1,28 m, mentre a Rho tocca 1,70 m. Rilevati danni a Nerviano e Milano.

1899

Mediante un Avviso Prefettizio si decide di deviare le acque di piena nel Naviglio Grande.

1900

In luglio un furioso temporale provoca un gravoso straripamento del Gaggiolo, avvenimento che si ripete nelle stesse località in novembre. Il mese di luglio segna un periodo di magra. Il 23 agosto danni alle Fontane di Fè e al Molinazzo, con straripamenti nel settore di Varese. Piena novembrina che nel giorno 11 fa segnalare in Legnano un'altezza di 1,50 m, con l'ondata di piena che si ripete il 15 novembre in modo minore (in altezza 1,20 m).

1901

Danni notevoli con la piena dei giorni 15 e 16 marzo alle sponde d'Olona in Gorla Maggiore, Legnano e Rho. Alcuni stabilimenti industriali rimangono provvisoriamente inattivi. In aprile si ripete un'esondazione in Cairate, provocando guasti ad edifici vari.

1902

Nei primi giorni di maggio "forte piena" con danni notevoli in Legnano e in Rho. Le misure idrometriche segnalate rispettivamente in altezza 1,76 m e 1,70 m. Solite rotture di sponde e danni agli edifici industriali. La piena si ripete il 9 maggio; segue un periodo abbastanza regolare.

1903

Impressionante annata di magra che pose in difficoltà i nuovi impianti industriali soprattutto nella zona di Olgiate Olona - Cottonificio Pozzi - e l'industria legnanese. Subito dopo la gravosa magra, una serie dannosa di straripamenti colpì la parte mediana del fiume da Malnate a Lonate Ceppino, danneggiando tra l'altro i mulini Taglioretti. Tra l'11 e il 13 dicembre si ebbero danni nella zona di Torba e di Castelseprio.

1905

Il 6 e 9 maggio, notevoli disagi per le ondate di piena con altezza in Cairate di 1,36 m. Danni nel tronco legnanese con guasti a mulini e industrie. Ancora straripamenti in Rho verso il 13 di maggio.

1906

Gravi esondazioni tra l'8 e il 10 novembre in Cairate, dove viene segnalata un'altezza di piena di 1,52 m, in Legnano da 1,30 m a 1,98 m, la quale provoca gravi disagi. Settembre e ottobre registrano una "magra" continuata: persino le fontane sono inaridite.

1907

Ancora un'annata di magra particolarmente sentita in agosto.

La costruzione della ferrovia in valle impedisce la realizzazione della proposta di costruire una diga a monte dei mulini di Torba per contenere le piene potendo avere la capacità di 4 o 5 milioni di metri cubi.

1908

Un nubifragio provoca la piena del Bevera e del Cambiagio con ripercussioni in Valle Olona: alla Cartiera Vita Mayer il livello delle acque superò quello di guardia di ben 127 cm. Termina qui la stesura dei dati idrometrici da parte dell'Ufficio d'Olona. Un'altra iniziativa con il Municipio di Milano vede l'accordo con il Consorzio per lo scarico delle acque piovane nel fiume, nel rispetto del pagamento di un canone.

1910

Da altre fonti sappiamo che il 23 luglio un grave ciclone si abbatté nella zona tra Busto e Legnano. Da un cielo plumbeo si scarica un'impressionante massa d'acqua che travolge ogni ostacolo. Vengono sradicate le piante dagli argini del fiume formando così dighe naturali che provocano rotture di argini e debordamenti. Ai notevolissimi danni materiali si aggiungono crolli di edifici e vittime umane; l'acqua misurata agli idrometri superava la guardia di ben 1,62 m; svelse ogni struttura, trascinandone con l'impeto i resti. Tra novembre e dicembre anche la regione dei laghi fu epicentro di un nubifragio, che durò ben 15 giorni; ovviamente i corsi d'acqua ne risentirono: un coraggioso salvataggio viene registrato a Viggiù.

1911

Si sperò per un certo momento in una tregua, ma tra il 21 e il 22 settembre si dovette segnalare una piena grande e memorabile, stimata da esperti una delle più gravi d'ogni tempo, tanto da essere paragonata a quella del 1584 o forse ancora più grave.

Dopo un breve ma violentissimo nubifragio scatenatosi sulle Valli del Brinzio e di Ganna, il fiume s'ingrossò repentinamente apportando all'alveo rotture impressionanti. In particolare i torrenti Margorabbia e Vellone, dopo aver formato delle dighe coi detriti, rovesciarono nel fiume un'impressionante volume d'acqua, che travolse ogni ostacolo, inghiaiano e trascinando con sé, assieme ai più svariati materiali, anche bestiame di grossa taglia. Tutto il corso del fiume subì gravi conseguenze.

1913-14

Si segnalò una grossa frana nel Bevera, nei pressi di Cantello, vicino alla proprietà Molina sotto il Velmajo. L'anno dopo, la rottura della diga di Sant'Ambrogio pose in grave pericolo lo Stabilimento Trotti.

Danni alla Conceria Frascchini, al mulino Bagotta e allo Stabilimento Crugnola. Fu danneggiata la Cartiera Valle Olona, che poi ottenne un contributo per lo spurgo dei canali e dell'alveo d'Olona.

1917

Ma un disastro ancor più memorabile accadde durante la Grande Guerra: le acque del fiume, dopo un forte nubifragio sviluppatosi nell'area delle sorgenti, causa la rottura della diga formatasi con l'accumulo di detriti e alberi divelti, dilagarono nella valle sveltendo ogni cosa.

Mio padre, abitava nei mulini di Gorla Maggiore, mi raccontò che l'acqua sgorgava dal pavimento dell'abitazione e dopo pochi minuti entrava già dalla finestra e allagava la vallata sino ad entrare nei locali della stazione ferroviaria che si trovava ad un livello ben più alto rispetto al fiume. Si vide anche il bestiame da stalla sopraffatto dalla corren-

te scorrere ormai esanime, con altre bestie annaspate in cerca di salvezza e lottare contro la potenza delle acque. Se pure di misura di poco inferiore a quella del 1911, l'avvenimento del 1917, data la brevità di tempo entro cui si è sviluppato, fu uno dei più disastrosi: sconvolse tutta la zona da Castellanza sino alle porte di Milano. L'ingegnere Francesco Bay, in un suo studio commissionatogli dall'industriale Cantoni, valutò che in tal occasione l'Olona trasportò con sé una massa d'acqua pari a circa 170 metri cubi al secondo contro i normali 2,30-2,70. I danni alle industrie furono notevolissimi, dovuti altresì alla maggior meccanizzazione degli impianti.

Crediamo opportuno trascrivere le relazioni che i vari custodi d'Olona hanno trasmesso alla sede consortile, e il riassunto dell'ing. Luigi Mazzocchi.

Una prima avvisaglia della grave esondazione è del 19 maggio 1917 nel rapporto del custode d'Olona, Carlo Gerolamo Aletti, che segnala le quote dell'idrometro sito al Ponte di Pre, con i relativi disagi iniziali: "Le forti e persistenti piogge di ieri sera hanno causato una forte piena che ha allagato molti prati e stamane dopo una visita al fiume lungo le grotte della Val Ganna sino al Ponte di Pre ho constatato molti agglomeramenti di ghiaia esportata dalle acque. Il molino Pavese è fermo, così pure gli altri mulini sulla stessa roggia, essendo nel suo corso ostruita da ghiaia financo la molinara. Così pure quella del Setificio Weill Weiss, Fraschini. La rottura del prato Gianelli Maccabrea si è allungata d'altri 3 m, mentre lo sbocco delle fontane di Fè è ostruito da ghiaie, che fanno rigurgitare le acque dal canale. Passando dalla Cartiera Molina ho parlato col dott. Tito che si è lamentato contro l'Amministrazione, per il mancato provvedimento atto a sopprimere le acque lorde che arrivano allo stabilimento, e anche a motivo della mancata pulizia delle materie alluvionali. Tali materie sono di forte entità e notevole sarà la spesa per la pulizia del corso d'acqua. L'idrometro al ponte del Pre alle ore 19 del 18

maggio segnava 1,06 m, mentre stamane giorno 20 è sceso a 0,66 m".

Segue il rapporto del primo giugno del custode Giuseppe Marelli riguardante il tratto dal Ponte di Vedano a Fagnano Olona, certo più grave: "Il fiume il giorno 30/5 divenne più allarmante, l'idrometro di Cairate segnava un'altezza alle ore 18,30 di 1,92 m. Lo straripamento minaccioso aveva prodotto vasti allagamenti con danni agli stabilimenti industriali, ai molini ecc., rovinando quasi tutta la prateria della Valle. A Fagnano Olona ha demolito un fabbricato in sponda destra del fiume dell'ultima campata dello stabilimento dell'ingegner Tovo. A Torba ha demolito un'altra cantonata d'un fabbricato d'una campata della S.A. Cooperativa per la Lavorazione di pettini e bottoni di corna, trascinando nel fiume una buona quantità di unghie e ossa depositate nel magazzino; il prato attiguo a nord, di proprietà dei signori Felice e Tranquillo Fontana, che si trovava già in rovina prima della piena, ha messo in pericolo il fabbricato dei signori citati. Appena si saranno abbassate le acque del fiume sarà per me possibile dare informazione di altri danni con gli opportuni chiarimenti".

Segue una seconda relazione dell'Aletti, riguardo al Bevera e al torrente Vellone dato 2 giugno 1917: "La pioggia torrenziale di questi giorni ha fatto straripare il fiume danneggiando seriamente le sponde e allagando i prati. Alla Cartiera Molina caddero circa 60 m del muro di sponda e un piedritto del ponte della strada che conduce al detto stabilimento. Al ponte di Pre le acque del Bevera ingrossate e quelle del torrente Vellone sorpassarono la strada Molina e la strada comunale per Cantello. Sul ramo Bevera le acque del Gaggiolo ruppero uno sperone di calcestruzzo a difesa della sorgente destra di Selurago, ma con un danno di poca entità.

Il canale del Meriggio per più di 80 m di lunghezza è completamente ostruito di ghiaia in modo che le acque si riversano dalla sponda e cadono nel canale che scarica le acque nel laghetto della Torbiera Ciotti, rigurgitando le acque stesse ricadenti nel Cambiago.

Le sorgenti dei Zappelli, causa le acque scendenti dai monti, straripano dal canale allagando i prati e ostruiscono l'imbocco della tomba di materie, in modo che ho dovuto farle sgombrare con una spesa di Lire 5.

Ieri dopo mezzogiorno fui chiamato dal signor Cesare Crugnola, perché in vicinanza del suo Molino in sponda sinistra del fiume cadde una frana con piante di circa 30 metri cubi, che ostruirono il canale facendo riversare le acque nel suo prato, ma con l'interessamento del fattore Pavia e di cinque soldati ho potuto tagliare le piante e sgombrare per metà il fiume in modo che l'acqua potesse scorrere liberamente, sostenendo però la spesa di Lire 10. All'idrometro di Malnate il giorno 29 alle ore 10.30 misurava un'altezza di 0,80 m; alle ore 19 era di 1,14 m; il 30 maggio era in altezza di 1,26 m e il 31 si era ridotto a 0,74 m.

Ora le acque si sono abbassate e spero che salvo che dei forti movimenti di ghiaia le acque non abbiano causato altri danni".

Il 2 giugno la relazione del custode Giuseppe Caldano accenna alla pioggia dirotta dei giorni 29 e 30 maggio, che aveva causato "la più straordinaria piena a memoria d'uomo", con la seguente prima dichiarazione: "La piena dove si svolse nella sua massima fase d'altezza e dove arrecò maggior danni nel tronco da me custodito è Castellanza e Legnano. A Castellanza ovunque straripò allagando stabilimenti e case d'abitazione, la parte bassa di Castegnate il pian terreno dei caseggiati era tutto inondato arrivando ad una altezza di 3 m. Al ponte della strada presso la provinciale l'acqua ritornava tutta nel fiume, ma appena a valle, straripava a destra principalmente formando un vero torrente impetuoso che abbatté la cinta del muro del signor G. Castiglioni, poi quella dell'ingegner Fedele Borghi e non trovando sfogo si riversava contro il cancello dello stabilimento del medesimo, abbattendolo. Dalla via Pontida appena a valle dalla ditta A. Bernocchi e dal Bagno Pubblico di Legnano, si formava un vero torrente che sormontando il ponte s'avviava verso via Garibaldi, an-

dando a finire in via Magenta, percorrendo quasi tutta la parte centrale di Legnano, allagando ovunque case e cantine, questo durò dall'una alle 12 del giorno 31 maggio, alla destra dell'Olon. A sinistra la sua impetuosità cominciò presso la Villa dei fratelli Dell'Acqua, franò circa 30 m del muro di sponda d'Olon passando per il giardino sortendo dal cancello per la via Lampugnano in altezza di metri 1,20; la medesima corrente attraversò prati e campagne alimentata da altri straripamenti andando a finire fin nel territorio di San Lorenzo del comune di Parabiago. Appena a valle dello stabilimento dei fratelli Dell'Acqua straripò pure causando l'allagamento della via Berchet e le campagne e il Castello di Legnano era circondato completamente da acque. Dopo Legnano i danni sono molto sensibili, sulla destra del fiume quasi salvo i soliti molini. A Nerviano nessun danno e pochi straripamenti, per il rimanente mio tronco darò ulteriori notizie".

Il custode Giuseppe Caldano l'8 giugno aggiungeva: "Dopo una minuziosa visita fatta al III riparto in seguito alla piena del 31 maggio scorso mi risulta quanto segue.

Oltre alle solite straripazioni con allagamento dei prati e campagne circostanti vi fu l'allagamento del paese di Pogliano, arrivando l'acqua nelle vie della località fino all'altezza d'un metro. Nel comune di Rho e precisamente al Molino del Reverendo Prevosto, la piena ruppe l'argine destro della molinara per una lunghezza di 8 m e questo appena a monte del nervile di 10 m. D'ordine del proprietario suddetto si praticò nell'argine opposto, sponda sinistra della molinara, dei tagli con sbarramento fatto di piante e di fascine di legna acciò l'acqua scaricasse nel prato attraversante il prato dell'Isolino nel ramo morto, arrecando non pochi danni al prato, per poter scaricare le acque dalla parte opposta e salvare i fabbricati del molino e le case coloniche vicine. I tagliamenti sono quattro, uno solo è largo 4 m gli altri tre sono larghi 4 m fra tutti e tre".

Luigi Mazzocchi aggiungeva alle relazioni ricevute un promemoria sulle condizioni d'O-

lona nel 1917: “Nello scorso anno il deflusso medio generale del fiume fu per il tronco superiore al di sotto del normale, mentre invece si ebbe a verificare una piena “mai raggiunta a memoria d'uomo”.

Il 29 e 30 maggio 1917 Bevera, Vellone e Anza, e altri minori affluenti d'Olona, per le insistenti e torrenziali piogge si gonfiarono a segno che lungo tutto il percorso del fiume da Varese a Milano si ebbero straripamenti con invasione di acque negli abitati e negli stabilimenti industriali fronteggianti l'Olona o le sue molinare.

Mai si ebbero a verificare tanti disastri come in quelle due memorabili giornate di maggio. Il tronco medio da Olgiate a Legnano, nel quale gli stabilimenti industriali sono assai numerosi e importanti, i danni causati dalla repentina inondazione ammontano a parecchi milioni di Lire, tanto che il Consorzio, in accordo con gli stessi industriali studiando i mezzi di evitare per l'avvenire tante rovine”.

Continua il relatore a citare i predetti dati idrometrici (richiamati nelle relazioni dei custodi) e aggiunge di non essere in grado di dare quelli relativi all'idrometro posto in Milano, di competenza di quel Municipio, responsabile del tratto d'acque da Lampugnano alla Darsena di Porta Ticinese.

I giornali furono prodighi d'informazioni e, come sempre in occasione di avvenimenti tragici, anche di notizie su studi e progetti per cercare di risolvere i problemi.

Il consigliere di Legnano Moioli, sulla *Voce delle Prealpi*, propone la costruzione di un canale che partendo da Marnate, aperto sui terrazzi - ronchi - andasse sino alle Cascine Olmina e Canazza, per finire nell'Olona, oltre il Castello.

La proposta non ebbe consensi sia per gli elevati costi sia perché ritenuta inattuabile.

Un altro giornale accenna ai danni subiti in Cairate: la famiglia Scandroglio, mugnai del luogo, denuncia la perdita di fieno per oltre Lire duemila, mentre l'Oleificio Giosuè Lepori segnala la perdita di parecchi quintali di linosa, oltre alla perdita dell'olio già pronto per

un valore superante le Lire 4 mila d'allora.

Pochi mesi dopo, la direzione consorziale d'Olona dava l'incarico a Francesco Bay, docente del Politecnico di Milano, di studiare le condizioni idrometriche d'Olona, in rapporto alla piena straordinaria, in modo da trovare i mezzi per difendere lo Stabilimento Cantoni e Legnano. L'ingegner Bay, con un suo rapporto datato 3 febbraio 1918, dimostrava in modo convincente come fossero infondate le notizie sino allora raccolte e cioè “che in Legnano le massime piene non potessero superare dai 50 ai 60 metri cubi al secondo”. Aggiunge di suo il Mazzocchi: “L'ingegner Bay per la ricerca del deflusso sulla piena, invero straordinaria, della fine maggio 1917, che fece tanti danni lungo la Valle e che in Legnano lasciò i segni della sua invasione, adottò tre distinti metodi di ricerca e cioè:

- 1) In base alle tracce del dislivello delle acque a monte e a valle del Ponte di Castellanza.
- 2) In base ai rilievi idrometrici nel tronco di fiume abbastanza regolare fra il ponte di Via Beccaria e il Ponte di San Magno.
- 3) Coi dati pluviometrici in relazione alle condizioni topografiche del bacino imbrifero d'Olona.

Quindi - conclude l'annotazione - Bay nel suo diligente studio, ammette che la piena d'Olona del 30 maggio 1917 deve ritenersi della portata di 170 metri cubi al secondo. Risultato impressionante poiché l'alveo d'Olona in nessun punto del suo percorso sarebbe capace di contenere più di 50 metri cubi di acqua.

Un avvertimento, che può essere un tesoro per l'avvenire”.

1919

Vi fu una piena in tono minore. Il Consorzio, per assicurare una maggiore stabilità degli argini, lanciò la campagna di propaganda per la piantagione di pioppi (già presenti nel 1882 quando L. Corio pubblica un suo scritto sul Monastero di Cairate). Invece la piena dell'anno seguente coinvolge solo gli affluenti del Clivio-Gaggiolo.

1924

Tra il 13 e il 14 agosto un violento nubifragio si scatenò nell'alto Varesotto e nella zona del Lago Maggiore. Verso la fine di ottobre poi, in Valganna e nel Viggiutese, gli immissari del fiume causarono gravi danni in Malnate, Gurone e Vedano.

1926

Tra il 16 e il 26 maggio allagamenti ripetuti da Induno Olona a Nerviano. Si lamentarono danni alla Fornace Bonfanti, all'Elettrochimica di Gorla Minore, alla Ditta Mambretti di San Vittore Olona e al Laboratorio Chimico Lampugnani di Nerviano.

1930

Allagamenti tra Canegrate e Rho. Verso Milano danni alle cascine di San Leonardo, del Mulinazzo, alla località di Fagnarello e di Lampugnanello. Tra il 12 e il 16 novembre in Legnano, la Maglieria Legnanese venne gravemente danneggiata.

1936

Esondazioni in tutto l'alto Varesotto, il Bevera causò lo straripamento dell'Olona con rotture degli argini in Gorla, Legnano, Canegrate e Rho. Lo scrivente ricorda i momenti particolari delle inondazioni: l'acqua sorgeva tra le mattonelle del pavimento e in breve tempo eguagliò il livello delle acque che scorrevano ormai liberamente nella valle. Il settimanale *Luce* rammenta lo straripamento del torrente Lanza in Val Morea, i danni agli Stabilimenti Mazzucchelli, Cartiera Vita Mayer, frane e disagi per le strade interrotte.

1947

L'Olona provoca inondazioni nel tratto pianeggiante fino a Milano in seguito agli eventi del 26-27 settembre.

1948

L'Associazione Idrotecnica Italiana organizza un convegno avente come oggetto la "Sistemazione delle acque nella zona tra Ticino e

Adda". Uno degli argomenti riguardava la soluzione per distogliere le piene dal Naviglio Grande, dall'Olona e dalla zona a sud del canale Villoreasi. L'ing. Antonio Colombo propone di deviare i fiumi che entrano in Milano in modo da utilizzare i loro alvei per le fognature. L'ing. Cesare Marescotti illustra un progetto già presentato al Consorzio d'Olona nel 1942: le piene possono essere deviate nel lago di Varese (e da qui nel lago Maggiore attraverso il Bardello) mediante una condotta della portata di 50 mc/sec. situata ai mulini di Gurone: questi sono a quota 282, il lago a 238 (la palude Brabbia⁷ era a 240) e il Verbano a 193. Da ricordare che nel 1865 l'ing. Pestalozza aveva previsto di portare acqua dal lago di Varese in Olona, ma le pendenze non resero economica la proposta.

1951

Memorabile esondazione dei corsi d'acqua dell'intera pianura Padana, con danni immensi in tutte le provincie settentrionali. Le industrie della Valle Olona ebbero compromesso il grosso sforzo di ricostruzione delle attività economiche in atto dopo il conflitto mondiale. Si ricordano i danni avuti dalla Cartiera Vita Mayer, dalla Cartiera Sterzi, dalla Ditta Tronconi di Fagnano Olona, dal Cottonificio Ponti di Solbiate Olona, senza tener calcolo di tutte quelle aziende poste nella zona dal Legnanese sino a Rho e alle porte di Milano. Nella Cartiera VIMA si videro gli enormi rotoli cartacei del peso di tonnellate trasportati come fucelli. Nonostante l'immane disastro ripresero vigore le iniziative di ricostruzione, tuttavia l'occasione non venne sfruttata per valutare le cause e per trovare rimedi, almeno per far fronte ad avvenimenti di proporzioni più ridotte. Si continuò quindi sull'antica strada del fare e del costruire senza pensare alle conseguenze dell'urbanizzazione esagerata. Le strade vennero asfaltate con cura, dimenticandosi però della rete di smaltimento delle acque piovane (il cui dimensionamento doveva tener conto delle piogge torrenziali) e di quelle di rifiuto. I corsi d'acqua furono considerati per

lo più utili come scarichi d'acque inquinate o addirittura di rifiuti solidi. La popolazione era ormai lanciata alla corsa del benessere immediato, incurante dei doveri che l'uomo deve avere verso la natura. L'Olonza esondò con sistematicità, ma l'inquinamento e il disordine non trovarono soluzioni di sorta. I danni, come vedremo in seguito, raggiunsero somme catastrofiche. Gli interventi riparatori si possono considerare inesistenti, tanto più che da Legnano in poi i livelli raggiunti sono stati superiori al 1917.

1952

Dopo quanto accaduto si ripropone il progetto Marescotti per deviare le piene nel lago di Varese.

1956

Una ripetizione di quanto accaduto cinque anni prima, sia pure in tono minore, diede modo alla gente di capire che gli avvenimenti negativi non potevano mancare, bisognava convivervi. Si continuò così con una certa speranza di normalità, senza provvedimenti di sorta, anzi con sempre maggiori intendimenti speculativi.

1959

Le autorità competenti approvano il progetto Marescotti.

1973

Eugenio de Fraja Frangipane coordinatore, Vincenzo Francani per la geologia e l'idrologia, Maria Luisa Masserini per l'urbanistica e Giuseppe Ruggeri ricercatore, presentano un prezioso studio di fattibilità per il disonquinamento del fiume Olona in provincia di Varese, su commissione del "Consorzio volontario per il risanamento e la tutela del fiume Olona" (costituito da enti pubblici): si disse che la situazione del corso d'acqua era chiaramente già compromessa e quel poco che si poteva fare era tentare di sopprimere gli scarichi dannosi, non solo quelli industriali, ma anche urbani, con condotti particolari e impianti di depurazione appropriati.

Il Consorzio è ancora funzionante; sono stati realizzati 6 depuratori in provincia di Varese: Cantello, Viggiù, Pravaccio di Varese, Gornate, Cairate e Olgiate. Non era un obiettivo dello studio il problema delle piene e dell'immissione di acque piovane dalle fognature comunali.

1975

L'11 giugno una piena disastrosa colpì l'intera vallata. In particolare la Cartiera Vita Mayer con danni per parecchi miliardi. Colpite anche le ditte Sprea, Lepori, Tronconi di Fagnano Olona, la Filatura di Sant'Antonio di Olgiate e numerose altre lungo l'intero corso. I custodi del fiume dichiararono che la piena era stata "breve ma violenta, quindi eccezionale".

1976

Al 1 ottobre un'ondata improvvisa dell'altezza di oltre 1,50 metri danneggiò le industrie del Varesotto. In particolare la Cartiera Vita Mayer, già fortemente colpita per i danni della precedente annata, ma soprattutto per la depressione del mercato cartario, dovette chiudere definitivamente i battenti licenziando oltre duemila dipendenti.⁸ Danni rilevanti alla Mazzucchelli di Castiglione Olona, alla Fratelli Tronconi di Fagnano, alla Silveri e Piatti in Gorla Minore, al Cottonificio di Solbiate e altri.

Una piccola azienda chimica in Gorla Maggiore, la ditta Repi, denunciò un danno di oltre 20 milioni.

Si disse che l'avvenimento fu provocato dal torrente Selvagna: i detriti trasportati avevano formato una diga, l'invaso conseguente ruppe lo sbarramento precipitando e irrompendo disastrosamente in Valle.

Milano varò un programma di opere che ha la finalità di eliminare o, quantomeno, limitare gli effetti delle piene d'Olonza. Viene realizzato un canale deviatore che parte ad ovest di Rho, intercetta il Canale Scolmatore di Nord-Ovest, sottopassa il Naviglio Grande a Corsico per immettersi nel Lambro Meridionale. In questo modo le acque

di piena non seguiranno più il vecchio percorso, ma verranno deviate nel nuovo canale. L'opera, sebbene sia stata realizzata, incontra ancora problemi burocratici relativamente agli espropri.

1979

Gli industriali varesini affidano agli ing. Francesco Facchini e Giovanni M. Susin l'incarico di studiare la realizzazione di una diga in località Mulini di Gurone per controllare le piene. La proposta viene resa pubblica due anni dopo. Per sostenere l'iniziativa gli industriali fondano l'Associazione per la tutela del fiume Olona e del suo territorio.⁹ Difficoltà varie hanno rinviato la costruzione dell'opera, comunque se ne prevede l'inizio entro il 2008.¹⁰ Se questa diga fosse parte di un più vasto progetto di controllo del bacino dell'Olona e del corretto smaltimento delle acque meteoriche non dovrebbe trovare ulteriori ostacoli alla sua realizzazione, tuttavia deve consentire la riattivazione della ferrovia in modo che la valle possa avere un futuro di utilizzo turistico.

1983

Il presidente del Consorzio d'Olona, Bocchi, comunica che il progetto Marescotti non può essere attuato in quanto prevede un canale scolmatore verso il lago di Varese (vedasi quanto detto per la palude Brabbia).

1992

Ai primi di giugno un nubifragio scatenatosi nella zona rinnovò il disastro dell'Olona e dei torrenti Arno e Tenore. L'Unione Industriali Varesina stimò, tra le 134 aziende colpite, danni per circa 111 miliardi.

Troppi per l'economia della zona, da imputare non solo ad un avvenimento meteorologico eccezionale ma sicuramente all'incuria e alla noncuranza dei pericoli incombenti sul nostro territorio.

Si tralascia di commentare dichiarazioni di ogni tipo scaturite dopo gli avvenimenti narrati, in quanto frutto a volte di verità e a volte d'incompetenza. Crediamo che le cause vadano ricercate nella sconsiderata urbanizzazione del territorio e nella cattiva (o mancante) manutenzione dei boschi. Mentre un tempo l'acqua piovana veniva incanalata nei fossati laterali alle strade per poi disperdersi nei campi e nei prati, ora viene convogliata nelle fognature e portata al fiume, con le conseguenze negative connesse.

Dal 1973 in poi altro non si è fatto che condurre al fiume ogni sorta di acque, coi risultati che abbiamo descritto poco innanzi. Ogni intervento futuro dovrà quindi tener conto della capacità di contenimento dell'alveo, del mantenimento e della pulizia del medesimo, del controllo e tenuta delle sponde, sorveglianza degli scarichi, e di ogni altro elemento che potrebbe alterare il giusto equilibrio del suo corso.

Occorre prepararsi inoltre ad affrontare episodi negativi che ciclicamente si ripresentano, in quanto l'Olona è un corso d'acqua a cui affluiscono molti torrenti. Infine va ricordato che la cura e la sorveglianza sono elementi indispensabili per far fronte ad ogni evenienza.

2004

Il 6 settembre sono iniziati i lavori per la costruzione della diga Gurone.

1. Vedere in *Dizionario Biografico degli Italiani* voce: Fioravanti Aristotele. L'ing. si reca al Lago di Lugano passando da Varese in maggio; tra febbraio e aprile dell'anno seguente si trova a Legnano per verificare le spese effettuate su opere lungo il fiume.

2. ASMi, fondo Autografi, c. 81.

3. Viggiù: *la sua storia*, n° 9.

4. *Malnate com'era*, pag. 90.

5. Nei periodi di magra dell'Olonza si portava il grano da macinare nei mulini sul Ticino e Naviglio Grande a Castano e Turbigo: la strada che da questi paesi portava a Legnano era detta "molinara".

6. L. Castiglioni, *Viaggio negli Stati Uniti*, 1ª ed. 1790, ristampa a cura del Comune di Mozzate.

7. Nel 1806 viene costituito il Consorzio per l'abbassamento del Lago di Varese; lo scopo era di abbassare il livello del lago di 4,60 m: ciò avrebbe permesso di prosciugare la palude, estrarre la torba più facilmente e poi rendere coltivabile l'area. L'idea era di abbassare il letto del Bardello per far fuoriuscire la

quantità d'acqua necessaria; al progetto si opposero i proprietari del lago (Litta poi Ponti), titolari delle concessioni di pesca, e i mugnai del Bardello. (G. Quaglia, *Laghi e torbiere del Circondario di Varese*, 1884).

8. Non tutti gli analisti concordano sulle motivazioni che hanno portato a tale decisione, comunque i danni della piena sono stati la classica "goccia che ha fatto traboccare il vaso". Tuttavia proprio in quegli anni la Cartiera aveva presentato un progetto per ricostruire gli edifici: non si trattava di un raddoppio della superficie industriale ma di demolizione e ricostruzione. Se così è non risulta facile credere ad una crisi.

9. Dal nome dato all'associazione sembrerebbe che le finalità siano di carattere ecologico; in linea di principio gli interessi degli industriali possono coincidere con la salvaguardia dell'ambiente.

Non è condivisibile la proposta di eliminare le rogge molinare; se l'esempio da seguire è il canale attuato dalla Cartiera a Cairate siamo sul binario sbagliato.

10. Le vicende della diga sono state raccontate da Gianni Spartà nel libro pubblicato nel 1994 *La diga mai nata*. Viste le difficoltà incontrate e tenendo presente che l'area interessata si trova nel comune di Malnate, si potrebbe ironizzare sul titolo del libro: La diga mal nata. Non è questa la sede per entrare nel merito della questione, tuttavia anziché costruire una diga alta 16 m (con la conseguenza di farne un'altra ad anello per proteggere i mulini) in quella posizione se ne costruissero due più piccole in val Bevera e nella valle dei Gioghi (o nella valle del Gaggiolo) così facendo una parte del problema sarebbe risolto; purtroppo la valle Olona in comune di Varese è densamente edificata per cui non si può localizzare lì la terza diga, quindi la si può riproporre a monte dei mulini di Gurone con un'altezza inferiore per evitare l'anello attorno ai medesimi e non ostacolare più di tanto la ferrovia. Infine bisogna fare in modo che le acque meteoriche non confluiscano tutte in Olona.

1.9 *Dizionario del fiume*

Questo capitolo riguarda il *Dizionario del fiume Olona*, opera compilata dall'ing. Mazocchi nel 1920.

Si premette che da tale dizionario sono state estratte e riportate integralmente solo le voci ritenute più interessanti per la conoscenza del fiume.

L'importante documentazione che raccoglie le memorie del fiume viene presentata dallo stesso autore, al cui merito è legato l'operato di decenni di lavoro vissuti alla continua ricerca della difesa del fiume, bene pubblico, e delle sue prerogative per una crescita sociale e per il miglioramento delle condizioni economiche della popolazione.

L'opera, consegnata alla direzione consortile d'Olona il 31 dicembre 1920, reca la seguente dedica dell'autore:

"Al mio successore, nella direzione tecnica del Consorzio d'Olona, lascio questo Dizionario, perché gli serva di guida nella conoscenza di tutto quanto si riferisce al piccolo ma importantissimo corso d'acqua lombardo e perché voglia correggere gli errori, completarlo e tenerlo aggiornato, così che segui e continui le vicende secolari del più antico e memorabile Consorzio idraulico."

L'emerito ingegnere pochi anni dopo doveva sottoscrivere assieme al Presidente del Consorzio la Transazione finale che dava allo Stato Italiano i pieni diritti sulla proprietà delle acque, con atto del 28 febbraio 1923 dal notaio Demetrio Rosnati, cancelliere del Consorzio.

Lo stesso Consorzio continuava così la sua opera sotto la guida del Genio Civile, sia pure in condizioni giuridiche diverse, per assistere le necessità dell'utenza, ma non solo, in modo utile al progresso umano e civile.

ABBEVERATOI

Prima che il fiume Olona divenisse come un grande collettore dei rifiuti di molti e svariati stabilimenti industriali, l'acqua, per ducali concessioni, serviva anche per abbeverare il bestiame: *ad substantiationem bestiarum*.

ACQUA JEMALE

L'irrigazione jemale è vietata colle acque

d'Olona. Solo è concessa, dietro speciale licenza, per la tratta inferiore del fiume a principiare dalla bocca Bellona in territorio di San Vittore Olona e ciò per compensare in certa guisa gli utenti dell'ultimo tronco di fiume assai poco favoriti nella stagione estiva.

La licenza è soggetta a una tassa per ogni pertica metrica di 10 ore (vedere Stagione jemale, Orari di irrigazione).

ACQUA ESTIVA

E' quella derivata dalle bocche d'irrigazione nel periodo dal 25 marzo all'8 di settembre.

L'irrigazione con acque d'Olona è ammessa per diritto pei soli prati stabili iscritti nel catasto consorziale. Nessun'altra coltura può essere irrigata con acque d'Olona (vedere Stagione estiva, Irrigazione, Catasto).

ACQUE BUONE

Regime d'Olona con acque abbondanti ma non di piena, per lungo periodo.

ACQUE CONSORZIALI

Sono quelle dei due rami d'Olona detti della Rasa e di Valganna, quelle della Bevera e dei Cavi Diotti e delle molte sorgenti, anche in territorio Svizzero di proprietà del Consorzio.

ACQUE DI RIFIUTO

Sono le acque che i molti stabilimenti industriali sorti lungo l'Olona scaricano nel fiume dopo una assai problematica depurazione...

Le acque d'Olona, come leggesi in alcuni diplomi rilasciati dai Duchi di Milano, servivano allora ad *purgationem pannorum* e ad *substantationem bestiarum*, ma ora servono alle lavanderie e sono assolutamente imbevibili.

ACQUE PUBBLICHE

Un Decreto Luogotenenziale 20 novembre 1916, nel periodo della Grande Guerra, tradotto poi in Legge nel 1919, fa obbligo a tutti gli utenti di notificare al Governo l'uso, per irrigazione o per forza motrice, delle acque ritenute pubbliche... L'elenco delle Acque Pubbliche nella Prov. di Milano risulta dal Decreto 2 giugno 1921 pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale del Regno il 1° ottobre 1921...

ALLUVIONI

L'Olona ha carattere torrentizio e trasporta nelle forti piene ammassi di ghiaie. Queste alluvioni sono costituite, all'origine montana,

da ciottoli nei quali abbonda il materiale rosso porfirico della Valganna e della Bevera.

ALVEO

Al paragrafo *alveus* delle *Nuove Costituzioni* è prescritto che da Cerchiate sino a Castegnate il fiume sia largo almeno Braccia 12 (7,20 m). In generale l'alveo d'Olona, sebbene di maggior larghezza delle prescritte Br. 12, è insufficiente a contenere le acque di piena, sicché avviene spesso che in molte tratte esse debbano allagando terreni e opifici (vedere Larghezza d'Olona).

AMMENDE

Chi contravviene alle disposizioni del Regolamento Generale d'Olona (art. 121) è soggetto a una ammenda.

In antico le condanne dei contravventori delle disposizioni contenute nelle *Nuove Costituzioni*, si promulgavano dal Podio dell'Ufficio della R. Curia (Corte) di Milano e più tardi nel R. Ufficio del Capitano di Giustizia, ove era stato trasferito anche l'Ufficio d'Olona e in seguito nella sede del Notaro Cancelliere, ove fu portato l'Ufficio stesso per decreto del Magnifico Conservatore Conte Senatore Arconati in data 9 ottobre 1631.

Col Regolamento del 1881 le ammende si pagano all'Ufficio del Consorzio e un terzo dei proventi va a beneficio del custode che fece la denuncia (vedere Delatori, Custodi).

AMMINISTRAZIONE del CONSORZIO

Ai termini dello Statuto organico del Consorzio del 1877 l'Amministrazione è retta da 9 membri, nominati in numero di 3 per ciascun Riparto. I 9 Consiglieri eleggono nel proprio seno il Presidente. L'Ufficio è costituito da un Cancelliere Notaro, che funge da Segretario, da un Ingegnere Capo, da due Ingegneri di Riparto, da un Contabile Cassiere e da uno Scrivano. Cinque custodi addetti alla vigilanza sul Fiume e suoi tributari (vedere Riparti, Assemblee, Ufficio).

ARBITRI

Le controversie fra utenti e il Consorzio vengono ai termini dell'art. 6 dello Statuto orga-

nico deferite al giudizio di uno o tre arbitri.

ARCHIVIO

Il Consorzio conserva nel suo Ufficio un assai importante Archivio, il quale avrebbe però bisogno di essere radicalmente riordinato.

ARGINI

Tutte le difese al fiume contro le piene e le erosioni come argini, palafitte, muri di sponda ecc. sono a carico dei frontisti utenti o non utenti del Consorzio.

ASSEMBLEA

Ai sensi dell'art. 14 dello Statuto organico del Consorzio l'assemblea dei Delegati d'Oloni, in numero di venti per ciascuno dei tre Riparti, si aduna in dicembre d'ogni anno....

AUREUS

Nelle *Nuove Costituzioni del Ducato* di Milano le quali trattano anche del Fiume Olona, si parla spesso dell'*aureus* ossia della moneta d'oro in corso.

Il valore di questa moneta, sotto i diversi domini, risulta dal seguente prospetto:

Dominio	Nome	Peso	Titolo	Valore
Visconteo	Fiorini d'oro	3.519	1000	L. 12.12
Sforzesco	Testone o Ducato d'oro	3.115	1000	L. 11.42
Spagnuolo				
Carlo V	Scudo d'oro	3.366	917	L. 10.63
Filippo II	Scudo d'oro	3.315	917	L. 10.46

BANCHINE DI LAVANDERIA

Lastre di pietra poste in fregio al corso d'acqua e che servono a lavare indumenti domestici. Esse vengono concesse a privati o al Comune per uso pubblico, dietro il pagamento di un canone annuo. Talune risultano da antiche convenzioni *ad purgationem pannorum* (vedere foto in *Olgiate O.* 1895-1943, pag. 48).

BENI STABILI

Sono di ragione del Consorzio d'Oloni oltre il fiume, dalle sue origini sino al confine del comune di Milano, il Canale della Bevera, i cavi Diotti e le molte sorgenti, anche in territorio svizzero, elencate coi loro nominativi in questo dizionario.

BOCCA

Orifizio di derivazione d'acqua in fregio all'Oloni o alle molinare serviente all'irrigazione di prati iscritti al catasto Consorziale. Così chiamasi anche gli orifici ai nervili degli opifici per la distribuzione di acqua sui rodigini.

BOCCA CAMERALE

Incastro posto allo sbocco della tomba pel "cavo d'introduzione" in territorio di Clivio ove facevasi la misura delle acque introdotte

dal Diotti in quel ramo de' suoi cavi. L'orifizio aveva la luce di 0,70 m e l'altezza di 0,30 m e funzionava come bocca a battente (vedere Diotti).

BOCCA in ORARIO COSTITUZIONALE

Quella che si apre per l'irrigazione nell'orario fissato dalle *Nuove Costituzioni* e per la sola stagione estiva.

BOCCA LIBERA

Quella che sta aperta tutto l'anno senza limitazione di sorta...

BOCCA PRIVILEGIATA

Quella che si apre per la irrigazione e che rimane aperta per tutta la stagione estiva o con orario speciale per rispetto dell'orario costituzionale.

BOCCA di SCARICO o SPAZZERA

E' la bocca al nervile di un opificio che serve a smaltire le acque esuberanti e che deve aprirsi in tutto o in parte nel caso di ferma di una o più ruote, così da impedire invasi a monte del nervile stesso (vedere Spazzera).

BOCCE e BOCHELLI d'IRRIGAZIONE

Le bocche e i bocchelli d'irrigazione lungo l'Oloni e lungo le molinare non sono model-

late, ma munite di semplice paratoja che nei rispettivi può alzarsi a piacimento o anche togliersi. Se la bocca è a due luci si chiama doppiata, se a una sol luce minore di 0,60 m si chiama bocchello. Bocchello chiamasi anche se a una sola luce...

L'art. 6 del cessato Regolamento fluviale 11 maggio 1812 ripete quanto venne prescritto alla Grida 15 maggio 1643 a riguardo delle soglie per le bocche e bocchelli lungo le molinare per rispetto al nervile del molino immediatamente inferiore e cioè:

- sino a Castellanza la soglia a livello del nervile
- da Castellanza a Nerviano soglia a + once 4
- da Nerviano a Milano soglia a + once 2.

Una simile disposizione poteva valere solo per le bocche lungo le molinare e assai prossime al nervile, ma per le altre in causa della pendenza propria del corso delle acque diveniva inapplicabile e assurda.

Secondo l'ordinanza del 1575 le bocche d'irrigazione dovevano costruirsi e ridursi nei seguenti modi:

“la soglia e i stivi di sasso vivo, le spalle di cotto rette e senza sbaratto, ossia la soglia della tromba in piano e senza caduta e nella lunghezza almeno braccia...”

Lungo l'Olonà e le molinare si contano n. 279 bocche così distinte:

Costituzionali	n. 201
Privilegiate	n. 53
Libere	n. 18
Precarie	n. 2
Soppresse	n. 5

BOCCHIE al NERVILE

Le bocche che distribuiscono l'acqua sui motori idraulici (rodigini) determinano colle quote altimetriche delle loro soglie e colle luci fra gli stivi, la competenza d'acqua di diritto a ciascun rodigine.

Perciò gli utenti a un medesimo nervile non possono apportare alcuna variazione alle luci e soglie delle bocche senza il consenso degli altri interessati.

Un utente che volesse dirigere sopra una sol ruota l'acqua defluente da due delle sue bocche è obbligato a mantenere in posto lo sti-

vo intermedio per non aumentare la sua competenza d'acqua.

Una variante qualsiasi alle bocche di un nervile può alterare la competenza d'acqua spettante alle bocche d'irrigazione prossime al nervile stesso.

BOCCELLO

Edificio d'erogazione d'acqua avente la luce fra gli stivi minore di un braccio milanese (0,60 m).

Se la luce è maggiore chiamasi bocca, se le luci sono due dicesi doppiata.

BOCCELLO dell'ISOLA

Così nominasi l'orifizio per lo più libero, in fregio alla roggia molinara e prossimo al nervile, che serve all'irrigazione della lingua di terra, detta appunto isola, compresa fra la molinara e l'Olonà morta. Secondo i vecchi Statuti del Ducato di Milano la irrigazione dell'Isola doveva limitarsi a milanesi Pertiche 5 (corrispondenti a ettari 0,3270).

BRACCIO di LEGNAME

Vecchia unità di misura lineare del ducato di Milano = a 0,595 m.

Il braccio si divide in 12 once e l'oncia in 12 punti. L'oncia si indica col segno J (allungato) e 1 oncia = 0,0496 m.

BRIDA

Manufatto in muratura attraverso corsi d'acqua per derivazione di canali o per riduzione di pendenza del fondo creandosi con esso manufatto un salto. Alcune volte si forma una brida o travacca per agevolare il sottopasso al fiume di un altro corso d'acqua.

Molte brida furono costruite nella parte montana d'Olonà per diminuire la pendenza e così ridurre il trasporto delle alluvioni per erosioni del fondo e delle sponde.

CADUTE

I salti d'acqua ai diversi opifici utilizzati lungo l'Olonà a scopo di forza motrice sono in numero di 128 con una media generale di 1,50 m. Il salto massimo è allo Stabilimento Crivelli, ora Medici, in territorio di S. Ambrogio Olonà, che raggiunge 8,40 m.

CAETERUM

Paragrafo delle *Nuove Costituzioni* che tratta possibili aumenti d'acqua in Olonà.

CAMPARI

Nelle *Nuove Costituzioni* paragrafo “Eliganturque” sono prescritti due Campari alla vigilanza del fiume.

Il Conservatore Gabriele Verri nella sua Relazione a stampa del 27 giugno 1772 ne propose tre. Nel Regolamento del 1819 divennero quattro. Col nuovo Statuto organico del 1877 i custodi d'Olona sono cinque.

CAMPARI delle BOCCHE d'IRRIGAZIONE

Ogni bocca d'irrigazione serviente a più utenti ha il proprio camparo che vigila alla erogazione dell'acqua secondo i rispettivi orari.

CANALA

Così chiamasi con termine volgare un piccolo canale sovrappassante un altro corso d'acqua.

CANARELLA

Così chiamasi volgarmente quel canaletto addizionale, per lo più di legno, che serve a meglio guidare l'acqua sulle ruote idrauliche di vecchio sistema.

CANCELLIERI

I Cancellieri del Consorzio, dopo la sua costituzione, avvenuta nel 1877, in base alle leggi del Regno d'Italia, sono nominati dal

Consiglio d'Amministrazione...

CASSIERE CONTABILE

La tenuta dei conti, le riscossioni, i pagamenti e i bilanci annuali del Consorzio, sono fatti da un Ragioniere colla veste di Cassiere contabile...

CATASTO CONSORZIALE

Tanto i prati che godono diritti di irrigazione, quanto gli opifici che godono diritti di forza motrice con acque d'Olona, sono iscritti col nome del proprietario nei libri del catasto consorziale tenuti di conformità al catasto pubblico...

Il primo catasto fluviale risale al principio del 1600 e fu compilato molto sommariamente dall'Ing. Barca. Il secondo fu redatto dall'Ing. Perego colle norme del catasto istituito da Maria Teresa. Il terzo fu fatto dall'Ing. Villoresi. Il quarto fu aggiornato dall'Ufficio Tecnico del Consorzio nel 1908 secondo il censimento nuovissimo delle Province di Milano e di Como attivato nel 1910.

I risultati dei vari catasti si riassumono come segue:

Anno	Compilatore	Pert. milan.	Ettari	Rodig.
1608	Ing. Barca	10.811,12		448
1801	Ing. Perego	15.883,22		424
1882	Ing. Villoresi	18.687		424
1910	Ufficio Tecnico			441

CAVO CERCA

Ogni roggia d'irrigazione, alimentata con acque d'Olona dovrebbe, ai sensi delle *Nuove Costituzioni*, essere provvista di un soratore o cavo cerca per raccogliere e ridare al fiume le acque colature dei prati irrigati colle acque stesse.

CENTRALI IDROELETTRICHE

Sono due le officine idroelettriche che funzionano con acque consorziali, l'una sul cavo Diotti derivato dal Clivio a lato dei Molini di Bevera Superiore..., l'altra sulla Bevera al Molino Nisciorè in Comune di Varese...

CHIAVI alle BOCCHE

Secondo l'art. 65 del Regolamento Generale d'Olona del 1881 le paratoje delle bocche

d'irrigazione dovrebbero essere munite di chiave per poter chiuderle compiuto il rispettivo orario...

Il vecchio Regolamento del 1812 proibiva catenacci e le serrature a chiave e faceva obbligo ai custodi d'Olona (art. 9) di svelle qualsiasi congegno di chiusura.

CHIUSE, BRIDE O TRAVERSE

Anticamente per la derivazione dall'Olona delle rogge molinare si formavano attraverso il fiume le chiuse anche con sole pietre mobili, o con terra o con passoni o fascine... Ma a ogni piena quelle chiuse venivano distrutte o sconnesse.

Ora questi manufatti sono tutti costruiti in

muratura colla cresta inamovibile in pietra o in cemento... E' assolutamente proibito ogni sopralzo della chiusa anche temporaneo per non ledere i diritti di alti utenti...

COLATURE

Dopo l'irrigazione dei prati con acque d'Olonza le colature debbono far ritorno al fiume a mezzo di appositi cavi detti soratori come al paragrafo "omnesque" delle *Nuove Costituzioni*. Le colature delle tre bocche Cuttica, del Capitolo di Busto Arsizio e Terzaghi, si raccolgono in un unico cavo che scarica alla molinara della Garottola in Olona in territorio di Olgiate Olona.

COMIZI

Gli utenti d'Olonza sono convocati ogni anno per la nomina dei Delegati in ciascuno dei tre riparti del Consorzio.

I comizi si tengono a:

- Varese (per Riparto 1)
- Legnano (per Riparto 2)
- Milano (per Riparto 3)

entro il mese di ottobre.

COMMISSARIO

Secondo le *Nuove Costituzioni* del Ducato, il Commissario d'Olonza, detto anche Giudice, veniva eletto dal Governatore.

Esso doveva prestare giuramento, non poteva restare in carica più di due anni, e aveva un salario annuo di 120 aurei.

Coll'intervento di due Delegati aveva la facoltà di condannare i contravventori alle ordinanze, procedendo in via sommaria "senza strepito e figura di giudizio".

COMMISSIONE delle ACQUE

Così chiamavasi la Delegazione delle Acque Pubbliche prima della promulgazione delle *Nuove Costituzioni* avvenuta nel 1541. Essa vigilava, ai sensi degli Antichi Statuti di Milano, anche sul fiume Olona e disciplinava l'uso delle acque di esso fiume tanto per l'irrigazione quanto per la forza motrice, allora usata quasi esclusivamente per la macina, ritenuta questa un servizio di ordine pubblico.

COMUNICAZIONI

Lungo l'Olonza e la Bevera le comunicazioni erano un tempo assai difficili, tanto che il Senatore Gabriele Verri per la sua visita al

fiume fatta nel 1772, impiegò ben 22 giorni, sebbene allora non fossero ancora attivati i due cavi Diotti, uno dei quali prende acqua da molte sorgenti in territorio svizzero.

Queste comunicazioni sono oggi molto agevolate. Il tronco superiore è servito dalla ferrovia elettrica Milano - Varese - Porto Ceresio, dalla ferrovia Nord - Milano e dai tram elettrici varesini. Il tronco medio dalla ferrovia Valle Olona e il tronco inferiore dal tram elettrico Milano - Rho - Legnano.

CONCESSIONI d'ACQUA

In antico i Duchi, Imperatori e Re, oltreché per irrigazione concedevano derivazioni d'acque dall'Olonza anche per *purgatione pannorum, estintione incendii, substationem bestiarum*. I più antichi diplomi di cui sia rimasta memoria risalgono al 1380 e cioè a Gian Galeazzo Visconti.

CONSORZIO FIUME OLONA

Si costituì di fatto solo nel 1816 in seguito alla soppressione della Delegazione d'Olonza e venne uniformato alle nuove leggi italiane dei Consorzi Idraulici del 1877.

CONTROVERSIE

Le controversie fra Utenti e l'Amministrazione del Consorzio sono deferite agli arbitri (art. dello Statuto organico).

CONDANNE

Secondo le *Nuove Costituzioni* ai custodi d'Olonza che accusavano falsamente, era comminata la pena del bastone. Ai contravventori delle ordinanze Senatoriali dovevasi procedere in via sommaria "senza strepito e figura di giudizio". Chi estraeva acqua contro gli ordini era condannato alla multa di 25 aurei e i suoi prati venivano arati e distrutti. Chi divergeva le acque delle fonti vecchie o nuove era condannato a 100 aurei.

CONDUTTURE AEREE

Le linee aeree telegrafiche, telefoniche o di trasporto di energia elettrica che attraversano l'Olonza o le sue molinare, sono soggette a speciali norme e alla tassa portata dalla tariffa consorziale.

CONTRIBUTI

Gli utenti d'Olonza, per irrigazione e forza motrice, a far fronte alle spese di ammini-

strazione, custodia, spurghi e manutenzione, sono tassati annualmente a norma delle imposte stabilite sulla superficie irrigata e sul numero dei rodigini e anche su speciali licenze...

COTICA

Così chiamasi la crosta erbosa di un prato che si stacca dal terreno in zolle. Prima dell'apertura della stagione d'irrigazione vien chiesta licenza d'irrigazione temporanea per il rinnovamento della cotica prativa.

CUSTODI (vedere anche campari)

In base allo Statuto organico del 1877 i custodi d'Olona sono 5, così ripartiti:

1. Per la Bevera e i Cavi Diotti in Viggiù
2. Per la tratta d'Olona dalle sue origini al Ponte di Vedano, con sede in Varese
3. Per la tratta d'Olona dal Ponte di Vedano al Ponte di Solbiate, con residenza in Cairate
4. Per la tratta d'Olona dal Ponte di Solbiate al Ponte di Parabiago, con residenza in Legnano
5. Per la tratta d'Olona dal Ponte di Parabiago a Milano, con residenza in Rho.

DELATORI

Secondo il Regolamento Fluviale del 1812 al Custode e al delatore che denunciava una illecita derivazione d'acqua dall'Olona spettava il terzo dell'ammenda di milanesi L. 230 alla quale veniva condannato il contravventore.

DELEGATI D'OLONA

L'Utenza è divisa in tre Riparti ciascuno dei quali nomina 20 delegati, i quali si radunano in via ordinaria due volte all'anno, in maggio pel consuntivo e in dicembre pel preventivo.

DELEGAZIONE D'OLONA

Era una Commissione di 9 membri, nominati nel seno dell'Assemblea Generale degli Utenti, che nell'anno 1806, in seguito alla promulgazione delle leggi italiane, amministrava il Consorzio, e che durò sino al 1877, quando il Consorzio stesso si costituì secondo le leggi del Regno d'Italia.

"DENIQUE"

Paragrafo delle *Nuove Costituzioni* del 1541 che mostra di favorire gli Utenti d'Olona diligenti nella manutenzione dell'acquedotto.

DEPOSITI CAUZIONALI

Nelle concessioni per opere di una certa importanza interessanti l'Utenza è prescritto a carico del richiedente un deposito cauzionale valevole a coprire le spese per redazione di atti, sopralluoghi, ecc.

DERIVAZIONI D'ACQUA

Nuove derivazioni d'acqua dall'Olona a scopo di conseguire forza motrice non possono essere concesse che in via precaria e quando non pregiudichino i diritti di altri utenti.

Le antiche derivazioni anche senza titoli scritti, son confermate da manufatti che ne attestano il secolare pacifico godimento o dalla iscrizione regolare nel catasto consorziale.

Si accordano licenze annuali per derivazioni d'acqua a scopo di alimentazione di caldaje a vapore o per bacini di condensazione del vapore o per bacini da ghiaccio, fornaci, filande ecc. col pagamento di una tassa portata dalla tariffa consorziale.

DIPLOMI

Le concessioni d'acqua per irrigazione venivan accordate mediante diplomi dai Duchi o Imperatori che reggevano il Ducato di Milano (vedere Privilegi).

Circa l'uso dell'acqua per forza motrice non si ha memoria della sua origine; si deve ritenere perciò che i molini sorti sull'Olona abbiano data antichissima.

DIPARTIMENTO D'OLONA

Nel breve periodo napoleonico della Repubblica Cisalpina e del Regno Italico (1796-1814) Milano fu a capo del Dipartimento d'Olona, il quale abbracciava gran parte dell'antico ducato e il pavese. Il Dipartimento d'Olona era diviso in 4 distretti: Milano, Pavia, Monza e Gallarate con 20 Cantoni e 155 Comuni, e aveva una popolazione di 556.000 abitanti.

DIRITTI FISCALI

Spettano al Consorzio Olona i diritti fiscali per l'esazione dei contributi a carico degli Utenti e ciò anche ai sensi del Dispaccio 9 aprile 1879 n. 3569 del Ministero A. I. e Commercio comunicato con Nota 12 stesso mese della R. Prefettura di Milano.

DIRITTI CONSORZIO d'OLONA

La proprietà del Consorzio sul fiume Olona risulta dall'Atto di Transazione col R. Fisco dell'anno 1610, per il quale mediante il pagamento di 6000 Scudi, l'Utenza d'Olona acquistava ogni diritto di uso delle acque del fiume stesso. Così che tutti i Governi che si succedettero riconobbero sempre l'autonomia. ...

Nel 1878 quando si approvò dalla Assemblée Generale degli Utenti d'Olona lo Statuto organico, compilato secondo la legge dei Consorzi Idraulici del 1873, il Governo cui venne sottoposto l'esame di detto Statuto, con Dispaccio 9 aprile 1879 del Ministero delle A. I. e C. dichiarava:

"Il Consorzio d'Olona può in conseguenza svolgere nel miglior modo che crede, la propria azione e conformarvi i propri ordinamenti all'infuori di ogni ingerenza governativa".

DOMINII

...Negli scorsi secoli l'Olona era ritenuta come un corso d'acqua di utilità pubblica per il Ducato di Milano, in quantochè essa colle sue quattrocento macine da grano valeva a produrre tanta farina da sfamare giornalmente 500 mila abitanti.

Ecco perché gli Antichi Statuti di Milano e in seguito le *Nuove Costituzioni* e successivamente i più svariati governi ebbero sempre di mira la conservazione del Fiume Olona e ne disciplinarono con rigorose leggi, grida e ordinanze l'uso delle acque.

DUCENTES

Paragrafo delle *Nuove Costituzioni* che obbliga a costruire e a mantenere i ponti attraverso i corsi d'acqua derivati dall'Olona.

EDITTI o GRIDA

Per disciplinare l'uso delle acque d'Olona venivano emanati, sin verso la fine del XVIII sec., editti o grida, dei quali si conservano alcuni esemplari nell'Archivio del Consorzio.

ESAZIONI

L'esazione dei contributi consorziali, che facevasi un tempo a mezzo di esattori Comunalni, viene eseguita direttamente dai custodi di Olona e di Bevera sotto il controllo del Cassiere d'Ufficio...

"ELIGANTURQUE"

Paragrafo delle *Nuove Costituzioni* che tratta dei campari.

ESPURGH

Gli espurghi dell'Olona, della Bevera e dei cavi e delle molte sorgenti consorziali, si fanno annualmente dal Consorzio, nei limiti degli stanziamenti di bilancio. Prima del 1880 venivano appaltati in 5 lotti distinti come segue:

- Lotto 1 Bevera e cavi Diotti L. 825
- Lotto 2 da Rasa a Ponte di Vedano L.1600
- Lotto 3 da Ponte Vedano a Solbiate L.1690
- Lotto 4 dal detto al Ponte di Parabiago L.1320
- Lotto 5 da Parabiago a Milano L.1300
- Complessive L.6375.

Gli spurghi delle rogge e delle molinare e dei cavi d'irrigazione sono a carico dei rispettivi utenti.

"ET SI QUIS" ...

Paragrafo delle *Nuove Costituzioni* contro le diversioni e invasi dei mulini.

ESPOSIZIONE di MILANO 1881

Il Consorzio d'Olona concorse alla grandiosa Esposizione, meritandosi la medaglia d'argento.

FERROVIE e TRAMVIE

Le ferrovie di Stato attraversano l'Olona a Milano all'imbocco di Via Solari e dell'Isola di Brera; a Rho dopo il bivio per Novara e per Gallarate e Varese, con un viadotto in Valle Olona per la linea elettrica da Porto Ceresio.

La ferrovia Nord Milano attraversa l'Olona a Malnate con un grande viadotto in ferro.

La ferrovia Novara-Seregno sovrappassa l'Olona a Castellanza.

La ferrovia Valle Olona da Castellanza risale il fiume sino a Malnate sempre in sponda destra servendo gli stabilimenti e mulini di valle, e quindi passa in sponda opposta con un ponte in ferro poco a valle della confluenza dell'Anza.

La linea elettrica Varese-Luino percorre il ramo d'Olona della Valganna e sovrappassa il fiume a monte del mulino del Roesc.

Il tram elettrico Milano-Gallarate tocca i

comuni bagnati da l'Olonza dal Pero a Castellanza.

Il tram elettrico Varese-Madonna del Monte, passa per S. Ambrogio e tocca il territorio di Velate.

Il tram elettrico Varese-Bizzozero è al servizio di quei comuni.

(Da ricordare la linea che collegava Viggiù alla stazione di Bisuschio sulla tratta Varese-Ponte Tresa, realizzata per consentire il trasporto del materiale ricavato dalle cave rimase in esercizio pochi anni prima del secondo conflitto mondiale. Invece un progetto recente prevede di collegare Arcisate a Stabio, ciò per favorire l'accesso all'aeroporto della Malpensa; tale raccordo ferroviario coinvolgerà il bacino della Bevera e del Gaggiolo-Lanza. La scelta di questo progetto ha impedito la riqualificazione della linea Stabio-Castellanza che, tuttavia, sta per essere lentamente riattivata a fini turistici).

FONTANILI

L'Olonza al disotto di Rho attraversa una zona ricca di fontanili, canali artificiali alimentati dalla falda acquifera del sottosuolo (*aves*) la quale lentissimamente scorre nel gran banco alluvionale della pianura lombarda verso il Po.

Alcuni utenti d'Olonza a valle di Rho si servono delle scarse acque del fiume per aumentare quelle dei loro fontanili e in tal caso i terreni e prati così irrigati, la tariffa della tassa vien ridotta a una metà o a un quarto. E' vietato aprire nuove teste di fontanili in prossimità dell'Olonza o delle molinare, quando si tema possano sottrarre acqua per travenazione...

Gli Statuti di Milano al paragrafo 242 stabilivano la distanza di otto trabucchi (20,88 m) da qualunque fiume per poter aprire una testa di fontanile, e al paragrafo 243 la distanza di 50 trabucchi (130,50 m fra testa e testa di fontanile).

Molti fontanili sottopassano l'Olonza con una brida o travacca la quale come la corrispondente tomba è mantenuta dall'utenza del Fontanile.

FONDO d'OLONZA

Per le continue variazioni del letto d'Olonza il Conservatore Senatore Monti, stabilì con ordinanza del 14 maggio 1575, che per fondo naturale d'Olonza debbono intendersi i nervili dei mulini.

FORNACI e LATERIZI

Al paragrafo delle *Nuove Costituzioni* "Liceat" si ammette l'uso delle acque d'Olonza ai fabbricanti di "quadrelli" (mattoni) e tegole. E ancor oggi si rilasciano licenze per i fornaciai.

FORZA MOTRICE

La forza motrice disponibile ai diversi opifici esistenti lungo l'Olonza si valuta in circa 3000 (tremila) HP.

Ogni vecchia ruota da mulino si ritiene non sviluppi in media più di 3 (tre).

GATTELLI

Mensolette di legno che si inchiodano sulle paratoie delle bocche per impedirne l'alzamento.

Nella stagione jemale per dare un filo d'acqua a certe industrie si limita l'altezza di rialzo delle paratoie a 5 oppure a 10 cm.

GEOLOGIA BACINI

D'OLONZA e della BEVERA

La composizione geologica nel territorio è la seguente:

- Rasa: Dolomia triassica
- S. Ambrogio Olona: Morene, marne
- Molini Grassi: Calcare selcifero
- Valganna: Tufo calcareo
- Induno Olona: Rosso ammonitico
- Frazione Olona: Rosso ammonitico
- Bregazzana Creta superiore
- Folla di Induno: Pliocene, marne, argille azzurre
- Saltrio: Calcare compatto marmoso
- Arzo: Marmo rosso, macchiavecchia, broccatello
- Besano: Scisti bituminosi ittiolitici
- Viggiù: Arenaria e gres calcareo
- Brenno Useria: Arenaria calcarea del Lias inferiore
- Arcisate: Calcare dolomitico
- Monte S. Elia: Calcare grigio, dolomia, porfido rosso
- Cantello: terreno morenico

- Malnate: Arenaria a cemento, calcare argilloso
 - Bizzozero: Arenaria
 - Castiglione Olona: Arenaria
 - Gornate Sup. e Infer.: Arenaria
- (Da ricordare che a Besano e Meride ci sono Musei dei Fossili; Malnate, Viggiù e Saltrio sono conosciuti per le cave di arenaria e pietra locale).

GHIACCIO

Sono concesse licenze d'estrazione d'acqua dall'Olona per la formazione di ghiaccio, dietro pagamento di una tassa commisurata alla superficie del bacino.

GHIAIA e SABBIA

L'Olona traduce nel suo letto materiale di buona qualità per i lavori edilizi. Ghiaie e sabbie sono di origine calcarea mescolate a detriti porfirici rossi della Valganna.

Si rilasciano licenze per estrazioni di questi materiali (vedere fotografia in *Olgiate O. 1895-1943*, pag. 9).

GIUDICE d'OLONA

vedere Commissario d'Olona.

GITTATA

Antica unità di misura lineare del Ducato di Milano, corrispondente a due Trabucchi = 5,222 m.

GRIDA - EDITTI

Nei XVII e XVIII secc. dai Conservatori dell'Olona furono promulgati molte grida o editti per disciplinare l'uso delle acque. Nell'archivio si conservano diversi esemplari:

- 1602: del Commissario Pietro Sanchez de Hornillas
- 1625: Senatore Confalonieri
- 1647: Senatore Dugnani
- 1670: Senatore Arcoleus
- 1691: Senatore Barbovius
- 1694: Senatore Paganus
- 1754: Conservatore Erba
- 1773: Conservatore Verri
- 1774: Governatore Francesco II Duca di Modena e altri.

GUARDIANO

Il custode di Bevera e dei cavi Diotti chiamavasi, all'atto della sua prima nomina nel 1880, guardiano. Aveva mansioni speciali.

Ora pareggiato ai custodi.

IDROMETRI

Sino al 1882 non vi era in osservazione lungo l'Olona che un solo idrometro al ponte di Nerviano, posto dall'Ufficio del Genio Civile di Milano.

In seguito il Consorzio impiantò altri sei punti d'osservazione:

- al Ponte della Scorticon a Viggiù per la Bevera.
- al Ponte di Prè a Malnate per l'Olona.
- al Ponte di Vedano id.
- al Ponte di Cairate id.
- in Legnano - Viale Melzi id.
- in Nerviano id.
- in Milano - Viale Monte Rosa id.

Un apposito registro raccoglieva i dati d'osservazione.

IMPIEGATI

Secondo lo statuto del 1877 gli impiegati addetti erano:

- un cancelliere notaio
- un Ingegnere capo
- due Ingegneri di reparto
- un Contabile cassiere
- uno scrivano
- cinque custodi.

INQUINAMENTI

Con il sorgere e l'ampliarsi di molti stabilimenti industriali, l'Olona divenne un grande collettore di tutti i rifiuti di concerie, cartiere, tintorie, candeggi, stamperie ecc. di modo che le acque del piccolo fiume, specie nelle magre e stive, si rendono fortemente tinte e inquinate da riuscire più a danno che a utile ai prati che essi irrigano.

Il consorzio non può in via assoluta impedire gli scarichi di questi rifiuti essendo l'Olona l'unico mezzo per esercire simili industrie le quali danno lavoro a molti operai, così da trovare modo di imporsi non solo al Consorzio, ma allo stesso Governo.

L'obbligo di costruire vasche di depurazione, anche se osservato, spesse volte riesce inefficace per la quantità e la qualità degli scarichi. (Dal 1970 è operativo il "Consorzio volontario per la tutela, il risanamento e la salvaguardia del fiume Olona"; ora gestisce sei de-

puratori situati in provincia di Varese, altri sono in progetto o attendono finanziamenti. Invece l'“Associazione per la tutela del fiume Olona” è stata costituita dagli Industriali per proteggere gli insediamenti industriali dalle esondazioni del fiume: al 1979 risale l'idea di costruire una diga in località mulini di Gurone).

INGEGNERE CAPO

Con lo Statuto organico del 1877 fu costituito l'Uff. Tec. del Consorzio con un Ing. capo e due Ing. di reparto, dando la vigilanza del 3° reparto all'Ing. Capo. Esso è nominato dall'Assemblea Generale dei Delegati. Dal 1880 è stato eletto l'Ing. Luigi Mazzocchi.

INGEGNERI di RIPARTO

Sono due, uno in Varese e l'altro a Legnano:

- 1881: Ing. Stefano Arcellazzi, Ing. Renato Cuttica

- 1907: Ing. G.ppe Pisoni, Ing. G. Prandoni

- 1919: Ing. Edoardo Flumiani

- 1925: Ing. Luigi Zafferi

INGEGNERI d'OLONA

Furono ingegneri del F.O. prima della costituzione del Regno d'Italia:

- 1605: Pietro Antonio Barca

- 1654: Rinaldi d. il Tolomeo

- 1725: Bern. M. Robecco

- 1744: C. Teodoro Malatesta

- 1772: Gaetano Raggi

- 1785: G. A. Besana Cinquevie

- 1800: G.ppe Perego

- 1807: Pietro Ramperti

- 1809: G.ppe Buffoni

- 1819: Giovanni Perego

- 1820: Carlo Riva Finolo

- 1847: Vittore Vezzoli

- 1880: Massimiliano Giussani

Ebbero a prestarsi come consulenti nelle lunghe e aspre cause fra il Consorzio dell'Olona e l'avv. Diotti, gli ing.: Fco Bernardino Ferrari, Giussani, Bellotti, Fco Motta, Giovanni Speroni, Bartolomeo Ferrari, Carlo Parea, Giuseppe Mazzoli, Carlo Righetti, Susani, Cerutti, Noè, Rossi e Merlo.

INGERATURE

Rialzi abusivi temporanei, specie di arginelli formati di ghiaia (gera, nel dialetto milane-

se) che si disponevano appena a valle di una bocca d'irrigazione per favorire l'erogazione.

INSULA

Nelle *Nuove Costituzioni* è detto “molitoribus liceat irrigare omni die impune eorum insulas quae non sunt majoris quantitatis perticarum quinque pro singulo molendino”...

INVASI

Le ferme d'acqua ai nervili a scopo di poi meglio utilizzare la forza idrica o per favorire le bocche d'irrigazione a monte del nervile, sono rigorosamente vietate dal Regolamento. L'invaso di un opificio, crea un vero disordine nel regime delle acque e un grave danno all'utenza.

IRRIGAZIONE

Colle acque dell'Olona non si possono irrigare terreni ma solo prati stabili, debitamente iscritti al catasto consorziale, e nella sola stagione estiva. L'irrigazione jemale non si accorda che dietro speciale licenza di anno in anno e per soli prati in catasto del tronco inferiore d'Olona a principiare dalla bocca Bellona in San Vittore Olona. In antico l'irrigazione con acque dell'Olona era permessa nei gg. seguenti:

- dal 24 dicembre al 27 gennaio;

- tutta la Settimana Santa;

- nell'Ottava di Pasqua.

La superficie totale irrigata con acque consortili nell'anno 1920 corrisponde a Ettari 753.66.32 essendosi stralciati dal catasto i prati di Caronno Corbellaro, Gornate Inferiore e Superiore, per la soppressione della bocca Selvagna.

ISPETTORE d'OLONA

A partire dal 1795 la Corte di Vienna prescrive la nomina di un Ispettore del F.O. da scegliersi fra una terna proposta dai Sindaci d'Olona, in sostituzione d. cessato Commissario e Giudice.

LARGHEZZA d'OLONA

La larghezza del fiume è necessariamente varia e instabile. Per solito viene stabilita dalla luce del ponte più vicino che attraversa l'Olona. Nella costruzione dei muri di sponda, di cinta o di fabbrica, o anche semplici palafitte, la larghezza si fissa di volta in volta in

contesto tra l'Ufficio Tecnico del Consorzio e il perito che intende eseguire l'opera. La larghezza si misura così dalla "ripa ferma" e cioè dallo specchio d'acqua a regime normale d'Olona. Costruendosi un muro di cinta o di fabbrica in tali condizioni il frontista viene a occupare e prendere possesso della zona di larghezza UN trabucco = 2,611 m, destinata al deposito degli espurghi e al passo dei custodi, e allora egli deve pagare una tassa per ogni metro lineare di sponda, così preclusa, con che egli resta liberato da tale servitù, salva però sempre la facoltà al custode di percorrere nell'interno la linea lungo il fiume. (vedere anche: Alveo).

LAVANDERIE - LAVATOI

Molte lavanderie o anche semplici lavatoi trovansi in esercizio lungo l'Olona, la Bevera e le molinare o anche lungo alcune aste di fontane di ragione consorziale. Sono concesse dietro speciale licenza consorziale annuale e con determinate condizioni. In totale le strutture che trovansi in funzione sono in numero di 41, distribuite in vari comuni.

"LICEAT"

Paragrafo delle *Nuove Costituzioni* che permette l'uso delle acque d'Olona per fabbriche di laterizi.

LICENZE

Si accordano agli utenti speciali licenze:

- che permettano l'irrigazione jemale a scopo di refileamento dei prati, di formare bacini di ghiaccio, per alimentare filande, fornaci, sbianche, tintorie, vasche di condensazione vapore.
- per riparazione edifici idraulici, come traverse, nervili, scaricatori e bocche d'irrigazione.
- per riparazione e cambio motori idraulici.
- per espurghi di molinare.
- per estrazione ghiaia e sabbia dal letto d'Olona.
- per banchine di lavaggio in fregio al f. o molinare.
- per qualsiasi attraversamento o passante sopra e sotto l'Olona o le molinare, come tombe, sifoni, condutture metalliche, ponti, ponti-canali, linee aeree.

LIRA MILANESE

Moneta della Lombardia che si divide in 12 soldi, e il soldo in 4 quattrini.

Il suo valore è di Lire Italiane 0,762. Col Governo Austriaco entrò in corso la zvanica italiana di Lire 0,88.

LUCE

Di una bocca o di un incastro, di un ponte o un edificio idraulico qualsiasi, è la larghezza netta e libera misurata normalmente fra gli stivi, i fianchi, le spalle o i piedritti del manufatto.

MACERAZIONE

L'art. 18 del cessato Reg. del 1812 proibisce di macerare la canapa nel letto del fiume. Nel nuovo Regolamento del 1881 si vieta detta operazione anche nelle molinare e in ogni altro tributario d'Olona.

MAGRE D'OLONA

vedere Bacino - Portata.

MANUFATTI

Nessun lavoro può eseguirsi lungo o attraverso il f. e sue dipendenze senza il consenso della Amm. Cons. I manufatti quali i ponti, le tombe, le chiuse, i nervili, gli scaricatori, le bocche di presa, sono mantenuti da gli enti che li hanno costruiti o terzi se ne servono.

MANUTENZIONE

Il C. dell'Olona ha la sola manutenzione del letto dell'Olona e della Bevera e di tutte le fontane Consorziali e dei due cavi Diotti coi suoi manufatti relativi alle fontane e ai detti cavi che si riferiscono alla loro originaria costruzione e che sono parte integrante della loro esistenza, come le teste di fonte in muratura, l'edificio di presa del Clivio, la tomba del Brughello, le tombe e i tombini di condotta delle acque e i tubi acquiferi.

Gli argini, i muri di sponda, le palafitte o altre difese alle sponde sono costruite e mantenute dai frontisti. (vedere Manufatti).

MARCITE

Sono concesse derivazioni d'acqua jemale per l'irrigazione di prati marcitori soltanto per il tronco inferiore d'Olona a cominciare dalla bocca Bellona in terr. di S. Vittore e ciò a compenso della scarsità d'acqua di cui soffrono gli utenti al disotto di Legnano.

MOLA da CIMA o del PANE

E' la macina prossima al mulino, mossa così dalla ruota di cima, la quale è alimentata dalla prima bocca al nervile. La soglia di questa prima bocca è depressa rispetto alle altre di once 2 = 0,10 m, cosicchè la ruota corrispondente, può nei periodi di grandi magre, frequenti per l'Olonà, utilizzare da sola le scarse acque d. nervile. Dicesi mola del pane quasi a significare che si può aver farina di pane anche a Olona pressochè asciutta.

MOLINARA

E' l'antica denominazione data al canale derivato dall'Olonà (Seriola o seriula nel bergamasco, bealera in Piemonte). Essa prende di solito dall'opificio che anima e gli altri edifici idraulici dipendenti, sono mantenuti ed espurgati dagli utenti che ne utilizzano la forza motrice, e le spese vengono ripartite proporzionalmente al rispettivo numero di rodigini nominali, quali risultano a catasto d'Olonà. La derivazione è fatta ora da una chiusa stabile in muratura la cui cresta orizzontale stabilisce la competenza d'acqua dell'opificio. Ogni molinara provvista di uno o due scaricatori. Molinara di monte: è la tratta di canale artificiale superiore all'opificio e cioè compresa fra la chiusa di derivazione e il nervile. Molinara di valle o di scarico: è la tratta di canale artificiale dal fondo del nervile al punto di ritorno dell'acqua in Olona.

MOLINARI

Diconsi negli scorsi secoli non solo i mugnai, ma anche coloro che usavano l'acqua d'Olonà per forza motrice.

MOLINI DISTRUTTI

Molti mulini andarono distrutti per far posto a stabilimenti industriali. Nell'ultima tratta, andarono distrutti per insufficienza d'acque, come quelli della Torrazza, alla Maddalena, all'Isola Brera nel comune di Milano e il mulino del Maglio a Porta Genova.

MOLINO DOPPIO

Così viene chiamato quel mulino costituito da due opifici distinti fra loro a prospetto sulla medesima molinara e da questa divisi. Sull'Olonà media dove l'acqua è più abbondante i mulini doppi sono otto, con sei ruote suddivi-

se in parti eguali fra i due edifici, in tal caso la spazzera è posta nel mezzo del nervile.

MONETE

Per le monete dell'antico Ducato e del Governo Austriaco, vedere Aureo, Scudo, Lira milanese e Zvanzica.

MOTORI IDRAULICI

Le vecchie ruote idrauliche d'Olonà erano semplici ruote a schiaffo a palette piane, aventi in legno anche l'albero, utilizzando al più il 30% della forza disponibile.

Questi motori chiamavansi "rodigini", nome che si è conservato attraverso i secoli.

Con l'applicazione della tassa sul macinato alcuni mugnai trovarono conveniente il cambiare le vecchie ruote, opera di semplici carradori, con ruote di ferro a palette curve, tipo "Poncelet", colle quali potevano raggiungere un rendimento dal 60 al 65%.

I grandi stabilimenti sorti al posto di due o più mulini, trovarono utile sostituire alle molte ruote un unico grande motore o anche una turbina. L'iscrizione in catasto consorziale si mantiene però sempre sotto il numero di rodigini che animavano il vecchio mulino soppresso.

"NEMINI"

Paragrafo delle *Nuove Costituzioni* che tratta le rogge molinare e le derivazioni d'acqua.

NERVILE

E' l'edificio idraulico attraverso la roggia molinara che serve alla distribuzione dell'acqua sulle ruote idrauliche a mezzo di bocche con soglia, stivi e cappello di pietra munite di paratoja. Fa parte del nervile la ponticella per la manovra di dette paratoie.

Oltre alle bocche di distribuzione d'acqua sui motori vi deve essere anche una bocca di scarico detta "spazzera". In un nervile le luci fra gli stivi e le quote altimetriche delle soglie, determinano la competenza d'acqua di ciascun rodigine, sono inamovibili.

NODO dell'OLONELLA

Chiusa attraverso l'Olonà in comune di Legnano, da cui deriva un piccolo ramo del fiume detto Olonella.

NOTAIO

Le *Nuove Costituzioni* indicavano che al Vi-

cario spettava il compito di nominare il notaio “probo e legale” al quale sotto giuramento si obbligava a far da Cancelliere dell’Ufficio.

NUOVE COSTITUZIONI

Nel 1498 Ludovico il Moro ordinava l’aggiornamento dei vecchi Statuti del Ducato di Milano, ma non riusciva a vedere l’opera compiuta. Nel 1502 Luigi XII di Francia fece completare il lavoro già iniziato, ma neppure egli giunse a dare il nome al nuovo codice. Nel 1512 Massimiliano, l’ultimo degli Sforza, faceva preparare le *Nuove Costituzioni* ma, passato il Ducato sotto al Dominio Spagnuolo, fu Carlo V che diede incarico al Presidente del Senato di riordinare i vecchi Editti e Decreti, e questi delegava al lavoro i Senatori F.co Lampugnano, Egidio Bosso, e F.co Grasso, quest’ultimo Relatore. L’opera compiuta fu sancita dal Senato il 27 agosto 1541 col titolo *Nuove Costituzioni* sotto il Regno di Filippo II successo a Carlo V nel 1540. Le Nuove Costituzioni al pari dei vecchi Statuti di Milano, in un capitolo speciale trattano “De Officio Judicis et Commissarii Fluminis Olonae”.

OLONA

Il piccolo fiume Olona, segnato nelle antiche carte col nome di “Orona” è formato da due ben distinti rami, il principale che scende da Val di Brinzio alla Rasa in comune di Velate, appiè della Madonna del Monte, ove evvi un vero capo-fonte in muratura con incisa la sigla C.O. e il secondario che scende dalla Valganna in comune di Induno alimentato principalmente dalla Fontana degli Ammalati e che si spinge sino all’imbocco della Valvassera nel qual punto trovasi la sella di Valganna col versante nord verso il lago Maggiore e col versante sud verso l’Olona.

I due rami si congiungono appena a valle dello Stabilimento Crivelli, già mulino Trotti in confine con S. Ambrogio, Induno et Varese. Più a valle fra i comuni di Varese e di Malnate, l’Olona di carattere ancora torrentizio, riceve in sponda sinistra la Bevera che è il suo principale e più costante tributario.

Il corso dell’Olona dirigevasi anticamente da Pogliano a Binasco e metteva foce in Po a

San Zenone percorrendo circa 120 km ma fu intercetto a sud di Milano coll’apertura del Naviglio Grande. Però presso Binasco l’antico alveo d’Olona serve tutt’ora ad accogliere e tradurre al Po le colature dei fondi irrigui di cui è ricca la pianura Pavese. Per cui si può dire che l’Olona rinasce colà, mentre si estingue in Milano ove mette capo alla Darsena di Porta Ticinese. L’Olona scorre nelle due Provincie di Como (ora Varese) e Milano, bagnando nel suo cammino di circa 70 Km. 45 comuni, e irrigando 760 pert. di prati, muovendo 128 opifici delle più diverse industrie. Nel 1919 vennero intrapresi i lavori dal Municipio di Milano per deviare e sistemare la tratta d’Olona in questo comune dirigendola verso il Lambro meridionale, con una tomba sottopassante il Naviglio Grande presso San Cristoforo. L’Olona, a differenza d’ogni altro fiume, quando non è in piena, oltre Legnano, va continuamente diminuendo di portata sino a ridursi a secco al disotto di Rho, nelle magre estive.

OLONA MORTA

E’ la tratta di fiume compresa fra la chiusa di derivazione e il punto di ritorno nell’Olona con le acque derivate. A regime normale questa tratta rimane asciutta poichè tutta viene assorbita dalla roggia molinara. Ad acque buone la chiusa piange e il ramo morto riprende vita.

“ONNESQUE”

Paragrafo delle *Nuove Costituzioni* che tratta dei soratori e cioè dei cavi cerca o di raccolta delle colature, affinché quelle acque ritornino all’Olona.

ONCIA

E’ la dodicesima parte del braccio di legname (0,059 m) usato per le misure lienari nell’antico Ducato di Milano. L’oncia si suddivide in 12 “punti”. Un punto = 0,004 m oncia magistrale milanese: è una bocca d’erogazione d’acqua di larghezza once 3 = 0,149 m; altezza once 4 = 0,198 m; battente once 2 = 0,099 m. Questo orifizio serviva e serve tutt’ora alla misura d’acqua, è preceduto da una tomba con fondo acclive e copertura piana orizzontale lunga braccia 10 = 5,95 m.

La sua portata è di circa 36 lt. al secondo. Per un numero “n” di once la larghezza della bocca, sarà uguale a once 3 “n”.

ONCIATO

Nome volgare per indicare la quantità d'acqua defluente da una bocca d'irrigazione.

ORARI d'IRRIGAZIONE

Gli orari delle bocche irrigue lungo l'Olona erano suddivisi in tre categorie: orario costituzionale, privilegiato e continuo o libero.

- *Orario continuo*: le bocche e bocchelli che sono aperti tutti i giorni dell'anno, senza interruzioni o limitazioni di sorta.
- *Orario costituzionale*: secondo gli Antichi Statuti di Milano, confermati dalle *Nuove Costituzioni*. Sino a Canegrate incluso dal vespero di sabato a quello della domenica. Sino a Rho incluso dal vespero della domenica a quello del lunedì. Da Rho sino a Milano dal vespero del lunedì a quello del martedì. In seguito l'orario subì modifiche, di cui non è ben nota l'origine e oggi giorno è come segue: dalle origini a Ponte Vedano: ore 12 sabato ore 12 domenica; da Vedano a Canegrate: ore 20 sabato ore 20 domenica; da Canegrate a Rho: ore 20 domenica ore 20 lunedì; da Rho a Milano: ore 20 lunedì ore 20 martedì.
- *Orario privilegiato*: qualsivoglia altro orario all'infuori delle ore e dei giorni stabiliti per l'orario costituzionale, è per se stesso un orario privilegiato anche se non risulta per speciale concessione dei Duchi o Principi. Molte bocche privilegiate hanno il diritto di rimanere aperte costantemente per tutta la stagione estiva.

ORDINANZE, ORDINI

Sono gli Editti dei Conservatori del f. emanati per disciplinare l'uso delle acque.

OROLOGIO ITALIANO

L'antico orologio italiano in uso per l'irrigazione estiva si deve interpretare, per tutto il periodo dal 25 marzo al 25 settembre, in questo modo:

- levar del sole: ore 8 - ore 4 antimeridiane e oggi ore 4
- mezzodì: ore 16 - ore 12 meridiane e oggi ore 12

- vespero: ore 24 - ore 8 pomeriggio e oggi ore 20

- mezzanotte: ore 4 - ore 12 pomeriggio e oggi ore 24

ORONA

Così dicesi in antico nelle vecchie carte.

PALAFITTE

Le palafitte a difesa delle sponde d'Olona al pari degli argini, muri di sostegno ecc. devono essere costruite a spese del frontista, utente e non utente d'Olona. I resti delle vecchie palafitte possono stabilire la linea di sponda di un frontista nel caso di scoscendimenti.

PARATOJE

Le bocche d'irrigazione devono essere munite di paratoje a buona tenuta e provviste di congegno per essere chiuse all'infuori del rispettivo orario. Secondo il regolamento le porte o portine, devono essere gattellate, così da non poter essere tolte dagli stivi.

Paratoie ascendenti: sono quelle alle bocche di distribuzione dell'acqua sui motori idraulici, ai nervili degli opifici, che si chiudono dal basso all'alto e cioè si aprono abbassandosi. Sull'Olona furono proibite perché erano causa di facili invasi. Le poche che esistevano furono poco prima del 1880 soppresse.

PERTICA METRICA

Corrisponde ad Are 10 e a 1000 metri quadrati; usata come unità di misura agraria nella tariffa consorziale dal 1880 in poi.

Una Pertica metrica = Pertiche milanesi 1, tav. 12, piedi 8.

PERTICA MILANESE

Vecchia misura del Ducato Milanese, usata nel censimento di Maria Teresa d'Austria: 1 pertica = tavole 24 = metri quadrati 654,52; una tavola = piedi 12 = 27,27; un piede = once 12 = 2,27; Ettari 1 (10000 mq) = a Pertiche milanesi 15, tav. 6, piedi 8, once 2.

PIANTAGIONI

Sono proibite le piantagioni lungo l'Olona che possono ridurre la sezione, come sono proibiti gli sradicamenti di alberi crescenti sulle sue sponde.

PIEDE DI LIUTPRANDO

Antica misura lineare che corrisponde alla sesta parte di un trabucco milanese e a once

9 del braccio di legname. (Da nostri calcoli un piede di Liutprando = 0,435 m, mentre in Note tecniche - Romagnosi, Misure di Milano - = 0,4406233 m).

PIEDE di MILANO

Altra misura lineare del Ducato corrispondente a once 8, punti 9 e 1/3 del braccio di legname: 1 Piede Milanese = 0,435 m.

PISTA

Nome volgare per indicare una Pila di Riso.

PODIO

Balconata del Regio Ufficio della Curia in Milano, dove si pronunciavano le condanne anche contro i trasgressori delle regole d'Olonà.

PONTI (vedere "Ducentes")

Il Mazzocchi elenca questi manufatti sebbene fossero di competenza delle amministrazioni comunali (perché collegati alle strade); noi rimandiamo ai capp. 1.2-1.3-1.4].

PONTICELLA

Piccolo ponte per la manovra delle paratoje.

PRATO ROTTO

E' il prato arato, rovesciato a motivo di rinnovare la cotica. Per agevolare questa operazione di rinnovamento si richiede licenza speciale di temporanea irrigazione, prima dell'aprirsi della stagione estiva.

PRECARI

Le nuove derivazioni d'acqua d'Olonà e suoi tributari non possono essere che concesse in via precaria a salvaguardia dei diritti acquisiti dagli utenti che fanno parte del Consorzio.

PRESIDENTI del CONSORZIO

Gli ultimi presidenti del Cons. d'Amministrazione dopo la costituzione del Regno d'Italia, a datare dal 1877:

- Giulini conte Giorgio
- Durini conte Giulio
- Cornaggia Medici m.se Carlo Ottavio
- Giulini conte Alessandro

PRIVILEGI

Così chiamavasi le concessioni rilasciate dai Duchi, Imperatori e Vicari Imperiali, per l'uso delle acque d'Olonà.

QUINTERNETTI

Quaderno con gli utenti tassati nel 1608 per l'imposta sullo spurgo delle fontane consor-

ziali per ordine del Conservatore Conte Ludovico Taverna.

Le spese ripartite in proporzione ai rispettivi perticati irrigati con acque d'Olonà da Sant'Ambrogio alla Cassina del Pero.

RAGIONI CONSORZIALI

Oltre l'alveo e le acque in esso scorrenti, il Consorzio ha la ragione del trabucco su ciascuna riva per il deposito degli espurghi e il passo dei custodi, come se veramente si trattasse di un canale artificiale.

RAPPORTO MORALE

Ogni anno nell'Assemblea di maggio il Consiglio d'Amministrazione presenta una Relazione a stampa del suo operato. Un esemplare di questo Rapporto passa alla Biblioteca del Consorzio.

REFERENDUM

In seguito al Decreto Luogotenenziale 20 novembre 1916 sulle derivazioni di Acque Pubbliche, il quale faceva obbligo di notificare al Governo i diritti e gli usi d'acque dichiarate pubbliche, Il Consiglio di Amministrazione del Consorzio, in seguito alla pubblicazione dell'elenco delle acque pubbliche da parte dell'Ufficio del Genio Civile di Milano, nel quale elenco c'era il Fiume Olona, indisse un Referendum fra tutti gli utenti sui seguenti due quesiti:

1. Deve l'Amministrazione del Consorzio del Fiume Olona notificare al competente Ministero le acque d'Olonà e di Bevera come acque pubbliche?
2. Deve l'Amministrazione del Consorzio opporsi anche giudizialmente a che vengano iscritte fra le acque pubbliche quelle dell'Olonà e della Bevera?

Sopra 712 ditte, iscritte in catasto d'Olonà, risposero:

sul quesito I	No 581	Sì 1
sul quesito II	No 1	Sì 581

Dopo di che si diede incarico al consulente legale del Consorzio di stendere il necessario Ricorso.

REFILAMENTO

Parola volgare usata in agricoltura per significare la sistemazione della superficie di un prato affinché la irrigazione avvenga nel mo-

do più regolare e col minor possibile quantitativo d'acqua. Il refileamento si fa precedere di qualche giorno all'epoca prefissa per la irrigazione e si concede dal Consorzio dietro speciale licenza.

REGOLAMENTI

I regolamenti riferentesi al Fiume Olona sono i seguenti:

Regolamento 1812

In questo primo Regolamento si contengono tutte le disposizioni emanate negli antichi Statuti di Milano e nelle *Nuove Costituzioni* e nelle Grida e Editti dei Conservatori d'Olona. Questo regolamento rimase in vigore sino al 1881.

Regolamento 1819

Un nuovo Regolamento fu proposto dall'Amministrazione d'Olona il 30 luglio 1819 e approvato dall'I. R. Governo il 19 gennaio 1920, ma non risulta ch'esso sia entrato in vigore, poichè infatti il vecchio Regolamento dell'11 maggio 1812 fu ristampato nel 1832 senza alcuna modificazione.

Regolamento 1881

Questo Regolamento Generale, compilato a norma dello Statuto Organico del Consorzio del 1877 dall'Ing. Capo d'Ufficio, fu discusso e approvato nell'Assemblea ordinaria dei Delegati d'Olona tenuta il 12 febbraio 1881.

Regolamento interno

Fu steso dal Consiglio d'Amministrazione e da esso approvato il 29 aprile 1882.

Regolamento degli Ingegneri d'Olona

Entrò in vigore nel 1880 in seguito alla costituzione dell'Ufficio Tecnico.

Regolamento dei Custodi

Fu steso, approvato e applicato nel 1880 non appena fu costituito l'Ufficio Tecnico d'Olona.

REGOLAMENTO per le BOCCHE d'IRRIGAZIONE

Fu approvato dal Consiglio d'Amministrazione il 10 ottobre 1884.

REVISORI

Sono in numero di tre e vengono nominati nell'Assemblea di dicembre per la revisione del conto consuntivo da approvarsi nell'Assemblea del maggio.

RIPARTI AMMINISTRATIVI

Lo Statuto organico consorziale del 1877 stabilisce i seguenti 3 Riparti a ciascuno dei quali era delegato un ingegnere:

Riparto I dalle origini a Olgiate compreso.

Riparto II da Marnate a Parabiago compreso.

Riparto III da Nerviano a Milano compreso.

RIPARTO SPESE

Le spese di espurgo delle molinare e di manutenzione degli edifici idraulici di derivazione, di distribuzione dell'acqua e di regime, come chiuse, nervili, scaricatori, sfioratori ecc., a carico delle rispettive utenze, vengono ripartite in proporzione del numero di rodigini nominali.

Le spese di manutenzione degli edifici di presa d'acqua per irrigazione vengono ripartite in proporzione della superficie irrigata fra gli utenti della bocca d'erogazione...

RODIGINE o RODIGINO

Così chiamasi lungo l'Olona la ruota idraulica che utilizza il salto d'acqua all'uopo creato. In antico questi motori erano formati da semplici ruote a palette piane aventi di legno persino l'albero di rotazione.

L'acqua colpiva le palette a schiaffo con un rendimento soltanto dal 25 al 30% dato da:

$$HP = \frac{1000 Q H}{0,75} \times 0,25$$

essendo Q la portata al secondo in metri cubi H è l'altezza del salto disponibile in metri.

Alcuni esempi di queste ruote primitive esistono tuttora lungo l'Olona e la Bevera nei vecchi mulini da grano e la competenza di forza motrice di un opificio era ed è tuttora determinata solo dal numero dei rodigini iscritti in catasto d'Olona.

Coll'impianto di stabilimenti industriali al posto dei vecchi mulini, alle parecchie ruote idrauliche in corrispondenza a un nervile venne sostituita un'unica ruota in ferro a palette curve, oppure una turbina.

Anche molti mulini, in ispecie all'epoca della tassa sul macinato trovarono conveniente applicare ruote di maggior rendimento.

Però in catasto si mantenne come unità di misura per i contributi annuali l'originario

numero di rodigini.

RODIGINE D'ACQUA

E' il volume d'acqua che in antico si riteneva capace di muovere utilmente una ruota idraulica di primitivo tipo tutta in legno a palette piane. Senza tener conto allora del salto, era il volume d'acqua defluente da una bocca a stramazzo e cioè libera, con le seguenti dimensioni:

larghezza fra gli stivi tavole 18 = 0,90 m

altezza d'acqua tavole 4 = 0,20 m

una simile bocca può avere la portata al secondo di circa litri 150, la quale per un salto medio di 1,50 m dà una forza in cavalli vap. nomin. HP=3. [Si ricorda che gli estensori dei catasti statali censivano le ruote, non i rodigini, in quanto elementi ben visibili; invece i catasti del Consorzio d'Olona valutavano i rodigini perché più confacenti alle proprie esigenze di contribuzione].

ROGGIA

E' un cavo o canale artificiale che serve a trarre le acque a scopo di irrigazione o di forza motrice. Sull'Olona le rogge derivate per conseguire forza motrice si chiamano molinare.

RUOTA da CIMA o del PANE

(vedere Mola da cima).

SALTI d'ACQUE (vedere Cadute).

SBIANCHE

Molte furono in passato le concessioni di derivazione d'acqua dall'Olona per sbiancare la tela sui prati, al quale uopo i relativi bocchelli di erogazione si chiamavano appunto della sbianca...

SCANNONI

Parola volgare riferentesi ai tagli di sponda di un corso d'acqua per estrarre abusivamente un piccolo corpo d'acqua a scopo di irrigazione. Gli editti e le grida dei Conservatori prescrivevano, senza molto successo, a coloro che avevano diritti d'irrigazione di ridurre i primitivi scannoni a bocche regolari, con stivi, soglia e cappello di pietra...

SCARICATORE al NERVILE

(vedere Spazzera).

SCARICATORE della MOLINARA

Edificio a due o più porte in fregio alla molinara, appena a monte del nervile di un opifi-

cio per lo scarico delle acque di piena del fiume o per il prosciugamento della molinara in caso di spurghi o di riparazioni.

SCARICHI IN OLONA

Gli scarichi di rifiuti liquidi industriali in Olona non possono effettuarsi che a mezzo di speciali provvidenze, affinché al fiume non giungano che acque convenientemente depurate e chiare.

SCUDO

Antica moneta d'argento del Ducato di Milano equivalente a 6 lire imperiali e cioè:

Scudi 1 = Lire 6 = Lire italiane 4,608

Lire 1 = Ottavi 8 = Lire italiane 0,768

Ottavi 1 = 48/48 = Lire italiane 0,096.

Nel catasto di Maria Teresa, che durò sino al 1828, lo scudo era applicato come unità di estimo.

SEDE del CONSORZIO

Ai sensi dello Stato la sede del Consorzio è in Milano. L'ufficio posto dapprima nella poi soppressa via Giulini, si trasportò in via Borgonuovo al n. 9 e quindi nella stessa via al n. 10.

SERVITÙ del TRABUCCO

Per l'Olona, quasi fosse un canale artificiale, fu stabilita la servitù del trabucco su ciascuna sponda per il deposito degli espurghi, e ciò sino dal XIII sec. quando erano in vigore gli antichi Statuti di Milano.

Questa zona di 1 trabucco = metri 2,611 serve al passaggio dei custodi.

SFIORATORE

Edificio in fregio alla molinara presso e a monte del nervile che serve a scaricare per tracimazione le acque esuberanti al normale movimento delle ruote idrauliche. Nei nuovi impianti lo sfioratore è necessario per impedire gli invasi, assai dannosi al regolare regime delle acque.

SINDACI d'OLONA

L'Utenza d'Olona, acquisita la propria autonomia con la Transazione avvenuta nel 1610, nominava alla gestione dell'ente comune i propri delegati sotto il nome di "Sindaci d'Olona"...

"SI SUPERFLUITAS"

Paragrafo delle *Nuove Costituzioni* che per-

mette la derivazione d'acqua nel caso di piena del fiume.

SOGLIE

Le soglie delle bocche d'irrigazione secondo le *Nuove Costituzioni* dovevano disporsi in altezza sul fondo del fiume di $\frac{2}{3}$ del braccio di legname, ossia a once 8 = 0,40 m colla luce non maggiore di braccia 2 once 6 ossia di 1,50 m.

SOGLINI

Nome che si dà ai tavoloni che si dispongono sulla cresta di una chiusa e traversa per aumentare il volume d'acqua da derivarsi dal fiume. Ma poiché la cresta di una chiusa stabilisce la competenza d'acqua spettante alla relativa molinara, così il sopralzo di soglini non può essere concesso neppure in via temporanea per non pregiudicare i diritti di altri utenti.

SORATORI

Così chiamavansi i cavi cerca o colatori destinati a raccogliere le acque di scolo dei terreni irrigati per ricondurle in Olona. Si parla di ciò nel paragrafo "omnesque" delle *Nuove Costituzioni*.

SPAZZERA

Così chiamasi nelle carte d'Olona la bocca di scarico al nervile. Ogni nervile di un opificio deve essere provvisto di spazzera per lo scarico delle acque superflue o di piena.

Secondo il cessato Regolamento del 1912 i molinari (art. 13) nei giorni festivi o a mulino fermo debbono tenere del tutto aperte le porte e le spazzere affinché le acque abbiano libero corso... Per l'opificio, quando l'opificio è in azione, la spazzera deve rimanere chiusa.

Nelle magre è concessa la chiusura di tutte le bocche al nervile di un mulino a eccezione di quelle di cima e ciò per poter metter in movimento almeno le ruote del pane...

STATUTI

Gli antichi Statuti di Milano, nei quali si tratta del fiume olona, rimontano al 1225 e furono riformati nel 1396 da Gian Galeazzo Visconti. Questi Statuti furono poi per opera di Ludovico il Moro (1498), di Luigi XII di Francia (1502), di Massimiliano Sforza (1512) e di Carlo V di Spagna (1540), compendati nelle *Nuove Costituzioni*.

STIPENDI

Qui si riportano tanto i vecchi quanto i nuovi stipendi:

	1877 (Lire)	1919 (Lire)
Cancelliere	1700	3500
Ingegnere capo	2500	4500
Ingegnere di riparto	1000	2000
Cassiere contabile	1000	2000
Custodi anziani	800	3500
Custodi novelli	800	3000
Scrivano	800	2400

TARIFFA

Sul principio del 1600 la tariffa sui rodigini e sull'irrigazione era la seguente:

PER RODIGINE PER PERT. MIL.

- Dalle origini
a Vedano Lire 1.-- soldi 3
- Da Castiglione a Rho Lire 2.-- soldi 6
- Da Rho compreso
a Milano Lire 1 soldi 4

"TENEAUTUR"

Paragrafo delle *Nuove Costituzioni* che tratta delle fonti nuove e vecchie d'Olona.

TOMBE

Nelle regioni dei fontanili, a valle di Rho, l'Olona viene sottopassata con tombe in muratura per lasciar corso alle acque del sottosuolo all'uopo incanalate.

TRABUCCO

Antica misura lineare del Ducato di Milano, corrispondente a 6 piedi di Liutprando:

1 piede di Liutprando = 0,435 m

1 trabucco = 2,611 m

Rispetto al braccio di Milano si ha:

1 trabucco = braccia 4.4. $\frac{2}{3}$ = 2,611 m.

Secondo gli Statuti di Milano l'Olona gode dell'antica servitù attiva del trabucco su entrambe le sponde pel deposito degli espurghi e per il passo dei custodi.

TRANSAZIONE col REGIO FISCO

Dopo lunghe dispute fra il R. Fisco e la Utenza d'Olona la famosa transazione, in seguito alla quale l'Utenza stessa col pagamento di 6 mila Lire acquistava ogni diritto sulle acque del fiume, e a mezzo dei Sindaci da essa eletti gestiva la cosa comune.

TRANSAZIONE col REGIO GOVERNO

Seguita il 28 febbraio 1923, colla quale il Consorzio riconosce essere il Fiume Olona e

sue dipendenze fra le Acque Pubbliche.

TRAVACCA

Nome volgare che si dà a un'opera murale attraverso un corso d'acqua per creare, a guida di una brida, un salto d'acqua. Lungo l'Olonza le travacche corrispondono a un opificio soppresso, ma più specialmente servono a un rialzo del fondo pel più agevole sottopasso di un altro corso d'acqua...

TRAVERSE (vedere Chiuse).

TUBATORE

Così chiamavasi il messo che nel periodo del dominio spagnolo, previo il suono di tromba, promulgava gli Editti e le Grida sulla Piazza dell'Arengo e nel Broletto in Milano.

TUBI ACQUIFERI

Per aumentare la portata d'Olonza si infissero nell'anno 1881 in parecchie fontane consorziali ben 209 tubi acquiferi, sistema Piana, i quali diedero complessivamente un deflusso di litri 244 al secondo, con una spesa relativamente moderata in Lire 25.632,78, cioè di circa Lire 105 al litro.

Questi tubi a punta acciaiata e con la parte inferiore bucherellata hanno il diametro di 70 e di 90 cm con una lunghezza media di 4,50 m e una lunghezza totale di 936,60 m.

Sorgente	tubi	portata in litri
Cambiagio di Viggiù	n. 9	9.54
Fè di Varese	n. 31	26.19
Occhi di Castiglione	n. 41	57.86
Refreddo di Torba	n. 70	88.18
Bozzone di Lonate C.	n. 22	21.06
Peschelli di Fagnano	n. 31	35.18
Ponti di Gorla Minore	n. 5	5.85
sommano	n. 209	243.82

TURBINE

Benchè l'incostanza della portata e le cadute in generale assai limitate non siano troppo favorevoli all'impianto sull'Olonza di turbine, tuttavia questi motori idraulici furono da alcuni industriali preferiti anche alle ruote di maggior rendimento per i molti vantaggi d'ordine meccanico.

Nel 1915 erano in funzione sull'Olonza e sulla Bevera le turbine qui elencate:

Cartiera	Molina	Varese	n. 2
Cartiera	Molina	Malnate	n. 1

Centr.

idroelettrica	Molina	Varese	n. 1

Centr.

idroelettrica	Visconti&C	Viggiù	n. 1
Filatoio di seta	Lesmo	Clivio	n. 1
Filatura di cotone	Schoch	Castiglione	n. 1
Filatura di cotone	Piantanida	Fagnano	n. 1
Cotonificio	Furter	Solbiate	n. 1
Filatura di cotone	Candiani	Olgiate	n. 1
sommano			n. 10

UFFICIO d'OLONZA

Originariamente l'Ufficio del Fiume era aggregato al R. Ufficio del Capitano di Giustizia, ma nel 1631 passò presso il Notaio Cancelliere d'Olonza.

"UNIVERSITAS"

Paragrafo delle *Nuove Costituzioni* che tratta dei bocchelli di Parabiago e di Rho.

USCHIERE o USCIERE

Così vengono chiamate nelle antiche ordinanze senatoriali le paratoie delle bocche d'immissione dell'acqua sui rodigini ai nervili dei molini.

UTENZA d'OLONZA

L'Utenza del Consorzio Olona è costituita da tutti coloro che usano acque del fiume per irrigazione o per forza motrice e che sono regolarmente iscritti nel catasto consorziale...

Utenza del fiume Olona - 1917

dalle origini a Olgiate compreso		
ditte 122	utenti 224	
da Marnate a Parabiago compreso		
ditte 238	utenti 456	
da Nerviano a Milano compreso		
ditte 352	utenti 608	
sommano		
ditte 712	utenti 1288	

VASCHE di DEPOSITO

Simili vasche vengono prescritte a tutti gli stabilimenti che scaricano in Olona i rifiuti liquidi delle loro industrie.

VENTOSA

Così chiamasi, con termine volgare, un emungimento d'acqua dal sottosuolo acquitrinoso o torboso che incanalato viene diretto a un collettore di scarico.

VESPERO

E' la ventiquattresima ora dell'antico orolo-

gio italiano. Per tutta la stagione estiva di irrigazione e cioè dal 25 marzo all'8 settembre, il vespero si faceva corrispondere come media generale alle ore 8 pom. ossia alle attuali legali ore 20.

VICARIO

Ai tempi del Ducato di Milano era il Vicario che eleggeva il Notaio presso il Commissario d'Olonà.

VISITE al FIUME

La più antica, che abbia lasciato memoria, risale al 1606 e fu fatta dall'ing. P. A. Barca, il quale compilò il primo catasto dei terreni irrigati e degli opifici mossi con acque d'Olonà. Un'altra visita degna di essere ricor-

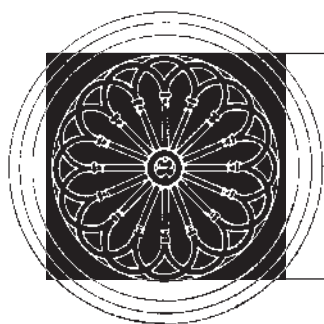
data fu intrapresa dallo storico Gabriele Verri in concorso coll'ing. Gaetano Raggi nell'anno 1772. La Relazione Raggi, accompagnata quest'ultima da tavole panoramiche, si conserva nella Biblioteca del Consorzio.

VOLTURE

I nuovi proprietari di fondi e di opifici aventi diritti di uso delle acque d'Olonà sono obbligati a fare domanda di voltura nel catasto consorziale mediante apposito modulo.

ZVANZICA

Lira austriaca corrente nel R. Lombardo Veneto. Essa si divideva in 20 soldi e aveva il valore di italiane Lire 0,88.



2. La storia

2.1 *L'acqua per i mulini*

Recita il famoso proverbio: “Acqua passata non macina più”, ma nel nostro caso si può dire che “macina ancora” visto l’elevato numero di mulini situati lungo il corso del fiume: 120, nel 1851, distribuiti sui 70 km. Sulla meridiana del mulino Melzi-Salazar di S. Vittore O. sta scritto: “L’acqua ripassa il tempo no”.

2.1.1 *Fino al XIII secolo*

La scoperta della possibilità di sfruttare l’energia idraulica ci porta lontano nel tempo. In epoca romana Vitruvio (I sec. a.C.) descrisse le due tipologie di ruote idrauliche: il congegno conosciuto come ruota persiana, che permetteva di prelevare acqua con recipienti disposti lungo una ruota a tazze per distribuirli in canali a quota superiore e la sua variante modernizzata, con una ruota motrice a pale, funzionante in modo da consentire la macinazione del grano.

Nei primi mulini la parte inferiore della ruota era immersa nel corso dell’acqua, la cui corrente forniva la forza motrice necessaria.

Più tardi si scoprì che una ruota alimentata dall’alto era più efficiente: infatti l’acqua, cadendo sulla parte superiore della ruota, riempie le tazze poste lungo la circonferenza e con il suo peso fa sì che la ruota giri, dato che le tazze riempite scaricano il loro contenuto, mentre quelle vuote sono sospinte dalla corrente.

La nascita di macchine molitorie vere e proprie risale al III sec. d.C., quando il mulino descritto da Vitruvio vide la sua applicazione nel mondo occidentale. La diffusione di tale struttura coincise con l’esigenza di sostituire le macine mosse da schiavi o da asini e cavalli, sistema (in latino detto *pistrinum*) risultato insufficiente a causa delle continue guerre e confische. Grazie quindi ai contatti con i popoli orientali il mulino ad acqua venne a poco a poco introdotto nell’uso corrente anche dai Romani. La progressiva liberazione degli schiavi (propiziata dall’avvento del Cristianesimo), compresi gli addetti alla macinazione del grano, portò alla ricerca di una tecnica che sostituisse il lavoro manuale e animale.

Così nel IV sec. la situazione era in sostanza

completamente mutata e i mulini idraulici divennero di pubblico interesse.

L'importanza dei mulini è dimostrata dai fatti accaduti durante l'assedio di Roma da parte degli Ostrogoti di Vitige nel 537: costoro bloccarono gli acquedotti per far mancare l'acqua agli assediati e ai loro mulini. Belisario¹ riuscì a evitare ciò spostandoli sul Tevere, inventando la nuova tipologia dei mulini galleggianti che rimasero sul fiume fino al Settecento, come dimostrano i quadri di alcuni pittori.² Sempre a Roma, nella Valle della Caffarella, i mulini ad acqua sono chiamati "valche" perché la parola deriva dal vocabolo longobardo *walkan* (confrontare con voce "Walcharii" riportata per l'anno 867).

In Valle Aurina una casa è ancora chiamata Walchhaus in quanto vi si svolgeva l'operazione di follatura "das Walchen". La parola viene italianizzata in "gualca" ovvero gualchiera che deriva dal verbo gualcare dal significato di "follare i panni"; l'operazione della gualcatura (battitura dei tessuti mediante mazze mosse dai mulini) veniva eseguita dalla gualchiera.

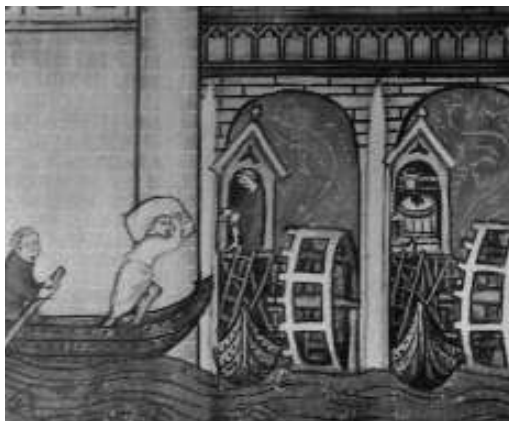
Per esempio il *tabarro* era di mezza lana ed era sottoposto a follatura per renderlo impermeabile. Gli Umiliati, che traevano sostentamento dalla lavorazione e commercio della lana, possedevano diverse gualchiere, come le due di Torno (Como).

Le macchine molitorie entrarono così a far parte della civiltà e in Lombardia l'Olona crebbe negli interessi di privati, enti e governanti. "Nel quadro degli approvvigionamenti cerealicoli i mulini di grano costituivano una struttura primaria, fornivano un servizio che poteva considerarsi come pubblico ed è appunto per la loro funzione che i mugnai di Milano erano esentati dal partecipare all'esercito e alle campagne militari".³

Le prime documentazioni che testimoniano la presenza dei mulini sull'Olona ci portano alla fine del VIII sec.

776

A Lampugnano, località bagnata dal torrente Vepra sita allora fuori Milano, i due fratelli



Mulini ad acqua sulla Senna. Da "Medioevo" n. 7/97.

Flaviano e Leto, quest'ultimo chierico, cedono al diacono Forte un appezzamento di terra con la condizione che se "in illo loco ubi ante hos annos mollino habuerunt ... tantummodo ipsi iamscripta riba clusa firmandum pro utilitate mollino ipsorum".⁴ Come sarà consuetudine questo caso il mulino sorge poco distante dal fiume, per cui c'è la necessità di una roggia di derivazione munita di chiusa, che poteva essere realizzata su terreni altrui con il consenso del proprietario.

867

A Pogliano nel mese di novembre fu stilato un atto riguardante il piccolo villaggio di Venico, l'attuale Vanzago. Qui un'importante delegazione milanese fece visita alla comunità per prendere possesso delle terre *pro fuste de mano* e per suddividere l'ingente patrimonio immobiliare lasciato con testamento dal prete Gregorio del fu Unzemundo:⁵ "... campo ad Polianasco, ... campo propre Oratorio Sancti Julii, ... campo qui tenit caput in via Olliona, campello riba, Ollionna ... campo ad via Raudasca, ... campo ad Molino, ... petia de vites ad Premiana (Pregnana), ... vinea in medio vico, ... prato in Braida, ... pasquariolo in caput de casa Walcharii, ... Roncho ad Sancta Maria, ...". Risulta ben identificabile un mulino che corrisponde a quello attuale, detto di San Giulio, mentre si mette chiaramente in risalto la via *Olliona*, antico collegamento con il Pavese e la via *Raudasca* (di Rho, attuale statale del Sempione).

885

Biasolo da Bologna, ingegnere incaricato dal Comune di Milano, visita le acque dell'Olona, ossia della Vepra, per valutare quanto di questo scorre nel "Naviglio della Vetabia" (Vettabbia) in quantità necessaria a far girare le ruote di due mulini.⁶

Le invasioni barbariche cancellano gran parte delle documentazioni storiche del X sec., per cui riscontriamo atti solo nel successivo.⁷

1033

Asia, vedova del fu Magnone, detto anche Amizone, fattasi religiosa, dona ad Ariberto Arcivescovo di Milano la quarta parte del mulino, sito vicino alla città "in loco et fundo ubi Sancto Sillo a Vepra dicitur... molendinum edificatum in ripa de fluvio Vepra et de unda cum ripas et alveas seu clusas..."⁸

1043

Pietro Vismara è proprietario di un mulino a Gogorezio (rione sud di Castellanza).⁹

1045

L'abbazia milanese di S. Dionigi ha beni a Castegnate, fra cui potrebbe esserci un mulino.¹⁰

1046

Tra i beni che Arnolfo, chierico e notaio della Chiesa Milanese, vende a Pietro Bonizo, prete decumano della Basilica di S. Nazaro in Pietrasanta, sono elencati "molendinis et piscationibus" (mulini e diritti di pesca) che aveva a Gorla Maggiore e Minore.¹¹

1054

Il Monastero di Sant'Ambrogio possiede un mulino sulla Vepra, "quod fuit de Vincemali" (Vismara), chiamato "del quondam Pietro detto Azzone"; l'ente monastico impose come investitura un fitto annuo di 30 moggia di "blava" (biada).¹² L'affitto passa in seguito ai figli Alberico e Milone e consiste nella "oblata" o pane, che si offriva per la celebrazione della messa; l'investitura è perpetua *per beneficium*.¹³

1077

Nella località "ad Castanedum", presso S. Siro, si trovavano almeno quattro mulini di proprietà del Monastero di Sant'Ambrogio, che appunto in quell'anno si accordava per costruirne un quinto. I mulini rendevano globalmente 100 moggia annue.¹⁴

1086

Marchione de Valle e Petrus Cribellus (Crivelli) acquistano dal Vescovo piacentino Ariberto e da Alberto e Anselmo degli Advocati, due mulini, due campi e un prato a S. Siro sulla Vepra.

Pietro Crivelli era figlio di Arderico, il quale nel 1084 fu garante di una donazione di Testone e Ottone Crivelli al Monastero di Sant'Ambrogio. I due mulini "cum mareis suis et clusis alveis ripis et omnibus utilitatibus seu augmentibus et usibus pertineintibus ad macinandum", con gli annessi terreni vennero pagati 80 lire di buon denaro d'argento.¹⁵

1095

Metà di un mulino "in fluvio" ... (Olona o Vepra) nei pressi della Chiesa di S. Pietro in Sala, confina con Marchisio Valle e gli eredi di Lanterio; insieme a 18 pertiche di prato, viene venduto per 18 lire di buon denaro d'argento.¹⁶

1097

Guglielmo Vescovo di Pavia fa investitura ad Arnulfo figlio di Alberto detto Ermenulfo, di quattro mulini appartenenti al Monastero di Cairate.¹⁷

Nel XII sec. le testimonianze si fanno più numerose, sia per una maggiore documentazione storica, sia, a nostro parere, per il continuo diffondersi di nuove strutture molitorie.

1105

Adamo de Avondanus di Biumo (Castellanza di Varese) rinuncia a favore di Bonome del fu Ambrogio di Varese a un mulino sull'Olona, sito in località "Grampafuira" o Faxola (oggi cascina Fasola a est della Cartiera Molina), che era in affitto ai canonici di Varese e promette di non muovergli causa. Riceve in pagamento "launelhild" (particolare veste di lana di pecora) e soldi 14 di denari in buon argento.¹⁸

1135

A Milano Rogerio Crivelli del fu Giovanni e sua moglie Sibilla vendono a Giovanni Oldani per 30 lire d'argento un mulino sulla Vepra, con la metà di due campi e d'un prato che avevano acquistato dal *portenarius* di Porta Vercellina.

Non è certo che si tratti del medesimo mulino acquistato nel 1086 da Pietro Crivelli; an-

che la successiva vendita di un altro mulino sulla Vepra, con un prato e due campi, fu eseguita nel 1147; ciò porta a ritenere che Rogerio Crivelli, entrato in possesso di tali beni, ne abbia venduto la metà nel 1135 e il resto sette anni dopo.¹⁹

1138

In un atto di investitura steso a Germignaga, Alberto del fu Arderico de Binnago con Martinus figlio di Lanfranco, padre e nipote, affidano ad Ambrogio e Pagano figli del fu Ade di Sant'Ambrosio, detti Buccabariles, un mulino sul fiume Olona detto al "Pontempendrio", con la sua roggia, *paratoria* e acquedotto, al fitto annuale di moggia XII di *siligine* (segale) e miglio, e due *stara* di pane e polli con il vino da consegnare nelle loro abitazioni. L'atto è sottoscritto da Fuscus notaio e "iudex Sacri Palatii".²⁰

1141

Lonate Ceppino: davanti al Console di Milano, Bordella, ai giudici Ottonis Manzo, Mainfredi da Surwina (Soresina), Amizone da Modetia e ai causidici Giradi e Stefanardi, si presenta Fiore prevosto della Canonica di San Bartolomeo al Bosco (situata tra Appiano Gentile e Tradate) e Bonifacio da Cairate, per discutere una questione sorta in seguito alla costruzione di un mulino sopra un "vigano" di Lonate Ceppino, che Fiore riteneva di sua pertinenza.

Bonifacio da Cairate sosteneva invece che tale mulino era stato costruito dal defunto Otto da Castiglione già ben tre volte in posizioni diverse, sempre però sulla terra del "vigano".

La causa vede la presenza dei testi Adam de Abiate e Ottoni Astolfi a confermare l'esistenza del mulino anche se in posizioni diverse per avervi sempre portato a macinare i loro grani. Il giudice quindi riconferma il diritto di mantenere il mulino dove trovasi. Il notaio Musso redige la sentenza.²¹

1148

Ritorna la questione tra la Canonica di San Bartolomeo al Bosco e il Monastero di Cairate, rappresentato da Allegrum, "portinaio", su incarico della Badessa Daria.

Il Prevosto Fiore sosteneva che la Badessa del

Monastero di Cairate e i "vicini" hanno abbattuto la chiusa del suo mulino sito in Lonate, presentando diversi testimoni nelle persone di Giovanni detto Salimbene, Pietro Brunengo, Martino di Abbiate e Alberto Fava di Tradate. Il Prevosto dichiarava altresì che il mulino era un tempo dei signori di Caronno e che la chiusa funzionava da almeno un trentennio fra il mulino e la costa.

Gli avversari, ovvero i testimoni della Badessa, soprattutto fittabili o massari del Monastero di Cairate, affermavano invece che la chiusa non poteva essere posta su quel terreno in quanto si era in territorio di Cairate. Ancora una volta la sentenza è a favore del Prevosto Fiore, ma sorge un dubbio: il mulino è il medesimo degli atti precedenti?²²

1150

La Canonica di San Lorenzo di Milano è in lite con Pietro Pavaro (vedi 1296) per dimostrare il diritto di proprietà su 1/6 di mulino in "Florano (Floirano) in fluvio Olonne" (a sud di Milano).

La sentenza viene emessa da Azo Ciceraro, giudice e console di Milano, insieme a Gilberto Pavaro, ed è favorevole al Prevosto Guifredo della suddetta Chiesa di S. Lorenzo. Nell'atto sono citati Pietro Bianchi di "Corliasco" e il "loco Badelli".²³

1159

A Garbagnate Marcido i figli di Ambrogio Guazone possiedono un mulino sul Riofredo, affluente dell'Olona.²⁴

1162

In San Siro alla Vepra, uno dei villaggi che i Milanesi furono costretti a raggiungere prima della distruzione di Milano ordinata da Federico Barbarossa, enti ecclesiastici, come il Monastero di Sant'Ambrogio e altri, tenevano ancora diverse strutture molitorie.²⁵

1172

San Pietro in Sala: i mulini sono già strutturati per parti funzionali e accessori, in spazi aperti e coperti, correlati tra loro come riportato in questo documento redatto in occasione di una divisione ereditaria: "de totis edificitiis et tectis et claudendis dicti molandini et de toto forno et de toto sedio et paraturis ipsius molandini

qui est subtus suprascripta tecta et de totis illis utilitatibus et accessionibus et argumentis et de totis insulis et ripis et clusis et aqua et lecto ipsius aque de supra et de subto suprascripto molendino in integrum et de toto illo prato quod est ibi suprascripto molendino et quod est pertice sex aut plus et de totis accessionibus et andamentis ipsius prati ...".²⁶

1173

Controversia discussa il 27 gennaio tra il Monastero di S. Ambrogio di Milano e Arnaldo da Bollate con i cugini Guglielmo e Lanterio della Valle, a motivo della richiesta avanzata dai monaci di ripristinare le chiuse che danneggiavano i propri mulini sulla Vepra a S. Siro.²⁷ Infatti il 29 maggio 1173 il perito milanese Giovanni Arnulfo di Landriano, determinò che effettivamente le "chiuse" apportavano danni ai mulini del detto Monastero.²⁸

1174

Il console Guercio si reca a Garbagnate Marcido per verificare le accuse di Landolfo da Baggio, Flamengo e Malfiliuccio de Armenulfis, contro Revegiato detto Guazone, (vedi 1159) per una chiusa che quest'ultimo aveva costruito sul Rivofredo e che disturbava l'andamento dei mulini dei sopradetti. Il console constata che il Revegiato aveva tutte le sue buone ragioni per l'uso di dette acque e poteva quindi continuare.²⁹ Da ricordare che Da Baggio era una famiglia detentrica di poteri giurisdizionali, ovvero esercitavano una signoria locale.³⁰ Revegiato invece apparteneva alla famiglia degli Oldani che nel XII sec. acquistò terre in Garbagnate Marcido approfittando delle difficoltà finanziarie di piccoli e grandi proprietari locali, e si assicurò il controllo dei mulini della zona per poi rivenderli alla Canonica di S. Ambrogio.

1175

Un pascolo confina con il fiume Vepra "et in aliquo est molendinum S. Ambrosii, a meridiem de Valle ... rivulo xoratoris intermedio".³¹

1176

Il cognome di Giovanni Morinario fa pensare alla sua professione di mugnaio, in questo caso nel mulino di Gorla Maggiore, proprietà della chiesa milanese di S. Lorenzo. Tra i te-

stimoni dell'atto Guglielmo Lepori, cognome che si ritroverà poi tra i possessori di mulini.³²

1183

Giova ricordare che alla Pace di Costanza l'imperatore Federico Barbarossa conferma la prerogativa già posseduta in antico dai comuni lombardi in merito alle regalie concesse ai Milanesi; inoltre riconobbe all'utenza d'Olona: "per le acque ed i Mulini, abbiate i diritti che eravate di solito possedere".

L'Imperatore quindi non concesse nessun nuovo privilegio, in quanto non fece altro che reintegrare i Milanesi di un diritto che essi avevano già ottenuto in antico. Pertanto tale norma venne introdotta dai responsabili della città nelle *Consuetudini* del 1216.³³

1188

Milano: l'Abate di Sant'Ambrogio propone a Ottone Leudendrio, Lanfranco degli Odoni e Rogerio Marcellino, di vendergli un pascolo in Porta Vercellina, onde costruire sul posto un mulino: "quod est iusta rugia molendinorum S. Ambrosii que sunt in flumine Veprae non multum longe a S. Siro de Vepra ... sedem de molendini constituendum, quam ad rugiam sive ad alia utilitatem molendini agendam, quod molendinum de alia rugia veteri transmutaverat ... et ea ratione quia aqua Moscete efluebat in veterem rugiam supra vetus molendinum ... et per quondam vias in fossata republica Mediolani decureret ...".³⁴

1192

Milano: l'11 marzo il Monastero di Sant'Ambrogio subì una condanna perché una chiusa costruita sull'Olona arrecava danno al mulino del mugnaio Vestito di Porta "Jovis" (Giovia). Tale sentenza fu pronunciata dal console Alberto da Lampugnano "...habito quoque consilio cuiusdam magistris qui huiusmodi reipericiam habet".³⁵

1193

Gorla Maggiore: il 9 febbraio Giacomo, Preposto della Chiesa di San Lorenzo Maggiore di Milano, investe Vineale Murinari di Gorla Maggiore, di un mulino sito sull'Olona "ubi dicitur ad Fontanam" dietro il pagamento consistente in moggia 21, stara 6 di mistura, 2 stara di frumento e 2 capponi, da conse-

gnarsi nel luogo di Gorla Maggiore, presso la Chiesa di San Vitale.³⁶ La presenza tra i testimoni di un Guglielmo da Caronno potrebbe far pensare ai Ghiringhelli (che hanno poi dato il nome all'attuale Caronno Varesino), conosciuti come riparatori di mulini.

1195

Il già citato Revegiato detto Guazzone da Garbagnate Marcido si trovò nuovamente in causa con la Canonica del Monastero di Sant'Ambrogio, che rendeva difficile l'accesso al mulino sul Rivofreddo.³⁷

1202

Il console Alcherio Bonvicini sentenzia in merito alla lite tra Adamo di Cairate e il Prevosto Anselmo della Canonica di San Bartolomeo al Bosco di Tradate, per un mulino da lui affittato alla Chiesa.

Ciò non ci porta a conoscere se il mulino in questione sia quello contestato negli anni 1141 e 1148.³⁸

1212

Cerchiare: la prima menzione di un mulino di proprietà del Monastero Maggiore di Milano risale al 19 novembre; la Badessa Colomba lo diede in conduzione per un periodo di 12 anni a Madio *mulinario* con accanto due *braide*.

Il canone di affitto venne fissato per quote di prodotti: 1/3 dei proventi della terra lavorativa, metà del fieno, metà della legna, e specificatamente per il mulino un moggio di mistura da consegnarsi a Natale.

Il mugnaio aveva l'obbligo di ospitare convenientemente il nunzio della Badessa al tempo del raccolto. Inoltre una clausola del contratto precisava che Madio, se avesse costruito "*aliquid edificium seu levantem*", nel complesso molitorio, a sue spese, era comunque obbligato a cederlo al Monastero, se questo avesse inteso rilevarlo, secondo una stima da farsi.³⁹

1212

Investitura per sei anni a favore di "Albrigtus de Ottabella" abitante nel mulino de Valle sulla Vepira.⁴⁰

1213

Con un atto steso a Lonate Ceppino, i fratelli "Isembardus, Jacobus e Ginrardus" detti "de Sancto Raphaele", qui abitanti vendono un

appezzamento di pertiche 11,3 con promessa di pagare Lire 38 alla Chiesa di San Bartolomeo al Bosco, che possiede l'attiguo mulino sito tra Cairate e Lonate.⁴¹

1216

Cerchiare: il mugnaio Guidone, affittuario del mulino di San Maurizio (del Monastero Maggiore) è debitore verso terzi di 30 lire; ciò fa pensare che i creditori potevano richiedere il saldo direttamente allo stesso affittuario, senza l'intermediazione del monastero.

Non furono trovati documenti riguardanti l'investitura del detto Guidone.⁴²

1217

"Ottobellus f.q. Obizonibus de Vellate" di Vedano (Olona) risulta abitare nel mulino di Vedano (detto poi delle Fontanelle) descritto in un atto riguardante Damiano f. q. Giovanni di Viggiù.⁴³

1220

Investitura livellaria biennale a favore di Bellono de Boiano e Viviano de Veirano, concernente un mulino a San Siro in "ripa Holone ubi dicitur ad Vallem".⁴⁴

1228

Danese Crivelli e suoi figli, tra cui Landolfo, acquistarono in Parabiago beni dai Cagatosici che, con ogni probabilità, possedevano più di un mulino sull'Olona, oltre a quello posto in località "insula", dove abitava Beltramo de Rama.⁴⁵

1233

Cerchiare: un atto del 15 dicembre riguarda una causa tra la Badessa del Monastero Maggiore e Giulio da Soresina (vedi 1141) presso Ugone, canonico dei decumani, Vicario dell'Arcivescovo di Milano, a motivo che il Soresina richiedeva la restituzione di alcune somme di denaro, fra cui 18 soldi dati per tre carri di "*lapidum coctorum*" (tegole), fornite per la costruzione di un mulino.⁴⁶

1235-1267

Milano: nel tempo indicato l'Abate del Monastero di Sant'Ambrogio fu Guglielmo Cotta. Costui dette un forte progresso all'attività molitoria, tanto che, riguardo ai mulini di San Siro, si hanno ben 22 atti rogati, di cui 14 d'iniziativa personale dell'Abate stesso.

Tra l'aprile e il giugno del 1235 l'Abate, eletto nel marzo di tale anno, stipulava contratti d'affitto per 4 mulini di San Siro: "Una di queste investiture riguardava padre Ugo da Mozzate e i suoi confratelli e consorelle (facenti parte di una comunità di Umiliati) che già abitavano nel suburbio di Porta Vercellina, precisamente in "Cassina que fuit de surdis prope Vepram"; gli accordi prevedevano che il detto frate Ugo conducesse, per il periodo stabilito, oltre al mulino, un prato di circa 7 pertiche e due terreni di modesta estensione, ubicati nello stesso territorio".⁴⁷

Nel medesimo giorno 11 aprile, il Cotta investiva, sempre in località di San Siro, a tal "Bonifacius da Cantono de Varixio", un altro mulino. Per questo, come per il precedente, il contratto prevedeva la locazione per 10 anni.⁴⁸ La stessa fonte ci indica che ai primi decenni del XIII sec. il Monastero di Sant'Ambrogio aveva piuttosto l'interesse rivolto verso la conduzione di fondi agricoli, così che l'unica menzione di un mulino si ha in una causa promossa dall'Abate Arialdo di Melegnano contro Mainfredo e Anselmo da Lampugnano, al fine di vedersi riconoscere il possesso di un'isola sul fiume Vepra, sulla quale sorgeva un mulino in rovina da oltre 60 anni, nonché di terre ubicate nel detto territorio.⁴⁹

L'interesse per i mulini non finiva qui: infatti il monastero fu tra i promotori dei primi statuti che, nello specifico, riguardano l'Olonà nel tratto urbano.

1237

Investitura annuale a favore di Giacomo "mullinarius", concernente un mulino "prope pontem Veprae".⁵⁰

1238

Parabiago: negli Atti del Comune di Milano si citano taluni mulini, gestiti direttamente dai proprietari, oltre a quelli appartenenti a Enti Ecclesiastici come la Chiesa di San Lorenzo "subtus" di Parabiago.

1239

Investitura biennale a favore di Marchisio, figlio emancipato di Gualderico, "mullinarius de Amberzago" riguardante un mulino "prope pontem Veprae".⁵¹

1240

Cerchiate: Anselmo Dominioni e suo figlio Uberto (agenti anche per conto degli altri figli e fratelli Guidone, Pietro e Zanibello), probabilmente residenti in Milano "ad clusam porte Ticinensis", come specifica una carta, facevano lavorare da altri le terre in Cerchiate.

Dall'esame delle stesse si deduce che trattavasi di una masseria, comprendente terre incolte e lavorate, un sedime e un mulino sull'Olonà, che fu dato in conduzione affittuaria con atto del 18 maggio. Anche in questo caso non è stato possibile conoscere il censo concernente il mulino, data l'inezienza della rendita. Si desume soltanto dalla segnalazione dei canoni che trattavasi di valori in legna e fieno (metà di una e dell'altra), esclusa quella ricavata da un ronco presso il mulino che aveva annesso anche un prato.⁵²

1244

Cerchiate: l'Arcivescovo Leone da Perego approva un accordo riguardante i mulini funzionanti sulle acque dell'Olonà, concordato tra la Badessa Maffia del Monastero Maggiore e l'Abate Lanfranco della Chiesa di San Vincenzo.⁵³

1244

Investitura livellaria quadriennale a favore di Guglielmo da Concorezo, che ora abita nel mulino di Obizone Cagatossico sulla Vepra, per un mulino sullo stesso fiume "iuxta pontem Veprae".⁵⁴

1245

San Siro alla Vepra: investitura di un nuovo mulino di tre rodigini "cum omnibus casis cupatis e merlatis et cum casina paltata, quod molandinum tenent ante iamscriptos Petrum et Mafiolum" (trattasi di nuovi affittuari) "frater Ugo da Mozate et Bonifatius pater iamscripti Mafiolii".

A entrambi era stato livellato un mulino nell'aprile del 1235 (vedi), che gli stessi si erano dichiarati disposti a ripristinare in quanto in rovina. E' difficile e alquanto arduo, dice la ricercatrice, stabilire se allo scadere dei 10 anni previsti dal contratto "frater Ugo" e i suoi fratelli e consorelle abbiano lasciato la località di San Siro; infatti tra le coerenze di un terreno segna-

lato in un atto del 14 marzo 1277 (ASMi A.D. P. 224-6) risulta che, in detta località, esisteva già una “Cassina fratum de Mozzate”.⁵⁵

1247

Milano: documenti attestano la presenza dei mulini di Lantelmo de Majneris, del monastero di Lampugnano e dei “Cuminis” (abitavano nella cascina omonima, attuale in via dei Cignoli).⁵⁶ L'atto, che riguarda il Monastero Maggiore, ci ricorda la presenza del “console dei mugnai d'Olona... Samuele della Torre podestà dei mugnai”.

1251

Milano: il 24 settembre un contratto di investitura viene sottoscritto a riguardo di un mulino in S. Siro alla Vepra. Intervengono i frati “Martinus Tronchinus” e “Stremidus Malacius” prescelti dai confratelli della comunità di Gessate.⁵⁷

1254

Milano, S. Siro alla Vepra: sempre dalla precedente fonte abbiamo la segnalazione che il Monastero di Sant'Ambrogio possedeva, oltre ai mulini e terre da pascolo, una “fornace” per la cottura di materiale da costruzione.

1256

Milano, S. Siro alla Vepra: il già incontrato Abate Guglielmo Cotta firma un'investitura per la comunità umiliata di Gessate, dove “ituri sunt omnes tam masculi quam femine, adutandum et coabitandum ad S. Sirum ad Veptram” che avevano abbandonato la precedente sede per stabilirsi su di una proprietà dello stesso nel luogo indicato.

Il contratto, giunto alla scadenza stabilita, era stato soddisfatto, tanto che verrà rinnovato per 10 anni ai medesimi religiosi.

L'esatta nuova posizione del mulino viene indicata in una isoletta che si era formata dall'incontro fra il fiume “Musceta” (Mussietam: Mussa o Muzza, vedi 1188) e “Vepra”, sempre in località di San Siro.

Anche nella sua opera lo Zanoni conferma che il mulino degli Umiliati si trovava “in flumine Vepra...cum prato e cum quadam insuleta in simul se tenentes intum Moxetam et ipsium flume Vepra”. Il mulino era di tre rodigini e l'affitto previsto per la locazione era

esclusivamente in natura: “18 moggia di mistura in parti uguali, segale e miglio, 2 moggia di frumento e 2 stara di miglio macinato e pulito, 4 capponi “cum caudix sigizzatus” e 4 polli”, mentre per il prato l'affitto era in 20 soldi imperiali. I frati dovevano inoltre allevare due maiali, tra i quali l'Abate ne avrebbe scelto uno. Qualora il mulino avesse subito dei guasti, l'abate avrebbe dovuto fornire il legname grosso, le pietre e i coppi necessari per il ripristino dello stesso, mentre gli Umiliati si dovevano accollare le spese della messa in opera, sulle caratteristiche dei canoni vigenti allora per i mulini.⁵⁸

1261

Sono citati mulini a Canegrate (vedi bibliografia).

1281

Giacomo Privergi e Zanino Zanono vengono multati dal Comune di Milano per non aver lasciato i mulini in cui abitano ai Monasteri di S. Ambrogio e S. Simpliciano.⁵⁹

1282

Milano, S. Pietro in Sala: Pietro da *Varixio* ricordato in diversi atti, nel 1277 vendeva all'Abate di S. Ambrogio parecchie terre in San Siro, precisamente nella Parrocchia di San Pietro in Sala, e nel 1282 fu testimone all'investitura dei beni del Monastero a due case religiose appartenenti all'Ordine degli Umiliati, stabilitisi sui possedimenti del Monastero.⁶⁰

1282

Parabiago: oltre all'impianto molitorio citato nel 1228 vengono menzionati altri due mulini Crivelli, posti in località “ad mulinum de bovo”. Dopo la morte di Danese uno dei due mulini era pervenuto in eredità a Lampugnano Castiglioni, marito ed erede di Carnevara Crivelli, sorella di Landolfo figlio di Danese. Questa eredità diede origine a una controversia con i Monasteri di Sant'Ambrogio e di San Simpliciano, a causa di debiti contratti da Landolfo nei loro confronti.⁶¹

1288

Seppure d'interesse generale, segnaliamo che nella cronaca di Bonvesin de la Riva si dicono funzionanti nel Milanese ben 3.000 mulini per la macinazione del grano.

1291

L'Ospedale di San Simpliciano di Milano vende ad Aicardo figlio del fu Anselmo di Milano 2/3 di mulino sito in Lampugnano.⁶²

1292

Il Monastero di Chiaravalle si rivolge ai Consoli di Milano per impedire che si rechi danno ai propri mulini sull'Olonza nei territori di Vilamaggiore, Moirago, Assano, Grancino e Rozzano ma il problema si ripropone per diversi anni.⁶³

1292

Un rappresentante del podestà di Milano è delegato a stimare i beni mobili del mulino posseduto dalla Chiesa di S. Lorenzo a Gorla Maggiore; Muzio de Lasancana è il locatore.⁶⁴

1296

Il Capitolo della Chiesa di S. Lorenzo Maggiore intima al mugnaio Domenico Pavaro che abita nel mulino di Gorla Minore di ripristinare il nervile.⁶⁵

1298

L'arcivescovo concede al Capitolo della Chiesa di S. Lorenzo di locare a livello perpetuo il mulino di Gorla Maggiore.⁶⁶

Per concludere questa parte è condivisibile il giudizio espresso dalla Chiappa Mauri.

“Tanto più fruttuoso quindi investire nella costruzione di un mulino quanto più vicino si era ad una sede di mercato e di consumo quale (era) ... Milano durante (il medioevo). Ecco la ragione dell'accanimento con cui gli enti ecclesiastici, liberi di accedere al mercato cittadino, tentavano con ogni mezzo di appropriarsi di mulini o di farsi riconoscere dalle

autorità in carica il diritto a realizzarli e, in seguito, l'oculatezza con la quale li amministravano, spesso scorporandoli dai possedimenti fondiari di cui facevano parte: possedere un mulino, amministrarlo con cura e precisione poteva divenire una fonte di accumulazione di capitali non indifferente, la cui importanza è stata finora sottovalutata”.

Oltre a possedere mulini nel suburbio gli enti religiosi miravano anche al contado: è il caso della Chiesa di S. Lorenzo Maggiore che possedeva i mulini di Gorla Maggiore e Minore.

Continua l'autrice a pag. 274: “La serie degli impianti idraulici proseguiva fitta anche ad occidente della città, lungo l'Olonza-Vepre, le cui acque ... muovevano macine da grano fin da tempo immemorabile. Un elenco dei proprietari di mulini siti entro il circuito di sei miglia fu redatto nel 1236 (a opera del Monastero di S. Ambrogio), al fine di salvaguardare i diritti precostituiti ... Tra gli utenti figuravano le più antiche e autorevoli fondazioni ecclesiastiche, che avevano sede nel settore occidentale della città, quello di più antico sviluppo: dal monastero, canonica e ospedale di S. Ambrogio, al monastero di S. Vittore al Corpo, dalla chiesa di S. Vincenzo in Prato ... al Monastero Maggiore, a quello di S. Salvatore di Battivacca, al Monastero di Lampugnano. Vanno aggiunti gli utenti laici, gli undici nominativi appartengono a nove famiglie diverse. Anche sul tratto intra-cittadino dell'Olonza - detto Vepre - lo sfruttamento delle acque era intenso (come al pontem Vepre negli atti citati in precedenza)”.

1. Belisario, capo dell'esercito imperiale di Giustiniano, in più campagne tra il 500 ed il 530 d.C. allargò i confini dell'Impero Romano d'Oriente in Asia, in Africa e in Italia, dove sconfisse i Goti del re Vitige, che avevano occupato Ravenna.

2. Ovviamente Vitige non si era dato per vinto: fece gettare nel Tevere dei tronchi che avrebbero dovuto rovinare le pale dei mulini ma i Romani li fermano con delle reti. Per le vedute settecentesche si cita il quadro di Angelo Maria Costa, “Il Tevere al Ponte Rotto”,

Galleria Principe Eugenio, Torino (pubblicato su “Bell'Italia” n° 65, p. 78); meglio ancora il quadro di Gaspar van Wittel, “Castel Sant'Angelo visto da sud”, 1690, Londra, collezione R. Green (pubblicato su “I tempi dell'arte, Percorsi”, p. 160); inoltre l'affresco di Paul

- Brill "Veduta di Roma" in Vaticano presso la Torre dei Venti (riprodotto su "Il tempo dell'arte" ed. Ghisetti & Corvi, vol. 3, pag. 310).
3. A. Pini, *De immunitate mullinariorum. Potere pubblico ed addetti al trasporto e vettovagliamento cittadino nel Medioevo, il caso Bologna*, in "Nuova rivista storica", LXVI, 1982, pp. 253-281.
4. A.R. Natale, "Il museo diplomatico dell'Archivio di Stato di Milano", I/I, Milano 1970, doc. n. 24 del 25 maggio 776.
5. C.D.L. a cura di Porro Lambertenghi, Torino 1873, doc. n. 233/234.
6. G. Giulini, op. cit. libro VIII.
7. G. L. Barni-E. Besta, *Liber consuetudinum Mediolani anno 1216*, 1949; ci si riferisce anche all'altra opera del Barni, *I Molini del Milanese* ...
8. C. Manaresi-C. Santoro, "Gli atti privati milanesi e comaschi del sec. XI", Milano 1960, doc. n. 209.
9. E. Cazzani, *Olgiate O. e la sua pieve*, 1985, pag. 29.
10. ASMi, Museo Diplomatico c. 17.
11. Manaresi-Santoro, op. cit., doc. n. 320.
- L. Carnelli, *La valle Olona* ..., tip. Mariani 1988, pag. 25.
12. Documento citato anche in "Memorie" n. 3/1936 pag. 62, Legnano.
13. G. Giulini, op. cit., libro XII pag. 358. Manaresi-Santoro, op. cit. doc. n. 369.
14. Manaresi-Santoro, op. cit., doc. n. 574. Per una analisi più dettagliata del documento vedasi L. Chiappa Mauri, *I mulini ad acqua del milanese*, in "Nuova Rivista Storica", 1983 pag. 17.
15. Manaresi-Santoro, op. cit., doc. n. 686.
- G. Sutermeister, "La casa di Rodolfo Vismara", in "Memorie" n. 2/1936, Legnano.
- L. Chiappa Mauri, op. cit., pag. 25.
- A. Caso, I Crivelli ..., in "Nuova Rivista Storica", n. 3/1991, pag. 315.
- AA. VV., *Il monastero di S. Ambrogio*, ed. Vita e Pensiero, Milano 1984.
16. Manaresi-Santoro, op. cit. doc. n. 823.
17. F. Savio, *Gli antichi Vescovi d'Italia, dalle origini al 1300, La Lombardia parte II*, vol. II, tip. S. Alessandro Bergamo 1932, pag. 416.
18. L. Zagni, "Pergamene della Basilica di San Vittore di Varese", Serie pergamene IX.
19. A. Caso, op. cit. pag. 316.
20. C. Manaresi, "Gli atti di Santa Maria del Monte sino al 1200".
21. A.S.Mi. Fondo di Religione c 165. C. Manaresi, "Gli atti del Comune di Milano fino all'anno MCCXVI", Milano 1919, n.7.
- L. Maino, "La badessa Daria", il prevosto Fiore e il molino in Val d'Olona, in *Almanacco della Famiglia Bustocca*, 1968.
- E. Restelli, *Lonate Ceppino*, ristampa a cura ed. Reggiani, pag. 22.
- A. Deiana, "La comunità di Cairate nel sec. XII", in *Cairate e il Seprio nel Medioevo*, Rassegna Gallaratese di Storia e Arte n. 127.
22. Vedi nota precedente e inoltre M. Giola, ... da un'antica pergamena, in "La Concordia", Tradate n. 3/2002, pag. 45; C. Manaresi, op. cit. doc. n. 17.
23. Manaresi, op. cit. doc. n. 20. Coriasco è la cascina Coriasco in comune di Lacchiarella; Badelli è l'attuale Badile, frazione di Binasco.
24. Manaresi, op. cit., doc. 47. Garbagnate Marcido era situato vicino a Seguro.
25. A. Ambrosioni, Le pergamene della Canonica di S. Ambrogio nel secolo XII, Milano 1974.
- L. Castiglioni, *La prepositura di S. Giorgio*, Milano 1974.
26. Ambrosioni, op. cit., doc. n. 71.
27. Manaresi, op. cit. doc. n. 85.
28. Manaresi, op. cit. doc. n. 88.
29. Manaresi, op. cit. doc. n. 91 e 93.
30. Per i rapporti tra *domini loci* e mulini vedere G. L. Barni, *I molini nel Milanese* ... pag. 70.
31. Manaresi, op. cit. doc. n. 97.
32. ASMi, Fondo Religione p.a., c. 261.
33. ASMi, Fondo Acque p.a., c. 1271. G. Bruschetti op. cit.
34. G. Giulini, libro IV pag. 42 e Manaresi op. cit. doc. n. 158.
35. Manaresi, op. cit., doc. 175: nel 1187 è citato un Vestito di Gallarate; mentre nel documento esaminato si trova la roggia Mussietam.
36. ASMi, Fondo Religione p. a., c. 261-262.
37. Ambrosioni, op. cit.
38. Manaresi, op. cit. doc. n. CCXLV.
39. ASMi, Archivio Diplomatico, pergamene c 486/6. E. Occhipinti op. cit. e inoltre G. Forzatti, "Contributo allo studio dell'attività economica del Monastero Maggiore nel contado milanese: Cerchiate nel secolo XIII", in A.S.L. 1971 pag. 146.
40. Della Croce, op. cit. vol. XIV f. 122.
41. ASMi, Fondo Religione c 165. E. Restelli op. cit. pag. 28.
42. E. Occhipinti, "Il contado milanese nel sec. XIII, L'amministrazione fondiaria della proprietà del Monastero Maggiore", Cappelli ed., Bologna 1982.
43. R. Perelli Cippo, "Gli atti di Santa Maria di Velate", doc. 118.
44. Della Croce, op. cit. vol. XV f. 18.
45. A. Caso, op. cit., pagg. 316-335-336 e 344 nota 217.
46. E. Occhipinti, op. cit.
47. Vedasi il saggio di M.P. Alberzoni in *Il Monastero di S. Ambrogio*, cit. "trattandosi di umiliati si pensa ad una folla per lana e mezza lana".
48. M. L. Chiappa Mauri, op. cit. pag. 53.
49. Alberzoni, op. cit.
50. Della Croce, op. cit. vol. XVI f. 120.
51. Della Croce, op. cit. vol. XVI f. 134.
52. E. Occhipinti, op. cit.
53. F. Savio, *I Vescovi di Milano*, vol. II, pag. 593.
54. Della Croce, op. cit. vol. XVI f. 246.
55. Alberzoni, op. cit.
56. F. Baroni, "Atti del Comune di Milano nel sec. XIII", doc. n. 487.
57. Alberzoni, op. cit.
58. Zanon, *Gli umiliati* ..., Milano 1911.
59. F. Baroni, op. cit., doc. CLXIX.
60. M. P. Alberzoni, op. cit.; E. Cazzani, *Una chiesa milanese in Porta Vercellina: S. Pietro in Sala*, Milano 1981.
- ASMi, Archivio Diplomatico c 321 n 80, c 322 n 6-77, c 323 n 120.
61. A. Caso, op. cit. - vedi anche F. Baroni op. cit.
62. G. C. Della Croce, *Codex Diplomaticus Mediolanensis in Biblioteca Ambrosiana*.
63. F. Baroni, "Gli Atti del Comune di Milano nel sec. XIII", docc. DLVII, DXCV. Anche nel doc. CL pubblicato dal Manaresi e risalente al 1185 l'Olona (Oronno) è citato attraversare la località di *Vicomaggiore vel Consonno*.
64. ASMi, Fondo Religione p.a., c. 261.
65. F. Baroni, op. cit. doc. DCLXXXIX.
66. ASMi, Fondo Religione p.a., c. 261.

2.1.2 *Dal XIV al XIX secolo*

Sono stati utilizzati documenti che provengono da fonti edite o inedite (l'archivio del fiume Olona); in essi sono contenuti dei dati che ci riportano in alcuni luoghi lungo il corso dell'Olona per aiutarci a capire una parte del complesso problema "mulini".

Ricordiamo che sino all'inizio del XIX sec. la facoltà di concedere licenze molitorie era una delle prerogative della città di Milano attraverso le autorità costituite (consoli dapprima, poi podestà o loro incaricati per il settore Olona). Infatti le "consuetudini" permettevano solo iniziative poste sotto il vincolo delle norme che regolavano l'uso delle acque ritenute di pubblica utilità. Con l'acquisizione delle prerogative "feudali" da parte del Visconti ritroviamo le "grida" o gli ordini che regolano le concessioni particolari (es. Grida del 18 febbraio 1381), seguite pochi anni dopo dal decreto del Duca di Virtù del 18 giugno 1387 confermando la politica viscontea in materia.

Dal 1387 in poi, abbiamo rintracciato notizie varie, rilevate a volte in documenti successivi, citati per lo più in altre pubblicazioni o atti di disposizioni e ordini emanati direttamente dal Duca di Milano o dai suoi uffici competenti, sempre corrispondenti alle regole dettate dalle "Consuetudini milanesi".

Abbiamo già anticipato che nel 1216 il Comune di Milano fece pubblicare le citate "Consuetudini". A esse ci si atterrà sino all'avvento di Carlo V.¹

1306-1325

Cairate. Si segnalano conduttori di uno dei mulini delle Madri i molinari Gasparus e Protaxius fratelli q. d.ni Jacobi Bossi. Inoltre si conoscono i nomi di altri tre, Frasca Mollinarius (citato in diversi atti), Filippo di Cairate e Parrus Mollinarius; nei documenti n. 43-70-78 si cita il molino Vecchio in località Costa Banca.² Il Monastero di S. Maria Assunta possiede in questo periodo almeno tre mulini di cui si ha notizia in tre atti distinti datati:³ 31 marzo 1312, 12 settembre 1323 e 4 ottobre 1325. Non si conoscono dettagli in quanto la fonte riporta solo il regesto dell'atto.

1336

Sponzano (insieme a Cogorezio e Castegnate forma l'attuale Castellanza): mulino della Garotola⁴. Il 21 aprile il legnanese Taddeo Vismara di Ambrogio rinnova l'investitura a Pietro di Frigerio del fu Giacomo detto Sigius. E' un mulino di rodigini quattro, con annesso prato di pertiche 5, sito "ubi dicitur ad Molandinum domini Zanini Lanterii sive ad molandinum de Pasenario de Sponzano". Il canone richiesto per questa parte del mulino doppio è di 14 moggia e 4 stara di mistura, segale e miglio, "secundum quod eveneret pro rata parte" ed appendizi di tre capponi, una focaccia di una "mina" di frumento e 1/4 di zafferano, con 3 once di peperata, da consegnarsi in casa del locatore.

Nel documento riportato da E. Saita⁵ si dice che questo era un fitto mensile; ritengo trattarsi di una svista in quanto da un mulino con 3 ruote il proprietario percepiva di solito 20 o 30 moggia di mistura (cioè moggia 7-9 per rodigino). E' probabile quindi che l'affitto sia stato accordato per un periodo semestrale, anche perché tra gli appendizi ci sono le spezie, raramente inserite nei contratti.

1346

Statuti delle Strade e delle Acque. La versione del 1396 è trattata nel capitolo 2.4.2.⁶

1347

Mulino della Garotora. Il già incontrato Taddeo Vismara lo affitta per un anno, rinnovabile, a "Mineto Crispus" (Crespi) fu Zucha, mugnaio residente nel mulino "prope pontem de Marnate".

L'impianto ha 4 rodigini, è corredato della sua "yxolla" con un prato di pertiche 5; confina con la roggia del mulino Lanterius (l'edificio non è citato espressamente), situato "ubi dicitur subtus Costam Pasquarii de Sponzano".

Il canone richiesto era di 24 moggia di mistura, 5 sestari di frumento e sei capponi come appendizi, a dimostrazione di come l'affitto complessivo sia di 6 moggia per rodigino.⁷

1348

Milano. Giacomo Taverna, detto Comello, affitta per un triennio a partire dal 2 gennaio, ad Ardigolo detto Gibo, Belramo Cataneo e

Paso del fu Arnoldi di Intirano il mulino delle Balle, consistente in tre rodigini, con un prato adiacente, al canone annuo di moggia 32 di mistura per macinare, da consegnarsi “pro rata”, ogni settimana e altri mangerecci.⁸ Detto mulino situato a Porta Vercellina era confinante con altro dell’Ospedale della Maddalena. Nella parrocchia poi di San Martino al Corpo vi era il mulino dell’Ospedale di S. Ambrogio, mentre la Canonica omonima deteneva il mulino di Valle e il “Molendino del Monasterio” (che poi nel 1398 troveremo condotto da Arigolo da Casate)⁹.

Ancora nella fascia dei Corpi Santi, difesa dal Redefossi, il mulino del Pradello e quello di Vialba. Altri due sul Restocco¹⁰: il mulino di San Damiano, appartenente ad Antoniolo Resta e quello di “San Giacomo al Ristochano”. Impianti molitori sfruttavano le acque del Nirone nei sobborghi di Porta Comacina, in seguito sfruttate dagli “acciaioli” e dagli sbiancatori di fustagno, le cui botteghe si infittirono sviluppandosi attorno alla “pusterla”, detta appunto “delle azze”.

Nell’area dei Corpi Santi di Porta Ticinese il Monastero Vallambrosiano di San Barnaba possedeva mulini e folle di carta, alimentate dalla Vecchiabbia (o Vettabbia), in cui confluivano parte delle acque d’Olona. Altre folle si trovavano al Gratosoglio, una detta “Magna” con 3 rodigini e una “folletta” con 2 ruote, del mulino vicino.

1353

Lampugnano. L’Arcivescovo Giovanni Visconti dona una possessione e un mulino a tre ruote all’Ospedale Nuovo.¹¹

1357

Legnano. In un atto del 26 gennaio si dice che “Jacobinus Vincimala (Vismara) coheret cum bonis Archiepiscopi Mediolani in burgo Legnani, et dictus Jacobinus possidet in dicto Burgo unum molendinum.”¹² Giacomino è figlio di Taddeo.

1378

Gorla Maggiore. Antonio, figlio di Pietro Baroni, abitante nel mulino sito in località “ad Fontanam”, a nome del fratello Berto versa l’affitto del livello dei beni annessi consistenti

in terre, prati, isole e i suoi diritti con pertinenze, questi situati però a Solbiate.¹³

1387

Il duca emana, in data 18 giugno dal castello di Pavia, un decreto riguardante le esenzioni già concesse in antico dai signori di Milano ai molinari nel ducato milanese:

“Liter patentis illustrissimi Domini Mediolani immunitatum et exemptionis concesse mulinariis comitatus Mediolani et confirmates et probatione facte super aliis literes dicta occasione, concessi predictis molinariis per ill.mi Domini Mediolani directe omnibusque nostris usque ad nostrum beneplacitum.

Date Papia XVII octobris MCCCCLXXXVII”.¹⁴

1387

Mulino Garotola. Il 2 gennaio Petrolo Luppis e suo figlio Ambrogio, locatari del Vismara, stipulano un contratto per l’uso dell’impianto molitorio, con il pagamento di un canone di 12 fiorini. Nella stima eseguita venti giorni dopo, “mola et ferra” vengono valutate 47 fiorini.¹⁵

E’ interessante notare come da questo momento i Vismara fanno seguire all’investitura livellaria un contratto particolare, da cui si evince che il proprietario (caso raro) risulta debitore nei confronti del locatore; costui, per le sue conoscenze tecniche, ha raggiunto un livello sociale tale da avere una certa forza contrattuale che lo pone su un piano di relativa parità giuridica con il proprietario. Questo spiega perché i Vismara affitteranno anche il mulino del Sasso (di Olgiate) al figlio dell’attuale locatore.

1394

Cogorezzo (Castellanza). Un solo documento ci segnala l’esistenza del mulino di Cogoretio dei Vismara.

Il 2 aprile risulta da un contratto “pro auditorio massaricii” che il molinaro Antonio da Marsorate, detto Brugerinus del fu Zanolò detto Brugerius, stipulò con il procuratore di Giovanni Vismara, proprietario del mulino, l’acquisto di due muli e una mula; le stesse gli costarono, probabilmente compreso il dazio, 39 lire terzole.¹⁶

1396

Gorla Maggiore. Lanfranco Molinario, che abita il mulino detto “ad fontanam”, in segui-

to a una piena del fiume, risulta obbligato a ripristinare il nervile, le porte, le bocche del canale e farle più ampie di quelle esistenti; deve inoltre ampliare la roggia provvedendo alle opere necessarie.¹⁷

1397

Gorla Maggiore. Investitura a Giovanni detto Bibeo della Fontana, f. q. Giovanni e a Antonio Blanco f. q. Paolo di un mulino per la notevole somma di libbre 17, soldi 10 con l'aggiunta di capponi per appendizi.

Nel documento si accenna alle attrezzature del mulino composto di 5 rodigini, con la casa, isola e altre terre facenti parte del contratto.¹⁸

1398

Olgiate.¹⁹ Il mulino viene detto del Sasso, quando Giovanni Vismara, titolare della struttura, rinnovò il contratto di investitura ad Ambrogino Lupus di Petrolo. Il mulino (divenuto doppio in epoca moderna) contava due rodigini, che facevano parte di quattro mole "a mistura", stimate, comprese le parti in ferro, lire 41 terzuoli; al contratto era annesso un prato di 5 pertiche, forse l'isola.

Ambrogino sottoscrive l'atto per Lire 20 terzuole e con l'impegno di acquistare una "belua" "pro adiutorio massaricci", atto cioè al trasporto della farina e del grano.

E' un documento interessante, in quanto gli animali da soma al servizio di mulini di solito si definivano con il termine generico di "bestie", ma a volte è usato il vocabolo inusuale di "belve" che, per lo storico Forcellini, è da identificare con animale da tiro.

1398

Milano, S. Siro alla Vepra. Investitura livellaria alla famiglia "de Casate" di uno dei mulini del Monastero di Sant'Ambrogio di Milano.²⁰

1403

Garotola. Il mulino, ora in possesso di Luchino Vismara, consta ancora di quattro rodigini e un praticello di pertiche 5; Baldino Rossi (Rubeis) è il molinario²¹.

Luchino Vismara lascerà l'usufrutto alla cognata Caterina moglie di Rodolfo, mentre al nipote Gian Simone, figlio di Rodolfo, spetteranno due prati adiacenti al mulino, uno di 7 pertiche e altro di 30.

Il testamento di Luchino Vismara riguarda anche Bonifacio, ma il solo erede rimase Gian Simone, il quale volendo vivere con Bonifacio "more boni fratris" mise in comune i due terreni, coinvolgendo il fratello e dandogli la possibilità di disporre "velut de re propria".²²

1407

Garotola. Antonio Rossi, detto Baldinus del fu Filippo, assieme al figlio Giovanni si impegna a corrispondere al notaio rogatario dell'atto, a nome di Luchino Vismara trasferitosi da tempo a Vicenza (appartiene all'Ordine dei Frati Minori), il fitto del mulino Garotola, consistente in cinque moggia e 5 stara di mistura, 6 capponi, 6 soldate d'uova, più le spese²³.

L'estensore dell'atto in questione lo vorrebbe indicare come un intermediario tra il gestore e il locatore o come subaffittante.

Altre considerazioni riguardano l'affitto ritenuto molto alto; lo si vuol giustificare con il periodo storico che tra il 1399 e il 1410 vide momenti di crisi e guerre.²⁴

1415

Mulino del Sasso (Olgiate). Il 17 gennaio i fratelli Bertino e Molo (nel '700 Mollo) di Alberiis del fu Ottorino, si impegnarono a pagare entro un mese a Gian Simone e a Bonifacio Vismara il fitto "mancatus" del mulino, ovvero 17 moggia e 4 stara di mistura, lire 4 e soldi 10 imperiali, 12 capponi e 12 soldate d'uova.²⁵ Sei anni dopo il mulino passerà a Bonifacio.

1419

Legnano. Giovannina degli Omodei, vedova di Oldrado Lampugnani, acquista da Porolla Lampugnani di Busto Arsizio, figlia del fu Leone, un "cassio" (edificio rustico) in Legnano sito tra il Ponte Carrato e i vicini mulini d'Olona.²⁶

1419

Olgiate Olona. Con rogito del 15 settembre di Frugone Della Chiesa, Antonia Landriani del fu Beltrame, porta in dote al marito Paolo da Lampugnano del fu Giacomino, tra gli altri beni un mulino diroccato, con un pezzo di prato, sito presso il fiume Olona, con le ragioni d'acqua²⁷ sia per il mulino che per il prato di pertiche 3. Si fa notare che il complesso dei beni portati in dote raggiungeva una superficie complessiva di 353 pertiche e 12 tavole.²⁸

Si tratta del mulino del Sasso che il censimento del Barca (n. 51) assegna a Pompeo Lampugnani a cui è pervenuta anche la parte dei Vismara.

1421

Garotola. Nella divisione dei beni avvenuta il 16 agosto tra i fratelli Vismara, il mulino toccò a Bonifacio.

Due anni dopo costui lo affittò per una durata quadriennale, con possibilità di rinnovo, a Giovanni de Interlignis del fu Comolo. La struttura viene definita come segue: “*il molandinum de la Garotola*, sito in detto territorio con edifici, camere, solari, e quattro rodigini, e quattro parti molitorie, suddivise per tre parti in uso a mistura e per una parte a uso frumento, coi suoi ferri necessari alla macinazione, pista, curte, area (aia), isola e un pezzo di prato *simul se tenentis* con un canone in 18 moggia di mistura, un moggio di frumento, sei capponi”. Si accenna inoltre a una somma di denaro in lire una e soldi 12 imperiali, oltre ad altri patti speciali.

A tal contratto ne fece subito seguito un secondo “pro adiutorio” per 16 fiorini, somma necessaria per acquistare alcune bestie per il mulino stesso.²⁹

1422

Legnano. Un prato è detto della Resica, in quanto confinante con la Resiga (segheria) sul fiume Olona di ragione dell'Arcivescovo di Milano e con i beni di Cristoforo Lampugnani e Ursula.³⁰

1422

Legnano. Ambrogio Vismara, del fu Giovanni di Porta Vercellina, parrocchia di San Pietro in Vigna, vende parte di un mulino “pro indiviso” con Mafiolo Vismara del fu Giacomo. Il “molendino” è sito nel Borgo di Legnano vicino al mulino di Santa Caterina in Legnanello, consta di 4 rodigini con stanza, lobbia, cortile, portici e altri suoi diritti; è compresa la mobilia (attrezzatura) del mulino per fiorini 20, tutto al prezzo di 400 fiorini (soldi 32 pro fiorino).³¹

1422

Legnano. In due occasioni il nobile Oldrado Lampugnani acquista dai consorti Vismara un terreno di 22 pertiche detto prato della Resi-

ca, posto fra Legnano e Legnarello, con il diritto di utilizzare l'acqua per l'irrigazione e il mulino contiguo a quello di Santa Caterina al prezzo di 400 fiorini.³²

Il tutto a servizio del castello concessogli dai Visconti.

1426

Legnano. Tra gli acquisti che il nobile Oldrado Lampugnani fece dai fratelli Rainoldo e Giorgio Crivelli figli del nobile Ludovico, figurano: “Tre parti *pro indiviso* e *decem partibus pro indiviso unus molendinum*, con rodigini, area, orto, prato e altri suoi diritti sito in territorio di Legnano, con coerenze dei beni Crivelli e dall'altra una roggia”.³³

1427

Mulino della Garotola. Si rinnova il contratto con il locatore Interlignis il quale fa seguire all'atto una “ricevuta”, in cui dice che le tre paia di mole per la mistura sono state valutate 34 fiorini, a parte il paio di mole per il frumento.³⁴

1433

Mulino della Garotola. Raffaello Vimercati, fratello di Giovannina vedova di Bonifacio Vismara, e il locatore Giovannolo de Turri richiedono l'arbitrato di due esperti abitanti nei mulini Gaminella e Pontecarrali di Legnano, per valutare le mole e le loro parti metalliche. Gli esperti scelti, artigiani specializzati nella costruzione di impianti molitori, valutano le mole da mistura 40 lire imperiali; 4 ferri con i suoi ferramenti, “4 torellis, 4 veriis per il torelo, 4 ranellis, 4 narigiis, 8 pollegris con 20 veriis” che sono sopra i quattro rodigini del mulino valgono 17 lire imperiali esclusi un “pollegrus” e una “veria” perché mancanti; il “fundum” e il “copergium” delle mole da frumento sono in buono stato. Il Turri non accetta la stima e si rivolge a suoi amici esperti “in talibus”, che però confermano le precedenti valutazioni.³⁵

Per la ricostruzione delle varie parti costituenti il mulino di questo periodo si rimanda allo studio della Chiappa Mauri.

1434

San Vittore Olona. Con atto del 31 dicembre del dott. Lorenzo Martignoni di Milano, Bertino Visconti f. q. Giovanni del borgo di Sa-

ronno, con l'autorizzazione del Vicario di Provvisione, vende al nobile Oldrado da Lampugnano, f. q. domini Uberti (tramite il suo procuratore Giovanni da Cambiago f. q. Cristoforo), "nominative de medietate pro indiviso eiusdem":

- molendino di quattro rodigini, con camere, cascine, area, orto e altri suoi diritti e pertinenze, che trovasi in San Vittore, Pieve di Parabiago, unito a un prato di 13 pertiche circa, coerente su tre parti dal fiume Olona, dai Mandello e dall'altra parte la roggia.
- prato detto "ad per forellam" di 3 pertiche con identiche coerenze.
- prato di pertiche 8,16 detto "al Pradello dei Visconti", con coerenze del detto Lampugnani, in parte dei Baliazzi, dei Visconti e strada.

Il tutto al prezzo di Lire 852, messe a disposizione del soprannominato Oldrado per tale acquisto.³⁶

1435

Cairate. Le monache chiedono al Vescovo di Pavia l'autorizzazione ad affittare un mulino attraverso la mediazione di un Castiglioni.³⁷

1439

Gorla Maggiore. Il mulino che si trovava vicino alla "strada molinara per Solbiate", era condotto da Martino Lurago.³⁸

1441

Imposte d'Olona. Il duca Filippo Maria Visconti, costretto a reperire fondi per sostenere le continue spese di guerra, ordina a coloro che derivano le acque dai fiumi Po, Ticino, Adda, Oglio, Lambro e Olona per i loro "mulini, magli, segherie e altri edifici"³⁹, di versare al tesoriere il reddito ricavato per un anno da questi loro beni.

Nei decenni successivi, tale imposta verrà chiamata "imposta dell'annata", che farà nascere controversie notevoli con il Regio Fisco (si rimanda il lettore al capitolo 2.3.1).

1444

Garotola⁴⁰. Una pergamena del 30 ottobre, conservata presso l'Archivio della Congregazione di Carità di Milano (IPAB), ci dà ampi particolari del mulino suddetto, poiché trattasi di una relazione di tre ingegneri nominati dal duca in seguito a una petizione di Gian

Rodolfo Vismara contro il proprietario di un altro mulino posto in posizione inferiore (ma confinante a ovest, vedi atto del 1347).

Il Vismara si lamenta che Giovanna de Lanteriis, figlia del fu Antonio e moglie di Cristoforo da Homate, ha eseguito dei lavori al proprio mulino, modificando il nervile per l'uso di "resica" e folla, già mulino, così da modificare l'afflusso d'acqua, rovinando in tal modo il funzionamento del mulino superiore di detto Vismara.

Domanda perciò al duca di inviare sul posto un ingegnere per il controllo della situazione, disponendosi al pagamento delle spese, se la perizia gli darà torto.

A tali accuse Giovannina Lanteri rispose, rifacendosi con contro-accuse al suo vicino, segnalando le infrazioni da lui commesse nell'uso delle acque. Ribatte energicamente il denunciante, dicendo che per dispetto Giovanni Rodolfo Vismara gli ha rovinato la riva della roggia servente la sua "resica e folla".

Così furono inviati tre ingegneri: Camelolo de Casati fu Giovanni per parte di Gian Rodolfo, Guglielmo Castelli per la Lanterii e Antonio da Gorgonzola del fu Cristoforo, per l'amministrazione Ducale.

Il responso fu salomonico:

"Che Giovannina Lanterii deve abbassare il suo nervile della resica e folla di un terzo di braccio, e similmente abbassare la soglia che è davanti al nervile, per portarla a pari altezza. Che se gli è lecito far fare a suo beneficio due altri rodigini a fianco degli esistenti, deve farli e usarli, però a condizione di avere i nervili a pari altezza; che Giovanni Rodolfo Vismara a sua volta debba sopprimere la bocca d'incastro che ha fatto fare alla riva, in terreno suo sito superiormente al mulino della detta Giovannina; e inoltre fare spaziare quel guado in cui si abbeverano le bestie, onde l'acqua d'Olona abbia il regolare corso; che quando il suo mulino non lavora, lasci liberamente scorrere le acque per la signora Lanteri".

La sentenza sembrava aver messo pace tra i contendenti ma, a sorpresa, il Vismara (il medesimo giorno della sentenza) concede in affitto perpetuo il suo mulino al marito di Gio-

vannina, Cristoforo de Homate di Milano; l'impianto molitorio consta ancora di quattro rodigini, è compreso in un sedime con due camere a piano terra, una stalla, un pollaio in muratura, un portico, corte, "sollarium" (granaio) e un prato di sei pertiche; il canone annuale in perpetuo è fissato in 30 lire e 7 soldi imperiali. La spiegazione del comportamento del Vismara, che porta alla alienazione del mulino rimasto proprietà della famiglia per molti anni, emerge dalle clausole; fra i patti speciali vi era quello che richiedeva espressamente agli enfiteuti di apportare, entro quattro anni, migliorie per un valore complessivo di 80 lire imperiali, pena il decadimento del diritto. Il mulino del Vismara era quindi in cattive condizioni e Gian Rodolfo trova più conveniente alienarlo, garantendosi però un introito sicuro tanto che nel 1470 rinnova l'investitura a Giovannina, rimasta vedova e dodici anni dopo il tutto passa ai nipoti di lei, Luchino e Bonifacio de Homate.⁴¹

1447

Grida per vietare la formazione di traverse (chiuse):

"Nullus retineat aquam Ollone. Non teneantur traverserie. Imposito facta certis 17 agosto. Comandamento se faza per parte delli magnifici Capitanei et Deffensori della Libertà ò dell'illustre et excelsa Communitate de Milano: che non sia persona alchuna, de qualle conditione et stato voglia se sia, la qual presuma retenire, né impedire in alcun modo che l'aqua de l'Ollona, che non decorra liberamente per lo suo lecto verso la dicta citade, sotto pena a ciaschuno, che contrafaccia, della forcha et di essere imputato de rebellion et, ulterius, de confiscazione de tuti li loro beni a la Camera della prefata Communitate.

Ancora, che non sia alchuna persona, como è dicto di sopra, che ardisca, né presuma tenere tranverserie da tranversare, né sgurare arme, in modo che la possa lavorare sopra alchuna aqua, ma subitamente l'abia facta aconciare da macinare, soto penna de la privatione de ogni drito, qualle avesse sopra quella talle aqua, et ulterius, de confiscazione de quelle talle molline a la prefata Camera.

Et, perchè, in alchuno tempo a venire, li infrascripti non possano pretendere ignorantia della dicta crida, li quali si sa publicamente divertischono la dicta aqua de l'Ollona, ultra la dicta general crida, se intenda factò e dicto comandamento, spetialmente al magnifico Oldrado de Lampugnano, Christoforo de Zaffarone et ai fratelli soi fictavole, a Euxebio Crivello, Beltramo e fratelli Criveli, herede de Yeronimo Crispi et Giovanni de Torgio, Bartolameus Gaspar".⁴²

1448

Grida per il pagamento del Dazio della Podesteria e rodigini.

Nel giorno 8 gennaio venne emessa una grida che dava mandato al Magistrato delle Entrate del Comune di Milano che, a mezzo del "tubatore" (sinonimo di "trombetta") Giacomino Rollandus si annunciasse l'ordine che tutti i molinari e qualsiasi altro tenesse dei "rodigini" dovessero entro 15 giorni denunciare i dati delle loro strutture a Petro de Comite per la "podesteria" e Febo de Sovico per i "rodigini", deputati al caso, e questo sotto pena contenuta in detta grida. F.to Jacobus Jacobinus.⁴³

1448

Grida. Pro aqua Ollone... del 20 febbraio.

Per mandato e imposizione degli egregi signori e sapienti Antonio de Rangonibus, dottore in legge, Vincenzo Borronibus, Commissario delle Acque di Milano etc. dapprima fatta deliberazione e partecipazione con gli spettabili Giureconsulti del Vicario di Provvisione e dei XII del Comune di Milano, venne emanata grida da pubblicarsi nei soliti luoghi:

- che nessuna persona poteva derivare, né far derivare dell'acqua dall'Ollona e dal Nirone, non rispettando gli Statuti del Comune di Milano, sotto pena di Lire 100 (cento), né tenere nel letto di detti fiumi ostacoli alle acque.
- che nessuna persona debba tenere rogge, né incastri in dette rogge si facciano senza avere le loro spalle di pietra, alte dal fondo dell'Ollona e del Nirone per 2/3 del braccio di terra e di legname, cominciando la misura mediamente dal letto dei detti fiumi. E la roggia non sia larga oltre braccia 2 e mezzo,

sotto pena di Lire 50 da applicare come sopra, a qualunque contraffacente.

- fatta detta modellazione e non altrimenti, nessuna persona deve derivare o far derivare dall'Olona e dal Nirone senza regolare concessione, sotto le pene comprese nello statuto; senza che le acque abbiano il loro soratore per riversarle nel fiume dopo l'uso, etc.

Antonio, Vincenzo, Beltrame de Abiate, notai dell'Ufficio delle Strade e dei Ponti et delle Acque.⁴⁴

1448

Grida riguardante la pulizia delle acque d'Olona per preservare mulini e prati.

Il 23 agosto 1448 da parte degli Spett. Giureconsulti e dott. Nicola Arcimboldi, illustre Vicario dell'Ufficio dei XII di Provvisione, in esecuzione degli Ordini Capitaneali, che ritenevano necessaria la purgazione delle acque d'Olona per favorire l'irrigazione dei prati e il funzionamento dei mulini, si dispose il pagamento dell'imposta per qualunque avesse tali beni e strutture dal principio alla fine del fiume, che si dovessero pagare a tale Pietro Lazaro Pusche, residente in Milano:

- per ogni mulino, un ducato d'oro;
- per quelli che hanno prati, sei denari alla pertica, e ciò per aver diritto d'adacquare i loro prati in futuro.

E chi non avesse entro il termine di otto giorni ottemperato all'ordine verrebbe a far cadere i propri diritti e condannato alle pene ad arbitrio del Vicario e dei XII di Provvisione; avvisando ogni persona e imponendo al Nobile Viro Eusebio di Crivellis, capitano della Martesana, di eseguire e far eseguire nel miglior modo con potestà di colpire i renitenti e i contumaci. Giovanni de Grassi, notaio dell'Ufficio di Provvisione Comune di Milano.⁴⁵

1448

Grida. Fiat molendina... 2 novembre

Con avviso del trombetta Bartolomeo da Forlì venne dato l'avviso della grida riguardante la formazione del sistema molitorio.

L'ordine di Nicola Arcimboldi, Vicario di Provvisione dice testualmente:

"Quod omnes cives, habitatores huius inclite

civitas Mediolani debeant statim et sine mora providere et ordinare quod per singulas parochias pretacte civitas et suburbiorum erunsiant mollendina, quibus balda possint et valeant macinari, sin aqua, fabricando unum saltem pro qualibet parrochia, et ubi parrochie sunt magne et populoxe fiant duo, aut tria, secundum quantitatem et numerum personarum in dictis parrochiis habitantium.

Item, omnes et singuli magistri et laboratores a lignamine periti et docti in tallibus fabricationibus mollandinorum predictorum teneantur ed debeant, si requisiti fuerint, omissis aliis laboreriis, intendere et vachare dictis laboreriis et fabricationibus ipsorum mollandinorum, sub penna florenorum L (50) cuilibet contrafacienti et parere nollenti.

Item, quod nulla persona, cuiusunque gradus et conditionis existat, audeat, nec presummat, ullo modo, nec aliqua occasione, derivare, usurpare de aquis Lambri et Ollone, vel alio quovismodo impedimento inserre, quominus dicte aque deffluant et decurrant per vias rectas e sollicitas et ad mollandina, in quibus macinantur blada, que conducantur ad han inclitam civitatem, sub penna Florenorum quingentorum auri, Camere illustris Commun. Medi Olona applicandorum, et yctuum decem curli ac plurium et paucorum, arbitrio prefatorum dominorum Capitaneourm, secundum qualitatem personam et facti".⁴⁶

1448

Bando. Fiat molandina... 13 novembre

Diffuso dal trombetta Antonio de Arezio da parte dell'Illustre signore Carlo de Gonzaga, marchese e Capitano del Popolo della Città di Milano, si fa comandamento che:

"Ciascun Priore o Connestabile delle parrocchie di tutta la città che entro otto giorni, a partire dal detto ordine siano disposti a macinare tanta "biava"⁴⁷ che sia sufficiente a soddisfare tutte le bocche delle dette parrocchie, e questo sotto la pena di XXV ducati d'oro, per ciascun negligente e l'esecuzione delle predette pene, i quali XXV ducati siano applicati alla predetta Camera della Comunità di Milano.

Eto Francischus Fossatus."⁴⁸

1448

Bando. Molestie ai molinari... 24 novembre. Tempi certamente difficili per la Repubblica Milanese come si può capire dall'emissione di particolari disposizioni. Per ordine dei Capitanei e Difensori della Città si bandisce:

“Che non vi sia persona alchuna, soldato, o di qualunque altra condictione se sia, quale ardischa, né presuma, per condictione del mondo, de robare, né de inferire mollestia alcuna a le molline, né a li mollinari del Milanexe, soto la pena de la forcha - et sia licito a caduno, trovando soldati, o qualunque altra persona che robasse, o inferisse mollestia a dicti molli-
ni, o mullinari, de prenderli, overo tagliarli a peze, liberamente e senza alchuna penna (pena) como inimici et rebelli de questa nostra excelsa Communitate, quali meritamente se pono reputare.

F.to Francischus Fossatus prior. P. Candidus.”⁴⁹

1450

Olgiate, mulino del Sasso. Il mulino di Bonifacio Vismara è ora di Gian R. Vismara che affitta il “cassus” (fienile) e il prato di 5 pertiche vicino alla riva d'Olona (dove si apre una bocca per adacquare i prati) a Antonio di Turri del fu Giovannolo.⁵⁰

1453

Valle Olona, lavorazione dell'oro e dell'argento.

L'ing. Guido Sutermeister⁵¹, in una sua relazione sui mulini d'Olona, avanza l'ipotesi che in passato si possa pensare alla lavorazione d'oro e d'argento sul fiume Olona e scrive:

“So di lanciare una novità, che non posso dimostrare a fondo. La sottopongo per stimolare gli studiosi, che si sono occupati della questione, e mi spiego: Gian Rodolfo Vismara, creatore di due conventi in Legnano, era anche possessore di un mulino presso la località di Castellanza⁵², però trafficava ripetutamente con oro e argento per chiese e conventi.

Ho la percezione che esso facesse lavorare i metalli fini usando della forza d'Olona per battere al maglio le foglie d'oro e di argento e per trafilare i medesimi metalli. Ho reperito presso l'Archivio della Congregazione di Carità di Legnano degli atti, riferenti alle date del

3 marzo 1453, del 14 luglio 1461, del 1 aprile 1461, del 6 marzo 1486 e infine del 20 maggio 1487 che parlano d'un traffico del genere”.

Altri due documenti si trovano presso l'Archivio Lampugnani del Castello di Legnano e riferiscono due fatti.

Uno risale al 7 maggio 1467 (doc. a rogito del notaio Lazzaro da Cairate):

“Dominus Augustinus de Terzago, frixarius, f. q. Domini Christophori, Porta Orientale, Parrocchia Monasteri Lautaxi (Lentasio), debet spect. Viro Domino Joh. Andrea de Lampugnano, fuit quondam Mafioli, libras 1621 imperiali e soldi 18, causa et occasione tante quantitate auri et argenti laborati”.⁵³

L'altro al 20 febbraio (doc. a rogito Lazzaro da Cairate):

“Dominus Augustinus de Terzago, f. q. Domini Christophori. P. Orientale, Parr. Monastero Lautaxi, debet spectabilis Domino Joh. Andrea de Lampugnano fuit quondam Mafioli, florini 5.000 (cinquemila) causa et occasione tantae quantitate auri et argenti laboratum”.⁵⁴

Alle ipotesi dell'Ingegnere Sutermeister aggiungiamo solo che nel vicino Ticino si ricavava dell'oro, mentre nella nostra Valganna le miniere d'argento erano una realtà. Nello stemma dei Crivelli c'è l'omonimo attrezzo usato per setacciare la sabbia aurifera. A Sulbiate (Milano) c'è un castello che nel '400 fu abitato da Paolo Lampugnani mercante d'oro e d'argento.

1454

Nel mulino di Sotto (o de la Spessa) a Clivio ci sono i fratelli de Lurago.⁵⁵

1457

A Viggiù esiste una pesta da rusca nella possessione di S. Siro.⁵⁶

Nella stessa località, oggi conosciuta come Bevera, c'è il mulino detto del Guxello dei fratelli Buzzi.⁵⁷

1464

Lanfranco Buzzi di Viggiù possiede un mulino in Rodero. Quasi vent'anni dopo il proprietario risulta essere il prete Davide Buzzi e l'affittuario Petrolo de Botinelis di Capolago (in Svizzera).⁵⁸

Albino di Clivio mugnaio del luogo nel muli-

no detto de la Gera (poi di Sopra) con due rodigini, uno usato per il panico.⁵⁹

1470-1482

Mulino della Garottora. Il 19 luglio il nobile Gian Rodolfo Vismara affitta a Giovannina, vedova di Christoforo Homate, il mulino alle stesse condizioni d'affitto risalenti al 1444.

1476

A Biumo Sup., il mulino che sarà detto Pavese, di proprietà dei Biumi, è dato a livello.⁶⁰

1499-1519

L'esercito svizzero invade la pianura Lombarda. "In tal anno (1510) furono rotti tutti i mulini da Varese sino a Rho, acciò il numeroso et povero esercito da Svizzeri, con fame si vincesse. Finalmente la cosa si accordò con dinari et il giorno duodecimo di settembre, essi Svizzeri, già pervenuti a Galarà (Gallarate) se ne tornarono a casa loro".⁶¹

Ma la pubblicazione chiarisce le vicende locali col seguito: "Da altri storici, sappiamo qualcosa di più, per esempio che ai mugnai, era stato consigliato di far deviare coi loro messi le scorte, fuori dalla rotta di marcia degli Svizzeri, che a loro volta venuti a Legnano e accampatisi nella Chiesa di San Magno, (che era in costruzione) finirono col bruciare le armature [impalcature], causando gravi ritardi alla costruzione".

Fu sì una piccola battaglia vinta con il fermo dei mulini, ma purtroppo né queste, né altre successive poterono evitare la caduta della signoria sforzesca, sopraffatta dai troppi pretendenti al suolo lombardo.

1510 e 1520 (circa)

Se da una parte gli eserciti portavano danno e scompigli nel territorio milanese, anche le autorità locali facevano la loro parte a motivo delle difficoltà da parte del governo milanese di controllare gli addetti al servizio di vigilanza sul fiume.

Una lettera esplicativa di tale situazione viene inviata dal nobile Oldrado III Lampugnani al Governatore di Milano, supplicando l'autorità a provvedere al riguardo, per cercare di attenuare una continua pressione con tagliamenti.

Il documento, con timbro a secco rotondo

con le iniziali di O.L., Oldrado Lampugnani, segnato con colla "camarra" recita:

"Ill.mo et Ex.mo Signore,

Essendo nuovamente andato Jo. Antonio Trombeta con certi balestrieri a le terre quale sono dricto al Fiume Olona per provvedere che le acque depso Fiume non siano ritenute e possino venire a Milano. Con Commissione dell'Ex.tia Vostra como se dice di dare che contrafacienti pagano la spesa sopra li dicti balestrieri.

Et quantonque esso Jo. Antonio pare voglia astringere dicti molinari per tal causa non solamente non ritennero l'acqua per po in dicto fiume per essere anchora a beneficio dei soy molini.

Non dimanco Jo Antonio pare voglia astringere dicti molinari per il suo bon (af)fare a pagare mezzo ducato per molino, et maxime li molinari de li vostri fedelessimi servitor Domino Oldrado et fratelli de Lampugnano contra il debito e contra al solito volendo impugnare nova xervitù a li mulini predicti et fare exortione a dicti molinari il che non hè da esser tolerato per l'Ex.tia Vostra.

Et per se supplica a la prelibata V. Ex.tia in nome di dicti Domino Oldrado e fratelli et soy molinari che quella se digna servire mandare al dicto Jo. Antonio, che per dicta causa non molesta, né fassa molestare li molinari predicti, et sel sera facta novità alchuna la debba revocare.

Como se crede essere de mente de la Ex.tia Vostra a la quale dicti supplicanti si raccomandeno".⁶²

1531

Castellanza. Il titolare dell'Oratorio di San Bernardo in Castegnate viene invitato a presentarsi entro un mese, sotto pena di 75 aurei di multa, per esibire l'atto rogato nell'anno 1531 per un mulino e una pezza di prato, siti in luogo di Concorezio (Cogoretio o Cogorezzo) che aveva un fitto di livello per libbre 62 su dei beni siti in Rescalda, per conoscere se il legato è stato nelle debite circostanze celebrato.⁶³

1545

Per volere di Carlo V vengono approvati nuovi Statuti per Milano (ma validi per tutto

il ducato) conosciuti come *Nuove Costituzioni* (vedere capitolo 2.3.1).⁶⁴

1557

Giovanni M. Ferrari possiede un mulino ad Arzo e stipula un contratto con la comunità di Saltrio per macinare anche per loro.⁶⁵

1558

Regnante Carlo V, si avvia un censimento generale; purtroppo vengono annotati solo il nome dei proprietari e la somma (in pertiche e nel valore) dei loro beni ritenuti tassabili. Il documento non è molto utile alla storia dei mulini.⁶⁶

1560

Dall'elenco di chi ha pagato la tassa d'annata a Varese risulta la presenza di due mulini a Biumo Sup.: il primo è di G. B. Biumi, l'altro di G. A. Rigone (Orrigoni).⁶⁷

1568

In uno scritto del parroco di Malnate si conoscono i nomi di alcuni mugnai del luogo, tra questi i Pessina; sei anni dopo l'Arcivescovo si raccomanda che i molinari non lavorino nei giorni festivi.

1574

In una relazione del parroco di Ligurenno viene citato il mulino di Giagho (nella valle dei Gioghi) abitato da Giov. M. Rancati con moglie e due figli.⁶⁸

1575

A Saltrio Nicola Longhi vende la quarta parte del mulino con mola e pesta, detto "in Cognii sive ad Tinellam". L'anno successivo, causa peste, i mugnai sono tenuti a non macinare grano proveniente da altri paesi.

1580

L'Arcivescovo di Milano, Carlo Borromeo, inizia la visita delle varie parrocchie della diocesi e per questo scopo fa preparare le mappe delle Pievi che, per quanto imprecise, ci consentono di avere maggiori informazioni.⁶⁹

Nella mappa del Vicariato di Varese è evidenziato il fiume a partire da S. Ambrogio e Frascarolo di Induno; la Bevera inizia da Brenno e si congiunge con l'Olona al ponte dei Prè e poco dopo confluisce anche il Vellone dove sono segnalati due mulini sottostanti Malnate, segue poi il ponte di Vedano.

Manca la mappa della pieve di Castelseprio-Carnago. Esiste invece quella di Olgiate-Busto A. In essa il fiume svolge un ruolo visivo preponderante; sono segnalati ponti e mulini. Invece nella mappa di Nerviano il fiume è appena marcato, mentre in quella di Parabiago sono visualizzati diversi mulini. La pieve di Cesano Boscone è illustrata con criteri celebrativi e vi è segnalato il fontanile passante dalle cascine Olona di Settimo, erroneamente scambiato per l'Olona. Nella mappa della pieve di Locate Triulzi manca ogni riferimento all'Olona che passa da Rozzano e Basiglio.

1584

Castellanza. Un disposto del Capitano del Seprio, con sede in Gallarate, permetteva la raccolta dei grani da macinare in un raggio di otto miglia dai rispettivi mulini, mentre la normativa generale, più recente, obbligava tal raccolta nel giro di quattro miglia.

Perciò in difesa del privilegio, appellandosi all'Autorità centrale, si fecero avanti coralmemente i molinari di Castellanza e dei paesi vicini (Marnate, Olgiate Olona, Legnano e San Vittore), reclamando che a loro il Capitano del Seprio aveva concesso la licenza per sole 4 (quattro) miglia.⁷⁰

1593

Cesare Crivelli chiede e ottiene di iscrivere nei libri contabili della Regia Camera la riduzione a lire 100 della tassa per l'uso delle acque, ciò per lo scarso valore del mulino gravato dalle spese di manutenzione.⁷¹

1594

Da un censimento ordinato dall'editto del 30 giugno, in esecuzione a quanto deciso dal Magistrato delle Entrate Straordinarie l'anno precedente, si ricava la notizia che vi sono 16 molini a Legnano⁷² (vedi capitolo 2.3.2 medesimo anno); i mulini doppi sono stati computati come tali, ovvero due.

1597

Gli "Stati d'anime" redatti in questo periodo ci forniscono notizie sui mugnai: alla Folla di Malnate al mulino del Carcano c'è la famiglia di Iacomolino, in quello di Paolo Pessina la famiglia di Antonio Mariolo, al mulino del Vanello c'è la famiglia di Gio. Angelo Vanel-

lo e al mulino del Besano i mugnai Ieronimo e Matteo Pessina.⁷³

XVI sec.

I fratelli Mina gestiscono il mulino del Trotto in territorio di Cagno.⁷⁴

1606

L'ing. Pietro Antonio Barca è incaricato di redigere un censimento, corredato da mappa, delle strutture molitorie che ammontano a 116. Per realizzarlo il Barca ha dovuto percorrere l'intero corso del fiume, dalle sorgenti a Milano.

A Meride il mulino della comunità, detto "ad pilas", viene affittato in perpetuo a Francesco Catellani de Andreazzi. A metà secolo un suo erede, Domenico, aggiunge al mulino (e alla pila?) una sega. I figli di costui rinunciano all'attività e nel 1694 il tutto (gli edifici sono cadenti) viene acquistato dal pittore Francesco A. Giorgioli e rivenduto nel 1731 ad Andrea Abbondio nella sua utilizzazione originaria di pista-mulino da grano-resega.⁷⁵

1608

I Lampugnani prendono le difese dei molinari di Castellanza e Castegnate contro l'arbitrio del Commissario di Saronno, perché aveva sequestrato i grani dati a macinare in quei luoghi e le bestie da soma; costui era ancora ancorato alle antiche disposizioni in materia che stabilivano di rispettare la distanza delle quattro miglia.⁷⁶

1610

Le numerose cause provocate dall'entrata in vigore delle *Nuove Costituzioni* trovano una soluzione chiamata Transazione, che darà origine al Consorzio tra gli utenti del fiume (vedi capp. 2.3.2 e 2.3.3).

1641

Elenco dei mulini compilato dal cancelliere Giuseppe Pusterla.⁷⁷

1652

Ad Arzo c'è un mulino del comune che viene dato a livello a Simone Rossi.

Potrebbe essere il medesimo che un secolo dopo è di Francesca Fossati, vedova di Cesare Rossi, nel cui testamento nomina erede il figlio Francesco Maria: il mulino, detto Molinello, è completato dalla sega per marmi.⁷⁸

1662

Il terzo mulino di Meride, che appartiene a Sebastiano "Folatellus" (follatore?) detto del Gagio, viene venduto ai fratelli Neuroni di Riva S. Vitale; pista e mulino ritornano alla famiglia precedente nel 1715 per poi essere assegnati a Sebastiano Fossati. Ulteriore vendita nel 1783: Simone Torriani di Mendrisio acquista il mulino di Gaggio.

1711

A Meride la pila dei Roncorini passa da Marta, moglie di Giorgio Roncorini de Abbondio, al cognato Andrea.⁷⁹

1718-1751

Il nuovo Catasto generale è iniziato da Carlo VI e concluso dall'imperatrice Maria Teresa d'Austria. I mulini vengono censiti in modo puntuale, non così le bocche di irrigazione, per i motivi esposti all'inizio del capitolo 2.2.1. Utili per ricostruire la storia dei vari mulini sono i registri che documentano i passaggi di proprietà.⁸⁰

1733

Il camparo Gaspare Bombelli, su incarico del conte G. B. Trotti, Conservatore, compila un censimento dei 52 mulini situati dalle sorgenti fino a Solbiate.⁸¹

1772

L'ing. Gaetano Raggi, su incarico del sen. Gabriele Verri, Conservatore, redige il censimento delle varie strutture molitorie e le relative bocche d'irrigazione e allega una dettagliata mappa.⁸²

1773

Il mulino già Orrigoni, poi dei Gesuiti di Varese, detto del Niscioreè, sul Bevera, passa al duca di Modena.⁸³

1792

La famiglia Aglio possiede il Molinello di Arzo, composto da mulino, sega per marmi e tornio per lavorare la pietra locale.⁸⁴

1819

In Viggiù il torchio d'olio, costruito dal Diotti da pochi anni, viene dato a livello perpetuo; oggi sopravvive come mulino dell'Olio.

1848

Dopo vari tentativi viene costruito il mulino del Brughello in Viggiù.⁸⁵

1850-1860

Il governo del Lombardo-Veneto promuove la redazione di un nuovo catasto composto da mappe (in scala 1:2000) e da registri catastali (per consultare questi documenti bisogna rivolgersi agli Archivi di Stato di Varese e Milano). Interessanti anche le mappe di aggiornamento fino al 1901, considerato che lo sviluppo industriale della zona avviene proprio nella seconda metà del secolo. I registri del catasto terreni e dell'urbano consentono di ricostruire i vari passaggi di proprietà delle strutture molitorie e non.⁸⁶

1881

L'ing. Luigi Mazzocchi compila la statistica delle varie strutture che sfruttano l'Olona

con il corredo di fotografie. Il tutto doveva servire per l'Esposizione Nazionale di Milano.

Dopo la trasformazione del Consorzio in senso moderno e lo sviluppo di nuove fonti d'energia per le industrie, l'acqua ha un ruolo sempre più marginale nell'economia: il *Dipartimento d'Olona* d'epoca napoleonica non ha più senso.

Sebbene il Consorzio abbia 400 utenti nel 1997, sono pochissimi i mulini ancora in funzione, per di più in modo saltuario e a scopi didattici: mulini Grassi, mulino della Folla a Malnate, quelli di Gurone, a S. Vittore O., a Parabiago e a Pregnana.

1. E' utile confrontare quanto detto da G. Fantoni, *L'acqua a Milano. Uso e gestione nel basso Medioevo (1385-1535)*, Bologna, Cappelli ed. 1990.

2. A.S.Mi., Fondo Religione, cart. 550 - doc. 25/IV/1306 e 26/IV/1306. Inoltre: E. Lanzani-S. Sironi, *Le più antiche pergamene del monastero di S. Maria Assunta di Cairate*, 1999.

3. A. Piantanida, "Note sui beni terrieri del monastero di S. Maria Assunta di Cairate tra i secoli XIII e XIV", in "Felix Olim Lombardia", Milano 1978. A.S.Mi. Fondo Religione Registri c. 64.

4. Già dal '700 la Garotola è inserita nel comune di Olgiate O.; si può ipotizzare che tale modifica confinaria sia avvenuta nella prima metà del '500 quando i mulini passano alla Comunità di Busto Arsizio. Si ringrazia il sig. Alberto Roveda di Castellanza per le preziose informazioni sui mulini situati da Olgiate a Castellanza.

5. Eleonora Saita, "I Vismara ...", in "Nuova Rivista Storica" 2/1992.

6. Giulio Porro Lambertenghi, in "Miscellanea di storia italiana", vol. VII 1869, pagg. 309-437.

7. E. Saita, op. cit.

8. Atto notarile di Pietro Porrino di Saronno, Biblioteca Ambrosiana, Fondo Pergamene, n. 1704; G. Barbieri, "Ignorate dinastie di mercanti-banchieri milanesi..." in "Origini del capitalismo lombardo", Milano 1961, doc. LI.

9. L. Chiappa Mauri, op. cit. atto del 2 gennaio 1348.

10. Il Ristocano scorreva parallelo alla

Vepra come si evince da un atto del 1207 in Manaresi.

11. L. Chiappa Mauri, op. cit. pag. 275 nota 64.

12. G. Sutermeister, "La casa di Gian Roldolfo Vismara di Legnano" in "Memorie" 3/1936, pag. 39.

13. A.S.Mi. Fondo Religione - cart. 261 - Capitolo di San Lorenzo, Milano.

14. Caterina Santoro, *La politica finanziaria dei Visconti* - vol. II° dal 1385 al 1412 - con prefazione di G. Barbieri, Arti Grafiche Colombo, Milano 1979.

15. E. Saita, op. cit.

16. E. Saita, op. cit. Si tratta dei due mulini (o mulino doppio?) censiti dal Barca col n. 59.

17. A.S.Mi. Fondo Religione, cart. 261.

18. A.S.Mi. Fondo Religione, cart. 261.

19. E. Saita, op. cit. L'autrice lo ritiene sito a Castellanza, ma non vi sono prove successive che un mulino così chiamato fosse in uno dei tre centri castellanesi. Il toponimo "del Sasso" è spiegabile dalla presenza di un ponte in pietra, giustificato dal fatto che Olgiate era il capoluogo della Pieve (fino al 1583); a Castellanza vi era un ponte di legno di cui il Duca chiede il rifacimento nel 1488 (cfr. *Storia di Busto A.* di P. Bondioli). I Vismara si sono spinti fino a Olgiate perché i mulini di Castellanza erano già nelle mani dei Crivelli, Lampugnani e Fagnani.

Anche a Fagnano esiste un mulino omonimo, ora di proprietà Bossi.

20. L. Chiappa Mauri, op. cit., pag. 275, nota 64.

21. E. Saita, op. cit.

22. E. Saita, op. cit., anche Sutermeister in "Memorie" n.3/36 pag. 62: non si tratta però del mulino di Cogorezio ma della Garotola.

23. E. Saita, op. cit., 21 gennaio 1407.

24. G. Albini, *Guerra e peste*, Bologna 1982.

25. IPAB AAGF - V 478 del 17 gennaio 1415 - VIII Giovanni di Legnano.

26. G. Sutermeister, "La famiglia Lampugnani", in "Memorie" n. 9/1940, pag. 10-11.

27. Verranno confermate il 25 maggio 1492 (vedi capitolo 2.2.1). Si dice che i Landriani abitassero a Marnate nella casa con la torre situata poco prima della discesa per la valle.

28. G. Sutermeister, op. cit.

29. E. Saita, op. cit.

30. G. Sutermeister, op. cit.

La segheria (resica) può lavorare marmo, gesso (come ad Arzo e Meride) o legnami; a Legnano si deve pensare al legno in quanto i boschi erano più estesi di quanto lo fossero cento anni fa. Sono stati pubblicati da G. D'Ilario due disegni che riproducono il "molinello del sighetto" (figg. 128 e 154 nei due libri): la denominazione è un chiaro riferimento a resica in quanto "sighetto" ne è un diminutivo. Più difficile risulta rintracciare la sua collocazione: Sutermeister individua una via Molinello dove c'era la chiesa di S. Agnese, ma qui si trovava il mulino arcivescovile detto "delle armi". Inoltre il mulino del Sighetto doveva essere dei Vismara; in effetti la casa di

fronte (contigua alla chiesa citata) era di questa famiglia, la si vede raffigurata nei disegni pubblicati dalla citata fonte (figg. 11-190 e 159). La zona è documentata nel 1910 con fotografie che ritraggono il lavatoio: nella fig. 90 il Molinello è a sinistra, più a destra la sede della Banca di Legnano e a destra ancora la casa con le affissioni, che sarà sostituita dalla sede delle Poste; mentre la fig. 173 mostra la situazione verso nord, dove verrà costruito il Teatro.

Anche a Milano esiste ancora una via Mulino delle Armi; forse perché era utilizzato da un armaiolo, quindi non un mulino ma un maglio ad acqua. Il censimento di fine '500 non segnala a Legnano nessun armaiolo, si trovano invece sei falegnami; ma D'Ilario spiega che la denominazione va riferita al fatto che nel 1634 il mulino venne utilizzato come caserma.

31. G. Sutermeister, op. cit.

32. G. Sutermeister, "Il Castello di Legnano", in "Memorie" n. 8/1940.

33. G. Sutermeister, "I Lampugnani", op. cit.

34. E. Saita, op. cit.

35. E. Saita, op. cit.

36. G. Sutermeister, "I Lampugnani", op. cit., pag. 16

37. A.S.Mi. Fondo di Religione P.A. cart. 2354

38. A.C.A.M. Visite pastorali.

39. C. Santoro, *La politica finanziaria dei Visconti* - Gessate 1983. A.S.Mi. Fondo Acque p. a., cart. 7.

40. E. Saita, op. cit.

41. Secondo l'ing. Sutermeister ("Memorie", n. 3) il mulino Lanterii era ubicato sul posto ove poi si costruì la Centrale della Società Lombarda di Energia Elettrica (Centrale Enel), ma sul posto indicato non è mai esistito un mulino.

42. Alfio R. Natale, *Acta Libertatis Mediolani*, C.C.I.A., Milano 1987, n. 5 pag. 191

43. A. Natale, op. cit. n. 121 pag. 296

44. A. Natale, op. cit. n. 137 pag. 310

45. A. Natale, op. cit. n. 237

46. A. Natale, op. cit. n. 280 pag. 451

47. blava ovvero grano

48. A. Natale, op. cit. n. 287 pag. 456

49. A. Natale, op. cit.

50. E. Saita, op. cit. Il mugnaio Turri è citato anche in documento conservato in ASMi, Archivio Ducale, Ufficio Panigarola datato 12 marzo 1461: Giovanni Rodolfo Vismara indirizza al Magistrato delle Entrate Straordinarie la richiesta di non molestare i suoi massari e il mugnaio Turri circa il pagamento della tassa sul sale. Nel documento Castellanza risulta divisa nelle contrade di Sponzano e Cogorezio (erroneamente inserita nella pieve di Dairago).

51. "Memorie" n. 18/1960.

52. Ibidem, n. 3 pagg. 62-65.

53. *Codice Trivulziano*, 1816 - 194.1

54. Ibidem, 193.4

55. Per altre notizie vedasi bibliografia seguente a pag. 63 e seg.

56. Idem, pag. 145 e seg.

57. Idem, pag. 158 e seg.

58. *Viggiù: la sua storia*, n. 9, pag. 25. Da ricordare che il Gaggiolo-Lanza non è ancora stato deviato.

59. Per altre notizie vedasi nota precedente pag. 59 e seg.

60. Altre notizie su questo e altri mulini contigui in: L. Giani-M. Padovan, *Aspetti della storia della Castellanza di Biumo Sup.*, ed Comune di Varese, 1990, pagg. 25-56.

61. Dal Prato, in "Memorie" n. 13/1960 citando una fonte più antica.

62. A.S.Mi. fondo Famiglie: Lampugnani.

63. A. Colombo Candiani, *Momenti di vita castellanzenese ...*, 1975.

64. L'edizione consultata è quella curata da Gabriele Verri nel 1747.

65. *Viggiù: la sua storia*, n. 9.

66. Per la consultazione rivolgersi all'Archivio Storico Civico di Milano.

67. ASMi, fondo Acque p.a., c. 1072.

68. *Viggiù: la sua storia*, n. 9, pag. 32.

69. AA. VV., *Itinerari di san Carlo Borromeo ...*, Ed. Unicopoli, 1985.

70. A.S.Mi. Fondo acque, p. a. cart. 1067.

71. A. Colombo Candiani, op. cit., pag. 226.

72. Renata Castelli in "La fabbrica ritrovata", 1989.

73. *Malnate com'era*, pag. 73.

74. *Viggiù: la sua storia*, n. 9, pag. 32.

75. *Viggiù*, op. cit., pag. 35 seg.

76. Anna Colombo Candiani, op. cit.

77. Archivio del Consorzio Fiume Olona.

78. *Viggiù*, op. cit., n. 9, pag. 49.

79. *Viggiù*, op. cit., n. 9, pag. 35.

80. I documenti (mappe e registri) si trovano negli Archivi di Stato di Varese e Milano.

81. Archivio del Consorzio Fiume Olona.

82. A.C.F.O.; cinque delle sette porzioni sono state pubblicate in formato ridotto dal Lions Club 108 IB nel 1998. Nonostante le mappe del Catasto Tereciano esistessero già da diversi anni, realizzate con criteri moderni, il Raggi non se ne serve.

83. Vedi nota seguente, pagg. 173-177.

84. *Viggiù*, op. cit.

85. *Viggiù*, op. cit., n. 9, pag. 107-118 e pag. 140 per la segheria dei marmi.

86. Anche per le località in provincia di Varese occorre completare la ricerca presso l'Archivio di Stato di Milano.

2.2 *L'acqua per l'alimentazione*

2.2.1 *L'acqua per l'agricoltura*

L'argomento che segue tratterà delle modalità, la prassi burocratica, per prelevare l'acqua del fiume a fini agricoli, ovvero per irrigare i prati. Si capisce l'importanza della possibilità di irrigare se si considera che i prati asciutti valevano molto meno di quelli che potevano essere irrigati, perché i prodotti agricoli ottenuti erano di gran lunga più redditizi.

Fino alla fine del '300 il prelievo d'acqua era praticamente libero, poi fu soggetto all'assenso dei governanti mediante "privilegio". Nei corsi d'acqua pubblici la concessione del prelievo sarà gravata da una tassa, che non sempre si riuscì a riscuotere per cause ben evidenziate da Bigatti. In sintesi, i vari governi succeduti fino all'inizio del '700 puntavano a tassare la quantità d'acqua prelevata, ma questo criterio non ebbe successo per vari motivi, tra cui l'incapacità di controllare l'effettivo prelievo (solo nel corso del '600 avanzato si avrà una base teorica al metodo del calcolo da utilizzare: vedi Allegato 2.4.3 note 14-15) e le liti giudiziarie provocate dai detentori del diritto di prelievo (trattandosi di famiglie nobili o enti religiosi poco importava se le cause duravano lustri). La soluzione del problema si avrà con l'entrata in vigore delle norme approntate per il catasto detto di "Maria Teresa": lo Stato tasserà non più l'acqua prelevata ma il terreno irrigato. Da qui la necessità di avere mappe il più precise possibili ed è così che possediamo dati certi sull'uso del suolo (salvo qualche ovvia eccezione dovuta a corruzioni di funzionari).

Il materiale fornito in questo capitolo consentirà, a chi volesse, di approntare uno studio sull'agricoltura, mentre i mulini rappresentano una fase della lavorazione dei prodotti agricoli. Ovviamente i dati esposti andranno completati con altre fonti documentarie. L'area interessata riguarda la pianura che inizia a Castellanza (vi sono bocche anche a nord); da Rho in poi si poteva integrare l'irrigazione con acque di fontanili, in tal modo si aveva diritto a uno sconto sulla tassa, dato che queste acque erano considerate private; inoltre, secondo

quanto disposto, le acque “colatizie” (quelle non utilizzate di provenienza fluviale e dai fontanili) entravano nel fiume.

Per comprendere l'importanza di questo capitolo bisogna ricordare che dal '500 i beneficiari dei prelievi dovevano dimostrare di averne diritto, e ciò era possibile presentando il privilegio ottenuto in precedenza durante le “comparizioni”.

Quando l'acqua del fiume è abbondante non ci sono problemi, ma quando è scarsa la sua gestione si fa più complessa: accontentare tutti gli utenti si è spesso rivelata un'impresa impossibile. I mugnai invocavano la priorità loro riconosciuta fin dall'antichità in quanto preparavano la materia prima per il pane; gli agricoltori reclamavano la necessità, altrettanto importante, di portare a termine le coltivazioni che fornivano alimenti agli uomini e agli animali. Da ciò ne consegue il bisogno di stabilire delle regole precise per il prelievo idrico: tutti i governanti hanno cercato di emanare norme in tal senso per finalità fiscali e l'esigenza di regolare le “bocche” era invocata da tutti, ma in pratica prevaleva l'egoismo dei più.

Il problema è ancora irrisolto nel 1906 quando l'ing. Mazzocchi viene incaricato di proporre soluzioni in merito. Lo zelante ingegnere studia la situazione: la premessa storica gli consente di conoscere cosa è stato fatto in passato e, soprattutto, conoscere le motivazioni che hanno determinato il disordine riscontrato. Dall'indagine risulta che ci sono 274 bocche, di cui 53 privilegiate e 18 libere: le prime sono state aperte in seguito a permessi ottenuti dai vari regnanti, a partire dal 1380 e per i successivi 400 anni. Poiché lo stesso Mazzocchi accerta che sono queste ultime a utilizzare una quantità eccessiva d'acqua in quanto le concessioni rilasciate nei tempi addietro non erano modificabili in virtù del “privilegio” ottenuto, la conclusione cui giunge è: “Basterebbe infatti regolare le bocche privilegiate perché a tutta l'utenza d'Olonia derivi un immediato considerevole vantaggio per costanza e volume d'acqua; e coloro stessi che godono di speciali privilegi dovrebbero, nel loro stesso interesse, prestarsi a beneficio della comunità; poi-

ché l'acqua che oggi va dispersa per gli ampi e mal sistemati canali di irrigazione che fanno seguito alle bocche privilegiate, a nessuno giova mentre torna a danno di tutti. Ma ogni tentativo di giungere a una soluzione in via amichevole fallì dinanzi a grandissime difficoltà e prima fra tutte quella che nessun utente volontariamente intendeva rinunciare ai diritti acquisiti di usare in modo illimitato delle acque d'Olonia e di sottomettersi a una limitazione qualsiasi dei suoi titoli. Difficoltà che crescevano a dismisura per il numero grandissimo degli utenti che avrebbero dovuto assoggettarsi alle nuove discipline...”.

Gli Statuti di Milano del 1216 contengono norme per i Riali di Parabiago e Rho: in particolare se ne vietava l'uso irriguo (vedi però 1380).

Per il periodo che precede il 1380 si citano i seguenti dati, iniziando da Cairate-Lonate. Il documento pubblicato da Manaresi per il 1141 ricorda come il mulino nuovo ostruisce il fiume e provoca l'inondazione dei prati. Diverse pergamene (riferite alle medesime località) citano altri prati tra il 1272 e il 1306¹; il termine “prato” è da intendersi proprio come terreno irrigato, altrimenti si usa la parola campo.

Un documento del 1° novembre 1216 attesta il pagamento di 37 soldi, eseguito dai milanesi Olmerio e Ottobello Pasquali al Monastero Maggiore, per alcune bocche irrigue derivate dall'Olonia a Cerchiato, che portavano acqua ai prati dell'Ente monastico. Anche il controllo di questo aspetto conferma che il Monastero esercita una egemonia sul territorio. Nel 1240 Anselmo Dominioni e suo figlio Uberto (agenti anche per conto degli altri figli e fratelli Guidone, Pietro e Zanibello), probabilmente residenti in Milano “ad clusam porte Ticinensis”, come specifica una carta, facevano lavorare da altri le terre in Cerchiato.

Dall'esame del documento si deduce che trattavasi di una masseria, comprendente terre incolte e lavorate, un sedime e un mulino sull'Olonia, che fu dato in conduzione affittuaria con atto del 18 maggio. Anche in questo caso non è stato possibile conoscere il censo con-

cernente il mulino, che aveva annesso anche un prato.²

Anche nella valle del Lanza sono ricordati prati nel 1229: lo si apprende da una permuta tra i Canonici di Varese e i Luvati.³

Nei primi decenni del sec. XIII il Monastero di Sant'Ambrogio aveva l'interesse rivolto verso la conduzione di fondi agricoli, così si ha un'unica menzione riguardante mulini: l'ente monastico ribadisce il possesso di un'isola sul fiume Vepra, sulla quale sorgeva un mulino in rovina da oltre 60 anni, nonché di terre ubicate nel detto territorio.⁴

A Figino, nell'aprile 1293, viene concesso a Vitale e Tommaso figli del fu Gaspare Mantegazza⁵ di Milano, di derivare acque del torrente Mallola, nel tratto che scorre vicino alle proprietà del Monastero Maggiore, "cum iure remondandi et remondare fatiendi... et de iure derivandi et conducenti aquam illius Mallole ad terraset prata illorum de Mantegatiis". Nell'ordinanza si vietava però al Mantegazza di derivare dal canale "dé Mulivariis sive in buscho" di Cerchiate (la cascina e il fontanile "del Bosco" sono visibili nella mappa inserita nella parte terza), a ovest del letto del Mallolla, e anche "remondare nec remondari facere ipsum lectum Mallole per branchia (braccia) viginti propre ipsum sorzeville Mulivariorum", il tutto sotto minaccia di multa di Lire 10 (dieci).⁶

Le vicende dei privilegi iniziano con Gian Galeazzo Visconti, Vicario Imperiale e Conte di Virtù, insediatosi in Milano il 28 febbraio 1378, che emana nel 1381 una particolare grida per regolare le concessioni d'acqua e la costruzione di strutture molitorie sui fiumi, compreso quindi anche l'Olona.

Da allora si riscontrano pertanto le documentazioni di particolari concessioni che verranno chiamate "privilegiate", in quanto differenziate e regolate nella loro entità, come ricompensa per la quantità o qualità del "servizio" che il privilegiato ebbe a compiere. In tal modo lo Stato evitava l'esborso di somme dalle finanze statali, poiché i creditori venivano saldati con i privilegi.

In pratica le famiglie nobili si accaparrarono privilegi, che rimasero a loro vantaggio nel rispetto della sovranità dei governanti, privilegi che poterono così tramandarsi di generazione in generazione, con licenza di trasmetterli ai loro successori o di venderli in caso di necessità ad altri acquirenti, ovviamente con il parere favorevole del duca o del regnante di turno. Salvo i rari casi di confisca, quindi, la vendita di immobili dotati di "privilegi", fu particolarmente sfruttata per i beni del fiume Olona, a partire dalla fondazione del Ducato Milanese sino alla durata del dominio spagnolo.

L'intreccio dei privilegi con le conferme successive e il frazionamento dei possedimenti iniziali, avvenuti nel corso dei secoli, porterà a un lieve accrescimento delle concessioni, non sempre giustificabili, ma rimaste per lo più nell'ambito delle quantità iniziali. Infatti durante il periodo della dominazione austriaca, dal 1720 al 1797, viene registrata una sola concessione, ma riguarda una conferma ducale del 1709 emessa dal regio Commissario del Fiume Olona.

Conviene chiarire le modalità di distribuzione dell'acqua per irrigare. Per sovrintendere alla distribuzione dell'acqua ogni roggia aveva un suo "perito regolatore", di norma un ingegnere, e un "custode manuale delle acque", il cosiddetto "camparo", a cui era affidata la manutenzione ordinaria del cavo e il movimento di apertura e di chiusura degli "incastri". Dalla "diligenza, precisione e fedeltà" dei campari⁷ dipendevano le sorti di quanti beneficiavano della facoltà di prelevare acque a scopi irrigui. Un errore o una colpevole distrazione, specie in periodi siccitosi, potevano compromettere il raccolto. Sulle capacità pratiche dei campari facevano affidamento i funzionari pubblici perché l'esperienza diretta era ritenuta più sicura: i campari erano i depositari di un sapere tramandato oralmente di padre in figlio, cui si contrapponeva la conoscenza astratto-teorica degli ingegneri. Il compito del camparo era complicato dal dover attuare la "ruota". Ovvero la distribuzione dell'acqua avveniva secondo turni stabiliti, diversi tra gli utenti: a intervalli fissi, che andavano da 8 a 16 e più giorni

a seconda dei casi e del numero degli utenti, ogni proprietario riceveva l'acqua a cui aveva diritto per un determinato numero di ore, trascorse le quali si chiudevano le paratie e si lasciava correre l'acqua sino all'utente inferiore o al successivo cui spettava per turno. Ovviamente l'inserimento di un nuovo utente obbligava a rivedere i turni della "ruota".⁸ Per altre informazioni relative alle "bocche" si rimanda al *Dizionario* redatto dall'ing. Mazzocchi (cap. 1.9).

Le notizie seguenti provengono dal *Libro delle bocche*, compilato dall'ing. Carlo Riva Finolo il 21 agosto 1815 su incarico del Consorzio d'Olona; sono stati evidenziati i dati che interessano alcune bocche e le utenze "privilegiate" con i rispettivi Diplomi o Sentenze.

Incominciamo con le concessioni rilasciate da Gian Galeazzo Visconti.

1380

Diploma concesso a Giacomo Crivelli di poter usare le acque del Riale di Rho per l'irrigazione di un suo prato detto "Nuovo" a suo piacimento, nonostante qualunque ordine contrario (vedi 1216). Si ha una conferma del privilegio il 26 ottobre 1413; il documento viene presentato il 7 maggio 1618 per un ricorso del Collegio Longone, successo ai Crivelli.

Diploma a favore di Antoniolo Ghisolfi⁹ di poter derivare dall'Olona le acque per l'irrigazione dei suoi prati in territorio di Rho per un giorno, ogni settimana.

In S. Vittore O. il prato "Pincirolo" è irrigato con la bocca "Selvatica".

1381

Grida emessa il 28 febbraio per regolare la licenza di estrazione d'acqua.

"Noi Vicario Imperiale e conte di Virtù, poiché si addice al Principe di chiaramente manifestare i propri sentimenti e di farli osservare per sicura norma di tutti, e singoli suoi sudditi, onde per ignoranza alcuna non violi e oltrepassi i limiti assegnatogli; che anzi, affinché coloro che si sottopongono al gioco dell'obbedienza abbiano una regola per osservarla e siano giustamente favoriti i più degni e i



Gian Galeazzo Visconti. Da: Rovani, op. cit.

contumaci paghino la meritata pena dei loro demeriti, a esempio di tutti gli altri.

Stabiliamo perciò col tenore delle presenti, decretiamo et ordiniamo che nessuna persona di qualsivoglia condizione e stato ardisca o presuma estrarre o far estrarre acque del Ticinello, del Naviglio Grande, della Carlona, della Parona (Barona), e della Olona a noi soggetti, né da alcuna delle nostre Roggie da Milano in giù, sotto pena di trecento fiorini d'oro, se alcuno avrà estratto le dette acque mediante incastri, o incastri a muro, e di fiorini 200 (duecento) se con incastri di legno, e di fiorini 100 (cento) se in altra guisa alcuna ne avrà estratto senza incastro; con una multa in più o in meno, e anche con pena corporale, a nostro arbitrio, e secondo la condizione e la qualità delle persone, e tenuto conto dell'importanza e de la qualità del fatto.

Che oltre a ciò, nessuno ardisca costruire alcuna chiusa od altra opera lungo alcuna acqua o rivo che abbia il suo ordinario sfogo nel Ticinello, o in altro corso d'acqua od alveo soprannominati, per effetto della quale vengono in altra parte sviate, e non mettano ca-



Filippo Maria Visconti. Da: Rovani, op. cit.

po nel consueto luogo, sotto pena di 100 (cento) fiorini, da devolversi alla Regia Camera, a meno che non sia intervenuta una nostra speciale licenza.

Che se vi hanno persone le quali vantino eventualmente dei diritti, a cui il presente nostro divieto sembri forse derogare, dovranno entro 15 gg. da quello dell'avvenuta notificazione della predetta diffida, produrre ai nostri rappresentanti le proprie ragioni e difese sulle quali daremo e faremo fare le occorrenti risposte, mentre incarichiamo il sig. Podestà di Milano di far inserire e trascrivere il presente Decreto, nel volume dei nostri Statuti e in quello di Milano e di Pavia. In testimonianza di che abbiamo ordinato che si redigano le presenti e che ne siano registrate e convalidate coll'apposizione del nostro sigillo.

Dato in Milano il 23 febbraio 1381 indizione 4a, firmat. Antoniolo”.

1382

Antonio Moriggia ottiene la concessione di estrarre acqua dall'Olona, con la bocca Caccatossicale¹⁰, in un giorno “naturale” di ciascuna settimana, cioè per ore 24, e per un'altra gior-

nata di cadauna settimana.¹¹ Gli interessi del Moriggia entrarono poi in conflitto con quelli dei Crivelli sfociati in una causa che durerà dieci anni.¹² (vedi 22 novembre 1464)

1383

Diploma concesso al fisico Filippo Crespi di poter derivare acque d'Olona a innaffiare i suoi prati e terreni, in un giorno da lui prescelto di ciascuna settimana, oltre i giorni festivi, o Statutari; tra questi c'è il prato *pincirolo* a S. Vittore O.

Dopo il Visconti seguono altri che hanno la prerogativa di rilasciare permessi a vario titolo.

1387

Non contento di quanto avuto cinque anni prima il nobile Antonio Moriggia ottiene dall'imperatore Venceslao il privilegio per sé, i suoi figli, eredi e successori in perpetuo, di poter tenere un ostacolo, ossia una chiusa nell'Olona, per irrigare le sue possessioni e prati posti in territorio di Parabiago e tenervi un mulino.

1402

La città di Milano concede alla Certosa di Garegnano, in esecuzione degli Statuti e Ordinazioni del Comune medesimo risalenti agli anni 1330 e 1306, nonché per donazioni da parte dei duchi, di poter estrarre dall'Olona, mediante una roggia presso la Chiesa di Sant'Antonino alle Cassine di Lucernate, l'acqua per l'irrigazione dei loro beni in territorio di Cornaredo, dal vespero del martedì, al tramontar del sole del mercoledì seguente di ogni settimana e nei giorni festivi, secondo il solito.

1406

Si obbliga a una fidejussione di Lire 100 per non prelevare acqua più di quanto consentito a chi ne ha diritto.

1413

Diploma del duca Filippo Maria Visconti del 25 gennaio rilasciato ai figli del fisico Filippo Crespi, confermando quello del 20 agosto 1383 e del 1380 per il prato *pincirolo*.

1427

Si lamentano usurpazioni d'acqua: evidentemente le 100 lire di fidejussione non sono sufficienti a reprimere gli abusi.



Francesco A. Sforza. Da Rovani, *op. cit.*

1439

Sentenza del Vicario di Provvisione a favore di Oldrado Lampugnano per l'uso delle acque del fiume Olona. L'ing. Antonio da Novate conferma al Lampugnani il diritto di prelievo accordato il 18 marzo da Filippo M. Visconti.¹³

Durante la comparizione del 9 gennaio 1777 (o 1779) l'Ospedale Maggiore di Milano, erede di Stefano Lampugnani, si rifà al privilegio in questione per documentare il diritto di prelievo d'acque, accordato il 18 marzo da Filippo Maria Visconti.

1445

Grida ducale per l'osservanza dei diritti sui fiumi.

“Noi Duca di Milano, Conte di Pavia e di Angera e signore di Genova, all'intento di mantenere l'osservanza delle nostre disposizioni, già più volte ripetute, relativamente ai nostri Navigli e acque come anche di provvedere all'interesse della cosa pubblica e di questa inclita Città, dichiariamo:

Essere nostra ferma intenzione che nessuno voglia et qualunque sia il possesso in cui si trovi dell'uso dell'acqua d'Olona, ardisca di ora in poi, né presuma di usare in alcun modo di tale acqua, ma lasci che essa scorra liberamen-

te senza impedimento od ostacolo qualsiasi, per il suo alveo e pel suo letto, fuorché per nostra speciale licenza, sotto pena de la privazione e confisca dei beni e di tutte le possessioni al cui servizio e vantaggio, tali acque venissero adoperate e d'altra multa, da applicarsi da noi a ciascuno dei contravventori, e da devolversi alla nostra Camera; nella qual pensa si intenderanno ipso facto, e senz'altra dichiarazione. Et affinché tale nostra intenzione venga ad un tempo osservata e mandata in effetto, vogliamo e vi ordiniamo, che venga da voi incaricato Vittore di Arezio, nostro Trombetta [oggi avrebbe le mansioni del messo notificatore], di trasferirsi subito, in quei punti del detto fiume Olona dove sia necessario, e ivi queste nostre disposizioni pubblicamente divulgare e proclamare; e ciò perché possano giungere notizia a tutti, e nessuno possa allegare ignoranza, riferendone poi la pubblicazione, onde in seguito, possiate procedere e procediate a carico dei contravventori, come a voi sembrerà del caso, giusta le nostre disposizioni e sanzioni di cui sopra.

Dato in Milano, il 13 luglio 1445, firmato Thomas”. (sul retro: Ai Nobili e Ditti Nostri Commissari dei Navigli e delle Acque).¹⁴

1446

Grida di Filippo Maria Visconti del 19 febbraio per la presentazione dei diritti d'acque.

Usando il suo potere il duca emana un nuovo decreto che recava l'obbligo all'utenza delle acque del Ticinello e di tutte le acque pubbliche di mostrare al competente Ufficio i titoli riguardanti tali diritti.

Ma tale decreto suscitò molte critiche poiché dimostrava l'ingordigia del Principe: anche il popolo rumoreggiò per tale scelta; il Duca modificò perciò il rigore della sua richiesta, specificando che dal decreto erano "escluse le acque del Lambro, dell'Olona e del Seveso e altri fiumi che si potevano chiamare con qualche fondamento 'acque pubbliche', a differenza delle private".

1448

Grida riguardante la pulizia delle acque d'Olona per preservare mulini e prati.

Il 23 agosto 1448 da parte degli Spett. Giureconsulti e dott. Nicola Arcimboldi, illustre Vicario dell'Ufficio dei XII di Provvisione, in esecuzione degli Ordini Capitaneali, che ritenevano necessaria la purgazione delle acque d'Olona per favorire l'irrigazione dei prati e il funzionamento dei mulini, si dispose il pagamento dell'imposta per qualunque avesse tali beni e strutture dal principio alla fine del fiume, che si dovessero pagare a tale Pietro Lazaro Pusche, residente in Milano:

- per ogni mulino, un ducato d'oro;
- per quelli che hanno prati, sei denari alla pertica, e ciò per aver diritto d'adacquare i loro prati in futuro.

E chi non avesse entro il termine di otto giorni ottemperato all'ordine verrebbe a far cadere i propri diritti e condannato alle pene ad arbitrio del Vicario e dei XII di Provvisione; avvisando ogni persona e imponendo al Nobile Viro Eusebio di Crivellis, capitano della Martesana, di eseguire e far eseguire nel miglior modo con potestà di colpire i renitenti e i contumaci. Giovanni de Grassi, notaio dell'Ufficio di Provvisione Comune di Milano.¹⁵

1450

Olgiate. Il mulino del Sasso di Bonifacio Vismara è ora di Gian R. Vismara che affitta il

"cassus" (fienile), il prato di 5 pertiche vicino alla riva d'Olona e una bocca per adacquare i beni ad Antonio di Turri del fu Giovannolo.¹⁶

1454

Legnano: bocche d'irrigazione.

Il 13 agosto si fece la visita del Commissario Ducale dott. Angelo da Viterbo, alla bocca detta Arcivescova, nel qual tempo dichiarava esservi in Legnano:

- la bocca della roggia di Gio Rinaldo Vismara
- la bocca della roggia di Francesco Lampugnani, chiamata Santa Caterina
- la bocca della roggia di Francesco Caimi, appellata Furetta
- la bocca della roggia di Francesco Lampugnani, detta appunto la roggia Arcivescova, in quanto era stata costruita per irrigare i prati della Mensa Arcivescovile di Milano in Legnano
- la bocca della roggia di Giovanni Selvatico, detta Selvatici
- la bocca di ragione di Antonio Meraviglia, detta Berto Meraviglia (in seguito semplicemente Bertina)
- la bocca di ragione di Giacomo Vismara, detta anche Tiracorda

Il da Viterbo conclude: "Perciò le dette rogge (devono) perpetuamente decorrere nei tempi debiti e limitati degli Statuti, e non doversi i possessori d'esse, o i loro eredi, o successori o di quanti avranno da essi avuto, in nessun tempo essere molestati".

1454

Sentenza del Vicario di Provvisione, e del Giudice delle Strade e delle Acque a favore di Antonio Meraviglia.¹⁷

E' il periodo in cui governano i duchi Francesco Sforza e la moglie Bianca Maria Visconti.

1454

Diploma della duchessa Bianca Maria, del 14 settembre a favore di Clara Crespi, confermando le antecedenti concessioni per l'irrigazione dei suoi beni in Canegrate.¹⁸

1457

Diploma del 27 aprile, concesso dal duca Francesco a favore di Simone Meraviglia (Mirabiliis) per sé e per i suoi eredi; egli chiede la con-



Bianca Maria Visconti Sforza (da Verga, op. cit.).

ferma del precedente privilegio del 15 settembre 1380 per l'irrigazione dei suoi prati in Rho, essendo subentrato ad Antoniolo Ghisolfi.

1462

Per aumentare la portata del fiume a fini irrigatori il duca incarica l'ing. Fioravanti Aristotele da Bologna di verificare la possibilità di immettere nell'Olona le acque del lago di Lugano attraverso il Laveggio.¹⁹

1463

Diploma della duchessa Bianca Maria concesso al "Magnifico" (aulico ducale) Pietro Pusterla il 17 maggio per sé e per i suoi eredi e successori, per estrarre dall'Olona qualunque quantità d'acqua necessaria all'irrigazione dei suoi prati e beni, tanto fatti che da farsi posti a Torba, oltre a quella che già decorre da altra roggia, con la condizione di restituire le colature al fiume.²⁰

1464

Diploma del 29 marzo della duchessa Bianca Maria a favore di Isabella Brebbia, vedova Selvatici, di poter irrigare alcuni suoi prati di pertiche 60, contigui al fiume, dal tramontar del sole della domenica, allo spuntare del lunedì di ciascuna settimana; dall'ora nona al tramontar del sole del martedì, e dal tramontar del sole

del mercoledì, sino allo spuntare del giovedì.

1464

Sentenza del 9 aprile emessa dal delegato ducale, che dichiara essere competenza dei Monaci della Certosa di Garegnano di servirsi delle acque d'Olona mediante la roggia posta presso la Chiesa di Sant'Antonino, alle Cassine di Lucernate, a norma della concessione della Città di Milano del 20 gennaio 1402.

1464

Sentenza del 9 aprile emessa dal Vicario di Provvisione a favore del conte Antonio Crivelli, di poter estrarre dal fiume Olona mediante la roggia Caccatossica, l'acqua per irrigare i suoi beni siti in Parabiago, venduti ai fratelli Moriggia, per ore 24, ossia per un giorno naturale di ciascuna settimana a norma del privilegio concesso ad Antonio Moriggia nel 1382 e altro dell'imperatore Venceslao del 1387.²¹

1464

Diploma del 18 settembre, sottoscritto dal Duca Francesco, con il quale si concede a Caterina Lampugnani, madre di Luigi Terzaghi, di poter adacquare in tutti i giorni di mercoledì, dal nascere al tramontare del sole, i suoi prati in Legnano, e ciò oltre i giorni permessi



Bona di Savoia. Da: E. Verga, Storia della vita milanese, 1931.

dagli Statuti, la qual concessione è estesa agli eredi e successori.

1464

Diploma del 17 novembre della duchessa Bianca Maria rilasciato a favore di Giovanni Simonetta, per sé i suoi eredi e successori, “et quibus dederit”, di poter adacquare, mediante un’antica sua roggia, tutti i suoi prati e beni di Castellazzo di Rho nei giorni di martedì e giovedì di ciascheduna settimana dallo spuntare al tramontare del sole.

1464

Privilegio del duca Francesco rilasciato il 22 novembre a Matteo de Busti per sé, i suoi eredi e successori di adacquare un prato di pertiche 33 sito in Parabiago, mediante la bocca Caccatossica, dal levare al tramontare del sole di ciaschedun giovedì, e un altro prato di pertiche 40, posto come sopra, adacquato mediante la medesima bocca, dal tramontar del sole del lunedì al tramontar del sole del martedì, coll’obbligo di restituire le colature al fiume.

Da ricordare che anche i Crivelli si appoggiano al privilegio concesso a Matteo Busti per il diritto di irrigare i beni, come risulta dalla comparizione del 17 maggio 1560.

1465

Diploma datato 6 marzo del duca Francesco rilasciato a Princivalle Lampugnani di poter irrigare i suoi prati in territorio di San Vittore (Olona) di pertiche 225, dal vespero del martedì a quello del mercoledì, restituendo i coli. Il governo del Ducato spetta ora a Galeazzo Maria Sforza, la moglie è Bona di Savoia, poi al figlio Gian Galeazzo.

1467

Per una verifica della quantità d’acqua estratta da ogni concessionario si obbliga a chiudere tutte le bocche che servono alla irrigazione.²²

1468

Lettera del duca all’Ufficiale d’Olona Bertola Gritti, datata 17 agosto, che non si permetta di far novità in pregiudizio dei Monaci Certosini, circa l’uso delle acque in forza dei loro privilegi. Altra lettera simile il 19 maggio del 1469.

1469

Diploma del duca a favore di Antonio e Ambrogio Meraviglia, concedente la facoltà d’irrigare i loro beni in Canegrate.

1470

Diploma rilasciato il 14 agosto dal duca ai Padri Francescani di S. Maria degli Angeli di Legnano di poter estrarre un’oncia d’acqua

per irrigare due pertiche d'orto e per la loro lavanderia, mediante roggia che conduca l'acqua al convento, e ciò in perpetuo a condizione che l'acqua ritorni al fiume.

1471

Diploma del 24 aprile emesso dalla duchessa Bona per i Monaci Olivetani di Nerviano, di poter irrigare i prati del Monastero posti in Nerviano, per tre giorni e mezzo continui, incominciando dal nascer del sole di ogni lunedì, e inoltre di poter irrigare il prato detto "Mercurio" per ore 12 di ogni giovedì.

1471

Privilegio rilasciato dal duca il 26 settembre ad Antonio Crivelli per poter irrigare i suoi prati posti in Parabiago, per un giorno di ciascheduna settimana.²³

1476

Privilegio del duca, datato 18 giugno, concesso alla Comunità di Parabiago di servirsi delle acque d'Olonà, in forza degli Statuti di Milano, i quali concedono alla comunità la facoltà di prelevare, mediante bocchello, once 6 per usi vari, ma non per l'irrigazione.²⁴

1480

Diploma dei duchi, datato 5 giugno, a favore dei fratelli Meraviglia, figli di Simone, confermando gli antecedenti privilegi concessi ad Antonino Ghisolfi, per l'uso delle acque un giorno ogni settimana, per l'irrigazione dei loro prati in Rho; nel contempo si conferma il secondo privilegio a favore di Simone Meraviglia per sé e suoi eredi e come successore in parte del detto Ghisolfi.²⁵

1480

Il 6 giugno il duca, mediante diploma, concede a Giovanni Del Conte di poter irrigare 80 pertiche di prati in San Lorenzo di Parabiago, dalle ore 24 del giovedì sino all'ora terza del sabato, di ciascheduna settimana, oltre i giorni compresi negli Statuti, con l'obbligo di restituire le colature.

1480

Concessione ducale a favore di Lazzaro Pagnani, per sé e i suoi successori, di poter costruire uno scaricatore al suo molino, per l'irrigazione dei suoi beni e ciò mediante l'incastro esistente e uno nuovo.²⁶



Galeazzo Maria Sforza. Da La Certosa di Pavia a cura dei monaci Cistercensi, 1996.

1480

Diploma rilasciato dal duca confermando ad Antonio Gallarati e suoi discendenti, il privilegio di irrigare i suoi prati in Canegrate in un giorno "a lui beneviso di ciascheduna settimana", oltre a quelli accordatigli dagli Statuti.

1483

A Francesco de Medicis detto Busti, è concessa l'apertura di una bocca d'irrigazione.²⁷

1485

Si ordina la chiusura delle bocche per consentire ad Antonio da Arsago di verificarne la correttezza.²⁸

1487

Diploma a Francesco Bernardino Visconti, figlio di Sagromoro, per poter irrigare la sua tenuta di Rho.²⁹

1488

Diploma del duca confermando gli anteriori privilegi a favore di Pietro Giorgio e Gerolamo Lampugnani, figli di Princivalle.

1489

Diploma del duca al nobile Giacomo Sirone



Giovanni Galeazzo M. Sforza. Da La Certosa di Pavia.

di poter aprire una bocca dal fiume Olona per adacquare nei tempi permessi dagli Statuti, 50 pertiche di prati in Pogliano.

1491

Diploma del duca rilasciato a favore di Bellino Taverna per poter irrigare cinque pertiche di prato in Legnano con acque provenienti dal bocchello dei Padri di Santa Maria degli Angioli, dopo l'uso fatto dai medesimi, a condizione che le acque ritornino al fiume.

1492

Il 25 maggio il duca concede ad Antonio Landriani, Tesoriere Generale e zio di Paolo Landriani, di poter costruire una bocca in Olgiate Olona per derivare acqua dal fiume a scopo irriguo. Anche i Lampugnani ottengono il permesso nella medesima zona.³⁰

1493

Diploma del duca conferito a Gian Rodolfo Vismara di poter condurre, a uso del Monastero delle Monache di Santa Chiara in Legnano, l'acqua d'Olona che già serve al Convento dei Frati Minori, dopo però l'uso dei detti Padri.

1493

Il duca concede a Oldrado Lampugnani, in data 22 novembre, per sé e per i suoi eredi e successori, di poter estrarre ogni giorno dal fiume Olona l'acqua bisognosa per l'irrigazione dei suoi beni in Legnano.

E' ora il turno di Ludovico Sforza detto il Moro.

1495

Il 25 maggio il duca concede un diploma a favore dei fratelli Pietro Giorgio e Girolamo figli di Princivalle Lampugnani, di irrigare i loro prati di pertiche 135, posti in Legnano e in San Vittore, prelevando l'acqua dalle bocche Firetta e Lampugnana.

1495

Il duca conferma ai fratelli Ambrogio e Antonio Meraviglia i precedenti privilegi per irrigare i loro prati in Canegrate, a condizione che le bocche siano modellate e che i coli ritornino al fiume.

1495

Ludovico il Moro, in data 27 agosto, conferma il privilegio precedente rilasciato a Giovanni Del Conte, di poter irrigare in San Lorenzo, dalle ore 24 del giovedì, all'ora terza del sabato di ciascuna settimana, oltre ai giorni concessi negli Statuti, con l'obbligo di restituire al fiume i coli.

1495

Il duca conferma al medesimo Giovanni Del Conte, nello stesso giorno, un altro asserito privilegio di poter adacquare con la bocca Caccatossico, dalle ore 24 del martedì, alle ore 24 del mercoledì di ciascuna settimana, altro prato in Parabiago di pertiche 21,5, vendutogli dal conte Ugolotto Crivelli.

Con la conquista del Ducato da parte di Luigi XII, re di Francia, termina la signoria degli Sforza.

1502

Luigi XII, il 30 giugno, rilascia diploma a favore dei consorti Simonetta, confermando gli antichi privilegi accordati alla loro famiglia.

1507

Diploma rilasciato da Ludovico (Luigi XII) re di Francia il 18 agosto ai fratelli Gio. Giacomo e Gio. Angelo Gallarati, confermando la



Ludovico Sforza. Da La Certosa di Pavia.



Luigi (o Ludovico) XII. Da: Rovani, op. cit.

cessione fatta ai medesimi dalla Comunità di Canegrate del Riale di quel Comune, e della ragione di derivare da esso l'acqua per irrigare i loro beni, purché vi sia il consenso della maggior parte dei possessori in detto luogo.

1512

Ordinazione del sen. Gerolamo Moroni, delegato dal re, in data 18 maggio, con la quale si permette a Girolamo e fratelli Cottica di aprire una nuova bocca sull'Olona, in sostituzione della esistente in Olgiate Olona, fra il sito della vecchia bocca e il mulino di Marc'Antonio Bossi, e questo per l'innaffio dei loro prati.

Con Massimiliano tornano gli Sforza, aiutati dagli Svizzeri, ma solo per un breve periodo.

1515

Diploma del duca in cui si conferma a Gio. Giacomo Crivelli il privilegio rilasciato a suo padre Antonio, dal duca Galeazzo Maria Sforza il 26 settembre 1471, ovverosia di poter adacquare con le acque d'Olona i prati in Parabiago, per un giorno di ciascheduna settimana. Francesco I succede a Luigi XII sul trono di Francia e ritorna padrone del Ducato di Milano dopo aver vinto gli Svizzeri a Melegnano.

1516

Il 28 giugno Francesco I conferma ai consorti Simonetta i loro privilegi d'usare le acque d'Olona per i loro beni.

1517

Diploma reale a favore di Tommaso Crespi in cui si confermano i privilegi avuti dai suoi antecessori per irrigare prati e terreni posti nella valle del fiume.

1519

Approvazione del Senato della vendita di beni in Parabiago fatta da Girolamo e Matteo fratelli Busti a Gian Maria Carabelli, con le ragioni dell'acqua d'Olona per l'irrigazione dei medesimi, concessa a favore di Scipione Carabelli, figlio dell'anzidetto.

Ancora un capovolgimento: gli Spagnoli vincono i Francesi e riconoscono Francesco II Sforza duca di Milano.

1522

Diploma ducale che, in data 30 agosto, conferma ai Monaci del Monastero di Nerviano il privilegio di irrigare i loro beni in detto territorio per tre giorni e mezzo continui di ogni settimana, incominciando dal levar del sole



Massimiliano Sforza (da La Certosa di Pavia).



Francesco I, re di Francia (da Civiltà del Rinascimento n. 18).

del lunedì, oltre a irrigare il prato Mercurio per 12 ore di ogni giovedì.

1534

Il duca, il 22 novembre, rilascia a Gerolamo e Gaspare Taverna, conferma del privilegio di Gian Galeazzo Maria Sforza concesso a Bellino Taverna di poter irrigare pertiche 5 di prati posti in Legnano, con le acque del bocchetto dei Padri Francescani, e inoltre concede ai medesimi di irrigare altre 11 pertiche.

Deceduto lo Sforza senza eredi, il Ducato è spagnolo a pieno titolo.

1537

Ordinazione emessa dal Vicario di Provvisione, il 18 aprile, dichiarante la facoltà per i Monaci Olivetani di Nerviano, di irrigare i loro prati posti in detto territorio con la bocca Rosedo, per tre giorni e mezzo continui la settimana, cominciando dallo spuntar del giorno del lunedì, sino alle ore 22 del giovedì e successivamente per altre 12 ore; non potranno essere molestati dai fratelli Crivelli, ai quali spetterà servirsi di detta acqua, dall'aurora del giovedì, sino alle ore 20 dello stesso giorno.

1537

Il 23 novembre con una "dichiarazione" del sen. Egidio Bossi, Delegato del fiume Olona, si corregge la precedente ordinazione del 18 aprile: "E' lecito ai Crivelli servirsi delle acque provenienti dal cavo dei Monaci Olivetani di Nerviano, dall'aurora alle ore 22 di ciascun sabato, invece del giovedì".

1539

Il Commissario del fiume Olona dichiara che Antonio Meraviglia ha diritto di servirsi delle acque d'Olona, con l'uso delle bocche Ceresa e Bertina, a norma del privilegio concesso ad Antonio Meraviglia seniore il 23 luglio 1495.

L'imperatore Carlo V, nel 1540, infeuda il Ducato di Milano al figlio Filippo, futuro re di Spagna.

1541

Diploma imperiale rilasciato il 27 agosto a Giovan Antonio Marliani, confermando il possesso di estrarre l'acqua d'Olona mediante le due bocche dette Pissavacca e Marcola (o Marcora?) per un giorno alla settimana per irrigare i suoi beni in Pogliano.

Nelle *Nuove Costituzioni* a proposito di irriga-



Francesco II Sforza. Da: Rovani, op. cit.

zione:

Isole (Insule): lecito ai mugnai irrigare le sole isole (insule) purchè non maggiori di pert. 5 (cinque)

Irrigazione: fino a Canegrate incluso dal vespero del sabato a quello della domenica; da Canegrate a Rho - dal vespero del lunedì a quello del martedì; da Rho a Milano - dal vespero del lunedì al martedì. E cioè da marzo a settembre.

Altre epoche d'irrigazione i superiori primi 8 gg., i mediani i succ. 8 gg., gli inferiori i residui 8 gg.

Pene: per ogni 5 pertiche irrigate abusivamente 5 scudi, superiori abusivi 20 scudi ogni pertica oltre i 54 aurei.

Obbligo di avere un "soratore" (per riportare le acque dopo l'uso al fiume) prima che arrivino al 3° molino e ciò da Parabiago in giù e al disopra di Parabiago, prima che arrivino al 4° molino.

1543

Altro diploma imperiale a favore del citato Marliani, rilasciato il 17 giugno e confermando l'antecedente privilegio concessogli a nor-

ma dell'antico possesso di poter estrarre acqua dal fiume per l'irrigazione dei suoi beni in Pogliano, mediante le due bocche Pissavacca e Marcora, un giorno d'ogni settimana oltre al martedì di ciascheduna di esse.

1549

Ordinazione datata 17 agosto, emessa dal Commissario e Giudice d'Olona: "Avendo il fittabile don Conte Alessandro Crivelli, esposto d'aver diritto d'adacquare i prati del suo Padrone, posti in territorio di Parabiago, per due giorni naturali di ciascheduna settimana, a norma dei Privilegi e della Sentenza del Vicario di Provvisione del 9 aprile 1464, dichiarasi quindi esser lecito di adacquare detti prati, nei giorni di martedì e giovedì per 24 ore di ciascun giorno".

1551

Dispensa concessa da re Lodovico di Francia e duca di Milano (ritorna per breve tempo) a Gentile Visconti di poter alienare a Gian Paolo Pagano, la ragione di derivare l'acqua d'Olona per la roggia detta dei Visconti in Cornaredo, dalle ore sei del mercoledì alle ore sei del lunedì di ogni settimana, con il vincolo che soltanto il Pagano succeda nelle ragioni del venditore.

1560

Il Commissario e Giudice d'Olona dichiara doversi assolvere da ogni molestia, atteso il diritto a lui competente, il sen. Alessandro Crivelli, che asseriva d'essere nell'immemorabile possesso di adacquare con l'Olona i suoi prati in Parabiago, per due giorni naturali di ciascuna settimana, cioè nel martedì e giovedì; lo provavano i privilegi concessi ai suoi antenati, e una sentenza del Vicario di Provvisione dott. Cristoforo Perugino.

1560

Ordinazione emessa il 27 novembre dal Commissario d'Olona dichiarante doversi assolvere il fittabile del conte Alessandro Crivelli dalle molestie recategli, attesa la presentazione dei privilegi.

1561

Il re di Spagna Filippo II e duca di Milano concede a Giovanni Paolo Landriani di Olgiate il privilegio dell'uso delle acque d'Olona e colatizi.

1563

Ordinazione del Commissario d'Olona dichiarante non doversi molestare Antonio Meraviglia nel suo pacifico possesso d'irrigare, a norma dei privilegi, i di lui prati posti in territorio di Canegrate, mediante la bocca Ceresa dal tramontar del sole di ciascun mercoledì, sino allo spuntare del venerdì, e dal sorgere del sole, sino alle ore 20 d'ogni domenica.

1564

Il Commissario d'Olona ordina di non molestare Giacomo Selvatico per il suo pacifico possesso d'irrigare i prati in San Vittore con le acque d'Olona, giustificato dal privilegio di Bianca Maria Visconti datato 29 marzo 1464.

1569

Il Senato di Milano ordina al Commissario e Giudice d'Olona che i Monaci Certosini di Garegnano non devono essere molestati nell'uso delle acque d'Olona in vigore dei loro privilegi.

1574

G. Domenico Lonati ottiene il permesso di immettere 12,8 once d'acqua per poi estrarne 8 più a valle; forse si tratta dell'utilizzo delle Fontanelle di Vedano.

1583

Il Conservatore d'Olona, sen. Rejna, dichiara doversi assolvere i f.lli Taverna per l'uso delle acque provenienti dal bocchello dei Padri Francescani di Sant'Angelo in Legnano, atteso i loro privilegi.

1583

Privilegio concesso alla famiglia Lampugnani di estrarre acque dalla bocca Arcivescova, per l'irrigazione dei loro prati.³¹

1589

Sentenza del Vicario e Giudice Apostolico in cui si conferma ai fratelli Taverna (e in subordine ai Draghetti) il possesso d'usare le acque d'Olona con il bocchello dei Padri del Convento di Sant'Angelo, in vigore dei loro privilegi nonostante l'opposizione delle Monache di Santa Chiara, pure di Legnano.

1590

Molino di "Torba" e Prato "Cardinale". Interessante il passaggio dei beni del "Prato Cardinale" già di Nicolao Pusterla, passato il 12 ott. 1590 ai signori Bossi e dal 1663 a Gio



Filippo II. Da: Rovani, op. cit.

Batta Lambertenghi, per finire dapprima ai sigg. Lecchi (o Lechi) poi al marchese Casnedi, da questi ancora ai Lambertenghi. Da ultimo a Casa Archinti che il 10 maggio 1782 presenta accurata dimostrazione dei passaggi. Lo stesso vale per il Prato "Evasio", collegato al mulino detto dell'Isola investito con rogito dott. Ottaviano Pusterla, a Pompeo Martignoni passato in seguito agli eredi, per cui la sig.ra Barbara lo porta in dote al marito Trezzi per 1/3 della proprietà, e, completato poi l'acquisto da parte dei fratelli si vendono i beni ai Casnedi, e da questi ai Lambertenghi, (già citati e proprietari del "prato Cardinale"), poi nel 1766 al conte Ludov. Archinti e in ultimo alla Casa di Luigi Archinti, già citato.

1601

Sentenza del Magistrato Straordinario di Milano a favore dei Monaci Certosini di Garegnano, per l'uso delle acque d'Olona a norma dei loro privilegi.

1601

Altra sentenza del Magistrato Straordinario, in cui viene dichiarato competere ai Monaci



Filippo III. Da: Rovani, op. cit.

di Nerviano, in vigore dei loro privilegi, di usare delle acque d'Olona per irrigare i loro prati in detto luogo per tre giorni e mezzo continui di ogni settimana, incominciando dal nascere del sole del lunedì e per altre 12 ore di ciascun giovedì, e di poter irrigare il prato "Mercurio", per altre 12 ore, con l'obbligo di ritorno delle acque al fiume.

1602

Sentenza del Senato a favore dei Lampugnani per l'uso delle acque d'Olona.³²

1616

Il Conservatore del fiume Olona ordina che Cesare Quarasio non deve essere molestato, per l'uso delle acque da lui fatto in giorno di mercoledì provenienti dalla bocca Cavallera, per l'irrigazione dei prati in Rho, atteso il privilegio del duca Francesco Sforza del 27 aprile 1457, concesso a Simone Meraviglia.

1654

Giuseppe Pusterla, con il parere favorevole dell'ing. Rinaldi detto il Tolomeo, ottiene la possibilità di introdurre nel fiume acque provenienti da un suo fondo in Lonate C., per poi riestrarle a valle con lo scopo di irrigare.

1655

Diploma concesso da Filippo IV re di Spagna a favore del marchese Pietro Giorgio Lampugnani, in cui si confermano i precedenti diplomi del 22 dicembre 1480, 10 ottobre 1488, 20 febbraio 1491 e 25 maggio 1495; dal 1638 è esentato dal pagamento della tassa per l'Ospitalità e Alloggiamenti Militari.

1667

Legnano. Interessante la documentazione dei riparti di spesa delle Bocche del Castello, competenti agli utenti: donna Isabella Visconti dell'Ocha, marchese Ant.o Cusani, marchese Camillo Castelli, con la suddivisione degli orari competenti per l'irrigazione e la liquidazione delle spese in L. 392 che si effettua nel 1686.

1688

Sentenza del Magistrato a favore di molti utenti della Roggia Pusterla in Torba, emessa il 18 agosto, riguardante:

- eredi di Gerolamo Litta
 - Giuseppe Castiglioni, abitante in Lonate Ceppino
 - Abate Martignoni di Varese
 - Stefano Giorgetti
 - Antonio Francesco Pusterla del fu Carlo Zanotto
 - Gio Secco erede di Pompeo
 - conte Branda Castiglioni
- del loro diritto di usare le acque dell'Olona mediante la suddetta roggia. Nell'ordinazione viene specificato il perticato competente a ogni utente.

1709

Il 2 settembre il Conservatore sen. Arrigoni firma un decreto con il quale concede ad Antonio Cornelianani la facoltà di riaprire la bocca Filetta per irrigare i suoi prati tutti i mercoledì, oltre al giorno prescritto dalle *Nuove Costituzioni*, in vigore del privilegio ducale del 18 settembre 1464, con l'obbligo però che alla sera di ogni mercoledì otturi la detta bocca, sino a che venga ordinato altrimenti nel rispetto degli altri utenti.

1719

Legnano: Monastero di Santa Chiara
Tra le carte d'archivio un interessante pro-

cesso riguardante una vertenza tra le dette Madri e i Taverna. Quest'ultimi si ritenevano già dal 1653 molestati per la bocca irrigua loro concessa in prossimità dei beni delle Suore del Monastero di Santa Chiara. Nel 1709 la vicenda s'aggravò con un ricorso al Consorzio, ma Suor Clemenzia Taverna riuscì a tacitare per un poco la situazione e la bocca fu chiusa con una pietra e poi levata per ordine del senatore Arrigoni. Con sentenza del 15 maggio 1709 il Giudice bocciò un'altra richiesta delle Madri, che ancora ricorsero al Conservatore. Venne da questi proposto un concordato, ma ogni sforzo di placare gli animi venne a mancare. Vennero scomodati anche i Padri del Convento di Sant'Angelo fino a che una sentenza definitiva dette libera concessione ai Taverna di continuare le solite estrazioni. La causa si complica con gli Eredi Draghetti per l'adacquamento di un prato di 6 (sei) pert. per cui si citano nella causa le Madri Suor Teresa Vismara, Suor Vittoria Salmoiraga, e suor Fr.ca Lucina. Ancora nel 1731 il processo con le Revv. Suore non accenna a placarsi. Finirà nel 1739.

1734

Una grida del Conservatore d'Olonia intima a chi è concesso di estrarre acqua per l'irrigazione o per l'esercizio della loro arte: devono ottenere licenza dal Conservatore.

1760

Ordinazione emessa il 13 maggio dal Regio Commissario d'Olonia in cui si dichiara lecito ad Antonio Corneliani irrigare i suoi prati a norma del privilegio ducale 18 settembre 1464 e del decreto 2 settembre 1709.

1773

Castellanza. Bocche "Garottola" e "Meraviglia". Il Rev. canonico Antonio Meraviglia giustifica i possessi a lui intestati come Primo Cappellano dei beni usufruenti le acque suddette, chiamati: il prato Grande, il prato delle Oche, e quello della "Garottola", in tutto di pert. 70. segnalando nel contempo i passaggi dei diritti.

1774

Legnano e S. Vittore. Difesa delle ragioni d'acque presentata da Antonio Corneliani,



Filippo IV. Da: Rovani, op. cit.

obbligato a dimostrare col "placet" ereditario i suoi possedimenti goduti in tali comunità e specificare gli orari coi relativi privilegi documentati da ordini e concessioni che risalivano sino dal 1653.

L'obbligo di presentazione di ogni privilegio o concessione è tale anno obbligatorio per tutta l'utenza e pertanto nella presente relazione si terrà conto solo di qualche particolare.

1780

Inizia il progetto ideato dall'avv. Luigi Diotti³³: egli prevedeva di acquisire il più possibile le sorgenti situate nel bacino del Bevera e del Clivio, immetterle nell'Olonia, estrarle a Castellanza e con un cavo condurle nella sua tenuta di Pantanedo. La realizzazione del progetto non fu semplice. Il 28 febbraio 1786 arriva l'approvazione da parte del Regio Governo e il 17 marzo successivo viene stilato l'atto notarile composto da 46 pagine a stampa. L'acquisto delle varie sorgenti è stato completato dal successore Marietti: ciò ha comportato la costruzione di canali artificiali, di cui uno addirittura in galleria, per convogliare le acque nel Bevera. Un simile progetto che coinvolgeva una vasta



G. Grilloni, Progetto per aumentare il corpo d'acqua dell'Olon, 1872.

zona (5200 pertiche solo nella zona delle sorgenti) andò a intaccare interessi ormai consolidati anche in seno al Consorzio, che avviò una causa giudiziaria per determinare l'esatta quantità d'acqua che il promotore poteva prelevare.

1851

Catasto. Le registrazioni dell'allora archivista ing. Riva Finolo, dichiarano la situazione in:

Mulini nella parte superiore

a Vedano rodig. n. 100

Mulini parte inferiore

al Ponte di Vedano..... n. 326

Totale n. 426

Prati irrigati sup.

al Ponte di Vedano. pert. 2.057.18

Prati inferiori

al Ponte di Vedano pert. 14.130. 2

Totale pert. 16.187.20.

Sono esclusi i mulini e i prati serviti in varie altre località con le acque: delle Sorgenti nella valle di Brinzio, delle Sorgenti della Novetta in



A. Pestalozza, Derivazione delle acque dal Lago di Lugano, 1875.

Val Grogna, delle Fontane dette del "Fantone", delle Sorgenti del "Vellone", delle Fontane di Bizzozero, delle Fontane di Gurone, delle Sorgenti di Schianno, delle Sorgenti di Lozza, delle Sorgenti di Morazzone, degli affluenti del Selvagna, delle Fontanelle "Martignoni" e delle Fontane della "Colorina" in Castiglione Olona.

1859

Ligurno. Giuseppe Fossati richiede ripari alla bocca esistente al di sotto del Ponte della "Scorticon" e ciò dopo la richiesta di voltura in catasto di pert. 16 prati già di Carlo Mina.

1860

Ancora a fini irrigatori gli ingg. Villoresi e Meraviglia studiano la possibilità di portare acqua derivandola dal Ticino e dal Lago di Lugano (vedi 1462). Dopo le varie approvazioni di rito si giunge al 1877-80, quando il Consorzio stipula una convenzione con il Villoresi per estrarre 25 once dal canale in corso di realizzazione; tuttavia solo nel 1923 è stata

attuata la citata convenzione. Ciò avveniva in Nerviano: dalla bocca del canale si riversano 500 l/s e l'anno successivo si raddoppiò.

1865

L'ing. Gaspare Pestalozza, su incarico di Andrea Ponti, studia la possibilità di portare acqua dal lago di Varese in Olona all'altezza di Castiglione. Ma dopo accurati rilievi l'idea, lanciata anni prima da Carlo Cattaneo, viene scartata; spostando a Cairate il punto di sbocco del canale il progetto risulta fattibile ma non conveniente in quanto i 12 km hanno un costo eccessivo.

1866

Il dott. G. Grilloni presenta al Consorzio una proposta (stampata nel 1872 dalla tipografia Ubicini) per bonificare la valle del Bevera e incrementare le sue acque: forse riteneva che le opere realizzate dal Diotti non fossero sufficienti?

1871

Il progetto dell'ing. G. Galeazzo Castelli prevede di prelevare l'acqua del Ceresio a Porto Morcote e trasferirla con una condotta a Castiglione O., dopo aver percorso quasi 19 km di cui 15 in galleria. Dati i costi tutto rimase sulla carta. Anche il Pestalozza si cimenta in questa direzione, ma senza esiti; il suo studio viene pubblicato nel 1875.

1872

Ancora il Pestalozza propone la realizzazione di due dighe per sbarrare il corso del Gaggiolo e del Bevera; tali opere dovevano funzionare come serbatoi da cui prelevare acqua in caso di magra. La proposta rimane tale perché le dighe sono troppo lontane dal luogo di utilizzazione. Potevano, e potrebbero, servire per regolare il flusso d'acqua in caso di piena.

Sei anni dopo si ha, finalmente, la realizzazione di una sua proposta: attraverso tubi acquiferi si incrementa la portata del fiume, dapprima di 655 l/s e nel 1890 di altri 230 l/s.

1878

L'ing. Renato Cuttica presenta una memoria riguardante le bocche della zona tra Legnano e Rho: le 56 bocche censite attingono una quantità considerevole di acqua. Bastano due dati: a Legnano la portata del fiume è di 1500

l/s, a Rho è di soli 196 l/s. Una conferma di ciò si ha tre anni dopo da parte dell'ing. Mazzocchi, incaricato di verificare la bocca Arcivescova (o Civesca): i 400 l/s prelevati irrigano in 24 ore tutti i 287.760 mq di pertinenza: "pertanto quella bocca, avendo il privilegio di stare aperta tutta la stagione estiva, poteva irrigare una superficie sette volte maggiore". Inoltre egli verificò che nel tratto Milano-Parabiago il 93% dei parti veniva irrigato mediante bocche privilegiate o speciali.

1879

Caverzaso (Caversaccio). La casata Mozzoni-Frosconi richiede di poter irrigare i suoi beni con la bocca irrigua di Caverzaso.

1907

L'ing. Mazzocchi pubblica i dati riguardanti le varie "bocche" da lui censite.

1909

Dati della Società Agraria Lombarda

Irrigazione d'Olona:

da Velate a Olgiate Olona.....	ptm	244.18.96
da Marnate a Parabiago.....	ptm	353.89.54
da Nerviano a Milano	ptm	42.87.96
dal Canale della Bevera.....	ptm	9.97.00
Totale	ptm	650.93.46
cioè all'incirca pertiche milanesi 99.		

1910

Catasto d'Olona (parziale). Mulini e prati.

Risultano irrigati i seguenti prati e ruotanti i mulini:

Località	Perticato	Rodigini
Clivio.	0	2
Viggiù.	5.94.70.	5
Arcisate	2.75.80	
Cantello.	26.60	
tot.	9.97.007	
Velate	1.36.40.	5
Sant'Ambrogio. . .	2.16.60.	19
Induno Olona. . .	8.10.10.	7
Varese	76.92.40.	50
Malnate	11.73.00.	16
Gurone	13.45.60.	7
Bizzozero	46.70	
Vedano Olona . . .	5.39.10.	4
Lozza	20.95.30.	7
Caronno	2.25.10	
Gornate Sup. . . .	3.31.10	

Castiglione O.	8.001.	5
Gornate Inf.	58.90.	7
Torba.	24.65.40.	4
Lonate Ceppino ..	5.84.10.	15
Castelseprio	17.31.50.	4
tot.	204.56.20.	167
Cairate	7.97.95.	18
Fagnano Olona ..	12.64.38.	24
Gorla Maggiore ..	1.45.30.	7(*)
Solbiate Olona		8
Gorla Minore	5.62.63.	8
Prospiano	3.81.30	
Olgiate Olona. ...	18.08.00.	28
tot.	49.59.76.	93
totale.	244.18.96.	260
Totale gen. ...	650.93.46.	441

(*) I rodigini in Gorla Maggiore erano virtuali in quanto utilizzati dal Cotonificio di Solbiate Olona, dove non c'erano prati irrigati.

Il Catasto Cessato segnala ptm 707.09.11 e 424 rodigini.

Ancora nel terzo decennio del '900 venivano irrigati circa mille ettari: 200 in provincia di Varese e 800 in quella di Milano. Oggi tali superfici si sono ridotte della metà, sia per l'avvento dei concimi che per il problema dell'inquinamento; ovviamente il tutto si inquadra nell'evoluzione dell'agricoltura e dell'industria. Altri dati si possono reperire nella parte terza del presente lavoro.

1. E. Lanzani-S. Sironi, *Le più antiche pergamene del monastero di Cairate*, 1999:
Doc. 11: prato vicino Isola dietro Mulino coerente Vigano Cairate, pezza 10a.
Doc. 12: id., pezza 5a.
Doc. 14: prato confina con Olona, pezza 22a.
Doc. 15: id., pezza 4a.
Doc. 21: prato verso Lonate 68a, Prato de Guenizo, pezza 69a.
Doc. 33: prato al ponte di pietra in Valle Olona, pezza 44a.
Doc. 48: prato in Lonasca, a sud Olona, pezza 31a.
Doc. 74: prato "ad Gamenelam" in valle confina con vigano e Olona, pezza 4a.
2. E. Occhipinti, op. cit.
3. *Malnate com'era*, pag. 50.
4. Alberzoni, op. cit.
5. I Mantegazza avevano juspatronato delle chiese alle Cascine Olona (di Settimo M.) e San Giovanni di Casatico (a sud di Siziano).
6. E. Occhipinti, op. cit.
7. Ogni bocca con più di un utente ha un proprio camparo, che vigila sull'erogazione secondo le prescrizioni.
8. G. Bigatti, cit., pagg. 56-64.
9. C'è ancora la cascina omonima a sud di Cerchiate.

10. Tale bocca era in origine di pertinenza della famiglia Catatossici.
11. Il menzionato diploma è indicato nella sentenza del 9 aprile 1464, che riguarda la vendita dei beni dei signori Moriggia al conte Antonio Crivelli.
12. L. Chiappa Mauri, *I mulini ad acqua* ..., pag. 297 nota 166.
13. Questa sentenza, è accennata nella comparizione del 9 gennaio 1779 dall'Ospedale Maggiore di Milano; il documento originale era già allora introvabile.
14. ASMi, Acque c. 1.
15. A. Natale, op. cit. n. 237
16. E. Saita, op. cit.
17. Questa sentenza è solo accennata nella comparizione del maggio 1560.
18. I detti beni passarono dai Crespi all'Ospedale della Pietà dei Poveri di Milano e da questo venduti al Consigliere Ducale Pietro Gallarati e da lui poi ceduti a suo fratello Antonio.
19. ASMi, Autografi, c. 81/35. Vedasi *Dizionario biografico degli Italiani*.
20. C. Santoro, *Registro delle lettere ducali in epoca sforzesca*, Mi 1961.
21. La sentenza proviene da altri documenti dell'Archivio dell'Olona.
22. Santoro, op. cit.

23. Questo diploma è inserito nell'altro rilasciato il 1° giugno 1515.
24. Privilegio che viene accennato dalla Comunità in un ricorso presentato al Consorzio d'Olona nel 1704, non incluso negli atti.
25. Questo diploma viene prodotto anche da parte dei conti accennati in una loro comparizione del 9 febbraio 1566.
26. Una nota del Cancelliere Guerri, risalente al 27 luglio 1787, segnala che il documento è stato consegnato al Rejna per conto del conte Gorani.
27. Santoro, op. cit.
28. Santoro, op. cit.
29. Santoro, op. cit.
30. Santoro, op. cit.
31. Il diploma verrà accennato nella comparizione dei Lampugnani il 3 settembre 1611.
32. La sentenza fu prodotta dal Venerando Hospitale di Milano nella comparizione del 9 gennaio 1777.
33. Il campo d'azione del Diotti non era limitato all'Olona; anche il Lambrò rientrava nei suoi interessi, in ASCo nel fondo Prefettura è segnalato un suo progetto nella cartella 1217; purtroppo il fascicolo è vuoto.

2.2.2 *L'acqua per la pesca*

Come tutti i corsi d'acqua anche l'Olonza permetteva la vita di varie specie ittiche e ciò fino alla comparsa dell'inquinamento. Tale attività era tollerata e regolamentata, ma non doveva ostacolare il funzionamento dei mulini. I permessi di pesca erano rilasciati dai responsabili il Consorzio.

La prima citazione risale al 1046: in un atto di vendita si parla, tra l'altro, di "usibus aquarum aquarumque ductibus, molendinis et piscationibus"; tuttavia non si è certi che si faccia riferimento all'Olonza in quanto le località coinvolte sono sì i due Gorla ma anche Vermezzo e altri¹. Notizie sporadiche risalgono al XVII sec.: nel 1606 Giovanni Prandoni viene delegato dal Commissario per il rilascio delle licenze di pesca; nel 1647 il neo Conservatore firma una licenza; nel 1654 a Cairate, nell'inchiesta utilizzata per concedere il feudo a Giacomo Legnani, si dice che tra gli abitanti ci sono 6 pescatori.

La storia del fiume è costellata di processi per avere il diritto di pescare lungo l'Olonza.

Un esempio è la causa riguardante i vivai di pesca che dal 1675 hanno coinvolto i Bossi di Fagnano Olona e i Moneta di Gorla Maggiore.

I Bossi erano una famiglia nobile stabilitasi nel castello già dei Visconti a Fagnano e vantavano l'esclusiva per la sistemazione e sfruttamento dell'alveo d'Olonza nei pressi del mulino di San Vitale, così chiamato per trovarsi vicino all'omonima chiesa gorlese, ma a quota diversa. D'altra parte i Moneta, nobile famiglia di giureconsulti, possedevano prati nella sponda sinistra del fiume, adiacenti a quelli dei Bossi, e vantavano identici diritti. I Moneta quindi sistemarono "vivari" in un tratto di fiume nei pressi del mulino Del Turco, chiamato solitamente Turchetti, che passerà poco dopo alla proprietà dei Marchesi Terzaghi, feudatari di Gorla Maggiore.

I vivai per la pesca, o "vivari" come risulta dai documenti, erano preparati nei mesi di agosto e settembre da esperti pescatori, che poi erano incaricati dai proprietari terrieri di levare il pesce a tempo debito, solitamente durante la Quaresima.

In quel periodo sacro la pesca era libera lungo tutto il corso d'Olonza, seppur con la proibizione di usare reti, calcina, impasto o altri mezzi illeciti. Se qualcuno era colto a pescare di frodo o utilizzando tecniche vietate la multa era salatissima (50 scudi d'oro) ed era seguita dal sequestro delle attrezzature da pesca.

Davanti al Conservatore d'Olonza, conte Giuseppe Arconati, ebbe inizio il 16 gennaio 1675 la causa tra Paolo Gerolamo Moneta e Gerolamo Bossi, che doveva stabilire se i vivai costruiti dal Moneta fossero legittimi o abusivi.

Da questa causa veniamo a conoscere, vista l'accurata descrizione, la struttura dei vivai: erano piccoli cilindri cavi in pietra, immersi nelle acque presso la riva del fiume. In queste torrette si depositavano le uova degli avannotti; una volta cresciuti, si pescavano con reti che circondavano la struttura o con appositi guadini.

Non sappiamo chi vinse la causa, giacché la documentazione non è completa, ma pochi anni dopo un apposito editto vietò queste strutture, che rallentavano il decorso delle acque. Dovettero tuttavia passare decenni, prima che l'uso dei vivai cessasse definitivamente, in quanto la loro funzionalità aveva radici profonde risalenti all'epoca medioevale, come pure la libera pesca sul fiume.

Altro esempio è dato dai fatti riguardanti il Monastero di Cairate. Il 4 dicembre 1718 le monache inoltrano al Conservatore d'Olonza una richiesta: " ... desiderano perciò avere la permissione di mandare li suoi huomini a pescare quella poca quantità² di pesci che si potrà avere nel detto fiume Olona, consistendo la maggior parte in pochi pesci minuti ...". Il permesso venne accordato, ma nel 1741 le monache ripetono la richiesta perché era stato messo in dubbio che quanto ottenuto prima avesse valore perpetuo. Infatti nel 1766 il Conservatore Verri vieta la pesca in mancanza di un preciso permesso. In una relazione del 1772 Ambrogio Pessina riassume i fatti che lo hanno costretto a sequestrare "pochi minuti pesci" pescati abusivamente da Antonio Maria Riganti e figlio da Cairate a Castiglione; così pure Giuseppe Galli delle Ceppine di Tradate, colto sul fatto nei pressi dei mulini di

S. Pancrazio. Ma l'anno seguente il Pessina deve assistere impotente alla pesca abusiva, compiuta tra Lonate e Castiglione (tratto di fiume ritenuto molto pescoso), da abitanti di Lonate e Cairate che, armati, non hanno consentito ai delegati d'Olona di impedire tale violazione. Al rientro dal periodo di malattia il Verri assicura Pessina di far intervenire chi di dovere.

Solo con le modifiche apportate all'Ufficio d'Olona verso la fine del XVIII sec. la pesca sul fiume fu seriamente regolamentata e in seguito appaltata.

Nel 1785 il camparo Giulio Bolchi viene accusato di pescare di frodo; processato e condannato per pesca abusiva "reiterata" con amici, ricorre e ottiene la riammissione in carica nel 1790 grazie a amicizie varie.

Una prima procedura d'appalto si ha nel 1785, in attuazione della Grida datata 30 luglio dell'anno precedente (se ne ha un'altra nel 1786). Giacomo Lepori si aggiudica il tratto S. Siro-Milano; da Malnate a Cairate è il tratto concesso a Gaspare e Giovanni Maria Riganti di Cairate. Si ha notizia della richiesta di licenza avanzata da Giuseppe Gorio: la domanda viene accolta nel 1823 al prezzo di Lire 150. Invece una seconda asta svoltasi il 4 ottobre del medesimo anno andò deserta (forse così anche quella del 1812). Invece nel 1816 la licenza di pesca da Castellanza a Parabiago viene concessa a Giuseppe Borsani. Altra grida è del 1830 e prevede la concessione ai privati. Forse per problemi legati all'inquinamento o per aver avuto diverbi con pescatori, l'utente Oldrini di S. Vittore O. nel 1830 chiede di eliminare le licenze di pesca, ma la risposta dell'avvocato del Consorzio nega tale possibilità.

Nel 1833 nella zona tra Malnate e Castiglione fu concesso l'appalto di pesca a Filippo

Sonzini, cui restava vietato l'utilizzo di "... brighezze, tramagli, tramaggini o baltravelli di maglia stretta"³, né poteva pescare trote e tinche di misura inferiore a 3 onces (circa un etto). Non poteva pescare nel tempo delle rispettive "freghe" dei pesci, ovvero si era vietato per "vaioni, balbi, cavezzali" tra maggio e giugno, per le tinche tra giugno e luglio, per le trote dal 20 ottobre al 10 dicembre e per i gamberi "all'epoca della loro frega". Non si poteva costruire nulla all'interno dell'alveo, né bloccare la corrente; vietato era infine l'uso di impasto o calcina (vedi "coccolo").

Le specie più comunemente pescate erano: l'agone, il carpione, l'anguilla, il luccio, la trota, il persico, gamberetti e granchi.

I diritti per la pesca vengono ripresi mediante grida nel 1899-1905: il fiume è diviso in diversi tronchi, per cui l'appalto per l'esercizio della pesca deve specificare il tronco in questione.

L'Amministrazione del Fiume nel 1949 ratifica un accordo con il Consorzio Lombardo per la pesca; è previsto un risarcimento di danni da parte delle industrie. Ma non tutti gli interessati accettano, ne è un esempio nel 1951 la Conceria Besana di Varese in quanto riteneva che non ci fossero pescatori.

Attualmente la pesca lungo l'Olona è praticata in laghetti, più o meno artificiali, realizzati accanto al fiume e gestiti da società sportive. Il primo si trova in territorio di Brenno (Laghetto Blu), il secondo ai mulini della Bevera in Viggiù (Verdelago), un altro a Castiglione O. che sfrutta le antiche sorgenti di Caronno, quello detto "Ponderosa" utilizza l'acqua del Refreggio in Lonate C., infine sta riaprendo un laghetto a Fagnano alimentato dalle sorgenti Paschelli; a Cairate la sede dei pescatori è presso il Circolo Cavallotti di via Anforelli.

Attrezzatura da pesca e strutture inerenti

Arelata: camminamento obbligatorio per il pesce costituito da paletti e rami fronzuti, delimitati intorno dalle reti di pesca. Presentava i medesimi pericoli delle chiuse e delle prese.

Baltravello: rete a più gotti (cioè imbuto), tenuti aperti da canne decrescenti in diametro. Da questi imbuto il pesce non poteva più uscire.

Bottarolo: rete a maglia larga.

Chiusa: sbarramento della corrente (da non confondere con il salto d'acqua) che veniva costruito con assi di legno o fascine. Sull'Olona erano particolarmente proibite, a motivo del danno che arrecavano ai mulini limitando lo scorrere dell'acqua.

Coccolo (*coccu* in dialetto): insieme pastoso di farina e calce che si gettava nel fiume per la pesca di frodo. Ingoiato dal pesce questo moriva risalendo a galla. Severamente proibito con numerose grida; erano previste anche pene corporali.

Cloro: micidiale veleno usato per la pesca di frodo. Questo provocava disastrose stragi, che impedivano il ripopolamento nell'area coinvolta.

Corda o Lignola: così si chiamava la comune pesca con la canna, il filo e l'amo con appesi dei lombrichi, mosche o altro mangime quale esca.

Fundati: impianti stabili sul fiume adibiti alla pesca.

Gradiscia: è una incannucciata ottenuta dall'intreccio di canne e vimini, adatta a ser-

rare i pesci dove il fiume sprofonda per i mulinelli.

Gueglia o Queglia: serie di paletti collegati con fascine. Questa struttura formava un imbuto chiuso da una rete. Severamente proibito in Olona (vedi "arelata").

Vivai, Vivari, Pescherie: frequenti nel fiume fino al 1675, quando si proibirono definitivamente per ottenere un miglior decorso delle acque a favore dei mulini. Erano simili a torrette, a forma di tubo o tronco di cono, costruite con sassi abbastanza uniformi, vuote nel mezzo in modo che l'acqua potesse filtrare e uscire, senza dare possibilità agli avannotti immessi d'esser trascinati dalla corrente, così da fruire dell'alimentazione naturale e maturare per il periodo pasquale, quando era prescritta l'astinenza dalla carne.

Prese d'acqua: derivazioni che facilitavano la raccolta del pesce pescato.

Strazatum: rete a strascico, proibita ovunque dai tempi antichi. Da questo dovrebbe derivare il dialetto *stragiàa*.

Tragiatore: pescatore che getta le reti con particolare abilità.

Traverse: manufatti in fascine posti obliquamente alla corrente e rivolti verso le reti. Vietati come le chiuse e le prese.

Tracta: il prodotto pescato.

Vulparie: citate in alcuni documenti per il Ticino sin dal 1396, dovevano essere simili alle chiuse, che impedivano deflusso dell'acqua e navigazione, perciò vietate.

1. Manaresi, op. cit., doc. n° 320.

2. Si dichiara poca la quantità temendo dover pagare tasse in base al pescato?

3. Tutti questi erano tipi di rete da pesca, in particolare il baltravello era formato da due o più imbuto (*gotti* nel gergo), tenuti aperti da canne e decrescenti in diametro, dove il pesce entrava e non poteva più uscire.

**Società Lombarda per la Pesca
e l'Acquicoltura**

OPUSCOLI DI PROPAGANDA
SCIENTIFICA E PRATICA

N.° 7.

ALDO RUSCONI

Le acque di scarico
degli
stabilimenti industriali
e la loro depurazione



(Estratto dai Numeri 12 del 1916 e 1, 2, 3 del 1917 del *Bollettino della Società Lombarda per la Pesca e l'Acquicoltura*).

MILANO

SOCIETÀ LOMBARDA DI PESCA E ACQUICOLTURA

Via Gadio, 2 (Acquario Civico)

1917

La "Società Lombarda per la Pesca e l'Acquicoltura", già nel 1917, si preoccupava dell'inquinamento.

L'Olona non ha mai avuto un flusso d'acque costante, costituendo un grave inconveniente per i mulini e l'irrigazione; ciò si acuì con l'aumento demografico e con il desiderio di avere maggiori profitti economici. Il problema fu risolto immettendo le acque sorgive reperibili nelle vicinanze; si trasformò così il torrente in un corso d'acqua perenne, sebbene di portata variabile.

L'importanza del fiume e dei suoi impianti molitori derivava anche dalla presenza di una delle strade di collegamento con l'Europa centrale (e da qui verso la Gran Bretagna e l'Irlanda); la via poteva così disporre nel tratto subalpino delle risorse di un fiume abitato e vitale. Il percorso risalente l'Olona, già strada militare in epoca romana, divenne nel Medio Evo una delle vie del commercio frequentate dai viandanti e dai pellegrini. I primi necessitavano raggiungere i centri, dove si svolgevano i mercati (a es. Castelseprio e Varese), i secondi attratti dal desiderio di trovare sollievo spirituale nei santuari della Cristianità. Ne è un esempio la vicenda (in parte leggendaria) dei santi Imerio e Gemolo periti in Val Ganna durante un viaggio a Roma.

In epoca romana i fiumi si distinguono in pubblici e privati. Rientrano nel primo caso i corsi d'acqua compresi nell'*ager publicus* e nei *subseciva* nelle colonie, il corso dei quali doveva essere perenne, mentre nel secondo caso fiumi privati sono quelli che nascono o transitano su terreni privati resi tali dalla *adsignatio* e che quindi si trovano nell'*ager adsignatus* o *divisus*. Inoltre sono chiamati *flumina* i fiumi navigabili e *rivi* gli altri tipi di corsi d'acqua.

Per trovare altre legislazioni bisogna aspettare le leggi romano-barbariche; le prime tracce di una teoria giuridica delle acque sono ispirate alla naturale facoltà che ognuno ha di usarne. Nella costruzione di mulini o di qualsiasi altra *clausura* (chiusa per derivare rogge o nervili) si doveva evitare di nuocere a qualcuno; spesso si aveva l'autorizzazione a utilizzare fino a metà della corrente, mentre chi era proprietario di entrambe le rive non aveva limiti.

Per il periodo longobardo, tra i più che sostengono essere esistita fin dall'inizio una signoria regia sulle acque e chi afferma invece sia sorta solo in epoca inoltrata, bisogna ammettere che è assai probabile che alcuni usi, quali la derivazione delle acque a scopo irriguo, rimasero per lo più liberi per i privati.¹

Le prime documentazioni riguardanti il fiume Olona risalgono alla regina Teodolinda. Da documenti dell'Archivio d'Olona, relativi al Monastero di Cairate² e in quelli, come vedremo in seguito, riguardanti la Costituzione del Consorzio, risulta che la regina Teodolinda, per rispondere alle esigenze dell'utenza del fiume Olona, avrebbe disposto la gratuità dell'utilizzo delle acque per le necessità dei mulini, a patto che gli stessi utenti garantissero la manutenzione e la regolare affluenza delle acque a loro spese, senza pretendere particolari balzelli o tassazioni. Lo scopo della regina era quello di non far mancare il pane al popolo.

Ancora per il regno longobardo c'è da segnalare l'Editto di Rotari, ma non vi sono aspetti che ci interessano; seguirono i Franchi e anche il loro regno non apportò novità.

La tendenza a far confluire il diritto di usufrutto, quale principio giuridico, nella proprietà regia, si accentua sotto gli imperatori sassoni e franco-salici; mentre con Ottone I troviamo ancora l'espressione "publicas aquas ad utilitatem ipsius ecclesiae trahere", con Ottone III compare quella di "regias vias aquarumve decursus" e si può pertanto ritenere che il concetto di *regalia* sia così formato. Nonostante le successive infeudazioni a feudatari minori, a enti ecclesiastici e a comunità intere, i diritti concernenti i fiumi non perse- ro il loro carattere pubblico. Il diritto di regalia sui fiumi assume quindi una fisionomia singolare: esso è fonte di reddito patrimoniale e di speciali diritti, relativi alle cose in esso comprese; ma conserva un carattere pubblico, una destinazione indeclinabile all'uso pubblico. I sovrani dell'alto medioevo, se non una vera proprietà, pretesero il diritto di disporre di certi utili che dai fiumi potevano ricavare³. Con il prosieguito del tempo l'uso della regalia si confonde con l'oggetto della regalia stessa,

che viene considerato come vera proprietà del sovrano.

Gli altri imperatori ebbero rispetto delle prerogative disposte dalla regina Teodolinda e per garantire il funzionamento delle strutture e i propri interessi governarono le vicende del fiume con "scabini" o "messi regi".

Purtroppo rari sono i documenti di un periodo storico denso d'avvenimenti militari in Lombardia e quindi sono scarse le specifiche informazioni.

Occorre pure ricordare che nel X sec. si ebbero a subire invasioni barbariche di popoli orientali, come gli Ungari, e che spesso le loro scorrerie apportarono danneggiamenti e distruzioni dei mulini anche sul fiume Olona.

Nacquero per questo motivo alla fine del IX sec. e per tutto il X sec. necessità difensive, le quali furono affrontate dai *Capitanei*, uomini nominati dall'arcivescovo nei territori delle Pievi, anche per organizzare le milizie e disporre la difesa dei beni e delle popolazioni. In questo periodo i fiumi non hanno perso del tutto quella connotazione di *res publica* che li aveva contraddistinti nel diritto romano. Di conseguenza una loro utilizzazione poteva essere effettuata in linea teorica solo da chi esercitasse diritti di tipo pubblico e solo un consenso regio avrebbe potuto autorizzarla.

Raggiunta una relativa tranquillità dopo quasi un secolo di continue tribulazioni, sorsero esigenze nuove. Le popolazioni sentirono il bisogno di costituirsi in collettività libere, nominando per la tutela del loro territorio *consoli*, con lo scopo di amministrare le comunità.

Gli interessi dei Comuni e dell'Impero non collimavano, si profilava una soluzione non pacifica.

Dopo le varie dinastie succedutesi al trono imperiale, Corrado III fu costretto a designare come suo successore il nipote Federico di Svevia (comunemente detto il Barbarossa) perché il suo secondo figlio era ancora minorenne. Costui nel 1152 riuscirà a ottenere dai Principi convenuti a Francoforte la nomina regia, che lo porterà a essere incoronato in Aquisgrana.

Federico I pose subito le mire sulla penisola italiana e per un suo preciso disegno di domi-

nio stipulò un trattato con papa Eugenio III (accordo di Costanza), con il quale s'impegnò a difendere il pontefice contro i Romani e a consegnare la Sicilia. L'importante risoluzione aprì la possibilità a Federico di ottenere un potere immenso e avere così il controllo dell'intera Europa.

Nel 1154-55 l'imperatore scese perciò in Italia e a Roma fu incoronato da Adriano IV.

Ma il suo esercito, rimasto senza paga, costrinse Federico a rinunciare al progetto di iniziare la campagna contro Guglielmo I. Così il Barbarossa fu costretto al rientro in Germania. Papa Adriano IV mutò politica, concludendo la pace con il predetto Guglielmo I a Benevento nel 1156.

Federico sposò Beatrice di Baviera e poco dopo iniziò la campagna per la conquista della Polonia. Scese in Italia per la seconda volta nel 1158-1162 per punire le città lombarde che avevano tolto ai Conti e ai Vescovi l'amministrazione delle regalie (cioè: nomina di magistrati, potere giudiziario, eribanno [raccolta dell'esercito], fisco, dazi sulle strade, monti, boschi e mulini, ecc.).

E le città si sottomisero. Nel 1158 si tenne la Dieta Imperiale di Roncaglia presso Piacenza: essa riaffermò i diritti dell'Impero, particolarmente contro le pretese dei Comuni, e perciò affidò a funzionari imperiali le amministrazioni delle città. In questa occasione si definì nella *Constitutio de regalibus*, essere di proprietà del sovrano, o regali, i fiumi navigabili e quelli da cui questi si originano. Questa norma, sconosciuta al diritto romano, la si ritrova invece nella giurisdizione tedesca, dove i fiumi navigabili erano equiparati alle *viae regiae* e come tali erano definiti beni pubblici.

Il tentativo di spoglio fiscale fece per prima insorgere Milano, ma Federico la strinse d'assedio e dopo un anno la stessa città, il 1° marzo 1162, dovette arrendersi e fu completamente distrutta. Accanto alle truppe imperiali si mossero quelle alleate del Comasco, Lodigiano e quelle del nostro Seprio. A loro toccherà il compito di distruggere ognuna un particolare rione della città.

La politica imperiale di dominio ebbe conti-

nua necessità di fondi liquidi per soddisfare gli eserciti mercenari, cosicché la pressione fiscale sulle popolazioni locali portò il Seprio nell'alleanza milanese.

Tralasciando alcuni particolari storici secondari, è necessario narrare della quinta ingloriosa discesa del Barbarossa (1174-1778), sconfitto a Legnano. Il valore del modesto esercito nella battaglia combattuta a Legnano il 29 maggio del 1176 resterà rilevante nella storia in modo perenne, non per la sua ampiezza storica, ma per il definitivo tramonto di un disegno imperiale.

Riuscito a stento a salvarsi in battaglia, dopo un accordo preliminare ad Agnani e il congresso per la pace a Venezia nel 1177, si pervenne alla riconciliazione tra Alessandro III e l'Imperatore e successivamente alla Pace di Costanza del 25 giugno 1183.

In questo patto, nel sottoscrivere gli accordi con le città della Lega, l'Imperatore fu costretto a ricredersi sulle antiche regalie e i Consoli, con pieno accordo, rinnovarono la loro richiesta, e per quanto riguarda il problema del fiume Olona, si ripristinò l'antica normativa, ottenendo così l'assicurazione imperiale:

"... per quanto riguarda le acque e i mulini, gli utenti d'Olona riabbiano i diritti, che un tempo erano già in loro possesso", in linea con il patto generale che attribuiva ai Comuni le "*consuetudines quas ab antiquo exercuistis in aquis*". Forti di ciò i Milanesi ebbero il riconoscimento, a posteriori, dei lavori intrapresi per la deviazione dell'Olona e per la escavazione del Ticinello-Naviglio Grande, trattandosi di opere realizzate con denaro del Comune.

Pertanto con tale dichiarazione l'utenza d'Olona tornò nuovamente in possesso di tutte le prerogative, come un tempo aveva, secondo la tradizione orale, pacificamente disposto la regina Teodolinda.

Feudatari, Comuni e Principati erano gli eredi degli *iura regalia* strappati all'Impero, ma li allargarono anche alle acque non navigabili ma perenni. La pretesa di chi sostituì all'imperatore una regalia sui mulini rese ancor più forti le richieste feudali su tutte le acque correnti che potevano fornire le energie necessarie alla

macinazione. Così nelle investiture dei feudi troviamo ricordato spesso lo *ius molendinorum* e in relazione a esso il diritto di disporre delle correnti d'acqua per costruire o trasportare i mulini stessi. A differenza del diritto romano, la proprietà dell'acqua faceva conseguire anche quella dell'alveo per cui, rimasto asciutto, il proprietario poteva disporne; invece la proprietà delle rive era considerata generalmente indipendente da quella delle acque.

Nel 1216 vennero, dal Comune di Milano, codificate le Consuetudini, regolanti la vita milanese⁴. Esse ripropongono le leggi già in vigore, inserendo negli Statuti:

“ciascuno può condurre l'acqua di un fiume pubblico per l'irrigazione se non danneggia gli altri e soprattutto i mulini”, ma si richiede l'esplicito consenso delle autorità comunali.

Queste norme, dopo la Pace di Costanza, furono rispettate dagli imperatori successori del Barbarossa nel periodo comunale.

Dopo i secoli di amministrazione imperiale, scoppiarono vertenze tremende tra Guelfi e Ghibellini; Milano si divise tra i Della Torre e i Visconti, i quali, come è noto, finirono con il prevalere sotto la guida del vittorioso arcivescovo Ottone, alleatosi con la parte nobile della comunità.

Al tramonto dell'età comunale il regime giuridico delle acque aveva assunto un profilo ben definito: le acque pubbliche, quelle civiche e quelle private. Alla prima categoria appartenevano esclusivamente le acque dei fiumi navigabili (detti anche “reali” a ricordo delle *regalie*), sui quali il Comune, e in seguito il duca, in virtù delle antiche concessioni imperiali, godeva di prerogative fiscali e giudiziarie ed esercitava una non meglio definita tutela a garanzia della libera navigabilità. Alla seconda erano riconducibili le acque del naviglio (Grande e in seguito gli altri) poi distinte dall'appellativo “camerali”, mentre civiche in senso proprio saranno solo le acque della Fossa interna e alcune rogge urbane. Solo su queste l'ingerenza del comune era completa e i diritti d'uso soggetti al rilascio di una speciale licenza da parte degli “ufficiali” del comune. Il terzo raggruppamento, assai eterogeneo, era composto da acque

prevalentemente private (è il caso dei fontanili, di molte rogge ma non dei torrenti): a prescindere dalla proprietà, erano però acque sulle quali l'ingerenza del comune, al di fuori della sfera giudiziaria, era minima.

Risale agli inizi del XIV sec. la creazione di un ufficio civico per il controllo sulle acque. Gli Statuti del 1346 ci informano che a presiederlo veniva eletto un giusperito (avvocato) “straniero”. Le funzioni del giudice delle acque, in carica per un solo anno, avevano una doppia valenza: giurisdizionale, estesa a tutto il territorio, ed esecutiva, ristretta alle acque di proprietà del Comune (allora solo il naviglio Grande). Rientrava però nelle sue mansioni vigilare che le acque dell'Olonà, del Seveso e degli altri fiumi diretti alla città defluissero continuamente e intervenire, in accordo con i rappresentanti degli utenti, per far rispettare gli ordini statutari.

Per quanto riguarda l'irrigazione, l'antica libertà di *acquam ducere* appariva mitigata da numerose eccezioni: non era più sufficiente rispettare semplicemente l'obbligo di non recare “incommodo” a terzi, bisognava tenere conto dei diritti acquisiti dai vecchi utenti e delle ragioni del fisco. Ai divieti di deviare le acque di Olona, Seveso, Vetra⁵ e Nirone, la cui gestione era affidata a funzionari eletti dagli stessi utenti, si era aggiunta così la proibizione di derivare rogge dal naviglio Grande senza la licenza del Comune.

Con il definitivo consolidarsi del potere visconteo le acque “pubbliche” entrarono a far parte dei beni patrimoniali del principe e come tali, dopo il 1370, vennero sottoposte al controllo dei maestri alle entrate. Inevitabile il declino della antica magistratura civica a favore di quella ducale: quest'ultima fu riorganizzata da Gian Galeazzo e, con alterna fortuna, sopravviverà fino al 1749 con il nome di Magistrato straordinario.⁶

Nel 1395 Gian Galeazzo Visconti riuscirà ad acquisire dall'imperatore Venceslao, dietro un compenso di 100 mila fiorini, il titolo di duca e la signoria sul territorio milanese. L'anno successivo vengono aggiornati gli *Statuti delle strade e delle acque* che risalivano al 1346 e

che saranno trattati più avanti.

C'è da chiedersi: se l'Olonà era privato che bisogno c'era di ottenere privilegi ducali per aprire bocche di irrigazione, come si vedrà in un successivo capitolo? Forse si trattava di una semplice consuetudine per far valere i propri diritti. Ma come si dirà a proposito delle vicende riguardanti la Transazione, questi privilegi giocheranno un ruolo importante poiché costituiranno la base legale per dimostrare il diritto d'acquedotto. Ottenere questi privilegi consentiva di difendersi allorché si veniva chiamati in causa per il problema degli abusi: presentando i *titoli* (ovvero i privilegi) non si incorreva nelle sanzioni previste, quando gli ingegneri verificavano la corrispondenza tra le investiture originarie ottenute e i prelievi effettivi. L'ingerenza del Comune, e poi del duca, ha la sua spiegazione nel fatto già ricordato sopra, ovvero la deviazione dell'Olonà verso la città fu opera realizzata con le risorse comunali; ovviamente l'intervento sull'Olonà non è paragonabile con quello del naviglio Grande, e questa considerazione ha portato a decretare il naviglio "acqua camerale".

Solo durante il 1441⁷ Filippo Maria Visconti fu costretto, da impellenti bisogni finanziari occorrenti alla difesa del proprio ducato, a tassare le acque del milanese (Po, Ticino, Adda, Lambro e Olona) includendo nella grida: "molini, magli, segherie, piste e altri edifici rotanti, che si obbligano a versare al Tesoriere il reddito ricavato in un anno da questi loro beni".⁸

Costretto o no, il duca recupera il concetto barbarico della patrimonialità che si contrappone alla demanialità del diritto romano. La base giuridica si fonda sul ritenere pubbliche tutte le acque correnti in massa rilevante a prescindere dalla loro navigabilità, compresi quindi i torrenti purché suscettibili di sfruttamento commerciale, industriale e agricolo. Il diritto del *dominus*, fosse esso un principe, un ente ecclesiastico o una comunità, di disporre liberamente dei corsi d'acqua e di farne oggetto delle più varie concessioni, è ora concordemente riconosciuto. Tuttavia alcuni reputavano che fosse più importante salvaguardare

l'interesse della collettività, per cui si suggeriva di contenere entro limiti più rigorosi il concetto giuridico di regalia. Anche tra le città lombarde, in un certo qual modo eredi degli imperatori dopo la pace di Costanza, si notano voci discordi circa i loro poteri sui fiumi; i dubbi permangono ancora durante i XIV e XV secc., nonostante la soluzione portata dai giuristi come Bartolo e Giasone del Maino.

Nella regalia delle acque del 1441 sono comprese "universe omnes rivi, torrentes et fontes ... attendentes quod jura fluminum et quarum decurrentium regalia sunt"; disposizione che, per quanto temperata in seguito, aveva dato incentivo a crescenti pretese fiscali. In un altro *Decreto* del 1446, emanato ancora dal Visconti, si rilevava come molti privati abusavano delle acque di sorgenti, acquedotti, fiumi e altri corsi pubblici, sotto lo specioso pretesto che le leggi romane concedevano il libero uso di tali acque purché non facessero parte di corsi navigabili o andassero a formarne altri. Condannando tale comportamento si dichiarava tuttavia che non doveva esservi alcun divieto da parte del Principe. Si stabilì quindi che nessuno potesse usare le acque navigabili o di uso privato del Principe senza speciale licenza; ciò non si applicava ai fontanili e ad altre acque private. Nello Stato di Milano si faceva quindi distinzione fra acque pubbliche e private; ma il criterio non è quello romano, così come venne inteso dai giuristi medioevali, ma quello dell'origine del corso d'acqua. Un criterio non certamente immune da interpretazioni unilaterali anche a causa della poca chiarezza nel definire l'appartenenza e la destinazione delle cose pubbliche. Infatti nelle *Consuetudines Domini Mediolanensis*⁹ si trova che fiumi non navigabili possono essere pubblici; tali criteri si mantennero sostanzialmente invariati fino al XVIII sec.

Il Duca avrà quindi, come Vicario Imperiale, anche il potere del dominio delle acque, autorità che passerà ai suoi successori e poi a Francesco Sforza, sposo di una Visconti. Ciò fin all'avvento dell'imperatore Carlo V. Con la morte dell'ultimo erede di casa Sforza, Carlo V diventò l'assoluto arbitro del potere e con questo

inserirà nelle *Nuove Costituzioni*, leggi che obbligavano alla formazione di una speciale amministrazione per la gestione del fiume.

Fingendo di preservare con giudizio le acque del fiume per i bisogni del ducato, si toglierà ai molinari l'antico privilegio di amministrare le acque in proprio e ciò, come vedremo, provocherà un dissidio che durerà sino a un accordo, la *Transazione*, avvenuta nel 1610.

Il dibattito giuridico aveva portato in questo periodo alla ripresa della tradizione romana secondo cui sopra i fiumi non navigabili tutti possono di regola porre in atto derivazioni di acque o costruzione di mulini senza bisogno di concessione del principe; infatti ciò appartiene alla sfera di quelle cose che sono aperte a tutti e che non possono essere interdette dal principe, salvo causa di utilità pubblica.

Nel 1541 il Magistrato straordinario viene soppresso nell'intento di semplificare l'amministrazione finanziaria dello stato, ma verrà reintrodotta nel 1563. Tra le varie iniziative prese c'è da segnalare la creazione di giunte e commissioni, incaricate di definire i processi intentati agli utenti. Esempio in questo senso la vicenda della *Transazione*. La vertenza con gli utenti dell'Olonà non era l'unica: nel 1546 una grida imponeva agli utenti delle acque camerali di attestare la legittimità dei loro diritti. Le proteste contro "la crida delle acque" furono violente e trovarono benevolo ascolto presso il nuovo governatore Ferrante Gonzaga che ne sospese l'esecuzione. Ma due anni dopo lo stesso Gonzaga, spinto dalla necessità di accrescere le entrate della Camera, creava un apposito "Magistrato sopra il cono-

scimento delle acque e dei fiumi regali".

In teoria l'Olonà non rientrava in questa categoria, ma gli utenti del fiume ne furono comunque coinvolti. Il 6 marzo 1548, nell'intento di "metter ordine sopra le acque pubbliche", il governatore emanava una nuova grida. Fin qui nessuna novità, salvo la puntigliosa indicazione di fiumi e canali, volta a sottolineare la demanialità anche dei minori corsi d'acqua (e non solo di quelli navigabili). Nuova fu invece la determinazione con la quale furono avviate le operazioni di verifica dei titoli e l'accertamento della esatta portata di ogni bocca. L'attenzione dei commissari si appuntò dapprima, come era inevitabile, sui canali effettivamente camerali, riuscendo nel giro di due soli anni a concludere la maggior parte dei processi con gli utenti della Muzza e del naviglio Grande. Di lì a poco, nel 1556 la giunta, del tutto inaspettatamente, venne sciolta e le sue funzioni furono assorbite prima dal Magistrato ordinario e, dal 1563, da quello straordinario che portò a termine l'ispezione delle acque camerali nel 1566. Tutto ciò per far contribuire gli utenti alla pulizia dell'alveo dei navigli, spesa non irrilevante visto che costringeva al fermo dei trasporti due volte l'anno. Gli utenti erano restii a sottoporsi alle investigazioni del Magistrato e, soprattutto, alle investigazioni degli ingegneri, perché dalle bocche veniva regolarmente captata molta più acqua di quanto non fosse in loro diritto estrarne. E' verosimile che ciò capitasse anche per l'Olonà. Tuttavia, dopo l'accertamento del prelievo illegale, non sempre l'infrazione veniva punita.

1. Le informazioni giuridiche sono state riassunte dal *Digesto Italiano*.

2. Il documento è un falso, perché all'epoca di Teodolinda il monastero di Cairate ancora non esisteva; alcune leggende tuttavia confermano il passaggio della regina nel territorio cairatese. Cfr. G. Cisotto, *Il monastero longobardo di Cairate*, ed. Macchione, pag. 82.

3. A. Solmi, *Le diete imperiali di Roncaglia, il diritto di regalia sui fiumi e le accessioni fluviali*, in "Archivio storico delle provincie parmensi", X 1910; P. Vaccari, *I diritti concessi alle città lombarde sulle acque e sui fiumi nell'alto medioevo*, in ASL 1958.

4. ASMi, fondo Acque p.a., c. 1271.

5. La Vetra (o Vepa) è citata distinta dall'Olonà perché ci si riferiva al solo tratto urbano.

6. Cfr. G. Bigatti, *La provincia delle acque*, F. Angeli 1995, pagg. 52-53.

7. Già nel 1433 però, impose una tassa per l'uso delle acque nell'ambito cittadino (SMT, vol. VI, parte III).

8. Caterina Santoro, *La politica finanziaria dei Visconti*, Gessate MI, 1983.

9. Cfr. le *Constitutiones Mediolanensis Domini*, nell'edizione del 1747 a cura di Gabriele Verri.

2.3.2 *Dalle Nuove Costituzioni alla nascita del Consorzio (1546-1610)*

Dopo la pubblicazione delle *Nuove Costituzioni*, promulgate dall'imperatore Carlo V il 31 gennaio 1546 e pubblicate in seguito dal Senato Milanese, iniziarono gli atti per l'imposizione della tassazione che vedeva inclusi tutti i possessori di mulini o di altre strutture ruotanti sul fiume.

Gli utenti d'Olonza, forti degli antichi privilegi, si ribellarono alle disposizioni emesse dai Governanti e rifiutarono l'imposizione di tasse o balzelli. Ritenevano di aver diritto alle facilitazioni che dal XII sec. in poi vennero riconfermate dai regnanti o dai governanti succedutisi alla guida del ducato di Milano.

Importante risulta soprattutto la riconferma dell'imperatore Federico I il Barbarossa circa l'esenzione concessa agli utenti d'Olonza da ogni peso tributario, in quanto era stato loro affidato il compito di salvaguardia delle acque, per far fronte alle pubbliche necessità, provvedendo essi stessi alla manutenzione e cura delle acque del fiume Olona.

Occorre segnalare che a quel tempo la proprietà dei mulini era nella quasi totalità di famiglie nobiliari o privilegiate, fiere e combattive nella salvaguardia dei loro interessi, così che all'emissione degli ordini la maggior parte dell'utenza di ruote molinare si oppose fermamente a ogni tentativo di tassazione.

Questi, in estrema sintesi, i motivi che portarono l'utenza d'Olonza a far causa e pervenire alla Transazione con il Regio Fisco del 1610. Ricordiamo le tappe principali.

1545

Il 2 marzo in ottemperanza alle *Nuove Costituzioni* il Senato di Milano nomina Conservatore delle Acque del fiume Olona il sen. Taverna.

1547

Come disposto dalle *Nuove Costituzioni* viene formato l'Ufficio d'Olonza con la nomina del Commissario Giudice e degli altri componenti. La nuova normativa obbliga a limitare il numero delle bocche a uso irriguo e molitorio; tuttavia l'innovazione principale riguarda il

sistema fiscale che annulla l'esenzione risalente all'epoca longobarda. Il Fisco inizia quindi a emettere ordinanze, obbligando l'utenza a presentare la necessaria documentazione per comprovare i diritti di possesso e i privilegi per l'uso delle acque. Nel contempo si obbliga a riordinare le strutture molitorie e irrigue per adeguarle alle normative varate da poco.

Alcuni utenti ricorrono immediatamente all'autorità giudiziaria e un giudice emette un'ordinanza in cui si dispone:

“di non molestare la città di Milano per il suo vero e antico possesso dell'uso delle acque d'Olonza, derivato dagli antichi Statuti”.

1548

Il Governatore di Milano, Ferrante Gonzaga, con una grida del 6 marzo mette in atto la tassazione di tutti gli utenti d'Olonza, assimilati insieme con gli utenti delle acque dei numerosi fiumi e rogge specificati come segue:

- Po, Mora, Naviglio Grande di Milano,
- Ticino, Lambro, Naviglio della Martesana,
- Adda, Sesia, Naviglio di Bereguardo,
- Tanaro, Agogna, Ticinello di Binasco,
- Bormida, Terdobbio, Naviglio di Cremona,
- Orba, Astrona, Scrivia, Olona, Muzza e tutte le acque del Dominio di Milano

con l'ordine che quanti possono vantare privilegi o antiche disposizioni le presentino alle autorità competenti, come disposto.

1548

Segue altra grida del 10 marzo, esposta in Broletto, sottoscritta da Patrizio Vigletius, Innocente Gadio e Gerolamo Sovico, in cui si cita un decreto della ducale Camera risalente al conte di Virtù, Duca di Milano e Vicario imperiale, che, in data 28 febbraio 1381, detta disposizioni per la formazione di “incastrati e apertura di bocche”, oltre al rispetto d'alcune regole su fiumi o navigli del modo di risalire le acque con barche.

La stessa grida fa riferimento a un editto del duca di Milano, signore di Angera, Pavia, Lodi e Dominii, per quanti avevano necessità di licenza d'uso di acque.

1548

Inizia la causa contro vari utenti delle acque dei fiumi del Dominio di Milano, in specie

contro quelli del fiume Olona. Questa causa viene però rinviata nel 1563 e ancora rimandata all'agosto del 1593.

1563

In data 3 luglio un decreto intima di effettuare il controllo sui pretesi privilegi, dando ordini di presentarsi davanti al Magistrato Camerale per la verifica dei diritti; si ordina anche di chiudere le bocche irrigue degli eventuali inadempienti. L'atto è sottoscritto dal Magistrato Galeazzo Palazzi e controfirmato dal notaio Gerolamo Legnani.

1574

Il 31 luglio si ha la comparizione dei Sindaci d'Olona davanti al Regio Fisco, per illustrare una relazione sottoscritta dai Delegati d'Olona e presentata dal loro rappresentante Domenico Lonati. Questi espone i motivi del rifiuto di aderire al pagamento dei tributi fiscali, in quanto esentati da antichi privilegi.

Queste dichiarazioni resteranno incluse nella pratica concernente la causa, che venne recepita interamente da Filippo, re di Spagna.

1574

Il Magistrato Reale, dopo aver convocato i Delegati d'Olona, contesta la loro decisione di contrastare il pagamento delle nuove tasse, non riconoscendo valido nessuno dei motivi presentati e ribadisce pertanto l'obbligo di adempiere a quanto deciso.

I documenti riguardanti la causa si interrompono per quasi un ventennio e i motivi vanno ricercati non tanto nella volontà di soprassedere da parte dei contendenti, ma nella situazione storica causata dal diffondersi delle peste che colpì l'intero ducato.

1593

Il 20 agosto davanti a Giacomo Menocchi, Preside, Giovanni Mendoza e Clemente Arsaigo, Questori dipendenti dal Magistrato delle Entrate Straordinarie dello Stato di Milano, e al già fiscale Gargano, quale Delegato del Regio Luogotenente, previa presentazione di due decreti del Governatore, venne discussa la causa con gli utenti delle acque e i possessori di bocche lungo l'Olona. Secondo la nuova legge questi usurpavano tali acque, estraendole dal fiume contro le regole e le disposizioni sta-

bilite nelle *Nuove Costituzioni*: "... non essendo le bocche elevate dal fondo del fiume per due terzi del braccio di legname; non avendo sfogatoi per il ritorno delle acque allo stesso fiume". Perciò i Delegati dichiararono di essere costretti a procedere contro gli utenti medesimi, in conformità degli ordini stabiliti.

"Sua Maestà Cattolica Filippo, Re di Castiglia, di Leon, d'Aragona, delle Due Sicilie, di Gerusalemme, del Portogallo, di Navarra e delle Indie etc. e Duca di Milano", dopo aver esaminato personalmente la causa, la ritorna al Gran Connestabile del Regno che, a sua volta, la invia il giorno 28 settembre 1593 al Magistrato Camerale.

Il 5 novembre i Delegati, in esecuzione di quanto sopra, ordinarono un sopralluogo, incaricando il Mendoza, con un ingegnere del comune di Milano, di descrivere e misurare le bocche, bocchette e acque.

1594

Il senato di Milano, conosciuta la notizia, il 22 maggio del 1594 inviò una lettera al Governatore ritenendo che la causa in questione era di prerogativa imperiale, con preghiera di non adempiere a detto ordine, per non turbare l'antichissima giurisdizione a cui si attenevano gli utenti del fiume Olona. Si suggeriva perciò di revocare ogni funzione ai Delegati per arrivare in tempi brevi a conclusione.

Intanto venne formalizzata l'iniziativa del censimento con la pubblicazione di un editto datato 30 giugno: "... chiunque avesse usato od usasse delle acque del detto fiume, o in qualsiasi modo vantasse sulle medesime qualche diritto, entro otto giorni dalla pubblicazione dell'editto, debba presentare i propri titoli e privilegi nelle mani del Cancelliere, e ciò sotto pena della privazione e perdita di ogni ragione ...". Dopo uno scambio di opinioni circa la competenza, il 19 dicembre del 1594 il Senato di Milano replicò non potersi ammettere l'applicazione delle *Nuove Costituzioni* per rispetto della proprietà e di ciò venne informata Sua Maestà Cattolica.

Quest'ultimo avviso il Regio Fisco che, visti i pareri dei Tribunali, dispose che il Senato dovesse osservare quanto impartito.

1596

Il Magistrato straordinario il 23 marzo emanò perciò il Decreto: “... i privati utenti, per dimostrare che essi non dovevano essere condannati alle pene contenuto nel bando, dovevano produrre e privilegi, e altri dimostrare l'immemorabile possesso dei beni...”, per potersi così opporre alle decisioni del Fisco, dando la scadenza del 27 gennaio 1597.

Il Gran Connestabile del Regno, in base anche al ricorso degli Utenti presentato il 26 gennaio 1596, con una lettera personale informa il re della situazione creatasi, per cui provoca un decreto governativo datato 15 dicembre 1596, sottoscritto anche dai vari consiglieri reali:

- Visconti, scudiero del Re
- Del Ponte, regens
- Saladinus, regens
- Brugnolus, regens
- Lanz, regens
- Lopez, Commissario di Castiglia e Governatore e Capitano dello Stato di Milano.

Questo documento conferma l'ordine reale per un inizio delle trattative. Seguirono così una serie di comparizioni di vari utenti.

1596

Il 15 dicembre iniziarono le udienze chiamate comparizioni o citazioni:

1. Treccani Giovanni si oppose ai decreti.
2. Biumi Gio. Pietro dimostrò il possesso di antichi titoli.
3. Melzi Paolo Antonio lo stesso.
4. La madre di Gerolamo e Pietro Muzzani, loro tutrice, si presentò con una fidejussione per documentare quanto richiesto.
5. Cantù Cesare dimostrò i privilegi.
6. Il Giurensulto Collegiato Gerolamo Pusterla, anche a nome dei suoi fratelli, dichiarò di avere il privilegio d'acque per la passata concessione al fu Pietro Pusterla, suo avo, con l'atto del 17 maggio 1452 presentato in copia.
7. Per il monastero della Certosa Garegnano, per i territori di Cornaredo e per i beni della Chiesa di Sant'Antonino di Lucernate, il Rev. Sindaco dei Monaci presentò i documenti inerenti il diritto di irrigare i prati in Cornaredo, beni che il duca di Mi-

lano aveva donato loro, estraendo acqua dalla roggia esistente presso la Chiesa di Sant'Antonino delle Cascine di Lucernate, in particolari orari. Gli stessi affermano inoltre che il privilegio fu riconfermato da Luchino Visconti e dai successivi duchi di Milano e presentano nel contempo copia del documento.

8. Meraviglia Ferrante con Spinosa Elena, come tutrice e curatrice dei minori figli Ludovico, Francesco e Antonio fratelli Meraviglia quali eredi del fu Carlo si dichiararono intestatari di un privilegio ducale del 5 giugno 1480, relativo a 40 pertiche di prati detti Cassini. I responsabili del Regio Fisco però non riconobbero in Carlo l'erede di Simone Meraviglia e richiesero perciò la condanna alle pene previste dalle *Nuove Costituzioni*.
9. Comparvero davanti ai responsabili dell'Ufficio d'Olona anche i fratelli Crivelli, che giustificarono il diritto con l'antichissimo possesso dell'uso delle acque, asserendo di avere giusti e legittimi titoli, ma richiedendo nel tempo stesso una dilazione per la presentazione dei titoli.
10. Lucrezia Lampugnani si oppose all'imposta, dichiarando e giustificando i diritti che essa godeva dai suoi antecessori, e cioè la facoltà di estrarre acqua in ogni giorno e ora, in perpetuo, per l'irrigazione dei suoi poderi, in forza della sentenza del Principe, allora duca di Milano, suffragata da una relazione e dal privilegio concesso da Gian Galeazzo Sforza il 22 novembre 1493 con il consenso del Fisco.
11. Comparve anche il medico Giovanni Battista Selvatico, entro i termini prescritti dalla precettazione, confermando che mai né lui né il padre suo ebbero mai a godere delle acque del fiume né godere beni contigui alle stesse.
12. Il conte Paolo Camillo Marliani presentò il privilegio concesso da Carlo V a G. Antonio Marliani il 17 giugno 1543, ma il Regio Fisco eccepì, asserendo che il privilegio presentato per le bocche Pissavacca e Maverà era stato concesso soltanto al det-



Carlo V imperatore di Spagna. Da: Rovani, op. cit.

to G. Antonio e non ai suoi eredi e successori; inoltre il privilegio derogava soltanto alle ordinanze di quel tempo, come giustificato dal foglio 152 delle Costituzioni, ma non al modo di misurare le bocche e perciò richiedeva l'otturazione di dette bocche, obbligando il conte Paolo Camillo al pagamento degli utili goduti dall'epoca della morte di Giovan Antonio.

1598

Il 16 gennaio comparvero i Sindaci d'Olona; essi non riconobbero la giurisdizione del predetto Magistrato delle Entrate dello Stato e dichiararono di non essere tenuti a produrre, né a sostenere innanzi a esso i loro diritti, per i motivi che qui si riportano:

1. la giurisdizione del predetto fiume Olona spetta solamente al Vicario di Provvisione, come è prescritto negli Statuti di Milano e, in ogni caso, la trattazione delle cause relative al fiume è di pertinenza del senatore scelto dal Senato, così come dispongono le *Nuove Costituzioni*.
2. se il Regio Fisco vuole intromettersi nella causa dell'Olona a pregiudizio della Città e

dei suoi agenti, deve tenere conto della missiva inviata a Sua Maestà Cattolica, che invita il Senato a relazionare su quanto esposto dagli Utenti (vedi 1594): "... per ordine del predetto Ill.^{mo} Magistrato, così chiedendo il Regio Fisco, il Comune di Milano, fu pregato affinché le acque d'Olona scorrenti nel Naviglio Grande, non trasportassero tanta copia di sabbia, con protesta di tutti i danni che ne derivassero: ciò che non si sarebbe dovuto fare se le acque dell'Olona non avessero ad appartenere alla predetta Città ...".

3. Sua Maestà Reale scriva al Senato, affinché con il proprio voto decida sull'opportunità, già applicata altre volte, di giudicare assieme al Magistrato nelle cause d'Olona; il Senato ha risposto dichiarando che il detto fiume Olona non era regio, ma puramente privato e che le *Nuove Costituzioni* vi provvedevano già abbastanza, come risulta dalla stessa relazione del 1567, ultimo di febbraio.
4. altre volte è stata fatta una simile notificazione, ma il Senato querelò presso S.M., per cui gli stessi Delegati ne abbandonarono la

trattazione, come consta dal rescritto medesimo in data 20 aprile 1574.

5. l'azione si basa sulle cose sopradette e sulle disposizione degli Statuti di Milano, da cui emerge che il detto fiume è di proprietà di quel Comune e a uso dei privati. Dai nominati Statuti emerge chiaramente che il fiume era stato regolato a spese degli utenti delle dette acque; esso veniva espurgato senza spesa da parte del Fisco, perciò, dal momento che il Fisco non risentiva per tale espurgo di alcun danno, non doveva nemmeno avvantaggiarsene. Dagli Statuti e *Nuove Costituzioni* si era provveduto sufficientemente per le controversie e, benché le condanne si devolvessero alla Regia Camera, ciò tuttavia non poteva pregiudicare i diritti della Città, stante il ricorso a S.M. Cattolica tuttora pendente; ciò si riferiva soltanto al governo dello stesso fiume e non altrimenti.
6. a dimostrazione del predetto ricorso a S.M., presentano le informazioni a essa trasmesse; di nuovo si era scritto da S.M. altra lettera del 15 febbraio 1596 in cui si ordinava al Senato di stendere una nuova relazione.
7. per decreto di Sua Ecc.za del 6 marzo 1596 si disponeva che venissero riunite le relazioni già fatte dal Senato e dal Magistrato, allo scopo di poterle leggere unitamente in Consiglio (vedere oltre).
8. al momento non possiamo dimostrare compiutamente i diritti sanciti dal Principe nei sopracitati statuti, poiché i documenti si trovano nelle mani del Giureconsulto Gerolamo Caimi, recatosi da S. M. Cattolica per la definizione di questa vertenza.
9. in ultimo luogo i sottoscritti chiedono all'Ill.mo Magistrato di rimettere la causa al Senato, unico giudice competente. In ogni caso si voglia soprassedere da ogni molestia fino a che S. M. Cattolica provveda definitivamente in seguito all'ultima relazione dell'Ecc.mo Senato.

Si allega quindi il decreto del 6 marzo:

“Ill.mo, et Ecc.mo Signore. Pretendeva il Regio Fisco in fine dell'anno 1547 di molestare la Città di Milano nel suo vero e antico pos-

sesso del fiume Olona derivante da molte fontane de particolari a mano fabbricate, come ch'egli fosse fiume Reale, ma confidando essa Città dell'ottime ragioni sue, fece ricorso all'Invittissimo Imperatore Carlo V, supplicandolo, che si degnasse dare ordine, che il Senato conoscesse sopra questa causa, e la terminasse per giustizia, come quello, che di altre volte l'haveva delegata *ad refendu* al Senatore Giustino.

Onde piacque a S.M. di scrivere al Senato l'incluse lettere che presso agli agenti della medesima Città sono autentiche, et a Vostra Ecc.za si esibiscono in copia. Le quali tosto che furono lette in Senato, furono d'ordine di quello intimate al Regio Fisco, il quale vi rispose, et replicandovi li Sindaci della Città di Milano di quel tempo, dopo il quale ha perseverato sempre detta Città di Milano come vera posseditrice del detto fiume nel suo antico possesso.

Il che se Vs. Ecc.za comportasse, sarebbe contro ogni termine di ragione e di equità, porterebbe nocumento alla Delegazione del Senato et confonderebbe la giurisdizione Reale di S. M. havendosi per assoluto, che dove pende il giudizio mosso, ivi ha da terminarsi: ed essendo cominciato primariamente innanzi al Senato, che di già ha delegato un Senatore al referendum, e dopo avvocato alla Maestà dell'Imperatore con le condizioni, e gli ordini dati al Senato, che Vs. Ecc.za può vedere in dette lettere, non vi è dubbio, che fin che si rescriva a S. M. udite le parti, et viste le loro ragioni, non si può innovare cosa alcuna, essendo anco di ragione, che nessuno inferiore Magistrato, può intromettersi in detta causa, e intromettendosi pareva che al Magistrato straordinario opponendosi agli ordini reali, volesse conoscere nelle cause, che a Sua Maestà sono riservate come è questa, sprezzata la detta delegazione del Senato suo maggior Magistrato, di onde potranno anche seguirne Sentenza, che fra loro fossero difforni sopra il medesimo negozio, ma perché pare, che il detto Magistrato Straordinario, per quanto ha potuto intendere il Vicario di Provvisione, devotissimo servitore di Vs. Ecc.za si va escu-

sando di procedere in questo negozio, stando un certo ordine, et decreto di Vs. Ecc.za spedito nella partenza su per Borgogna, del quale non ha havuta notizia alcuna il supplicante fin qui, ne credessi, che Vs. Ecc.za l'avesse voluto dare, di concedere, quanto avesse intese le cose esposte, perciò il Vicario supplicante da Vs. Eccellenza fa ricorso humilmente.

Supplicandolo degnarsi di comandare al detto Magistrato Straordinario, che più non oltre si intrometta nella pretesa causa di detta notificazione, stando alle ragioni premesse.

E di più voglia comandare al Senato che eseguendo le suddette lettere imperiali date l'anno 1547 e udite le pretese delle parti, resciva a S. M. col suo voto, e con tutta brevità".

Continua l'appello del 1547 con altre argomentazioni: "Viste quindi le eccezioni proposte dal Regio Fisco e dal notificante contro la soprascritta comparsa, e rispondendo singolarmente a tutti i predetti quesiti, si fa notare in primo luogo che il detto Vicario di Provvisioni non ha alcun diritto sul detto fiume Olona, salvo quello di eleggere il Notaio presso il Commissario e Giudice, come dalle Costituzioni (al titolo Dei doveri del Giudice e del Commissario d'Olona al capitolo *Eligatur*), il qual Commissario è scelto da Vs. Eccellenza e presta giuramento nelle mani del Magistrato per adempiere colla massima diligenza ai propri incarichi ...

Il fatto poi che l'acqua del detto fiume, nel periodo delle inondazioni, scorreva ai piedi delle mura della Città superiormente al Tombone, e, dubitando i Signori della Provvisione che l'acqua medesima potesse scalzare le fondamenta delle dette mura, giudicarono di propria convenienza sviarle nel Naviglio tra Milano e il Tempio di San Cristoforo, ma non per la ragione che la Città di Milano avesse un diritto sulle dette acque d'Olona, e vedendo il Magistrato danneggiato dalla detta Città volle che le acque fossero dalla città stessa ricondotte al primitivo luogo, ove anche presentemente scorrono, motivo che la detta ragione non giova alla Città ma al Regio Fisco e al predetto Magistrato.

In terzo luogo si fa presente che non si può, in

seguito alle vicende narrate, dedurre che la Sua Maestà sia stata defraudata per essersi operato contro le Costituzioni, non essendo vero che S. M. Cattolica così avesse scritto, mentre risulta chiaramente alla lettera della Regia Maestà del 26 marzo 1596, disporre altrimenti. In quarto luogo dicesi non risultare che la qualifica dei predetti Delegati, giusta l'asserzione della parte avversaria, né potersi crederci che il Senato abbia dichiarato che il detto fiume non è Reale, ma privato; perché il detto Senato avrebbe contravvenuto agli Statuti e alle Costituzioni, ove chiaramente si riconosce che è reale; cosa che parimenti si afferma da Sua Cattolica Maestà nella lettera del 26 marzo 1596.

In quinto luogo si risponde di essere di competenza del predetto Ill.re Mag.to la cognizione e interpretazione degli Statuti e delle Costituzioni e delle norme di diritto, come appare dalla detta lettera di S.M. e non già di competenza dei Sindaci di Milano; e non esser vero che dai menzionati utenti sia stato fatto di propria mano e a loro spese il fondo di detto fiume, ma essere questo, invece, stato tracciato dalla natura stessa al principio del mondo, per raccogliere le acque cadenti dai monti contigui; non venendo dai detti utenti spurgato, che da esse o naturalmente si espurga per il fatto del suo lungo corso.

In sesto luogo, si dice che in quel capo si sono raccontati dei sogni e che, se anche fossero verità, non farebbero al caso, stante la detta lettera di S.M. che è posteriore come sopra.

In settimo luogo si risponde: che in questa causa ogni cosa era stata discussa a istanza del R. Fisco e del notificante, e per ciò doveva in essa procedere il detto Magistrato, stante all'ordine della prefata Eccellenza Sua che non si rechi pregiudizio al Regio Fisco.

Nel capo ottavo, dicesi, che erano già trascorsi i tre anni nei quali doveva farsi detta specificazione e non si erano messe innanzi che parole; e perciò si doveva assolutamente divenire alla spedizione della causa stessa entro il prefisso termine perentorio ...

Veduta similmente la comparsa avvenuta nel termine perentorio e sopra indicato, l'8 feb-

braio del 1597, per parte di Prospero Gallarati, Luigi Lampugnani e Francesco Pagnani, in loro proprio nome, e anche in qualità di Sindaci, e in nome degli Utenti d'Olonà nella quale avanti tutti produssero il mandato rilasciato dai prefati comparenti, e rogato da Francesco Lampugnani, notaio di Milano il 3 gennaio 1594.

Premessa in secondo luogo la declinatoria di giurisdizione e le eccezioni generali solite a farsi come di rito, dicono che gli utenti delle acque sono ben conosciuti, e non assenti, e che per ciò non possono essere citati genericamente e per proclama, onde non hanno valore le discussioni avvenute...

Dicono inoltre che il Magistrato non può immischiarsi nella causa d'Olonà, siccome di spettanza dell'Ecc.mo Senato, e che ciò risulta chiaro alla relazione fatta dal medesimo Senato a S. R. M. il 28 settembre 1595; e che questa causa era stata inviata innanzi alla stessa Regia Maestà, né ancora era stata decisa, stante la lettera scritta del detto Senato a S.E. il 22 gennaio p.p. e che perciò nulla doveva innovarsi finché da S. M. fosse stato stabilito il Giudice.

In terzo luogo dicono di non essere tenuti a informare circa i loro diritti, ma essere sufficiente la dichiarazione: "Posseggo perché posseggo", e non riuscendo l'attore nella prova, doversi assolvere il convenuto; né avere il notificante facoltà di agire per il Fisco; né il fiume Olona essere Reale, ma privato, ciò risultando dagli Statuti di Milano al cap. 280 e segg. e anche dall'esame stesso della cosa, per avere esso origine da fonti private e poste su terreni privati; e dover quindi il notificante confortare anzitutto il suo assunto prima di arrecare disturbo agli utenti ...

In quarto luogo dicono che il Regio Fisco per gli Statuti di Milano al cap. 304 vol. 2, non ha alcun dominio sul fiume, e che quindi nessuna inframmettenza può esercitarvi se non in quanto il governo di esso: e dicono pure che il Fisco l'ebbe ad ammettere, avendo nel 1566 il 26 marzo, presentata protesta contro il Comune di Milano, perché non impediva che il predetto fiume ingombrasse di sabbia il Naviglio Grande di Milano.

In quinto luogo dicono che il vantaggio è di chi sostiene il disturbo e che se il Fisco nulla spende per il fiume in parola, ma ogni spesa è sopportata dagli utenti, come emerge dagli Statuti di Milano al cap. 307 vol. 2 e dalle *Nuove Costituzioni*, ove si tratta dei doveri dei Commissari; e che pertanto l'utile del detto fiume deve essere dei medesimi utenti che sostengono la spesa e non del Regio Fisco, che non sborsa nulla del suo.

In sesto luogo osservano non dovere il Fisco agire contro il proprio interesse, perché se gli utenti non fossero padroni del l'Olonà, le terre vicine sarebbero incolte, e di conseguenza i luoghi non sarebbero abitati, né si pagherebbe alla Camera nessuna imposta.

In settimo luogo sostengono che il detto fiume è privato e a uso dei privati, nascendo da sorgenti private in territorio privato.

Da ultimo dicono: non aver gran peso i privilegi accordati dai Principi, perché tutti possono rivolgersi al Principe, e di tali privilegi molti se ne erano concessi col voto del Vicario di Provvisioni di Milano, ma essere in maggior numero quelli degli altri utenti che godono delle acque in forza dei giusti titoli ". Continuarono così le disquisizioni dell'una e dell'altra parte per altri anni.

1599

Riprendendo dalla situazione del 10 dicembre risulta che, nel rispetto degli ordini del Magistrato Straordinario e viste le eccezioni avanzate dai procuratori degli utenti, il Regio Fisco dovette ammettere che la cognizione della causa era di pertinenza del Senato di Milano, trattandosi di contravvenzione agli ordini.

Visto però nello stesso tempo la replica del Regio Fisco contro questi reclami ed eccezioni, esprime le proprie perplessità con una lettera esplicita:

"Ordinò ed ordina, e dichiarò come dichiara che a tutti essi utenti del fiume Olona debba essere tolto ogni permesso, e debbansi otturare le loro bocche irrigue, come da ora, salvo a quelli che avessero prodotto al Magistrato i loro titoli e i loro privilegi ...

Firmato: Giuseppe Grassi, notaio della Regia Camera".

Così, per ordine dello stesso Magistrato, furono otturate parecchie bocche esistenti lungo il fiume, lasciandone aperte altre contro garanzia.

A sua volta l'utenza nuovamente si oppose e ne richiese l'annullamento; in una lettera fu espressa la volontà di giungere a un desiderabile componimento della causa, dando l'incarico a alcuni Giureconsulti di procedere a nuove trattative.

1609

Passò quindi un altro decennio di dispute tra le autorità, rappresentate dalla Magistratura Straordinaria e dal Regio Fisco da una parte, e l'utenza dall'altra. Per comprendere ciò occorre tenere presente la composizione sociale degli utenti. Erano per lo più famiglie nobiliari, economicamente potenti grazie ai mulini e al possesso di prati irrigui, un settore di loro esclusiva e quindi una fonte di reddito insostituibile, per cui il senato milanese, composto nella maggior parte da possidenti, poneva una questione non solo d'interesse ma anche di prestigio.

Fu così che il 3 dicembre del 1609 il Senato confermò l'elezione di quattro incaricati dell'utenza, abilitati a trattare la questione, nelle persone dei Giureconsulti:

- Giov. Battista Palazzi
- conte Paolo Simonetta.
- Francesco Pagnani
- Luigi Lampugnani.

Questi presentarono al re Filippo III (succeduto al padre Filippo II nel 1598) di Spagna, duca di Milano, una supplica, lamentandosi delle ingiustizie che da tempo sopportavano da parte del Magistrato delle Regie Entrate Straordinarie dello Stato di Milano: "... che recavano gravissimo disturbo per la pretesa del Regio Fisco circa il dominio dello stesso fiume".

Continuando nella richiesta, facevano presente che dopo una sentenza pronunciata in contumacia da quel Tribunale contro gli stessi utenti, fu presentato ricorso al Consiglio Segreto. Per evitare quindi una continua lite, tra l'altro disastrosa per le parti, era subentrata l'ipotesi di comporre la questione, con l'offerta di un compenso amichevole, che non

provocasse danni. Pertanto gli stessi proponenti eletti dall'Utenza si rendevano disponibili alle trattative.

Così il conte Ludovico Taverna, Conservatore del fiume, sottoscrisse una proposta d'accordo definitiva.

Nello stesso tempo fu incaricato il Presidente Polo, assieme al Magistrato, di redigere uno strumento che con le debite clausole, diventasse decreto di Stato.

1610

Le trattative continuarono, come risulta da una lettera del Magistrato Longoni che, insieme all'avv. Fiscale Squarciafico, riferirono al Consiglio Secreto la proposta degli utenti di corrispondere una somma di 6.000 scudi, i primi 2.000 nel termine di un mese, dopo aver sottoscritto il documento di transazione, e i restanti entro tre mesi. Tale somma era il risultato della media di quanto pagato nelle annate precedenti prese a riferimento: quella del 1560 aveva dato un gettito di Lire 2.432 e quella del 1593 di Lire 1.795.

L'offerta incontrò il parere favorevole del Magistrato Straordinario, seguita dal benestare di altri componenti della Magistratura dello Stato, come il Presidente Polo, i Giureconsulti Giulio Arese e Gerolamo Cavalleria, Maestri delle Regie Ducali Entrate Straordinarie e dei beni Patrimoniali dello stato di Milano, il Giureconsulto Squarciafico della Regia Camera, ecc.

I delegati dell'Utenza, già citati, incaricarono il Giureconsulto Gio. Batta Palazzi e il notaio Gio. Batta Prandoni, di preparare l'atto definitivo in concordia con i rappresentanti del Ducato. Questi a loro volta, sotto la responsabilità del Presidente Polo, "in base alle convenzione accettarono di rinunciare e rinunciarono a ogni ulteriore causa e pretesa che il già citato Regio Fisco e la Regia Ducale Camera aveva a riguardo di pretese sulle acque del fiume Olona in qualsivoglia modo ha e può e possa avere, a proposito del detto fiume Olona e della causa e degli incidenti che la riguardano a motivo del quale è sorta la lite".

Tutti i diritti che ha la Regia Camera e il suddetto Magistrato, in virtù della autorizzazione che ha ricevuto, vengono trasferiti agli utenti,

in modo che essi possano valersi liberamente e senza eccezione alcuna sia delle acque che del corso del fiume, togliendo così ogni ostacolo da parte del Regio Fisco, salvo naturalmente le disposizioni delle *Nuove Costituzioni*, che in nessun modo potranno essere derogate.

“Altresì che nel futuro non si sollevi, ne possa sollevarsi alcuna controversia a danno degli Utenti, che anzi sia permesso, come sin d'ora si permette, che tutto quanto sia oggi disposto dal Magistrato e dal Regio Fisco in rapporto di detto fiume, non sia di pregiudizio agli utenti, e sia riconosciuto alla stato primitivo, non ostante i bandi, gli editti, gli ordini, i precetti e le sentenze o atti di qualsivoglia specie intervenuti a favore del Regio Fisco. Tutte le quali cose verificatesi, in quanto concernono danni arrecati ai detti utenti, dovranno considerarsi come non avvenute. E dovranno tutti gli Utenti a essere annessi a godere delle dette acque, né potranno essere impediti, né turbati in alcun modo”.

Si trovano poi aggiunte le solite disposizioni precauzionali in uso in quei tempi, tra cui una norma che non obbligava il Regio Fisco a restituire in alcun modo le somme versate *pro rate*. A loro volta gli utenti “... siano obbligati e si obbligano come promisero e promettono i loro rappresentanti eletti di pagare alla Regia Tesoreria Ducale di Milano, seimila scudi, da lire sei imperiali ciascuno, entro i termini infrascritti, vale a dire duemila nel termine del mese prossimo e i rimanenti quattromila scudi entro i tre mesi successivi.

Con ciò però la Camera sia tenuta a prestar loro ogni aiuto all'esazione delle tangenti da tutti gli utenti di ogni specie, giusta la tassazione da eseguirsi come sopra, secondo ché i predetti Eletti, e ciascuno di loro promettono e promisero di pagare singolarmente in proporzione questa somma, rimossa ogni eccezione sotto obbligazione dei loro beni...

Col patto però che con la presente transazione non s'intenda arrecato alcun pregiudizio alla Camera, circa il diritto di esigere le annate, tanto imposte in passato, come da imporsi in avvenire, ma nonostante questa transazione, possa la Regia Camera e sia posta in grado di esigere le annate da coloro che vi sono di

diritto obbligati, per modo che, riguardo al detto onere dell'annata, non s'intenda colla presente convenzione arrecati alcun pregiudizio alla Regia Camera, né agli utenti privati, ma rimangano illesi i diritti così della Camera, come quelli dei privati, e si ritengano e si trovino in quello stato in cui erano prima della presente transazione e convenzione.

Fatto in una camera del Tribunale del suddetto illustre Magistrato, sedente lo stesso Tribunale, e presenti Antonio Benzoni e Giulio Cesare Vimercati, Protonotari di Milano, ecc. Testi: Giovanni Tommaso Gallarati, Giureconsulto Collegiato, già Regio Ducal Senatore, Giov. Battista Prandoni, e di Bartolomeo de' Fatti, tutti idonei ecc.

Sottoscritto col segno del Tabellionato:

Io Giuseppe Grasso, figlio del fu Cristoforo, di Porta Orientale, Parrocchia di San Babila entro Milano, pubblicai per la facoltà conferitami della Maestà Imperiale ed Apostolica, e consegnai il soprascritto strumento al Notaio della Real Ducal Camera di Milano, e la sottoscrissi per fede.

Concorda colla copia autentica come sopra:
Firmato: Giuseppe Pusterla, pubblico Notaio di Milano e Cancelliere dell'Ufficio del detto fiume Olona sottoscrissi in fede”.

La ratifica Imperiale verrà emanata dall'Imperatore Filippo III, il 6 maggio 1611:

“Filippo, per la grazia di Dio Re di Castiglia, di Leone, di Aragona, delle due Sicilie, di Gerusalemme, del Portogallo, di Navarra, non che delle Indie etc. Arciduca d'Austria, Duca di Milano, di Borgogna e del Brabante, Conte d'Asburgo, di Fiandra e del Tirolo etc. Abbiamo appreso e facciamo noto a tutti col tenore delle presenti, esserci stato riferito che da parte degli utenti delle acque del fiume Olona, del nostro Stato di Milano, ossia tra essi e il Regio Nostro Fisco del predetto Stato, nella lite sorta fra i medesimi utenti delle mentovate acque, si è divenuto al patto e alla transazione come all'Istrumento di cui segue qui appresso il tenore (non riportato).

Epperò venendo Noi umilmente e pregati di degnarci approvare, confermare e ratificare il predetto strumento di convenzione e transazio-

ne, stimammo di dover di buon grado aderire a tale domanda; e quindi col tenore della presente, di certa nostra scienza, valendoci della nostra autorità Regia e Ducale, deliberatamente e ponderatamente, e in seguito a matura deliberazione del sacro Nostro Supremo Consiglio, e dandovi valore di moto proprio, e in ogni miglior modo, ragione, via, causa e forma, con cui meglio, più validamente ed efficacemente possa farsi, approviamo, confermiamo e ratifichiamo il prefato strumento di transazione, e tutte e singole cose in esso contenute, in tutti i suoi punti, clausole, articoli, sentenze e particolarità, dalla prima all'ultima linea, come è redatto, e parola per parola, e lo corroboriamo e convalidiamo con l'aggiunta e sostegno della nostra lode, approvazione e ratificazione. Decretando ed espressamente volendo che questa nostra approvazione, conferma e ratifica valga e abbia perpetua stabilità e forza, tanto in giudizio quanto fuori, e che debba essere inviolabilmente osservata, non altrimenti che se l'atto fosse stato da Noi, mentre intendiamo supplire a tutti e qualsivogliano difetti, così di diritti come di fatto, e di qualunque altra solennità intrinseca ed estrinseca, e formale, prescritta dalla legge o dalla consuetudine, se per avventura se ne fossero verificati nelle cose sopradette o in taluna di esse, o possa dirsi che si siano verificati, e possano in qualunque modo eccipirsi, non ostante qualunque legge, statuto, costituzione, riforma e decreto del Dominio Milanese, od ogni altra qualsiasi disposizione che vi fosse contraria così in genere come in specie, e vi desse altra forma, quand'anche fossero tali che se ne dovesse qui fare speciale ed individua menzione; a tutte le quali e singole disposizioni, volendo che il tenore di esse si abbia qui come inserito e specificatamente dichiarato in quanto ostassero a questa nostra approvazione e ratifica, o ne impedissero in qualche maniera l'esecuzione, deroghiamo soltanto in questa parte, e vogliamo ed ordiniamo sia derogata. Incaricando perciò l'Ill.mo Ns. Governatore presente, e i futuri, il Presidente e il Senato, i Presidi e Maestri d'ambedue i Magistrati, il nostro Tesoriere Generale, e tutti gli altri nostri Ufficiali e Sudditi del Dominio Milane-

se, ai quali spetta e spetterà di attenersi fermamente e prestare osservanza al menzionato strumento e a tutte e singole disposizioni in esso contenute, e a questa Nostra conferma, e di farla rispettare ed inviolabilmente osservare.

A nessuno pertanto sia in verun modo permesso di violare questo Nostro atto di conferma, o di temerariamente contravvenirvi, sotto comminatoria d'incorrere nel gravissimo nostro sdegno e nelle nostre pene ad arbitrio nostro da imporsi. A testimonianza di che la presente lettera fu sottoscritta di Nostra mano e munita coll'apposizione del Nostro sigillo. Data nella Nostra Casa di Arancues il 3 di maggio dell'anno della Natività del Nostro Signore milleseicentoundici.

Io il Re: Visto Lanz, Reggente; V. Quintana Dueña, Reggente; V. Marcantonio de Ponte, Reggente; V. Celestio, Reggente; V. Caimi, Reggente, V. Polo, Reggente.

Per mandato proprio della Regia e Cattolica Maestà:

Lodovico Ortizz de Matiengo".

Nelle Provvisioni di Milano n. 20, foglio 8 il tutto è archiviato con la dicitura:

Conferma V. Maestà il contratto fatto tra il Regio e Ducal Fisco dello Stato di Milano, e le persone a cui si è fatto carico d'aver estratto del fiume Olona, porzione di acqua per irrigare i terreni. Sembra concludersi qui la causa tra gli Utenti del fiume Olona e le autorità dell'epoca circa le tasse pretese.

La ratifica reale del primo documento di Transazione in effetti è la nascita del Consorzio d'Olona per la gestione delle acque del fiume.

La Transazione, se aveva tuttavia dato vita autonoma all'Amministrazione Consorziale delle acque, conteneva una clausola di riserva, clausola che in pratica ridava alla burocrazia imperiale la facoltà di esigere pagamenti relativi alle annate fiscali non corrisposte nel secolo precedente. Sì intentarono quindi nuove cause, con pressioni esercitate sui dirigenti consortili. Pressioni che, come vedremo, dureranno a lungo, per più di un decennio, riaprendo ufficialmente la questione nel 1638, con l'intento di porvi celermente conclusione. Ma questo avverrà solo nel 1666.

2.3.3 Verso la definitiva Transazione

Il Governo spagnolo, ma ancor di più i suoi avidi amministratori, richiese ulteriori pagamenti non soddisfatto degli accordi raggiunti nel 1610-1611. Gli utenti del fiume si rifiutarono di pagare i mille scudi citati in precedenza, tanto che l'atto di Transazione venne sottoscritto ad esclusione del diritto della Regia Camera di richiedere un'altra annata. Ma la Camera non intendeva mettere in discussione le sue pretese. Ciò venne ribadito dalla dichiarazione del presidente della Regia Camera settore Entrate Straordinarie, notaio Giuseppe Crotti. La situazione non favoriva certamente una vita che tutti aspiravano fosse tranquilla, così tra gli Utenti del fiume si rafforzò la volontà di arrivare a un accordo definitivo. Promotori di ciò furono il conte Pirro Visconti e Gio Batta Vismara di Parabiago; riuscirono a convincere i più ostinati, aiutati in questo dalle vicende storiche del periodo 1641-1643, nel quale pestilenze, inondazioni disastrose e occupazioni militari avevano arrecato gravi danni ai mulini e al loro indotto.

Dopo numerose discussioni con i Magistrati del Regio Fisco, il questore Casnedi e tutta la Consulta Reale, prese accordi con il Governatore Fuentes; questi incaricò il presidente del Tribunale e l'avvocato Fiscale Squarciafico per fare il punto della situazione. Costoro approvarono le proposte di modifica dei pagamenti dell'annata in questione. Il parere venne presentato al Governatore sottoscritto anche da Francesco Corio.

Prima di procedere i responsabili del Consorzio d'Olna richiesero all'Autorità centrale un documento comprovante l'avvenuto pagamento delle quote stabilite con l'accordo del 1610. La richiesta venne esaudita il 5 marzo 1639 mediante copia autentica dei versamenti effettuati così ripartiti:

15 giugno 1610	lire	8.900,00
16 luglio 1610	lire	3.100,00
12 novembre 1610	lire	12.258,15
4 dicembre 1610	lire	5.965,18
28 gennaio 1611	lire	2.775,01
per un totale di	lire	36.000,00

Queste le cifre che compaiono nella ricevuta rilasciata dal cassiere Tradati e sottoscritta da: conte Paolo Simonetta, don Francesco Pagano, dott. Luigi Lampugnani, dott. Gio Batta Palazzi, procuratore.

Nel capitolo precedente sono state narrate le vicende riguardanti il periodo iniziale del Consorzio, verificatesi dal pagamento delle quote della Primaria Transazione del 1610 a cui seguì la successiva e definitiva Transazione del 1666. Dopo tale data il Consorzio d'Olna si trovò nella sua completa autonomia.

Come si ricorderà la decisione per cui la Regia Camera pretese un supplemento d'imposta venne presa dal Presidente e da uno dei Questori del Magistrato Straordinario, assieme ai Signori Fiscali, mentre l'Utenza portò la questione al Consiglio Segreto.

Di quella fase ci resta la seguente documentazione che viene qui pubblicata:

"Illustrissimo Magistrato,

Credono gli Utenti delle acque del fiume Olona, che dalle ragioni, a loro favore dedotte davanti alle SS.VV. Ill.me resti dimostrato sufficientemente, che non siano tenuti al pagamento delle Annate dal Regio Fisco pretese, tuttavia per sollevarsi dalli travagli, et spese, che sogliono apportare le liti, massime contro il Fisco, hanno pensato il Conte Pirro Visconte, et Gio Battista Vismara del luogo di Parabiago, a nome d'essi utenti, accettare il partito propostogli di terminare questa lite per via di transazione, et perciò dicono essere più che notorio non solo à qest'Ill.mo Tribunale, ma a Sua Ecc.za, et altri Tribunali, et Ministri supremi, quale sia la poca quantità dell'acqua del fiume Olona, massime nei tempi Estivi, come procedenti da piccole fontanelle e sorgenti, che scaturiscano per lo più dal ponte di Vedano in su, molte delle quali nel detto tempo s'inaridiscono a segno tale, che gran parte dei Molini, non macinano, se non in occasione delle piene et inondazioni, che sopravven-gono, et grandissima quantità di prati è inaridita per il mancamento dell'acqua.

Et quanto più manca il beneficio dell'acqua, tanto più crescono gli aggravii, e gli Utenti si per alloggiamenti dei soldati, et altri carichi

da quelli procedenti, sì per diverse Imposte particolari, che vengono fatti sopra di essi Molini et Prati, per spese del le spazzature delle fontane suddette per aumentare la detta acqua, sì per visite, et Cavalcate, che vengono fatte da li Signori Conservatori d'esso fiume, ed altri Officiali di quello come appunto al presente se ne deve fare una generale di tutto il detto fiume dal Sig. Senatore Cesare Caimo, Conservatore, qual sarà di molta considerazione, et spesa, come fu l'altra similmente da lui fatta tre anni orsono.

A questi s'aggiungono li danni, e rovine grandissime, che seguono alli possessori dei detti Molini, e prati, massime nella parte superiore d'esso fiume dalla terra di Fagnano in su, che per la strettezza della valle in occasione di piene, che seguono frequentemente alle montagne, l'acqua de quali, et delle colline, che si trovano dall'una, e dall'altra parte cascano in detto fiume, restano li molini grandemente ruinati dall'impeto di dette acque, le loro chiuse in gran parte estirpate, e fracassate, li prati tutti inondati da esse acque, et in gran parte ingerati, et corrosi da non potersi le dette acque contenersi nel loro alveo, come fra le altre ne seguì una memorabile l'anno 1640, e similmente ne sono seguite, due o tre l'anno 1642 prossimo passato, restando in simili occasioni dannificate le herbe, che in quelli si ritrovano, a modo tale, che non sono buone a far altro, che il far letto alle bestie, per la gran polvere che ritengono, in modo che non basta la cavata di un anno, et anco duoi (due), a provvedere al danno seguito.

Quindi possono le SS. VV. vedere e haver riguardo risultare il beneficio di quest'acque, contrappesato da tante spese, in cosa di pochissimo valore. Onde quand'anche potesse constare fossero tenuti gli Utenti al pagamento dell'Annata questa risulterebbe in cosa molto tenue, e di non molto valente, che perciò aggiunta anche la perplessità, et incerto esisto della lite tanto maggiormente s'estenua, e diminuisce.

Hanno pertanto li detti Conte Pirro Visconti e Gio. Battista Vismara, a nome degli Utenti, determinato di fare alle SS. Vostre ricorso.

Offrendogli sforzo, benché credano, stando alle presenti calamità, e miserie, con grandissima difficoltà poter ciò fare per prezzo compito di detta transazione, et liberazione del pagamento di qualunque annata tanto passate, quanto presenti e future in qualsivoglia modo, et sotto qualsivoglia pretesto da imporsi, rinunciando perciò il Regio Fisco in amplissima forma alla detta pretenzione e lite, et intervenendoci al presente l'approvazione di S. Ecc.za di questo contratto, con promessa, che venga ratificato da S. M. N. S. pagar la somma di Lire seimila imperiali moneta corrente né termini, modi e forma che si concerterà con le SS.VV., qual somma de denari fu offerta ad essi Utenti dell'Ill.mo Magistrato Straordinario nella relazione, che fece Sua Eccellenza l'8 marzo 1610, mentre si trattava la transazione sopra la proprietà delle dette acque, che seguì il 10 maggio susseguente, qual'offerta non fu allora dagli utenti accettata, come si stimasse molto eccessiva, protestando di non poter accrescere la somma di sopra detta in minima cosa ... (omissis).

Se fu transato sul punto principale, tanto più può transigersi sopra un accessorio e dipendente. Sembrava tuttavia al Fisco, che nell'accordo la somma potesse elevarsi oltre i mille scudi offerti, sebbene il magistrato delle Entrate Straordinarie, nel documento della detta transazione, provasse l'accordo in altrettanta somma per diritto di annate, è tuttavia da avvertirsi che allora non si pretendevano che due Annate, ossia quelle degli anni 1560 e 1593, ma che ora ne sono decorse altre due, cioè quelle degli anni 1621 e 1638 e che quest'ultima sarà di grande importanza, per le grandi siccità verificatesi nel paese in questi passati anni disastrosi; oltre di che allora non trattavasi se non di annate trascorse, come sembra potersi inserire dal decreto di S.Ecc.za ivi inserto; ma siccome poi nella transazione era stato riservato il diritto circa il passato e quello circa il futuro, questo diritto dell'Annata riguardo al futuro è di grande importanza in quanto alla perpetuità, per il grande utile che in quasi vent'anni ne ritrasse il Fisco da tanti Mulini e prati che vengono irrigati da

queste acque dell'Olonà, e, in quanto al merito sembra che il Fisco, senza lunga discussione, abbia fondato appoggio sulla sentenza del Magistrato di cui nella transazione; perocché, rispetto a quelli che esibirono privilegi loro concessi dai Duchi, esso ipso jure condannati all'Annata; e rispetto poi a quelli che insistevano nel possesso immemorabile e in altre ragioni, vedesi come il Fisco abbia ottenuto, mentre era vincitore, di far otturare le bocche; giacché virtualmente dicesi essere dichiarato che queste acque sono Reali rispetto al Fisco, e questa sentenza Magistrale a favore del Fisco si può subito eseguire perché la revisione chiesta dall'Eccelso Consiglio non può essere causa di ritardo.

Sopravenne inoltre a favore del Fisco il decreto dell'anno 1640 che gli Utenti delle acque a corso rapido che sboccano nel fiume navigabile siano tenuti all'Annata; e tutti sanno che l'Acqua dell'Olonà mette capo al Naviglio Grande, e sebbene, di fatto, si consumi dagli Utenti che hanno fondi più in basso, ciò tuttavia non importa, bastando che le acque sbocchino nel Naviglio Pubblico, ed entrino in esso nel tempo d'abbondanza d'acqua, cioè fuori dell'epoca delle irrigazioni, e in quelle di piena... (omissis).

E poiché, proposta la causa presso l'ill.mo Magistrato col detto voto del Regio Fisco, fu ordinato al Signor Preside ed al Sig. Questore Casnedi, di voler adoperarsi per indurre gli Utenti a pagare alla Regia Camera una somma accettabile, come parimenti si legge nella detta infrascritta consultazione ... (omissis).

E poiché colla consueta prudenza ed abilità degli stessi Sigg. Preside e Questore Delegati, i medesimi utenti furono indotti a pagare alla R. Camera la somma di scudi 1.400 e fu di nuovo proposta la causa presso l'ill.mo Magistrato; e fu considerata la circostanza che le annate pagate per gli anni 1560 e 1593 furono regolate soltanto in ragione di lire 46, come si rileva dai libri della Regia Camera; e fu del pari considerato ch'essi Utenti nel 1610 rifiutarono di pagare la somma di mille scudi per affrancarsi delle annate future, onde si concluse potersi addivenire ad un istromento

di transazione cogli stessi Utenti, mediante pagamento di Lire 8400, ossia di mille scudi rispetto alle annate future, ed altre lire tremila per le annate trascorse, e ciò alle condizioni contenute nel memoriale dei detti Utenti presentati all'ill.mo Magistrato per le ragioni espresse nella detta ed infrascritta Consulta; memoriale che è del tenore di cui sopra.

E questo fu argomento di consulta da parte dell'ill.mo Magistrato a S. Ecc. fin dal 18 marzo 1643, e quell'Ecc.za si conformò all'avviso del d° Magistrato, e gli concesse l'opportuna facoltà di divenire ad un istromento di transazione nel modo espresso dalla detta consulta, come più ampiamente si può vedere dal decreto di S.E. del 4 maggio 1643, fatto in calce alla detta consulta e del seguente tenore:

Ill.mo ed Ecc.mo Signore

Con occasione, che per ordine del Precettore di Vs.Ecc.za, si doveva far la Tassa anche alli Molini, posti sopra il fiume Olona, e liquidare l'importanza delle Annate scorse gli anni 1621 e 1638, fu esibita per fondamento dell'intenzione del Fisco un istromento di transazione seguito l'8 maggio 1610, quale fu poi approvato dalla Maestà del Re N. S., et acciò Vs. Ecc.za possa almeno per sommario restar informata di quanto quel tempo si agitò intorno alla transazione, dagli atti dello stesso si ricava:

Che l'anno 1548 da alcuni Commissarii Cesarei fu pubblicato un Editto, conché si proibiva l'uso di dette acque, à chi si sia, se prima non havevano mostrato il titolo, et ragione di potersi valere di dette acque, e tutto ciò detti Commissarii fecero in virtù della deputazione particolare del signor don Ferrante Gonzaga, allora Governatore in questo Stato; per esecuzione della quale grida, et in conformità d'alcuni Decreti Ducali già preceduti in detta grida, si formarono alcuni processi, ma per quello si vede non seguì alcuna dichiarazione. Restò il negozio sopito sino all'anno 1563, e con le lettere re della gloriosa memoria di Re Filippo II, che sia in Cielo, s'incarica il Magistrato Straordinario la cognizione di detta differenza, dal quale nel medesimo anno fu replicata altra simile grida.

Et l'anno 1593, dopo essere ancora fin'à quel tempo restato detto negotio sospeso, dall'Ecc.za del Governatore dall'ora, con delegazione particolare fu data la carica al Presidente et un Questore di quel Tribunale, con l'aggiunta di un Fiscale, avanti ai quali fu istruito un processo con le contraddizioni dei detti Utenti che in sostanza allegavano titoli, et altri il possesso immemorabile, entrò in causa la Città di Milano, et anco si pretese dal Senato che la cognizione di detta causa a lui spettasse.

Dopo esserci usciti diversi rescritti la medesima Eccellenza tanto ad istanza del Senato, come sopra memoriale d'altri particolari; finalmente con molta cognizione di causa del detto Tribunale Straordinario fu fatta la seguente sentenza:

Anno 1600. Indizione decimaterza, il giorno di sabato 12 febbraio all'ora terza:

L'ill.mo Magistrato delle Regie Ducali Entrate Straordinarie e dei beni patrimoniali dello Stato di Milano, e Delegato...(omissis) Ordinò et Ordina e dichiarò e dichiara che i medesimi utenti del fiume Olona, debbono escludersi da tale beneficio, e debbano otturare le loro bocche, come, ricominciando da ora.

Il predetto Illustre Magistrato tutti quanti li esclude, riservata per sé la facoltà di conoscere e decidere sui diritti di quelli che produssero i propri titoli come sopra, e non altrimenti...(omissis)

E supponendosi detti Utenti, possessori aggravati da detta Sentenza domandarono la revisione della stessa davanti all'Eccelso Consiglio Secreto, et dedotte dall'una, e l'altra parte le ragioni si dubitò dell'esito di detta lite, onde fu proposta la strada della composizione, quale, per poterla validamente concludere, ottennero chi doveva intervenire al trattato con dispensa del Senato, di che ragguagliato il sig. Conte de Fuentes, che all'ora governava questo Stato, deputò il Presidente di quel Tribunale, giuntamente con l'Avvocato Fiscale Squarciafico, perché sentito quello, che da detti Deputati fosse proposto intorno d'un accordo, facessero la relazione, come poi seguì

e potrà l'Ecc.za Vs. vedere in copia, che si manda inclusa. ignat. A.

Non volsero gl'interessati di dette acque obbligarsi al pagamento delli mille scudi per la liberazione dell'Annata, ne seguì perciò l'istrumento nel rimanente per rispetto al Titolo, riservando la ragione dell'Annata nel modo seguente, segnato B.

In virtù della quale essendosi il R. Fisco dimostrata hora a detti Utenti le annate del 1621 et del 1638, e ridotto il negozio à stato, ch'era già mandato il perentorio, e doveva votare la causa, ricorsero detti utenti con il memoriale segnato C.

Dimandando, che la differenza s'ultimasse per via di transazione, com'era seguito per rispetto al titolo, sopra quale prima di deliberare cosa alcuna s'ebbe per bene mandarlo al Fisco, quale ha dato il voto, che Vs. Ecc.za potrà farsi leggere, segnato D.

E stimando il nostro Tribunale, che il partito proposto dai detti Utenti e possessori, non sia da ricusarsi si diede la carica al Presidente ns. ed al Questore Casnedi, presso di chi è il processo di detta causa, acciò con l'autorità e la destrezza riducessero gli Utenti a somma ragionevole, procurando di vantaggiare in quello che fosse stato possibile la condizione della Camera.

Et havendo detti Presidente e Questore rappresentato, ciò che era risultato dalli trattati da essi havuti più volte con alcuni Deputati, a nome delli altri Utenti, avvisando, che per ultimo partito si sariano ridotti al pagamento di scudi 1400 (millequattrocento)

Fece il Magistrato a detta somma il dovuto riflesso, et avvertì, che dalle note cavate dai libri della Camera per le annate del 1560 et 1593 si pagarono solo lire quarantesi e che detti Utenti, rucarono l'anno 1610 di pagare scudi mille per la liberazione delle future annate, onde ha stimato bene poter dire a Vs. Ecc.za, che si possa venire alla transazione con li patti contenuti nel memoriale de detti Utenti, pagando essi lire Ottomila quattrocento di presente, che saranno mille scudi, in riguardo alle future Annate, prezzo stimato molto vantaggioso dall' stesso Magistrato

Straordinario, in detta sua relazione à beneficio del Fisco, et altre lire tremila, che sopravanzano per le annate passate 1621 et 1638.

Di che tutto si è giudicato essere nostra obbligazione il metterlo sotto gli occhi di Vs.Ecc.za, perché pesate le ragioni edotte possa determinare quello parerà alla singular prudenza di Vs. Ecc.za convenire per il beneficio della Camera, la quale con questa somma potrà saldare il debito, che la tiene à cambio con Già Pietro Arbona, assignata particolarmente sopra l'Annata, con che fine facciano a Vs. Ecc.za humilissima riverenza, pregandosi da Nostro Signore il colmo d'ogni vero bene.

Milano li, 18 marzo 1648.

Della Vs.Ecc.za Humilissimi ed dev.mi Ser.ri. Il Presidente e li Maestri delle Regie Duc. Entrate Ord. dello Stato di Milano.

Suibscripta Franciscus Corius.”

A tergo S.E. sigillo.

1643 di 4 Maggio

Il Magistrato passi avanti all'istrumento della transazione nel modo che riferisce, che Sua Ecc.za gli concede l'autorità bastante.

Firmato: Plantonus.

Et poiché il prezzo della detta composizione non fu convertito a saldo del debito cambiario che la Regia Camera teneva con Gio. Pietro Arbona, come nelle detta Consulta, e secondo i decreti di Sua Ecc.za, considerato che l'accennato creditore fu in altra guisa soddisfatto, come appare dalla relazione ed attestazione del coadiutore Oldone, del tenore che segue:

Ecc.mo Fiscale mio Signore. Per esecuzione del biglietto di Vs. Signoria sono andato questo dopo pranzo a casa del sig. Ayroldi, et ho visto, che li pagamenti furono fatti al sig. Donato Silva, prima fu sotto il 31 agosto 1643 de Lire 1500, il secondo fu sotto l'11 dicembre seguente de Lire 1300, il terzo fu il 29 gennaio 1644 de Lire 601,12.6

Li danari, che furono pagati in Cassa del Thesorero Cogliati, furono il primo pagamento à 26 novembre 1649 di lire 1278, il secondo fu à 21 giugno 1652 de lire 1202,10, il terzo di fatto dal Tenente Generale Foppa, per ordine

Magistrale del 1° Giugno di d° anno 1652, et li rimanenti pagamenti sono stati fatti nella medesima Cassa dal Thesorero Cogliati dell'anno 1648 sino al 1656, come haverà visto da la fede del 9 Alessandro Caresana.

In quanto poi che Vostra S. dice, che la Consulta di Sua Ecc.za disse per pagare all'Arbona la devo avvertire, che l'Arbona fu pagato con altra partita, ed il Presidente Arese, mio Signore mi mandò in persona a dire al medesimo Arbona, che venisse alla Thesoreria Generale à pigliare il suo denaro, per la restituzione del quale s'era esso signor Presidente obbligato con lui con suo particolare biglietto, et questo denaro poi dalla transazione dell'Olonia fu assegnato al sig. Donato Silva, a conto degli scudi mille e quattrocento, che avanzava dalla Regia Camera, per tante farine poste nelle Piazze del lo Stato à quel tempo, sebbene non se ne conseguì poi se non che Lire 3401,12,6 et il rimanente fu poi pagato nelle mani del Thesoriere Cogliati, che lo ha poi disposto conforme agli ordini del Tribunale, et la tardanza del pagamento è stato poi come Vs. Signoria si puol immaginare, che li debitori pagano malvolentieri, et questo dico a Vs. Signoria saperlo per essere questo negotio passato per le mie mani, et ho visto li confessi originali nelle mani del sig. Ayroldi. e con le lire 1060,16.8 fanno giusto la somma della compositione, qual denaro ultimo è stato pagato nelle mani del detto Thesoriere Cogliati, sotto il 21 gennaio ora passato, e a Vs. Signoria, faccio humilissima riverenza Di Corte, il 12 maggio 1666.

Di Vs. Signoria servitore humilissimo Bartolomeo Oldone.

E poiché per lettera Magistrale fu dato a me Notaio della Regia Camera l'incarico di presentare il presente istrumento di Transazione e liberazione delle annate così trascorse come future a favore di detti Utenti, essendo constato al predetto ill.mo Magistrato del pagamento delle suddette lire ottomila e quattrocento; e, udito prima il Coadiutore Oldone, di divenire alla stipulazione di detto istrumento, dopo esaminata dal Sig. Fiscale Baldirone e dall'Ill.mo M.se Arconati, Questore,

come più diffusamente si evince dalla detta lettera Magistrale del tenore come segue:
Riferitosi nel ns. Tribunale la Consulta fu fatta a S. Ecc.za fino dall'anno 1643 a 18 marzo nel particolare della composizione dimandata dalli Utenti del fiume Olona insieme con il Decreto, che sopra d'essi seguì della medesima Ecc.Za sotto il 4 maggio di detto anno, con il quale di dava l'autorità di passare all'Istrumento di Transazione, nel modo, che riferiva e ne concesse l'autorità bastante, et come dalla medesima Consulta, et decreto sottoscritta dal Questore Secretario Platone, che è nelli atti, et referto il memoriale nuovamente sporto dalli suddetti Signori Sindici et Conservatori del medesimo fiume, insieme con l'informazione sopra essa fatta dal Coadiutore Bartolomeo Oldone, di che vi mandiamo copia;
Siamo perciò venuti in parere di dirvi, che il medesimo coadiutore Oldone, et essendoci constatato del pagamento della detta composizione per la somma di lire 8.400, per le fedi presentateci dal Ragionato Caresana, et Tesoriero Cogliati, copia dei quali parimenti qui annesso vi rimettiamo, e perciò vi diciamo debbiate notare l'Istromento della Transazione a favore d'essi Utenti, per la liberazione delle Annate tanto passate come future, con il pagamento delle dette Lire 8.400, alla forma dell'ordinato sotto 18 marzo 1643, come nelli atti, quell'Istromento poi visto dal Sig. Fiscale Baldirone, e dall'Egr. Sig. Questore M.se Arconato - Relatore, si possi poi venire alla stipulazione nel magistrato.

Milano li 16 febbraio 1666

Il presidente et maestri delle Regie Ducali Entrate Ordinarie dello Stato di Milano.

Sottoscritto: Io Jacobus Plantanida.

A tergo: al Notaro della Regia Camera.

Illustrissimo Tribunale.

Fino dall'anno 1643 seguì la transazione tra gli Utenti del fiume Olona et il Regio Fisco, mediante il pagamento di Lire 8.400, con il quale restarrebbe poi esentati dalle Annate passate, et future, sopra à qual composizione se ne fece consulta a Sua Ecc.za, che dalla medesima fu approvata, et fu dato l'autorità a codesto

Ill.mo Tribunale di passare avanti all'*Istrumento di Transazione*, poichè S. Ecc.za gliene concedeva l'autorità bastante, questo Istrumento non si è potuto perfezionare per le molte rivoluzioni, et anco perchè si è bisognato dilatare il negozio per la riscossione del denaro.

Hora essendo stata pagata la detta composizione, altro non resta se non venire all'attuazione dell'istrumento, che però li S. Sindaci, et Conservatori del medesimo fiume hanno pensato far ricorso alle Signorie Vs. Ill.me.

Supplicandola di ordinare al Notaio della Regia Camera, che in conformità di detto Decreto di S.Ecc.za constatandogli però del pagamento delle dette Lire 8.400 noti l'Istromento di transazione, con tutte quelle clausole, che si ricercano, per poter venire alla stipulazione di esso ... (omissis).

Illustrissimo Tribunale.

Per esecuzione del suddetto decreto delle Sigg. Vs. Ill.me dice il Coadiutore Oldone, che venendo pulsati gli Utenti del fiume Olona al pagamento delle Annate 1621 et 1638 per ordine di codesto Tribunale fu detta causa, dopo lunga lite, finalmente composta, mediante il parere anco dell'avv. Fiscale all'hora Sertorio, e ciò seguì dell'anno 1643 à 18 di marzo, con il Decreto nella forma seguente:

“Letto etc. alla presenza del detto Fiscale, è stato eletto, che si possa fare la transazione per le Annate di detta acqua, passate ed avvenire pagandosi di presente alla Regia Camera lire 8.400, essendosi considerato, che il Magistrato Straordinario nella relazione fatta al Signor Conte de Fuentes, all'hora Governatore dello Stato, di proprio voto propose a S. Ecc., che quando gli utenti pagassero scudi mille, si poteva concedere la liberazione delle future annate, al che però non volsero accontentarsi gli Utenti di detta Acqua, e se ben hora vi si aggrionghi anche la liberatione delle due Annate passate, queste non dimeno considerate a proportion di quelle del 1560 et 1593 importa lire 4.000 in circa da riscuotersi da particolari possessori, la dove con questa transazione la Regia Camera viene ad havere mille scudi per le annate future e Lire 3000 per le passate.

In virtù di qual Decreto fu fermata Consulta a Sua Ecc.za, e dal la medesima Ecc.za furono approvati li sensi del Magistrato con Decreto sottoscritto dal quondam Signor Secretario Platone sottoposto il 4 maggio del medesimo anno 1643, qual dispone che il Magistrato passi avanti a l'Istrumento della Transatione, nel modo che riferisce, che Sua Ecc. gliene concede l'autorità bastante, et come da esso, con questa invio alle Signorie Vs. Ill.me, che è quanto ecc. Milano 3 Febbraio 1666.

Sottoscritta, Bartolomo Oldone, Coadiutore". E poiché circa il pagamento delle dette Lire 8.400 stabilite dal detto Ill.mo Magistrato come sopra, se ne ha più ampia notizia, dalle ricevute rimesse a me Notaio dalla Regia Camera e del seguente tenore:

Si fa fede per me infrascritto Ragionato della Regia Ducal Camere, come dalli libri delle Annate appare essere stati fatti gli infrascritti pagamenti da diversi Utenti del Fiume Olona dall'anno 1648 in poi, molti dei quali specificano essere per la porzione, et riparto fatto sopra gli Utenti suddetti, per la transazione seguita tra essi, et il Regio Fisco, gli quali pagamento sono gli infrascritti, fatti nella cassa del Thesoriere Cogliati, cioè:

- 17.03.1648 dal Conte Visconti per mulini in Fagnano L. 99
- 17.05.1652 dagli Heredi di Otto Castiglione per i molini di Castione. L. 48
- 28.05.1652 da Dal Turco, molinaro per mulini e prati in Gorla Maggiore L. 30
- 26.10.1652 da Aless. et fratelli Crivelli per mulini e prati in Nerviano L. 84.12
- 14 06.1653 da Christ. Pallavicino per il molino a la cassina del Pero L. 24
- 14.07.1654 dal Monastero Magg. per mulini e prati in Cerchiate L. 114. 5.10
- 16.07.1654 dalli Padri dell'Incoronata di Nerviano L. 266
- 05.05.1655 dal Conte Pirro Visconti per Mulini e prati in Rho L. 85
- 09.03.1656 dal Capitano Gio Batta Origone per il mulino in Biumo. L. 24
- 19.12.1656 dal Card. Ginetti per mulino e prati in Varese L. 9.16
- per un totale Lire 962.13.10.**

Et in fede ... Milano adì 16 Genaro 1666, Sottoscritto: Alessandro Caresana

Si fa fede per me infrascritto Ragionato della Real Camera, come dal le scritture del Commissario Giorgio Forni, che fu Delegato alla riscossa delle Lire 8.400 per la transazione seguita tra il R. Fisco e gli Utenti del Fiume, che si trovano presso di me appare, che delle suddette Lire 8.400, ne sono state pagate dal suddetto sig. Forni a Donato Silva in tre partite lire 430 e soldi 12 denari 6, et al tesoriere Baldessar Cogliati altre duemila quattrocento ottanta, soldi 10 in due partite, et altre Lire 494. Soldi 7 al Tenente Generale Carlo Foppa, che in tutto sono la somma di Lire 6.376 soldi 9 come dalli confessi di suddetti pagamenti che si trovano nelle scritture suddette, et in fede ...(omissis)

Milano li 15 genaro 1666 - Sottoscritto:... Alessandro Caresana.

1666 à dì 21 genaro.

Hanno pagato nelle mani di me infrascritto Thesoriere del Magistrato Ordinario Delegato, etc. gli utenti del Fiume Olona, la somma di Lire mille e sessanta ss. 16 e denari 8, moneta corrente conti dal sig. Alessandro Besozzo, uno de li Sindaci del detto fiume, dice di denari propri, con animo di recuperarli da qualsivoglia obbligato, et pagarle per conto delle Annate dell'anno 1654, retro imposte d'ordine di S. Ecc. da essi dovute per il saldo dice alla transazione fatta col Regio Fisco et utenti in Lire 1.060,16,8.

Sottoscritto Giovanni Battista Coliato."

La transazione con gli Utenti d'Olona fu raggiunta il 18 marzo 1643 e fu stabilita in Lire 8.400.

"Fu delegato alla riscossione il fu Giorgio Forni, dal quale furono pagate:

in tre partite a Donato Silva L. 3.401.12. 6
al Thesoriere Cogliati

in 2 partite L. 2.180.10
et altre L. 494.07

Dai medesimi utenti pagate

al Thesoriere Cogliati in diversi

tempi dal 1648 al 1656 L. 962.13.10

Ultimamente al 2 genaro hora passato

sono state pagate per saldo

di detta transazione L. 1.060.16.8
che fanno la somma delle dette L. 8.400
come si potrà vedere agli annessi recapiti che
gli mando insieme con il suo biglietto indiriz-
zato al sig. Ottolino.

Sottoscritto: Bartolomeo Oldoni.

E poiché da parte di me Notaio della Regia
Camera si ebbe conferito e trattato col detto
Coadiutore Oldoni, come dispongono le det-
te lettere Magistrali, e furono noti gli intendi-
menti del suddetto Oldoni, ed anche il parere
dei detti Signori Marchese Questore Arcona-
to, relatore e Fiscale: Baldirone, parimenti in
osservanza delle lettere Magistrali.

E null'altro rimane che addivenire alla stipu-
lazione del presente istrumento, giuste le pre-
scrizioni fattemi come sopra, quale Notaio
Camerale;

Per ciò tutto, il prefato Magistrato Ordinario
delle Stato di Milano e per esso:

Il Giurecons. Coll. di Milano Sig. M.se G.ppe
Arconati P.P.;

Il Giurecons. Sig. Don Alonzo Penna;

Il Giurecons. Coll. di Milano Sig. Alessandro
Maria Visconti;

Il Signor Cavaliere don Giovanni Lariategni;

Il Signor Tesoriere Generale don Cesare Ai-
roldo;

Il Giur. Sig. Leon.o Calderari, degli infrascr.
soprannumerari;

Il signor Marchese Gio Battista Casnedo;

Il Signor Cavaliere don Giovanni Mompahon;

Il Signor don Francesco Imbonato, e

Il sig. Colonnello Cav. Gio Battista Fossano,
Tutti Questori del detto Ill.mo Magistrato Or-
dinario dello Stato di Milano sedenti a Tribu-
nale sui rispettivi seggi posti nel luogo infra-
scritto, in nome della Regia e Ducal Camera
di Milano, senza però obbligazione né di pro-
pri beni, e non altrimenti, anche per l'esecu-
zione del detto Decreto di Sua Ecc.za come
sopra inserito...(omissis).

Volontariamente ...

Et in ogni modo...

A richiesta ... di me Notaio della Regia Ca-
mera, persona pubblica stipulante a nome
delli detti Utenti delle acque del fiume Olona

assento... e di tutti i quali ecc.

In virtù della transazione duratura fino in per-
petuo, e di qualsiasi altro più fermo contratto,
con cui meglio si può sostenere la presente
transazione ecc.

Liberarono e liberano tutti i predetti Utenti
delle menzionate acque del fiume Olona, tan-
to presenti, quanto futuri qualunque si siano
dalla predetta molestia che per l'oggetto co-
me sopra veniva ai medesimi arrecata ad
istanza del Regio Fisco a cagione e in proposi-
to delle annate trascorse, ed imposte e da im-
porsi fino alla perpetuità, come dispongono le
dette lettere Magistrali, alle quali intendesi in
tutto e per tutto di far riferimento.

Rinunziando a qualsiasi pretesa e diritto in
qualsiasi modo competente alla Regia Ca-
mera, o che possa competerle, di stabilire
imposizioni sulle dette acque del fiume Olo-
na, per la ragione delle dette Annate, come
per tenore del detto istrumento di transazio-
ne imposero ed impongono perpetuo silenzio
sulla detta pretesa del Regio Fisco per le det-
te annate imposte e da imporsi, come ezian-
dio rinunziarono e rinunziano a tutti i pro-
cessi avviati in argomento e alle istanze fate
dal Regio Fisco, ed anche a tutti i decreti ed
Ordinazioni Magistrali, e sopra di essi impo-
sero perpetuo silenzio; volendo che la pre-
sente liberazione sia ampia, generale e gene-
ralissima; cosicché gli Utenti, e i loro suc-
cessori fino a perpetuità, non possano mai
più in alcun tempo avvenire essere disturbati
per le cause suddette, ed il presente atto
venga anche esteso in amplissima forma a
dettame di qualsiasi persona assennata senza
mutamento di sostanza.

E tutto ciò (in quanto sia d'uopo) con solen-
ne tenore, cessione di diritti ed azioni, trasla-
zioni di dominio e di possesso o di quasi pos-
sesso, con solenne costituito, e con costituzio-
ne di mandatario e di procuratore in cosa pro-
pria, con posizione in luogo, diritto e stato
della Regia Camera, e con promessa di man-
tenere e difendere pel dato e per fatto della
Regia camera secondo la natura del contratto,
e non altrimenti ecc.

E ciò come avente forma di transazione da os-

servarsi inviolabilmente in perpetuo, sotto rifacimento ecc. e di composizione come sopra seguita ed approvata da Sua Ecc.za ed in considerazione al pagamento delle dette lire Ottomilaquattrocento fatta all'Imp.le Regia Camera, ossia rispettivamente di seimila scudi per la liberazione delle Annate future, e di altre tre mila Lire per le annate trascorse, giusta il tenore delle predette lettere Magistrali, come sopra inserite, alle quali ecc.

E le quali Lire 8.400 per via di transazione, come sopra pagate alla regia Camera sono a pieno e completo saldo ad intero adempimento del soprascritto accordo e del presente strumento di transazione, come dalle cose in esso contenute ecc.

E la presente transazione si fa coi patti contenuti nella detta supplica dei menzionati Utenti come sopra, inserto sotto la lettera E. i quali patti si debbano qui considerare come espressi; come dispongono la detta Consulta fatta a S.Ecc.za e le lettere Magistrali dirette a me Notaio Camerale come sopra.

Rinunziando ecc. Parimenti a qualunque lesione anche enormissima, e a qualsiasi altro rimedio di diritto e di legge, anche mediante stipulazione Aquiliana e susseguente quietanza ecc. Per lo che ... (omissis).

Fatto nella solita Aula di udienza dell'Ill.mo. Magistrato Ordinario posta nella Curia regia Ducale di Milano, presenti:

Sig. P. Francesco de Lazzari del fu Gio Pietro, di Porta Vercellina, Parrocchia San Maria alla Porta in Milano

Sig. Giovanni Nava del fu Giac. Antonio, di Porta Orientale, Parrocchia San Babila in

Milano, Protonotaro

Testimoni:

Gio. Batta Trinchieri del fu Luigi di Porta Nuova, Parrocchia S. Bartolomeo entro Milano; Antonio Pusterla del fu Andrea di Porta Vercellina, Parrocchia Santa Maria Segreta in Milano; Giovanni Astolfo del fu Agostino, di Portata Ticinese, Parrocchia Sant'Ambrogino in Solariolo di Milano, tutti appartenenti agli Ostiari del prefato Magistrato Straordinario, noti ed idonei ecc.

Sottoscritto premesso il segno Tabellionato, io Francesco Giorgio Ottolino, Notaio in tutto lo Stato di Milano delle R. Duc. Camera delle Entrate Ordinarie, per S.M. Cattolica, e Causidico di Milano, figlio di Bernardo di Porta Ticinese, Parrocchia Santa Maria Beltrade in Milano pregato del sopradescritto Istrumento, lo stesi e per fede lo sotto scrissi. Milano, Piazza s. Maria Beltrade,

Il sottoscritto, che eseguì la traduzione degli atti in questione nella parte latina e spagnuola, certifica, che la traduzione stessa è conforme all'originale.

Firmato Filippo Porro traduttore".

Segue Verbale di asseverazione della traduzione steso in lingua latina:

Milano R. Pretura del Mandamento VI il 14 agosto 1896.

Innanzi al sig. Avv. Antiga Pietro, Pretore del II Mandamento supplente per il VI, assistito dal Cancelliere Carlo Mentasti.

(omissis)

firmato: Filippo Porro, Antiga e Mentasti.

2.3.4 *Le vicende recenti*

La Delegazione delle Acque Pubbliche (fino al 1541 era detta Commissione delle Acque) vigilava, ai sensi degli antichi Statuti di Milano, anche sul fiume Olona e disciplinava l'uso delle acque sia per l'irrigazione che per la forza motrice; ciò fino alla formazione del Consorzio.

L'Amministrazione del fiume Olona, complice la questione della Transazione, aveva percorso i tempi in materia di censimenti; infatti nel 1606 l'ing. P. Antonio Barca fu incaricato di redigere il catasto del fiume, mentre per le acque camerali di Milano ci fu un tentativo simile tra il 1619 e 1623 con risultati modesti; per il territorio veneziano bisogna aspettare il 1665: si trattò però di un censimento generale simile a quello milanese iniziato nel 1718 sotto Carlo VI e terminato da Maria Teresa d'Austria nel 1751.

Nella seconda metà del '700 l'imposta che si praticava dal 1441 sarà detta "d'annata" ma farà nascere tante controversie tra Utenza e *Regio Ufficio* con la conseguenza di introdurre la licenza d'esercizio per l'attività che consentirà allo Stato un introito anticipato del tributo.¹

L'ormai secolare controversia tra utenti delle acque camerali e governo, che da queste voleva ricavare un ritorno economico, vide soccombere quest'ultimo. La sofferta scelta di privatizzare le acque, avallata anche dal regime napoleonico, inaugurava un capitolo nuovo nella storia della politica fiscale: dall'idea della tassazione separata dell'acqua come bene a sé subentrò la tendenza a rivalersi sugli incrementi di produttività e di reddito derivanti dalla sua applicazione alla terra. Anzi, perché ingaggiare defatiganti contenziosi con i singoli utenti (per il solo canale Muzza il Bruschetti ne aveva calcolato circa tremila "che sono dei più ricchi e benestanti proprietari dello Stato", capaci perciò di sostenere lunghe cause giudiziali), fu adottata una condotta più flessibile, volta a sperimentare forme meno onerose di gestione dei canali camerali. Il catasto citato, avviato e concluso dagli Austriaci, si muoveva sulla linea indicata. Ecco

perché la sua gestazione fu così lunga (dal 1718 al 1751): non era facile determinare la tassazione dei prati irrigabili e non pochi furono i ricorsi in proposito.²

Conferimenti di privilegi saranno concessi dai nuovi regnanti in misura sempre più ridotta, mentre il numero delle concessioni per la costruzione di strutture molitorie rimarrà stazionario a causa della saturazione, con un numero di mulini intorno ai 120 esercizi, cifra che resterà piuttosto stabile sino alla fine del XIX sec.

Per quanto riguarda più da vicino l'Olona si segnala che nel 1744 si propone di modificare il Regolamento del Consorzio.

E' ancora aperta nel 1746 la vertenza tra gli Utenti inferiori e superiori del fiume. A tal proposito giova elogiare la personalità del conte Gabriele Verri, strenuo difensore delle prerogative del "fiume Olona"; egli seppe, dopo lunghe e ardue difficoltà, portare a termine l'unificazione della giurisdizione legale sul fiume Olona per ottenere un miglior controllo.

Famosa la sua relazione datata 1772 e presentata al Senato milanese e all'Imperatrice Maria Teresa d'Austria (in allegato al termine del capitolo); la sovrana seppe con la legge del 1790 riconoscere l'interesse nazionale ed essenziale, eliminando quelle confusioni giuridiche creanti, tra l'altro, dissidi tra l'utenza inferiore e quella superiore; recepì quindi le osservazioni del Verri. Queste erano sostanzialmente rivolte a far rispettare le norme in vigore in materia di prelievi d'acque e funzionamento dei mulini. Dopo aver visitato per 22 giorni il fiume aveva le conoscenze necessarie per dire quello che ha detto nella relazione citata. Un tipo pragmatico il Verri, e durante la visita al fiume si dimostrò inflessibile nell'applicare le norme, convinto com'era che l'anarchia avrebbe portato all'impossibilità di soddisfare le varie esigenze. Le sue proposte riguardavano l'organico (aumentare a tre i Campari e corrispondere a loro e agli altri dell'Ufficio emolumenti adeguati prelevati da un fondo costituito dalle imposte pagate dagli utenti), la manutenzione delle sorgenti e il controllo dei torrenti "di rapina" come il Gaggiolo.



Carlo VI. Da: Rovani, op. cit.

Un avvenimento da ricordare è il progetto, attuato dal 1786, dell'avv. Diotti che intendeva immettere nel Bevera nuove acque provenienti da sorgenti da lui acquistate per poi estrarle a Castellanza e condurle nella sua tenuta di Pantanedo. Tuttavia il Consorziò aprì una causa per i diritti d'acqua.

La sede del Consorzio è fissata presso i Padri Barnabiti di S. Alessandro a Milano. Al 1791 risale la proposta del nuovo Regolamento: il punto più qualificante riguardava l'affidamento al tribunale di prima istanza di Milano delle controversie legali sull'uso delle acque. Inoltre il commissario giudice viene sostituito dall'ispettore, da scegliere tra chi garantiva probità e non aveva interessi in loco (tale carica durerà fino al nuovo regolamento attivo dal 1816).

L'ing. Perego rende noto nel 1801 il 2° catasto consorziale, realizzato seguendo le norme stabilite da Maria Teresa.

Il 20 aprile 1804 finalmente veniva promulgata la legge generale sulle acque in cui si provvedeva a ridisegnare l'intera amministrazione (titolo II). Il perno del sistema era l'istituzione in ogni dipartimento di un Magistrato d'acque. Tale organo era coadiuvato

da un "consultore" idraulico e avrebbe dovuto fissare le priorità dei lavori per i quali era previsto il concorso finanziario, seguendone poi l'iter burocratico. In tema di manutenzione dei fiumi non si partiva da nulla, ma si era tenuto conto della legge emanata da Giuseppe II nel 1786, adattandola al nuovo sistema in vigore nel Regno d'Italia. La portata innovativa della legge era anche nell'organizzazione: attraverso l'azione di un corpo di funzionari pubblici decentrati sul territorio ma dipendenti dal centro, lo stato era in grado di coordinare la gestione dei lavori pubblici, di cui quelli d'acqua erano tanta parte. A questo seguirà due anni dopo l'istituzione di un corpo di ingegneri statali che si dovevano occupare di acque e strade, sul modello già collaudato in Francia. Si trattò di un'esperienza eccezionale che, come altri lasciti napoleonici, avrebbe dato i suoi frutti ben oltre il 1815. L'attuazione della legge richiedeva una serie di adempimenti che ne rallentarono il percorso, tra questi l'operazione di "perequazione del censimento" per determinare i criteri di imposizione fiscale uniformi fra i vari circondari. Per questa fase era necessario rivedere il catasto che, però, fu

realizzato solo nelle aree non censite dal precedente “teresiano”.³

Con un decreto del 26.4.1808 gli utenti del fiume vengono assimilati a una società, come prevedeva la legge del 20.5.1806.

Nel 1812 si dà nuova veste al Regolamento del Consorzio; esso contiene anche tutte le disposizioni degli antichi Statuti di Milano e delle *Nuove Costituzioni* (ristampate nel 1881 per iniziativa dell'Ufficio, ovvero di Giovanni Bertolè), grida ed editti emanati dal Consorzio; rimase in vigore fino al 1881. Un altro decreto del 8.7.1816 sanciva la trasformazione in senso moderno del Consorzio, secondo quanto previsto dal Regolamento del 1812: l'amministrazione è affidata a 9 consiglieri nominati dagli utenti, uno di questi sarà presidente per un anno, mentre l'amministratore rimane in carica per due anni; cambia anche l'organico dell'Ufficio (vedi cap.2.4.1).

Dal 1816 al 1923

Su proposta dell'Amministrazione d'Olonà il 30.7.1819 e con l'approvazione dell'I. R. Governo del 19.1.1820, si voleva modificare il regolamento, ma poi si decise di non farlo entrare in vigore tanto che nel 1832 fu ristampato quello del 1812 senza variazioni.

Dopo il 1861 vi fu, da parte della burocrazia del Genio Civile, un tentativo di sottomettere il Consorzio alle dirette dipendenze dell'organizzazione ma dopo una precisa relazione presentata al Ministero dell'Industria e dell'Agricoltura, basata sugli antichi diritti e sui meriti consortili (apprezzati anche da esperti di paesi stranieri), gli organi di Stato riconobbero la validità delle tesi consortili e la loro pertinenza.

I tempi sono maturi per la revisione dello statuto; tale iniziativa è presa dagli industriali del circondario di Varese. Alcuni di loro avevano anche cariche politiche; ciò fece emergere la carenza statutaria nei confronti degli enti locali. Le prime discussioni sulle proposte di revisione risalgono al 1864 e ci sono voluti 5 anni per arrivare all'ipotesi della nuova ste-sura; ma per la conclusione dell'iter occorre attendere il 1877.



Maria Teresa imperatrice di Germania. Martin de Meitens diseg., Filippo And. Kilian incisore.

Lo Statuto venne approvato dal Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio con dispaccio del 9 aprile 1879, anno della sua pubblicazione. Ciò per uniformarsi alla legge che norma i Consorzi Idraulici del 1873.

L'occasione migliore per ribadire l'autonomia fu la presentazione di relazioni all'Esposizione Nazionale di Milano del 1881. Oltre a ciò è stata prodotta una planimetria del fiume con indicate le varie utenze, a testimonianza dei molteplici usi dell'Olonà, il tutto corredato da fotografie⁴. Al medesimo anno risale il nuovo Regolamento Consorziale: fu discusso e approvato dall'Assemblea ordinaria dei Delegati il 12.2.1881; il Regolamento interno fu approvato il 29.4.1882; il Regolamento per le Bocche d'irrigazione data il 10.10.1884.

Come detto nel 1877 si era invece rivisto lo Statuto: gli utenti saranno convocati ogni anno per la nomina dei Delegati, detti “comizi” (retaggio del periodo napoleonico?) da tenersi a Varese per il 1° riparto, a Legnano per il 2° e a Milano per il 3°, tutti entro ottobre.

L'assemblea dei Delegati, venti per ciascuno dei tre Riparti, si radunerà in dicembre per il preventivo del nuovo anno e in maggio per il consuntivo dell'anno trascorso.

Al 1882 risale il 3° catasto consorziale, realizzato dall'ing. Villoresi, mentre il 4° e ultimo porta la data del 1908-10.

Viene accolta molto favorevolmente la costruzione della ferrovia lungo la valle: il primo tronco da Castellanza a Lonate C. entra in funzione nell'estate del 1904. Tale mezzo di trasporto facilita le visite al fiume.

Nel rapporto al Consiglio d'Amministrazione del Consorzio per il 1913 si parla del "Progetto di scarico delle fognature di Varese in Olona", dei risultati delle analisi che sono state eseguite dal dott. Angelo Menozzi per verificare la salubrità delle acque, infine la costruzione dell'ultimo tratto della ferrovia lungo la Valmorea e il collegamento con la Svizzera, che rimarrà in esercizio solo dal 1926 al 1928. Lo Stato cerca di riordinare le leggi in materia; segue questo spirito il Decreto Luogotenenziale del 20.11.1916, poi tradotto in legge nel 1919, che fa obbligo a tutti gli utenti di notificare al Governo l'uso, per irrigazione o per forza motrice, delle acque ritenute pubbliche (l'elenco di queste è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 2.6.1921, ma le due province interessate di Milano e Como renderanno ufficiale solo successivamente). Il Presidente del Consorzio, conte Alessandro Durini, ricorre in data 6.4.1918 al Ministero LL. PP., tramite il Genio Civile di Milano, contro l'elenco predisposto.

In seguito alla legge citata si procede a un Referendum tra gli utenti con i seguenti quesiti:

- deve l'Amministrazione del fiume notificare al competente Ministero le acque d'Olona e di Bevera come acque pubbliche?
- deve l'Amministrazione del fiume opporsi anche giudizialmente a che vengano iscritte fra le acque pubbliche quelle d'Olona e della Bevera?

Tra le 712 ditte (pari a 1288 utenti) iscritte al catasto risposero in 582, di questi solo 1 era favorevole a far diventare pubbliche le acque d'Olona.

Tale risultato viene ribaltato con la sottomissione del Consorzio d'Olona al Magistrato delle acque, e di conseguenza alla vigilanza del Genio Civile, avvenuta nel 1918 per scelta dell'utenza e confermata dalla sottoscrizione notarile fatta dal Consiglio d'Amministrazione nel 1922. Il 28 febbraio 1923 veniva firmato l'atto con il quale il Consorzio cedeva allo Stato italiano i pieni diritti sulla proprietà delle acque; nella sede del Consorzio in via Borgonuovo 10 a Milano (prima era in via Giulini e poi in via Borgonuovo 9) erano presenti il notaio Demetrio Rosnati e l'ing. Luigi Mazzocchi.

Al 1919 risale l'ultimo atto del Consorzio, quando l'assemblea Generale degli Utenti rinuncerà ai diritti d'acque cedendoli definitivamente allo Stato Italiano. L'epilogo definitivo si trova nell'atto di Transazione (corsi e ricorsi storici !) tra il Regio Governo e il Consorzio degli Utenti d'Olona, sottoscritto il 28 febbraio 1923 a rogito del dott. Rosnati.

"Transazione n. 12472-7484 del Repertorio Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e volontà della Nazione, Re d'Italia.

L'anno 1923 oggi 28 febbraio in Milano, in Via Orefici n. 1 civico, in altro dei locali della R. Avvocatura Erariale di Milano.

Nell'elenco delle Acque Pubbliche della Provincia di Milano approvato con R.D. 2/6/1921 inserito nella Gazzetta Ufficiale del Regno del 1° ottobre 1921, puntata n. 231, è stato iscritto al n. 27 il fiume Olona per tutto il tratto scorrente in detta Provincia e figura pure iscritto nell'elenco delle acque pubbliche della Provincia di Como, che è in corso di pubblicazione.

Con ricorso notificato il 22 dicembre 1921 il Consorzio, a mezzo del suo Presidente, faceva opposizione a detta iscrizione e chiedeva che il Tribunale delle Acque di Milano ordinasse la cancellazione del fiume Olona dall'elenco delle Acque Pubbliche. Durante le more del giudizio si poté addivenire alla transazione della lite concordandosi il testo tra l'Avvocatura Erariale di Milano e il Consiglio d'Amministrazione. Detto schema fu approvato dai



Giuseppe II. Da: Rovani, *op. cit.*

sigg. Delegati del Consorzio suddetto e fu lievemente modificato dal Ministero dei Lavori Pubblici epperò, dovendo essa transazione risultare da regolare atto pubblico, si addiuvano al presente istrumento per la cui stipulazione essendo personalmente comparsi:

Avanti a me Demetrio Rosnati di Tito, per Decreto Ministeriale 7 agosto 1921 coadiutore del Dott. Cav. Tito Rosnati fu cav. Emilio, Notaio residente in Milano ed iscritto al Consiglio Notarile di questa città.

Da una parte

In nome e nell'interesse del Ministero dei Lavori Pubblici del Regno d'Italia: gli Ill.mi Sigg. Comm. Clerici Arturo del fu Angelo, nato a Milano e Cav. Nonnis Antonino di Gavino di Cagliari, rispettivamente Avvocato Erariale e Sostituto avvocato Erariale, a ciò debitamente autorizzati dal Ministero suddetto con nota 11/1/1923 n. 14.578 qui in copia autenticata sotto "A". Nonchè rappresentanza del Corpo Reale del Genio Civile: gli Ill.mi Sigg. Comm. Ing. Angelo Rampazzi del fu

Donato, nato a Casale Monferrato e Ing. Crippa Ignazio fu Luigi nato a Caltanissetta, rispettivamente Ing. capo e Ing. di sezione e d'altra parte

In nome e in rappresentanza del Consorzio degli Utenti del F.O. con sede in Milano Ill.mo Sig. avv. Giuseppe Pizzali fu Giuseppe nato a Milano e l'Illustr.mo Sig. Ing. Luigi Mazzocchi fu dott. GianDomenico, nato a Milano, rispettivamente Presidente del Cons. d'Amm. e Ing. Capo del detto Consorzio, autorizzati a ciò dall'Assemblea Generale straordinaria dei Signori Delegati tenuta in Milano il 29/11/1922 il cui verbale è allegato sotto "B" in copia conforme. Tutti domiciliati a Milano. Dette parti, della cui identità personale sono certo come della loro capacità giuridica per obbligarsi nelle dette loro qualità, mi richiedono di ricevere questo atto senza l'assistenza di testimoni ai quali rinunciano, giusta il disposto dell'Art. 18 della Legge vigente sul Notariato, e quindi, approvando la premessa narrativa che in quanto occorre riducono a vera e formale dispositiva ciascuno per gli Enti da loro rappresentati, hanno stipulato e convenuto come stipulano e convengono quanto segue:

1. Il Consorzio degli Utenti del F. Olona dichiara di recedere come in effetto recede, dalla causa in corso dinanzi al Tribunale delle Acque Pubbliche di Milano, promossa con ricorso del 22 dicembre 1921 Uffic. Giudiziario Conca, riconoscendo pienamente legittima l'iscrizione del Fiume al n. 27 dell'elenco delle acque Pubbliche in Prov. di Milano. Tale esplicito ed assoluto riconoscimento di demanialità ha effetto anche per quei tratti del corso d'acqua, che scorrono in Prov. di Como e per il canale della Bevera, tributario dell'Olona stessa, nonchè per tutte le acque affluenti o sorgenti che comunque portano incremento al corso del fiume Olona.
2. Il Consorzio si obbliga alla piena osservanza delle leggi e regolamenti in materia di acque pubbliche.
3. Per tutte le utilizzazioni per forza motrice

o per irrigazione o modifica delle esistenti, verificatesi entro il trentennio anteriore alla promulgazione della legge 10/8/1884, verrà provocata dal Consorzio una domanda unica in sanatoria, la relativa concessione da accordarsi colle norme fiscali vigenti.

4. Tutte le concessioni o licenze date dal Consorzio in passato ed in qualunque tempo, per esecuzione di opere o immissioni di acque, saranno riconosciute, in via di sanatoria, dall'Amministrazione dello Stato a suo insindacabile giudizio, in quanto compatibili con le esigenze della pubblica igiene e col buon regime del fiume e della piscicoltura.
5. Le nuove concessioni ed utilizzazioni del corso d'acqua saranno accordate secondo le norme del R.D. 9 ottobre 1919 n.2161. Le eventuali domande degli Utenti facente parte del Consorzio dovranno però essere presentate tramite il Consorzio stesso e così pure tutte le domande dei predetti Utenti relative all'esecuzione delle opere idrauliche delle diverse categorie, ferma però sempre anche a questo riguardo, l'azione dell'Amministrazione contro i singoli utenti come dall'articolo precedente.
6. Spetterà al Consorzio salvo la eventuale approvazione ai sensi di legge, di provvedere all'esecuzione di opere per regolare la manutenzione del corso d'acqua e suoi affluenti e corrispondentemente avrà la facoltà di provvedere coi mezzi di legge consentiti e secondo le norme attualmente in vigore all'esazione dei contributi dai singoli Utenti in conformità delle disposizioni del suo statuto, in quanto compatibili con la detta convenzione.
7. Il servizio di pulizia idraulico lungo l'Olo-
na sarà effettuato dallo Stato e per esso dagli Uffici del Genio Civile di Como e di Milano nei limiti delle rispettive giurisdizioni e nel modo che sarà ritenuto più opportuno. Il personale di sorveglianza del Consorzio dovrà ottenere il benestare della propria nomina dai detti Uffici e



*In alto: ex Collegio dei Barnabiti in piazza S. Alessandro, Milano.
In basso: edificio di via Borgonuovo 9, Milano.*





Edificio di via Borgonuovo 10, Milano.

dovrà coadiuvare i Funzionari in occasione di visite e rilievi.

8. A garanzia delle stipulazioni di cui sopra ed agli effetti di eventuali esecuzioni d'ufficio, il Consorzio dovrà effettuare presso la Tesoreria Provinciale di Milano il deposito della somma di L. 5.000 da reintegrarsi in ogni tempo.
9. Dichiara l'Onorevole rappresentante dell'Avvocatura Erariale che il Consorzio del Fiume Olona ha già da tempo provveduto a soddisfare l'Avvocatura stessa per la causa in questo atto transata.
10. L'onorevole Rappresentanza del Consorzio del F.O. dichiara che provvederà a notificare l'avvenuta transazione alla Cancelleria del R. Tribunale delle Acque di Milano, onde far luogo al pagamento delle spese presentate a debito della causa transata che sono state assunte a carico del Consorzio stesso. Le spese e tasse di questo atto e tutte quelle relative e dipendenti, comprese le copie autentiche

per il R. Ministero e per gli Uffici del Genio Civile di Como e di Milano, sono a carico del Consorzio del F.O.

E richiesto io coadiutore ho ricevuto questo strumento da conservarsi in originale negli atti notarili Rosnati e l'ho pubblicato, mediante lettura da me fatta ai Signori comparenti, che approvandolo come conforme alla loro volontà, lo hanno sottoscritto con me per ultimo, esonerandomi dal leggere gli allegati perchè conosciuti. Consta questo atto di tre fogli scritti per pagine dieci e parte dell'undecima da una persona di fiducia e da me personalmente.

Eto Avv. Arturo Clerici

Avv. Antonino Nonis

Ing. Angelo Rampazzi

Ing. Ignazio Crippa

Avv. Giuseppe Pizzali

Ing. Luigi Mazzocchi

Demetrio Rosnati, coadiutore”.

Dal 1923 ad oggi

Il nuovo Statuto del Consorzio viene approvato il 20.3.1937 e aggiornato il 31.8.1940, poi riveduto il 15.6.1946. In esso si esplicitano le finalità: “ ... provvedere alla conservazione, difesa e incremento del fiume e delle sue ragioni, nonché di regolare l'uso e il godimento delle sue acque per irrigazione, per forza motrice o per altri usi”.

L'ing. Marescotti nel 1942 presenta al “Consorzio” un progetto per la sistemazione generale del fiume.

Il 13 e 15 agosto 1943 Milano subisce un bombardamento aereo alleato, viene danneggiato l'archivio del Consorzio in via Borgonuovo. Per riparare i danni bisogna aspettare il 13.1.1944. Durante il periodo bellico ai custodi è consentito l'uso della bicicletta con relative licenze, ma devono procurarsi i tubolari (pneumatici) alla borsa nera; avranno anche particolari permessi per utilizzare la ferrovia della Valmorea. Nel gennaio 1945 al custode Comolli è impedito l'ingresso in Svizzera per le manutenzioni alle fonti.

Il problema dell'inquinamento si ripropone nel dopoguerra.

L'interesse per il fiume emerge da una serie di articoli pubblicati sulla rivista "Acque industriali" n° 24/25 del 1963.

Il Consiglio Provinciale di Varese, con delibera del 5.3.1966, aderisce al Consorzio volontario per la tutela e il risanamento del fiume insieme ai comuni interessati a esclusione di Varese, Venegono Inf. e Sup., Castiglione e Gorla Min.; in compenso aderisce Busto A. Il regolamento del consorzio verrà stabilito con decreto prefettizio n° 53261 div. III in data 20.11.1967.

Gli scarichi industriali vengono normati dalla legge regionale n° 48 del 19.8.1974.

Nel 1985 si danno alle stampe gli opuscoli di Cristina Fossati e Mario Sansalone dal titolo "L'Olon, fonte di sviluppo dell'agricoltura e dell'industria nel varesotto" e quello di Giorgio D'Ilario edito dal TCI "Il mulino Meraviglia".

Alla fine del secondo Millennio il Consorzio associa solo 400 utenti, e può disporre di un modesto bilancio annuale: i proventi maggiori derivano dal canone pagato dagli utenti; a questo si deve aggiungere l'indennizzo precario dovuto dai concessionari (circa un centinaio) che utilizzano il fiume per scopi diversi. L'organico è ridotto a un impiegato amministrativo e a un tecnico; è inevitabile quindi il ricorso a consulenze esterne.

Ora il Consorzio d'Olon (con sede in Castellanza) continua la sua attività nel campo dell'irrigazione con la manutenzione delle bocche di presa, oltre alla sorveglianza delle sponde; è sottoposto per ogni sua azione a licenza del Genio Civile e collabora con il Magistrato del Po. Tra le ultime iniziative avviate c'è quella del monitoraggio della portata per limitare i danni delle piene.



In alto: Statuto del Consorzio, 1879.

In basso: Statuto del Consorzio, 1937.



APPENDICE

Il Rapporto che segue, datato 27 giugno 1772, fu presentato da G. Verri al Viceré del Ducato di Milano per ottenere dal Re un provvedimento indispensabile all'Amministrazione d'Olona: l'unificazione della Giurisdizione sull'intero corso del fiume, provvedimento che il lungimirante statista e uomo politico riteneva necessario per eliminare i forti impedimenti burocratici che le leggi in vigore ponevano al necessario bisogno di uno sviluppo sociale ed economico del paese.

Il lettore si renderà certamente conto della visione veramente illuministica di un governante, che precorrendo i tempi, soprattutto nella visione di un nuovo tipo di sistema economico, intravedeva il superamento di un mondo ancorato a un'economia in decadimento.

Il rapporto è quindi uno dei più importanti documenti di fine XVIII sec. e se pure ci porta note tristi comuni del resto in tutti i tempi, ci mostra pure l'esempio di una mente organizzativa che con accanita volontà e coraggio cercò di affrontare un problema che dette nel tempo frutti rigogliosi.

“Altezza Rea Dovendo io, in adempimento del mio dovere, e del rispettato Decreto di Vs. Altezza Reale, sotto la data del 1° dicembre prossimamente decorso, a cui andò coerente quello del Senato, rappresentarle il risultato della Visita Generale dell'Olona, da me eseguita nell'intervallo di ventidue giorni e delle provvidenze conducente alla correzione degli abusi già in parte date sulla faccia del luogo con buon successo: mi studierò di procedere (giacché non posso con brevità, per l'ampiezza della materia) almeno con ordine, fonte della chiarezza, e dividerò in IV parti, la sommessima mia rimostranza.

Esporrò nella I l'Origine, il Corso, le Leggi, e l'Uso di questo Fiume; nella II accennerò alle sue vicende passate; m'avanzerò nella III le cose da me vedute e operate. Finalmente nella IV mi condurrò a quelle altre le quali rimangono a farsi.

Capitolo I

Dell'origine, del corso, delle leggi e dell'uso del fiume Olona

Di pure Sorgenti, che scaturiscono nella Provincia di questo Ducato, è formata l'Olona. Nel territorio della Rasa alle radici del Sacro Monte di Varese, fuori da quella Signoria, benché in quella Pieve, sorgono presso la strada conducente a Luino, le prime fonti, le quali bagnano un piccolo distretto denominato Olona, ed esso dà il nome al fiume nel Territorio di Induno, Pieve d'Arcisate. Colà riceve il tributo di una sorgente appellata: Fontana degli Ammalati, per la salubrità delle sue acque. Uniti insieme questi Rivi, corrono per una Valle stretta dai Monti, e, dopo il corso di circa un miglio, incontrano, e ricevono altre fonti scaturienti lateralmente al Mulino della Folla nel Territorio di Induno, ed altre ancora vi si gettano dentro per il cammino infino al Ponte della Bevera, sulla strada, per cui Varese e Como hanno la comunicazione, conducendo altresì al territorio Elvetico.

Questa Bevera è un'altra delle principali sorgenti, la quale deriva dal Laghetto di Ulmè, Territorio di Ligurno nella detta pieve di Arcisate: ad esso Laghetto si forma da un altro superiore, chiamato di Breno nel territorio del già detto Arcisate, mantenuto da altre fonti. Congiuntesi Bevera ed Olona, si avanzano sino al Ponte di Prè, ossia al Ponte di Malnate, dove s'incontrano l'acqua in poca parte viva del torrente denominato Vellone, il quale precipita da quei dirupi.

Finalmente un ruscello che ha il nome di Anza, procedente dal Comasco, scaricasi anch'esso nel corpo già formato dell'Olona. Utile sarebbe il raccordo di queste acque, qualora non si frammescolassero col torrente Gaggiuolo, scendente dalla parte di Stabio, territorio Svizzero, e precipitante nell'Olona, poco abbasso al ponte della Folla, e del Mulino dei Ratti, nel territorio di Malnate, pieve anch'esso, ma non signoria di Varese.

Questo rovinoso Torrente fu rovesciato a poco a poco dagli Svizzeri nel Milanese, ed ora da più anni si getta nell'Olona, cagionando forti inondazioni, ed alzando l'alveo del fiume

con ghiaie e sassi, che vi trasporta, onde ne conturba l'armonia, ne altera la declività, e ne ritarda il decorrimiento. Nel congresso di Varese dell'anno 1752 io feci l'istanza, perché dagli Svizzeri si ritenesse nel loro Dominio, come ragion voleva, l'impeto di queste acque perniciose, ma non essendo quello allora il soggetto, per cui era autorizzato il Ministro Elvetico, non mi riuscì di indurlo a veruna trattazione.

Queste rispettive acque servono a parecchi Mulini, ed altri Edifici nel loro corso, anche prima di congiungersi insieme.

Al Ponte di Vedano, in un solo canale tutto il fiume decorre, e poco dopo riceve alcune acque dai così detti Occhi di Castiglione, in quel territorio, situato nella pieve di Castelseprio.

Due sono i fiumi, che nella mentovata Provincia del Ducato utilmente la bagnano, cioè l'Olonza ed il Lambro; ma la prevalente utilità della prima corrisponde al maggior numero delle ruote che muove, e delle terre che irriga. Utili sono le sue acque scorrenti nella parte settentrionale per un gran tratto di Paese, non minore di quarantadue miglia, e perciò assai più disteso e limitato il corso del Lambro; anzi sono necessarie alle terre adiacenti, in preciso numero di cinquanta, e più ancora, alle tante circonvicine, le quali, se mancassero di questo fiume, sarebbero costrette a lunghi incomodi viaggi per macinare i loro Grani.

Scorre placidamente l'Olonza fino a questa Città, dove giunta alla Porta Ticinese, perde il nome, gettandosi in quel Naviglio.

Dal mentovato Ponte di Vedano fino alla Castellanza, distante da Milano diciassette miglia, scendono quelle acque come in una Valle rinchiusa; e perciò ritornano al Fiume facilmente, dopo l'inaffio dei prati circostanti. Non così però succede nell'avanzato cammino, cioè nel vicino territorio di Legnano, e più oltre per l'estensione del corso; imperocché: fatte libere le acque a spargersi con facili condotti sulla vasta adiacente pianura, di molta parte ne rimane spogliata l'Olonza dalla irrigazione dei terreni, senza ricevere le colature, contro l'espressa Legge delle Costituzioni; e da qui avviene, che nei giorni estivi, le

terre inferiori, singolarmente da Rhò abbasso, rimangono aride e spesso oziosi i Mulini. Al disordine, perché troppo inveterato, non hanno potuto far argine gli Ordini, e gli Edditti, più volte ripetuti, facendone testimonianza infino le Memorie del secolo XVI.

Non è perciò da meravigliarsi, che tanto gli Statuti di Milano, quanto le *Nuove Costituzioni* dello Stato (le quali di questo solo fiume stabiliscono una specifica Legge) abbiano prescritte Regole salutari, degne della saviezza dei Legislatori per un Diritto Municipale e Provinciale, confermato poi, ed ampliato da Ordini del Senato, a cui la cura di questo importante fiume è confidata.

Vogliono queste leggi, che vi presieda un Conservatore del Corpo del Senato, e che un Giudice Commissario ne sia l'immediato vegliante Custode, ed Esecutore coll'opera di due Campari, i quali abbiano l'abitazione nel Borgo di Rhò, e nella terra di San Vittore.

Un Cancelliere Provinciale ne conserva gli Atti. A ciascuno (tolto il Conservatore) è assegnato un mensile salario sul fondo oggidì sterilissimo, delle multe. Lungo e modesto sarebbe il minuto rapporto di tutto quanto in questo subietto fu costituito.

L'oggetto principalissimo contemplato, fu l'attività dei mulini, la necessità dei quali richiedeva, fra le altre cose, che le acque irrigatrici ritornassero dopo l'adacquamento, al fiume, come fu espressamente ordinato.

Dovrebbe il Commissario, in adempimento del carico impostogli dalle Costituzioni, nell'ingresso al suo ufficio, visitare il Fiume, e procurare, che tutte le bocche, ridotte, si conservassero alla forma degli Ordini; ma la scarsità degli emolumenti, ha mandato in dimenticanza il salutare provvedimento.

Sei possessori di prati nella Valle d'Olonza, rappresentanti il Corpo di tutti gli altri col nome di Sindaci, sono le parti interessate, le quali promuover debbono l'osservanza degli Ordini, e fare le convenevoli istanze di tempo in tempo, a misura delle emergenze per gli opportuni provvedimenti. Ma questi deputati non sono stati sempre veglianti, e solleciti per la Causa Comune negli anni andati, se non

che alcune volte ostarono per l'accennata visita generale, e riportarono dal Senato i corrispondenti Decreti, sotto i rispettivi giorni 16 giugno 1734 e 28 marzo 1744.

Altre provvide Regole vennero dagli Ordini del Senato costituite ai 22 giugno 1607 e sono le seguenti:

- Tutte le bocche estraenti, si tengano in fregio sopra la sponda dell'Olonà
- Gli stivi, o vogliamo dire le spalle delle medesime, siano di pietra: l'ordinaria larghezza non ecceda due braccia e mezzo, eccettuato soltanto le anteriori al 1575.
- Le soglie prendano la misura dal così detto nervile, del prossimo mulino; e dallo stesso Nervile abbiano la (misura) altresì le chiuse, le quali non si permettano alte più di mezzo braccio; e ciò con diversità di luogo in tre parti diverse, cioè:
 - dal principio dell'Olonà fino alla Castellanza, soglie e nervili siano orizzontali;
 - dalla Castellanza fino a Nerviano, abbiano la soglia l'elevazione di once quattro;
 - da Nerviano finalmente abbasso, verso la Città, sia elevata la soglia per sole due once sopra il nervile;
 - Entri l'acqua nelle bocche senza caduta, e ciascuna di esse abbia il cavo di ritorno, appellato soratore, per cui le acque si rimandino al fiume;

Queste sono le regole più che provvide, che fortunate per la facilità e frequenza delle contravvenzioni naturali ad un Fiume, che non ha acque bastevoli a saziare l'avara sete di tutti i possessori vicini.

Per ciò poi, che appartiene ai Titoli dell'Estrazione, altre sono le bocche privilegiate, altre le indifferenti. Le prime restano aperte secondo il tenore degli antichi Privilegi, a distinzione delle seconde, le quali hanno tempo limitato alla derivazione delle acque; e queste misurano le proprie ragioni da quelle tramandate di chi possedeva mulini, e prati l'anno 1610, in cui fu stipulata la solenne Transazione del 29 precorso Novembre, rinunciandosi allora dal regio Fisco a quale sua pretesa ragione

contro qualsivoglia utente, ed a ciascuno d'essi lasciatone libero il godimento col prezzo sborsato di Scudi seimila, restando ferma in tutta la sua spettanza la Giurisdizione, e la Direzione del fiume nel Senato.

Dopo d'aver parlato dell'Origine, del Corso, delle Leggi, e dell'Uso delle acque dell'Olonà, è tempo, ch'io rompa il silenzio sulle passate sue vicende.

Capitolo II Delle Vicende passate

Avevano prescritto le *Nuove Costituzioni*, che si modellassero le bocche per limitare l'estrazione delle acque a sì discreti confini, che non impoverissero il fiume a danno delle ruote macinanti, delle Folle, e di simili Edifici; tuttavia era giunto l'anno 1575, senza che seguito ne fosse l'effetto per le difficoltà insorte nella esecuzione. Il Senatore Monti, allora Conservatore del Fiume, con provvido suo ordine del 14 maggio, ne stabilì opportunamente le regole del tenore, che disopra ho accennato e ne agevolò l'adempimento.

Quest'ordine passò in Legge fondamentale, avendo così giudicato il Senato coi replicati Decreti del 22 giugno l'anno 1607, e del 5 di maggio dell'anno 1643.

Ma perché la naturale avidità dell'interesse rompe agevolmente il freno di qualunque Legge: andavano per ciò serpendo le contravvenzioni, e gli abusi, ai quali troppo difficilmente poteva farsi riparo in distanza di luogo. Da qui fu, che provvidamente solevano i rispettivi Conservatori trasferirsi ocularmente, provvedendo sulla faccia del luogo a tutto ciò, che incontrassero di ripugnante agli Ordini, e di pronta esecuzione.

I Senatori Taverna, Confalonieri, Melzi e Caimi si recarono alla Visita Generale, ma dopo l'anno 1647 si cessò questo salutare Istituto, forse per il dispendio a ciò necessario, forse per altre difficoltà solite ad insorgere naturalmente, ed anche ad eccitarsi con artificio da chi profitta del disordine.

La visita più antica, della quale è rimasta memoria, s'incontra nel 1606, Anno in cui l'Ingegner Provinciale dell'Olonà Pietro Anto-

nio Barca formò il Tipo di tutto il suo corso. Questa è l'unica, ed anche imperfetta Carta topografica a noi pervenuta; dissi imperfetta perché mancante delle Sorgenti, delle Misure e, ciò che più rileva, della Descrizione. Che se anche di tanto non fosse questa mancante, non adattandosi allo stato presente, assai variato, può giovare soltanto nei dì nostri al confronto dello stato presente col passato, per escludere il Privilegio del tempo immemorabile a chi si voglia col Titolo presunto.

Avendo il primo Visitatore riferite al Senato le risultanze della oculata ispezione, che gli era stata commessa con Decreto del 14 novembre l'anno suddetto 1606, il Senato stesso l'immediato seguente ai 22 di giugno, informato di tutto il disordine scoperto, e infin d'allora introdotto, ordinò provvidamente:

- Che tutte le Bocche si riducessero alla forma prescritta del citato Regolamento dell'anno 1575;
- Che profondi esser dovessero i così detti soratori, e nei medesimi nessun'opera manu-fatta si permettesse per cui estrar si potesse acqua dal fiume;
- Che le Chiuse dei mulini, si riducessero alla norma prescritta dalle *Nuove Costituzioni*;
- Che le porte dei mulini rimanessero aperte similmente a tenore delle costituzioni;
- Che le Palificate, e somiglianti ingombri nell'alveo del fiume si togliessero nel termine di giorni quindici;
- Che si purgassero le Fonti;
- Che qualsivoglia Utente, dovesse contenersi nei termini della Legge Provinciale costituita, e dar mallevadore di così osservare:
 - Che gli Acquidotti, appellati Riali, si riducessero anch'essi alla forma delle Costituzioni prescritta, e si aprissero gli opportuni canali per il ritorno delle acque;
 - Finalmente, che nel termine di quindici giorni, chiunque pretendesse di poter usare di quelle acque, contro la forma delle citate Costituzioni, in vigore di qualche Privilegio, dovesse innanzi al Senato fare sperimento delle sue ragioni.

Colle accennate Visite generali, successivamente fatte dai rispettivi Conservatori del

fiume, sebbene manchino le risultate notizie, e date le provvidenze, ad ogni modo giova credere, che almeno in parte si sarebbe ottenuto l'intento della esecuzione. Ma cessato questo provvido costume, dopo il citato anno 1647, l'indolenza dei rispettivi Commissari, l'ufficio dei quali era venale, senza minarsi l'abilità dei soggetti, e l'incuria dei campari, conseguente mancanza del salario, lasciarono, se non libero, almeno rallentato il freno alle contravvenzioni, della qualità, e del novero delle quali darà piena contezza la relazione dell'Ingegnere Visitatore.

Tostoché io fui destinato Conservatore di questo Fiume, sentendo tutto il peso, che mi veniva addossato, e riguardando negli Atti lo stato infelice, a cui erano ridotte le cose, mi feci sollecito di avere meco in replicate conferenze i rammemorati Sindaci per concertare con loro le misure da prendersi a vantaggio della Causa Comune, ed a giustificazione della scabrosissima incombenza. Campari negligenti, connivenza coi Mugnai, coi Possessori, ed affittuari dei prati, smodellati acquidotti, derivazioni clandestine, chiuse irregolari, pernicioso dilatazione dell'inaffio, mancante restituzione delle acque, facevano il triste oggetto della mia apprensione, ed insieme mostravano la necessità di trasferirsi in luogo per meglio conoscere a parte a parte, e insieme togliere il disordine, per quanto la via esecutiva permettesse. Ne fu conosciuta la necessità; s'ebbe ricorso al Senato, e si riportò l'ordine del medesimo al 16 marzo dell'anno 1768, per l'imposizione di soldi dodici (12) sopra ciascuna pertica di prato, e di Lire sei (6) per ogni ruota di mulino, com'erasi praticato l'anno 1759, al fine di soddisfare detti loro avanzì alcuni creditori, ed altresì fornire le spese della Visita generale, che fu conosciuta inevitabile.

Due cose però dovevan procedere; cioè un Ripartimento, ed un Sovventore: il primo per chiamare in concorso della Tassa chiunque per l'addietro avesse indebitamente la sorte di non esservi compreso, perché ignorato possessore, ed il secondo per avere il contante, ed ambedue gli accennati soggetti si richiedeva. Con ciò affinché trovandosi descritte nei soli-

ti registri soltanto pertiche Undicimilacento cinque (11.105), e Mulini soltanto novantotto (98), mi sembrava, che maggiore assai rinvenirvi dovesse il perticato, anche per le dilatate irrigazioni.

Fu quindi da me ordinata, e dai Sindaci fatta eseguire le missione di tre Ispettori, i quali scoprirono quasi tremila (3.000) pertiche rimaste occulte, e quattrocento ventiquattro (424) Ruote sul fiume. Non è tuttavia da credersi non maggiore alla quantità dei terreni dell'Olonza inaffiati, come si è potuto scorgere dalla visita, perché i detti ispettori si sono attenuti alle Mappe Censuali, per essere troppo lunga, e dispendiosa la dimensione.

Ampliato così, nella maniera allora possibile, il fondo collettabile, riuscì d'averlo, nel contratto stipulato dai Sindaci attuali: Marchese Fagnani, Conte Monti, Conte Giovanni Corio, Don Cesare Lampugnani, Marchese Castelli e don Antonio Crivelli; Giuseppe Ubicini, sborsò Lire dodici mila (12.000) convertite in conto dei Creditori di sovvenuto danaro e di non soddisfatte mercedi, obbligandosi egli al prestito di altre Lire ottomila (8.000) col solo interesse del quattro per cento, caricandosi della riscossione della Colletta, e prendendosi sopra di se il pericolo; nel qual tenore si fece il rogito dell'Istromento il dì 1 ottobre del 1768, dal Cancelliere Provinciale del fiume dott. Stefano Omacini.

Erano in questo stato le cose, e si attendeva l'opportuna stagione per soddisfare colla Visite Generale al più comune desiderio degli Utenti, e far cessare le giuste doglianze delle terre sitibonde nei giorni estivi dal Borgo di Rhò, abbasso, quando la destinazione della Real Giunta per i Confini, le Strade, e le Acque, ne portò la sospensione infino, che cessata questa col nuovo Sistema, restò libero il corso di eseguirla.

Io doveva tuttavia rendere sicura la mia obbedienza ai precedenti Decreti, e più autorizzato l'adempimento dei medesimi sotto l'ombra della R.A. Vs. e perciò mi rivolsi alla medesima con umilissima rappresentazione del 29 del precorso Novembre, implorando i finali superiori Suoi Ordini, che si degnò di abbas-

sarmi col venerato Suo Decreto del g. 16 del succeduto dicembre.

La prima disposizione, che dar si doveva, era quella di ordinare l'Imposta, senza della quale tutte le altre divenivano inutili, anzi non potevano mandarsi ad effetto, e perciò feci pubblicare di concerto coi Sindaci, istanti per la Visita, il solito Editto sotto la data del 28 gennaio dell'anno corrente.

Esso a due punti, ossia due capi a cui si riduce, prescrivendosi nel primo punto a ciascun possessore la fedele propalazione dei rispettivi prati, e Mulini, che usano di quelle acque, e nel secondo caso, il pagamento della tassa menzionata, da darsi con discreto intervallo in due rate, cioè avanti le calende di Aprile, e quelle di Agosto. La così detta provvisione al riscuotitore a tenore del contratto, fu limitata a soli danari sei (6) ogni Lira, dentro i termini prescritti al pagamento, colla giunta di un soldo a chi più oltre lo differisse.

La previa Esposizione, forse molesta, tuttavia necessaria, che io aveva l'onore di rassegnare alla R. A. Vs., m'apre il cammino a rappresentarLe quel molto, che ho dovuto vedere, quel poco, che mi sono studiato di fare nella visita incaricatami, stesa a ben quarantadue miglia, e nello spazio di soli ventidue giorni, colla più impegnata sollecitudine eseguita.

Capitolo III

Delle cose vedute e operate nella visita

Il giorno 25, di buon mattino dell'antipassato maggio, fu quello della mia partenza da Varese, affine di trasferirmi alle prime Sorgenti dell'Olonza, scendendo poi a seconda del suo corso, secondoché l'ordine naturale e metodico richiedeva, essendo preceduto, oltre a Don Cesare Lampugnani, col suo Aiutante l'Ingegnere Colleggiato Gaetano Raggi, sostituito dall'Ingegnere Provinciale Giancarlo Besana allora chiamato per le pubbliche Strade, il quale per altro non lasciò di sopraggiungere replicatamente a coadiuvare il buon esito della Visita.

M'accompagnarono il Giudice Commissario Dott. Pierantonio Bianchi, il prenommato Cancelliere Provinciale del Fiume, il di

lui scrittore, al quale poi convenne aggiungere, un portiere del Senato, ed i soli più necessari domestici con due sbirri di campagna per l'intimazione dei precetti e per quantaltro abbisognasse al braccio satellizio (forza pubblica).

Per evitare la facile, e non insolita profusione di spese, che poteva temersi, parve opportuno ai Sindaci del Fiume, di commettere in via d'appalto, al surriferito Ubicini, accordandole nella somma di Lire trecento, tutte comprese, al corso comunemente tollerato, e l'esito dimostrò l'utilità del partito.

In cinque stazioni erano stati disposti gli alloggi, lungo tutto il fiume, cioè dove più opportuno fosse il soggiorno per il fine a cui la visita era indirizzata. In Varese la prima; in Tradate la seconda, la III in Castellanza, la IV in Nerviano, e l'ultima infine in Rhò furon le posate, scelte a quest'effetto private abitazioni di chi non avesse interesse, o abusi nelle acque della visitata Olona.

I miei primi passi furono alle Sorgenti rivolti, essendomi prefisse tre massime direttrici, una di accrescer le Acque del fiume con iscavare e purgare le fonti, un'altra di conservare le acque tutte al medesimo, togliendo illecite diversioni; finalmente la terza di recuperare al fiume stesso le acque, che restituir si dovrebbero, articolo per altro altrettanto difficile, quanto importante nella situazione presente delle cose.

Riconosciute da me, dunque sollecitamente dal principio le accennate fonti della Rasa, ebbi a compiangere lo stato, a cui io le vedeva ridotte, rimanendovi una sola quasi accecata, e sepolte le altre in maniera di non rimanessero vestigio. Tosto m'accinsi a far dilatare la rimasta, ed ebbi il piacere d'esser testimonio della copiosa non aspettata sua vena, per secondare la quale aprir feci un proporzionato canale. Animato dalla felicità del primo esperimento, m'avancai a maggiori scoperte in quel distretto, e mi riuscì di trovare sotto grossi macigni le Antiche sorgenti, nascoste dai possessori del Fondo, e ridotte a pascolo superiormente con artificiale empiture di fertile terreno. Era quella dianzi non solamente

povera d'acque, ma eziandio vicina a perdersi, avendomi confessato ingenuamente il semplice fittaiuolo del fondo, che egli pensava di chiuderla, per acquistare un profittevole dilattamento del pascolo.

Diffidato ch'ebbi costui verbalmente, indi postolo sotto formale precetto (come ho fatto per altri in simili circostanze) di non porre mano alle rispettive sorgenti in avvenire, e dopo d'aver accresciuto il numero dei travagliatori, per non commettere un'opera di tanta importanza al pericolo, a cui soggiacciono le cose non eseguite sotto gli occhi di chi le prescrive, ritornai malgrado l'arduo cammino, ad essere ispettore dell'intrapreso lavoro, e allora mi si rinnovò, anzi mi si accrebbe la compiacenza di vedere aperte altre dodici fonti, tutte riconosciute di acqua perenne, le quali facilmente unendosi insieme, scorrevano copiosamente e giustificavansi bastevoli a due ruote di mulino.

Ma perché questo frettoloso utile esperimento faceva di mestieri, che si conducesse a perfezione, con rendere più declive, e dilatato il nuovo cavo raccoglitore, e col trasportare in maggior distanza il terreno scavato, perciò ne confidai la cura a Gianfranco Marzorati possessore del mulino della Folla, già rammemorato, quale uomo perito in questo genere, e accreditato nel paese.

Nè di ciò ancora contento, vi ho aggiunto l'assistenza e la direzione dell'agrimensore di Varese, Paolo Grassini, da intraprendersi tosto che sbrigato egli fosse dalla visita, nella quale io avevo trovato necessario d'impiegarlo, per renderla più sollecita, e di conseguenza meno dispendiosa; imperocchè l'attività, e la diligenza dell'Ingegnere erano superate dalla vastità delle cose da riconoscersi, e descriversi. L'opera di questo aggiunto perito è poi riuscita utilissima all'intento di accelerare la spedizione della visita, alla quale furono rivolte le mie continue sollecitudini, che prendevano misura dal peso del giornale necessario dispendio.

Tanto mi stava fissa nell'animo la premura d'assicurare le recuperate sorgenti, e d'esser informato dell'opera che vi si prestava dai la-

voratori, condotti dal detto Marzorati, che giunto a Nerviano volli spedire il diligente portiere Triulzi, nell'occasione d'incaricarlo di altre commissioni, relative agli Ordini già dati. Da esso mi fu riferito, poi confermato dal Marzorati suddetto, che le scoperte delle fonti scaturivano con larga vena, ma che a render compiuto e permanente l'acquisto, occorreva una ricognizione completa delle opere accennate poco anzi.

Dalle Sorgenti della Rasa, passai a riconoscere quella della Bevera nei territori di Induno e di Arcisate, e in quei dirupi: ma quant'ebbi di piacere nella prima, altrettanto di pena, e di rammarico mi cagionò l'ispezione della seconda, non perché mancante d'acqua, ma bensì perché gettandovisi dentro il pre nominato malefico torrente Gaggiuolo, resta impedito il libero trasferimento della Bevera stessa, si perde l'attività delle Sorgenti, l'alveo dell'acqua viva viene riempito di perniciose materie, e la parte bassa del territorio di Malnate soffre, anche nei Mulini, frequenti inondazioni, le quali si comunicano alle parti inferiori.

Nuovo m'arrivò questo disastro, e perciò mi ferì più altamente; altronde essendo troppo grande, di più alta ispezione il provvedimento, non mi restava, nella brevità del soggiorno, altro partito, tolto quello d'informarmi, se pronto almeno in parte, se possibile con morale probabilità, e se con colta, o piccola spesa, finalmente fosse eseguibile l'allontanamento di quest'invasore torrente.

Conferito l'affare con persone interessate al riparo, perché danneggiate dalle inondazioni, si fissò di concerto in Malnate con Antonio Pessina, colà dimorante, e Deputato dell'Estimo, Uomo di molto credito nel vicinato, ch'egli tratterebbe colle vicine Comunità, partecipi dell'infortunio, e procurerebbe di unirle in concorso alla costruzione d'un riparo da esso creduto bastevole, col limitato dispendio, lasciandomi colla promessa di recarmi l'avviso dell'esito della sua trattazione, dentro il mese corrente. Non saprei tuttavia dire se il pensiero abbia più di solidità, o di coraggio, da che l'opinione comune in quel

Distretto riguardata questo disastro, come difficilissimo a superarsi nello stato presente, anche perché tentato più volte inutilmente, qualora non vi concorran gli Svizzeri. Il tipo formato il 22 d'Aprile 1719 dall'Ing. Giuseppe Maria Robecco, e la relazione fatta il 25 giugno 1738 dal Cancellier Provinciale, trasferitosi con l'altro Ingegnere Bernardo Maria Robecco, sulla faccia del luogo, pare, che dimostrino la necessità di procedere d'accordo colli medesimi Svizzeri, essendosi allora giudicato, che anche agli Svizzeri medesimi conferir potesse un'opera tendente alla comune indennità.

Dalla Rasa, e dalla Bevera passai al pre nominato Mulino della Folla, dove non potendomi trattenere, lasciai l'ordine al surriferito Marzorati di scavare due nuove scaturigini, e di rimuovere alcuni impedimenti, che trattengono il corso alle acque emananti da una vicina mal purgata fonte, opera di lieve spesa e di molto profitto.

Intorno a questo articolo io trovo, che un mio antecessore, e cioè il Marchese don Carlo Castiglione, informato delle necessità di purgare le fonti, inviò sul luogo il già detto Giuseppe Maria Robecco, il quale riferì il 29 aprile sin dall'anno 1719 le opere che vi si richiedevano, formando il calcolo della spesa in Lire 7.881, se poi vi si ponesse la mano, o se venisse trascurato il provvedimento siamo all'oscuro, potendo per altro cambiarsi l'esecuzione d'allora col sopravvenuto disordine nel corso di mezzo secolo, quanto è il tempo insino ai giorni decorsi. Se oggidì egualmente dispendiosa dovesse l'operazione, questa tuttavia non dovrebbe ritardarsi, non che omettersi, dileguandosi un oggetto sì piccolo a vista del grande cioè del prezioso acquisto di tante acque, le quali oso di avanzare aumentative d'un terzo del fiume.

Ma l'economia, colla quale ho procurato di regolare il principio, essendo la norma del proseguimento, e della perfezione, mi fa sperare, che il dispendio resterà assai disotto all'accennata somma, valutata un tempo, nel quale meno economiche solevan essere le misure.

Eseguita così la prima delle indicate massime,

con l'aumento delle acque, succedeva l'adempimento della seconda, nella conservazione del fiume, e qui l'oculare mia ispezione mi condusse gradualmente agli abusi, i quali mi crescevano sotto i miei occhi a misura dell'avanzamento delle visite: imperocchè, scemandosi le acque nell'avvicinarsi alla Città, e crescendo il bisogno dei prati circostanti è cresciuta altresì l'ingordigia dei Possessori nella dispersione delle medesime.

Per non operare tumultuariamente, e per non aggiungere al disordine delle cose, il mio, un'altra massima subalterna mi condusse ad evitare due pericoli in due estremità sovrastanti, l'una del rigore, l'altra delle condiscendenza: conciosiacchè dal primo s'ecciterebbero strepitosi clamori, e contro i buoni principi si darebbe un subitaneo moto universale a tutte le cose, e colla seconda si defrauderebbe la visita del suo principale frutto, qualora sul fatto non si operasse con Braccio forte in tutto ciò, che richiedesse immediato provvedimento.

Qualche disordine mi si parò avanti nella Signoria di Varese, ma arrivando a quel Distretto la mia Giurisdizione, mi convenne rivolgermi alle insinuazioni, col mezzo delle quali ottenni bensì qualche emendazione; ma non mi riuscì l'intento di altre cose, una delle quali certamente importante, è quella di tenersi continuamente inaffiati i prati con disperdimento d'acque pernicioso al fiume, e per lo meno inutile ai fondi irrigati, ripugnandovi i principi della buona agricoltura.

Procedendo io adunque per la via di mezzo, e dove operando col pronto riparo di fatto ora prescrivendo, o vietando con precetti convenevoli, ora con pacifico accordo ottenendo la rimozione dei pregiudizi attuali dell'Olona, questa mi presentò il giocondo bramato oggetto di rendersi ad occhi veggenti, crescente e ricca d'acque. Ma dove riscontrai contravvenzioni, che hanno gettate profonde radici, o questioni da portarsi alla decisione del Senato, mi parve opportuno di contenermi nel temperamento di farle descrivere, e rilevare dall'Ingegnere, la cui Relazione col tipo annesso, farà una face permanente a

richiamare successivamente tutto quanto di oscuro è rimasto sinora, mostrando l'andamento intero del fiume nello stato presente, le sue diramazioni, i suoi mulini, e le folle, che vi stanno sopra, le bocche, delle quali escon le acque, i prati, sui quali vengono derivate, le Chiuse, che le sostengono, la dispersione, o la restituzione delle medesime, infine dove l'osservanza, dove la contravvenzione della Legge. Avrei bramato di accoppiare alla presente sommessa mia relazione quella del suddetto Ingegnere, ma non potendo un'opera di tanta estensione in breve tempo comporsi troppo avrei dovuto ritardar io l'adempimento del mio dovere, e l'esecuzione dell'ordine, di cui V.A. Reale mi ha onorato.

Diceva io poco anzi d'aver proceduto rispettivamente colla esecutività e coi Precetti.

Colla prima feci indistintamente chiudere tutte le aperture illegittime appellate scannoni, senza distinzioni di persone, di luogo e di tempo: imperocchè un mezzo si patentemente irregolare d'impovertire il fiume, aveva carattere visibile di furto, non che di contravvenzione, ed era incapace d'indurre possesso.

Nè mancai di fermare l'uscita delle acque esuberanti a quelle bocche, le quali smodelate trovai in positiva contravvenzione agli Ordini.

Queste feci interrare e consegnare alla custodia del Console del Luogo, precettandolo nelle forme solite a non permettere il riaprimiento, insino che ridotte fossero alle misure dagli Ordini prescritte, colla previa solita Visita, e collaudazione dell'Ingegnere Provinciale.

Mirando io poi al più rilevante, anzi primario oggetto di mantenere in attività i Mulini, ed essendomi risultato il comune disordine dei mugnai di tenere abbassate, ed anche del tutto chiuse le porte dei loro edifici, per fermar l'acqua decorrente nel fiume, ora per favorire alcuni vicini altrui prati, ora per inaffiare i propri, donde nasceva un portentoso impoverimento dell'Olona, a danno degli inferiori Utenti: non tardai punto a far arginare sì grave abuso con un generale Precetto, nel quale sotto gravi pene intimai la proibizione ai mu-

gnai suddetti di trattenere il corso d'acqua, contro la disposizione degli Ordini, ed oltre a ciò, nelle maniere più significanti, a viva voce tolsi ad esso (loro) la fiducia di qualsivoglia futura condiscendenza, o dissimulazione. Della vigilanza per l'esecuzione finalmente, addossai tutto il peso ai campari, ai quali feci presente il premio, che ne conseguirebbero nelle Multe.

Con un secondo generale Precetto sono andato al riparo di un altro grave disordine. Vidi le porte delle bocche nella maggior parte assicurate con grossi catenacci, serrature e chiavi, tenendosi esse artificiosamente socchiuse per derivar acqua anche nei giorni non competenti all'estrazione, assai più in quel tempo, in cui la scarseggiante Olona non possa dare inaffio ai prati, e moto alle ruote, come accade nelle aridità estive, dovendosi allora, secondo gli Ordini, e la Pratica, tutto conservare nell'alveo il corpo del fiume. Ma tenendo io dell'esito da che avessi rivolte le spalle all'Olona, mandai pronti esecutori a render libere le accennate porte a totale chiudimento.

Con questi provvedimenti feci ritorno alla città il giorno quindici del cadente giugno, contento di vedere a correre copiose le acque d'Olona infino alle mura di questa città, che non solevano bagnarle in altri tempi, che nei piovosi, e questo piacere mi si accresce dalle sicure informazioni di mantener il fiume nella stessa felice inusitata abbondanza, anche nei giorni della corrente arsura, nei quali arido, per il corso di ben dieci miglia, rimaner soleva nel suo letto.

Per quanto io sollecitassi l'opera di chiunque era nella visita impiegato, e per quanto altresì attiva fosse quella dei periti; niente di meno essa è riuscita men bene delle mie speranze, le quali più dal desiderio, che dal soggetto, perché troppo vasto e intralciato, prendevano la misura. Al corso di quarantadue miglia, alle questioni eccitate sulla faccia del Luogo, alla necessità di stendere i difficili passi delle diramazioni, e a cent'altri soliti emergenti, s'aggiunge l'interrompimento cagionato, per interi due giorni, dalle piogge cadute nelle parti superiori.



Gabriele Verri.

Tutta la spesa della Visita con tante necessarie Persone, nel corso di ventidue interi giorni, è risultata nella discreta somma di Lire Diecimila ducento settanta e soldi 12 (Lire 12.270 s.12).

L'esposizione, che ho avuto sin d'ora l'onore di fare alla Reale Altezza Vostra può, se non erro, bastare all'esecuzione del Suo veneratissimo comando. Ma perchè non può un'Opera grande compiersi in sol tempo, e la natura delle cose nella soggetta materia, richiede ulteriori provvedimenti; così di questi farò alcun cenno, dipendendo alcuni dalla superiore Autorità della stessa R. A. Vs.: ed essendo altri commessi dalle *Nuove Costituzioni* al Senato.

Così avrò soddisfatto anche all'ordine, che da principio io mi proponeva”.

1. A.S.Mi. fondo Acque P.A. c. 7

2. G. Bigatti, cit., pag. 76.

3. G. Bigatti, cit., pag. 277.

4. In parte pubblicate sul libro: *La fabbrica ritrovata*, 1989.

2.4.1.1 *La sintesi storica*

Anche in questo capitolo il problema Olona verrà inquadrato nella situazione più generale della Lombardia Occidentale. Le fonti, oltre all'Archivio del Fiume Olona, sono le varie pubblicazioni reperibili, *in primis* la Storia di Milano ed. Treccani (SMT), poi i lavori di Caterina Santoro, Giuliana Fantoni, Giorgio Bigatti e Luisa Chiappa Mauri.

Bisogna risalire al 1216 (*Liber consuetudinum*), in particolare alla *Rubrica molendinorum*, per trovare un incarico pubblico: la cura dei mulini rientrava tra le varie funzioni affidate ai consoli. Tuttavia nel cap. XX si parla di *camparii ad custodiendam aquam*. Tra il 1256 e 1260 risalgono gli Statuti della Vettabbia e del Nirone, attraverso i quali gli utenti formano un Consorzio, ovvero una *Schola*, dove si fa cenno al camparo.

Con il definitivo consolidarsi del potere visconteo le acque "pubbliche" entrarono a far parte dei beni patrimoniali del principe e come tali, dopo il 1370, vennero sottoposte al controllo dei Maestri alle entrate. Inevitabile il declino della antica magistratura civica a favore di quella ducale: quest'ultima fu riorganizzata da Giangaleazzo e, con alterna fortuna, sopravviverà fino al 1749 con il nome di Magistrato straordinario.¹

La prima carica di cui si ha notizia nel periodo visconteo risale al 1385 e riguarda il "giudice delle strade, delle acque e dei ponti della città e ducato di Milano", come previsto negli Statuti. L'Ufficio delle strade e delle acque dipende dal Consiglio delle Provvisioni; è suddiviso tra il Giudice delle strade e dei ponti e il Giudice delle acque: quest'ultimo sorveglia l'uso privato dei fiumi e dei navigli.

Per meglio inserire le vicende d'Olona nella storia lombarda si ritiene utile ricordare l'organigramma delle cariche pubbliche del Comune di Milano e degli uffici che facevano capo al duca.

I **funzionari comunali**, che si occupavano dell'amministrazione regionale regolata dagli Statuti del 1396-1498-1502, erano così organizzati:

Consiglio Generale o dei Novecento o Decurioni:

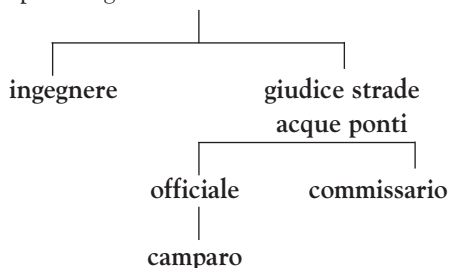
ratifica le deliberazioni politiche e amministrative.

Ufficio di Provvisione:

composto da XII membri, con a capo un Vicario, eletti dal duca, i quali trattano affari della città e del ducato e nominano il Consiglio Generale, i Consoli di Giustizia, gli Ufficiali delle Vettovaglie, ecc.

VI della Camera: Sindaci

si occupano degli interessi e diritti del Comune



I VI della Camera sovrintendono alla manutenzione di strade e ponti (in città e nel ducato); uno di loro è Giudice delle strade e delle acque (nominato dal duca), il quale doveva garantire l'afflusso regolare delle acque in città, agendo insieme a ufficiali e campari. Il loro operare era sottoposto al giudizio dei Sindaci. Col tempo diventa l'Ufficio delle strade e delle acque. Nel '200 si occupavano delle finanze comunali, comprese le spese per manutenzione di strade e ponti e inoltre stabilivano i tributi a carico dei mugnai cittadini.

Magistrato delle entrate ordinarie

Ufficio dei dazi

Ufficio delle Vettovaglie

Podestà

Capitano del Divieto

Capitano di Giustizia

I **funzionari ducali** si occupavano dell'amministrazione centrale del ducato:

Cancelleria segreta

perché retta da un segretario (come Cicco Simonetta o Bartolomeo Calco). Vi fa capo anche un ingegnere.

Maestri delle entrate straordinarie

si occupano dei beni del principe, trattano i proventi dei diritti delle acque, sovrintendono ai Navigli Grande e di Pavia (all'epoca non era ancora navigabile); per l'Olonza era delegato un Commissario e un Consiglio di Utenti

Consiglio segreto

tribunale e organo politico

Consiglio di Giustizia

tratta le cause civili

L'occupazione francese porta alla formazione del Senato nel 1499.

Nel periodo spagnolo si hanno, ovviamente, delle modifiche:

Governatore

Consiglio segreto

Senato (*)

Magistrato camerale delle entrate ()**

(*) Composto da 15 membri, compreso il presidente (scelto dal re), appartenenti al ceto nobile; è il tribunale supremo civile e penale e controlla il bilancio statale. Tra loro viene scelto il Conservatore del Fiume Olona, la massima carica politica al vertice del Consorzio.

(**) Suddiviso, come in precedenza, nelle due sezioni delle entrate ordinarie e straordinarie verrà poi inglobato nella Regia Camera. La seconda sezione si occupa anche dei fiumi: la polizia delle acque è esercitata da commissari (per l'Olonza detti anche giudici) e, in subordine, da campari distribuiti su Naviglio Grande, Naviglio Martesana, Muzza e fossa della città (con un apposito Capitano della Darsena).

Le magistrature cittadine e del contado sono composte da 60 Decurioni, dal Vicario² e dai XII di Provvisione (nominati dai Decurioni); da questi ultimi dipendono i Sindaci (sei per l'Olona), il Tesoriere, il Giudice delle strade (scelto dai Decurioni), il Giudice delle Vettovaglie e il Governatore degli statuti.

Le *Nuove Costituzioni* emanate nel 1541 contemplavano la nomina del Giudice e Commissario del Fiume Olona, da parte del Governatore della Città di Milano. Il compito affidatogli era quello di sovrintendere al controllo dell'Utenza, affinché non avvenissero soprusi, soprattutto se questi potevano arrecare danni al corso delle acque.

Carlo V volle portare a termine il lavoro di revisione degli "Statuti del Ducato Milanese" nel tentativo di rimpinguare le casse vuote della sua finanza. Pose così tutte le sue attenzioni alle "grida", "editti" e "decreti", che numerosi, regolavano le disposizioni in materia dell'uso delle acque, facendo revisionare gli statuti emanati da Ludovico il Moro nel 1498, continuati da Luigi XII di Francia, indi dal Duca Massimiliano, ultimo degli Sforza. Inserì nelle *Nuove Costituzioni* un capitolo speciale dedicato all'Olona con un paragrafo "De officio Judicis et Commissari Fluminis Olonae": l'incarico a Giudice e Commissario d'Olona era conferito dal Governatore della Città e l'eletto doveva prestare giuramento davanti al Cancelliere Ducale.

L'incaricato aveva diritto a un salario di 120 aurei (nel periodo del Dominio Spagnolo sotto Filippo II pesavano gr. 3,315 d'oro - titolo 917 - del valore di circa 10,46 lire dell'epoca). La nomina aveva una scadenza biennale, a volte anche triennale, con possibilità di dilazioni, fors'anche "... in ragione dell'appetitoso salario del tempo, oltre a certe entrate, che in quei tempi potevano svegliarne uno maggiore ...", come traspare dalla relazione del Cancelliere Omacini del 1772. La frase citata è meglio comprensibile pensando alle condizioni storiche verificatesi in varie occasioni; quindi si può ben capire la corruzione di chi era posto al controllo del fiume,

tanto che gli stessi Sindaci, reggitori delle sorti consortili, considerarono deludente l'apporto del Commissario-Giudice.

Qualche appunto in riguardo all'applicazione delle leggi è di un certo interesse, perché nel corso dei secoli i disordini che venivano arrecati al fiume e alle sue strutture furono sempre presenti. In alcuni casi Conservatori e Regi Commissari dovettero usare metodi efficaci nell'applicazione di ammende e pene personali, giungendo anche a emanare grida che minacciavano l'applicazione di pene corporali con fustigazioni e invii alle patrie galere ma, almeno da quanto risulta dagli atti, fu sempre difficile sino alla fine del XVIII sec. estirpare abusi.

Dopo Carlo V l'organigramma dell'Ufficio per la gestione del fiume era (tra parentesi le variazioni dall'epoca napoleonica):

Conservatore (Presidente)

|

Sindaci (Delegazione d'Olona)

|

Commissario-Giudice (Ispettore)

|

Notaio (o cancelliere)

Ingegnere

Archivista

|

Campari (Custodi)

Fino al 1631 l'Ufficio d'Olona era aggregato a quello del Capitano di Giustizia, poi si rese autonomo e si stabilì nella residenza del notaio.

Anche gli Austriaci modificano l'ordinamento: con la legge del 23.9.1771 spogliano il Senato di ogni attribuzione, rimane solo quella giudiziaria³; il Magistrato camerale si occuperà solo delle finanze statali (l'ufficio è diviso in tre sezioni: la finanza⁴, il censo e il commercio).

Ma la storia correva verso l'avvento della Repubblica Cisalpina sotto il dominio Francese. La composizione del Consorzio d'Olona subì una profonda trasformazione.

Pur rimanendo il Consorzio indipendente e riconosciuto dal nuovo Governo, venne abolita la carica di Conservatore, passando la struttura sotto il controllo diretto dello Stato. Modificato lo statuto venne creato un Consi-

glio d'Amministrazione, la cui presidenza venne assunta da uno dei Sindaci a turno, nominati (come del resto avveniva nel passato) dagli utenti a secondo delle zone del fiume (Varesina, Legnanese, Milanese). Il Giudice Commissario divenne provvisoriamente Ispettore del Fiume, poi scomparve.

Nel 1812 si ha la riforma dello Statuto-Regolamento: l'amministrazione è affidata a 9 consiglieri nominati dagli utenti, uno di questi sarà presidente per un anno, mentre l'amministratore rimane in carica per due anni; cambia anche l'organico dell'Ufficio, come sopra riportato.

Con il ritorno del Governo Austriaco venne composto un nuovo Regolamento, che ottenne l'approvazione dello Stato. Scompare l'ufficio dell'Ispettore d'Olona (ex Giudice).

Per i ricorsi giudiziari ci si doveva rivolgere alle Delegazioni Provinciali che avevano potere di vagliare l'applicazione della pena, salvo i ricorsi ai Tribunali di Stato, che garantivano però i "diritti d'acqua" al Consorzio del Fiume.

Dal 1877, in seguito al nuovo Statuto, l'Amministrazione del Consorzio è retta da nove membri (tre per ciascun "riparto" in cui è diviso il fiume) che eleggono il Presidente. Costui è coadiuvato da un Ufficio composto da un notaio (che funge da segretario), da un ingegnere capo, da due ingegneri di reparto, da un ragioniere contabile-cassiere e da uno scrivano-archivista. Inoltre ci sono cinque Custodi addetti alla vigilanza (diversi dai campari addetti alle bocche d'irrigazione che sono stipendiati dagli utenti).

Si conoscono gli stipendi dei componenti l'Ufficio (lire):

	1877	1919
Cancelliere	1.700	3.500
Ingegnere capo	2.500	4.500
Ingegnere di reparto	1.000	2.000
Cassiere contabile	1.000	2.000
Custodi anziani	800	3.500
Custodi novelli		3.000
Scrivano		2.400

Altri aumenti vennero concessi dopo il 1920 per adeguarsi al caro vita.

2.4.1.2 I personaggi del fiume

Esaminiamo ora le persone che hanno avuto incarichi nella gestione del Consorzio in base alla loro funzione.

Campari

Per il periodo 1392-1405 si possiede la documentazione che riguarda la loro nomina.⁵

1392: Giorgio Morexinis sollecitatore sulle strade d'Olona con facoltà di procedere insieme col giudice delle acque e delle strade, retribuito con 6 fiorini al mese provenienti dalle condanne.

9 gennaio 1399: Frigerio da Brixia, nominato col beneplacito della Duchessa.⁶

1 luglio 1399: Gaspare de Bossis, nominato camparo e custode del Naviglio, Lambro, Olona e altri fiumi⁷, segue Luigi de Cumis.

5 febbraio 1403: Giovanni da Castelseprio sostituisce Frigerio da Brixia.⁸

5 febbraio 1403: Petrolo da Lesmo, sostituto di Gaspare de Bossi.⁹

11 giugno 1403: Antonio de Bianzago, nominato al posto di Gio. da Castelseprio.¹⁰

Il 20 gennaio 1405 Giovannino da Castelseprio è nominato per sei mesi a camparo in luogo di Petrolo da Lesmo.¹¹

I Campari d'Olona avevano il compito di sorvegliare la portata del fiume, denunciare gli abusi, dando modo all'Ufficio d'Olona di effettuare quegli interventi necessari a correggere distorsioni ed evitare danni peggiori. Ogni singola elezione di un candidato doveva ottenere il visto del "Vicario di Provvisione". Noi ci occuperemo di taluni di loro in ragione della loro attività.

Nel 1566 risulta eletto Bernardino Vitturino, quattro anni più tardi, però, il medesimo verrà precettato e gli si dedicherà una "grida" dal seguente tenore "che non ardisca fare il camparo, sotto pena di scudi 200 d'oro di multa". L'entità della multa fa pensare al riscontro di gravi mancanze.

Già dal 1606 Giulio Cesare Lazzaroni viene inquisito, perchè nel periodo della sua attività non aveva mai versato multe all'Ufficio.

I campari, verso il 1613, ricevettero l'ordine di

portare ogni settimana il frutto delle contravvenzioni, sotto pena d'esser multati con 25 scudi d'oro. Nel 1632 in tempo di peste, il Commissario giudice si lamenta che nessun di loro si sia recato in città per versargli il ricavato.

Il prescelto nella carica era di solito indicato durante una assemblea degli utenti: così ad esempio nel 1637 c'è la nomina di Bernardino Marliani di Pogliano; nel 1665 Carlo Martignoni e nel 1668 Giovanni Marliani per volontà dei Sindici.

Il camparo Ambrogio Croce di Vanzago, riconfermato nella carica, verrà processato nel 1665 per soprusi.

Carlo Martignoni, eletto nel 1665 e ancora in carica nel 1673, viene inquisito per abusi, ma dopo il relativo processo constatato innocente, è riammesso in servizio.

Altro fatto increscioso quello capitato a Pietro F.co Canziani: non ritenuto valido dai molinari, ma confermato dalla Delegazione d'Olonza e dal Conservatore Pagani il 1.4.1692, con diffida nel 1701, gli viene intimato di astenersi dal compito, pena 200 scudi di multa.

Carlo Giuseppe Battaglia è nominato nel 1734.

Nel 1742 il Cancelliere Stefano Omacini istruisce un "processo penale" contro i campari Gaspare Bombelli (da ricordare per aver compilato nel 1733 un elenco dei mulini) e Giacomo Antonio Villa.

Il numero dei campari, che in origine era di due elementi, viene portato a tre nel 1772, destinato al controllo della parte superiore d'Olonza.

Nel 1780 risultano eletti Giuseppe Re e Giovanni Martegani; costoro ricevevano gli ordini d'Ufficio da un "fante" (postino).

Nel 1782 troviamo Giulio Farina e Antonio Elli di Gorla Minore.

Nel 1783 è la volta di Giulio Bolchi, eletto col voto dei molinari, ma due anni dopo viene "pescato a pescare" di frodo: sarà processato e condannato per pesca abusiva "reiterata" con amici vari. Segue ricorso e riammissione in carica nel 1790, tramite amicizie varie.

Seguono: Giuseppe Trinchinelli di Biumo In-

fer.; Giuseppe Rè di Rho; Pietro Speroni di Lonate Ceppino, che deposita in cauzione un strumento di possesso di pert. 8 di terreno, morendo nel 1847 dopo qualche anno di inattività per malattia.

Nel 1796, tempo di rivoluzione, i campari vengono dotati di armi.

Il 1.7.1798, con Decreto "Repubblica Cisalpina", vengono eletti il molinaro Gaspare Gadda, sospeso nel 1805 a causa di reiterate assenze e Giovanni Caprioli di Solbiate O. Nel 1803 troviamo Baldassare Leva di Rho, in sostituzione di Andrea Scaletta deceduto nel frattempo.

Dal 1819 i campari salgono a 4 elementi. Viene perciò eletto Pietro Speroni, il quale dovrà dare garanzie con la solita "fidejussione o sigurtà".

Da tal tempo si parla di fornitura del "panno" o tessuto per la divisa.

Il titolo di "campari" viene sostituito con quello di "custodi del fiume Olona" e i quattro elementi in carica che sottoscrivono il "Nuovo regolamento" sono: Pietro Ciovini, Alessandro Mondini (deceduto nel 1894), Matteo Ciovini e Felice Simonelli.

Dal 1818 in poi bisognerà richiedere il porto d'armi all'Intendenza Provinciale di Como. Nel 1848, a causa della "Rivoluzione milanese" che obbligherà a quanti hanno in dotazione fucili, si imporrà di doverli ridurli a "carabine", lavoro che dovrà essere eseguito esclusivamente dall'armaiolo Legnani di Milano, con un costo singolo per ogni arma di Lire 84. Solo più tardi i "custodi" sono muniti di regolare porto d'armi in base alla legge del 20.5.1865 sulla Pubblica Sicurezza.

Merita un particolare accenno Pietro Ant. Ciovini, custode dal 1813 sino al 1849, per la sua lunga carriera e i suoi interventi risolutivi nel settore della Bevera e del Cavo Diotti.

Nel 1835 un altro elemento di Lonate Ceppino, il sig. Luigi Colombo, sostituisce il vecchio Pietro Speroni, obbligato a lasciare in pegno il suo fucile per ritardato versamento delle quote di multa.

Sono ricordati in vari documenti: nel 1849 Luigi Ratti, attivo in Legnano; Felice Simo-

PROVINCIA
di *Milano*

CIRCONDARIO
di *Gallarate*

COMUNE
di *Rho*

NUMERO D'ORDINE *Lib*

Vale per un ANNO

CONNOTATI

Età *nato nel 1846*

Statura *Regolare*

Capelli *Neri*

Fronte *Media*

Sopraciglia *Pi*

Ciglia *Neri*

Occhi *Regolare*

Naso *Media*

Bocca *Media*

Mento *Bonito*

Barba *Rasa*

Viso *Bonito*

Colorito *Bianco*

Corporatura *Complessiva*

Marchi particolari *nessuno*

Firma del Titolare



PASSAPORTO PER L'INTERNO

IL SINDACO del Comune di *Rho*
Circondario di *Gallarate*
Provincia di *Milano*
invita le Autorità civili e militari a lasciare liberamente
passare *Ciovini Pietro*

figlio del viv. *Luigi* nativo
di *Rho* Circondario di *Gallarate*
Provincia di *Milano* d'anni *24*
di professione *Giovane di Saffamentario*
i cui contrassegni personali sono contro indicati.

Dato a *Rho* addi *19. Agosto* 1870

Delasciato in carta libera per essere per uso privato



Il Sindaco

F. F. F. F.

nelli, ex Brigadiere dei RR. Carabinieri; Giovanni Albiati, licenziato per essersi fatto sostituire; Domenico Cattò abile guardiano della Bevera; infine Matteo Ciovini. Questi risulta deceduto nel 1893 percependo una pensione annuale di Lire 800 stabilita in quei tempi dall'Ente Consorziale.

Nel 1896 risultano in servizio Domenico Cattò di Viggìù, Carlo Aletti di Varese, G.ppe Marelli di Bolladello di Cairate, G.ppe Caldano di Legnano e Pietro Ciovini di Rho, tutti con l'obbligo di residenza nelle citate località per essere disponibili in ogni momento al controllo e cura del fiume.

Commissari Ufficiali poi Ispettori

1395: Zanello di Binasco, ufficiale delle acque, deve controllare il corso dell'Olona in città.¹²

1397: Antoniolo de Melzio, ufficiale, custode e camparo del Naviglio, Lambro e Olona e altri fiumi

1402: Giorgio Morexinis

1429: Giovanni Casanova per due anni con 12 fiorini di salario mensile oltre a quello di giudice

1450: Gabriele Stampa, giudice delle strade, dei ponti e delle acque e commissario d'Olona.

1452: idem c. s.

?: Giovanni Castiglioni.

1468: G.B. Caimi, commissario del fiume al posto del Castiglioni.

1468: Bartolomeo de Grittis, nominato ufficiale delle bocche d'Olona fino a Milano.¹³

1472: Giacomo Alferiis, detto Grosso, sostituisce il Caimi.

1475: Giovanni Solari, ingegnere, ha il compito di evitare gli abusi sul prelievo d'acque.¹⁴

1477: Silvestro de Viarana ha il medesimo incarico.

1478: Andrea da Opreno è commissario del fiume, coadiuvato da Giacomino Fayno per il Seprio.

1479: Antonio da Arsago, già "Trombetta", ha il medesimo incarico del Solari.

1517: Angelo Salvatico

1522: Francesco Cacia

1528: Antonio de Benochis

1529: Gabriele Chiocchia

In adempimento delle *Nuove Costituzioni* emanate da Carlo V nel 1541, oltre alla prevista carica di Conservatore, (scelto tra i rappresentanti del Senato Milanese), vi era stabilita la figura del "Regio Commissario e Giudice".

Mentre il Conservatore aveva il compito di emanare decreti e leggi per il governo del fiume, in pratica il potere legislativo, al Regio Commissario spettava l'obbligo di applicare e far rispettare leggi e disposizioni, potere esecutivo, con la prerogativa dell'applicazione della pena, salvo il ricorso alle Autorità Superiori del Ducato.

L'incarico di Giudice Commissario aveva la durata di soli due anni e tale situazione restò valida per i sec. XVI e XVII, modificata poi in periodi più o meno brevi.

Tale variazione, suggerita dall'avveduto conte Verri, fu dettata dal desiderio di estirpare la corsa alla carica di gente avida solo di denaro e facile a taglieggiare l'utenza o a farsi corrompere, a motivo della breve durata della carica. Con Filippo II di Spagna, venne preposto nel 1553 alla carica di Conservatore il Senatore Marco A. Caimi, che ebbe come primo Commissario e giudice Cornelio Atellano.

Nel 1571 troviamo insediato Giovanni Francesco Cernuschi, che si avvale del notaio (cancelliere) dott. Carcano e degli ingg. Camerali Stefano Lodi, Dionigi Ferrario e Stefano Lonati, per visitare la località di Castiglione Olona.

Era ancora lontano il tempo di formazione del Consorzio d'Olona e non mancavano certamente problemi, poiché la totalità degli utenti rifiutava ogni forma di tassazione, bloccando con ricorsi e controricorsi ogni tentativo di applicazione delle disposizioni governative. Dalla documentazione disponibile si può ricavare il seguente elenco:

1600: Francesco Frova - Pro-Commissario

1603: Pietro Sanchez de Erillos. Poi il Governatore concede la "patente" di Giudice Commissario a d. Giovanni de Medina che, a sua volta, delega il sig. Giovanni Martinez de Rosedo (o Boffedo).

1606: Il nominato dal Governatore Pietro Enri-

co de Acevedo risulta Andrea Robles o Robbes; ebbe come collaboratore l'ing. Pietro A. Barca. Delega Giovanni Prandoni per il rilascio delle licenze di pesca. Sarà sostituito da Felice Pino, in quanto si allontanerà dal Dominio.

1608: Il Governatore Fco de Sandoval intende nominare Andrea Scandro (Scandroglio?) che però rinuncia.

1608: Martino Aramajona (o Aramogna).

1612: Ritroviamo ancora Giovanni de Medina, attivo nella carica sino al 1613, nominato dal Gran Connestabile di Castiglia, Gio Fernando de Velasco.

1615: Fr.co Bernardino Rastelli delegato di Fernando Gonzalo de Cordoba.

1616: Pietro Salazar. In altri documenti risulta che la "Delegazione d'Olonia" (Sindici) conferma la scelta di Carlo Ardizzone.

1618: Sotto il governo di Gomez Suarez de Figueroa et Cordoba, si susseguono nella carica: Martino de Salinas, Lopez de Valderuna, Giovanni de Celaja e Tiberio Filiasca (o Ciliasca). Lopez de Valderuna rinuncia per i suoi notevoli impegni militari delega perciò il JCC. G. Cesare Marliani (atto rogato dal not. Gio Ang. Ferrario del 13.3.1618) con nomina sottoscritta dal Governatore di Milano Pedro de Toledo Osorio. In una supplica il Marliani ci fa conoscere la sua difficoltà di essere riconosciuto sostituto di Lopez de Valderuna e chiede di esser riammesso in carica. Esaudito viene confermato ma in seguito, forse a causa di altre condizioni, rinuncia.

1620: Il Commissario effettivo è Giacomo Antonio Tagliaboschi, che presenta diverse relazioni riguardanti soprattutto l'esazione dei tributi di utenti debitori e controlla bocche irrigue ed edifici, ma risulta anche delegare A. Tagliabue. Indi la riconferma di Celaja sino al 1622. Costui è investito del problema inerente gli Utenti superiori al ponte di Vedano che non vogliono pagare la tassa prevista: la questione sarà risolta solo all'epoca del Conservatore Verri.

1622: Ambrogio Cedrano, delegato nel 1624 sino alle calende del 1626, con delega da lui passata a Silvio A. Fagnano nel 1625.

1625: F. B. Restelli.

1632: Passati gli anni di pestilenza si cita la nomina di Gio. Antonio Ragazzi.

1634: La carica passa a Giacinto Basso, nominato dal Governatore di Milano Cardinale Alborno.

1636: Pusterla.

1640: Dopo questi un vuoto sino a Giacomo Ant. Albertazzi eletto dal Governatore di turno Didacus Philippel de Galman, Marchese de Legares. Egli lascia una notevole documentazione della sua attività sino alla fine del 1641.

1642: La carica passa a Giovanni Cicogna, poi sostituito da Galeazzo Verga, nominati entrambi dal Governatore Giovanni de Velasco de la Cueva, conte di Sirnele.

1644: Il Marchese de Celada don Antonio Sanchius de Avila e Toledo e Columna nomina il milanese Pietro Prina.

1654: Dopo un decennio senza documentazioni il Governatore d. Luigi Benadides de Castilia e Toledo, M.se di Castagneda e Conte di Pintis, insedia Domenico de Vega e Castagneda.

1656: Sotto il Regno e Ducato di Filippo V la carica passerà al JCC. Francesco Motta.

1658: Il Governatore Alonzo Perez de Vintero, C.te di Fuentes nomina Gio Batta Ranzi.

1660: Gli succede Giovanni Crivelli. Con lui inizia la privatizzazione della carica di Commissario, passando l'incarico a certo d. Carlo Antonio Rusconi (o Rusconti), che verrà eletto suo Luogotenente e procuratore (atto notarile JCC. Ippolito Pusterla). Il Rusconi acquista la carica in privato per sé e per i suoi familiari. Il riconoscimento di questa situazione si ha con d. Pietro A. Rusca, abiatco della famiglia, che nel 1740 ottiene definitivamente il privilegio (vedi allegato in fondo al capitolo). Vi è un vuoto di memorie, ma il nominato è d. Sebastiano Preda, incaricato delle indagini riguardanti l'esondazione del Gaggiolo. Infatti negli anni seguenti dal 1715 al 1724 resta aperta la causa per il recupero richiesto dagli eredi del suo credito per i sopralluoghi.

1692: Tenente... Migliavacca

1696: Dott. Alessandro Rusconi

1711: G. V. Raimondi compie una visita al fiume.

1715: Dott. Giuseppe Rusca (o Rusconi). Sebastiano Preda è ancora citato ora e nel 1720 e 1732.

1731: Il capitano Carlo Ruscone acquisì per sé e gli eredi il diritto di nomina.

1733: La carica di Giudice e Commissario d'Olona passa così al miglior candidato che offre i servigi al minor costo, il JCC Carlo Antonio Clerici Rusconi, che però dovrà pagare al rinunciatario JCC G.ppe Somma l'annuo compenso di L. 450.

1734: La famiglia Rusconi, rappresentata da Carlo Clerici, si era accordata con il dott. Somma, dato che questi pretendeva il versamento di una tangente di Lire 900 (Lire 450 annuali), oltre agli appendizi di 12 capponi, per rinunciare all'incarico e ottenere così la patente dal Regio Cancelliere del Ducato. Alla scadenza i Rusconi tendono a far riconfermare dall'avv. Gabriele Tizzoni¹⁵ la nomina, supplicandolo di accettare per portare a termine il risanamento della situazione.

1740: Il Governatore Conte de Traun, conferma alla carica un famigliare dei Rusconi (o Rusca), avente il diritto di privativa a cui spetterà la scelta dell'incaricato.

1745: Si accenna alla nomina del dott. Dionigi de Marini, ma costui ricorre contro l'obbligo postogli dai Rusconi, di pagare la tangente di Lire 700, giustificate dal "diritto di privativa" in base alla "Convenzione" sottoscritta il 13 ottobre 1745. Il Marini ritiene per lui sconveniente sottoporsi a tale dettato, per non dover forzare la mano nell'applicazione di contravvenzioni, in un periodo teso di rapporti con l'utenza.

1750: Il Governatore di Milano, vista la difesa del Conservatore d'Olona d. Gerolamo Erba e dell'intero Ufficio d'Olona, conferma alla carica il dott. Pietro Antonio Bianchi. Il decreto è confermato anche dalla Consulta del Regio Governo, dapprima per gli anni 1750-1752. Come suo luogotenente per la pesca verrà nominato il Sig. Gio Batta Silva Castiglioni di Castiglione Olona, che sarà valido aiutante. Il Conte Gabriele Verri, emerito Conservatore, confermerà alla carica il Bianchi per lungo periodo come uomo di pre-

ziose capacità e di integerrima onestà. Nel 1773 delegherà il dott. Ubaldo Crivelli a sostituirlo nelle sue assenze.

1780: Avv. dott. Luigi Diotti. Questi dopo pochi anni rinunciò per affrontare l'avventura dell'apertura del cavo omonimo; fu l'ultimo Comm. e Giudice. Dal 1786 sino al 1795 la Causa tra lui e il Consorzio d'Olona gli impedirà di occupare tale posizione.

La scelta del suo sostituto vedrà la nomina con Decr. Cons. dell'avv. Baratti. Dopo di lui la carica verrà soppressa per ordine Regio e sostituita con l'Ispettore d'Olona nominato fra una terna proposta dai Sindaci d'Olona.

1796: Il Magistrato Camerale, delegato alla nomina del successore, sceglie nella terna proposta, il dott. Gaspare Ghirlanda, riconfermato poi nel 1799 per un altro quadriennio.

Le riforme napoleoniche portano alla scomparsa formale dei Commissari sostituiti dagli Ispettori.

Alcuni documenti citano per il 1799 un certo Imperiali e per il 1800 un Locatelli.

Notai (Cancellieri)

I cancellieri (o notai) d'Olona non avevano solo il compito di curare gli atti amministrativi, ma per ogni modifica eseguita a un mulino dovevano redigere regolare atto pubblico alla presenza del Regio Commissario o suo delegato, dell'Ing. Camerale, dei campari e dei testimoni che avevano preso parte alle modifiche delle strutture sul fiume.

Tra i più notori e attivi:

1565: Carcano dott. Giov.Pietro

1613: Prandone dott. Gio Batta

1615: Bellasio

1620: Guerrini

1623: Pusterla dott. Giuseppe

1686: Pusterla dott. Giov.Ippolito

1688: Argenti Gerolamo

1731: Campi dott. Gio Batta

1780: Omacini dott. Stefano

1795: Guerrini dott. Bartolomeo

1809: Della Porta dott. Luigi

1833: Fassi dott. Francesco

1838: Clerici dott. Luigi

1873: Clerici dott. Fabrizio

1889: Bertolè dott. Giovanni

1895: Rosnati dott. Tito

1899: Gorla dott. Enrico

1923: Rosnati dott. Demetrio.

Il Cancelliere o Notaio del Consorzio era d'obbligo per l'Ufficio d'Olona, con il preciso compito di controllo dell'operato del Giudice Commissario, oltre che dell'assistenza giuridica sulle documentazioni e sui compiti spettanti al detto Ufficio.

Nel 1613 risulta defunto il dott. Gio Batta Prandone e il fratello Francesco viene inviato a consegnare all'Uff. d'Olona il libro delle "scope" (registro contabile) e nel contempo a versare le spettanze degli incassi di competenza Consortile. Comparendo davanti ai Sindaci, cercherà di ottenere la liquidazione delle spettanze arretrate del defunto.

Il Tribunale di Provvisione elegge nel 1620 il dott. Giuseppe Pusterla di Tradate, che subito presenta un'istanza affinché il Senato decida l'entità degli onorari spettantigli per i suoi servizi. Sono anni difficili, il Cancelliere verrà a trovarsi implicato nella vicenda più che secolare con l'Utenza d'Olona nel corso Superiore. Gli succede un suo famigliare, Giov. Ippolito Posterla, che rimarrà in carica sino al 1686, sostituito dal JCC Gio Batta Campi nominato dal Vicario di Provvisione. Del medesimo restano vidimate le pratiche riguardanti i controlli effettuati per le esondazioni del Torrente Gaggiolo. Rimarrà in carica sino al 1731.

Segue il dott. Stefano Omacini, cancelliere per ben cinquant'anni. E' una figura chiave della conoscenza dei documenti e dei fatti d'Olona. Autore d'un memoriale che racconta ogni situazione creatasi dal 1541 sino al 1773 delle vicende consortili, dei processi, cariche e utenze, è colui che, sulla base del suo pregevole lavoro, ci ha dato modo di valutare l'importanza storica del fiume. A lui toccherà nel 1734 fare ricorso per stabilire le addizionali alle tariffe di concessioni di lavori, non facilitato certamente dai dirigenti del Consorzio, che lo invitano a rivolgersi al Tesoriere del Senato, richiedendo nel contempo d'essere ricompensato "per le due stanze ove detiene l'archivio Consortile".

Più tardi verrà accusato di "corrutela" ma le indagini svolte dal Conservatore vigilante lo scagioneranno da ogni falsa accusa. Autore della relazione per la causa tra l'utenza superiore e quella inferiore (1780).

Nel 1780 a sostituirlo nella carica sarà scelto il dott. Bartolomeo Guerrini che vedrà i tempi difficili "rivoluzionari". Prima di essere confermato definitivamente, si videro ricorsi da parte dei Sindaci d'Olona, riunioni varie del Convocato Generale degli Utenti, con la presenza di un Delegato Statale. Toccò alla Sovrana Maestà, emettere un "Decreto Reale", che scartando i vari postulanti nel 1792 lo confermasse.

Nel 1795 il Consorzio si avvale di un supplente col il dott. Luigi Della Porta incaricato di rogare gli atti riguardanti le ricognizioni eseguite per la faccenda del Cavo Diotti. Nel 1809 arriva la sua rinuncia, mentre il Cons. d'Amm. del C. d'Olona fissa lo stipendio in Lire 997.77.5 l'anno, comprendente la presenza nell'assistere alle sessioni delle "Delegazioni d'Olona"

Tra i vari concorrenti alla carica si fanno nomi noti e tra loro prevale quello del sig. Fco Fassi. Questi nel 1813, ricco delle esperienze vissute tra il 1810 e il 1813, presenta a sua volta richiesta d'aumento dell'onorario, stabilito poi in L. 1100 annuali.

Nel 1833 con il decesso del dott. Fassi, l'ing. Riva Finolo, già addetto all'Ufficio come archivista, richiede di occuparsi delle mansioni di cancelliere, ma l'incarico verrà affidato al dott. L. Clerici. Questi si farà coadiuvare dal nipote Fabrizio Clerici, che resterà in carica sin verso il 1873.

Dopo il Bertolè si ha la nomina del notaio dott. Tito Rosnati, già impiegato come "Segretario del Congresso Notarile". Dottore in Giurisprudenza, certificato dal rettore dell'Università di Pavia, riceverà l'onorificenza di "Cavaliere della Corona d'Italia". Resterà in carica sino al 1895, quando ci sarà il cambio delle mansioni, con la nomina del dott. Enrico Gorla.

Ingegneri

1475: Giovanni Solari, ingegnere, ha il compito di evitare gli abusi sul prelievo d'acque.

AVVERTIMENTI E REGOLE
 CIRCA L'ARCHITETTURA CIVILE, SCULTURA,
 PITTURA, PROSPETTIVA, ET ARCHITETTURA MILITARE
 PER OFFESA, E DIFESA DI FORTEZZE.
Di Pietro Antonio Barca Ingegnere Milanese.
DEDICATE AL POTENTISSIMO FILIPPO III.
 RE DI SPAGNA. E DELL'INDIE. ETC.
 DIFENSORE DELLA SANTA FEDE CATTOLICA.



Frontespizio del libro scritto dall'ing. P.A. Barca

1571: Il Commissario d. Giovan Francesco Cernuschi si avvale degli ingg. camerali Stefano Lodi, Dionigi Ferrario e Stefano Lonati.
 1605: Pietro Antonio Barca, autore del primo catasto del fiume.¹⁶
 1654: Domenico Rinaldi detto il Tolomeo
 1725: Bernardo Maria Robecco
 1744: Carlo Teodoro Malatesta
 1772: Gaetano Raggi: su incarico del Verri compie la visita generale al fiume.
 1785: G. A. Besana Cinquevie
 1791: Giuseppe Perego redige il catasto pubblicato nel 1801 (nel 1788 relaziona sui tre torrenti)
 1807: Pietro Ramperti
 1809: Giuseppe Buffoni, licenziato viene poi reintegrato dopo sentenza del Tribunale nel 1827.
 1819: Giovanni Perego
 1820: Carlo Riva Finolo da ricordare per il suo catasto del 1814 e per interventi tesi al miglioramento della funzionalità del

Consorzio.

1847: Vittore Vezzoli

1877: Massimiliano Giussani

Con lo Statuto del 1877 venne costituito l'Ufficio tecnico del Consorzio con tre ingegneri, uno per ogni riparto, quello di Milano faceva funzioni di capoufficio e veniva nominato dall'Assemblea generale dei Delegati.

1880: Luigi Mazzocchi¹⁷

1881: Mazzocchi, coadiuvato dagli ingg. di Riparto: per Varese Stefano Arcellazzi (figlio di Attilio?) e Renato Cuttica per Legnano.

1882: L. Villoresi (parente di Eugenio progettista del canale che porta il suo nome?), non si conosce l'altro.

1907: Giuseppe Pisoni e G. Prandoni ingg. di Riparto.

1919: Edoardo Flumiani, non ci è giunto l'altro nominativo.

1923: Luigi Zafferri; il Mazzocchi è ing. capo dal 1881.

Sindaci

Acquisita la propria autonomia dal 1610, l'utenza d'Olona nominava i propri delegati alla gestione dell'ente sotto il nome di "Sindaci d'Olona". Nel 1750 erano in numero di sei: non sempre si ha la lista completa.

Fino alla Rivoluzione Francese i Sindaci erano scelti tra le famiglie nobiliari che detenevano possedi di prati o strutture sul fiume, così che si possono segnalare nominativi importanti dal 1608 al 1787.

1608: Gallarato Nob. Prospero, Pagano Nob. Francesco, Lampugnani Nob. Luigi

1616: Pagnano Nob. Francesco, Palazzo Nob. Gio Batta, Lampugnani Nob. Luigi

1625: Marliani C.te Luigi, Simonetta C.te Paolo, Biumi Nob. Carlo

1637: Cagnola Nob. Cesare, Crivelli Nob. Giacomo

1641: Vismara Nob. Gio Batta, Crivelli Nob. Giacomo, Crivelli Nob. Lodovico, Fagnani Nob. Giacomo, Cagnola Nob. Cesare, Lampugnani C.te Alessandro

1661: Crivelli Nob. C. A.

1673: Besozzi Nob. Francesco

1687: Crotta, Morosini

1714: Corio Visconti C.te Francesco

1715: Castelli M.se Francesco, Dugnani C.te Fabio, Grassi don Rodolfo, Melzi C.te Gio. Antonio

1720: Meraviglia Nob. Gio. Stefano

1751: Lampugnani C.te Francesco

1751: Lampugnani Visconti don Attilio

1751: Lucini M.se don Giulio

1751: Meraviglia Crivelli dott. Pio

1751: Fagnani M.se don Giacomo

1787: Alemagna C.te Giuseppe

1787: Crivelli della Croce cav. Giacomo

1787: Visconti Ajmi M.se Antonio

1787: Visconti C.te Giuseppe

1787: Visconti C.te Nicolò

1787: Visconti Borromeo C.te Gio. A.

Nel 1812 il nuovo Regolamento viene sottoscritto dai Delegati: Gabrini Camillo, Giulini Della Porta Giov. Cesare, Mozzoni Frasconi Pietro, Barbò Gerolamo Giuseppe, Brambilla Cesare e Visconti Gaspare Maria; li presiede Ferrario Agostino. L'anno seguen-

te Presidente è nominato Gabrini Camillo, mentre il Ferrario torna a sedere tra i delegati insieme a Pizzali Agostino.

Con il nuovo regolamento del 1865 i Delegati sono chiamati Consiglieri, i primi sono: Cornaggia m.se Marco, Cesozzi (o Besozzi?) c.te Alberto, Mojana nob. Alberto, Visconti di Modrone nob. Emanuele, Gallarati nob. Ing. Eman e Formenti cav. Francesco.

Conservatori

Figura prevista a partire dalle *Nuove Costituzioni*: provengono dal Senato di Milano e sono perciò del ceto nobile.

1553-1562: Marco A. Caimi

1563-1569: Battista Rainoldi

1570-1582: Girolamo Monti

1583-1601: Gottardo Reina

1602-1606: Galeazzo Visconti di Fagnano

1606-1618: Ludovico Taverna nominato il 5 settembre per la morte del Visconti; sostituito per brevi periodi da Giacomo Alfieri nel 1610 e da Francesco Panigarola nel 1617.

1618 novembre-1619 gennaio: Tommaso Gallarati

1619 febbraio-1620 marzo: Valerio Confalonieri

1620 marzo-1621 novembre: Luigi Melzi

1621 novembre-1625 dicembre: Valerio Confalonieri

1625 dicembre- 1626 marzo: Paolo Rho

1626-1628: Luigi Melzi

1629-1631: Paolo Rho

1631 giugno-1632 giugno: G.B. Arconati

1632 giugno-1634 gennaio: Giovanni Sfondrati

1634 gennaio-1637 agosto: Francesco Pozzobonelli, sostituito brevemente da Ottone Caimi nel 1636

1637 agosto-1647: Ottone Caimi

1647-1648: Fabio Dugnani

1648 aprile-1659: Andrea Alfieri, sostituito nel 1651 da Carlo Patellani

1659-1666: Carlo Castellani, sostituito per poco tempo da P. Giorgio Borri nel 1664

1667-1670 aprile: Carlo Corio

1670-1681: Giuseppe Arconati

1681-1683 maggio: Marco Arese



Gabriele Verri.

1683 maggio-1683 agosto: Giuseppe Loaysa
 1683 agosto-1687: Giorgio Borri
 1687 aprile-1688: Cesare Pagani
 1688-1692: Barnaba Barbò (Barbovius)
 1692-1703: Cesare Pagani
 1704-1711: Pietro Paolo Arrigoni, nel 1707
 sostituito dal Pagani per un certo periodo
 1711 novembre- 1718: Orazio Bazzetta
 1718 luglio-1727: Carlo Castiglioni
 1727 settembre-1734: G. B. Trotti (Trottus)
 1734 marzo-1741: Gerolamo Erba
 1741 maggio-1743: Giuseppe Opizzoni
 1743-1746: Antonio Stoppani (non è il fa-
 moso geologo)
 1746-1761: Gerolamo Erba
 1761-1764: Carlo M. Cavalli
 1764-1782: Gabriele Verri
 1782-1786: Giuseppe Foppa: ottiene la sospi-
 rata nuova legislazione, raccoglie quanto il
 Verri ha seminato.
 Le riforme di Giuseppe II modificarono ben
 presto la situazione, che fu di nuovo riformata
 durante la dominazione napoleonica.
 Le consulte dell'utenza ottennero l'abolizione

della carica di Conservatore, che sostituito dal
 Presidente e da un Consiglio d'Amministrazione;
 il Giudice-Commissario d'Olna scompar-
 ve, sostituito dall'Ispettore del fiume, mentre i
 campari furono chiamati Custodi del fiume.

Presidenti d'amministrazione

Per poter fare parte dell' Amministrazione del
 fiume Olona, ovvero del Consorzio, bisogna-
 va essere iscritti nel ruolo dell'utenza, appro-
 vato dall'Assemblea, che riunita dapprima in
 sezioni secondo zona, segnalava i candidati
 che a loro volta avevano il potere di eleggere
 il consiglio d'amministrazione.

Inizialmente la carica di presidente era a tur-
 no, divenendo in seguito fissa.

Ritroviamo quindi fra la documentazione le
 cariche di presidenza di eminenti personalità
 come:

1812: Pizzali Agostino
 1812: Ferrario Agostino
 1813: Gabrini Camillo
 1820: Visconti di Modrone duca Raimondo
 1823: Arese Lucini conte Marco (n 1770, m
 1852)¹⁸
 1826: Cornaggia Medici marchese Carlo Ot-
 tavio¹⁹
 1841: Rossi Francesco
 1842: Visconti duca Uberto
 1844: Brambilla nob. Giuseppe²⁰
 1847: Besozzi conte Alberto
 1850: Arese Lucini conte Marco
 1853: Cornaggia M. marchese Marco
 1858: Brambilla nob. Giuseppe

Ai consigli d'amministrazione appartennero
 personaggi notabili come il Conte Barnaba
 Barbò, il nob. Camillo Tanzi, il nob. Mozzoni
 Froscone, il nob. Fassi, il conte Gaspare Vi-
 sconti e molti altri componenti dell'aristocrazia
 del passato e della emergente notabilità indu-
 striale dei primi decenni del secolo. Una men-
 zione di rilievo è l'elezione a Consigliere del
 Nobile d. Alessandro Manzoni, titolare di beni
 che sfruttavano l'acqua dell'Olna; ricevuta la
 comunica dell'elezione, pregò il Cons. d'Amm.
 di esentarlo, a causa dei suoi impegni letterari.
 Con il Regno d'Italia, si debbono ricordare
 altri presidenti, personaggi eminenti della

storia industriale, sociale ed economica di Lombardia:

1877: conte Giorgio Giulini, conte Giulio Durini, marchese Carlo Ottavio Cornaggia M., conte Alessandro Giulini

Amministratori furono:

Arese Lucini conte Marco, Albertoni Muzio conte Luigi, Bagatti Valsecchi barone Giuseppe, Banfi Febo, Baroffio Dall'Aglio barone Giuseppe, Bernocchi Vittorio, Borghi comm. Fedele, Borromeo Giberto, Bossi Lampugnani nob. Giuseppe, Brambilla nob. Gilberto, Brambilla nob. Giuseppe, Castelli barone Galeazzo, Castelli Giacomo, Cerini Gaudenzio (industriale tessile di Castellanza), Caccia Dominioni conte Alfonso, Candiani cav. Giovanni, Cantoni barone Eugenio (famoso industriale), Casati nobile Luigi, Cavazzi della Somaglia conte G. Giacomo, Clerici dott. Fabrizio (già incontrato come notaio), Cornaggia M. m.se Alessandro, Cornaggia M. nob. Ottavio, Corneliani nob. Antonio, Crivelli m.se Luigi, D'Adda m.se Gioachino, De Benedetti cav. Davide, De Conturbia nob. Giulio, Dell'Acqua cav. Luigi (industriale di Legnano), Della Rocca rag. Luigi, De Mojana conte Antonio, Durini conte Giulio, Frua cav. Giuseppe, Giulini nob. Giorgio, Krumm cav. Luigi (industriale di Legnano), Introini Ing. Giulio, Litta Modigliani m.se Lorenzo, Litta Modigliani nobile Paolo, Luini nob. Federico, Magnani cav. Angelo, Medici di Marignano m.se Gian Giacomo, Meyer Enrico (industriale di Malnate), Meraviglia Lodovico, Molina dott. Luigi (industriale di Varese), Onga Giacomo (imprenditore), Piantanida ing. Ercole, Piazzi cav. Achille, Piazzi nob. avv. Cesare, Pirovano Visconti nob. Giulio, Pizzali avv. Giuseppe, Pogliaghi ing. Giuseppe, Ponti cav. Andrea (imprenditore come i seguenti), Ponti Bartolomeo, Ponti cav. Ettore, Poretti cav. Angelo, Radaelli rag. Luigi, Ratti dott. Luigi, Robaglia nob. Giulio, Scheibler conte comm. Felice²¹, Sertoli nob. Francesco, Sonzini cav. Natale, Speroni comm. Giuseppe, Taccani cav. Achille, Taccioli cav. Gaetano, Thomas Achille, Truffini

Ercole (di Lonate C.), Venini conte Giulio, Zerboni ing. Severino.

Tra loro anche umili fruitori, seppure potenziali industriali tutti utenti delle acque del generoso corso d'Olona:

Bombaglio Tranquillo, Croci Luigi, Crugnola Cesare, Fontana Angelo, Gadda Gaspare, Galli Cesare, Gattinoni Achille, Lepori Paolo fu Luca, Locatelli Giuseppe, Lombardi Giuseppe, Mentasti Carlo, Pozzi Stefano, Scandroglio Alessandro, Tronconi Luca, Zibecchi Gerolamo.

Dal 1922 in poi si segnalano i seguenti Presidenti:

1922: Pizzali avv. Giuseppe

1925: Baj avv. Cesare (attivo in campo politico, culturale e sociale)

1936: Moltrasio Carlo (o Paolo)

1939: Lepori Giosuè di Fagnano Olona (in data 8.11.1945 Sally Mayer, al rientro dall'esilio, chiede all'Amministrazione del Consorzio la riconferma del Lepori per meriti acquisiti durante i difficili anni)

1948: Bocchi Romeo (deceduto centenario nel 1997 a Cerro M.)

1983: Pravettoni Fernando (perito agr. di Nerviano, già consigliere)

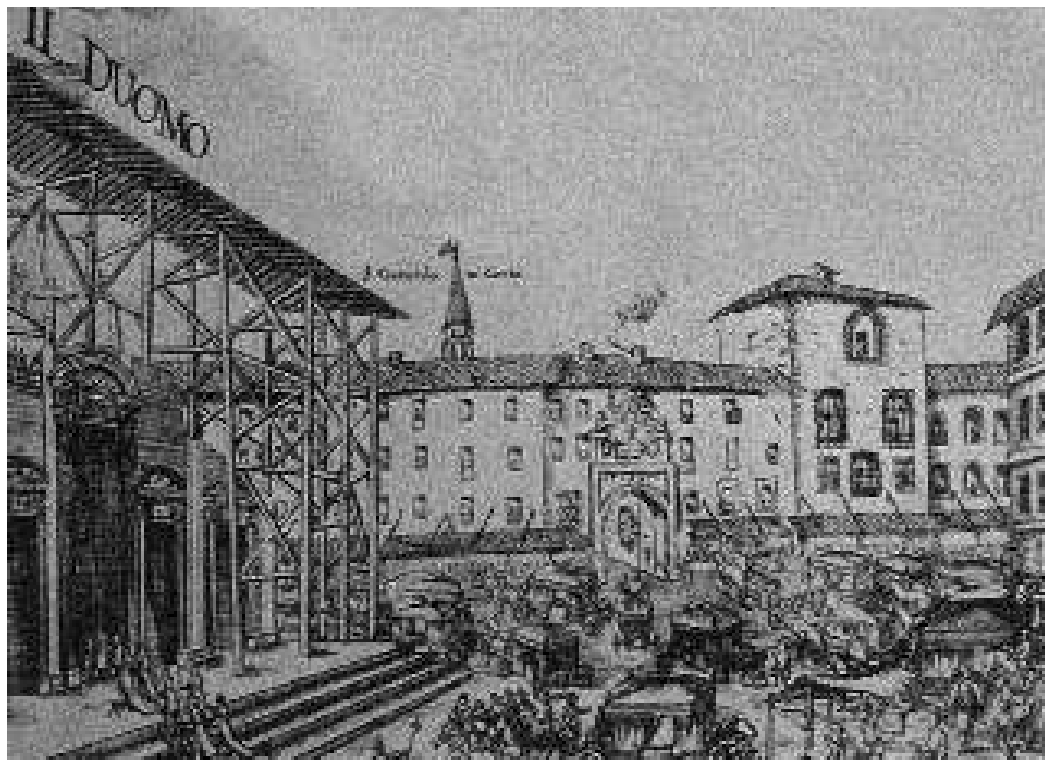
1997: Rancilio Silvio, coadiuvato dai consiglieri Claudio de Toffol (vice presidente), Giberto Borromeo, Gianfranco e Mario Cozzi, Paolo Martinelli, Fernando Pravettoni (ritornato a coprire questa carica), Giuseppina Tettamanti e la ditta Elf Atochem.

2.4.1.3 Appendici

Il Senato

Il Senato aveva sede nel Palazzo regio Ducale, vale a dire l'antica residenza dei Visconti, già Broletto vecchio, e dal 1771 residenza reale (quindi Palazzo Reale) accanto al Duomo. In epoca napoleonica la sede fu spostata in via Senato, ma per pochi anni. Poiché il Senato, fino al 1771, aveva il compito di tutelare l'Olona ci interessiamo della vecchia sede.

La fonte bibliografica principale è lo studio di G. Bascapé pubblicato nel 1969, integrato da

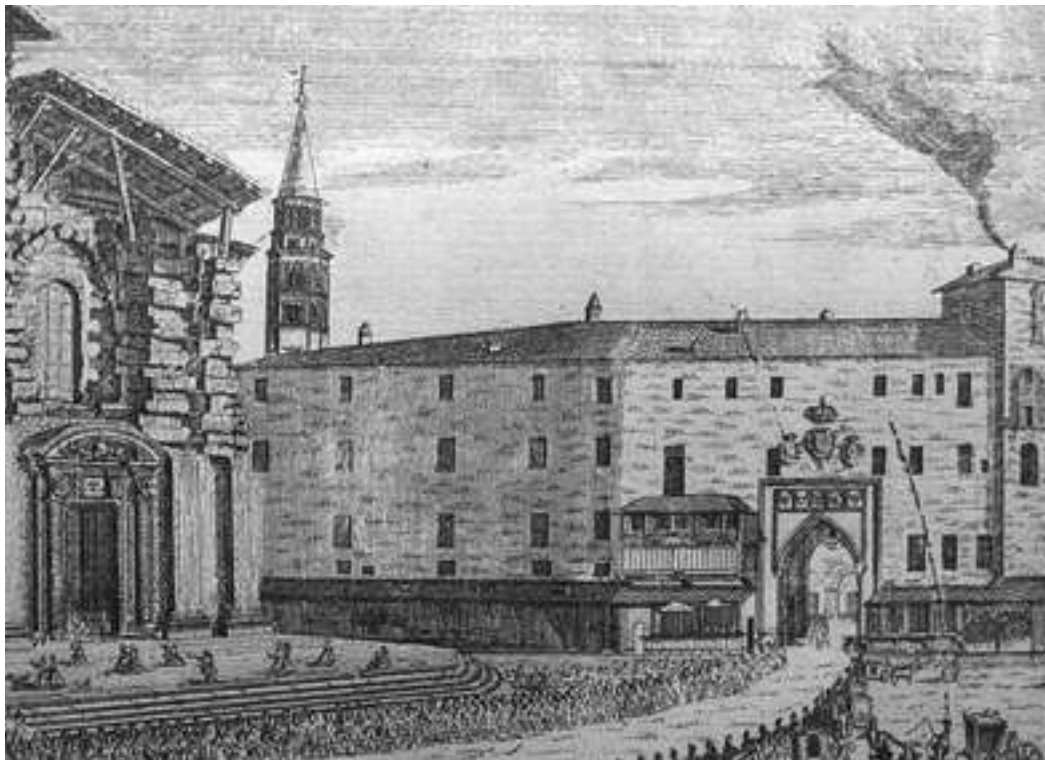


L'edificio sullo sfondo fa parte del Palazzo Ducale nel 1741. Da: Bertarelli-Monti, op. cit.

quello di M. Forni, limitato però agli appartamenti e al teatro. Infatti attorno al cortile più appartato, vicino alla chiesa ducale di S. Gottardo, si trovavano gli appartamenti del Governatore (da Carlo V in poi) e del suo seguito, mentre gli uffici pubblici erano collocati nel cortile attiguo al Duomo. Questa vicinanza è la causa della forma irregolare del lato a contatto con la cattedrale. Più precisamente il Senato era ospitato sul lato confinante con via Restelli (dove verrà ricavata la Sala delle Cariatidi), in parte demolito per la costruzione dell'Arengo negli anni del Fascismo.

Esistono una serie di vedute che ci possono far immaginare la situazione di allora: tre quadri sono visibili nel Museo di Milano (via S. Andrea 6) e incisioni della Raccolta Bertarelli. Per quanto riguarda le planimetrie bisogna rivolgersi principalmente all'Archivio Storico Civico per consultare la Raccolta Bianconi e alla Biblioteca Ambrosiana per rintracciare un disegno conservato nella Raccolta Ferrari.

Una planimetria del 1708 conservata in ASMi, eseguito in seguito all'incendio originatosi nel teatro (non sarà l'unico), ci fa conoscere la destinazione del piano terreno: prima di arrivare allo scalone per accedere al senato situato al piano superiore, si poteva percorrere il portico dove si affacciavano i due Tribunali dei Magistrati Ordinario e Straordinario (entrambi costituiti da una cancelleria, l'ufficio propriamente detto e la cappella). Oltre c'era la Cancelleria Segreta. Salendo il monumentale scalone si arrivava nel Salone delle udienze pubbliche, quindi il Senato vero e proprio preceduto da una anticamera e dalla cappella; all'angolo la Cancelleria e la segreteria del Senato. Purtroppo, mentre si hanno diverse raffigurazioni dell'attiguo teatro, non abbiamo immagini dell'interno del salone, dove probabilmente avvenivano le "comparizioni" degli utenti d'Olona per comprovare gli antichi diritti e privilegi. I 15 membri del Senato avevano a disposizione il locale denominato "sen-



Sullo sfondo l'ingresso al Palazzo Ducale nel 1650. Da: A. Bertarelli-A. Monti, Tre secoli di vita milanese, Hoepli 1927.

to", con accesso alla cappella, alla segreteria, alla cancelleria e a una seconda scala "di servizio" (vedi incisione di F. Gonin).

La sala delle udienze non ha sempre mantenuto la stessa fisionomia: in un disegno databile a fine '500 (pubblicato dalla Forni e conservato nella Raccolta Bianconi) si vede che l'ambiente è occupato per buona parte da una struttura non ben individuabile in quanto manca la legenda. Nella planimetria realizzata nel 1743-45 da Dionigi M. Ferrari il salone è veramente tale; invece a distanza di circa 8-10 anni il Trezzini segnala una situazione simile a quella di fine '500. Purtroppo, come detto, la Forni non si interessa di questa parte del palazzo, per cui non si sa il significato della legenda: bisogna attendere la riapertura dell'Archivio Civico ospitato al Castello Sforzesco.

Parte della Biblioteca del Senato è pervenuta all'Università Statale di Milano. Creata con i lasciti di due patrizi lombardi che nel secondo seicento furono presidenti della più alta magi-

struttura del ducato di Milano, Luigi Cusani e Bartolomeo Arese; sopravvissuta all'abolizione del Senato, è poi passata alla Corte d'Appello, più tardi ceduta alla neo-istituita Università degli Studi, è stata danneggiata ma non distrutta nel 1943; oggi viene custodita dall'Istituto del diritto medioevale e moderno della Facoltà di Giurisprudenza.²² Purtroppo l'archivio del Senato è andato distrutto sotto le bombe.

La sala di riunione dei senatori è stata decorata con quadri di Daniele Crespi (l'*Andata al Calvario* è visibile nell'incisione di F. Gonin qui riprodotta), del Montalto, del Nuvolone, di Ercole Procaccini il Giovane e altri; alcune di queste opere dovrebbero trovarsi alla Pinacoteca di Brera.

Questo breve riferimento alla sede del Senato milanese può essere completato con un cenno a situazioni simili in altre grandi città italiane. Infatti l'idea di riunire le sedi burocratiche in un unico luogo, che si legasse al palazzo del signore (per Milano si deve intendere il Gover-



Cortile del Palazzo Ducale nel 1791; sulla destra l'ala che ospitava il Senato. Da: Bertarelli-Monti, op. cit.

natore), è stata realizzata con modalità diverse e non sempre i progetti sono giunti a termine in modo completo. A Napoli Alfonso d'Aragona (1385-1458) volle un grande edificio vicino a Castel Nuovo; papa Nicolò V (1477-55) intendeva localizzarlo nel Borgo Vaticano, ma poi papa Giulio II (1503-13) affidò l'incarico al Bramante per un palazzo dei Tribunali in via Giulia; a Firenze Cosimo I Medici riuscì a far realizzare quel complesso che conosciamo come gli Uffizi.

Il Giudice Commissario

Il Governatore della Città di Milano, Conte Generale Pallavicini²³, nel 1750, ricevuti ordini superiori per il riordino degli Enti Statali, volle conoscere, in occasione della scadenza del 30 aprile della carica del Giudice Commissario, la situazione e le specifiche finalità dell'Ufficio d'Olona e i motivi di eventuali dipendenze finanziarie dallo Stato.

La lettera giungeva in un momento in cui si

doveva ricercare un riordino esemplare della burocrazia statale gravante sulla spesa pubblica. Nella lettera che presentiamo, ritroviamo la notizia in particolare riguardante la carica del Commissario d'Olona, che un tempo, in base alle *Nuove Costituzioni*, aveva scadenza biennale. In seguito a vicende finanziarie dell'Ente la carica era divenuta duratura e trasmissibile a eredi.

Ciò era avvenuto a causa della scadente retribuzione, causa la continua svalutazione abbinate al bisogno dell'Ufficio d'Olona di risparmiare fondi necessari alla manutenzione del fiume. La carica era così stata venduta a un privato offerente, in una vendita all'asta vinta dalla famiglia Rusconi. Per motivi di successione questa carica, dopo un certo periodo, passò al dott. Pietro Ant. Bianchi che assolse l'incarico con spirito veramente encomiabile. Il M.se d. Gerolamo Erba ebbe così buon fiuto nel difendere già nel 1750 la posizione del Commissario P.A. Bianchi, che, seppur non



Una seduta del Senato di Milano nel '600. Da: G. Rovani, Cento anni, ed. Rizzoli 1934.

rilevabile nel contenuto di questa scheda, vedremo poi da successive vicende conoscere veramente che personaggio sapesse essere all'altezza del suo compito, dimostrando capacità e onestà, unite al senso di giustizia, accanto al futuro Conservatore d. Gabriele Verri che lo vide operare nel duro compito ed ebbe per Lui fiducia e stima.

La lettera che il Nob. M.se Gerolamo Erba, Conservatore del F.O. scrive in data 22 maggio 1750 riferisce quindi la situazione di indipendenza dalle Casse dello Stato dell'Uff. d'Olona con le seguenti argomentazioni: "Sono incaricato d'informare la V.S. con decreto firmato dal Segretario M.se Bellini. Il 30 aprile è scaduto il termine giurisdizionale della carica del Giudice e Commissario d'Olona.

Tale carica fu sempre considerata di somma importanza non solo per l'utilità pubblica e anche per la privata, tenendo presente che il detto Fiume trae le sue origini dal Sacro Monte di Varese e da diverse parti confinanti con il Dominio Svizzero, dai quali con alcuni rami si uniscono al Ponte di Vedano in un sol alveo,

prendendo un corso unico di circa 42 miglia, terminando nel Naviglio Grande alle mura di questa Città. Quanto alla privata utilità serve mirabilmente all'inaffiamento dei prati adiacenti al medesimo, ma sotto particolari leggi e in limitate quantità e tempo prescritto; e con precisa obbligazione di restituire, dopo l'uso, le acque per mezzo dei sorotori in modo che mai pregiudichi alla causa pubblica.

Consiste questa nell'immancabile defluenza dell'acque all'uso continuo dei mulini, li quali contati in numero di 116 (centosedici) fabbricati sul fiume, a cui mancando le acque, mancherebbe di pari la sussistenza ai "terrieri" circconvicini, che sarebbero obbligati a portare, con gravissimo e intollerabile pregiudizio, i grani a macinare in altri mulini, distanti otto, dieci e più miglia.

Alla cura e conservazione di questo Fiume, collimarono le leggi stabilite coi titoli speciali negli "Statuti Municipali" di questo Ducato e Provinciale delle "N. Cost. de Officio Giudice et Commissar. Fluminis Olonae", commettendo a un giudice privativo l'incombenza di fare

rigorosamente osservare le disposizioni governative per la metodica distribuzione delle acque e l'assestamento di tutti gli edifici, in modo che le acque abbiano regolarmente e liberamente decorrere ai Mulini inferiori, incaricandolo perciò di visitare dal principio alla fine del biennio l'intero percorso del fiume.

Un così salutare provvedimento venne appoggiato dalle "N. Cost" sotto la sovrintendenza del Senato, il quale deputa un Senatore con il preciso incarico di rendere conto almeno due o più volte all'anno dell'operato del Commissario e del Cancelliere - ivi - "Deputabit Senatus unum Senatore, cui Commissarius et Notarius bis in anno".

Siccome nei tempi d'estate accade che la scarsità d'acqua sia rimarchevole specie per i molini inferiori, rimane importante la vigilanza del Giudice Commissario in modo da valutare le cause del mancamento di acque e segnalare gli opportuni provvedimenti, sia per la chiusura temporanee delle bocche, sia per far fronte ai contravventori degli Ordini e degli Editti, facendo nel contempo valere la causa pubblica alla privata utilità.



*In alto: Milano, via Rastrelli: le finestre del primo piano illuminano ora la Sala delle Cariatidi, già Sala delle Udienze del Senato.
In basso: Milano, via Rastrelli: lato ovest del Palazzo Reale, già Ducale.*



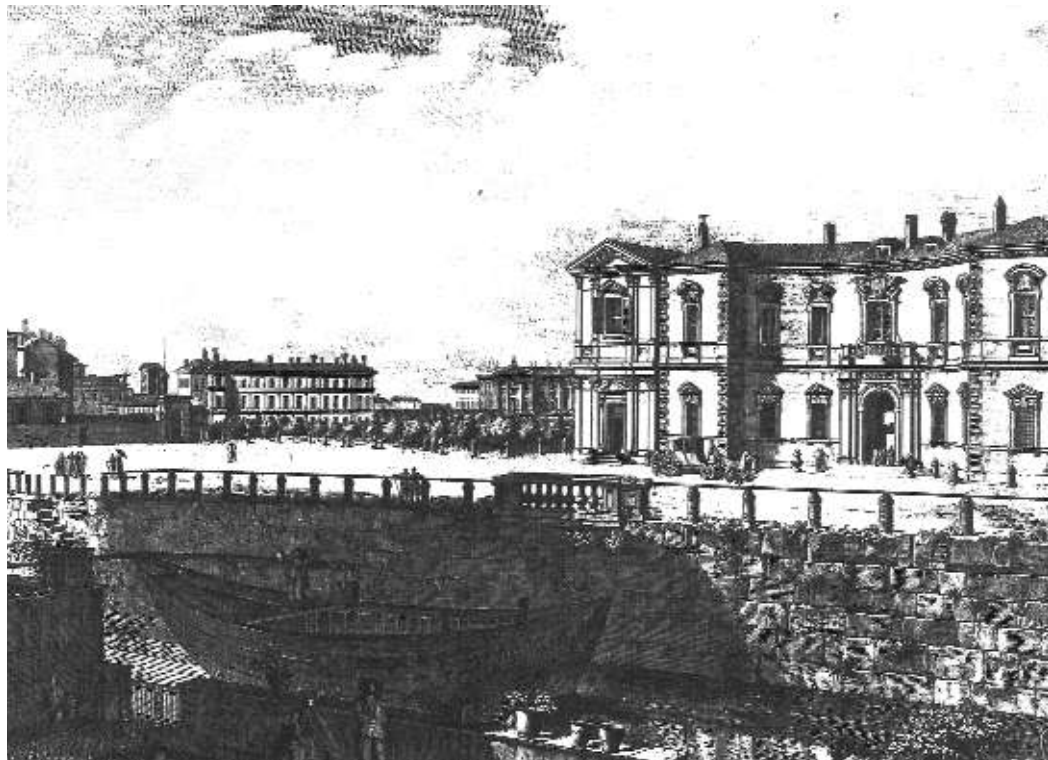
Se poi dovessero insorgere dubbi sulle provvidenze, il Senatore Conservatore, sentiti i sei sindaci del fiume, avrà la possibilità di comunicare i bisogni al Senato, in modo che vi sia un intervento definitivo e uniforme in base al disposto delle "N. Cost". Ha inoltre l'Ufficio d'Olonà, un Cancelliere, che oggi a tenore delle leggi viene eletto dal Tribunale del Vicario di Provvisione con un Ingegnere, destinato dal Senatore Conservatore per tutte le incombenze di sua perizia, con due campari, eletti dai Consoli dei molinari, e anch'essi approvati dal Vicario di Provvisione, col compito in prima parte dei superiori, seguiti dagli inferiori, posti sotto al detto Commissario e Giudice, di accudire alla vigilanza del Fiume, denunciando i contravventori e gli abusi contro le Leggi e gli Ordini, che a sua volta disporrà, se al caso di trasmetterle al Magistrato Camerale, per l'applicazione delle pene che la Regia Camera possa disporre.

La Regia Camera però niente contribuisce di suo carico al mantenimento del detto Commissario e Giudice, restando di ciò assegnato come disposto dalle "N.C." la somma di Scudi 120 per il suo salario, da soddisfarsigli usufruendo dell'introito delle condanne. Con ciò resta all'incaricato uno scarso emolumento. In passato questa carica venne conferita dai Sigg. Predecessori di questo Stato a dei soggetti benemeriti e col permesso dei medesimi sostituito con un "Luogotenente", ma in seguito alla concessione fatta ad Ambrogio Rusconi, e poi al suo successore Capitano Carlo

e indi dall'August.mo Imperatore Carlo VI, di gloriosa memoria, a Pietro Antonio Bianchi, rispettivo figlio a titolo oneroso, e colla facoltà di nominare e sostituire a sua volontà un nuovo incaricato, il detto dott. Pietro Antonio Bianchi è rimasto in carica dando modo così ad un incarico perpetuo.

Il Cancelliere poi non ha nessun pubblico salario, viene eletto dal Tribunale Civico e solamente esige dall'utenza il prodotto della "sicurtà", che ciascun anno devonsi prestare gli Utenti per non abusare delle acque del fiume. Per i Campari si soccorrono pure con un salario di due scudi al mese, occorrendo sul ricavato delle condanne medesime.

Da tutto ciò mi sono dato l'onore di comunicare all'Ecc. Vs. il contenuto delle "N. Costituz." e da ciò capire quale sia l'incombenza del Senatore Conservatore, quale è la natura e la giurisdizione del Commissario e Giudice, necessaria alla vera Amministrazione del Fiume per la pubblica e privata utilità, senza salario dalla Regia Camera, anzi con incarichi dalla stessa di visitare il corso d'Olonà, almeno ogni biennio. E per ciò doversi concedere in riguardo all'attesissimo piano di revisione delle cariche, massimamente dei "rami rinseccati" e inutili per Sua Maestà e da gravarsi sulla Regia Camera e per lo Stato, doversi benignamente giustificare con condiscendenza, quella del suddetto dott. Pietro Antonio Bianchi, con la conferma al già menzionato Ufficio di Commissario d'Olonà" M.se Gerolamo Erba.



Per pochi anni il Senato ha avuto come sede l'ex Collegio Elvetico, attuale Archivio di Stato.

1. Cfr. G. Bigatti, *La provincia delle acque*, F. Angeli 1995, pagg. 52-53.

2. Al tempo del Verri è il conte Rosales.

3. Il Senato verrà abolito nel 1785, con funzioni consultive sarà riesumato da Napoleone che lo colloca nell'ex Collegio Elvetico, attuale sede dell'Archivio di Stato.

4. Uno dei tre consiglieri delegati è Pietro Verri, figlio di Gabriele (all'epoca Conservatore del Fiume), che si dice deluso dalla riforma, ma che alla fine accetta riconoscendo utile la politica dei "piccoli passi". Altre notizie in: Donata Chiomenti Vassalli, *I fratelli Verri*, ed Ceschina, Milano 1960, pag. 100. Il Magistrato Camerale verrà soppresso nel 1786 e il presidente, Pietro Verri, messo a riposo.

5. C. Santoro, *Gli Uffici del Comune di Milano nel periodo Visconteo e Sforzesco (1216-1515)*, Edizione Giuffrè 1968 Milano. G. Fantoni, *L'acqua a Milano*,

Cappelli, 1990, appendice.

6. C. Santoro, op. cit. 93/126 – 148/176

7. C. Santoro, op. cit. 98/152

8. C. Santoro, op. cit. 148/6

9. C. Santoro, op. cit. 148/76

10. C. Santoro, op. cit. 155/214

11. C. Santoro, op. cit. 179/77

12. anche per i seguenti: C. Santoro, *Registri delle lettere ducali in età sforzesca*, Milano 1961.

13. Santoro, op. cit.

14. Santoro, op. cit.

15. In altri documenti sembra che il Tizzoni sia stato Commissario nel 1744, tuttavia essendo risultato fratello "di figlio uterino" del Conservatore in carica, la sua nomina fu dichiarata nulla.

16. Per chi vuole conoscerlo meglio si suggerisce di consultare l'Enciclopedia Treccani e il Dizionario Biografico degli Italiani.

17. Un ramo importante della famiglia è

originario di Coccaglio (BS).

18. E' il marito di Antonia Fagnani, la famosa amante del Foscolo.

19. Figlio di Giovanni e Luigia Castiglioni, è sepolto nella tomba di famiglia a Mozzate (CO); il nonno materno è Carlo Ottavio Castiglioni, discendente di Ottavio Castiglioni che sposò Teresa Verri, figlia di Gabriele. I Cornaggia Medici avevano una villa a Burba di Rho.

20. Abitava nell'attuale Municipio di Castellanza.

21. Aveva una filanda a Lonate C., abitava nella villa di Castellazzo a Rho.

22. *Bibliotheca Senatus Mediolanensis*, nella Collana di Ateneo, a cura A. Padoa Schioppa, Università degli Studi di Milano.

23. M. Forni, *Il palazzo regio ducale di Milano a metà settecento*, Comune di Milano 1997. In particolare da pag. 28, suo ritratto a pag. 18.

2.4.2 *Gli statuti delle acque e delle strade del contado di Milano (1396)*

Poiché la regalia delle acque era ristretta ai grandi fiumi e come tale riguardava essenzialmente la navigazione, per le altre acque interne non erano state elaborate norme particolarmente minuziose. Fino alla seconda metà del '200 la situazione si era mantenuta fluida e in caso di controversie ci si era rifatti alla prassi consuetudinaria. Per scavare una roggia occorreva semplicemente avere accesso all'acqua e ottenere il consenso dei propri vicini.

Nel Liber consuetudinum Mediolani anni MCCXVI¹ i contenuti riflettono usi ormai consolidati e di irrigazione si parla solo di sfuggita. Il testo non va oltre l'affermazione che a ciascuno è lecito irrigare i propri beni, purché ciò non rechi danno ad altri. Le liti in materia non erano quindi ritenute tali da doverne occupare in modo approfondito. Probabilmente l'abbondanza idrica e il numero relativamente basso di utenti non aveva spinto a regolamentare in modo più preciso l'uso di bocche e rogge; inoltre era un periodo in cui l'uso dell'acqua non era considerato giuridicamente distinto dal godimento della terra su cui questa scorreva. Nel Liber si fa cenno solo ai mulini perché questi erano i maggiori utilizzatori della risorsa idrica e le liti, che i documenti rimasti ci tramandano, descrivono un mondo esclusivamente agricolo. Di fronte al moltiplicarsi delle derivazioni e alla necessità di contemperare i diversi diritti e usi (artigianali o cittadini in genere), la prassi consuetudinaria si rivelò tuttavia impari all'esigenza di fissare un criterio che andasse oltre un non sempre possibile ripristino dello status quo. I primi a muoversi per tutelare i loro diritti furono gli utenti urbani dell'Olonza (1236, capeggiati dal monastero di S. Ambrogio), seguiti da quelli della Vettabbia (1256, gli utenti principali erano i benedettini di Chiaravalle) e del Nirone (1260), che diedero vita a veri e propri consorzi, costringendo il comune a riconoscere loro una sorta di privativa sulle acque e a impegnarsi a rispettarne i deliberati. Ciò spinse ver-

so l'istituzione di un organismo amministrativo e giudiziario specializzato (voluto da chi era rimasto fuori dagli accordi citati) da parte del comune. Un primo passo fu la nomina nel 1271 di una commissione incaricata di controllare la regolamentazione di tutte le acque cittadine e ripartirne le spese tra chi aveva avuto i benefici (si tenga presente che nel 1269 il Naviglio Grande era stato ampliato con la conseguenza di una maggior quantità d'acqua nei fossati di Milano e nella Vettabbia). L'organismo aveva carattere temporaneo, ma fu il prototipo di quello che, in epoca viscontea, sarebbe stato l'ufficio del giudice delle acque. In questo contesto si inserisce l'iniziativa avviata nel 1296 di una commissione di avvocati per appianare le divergenze sorte in merito ai diritti privati e quelli del comune. Il verdetto, a cui nella sostanza si uniformarono gli statuti che qui esaminiamo, fu netto e non particolarmente generoso verso il comune. Infatti si ribadiva l'antico precetto secondo cui dovevano considerarsi pubbliche solamente le acque dei fiumi navigabili e quelle dei loro affluenti (a questo tipo di acque bisogna far riferimento quando si parla di regalia); l'Olonza quindi poteva considerarsi affluente del Po solo nel tratto non considerato nel presente lavoro, ovvero il fiume che rinasce a sud di Milano. La sentenza del 1296 ribadiva la prassi consuetudinaria, limitava la sfera di intervento del comune al solo Naviglio Grande (in epoche successive si aggiunsero gli altri navigli e la Muzza) e sanciva l'avvenuta privatizzazione di un bene prezioso come l'acqua a vantaggio di una ristretta cerchia di famiglie potenti, di grandi monasteri, di ricche fondazioni ospedaliere.

Gli Statuti si basano su una precedente legislazione denominata Liber Consuetudinum Mediolani risalente al 1216. La necessità di regolamentare una materia tanto importante aveva indotto il Comune cittadino a dotarsi degli strumenti necessari per fare in modo che l'acqua fosse considerata un bene pubblico la cui tutela e salvaguardia spettava agli organi comunali. A questo proposito il Liber lasciava piena libertà a chiunque di derivare l'acqua dai fiumi per irrigare i prati o per sfruttare l'e-

nergia, purché ciò non intaccasse i diritti pregressi considerati ancora validi, anche quando fossero caduti in disuso, in pratica non vigeva l'usucapione. Questo dato è un'implicita ammissione della validità delle antiche regalie, quando l'acqua era di proprietà reale. L'emancipazione comunale ha portato a questo compromesso: il Comune emana norme in materia ma riconosce i diritti pregressi. Ciò è valido soprattutto per i mulini ad acqua, tanto che il possessore di un antiquum molendinum poteva costringere gli altri utenti a distruggere quanto riteneva dannoso; aveva inoltre la facoltà di regolare e spurgare secondo le proprie necessità l'alveo del fiume fino al mulino più a valle, nonostante la prevedibile opposizione dei confinanti; poteva perfino proibire loro di irrigare i prati, esclusi i giorni festivi quando i mulini si fermavano. I campari avevano il compito di vigilare perché le prese d'acqua fossero solo quelle consentite; nel caso di abusi essi dovevano denunciare il trasgressore e dopo l'eventuale condanna imporre multe e ripristinare la situazione. Dal 1286 costoro vengono coordinati dal magister aquarum civitatis Mediolani, quasi un anticipo del trecentesco "giudice delle acque", i cui compiti, di prevalente natura giudiziaria, trovarono definitiva regolamentazione negli Statuti del 1396.

Di questo periodo ci sono giunti anche particolari regolamenti che il Porro pubblica in appendice alla sua opera. Si tratta degli Statuta Neronis ovvero una convenzione tra gli utenti del Nirone stipulata nel 1260; per il tratto dell'Olonza vicino alla città il Monastero di S. Ambrogio fu l'artefice di un accordo simile già nel 1236.²

Nel XIV sec. Milano aggiorna le normative e si dota di quelli che, per speditezza, si chiamano Statuti. In realtà gli Statuti costituiscono la seconda parte di quanto pubblicato dal Porro Lambertenghi; egli aveva trovato un manoscritto del XV sec., ora conservato alla Biblioteca civica Trivulziana, contenente la "Rubrica generale de l'aqua e de la rasone de li molini e la compartizione de le strade e fagie a le comune de li burghi, lochi, cassine, molini e case de religiosi del contado de Milano". Questa parte del

manoscritto risale al 1345, come è detto a pag. 311 della "Miscellanea di storia italiana" (edita per cura della Regia Deputazione di Storia Patria a Torino). Non si sa cosa abbia spinto il curatore a ritenere il manoscritto un tutto unico, quando invece si tratta di due documenti distinti per argomento e per epoca. Infatti la seconda parte (pagg. 374-432), ossia la "Rubrica generalis de aqua et iure molendinorum et stratarum", non è altro che il contenuto degli "Statuta Mediolani" del 1396³, qui ripresa nei contenuti che ci interessano.

Quindi siamo di fronte a due fonti distinte, la prima parte del testo edito dal Porro (pagg. 312-373), qui chiamata *Compartizione delle fagie*,⁴ risale al 1345; la seconda parte, detta per comodità *Statuti delle strade e delle acque*, è da assegnare al 1396 (pagg. 374-432).

La prima fonte documentaria (nell'opera del Porro da pag. 312 a pag. 373), pur di carattere fiscale, è utile per delineare la situazione del periodo e purtroppo è stata scarsamente utilizzata; essa contiene un elenco di tutti i soggetti contributivi tenuti alla manutenzione della rete viaria pubblica nel distretto del comune di Milano (un'area circolare il cui raggio misura 6 miglia). Per la zona prossima alla città sono tenuti a rispondere delle fagie anche le semplici cascate e i mulini, entrambi individuati con l'indicazione dei proprietari o di chi godeva il diritto utile. L'analisi di questa fonte, seppur lacunosa e imprecisa, ha consentito di individuare i mulini suburbani; purtroppo non vi sono riferimenti per i settori settentrionale e occidentale della città e neppure all'interno della cinta muraria.⁵ La mancanza di dati per il settore occidentale potrebbe spiegarsi con il fatto che l'Olonza era soggetto a una giurisdizione particolare (statuti del 1236).

La versione quattrocentesca (in realtà dal 1352-96) prende il nome di Rubrica generale de l'aqua e de la rasone de li molini e de le strade. Vi è una sostanziale conferma delle norme precedenti: ossia chiunque poteva deviare l'acqua in rogge senza però interferire nei diritti di chi era già presente; questo in via teorica perché nella pratica, dopo la sistemazione definitiva o quasi delle acque cittadine e la crescita demografica,

si formarono consorzi da parte degli utenti di ciascun corso d'acqua riuniti in società che regolamentarono l'uso, impedendo di fatto la possibilità di ulteriori prese d'acqua. Il Comune recepiva quindi quanto si era già intrapreso nel XIII sec. e di cui si è accennato a proposito degli Statuti del Nirone (nel testo del Porro pagg. 433-438 e ripresi nella Rubrica generale ... dal capo LXXV al capo XC).

Riprendiamo l'analisi della Chiappa Mauri: "Sebbene dunque negli statuti del 1498 venga ribadita ancora una volta l'antica norma del Liber ducentesco e quanto sancito poi nella Rubrica generale, tutta la lunga serie di vertenze e di interventi dei duchi (come si dirà a proposito dei privilegi) non sono che prodromi di quanto verrà enunciato a chiare lettere nelle Constitutiones del 1542, nelle quali si vietava perentoriamente l'uso delle acque dei Navigli (Grande e Martesana) e dei fiumi pubblici (canale Muzza), nonostante se ne abbia titolo anche con lettera di principi. L'atteggiamento del potere pubblico nei riguardi delle acque era quindi mutato sensibilmente nel corso del medioevo in connessione con l'ampliarsi sia dell'utilizzazione delle acque a tutti i fini sia delle prerogative e attribuzioni statali. Costante rimase invece la protezione pubblica concessa ai molendina. Si era venuto creando durante l'epoca comunale e si era poi mantenuto durante quella signorile, un vero e proprio ius singulare a proposito dei mulini ad acqua, residuo di quel ius reservatum maiestati, di cui avrebbero goduto i mulini nell'epoca precomunale grazie alla loro rilevanza economica. Tuttavia c'è da notare come nell'area milanese i mulini persero ben presto ogni connotazione pubblica o di banno signorile, contrariamente a quanto avvenne altrove. Nonostante quindi non fossero di proprietà pubblica (esclusi un paio di casi) i mulini godettero di un regime particolare giustificato dalla importante funzione che gran parte di essi svolgevano nel settore dell'approvvigionamento cerealicolo, tanto più urgente quanto più popolosa era la città. Se il Liber ducentesco accennava ai mulini solo in relazione all'uso delle acque, negli statuti del 1396 (ripresi qui sotto) si elencavano con pignoleria le norme che i

mugnai, registrati in appositi elenchi, erano tenuti ad osservare ...

Ma l'attenzione delle autorità verso i mulini era dettata anche dall'enorme potenzialità di gettito fiscale. Galvano Fiamma, all'inizio del Trecento, fa risalire all'imperatore Federico Barbarossa la riprovevole abitudine di far pagare una tassa sullo sfruttamento dell'energia idraulica (non limitata quindi ai soli mulini da grano). A detta del cronista ma confermato da altri, il pagamento di questa regalia, la cui riscossione veniva appaltata, fece affluire un'enorme quantità di denaro nelle finanze imperiali".

Si riportano di seguito alcune parti degli Statuti milanesi per far conoscere l'argomento che riveste particolare importanza, nella versione originale mantenendo il linguaggio di allora.

Cap. I (omissis)

Cap. II

De cavare e netezare il lecto de l'aqua in favore de li molini e come se possa condurre l'aqua per adacquare li prati.

La causa de li molini el qual favore e publico de rasona nostra municipale approbata per una altra regola si è: che quello quale ha il molina possa il lecto de l'aqua fare fundare: netezare da za e da la: zoe a man drita e sinistra: et ogni obstaculo el qual fosse in quel lecto d'aqua nuovamente facto a quello molino sel noce al molino vegio remove: non obstante alchuna prescriptione e contra la voluntate anchora de quelli li quali apresso a la ripa hanno li soy campi e questo fine al molino de sotto: et anche possa vedare a quelli li quali volessero adquare li prati che non li adaquano.

E il giudice⁶ in favore de li molini possa far pena de soldi cento⁷ se li sarà contrafacto.

Cap. III-IV (omissis)

Cap. V

Como nel fiume publico non sia facto obstaculo. Nel fiume publico non romanga ne li sia tenuto ne lo avenire alchuna clusa o vero obstaculo per li quali l'aqua non possa liberamente correre per lo fiume publico.

E se ne trovasse alchuni ciaschaduno per autorità propria senza pena alchuna possa remove et farli remove.

Et ultra de zo chiaschaduno iudice sie tenuto

e debba dopo la notitia hauta farli remove. Salvo la rason de li molini.

Cap. VI (omissis)

Cap. VII

Come se possa condurre l'acqua per adaquare li prati vegi et novi.

Dal fiume publico o privato possa ciaschaduno condurre aqua per adaquare li prati vegi et novi: et specialmente li vegi: sel se po fare senza damno de alchuno e specialmente de molini l'uso de li quali secundo la nostra rason si e favorevole e publico.

Cap. VIII

Sia licito a ciaschuno che vole condurre aque per le vie publiche condurle faciendo e retenendo a sue spexe in tali lochi e suffuicenti e boni ponti de preda secundo la qualitate del locho: et tuti quelli beni per li quali sarà conducta tale aqua siano obligati per pegno al Comune de Milano per retenire tali ponti ...

Cap. IX-X-XI (omissis)

Cap. XII

Come se deno largare le strat et le vie.

Se al achade in la città o borghi o contato alchuna strada o vero via de novo essere facta o vero za facta alargarla: la qual sia de tanto tempo che del so principio non se ha memoria alchuna e per quella causa le case o vero li fondi de alchuno o di più persone in tutto o vero in parte habia a essere guastato: prima che sia facta detta via o vero che dicta via sia alargada, sia facta la debita extimatione del danno che si farà a quelli de chi sarà tale cosa per boni e sufficienti homini che siano electi da dom.no lo potestate o da li d.ni stessi e tale extimatione si facta sia pagata de li denari dal comune di Milano, sotto la pena di libbre cento de tercioli de moneta corrente da essere pagata dal comune di Milano per chi contrafacesse o fesse contraffare e da restituire il doppio de la extimatione del damno a chi havesse patito tal damno. Simile pena sarà a quello el quale indurà quello de chi sarà tal cosa da fare o prestare alchuna spesa in fare o vero alargare quella tal via o per quella cagione: la qual cosa habia anchora locho ne li pendenti.

Cap. XIII

Come se debia reconzare le strate de la città e de

li borghi. Tutte le strate de la citade et de li borghi de Milano siano reconciate et tegnute per ordine talmente che le acque correno dove sono solite de currere o vero melio potessero correrre con mancho desonzo de ciaschaduno che se po; talmente che non se demoreno sopra le strate: et che lo giudice el quale sarà de le strate sia tenuto a far fare questo. Et se non lo hara facto in istante sia hauto per condannato in libbre dece de tercioli per ciaschaduna volta per la qual el hara contrafacto. E le predicte cose siano facte ogni anno ne li mesi de marzo, aprile e mazo: e questo sia facto a le spese de quelli che hanno le case sopra le strade.

Cap. XIV... XLII (omissis)

Cap. XLIII

De la electione de l'officiale de le aque.

Sia elezudo uno officiale forastero jusperito el quale non habia altro officio et che debia sovraspere a far che l'acqua del la Olona, Vedra, Naviglio, Nerono (Nirone) e Seveso conmtinuamente corrano a la citade de Milano.

E vedare che le aque de li dicti fiumi non siano tolte contra la forma de li statuti del comune di Milano, el quale sia anchora officiale de le altre aque del comune de Milano: quale officio dura per un anno e non più, e passato el dicto anno sia sindacato e debia essere sindacato e sia tenuto a dare segurtade denanze a li sindacatori secundo la forma de li statuto sopra l'ordine del sindacare.

Cap. XLIV

Como se debbe revedere e ridurre le roze o vero le boche de l'acqua de la Olona.

El giudice de l'officio de le acque sia tenuto e debia como più presto el po vedere tutte le roze o vero le bocche che inseno⁸ fora del lecto de la Olona, e quelle farle ridurre al modo et ordine che se contene et è determinato ne li presenti statuti.

Cap. XLV

Como se debia fare segurtade per quelli li quali toleno l'acqua fora del lecto de la Olona. Nessuna persona possa relevare alchuna roza ne metere ne piantare alchuno incastro per el quale se possa cavar de l'acqua de la Olona per adaquare alchuni prati e non habia satisfacto con bone segurtade nante al dicto officiale de

libre cento de tercioli, de cavare dicta aqua ultra la forma de li presenti statuti, e chi hara contrafacto sia condemnato in soldi cinque de tercioli per ciaschuna perticha de prato la quale potesse essere adaquato per lo contrafaciente de dicta aqua per dicta roza o incastro. El notaro deputato a lo officio de le acque non possa tore per tute la remunerazione ...etc.

Cap. XLVI (omissis)

Cap. XLVII

Como se debbe ordinare li incastri e conciarli de preda e de calcina per certo modo e misura. Nessuna persona possa havere ne tenere sopra il lecto de l'Orona alchuna roza, ne alchuno incastro, se non quella roza o incastro haverà il p, con le sue spalle de preda e de calcina alto dal fondo del lecto de la Olona per due terze de brazo, el brazo de terra⁹ o de legname, pigliando la misura per mezo il dicto lecto de la Olona: e nessuna roza o bocha de roza se possa fare ne tenere sopra il dicto lecto per cavare de dicta aqua, la qual sia larga ultra braza doe e mezo al dicto brazo; e se alchuna bocha se trovasse essere larga ultra la dicta misura sia reducta al modo predicto.

E le predicte cose siano facte quando sarà prima conciato il lecto de la Olona, secundo la forma de li presenti statuti; e che hara contrafacto sia condannato in libre cinquanta de tercioli per cha da una volta.

Cap. XLVIII

Como in alchune parte se debba allargare il lecto de l'Orona.

Il lecto del fiume de l'Olona sia conciato dal locho de Cergiate¹⁰ sino al locho de Castegnate, talmente ch'el dicto lecto sia largo in amplitudine almancho per braza dodici, al brazo de terra o da legname, e quella larghezza sia facta da quella parte del dicto lecto che parità a li magistri del Comune di Milano, li quali magistri siano tenuti andare come più presto porano a esaminare e vedere dicto lecto e determinare per quale e a de chi spese e in qual parte dicto lecto debia essere alargato.

Cap. XLIX

Como ne li quali et hore sia licito a cavare de la aqua de la Olona.

Sia licito a chaduna persona che ha alchuna

bucha de la rogia sopra il fiume de Olona secundo la forma de li presenti statuti, o habiendolo per la forma de questi statuti de la dicta roza ragione de cavare e de fare cavare de l'aqua de l'Orona, cavar o far cavare de dicta aqua per adaquare li soy prati e terre, da l'ora del vespero del dì del sabato, fino a l'ora del vespero de dì de la domenega, e da l'ora del vespero del le vigilie della beata Vergine Maria, e de chadauno Apostolo fine a l'ora del vespero de chaduna de le loro feste, e da l'ora del vespero de la zobia sancta fine a la domenica sequente pose la festa de la Pascha de Resurrectione del Nostro Signore miser Jesu Cristo fino a la octava pose la festa de la Nativitate a l'ora del vespero.

E le predicte cose sono concesse el funo concedute potere essere facte come de sopra e questo senza pena alchuna e liberamente, ma ne li altri dì et hore a niuno sia licito cavare ne far cavare de dicta aqua sotto pena de soldi tercioli cinque per perticha per chadauna volta, se non che altramente se trovasse espressamente concesso per vigore de li presenti statuti.

Cap. L

Como ne li tempi de piena chaduno possa cavare l'aqua. Ne li tempi de piena o de superfluitade de aqua sia lecito a chadauno che habia alchuna bocha de roza o rasone in aqua che decorra per quella dicta roza, secundo la forma de questi statuti cavare e far cavare de l'aqua de la Olona in chaduno dì e nocte et hora, sì feriata como no e questo liberamente senza pena.

Cap. LI

Como ne li tempi del sucto (asciutto) niuno possa cavare aqua anchora ne li dì de festa.

Ne li tempi del sucto non sia licito alchuna persona cavare ne fare cavare de l'aqua de la Olona in alchuni dì ne nocte ne hore, anchora sel fusse bene in dominica, o alchuna altra festa. E questo se per lo giudice de le aque li sarà comandato e vietato a coloro che non usano la dicta aqua per lo tempo che durrà allora dicto sucto e che havrà contrafacto sia condannato in soldi cinque de tercioli per chadauna perticha e per chadauna volta.

Cap. LII

Como quelli che cavano l'aqua de la Olona habieno un soratore.

Chaduna persona la quale caverà l'aqua del fiume de la Olona, sia tenuto et debba fare o haver uno soratore per il quale il coraduzo de dicta acqua possa retornare e retorna nel lecto de l'Olona, nanzi che la azonza al tercio molino, siando da quella parte del lecto de la dicta aqua de la quale se cava quella aqua. E questo dal locho de Parabiago in zoso verso il molino, e dal locho de Parabiago in suso ananze che la azonzia al quarto molino che è da quella parte del lecto de la dicta aqua, de la quale se cava dicta aqua, et chi harà contrafacto sia condemnato in soldi cinque de tercioli per chadauna perticha e per chaduna volta.

Cap. LIII

De la pena che se fa a quello che cava l'aqua de la Olona contro la forma de li presenti Statuti. Nessuna persona possa ne presuma ne lo avenire cavare ne far cavare de l'aqua de la Olona, altramente che como è concesso per la forma de li presenti statuti: e se alchuno avrà contrafacto, o lo harà facto contrafare sia condemnato il malfattore o quello che farà fare il male in soldi cinque de tercioli per ciaschuna perticha, e se intenda chadauno havere contrafacto; nel qual prato o terra sarà rovatò correre l'aqua ne li o hore, altramente che como li sia concesso per forma de li presenti statuti.

Cap. LIV

Como se debb, ajutare il giudice de le aque per le comune de le terre.

Le comune de li borghi lochi cassine molini vicini a tre milia apresso al lecto de la Olona siano tenuti e debiano se saranno domandati per parte del giudice de le aque, deputati andare con le zappe, badili e segure per spianare tuti li dossati per li quali potesse sorzere fora dicta aqua, e questo sotto la pena de soldi cento de tercioli per chadauno comune; el quale capitolo habia locho se non una volta ogni anno.

El qual giudice del officio de le aque sia tenuto a far fare quello che se contene nel presente capitolo, a le spese de quali li quali harano le predictè rogie da spianare o vero in caso da essere spianade, secundo la forma de li presenti statuti.

Cap. LV

De la pena che se fa a quelli che cavano l'a-

qua de la Olona per propria possanza.

Se alchuna persona de quale conditione et stato sia el quale per sua possanza per forcia cavarà o farà cavare, o vero cavata tegnerà l'aqua de la Olona ultra la forma de li presenti statuto, sia condemnato in libre cinquanta de tercioli per chaduna volta. E ultra de zo il giudice deputato a lo officio de le aque con lo adjutorio del potestate sia tenuto a far arare con li bovi et arati li dicti soy prati per longo e per traverso talmente che più non pareno essere prati, et questo infra quindecì di proximo avenire doppo che ne harano noticia.

Cap. LVI

Como lo giudice de le aque sia tegnuto a procedere sopra le accuse sporte denante a luy.

Lo giudice deputato a lo officio de le acque sia tenuto e debia a petitione de chaduno accusante alchuna persona che havesse facto contra la forma de li presenti statuti de le aque, procedere sopra le accuse denate a luy date, e sopra quelle fare la condannatione secundo la forma de li presenti statuti. Se tali accuse saranno probate per sacramento de coluy che legiptimamente accusa e per uno testimonio de fede.

Cap. LVII-LVIII (omissis)

Cap. LIX

Como è licito a li molinari adaquare certe isolette. Sia licito a li molinari adaquare le sue isolette, domente¹¹ che non siano più de cinque pertiche senza pena. Salvo ne li tempi suttì.

Cap. LX-LXI (omissis)

Cap. LXII

Como li molinari debeno tenere levati li incastri e le usciere de li canali de li molini aperte. Cadauno molinaro sia tenuto e debia quando a l'arà hauto la aqua al suo mulino tenere levati li incastri e le usciere de li canali de li soy molini aperte, li quali saranno necessari per lassar andare l'aqua per quello lecto e tanto che possano masnare, talmente che l'aqua liberamente possa correre per lo lecto de la Olona, e che hara contrafacto sia condemnato per chadauna volta, e per chaduno incastro sarrato, o vero usciera sarrata in soldi trenta de tercioli.

Cap. LXIII

Como se deno abassare li molini de le aque de la Olona, Seviso, Aqualonga, Fontane di

Aresio, Carraria e Romanino.

Chaduno molino de le acque de la Olona debia essere abassato a le spese de quelli de li quali sono tali molini, talmente che liberamente l'aqua corra a la città di Milano a lo arbitrio de li magistrati del comune ...ecc.

Cap. LXIV-LXV (omissis)

Cap. LXVI

De quelli li quali non possono essere campari ne ufficiali de l'aqua de la Olona.

Nessuno el quale habia prati sopra il fiume de la Olona, o li quali prati siano adauati de l'aqua de dicto fiume, ne alchuno so parente possa essere camparo, ne ufficiale de dicto fiume de la Olona, e ben che fusse facta la electione de quello, tale electione non valia.

Cap. LXVII

Como certe boche de l'aque de l'Orona debbano essere bandezate e stopate.

Se alchuna roza o bocha per la quale se cavasse o vero potesse essere cavata l'aqua del fiume de la Olona ne lo avenire se trovasse il quale coraducio non retorna nel lecto mastro del fiume del la Olona, nanze che la zonna al tercio molino, o vero segundo quello ch, ordinato per la forma de li presenti statuti, che quella rozia o bocha sia bandezata¹², e debia essere sarata, et talmente stopata che da quella may possa essere cavata aqua, e questo capitolo sia mandato in opera per lo ufficiale de le aque como più presto el pò: doemte ch'al faccia intra duy mesi dal principio del suo officio. E le predicte cose non se intedono ne le roze de l'Ill.mo Domino Domino Signore di Milano.

Cap. LXVIII

Come se debbe fare e mantenere li ponti per qualli che hanno le boche de le roze sopra il fiume de la Olona.

Chadauno el quale ha alchuna bocha de roza sopra il fiume de la Olona a fare e manytenire sopra la dicta bocha, e apresso al lecto del fiume de la Olona uno bono ponte e sufficiente, largo da tre bracia, a brazo de terra o de legname, e a fare e mantenne dicto ponte siano tenuti tutti quelli quali hanno utilitate de l'aqua che corre per la dicta roza; e questo sotto la pena de libre vintacinque de tercioli per

chaduno di loro.

Cap. LXIX

Como se debbe multiplicare l'aqua nel lecto de la Olona.

Sel se trova modo pel quale se possa multiplicare e agiongere aqua nel lecto vegio de la Olona, et appara a li magistrati del comune de Milano, quella tal cosa essere bona e utile et possa essere mandata ad effecto, allora se faccia quel cavamento o vero opera con la deliberatione de li savii quali saranno deputati a tal facto per il Vicario del Signore et ufficiale de la provisione.

Cap. LXX

Como se debbe remondare le fontane per multiplicare l'aqua del lecto de la Olona.

Lo ufficiale de le aque sia tenuto et debia quanto più presto el pò, con il consilio e la deliberatione de li Desi, o Quattro¹³, che hanno li prati ne la valle de la Olona, fare remondare le fontane vegie et nove, de le quale alchuna aqua corra nel lecto de la Olona, in quelle parte ne la quale a loro parirà essere melio a ciò che la aqua possa multiplicare e più abbondantemente correre nel lecto de la Olona, che mò corra e nel passato sia corsa. E le predicte cose siano facte a spese de li quali hano li prati e molini sopra il fiume de la Olona: e ne lo avenire con lo consilio como e decto de sopra debbono essere ogni hanno remundate¹⁴ e conciate.

Cap. LXXI ...(omissis)

Oltre a quanto riportato sopra ci sono altre indicazioni riguardanti il nostro fiume. I dati contenuti negli Statuti ci consentono di conoscere che il fiume è largo circa sette metri tra Castegnate e Cerchiare; suoi affluenti in questo tratto sono i Riali di Parabiago e di Rho. Da questa località (classificata borgo) passa una delle principali strade del Ducato, poi chiamata "del Sempione" in seguito alle sistemazioni compiute da Napoleone; nei pressi di Garegnano la strada sorpassava un affluente del fiume tramite un ponte detto dell'Archetto. La citazione di una cascina detta "Ciusa" (Chiusa) fa pensare a un'opera idraulica, non per la navigazione ma per l'irrigazione (per rintracciare la cascina occorre

avvalersi della cartografia ottocentesca). Lungo la strada per Novara, passante da S. Pietro all'Olmo, c'era un ponte alle cascine Olona, oggi frazione di Settimo Milanese, che doveva essere mantenuto dalle due comunità oltre a quella di Vighignolo: "El ponte ... predicto de essere mantenuto e refacto per lo locho de Septimo con le cassine de Olona et locho de Vigagnolo, perché per la manutentione e refactione de quello ponte è stato detratto a quelli lochi de Septimo con le cassine de Olona et Vigagnolo la mità de la parte de la strata che ghe tocha secundo la impositione del sale, secundo la quale impositione sono facte le compartitione de le strate". Un ponte in pietra sull'Olona (che in questo

tratto ricalcava la Vepra) era sulla strada per Baggio nel punto in cui detta strada uscente da porta Vercellina si distaccava dalla via Novarese.

A fianco della strada per Abbiategrasso scorre il Naviglio Grande: tra i "fiumi" che ne uscivano allora presso Corsico si ricordano l'Oronella (forse l'Olona vecchio) e il Refreddo proveniente da Garbagnate (vicino a Seguro, a nord-ovest di Baggio).

I citati Statuti vengono poi ripresi senza sostanziali modifiche nell'edizione del 1502, contenente la *Rubrica generalis de aque et iure molendinorum*, versione della precedente Rubrica generale de l'acqua e de la rasone de li molini e de le strade.

1. Pubblicato la prima volta dal Porro Lambertenghi in *Historiae patriae monumenta*, Torino 1876 e poi da E. Besta-G.L. Barni, Milano 1949.

2. A.S.Mi. Archivio Diplomatico, Pergamene, c. 316.

3. E' la tesi sostenuta da F. Sinatti D'A-mico, *Per una città. Lineamenti di legislazione urbanistica e di politica territoriale nella storia di Milano*, Todi, 1979 pagg. 199-203.

In realtà nel testo del Porro Lambertenghi il titolo risulta essere: *Rubrica generale de l'acqua e de la rasone de li mulini e de le strate*. Quanto riportato dal Sinatti è un'altra versione.

4. Qualcosa di simile è accaduto anche a Saronno come riportato da U. Cavallari, Topografia e toponomastica di Saronno nel XIV sec., in *Rivista Storica Varesina*, 1953. In epoca viscontea tre dei quattro Consoli di giustizia avevano giurisdizione fuori della cerchia dei navigli per cui venivano chiamati "consoli delle faggie" ossia dei territori tagliati dalle strade radiali che si dipartivano dalla città; queste erano mantenute da una corvée della popolazione detta *facta=fagia*.

5. L. Chiappa Mauri, I mulini ad acqua nel milanese, in *Nuova Rivista Storica*, 1983.

6. (Le note sono riportate nell'edizione Lambertenghi) Il giudice, come appare al capitolo 43, sembra sia stato istituito nell'occasione in cui furono compilati gli Statuti. I Consules Mediolani, già istitui-

ti fino dal 1100, dovevano punire i contravventori ai regolamenti riguardanti le acque ed i mulini. Non vi è però in esse verun capitolo che contenga ordini o disposizioni per tale materia, ad eccezione della "Rubrica molendinorum" che fu poi riprodotto negli Statuti del 1396, essi pure inediti che si trovano all'Ambrosiana, e chi qui si trascrivono: "Molendinorum quoque favore per nostra consuetudinem alia regula approbata est, ut qui molendinum habet potest alveum fodere purgare et limina secare destrorsum et sinistrorsum, invictis etiam illis qui prope ripam predia possident et hoc usque inferius molendinum, sed et in illos qui prata irrigare volunt prohibere potest ne hoc faciant. Et consules Mediolani molendinorum favore interdum poenam appointunt si contrafactum fuerit, et camparios ad custodiendum aquam proficiunt excepto si cui permissum est prata irrigare vel per sententiam"

Il conte Giulini nelle sue Memorie della Città e della campagna di Milano, T. VIII pag. 247 dice che il 28 novembre 1271 fu adunato il consiglio dei consoli della società dei capitanei della Motta e della Credenza che decretarono che si delegassero alla cura del Tesinello, del Naviglio e della Vecchiabbia quattro buone persone cioè due preti e due laici, i quali avessero la facoltà di regolarle a loro talento.

L'istituzione di tal giudici e arbitri era già però in uso a Milano. I primi esempi

si trovano già negli Statuti del Nirone.

7. Il Giulini ed altri scrittori come il Carli ed il Zanetti han parlato dei "terzuoli" senza però stabilire in preciso rapporto con la moneta che scorreva ai loro giorni.

8. Inseno: voce antiquata del dialetto milanese, che ora è adoperata con altro significato: vale "uscire" (fuori dal letto).

9. Il "braccio di terra" o "di legname" era di 18 onces, cioè più lungo del braccio ordinario (m. 0.892).

10. Cergiate o Cerchiate, villaggio sulla destra dell'Olona a 7 miglia; Castegnate sulla sinistra del letto l'Olona a 19 miglia da Milano.

11. - Doemte, dal latino "dum", purchè. Questa voce non si trova nei dizionari italiani.

12. Bandezata, voce fuor d'uso, che era probabilmente nel dialetto milanese; si suppone che sia derivata da "banda", e si crede che vuol significare: fare la ripa (riva).

13. Chi fossero i Sei, è detto al cap. 2. Si crede che i quattro fossero i delegati speciali per l'Olona nominati a somiglianza dei quei "boni hanines duo frates et duo laici" che nel 1271 furono delegati nel consiglio tenuto "ad frascatam domini potestatis" dai Capitani della Motta e della Credenza alla custodia della Vettabbia e del Ticinello.

14. Remundate ovvero spurgate. Conciate: vale riparate: in questo senso è voce antiquata del dialetto milanese.

2.4.3 **Le Nuove Costituzioni del dominio di Milano: libro V (1541)**

Carlo, figlio maggiore di Giovanna e Filippo, creato dapprima re della Spagna unificata nel 1516, alla morte del nonno Massimiliano eredita i territori Asburgici (Austria, Stiria, Carinzia, Carniola, Tirolo, l'Austria anteriore sull'Alto Reno e i Paesi Bassi).

Alle elezioni imperiali tenutesi a Francoforte nel 1519, Carlo si sbaraglia del suo rivale Francesco I, candidato del Papato, e ciò con il ricorso a ingenti prestiti, che gli servirono per corrompere gli avversari.

Divenuto imperatore con il nome di Carlo V, fiammingo e borgognone d'educazione, avrà come suo consigliere Mercurino da Gattinara. Nel 1521 affida i territori asburgici al fratello Ferdinando d'Austria. Con lo scoppio della prima guerra franco-imperiale si arriva alla battaglia di Pavia del 24 febbraio 1525, che vede il re di Francia Francesco I sconfitto e prigioniero costretto a firmare la pace di Madrid del 1526 a sancire la rinuncia della Francia su Milano, Genova, il ducato di Borgogna e Napoli.

Passano le annate dal 1522 al 1523 con la guerra dei cavalieri, seguirà quella del 1524-1525 detta dei contadini, quindi le diete di Spira del 1526 e del 1529, poi in un contesto storico bollente la Dieta di Augusta del 1530, la spedizione di Carlo V contro gli infedeli con la conquista di Tunisi nel 1535 e infine la terza guerra di Carlo V dal 1536 al 1538, cui seguirà il quarto conflitto (1542-1544) che vedrà Milano restare feudo dell'Impero.

La situazione in Europa è aggravata dai conflitti religiosi segnati dalle idee di Lutero a partire dal 1517. Altri lo seguono: nel 1522 Zwingli in Svizzera; nel 1534 si consolidano la Chiesa Anglicana e il Puritanesimo inglese; nel 1541 Calvino diffonde il suo pensiero a partire dalla Svizzera.

La Chiesa Cattolica, per contrastare e governare il cambiamento, indice il Concilio di Trento che ha una durata quasi ventennale a

partire dal 1545, segno che i problemi sollevati sono gravi e importanti.

Carlo V si fa tutore e difensore dell'unità cattolica e ciò gli consente di raggiungere anche lo scopo di rafforzare il dominio nel suo vasto impero. Ma per attuare i suoi piani ha sempre più necessità di finanziare gli eserciti sparsi nel continente. I finanziamenti avuti da Jacob Fugger non bastano, si rivolge perciò verso le realtà economiche dei possedimenti e la Lombardia fa al caso suo.

Fu così che nel 1545, con l'avvallo degli esperti di turno, vengono approvati i Nuovi Statuti inseriti in un contesto più ampio; le conseguenze sono nuove tasse per gli utenti dei vari corsi d'acqua e ciò rappresenta un cambiamento epocale che fa da spartiacque tra l'epoca antica e quella moderna. Ma la politica finanziaria di Carlo V non finisce qui: a lui si deve il nuovo catasto attuato nel 1558. Non si può dire che fosse un provvedimento equo in quanto riduce il contributo dei nobili e del clero per non perderne l'appoggio, ma ciò non sarà sufficiente e lo dimostrano le vicende dell'Oloni.

Infatti il nuovo sistema fiscale farà sorgere una lunga controversia tra Utenti del fiume Olona e Stato che si concluderà solo nel 1610 con la cosiddetta Transazione, dalla quale nascerà il Consorzio d'Oloni.

Le *Nuove Costituzioni* del Ducato di Milano contengono nel Libro V le seguenti disposizioni riguardanti l'Oloni.

“Dell'Ufficio del Giudice e del Commissario del Fiume Olona e dei pertinenti allo stesso Ufficio.

(I)

Il Commissario del Fiume Olona¹ non potrà esercitare il proprio ufficio oltre un biennio; e prima che lo assuma sarà tenuto giurare presso gli atti della magistratura straordinaria, e promettere, sotto idonea cauzione² fino all'ammontare di duecento aurei, ch'egli eserciterà in buona fede l'ufficio suo, osserverà gli ordini, ed ottempererà al sindacato³.

Non potrà il nominato Commissario né direttamente né per via indiretta, ricevere alcuna cosa mangereccia o bevibile da quelli che

hanno diritti sul Fiume Olona, o dai loro mezzaiuoli o dai conduttori, anche se costoro dessero di loro propria volontà: ma sarà pago dell'annuo salario⁴ che sarà di centoventi aurei, che dovrà essere pagato nel modo di cui in seguito; altrimenti sarà privato dell'ufficio, e multato con altra pena da imporsi ad arbitrio del Senato.

Lo stesso Commissario, ove gli accadesse di venir condotto da qualche utente delle acque del Fiume predetto o per visitare o per moderare una Bocca, o collaudare prati giusta le Ordinanze⁵, non potrà esigere dal Conducente più di 50 soldi⁶ al giorno, sotto la pena premessa.

Dovrà poi condannare⁷ i contravventori alle Ordinanze, secondo le formalità loro, coll'intervento tuttavia di due delegati fiscali⁸ od altro di essi, procedendo in via sommaria, senza strepito e figura di giudizio, e ciò anche ad istanza di qualunque accusasse alcuno d'aver contravvenuto alle Ordinanze, e condannare, come sopra, se la denuncia sarà stata provata legittimamente con giuramento dell'accusante, e con un testimonio degno di fede; altrimenti sarà tenuto d'assolvere.

In principio poi dell'esercizio della sua carica visiterà⁹ il Fiume stesso, ed avrà cura che tutte le bocche siano ridotte alla forma prescritta dagli Ordini. Che se sarà stato negligente, potrà, anche durante la carica essere sindacato e punito, esaminata la qualità del fatto, con una pena da imporsi ad arbitrio da un Senatore, che debb'essere all' uopo nominato.¹⁰ Si eleggeranno due Campari dai Consoli o Delegati dei molinari, ovvero uno da quelli di Rho inclusivamente, un'altro poi da Rho fino a Nerviano esclusivamente, come sopra; e questi non dovranno però avere prati lungo il Fiume Olona, né essere utenti delle acque stesse, né Conduttori, inquilini o pigionanti degli stessi Utenti, né essere agnati o parenti d'alcuno che sia Utente delle acque del detto Fiume, fino al terzo grado: ed essi dovranno essere approvati dal Vicario Provvisorio, prestar giuramento, e promettere, con idonea cauzione fino all'ammontare di dieci aurei, di esercitare in buona fede la carica loro, osser-

vare gli Ordini, denunziare i contravventori, ed essere contenti del salario mensile di due aurei, il quale viene pagato sulle condanne da farsi, né potranno ricevere alcuna cosa, né mangiabile né bevibile, anche se fosse data loro di libera volontà; né potranno accusare alcuno falsamente, o lasciar d'accusare, sotto pena del bastone, od altra da imporsi ad arbitrio del Senato. E dovrà pure credersi all'accusa con giuramento di uno dei Campari predetti.

E sarà pure eletto, a mezzo del Vicario, anche un Notajo probo e legale, delle Dodici Provvisioni, presso il detto Commissario, il quale parimenti giurerà, presso gli Atti del Vicario, di adempiere l'ufficio suo in buona fede.

Deputerà il Senato¹¹ un Senatore, al quale il Commissario ed il Notajo, due volte all'anno e più, ad ogni richiesta di quel Senatore, saranno tenuti render ragione delle cose fatte in ufficio, sotto pena di destituzione dalla carica, o di altra da imporsi ad arbitrio del Senato. Ed il Senatore da deputarsi dovrà, due volte all'anno, esaminare appieno l'operato del Commissario, del Notaio e dei Campari, e fare che le cose contenute in questa nuova Sanzione siano osservate.

Del resto, se alcuno vorrà reclamare e porgere querela contro qualche condanna fatta dal Commissario, lo potrà fare presso il Senatore a deputarsi, entro quattro giorni dopo la fatta condanna; condannato essendo previa citazione perentoria e specificatamente avvisato. Ed il Senatore da deputarsi a ciò, in modo sommario esaminerà le cause dei gravami e riferirà al Senato, il quale, veduta la qualità del caso, provvederà, come crederà conveniente. Frattanto però non potranno le condanne trasmettersi alla Camera, né esigersi. Che se poi, nel termine di quindici giorni, non avrà finito con esito la causa, non potrà impedirsi l'esecuzione della condanna.

(II)

L'alveo del Fiume Olona dal luogo di Carchiate fino al luogo di Castegnate si riduca in forma che sia largo almeno dodici braccia, del braccio di legname; e questa ampliamento dovrà farsi da quella parte che allo stesso Com-

CONSTITUTIONES
DOMINII MEDIOLANENSIS,
DECRETIS
ET
SENATUS-CONSULTIS
NUNC PRIMUM ILLUSTRATÆ
CURANTE
COMITE
GABRIELE VERRO

MEDIOLANENSI PATRICIO, EX PATRIO NOBB. JPP. COLLEGIO,
ATQUE EX LX. EXCELL. URBIS DECURIONIBUS,
EQUITE COMMENDATARIO E. M. ORDINIS S. STEPHANI,
REGIO PER AUSTRIACAM INSUBRIAM
ADV. FISCALI GENERALI.

EDITIO UNDECIMA

Cæteris uberior, atque utilior.

ACCESSIT

PRODROMUS
DE
ORIGINE, ET PROGRESSU
JURIS MEDIOLANENSIS
EODEM AUTHORE



Frontespizio del libro curato da G. Verri.

missario sembrerà opportuna; ed il Commissario procurerà che la detta ampliamente sia eseguita, se non sembri però più o meno da farsi ad arbitrio del Senatore a deputarsi.

(III)

A nessuno sarà lecito di elevare la Roggia né metter incastri, per cui possa condursi l'acqua dal Fiume Olona alla irrigazione de' prati, se prima non avrà avuto diritto di ciò fare, e cautato (cautelato) in modo idoneo presso gli Atti del Commissario ogni anno, ed in principio d'anno¹² mediante una somma di dieci aurei, di non usare le acque contro la forma degli Ordini¹³. E sarà tenuto di rinnovare questa fideiussione ogni anno.

E sarà sufficiente se il Proprietario dei Prati dia fideiussione per sè, pei Coloni e Conduttori, nè da essi sarà richiesta ulteriore fideiussione.

Ed il Notajo per la detta fideiussione, riceverà per onorario solamente quattro soldi. Chi vuol condur acqua, come sopra, sarà tenuto, oltre le premesse cose, d'aver la Roggia od incastri, nella forma infrascritta, ossia dovranno avere il piede, colle sue pietre, (o come dicesi spalle), e fatte di cemento, alto dal fondo dell'alveo dell'Olona per due terze parti di un braccio ad un braccio di legname, prendendo la misura nel mezzo dell'alveo, e non sia larga oltre le due braccia e mezzo della detta misura. E chi avrà contravvenuto sarà punito, per ogni volta in dieci scudi da devolversi alla Camera. E sarà lecito a coloro che hanno le dette Rogge di condurre, nel modo premesso, l'acqua dal Fiume predetto, per le stesse Rogge all'irrigazione dei loro prati, ossia dalla Terra sopra di Canegrate inclusivamente dall'ora vespertina d'ogni sabato fino all'ora vespertina della domenica seguente, e così per un giorno naturale di 24 ore. Per gli altri poi che hanno Rogge dal luogo di Canegrate esclusivamente in giù, fino al luogo di Rho esclusivamente, dall'ora vespertina di domenica fino all'ora vespertina del lunedì seguente. E così per un'altro giorno naturale come sopra. Gli altri poi che hanno Rogge dal luogo di Rho a Milano, dall'ora vespertina del lunedì fino all'ora vesper-

tina del martedì seguente. E tutto ciò cominciando dalla metà di marzo fino alla metà di settembre d'ogni anno. Negli altri mesi e giorni poi, sarà inibito ai predetti di estrarre l'acqua dal detto Fiume, salvo che dal 24 dicembre inclusivamente fino al 17 di gennaio, e così per 24 giorni continui, potranno estrarre l'acqua come sopra, in questo modo che i più alti usino delle acque nei primi otto giorni, i medii negli otto seguenti, e gli ultimi nei rimanenti otto. Ed in pari modo dovranno usare delle acque nei giorni distribuiti della Settimana Santa e dell'Ottava di Pasqua di Risurrezione. E reciprocamente non si recheranno impedimenti nei giorni stabiliti. Che se qualcuno contravverrà in alcuna delle premesse cose, verrà irremissibilmente condannato, ciascuna volta, da cinque pertiche di prato in su fino a tutta la quantità in 20 scudi da devolversi alla Camera. E da cinque pertiche in giù in aurei quattro, per ciascuna volta.

E venga denunciato chiunque avrà contravvenuto, nei cui prati o campi sia stata trovata defluire l'acqua all'irrigazione dei beni nel giorno od ora diversa da quella concessa, come sopra.

(IV)

E tutti quelli che estraggono acqua, come sopra, saranno tenuti avere, come dicesi volgarmente un soratore, per il quale le colature delle dette acque ritornino nell'alveo dell'Olona, da quella parte dell'alveo, dalla quale estraesi l'acqua, prima che arrivino al terzo mulino, e ciò dalla terra di Parabiago in giù. Al disopra poi prima del quarto mulino, nell'ordine corrispondente a ciascuno. Che se si trovasse alcuna Roggia senza soratore, verrà otturata all'istante, nè potrà aprirsi, se non fatto il soratore collaudato dal Commissario; e se chi ha la Roggia fosse per la terza volta ammonito, gli sarà tolto il diritto d'estrazione d'acqua.

(V)

A nessuno poi sarà lecito fare, tenere, né aver chiusa od impedimento, per derivare le acque dallo stesso Fiume, sotto pena al Contravventore di quattro aurei per ogni volta e per ogni

impedimento.

Ciò però non avrà luogo nei mulini, né per causa e verso di quei mulini, che hanno diritto all'uso delle dette acque.

Sarà lecito ai mugnai d'irrigare ogni giorno, senza incorrere in pena, le loro isole, (*insulas*), che non saranno della quantità maggiore di cinque pertiche per ogni mulino. E saranno tenuti i detti mugnai quando avranno l'acqua al loro mulino, di tenere aperte le bocche dei canali, che fossero necessarie al mulino, perché l'acqua liberamente possa fluire per l'alveo dell'Olona. E chi contravverrà, sarà punito per ogni volta e per ogni bocca, in un aureo, da devolversi come sopra.

I mulini ancora esistenti sul Fiume Olona devono essere riparati a spese dei loro proprietari perché l'acqua possa liberamente defluire alla Città di Milano, e ciò ad arbitrio del Commissario.

Se il superfluo delle acque fosse cagionato dall'escrescenza del Fiume Olona, e per escrescenza intendasi se il Fiume straripa, sarà lecito in quel tempo a tutti coloro che hanno Rogge sopra il Fiume Olona, di derivare, durante l'escrescenza, l'acqua dal detto Fiume liberamente ed impunemente, e per tutto il giorno e la notte.

(VI) omissis

(VII)

L'universalità dei luoghi di Parabiago e Rho in qualunque giorno ed ora, liberamente ed impunemente, potrà estrarre acqua dal Fiume Olona, ed usarne, purché non serva all'irrigazione dei prati, e ciò per incastri, per mezzo dei quali è solito l'estrarre l'acqua; in questo modo che ciascun comune faccia perforare una lapide marmorea o silicea in modo che per il foro fluisca nel cavo a ciò fatto in quantità di once sei, e perciò detto foro avrà una lunghezza di un terzo del braccio di legname (once 4) ed un'altezza di un mezzo quarto del braccio stesso oncia 1 1/2 ¹⁴.

E la stessa pietra dovrà essere chiusa nella ripa dell'alveo del Fiume Olona con pietre e cemento, in guisa però che il foro nella detta pietra esistente rimanga alto dal fondo naturale dell'alveo dell'Olona per la terza parte di

un braccio (ossia once 4)¹⁵. Le quali cose così compiute, se alcuno oserà di rimuovere la pietra, od impedire l'ordine predetto d'estrarre l'acqua, incorrerà nella pena di venti aurei da devolversi alla Camera, ed a sue spese ridurrà ogni cosa nel primiero stato. E ciò si osserverà nel modo siccome è detto. Dall'acqua da estrarsi nel modo premesso, non saranno irrigati i prati, ed essa ritornerà nell'alveo del Fiume Olona.

Nessuno offenderà o farà offendere il Commissario d'Olona ed i Campari, né impedirà ch'egli possa esercitare il proprio ufficio, sotto pena anche corporale, da imporsi ad arbitrio del Senato. E sarà tenuto il Commissario nello spazio di quindici giorni dopo abbia avuta la notizia che alcuno per forza o violenza¹⁶ estrarra acqua dal Fiume Olona contro gli Ordini, si condannino in 25 aurei per ciascuna volta, e, con l'aiuto degli Ufficiali, di fare arare i di lui prati, in modo che sia cambiato l'aspetto del luogo né più si vedano i prati.

I Comuni ancora dei Borghi, dei Luoghi, delle Cascine e dei Mulini vicini al Fiume Olona a tre mila passi, saranno tenuti una volta l'anno, se richiesti dal Commissario, ad andare cogli strumenti necessari ad empire le fosse per le quali potesse l'acqua essere estratta dal detto Fiume Contro il disposto degli Ordini, a spese tuttavia dei loro padroni.

(VIII)

Coloro che estraggono acqua dal Fiume Olona, saranno tenuti a costruire e mantenere i ponti necessari sopra gli acquedotti.

(IX)

Se poi si potesse trovar modo d'aumentare l'acqua nel Fiume Olona, e sembri al Commissario, dietro per partecipazione con un Senatore a deputarsi, che l'opera sia per riuscire utile e buona, quest'opera verrà fatta col consiglio dei Periti da eleggersi dal Senato.

(X)

Il Commissario sarà pure tenuto, il più presto che potrà, di far spurgare, col consiglio di sei proprietari¹⁷ di prati in Valle d'Olona, i fonti vecchi e nuovi dai quali l'acqua fluisce od avesse defluito nell'alveo dell'Olona, e ciò in quei luoghi nei quali sembrerà espe-

diente ed utile per aumentare l'acqua nel detto Fiume; e questo si farà a spese di coloro che hanno prati e mulini sul detto Fiume; la distribuzione di esse spese verrà fatta dal Commissario colla partecipazione dei detti sei proprietari.

(XI)

E se alcuno divergerà le acque dei detti fonti, od impedirà altrimenti che decorrano nel fiume Olona, sarà punito con 100 aurei ed in maggior pena ad arbitrio del Senato.

(XII)

Sarà lecito ancora agli imbiancatori di frustagni, di filo e di drappi, ed a coloro che fanno quadrelli e tegole, di estrarre dal Fiume Olona, in qualunque giorno e tempo, l'acqua necessaria ed utile all'esercizio solo dell'arte propria¹⁸, con questa legge però che non la facciano servire per altri usi, sotto pena di cinque aurei.

(XIII)

In fine se accadrà che più persone abbiano diritto nello stesso acquedotto, e che alcune siano state diligenti nel far le spese circa i predetti, ed altre siano state renitenti o negligenzi a contribuire colla fissata porzione alle dette spese, in questo caso i diligenti useranno tutta l'acqua spettante ai detti renitenti o negligenzi, né quelli potranno usare dell'acqua, finché non abbiano pagata la stabilita loro rata delle dette spese.

Di più se saranno per un anno morosi al pagamento, saranno in perpetuo privati del diritto di estrarre acqua, e quel diritto ai diligenti, che avranno fatto le spese, accresca collo stesso diritto, senza alcuna dichiarazione del Giudice.

Le condanne che farà il Commissario, saranno da lui trasmesse alla Camera straordinaria, ed il denaro che verrà esatto da esse verrà deposto presso persona da eleggersi dal Magistrato straordinario, e d'esso denaro, quanto sarà in rispetto alla metà parte, non potrà nulla disporsi, se non cominciando dalla somma del salario del prefato Commissario, ed anche dei Campari, poiché su quella metà deve essere totalmente soddisfatto il salario del Commissario e dei Campari. Di conseguenza

quindi non potranno farsi composizioni¹⁹ che siano inferiori delle loro metà parti. Né potrà farsi alcuna assegnazione su esse condanne, in rispetto alla metà parte; se fatte saranno di nessun effetto e come non avvenute. Dai detti salari in su disporrà poi il Fisco siccome gli sembrerà opportuno.

E perché nel moderare le bocche è necessaria l'opera di un Architetto o di un Ingegnere, così è sancito, che dovrà essere eletto, da un Senatore a deputarsi, uno degli Ingegneri del Comune di Milano o del Fisco.

MDXLI addì 3 ottobre in Milano.

Essendosi per la Maestà Cesarea firmati, e stabiliti tutti li Decreti di questo suo Stato di Milano a grandissima utilità, e beneficio de' Suditi, come appare per lettere di sua Maestà date in Milano a' 27 d'agosto prossimo passato, quali insieme con l'Originale d'essi Decreti sottoscritti di mano propria di sua Maestà, e sigillate, sono all'Ufficio de' Panigaroli, acciò si possano vedere; e volendo l'illustrissimo ed Eccellentissimo signor Alfonso d'Avalos d'Aquino, Marchese del Vasto, Cesareo Capitano Generale in Italia, e Luogotenente nello Stato di Milano, che questo venga a notizia d'ogni persona, e che siano osservati:

In nome di sua Eccellenza se ne fa per la presente Grida, notizia ad ognuno, e che da qui in avanti si avranno ad osservare per tutto questo Dominio di Milano, incominciando dalle Calende di Gennajo 1542 prossimo in avanti, certificando ognuno, che di presente dette Costituzioni con diligenza si imprimano acciocché avanti detto tempo ogni persona ne possa aver copia, e saper il loro contenuto. Visto Taverna Augusto Monti."

Il testo è pubblicato sulla *Piazza Arengi* e in Broletto del Comune di Milano da Oliviero de Marliano, *Tubatore* nel giorno di mercoledì cinque del mese di ottobre 1541, premesso il suono delle trombe.

Aggiunte al testo originale poste nell'edizione pubblicata in Milano per cura del Conte Gabriele Verri l'anno 1747 coi tipi di Giuseppe Righini Malatesta: "Dopo promulgate codeste Costituzioni sorsero parecchi dubbi da parte dei Prefetti delle acque, dei quali domandarono

no risoluzione al Senato, siccome dipendente dall'interpretazione delle stesse Costituzioni e del diritto municipale, e rispetto alle acque del fiume Olona era dubbio, se fosse lecito estrarre acqua a tutti quelli che avevano Bocche sul detto Fiume nel tempo degli antichi o dei nuovissimi Statuti di Milano, essendo in ambedue gli Statuti lecito di estrarre le acque in giorni ivi indicati. Il legato invece rispose che il diritto di derivare le acque competeva a coloro che hanno Bocche dal tempo degli statuti nuovissimi, come dalla sua Ordinanza 25 settembre 1555.

Sull'uso delle acque di questo Fiume sorsero gravi controversie tra gli Utenti ed il Regio Fisco, che pretendeva il detto Fiume essere di diritto della R. Camera, che si conciliarono poi con una transazione nella quale erogata da parte degli Utenti una somma di denaro, fu convenuto, che sarebbe loro lecito di derivare le acque del Fiume Olona liberamente e

senza alcuna eccezione, e cessando ogni impedimento da parte del Regio Fisco, e come più estesamente appare dallo strumento di Transazione ricevuto il giorno 7 maggio 1610 da Giuseppe Crasso, Notajo della R. D. Camera di Milano”.

Il Verri aggiunge:

“Il Fiume Olona fu disegnato con tutti i suoi edifici, prati e soratori nell'anno 1606 dall'ingegnere Pietro Antonio Barca, in esecuzione della lettera del Senato del giorno 13 giugno dello stesso anno.”

Infine un chiarimento: “Ove accada farsi dal Magnifico Senatore Conservatore di questo Fiume, qualche ordinanza da eseguirsi dagli Utenti delle acque dello stesso Fiume, fra i quali sogliono esservi persone ecclesiastiche e Monasteri di Regolari, in luogo di quella peculiare intimazione, devesi promulgarla per pubblico Editto, come prescrivasi nell'ordine 19 luglio 1623.”

1. Il testo originale porta la data del 2 marzo 1545 e stabiliva che il Giudice Commissario (egli poteva avvalersi di uno o più delegati con il consenso del Regio Senatore Conservatore), veniva eletto dal Governatore di Milano, come risulta dalle lettere patenti dell'Archivio Consortile. In seguito la facoltà di scelta verrà fatta in concerto tra il Regio Senatore Governatore (di nomina senatoriale) e i Sindaci d'Olona, quindi si sottoponeva il nominativo all'avallo della Cancelleria Segreta per la conferma definitiva.

2. Questa fidejussione veniva depositata presso il Cancelliere delle Confische.

3. Inizialmente i Sindaci del Fiume Olona venivano eletti dal Magnifico (o Regio) Senatore Conservatore, poi, con la costituzione del Consorzio, dall'assemblea degli Utenti; quindi seguiva l'approvazione del Senato.

4. Il Giudice Commissario esige questo salario dal Tesoriere delle Confische, previe Lettere della Magistratura.

5. Per eliminare gli abusi che crescevano di giorno in giorno circa l'uso delle acque di questo fiume, si emanarono più Ordini del Senato; il principale è quello del 24 maggio 1573 firmato dal Conservatore don Geronimo Monti, ripreso nell'Ordinanza Senatoriale del 22 giugno 1607 e in altri Senati-consulti, o Editti, promulgati per ordine dei Magnifici Conservatori pro tempore.

6. Dalla riconosciuta Ordinanza del 24 maggio 1573 furono aumentati gli onorari d'ogni Dieta a Lire 12 e soldi 18; dal 1622 fino al 1643 a L. 12, e al Magnifico Conservatore sino a L. 36; d'allora furono aumentate a L. 14 per ogni giorno, e per ogni Ufficiale, ed a L. 42 per il Magnifico Conservatore.

7. Queste condanne si facevano sul Podio dell'Ufficio nella Regia Curia di Milano; poi nel Regio Ufficio del Capitano di Giustizia, ove era stato trasportato l'Ufficio dell'Olona: in seguito si fecero nella casa del Notajo Cancelliere, dove fu portato il detto Ufficio per

Decreto del Magnifico Conservatore Conte Senatore Arconati dal 9 ottobre 1631.

8. Ossia un Avvocato e un altro Sindaco.

9. Questa visita si fa dal luogo di Frasciarolo (Frascarolo di Induno Olona), dove incomincia il fiume, fino a questa Città, come fu prescritto nella detta Ordinanza del giorno 24 maggio 1575.

10. Questi Campari sono tenuti a prestare giuramento anche negli atti del Cancelliere del Fiume; devono ancora comparire ogni quindici giorni, alternativamente per ogni camparo, a consegnare in Ufficio le denunce da scriversi nei loro libri, e giurare nelle mani del Cancelliere sulle denunce in esse contenute riportata la fede di comparsa, sotto le pene contemplate negli Ordini del Magnifico Conservatore don Giovanni Sfondrati, 7 luglio 1632.

11. Per la consolidata consuetudine un Senatore viene proposto come Conservatore di questo fiume non da tutto il Senato, ma dal suo solo Presidente; ed

ha autorità d'impartire quei provvedimenti che per il buon andamento di questo fiume riconoscerà essere opportuni, giusto il decreto 12 luglio 1619.

12. Il tempo prescritto agli utenti di questo Fiume a prestar fidejussione, comincia dal primo gennaio e dura sino al 25 maggio d'ogni anno, come fu pubblicato nel Proclama del Magnifico Senatore don Marco Aurelio ... del 12 giugno 1682, e del Magnifico Conservatore Marchese don Cesare Pagani del 13 luglio 1688.

13. La forma da osservarsi circa l'uso delle acque viene prescritta nella menzionata Ordinanza del Magnifico Conservatore Senatore Monti del 24 maggio 1575, confermata nei successivi Editti dei Magnifici Conservatori pro tempore.

14. Interessante risulta in proposito la "favola" raccontata da Benedetto Castelli nel 1639 per spiegare le origini dell'idrometria. Egli, discepolo di Galilei, è l'autore del trattato *Della misura delle acque correnti*, pubblicato a Roma nel 1628 e tradotto in francese nel 1645, segno della grande risonanza di quello che viene concordemente considerato come uno dei testi fondanti della scienza idraulica. Nell'opera si evidenziava lo stretto rapporto tra diritto di

proprietà, sviluppo degli scambi e sistemi di misura, che la favola così spiega: il tramonto dell'età dell'oro coincide con la comparsa di due "termini veramente perniciosissimi, origine di tanti mali, e cagione di tutte le discordie": mio e tuo. Si rompe allora, per sempre, l'armonia degli uomini fra loro e con la natura. La proprietà privata portò con sé l'ineguaglianza e l'avidità di denaro, che a loro volta generarono l'arte della mercatura e quella, sua segreta complice, del misurare. [Bigatti 59] In altra parte del suo trattato scrive: "Nel modo comune del misurare, dispensare e vendere l'acque non si intende né da chi vende, né da chi compra, quanta sia veramente la cosa che si vende, o che si compra; né io ho mai potuto trovare nissuno né Ingegnero, né Architetto, né Perito, né altri, che mi habbia saputo decifrare, che cosa sia, e quanta sia un'oncia d'acqua ...".

15. Per i navigli si usa l'oncia magistrale: "quantità d'acqua che entra per pura pressione dell'acqua soprastante in una bocca rettangolare la quale abbia tre once del braccio di Milano per base, quattro di altezza". Nel caso di mulini si parlava di *rodigino* con l'equivalenza che ad un'oncia d'acqua corrisponde un setto di rodigino. Il Bruschetti ha tradotto

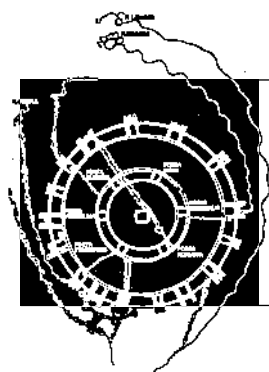
le misure espresse in once in cm: la dimensione della bocca citata sarebbe di 20 x 15 cm che eroga 36 litri circa al secondo. Queste misurazioni non tenevano conto però della velocità di scorrimento.

16. Per ordine del Conservatore Senatore don Giovanni Battista Rainoldi del 17 maggio 1563 fu mandato un "satellizio" campestre a fermarsi nella casa dei contravventori a loro spese, e con interramento delle bocche, fino al completo pagamento di scudi cinquanta per ciascuno.

17. Le sei persone di cui si fa menzione in questa Costituzione chiamansi Sindaci e vengono eletti dal Magnifico Conservatore.

18. Costoro, cui è permesso da questa Costituzione estrarre le acque di questo fiume per l'esercizio delle loro arti, debbono ottenere facoltà dal Giudice Commissario pei motivi dei quali nel Proclama del Magnifico Conservatore Marchese don Gerolamo Erba del 27 luglio 1734.

19. Le composizioni per le condanne non possono essere fatte senza la partecipazione e decreto del Magnifico Conservatore per Ordine di S. E., previo voto del Consiglio Segreto, emanato il 22 dicembre 1642.



3. Le località

3. *Premessa*

Come già anticipato altrove, questa parte del libro è organizzata per località, seguendo il fiume da nord a sud. Tale scelta consente al lettore la libertà di leggere la località che interessa, senza sentirsi obbligato a seguire un percorso prefissato. L'esposizione delle notizie è in forma sintetica, secondo un ordine cronologico per rendere la mole dei dati più facilmente accessibile anche ai non addetti ai lavori.

Quanto esposto è la rielaborazione del materiale d'archivio proveniente dal Consorzio degli Utenti del Fiume Olona.

Detto archivio è ancora in attesa di un riordino secondo i moderni criteri di archiviazione. Per questo motivo si è scelto di non indicare la cartella di provenienza dei dati esposti.

Nella maggior parte delle località i dati terminano a circa metà del XX sec.: tale scelta dipende dalla riservatezza e dalla non facile accessibilità delle fonti.

Non sempre le informazioni sono state archiviate seguendo il criterio della località interessata: ne consegue la difficoltà incontrata a suddividere e accorpare il materiale secondo il metodo esposto. Si ritiene perciò utile avvertire il lettore che potrà riscontrare ripetizioni del medesimo fatto in località contigue.

Si parla di località e non di Comuni in quanto la suddivisione amministrativa attuale non sempre corrisponde a quella antica; perciò è parso più giusto rimanere svincolati da tali organizzazioni territoriali.

Ogni capitolo, quindi, corrisponde a una località; ovviamente non mancano eccezioni: è il caso di Castiglione Olona, che accorpa Gornate Superiore e Caronno Corbellaro; o di Fagnano Olona a cui è stata unita Bergoro; o di Parabiago con San Lorenzo; invece Gornate Inferiore è trattata separatamente da Torba. Inoltre i nomi delle località sono quelli attuali: Gornate Inferiore è Gornate Olona; Vicoseprio è Castelseprio; i Corpi Santi di Milano sono stati considerati facenti parte della città stessa.

Per ciascuna località si trova riprodotta la mappa in scala 1:10.000 della CTR (a esclusione dell'area svizzera e di Milano, dove la scala è 1:25.000): sono evidenziati i corsi d'acqua e i mulini con i principali insediamenti industriali, attivi o dismessi (i confini tra i vari comuni non sono evidenziati). Per Legnano vengono proposte 5 serigrafie storiche da utilizzare come sintesi grafica di quanto detto nel testo.

Tale procedura dovrebbe riguardare ogni località, ma la complessità dell'operazione limita l'esempio a Legnano. Tale strumento di conoscenza del territorio non ha pretese di completezza e si chiede comprensione degli eventuali errori.

Per evitare questi problemi occorrerebbe disporre di mappe storiche complete onde effettuare un controllo incrociato dei dati.

Non sempre le opere bibliografiche di storia locale o gli studi commissionati da enti locali sull'idrografia forniscono un aiuto risolutivo.

A volte il lessico utilizzato risulta ostico ai non addetti ai lavori, si ritiene perciò utile riportare il significato di alcune parole:

Direttario (o diretto dominio): colui che ha il diretto possesso del bene e che quindi può livellarlo a terzi o affittarlo.

Livellario: chi ha un possesso in enfiteusi.

Enfiteusi: contratto mediante il quale si cede ad altri l'utile dominio di un bene in perpetuo, o per un tempo molto lungo, dietro pagamento di un contributo annuo in denaro o in derrate, det-

to livello, in riconoscimento del dominio diretto o della nuda proprietà.

Il livellario poteva affrancarsi dal livello con le modalità previste nel Codice Civile; una recente legge ha comunque abolito i contratti livellari. L'utile dominio passava in eredità di padre in figlio e cessava se al livellario venivano a mancare eredi maschi.

Sub-livellario: il livellario poteva cedere in affitto il bene livellato all'affittuario che gestiva le più comuni affittanze periodiche, ovvero con scadenza ravvicinata.

Vivo: materiale lapideo utilizzato per costruire soglie delle bocche d'irrigazione, guide delle paratie, gradini delle scale ecc.; il significato è quindi di pietra, selce, sasso che non si imbeve d'acqua.

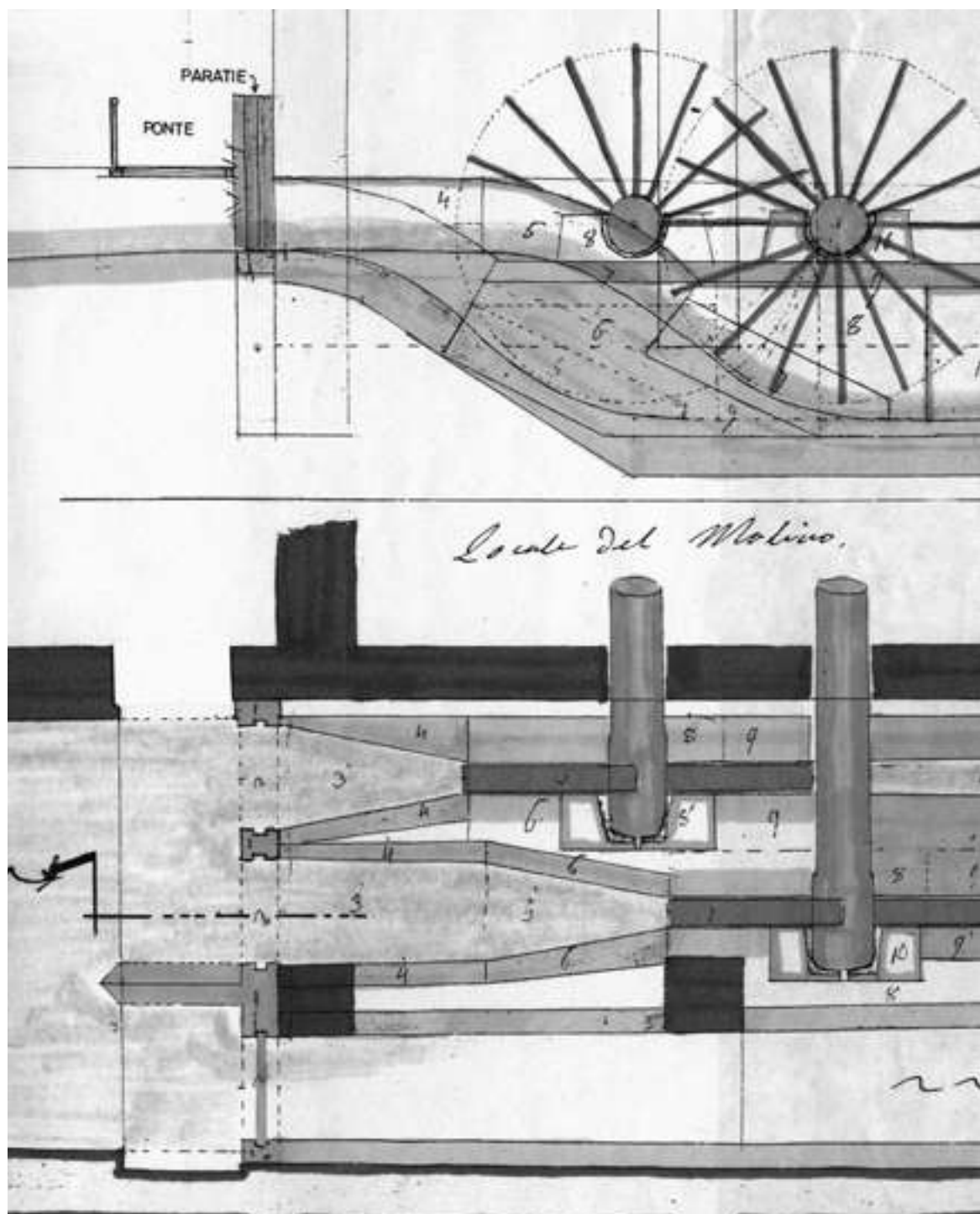
Circa le unità di misura utilizzate, in particolare per i dati di superficie (pertiche, abbreviato in pert.) e di potenza (rodigini, abbreviato in rod.), si veda per maggiori informazioni il *Dizionario del Fiume* (prima parte).

Per le misure di superficie si ritiene utile la seguente tabella di comparazione.

PERTICHE METRICHE		<i>mq</i>	<i>ha</i>	<i>a</i>	<i>ca</i>
<i>pertiche</i>	<i>centesimi</i>	<i>ettari</i>		<i>are</i>	<i>centiare</i>
30	62	30620	3	06	20

Legenda mappe.

MULINI		CORSI D'ACQUA	
	memoria storica		fiume e suoi affluenti
	attivo o in buono stato di conservazione		corso intubato
	parzialmente attivo		rogge o vecchi percorsi eliminati
	rudere		acquedotto
		IDA	Impianto Depurazione Acque

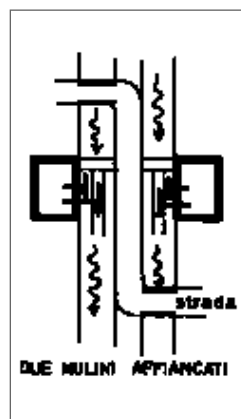
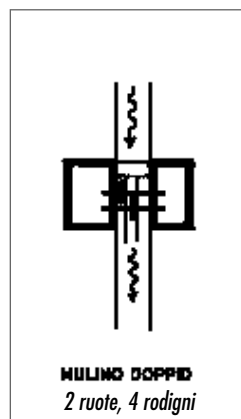
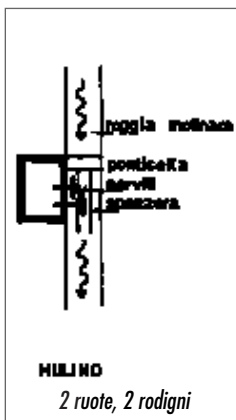
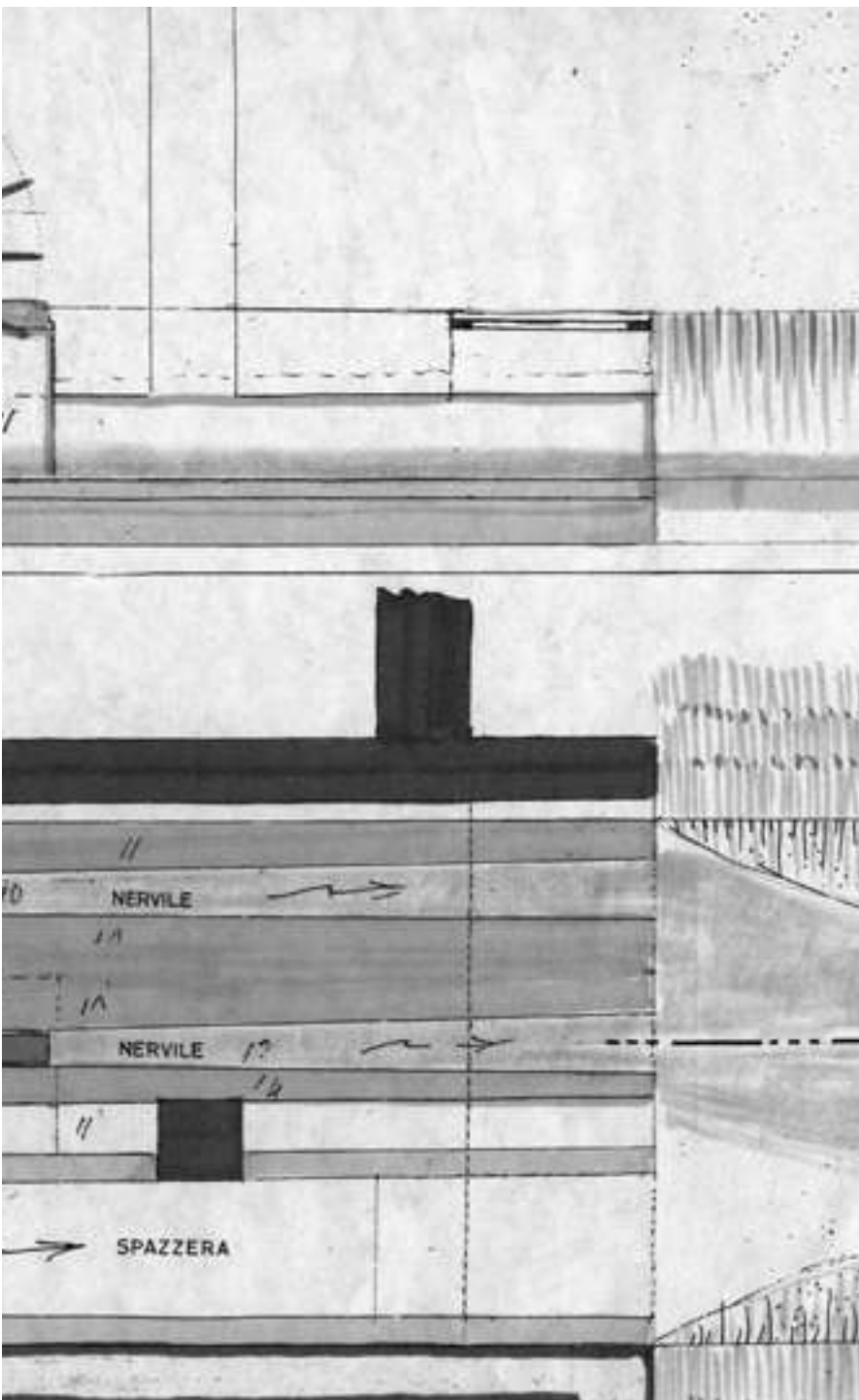


In alto: sezione.

In basso: planimetria degli impianti esterni di un mulino

a due nervili.

Nella pag. a fianco: le principali tipologie dei mulini.



3.1 *Induno Olona*



1608

Dal catasto di Pietro Antonio Barca, Giovanni Battista Bianco risulta possessore di un mulino con tre rod. e di pert. 25 di prati irrigui.

Il dott. Biumi risulta proprietario di un mulino di 3 rod.

Gasparo Porcari è proprietario del mulino di 3 rod. e pert. 3 di prato irriguo.

1671

Giacomo Castelli risulta proprietario del mulino che sfrutta le acque delle fontane che scendono dai monti e non di quelle che sono dipendenti dal corso del fiume e che quindi non sono soggette a canoni verso il Consorzio.

Carlo Marzorati è dichiarato livellario del Porcari.

1733

Francesco Marzorati è livellario del mulino di 3 rod. della Folla, di proprietà di Giovanni Antonio Porcari, e a sua volta subaffitta il mulino a tale Caterina Pina, resta gerente della folla e responsabile della tenuta degli scannoni per l'irrigazione dei prati.

1772

Il mulino di 3 rod. dell'abate Pestone è gestito da Giuseppe Toscani: costui afferma che anche nei periodi di maggiore siccità la Fontana degli Ammalati è in grado di dare acqua a sufficienza per far ruotare 1 rod. di mulino.

1807

Maria Cristina Toscani Crugnola risulta livellaria di Cornelia Zeni, vedova del marchese Medici di Maregnano, per il mulino della Folla e anche di quello detto dei Trotti in Sant'Ambrogio di Varese.

1810-1813

Luigi Bettinelli intesta il mulino della Folla, già condotto da Maria C. Toscani Crugnola, per 3 rod. e relativi prati per pert. 3,1, quest'ultima resta livellaria dei Medici di Maregnano.

1812

Il conte Giovanni Giacomo Medici di Maregnano notifica il possesso di due mulini a nome della madre, donna Cornelia Zeni. I mulini, di cui uno sito in località Sant'Ambrogio di Varese e l'altro non specificato (alla folla), che hanno nel complesso 8 rod., vengono passati in proprietà ai figli Gio Giacomo, Nicolò, Pietro e Gaetano, con un patrimonio di pert. 54,6 in prati come risulta nel trapasso catastale del 1818.

Gli stessi riconfermano i loro diritti nel 1832.

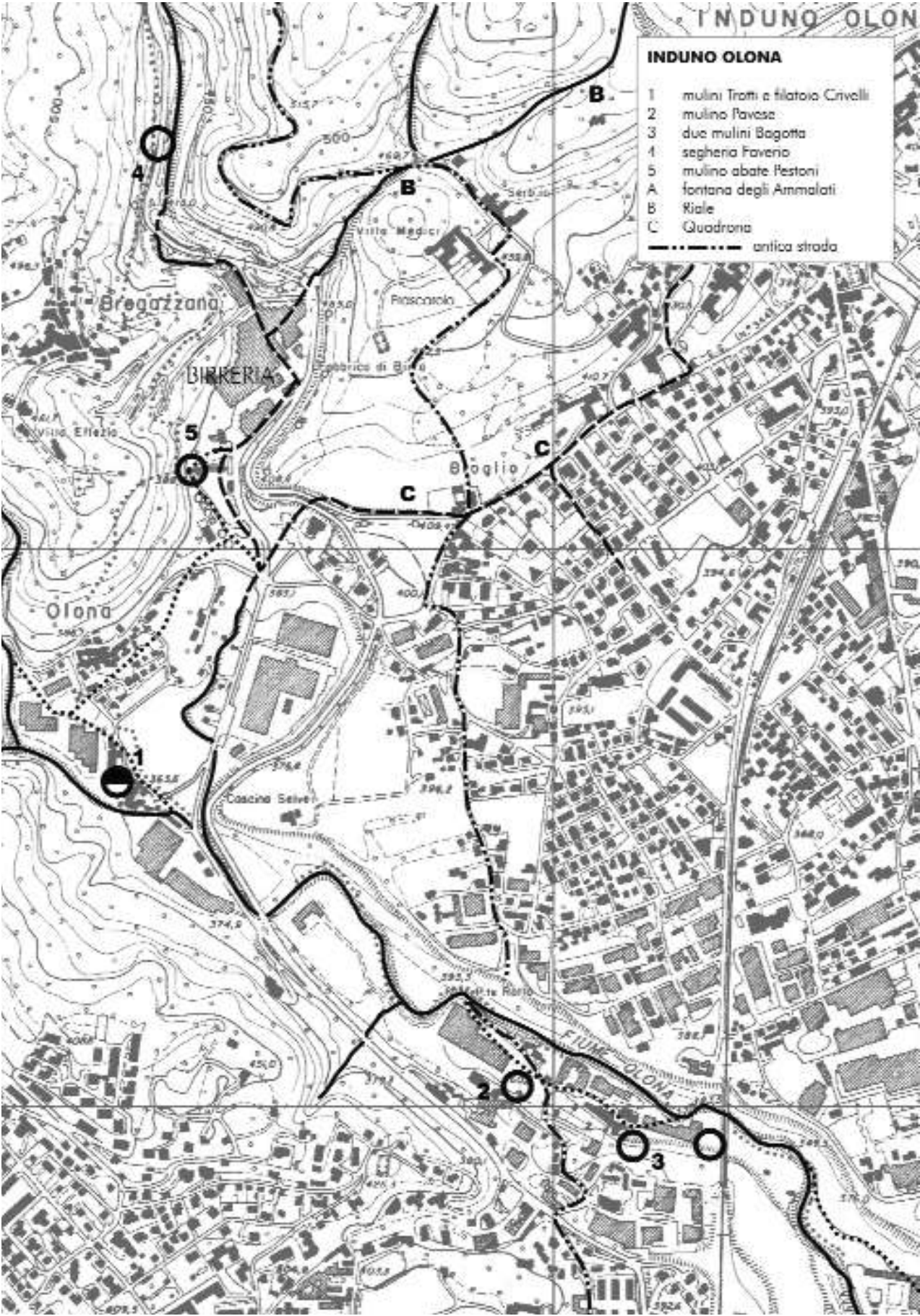
1818

Un altro passaggio riguarda Pellegrini Robbioni,

INDUNO OLONA

- 1 mulini Trotti e filatoio Crivelli
- 2 mulino Pavese
- 3 due mulini Bagotta
- 4 segheria Favero
- 5 mulino abate Pestoni
- A fontana degli Ammalati
- B Riale
- C Quadrone

----- antica strada



che rinuncerà più tardi a favore dei Vedani e con questi a Teresa Mentasti Vedani, che poi affitta una parte delle strutture a Giuseppe De Bernardi. Crugnola, Amoretti (o Jamoretti) e fratelli Frigerio vengono citati come utenti di un filatoio di seta che gestiscono su proprietà passata al marchese Luigi Crivelli.

Nel 1877 i Frigerio a loro volta passeranno la gestione alla società Bianchi & Rainoldi.

Giuseppe Vedani fu Antonio diventa proprietario dei beni tenuti da Luigi Bettinelli. Può anche trattarsi della caduta del diritto di livellazione, maturato in quei tempi rivoluzionari, tenuto dai marchesi Medici di Maregnano, anche se non risulta chiaro l'accenno a 3 rod.

1825

Gerolamo De Capitani d'Arzago in data 15 dicembre vende dei mulini e pert. 30,14 di prati, siti in Induno e in Sant'Ambrogio, al marchese Gaspare Medici di Maregnano.

1842

La Mentasti chiede licenza per l'innesto di un nuovo rod. per uso torchio d'olio. Ciò provocherà una lunga vertenza con gli utenti superiori e inferiori (Crugnola, Frigerio e Jamoretti). La frangia d'olio verrà comunque installata e risulterà poi in attività sino al 1873.

Il torchio d'olio al mulino della Folla di Teresa Mentasti Vedani risulta acquistato da Giuseppe Vedani e poi da Luigi Bettinelli.

Il mulino della Folla viene anche chiamato mulino dei Sciatt (dal dialettale "rospo") e più tardi nel 1880 verrà gestito dal molinaro Giacomo Vedani del fu Giulio, che chiede la conversione delle vetuste ruote da mulino in una sola ruota idraulica.

Giuseppe Frigerio, per il filatoio di seta al mulino della Folla (già torchio d'olio), acquista il diritto per l'uso di un rod. da Teresa Mentasti Vedani, che vende un prato irriguo di circa 3 pert.

1853

Al mulino della Folla De Bernardi richiede, come affittuario di Teresa Mentasti Vedani, di poter allargare le dimensioni del canale.

1865

Angelo Faverio ottiene dal Consorzio di usufruire delle acque di un cavetto diramato dalla Fontana degli Ammalati per l'uso di una ruota idraulica alla sega di legname.

Antonio Crugnola, proprietario di una torneria in ferro, chiede la formazione di un canale derivante da un prato di proprietà dell'Ospedale Maggiore di Milano, al fine di sfruttare il giro di 1 rod.

1868

Al mulino della Folla, sulla porzione di Francesco Bellini fu Felice, avviene il collaudo dell'opificio a uso conceria, che prevede la concessione precaria di una ruota idraulica. La conceria risulterà funzionante sino al 1916.

Giovanni Minazzi acquista da Crugnola il diritto di porre alla Fontana degli Ammalati una ruota idraulica per il funzionamento di una torneria in ferro. Nel 1873 lo stesso Minazzi risulta titolare dell'esercizio di amideria, ma due anni dopo la concessione della relativa struttura viene ceduta ad Angelo Poretta.

1869

Giuseppe De Bernardi opera alla trasformazione delle strutture del Mulinetto di proprietà di Ambrogio Vedani (livellario al Beneficio Pestoni), che nel 1873 risulta gestire il mulino con una ruota adibita a torchio d'olio.

1872

Angelo Poretta acquista il diritto dell'uso delle acque della Fontana degli Ammalati, sborsando lire 3000, poi chiederà al Consorzio la trasformazione dell'amideria in fabbrica di birra. Nel 1875 concorda con i fratelli Antonio e Giovanni Batta Crugnola il diritto d'uso di 1 rod., acquisendo anche un prato di pert. 3,15. Interviene per la protezione delle sponde con una palizzata è alla continua ricerca di migliorie per sfruttare la concessione e ingrandire l'attività, con l'acquisto di altri appezzamenti. La costruzione della birreria risale al 1877, con modifiche e ristrutturazioni dal 1901 al 1907 a opera degli architetti Alfred e Richard Bihl. Angelo Poretta nel 1878 chiederà licenza di copertura della roggia degli Ammalati e continuerà con il miglioramento delle attrezzature e, come accennato, a quello dell'edificio. Nel 1928 la ditta Luigi Poretta & C. otterrà licenza per la copertura delle sorgenti della Valganna.

La Birreria Poretta & C. nel 1945 riscatterà anche la fontana di Nentore e nel 1950 otterrà il collegamento con le sorgenti della Valganna, che realizzerà pur fra contrasti nel 1953.

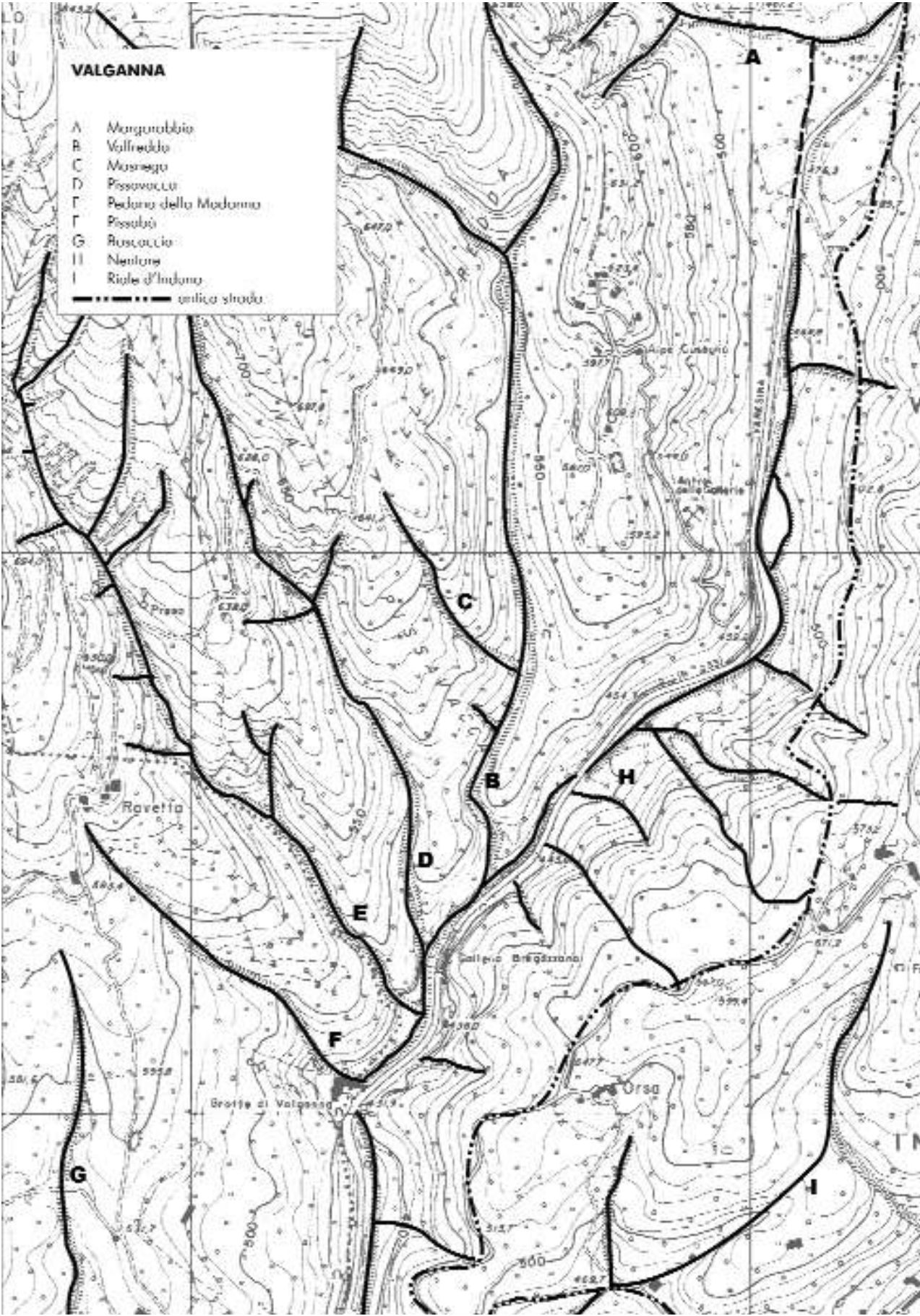
1873

La situazione generale sul territorio viene riepilogata nel 1873, con le seguenti note: "Il fiume discende dalla Valle Bregazzana che si trova all'inizio della Val Ganna, dopo lo sbocco in essa per il Vallone del torrente detto Margorabbia, nel cui territorio di Induno si presentano dopo il ponte comunale della strada da Varese a Ganna, le seguenti strutture":

VALGANNA

- A Margutobbio
- B Valfreda
- C Masnago
- D Pissavacca
- E Pedana della Madonna
- F Pissabò
- G Ruscazio
- H Nentone
- I Riale d'Indano

----- antica strada



- mulino di Angelo Faverio, funzionante con 1 rod. al servizio di una macina di grano e di molazza d'olio. Poco dopo entrano nel fiume le acque della sorgente degli Ammalati.
- mulino ma a uso amideria di Giovanni Minazzi, funzionante con un rod.
- mulino di Ambrogio Vedani, funzionante con 2 rod. a uso macina di grano e molazza d'olio.
- Rosa Ganna & C., sbianca tela: la famiglia è proprietaria di prati sin dall'inizio del XVII sec., quando acquisirono fondi da Francesco Bernascone. L'attività passerà poi nel 1874 in gestione ad Anna Maria, che verrà sottoposta al pagamento di un modico canone.
- trancia e rusca Francesco Bellini, detta anche Valonia, funzionante con 1 rod., ovvero esercizio di pelletteria con l'ausilio di un caseggiato, gestito dallo stesso anche nel 1881.
- filatoio di seta dei fratelli Alberto e Carlo Grigni con ruota idraulica del valore di 2 rod., più un'altra ruota a cassetta, condotta dai Grigni del fu Giuseppe, che godono anche di un prato irriguo. Questo opificio venne acquisito dai fratelli Frigerio, a loro volta livellari dei Crivelli, e passerà in seguito ai Bianchi & Rainoldi e infine trasformato in opificio di filatura di cotone (altre volte il detto opificio viene segnalato sito in territorio di Sant'Ambrogio, dove c'era un altro filatoio Crivelli)
- mulino di Teresa Mentasti Vedani, funzionante con 3 rod. (con ruote a cassettoni) a uso macina di grano e frangia d'olio.

1877

Bianchi & Rainoldi, filatoio di cotone marchese Luigi Crivelli. I titolari, livellari del marchese, trasformeranno il filatoio di seta (filanda), sito al mulino della Folla, in filatura di cotone, come subentrante nei diritti degli ex Carlo e Alberto Frigerio del fu Giuseppe (nei confronti degli statuti del Consorzio). Nel 1881 è torcitoio di seta.

1880

Pasqualina Albini, sbianca tela. La famiglia Albini

già proprietaria di prati irrigati, nel 1671, con questa successione risulta gestire una sbianca di tela.

1901

Da appunti dell'ing. Mazzocchi risultano presenti (da sud a nord):

- filatura Edoardo Bianchi di rod. 2;
- mulino Teresa Mentasti di rod. 1;
- mulino Angela e fratelli Vedani di rod. 2;
- fabbrica di Birra Poretti & C. di rod. 1.

1903

Conceria Cornelia. Alle 3 ruote segnalate nel 1772 con 3 ruote ne va aggiunta una quarta adibita a folla. Questa azienda risulta attiva nel 1903, con inserimento di caldaie a vapore di fabbricazione tedesca del 1901. Trattasi di uno dei più importanti stabilimenti conciari attivi nella zona, che con le altre aziende lavoranti pelli importate nel periodo della Grande guerra, provocheranno apprensioni sanitarie causate dall'infezione di carbonchio.

1919

Conceria Francesco Bellini in Induno Olona, poi Conciaria Cornelia S.p.A. Questa conceria ha origine dal mulino dell'Abate Pestoni e alla fine del 1800 subisce la trasformazione in conceria per l'intervento di Abele Aletti. Dal 1915 usufruisce di una derivazione d'acqua proveniente da una fontana in loro proprietà.

1927

Cesare Daverio opera sul fiume con 1 rod. di mulino, per cui richiede la sistemazione di una "cannarella".

1937

La ditta Birra Poretti chiede la concessione esclusiva della proprietà delle acque della Fontana di Nentore, sulla quale il Consorzio introitava l'annuale canone di lire 1000 ed è disposta al rinnovo con un canone di lire 5.000.

1938

Domenico Fraschini, proprietario di una conceria di pellami con uso della derivazione d'acqua dalla roggia del mulino della Folla, viene invitato allo spurgo della stessa.

3.2 *Varese, Velate, Sant'Ambrogio Olona, Biumo Inferiore e Superiore*

	Induno Olona
Varese	Malnate
Bizzozero	Gurone
	Vedano Olona
Lozza	
Gornate Superiore	Castiglione Olona
Gornate Inferiore	
Torba	
Castelseprio	Lonate Ceppino
Cairate	
Fagnano Olona	Gorla Maggiore
Solbiate Olona	
	Gorla Minore
	Prospiano
Olgiate Olona	
	Marnate
Castellanza	
Legnano	
	San Vittore Olona
Canegrate	
Parabiago	San Lorenzo
Nerviano	
Pogliano Milanese	
Vanzago	
Pregnana Milanese	
	Rho
Cornaredo - Lucernate	
Cerchiate	
Pero	
Milano	

Nell'archivio del fiume Olona la documentazione relativa alla città di Varese comprende a volte anche le castellanze, tutte raccolte in questa scheda, escludendo Bizzozero e le altre località superiori al ponte di Vedano, come Gurone o Malnate.

1606

Un primo documento redatto dall'ing. Barca segnala solo le strutture trascurando le località.

L'elenco riporta tutta l'utenza dei mulini esistenti superiormente al ponte di Vedano:

- mulino dello Scapa di Cristoforo Vela di rod. 1
 - mulini di Gaspare Porcara di rod. 5, posti uno sull'altro
 - 2 mulini con pista - non segnalata la proprietà - di rod. 5
 - mulino dei reverendi Padri di San Vittore di rod. 2
 - mulino di rod. 2
 - mulino di Gio Pietro Biumi di rod. 3, servito da due cascate
 - mulino di Aurelio Bianchi e fratelli di rod. 3
 - mulino di Gaspare Porcara di rod. 3
 - mulino di Francesco Griffi di rod. 3
 - mulino di Giacomo Antonio Zeni di rod. 3
 - mulino del Cardinale Sangiorgio di rod. 3
 - mulino di Antonio Frascione di rod. 3
 - mulino di Giuseppe Rigone (Orrigoni) di rod. 3
 - maglio rame e mulino di Francesco Rovera di rod. 5
 - mulino di Pietro P. Rigone (Orrigoni) di rod. 3
 - mulino di Giuseppe Oldrello di rod. 4, di cui uno a uso folla
 - mulino di Gio Pietro Biumi di rod. 3
 - mulino di Giovanni Castiglioni di rod. 6
 - mulino di rod. 6 dello stesso
 - mulino di Pietro Gio Bizzozero di rod. 6
 - mulino di Nicolò Castiglioni di rod. 4, con pista e con la chiusa rotta.
- Due anni dopo l'ing. Barca compila il "Quinteretto degli Utenti", da cui ricavare l'entità delle tasse che servono per far le "spazzature" delle fontane, per ordine del senatore ducale Lodovico Taverna, conservatore d'Olona. Il rilievo segnala:
- mulino di Giovan Angiolo d'Ossola di rod. 3
 - mulino delle reverende Madri di Santa Maria del Sacro Monte con pert. 8 di prati e rod. 4
 - mulino dei reverendi Padri di San Vittore di Milano con pert. 14 di prati e rod. 3
 - mulino di Gioseffo Griffi in Biumo Inferiore con rod. 3
 - mulino del rev. Antonio Gieno (Zeni) in Biumo

- mo Inferiore con pert. 3 di prati e rod. 3
- mulino di Francesco Barasso di Varese in Biumo Inferiore con pert. 4 di prati e rod. 3
- mulino di Giovanni Antonio Frascioni in Biumo Inferiore con pert. 3 di prati e rod. 3
- mulino di Gioseffo Rigone (Orrigoni) in Biumo Inferiore con pert. 12 di prati e rod. 3
- mulino di Francesco Rovera in Biumo Inferiore con pert. 10 di prati e rod. 3
- mulino di Pietro Paolo Rigone (Orrigoni) in Biumo Inferiore con pert. 12 di prati e rod. 3
- 2 mulini di Gioseffo Dralli di Varese in Biumo Inferiore, con una folla e con prati di pert. 34 e rod. 3 + 1
- 2 mulini di Gio Pietro Biumi in Biumo Inferiore, computata una folla e con prati di pert. 70 e rod. 3 + 1.

A riguardo dei mulini con folla, riteniamo possa-no riferirsi a folle di panni o folle di lana.

Nello stesso tempo i fratelli Dralli risultano i primi a opporsi alla transazione, come utenti del fiume siti superiormente al ponte di Vedano, in quanto da tempo immemorabile i loro prati e i loro mulini hanno potuto godere del beneficio delle acque.

1610

Il cav. pontificio Gio Pietro Buzzi impugna il precetto esecutivo che lo obbliga al pagamento delle imposte di lire 138,12, dichiarandosi tenutario solo in parte del tassato, versando la somma di lire 71,18 invita il commissario, incaricato al ritiro delle quote, a rivolgersi ai livellari o agli affittuari per far fronte al resto di lire 66,13,6, di cui lire 18,17,6 dai fratelli Busnati e il resto da Pietro e Francesco Calcinati, richiedenti l'interramento delle bocche irrigue, in quanto rifiutatisi di essere sottoposti alla quota.

1619

Mulino dell'Occone era situato sulla roggia che andava a irrigare i prati di Ippolito Bianchi. Dovrebbe trattarsi di quel mulino che nel 1620 risulta intestato a Gio Antonio Bianchi detto Tonone, proprietario e conduttore precettato per non voler pagare l'imposta.

1620

Mulino dell'abbazia Cavedra. L'affittuario Ambrogio Bolognino è precettato dal commissario per non aver pagato le imposte in base alle *Nuove Costituzioni*.

Il procuratore del cardinale Ubaldini, commendatario pro-tempore dei beni dell'abbazia, a mezzo del suo procuratore Bartolomeo Chiesa, ricorre dichiarando l'immemorabile possesso di beni eccle-

siastici e richiedendo di non essere molestato, né di molestare i loro fittabili.

D'ordine del conservatore Luigi Melzi, il commissario dott. Celaja ordina la distruzione di una nuova bocca di derivazione aperta da Gio Giacomo Correnti, per portar acqua a un nuovo maglio, pena la multa di 100 scudi, da devolvere dalla Regia Camera.

Viene precettato tal Tommaso detto il Follatore, per inadempienze in base alla *Nuove Costituzioni*. Lo stesso cancelliere riceve dagli utenti superiori l'intimazione di non molestare l'utenza.

1641

Questa situazione si ripeterà in svariati casi e date diverse, sotto la pressione governativa che rinnova l'applicazione di una seconda quota d'imposta.

Si ritrovano così nello stesso anno nuove intimazioni indirizzate a diversi utenti:

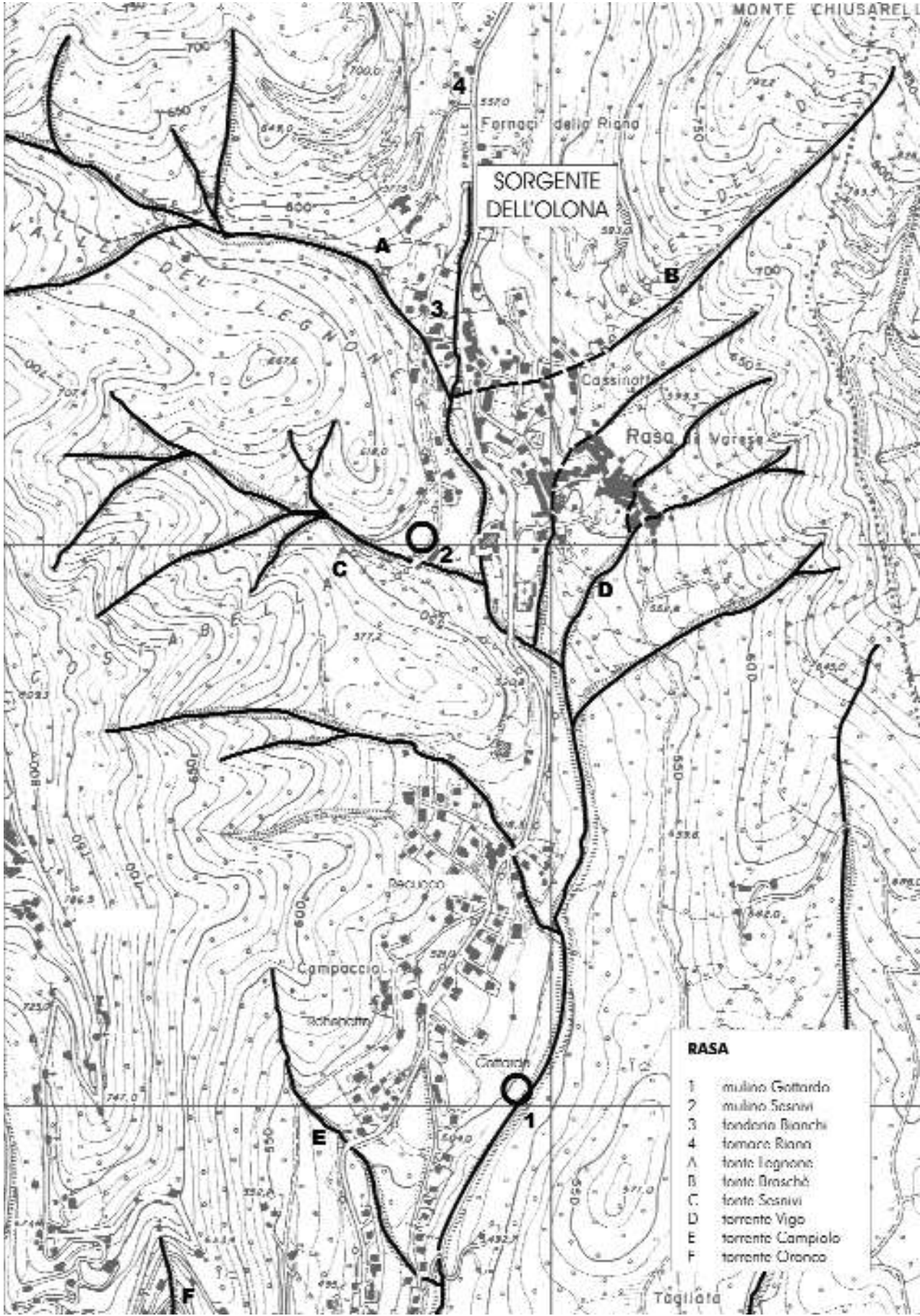
- 2 mulini di Matteo Biumi con 6 rod.
- mulino degli eredi Calderara con 3 rod.
- 2 mulini degli eredi Dralli con 6 rod.
- mulino degli eredi Frascioni con 3 rod.
- maglio di Giacomo Forengi con 3 rod.
- 2 mulini delle reverende Madri del Monastero del Sacro Monte con 6 rod.
- mulino del monastero di San Vittore di Milano con 3 rod.
- 2 mulini di Gaspare Porcara con 6 rod.
- maglio e mulino di Francesco Rovera con 6 rod.

1652

Il Magistrato Ordinario delle Entrate dello Stato di Milano delega il dott. Marcantonio Guenzato a indagare sulla provenienza delle acque che azionano le ruote dei mulini delle reverende Madri del Sacro Monte di Varese, siti nella località di Sant'Ambrogio, e pure di quelli del monastero di Sant'Antonino a Barasso.

1653

Le Madri del Monastero del Sacro Monte, pressate ancora e molestate dagli agenti del fisco, inoltrano una supplica al Magistrato delle Entrate Ordinarie, del seguente tenore: «Ill.mi Magistrati, le Madri del Sacro Monte sopra Varese continue oratrici presso Nostro Signore per le Sigg. Vostre ill.me hanno 2 (due) mulini nel comune di Sant'Ambrogio sopra Varese, livellati a Francesco Ponte e fratelli, sono esse e i suoi livellari molestati per le annate pretese dalla Regia Camera al pagamento delle quali pensano di non essere tenute, sì perché i Molini sono Ecclesiastici, come perché le acque che servono scaturiscono in un prato delle RR. Madri non molto disgiunto



SORGENTE DELL'OLONA

- RASA**
- 1 mulino Gattorna
 - 2 mulino Sessivi
 - 3 fontana Bianchi
 - 4 fontana Riana
 - A fonte Legnone
 - B fonte Orasché
 - C fonte Sessivi
 - D torrente Vigo
 - E torrente Campocciolo
 - F torrente Orasché

dai detti Mulini, proprio a loro spese, e se bene queste fonti diano principio all'Olonza, come se in quella parte formi detta acqua un semplice rivo che scorre verso il basso e che s'accresce aumentando in volume a beneficio del fiume...".

Nel mese successivo il dott. Guenzato, assistito dal Pretore del borgo di Varese, interroga Antonio Bosella del luogo di Sant'Ambrogio di Varese, presentato da Francesco Del Ponte, per l'esame dei decreti e delle lettere e di altri documenti. Il Bosella dichiara:

"Le Reverende Madri del Sacro Monte sopra Varese possiedono nel comune di Sant'Ambrogio della Pieve di Varese: due molini, che sono tenuti in affitto da Francesco Ponte e dai suoi fratelli che hanno 5 (cinque) mole con le quali macinano, a spese delle Revv. Madri e suoi molinari con acque che derivano da Fontane particolari, che scaturiscono, e hanno le loro bocche nei fondi particolari, che dicasi tre bocche di fontane, che si trovano in un prato d'esse Madri e di Giovanni Bianco di Gavirate, del fu Antonio Pedotto, di Battista Bitigliano, e di Geronimo Gavirate e Nicolao Bianco, dalle quali scaturisce poca acqua, e venendo più in basso distante dalle tre bocche per quattro braccia vi è un prato delle Revv. Madri, in testa delle quali vi è vicino altre tre bocche, delle quali una manda maggior copia d'acqua. Poi venendo più in basso si trovano altre 15 bocche di fontane, che fanno scorrere verso il basso altra acqua. Dopo di queste un'altra fonte, detta Fontana Calda sita in un prato di proprietà del sig. Ascanio Porcari, e più in basso vicino ai detti mulini nei prati delle RR. Madri altre due fontane, che mandano acqua in abbondanza, quali acque scorrono in abbondanza in un Cavo e questo perché le dette Madri, mantengono unite le dette acque per essere utili ai mulini. Le acque quindi scaturiscono per la maggior parte da fondi propri dando la possibilità di macinare per soli tre rod., se pure hanno maggiore disponibilità. Vi sono però periodi che a mala pena si macina con due, e a volte con un sol rod. Considerando il luogo, i due Mulini sono molto grossi in considerazione del luogo in cui si trovano, perché debbono macinare per le Revv. Madri e per il Monastero".

La dichiarazione si dilunga, aggiungendo che le fontane danno inizio al fiume Olona e che sono mantenute attive dai molinari a spese del monastero, come possono testimoniare altre persone del luogo. Si passa alla testimonianza di Gerardo Raimondi figlio di Pietro, abitante nel mulino di

don Carlo Buzzi dott. Colleggiato, sito nel territorio di Induno. Il teste, dichiarandosi di 41 anni d'età, conferma le dichiarazioni dei testi precedenti, aggiungendo "che i molinari per poter sfamare le famiglie s'industriavano all'allevamento del bestiame".

Passati alla testimonianza di Aloisio Caimi, figlio di Francesco del luogo di Sant'Ambrogio, lo stesso dichiara: "Io so benissimo dove nel nostro Comune di Sant'Ambrogio, li due mulini delle RR. Madri di Santa Maria del Monte siano tenuti a livello da Francesco e fratelli Ponti molinari li quali sono di cinque mole, una pila e sono Ecclesiastici antichi. Questi mulini macinano con la sola acqua delle Fontane, che scaturiscono dalle tre bocche che sono sopra un prato delle RR. Madri, del fu Antonio Pedotto, del Nicolao Bianco, di altro Bianchi e di Giovanni Maria Bianchi e da ben altre 18 bocche di fontane che sono e che scaturiscono in un altro prato delle stesse Madri".

1654

La pratica passa infine nelle mani del regio fiscale Ramos, contrassegnata dal visto del nobile Arese in data 7 agosto 1653: dopo aver esaminato la pratica, emette il suo benestare il 24 marzo, stabilendo:

"Il predetto Ill.mo Magistrato ha ordinato e ordina che le dette RR. Madri e i contenuti in detta relazione, gli informatori, i possessori di detti mulini, non si debbano molestare per causa del pagamento dell'annata, ordinando altresì che nel frattempo si aggiustino in tal conformità i libri della Regia Camera etc".

Firmato G. de Laude, con il relativo sigillo.

Il monastero, come altri enti, avrà però modo di sottrarsi, invitando il commissario a precettare i loro livellari o affittuari.

1665

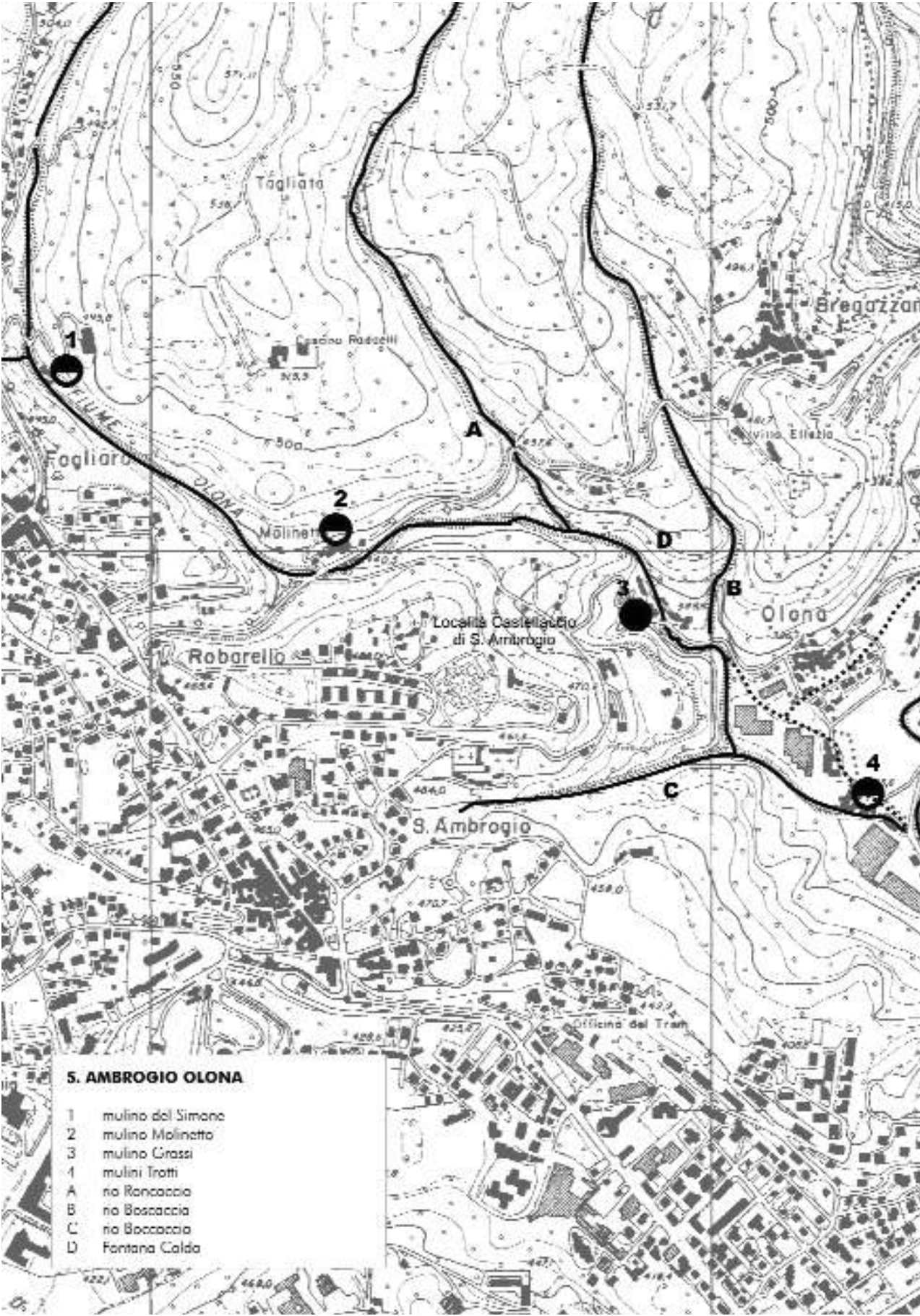
Già in precedenza si erano verificate annate di magre, ma la situazione si presenta disastrosa, tanto da inviare nella zona varesina il vicario del Seprio dott. Giuseppe Carruo per costatarne i bisogni.

1671

Le grida d'invito al pagamento delle quote d'imposta arretrate si fanno pressanti e contengono tra l'altro anche l'obbligo di denunciare i prati irrigati.

1692

Il conservatore d'Olonza invia sul posto il commissario regio tenente Migliavacca, con l'assistenza di un notaio e dell'ing. collegiato Giuseppe M. Robecco, per costatare e redigere l'elenco



5. AMBROGIO OLONA

- 1 mulino del Simone
- 2 mulino Molinetto
- 3 mulino Grassi
- 4 mulini Trotti
- A no Rancaccio
- B no Bescaccia
- C no Bescaccia
- D Fontana Calda

delle strutture usurpanti acque nel territorio superiore al ponte di Vedano.

La visita effettuata in settembre vedrà una relazione compilata dal gruppo incaricato e presentata al conservatore senatore Pagano.

1693

Da un obbligo di comparizione emanato dall'amministrazione a seguito dell'inserimento anche delle fonti originarie del fiume risulta che già da tal epoca il conte Zeno era possessore di prati irrigui in Sant'Ambrogio.

1701

Con un editto pubblico si fa obbligo a tutta l'utenza superiore di provvedere all'unificazione delle bocche irrigue con la sistemazione dei gattelli e al rispetto degli orari d'irrigazione, pena l'interramento delle bocche stesse.

Nell'editto si conferma l'obbligo all'utenza di presentare all'ufficio la documentazione dei privilegi e dei titoli in possesso comprovanti diritti d'acque. Ma le vicende politiche e storiche del ducato con l'arrivo in Milano del nuovo governatore Principe di Vaudemont portano all'emissione di una nuova grida, che conferma agli utenti superiori al ponte di Vedano di potersi avvalere dei loro privilegi.

1710-1733

Vengono coinvolte per motivi inerenti a ripari o contestazioni tra vicini alcune strutture:

- mulini dell'Abbazia della Cavedra commendata al cardinale Scotti
- mulini dei fratelli Alemagna
- mulino del maglio di Pietro Antonio Molina
- mulino di Bartolomeo Crugnola
- mulino del marchese Gio Batta Orrigoni
- mulino e resica del marchese Luigi Biumi.

1733

L'ufficio invia, tra il 4 e il 7 febbraio, i suoi campari per riconoscere tutte le variazioni occorse nel giro di oltre un secolo, che così risultano:

- mulino di Francesco Rossi in Velate condotto dal molinaro Giovanni Bernasconi di rod. 3
- mulino di Paolo Porcara di Varese in Sant'Ambrogio, condotto da Orsola Ghielmo di rod. 4
- mulino delle reverende Madri del Sacro Monte in Sant'Ambrogio, condotto da Gio Batta Ponti di rod. 6
- mulino del conte Zeni, vicario di provvisione, in Sant'Ambrogio per macina di grano di rod. 3, per resica (sega legnami) di 1 rod. e per maglio condotto da Angelo M. Mina di 1 rod.
- mulino del conte Zeni in Sant'Ambrogio, con-

dotto da Francesco Mina di rod. 4

- mulino del conte Zeni sul ramo Valganna, condotto da Francesco Piantanida di rod. 3
- mulino del marchese Luigi Biumi in Biumo Superiore per macina grani di rod. 6 e per resica, condotta da Giuseppe Pavesi di 1 rod.
- mulino del conte Gio Batta Orrigoni in Biumo Superiore, condotto da Bartolomeo Crugnola detto Bagotta di rod. 4
- mulino di Bartolomeo Crugnola, detto il Bagotta, in Biumo Inferiore, condotto da Carlo Francesco Pellegrini di rod. 3
- mulino dell'abbazia della Cavedra in Biumo Inferiore, condotto da Bartolomeo Pellegrini di rod. 3
- mulino di Gio Batta Ponti, livellato a Gio Antonio Porta in Biumo Inferiore, condotto da Antonio Maria Ferrari con rod. 3 per setificio con acqua dalle fontane e di 1 rod.
- mulino di Gerolamo Censo di Biumo Inferiore per setificio di 1 rod.
- mulino dell'abbazia della Cavedra del Cardinale Scotti in Biumo Inferiore, livellato a Gio Batta Banfi e condotto dal molinaro Pietro Pavesi con rod. 3
- mulino di Felice Orrigoni in Biumo Inferiore, condotto da Cristoforo Brenna di rod. 3
- mulino di Antonio Molina in Biumo Inferiore per macina grani di rod. 3 e per maglio, condotto da Giuseppe Trotti di rod. 2
- mulino della Causa Pia dell'Aiuto di Orrigoni in Biumo Inferiore, condotto da Battista Vedani di rod. 3
- mulino del marchese Luigi Biumi in Biumo Inferiore, livellato ad Antonio Girola di Varese e condotto da Domenico Groppello di rod. 3.

La relazione del delegato d'Olonza Cesare Lampugnani, che purtroppo è mutila, segnala la presenza del mulino del Sacro Monte di Varese delle reverende Suore di rod. 4, corredato con pert. 40 di prati irrigui.

1772

L'ing. Raggi, per ordine del conservatore Gabriele Verri, sostituisce l'ing. Besana Cinquevie indisposto, e con l'aiuto del figlio di quest'ultimo, ing. Giacomo Antonio, dell'agrimensore Grassini, del camparo Villa e di vari aiutanti, inizia il 24 maggio l'ispezione al fiume partendo dalle sorgenti della Rasa e descrive passo per passo ogni struttura sul fiume con i prati irrigati, le rogge, i cavi, i canali e ogni altra novità od ostacolo ritrovato. Questo il suo rilievo:

- 2 mulini di Francesco Bianchi in Velate di 1

- rod., affittati ad Antonio Eco Bernasconi
- mulino di Antonio Porcara in Sant'Ambrogio di rod. 4, affittato al medesimo Bernasconi;
- 3 mulini detti dei Grassi in Sant'Ambrogio di ragione delle reverende Madri del Sacro Monte, livellati a Domenico Ponti di rod. 2+1+3, condotti dal molinaro Antonio Mina;
- 2 mulini del conte Zeni in Sant'Ambrogio, il primo con 3 rod. per macina grani condotto da Giacomo Mina; il secondo con 3 rod. per macina grani condotto da Gio Batta Mina;
- mulino del conte Litta, successo al marchese Biumi in Biumo Superiore di rod. 7, livellato e condotto dai consorti Pavesi;
- mulino di Gio Angelo e Gio Battista Crugnola, successi ai Padri Carmelitani Scalzi del Deserto in Biumo Superiore, di rod. 4, condotti dagli stessi fratelli Crugnola.

Poi si prosegue con il filatoio dei Reina di Gallarate e il filatoio della vedova Angiola Maria Ponti, serviti ambedue da acque che scaturiscono dalla costa sotto la cappella di San Fermo.

Fanno seguito i mulini dell'abbazia della Cavedra di ragione di Monsignor M. Daverio, livellato a Paola Ponti in Biumo Inferiore di rod. 3, condotto da Gio Antonio Mina.

Nel prato di Carlo Fè un'ottima sorgente d'acqua e il vicino laghetto con il prato di C. Nessio di Locarno vengono fatti spurgare dall'agrimensore Paolo Grassini. Quindi:

- mulino doppio dei reverendi Padri Gesuiti di Varese in Biumo Inferiore, livellato per rod. 3 ad Anna Maria Ponti e condotto dal molinaro Giovanni Travaglini, livellato per rod. 3 a Carlo Ponti e condotto dal molinaro Giovanni Realini
- mulino e filatoio di Francesco Crugnola in Biumo Inferiore con rod. 4, affittato alla vedova Francesca Pellegrini
- mulino dell'abbazia della Cavedra di rag. del Monsignor Michele Daverio, con rod. 3 tenuto in affitto da Maria Brenna
- mulino del fiscale Masnago di Varese in Biumo Inferiore (probabilmente di casa Alemagna) con rod. 3, affittato a Valentino Pellegrini
- mulino del maglio di Paolo Andrea Molina in Biumo Inferiore con rod. 3 per macina grani con rod. 1 per il maglio condotto da Gerolamo Pellegrini
- mulino di Paolo Andrea Molina in Biumo Inferiore con rod. 3 affittato a Pietro Vedani.
- mulino altre volte detto "della Folla".

- mulino del conte Litta in Biumo Inferiore con rod. 3, affittato a Pietro Antonio Ferrario.

1803

La situazione irrigatoria dei prati siti in territori superiori al ponte di Vedano, confrontata con quella del catasto precedente del 1608, dà i seguenti riscontri (in pertiche: primo valore del 1608 e secondo del 1803):

- Induno con Frascarolo	94	165,12
- Velate con Rasa	0	27,14
- Sant'Ambrogio	22	32,23
- Varese e castellanze	410	1279,05
- Malnate	186	199,06
- Bizzozero	15	40,21
- Gurone	78	183,21
- Vedano Olona	50	81,15

1808

Giuseppe Crugnola si intesta rod. 2 dagli ex Carmelitani Scalzi, con i relativi prati; gestisce inoltre il mulino di 3 rod. dell'abbazia di Cavedra, ora diretto dominio di Paola e Margarita Ponti, in passato di Carlo e Domenico Pagani (o Paganini), ora risultante co-livellario e amministratore.

Con il decesso di Paolo Andrea Molina vengono effettuate suddivisioni dei rodigini dei mulini.

Risulta un mulino intestato al Niada.

I mulini Pavesi sono livellati alla casata Litta.

Il molinaro Pietro Veratti chiede licenza di pulire lo scaricatore attraversante il prato Laviggi. Carlo Domenico Niada passa il mulino di 3 rod., livellato ai Ponti, in gestione a P. A. Crugnola.

1812

Il Garoni risulta acquirente di due mulini con 6 rod. dal demanio di Stato (livellati alla famiglia Ponti). Questi risulteranno in seguito passati al Griffi. Nicolò Martinez notifica il possesso di un mulino di 3 rod. con pert. 33 di prati irrigati.

Antonio Vittore Molina notifica il possesso di un mulino con 3 rod. e caseggiato a uso confetteria (conceria di pelli), con annessi dei prati irrigui.

Il dott. Luigi Molina segnala il possesso di un mulino che prima funzionava con tre ruote di macina, ora trasformato in cartiera.

Carlo Niada notifica l'acquisto di un mulino da Pietro A. Gavirati di 4 rod.

1813

I consorti Pavesi si suddividono i rodigini.

La medesima operazione riguarda la famiglia Ponti per l'investitura livellaria dei mulini di diritto delle reverende Madri di Santa Maria del Sacro Monte di Varese.

I cugini Giuseppe Antonio e Giuseppe Ponti cedono il diritto livellario dei 7 rod. a Domenico Ponti di Carlo, che tiene l'investitura livellaria di solo 1 rod., cedendo i rimanenti beni livellari alle stesse condizioni a Pasquale Ponti del fu Carlo per 2 rod. e a Giuseppe Ponti del fu Salvatore per le rimanenti quattro ruote.

1815

Il catasto dell'ing. Riva Finolo, riguardante la città e le castellanze di Varese, ci aggiorna con:

- mulino di rod. 3 di Vincenzo e Gaudenzio Trolli in Velate
- mulino di rod. 4 di Giuseppe Maffei, livellato ad Angelo Bernasconi in Sant'Ambrogio
- mulino di rod. 4 di Gaetano Medici in Sant'Ambrogio
- mulino di rod. 4 del marchese Pietro Medici in Sant'Ambrogio
- mulino di rod. 7 del monastero del Sacro Monte, livellato ai consorti Ponti in Sant'Ambrogio
- mulino di rod. 4 di Giuseppe Ponti del fu Salvatore e di Pasquale e Domenico Ponti in Varese
- mulino di rod. 3 di Giuseppe Crugnola del fu Gio Batta in Varese
- mulino di rod. 2 di Bartolomeo Crugnola del fu Francesco in Varese
- mulino di rod. 1 di Pietro Castelli in Varese
- mulino di rod. 4 della contessa Litta, livellato a Pietro Francesco Galli in Varese
- mulino di rod. 3 di Carlo Antonio Molina del fu Andrea in Varese
- mulino di rod. 4 di Teresa Molina nata Morandi con i figli Giuseppe e Luigi Molina in Varese
- mulino di rod. 3 di Gio Nicolò e Diego Martinez in Varese
- mulino di rod. 3 di Paolo Andrea Molina in Varese
- mulino di rod. 4 dell'Ospedale di Varese, livellato a Carlo Domenico Niada in Varese
- mulino di rod. 6 della casa nobile Litta Biumi, livellato a Carlo Pavesi fu Carlo Francesco e a Giuseppe e Giovanni Pavesi in Varese
- mulino di rod. 6 di Antonio Francesco Ponti in Varese.

Pietro Castelli chiede di commutare l'uso di 1 rod. di macina in "confetteria di pelli" e l'anno seguente denuncia la gravosa imposta, dichiarando che ha già sopportato il pagamento di lire 300 *una tantum* (imposta per l'uso derivato delle acque dalle fontane dei vicini colli).

1816

Al mulino del Maglio i Molina chiedono di po-

ter usufruire di un altro rodigino per uso cartiera. Il Consorzio chiederà poi un'imposta annuale suppletiva di lire 60 che i Molina contesteranno.

1817

Angelo Bernasconi intesta a Giuseppe Simone Bernasconi un prato di pert. 3,10 e un mulino (in conduzione livellaria detto "del Simone") di 4 rod. di dominio del nobile Giuseppe Maffei.

Il marchese Gio Giacomo Medici di Marignano, con i fratelli Niccolò, Pietro e Gaetano, eredi della marchesa Medici di Marignano, contessa Cornelia Zeni del fu conte Gerolamo, intestano i beni consistenti in due mulini di 4 rod. cadauno.

1818

Il mulino del Cucco, passato in proprietà a Gio Niccolò Martinez, richiede il rifacimento della chiusa per sostituirla con "filarosa di sassi".

Nel 1821 reclamerà per il pagamento del collaudo di lire 60 con un ulteriore deposito cauzionale di lire 100.

1820

Il conte Giacomo con Carlo Alemagna denuncia di aver ereditato dal padre conte Giuseppe un mulino di 4+4 rod. in Varese e un secondo in Bizzozero di rod. 3+3 con i prati.

Il rag. P. Francesco Galli, titolare del mulino Mulinazzo, viene multato per avere introdotto abusivamente una ruota dal 1807.

Carlo Maria Pavesi passa a Pietro Crugnola il mulino di 3 rod. con pert. 12,23 di prati. Due anni dopo anche Giuseppe Pavesi passerà al Crugnola il diritto su altri rod. 1,5.

1822

Fortunato Ponti eredita dal padre Giuseppe un mulino di 4 rod., ma è probabile che si tratti di una registrazione tarda per mancata denuncia di successione.

1823

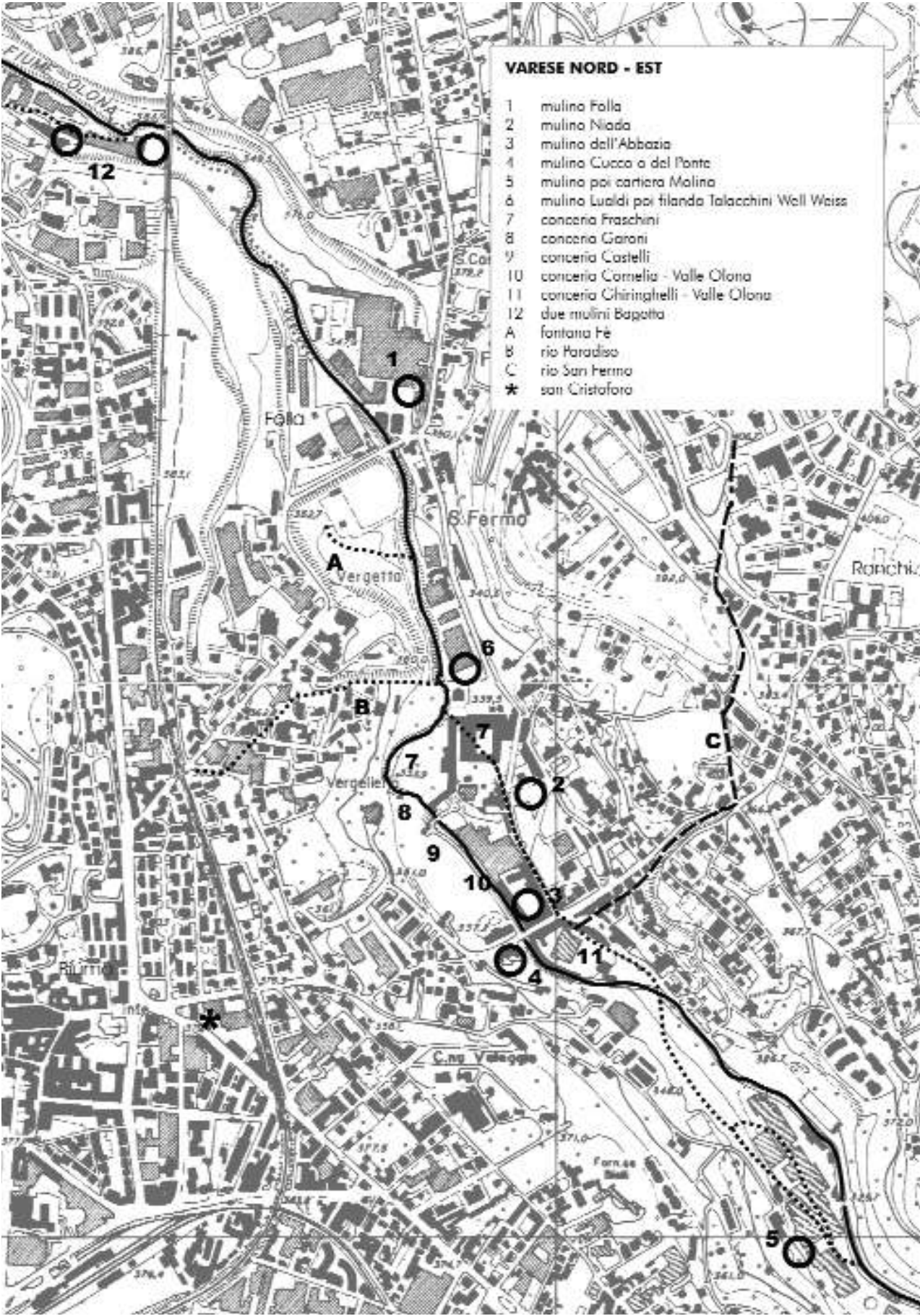
Francesco Bernasconi eredita dal padre Angelo il mulino di 4 rod.

1824

Il Consorzio apre una causa contro la Cartiera Molina a seguito di alcune modifiche eseguite allo stabilimento che potrebbero portare a disagi per altre utenze. Fioccano sentenze dalla Pretura di Varese il 4 luglio e il 23 giugno del 1825. Nella procedura d'appello la sentenza del 18 agosto 1826 è favorevole ai Molina, esonerati così dal pagamento degli oneri riguardanti il rifacimento dei canali e per l'uso di una "cannarella".

VARESE NORD - EST

- 1 mulino Folla
- 2 mulino Niada
- 3 mulino dell'Abbazia
- 4 mulino Cuoca o del Ponte
- 5 mulino poi cartiera Molino
- 6 mulino Lualdi poi filanda Talacchini Well Weiss
- 7 conceria Frascini
- 8 conceria Garoni
- 9 conceria Castelli
- 10 conceria Cornelia - Valle Olona
- 11 conceria Chiringhielli - Valle Olona
- 12 due mulini Bagetta
- A fontana Fè
- B rio Paradiso
- C rio San Gerardo
- * san Cristoforo



1825

Pietro Antonio e Giuseppe Gadda acquistano da Bartolomeo e Giuseppe Ponti il mulino di 4 rod. Il nobile Gerolamo De Capitani d'Arzago viene multato per mancata denuncia del trapasso di beni, un atto amministrativo che gli utenti erano tenuti a espletare.

1827

Giuseppe e Matteo Ponti ereditano il mulino dal padre Domenico.

1828

Pietro Taglioretti acquista da P. Crugnola metà del mulino di 3 rod. (l'altra metà risulta in proprietà a Gaetano Rossi).

Nel 1829 il Taglioretti dichiara di voler rimettere in funzione un torchio d'olio, asserendo che già da 30 anni esisteva tale diritto. Il Consorzio reclamerà il pagamento delle imposte non pagate per il periodo dal 1783 al 1829, suscitando al riguardo contestazioni e reclami dal Taglioretti, che definirà il pagamento in lire 80,79 complessive.

Giuseppe Magatti eredita da Pietro Galli il mulino di 5 rod. e pert. 47,18 di prati irrigui.

1829

Pasquale Faverio viene obbligato a comparire davanti ai delegati dell'ufficio per lavori abusivi. Dichiarerà in seguito che i lavori effettuati riguardano l'inserimento di una filatura al mulino dei Trotti in Sant'Ambrogio.

La Cartiera Molina richiede la sistemazione di una grande ruota, proponendo il pagamento di un canone annuo in lire 40, con il diritto al mantenimento di 1 rod. Il canone sarà poi concordato in base a 4 rod.

1830

Pietro Castelli viene denunciato da Gerolamo Mozzoni Frascone per aver tagliato delle piante esistenti sull'isola del Mulino.

1832

La Conceria Antonio Molina richiede il rinnovo della licenza annuale di gestione.

Il mulino Bagotta risulta amministrato soltanto dai Crugnola. Nel 1862 i diritti sulla struttura sono suddivisi tra Crugnola e Realini, con l'intestazione di 2 rod. cadauno.

1833

Angelo Aletti di Bernardo acquista 2 rod. di mulino da Bartolomeo Crugnola.

Gli eredi Maroni gestiscono un filatoio di seta.

L'utente Gio Niccolò Martinez apre una causa contro Gerolamo Mozzoni Frasconi, per richiedere l'applicazione del lodo ing. Perego del 1830,

che decretava la ricostruzione della chiusa: si lamenta inoltre della mancanza d'acqua (anche a motivo della siccità persistente). Nel 1838 il Martinez verrà obbligato al pagamento di lire 180, pari al costo per lo spurgo dei cavi. Ciò provocherà una causa presso la Delegazione Provinciale di Como.

1838

La comunità di Sant'Ambrogio è invitata al pagamento della quota riguardante la costruzione del ponte del Mulinetto.

Giovanni Galli del fu Fioravante intesta un mulino di 3 rod. da Antonio Molina Nosedà, in precedenza proprietà Crivelli.

1840

I fratelli Giovanni e Giuseppe Aletti, in base all'ordine giudiziale della Pretura di Varese, vengono obbligati a passare ai fratelli Taglioretti con Giuseppe Melli il mulino di 3 rod.

1841

Giovanni Battista Morosini chiede lo spurgo della roggia molinara del mulino del Cucco, già di proprietà Martinez, passato al detto Morosini.

Pietro Veratti & Compagni, in seguito alla vertenza nata nel 1835 con l'avv. Giuseppe Sabbia, sono condannati dalla Delegazione al pagamento della multa di lire 345 e di lire 62,32 di spese sostenute dall'ingegnere provinciale, per aver aperto uno scannone abusivo con traversa artificiale sul fiume.

La Cartiera Molina è invitata al versamento di una cauzione di lire 100 a seguito della richiesta di cambio di una ruota con altra in ghisa. Inoltre nel 1842 introduce nell'alveo acque provenienti dalle fontane del Lavazzé.

1842

Il mulino Niada con i prati annessi viene suddiviso tra i vari componenti la famiglia che intestano 1 rod. cadauno.

Angelo Carlo Giovanni Crugnola e il fratello Francesco Angelo si intestano il mulino di sette rod., già di Matteo, Giovanni Battista, Giuseppe e Pasquale Ponti (vedere anno 1875).

I fratelli Bernasconi denunciano il decesso del padre Francesco e si intestano il mulino di 4 rod. e il prato irriguo di pert. 3,12.

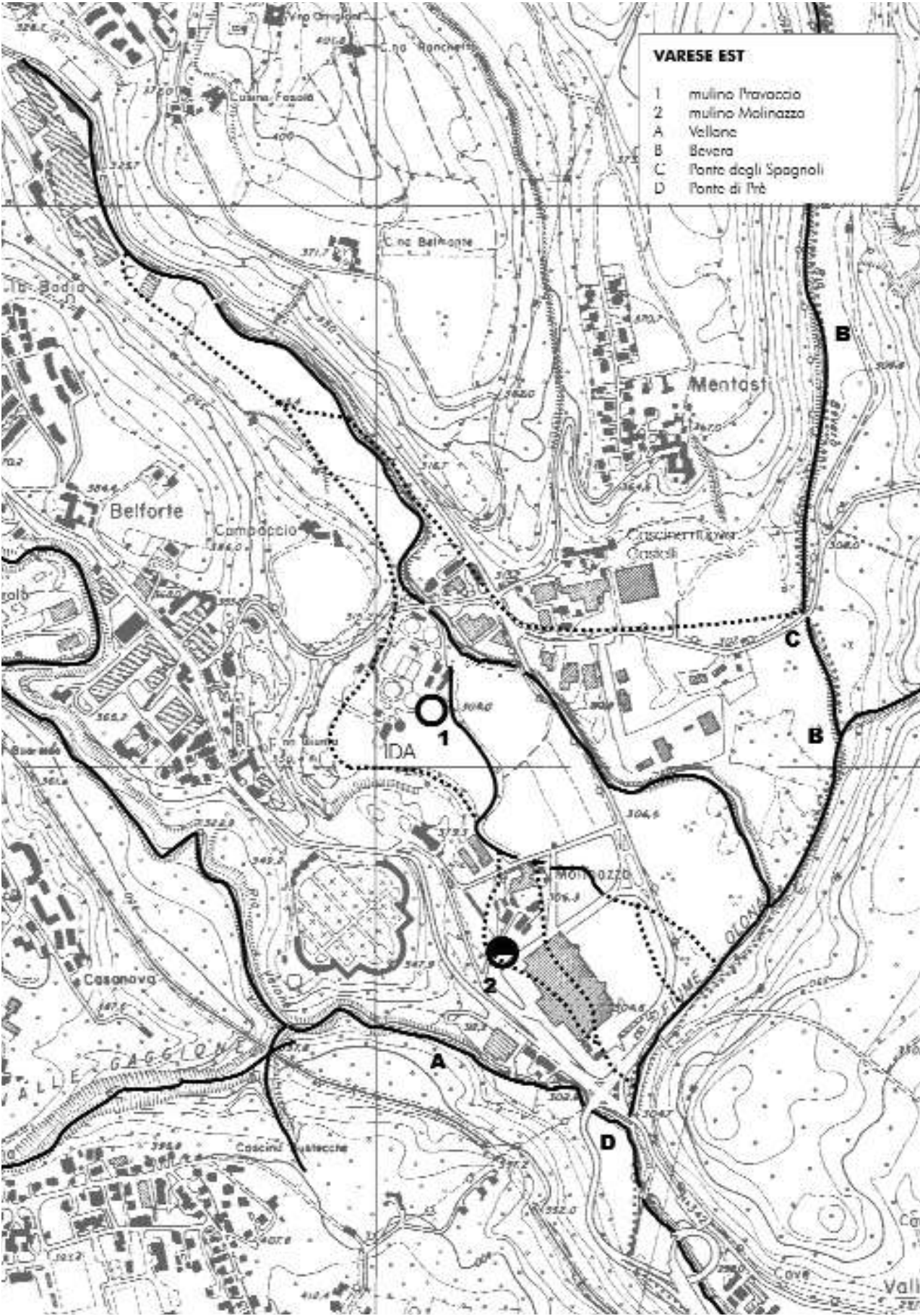
1843

Il Mulino Crugnola subisce la stessa sorte.

1844

La piena straordinaria avvenuta il 12 settembre danneggia gravemente la "tomba" che sottopassa la strada comunale sopra il ponte del Valentino.

1 mulino Pravaccio
2 mulino Molinazza
A Vellone
B Bevera
C Ponte degli Spagnoli
D Ponte di Trè



1845

Giuseppe e Matteo Ponti, del fu Domenico, acquistano dai Crugnola e da Ponti Carlo e Giuseppina e dai fratelli Matteo e Giuseppe Ponti il mulino detto dei Grassi, già di proprietà delle reverende Madri del Monastero del Sacro Monte di Varese, per successione dell'8 gennaio 1675.

La nobile Carolina Crivelli Medici di Marignano, figlia del marchese, come erede dei beni dal padre don Pietro, richiede l'intestazione dei beni riguardanti un mulino di 4 rod. e pert. 27,19 di prati irrigui.

1846

I gestori del mulino Pavesi, Antonio e Luigi Realini, non intendono unirsi ai colleghi per le spese di spurgo dei canali interessanti i Crugnola e i Taglioretti.

1847

L'ing. Attilio Arcellazzi, ex responsabile del Consorzio per la tratta da Varese a Lonate Ceppino, acquista un mulino di 3 rod. in Velate.

Il Cremona, direttario di un mulino di 3 rod. già di C. Maria Crugnola, dà il suo consenso per il passaggio alla gestione Lualdi & Conconi.

Nel 1850 si segnala il passaggio dell'utile dominio ai fratelli Talacchini.

L'ing. Vittore Vezzoli dà il suo consenso per modifiche da apportare al mulino dei Trotti di donna C. Medici Crivelli. Nel 1850 il mulino risulta ancora opificio di filatura.

1848

I fratelli Taglioretti si dividono i beni con l'intestazione di 3 rod. a Luigi, 3 ad Angelo e 1 a Gaetano.

1849

Il nobile dott. Luigi Crivelli richiede l'intestazione di un prato situato in territorio di Induno con Frascarolo di pert. 42 e di pert. 27,19 di prati situati in Sant'Ambrogio con il mulino di 4+4 rod.

1850

L'Ospedale di Varese, direttario del mulino di 3 rod. gestito da A. De Giorgi e Caterina Barbieri, approva il passaggio al nuovo livellario Domenico Fraschini.

1851

Giovanni Galli, livellario al consigliere Baroffio, ne chiede l'autorizzazione alla sistemazione dei canali e delle ruote molitorie.

Giovanni e Luigi Talacchini chiedono licenza per impiantare un torcitoio di seta, con l'uso d'acque provenienti dalle bocche irrigue Tatti e Fiora.

Paolo Andrea Molina si intesta personalmente i mulini dei suoi familiari e chiede modifiche al

mulino del Maglio, con l'intenzione di aggiungere nuove ruote su progetto dell'ing. Raimondo Carcano.

1852

Domenico Fraschini chiede l'adattamento del mulino da macina di grano a frangia d'olio, licenza che viene accordata il 16 ottobre.

1853

La Conciaria Fraschini effettua il cambio dei rod. per adattarli al tipo di "frangia e rusca".

I Talacchini richiedono il permesso per effettuare i ripari alla chiusa servente le loro strutture del Molinazzo e quelle del nobile Morosini.

I Talacchini saranno poi in contrasto con l'utente Morosini a seguito dei lavori effettuati, ritenuti dannosi ai suoi beni.

1854

Giovanni Morosini gestisce una conceria con l'uso del fiume.

1855

Il mulino di 5 rod. dei Litta Biumi è gestito da Teresa Galli in Magalli.

1856

Elia Galli e fratelli sono proprietari del mulino in gestione ai fratelli Niada, per il quale sono state richieste delle modifiche.

Giovanni Prestini, insediatosi all'ex mulino Pavesi, già dei consorti Taglioretti, chiede la trasformazione delle strutture per esercitare l'attività con maglio di rame.

1857

Guglielmo Bianchi acquista da Palmira Bernasconi un prato di pert. 1,18.

1858

Al mulino dei Trotti il nobile Luigi Crivelli, in procinto di effettuarne cambiamenti, chiede disposizioni per la modifica degli impianti nell'uso di filatura. Nel 1870 lo stabilimento vede l'inserimento di una nuova turbina e l'uso di due ruote a macina grano e torchio d'olio.

1860

Don Alberto Terzaghi chiede il trasporto in catasto del torchio d'olio dell'ex proprietà dei fratelli Taglioretti. Nel 1863 venderà il bene a Carlo Stefanini e ad Angiola Rossi.

1861

Realini e Luraschi chiedono il permesso di aggiungere alle loro strutture una nuova mola.

1863

I fratelli Mascheroni intestano da Giovanni Galli un mulino di 3 rod. e prati di pert. 10, come livellari a Martino Antonio Nosedà.

1870

Al mulino del Cucco Francesco Ghiringhelli e Luigi Martegani inseriscono una ruota a "cassettoni".

Giovanni Ponti, il fratello Domenico e gli eredi di Giuseppe Ponti passano i loro beni, purtroppo non chiaramente specificati, a Domenico e agli eredi Ponti.

1873

Descrizione accurata degli edifici sul fiume:

in Velate

- torneria in ferro di Angelo Bianchi del fu Domenico con rod. 1
- mulino macina grani e molazza d'olio di Bassano Piatti del fu Santino, successo a Del Frate con rod. 2
- mulino macina grani e molazza d'olio dell'ing. Achille Arcellazzi, già mulino Rizzi con 2 cascate e rod. 2;

in Sant' Ambrogio

- mulino macina grani di Gaetano Bernasconi per rod. 2 e di Francesco Bernasconi per rod. 2 funzionanti su due cascate
- mulini detti Grassi, il primo per macina grano di Domenico Ponti per rod. 2, il secondo di Giovanni Ponti fu Matteo per rod. 1 e il terzo dello stesso per rod. 1
- mulino macina grani di Carlo e Angelo Grignatta fu Domenico con ruota a cassettoni per rod. 1 e con ruote a palette per rod. 3
- sbianca (piccola) di Fortunato Mina fu Santino;
- stabilimento di cotone del marchese Crivelli, come successore ai Medici, già macina di grano e torchio d'olio per rod. 4;

in Varese

- mulino e maglio per rame con ruota a cassettoni e con il diritto, senza altra specifica, di bocchello a uso opificio per rod. 4 e molazza d'olio con ruota idraulica per rod. 4
- lavanderia gestita da Vincenzo Gervasini
- mulino macina grani dei fratelli e delle sorelle Realini succeduti a Giorgio Realini con ruota idraulica per rod. 2 e con macina grani di Luigi e dei fratelli Crugnola del fu Giovanni con ruote idrauliche 2 e per rod. 2
- lavanderia in un locale gestita da Pietro Macchi;
- torneria in legno e lavanderia con torneria gestita da Francesco Antonio Crugnola fu Bartolomeo per rod. 1 e con lavanderia gestita da Giovanni Cova per rod. 1
- setificio di Giovanni e fratelli Talacchini con 2 ruote idrauliche per rod. 2

- pelletteria di Agostino e fratelli Frascchini fu Domenico con 1 ruota idraulica per rod. 1 e rod. 3 a vela per rusca
- lavanderia piccola gestita da Angelo Gadda e moglie
- lavanderia piccola gestita da Carolina Malnati;
- mulino macina grani di Giuseppe e Paolo Galli fu Gaetano con una ruota a cassetta e altri a paletta per rod. 4
- pelletteria di Carlo Giacomo Castelli fu Francesco con rusca e vellania (?) per rod. 1
- mulino macina grani e molazza d'olio di Baldassare Vedani fu Agostino e Giovanna Mascheroni, livellati al Baroffio in Ternate per rod. 3 con 2 ruote a paletta per macina di grano e con 1 ruota a cassetta per molazza d'olio
- mulino frangia rusca del dott. Giacomo Limido di Graz per rod. 1, pelletteria del dott. Gerolamo Gurani per rod. 1 e tornio legno di Eugenio Maroni Biroldi successo al Masciocchi per rod. 1
- lavanderia piccola sulla roggia molinara Cucco di Giovanna Gerosa
- lavanderia piccola di Francesco Gerosa
- mulino della Badia con pelletteria di Francesco Ghiringhelli in caseggiato con vasca
- cartiera del cav. Luigi e Angelo Molina del fu Paolo Andrea, con 2 cascate e turbina cui fa seguito il laghetto Molina e il "beveraggio" della Cassina Mentasti
- mulino detto Mulinazzo di Pompeo Litta Biumi (senz'altra indicazione)
- mulino macina grani e pila di riso di Aurelio Talacchini di Giuseppe con macina di grano per rod. 3 e con pila di riso per rod. 2.

1874

La conceria Francesco Ghiringhelli, situata al mulino del Cucco, viene segnalata come già presente nei diritti d'acque del fiume, nel 1898 quando effettua il cambio di una ruota. Verrà inclusa più tardi in un complesso industriale formando la società Conciaria Valle Olona.

1875

Domenico e Carlo Ponti cedono la proprietà del loro mulino, così suddivisa:

- per rod. 1,5 ad Angelo Crugnola
- per rod. 4 ai fratelli Ponti.
- per rod. 1,5 restano ai citati Domenico e Carlo Ponti, che passano poco dopo la proprietà ad Angelo Bacillieri.

Pietro Macchi intesta da Angelo Crugnola la porzione di mulino per rod. 1,5.

1881

Il mulino dei Sciatt risulta gestito dal rag. Antonio Bianchi. Il mulino verrà distrutto quasi completamente dal nubifragio avvenuto il 22 settembre 1911.

Il mulino De Giorgi, ubicato nei pressi dell'attività Garoni e rimasto in proprietà al sopraddetto De Giorgi sino al 1881, passerà ad Agostino Fraschini, che impianterà una pila di riso.

Mulino del Gottardo di Bassano Piatti in Velate. La titolazione Gottardo appare in tal anno per il mulino che precedentemente era di Francesco Bianchi, possidente pure del mulino detto del Frate o del Simone, che diverrà proprietà dell'ing. Stefano Arcellazzi, responsabile dell'ufficio.

Il mulino del Pavese, ex proprietà Taglioretti, passa ai fratelli Ferrari, che richiedono di rinnovare i 3 rod. per macina di grano e torchio d'olio. *Filatura Crivelli in Induno Olona ex mulino dei Trotti, poi ditta Marè & Talamona, indi Minuterie Metalliche Marè.* La filatura si sarebbe insediata verso il 1857 nell'ex mulino dei Trotti a opera del marchese Crivelli, ereditario dei beni della casa Medici di Maregnano. Per un certo periodo è gestita dall'industriale legnanese Krumm, in quanto richiede la collocazione di paratoie all'edificio mulino. Nel 1898 lo stabilimento è gestito dai Marè e Talamona, che impiantano una turbina, ma tale intestazione non specifica l'attività industriale. Nel 1913 sicuramente l'azienda risulta adattata alla lavorazione di minuterie metalliche, titolandosi Minuterie Metalliche Marè. L'ing. Luigi Mazzocchi riassume la situazione: *in Velate*

- mulino Gottardo di Bassano Piatti con macina e torchio per rod. 2
- mulino Simone dell'ing. Arcellazzi con macina e torchio per rod. 3;

in Sant'Ambrogio

- mulino Mulinetto degli eredi Bernasconi con macina di grano per rod. 2 e di Croci, Pestoni e Ghiringhelli con pila di riso per rod. 2
- mulino Grassi per macina grani di Domenico Ponti, di Giovanni Ponti, di Giuseppe Galli, di Carlo Grignola e di Ernesto Bacillieri per pila riso con rod. 7
- stabilimento marchese Luigi Crivelli, filatura cotone con rod. 8;

in Varese

- mulino Pavesi di Luigi Cremona per maglio di rame con rod. 3 con eredi Taglioretti e per macina e torchio con rod. 4

- mulino Bagotta dei fratelli Realini per macina grani con rod. 1 dei fratelli Crugnola di Giovanni per macina grani con rod. 1
- molinello Bagotta dei fratelli Crugnola fu Francesco per macina grani rod. 4
- filatoio dei fratelli Talacchini per torcitoio di seta di rod. 8
- conceria dei fratelli Fraschini di rod. 3
- mulino degli eredi De Giorgi con macina grano di rod. 3
- mulino Badia superiore di Maria Brera per macina grano di rod. 4
- mulino Badia inferiore di Mascheroni e Vedani per macina grano di rod. 3
- conceria dei fratelli Castelli di rod. 1
- mulino del Cucco dei fratelli Castelli di rod. 3
- cartiera dei fratelli Molina di rod. 7
- mulino Mulinazzo di Aurelio Talacchini con macina grani di rod. 1.

1882

Al mulino di Sant'Ambrogio si insediano i gestori Gio Batta Bacillieri e Gio Batta Bonazzola che dividono la proprietà di rod. 1,5 cadauno. E' probabile che i due soci siano gestori anche di una pila di riso. Nel 1887 il Bonazzola cede la sua quota ad Angelo Volontè.

La pila di riso dei fratelli Fraschini, già mulino De Giorgi con tre ruote o mulino della Badia (già Cavedra), diviene Conceria fratelli Fraschini.

I fratelli Antonio e Agostino Fraschini, che esercitavano già in Brenta sul torrente Boesio una piccola conceria, trasformano il mulino dapprima in pila di riso (1883), poi danno vita a un grande stabilimento di conceria. Nel 1950 l'azienda si unisce alla Conceria Varesina e, trasferitasi per ragioni di spazio in via Jamoretti, si trasforma così in Conceria Cornelia Valle Olona. La Conceria Fraschini risulterà ancora in attività nel 1897, anno in cui richiede la tombinatura della roggia molinara.

Giovanni Battista Bonazzola acquista il diritto per rod. 1,5 di mulino dal Bacillieri.

Pietro Crugnola e consorte rilevano una parte di mulino da Carlo Crugnola.

1884

Mulino del Mulinetto in Sant'Ambrogio. Questa struttura dovrebbe essere stata gestita in passato da Gaspere Porcara, che la trasformò in pila di riso. Passa in tal data in gestione di Maria Pellegrini in Bernasconi, che vuole effettuare il cambio di una ruota. Ai primi del '900 verrà installata un'amideria di proprietà Luigi Vedani & C.

Mulino dei Grassi in Sant'Ambrogio. Si insediano

nel mulino di 3 rod. i fratelli Grignola, che intestano ciascuno la metà della struttura. Nel 1893 uno dei rod., intestato a Innocenzo Chiesa, è passato a Filomena Roncari. Gli edifici modificati più volte e ridotti nell'uso delle ruote funzioneranno fino a circa il 1960.

Giovanni Crugnola del fu Carlo si intesta dal detto Pietro la medesima struttura.

1885

Mulino Bagotta dei fratelli Realini. I gestori chiedono di poter apportare modifiche alle due ruote mezzane, trasformandole in una sola ruota idraulica.

1887

Società Ferrovie del Ticino. Vengono collaudate le opere eseguite al tronco ferroviario sui tratti interessanti i diritti d'acque del Consorzio.

Nel 1892 verrà concesso il permesso di costruire il viadotto per la linea Varese-Porto Ceresio, previo versamento di un canone di lire 130.

Società Acquedotto di Varese. I gestori della società, interessante la derivazione delle acque delle Fontane Calde da Sant'Ambrogio alla città di Varese, vengono denunciati alla Pretura per aver violato i diritti d'acque del Consorzio. La causa proseguirà davanti alla Cassazione di Torino. Nel 1889 si aprirà una contestazione circa la proprietà delle acque delle Fontane Calde, rivendicate dal commissario Giuseppe Speroni, che aveva pure aperta una pendenza con il Consorzio, coinvolgente anche la Congregazione di Carità Varesina. Nel 1890 verrà costituita la società di gestione Acquedotto Varesino con a capo l'ing. Torelli, impegnatasi al pagamento di una somma in lire 900 per tacitare i diritti vantati dai Bianchi possessori delle acque delle Fontane Calde. Pure in tale anno viene stilata una convenzione tra il Consorzio, rappresentato dagli ingegneri Mazzocchi e Arcellazzi, e il Molina, responsabile dell'Acquedotto di Varese, per lo sfruttamento delle acque del Monte del Varrò, fissando l'obbligo per la Società di gestione al versamento di una cauzione di lire 2000 prima di iniziarne i lavori.

In pratica la società ebbe il diritto di estrarre 20 litri d'acqua, più altri 12,5 da riservare all'acquedotto. Nel 1891 verrà sottoscritta la regolare concessione in base al preventivo accordo con la fissazione del canone annuale in lire 1300. Nel 1893 seguiranno acquisti di acque delle fontane Legnone e Sesnivi, con atti notarili rogati dal dott. Ramponi di Arcisate. Nel 1896 verrà costituita la società dell'Acquedotto di Varese con i soci di maggio-

ranza Torelli, Molina e Redaelli (notaio dott. Ramponi).

Angelo Bonazzola passa la sua proprietà di rod. 1,5 a Volontè Angelo del fu Paolo.

1890

Conceria fratelli Fraschini. L'attività di questa conceria viene contestata dai mugnai dei mulini delle Badia superiore e inferiore per inquinamento.

1891

Mulino della Folla di Angelo Mascheroni. Si apre una causa davanti ai tribunali per il rifiuto posto dal suddetto mugnaio di corrispondere la quota di riparazione per i lavori eseguiti alla chiusa interessanti gli stabilimenti industriali della filatura Talacchini e della Conceria Fraschini e anche per il mulino Galli, a motivo di "non esser giusto paragonare un misero mugnaio, nel confronto coi potenti industriali operanti con le medesime strutture".

La Cartiera Molina chiede di sistemare il laghetto omonimo.

Filatoio Seta Talacchini, ex mulino Lualdi poi Filatura Barone Ignazio Well Weiss. L'iniziale attività di questo filatoio risale al '700, come segnalato dal Raggi nella sua descrizione del 1772. Gli edifici dal 1857 sono di Luigi e Giovanni Talacchini, esercenti in Comerio di un filatoio. In poco tempo diverrà una delle industrie più rinomate e importanti della zona varesina, con alta produttività. Da segnalare la forma architettonica e la soluzione tipologica.

Sembra che l'edificio sia stato acquistato dai Fraschini, per poi finire nel 1896 di ragione del barone Ignazio Well Weiss, che continuerà l'attività con il filatoio.

Nel 1893 Aurelio Talacchini disporrà il passaggio della proprietà all'Ospedale Civico di Varese dei diritti sul mulino del Mulinazzo per rod. 5, corredato con pert. 0,15,78 di prati.

1892

Mulino del Mulinazzo. Stabilimento Chimico Prada & C. Arrivano reclami al Consorzio per la cattiva tenuta della chiusa che serve tale industria. Nel 1896 la ditta in questione acquisisce la proprietà di un mulino di 5 ruote (ex Talacchini) dall'Ospedale di Varese con il corredo di pert. 10,69 di prati. L'anno seguente il marchese Cornaggia porrà al Consorzio seri reclami per l'inquinamento prodotto dalla nuova gestione. Continui reclami degli utenti inferiori e superiori provocano un controllo da parte degli ingegneri d'Olonia, i quali riscontrano un'acqua abbondantissima che, a causa del rialzo del letto della rog-

gia, provoca continui rigurgiti e danni a terzi. Dopo la suddetta visita effettuata nel 1898, lo stabilimento Prada si sottopone a una convenzione che modifica strutturalmente la geografia della zona in riguardo all'alveo e ai canali derivanti.

1893

Filomena Roncari acquisisce da Innocente Chiesa una parte di mulino, corredato da pert. 0,60 di prato (dovrebbe trattarsi della proprietà già di diritto a Giovanni Ponti del fu Matteo).

1894

Giuseppina Campiglio richiede licenza annuale per la gestione di lavanderia sul fiume. Altre licenze vengono concesse a Gerosa e ai Galli.

1895

Acquedotto di Varese presso Fogliaro. In questa località l'acquedotto aveva installato dei serbatoi al servizio della distribuzione. Nel 1896 l'acquedotto di Varese riceve dalle fontane del Legnone e del Sesnivi la seguente quantità d'acqua (litri):

portata Legnone e Sesnivi	34,85
scarico in camera raccolta Sesnivi	3,57
scarico sorgenti Foscarini	5,26
scarico residuo del torrentello	8,17
serbatoio	12,50
per un totale di litri	64,35

Maglio di rame Luigi Cremona, ex mulino Pavese, poi di Antonio Molina, indi Prestini, infine Fonderia Angelo Bianchi. Luigi Cremona si insedia al posto della ditta Prestini, che aveva a sua volta acquistato il mulino dai Taglioretti dell'ex Mulino Pavese. Il Cremona cambierà il sistema delle mole con l'inserimento di una sola ruota idraulica e verrà perciò tassato con un canone annuale di lire 15.

Nel 1899 subentrerà nell'azienda Angelo Bianchi, che si renderà noto per fonderia di campane, soddisfacendo con perizia bisogni di varie chiese della zona lombarda.

1896

Fornaci in zona di Varese. Si cita una fornace avente diritto alla diramazione di acque dal fiume, senza specifica della posizione. Da indagini condotte dai ricercatori per "La Fabbrica ritrovata" vengono citate funzionanti tre fornaci:

- fornace Crocetta di proprietà Grisostomo Piccinelli del 1861
- fornace Riana di proprietà Ghirlanda dal 1817, alla Rasa
- fornace Morosini di proprietà G. B. Morosini citata nel 1837 in Varese.

Francesco Macchi viene segnalato intestatario di beni da Filomena Roncari per solo rod. 1 e pert.

0,60 di prato irriguo.

1898

Torcitura di Eugenio Colombo. Risulta attiva nei pressi del mulino del Maglio, quando reclama a motivo degli scarichi inquinanti della Cartiera Molina.

Impianto idroelettrico Molina sulla Bevera al mulino del Nisciorè. Risulta nel 1857 insediato il nobile Gaetano Lauzi, che passerà il bene a Luigi Molina. L'azienda Molina usufruirà nel 1898 della notevole caduta d'acqua che si verifica in tale posizione, per installare un impianto idroelettrico, eliminando così la struttura molitoria e dando alla propria cartiera nuova energia.

Filatura Barone Ignazio Well Weiss. Viene concesso l'attraversamento della roggia molinara con un conduttore di acqua.

1899

Ditta Sala Biraghi & C. Viene multata per il rialzo dello sfioratore dell'Acquedotto di Varese.

1900

Si ha la prima epidemia di carbonchio. Nel 1918 l'infezione si propaga ulteriormente; le autorità costituite intervengono con l'abbattimento di capi di bestiame, nonostante nel decennio precedente gli esperti avessero acquisito informazioni sanitarie.

1901

Amideria Luigi Vedani & C. presso Robarello. Risulta insediata al Mulinetto con impianti di essiccazione moderni.

Da appunti dell'ing. Mazzocchi risultano presenti: *in Velate*

- mulino dell'ing. Stefano Arcellazzi di rod. 3
- mulino di Bassano Piazzi di rod. 2.

in Sant' Ambrogio

- mulino Gaetano Bernasconi di rod. 2
- filatura marchese Luigi Crivelli di rod. 8
- pila riso Pietro Croci Pestoni di rod. 2
- mulino Paolo e fratelli Galli di rod. 1
- mulino Giovanni Grignola di rod. 1
- mulino Francesco Macchi di rod. 1
- mulino Domenico Ponti di rod. 2
- mulino Angelo Volontè di rod 1;

in Varese

- conceria e mulino C.lo e Giac. Castelli di rod. 4
- maglio Luigi Cremona di rod. 3
- mulino Cesare Crugnola di rod. 2
- mulino Giovanni Crugnola di rod. 2
- Conceria Antonio Frascchini di rod. 6
- mulino Cesare Galli di rod. 4
- mulino Angelo Mascheroni di rod. 3

- Cartiera Paolo e Tito Molina di rod. 7
- mulino Felice Realini di rod. 2
- mulino Giovanni Taglioretti di rod. 4
- Filatura di seta Bar. Ignazio Well Weiss di rod. 3
- fabbrica tannino di Prada & C. di rod. 5.

1906

Conceria Garoni poi Conceria Varesina e in seguito Conceria Cerutti, indi Conceria Ghiringhelli, infine Conciaria Valle Olona.

La vetusta Conceria Garoni, sorta nei pressi della filatura Ponti, pare verso il 1808, e delle fontane del Fantone, richiede nel 1906 un sopralzo dell'edificio e modifiche degli impianti. Nel 1908 passerà alla Conceria Varesina, indi entrerà insieme alla Conciaria Valle Olona e nel 1930 diverrà proprietà della Conceria Cerutti. La direzione della società verrà affidata ad Achille Cattaneo, esperto in chimica industriale, anima del totale rinnovamento industriale della nuova società, che potrà disporre di cospicui investimenti, rinnovando edifici e impianti.

Nel 1921 l'azienda risulta intestare i 3 rod. del mulino di Giovanni Castelli del fu Francesco con i relativi prati. Nel 1954 la conceria Valle Olona segnerà la modifica societaria dell'azienda in Cerutti & C.

1910

La situazione complessiva del cessato catasto segnala i seguenti prati irrigati:

- in Velate ettari 1,12,20 e rod. 5
- in Sant'Ambrogio ettari 2,13,50 e rod. 19
- in Induno Olona ettari 9,57,30 e rod. 7
- in Varese ettari 84,68,40 e rod. 45

1913

Marè, Minuterie Metalliche. Con l'acquisto dell'ex filatoio Crivelli, il Marè trasforma l'opificio in officina meccanica sino al 1962, quando viene acquistato dalla Compagnia Italiana Bitumi per essere adibito a officina riparazione di motori diesel.

1921

Cartiera Valle Olona. Trattasi dell'ex Cartiera Molina, che verrà poi passata agli Sterzi.

Fabbrica surrogato di caffè Fago. Fondata dagli svizzeri F. A. Geiger e H. Oppliger nei pressi del mulino Pavesi, adatta una ruota di mulino per la lavorazione della melassa.

La ditta Isacchi & Vai si intesta un mulino di 5 ruote e prati per ettari 1,12,70, già di Ercole Isacchi del fu Costantino.

1928

Mulino Natale Frontini. Divenuto di sua proprietà in seguito all'acquisto effettuato dagli ex propieta-

ri Crugnola, chiede il cambio di una mola.

1930

Mulino del Cucco: cessa l'attività molitoria dell'antica struttura, conosciuta in passato anche con il titolo di mulino del Ponte, già dei Mozzoni Falsconi, poi del Martinez, livellato ai Galli e poi proprietà di Giovanni Battista Morosini.

1931

Risultano attive le lavanderie di Francesco Pirola e di Carolina Frigo. Nel 1934 viene indicata attiva anche quella di Cesare Gadda e nel 1936 la lavanderia di Luigi Badoglio.

1935

Ditta Bignotti & Fontana. Installatasi al Molinazzo al posto dello stabilimento Prada & C., chiede di effettuare opere di modifica.

Non mancano sul fiume operatori addetti all'estrazione della ghiaia, come in Varese la ditta Gervasini & Caravati.

1938

Conceria Società Anonima Pellami SAP. Richiede di effettuare modifiche alla roggia molinara servente lo stabilimento. La società è proprietaria della Conceria Valleggio.

1940

Cartiera Antonio Sterzi & C., già Cartiera Molina, poi Cartiera Valle Olona. Probabilmente dopo il 1772 la folla di carta della ditta Molina aveva già una certa importanza produttiva.

Con l'inizio dell'800 il Molina aveva rinnovato parte degli impianti tanto da essere tassato con un considerevole canone di lire 60, che nel 1818 contesta per una riduzione dell'uso da rod. 3 a 2. Poi, tra il 1836 e il 1841, continuano altre innovazioni, con l'introduzione del macchinario per la produzione di carta continua. Nel periodo 1867-68 l'edificio verrà completamente modificato nel suo aspetto architettonico. Verso il 1870 si costruisce un secondo edificio nei pressi del mulino delle Sette Mole in Malnate. Cambia la titolazione in Cartiera Valle Olona, quando nel 1903 viene segnalata come usufruttrice di presa d'acqua alla sinistra del corso per il funzionamento di una turbina. Poco prima della seconda guerra mondiale, nel 1940 la fabbrica sarà acquistata da Antonio Sterzi. Nel 1956 con le crescenti necessità industriali, la cartiera Sterzi chiederà di poter captare le acque provenienti dalle sorgenti di Fè, ottenendo dal Consorzio anche licenza di derivare acqua dalla Folla. Nel 1959 progetta la derivazione delle acque del fiume Bevera mediante galleria e nello stesso tem-

po ottiene il permesso di scarichi industriali.

1947

Oleificio Osvaldo Taglioretti. Da tempo in polemica con il Consorzio per problemi vari, si lamenta per la mancanza d'acqua reclamando contro l'utenza in genere. Pochi anni dopo chiuderà l'attività a motivo della concorrenza straniera, entrata nel mercato a prezzi più bassi.

1950

Conceria Aurora di Broggin. E' segnalata per uno scarico abusivo dannoso.

Conceria Domenico Fraschini. Viene invitata a opere di spurgo dei canali.

1951

Conceria Varesina Besana. Reclama in quanto ancora sottoposta al canone annuale del permesso di pesca.

Ditta Antonio Mazzoni. Chiede licenza per l'apertura di un pozzo in regime d'acque del fiume.

1952

Un terribile nubifragio si abbatte tra il 30 e il 31 maggio sulla zona di Varese, con danni all'intera Valganna, alla Martica, al Sacro Monte e in Sant'Ambrogio. Straripano i torrenti Margorabbia, il Vellone, il Pappavolpe, apportando rovine al mulino dei Grassi e al Ponte Rotto.

Subiscono danni le seguenti aziende: ditta Fago (surrogato di caffè), conceria Valleggio della Società Anonoma Pellami e la conceria Fraschini.

1953

Ditta Aimpeg (materiale plastico) presso Robarello. Ottiene una concessione precaria per gli scarichi nel fiume.

Ditta Defar (materie plastiche). Ottiene in concessione precaria lo scarico di acque di rifiuto nel fiume.

Società Pascoli Prealpini. Chiede licenza per effettuare lavoro di ripari alle sponde del fiume danneggiate dalla piena. Nel 1962 passano i loro beni alla Conceria SCIP in prati di ettari 0,58,70.

Ditta S.A.C.S.A (impresa di costruzioni). Chiede il lavaggio della sabbia con acque del fiume.

Saponificio Zeni ottiene licenza precaria per scarichi industriali nel fiume.

1954

Conceria Maroni. Disdetta una precedente concessione precaria per scarichi.

Conceria Monarco S.r.l. Ottiene licenza in concessione precaria per scarichi.

Ditta Siesi S.p.A. Richiede l'iscrizione nel libro dell'utenza d'Olona.

1956

Conceria Alfredo Fraschini. Denuncia l'inattività dell'azienda fruente di rod. 6 di mulino, richiedendo nel contempo licenza per scarichi industriali.

Carlo e Giuseppe Ponti in Sant'Ambrogio cedono a Carlo Ponti la proprietà dei 2 rod. del loro mulino.

3.3 *Malnate*



1607

La comunità di Malnate convalida la grida esposta in data 10 luglio contenente l'obbligo ai seguenti utenti residenti in Malnate di notificare i loro beni sul fiume: Bizzozero; Buzzi; Della Rovere; Dralli; Griffi; Arrigoni; Abbazia della Cavedra, per beni in Bizzozero; Monastero delle Madri del Sacro Monte di Varese, per beni in Bizzozero.

1607

Paolo Pessina, condannato per uso abusivo delle acque al pagamento delle imposte, fa ammenda con il versamento di scudi 12,5 e altri 5 "di sicurezza", ottenendo la liberazione giudiziaria.

1608

La visita generale dell'ing. P. A. Barca segnala le seguenti utenze:

- Bossi Battista di Azà (Azzate) prati pert. 7
- Pessina Gerolamo e compagni id. 39
- Pessina Matteo, molinaro id. 25.
- Francesconi Matteo, id. 15
- Vanetti Paolo ed eredi id. 18
- Castiglioni Giovanni id. 20 e mulini 1 di rod. 3
- Pessina Giov. Ambrogio id. 18 e mulini 1 di rod. 3
- Pessina Jeronimo e Matteo id. 4 e mulini 2 di rod. 4.

1612

Denuncia per gli utenti dei beni della Collegiata di S. Vittore di Varese: le bocche irrigue erano aperte nei giorni proibiti.

1615

Antonio e Francesco Vanetti, fittabili (non sono specificati i proprietari) condannati al pagamento di 50 scudi d'applicarsi "alla Regia Camera e agli accusatori".

1618

Il console di Malnate Giacomo Maternino compare in ufficio per difendere la comunità contro le pretese consortili: sostiene l'incompetenza dell'ufficio non avendo giurisdizione sul territorio (infatti l'utenza è posta sul ramo dell'Anza).

1620

Denunce per abusi:

- Pietro dè Pavoli per aver provocato la rottura della chiusa
- Ambrogio Pessina per costruzione abusiva di chiusa
- Margarita Pessina per costruzione abusiva di chiusa
- Francesco Piccinelli per irrigazione abusiva con roggia
- Gian Ambr. Pessina condannato per abusi.

1641

Gian Ambrogio Pessina viene denunciato per adacquamento abusivo. Il medesimo presenta ricorso in Senato e ottiene la sospensiva della condanna e l'obbligo al Consorzio di astenersi da ogni molestia.

1643

Si obbliga la comunità di Malnate, intimando ai consoli e ai sindaci, di segnalare tutte le strutture funzionanti sul fiume e anche i prati irrigui.

A loro volta i responsabili della comunità obbligano quanti hanno possessi con uso d'acqua a farne denuncia all'incaricato Carlo Torchio, sotto la minaccia di pena posta alla comunità di portare a compimento l'ordine, altrimenti dovrà pagare una multa di 500 scudi.

L'ordinanza comunale ottemperava all'obbligo mettendo a disposizione uomini e mezzi per le relative indagini.

1644

Gaspare Bizzozero, proprietario di prati, richiama l'attenzione dell'ufficio sulla conduzione affittuaria di Francesco Lazzaro, Antonio Pedriolo e Paolo Ant. Cassano: erano stati incriminati per errore di persone e furono costretti a comparire per giustificare la loro estraneità.

1666

Mulino Francesco Pessina. L'ing. Coll.to Gian Ambrogio Pessina dichiara che Giovanni Angelo Pessina non è il titolare del mulino con il corredo di pert. 8 di prati; in seguito al suo decesso il possesso è passato a Maddalena Pessina e ora l'intestatario è Raffaele Pessina.

1671

Si intima al rev. Ippolito Castiglione il pagamento di lire 3,12 di imposte arretrate per possesso di pert. 6. in prati.

Vengono intimati al pagamento di lire 24 gli eredi di Gio. Stefano Pessina come possessori di un mulino e di lire 4,16 per possesso di pert. 8, per imposte arretrate.

1691

Si contesta ai fratelli Pessina il rialzamento dell'apparato irriguo eseguito con intervento del mastro Carlo Ant. Crespi di Legnano (forse a motivo della mancata licenza).

1692

Mulino delle Sette Mole (con atto notarile del dott. Zanotto Pusterla). Viene stabilito un accordo tra i vari utenti del mulino di lasciare invariata la modifica apportata all'altezza del nervello, onde avere la possibilità di macinare.

Il mulino, di proprietà di Giov. Battista Fassi, con utile dominio, era in gestione livellaria ai Pessina: Carlo Ambrogio; Diego, ingegnere; Francesco, nipote di Simone; Giacomo; Giulio Cesare, ingegnere; Giovanni Battista; Giuseppe; Sebastiano; Simone, zio di F.co.

Passa poi nella proprietà del rev. prevosto Rancati di Varese; gli affittuari a Giuseppe e Gerolamo Pessina, denunciati per aver eseguito il rialzamento della soglia senza licenza. Viene pertanto denunciato anche il rev. Rancati.

Nel 1693 i medesimi si ritrovano denunciati per lavori abusivi.

Ancora documentazioni per gli stessi motivi ai due molinari nel 1696 e al prevosto, non sappiamo se a causa di complessità burocratiche o per innovazioni alla strutture (erano tempi in cui il rialzo della soglia poteva avvenire in seguito a eventi naturali a causa dell'andamento della portata dell'Olona).

Nel 1697 Raffaele Maria Pessina richiede licenza per riparare la soglia, essendo il mulino (o la sua porzione) gestito da Giacomo Pessina.

1707

Ai consorti e a Giampaolo Pessina viene intimato l'ordine di interrimento degli scannoni abusivi.

1708

Causa tra Carlo Ambrogio Pessina e Carlo Buzzi per il preteso "livello" di quest'ultimo sul prato Mulinello, causa che viene protratta per tre anni, rimandando il verdetto favorevole a Carlo Buzzi nel 1711. Si annota l'intervento del conservatore sen. Arrigoni, che durante la causa in corso concede al Pessina una proroga.

1712

L'ing. Diego Pessina giustifica il suo possesso di prati risalente al periodo della transazione del 1610, per aver il suo bisnonno Raffaele adempiuto all'incombente.

Il 6 giugno si apre da parte dell'ing. Diego Pessina un'altra causa, contro i suoi fratelli Carl'Ambrogio e Giacomo, riguardanti le acque provenienti dal vecchio cavo circa il mulino Rancati, per cui si effettuò il rialzamento della soglia.

Nel frattempo l'uso del mulino passa agli eredi Carlo Ambrogio e ing. Diego con Giulio Cesare, infine a Carl'Ambrogio e Giacomo; contravvenendo alle disposizioni statutarie questi effettuano abusivamente lavori al detto cavo, senza il consenso dell'ing. Diego.

Il rilievo dell'abuso viene constatato dal commissario Preda; costui riscontra altresì che il 27 set-

tembre 1719 il mulino risultava di proprietà di Giov. Batt. Fassi livellato ai predetti.

In seguito la struttura (forse in parte) venne acquisita dal rev. Rancati, prevosto in Varese, chiamato anch'esso in causa.

Finalmente la causa ebbe termine con una intimazione del regio commissario Preda del 16 ottobre, contestata dai ricorrenti il 24, discussa tra il 14 giugno e il 13 agosto, giorno in cui si stilò la convenzione: in base al precedente accordo del 21 agosto 1692 si doveva abbassare il nervile di tavole 13 rispetto alla modifica contestata. Per ragioni di parentela dell'ing. Diego con gli accusati l'operazione venne fatta dirigere il 23 aprile dall'ing. Fco Bianchi.

1733

Rilevi catastali eseguiti dai campari.

Risultano delle documentazioni riguardanti rilievi effettuati in seguito a ordini consortili, per dar corso alla compilazione di un'aggiornata situazione:

- mulino di Bernardo Fassi, direttario del mulino condotto da Giacomo Pino
- mulino di Giacomo ed eredi di P. Pessina con Antonio Brusa, molinaro
- mulino di Giov. Battista Fassi, direttario del mulino condotto da Stefano e Simone Pessina.

1772

Nomina di un sovrintendente per la pesca.

E' di tale anno la nomina da parte del conservatore Verri di un sovrintendente che curi il problema dei pescatori di frodo, con l'elezione di Antonio Pessina. Questi, pochi mesi dopo l'incarico, stilò una relazione sulle difficoltà incontrate e sulle misure da inserire nei regolamenti per mitigare o sopprimere gli abusi.

Il conservatore spediva così una missiva al vica-rio del Seprio, con la preghiera di dare una mano al suo sovrintendente per far cessare gli abusi. Ed è proprio a partire da questa data che ritroviamo una documentazione riguardante la casa-
ta del duca di Bracciano, possessore di una vasta tenuta in prati. Altri dati ci confermano sulla vastità della pesca di frodo, come quella in un tempo vicino alla data indicata, per cui gli agenti del Consorzio effettuarono un sequestro di ben 14 "baltravelli" a un inveterato pescatore di frodo della zona sui beni del duca di Bracciano. Per cause procedurali e incongruenze legali, al pescatore di frodo, che con suoi comportamenti minacciosi aveva già in passato provocato un ferimento, si dovettero restituire le reti confiscate. Nella relazione Raggi si accenna alle seguenti

strutture:

- mulino di 8 rod., detto mulino delle Sette Mo-
le, degli eredi A.M. Sottocasa
- mulini e folla dei consorti Galli
- mulino di Elena Pessina, segnalato al n. 74 con
una capacità di 6 rod.

1774

Con la solita circolare voluta dal Consorzio viene intimato al Conconi il riparo della bocca irrigua. Al sovrintendente Ant. Pessina, incaricato della sor-
veglianza dei pescatori, viene data l'incombenza da parte del conte Fco Litta, di poter far pescare nella roggia di Malnate, in modo di approvvigionare la mensa della corte del principe di Modena di pesce fresco e di *gamberi vivi* da catturare.

1784

Al conte Cosimo Zeni viene concesso il rimbor-
so di lire 55 e altre 6 di denaro abusivamente ri-
chiesto dal sovrintendente Pessina a riguardo della passata transazione, somma indebitamente percepita dal Consorzio.

1785

Comparizione in ufficio dei rappresentanti della Collegiata della Chiesa di San Vittore di Varese, che dichiarano il diritto d'irrigare pert. 31 di prati con le bocche irrigue site in Malnate e Biu-
mo Inferiore.

Carlo Concone, Francesco Concone e i fratelli Ermolli dichiarano di aver venduto la loro por-
zione del prato Molinetto a Stefano Sesti. Fa se-
guito la denuncia del medesimo Sesti per non aver dichiarato la proprietà dei suddetti acquisti, specificando:

- prato Chierico, acquisito da Fco Conconi
- prato Molinetto, acquisito da Fco Ermolli e
Fco Conconi
- prato Valsance, acquisito da Carlo Conconi e
Gianantonio Comerio.

Comparizione di Tommaso Orrigone, che dichia-
ra di irrigare il prato Chierico e altri prati in Biu-
mo Inferiore e in Bizzozero.

1802

Notifica di Giuseppe Goffredo del possesso di
pert. 14,10 di prati irrigui.

1808

Il demanio di Stato vende a Vincenza Verri pert.
1,12 di prati irrigui, che nel 1811 vengono inte-
stati a Matteo Brusa.

1812

Mulino di casa Alemagna. E' direttaria donna M. e
livellato a Giovanni Taglioretti, funzionante con
rod. 5 e corredato di pert. 12,12 di prati irrigui.

Il sen. Vincenzo Dandolo dichiara al Consorzio l'irrigazione di un prato di pert. 31.

Mulino Olinò di Giacomo Ferri. Dichiarazione del possesso della struttura in rod. 3 con il corredo di un prato di un numero imprecisato di pertiche.

Pessina e Casavico notificano il possesso d'un prato irriguo di pert. 12.

Il Taglioretti, già proprietario di un mulino e un prato in Malnate, dichiara altresì in proprietà in località di Cairate un mulino di 3 rod. con pert. 43,4 di prati irrigui.

1813

Giuseppe Aspegiani dichiara di aver intestato prati in pert. 13, già di diritto di Carlo Pessina.

Elisabetta Menagliotti Brentani dichiara il possesso di un mulino di 3 rod. e pert. 3,2 in prati, più il prato Lobizio, il Chierico e il Campazzo.

Il mulino in questione è livellato da Gerolamo Realini, che detiene anche il Pravetto di pert. 3,02.

A Gerolamo è associato il fratello Gio. Batta Realini con Pietro Taglioretti del fu Giovanni, sempre come livellario. Infine nel 1816 il Taglioretti resta il solo livellario con pert. 3,02 del Pravetto.

Guglielmo Brusa denuncia il possesso di pert 2 di prati irrigui.

La comunità di Malnate cita l'esistenza della Cascina Bella, che ha il diritto di irrigare dei prati con le acque del torrente Vellone.

Mulino Galli livellato a Giuseppe Goffredo con 3 rod. corredato di pert. 14,15 di prati irrigui.

Felice Orrigoni fu Tommaso intesta l'eredità dal padre in pert. 7,6 di prati irrigui.

Carlo e Gio. Batta Pessina intestano da Giov. Pessina un prato di pert. 13 per decesso del padre Antonio. Indi, escluso il fratello Gio Batta, Carlo s'intesta dei beni con la madre Giuseppina Casavico vedova e infine passa il possesso a Giuseppe Aspegiani.

Il mulino di Elena Pessina risulta concesso per metà in affitto a Pietro (?) e per l'altra metà a Giacomo Prestino. Il molino è a tre porte con lo scaricatore.

Carlo Sesti denuncia una "tacola" di prato irriguo.

Mulino delle Sette Mole. Il dominio diretto della struttura è nella mani di Antonio Maria Sottocasa, mentre la gestione degli 8 rod. è condotta da Felice Taglioretti.

Mulino di dominio Giuseppe Goffredo fu Gio Ludovico in 3 rod., livellato a Vittore Tornaviento e corredato di pert. 14,15 di prati irrigui.

1816

Il mulino dei consorti Taglioretti viene frazionato: per metà a Giovanni Taglioretti fu Felice e l'altra ad Antonio Taglioretti. Il mulino ha 2 rod. e pert. 7,16 di prati.

Il mulino Gerolamo Realini fu Giuseppe risulta acquisito per intero con rod. 5 dai suddetti Taglioretti con l'ausilio delle pert. 14,1 di prati.

1817

La Cappellania Maggiore della B.M.V. di Castiglione Olona, amministrata dal canonico don Guido Castiglioni (fondata dal conte Carlo Castiglioni), notifica di irrigare prati di pert. 9,14.

I consorti Pessina Casavico passano intestazione di beni in prati pert. 13 a Carlo Pessina.

1818

Guglielmo Braga viene stralciato dal catasto irriguo.

Il sen. conte Dandolo passa i suoi beni in proprietà a Giuseppe Goffredo.

1820

Giuseppe Aspegiani vende al rev. Giulio Crippa pert. 13,18 di prati irrigui.

Guglielmo Brusa vende a Pietro Galli pert. 5,13 di prati.

1824

Buzzi Damaso acquista dal conte Tullio Dandolo un prato di pert. 3,01.

1825

Il mulino di Gerolamo Realini di rod. 2 con il corredo di pert. 7,05 di prati sistema gli stivi come da istruzioni dall'ing. Perego.

L'anno dopo viene eseguita la divisione dei beni tra gli eredi Giobatta Realini e i fratelli del fu Giuseppe. Infatti una specifica del 1828 conferma il trapasso però con un perticato di prati doppio di quello originale.

L'ing. Carlo Sesti, defunto, lascia pert. 2,07 in prati alla figlia Carolina, sotto tutela di P. Conconi, multato per mancata voltura. Antonio Sesti, altro erede, vende a Giovanni Meroni la sua quota di prato in pert. 2,07.

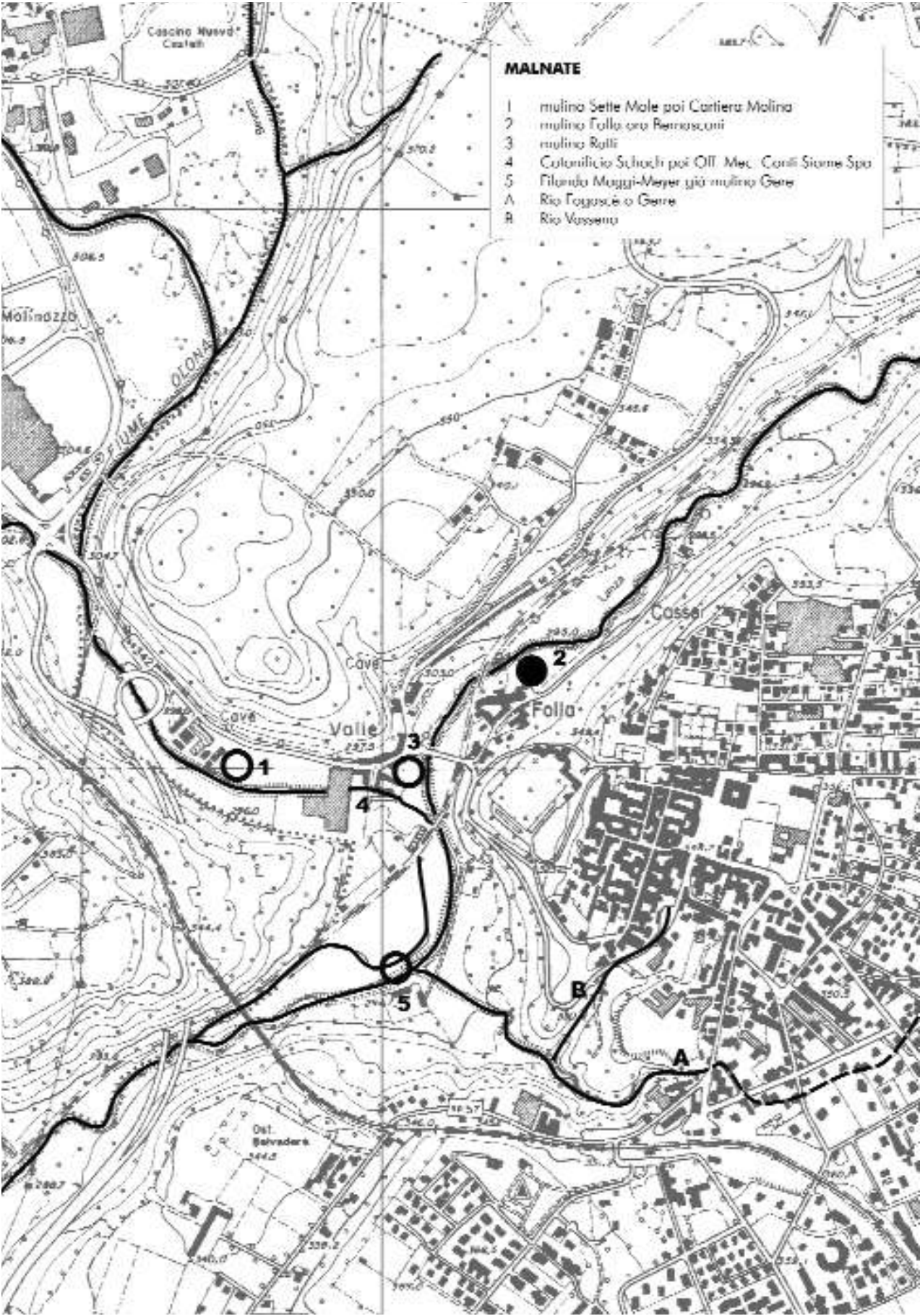
1827

I molinari Gaetano Galli, Pietro e Giuseppe Taglioretti, insieme a Gaetano Realini, vengono denunciati per la costruzione di una chiusa abusiva sul fiume. Gli stessi ricorrono all'Intendenza Regia di Milano, che rinvia gli interessati davanti alla Delegazione Provinciale di Como.

Il Mulino dei Ratti viene trasformato in filatura di cotone. Enrico Schoch chiede la trasformazione dei 3 rod. con una grande ruota in ferro, atta

MALNATE

- 1 mulino Sette Mole poi Cartiera Molino
 - 2 mulino Folla ora Bernasconi
 - 3 mulino Ratti
 - 4 Colonificio Schuchl poi Off. Mec. Carli Sione Spa
 - 5 Filanda Maggi-Meyer già mulino Gere
- A Rio Foggiolo Gere
B Rio Vasseno



alla conduzione di una filatura di cotone, e si impegna a versare al Consorzio la somma delle imposte e in più un canone di lire 20. Nel 1828 lo Schoch intesta in catasto i 3 rod. e pert. 3,02 di prati dal molinaro Pietro Taglioretti.

Giuseppe Goffredo, ricevuta una multa di lire 115 per aver costruito una chiusa abusiva finalizzata allo spurgo dei canali, ricorre al tribunale per avere un giusto giudizio. Nel 1828 ottiene la visita giudiziale dell'ingegnere provinciale. Il Goffredo coinvolge nella causa il Consorzio per aver rilasciato licenza alla ditta Schoch, a questo punto anche la Delegazione di Milano deve intervenire. Un altro procedimento coinvolge Damaso Besozzi citato davanti alla Pretura varesina. Vengono condannati i conduttori del mulino delle Sette Mole a una multa di lire 115 per aver deviato le acque a proprio vantaggio.

La sentenza del 12 aprile 1836 obbliga il Consorzio a ripristinare il tutto nel primitivo essere. Ma un ricorso alla Corte d'Appello del 16 dicembre 1839 è a favore del Consorzio. La causa sembra finita, ma il ricorso in appello dell'utente Giuseppe Goffredo in data 9 luglio 1840 capovolge definitivamente la decisione dando ragione al nominato "che ha tutti i diritti per irrigare i suoi beni, senz'obbligo di pagare multe".

La Menagliotti Brentano, denunciata dal custode Ciovini, viene multata per aver irrigato i suoi prati in orari proibiti. Si segnala un lungo processo svoltosi dapprima davanti al Tribunale di Como nel 1828, poi trasferito davanti alla Pretura di Varese (allora provincia di Como), con sentenza "per turbato possesso" (dovrebbe trattarsi della causa coinvolgente il Goffredo e il Cotonificio Schoch).

Si apre una pratica per la costruzione abusiva di una dig. tr i mulini dei Ratti delle Sette Mole.

Si richiede l'intervento della Delegazione Provinciale di Como, ma con una relazione dell'ing. Perego, i responsabili vengono ritenuti rei e multati. Nel 1829 i molinari segnalano il cambio degli stivi.

1828-1835

Irrigazione prati:

- Giuseppe Magatti eredita da Pietro Galli pert. 1,12 di prati;
- Galli Giacomo fu P., direttario di un prato di pert. 1,12 condotto da Giuseppe Valli; minori Carlo e Tommaso Orrigoni fu Felice ereditano pert. 7 circa di prati
- Antonio M. Taglioretti del fu Giuseppe eredita prati di pert. 7,15

- fratelli Carlo, Luigi, Angelo e Giovanna Taglioretti ereditano dal padre Pietro pert. 12 di prati;
- Giuseppe Valli vende pert. 1,12 di prati a Gerol. Realini
- Nicola ed eredi Maggi del fu Paolo intestano pert. 18,01 in prati e nel 1838 vendono al Cotonificio Schoch parte dei beni in pert. 3,02
- Gerolamo Pessina passa ad Ant. M. Taglioretti pert. 1 di prati
- Bianchi vedova Sacchi passa 6 pert. di prati irrigui a Giuseppe Mussi
- la Comunità di Malnate progetta sul fiume una chiusa mobile, proibita dalle *Costituzioni*.

1841

Enrico Boldrini e Francesco Stecchini intestano da Enrico Schoch i 3 rod. con pert. 3,02 di prati del rifatto (?) stabilimento di cotone.

1842

Mulino delle Sette Mole. Concessione di un rod. ad Antonio M.a Taglioretti.

1844

Giuseppe Galli richiede la concessione per l'inserimento di un "cannirone" per il funzionamento di un nuovo rod. Più tardi richiede alla direzione consortile la modifica e il riparo dei canali.

1844-1845

Variazioni catastali:

- Ermolli Domenico intesta prati in pert. 31,01 da Damaso Buzzi;
- Carlo Maggi intesta pert. 17,09 di prati irrigui per divisione beni dai fratelli e più tardi apre un'attività con un filatoio di seta;
- Casa Alemagna, direttaria di pert. 12,22 in prati condotti dai fratelli Taglioretti fu Pietro, passa i beni a Gerolamo Realini;
- Giovanni Taglioretti si intesta parte del mulino delle Sette Mole, già condotto da Antonio Maria Taglioretti, notificando l'uso di 2 rod.

1846

Il Bodner (segnalato anche come Boldrini) con i consorti Eugenio e Felice Galli, risulta aver passato a Gaetano Galli una parte del mulino dello Schoch necessaria per far funzionare una nuova ruota (dovrebbe trattarsi del l'erede di Giuseppe). I cambiamenti catastali non terminano così, poiché nel 1846 si annota che Enrico Schoch è succeduto al Boldrini (in società con un certo Stecchini), che acquistato il mulino di 3 rod. lo passa definitivamente a Giovanni Schoch, specificando che trattasi dello stabilimento di filatura, mentre il tutto è livellato a Menagliotti Brentano, direttario dei terreni.

Nel 1849 sono interessate al rifacimento della chiusa la Filatura Schoch e la ditta Galli.

1847

Filatoio di seta Carlo Maggi. Accordi con la Filatura Schoch per l'uso della chiusa. Nello stesso anno Carlo M. Maggi passa pert. 16,16 di prati a Giovanni Taglioretti.

Due anni dopo, nel 1849 viene richiesta da C. Maggi la costruzione di un canale e nel 1850 la ristrutturazione dell'opificio. Nel 1852 chiede l'inserimento a catasto di pert. 5 di prati.

Giuseppe Ant. Realini fu Gerolamo intesta pert. 23,05 di prati, già dei consorti Realini con una frazione di 2,5 rod. di mulino; nel 1848 le medesime strutture sono intestate a Luigi Realini.

1850

Giovanna Goffredi in Campagnani eredita dal padre Giuseppe, come direttrice, i beni consistenti in pert. 22,09 di prati e un mulino di 3 rod. che sono condotti dai livellari Elia e fratelli Galli.

1851

Antonio Galli richiede autorizzazione a irrigare a marcita un suo prato di pert. 6.

1852

Domenico Ermolli richiede il refilo dei suoi prati con l'apertura di una bocca irrigua. Giulia Ermolli in Magatti acquista pert. 22,09 di prati da Giovanna Goffredi Campagnani.

Il mulino Ratti è divenuto Opificio Elia Galli e fratelli, di proprietà di Goffredi Campagnani.

Nel 1853 il Galli viene denunciato per avere ritrovato lo spostamento del cappello della chiusa. Giuseppe Galli collauda la terza ruota del mulino Ratti facente funzionare un suo opificio. Il direttario risulta essere Goffredi Campagnani.

1853

I fratelli Bizzozero chiedono licenza per costruire un muro in zona di sponda.

Rachele e Teresa Taglioretti fu Giuseppe intestano pert. 17,13 di prati da Gaetano Taglioretti del fu Antonio, prati che erano in passato in proprietà di Giovanni Taglioretti del fu Antonio passati a suo fratello Gaetano.

Le citate sorelle si cointestano in aggiunta agli eredi Malnati.

1854

Giorgio Mentasti richiede di refilare i suoi prati con una presa d'acqua dalla molinara delle Sette Mole.

1855

Casa Calderara chiede licenza per irrigare il prato

Lobizio a mezzo della bocca irrigua dell'opificio Maggi.

1856

Mulino Galli in Malnate. Denuncia l'abusiva apertura di bocca irrigua.

1857

Bossi & Soldati richiedono licenza per effettuare lavori di modifica al mulino delle Sette Mole.

Antonio e fratelli Galli richiedono licenza per riparazioni al canale del mulino

1858

Giuditta Taglioretti con i consorti Realini e Giovanni Schoch chiedono licenza per il riordino dello sfioratore.

1859

Giorgio Mentasti ottiene licenza per irrigazione di 3 pert. di prati.

1860

Giacomo (?) Schoch richiede il rinnovo del mulino.

1862-1863

Migliorie agricole:

- Antonio Galli, affittuario di Magatti Ermolli, chiede l'irrigazione di pert. 5 di prati

- Giuseppe Mentasti chiede licenza per irrigare 7 pert. di prati

- Paolo Mentasti chiede licenza per irrigare pert. 3 di prati dalla bocca Longhi

- Antonio Realini chiede licenza per irrigare i suoi prati

- Brusa chiede licenza per pert. 5 di prati con bocca Longhi di Pompeo Litta

- I fratelli Conconi richiedono di irrigare pert. 5 prati.

1864

Marietta Calderara Stabilini è direttrice del mulino adibito a filatura Schoch con pert. 3,02 di prati ora in conduzione livellaria di Carlo e Antonio Introini.

Conconi Pietro e Giuseppe intestano pert. 31,01 di prati già di Domenico Ermolli.

Il mulino dei Ratti cambia una ruota molitoria, su richiesta di Giuseppe e dei fratelli Galli.

Il rev. Giovanni Crippa intesta l'eredità di Giulio Crippa in pert. 13 di prati.

1865

I beni di Gerolamo e fratelli Realini, come livellari di Luigi Realini, passano in conduzione a vari consorti Realini con usufrutto alla vedova Valesina Tela.

1865

I fratelli Galli richiedono al Consorzio istruzioni

per il rifacimento del mulino dei Ratti. Ricevute in seguito le relative disposizioni, rifiutano le condizioni poste, ma nel 1867 in accordo con la Filatura Introini rinnovano la richiesta, che comprende anche la riparazione delle sponde.

1868

Teresa Taglioretti opera innovazioni al mulino delle Sette Mole, ottenendo nell'anno seguente, anche a nome delle sorelle, il collaudo.

1869

I fratelli Cagnoni intestano pert. 13 di prati acquistati dal fu rag. Giovanni Crippa, la cui partita era d'eredità di Elisa Crippa.

Angelo Talacchini è denunciato per mancata volta, come pure Enrica e Giorgio Mentasti.

1870

Luigi Molina, titolare della Cartiera Molina di Varese, acquista dai Realini il mulino delle Sette Mole con il corredo di pert. 14,10,06 di prati irrigui; la rimanenza di pert. 15,09 rimane intestata a Gerolamo Realini.

1872

Calderara, Mussi e Orrigoni, proprietari di fondi con diritti sul fiume, risultano aver effettuato passaggio delle loro proprietà a Luigi Croci, che nel medesimo anno richiede il rifacimento della chiusa. Presenterà poi relazione all'ufficio che la chiusa è stata, come disposto, costruita in materiale cotto (mattoni), stante le nuove disposizioni.

Dalle registrazioni catastali si annota che la roggia Conconi è in gestione agli utenti Luigi Croce, Giuditta Magatti e Carlo Maggi, che hanno disposto il rifacimento in cotto della bocca irrigua.

A Luigi Croce del fu Giuseppe è intestato il prato già di Giuseppe Mussi, passatogli da Giacomo Valli e inizialmente di proprietà di Enrichetta Mentasti. Inoltre il medesimo, in società con il fratello Giacomo, ha fatto acquisto dei beni della Cappellania Maggiore di Castiglione Olona, siti in Malnate, che erano patrocinio da secoli dei nobili Giuseppe, Eraclito e Timoteo Castiglioni, figli del capitano Ang. Maria con i relativi passaggi giunti in pert. 6,03 a Luigi Croci e in pert 3,01 a Giacomo Croci.

Filatura Introini. La proprietà già del fu Giuseppe viene intestata al figlio Antonio.

Filatoio Carlo Maggi. La concessione della sistemazione dello stabilimento era stata notificata all'interessato a titolo precario e poi definitivo con il parere dell'ing. Vittorio Vezzoli del Consorzio. Ora l'interessato richiede l'annullamento dell'accordo. Gli verrà sconsigliato di dar seguito all'operazione.

Le condizioni finanziarie del Maggi sono in verità precarie con un debito che solo con il Consorzio risulta di lire 1573. A seguito di ciò un consorzio Taccioli-Molina-Clerici acquista i diritti d'acque e con licenza esegue una sistemazione di palafitte per lo sfruttamento idraulico con l'esecuzione di un canale.

Con la cessione del canale, fissato un canone annuale di lire 100, il debito diminuisce, ma le condizioni dell'azienda rimangono disperate.

Alla fine del 1875 il Maggi detta un testamento, nominando esecutori testamentari il rag. Leone Predaglio e il rag. V. Majocchi, di cui dispone un lascito alla sua governante Marietta Canzi di lire 2.000 e altri lasciti alla sorella Paolina, con richiesta di essere sepolto in Como.

Nel 1875 il filatoio risulterà condotto dall'industriale ing. Paolo Lesmo (avente altra industria sul ramo del torrente Anza a Viggìu).

Nel 1876, per sentenza tribunale, il filatoio passerà in proprietà di Enrico Meyer di Milano, con il corredo dei prati in pert. 17,09.

Cartiera Molina. Luigi e Angelo Molina, proprietari della Cartiera di Varese, richiedono il rifacimento del mulino di Malnate e la costruzione di una nuova cartiera, già ottenuto il parere favorevole dell'ing. Vezzoli.

Con l'acquisto fatto i fratelli Molina presentano la nuova richiesta di sopprimere la cartiera esistente per ricostruire un opificio in una località più favorevole, in modo da poter introdurre un'apposita roggia, che con nuova energia ne animi il meccanismo.

Sorgono specifiche opposizioni da Antonio Galli, dal Talacchini e da Luigi Croce per bocca di Giorgio Mentasti, e anche da Luigi Cagnoni affittuario di prati, preoccupato dello sconvolgimento della zona.

In data 15 giugno 1872, i Molina ottengono il benestare per la costruzione del nuovo stabilimento. Il Consorzio interviene dando licenza per un rettifilo nel rispetto del regolamento.

Nel 1873 richiedono ancora un allungamento del rettifilo, ma i lavori effettuati in data 13 settembre 1873 provocano invasi alle strutture di Angelo Talacchini al Molinaccio, che ottiene licenza per il riparo della chiusa del Mulino delle Sette Mole.

Angelo Croci acquista la proprietà del Molinaccio da Angelo Croci. Poco tempo dopo i Molina richiedono il ripristino e la formazione di un rettifilo.

1876

Luigi Croci acquista i prati degli Orrigoni di pert. 7,06 di ragione di Gaudenzio, Giovanni e Rosa Mentasti di Luigi.

1878

La Giunta Comunale presenta sue osservazioni in merito alla vendita delle acque già di ragione del filatoio Maggi, per l'uso da farsi di derivazione di forza motrice.

La Ditta Meyer & C., acquirente dell'ex filatoio Maggi, viene denunciata per alterazione della chiusa dell'ex stabilimento, tanto che nel 1879 i consorti Galli si rivolgono al Tribunale di Varese per far togliere gli inconvenienti causati dalle modifiche. Anche l'utente Antonio Introini s'associa al reclamo.

La tornitura in ferro Elia Galli effettua il cambio di un rodigino. Il documento accenna alla condizione livellaria del Galli nei confronti del Cottonificio Schoch in riguardo alla struttura e a pert. 3,30 di prati.

1879

I rilievi del Catasto consorziale danno le seguenti annotazioni:

- Elia Galli fu Felice rod. 1 e pert. 3,30 di prati
- Giuseppe e Angelo Galli fu Eug. rod. 1 (non specif.)
- Giuseppe Galli fu Eug. pert. 1,67 di prati
- Antonio Introini fu G. pe A. rod. 3 e pert. 2,03 di prati
- Cons. ti Malnati fu Giac. pert. 0,58 di prati
- Enrico Meyer & C. rod. 3 per esercizio filatura
- Luigi e Angelo Molina del fu Paolo Andrea di rod. 7 e pert. 46,82 di prati (con part. orari) e altre 16,45 pert.
- Giovanni Schoch rod. 1 e prati livellati a vari utenti in pert. 5,27
- Dom. e Giuseppe Sonzino pert. 4,28 di prati
- Consorti Galli v. A. Introini

Cartiera Luigi e Angelo fratelli Molina. E' ubicata all'antico mulino delle Sette Mole dei Realini e delle sorelle Taglioretti. L'antico edificio sorgeva nei pressi del Ponte di Prè.

Elia Galli, esercente la "tornitura", al mulino dei Ratti richiede il cambio della "roda" con un nuovo modello in ferro e ghisa.

Per il rifacimento del Ponte di Prè viene incaricata la ditta Antonio Bulgheroni e la Delegazione Provinciale di Como si meraviglia dell'interferenza del Consorzio. Il motivo sta nel fatto che i ponti principali sul fiume da secoli erano sotto la giurisdizione del Consorzio d'Olna. In data 8 luglio

il Consorzio ricevette una denuncia per costruzione senza autorizzazione provinciale.

1880

Filatura Antonio Introini. Richiede il permesso di abbassare lo sfioratore, mentre il Filatoio Enrico Meyer domanda di modificare l'alimentazione idrica dello stabilimento e il ripristino dell'edificio.

Tra le due aziende si giunge alla formazione di un rettifilo al canale per migliorare lo scorrimento delle acque, mentre lo stesso Meyer ottiene licenza per il cambio della ruota idraulica.

I nuovi impianti vengono collaudati di comune accordo con la ditta Introini e in seguito a ulteriori interventi le strutture sul fiume subiscono il collaudo nel 1887.

Il Pellini, conduttore dei beni dell'ex barone Colli, reclama per le dannose strutture della Filatura Schoch.

1881

Lo Stabilimento Calderara e Antonio Galli richiedono di usufruire di acqua dalla bocca Campazzo.

1883

Giulia Magatti fu Giuseppe intesta da Luigi e Angelo Molina, fu Andrea, il prato di pert. 9,15 e ottiene licenza per l'uso della bocca Campazzo. Causa giurisdizionale per i diritti d'Olna. A causa degli interventi della Delegazione Provinciale di Como riguardo alle licenze concesse alla Cartiera fratelli Molina, sorge una grossa contestazione tra le parti, coinvolgente anche il Consorzio, accusato di aver violato i diritti giurisdizionali.

Nella vicenda si erano intromessi gli uffici del Genio Civile di Como e di Milano, la stessa Sottoprefettura di Varese e anche gli organi di Stato.

Gli interventi del personale del Genio Civile di Como portarono a disagi e scompensi che rinforzavano accuse da parte degli ingegneri d'Olna, accusanti i colleghi della Prefettura di Como di incompetenza riguardo l'impiego delle tecniche fluviali, che loro da secoli collaudavano.

Continue intimidazioni da parte del Genio Civile di Como per la cessazione dei lavori portano l'intervento iniziale del deputato varesino Giuseppe Speroni alla difesa dei diritti d'acqua più che secolari.

Alla fine del 1884 inizia la causa (la cui pratica può essere un esemplare di giurisprudenza amministrativa pubblica e privata), che avrà eco anche nel Parlamento del Regno con interventi degli onorevoli deputati avv. Fr.co Restelli, avv. Alberto De Mojana, avv. Giuseppe Piazzi e avv. Alessandro Dini.

Alla fine prevalse il buon senso e le strutture vennero collaudate nel migliore dei modi. Durante i lavori, che nel 1873 videro il completamento del canale costruito per l'esclusivo servizio della cartiera, si verificarono vari inconvenienti che sollevarono alcune proteste subito regolate con interventi del caso.

Nel 1887 la cartiera Molina viene accusata per la costruzione di un nuovo canale danneggiante i fondi della Filatura Introini. L'ulteriore trasformazione del mulino delle Sette Mole in cartiera suscita l'intervento del Genio Civile di Como, che controlla i lavori in corso, come risulta pure da una relazione dell'ing. Mazzocchi del Consorzio.

1884

Ferrovie del Ticino (poi Ferrovie Nord Milano). Era in quell'anno in corso la costruzione del tronco di ferrovia per la linea Varese-Como e durante la realizzazione del ponte in ferro i tecnici constatarono infiltrazioni d'acqua alle fondazioni del nuovo manufatto, richiedendo l'intervento del Consorzio per eliminare le cause.

L'ing. Mazzocchi, dopo la visita del caso, solleva il problema che le banchine non sono state costruite in conformità dei progetti e fa modificare la costruzione.

Insorgono i dirigenti delle Ferrovie del Ticino, che a loro volta accusano il Consorzio per lavori arbitrari arrivando in seguito a una composizione della vertenza. Nel 1887 la stessa direzione delle Ferrovie del Ticino richiede lo stralcio a catasto dei prati espropriati a causa della costruzione del ponte.

1887

Mulino dei Ratti. Risulta gestito sulla destra da Elia Galli e sulla sinistra da Antonio Introini fu Giuseppe.

Nel 1888 la ditta A. Introini riceve o prospetta alla Cartiera Molina modifiche allo stabilimento di filatura, ma vedrà la medesima costruire nuovi scaricatori e la sistemazione della molinara della cartiera stessa. Sorge così una vertenza, che come da consuetudine verrà rimessa al giudizio insindacabile del Consorzio, arrivando a una transazione tra le parti rogata in data 22 dicembre 1888 con la necessaria perizia dell'ing. Mazzocchi. A sua volta Ant. Introini nel 1891 farà collaudare un canale posto al servizio del suo opificio. Nel 1892 si rinnova il dissidio riguardo la manutenzione e lo spurgo di quest'ultimo, che l'Introini attribuisce ai Molina, causa gli scarichi che provoca.

1893

Filatoio Enrico Meyer & C. Presenta reclamo per

critica situazione creatasi con la mancanza d'acqua. La risposta del Consorzio del 26 agosto sostiene che la causa è da imputare alla generale siccità. La stessa azienda nel 1894, dopo aver richiesto licenza per aprire una bocca irrigua in concessione, ne ottiene il collaudo.

1895

Giovanni Schoch è direttore di pert. 1,67 di prati passati in conduzione da Giuseppe Galli ad Antonio Introini.

Il Comune di Malnate richiede l'autorizzazione alla riparazione della trave di un ponte per eliminare la pericolosità.

1896

Sopralluogo del Genio Civile alla cartiera Molina sui lavori in atto per la costruzione del nuovo stabilimento. Trattasi della trasformazione del mulino delle Sette Mole in cartiera, come da relazione redatta dal Mazzocchi. Il 25 gennaio 1898 la Cartiera Molina è minacciata dall'utente della filatura Introini di non lasciare passare le acque al servizio della cartiera, se la stessa non provvede a bonifiche degli scarichi.

Nel 1898 il 21 dicembre la cartiera richiede la costruzione di un ponte di servizio per lo stabilimento.

1898

Le utenze di Domenico e Giuseppe Sonzino sono state stralciate dal catasto, perché da 17 anni i terreni sono stati occupati dal tronco ferroviario. Il 30 aprile si installa al Filatoio Enrico Meyer & C. un impianto idraulico a turbina in sostituzione dei precedenti rodigini, per cui viene rogato l'atto di concessione da parte del notaio dott. Bertolè.

Situazione delle bocche irrigue:

- Bocca Alemagna, situata a sinistra presso il mulino delle Sette Mole
- Bocca Compasso, sita in sponda destra in angolo allo stesso mulino
- Bocca Galli, servente i prati Introini
- Bocca Lobizio, situata a monte del mulino delle Sette Mole in sponda destra
- Bocca Longhi (o lunga) al disotto dello stesso mulino
- Bocchello delle Sette Mole

In sponda alla roggia Molinara della Cartiera Molina vi era praticato un bocchello servente i prati della ditta.

Nel catalogo Villoresi del 1878 questa era posta superiormente al mulino delle Sette Mole e fu distrutta per la costruzione della cartiera. Ricostruita, irriga prati per pert. 1,67 di Angelo Galli e pert. 1,67 di Antonio Introini.

1905

Carlo Frattini è denunciato per abusiva derivazione d'acqua da una chiusa.

Filatura Antonio Introini. Segnalata per un rialzo abusivo della chiusa. Nel 1906, causa la deviazione effettuata dal Consorzio a un tratto del tronco, è costretta a ricorrere alla copertura del fiume per un tratto della proprietà.

Il Laboratorio di Chimica Agraria e la Stazione Sperimentale delle analisi chimiche effettuano un controllo delle acque nei pressi del cotonificio.

1907

Cartiera Molina. Ribadisce il pieno diritto dell'uso delle acque derivate dal Canale Marinone, sino a portarle ai prati Grassi. In data 18 ottobre 1910 la stessa ditta richiede licenza per la riparazione della chiusa. Nel 1915 il Consorzio segnala alla cartiera Molina la necessità di spurgo dei canali. Con la chiusura della Cartiera Molina lo stabilimento fu aggregato alle Officine Conti & C. Aveva in quel tempo l'uso di un salto d'acque di m 4,80 ed era iscritta a catasto con 7 rod.

1915

Officine Meccaniche Conti & C. Azienda sorta durante il primo conflitto mondiale, ebbe un grande sviluppo occupando dapprima la Filatura Introini nel 1915, indi l'ex officina d'Elia Galli, acquisita nel 1917 e ingrandita nel 1918 e infine l'acquisto della Cartiera Molina pure nel 1918 con il carico catastale di 7 rod.

I diritti d'acque competenti al catasto vennero a modificarsi nel seguente modo: rod. 4,5 alla Filatura Introini e rod. 1,5 all'officina Galli.

La Filatura Introini venne soppressa nel 1915: lo stabilimento esisteva a valle della cartiera Moli-

na con a lato il mulino Galli.

Erano allora iscritti a catasto 3 rod., che usufruivano di un salto (caduta d'acqua) di m 3,20 spettanti alla ditta Galli, quindi alle Officine Conti. Nel 1918 la ditta Conti richiedeva la costruzione di una paratoia.

1921

Il catasto segnala l'irrigazione di ettari 12,35,70: qui convergono le linee ferroviarie Milano-Varese e Varese-Como, con (l'allora) Castellanza-Mendrisio.

1922

Paolo Brogginì richiede licenza per la formazione di una ghiacciaia sul ramo del Bevera.

1925-1966

Segnalazioni varie sottolineano il tramonto del fiume al servizio molitorio e gradatamente all'irrigazione:

- 1928 Luigi Conti & C., ripari a paratoie di strutture idrauliche
- 1928 Roberto Colombo, estrazione di ghiaia
- 1929 Molino della folla segnala danni di piena
- 1950 Officine Conti reclama perché costretto a continui espurghi
- 1950 Soc. Tessiltinta richiede licenza scarichi acque di rifiuto
- 1952 Officine Conti fa richiesta di copertura della roggia molinara
- 1966 Chiara Salmoiraghi stralcia dal catasto rod. 3
- 1966 Soc. Snam chiede licenza di attraversare con tubazioni.

1928

Si demolisce il vecchio ponte ferroviario e si costruisce l'attuale.

3.4 *Bizzozero e Gurone*



Anticamente Cuirono, Gurone è una frazione del Comune di Malnate, località sita nella vicinanze di Bizzozero.

1608

Nel quinternetto dell'ing. Barca si segnala il mulino di P. Bizzozero in Bizzozero, funzionante con rod. 3 con il corredo di pert. 15 di prati.

Mulino di Pompeo Castiglioni funzionante con 3 rod. e corredato da prati irrigui in pert. 25. Questi per l'intero Gurone assommano a pert. 74.

Le vicende dell'utenza superiore al ponte di Vedano si ripercuotono anche in loco.

I processi divennero una valanga, tanto erano i ricorsi e i controricorsi, con appelli in taluni casi alla suprema autorità del ducato, re Filippo III di Spagna che, con suo decreto personale ordina la revisione della causa, in cui si vedrà implicato il molinaro Gio Antonio Tesorino (o Tesoretti), conduttore del mulino del Bizzozero, che si schiera a fianco del suo affittuario.

1640

Il fittabile Antonio Tesorino per ordine dei Sindaci del fiume viene precettato per non aver pagato l'imposta di lire 6,6 (trattasi evidentemente di un mulino di 3 rod.). E' la prima delle svariate precettazioni che il Consorzio effettuerà nella zona.

1696

Il livellario Gio Batta Tesoretti e questi viene accusato dal proprietario Gaspare Bizzozero, assieme ai molinari Reggorini, di aver effettuato i lavori senza richiedere licenza al Consorzio.

L'inchiesta verrà poi condotta dal dott. Cesare Lampugnani, che chiede testimonianze al camparo d'Olona Francesco Canciano.

1671

Tra i possessori precettati per uso delle acque e renitenti al pagamento delle imposte si ritrova Francesco Fasolo per una fornace in Gurone, al cui gestore viene intimato il pagamento di arretrati in lire 7.

Per difendersi, l'utenza superiore dapprima si rivolge a Filippo V, poi verso il 1704 a Carlo Enrico di Lorena, ottenendo dagli stessi con una grida la protezione.

Il Consorzio d'Olona non si riterrà soddisfatto delle prese di posizione dell'utenza e attraverso le indicazioni dei propri legali e rappresentanti nel Senato milanese persisterà nel tentativo di sottoporre l'intero corso del fiume a un'unica giurisdizione, che comprenda anche la zona delle sorgenti e fontane.

Per dare un esempio della situazione creatasi, possiamo riferire la posizione del principe Livio Odeschalchi, che con altri utenti dei siti superiori al ponte di Vedano e precisamente della roggia di Gurone, si rivolge al signore di Varese, perché emetta una grida che affermi le ragioni dell'uso privativo di tale condotta d'acqua.

1708

Mulino fratelli Bizzozero di 2 rod. e 2 piste. Costoro, accusati d'aver aperto degli scannoni di irrigazione ritenuti abusivi, giustificarono l'immemorabile possessione di beni con l'uso di tali acque.

1733

I campari segnalano tra Bizzozero e Gurone il mulino doppio dei fratelli Luigi e P. Bizzozero, condotto da Tommaso Tesoretti per rod. 4 e da Ambrogio Tesoretti per rod. 4.

1767

La relazione del dott. Cesare Lampugnani segnala in località di Gurone l'intera struttura, suddividendola già in 2 e assegnando a ciascuna rod. 3. Può darsi che nel computo delle ruote non venissero conteggiate le piste, rilevate in precedenza dai campari come rodigini.

1772

La relazione dell'ing. Raggi riporta il mulino doppio segnato al n. 76, con 7 rod., affittato in parte a Bartolomeo Soncini e in parte a Gio Battista Speroni, superiormente al quale per uso della spazzera vi è lo scaricatore a due porte. Sotto alla terra di "Biggiogero", dice ancora il Raggi, vi è una piccola sorgente perenne che serve ad aiutare l'irrigazione dei prati. E' segnalata la fornace.

1808

Una conceria in Bizzozero, gestita dal Bizzozero, chiede di aprire una nuova bocca irrigua.

1813

La proprietà del mulino risulta divisa in due tronconi: Giovanni Bizzozero con 3 rod., condotta dai fratelli Sonzino (di cui 1 rod. livellato a Giovanni fu Giuseppe e 2 ai fratelli Francesco e Bartolomeo) e Gaspare Bizzozero per le altre tre ruote, livellate dapprima totalmente ai fratelli Sonzino, poi con il passaggio di una ruota al solo Carlo.

Due anni dopo la situazione rimane invariata, mentre l'ing. Riva Finolo indica un cambio tra i livellari: il mulino di 4 rod. a P.A. e Ambrogio Speroni, l'altra parte ai consorti Sonzino.

1823

Il mulino a livello degli Speroni passa a Teresa Piccolini vedova Speroni, che con Paolo Co-

lombo intesta il bene unito a 5 pert. di prati.

Paolo Colombo nel 1830 figura gerente di 1 rod. per frangia d'olio, tanto che l'anno dopo viene autorizzato al cambio dell'apparato, con l'uso in concessione precaria.

Anche tra i consorti Sonzini avvengono suddivisioni di quote e ammodernamenti delle strutture e nel 1846 loro gestiscono anche il mulino delle Fontanelle di Vedano. Confrontare con quanto riportato in Varese nel 1820.

1853

Paolo Colombo chiede di sottoscrivere la convenzione per la trasformazione del suo rodigino funzionante come frangia d'olio, per introdurre una filatura di cotone, dichiarando che sarà gestita da Gaspare Gramatica.

Il Consorzio concede licenza alla Filatura Gramatica per costruire un muro in sponda, obbligandola alla ripulitura della roggia molinara.

Nel 1855 Gaspare Gramatica denuncia scarichi abusivi che si effettuano nella roggia molinara e la rottura della chiusa vicino al Filatoio di seta Maggi, oltre che per l'estrazione di sabbia da parte di certo C. A. Busatti, che provoca scompensi alla corrente fluviale.

L'anno dopo, Paolo Colombo chiede lo spostamento della ruota per un migliore utilizzo da parte della filatura, chiedendo altresì l'innesto di un'altra ruota, permesso che verrà accordato a titolo precario.

1863

Giuseppe Varenna subentra nella gestione della citata filatura Gramatica. Il tratto di fiume viene rettificato dietro accordo tra Colombo, Speroni, Sonzini e Carlo Oppio.

Il bisogno costante di adeguamento alle nuove tecniche e l'accresciuta domanda del mercato fanno sì che lo stabilimento subirà continue modifiche.

In anni seguenti la proprietà della prima parte di mulino verrà intestata definitivamente a Giuseppe Varenna, mentre l'altra parte resterà a uso macine ai Sonzini. Giuseppe Varenna vuole a sua volta migliorare la produttività e si appresta all'acquisto di 1 rod. da Paolo Colombo di Ternate, rodigino che fa parte del complesso molitorio dei Consorti Sonzini.

1873

Nuovi dati:

- *fabbrica di cotone Giuseppe Varenna*, funzionante con turbina e con l'uso di 1 rod. già di Colombo Speroni

GURONE

- I Filatoio Varenna già mulini sanzini - Colambo Speroni
A digo per il contenimento delle piene in costruzione
B torrente Pozzoccio



- *mulino di Graziano Sonzini*, macina di grano con 1 rod.
- *mulino di Andrea Sonzini*, macina di grano con 1 rod.
- *mulino dei consorti Sonzini*, macina di grano con 1 rod.

Nel 1881 sono segnalati con la titolazione generica in consorti Sonzini, con il carico della Filatura Varenna di 4 rod.

Nel 1874 la filatura chiede l'installazione di una turbina in sostituzione della gloriosa ruota Poncelet, modificando l'alveo e aprendo uno scaricatore. L'adeguamento alle nuove leggi rimuove la situazione livellaria nei confronti del Bizzozero.

La costruzione del ponte ferroviario delle Ferrovie Nord arreca disturbo alla Filatura Varenna e ai mulini Sonzino.

Nel 1889 lo stabilimento Varenna passa per decesso del proprietario alla Filatura Figari & Bixio.

Pochi anni dopo, nel 1894, lo stabilimento risulterà intestato al Giuseppina Avegno vedova Patrone, che sua volta venderà la proprietà a Marco Monti, poi i beni passeranno alla ditta Augusto Foresti. La filatura subirà poi una completa trasformazione dovuta all'introduzione di una

fabbrica di prodotti chimici, gestita da Carlo Pagani, ditta che troviamo nel 1918 titolata come Pagani & C.

Una ditta, Ricci & Colombo, produce nel 1899 un reclamo senz'altra indicazione, per cui ci è difficile capire se rientra nella successione della ditta precedente.

1910

Nel territorio vengono indicati ettari 13,17,80 di prati irrigati e operanti 7 rod.

1926

Troviamo in seguito la ditta Calderoni & Vita, produttrice di concimi chimici, che pensiamo possa essere la ditta Vitalba, usufruente in parte di una ex-fornace e in parte dell'ex-mulino Sonzini.

Ancora pochi anni or sono, si riscontrava in tal punto una ciminiera e residui di materiale osseo, che lavorato in grossi serbatoi d'acqua calda serviva per la produzione di puntali d'ombrello e bottoni. Nell'edificio, risalente alla fine del '700, si trovavano ancora delle macchine piallatrici. Menzionate poi in anni recenti due attività: la Conceria Angelo Brugnoli e la fratelli Pasquale, entrambe funzionanti in via dei Mulini, segno di attività con uso d'acque del fiume.

3.5 Vedano Olona



1608

Mulino di Francesco R... (???) Il mulino "distrutto" senz'altra annotazione era corredato con la proprietà di prati in 50 pert.

Sono ricordati due mulini di Francesco e Guarnerio Castiglioni di Cislago per complessivi rod. 6.

1621

Come riferito nella descrizione del territorio di Lozza, la possessione di Bianca Vivaldi Visconti vedova Castiglioni fu donata all'Ospedale Maggiore di Milano, che a sua volta passò i beni al principe Odescalchi.

Tra questi beni figurano due mulini, che a misura dell'imposta rimasta insoluta in lire 12,12, dovrebbero valutarsi funzionanti con complessivi 6 rod.

A partire dal 1642, sin dopo la fine del XVII sec., sono numerose le cause che vedono fittavoli e proprietari coinvolti in mancati pagamenti delle imposte.

La zona varesina ebbe così nel giureconsulto dott. Gaspare Bigioggero uno strenuo difensore degli utenti superiori al ponte di Vedano.

Anche il principe Livio Odescalchi, nel 1707 a mezzo del suo procuratore Giuseppe Conti, sollevò energicamente il problema della giurisdizione sul territorio, supplicando il principe Eugenio di Savoia, in quel tempo successo nel governo ducale, di dichiarare nullo l'operato del podestà di Varese (questi, con proprie ordinanze, emetteva giudizi favorevoli al Consorzio, aveva sequestrato i beni Odescalchi e fatto apportare modifiche alle strutture). Il principe Odescalchi ottenne così con apposito decreto il reintegro dei suoi beni e la sistemazione delle strutture nei modi e nelle condizioni originali.

Il podestà di Varese fu quindi costretto a rimettere al senatore Pagano tutti i processi in cui era implicita una diversa valutazione del diritto giurisdizionale.

1692

Gli Odescalchi denunciano il danno provocato dalla piena, che, battendo contro la muraglia dell'Osteria del Ponte, aveva invaso la zona allagandola completamente.

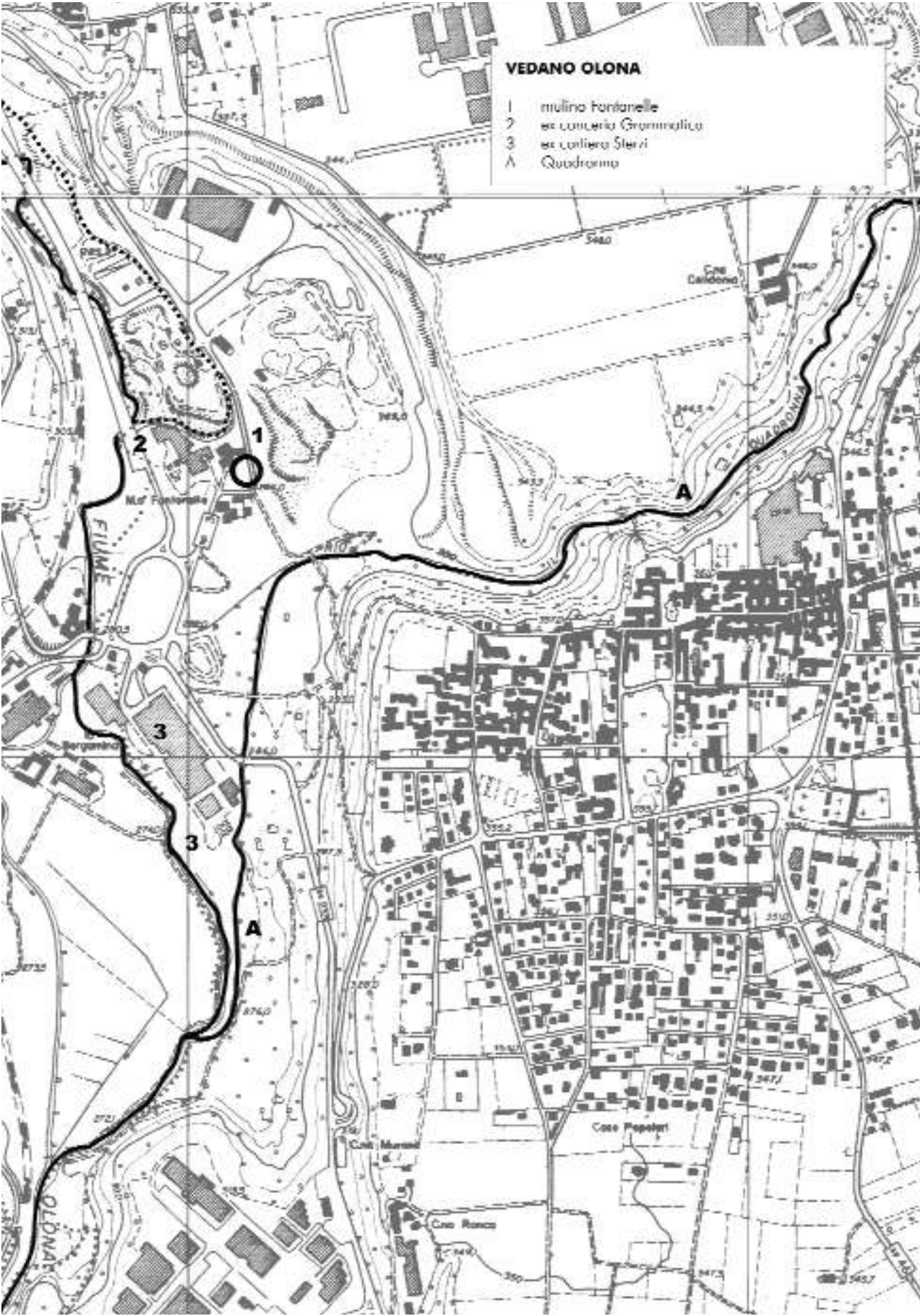
Si riscontra una presenza di Benedetto Martignone a motivo di una sua denuncia per aver apportato modifiche a strutture sul fiume. Forse costui è gerente o livellario in una parte dei mulini di proprietà Odescalchi.

1733

Il catasto rilevato dai campari rileva il mulino delle Fontanelle di diritto di Andrea Martignoni

VEDANO OLONA

- 1 mulino Fontanelle
- 2 ex cantiera Grammatico
- 3 ex cantiera Storti
- A Quadrone



di rod. 4, condotto dal molinaro Cristoforo Sonzino. Nel 1767 la relazione del dott. Cesare Lampugnani assegna al detto Martignone il diritto sul mulino, aggiungendo che il medesimo si serve delle acque unite a quelle delle sorgenti e fontane che scendono dalle valli di proprietà Odescalchi.

Riteniamo dunque che probabilmente la struttura era livellata al Martignoni. Ma in una nota dell'identica annata, si afferma che casa Odescalchi detiene il diritto su 2 ruote e Carlo Francesco Martignoni su altre 3.

1772

La relazione dell'ing. G. Raggi segnala il mulino delle Fontanelle di ragione di Andrea Martignoni, condotto dal molinaro Cristoforo Sonzini e funzionante in rod. 4. Aggiunge la relazione "nella sponda destra d'Olona, al disotto del ponte di Vedano con roggia adacquatrice per il prato *del muro* del duca di Bracciano, la roggia muove l'acqua a bocca aperta a tipo di partitore in fregio al fiume, dividendo dopo 50 passi le acque in due rami...".

1812

Il mulino è intestato al successore Carlo Martignoni, sempre in gestione del Sonzini. Più avanti, nel 1826, la struttura passa a livello dei fratelli Giovanni e Alessandro Sonzini, confermati 4 rod. di ragione dei fratelli Martignoni. Nel 1833 l'eredità giacente del defunto principe Innocente Odescalchi precisa una proprietà di prati irrigui in pert. 215,2, senza accenni al mulino.

In zona doveva esistere da tempo una peschiera, che a nostro giudizio era un laghetto artificiale adatto all'allevamento dei pesci di proprietà degli Odescalchi.

Causa l'allargamento della Strada Regia, il molinaro Sonzini reclama presso le autorità per i danni subiti al mulino. Nel 1843 egli richiede la concessione dell'uso di 1 rod. per torchio d'olio. L'apparecchiatura sarà collaudata due anni dopo.

1847

Torchio d'olio fratelli Montoli. Francesco Giuseppe e Agostino intestano 2 ruote da Giovanni Sonzino. Uno dei loro primi lavori è il rialzo delle sponde; verranno poi denunciati per arbitraria chiusura delle porte, provocante come sempre invasi alle altre utenze. La concessione del torchio

d'olio, avuta dal Sonzino in via precaria, costringe i Montoli al rinnovo annuale della licenza.

I documenti riportano alcune note sui lavori di modifica effettuati e anche sulle variazioni di intestazioni tra i vari Sonzini e i Montoli.

1873

Mulino delle Fontanelle funzionante con rod. 3, di cui 2 per macina di grano e 1 servente al torchio d'olio, di ragione dei fratelli Francesco Giuseppe e Agostino Montoli, livellari ai Sonzini.

Si aggiunge:

- mulino di 2 rod. per uso macina di grano e per molazza d'olio, tenuti in società da Felice e Giacomo Sonzini, di ragione di Felice Sonzini del fu Alessandro
- mulino di 2 rod. di cui una ruota a palette per frangia d'olio e una ruota per usi vari di ragione di Giacomo Sonzini.

1881

Mulino delle Fontanelle funzionante con rod. 4, gestito dai fratelli Montoli, Giacomo e Felice Sonzini. Considerata una minore assegnazione di rodigini, potrebbe darsi già in atto uno scorporo catastale, dettato dalle modifiche dei tipi di ruote che venivano valutate a seconda dell'uso delle acque in rapporto ai rodigini antichi.

1907

Il cessato catasto del consorzio segnalava per il territorio la conduzione di mulini con 4 rod. e l'irrigazione di ettari 5 are 43 e centiare 20 di prati.

1920

Si definisce una vertenza riguardante la sistemazione definitiva della roggia molinara. Insediata nella proprietà Sonzini, alle Fontanelle, troviamo la Conceria Grammatica S.a.s., ancora attiva nell'anno 1959, poi passata in gestione alla ditta Gamma Plast S.n.c., attualmente in funzione.

Al posto dell'antico mulino delle Fontanelle esiste un ristorante.

1950

Dopo la seconda guerra mondiale si parla dell'attività della Cartiera di Varese, sita vicino alla Conceria Bulgaroni e ciò senza specifiche informazioni.

1957

La ditta Stefan, produttrice di gelati, richiede di poter effettuare scarichi nel fiume.

3.6 *Lozza*



Pietro Antonio Barca non accenna alla presenza di mulini. Certa però ne è l'esistenza: probabilmente alla stesura del catasto venne attribuita a un territorio confinante, forse quello di Castiglione Olona.

1617

Nell'introdurci nei carteggi di Lozza, la prima annotazione che ci viene segnalata è la comparizione del figlio di Bianca Castiglioni Vivaldi Visconti davanti al conservatore; egli notifica la proprietà di un mulino con i relativi diritti d'acque. Passati quattro anni, senza che la nobile abbia provveduto al pagamento dell'imposta di transazione, l'ufficio emette regolare perentoria obbligandola al rispetto delle superiori disposizioni.

Nel 1621 nel corso delle ricorrenti operazioni di manutenzione fluviale, il conte Melzi dispose nuovamente l'invio dell'ing. P. A. Barca, per modellare la bocca d'irrigazione. Questo tipo di bocca d'estrazione si chiamava doppiera, in quanto serviva alla suddivisione dell'acqua al meglio delle giuste proporzioni per dirigerla all'irrigazione della vasta prateria dei Castiglioni Vivaldi.

In anno imprecisato i beni della suddetta vennero donati all'Ospedale Maggiore di Milano che nel 1650 a sua volta vendette circa 481,50 pert. di prati irrigui, siti a Lozza e in parte a Caronno Corbellaro, ai fratelli Odescalchi, Nicola e Carlo. Tra il 1650 e il 1671 la casa Odescalchi paga al Consorzio, in annate diverse, le quote disposte nella transazione.

Nel 1707 sono successori dei beni il principe Paolo Camillo e il fratello Carlo per il principe Livio Odescalchi. Questi, tramite il suo agente Paolo Conti, denuncia la vasta proprietà, presentando per giustificazione l'estimo reale con il corredo delle fedi notarili risalenti al 1702, rilasciate dai comuni di Lozza e Gurone consistenti in prati, irrigui e non, e terre in Lozza di pert. 344,00 e in Gurone di pert. 384.

1718

Nella prima relazione compilata dall'ing. Robecco è citata la sostituzione della soglia al mulino doppio Odescalchi e si afferma che tale mulino è collocato al disotto del ponte di Vedano.

Anche tra le carte riguardanti il territorio di Lozza si innestano documentazioni estranee, tanto che a nostro avviso un documento del 1720 riguardante un mulino Odescalchi di 4 rod. (con una bocca di derivazione d'acqua che porta ai prati di Natale Pusterla), condotto dal molinaro

Paolo Sonzino, è da attribuirsi al successivo territorio di Castiglione Olona.

1733

La relazione dei campari annota il mulino doppio del duca di Bracciano (Odescalchi), per rod. 4 condotto da Domenico Prestino e per rod. 4 condotto da Carlo Antonio Guidali.

Gli Odescalchi irrigano 121,09 pert. di prati con acque provenienti direttamente dalle fontane e dalle sorgenti laterali e altre 134,11 pert. con acque prelevate dal fiume.

Da un'altra notifica sulla proprietà del principe Baldassare Odescalchi, duca di Bracciano, risulta che nel 1739 i suoi possessi sono distribuiti nei territori di Gurone, Lozza, Vedano, Castiglione Olona, Rodero, Cantello, con una superficie in prati irrigui di 265,08 pert., oltre alla conduzione di quattro mulini funzionanti globalmente con 14 rod.

1767

Il mulino Odescalchi conta 8 rod. A questa struttura è attribuito il titolo di mulino della Bergamina (dal toponimo della prateria di Lozza) e il catasto compilato dal camparo Villa precisa che 131,09 pert. di prato sono irrigate dalle acque delle fontane unite a quelle del fiume.

Alla gestione dei beni Odescalchi figura addetto il nobile Gio Francesco Lambertenghi, che presenta, come agente, un progetto per la sistemazione delle bocche irrigue e dei cavi, sia a Castiglione Olona che a Lozza.

La relazione poi del dott. Cesare Lampugnani, sindaco d'Olona e delegato dal conservatore Verri per indagini sulle possessioni, segnala che il principe Odescalchi nel territorio di Lozza irriga pert. 121,09 di prati con acque derivate dal fiume e pert. 134,11 con l'uso di acque provenienti dalle sorgenti dei vicini colli.

1772

Nel catasto dell'ing. Gaetano Raggi troviamo il mulino del duca di Bracciano con 4 rod. affittati a Pietro Cattaneo e altri 4 non affittati. Alla sinistra del descritto mulino vi è una sorgente perenne che necessita di essere spurgata e serve per irrigare i prati inferiori.

Tutti i prati tra la Strada Regia, il torrente Quadronna e l'Olona sono di proprietà del duca di Bracciano e sono serviti con acque delle sorgenti Fontanelle unite a quelle del fiume.

1774

Il principe Livio Odescalchi notifica in sua proprietà 228,20 pert. di beni, siti prima del ponte di Ve-

dano e altre 228,20 pert. in territori dopo il ponte. L'anno dopo lo stesso principe è obbligato a comparire davanti ai responsabili del Consorzio per giustificare la provenienza dei beni e corredarne la proprietà con documentazioni che comprovino il diritto di prelievo delle acque tramite i suoi agenti: prima l'Alborghetti poi, al decesso di questi, Giuseppe Sironi.

1795

Si ha una relazione dell'ing. Perego sulla sistemazione della chiusa e sulla modifica dell'accesso al mulino.

1803

In una nota dell'ing. Riva Finolo si legge che la casata irriga 261,20 pert. di prati.

1814

La stessa casa rinuncia alla conduzione di 1 rod. del mulino doppio.

1815

Mulino doppio principe Augusto Odescalchi, consistente in rod. 7 segnalati in mappa ai numero 176 e 177, quando la stessa casa chiede licenza di effettuare i ripari. Per essere stato ridotto a 7 rod. il mulino della Bergamina, verrà detto anche mulino delle Sette Mole, denominazione che lo porterà a essere confuso con quello di Malnate.

1828

Il mulino, secondo una denuncia dell'agente Alborghetti, è condotto per 3 rod. in parte destra dal molinaro Paolo Sonzini e, in parte sinistra, per altri 4 da Paolo Montoli.

1829

Dal rogito del notaio Damiani di Roma, risulta il passaggio ai principi Innocenzo e Augusto Odescalchi, figli del fu principe Baldassarre, con esclusione delle sorelle.

1838

Con il decesso di questi, i vari eredi dei beni vendono la possessione al nobile Giovanni Domenico Carones.

Mulino doppio di Giovanni Domenico Carones. Al suo ingresso nella proprietà viene sollecitato dall'ufficio allo spurgo della roggia molinara. Manterrà la proprietà con la relativa possessione sino al 1840, per poi farne vendita al barone Giuseppe Colli.

1840

Mulino doppio del barone Giuseppe Colli, detto mulino della Bergamina, condotto dai molinari Sonzini e Montolo, risultanti affittuari.

1846

Ambedue i mugnai vengono accusati di aver pro-

vocato invasi ai mulini inferiori e superiori, poi una loro successiva apertura di scannoni, ossia di bocche abusive non regolari, provoca una denuncia da parte della filatura di Giovanni Schoch.

Si apre come al solito una contestazione, che implica il coinvolgimento prima della Delegazione Provinciale di Como e poi dell'autorità giudiziaria; alla fine si ordina l'interramento degli scannoni abusivi.

Non avendo gli interessati ottemperato al giudizio, il Consorzio provvede direttamente alla distruzione delle strutture dannose.

1863

Il mulino della Bergamina di 7 rod. e la possessione di prati irrigui per 215,00 pert. passano per lascito del barone Colli all'Ospedale Fatebenefratelli di Milano. L'intestazione dei beni viene richiesta dall'agente dell'Ospedale Carlo Biraghi.

1864

Viene stilata una transazione tra l'Ospedale e il Consorzio circa l'irrigazione abusiva di 140,00 pert. di prati.

E' l'anno in cui gli Istituti Ospitalieri, riuniti nell'Ospedale Maggiore di Milano, chiedono lo stralcio della possessione venduta a Federico Pellini del fu Tommaso.

Mulino doppio Francesco Pellini. L'interessato viene accusato di provocare invasi alle altre utenze.

1865

Il nuovo proprietario chiede l'aggiunta di un rod., concessione che gli viene attribuita in precario.

Ciò per voler introdurre una nuova attività di Isacco Salmoiraghi "per arrotar metalli d'acciaio", in pratica un'officina meccanica.

Officina Isacco Salmoiraghi, funziona al mulino di Luigi Pellini per la lavorazione dell'acciaio. Ciò comporterà l'introduzione di una moderna ruota idraulica, che verrà concessa e regolarizzata dall'atto notarile del settembre 1865, rogato dal dott. Fabrizio Clerici, segretario del Consorzio, che obbliga l'apporto di un canone annuo di lire 12 all'amministrazione consortile.

1870

Un altro importante passaggio di proprietà fa seguito ai precedenti con l'acquisto da parte dei

fratelli Molina del mulino della Bergamina (atto del notaio Ezechiele Zanzi), con il corredo di prati in pert. 140,75, dal Pellini, probabilmente ancora legati al livello dell'Ospedale Maggiore.

1877

Di fatto il mulino della Bergamina risulta condotto dai molinari Federico Montoli, Agostino Chiesa e dai fratelli Antonio e Michele Salmoiraghi; questi ultimi gestiscono l'officina.

1879

Da quest'anno in poi riteniamo scomparso il livello dell'Ospedale Maggiore.

1884

Giuseppe Locarno richiede la soppressione del mulino della Bergamina per la sua trasformazione in opificio di filatura e la modifica del corso dell'Olona.

Filatura di cotone Giuseppe Locarno, poi filatura di cotone Biraghi & Sala, passata in gestione nel 1899 al figlio Giovanni Locarno che continuerà la produzione di filati fino al 1902.

La trasformazione in opificio troverà forti opposizioni da parte degli altri utenti, ma il progresso ha la precedenza.

1900

La proprietà risulta passata alla ditta Biraghi & Sala, anch'essa esercente nel settore filati. Subentrata alla gestione Locarno, ottiene dal Consorzio una concessione in precario per la sistemazione degli impianti dietro pagamento di un canone annuale di lire 100.

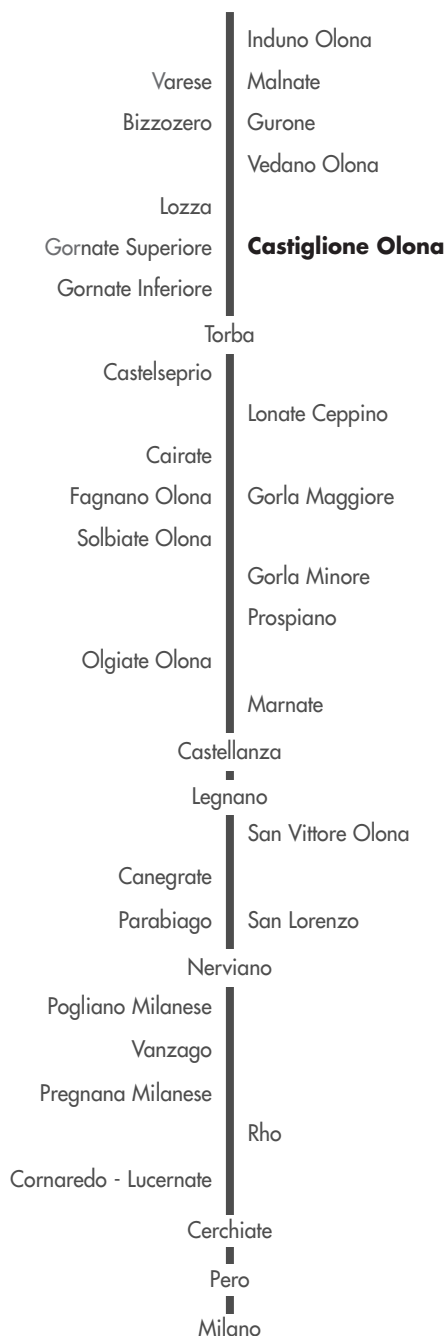
1905

Cartiera Merati & C., subentrata alla Filatura Biraghi & Sala, diventa poi Cartonificio Merati. Quest'azienda passerà, verso il 1927, alla Samec per la produzione di cartonaggi, ditta che troveremo fino al 1953, poi probabilmente acquisita dalla Cartiera di Verona; nel 1983 lavorava la carta straccia.

1910

Il cessato catasto segnala l'irrigazione di 20,03,20 ettari e la rotazione di 7 rod. La proprietà dei prati, acquisita a suo tempo dai fratelli Molina, nel 1923 verrà ceduta ai successori, ing. Paolo e ing. Tito Molina e a un certo Anselmo Manenti, salvo una piccola frazione che verrà intestata da terzi.

3.7 Castiglione Olona



Il territorio del comune di Castiglione Olona è posto sulla sponda sinistra, ma da tempo comprende Gornate Superiore e Caronno Corbellaro, in sponda destra.

La presenza in epoca medioevale di una località detta "Mulino", con relativo ponte sul fiume, come racconta mons. Cazzani nella sua opera storica su Castiglione, è senza alcun dubbio da accettare. Castiglione Olona nel XVI sec. è indicata come località ricca di acque, discendenti dai colli, come il Riale e con abbondanti sorgive, che sul posto prendono il nome di Occhi di Castiglione.

Il sen. Gerolamo Monti, insediato da re Filippo II di Spagna e duca di Milano alla carica di conservatore, su richiesta del Luogotenente Gio Donato Lonato concesse dal 1571 al 1574 licenza di poter condurre al fiume queste acque, per aumentarne la capacità energetica a favore delle ruote già funzionanti o per l'irrigazione dei prati. Fu così che le sorgive site parte in Vedano nei prati Geri e le predette "Occhi de Castiglione" vennero dall'interessato acquistate con regolari atti notarili citati nella documentazione consortile. Ma ciò avvenne solo in epoca recente perché i costi (ovvero le tasse) erano troppo alti per quei tempi.

1608

Come sempre la fonte iniziale è il quinternetto dell'ing. Barca:

- 1 mulino Pompeo Castiglione di Venegono con rod. 4
- 2 mulini Scipione Castiglione di Gornaghò (?) con rod. 8
- 3 mulini Paolo Castiglione con rod. 9

Negli anni 1664, 1671, 1674, 1675 e 1679 i Castiglioni vengono citati a causa delle pressanti richieste per ripari, modifiche e successioni che, causa l'omonimia dei proprietari, complica la descrizione.

1732

Siamo di fronte a mancanze di documentazione per un periodo di circa un cinquantennio. L'unica segnalazione riguarda il mulino del conte Raimondo Marliani, condotto dal molinaro Giovanni Antonio Guidale, che viene segnalato con due soglie distrutte dalla piena, per cui necessita la riparazione.

1733

Mulino duca di Bracciano don Erba Odescalchi, condotto da Paolo Sonzino di rod. 4, con dichiarazione dell'agente della casata conte Giovanni Edo Lambertenghi.

Mulino Gaspare Pusterla, condotto da Antonio

Bianchi di rod. 4

Mulino conte Giovanni Marliani, condotto da Antonio Giovanni Vitali o Guidoli di rod. 7

1767

Il dott. Cesare Lampugnani constata una sola variazione: mulino ex Pusterla, ora mulino Giuseppe Castiglioni.

1772

Alla verifica dell'ing. Raggi si aggiungono le precisazioni sulle località:

- mulino del duca Erba Odescalchi in Caronno Corbellaro (in realtà Castiglione) in rod. 4
- mulino di Giuseppe Castiglioni di Lonate Cerpino, confermato in rod. 4, condotto dal molinaro Antonio Bianchi
- mulino del conte Camillo Marliani, condotto da Antonio Guidali di rod. 7.

Lo stesso ingegnere suggerisce la necessità di spurgare i cavetti che conducono le acque degli Occhi di Castiglione. Nella sua descrizione rammenta un precedente spurgo effettuato quattro anni prima da un volontario molinaro di Pogliano, che diede un ottimo risultato con l'afflusso maggiore di acque sufficienti a far ruotare almeno 2 rod.

1773

Il conservatore Gabriele Verri è costretto alla nomina di un particolare sovrintendente nella persona di un certo Pessina per vigilare sui danni provocati dalla pesca di frodo, che si verifica anche in questa zona. Le costruzioni in particolare di dighe create dai pescatori provocavano danni gravi alla conduzione dei mulini.

1801

Il mulino di Giuseppe Castiglioni risulta a livello dei fratelli Cattaneo, in quanto questi vengono sollecitati al pagamento delle imposte.

Il bisogno impellente di acqua si manifesta chiaro, poiché l'amministrazione consortile sente la necessità di spurgare i cavi degli Occhi di Castiglione, con la notevole spesa di 1300 lire.

1803

Prati irrigati:

- in Caronno Corbellaro pert. 13,11
- in Castiglione Olona pert. 24,9

1815

Il catasto dell'ing. Riva Finolo indica le nuove intestazioni:

- mulino Andrea Giuseppe e Luigi Bianchi di rod. 4, che rivendicano l'utile dominio del mulino di Fco Castiglioni;
- mulino fratelli Cattaneo di rod. 4; i conduttori

vengono accusati poco più di un anno dopo per aver ricostruito il ponte sulla roggia molinara senza aver sistemato il mulino. L'edificio risulta ancora nel dominio di Ippolita Castiglioni, che rivendica, dopo il burrascoso periodo repubblicano, la proprietà requisita. La causa sollevata davanti ai tribunali di giustizia vedrà alla fine beneficiare il successore Fco Castiglioni del fu Andrea, riconosciuto nel diritto dominiale.

- Mulino fratelli Guidali di rod. 7, livellati a Paolo Torriani.

Tre anni dopo, il 2 ottobre, una piena di notevole veemenza distrugge la chiusa dei due mulini.

Nel 1826 gli stessi fratelli Guidali suddividono i rod. in quote, come titolari dell'utile dominio.

1820

Inizia anche in Castiglione la rincorsa a un migliore sfruttamento delle strutture.

Si concede la condizione precaria al torchio d'olio Antonio Bianchi, dietro pagamento di un canone annuale di lire 20 per l'uso di 1 rod. Alla scadenza della concessione avvenuta nel 1851, gli eredi Felice e fratelli Bianchi otterranno un nuovo rinnovo sino al 1871.

1826

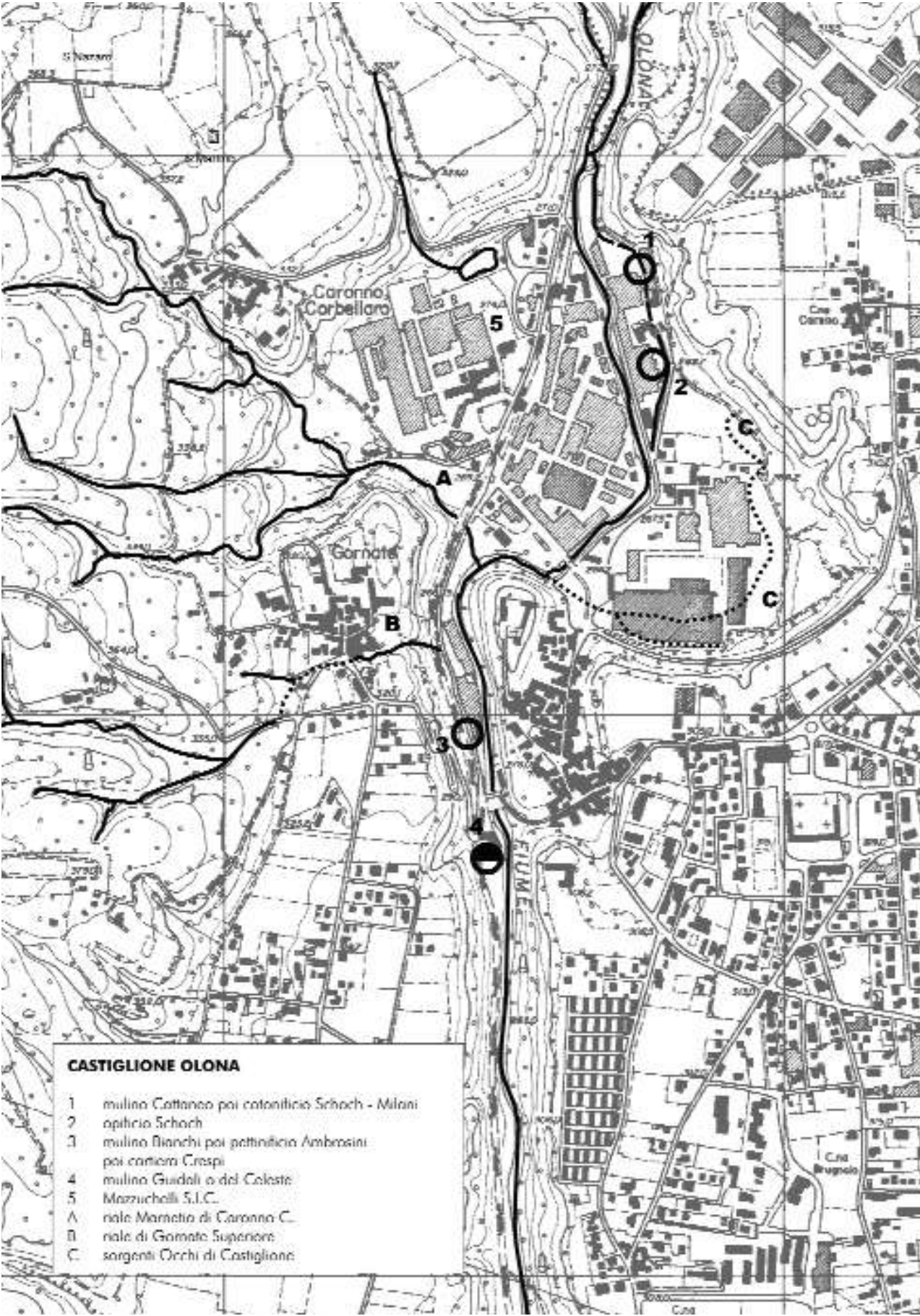
Torchio d'Olio Giovanni Cattaneo & C. Anche questo nuovo inserimento vede una concessione precaria da parte dell'ufficio di Olona per 18 anni, con il pagamento di un canone annuale.

1836

L'epoca industriale vera e propria inizia con la presenza dell'industriale svizzero Giovanni Schoch, già attivo con il padre Enrico a Legnano con l'industria tessile.

Lo Schoch, già presente in Malnate, dove aveva riscontrato difficoltà nell'agire causa spazi angusti, cerca in tutti i modi di trovare una posizione dove poter disporre di acque abbondanti per un inserimento industriale che dia possibilità di sviluppi. Nel 1833 acquista perciò in Castiglione Olona il mulino di 4 ruote dai Cattaneo, con l'aggiunta di prati in pert. 24,1 da Giacomo Castiglioni.

Nel 1836 Giovanni Schoch chiede al consorzio di attivare uno stabilimento per la filatura di cotone e di riattivare nello stesso tempo due bocche irrigue. Passati due anni, lo Schoch chiede la rimozione della ruota inserita dal Cattaneo a uso frangia d'olio e, poiché i lavori da lui iniziati avevano aperto una grossa vertenza con l'utente barone Carones, cerca ogni strada per appianare le difficoltà.



CASTIGLIONE OLONA

- 1 mulino Cattaneo poi cantonificio Schoch - Milano
- 2 opificio Schoch
- 3 mulino Bianchi poi tintificio Ambrosini
poi cartiera Crespi
- 4 mulino Guidali o del Celeste
Mazzuchelli S.r.l.
- 5 mulino Marzotto di Caronno C.
- A mulino di Gornate Superiore
- B mulino di Gornate Superiore
- C sorgenti Occhi di Castiglione

1841

Filatura Giovanni Schoch, già mulino Cattaneo. Lo stabilimento vedrà l'introduzione di una moderna ruota idraulica. Poi, per aver effettuato la passonatura delle sponde del fiume, troverà difficoltà con l'utenza Colli (successa al barone Carones).

1843

Mulino Poretti & Guidali. Trattasi del mulino a 3 ruote che viene suddiviso nella proprietà, ma ciò fa nascere notevoli contestazioni tra le due parti specie tra il 1849 e il 1852.

Seguono poi altre suddivisioni. Il mulino, a volte, viene chiamato delle Sette Mole, provocando così notevoli confusioni con altre strutture omonime della zona; mantenne l'attività molitoria fino circa al 1930, con titolazioni diverse, Lombar di prima, poi Lucioni.

1844

Come al solito le vicende finiscono in compromessi, così l'opificio di filatura Schoch può far funzionare una moderna turbina.

Ma quando tutto sembra a posto il Colli coinvolge la Delegazione Provinciale di Como. Questa, dopo aver effettuato le necessarie verifiche, invita il ricorrente al pagamento delle spese sostenute per i sopralluoghi. Tale vertenza ritornerà più volte sui tavoli dell'amministrazione fino alla conclusione nel 1854.

Nel 1856 lo Schoch ampliò nuovamente lo stabilimento ed edificò nello spazio antistante la casa padronale. La piena del 1869 causerà il frantumamento della chiusa. In fabbrica si verifica la necessità di ammodernamenti: nel 1891 l'introduzione di una nuova ruota e la modifica della presa d'acqua necessaria al funzionamento di una caldaia a vapore.

1849

Mazzucchelli Soc. Ital. Celluloide. Gli autori de "La Fabbrica ritrovata" rammentano che nel 1844 il Brambilla, autore di una guida della città di Varese, richiamava l'attenzione, come degna di visita, della fabbrica di pettini e bottoni Santino Mazzucchelli.

L'inizio di tale attività viene riferito però al 1849 con l'apertura di un piccolo laboratorio lavorante pettini e bottoni. Invece la statistica dell'ing. Mazzocchi sulle attività aperte sul fiume ignora la presenza, così pure una nota sulle industrie compilate nel 1903.

1881

Per le altre vicende strutturali dobbiamo ritorna-

re alle informazioni ufficiali consortili del catasto Mazzocchi, che segnala:

- Cotonificio Schoch, stabilimento intestato a Giovanni Schoch di rod. 4.

- Mulini Bianchi, con torchio d'olio Carlo Bianchi e torchio d'olio Mosè Bianchi e consorti e con macina di grano Rosolinda Castiglioni di rod. 4.

- Mulino del Celeste, per macina grano dei fratelli Guidali, id. macina grano per Maria Guidali, per torchio e macina fratelli Poretti, con fabbrica di pannello inclusa, di rod. 7.

1883

Pettinificio Carlo Bianchi fu Felice, poi Manifattura Pettini Ambrosini. Sembra che il Bianchi abbia preso in affitto un mulino per potere introdurre una fabbrica di pettini, come da istanza di licenza richiedente lo spostamento di 1 rod. La proprietà dovrebbe essere di Fco Robbioni, che concede a un certo Villa la gestione (i Robbioni a volte sono scambiati con i Robbiani).

Nel 1891 la conduzione è affidata ad Ambrogio Ambrosini quando si effettua il cambiamento di una ruota. L'attività di questa azienda viene menzionata sino al 1922 con la richiesta di ottenere licenza per costruire un caseggiato.

Nel 1898 gli ingegneri Magatti & Marzoli progettano un sistema di sfruttamento di un salto d'acqua con la formazione di un canale industriale che interessa il tratto tra il mulino del Celeste e i mulini di San Pancrazio (vedere immagine cap. 1.2).

1889

Cotonificio Schoch. Con la morte del titolare, l'investazione dei beni passa alla figlia Luigia, sposata Tosi. Dopo un'iniziale miglioramento lo stabilimento affronta un periodo di crisi. Un decennio dopo, precisamente nel 1909, si cita nel territorio di Castiglione Olona la presenza della Manifattura del Serio, che pensiamo possa aver ereditato il titolo dell'ex Cotonificio Schoch.

Alla vigilia della grande guerra nel 1915 l'azienda passerà nelle mani del bustese Giovanni Milani, che apporterà in breve il completo rinnovamento degli edifici e degli apparati tecnici, con l'innesto dei reparti di tintoria ed essiccamento filati, oltre che depositi vari per materiali.

Il Milani poi acquisì uno stabilimento in Saccogno e un altro in Bienate, in modo che l'azienda fosse in grado di spaziare dalla iniziale filatura alla tessitura e quindi al finissaggio di tele, stoffe fantasia, tovaglie lavorate con cotone o con fibre artificiali.

Nel 1936 si ristruttura lo stabilimento Schoch di Castiglione, che rimane attivo sino al luglio del 1981; poi è costretto a soccombere perché non si trovano i capitali necessari a rinnovare gli impianti.

1906

La piccola attività artigianale del Pettinificio Mazzucchelli vedrà uno sviluppo a motivo del cambiamento della materia prima ricavata dalle ossa animali, sostituita con la celluloida.

Così negli anni 1906 e 1907 si registra la costruzione del primo nucleo dell'edificio, che vedrà nel giro di pochi decenni, operare nel settore della celluloida 2300 dipendenti per il nucleo centrale e altri 500 per gli altri tre stabilimenti nella medesima località. Autore di questa escalation industriale fu Pompeo Mazzucchelli, che trasformò la

piccola impresa artigianale in un complesso di interesse internazionale. Parte degli originari edifici è ora occupata da una fabbrica di occhiali, la Sola.

1932

Fabbrica colla Giuseppe Frattini. La citazione che abbiamo di questa attività arriva da una segnalazione d'inquinamento.

1950

Cartiera Crespi in Gornate Superiore. Il complesso industriale si trova in un tratto di valle stretto da un lato dal fiume e dall'altro dall'ex linea ferroviaria.

Le industrie grafiche, ex Pettinificio Ambrosini, sono ancora presenti sui beni dell'ex molino di Giuseppe Castiglioni: richiedono nel 1951 la costruzione di un pozzo acquifero in ragioni d'Olona.

3.8 *Gornate Inferiore*



Gornate include altre località, come S. Pancrazio e Torba.

1620

Mulino Camillo Trotti, detto di S. Pancrazio. Il commissario Gio Pietro Legnano intima a Camillo Trotti di comparire davanti ai delegati del fiume, in base ai regolamenti delle *Nuove Costituzioni*.

1733

Mulino Gesualdo Lamberteghi, detto di S. Pancrazio. Di diretto dominio del sopracitato, viene condotto da Giacomo Sperone. Nel 1734 la proprietà viene segnalata intestata al conte Gesualdo e al fratello abate Lambertenghi, mentre la conduzione è nelle mani di due mugnai:

- il primo mulino è condotto da Francesco Bianchi ed è di rod. 3, mentre la proprietà risulta intestata a Gio Stefano Lambertenghi
- il secondo mulino è condotto da Giovanni Speroni ed è di rod. 4, di proprietà dell'abate conte Gesualdo Lambertenghi.

Ambedue i mulini sono dichiarati in territorio di Gornate Inferiore.

Un'ordinazione del Consorzio segnala la riparazione della chiusa dei mulini Pusterla, da attribuire di certo a una antica denominazione.

1766

Viene inviato sul fiume l'agrimensore Giovanni Bartolomeo per riscontrare con precisione le utenze: mulino del conte Lambertenghi, detto di S. Pancrazio di 4 rod., con mulino contiguo di 3 rod., per il quale indica: "Chiuse le mole del 1° mulino sopra il fiume tutta l'acqua scorre per la roggia molinara, facendo funzionare le ruote del secondo".

1771

Pochi anni dopo subentra nella proprietà Michele Berra, che si impegna subito ai ripari della chiusa, dichiarando nel contempo che funzionano rod. 4+3, gestiti dai molinari Speroni e Mascheroni.

1772

Tale situazione è confermata dalla relazione Raggi:

- *mulino Berra Michele* di 4 rod. gestito da Giuseppe Speroni;
- *mulino Berra Michele* di 3 rod. gestito da And. Mascheroni.

1774

Altra riconferma della suddetta situazione. Dopo tale anno dovrebbe essere scomparsa la gestione dei mugnai Mascheroni, in quanto nel

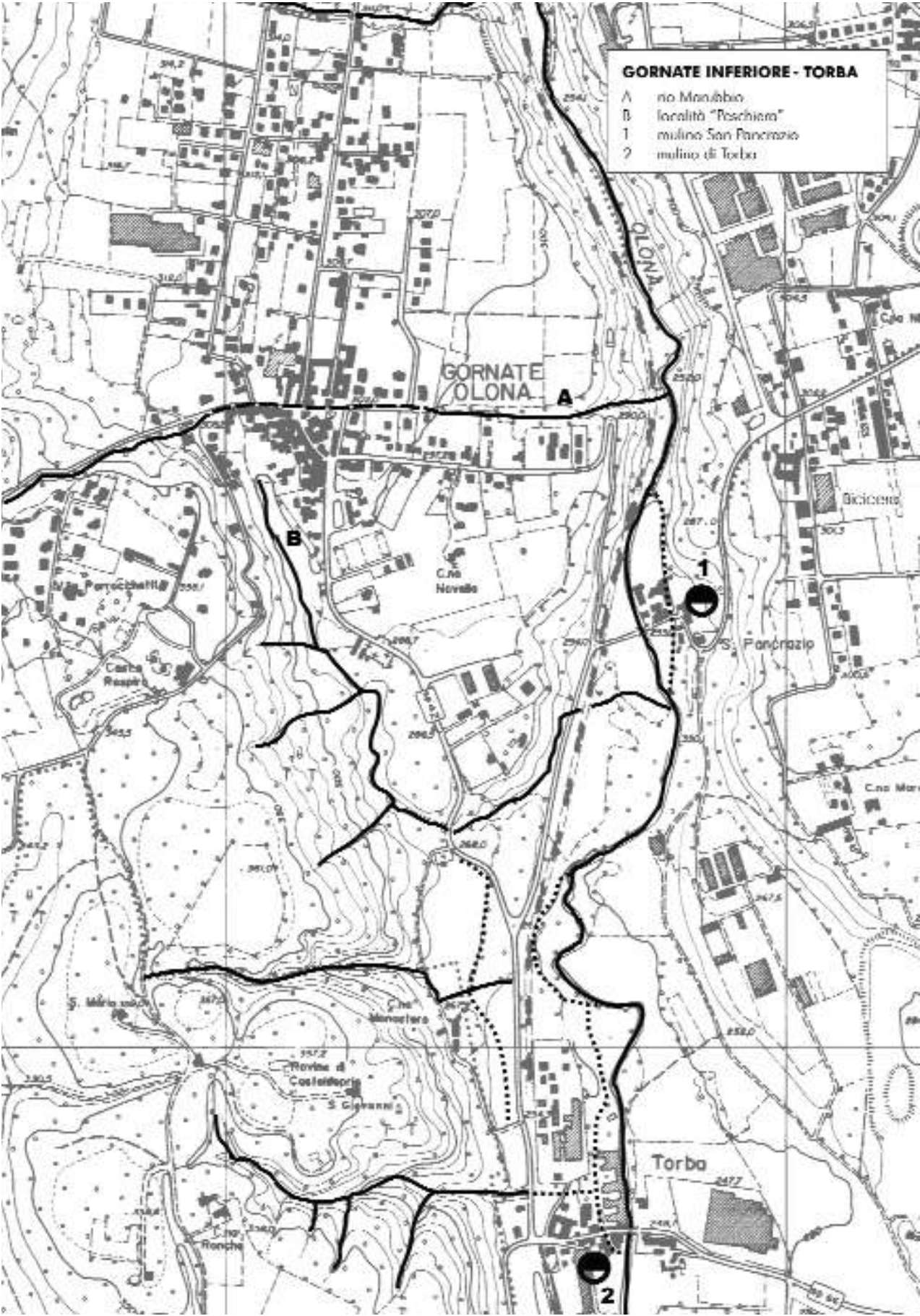
1791 troviamo inserita la famiglia Gadda.

1791

Folla di lana Giovanni Gadda nel mulino di S.

GORNATE INFERIORE - TORBA

- A no Manubbia
- B località "Peschiera"
- 1 mulino San Pancrazio
- 2 mulino di Torba



Pancrazio. Viene a tale scopo richiesta dal Gadda l'aggiunta di una nuova ruota al mulino tenuto dal Mascheroni. L'ing. Giuseppe Perego detta precise condizioni, ma solleva ricorso da parte di casa Archinti. La questione viene sottoposta al Consorzio. Di preciso non ci è possibile conoscere se la concessione sia stata approvata, ma abbiamo buoni motivi di crederlo, dato che i Gadda più avanti sono presenti nell'utenza dei mulini.

1812

Dopo le verifiche effettuate al catasto mal tenuto nei precedenti anni rivoluzionari, le intestazioni risultano variate in:

- mulino Giovanni Gadda di rod.3, senza precisazioni
- mulino Giovanni Ant. Molinari, titolare del mulino di S. Pancrazio, che viene invitato dal Consorzio a porre mano alla riparazione della chiusa.

1815

Altri dati:

- mulino Gadda di Giovanni Molinari di 3 rod.
- mulino Speroni dei fratelli Molinari di 4 rod.

1826

Mulino Gadda Molinari. A Giovanni Gadda succede il figlio Gaspare, che conferma l'uso di 3 ruote. Nel 1831 1 rod. di mulino viene passato in affitto a Giuseppe Speroni.

Mulino Speroni Molinari in S. Pancrazio. In proprietà di Gio Ant. Molinari, livellato a Speroni: subentrano eredi i figli, che suddividono le intestazioni catastali in Giuseppe, Damiano, Angelo e Gaspare. Entrambi i gestori dei due mulini nel 1837 rifiutano il pagamento dei canoni riguardanti la costruzione dei due ponti (su fiume e molinara) e inoltre ricorrono alla Delegazione Provinciale, che riduce la spesa contenendola in lire 58,20, pagata poi dagli interessati.

1843

Mulino Speroni Tornavento in S. Pancrazio. La dichiarazione presenta una novità in quanto inserisce nella proprietà un tale Borzanica, che si affianca come co-direttario a Giovanna Molinari in Tornavienti, ereditaria del padre Gio Antonio. Tralasciamo per semplificazione i passaggi livellari tra i consorti Speroni.

Nel 1855 i vari Speroni e Gaspare Gadda chiedono alle autorità competenti l'affrancamento dei beni tenuti a livello.

1873

Attività molitorie in S. Pancrazio. Vengono segnalate le seguenti licenze d'esercizio:

- a Gaspare Gadda competono 3 rod.
- Luigi Speroni ha 1 rod.
- Giovanni Speroni ha 1 rod.
- Agostino Speroni ha 1 rod.
- Adamo Speroni ha 1 rod.

Come in precedenza si susseguono le variazioni per passaggi in eredità e anche segnalazioni di ricambi di strutture, senza però indicare varianti nel settore produttivo.

1881

Attività molitorie in S. Pancrazio. L'indagine dell'Ing. Mazzocchi precisa la suddivisione dei rodigini:

- Gaspare Gadda con macina e torchio d'olio di 3 rod.
- Adamo Speroni e nipoti, macina grano di 1 rod.
- Teresa Speroni e consorte, di 1 rod.
- Luigi Speroni e consorte, di 1 rod.
- Cosimo Speroni e f.llo, di 1 rod.

1903

Attività molitorie in S. Pancrazio e fabbrica pettini al mulino Gadda:

- mulino consorti Speroni, funzionanti 3 ruote a palette, mentre una quarta ruota, intestata a Giuseppe Speroni e sorella Giuseppina, risulta già inattiva
- mulino Gadda Antonio fu Gaetano, macina grano di 1 rod.
- mulino Crosta Carlo, ex macina grano, inattivo, mentre nella medesima struttura risulta in funzione a Ermenegildo, Rinaldo e Mario Gadda, con le sorelle dei fu Enrico, esercenti una fabbrica di pettini di 2 rod. Unica segnalazione successiva che diverge (non appurato se per acquisto o a titolo ereditario) è il passaggio di un rod. di mulino da un certo Diamante Zeni a C. Crosta nel 1923.

1950

I mulini gestiti dai Gadda sono dichiarati inattivi. Ai mulini di S. Pancrazio si ritrova insediata una nuova industria: la Metalplast, esercitante cromatura materiali plastici, dove ancora pochi anni or sono si riscontrava presente adiacente alla canalizzazione del fiume una vecchia ruota in ferro, simbolo dell'antica nobiltà molitoria.

3.9 **Torba**



1463

Roggia del nobile Pietro Pusterla. Questo importante personaggio della zona, uomo politico, consigliere ducale al tempo di Filippo Maria Visconti, poi della Repubblica Ambrosiana e infine del domino Sforza, ricevette licenza dalla duchessa Bianca Maria Visconti di aprire una roggia derivata dall'Olona, per irrigare la grande prateria in Torba e località seguenti, vasta più di mille pertiche. In quel tempo la rendita dei prati era ritenuta superiore alle altre terre, comprese le vigne, fonti certe di alti redditi.

1603

Il primo accenno nell'archivio del Consorzio su una struttura operante in Torba appare dalla documentazione riguardante la transazione, che riporta le comparizioni di quanti avevano diritti per l'uso delle acque.

Mulino Giovanni Castiglioni. Viene segnalata tale struttura in quanto il Castiglioni è obbligato a dar ragioni e documentazioni della sua proprietà.

1608

Le voluminose documentazioni d'archivio si susseguono con le note riguardanti l'utenza irrigua dei prati, mentre per quanto riguarda l'attività molitoria del tempo fondamentale è il catasto dell'ing. Barca. Pompeo Martignoni di Bolladello risulta possedere un mulino di 5 rod. corredato da 5 pert. di prato.

Da Pompeo i beni passeranno al figlio Pietro Francesco, che avrà come eredi i figli Teodoro, Barbara e Margherita. Quest'ultima andrà sposa ad Andrea Trezzi e avrà in dote una parte del mulino.

1610

Mulino Castiglioni Besozzi poi mulino Lambertenghi indi mulino Francesco Maria Prandone. Come si può constatare alla proprietà viene accomunato Pietro Besozzi, mentre si segnala che Gio. M. Castiglioni resta debitore del canone al Consorzio e sembra di capire che i beni siano stati acquistati da Gio. Lambertenghi, che a sua volta avrebbe dato il mulino in gestione (o in prova) a Fco Maria o Pompeo Prandone. Altro gestore del mulino è Alessandro Foppa.

Un'altra parte risulta già di proprietà di Ortensio Lampugnani, che ha come gestore Giovanni Tavano detto il Bartolomeo, risultante debitore del canone consortile.

1619

Mulino eredi P. Fco Martignoni ora mulino Alfonso Lampugnani. La maggior parte del mulino di 4

rod. rimasto ai Martignoni risulta, dal rogito del 5 maggio 1619, passata ad Alfonso Lampugnani con l'aggiunta di pert. 50 del prato Erasio e del pratino dell'isola in 5 pert.

1644

Mulino Martignoni, parte di proprietà Lampugnani, parte di proprietà Trezzi, poi Secchi (o Lecchi).

Pietro Eco Martignone, erede di Pompeo, dichiara essergli pervenuto il mulino di 4 rod., che poi a sua volta lascia in eredità ai figli Teodoro, Barbara e Margherita.

L'altra parte, rimasta ai Martignoni, perviene ad A. Lampugnani (notaio Aliprandi, 1608). Tra l'altro nel 1606 viene gestito dal Tavano, già dichiarato ex proprietà Lampugnani.

1647

Mulino Alfonso Lampugnani ora mulino Ambrogio Trezzi fu Andrea, sposo di Margherita Martignoni, intesta a sua volta la parte del mulino e in accordo con la stessa vende la proprietà a Giov. Antonio e Barnaba Secchi.

Mulino Ambrogio Trezzi fu Andrea ora Gio. Ant. e Barnaba Secchi. Le vicende della famiglia Secchi ci danno la possibilità di scoprire i passaggi successivi. Gio. Antonio Secchi ebbe 3 figli: Ottavio, Giovanni, e Pompeo. Pompeo senza prole passò erede per metà a Barbara e il resto ai nipoti Giovanni I e Giovanni II. in sostituzione anche di Ottavio, padre di Ippolita. Costei, andata sposa al marchese Eco Casnedi, portò in dote i beni ereditari consistenti nel mulino di 4 ruote, il prato detto del Cardinale (ex Cardinal Branda).

1669

Mulino Secchi. In tal anno il mulino dovrebbe essere condotto dal molinaro Giovanni Lepori e il toponimo risulta mutato in Torbia.

1733

Mulino di Ottavio Casnedi ex-mulino Secchi pervenutogli dal matrimonio con Ippolita Secchi.

Nel 1755 il Casnedi denuncia l'attività molitoria con l'uso di 4 rod., condotti dal molinaro Marone. Può darsi che il marchese Casnedi amministri i beni di casa Lambertenghi, poiché dopo tale annotazione sia l'indicato sia il molinaro non sono più citati in archivio.

1772

La relazione dell'ing. Raggi segnala:

- mulino del sen. conte Lud. Archinti, detto della Torbora, condotto da Vittore Taglioretti di 4 rod. e con la soglia del mulino rotta.

Il Taglioretti fa presente che la funzionalità del mulino è pregiudicata dall'esistenza della chiusa trop-

po vicina all'impianto e anche molto rovinata dall'inghiaimento dell'alveo del fiume, provocato anche dagli scarichi del torrente che scende dalla valle Scura (e anche dal rialzo con i detriti di piena).

Nel 1776 il mulino viene autorizzato allo spostamento della chiusa e ciò provocherà reclami da parte di altri utenti.

Nel 1782 risulta intestato il conte Luigi Archinti, con il solito conduttore Taglioretti e nel 1803 la proprietà segnerà il bisogno di effettuare ripari.

Dobbiamo anche precisare che il passaggio di proprietà tra i Casnedi e gli Archinti dovrebbe essere stato preceduto da un atto tra i primi e i Lambertenghi, già possessori del mulino del Zacchetto.

Seguirà poi un periodo storico oscuro a causa di mancati aggiornamenti del catasto consortile, per cui molte situazioni possono risultare confuse e imprecise.

Riportiamo quindi solo la nostra indagine che consente almeno di delineare i numerosi cambiamenti del XIX sec.

1795

La chiusa del mulino viene controllata dall'ing. Giuseppe Perego, responsabile tecnico dell'ufficio d'Olonia.

1803

Il catasto compilato dal cancelliere ing. Riva Finolo segnala che si irrigano ben 373 pert. di prati in confronto delle pert. 269 irrigate nel 1618.

1807

Mulino Fontana. Risultano livellati agli Archinti. Nel 1810 gli stessi fratelli Fontana danno corso alla modifica della chiusa, provocando reclami dai Castiglioni.

1810

Pietro Del Miglio richiede la riparazione della soglia della chiusa, segno certo del diritto sul fiume di una struttura solida, non solo adatta all'irrigazione.

1812

Il mulino Archinti, condotto dai Fontana poi nobile Gio. Cesare Lambertenghi, risulta intestato al sen. Ludovico Archinti, che a volta lascia in eredità al conte Luigi e da questi al nobile Gio. Cesare Lambertenghi, risultante in rod. 4 e beni in prati di pert. 54,18. Nel 1869 il mulino verrà titolato mulino Fontana.

1824

I fratelli Azimonti risultano proprietari di un prato dell'isola, indice di una loro struttura sul fiume.

1869

Mulino Ambrogio Fontana fu Giuseppe in Torba

Inizia la titolazione in Fontana del mulino con la suddivisione dello stesso in frazioni di rodigini tra gli stessi consorti.

Nel 1873 la chiusa del mulino risulta riparata dall'utente Pietro Conti, in comunione con i fratelli Fontana con la sistemazione di un rettifilo.

1881

Mulino Giuseppe Fontana, macina grano.

Mulino Pasquale Fontana, macina e torchio.

1886

Mulino Gerolamo Crosti. Risulta avere il pubblico dominio su 2 rod. livellati ai Fontana.

1899

Mulino Fontana Gadda. Si registra una nuova intestazione di una parte del Giuseppina Gadda sposata Fontana e rimasta vedova, per una parte del mulino, dando origine a una nuova titolazione.

Nel 1903 il figlio Ermenegildo richiede il cambio

della ruota, poi passa i beni a Enrico, che nel 1909 a sua volta inserisce una moderna ruota idraulica di 7 rod. e con pale larghe 58 cm.

Nel 1927 gli altri consorti Fontana richiedono al Consorzio di eliminare completamente l'antica isola, resa inservibile dalle moderne attrezzature e dannosa al decorso delle acque.

1910

Mulino Ambrogio Taglioretti. Figura conduttore del mulino, probabilmente per una frazione di mulino con i fratelli Fontana.

1953

Fabbrica prodotti chimici Osiride. Si segnala a motivo della loro denuncia di un rialzo dell'edificio.

1956

Vetreria Siglass. Risulta insediata in tal anno da una rilevazione degli scarichi delle attività industriali.

3.10 *Castelseprio*



Per quanto riguarda i mulini di “Vico Seprio” è necessaria un’opportuna premessa, in quanto nelle descrizioni d’archivio riguardanti le strutture esistenti vengono accomunati due mulini, quelle comunemente note come mulino del Zacchetto, sito nel territorio indicato e l’altro detto dei Lepori, a Lonate Ceppino, perchè appartenenti al medesimo proprietario.

1546

I mulini citati vengono acquistati definitivamente dalla famiglia Biumi, che si intesta delle strutture già di Antonio Carraro e Giovanni Biumi.

Tale notizia appare da informazioni date durante le varie comparizioni davanti ai conservatori, che richiedevano giustificazioni sui diritti d’acque riguardanti il fiume. Da queste informazioni si deduce che nel 1509 i mulini della famiglia Biumi erano già livellati a Gio P. Piantanida.

1608

La relazione dell’ing. Pietro Ant. Barca, che conferma l’esistenza delle strutture, descrivendone la proprietà:

- 1° mulino con rod. 3 intestato al Biumi Jeronimo e fratelli
 - 2° mulino con rod. 4 intestato al Biumi
- per cui si può intendere che la seconda struttura (in Lonate) facesse parte di un’unica proprietà.

1647

Si ritrova un mancato pagamento delle quote consortili da parte di Sigismondo Biumi in lire 6,6.

1727

La struttura passa di certo ai conti Lambertenghi, gestita dalla famiglia Fontana, che più tardi si insediano come livellari.

1730

Mulino del Zacchetto dei Lambertenghi. I primi interventi con la denominazione del mulino in Zacchetto risalgono a tal data, a causa delle necessità di porre dei ripari alla chiusa, bisognosa di intervento.

La titolazione Zacchetto potrebbe risalire a un gestore del mulino (o livellario).

1772

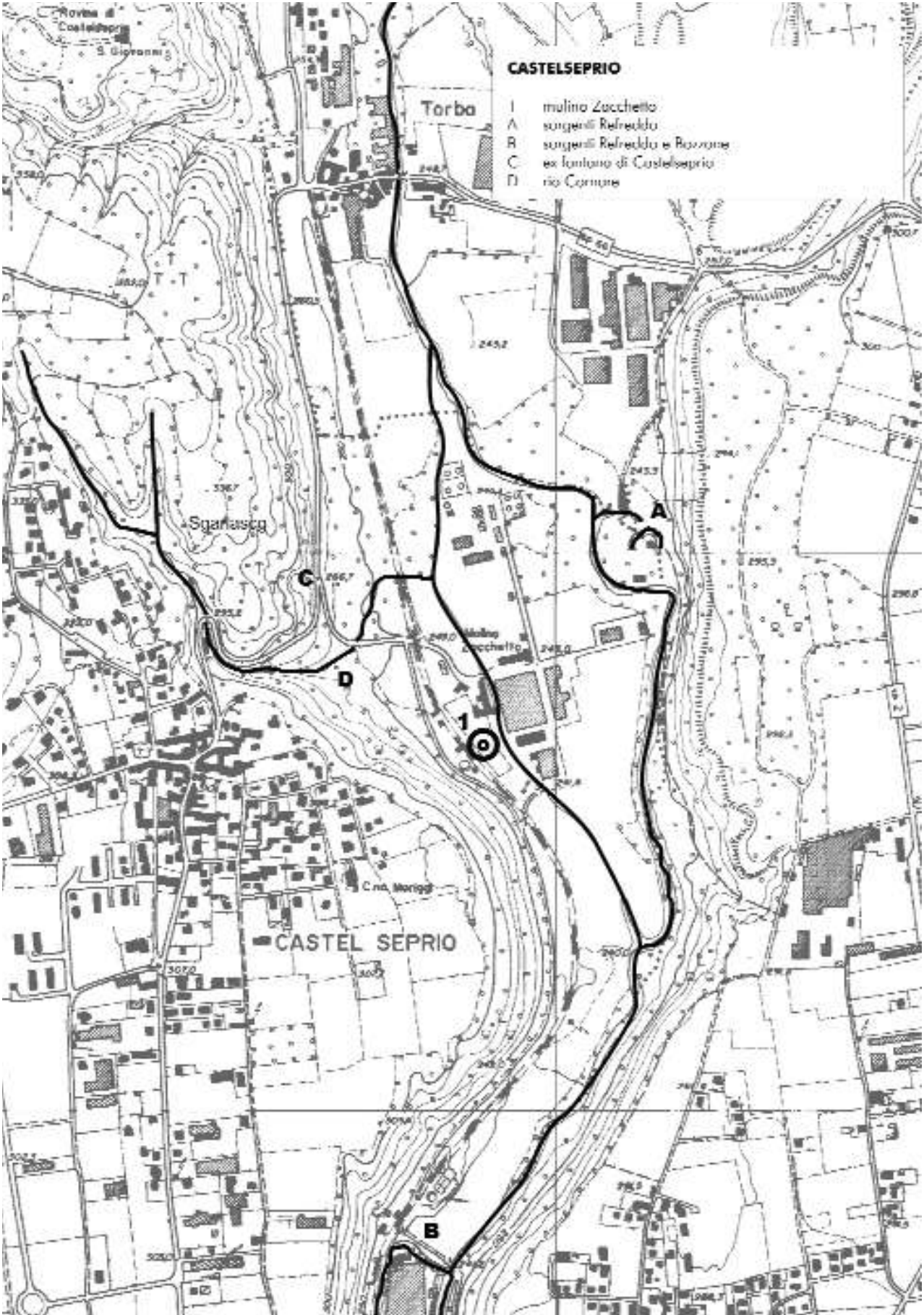
La relazione Raggi conferma la proprietà Lambertenghi e dei livellari Fontana, poi nel 1815 appaiono come esercenti i Lepori, rappresentati dai fratelli Agostino e Ambrogio, richiedenti il rifacimento del cappello della chiusa

La stessa relazione precisa la posizione del territorio di Vico Seprio: mulino Lambertenghi di rod. 4, livellato ai consorti Fontana.

Dal 1811 in poi vi è un susseguirsi di variazioni e

CASTELSEPRIO

- I mulino Zacchetto
- A sorgenti Redredda
- R sorgenti Redredda e Rozzone
- C ex fontana di Castelseprio
- D rio Cornare



intestazioni ai livellari Fontana, che a loro volta suddividono la situazione patrimoniale.

1851

Risultano presenti i Porro Lambertenghi con il conte Gilberto.

Situazione confermata nel 1866, con il rifiuto di provvedere alla riparazione delle obsolete strutture, risultanti bisognose d'intervento, che sarebbero di spettanza dei direttari, ovvero i canonici della Collegiata di Castiglione Olona.

1869

Opere di ristrutturazione del mulino risultano eseguite da Carlo Macchi.

1874

Il mulino è gestito da diversi soggetti: Camillo e Fortunato Fontana, Carlo Montolo e Natale Scandroglio, che nel 1883 chiedono la costruzione di un ponte e successivamente nel 1884 la ristrutturazione del mulino detto ancora del Zacchetto.

1896

Sbianca tela Almasio: già esistente nel 1896 e resta attiva almeno sin tutto il 1913 con la successione ad Angelo Almasio.

1913

Sbianca tela Bianchi Giuseppina e Martegani Maria. Risultano da una richiesta presentata al Consorzio.

1919

La Società Prodotti Chimici Pagani & C. ottiene la licenza in precario.

Dopo la seconda guerra mondiale in anno imprecisato il mulino del Zacchetto, che ha mantenuto inalterato il toponimo per oltre due secoli, ha visto l'introduzione di una nuova ruota.

Il mulino perviene alla Helioplastic di Castelseprio. L'intero complesso è in disuso con la sua centrale elettrica: gli edifici sono ora in stato di avanzato degrado.

3.11 *Lonate Ceppino*



L'esistenza in Lonate Ceppino di mulini è comprovata dalla documentazione dell'Archivio di Stato per un fatto risalente al XII sec.

Una lunga lite tra la badessa Daria del Monastero di Cairate e il prevosto Fiore della chiesa di San Bartolomeo al Bosco della vicina Appiano ci porta a conoscenza della vicenda che nel 1148 mise in subbuglio le comunità di Cairate e di Lonate Ceppino.

La prima accusava il prevosto di San Bartolomeo di aver costruito un mulino su un terreno che, se pure in territorio di Lonate, era di pertinenza del Monastero di Cairate.

La relazione tace sull'esito della causa, ma afferma che la stessa venne ripresa nel 1202 con maggior veemenza dal prevosto della canonica che rivendicava i 7/10 di proprietà del terreno in discussione.

La questione, discussa davanti al visconte Ariedo, console di Milano, vide la presenza di un folto nucleo di testimoni e in parte finì con esito a noi sconosciuto.

1608

Catasto ing. Barca (oltre al mulino Biumi citato erroneamente in Vico Seprio):

- mulino Margherita Pusterla di Tradate di 4 rod.
- mulino di Cristoforo Pusterla di Tradate di 8 rod.

Ricordiamo che Margherita Pusterla, figlia (o nipote) del cav. Gian Francesco, era ereditaria di beni in Tradate, Lonate, Venegono e Gorla Maggiore, dove solo in quest'ultima località poteva vantare possesi in circa 3000 pert. di terre e boschi e ben 16 caseggiati con cortili.

1617

Gio Stefano Pusterla richiede la costruzione di un nuovo mulino e di poter aprire una bocca irrigua per i suoi prati. A domanda accolta, l'ing. Barca espone le condizioni di rispetto per l'eventuale costruzione e allega le spese della visita magistratale assieme ai diritti consortili di lire 110,3,7.

1647

Una licenza di ripari a un mulino viene concessa a tal Alessandro Anadore, certamente conduttore di uno dei mulini citati.

1664

Una relazione dell'ing. Fco Castelli segnala la presenza del conte Paolo Camillo Marliani, feudatario di Busto Arsizio; il mulino del conte risulta condotto da Fco Lepra (Lepori), dichiarato abitante nello stesso mulino, per cui sono

stati eseguiti i lavori di rinnovo.

Alle operazioni di collaudo presenziano il commissario dott. Rusconti e il cancelliere Ippolito Pusterla, che redige regolare verbale.

1676

Mulino sen. conte Fabr. Luigi Pusterla. Ispezionato dall'ing. Giov. Sebastiano Robecco, viene indicato come livellato a Melchiorre Lepori, a cui viene contestata la tenuta sul fiume di "una cassetta di melegazzi (fusti di granoturco) servienti a ritenere una maggia d'acqua" e ciò in contrasto con i regolamenti.

Al Pusterla viene inoltre ordinato di "distruggere i pennelli restringenti il cavo", rimettendo ogni cosa a suo posto entro un termine di 30 giorni, onde evitare denuncia penale in base alle *Costituzioni*.

1726

Il mulino del conte Raimondo Marliani viene collaudato dall'ing. Giuseppe M.a Robecco (una lunga discendenza di ingegneri idraulici) presente il conduttore P. P. Lepori.

1733

Relazione dei campari:

- mulino conte Antonio M. Pusterla di 5 rod., condotto da Giovanni Lepori
- mulino conte Giovanni Marliani, folla di panni, condotto da Cristoforo Taglioretti
- mulino conte Giovanni Marliani di 4 rod., condotto da P. Antonio Lepori
- mulino dell'abate Guglielmo Pusterla di 4 rod., condotto da Teodoro Bosetti.

Da quest'ultimo mulino, senza dubbi doppio, prenderà avvio la cartiera ed è attiguo a un mulino sito in territorio di Cairate.

1738

Mulino doppio del conte Giuseppe Pusterla, che viene segnalato in parte condotto da Teodoro Bosetti e in parte da Carlo Scandroglia.

Questo dalla relazione dell'ing. C. Teodoro Malatesta, che collauda i lavori eseguiti dal mastro legnamaro Gabriele Macchi su commissione di Carlo Giov. Bossi, agente di casa Posterla.

Nel 1746 la soglia in legno del mulino verrà sostituita con altra in materiale vivo, come da concessione rilasciata dal progiudice Dionigi Marini, con la segnalazione del passaggio di gestione a Bartolomeo e Giulio Bianchi.

1766

Relazione del dott. Cesare Lampugnani, inviato sul corso d'Olona per verificarne i possessi e compilare così un nuovo piano di tassazione:

- mulino conte Lambertenghi di 4 rod.

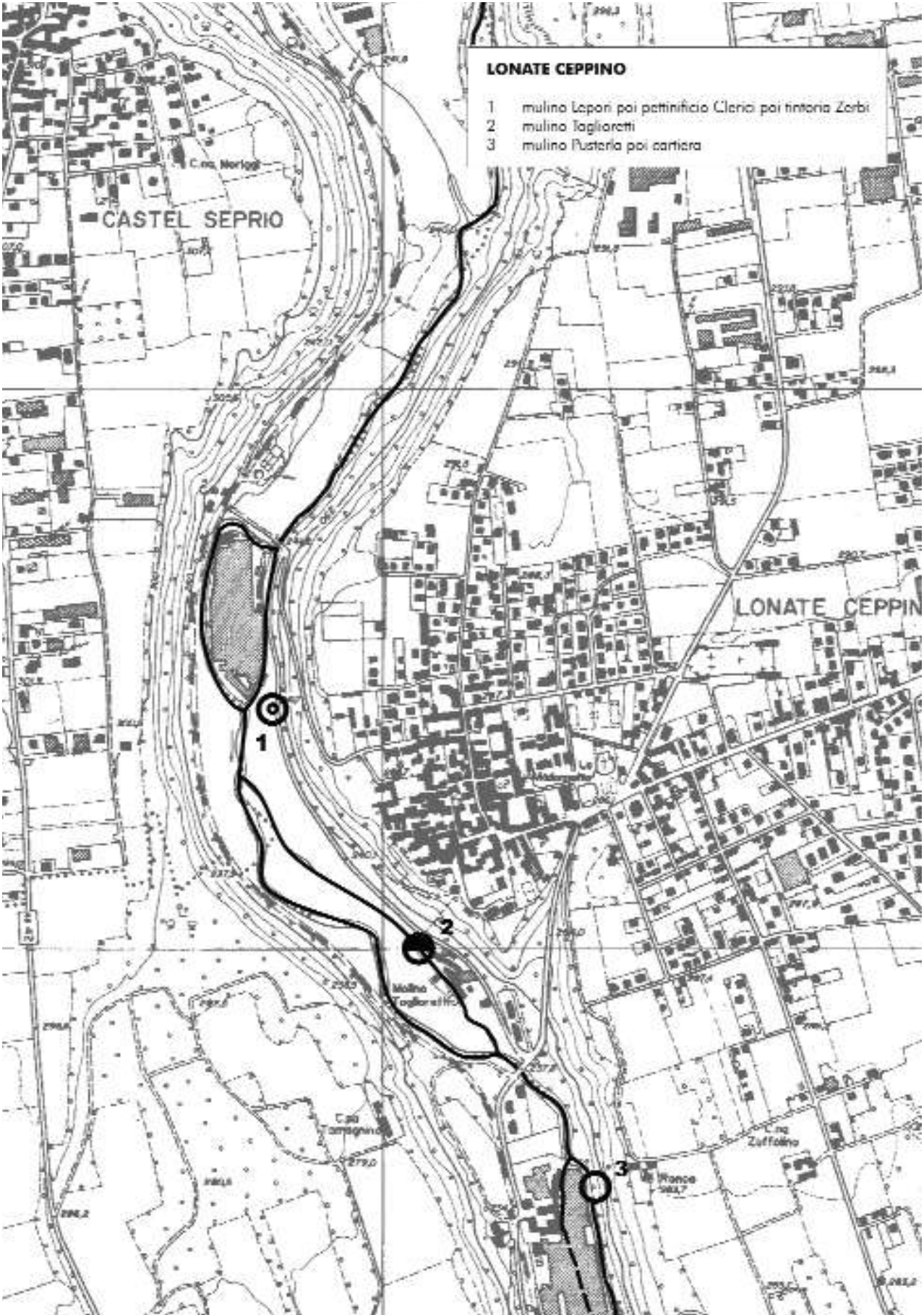


In alto: sullo sfondo, a sinistra la porzione superstite del mulino Lepori-Gadda, a destra il pettinificio d'inizio '900.

In basso: ciò che rimane delle paratoie e dei nervili; si vedono i pilastri in pietra su cui erano appoggiate le ruote che facevano parte della fase uno, quando il mulino conviveva con la fabbricazione pettini.

LONATE CEPPINO

- 1 mulino Lepori poi pettinificio Clerici poi tintoria Zerbi
- 2 mulino Tagliaretti
- 3 mulino Pusterla poi cartiera



- mulino conte Marliani di 4 rod., con annesso “mangano” (attrezzo per lavorare tele e drappi di seta)
- mulino conte Giuseppe Posterla macina grano di 2 rod. e folla di 2 rod. e posto di contro al seguente
- mulino conte Giuseppe Pusterla di 4 rod.

Non si specifica l'uso della folla del Pusterla, noi pensiamo sia folla di carta come dal catasto “teresiano” e nella fonte seguente.

1772

Il catasto dell'ing. G. Raggi:

- mulino di Giuseppe Lepori, successore del conte Lambertenghi, conducente il mulino di 5 rod. più spazzera vuota
- mulino del conte Camillo Marliani, in affitto a Cristoforo Taglioretti di 4 rod. con spazzera vuota, per folla di panni di 2 rod., in posizione opposta affittati al medesimo Crist. Taglioretti. Poco superiormente al descritto mulino, vi è una piccola sorgente che scarica le acque nella roggia molinara; manca però il suo afflusso nei periodi di siccità.

Mulino dott. Ottaviano Pusterla, affittato al molinaro Giulio Bianchi di 4 rod. con spazzere vuota e soglia in vivo e, alla sinistra, una folla di carta affittata al medesimo di 3 rodigni.

La presenza dei Lepori nei beni appare nel 1757 con Giuseppe. Nel 1799 Paolo e Giovanni Lepori vengono segnalati livellari di Giustina Recalcati Lambertenghi, in quanto supplicano l'intervento del Consorzio per il collaudo della chiusa.

Dal 1803 la gestione segnalata come famiglia Recalcati, in effetti Lambertenghi, continua sino al 1826 con l'ausilio dei molinari Agostino e Ambrogio Lepori.

Dopo tale anno i Lepori vengono solo menzionati come proprietari di prati e risulteranno più tardi gestori di altre attività molitorie di Lonate Ceppino e infine di un oleificio.

1776

Annotazione del Raggi, che, ritornato in Lonate, esegue il collaudo della chiusa del mulino, di ragione del conte Camillo Marliani (6 rod.).

1801

L'ispettore Ghirlanda obbliga il Pusterla al restauro del proprio mulino e le Madri di Cairate (presenti ancora per poco) al restauro della chiusa.

1803

Risultano irrigate in Lonate pert. 99,6 di prati.

1810

La ricostruzione del ponte tra Cairate e Lonate provoca rigurgiti, in quanto la limitata luce non permette un adeguato deflusso. Castiglioni e Scandroglio ricevono istruzioni dall'ing. G. Bufoni per la formazione di un rettifilo.

1815

Catasto dell'ing. Riva Finolo:

- mulino Paolo e Giov. Lepori di 5 rod.
- mulino Giosuè e Giuseppe Taglioretti di 6 rod.
- mulino Paolo Bianchi fu Felice in comunione con G. Batta Bianchi fu Paolo in Lonate di 3 rod.

1817

Mulino Giosuè e fratelli Taglioretti. Inizia una lunga vertenza sulla questione livellaria tra i conduttori Taglioretti e Antonia Besozzi Pusterla, difesa da Giacomo Castiglioni.

La vicenda è complicata da un rialzo della soglia della chiusa con danni ai Bianchi, che lamentano non potere irrigare i loro prati. Di concerto i Taglioretti ribattono che la roggia del mulino è inquinata a motivo degli scarichi dei Bianchi, gestori della cartiera.

1833

Frangia d'olio Agostino e Ambrogio Lepori: si contesta che è abusiva. Emessa l'ordinanza di distruzione, i Lepori presentano supplica per transare la faccenda, ma al rifiuto e alla presentazione della contravvenzione di lire 264,37 ricorrono alla Delegazione di Milano.

Respinta la richiesta, sono costretti a presentare nuova supplica direttamente all'arciduca, con la proposta di riduzione della multa a lire 100, da incamerarsi dal Consorzio senza la penalizzazione del regio fisco.

Sta di fatto che la vicenda finisce con la rimozione del rodigino abusivo solo nel 1840 e gli eredi ricevono altre intimazioni negli anni seguenti.

1844

Modifiche al mulino Taglioretti. Anche questi vuole introdurre un torchio o frangia d'olio, ricevendo la concessione dall'amministratore conte Alberto Besozzi.

La sottoscrizione dell'atto contempla la concessione di un precario per un periodo di 19 anni, contro il pagamento di un canone annuale in lire austriache 20.

Nelle vicende del mulino Taglioretti si introducono gli Scandroglio e i Calcaterra, mentre la suddivisione della proprietà in rodigini si fa frenetica. Un'annotazione del 1860 riguarda la livellazione della chiusa, richiesta dalla Cartiera Cerimedo.



In alto a sinistra: i moduli a scheda della Manifattura Pettini nell'area dell'attuale ingresso alla Tintoria Zerbi.

In alto a destra: particolare di due moduli: la larghezza è di 6 m, una sola finestra con soprastante oculo; le uniche concessioni artistiche sono nel cappello della finestra, nella decorazione della testata del tetto e nei mattoni a vista dello zoccolo e delle lesene.

In basso: la portineria. In origine il passo carraio era posto nella parte centrale dell'edificio, poi venne chiuso inserendo due finestre accostate; si riconosce l'antico ingresso dal leggero rigonfiamento dell'intonaco.



1881

Il rapporto dell'ing. Mazzocchi, compilato per l'Esposizione Nazionale di Milano, presenta:

- mulino Lepori di 6 rod., macina grano dei consorti Gadda, idem dei fratelli e sorelle Lepori, idem dei fratelli Scandroglio
- mulino Taglioretti di 3 rod., macina grano di Giuseppe Taglioretti, idem dei fratelli Taglioretti, pila di riso di 2 rod., condotta da Calderara e Giani
- Cartiera Canziani di 3 rod., gestita da Estella Castle Canziani.

1903

Mulino di Paolo Gadda di Antonio con due ruote a palette, presa d'acqua e scarico in sponda sinistra, con incluso torchio d'olio di Teresa Scandroglio, macina grano di Gio Gadda fu Giuseppe con 1 ruota a palette inserita nello stesso e macinatura d'ossa, ossia Pettinificio di Lonate.

Altri dati:

- cartiera poi Vita Mayer & C. con presa d'acqua a sinistra e ruota a palette inserita nella stessa; a destra presa d'acqua e turbina
- mulino inattivo di Antonio Taglioretti di rod. 2
- mulino Giovanni, Ernesto e Guido Taglioretti del fu Giov. di rod. 1.

1909

Il Consorzio acquista dai fratelli Alfieri le fontane

del Bozzone, site tra Castelseprio e Lonate (ex-proprietà Zibecchi) con un compenso di lire 200. Già in queste fonti nel 1881 erano stati introdotti i tubi Piana, per aumentare la capacità sorgiva. A dimostrazione del connubio ancora in atto tra settore agricolo e industriale, si irrigavano ettari 7,41,60, mentre l'energia idraulica tradotta in rod. era valutata in 14 unità.

1938

Il pettinificio, già condotto dal Clerici (poi Tintoria Zerbi), deve stipulare una convenzione con i Gadda per mettere fine ai danneggiamenti, versando un indennizzo di lire 600.

Ora nel medesimo stabilimento convivono la Tintoria Zerbi e la ditta Small Tex.

La fabbrica dei pettini

La storia di questa attività inizia con il mulino Lepori, che è il primo a incontrarsi da nord in territorio di Lonate Ceppino. Per accedervi occorre scendere dalla strada consorziale della “costa fontana” o dalla comunale del molino Lepori: ancora oggi la prima inizia dal piazzale della chiesa e la seconda da via Bestetti. La situazione attuale è diversa perché c'è una strada asfaltata, relativamente comoda, di fondovalle, che si diparte dalla provinciale per Cairate, all'altezza del ponte sull'Olonza; mentre i due percorsi citati sono praticamente abbandonati, anche se quello della “costa fontana” sta per essere sistemato dalla Pro Loco. I dati più antichi riguardanti il mulino risalgono al 1606 (n. 29 catasto Barca), quando il proprietario dell'impianto molitorio a 4 ruote è il medico Gerolamo Biumi; poco più di un secolo dopo il nuovo proprietario è A. M. Pusterla e l'affittuario è Giovanni Lepori che può contare su 5 ruote. A metà '700 il nuovo proprietario Lambertenghi lo affitta (sicuramente è un rinnovo) con un contratto “livellario” ai Lepori; tra la roggia molinara e il fiume c'era un'isola, segnata in mappa col n° 387. A metà '800 i Lepori risultano pieni proprietari avendo riscattato il “livello” delle 5 ruote.

La lavorazione di pettini ricavati dalle corna dei buoi, inizia dalla porzione che ha il n° 615, esattamente nel subalterno 3 adibito a casa colonica. Nel 1887 la fabbrica di pettini è situata nella porzione di proprietà dei fratelli Lepori Paolo, Andrea e Teodolinda fu Giacomo, composta di 2 piani e 5 vani (compreso il reparto macinazione cereali) e può disporre di una ruota propria (l'altra serve da macina del grano); il magazzino con legnaia è nel nuovo edificio di 4 vani su un piano n° 1159. La promiscuità tra pettini e grano termina nel 1890 quando il registro catastale precisa che la fabbrica pettini è situata nell'unico vano del 615/3 e nel 1159, come sancirà un atto del notaio Zanzi di Viggiù nel 1895, da cui risulta che i proprietari sono i fratelli Paolo e Andrea Lepori. Ora l'edificio n° 615 è diviso in quattro subalterni: 1) mulino da grano e fabbrica pettini; 2) casa; 3) mulino e fabbrica pettini; 4) mulino e fabbrica pettini su piani 2 con vani 3. Si viene a conoscere il nome del gestore della fabbrica solo nel 1896 da un atto notarile rogato da Costantino Arzonico: Carlo Clerici, prende in affitto dal Lepori la seconda e la terza ruota da destra nel n° 615 a cui sono annessi i prati e il magazzino già ricordato; il citato n° 615 risulta ulteriormente frazionato, per cui la fabbrica del Clerici può contare in realtà solo su due vani; l'affitto ha durata a partire da S. Martino del 1895 alla stessa data del 1905 e vale lire 1570 annue. Tra le clausole si dice che il Clerici può riunire le due ruote; si precisano anche le modalità per accedervi: i Lepori usano una ponticella di legno costruita dal Clerici che farà un ponte tutto suo lì vicino; la planimetria dell'ing. Arcellazzi¹ non è allegata. Il 2 febbraio 1899 il Clerici, insieme al direttore Gioacchino Colombo², fonda la snc Carlo Clerici³ con sede in Lonate per la durata di sei anni; la maggior parte del capitale è portata dal Clerici.

Alla fine del secolo i due fratelli Lepori si dividono il mulino-pettinificio: a Paolo tocca quello gestito dal Clerici, mentre ad Andrea quello gestito da Antonio Alfieri, lo attesta l'aggiornamento catastale del 1900. L'Alfieri lavora in affitto al n° 615/4 ancora per poco tempo; infatti l'anno seguente acquista la sua porzione con un atto del notaio Zanzi. Il buon esito dell'attività spinge l'Alfieri ad acquistare nel 1902 il n° 619 da Scandroglio. Ma, da un altro atto notarile del 1904 rogato da Luigi Zanzi, sappiamo che il Clerici acquista la parte dell'Alfieri (quella pervenutagli per vendita da Andrea Lepori) e la portineria da poco costruita consistente in 4 vani su

Tre planimetrie corrispondenti alle soglie storiche dei catasti.

In alto: il mulino Lepori nel 1750.

In centro: la situazione nel 1890.

A= mulino

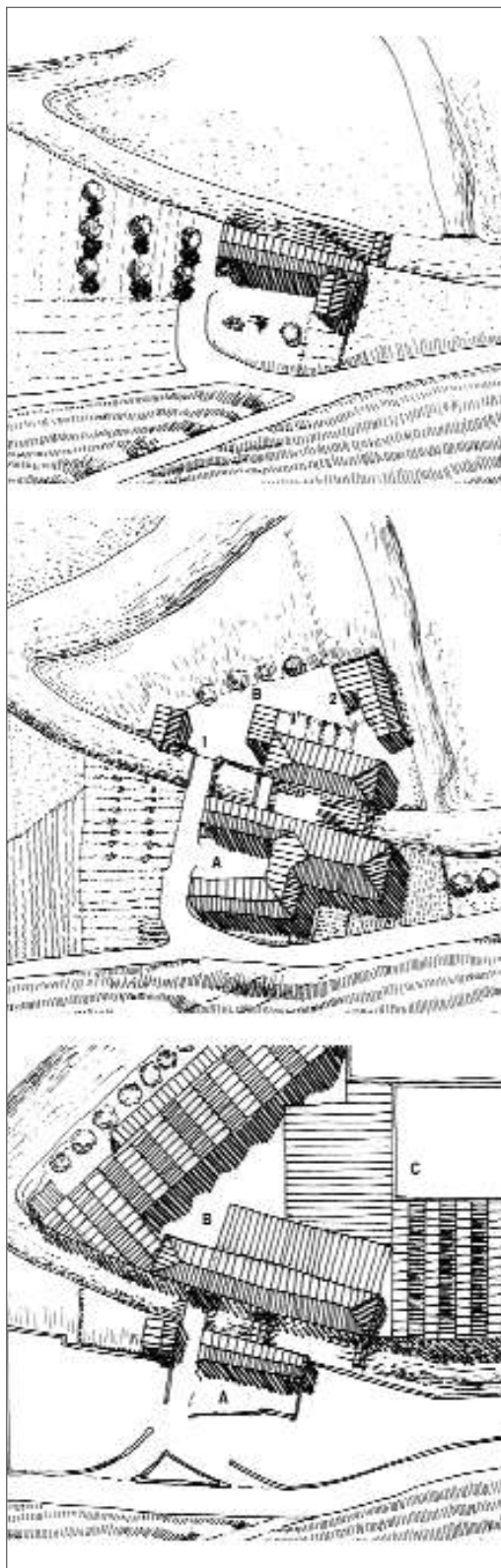
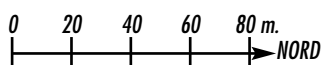
B= pettinificio C. Clerici. 1. portineria 2. magazzino.

In basso: la situazione nel 1995.

A= ex mulino

B= ex pettinificio C. Clerici.

C= ex Manifattura Pettini di Lonate ora Tintoria Zerbi.



due piani, oltre il prato; il Clerici è comproprietario con Paolo Lepori, ma acquista poi il tutto il 9 giugno 1906 con un atto del notaio Bietti. Una statistica di fine '800 segnala 9 lavoratori.

Con un successivo atto del 1906 si definiscono le situazioni ancora in sospeso tra il Clerici e l'Alfieri: si stabilisce che il primo costruirà una seconda portineria. Nel medesimo anno si ha la costituzione della società anonima Manifattura Pettini C. Clerici & C. con sede a Milano, che è la trasformazione della ditta Clerici C. snc; con successivo atto il Clerici vende alla nuova società gli immobili acquistati due anni prima con atto del notaio Zanzi. Riassumendo: sul mappale 615/1 ci sono mulino da grano e fabbrica pettini di piani 2 e vani 1, sul mappale 615/2-3 c'è altra porzione della fabbrica pettini di piani 2 e vani 5, sul mappale 615/4 c'è opificio pettini di piani 2 e vani 3, sul mappale 1159 si trovano laboratorio e magazzino di piani 2 e vani 3, infine sul mappale 1168 è sistemata la portineria con 2 vani su 2 piani. Quindi il pettinificio è concentrato nell'isola, con accesso garantito dal ponte vicino alla portineria mentre il mulino si trova tra la strada e la roggia.

Il catasto ci fornisce una notizia scarna ma interessante; infatti nel 1911 si ha la demolizione e la ricostruzione della fabbrica con l'aspetto delineato nella carta da lettera. A questa data i lavoratori sono 350.

Per gestire meglio la fase di sviluppo viene nominato il nuovo direttore Pea, che sostituisce il Clerici. L'epoca della forza motrice fornita dal fiume termina nel 1919, quando si passa all'energia elettrica. Al 1921 risale la modifica all'assetto giuridico della società: con un atto del notaio Foscarini si ha la trasformazione in Società Pettinifici Italiani Riuniti con sede a Milano: l'opificio consta di 21 vani a piano terra e 2 al primo, lo studio è composto da 3 vani a pian terreno, la portineria principale ha 4 vani al piano terra, mentre quella secondaria 5 vani al primo. Se del gestore C. Clerici si hanno almeno due notizie, per gli operai si ha solo una fotografia, scattata nel 1920 e pubblicata dal Restelli: ovviamente prevalgono le donne e non mancano i bambini.

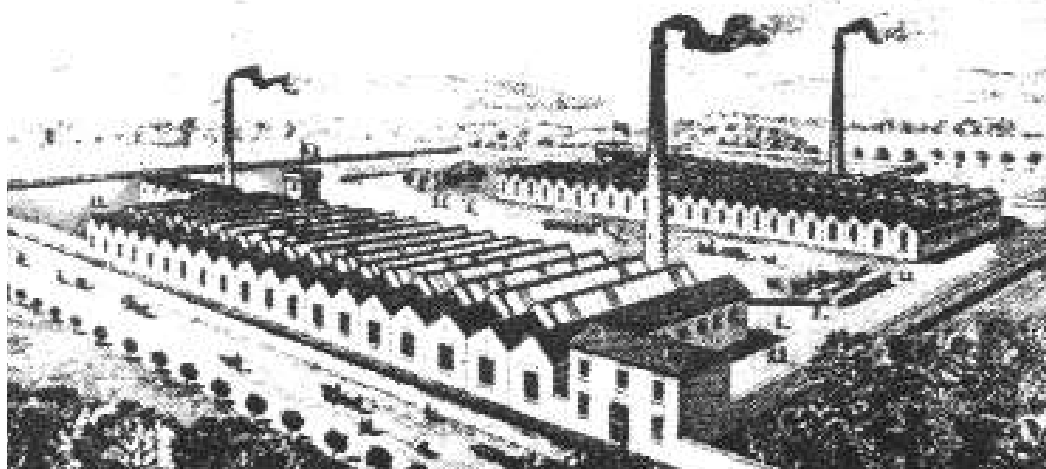
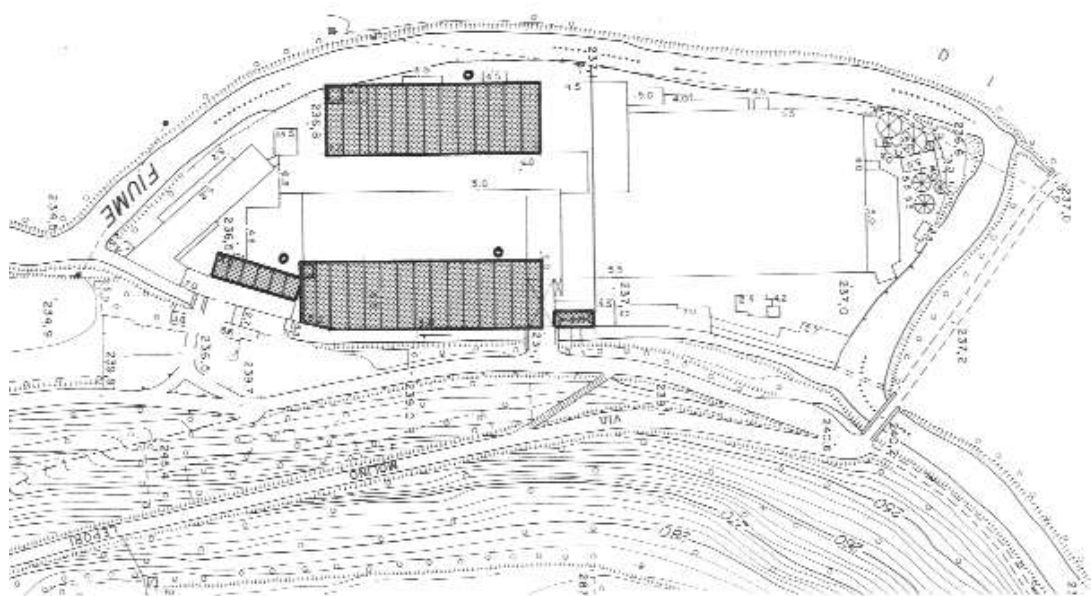
Presso la Camera di Commercio di Varese è registrata la ditta Manifattura pettini "Grifo" società anonima n° 4164; non si è potuto accertare se si tratti di quella in oggetto.

La lavorazione pettini rimane attiva fino al 1932; solo nel 1938 subentra la società anonima Tintoria Italiana di proprietà Treccani, poi Bozzo quindi Zerbì; gli edifici precedenti vengono riutilizzati e in parte modificati ma sono ancora riconoscibili.

I fratelli Carlo, Giuseppe e Paolo Alfieri (figli di Antonio?), nel 1923 lavorano i pettini in un edificio di via Marconi, ai margini orientali del centro storico; inizialmente continuano a usare unghie e corna di animale, poi la celluloida. La loro ditta è registrata al n° 4185 della Camera di Commercio.

In Lonate c'è da registrare un'altra azienda del settore: i Zibecchi hanno il loro pettinificio dietro la chiesa della Madonnetta nel periodo tra le due guerre. *La lavorazione dei pettini.* La materia prima con cui venivano ricavati pettini e bottoni era costituita da unghie e corna di animali. L'animale preferito, o maggiormente utilizzato, era il bue perché facilmente reperibile in zona. Le parti interessate erano prelevate nelle macellerie; giunte in opificio venivano preparate per essere poi lavorate. La prima fabbrica del settore in questo territorio si ha a Castiglione O. per iniziativa di Santino Mazzucchelli nel 1860 circa; prima di lui tale lavorazione avveniva a Milano, dove arrivava il materiale pretrattato dai contadini.

Due figure che documentano l'aspetto del pettinificio nel 1912 attraverso il confronto tra la carta da lettera e il rilievo aerofotogrammetrico recente; sono altresì evidenziati i numeri relativi alle fotografie riprodotte.



Infatti è a Milano che Santino si forma e acquisisce le conoscenze tecniche necessarie per attivare in proprio un opificio. Nel 1873 i lavoratori del Maz-zucchelli ammontavano a 200, segno che il settore era in espansione. Per battere la concorrenza Pompeo, figlio di Santino, sostituisce già dal 1906 il materiale naturale con prodotti sintetici, come la celluloid. Per ottenere i prodotti voluti l'opificio doveva essere munito di varie attrezzature; ne è stato reperito un elenco da un atto notarile risalente al 1913 che si riferisce alla fabbrica di Gioacchino Colombo in Torba: 56 macchine tranciatrici, 2 tran-ce, 2 presse a mano, 8 mandrini per molatori con borchie in ferro, 8 mandri-ni per pulitori, 3 banchi da lavoro, una fornella, un tornio, 2 presse idrauliche, 2 caldaie a vapore e una pompa idraulica con accumulatore. La vendita dei prodotti è spesso affidata a terzi, come nel caso di Pietro Cazzani com-merciante ambulante di pettini e affini, con licenza n° 15674.

Fonti archivistiche

Archivio di Stato Varese:

- Fondo Catasto: mappe e registri XVIII-XIX secc.;

- Fondo Notarile, sezione Trascrizioni:

n. atto	data
511 - 305	1.4.1896
888 - 515	13.5.1900
1083 - 622	16.6.1900
975 - 659	9.5.1904
1279 - 812	7.1.1906
1927 - 1196	16.9.1906
1491 - 887	27.7.1907
142 - 94	17.1.1910
811 - 445	23.5.1915

Fonti bibliografiche

AA. VV., *La fabbrica ritrovata*, 1989.

AA. VV., *Olona*, ed. Macchione-UNIVA, 1998.

E. Restelli, *Lonate Ceppino*, ed. Reggiani, 2001, pag. 136.

1. L'ing. Stefano Arcellazzi era dipendente del Consorzio del Fiume Olona, a capo del Riparto di Varese, nel 1881.

2. Uno dei primi direttori fu Gioacchino Colombo; si metterà poi in proprio, sem-pre nel ramo pettini-bottoni,

in un mulino di Torba.

E' stato tra i fondatori della Banda musicale di Lonate C. nel 1904.

3. Le prime notizie del ge-store risalgono solo al 1896 grazie a un atto notarile ro-gato da Costantino Arzoni-

co: Carlo Clerici, nato a No-vara e domiciliato a Tradate. L'ultima sua presenza risale al 1915 quando vende dei terreni perché si è trasferito a Recanati; l'atto è firmato dalla moglie Bice che agisce a nome del marito.

3.12 *Cairate*



Già nei secoli precedenti al XII, con la presenza sul territorio del Monastero delle Suore Benedettine, Cairate vantava strutture molitorie sul fiume.

1608

L'ing. Barca segnala quattro mulini delle Madri di Cairate di rod. 16 e pert. 109 di prati irrigui; ad essi va aggiunto il mulino che sarà detto "alla folla".

1647

Per giustificare il diritto all'uso delle acque le religiose del monastero ebbero l'ardire di far risalire tale diritto alla regina Teodolinda, facendo così confusione con Manigunda, fondatrice del monastero nel 737.

1733

La relazione dei campari, per quanto riguarda i mulini intestati al Monastero di Cairate, dice:

- il 1° da rod. 3 + rod. 1 per folla (senza specifica) condotto da Gio Batta Taglioretti
- il 2° da rod. 4, condotto da Giuseppe Taglioretti
- il 3° da rod. 3, condotto da Giovanni Taglioretti
- il 4° da rod. 3, condotto da Stefano Scandroglio.

1739

Le dichiarazioni rese dalle monache al sen. conservatore Gerolamo Erba tramite l'agente Carlo A. Rotondo non aggiungono altro che il passaggio della conduzione affittuaria ai molinari successivi, dichiarando invece l'irrigazione di pert. 157,20 di prati.

1744

Passano cinque anni e il Consorzio sente il bisogno pressante di denaro, per fronteggiare eventi naturali disastrosi.

Una grida darà ordini precisi per la notifica dei beni, così che l'agente del monastero Salvatore Riva si rende disponibile con interessanti informazioni, che fanno luce sulle strutture esistenti. La sua dichiarazione dice testualmente:

"Notifico nelle mani del sig. dott. Stefano Homacino, Cancelliere del fiume Olona, come il regio Monastero di Cairate possiede in primo luogo: una bocca sopra detto fiume, vicino al ponte grande per irrigare il prato Boscero di pert. 75 in circa quale resta affittato a quattro particolari; inoltre possiede altri due bocchelli sopra il d. fiume, quali servono per adacquare li prati dei due Molini di Sotto. Uno goduto da Cesare Scandroglio, e l'altro restò distrutto anni or sono: per i quali si godono dallo Scandroglio, in scorta di d. Molino pert. 30 circa, e per quello del Moli-

no distrutto, restano affittati a diversi particolari sono in pert. 25 circa. In tutto saranno pert. 130, salvo errore, riservandomi sempre le ragioni del perticato, che potrebbero essere infatti maggiori, essendo io solo da un anno in servizio a d. Monast.; onde non posso avere tutte quelle cognizioni che si vanno cercando. Notifico parimenti al d° Cancelliere, che due Molini di Sopra, di ragione di questo R. Monastero, uno è goduto da Carlo M.a Taglioretti e vi sono 4 rod. L'altro è goduto da Baldassare Taglioretti vi sono due rod. per farina, uno per folla di carta e uno per mezza lana, che sono altri rodig. nel mulino di sotto goduto da Cesare Scandroglio, dove vi sono tre rod., che in tutti e tre i mulini sono undici rod. di ragione di questo R. Mon. e per esser tale la verità mi sottoscrivo: Jo Salvator Riva Agente del regio Monast. di Cairate”.

Abbiamo quindi con tale dichiarazione la certezza di come talune attività preindustriali convivessero accanto a strutture molitorie: folla di panni per mezza lana e folla di carta, gestite ambedue accanto alle macine di grano da Baldassarre Taglioretti e fratelli.

1754

Lo stesso agente Riva rinnova la dichiarazione dei beni del monastero con una più ampia descrizione, che riepiloghiamo brevemente:

- bocca d'Olona per prato Boscerò di pert. 72
- bocca Ponte del canale M. Scandroglio di pert. 21,12
- bocca alla roggia vicina al Canale di pert. 24, con un totale di pert. 127,12.

Le strutture dei mulini variano con l'esclusione della folla di carta e l'introduzione di una frangia d'olio:

- mulino in affitto a P.lo Scandroglio e fratello, macina grano di rod. 3
- mulino livellato a Baldassare Macchi condotto per 3 rod. per macina di grano dai fratelli Vanetti e da 1 rod. per torchio olio dallo stesso B. Macchi
- mulino livellato da A. M. Foglia, detto “mulino vecchio”, condotto per 3 rod. in macina di grano da C. Maria Taglioretti e per 1 rod. folla di lana da Antonio M. Foglia
- mulino livellato ad Antonio Castiglioni di Locate Varesino di rod. 4 per macina di grano, condotto da Felice Taglioretti.

1762

Altri rilievi sui mulini dati a livello:

- mulino di Antonio Maria Foglia in rod. 4

- mulino di Antonio Castiglione, in rod. 4

- mulino di Baldassare Macchi in rod. 3, di cui 2 mole per macina di grano e 1 per torchio d'olio
- mulino di Paolo Scandroglio in rod. 3 con l'irrigazione di prati in pert. 116.

La dichiarazione del Lampugnani crea una certa confusione, assegnando al territorio di Lonate Ceppino una struttura dove dice funzionante un “mangano” inserito nella proprietà del monastero.

1772

La relazione dell'ing. Gaetano Raggi ci dà un resoconto delle strutture:

- mulino (n. 30) di Ottaviano pusterla, già di Pietro Pusterla.
- mulino delle Madri del Monastero di Cairate, livellato a C. Giuseppe Scandroglio di rod. 4.
- parallelamente allo stesso mulino macina grano, livellato a Fco Foglia di rod. 4
- mulino delle Madri del Monastero di Cairate, affittato a Paolo Scandroglio di rod. 3.
- sul ramo alla sinistra un mulino delle Madri del Monastero di Cairate, livellato a Gaudenzio Macchi del fu Baldassarre di rod. 3.

1799-1815

Si passa così al periodo rivoluzionario e napoleonico. Come ben conosciamo, le proprietà ecclesiastiche vengono confiscate dal Demanio di Stato, rivendicate dai livellari o vendute all'asta ai migliori offerenti.

Le note dell'ing. Riva Finolo ci portano a conoscere le variazioni di possesso dei beni dell'ex monastero:

- mulino di Francesco Castiglioni in rod. 3.
- mulino di Bartolomeo Bianchi e nipoti in rod. 3
- mulino dei consorti Scandroglio in rod. 4
- mulino dei fratelli Scandroglio del fu Giov. in rod. 4

La modernizzazione degli impianti conferma una forte volontà di rinnovamento sull'onda del diffondersi del progresso. Sorvoliamo sulle questioni secondarie, per meglio seguire le vicende dell'industria, con l'esclusione della cartiera trattata a parte.

1849

Giovanni Candiani di Busto Arsizio, operante nel campo tessile in Olgiate Olona, acquista un mulino di 3 rod. da Giuseppe e Luigi Gadda, comprese pert. 23,7 di prati.

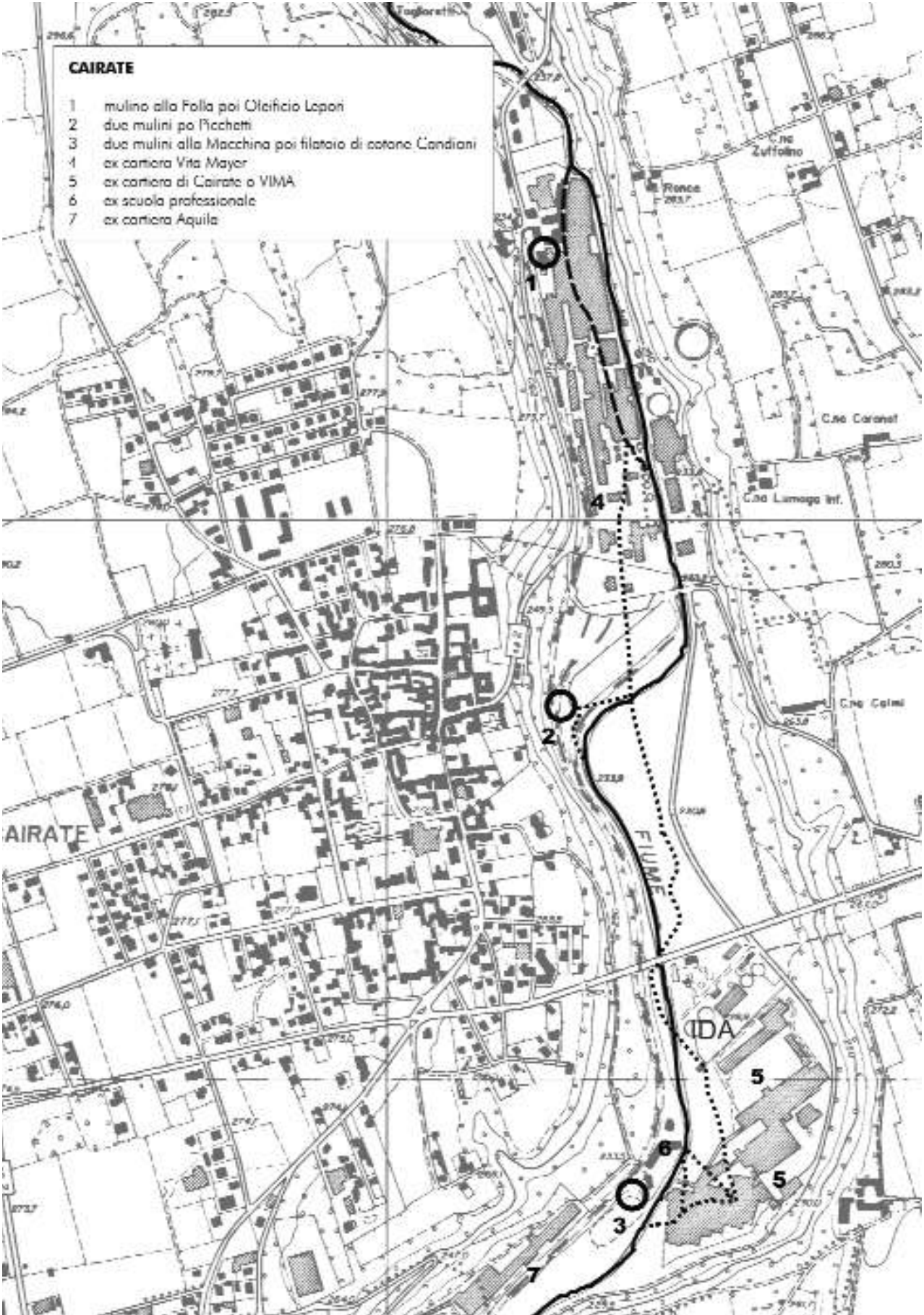
Quattro anni dopo la voltura (1853-54), iniziò la costruzione dello stabile industriale.

1851

Gestita da Alessandro Scandroglio, venne aperta

CAIRATE

- 1 mulino alla Folla poi Oleificio Lepori
- 2 due mulini poi Picchetti
- 3 due mulini alla Macchina poi filatoio di cotone Candiani
- 4 ex cartiera Vita Mayer
- 5 ex cartiera di Cairate o VIMA
- 6 ex scuola professionale
- 7 ex cartiera Aquila



una sbianca di tela Scandroglio e Pigni, che verrà segnalata anche in anni seguenti. Non mancarono emulazioni, come nel caso di Angelo Girola, denunciato per abusi in quanto trovato senza regolare permesso.

1853

Filatura Giovanni Candiani indi Soc. Coton. Valle Olona Ognà-Candiani (1903) infine Cartiera Fausto Sterzi & C. Figlio di Luigi, famoso commerciante bustese, è alla ricerca di siti dove sia possibile sfruttare energia idrica. Inizialmente acquista prati per aver diritti d'acque, poi come detto si introduce nelle proprietà dei mulini Gadda. All'inizio costruisce un modesto edificio posto a lato di uno degli ex-mulini delle monache sito alla sinistra del fiume, utilizzando uno spazio limitato.

Più tardi, costretto dai bisogni produttivi, ingrandisce l'edificio, acquisendo anche il mulino frontale. Con l'introduzione di una ruota Poncelet, seguita dalla costruzione di un ponte d'accesso alla proprietà e dal rimaneggiamento dell'edificio, si arriva a un complesso rispecchiante la tipica architettura industriale ottocentesca.

1857

Il mulino gestito dai Lepori viene modificato in Oleificio Lepori, funzionante con tre ruote di ferro, fino a pochi anni or sono visibili nell'edificio adiacente agli uffici dell'ex-Cartiera Vita Mayer.

La famiglia Lepori da allora fin quasi ai giorni nostri ha gestito ininterrottamente tale attività, non cedendo alle pressanti sollecitazioni della richiesta industriale.

1881

Il censimento Mazzocchi segnala:

- *mulino alla Folla*

Crosti Giosuè	macina grano	rod.	2
Crosti Gaetano	torchio d'olio	"	1

- *mulini Picchetti*

Scandroglio Oseo	macina grano	"	1
Scandroglio Eco	"	"	1
Scandroglio Ant.	"	"	1
Scandroglio A.M.	"	"	1
Scandroglio Giac.	"	"	1
Scandroglio Luigi	"	"	1

Crosti Dorotea	torchio d'olio	"	
Bianchi fratelli	"	"	-

- *opificio Candiani*

Candiani Giov.	filatura cotone	"	5

- *mulino Bartolomeo*

Bianchi Pietro	macina grano	"	1

1936

Cartiera Fausto Sterzi, poi Cartiera Aquila del gruppo Vita Mayer & C. Insediatasi nel 1936 negli edifici del Cotonificio Ognà-Candiani, la proprietà rimase intestata allo Sterzi per un tempo limitato, confluendo poco dopo la seconda guerra mondiale nel gruppo Vita Mayer & C.

L'ex Cartiera Aquila tra Cairate e Bergoro.



La cartiera

Quella che comunemente viene detta “Cartiera di Cairate” ha avuto origine da un mulino sito in Lonate C., al confine con il territorio cairatese. Il mulino, con molta probabilità, ha origini antiche perché in un documento del 1148 viene citato a proposito di una lite tra i proprietari di due differenti mulini, di cui uno era situato a Cairate e questo è l'unico complesso molitorio sul confine tra i due paesi. Perciò è facile pensare che il documento si riferisse propriamente al mulino in questione. La proprietà della famiglia Pusterla (non è ancora chiaro se si tratta del ramo proveniente da Lonate o di quello da Tradate) è attestata nel mulino almeno dal 1606, quando l'ing. Barca redige un censimento per conto del Consorzio del Fiume Olona. Tuttavia si può ipotizzare una loro presenza ancora più antica, in quanto detta famiglia era subentrata alla canonica di S. Bartolomeo al Bosco, ente coinvolto anch'esso nella lite del 1148, quando alla fine del '200 i Visconti decisero di assegnare i beni della Canonica al Capitolo del Duomo e i Pusterla ne divennero gli affittuari... perpetui.

Le notizie più antiche sulla fabbricazione di carta in territorio di Lonate risalgono al 1750, quando il catasto registra, per il mulino del conte Giuseppe Pusterla, la presenza di 4 ruote, di cui 2 destinate alla lavorazione della carta e le rimanenti per il grano; il tutto è dato a livello ai fratelli Bartolomeo Paolo e Giulio Bianchi. Non si sa se l'attività cartaria si debba alla volontà del proprietario o dei conduttori. In un altro censimento, risalente al 1772 (voluto da Gabriele Verri e realizzato da Gaetano Raggi per conto del Consorzio del Fiume Olona), i Pusterla risultano ancora proprietari, ma le ruote per il grano sono aumentate a 4, e quelle per la carta a 3 (è stato quindi ricavato un mulino doppio). A questa data il mulino e la folla sono già da vent'anni dati “a livello” a Bartolomeo Bianchi. La relazione Raggi così descrive il sito: “Al disotto della sovradescritta chiusa di vivo, la roggia Molinara forma sue rami, servendo quello alla destra per il mulino situato nel territorio di Cairate (in realtà il confine comunale è sull'altra molinara, dove c'è il mulino di altro Pusterla poi oleificio) di ragione del sig. dott. Ottavio Pusterla, affittato al molinaro Giulio Bianchi di quattro rodigini con spazzera vuota e soglia di vivo, essendo del tutto uguale la sinistra folla di carta,



parallela al molino con soli tre rodigini dello stesso sig. dottore e tenuta in affitto come sopra.”

Alcune fonti ritengono che la carta fosse ottenuta anche nel mulino Taglioretti di Lonate, allora di proprietà del conte Marliani feudatario di Busto A. (imparentati con i Pusterla), ma il registro catastale di metà '700 parla di “altro edificio d'una ruota per folla mezza lanna [sic!]”; quindi siamo in campo tessile e il passaggio alla carta avverrà solo a fine '800 con limitate opere di riconversione dato che la carta si otteneva dagli stracci.

Nel 1790 il cavaliere Giacomo De Battisti viene incaricato di redigere un'inchiesta sull'economia del territorio facente capo a Varese: nel distretto di Tradate è segnalata solo la fabbrica della carta di Lonate. In questo opificio lavoravano “a un dipresso” sei operai per una produzione smerciata completamente all'interno dello Stato.¹

I Bianchi rimangono i conduttori del mulino e nel 1805 sono segnalati i nomi di Carlo Filippo e Giov. Battista figli di B. Paolo, livellari di Ottaviano (od Ottavio) Pusterla.

Nel 1811 l'unico gerente del mulino di Ercole Pusterla risulta G. Battista e nel 1820 i suoi figli, tra cui Giulio; i registri catastali non riportano più il nome dei Pusterla come proprietari, si deve desumere che i Bianchi siano subentrati nella piena disponibilità dell'immobile. A causa di una vertenza tra i cugini Bianchi per un rodigino aggiunto, si ha la visita dell'ufficio tecnico del Consorzio d'Olna nel 1830 che descrive quanto rilevato: un edificio con nervile e 5 ruote suddiviso tra Francesco e Paolo Bianchi, il primo ha 1 rod. per cartiera e mezzo per grano, il secondo ha 2,5 rod. per grano; ciò segnala che l'attività di cartiera si sta espandendo anche nella porzione ovest del mulino. Anche nel 1856 i Bianchi vengono confermati come proprietari. La svolta si ha nel 1859: in un giorno, il 15 febbraio, si susseguono tre intestazioni: da Bianchi a G. Battista Minonzio, da questi ritorna a Paolo Bianchi fu Felice e, infine, passa ad Antonio Cerimido (o Cerimedo). I beni interessati riguardano i mappali (la numerazione è ancora quella vecchia) nn. 760-761 (il mulino-folla già 1028)-762-763-764 per un totale di 10,4 pertiche, che corrispondono ai nuovi nn. 903-905-906-909-910-911 con le cartiere ai n. 904-908 (il primo mantiene come forza motrice l'acqua, in quanto sono segnalate due ruote); nei registri catastali conservati a Milano il 904 è intestato al Minonzio, mentre il 908 al Bianchi, le due cartiere sono definite “con pile ad acqua”; evidentemente poi il tutto passa al Cerimido. Costui acquista anche da Teresa Giacchetti altre 4,16,3 pert. portando la proprietà a 14,20,3 pert. Nell'archivio del Consorzio del fiume Olona sono segnalati lavori idraulici da lui richiesti sulla roggia Bianchi. Da un atto notarile successivo si viene a conoscenza di una convenzione stipulata tra i Bianchi, Dorotea Crosti (presente anche ai mulini Picchetti) vedova Lepori e Antonio Cerimedo il 18/9/1863 modificata il 18/6/1897.

Interessante la presenza del Minonzio, che risulta il venditore del terreno su cui sorgerà la filanda di Lonate. Con i soldi ottenuti da Scheibler nel 1856 avrà tentato l'avventura imprenditoriale; ma il suo sogno è durato lo spazio d'un mattino. Nella Conservatoria il Minonzio ha lasciato tracce di sé solo nella sezione “debiti”!

Le prime notizie sullo sviluppo industriale del settore cartario si hanno da Cesare Cantù nella *Grande Illustrazione del Lombardo Veneto* del 1859, in cui per la zona trattata in questo libro è citata la Cartiera Molina di Varese, che è ritenuta una delle migliori. “In tutte le nostre Cartiere si lavora a mano... Da noi si adoperano quasi soli stracci raccolti dal regno... Se non che la si fabbri-

Planimetria delle fasi desunte da mappe catastali.

In alto: la situazione nel periodo 1750.

A= mulino da grano e folla da carta di O. Pusterla in Lonate Ceppino.

B= mulino P. Pusterla in Cairate.

In centro: la situazione nel 1890/1906.

A= cartiera detta "Folla" in Lonate Ceppino.

B= cartiera detta "Folletta" in Lonate Ceppino.

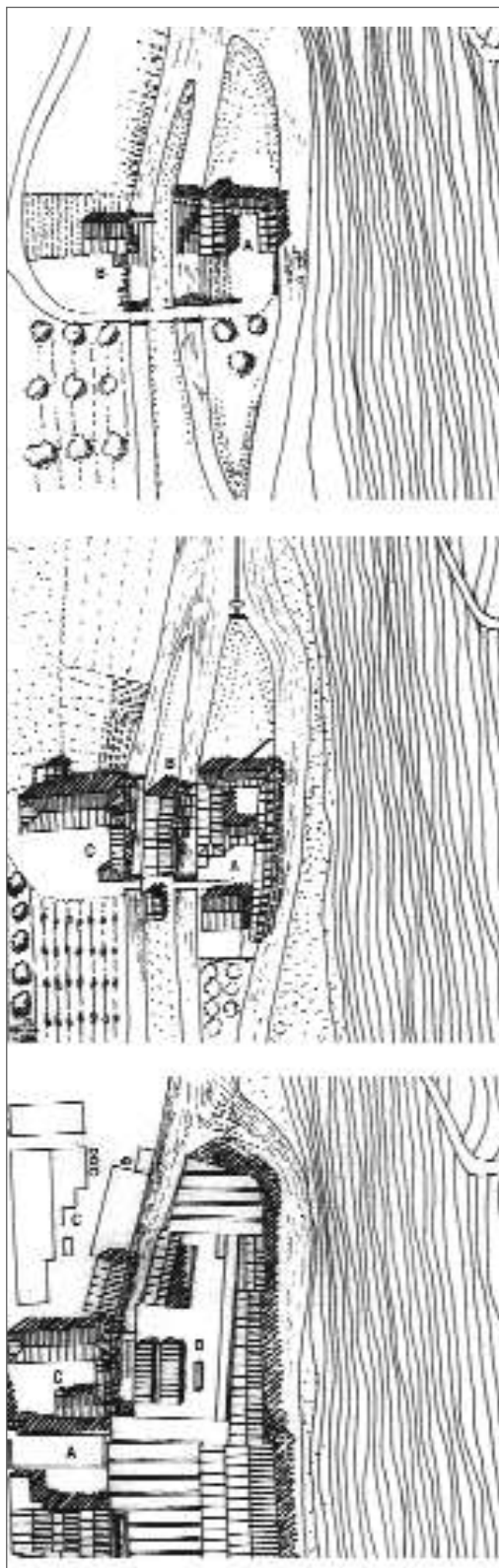
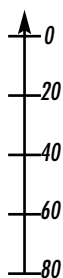
C= oleificio Lepori in Cairate.

In basso: la situazione nel 1975.

A= uffici della cartiera.

B= cartiera.

C= oleificio.



cava [la carta] in passato senza gesso e con maggior quantità di colla, era preferibile all'attuale per consistenza". Per ottenere la carta le procedure di allora prevedono gli stracci come materia prima, per la cellulosa bisogna aspettare. Ancora dai registri catastali, alla data del 21 dicembre 1868, il nuovo proprietario risulta Ercole Candiani fu Luigi, rappresentante della ditta Candiani Ercole & C. di Milano. Ciò in seguito all'ordinanza di aggiudicazione dell'8/11/1868 "per concorso di creditori verso l'operato Antonio Cerimedo di Lonate". Con atto del 26/3/1869 a rogito Luigi Pozzi, si costituisce la società a.s. tra Ercole Candiani e Estelle Castle fu Arturo vedova Canziani (residente a Milano via S. Maria Valle 5) con la medesima titolazione; il Candiani è il gerente e la Castle l'accomandante: la finalità è la fabbricazione della carta col sistema privilegiato Candiani che prevede l'uso della paglia di riso (al mulino Taglioretti c'è stato per un certo periodo un brillatoio di riso); il finanziatore della ditta è il commerciante Giovanni Borgomaneri: costui presta lire 20.000 da restituire entro 6 anni con l'interesse del 6%.

La ditta è formata da Stefano Bianchi fu Ferdinando, Alessandro Cardano fu Sebastiano, Pietro Carini di Agostino, Gaetano Crosti fu Natale, ed Ercole Candiani (residente a Cairate, mentre gli altri abitano a Milano). Il prestito è subordinato alla ipoteca di: sedime di casa con cartiera di 1 rodigino, denominata la "Folletta", con annessa lingua di terra (utilizzata parte a orto e parte per l'asciugamento della carta) sui mappali 759-764; altro sedime con opificio da cartiera di 3 rod., con terreno parte orto e parte giardino oltre ad asciugamento della carta, denominato la Folla grande sui mappali 760-761-762-763-764-765. La Castle e il Candiani erano già in affari perché lei aveva prestato a lui lire 35.000 scadenza 5 anni con interesse del 5% per l'attività di concimi artificiali e prodotti chimici che aveva a Sesto Calende annessa a un mulino da grano. La società si scioglie il 31/12/1869 e la Castle è autorizzata a ricavare carta, ma senza utilizzare il brevetto Candiani; il catasto registra ciò solo il 15 dicembre 1870 a seguito dell'atto del notaio Migliavacca di Milano n. 1570/1981 del 2 settembre 1870; Estelle Castle, che acquista anche il n. 765 dal demanio, possiede in Cairate i mappali 99-273-274-942, in Lonate i nn. 759-760-761 (già 1028)-762-763-764-765 per un totale di 24,9,3 pertiche metriche. A suo nome c'è la richiesta (conservata nell'archivio del Consorzio dell'Olona) della costruzione di un ponte "per l'ingresso nella corte unita al caseggiato della cartiera"; di questa fase si ha pure documentazione per la sostituzione della ruota idraulica. Con atto del 14/8/1875 a rogito di Ambrogio Biraghi di Milano, la Castle concede in affitto a Virginio Vita e al padre Guglielmo la cartiera in località Folla e Folletta per la durata di 9 anni a partire dal 25/9/1875 al prezzo di lire 7.520 annue.

In seguito l'affitto viene prorogato intestato alla ditta Enrico Vita e fratelli. Solo il 17/5/1876 il catasto registra la richiesta nn. 3732/107 per il passaggio della proprietà a Estelle Castle; tre anni dopo i mappali 904-908 vengono censiti al "catasto urbano". I Canziani (in realtà la Castle) conservano la proprietà anche nel 1881, allorché il Consorzio del Fiume Olona censisce le varie attività svolte lungo il fiume da presentare nell'Esposizione di Milano; di questa fase c'è una fotografia. Forse in seguito a questo evento si ha un interesse verso la valle, ne è una dimostrazione quanto scrive Ludovico Corio nel 1882: "[a Cairate si] arriva a un certo svolto, dove si presenta una vista magnifica, quella della valle Olona, colle sue colline che sembrano guidarne il corso, sparse di vigneti, di querce, di castani, colle sue rive piantate di pioppi dalle lucide e mobilissime foglie, e casali, e villaggi, e molini, e cartiere, e tintorie e prati sui quali contadine dal viso abbronzato dal sole stan-

In alto: planimetria riprodotte la situazione nel 1906. La posizione della mappa consente un confronto con la fotografia: risultano individuabili gli edifici in primo piano, i rustici sulla destra e la ciminiera in fondo; in fotografia non sono visibili (perché non ancora costruiti) i primi due edifici dal basso.

1. Cartaccia con mollalette
2. Locale mollalette
3. Olandesi
4. Cilindri per mezze paste
5. Deposito mezze paste
6. Locale epuratori
7. Bollitori vicino a caldaia e ciminiera
8. Tine
9. Macchina continua
10. Deposito rotoli
11. Allestimento, scelta e spedizione
- D. Magazzini - depositi
- E. Turbine e caldaia
- H. Portineria e studio
- U. Locali accessori: officina meccanica, falegnameria, stalla e rimessa.



A sinistra: fotografia risalente al 1881 conservata nell'archivio del Consorzio del fiume Olona.



no imbiancando la tela e robusti contadini che falciano il fieno o tagliano boschi, e fanciulletti che custodiscono mandre pascolanti...”²

Una parte del mulino risulta ancora adibita alla lavorazione del grano (eseguita dal mugnaio P. Bianchi), mentre la cartiera vera e propria è gestita dai fratelli Vita, tra cui Enrico. Il catasto urbano del 1888 precisa la struttura della cartiera:

- mappale 904 casa abitazione di piani 2 vani 3
- mappale 908/1 cartiera di piani 3 vani 9
- mappale 908/2 cartiera e portineria di piani 3 vani 13
- mappale 909 locale cilindraggio di piani 1 vani 1
- i mappali 908-909-910-911 variano per superficie e per rendita in seguito a frazionamenti e nuova valutazione, dovuta all'attività ormai considerata industriale.

A fine '800 una statistica registra che la cartiera di Lonate è dotata di una macchina continua, due caldaie a vapore da 30 HP, due motori a vapore di 14 HP e due motori idraulici da 30; impiegava pasta di legno fabbricata sul posto mediante tre sfibratrici.³

Il 9 giugno 1891 si ha la successione tra la madre Estelle Castle (morta in Cairate l'1/12/1890) e i figli Enrico ed Edoardo Canziani fu Giuseppe; la proprietà misura 8,85 pertiche metriche. Uno dei due, Edoardo, nel 1886 (il 30 gennaio e il 31 marzo) aveva acquistato parte del mulino Taglioretti già citato, per impiantarvi una cartiera; forse i due fratelli avevano pensato di scegliere ciascuno un proprio destino. Con altro atto del citato Biraghi, il 10/12/1896 si fissa la durata dell'affitto ai Vita fino al 31/12/1908 prorogabile fino al 1920. Infatti con atto del notaio Arzonico di Tradate (i suoi avi abitarono ad Abbiate vicino alla residenza di Astorre Vita) dell'8/4/1897 i Vita confermano l'affitto dell'opificio fino al 1920. In alcuni documenti compare la dicitura “Cartiera Enrico Vita & C”.

Alla morte di Enrico i fratelli Astorre e Virginio regolano la successione con una scrittura privata del 28 dicembre 1899 quale premessa per la modificazione della ragione sociale. La società aveva sede a Milano in via Filodrammatici 16 (poi si sposterà in via Monte di Pietà 9) e si basava comunque sugli accordi stipulati in data 8 febbraio 1891. La ditta Enrico Vita & fratelli si trasforma in Fratelli Vita con rogito del notaio Chiodi dell'8/2/1900. Nel 1902 la cartiera, ancora denominata Canziani, consta di piani 2 e vani 26 e viene concordato un ampliamento.

Una svolta importante avviene quando i Vita si associano con i Mayer; non è chiaro se in seguito al matrimonio di Sally Mayer con Matilde Vita avvenuto nel 1904 o se questo è stato il suggello di un'intesa già avviata tra le due famiglie ebreë. La produzione si basava soprattutto su carte da pacchi, per uso industriale, cartoni grigi e cartoni lavorati per un totale di 1200 tonnellate annue al 1905.

Da una planimetria datata 1906 risulta che la società era una realtà; infatti con atto del notaio Federico Guasti dell'1/5/1906 n. 2985 la Fratelli Vita è sciolta e sostituita dalla Vita Mayer & C. Sas con sede a Milano al medesimo indirizzo: Virginio e Astorre Vita concedono in subaffitto alla società l'opificio di cartiera, abitazione, prati con uso della roggia molinara e relative ruote, formanti le due isole contornate dalla roggia e dal fiume con intermedio canale, ovvero i mappali 906-908-910-903-904-905-909-911, escluso il n. 907 di proprietà Bianchi; oltre alla casa uso mulino di 2 rod. (composta da 8 locali su due piani, stalla e portico) in Cairate sui mappali 1055-1056 (ex n. 942); il contratto durerà fino al 1908 come già previsto. Ma il tutto è

superato dall'acquisto formale della Cartiera Canziani, che avviene con un atto del 1 luglio 1907 a rogito notaio Costantino Arzonico (n. 4963 reg. a Varese il 19/7/1907 n. 57): i fratelli Canziani vendono al rag. Vittorio Vita e a Sally Mayer la cartiera e relative pertinenze (sul mappale 904 c'è l'abitazione con 3 vani su due piani, sui nn. 905-908 la cartiera di 26 vani su due piani - sul 909 locale cilindraggio) per lire 80.000; il certificato catastale risale al 7/5/1907 a firma dell'ing. Gerolamo Pozzi (non rintracciato). La Vita Mayer & C. ha sede a Milano in via Filodrammatici 16.

I Vita hanno indirizzato, sin dai primi anni, una parte degli investimenti verso altre attività che ampliavano il mercato delle cartiere utilizzando la materia prima da esse prodotta. Così il 30 agosto 1888 si costituisce la società Geiger & C. sas tra Benedetto Geiger, gerente responsabile, la ditta Vita & Fratelli in qualità di soci accomandanti e il commerciante milanese Luigi Rossi; la società ha lo stabilimento a Tradate (attuale piazza del Popolo) e ha per scopo la fabbricazione di tubetti di carta e affini utilizzati per avvolgere cotone, lana e seta. In seguito i Vita ne divennero gli unici proprietari fino alla cessazione dell'attività con l'acquisto da parte della Frera nel 1919.

Dopo la chiusura della Manifattura Spole di Tradate i Vita Mayer concedono prestiti al Tubettificio Scandolara, sempre di Tradate, nel periodo 1923-24 (e forse nel 1911).

La cartiera gestita direttamente dai Canziani si trova al mulino Taglioretti di Lonate e verrà poi acquistata dalla Vita Mayer nel 1916 quando la Canziani & C. si era trasformata in Cartonificio Samec, filiale della sede di Lozza.

Riassumendo, la struttura della cartiera nel 1907 è:

- mappale 904 casa abitazione piani 2 vani 3
- mappali 908-905-909 stabilimento piani 2 vani 23 per un totale di 26 vani come nel 1902;

un successivo aggiornamento precisa che il n. 904 è portineria di piani 2 e vani 4; il n. 906 è salone per allestimento, studio e gabinetto piani 1 e v 3; il n. 907 è il salone per la macchina continua piani 1 e vani 3; il n. 908 è il locale per la preparazione della pasta disposto con 3 vani nello scantinato, 6 al piano terreno e 5 al primo piano; vi è pure il magazzino con 6 vani su 2 piani e la cabina per l'energia elettrica. Presso la Camera di Commercio la ditta è registrata al n. 4187.

Allo scoppio della prima guerra mondiale la cartiera ha in funzione una macchina continua, quella installata il 26 novembre 1908, poi ne segue una seconda e la terza risale all'aprile del 1917.

Si ritiene utile riportare quanto detto nell'Annuario delle Cartiere Italiane 1925 (già sulla edizione del 1921): "Vita Mayer e C già fratelli Vita. Accomandita semplice. Capitale lire 3.000.000. Firma e rappresentanza: cav. Astorre Vita e Sally Mayer, gerenti. Amministrazione: Milano, via Monte di Pietà, 9. Telef. 8-92. Casella postale 1074. Fabbrica: Cairate e Lonate C., frazione Folla. Telef. 7 Tradate - Spedizioni: linea FNM detta Valmorea - telegrafo: Vitamay- Milano. Macchinario: n. 2 macchine continue, una per rotoli di carta da m 2,10 e l'altra da m 1,60 - n. 2 macchine in tondo di m 1,25 e 1,30 - operai: 310 - produzione: media giornaliera: carta e cartoncini q.li 200 - cartoni q.li 15 - tipi di produzione: carte da involgere: canapine, da caffè, da imballo fini e andanti, di cellulosa monolucide e bilucide, pergamenate, pelle d'aglio. Carte in genere: da parati. Carte per usi industriali: da tubetti per filature e tessiture, per banchi, per cartucce. Cartoni comuni: bigi-greggi. Rappresentanze: Catania, Genova, Livorno, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Trieste, Firenze e Bari".

Nel 1938 la produzione italiana di cellulosa raggiunge le 8.000 tonnellate

annue, che però coprono solo il 50% del fabbisogno nazionale. Nel 1939 la produzione annua della cartiera in oggetto ammonta a 27.900 quintali, nel 1940 sale a 53.700. Il 1/9/1940 il catasto registra la domanda di voltura n. 85/1 basata sull'atto registrato a Milano il 30/11/1933 v. 831 in cui il defunto Vita comm. Virginio fu Guglielmo, cede al figlio ing. Giuseppe Guglielmo la sua quota di 1/3 relativa ai mappali n. 906-907-912-1147-1182.

Nel 1941 la carta aumenta a 82.190 quintali, poi scende a 70.600 nel 1942 a causa delle leggi razziali che costringono i Mayer a rifugiarsi in Svizzera. Sulla base di una denuncia presentata il 20/12/1943 alle autorità repubblicane dal rag. Riccardo Marinoni, procuratore legale delle Sas Vita Mayer, il capo della provincia di Varese emette un decreto il 12/1/1944 (registrato al catasto il 12 luglio) con il quale si dispone il sequestro della cartiera che ha un capitale sociale di 9 milioni di lire. Il provvedimento è esteso a tutto il fabbricato, compresi i magazzini, le scorte e giacenze, ai terreni e agli stabili per abitazione dei funzionari in Lonate C., Cairate e Castelseprio; è esteso altresì a tutto il capitale sociale investito nella società dei soci predetti di razza ebraica e dei correntisti non soci ma di razza ebraica; un funzionario statale sostituisce il Mayer. Alla conclusione della guerra i Mayer rientrano in Italia: il 28 aprile 1945 Sally si reca innanzitutto a Gorla Maggiore presso il suo procuratore cav. Virgilio Bisson a ritirare importanti documenti personali e dell'azienda. Ritrova la cartiera priva di ogni scorta di materie prime e con gli impianti da revisionare per le mancate manutenzioni. Grazie alle sue conoscenze americane Sally riesce a ottenere finanziamenti previsti dal Piano Marshall.

La produzione di carta nel 1944 ammonta a soli 25.000 quintali, risale a 75.000 nel 1945, aumenta a 129.000 nel 1946, a 167.800 nel 1947, a 211.600 nel 1948, a 232.800 nel 1949, a 260.400 nel 1950, a 263.600 nel 1951 e 372.000 nel 1952.

L'impianto di produzione della cellulosa viene completato nel 1952, il ciclo continuo consente una produzione annua di 35.000 tonnellate, di cui un terzo destinate a essere imbianchite. In seguito a ciò vengono installate due nuove macchine continue, una nel giugno del 1947, l'altra nel gennaio 1952. L'azienda viene ereditata da Astorre in seguito alla morte del padre nel 1953.

Inizia un periodo di espansione: nel 1954 acquisisce la cartiera Sterzi di Bergoro, che è in crisi, dando nuove speranze ai 200 operai che rischiavano il posto; la ditta prende il nome di Cartiera Aquila. La crescente richiesta di prodotti igienici in carta spinge Astorre a dar vita alla Spa Cartiera di Cairate, o VIMA, situata verso Bergoro, in prossimità della Scuola Professionale, costruendo nuovi edifici. Ancora attiva la linea ferroviaria che serve per approvvigionare di legname la cartiera, i convogli partono dai porti e arrivano nella piana della valle di Cairate, dove i tronchi vengono accatastati in attesa di diventare cellulosa.

Astorre procede al riordino delle cartiere: nel 1957 riunisce in una sola società la Cartiera Aquila, il Sacchettificio Bisson & C. di Gorla Maggiore e la Cartiera di Cairate. Nuovi impianti e una migliore organizzazione consentono di portare la produzione di cellulosa a 80.000 tonnellate annue nel 1962 e ciò porta al raddoppio degli impianti della Cartiera di Cairate, il tutto grazie a nuovi brevetti. In pratica la parte verso Lonate, Cartiera Vita Mayer, era addebita alla produzione di cellulosa, invece alla VIMA si trasformava la cellulosa (vi arrivava grazie ad apposite tubazioni fuori terra) in prodotti finiti.

Ma le insidie sono dietro la porta, i primi segnali si avvertono alla fine degli anni '60 per le difficoltà a reperire il legname necessario e per la concorrenza. Per battere quest'ultima occorre rinnovare gli impianti, che abbisognano di

capitali, da qui il ricorso a prestiti bancari (e dire che anni prima era la cartiera a fare aggio alle banche). La crisi inizia nel 1971 con difficoltà finanziarie, aggravate dalle agitazioni sindacali. In cambio di un sostanzioso contributo statale, l'azienda deve acquisire altre cartiere in condizioni critiche e la relativa mano d'opera. Si ha così, oltre alla VIMA, o Cartiera di Cairate, la Vita Mayer Sud spa comprendente gli stabilimenti di Ceprano e Atina (Frosinone) con un totale di 2543 dipendenti nel 1976. Dopo un breve periodo di ripresa si ha la crisi definitiva innescata dalle alluvioni del periodo 1975-76; la richiesta di fallimento segna il tramonto della cartiera.⁴ Neppure il mutuo ottenuto all'ultimo momento valse a evitare tutto ciò, con grande gioia dei concorrenti.

Le macchine continue avevano le seguenti capacità produttive:

macchina	quintali di carta	installazione
1	120-230	
2	150-170	
3	35-165	aprile 1917
4	90-210	
5	350-450	giugno 1947
6	75-120	
7	700-1100	gennaio 1952
8	180-350	

Oltre a queste c'erano 7 bobinatrici, 5 taglierine, 3 calandre e una macchina rotoli. La macchina produttrice di sacchi per carta aveva una capacità di 300.000 tubi al giorno, così pure il formatore di tubi a valvola e le due cucitrici servivano per ottenere 40.000 sacchi giornalieri. Nel reparto di fabbricazione della cellulosa si lavoravano 2.000 tonnellate di legname al giorno; le due caldaie di recupero avevano capacità di 150 t/g (tonnellate al giorno) e 500 t/g con tre evaporatori e un sistema di imbianchimento capace di 150 t/g; l'impianto per la cellulosa "kraft" aveva la capacità di bobinare, impaccare, insaccare o inscatolare 45 tonnellate per ogni turno di otto ore.

Per la produzione della carta si utilizzavano anche tre macchine rotatorie: due Beloit monocilindriche con capacità di 250-550 quintali e fino a 750 quintali; la Carcano invece era completa di bobinatrice e produceva 300 quintali. Nel reparto allestimento c'erano tre bobinatrici capaci di lavorare 800 quintali al giorno. I prodotti igienici ottenuti erano: tovaglioli, fazzoletti, pannolini di ovatta, asciugamani ecc., con una capacità produttiva di 150 quintali ogni turno di otto ore.

Il sacchettificio di Gorla Maggiore disponeva di 21 macchine per sacchi con laboratori di fotincisione, zincografia, preparazione inchiostri, taglierine ecc.

La cartiera Aquila era dotata di: due macchine continue (di cui una Carcano) con la capacità di produrre 90-200 quintali e 40-70 quintali; 7 bobinatrici, 4 taglierine, 4 calandre, 2 macchine per politenare, 2 macchine per stampare a rotocalco con una spalmatrice-accoppiatrice; in tutto si producevano 15 tonnellate al giorno.

I proprietari imprenditori

Si ritiene utile prendere ora in considerazione gli imprenditori che hanno dato una svolta decisiva alla cartiera, ovvero i Vita e i Mayer; per il momento ci si limiterà a ricostruire una parte del ramo genealogico. Guglielmo Vita ha tre figli, Virginio, Astorre ed Enrico; quest'ultimo deve essere il primogenito in quanto dai documenti risulta avere un ruolo importante nelle strategie industriali dei tre fratelli. Di Virginio (nato a Pesaro) si sa che ha un figlio a cui dà il nome di Giuseppe Guglielmo, il quale sarà un ingegnere; Enrico (nato a Ravenna) non ha avuto discendenti perché alla sua morte, avvenuta nel 1899, i

fratelli regolano la successione; di Astorre si conoscono maggiori dettagli e si hanno fotografie che lo ritraggono in diverse situazioni.

Astorre Vita nasce a Pesaro il 24 marzo 1854; è sindaco di Abbiate Guazzone, dove risiede, dal 1907 al 1923; sposa Rosette Montefiore, dalla quale ha la figlia Matilde, che sposerà Sally Mayer; ha scritto una breve storia di Abbiate Guazzone dove infine muore il 12 ottobre 1942.

Salomone (detto Sally) Mayer nasce il 6 (o 16) giugno 1875 ad Alsheim (Worms) da Marco e Maria Weill; giunge in Italia nel 1891 ottenendone la cittadinanza nel 1920; sposa Matilde Vita nel 1904; durante l'occupazione tedesca si rifugia con la famiglia in Svizzera, qui diventa presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Svizzere; rientrato in Italia, viene eletto nel Consiglio della Comunità ebraica di Milano il 18 novembre 1945 con la carica di vicepresidente e di presidente dal 5 settembre 1946; per anni la sua villa di Abbiate Guazzone (di via Palestrina) è stata un centro dove migliaia di giovani vissero a sue spese e si prepararono alla vita in Israele; muore a Tradate a causa di un incidente stradale il 27 (o 26) luglio 1953.

A Sally Mayer sono dedicate strade a Cairate, Lonate e Tradate, come il suocero contribuì alla realizzazione di opere pubbliche.

Astorre Mayer nasce a Milano 12/3/1906 da Sally Mayer e Matilde Vita; si laurea in ingegneria; podestà di Cairate dal 7 aprile 1932 al 4 gennaio 1937;

| *La Cartiera Vita Mayer negli anni '70.*



sposa Elena... (nata nel 1918), da lei ha tre figli tra cui Maria (maritata Modena), risiede nella villa di via Vita ad Abbiate; si laurea in ingegneria meccanica al Politecnico di Milano, con una votazione di poco inferiore a quella di Maiorana, il migliore; nel 1937 è insignito della medaglia d'oro dalla Fondazione Brambilla dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere; in Svizzera si occupa della scuola per i bambini dei rifugiati ebrei; anch'egli si interessa degli scampati dell'Olocausto che cercavano di raggiungere la Palestina; elargisce sussidi alla comunità di Abbiate Guazzone, soprattutto all'Oratorio; nell'ambito delle istituzioni ebraiche da segnalare la sua elezione a presidente della Federazione Sionistica Italiana e, dopo il 1948, è console generale onorario a Milano del nuovo stato d'Israele; nel 1955 è insignito di un'altra medaglia d'oro da parte del Ministero della Pubblica Istruzione per aver istituito la Scuola Professionale presso la quale studiarono molti dirigenti e operai che trovarono occupazione anche in altre cartiere; due anni dopo, nel 1957, il Ministero dell'Agricoltura e Foreste gli riconosce il merito di aver sperimentato in Toscana piantagioni di alberi a rapido accrescimento per la produzione di cellulosa; muore il 23/8/1977 in seguito a un infarto provocato dalle vicende negative della ditta, sua moglie Elena si trasferisce a Tel-Aviv dove prende la cittadinanza israeliana nel 1978; nel 5° e 10° anniversario della sua morte il senatore Spadolini partecipa alla commemorazione tenuta al Politecnico.

Un cav. Vittorio Vita nel 1925 risulta nel consiglio d'amministrazione delle Cartiere Valle Olona di Tito Molina.

Fonti

Archivio di Stato Varese

- Mappe e registri catastali XVIII-XIX secc.;

- Fondo notarile, sezione trascrizioni

n. atto	data
79 - 623	17.9.1868
1191 - 525	5.10.1870
1679 - 623	10.3.1886
154 - 96	1.2.1897
1108 - 689	18.5.1906
1391 - 824	12.7.1907
1410 - 747	6.11.1916

- Archivio del Consorzio Fiume Olona.

Bibliografia

AA. VV., *La fabbrica ritrovata*, 1989.

AA. VV., *Olona*, Macchione-UNIVA, 1998, pagg. 211-212.

Alberto Gagliardo, *Ebrei in provincia di Varese*, ed ANPI-Arterigere, 1999.

AA. VV., *L'industrializzazione tra Saronno e Malnate*, ed Macchione, 2003, pagg. 77 - 100.

CD-Rom prodotto da IRRE Lombardia e Istituto Varesino per *La storia dell'Italia Contemporanea e del Movimento di Liberazione*, dal titolo *Esempi di industrializzazione nella Lombardia del Nord-Ovest dall'Ottocento alla Grande Guerra*.

1. P. Macchione, *Una provincia industriale*, ed Lativa, pag. 16.

2. L. Corio, *Il monastero di Cairate*, in ASL 1882
3. Olona, op.cit., pag.255.

4. Vedasi anche nota 8 del cap. 1.8.

3.13 **Fagnano Olona**

	Induno Olona
Varese	Malnate
Bizzozzero	Gurone
	Vedano Olona
Lozza	
Gornate Superiore	Castiglione Olona
Gornate Inferiore	
	Torba
Castelseprio	
	Lonate Ceppino
Cairate	
Fagnano Olona	Gorla Maggiore
Solbiate Olona	
	Gorla Minore
	Prospiano
Olgiate Olona	
	Marnate
	Castellanza
	Legnano
	San Vittore Olona
Canegrate	
Parabiago	San Lorenzo
	Nerviano
Pogliano Milanese	
Vanzago	
Pregnana Milanese	
	Rho
Cornaredo - Lucernate	
	Cerchiate
	Pero
	Milano

1574

Camillo Palazzo, mulino in Bergoro.

Il mulino risulta funzionante e tenuto in affitto da Gio Angelo Lupo. Nel 1608 dalla relazione dell'ing. Barca figura passato a Ercole Palazzo e contribuisce al Consorzio con lire 8 per 4 rod.

Visconti conte Galeazzo, mulino in Bergoro, con molinaro Battista Belvisi.

Il conte Galeazzo nel 1606 risulta conservatore d'Olona e resterà in carica per breve tempo in quanto deceduto l'anno seguente.

Visconti Ludovico, mulino del Melchiorre. Trattasi di un mulino con 4 rod. Così chiamato perchè gestito dal molinaro Melchiorre Tronconi, coadiuvato da Pietro Mornago e da Francesco Troncone, che tiene come pigionante la famiglia di Bartolomeo Andrione.

Visconti Ludovico, mulino doppio, gestito da Benedetto Compà, coadiuvato da Gio Pietro Girone.

Molino di Philadora. Probabile personaggio di casa Visconti, il cui mulino è gestito da Benedetto Bossi e famiglia.

Molino di Visconti Galeazzo, detto mulino del Castello, sicuramente mulino doppio gestito da Battista Piatti che ha come secondo molinaro Giorgio Bossi, a sua volta coadiuvato dal fratello Cristoforo. Nel 1589 questa struttura, con il consenso dell'arcivescovo Gaspare Visconti, viene permutata con i beni di Lavinia Visconti Vistarini.

Visconti Galeazzo, mulino con 2 o 3 rod., è gestito dai molinari Stefano Bossi e da Battista Germano ed è abitato dalla famiglia Maretto.

Terzaghi nobile Camillo. Il mulino è stato per un certo tempo indicato come mulino del Moro, dal nome del suo gestore Nonnino, detto "il Moro". Nel 1711 il mulino risulta pervenuto ad Alberto Terzaghi del ramo di Gorla Maggiore, che riceve la visita dell'ing. Robecco per la sistemazione della soglia, presente il tenente Arrigone e i molinari dei mulini siti prima e dopo la struttura interessata. Nel 1733 il mulino è gestito dall'affittuario Gasparo Gadda.

1608

Visconti conte Gio Batta e fratelli, mulini 5: essendo proprietario di 20 rod. è tassato con lire 40.

Visconti Borromeo conte Vitaliano, mulini 5.

Gli eredi contribuiscono al Consorzio con lire 40 pari al canone di 20 rod.

Pusterla Margherita di Tradate: risulta proprietaria di un mulino con tre ruote, paganti un canone di lire 6. Margherita era la diretta discende nel nobile Gian Francesco Pusterla di Tradate.

1639-1641

Visconti Borromeo conte Lodovico, mulino Francescone. Ereditato dal padre Pietro Francesco, viene soprannominato Francescone, perché gestito da tal Andrea Francescone, che risulta debitore del Consorzio per lire 42, in quanto affittuario tenuto al pagamento dei canoni.

Il Visconti verrà citato nella documentazione d'archivio come proprietario di 4 mulini e il molinaro risulta debitore per lire 25,4.

Visconti Giovanni, mulino del Cietto. Condotta dal molinaro Cietto, che risulta debitore verso il Consorzio di lire 52,10 per canone del mulino e dei prati.

Giovanni Visconti viene segnalato come proprietario di 5 mulini con un debito ridotto in lire 31,10. Il canone arretrato risulterà saldato in lire 99.

Gussoni Baldassare, mulino del Turco. Trattasi di un personaggio fagnanese, che in tal epoca aveva in affittanza oltre 200 pert. di terre della chiesa dei Ss. Vitale e Valeria di Gorla Maggiore.

Mulino così chiamato, perché in affitto a Ludovico Turchetti, anch'egli debitore del canone di lire 9,9 ridotto in lire 6,6 (vedi 1681).

Mulino degli eredi di Cesare Visconti. Gestito da un molinaro citato come Fontana, ha un debito verso il Consorzio per lire 16,5,6 tra molino e prati irrigui, poi ridotto in lire 6,6.

1653

Visconti conte Giovanni, mulino in Bergoro. Viene effettuato un sopralluogo dall'ing. Barca al mulino di 4 rod., presente il camparo d'Olona Camillo Moneta e il molinaro Ambrogio dell'Oste, per posizionare il cappello della chiusa.

1676

Mulino del conte Fabio Visconti Borromeo. Da un documento d'archivio, inserito in pratiche successive, risulta tenere un mulino nei pressi della peschiera, pure di proprietà Visconti.

1680

Visconti Galeazzo, mulino Galeazzo. Tramite l'intervento del cancelliere Ippolito Pusterla viene rifatta la soglia di questo vecchio mulino, proprietà di Pietro Fr.co Visconti. Al collaudo dei lavori presenza il commissario dott. Ruscone. Nel 1724 il conte Galeazzo Visconti risiede in contrada S. Agnese a Milano e risulta richiedere licenza per la sistemazione del cappello della chiusa.

1681

Visconti Borromeo conte P. F.co, mulino di S. Vitale. Viene segnalato un intervento per la sistemazio-

ne della soglia al detto mulino, composto da 4 rod. Al collaudo della struttura sono presenti il tenente Ant. Gussone, il cancelliere Ippolito Pusterla con il mastro legnamaro Giacomo Baio e il fattore F.co M. Crivelli.

1710

Tronconi, Sbianca tela, Bergoro. Antonio Tronconi nel 1820, in base alle nuove *Regole d'Olona*, presenta richiesta per ottenere licenza per l'uso di acque derivate da un bocchello di proprietà del conte Gaspare M. Visconti. Il richiedente nello stilare la domanda aggiunge che l'attività dell'azienda con l'uso del bocchello risale a oltre cento anni prima.

1711

I mulini Visconti vengono ispezionati dal commissario Sebastiano dott. Preda.

1726

Mulino doppio detto del Badolino. Tale mulino trovava in posizione superiore al Mulino di San Vitale ed era diviso per metà di ragione del conte Galeazzo Visconti e per l'altra metà di ragione della contessa Maria Visconti Borromeo.

Intervengono il commissario e il cancelliere dott. Marelli per la posa della soglia in vivo.

1733

La contessa Visconti Borromeo risulta proprietaria dei seguenti beni:

- mulino in affitto a Carlo Molla di rod. 2
- mulino in affitto ad Ambrogio Almasio, di rod. 3
- mulino in affitto a Francesco Almasio di rod. 4.

L'anno seguente i beni suddetti vengono passati al conte Giovanni Antonio Visconti Borromeo. Il mulino gestito da Francesco Almasio è il mulino detto S. Vitale al limite del confine di Gorla Maggiore. Si riconferma la proprietà anche nel 1739 nelle mani del detto Giov. Antonio Borromeo, figlio del fu conte F.co.

Altri Visconti possiedono:

- mulino conte Galeazzo, condotto da Giovanni Sassi con rod. 2
- mulino conte Galeazzo, condotto da Stefano Scandroglio con rod. 3
- mulino conte Galeazzo, condotto da Macario Gadda con rod. 3
- mulino conte Giulio in Bergoro, condotto Giovanni Gallo con rod. 4
- mulino conte Giulio in Bergoro, condotto da C. Giuseppe Bosso con rod. 3

L'anno dopo, il mulino del conte Giulio Visconti in Bergoro viene descritto diviso in due, una parte con 2 rod., in affitto a Carlo Molla, e l'altra

parte livellata a Giov. Piano, pure di 2 rod.

1739

Il conte Galeazzo Prospero Visconti, a nome suo e dei fratelli, dichiara di aver acquistato il mulino Terzaghi in Fagnano, affittato ai Gadda, di rod. 4. Altre variazioni:

- mulino Gadda Gaspare, ex Terzaghi di rod. 4
- mulino Gadda Macario di rod. 3
- mulino Scandroglio di rod. 4
- mulino Scandroglio in Bergoro di rod. 4.

A sua volta Carlo Girolamo Bossi in data 15 aprile denuncia di avere a livello il mulino di proprietà del conte Giulio Visconti di rod. 2 sito in Bergoro. Nel 1754 viene riconfermata la situazione da parte dello stesso conte Galeazzo Prospero.

1754

Il conte Gio Antonio Visconti Borromeo riconferma la proprietà di tre mulini affittati ai mugnai Carlo Molla, Gaspare Gadda e Giovanni Almasio.

1766

La situazione presentata dal dott. C. Lampugnani non è ben chiara sulle proprietà, ma mette in risalto che uno dei mulini di proprietà del conte Gaetano, risulta inattivo e semidistrutto.

1772

La relazione dell'ing. Raggi segnala con precisione:

- mulino Visconti Gaetano, Bergoro, 4 rod., Scandroglio Giuseppe, con accanto un "caseggiato altre volte mulino"

- mulino Visconti Borromeo Gio Ant. in Bergoro di rod. 2, Gadda Gaspare molinaro
- mulino doppio, Bergoro: 2 rod., a Bossi Nat. a livello di Visconti Gaetano e 2 rod. di G.A. Visconti Borromeo
- mulino Visconti Gaetano, 4 rod., Scandroglio Felice
- mulino Visconti Borromeo Gio Ant. di rod. 4, Almasio Teodoro, molinaro
- mulino Visconti Gaetano: 4 rod. per Gadda C. A. e 3 rod. a Gadda Gaspare.

1790

Al medesimo conte Gio Antonio viene concesso il rifacimento di un mulino con licenza del sindaco d'Olona Giacomo della Croce, ricostruzione eseguita in vivo e conseguente affitto a Gaspare Gadda.

1793

Bossi Carlo Girolamo, mulino Bossi o del Sasso, Bergoro. Il Bossi denuncia di essere livellario dei Visconti di 2 rod. di mulino sito in Bergoro.

Gadda Gaspare, sbianca tela.

Si accenna l'apertura di una bocca a due porte per

il funzionamento di una sbianca di tela, gestita dal sopradetto, licenza concessa ai fratelli Visconti.

1794

Il conte Giovanni Visconti del fu Galeazzo chiede di essere esentato dal pagamento del canone per un mulino di 7 rod. in quanto necessario di completo rifacimento, con promessa di rinuncia a rimmetterlo in funzione nell'avvenire.

1795

Pigni, sbianca tela e candeggio.

Bocchello Visconti Borromeo indi Confalonieri Fortunato. Con atto del notaio Gattoni di Gallarate i Pigni di Fagnano Olona sottoscrissero un atto con i Visconti Borromeo per un bocchello di diramazione da adibire all'uso di sbianca e ciò con licenza ottenuta dai proprietari del fondo e intestatari della bocca di derivazione.

Nel 1811 il livellario Antonio Pigni, passa l'intestazione a Giacomo Pigni fu Giovanni; poi è la volta di Fortunato Confalonieri, livellario di casa Visconti Borromeo per diritto del 1676.

Il Confalonieri figurerà più tardi come personaggio legato agli industriali Ponti.

1798

Mulino doppio Prospero Gaetano Visconti, livellato ai Consorti Gadda. Il mulino sito al confine con Gorla Maggiore e concesso a livello a Gaudenzio e Gaspare Gadda per 3 rod. e per altri 3 rod. a Melchiorre e Michele Gadda, viene collaudato dal cittadino Ghirlanda, ispettore d'Olona (carica che corrisponde all'ex commissario).

Questa struttura diviene proprietà di Bernardo Cattaneo nel 1811, mentre il livello risulta suddiviso tra i consorti Gadda, di cui una parte con Gaudenzio fu Carlo (con Antonio Melchiorre e Michele) e una parte a Michele fu Pietro (con Luigi, Giuseppe e Natale fu Melchiorre).

Nel 1834 i Gadda, uniti, richiedono il rifacimento della struttura molitoria che risulta suddivisa in 3 rod. di destra a Gaetano e Gaudenzio Gadda e 3 di sinistra a Pietro, Luigi e Natale Gadda.

1810

Le proprietà Visconti Borromeo passano a Luigi, che dichiara di essere titolare di un bocchello a uso sbianca ed è titolare di tre mulini (rod. 2+2+4), oltre a pert. 57,14 di prati irrigui.

1811

Mulini Visconti: i Gadda notificano di essere livellari dei Visconti di due mulini di 3 rod. cadauno.

1815

I beni dei Visconti Borromeo passano per eredità al conte Francesco Bulgarini Visconti Borromeo,

in seguito al decesso di P. Fco Visconti, che succede nella proprietà per 8 rod.

Mulini Bossi, livellari ai Visconti. Risultano intestatari del mulino con 2 rod. Bossi Andrea del fu Natale e Bossi Fco del fu Giovanni.

Mulini Gadda, livellari a Bernardo Cattaneo.

Risultano intestati del mulino di 6 rod. Gadda Melchiorre e Gadda Michele.

Mulino Visconti conte Gaspare. Risulta intestatario di un mulino con 4 rod., mancante l'informazione sul molinaro (nota ing. Buffoni) e l'ubicazione.

Mulino Visconti conte Galeazzo Prospero. Risulta intestato di un mulino con 4 rod., mancante l'informazione sulla località e sul molinaro (nota ing. Buffoni).

Mulini Visconti Borromeo consorti. Si tratta di due mulini, cadauno di 4 rod. (nota ing. Buffoni), mancante di conduzione e posizione.

1821

Fino al 1825 una lunga causa per il rifacimento del mulino apre una vertenza tra l'ing. Gaspare Maria Visconti e il Consorzio, quando la struttura risulta affittata a Fco M. Scandroglio.

1834

Mulino del Sasso, proprietà Bulgarini Visconti Borromeo. Pone reclamo al Consorzio per mancanza d'acqua provocata dalla diversione per l'esercizio della sbianca di C. Ant. Scandroglio.

Sbianca Carlo Antonio Scandroglio. Denunciato per apertura abusiva di sbianca senza licenza, denuncia che si ripete nell'anno 1835.

1840

Il mulino tenuto da Scandroglio Alessandro, sito in Bergoro, viene ceduto dagli eredi di Galeazzo Maria Visconti a Giacomo Piazza

Mulino ex Visconti Scandroglio in Bergoro di 4 rod.

Risulta passare in proprietà a Giacomo Piazza, che procede al rifacimento della chiusa del mulino in materiale vivo.

G. Piazza, divenuto proprietario della struttura già di Alfonso Visconti, condotta in affittanza da Alessandro Scandroglio, provvede alla sistemazione della chiusa, che viene collaudata nelle solite forme alla presenza dei dirigenti del Consorzio e degli utenti superiori e inferiori.

Nel 1845 si segnala una vertenza con la sbianca gestita dai Tronconi che danneggia le strutture del mulino Piazza.

Nel 1848 il mulino passa in eredità ai figli Vincenzo, ing. Pietro, Gio Domenico e Giuseppe.

1841

Risultano attive le sbianche di tela:

- Gadda Gaspare

- Lepori fratelli

- Pigni Giuseppe fu Felice

- Scandroglio Francesco

- Scandroglio Gaetano

- Scandroglio Luigi

- Tronconi Angelo

1842

Tronconi Angelo, sbianca tela.

La sbianca di tela viene sottoposta al canone annuale di lire 12. Nel 1845 la sbianca suddetta risulta essere posta su proprietà Visconti Borromeo.

Ponti Andrea, mulino Gaspare M. Visconti.

Il mulino, con l'ausilio di pert. 37,20 di prati, passato in eredità a donna Fr.sca Tanzi Visconti con i figli e nipoti vari (trattasi di 36 porzioni che vennero aggiudicate con decreto del Tribunale di Milano del 10 luglio 1838) viene acquistato da Andrea Ponti, che si impegna per le necessarie riparazioni.

Nel 1843 Andrea Ponti continua ad acquistare beni nella zona di Fagnano e dal conte Alfonso Visconti intesta un prato di pert. 4,19.

Ancora nel 1851 Andrea viene convocato dai dirigenti del Consorzio per una costruzione al disotto del ponte a tre archi: si giustifica perché le palafitte evitano il dilatamento dell'alveo. Nel 1854 casa Ponti risulta già livellaria di altri beni, e nel successivo anno diviene proprietaria definitiva dei beni del mulino Bossi e del mulino detto del Lombardo, già della casa Bulgarini Visconti. In effetti detto mulino viene anche nominato col titolo di mulino del Badolino o Badolit.

In tal data si costruisce un ponte di legno per servire alla strada che da Gorla Maggiore porta a Fagnano.

Ancora i Ponti chiedono la trasformazione di un mulino in caseggiato, con il servizio di sbianca e di frangia d'olio.

Non è certo facile conoscere le posizioni e le precise intestazioni di tale strutture, in quanto in catasto figurano livellari e prestanomi.

Il 1856 è poi anno di importanti modifiche: per ovviare a certi inconvenienti della piena dell'anno precedente e alla modifica di talune strutture che sempre più servono ad attività extra molitorie.

Mulino Gadda. Inizia un nuovo tipo di conduzione in riguardo ai mulini, con il frazionamento della proprietà. I consorti Gadda con rogito Travelli del 1 febbraio e del 30 settembre 1841 variano la loro proprietà che prima dagli atti risultava: Gaetano e Gaudenzio Gadda fu Michele, in rod. 3

Pietro Luigi e Natala Gadda fu Melchiorre in rod. 3 che vengono suddivisi nel modo seguente:

- 1° mulino: Gaetano Gadda rod. 1 e Gaudenzio Gadda rod. 2
- 2° Mulino: Luigi Gadda rod. uno, Natale Gadda rod. 1 e Pietro Gadda rod. 1

1843

Sbianca Scandroglio, affittuario cav. Ponti.

L'esistenza di questa sbianca è segnalata dal custode (campero d'Olonà) che riscontra diversioni dannose di acque danneggianti altre utenze.

Mulini Bulgarini Visconti. Viene segnalata genericamente una proprietà, consistente nel diritto su 8 rod. di mulino e prati irrigui per pert. 35,8.

1844

Mulino fratelli Bossi fu Andrea. La struttura, pervenuta alla casa Andrea Ponti, è livellata a Natale, Angelo e Gaspare Bossi per 2 rod. e pert. 13,21 di prati. Nel 1846 troviamo solo Gaspare con la metà del perticato e nel 1871 avviene la suddivisione in due parti: a Giovanni Bossi spetterà il primo rodigino e pert. 7,1 di prati e a Pasquale Bossi il secondo rodigino con pert. 6,20 di prati. Nel 1873 quest'ultimo passerà il rodigino al fratello e da Giovanni in successione al figlio Carlo, poi al nipote Giuseppe Bossi. Nel 1875 è segnalata 1 ruota idraulica.

1847

Tintoria Tronconi Mauro e cugini in Bergoro.

La tintoria risulta servita dalle acque che pervengono dal bocchello di ragione del Beneficio Cappellania Toja, sito sulla sponda sinistra. L'azienda paga un canone annuo di lire 12 per tintoria e lire 6 per la tenuta di una banchina di lavaggio sul fiume. La ditta è inoltre attrezzata con 4 grandi tine, 2 piccole, 5 fornelli e una ponticella di servizio.

Nel 1874 il successore Gaspare Tronconi viene multato con lire 20 per aver modificato la soglia della brida e per altre opere arbitrarie.

1849

Subentrano nell'azienda Attilio e Luca Tronconi che però sono affiancati da diversi familiari nella conduzione della sbianca.

Nel 1873 la Tintoria Tronconi verrà segnalata come una delle fonti maggiori di inquinamento del fiume. Dopo un secolo risulta funzionante a nome dei fratelli Tronconi.

Sbianca Lepori Natale e Antonio al mulino S. Vitale

In detto mulino risulta aperta la sbianca dei sud-detti fratelli.

1852

Sbianche situate in Fagnano e Bergoro:

- Gadda Gaspare

- Illari (detta anche sbianca Mari), che gestisce con licenza G. pe Bernocchi, denunciata per mancata licenza.

- Pigni Giuseppe e Felice, denunciati per aver eseguito delle riparazioni senza licenza

- Scandroglio Alessandro e Pigni consorti, usufruente della sbianca sui prati di proprietà Candiani.

- Scandroglio Antonio e fratelli

- Scandroglio Gaetano

- Scandroglio Stefano, ritrovato senza licenza

- Tognola Antonio e Gadda Giuseppe, multato per lire 100.

Come si può constatare, molte salatissime per quell'epoca che diedero adito a ricorsi annosi sia al Consorzio, sia alla Delegazione Provinciale, che a sua volta richiamava il Consorzio a un'equa applicazione, in modo da evitare disordini e lamentele dell'utenza. Il motivo delle numerose denunce derivava anche dal fatto che i permessi erano a scadenza annuale.

1856

Frangia d'olio Andrea Ponti.

Viene collegata con una ponticella d'accesso che serve anche per l'esercizio di sbianca.

Nello stesso tempo Andrea Ponti chiede licenza di modificare il corso del fiume per eliminare un tratto tortuoso.

Sbianca Tognola Giuseppe e fratelli.

Il Consorzio concede regolare licenza di esercizio.

1857

Cotonificio Piantanida, mulino del Bulla in Bergoro.

Eredi fratelli Piazza al Mulino del Bulla, poi Cotonificio ing. Tovo, indi Cotonificio Introzzi & C.

Viene concesso a Giuseppe Piantanida, Weimann e Bombaglio, che già gestiscono un cotonificio in Olgiate Olona, di trasformare detto mulino in filatura di cotone con la costruzione di un muro di sostegno al bordo del fiume. Nel 1861 il Cotonificio Piantanida si adegua con nuove strutture introducendo una ruota idraulica e opera per circa 2 anni al rinnovamento dell'azienda. Nel 1872 il direttore dell'azienda Suffert chiede licenza di sistemare una banchina di lavaggio.

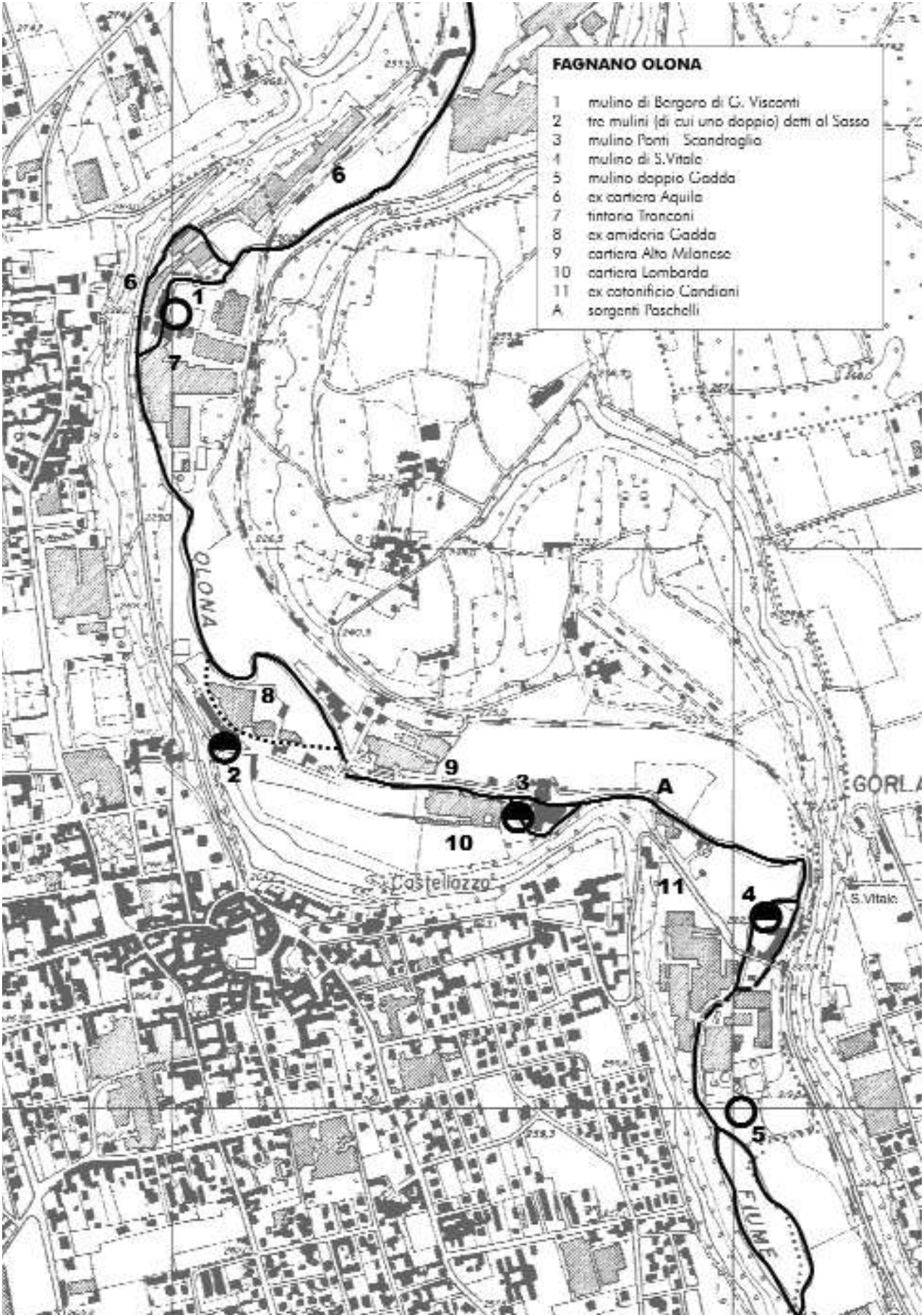
Nello stesso anno viene nuovamente cambiata la ruota, con una moderna turbina idraulica.

Nel 1879 un'annotazione riguardante la situazione livellaria dei beni a Luigia Mezzamanica di Gio Batta, per cui pensiamo trattarsi di atto riguardante un periodo precedente.

Importanti modifiche allo stabilimento Piantani-

FAGNANO OLONA

- 1 mulino di Bergoro di G. Visconti
- 2 tre mulini (di cui uno doppio) detti al Sasso
- 3 mulino Ponti Scandraglio
- 4 mulino di S. Vitale
- 5 mulino doppio Gadda
- 6 ex cartiera Aquila
- 7 tintoria Tronconi
- 8 ex amidiera Gadda
- 9 cartiera Alta Milanese
- 10 cartiera Lombarda
- 11 ex cotonificio Candiani
- A sorgenti Paschelli



da risultano da un disegno d'archivio.

Nel 1898 subentra nell'azienda l'ing. Tovo, che porta l'introduzione di una ruota idraulica, ottenendo dal Consorzio la concessione in precario.

Nel 1904 la società viene titolata Introzzi & C (a motivo del passaggio dell'eredità ad Antonietta Introzzi vedova Tovo) e nel 1910 viene gestita da Carlo Introzzi.

A sua volta nel 1913 questi dovrà far fronte ai danni di una delle piene più disastrose di tutti i tempi e vedrà pure quella non meno disastrosa del 1918. Nel 1922 il cotonificio chiuse i battenti e subentrò la cartiera Fausto Sterzi.

1862

I fratelli Andrea e Antonio Ponti, del fu Giuseppe, dichiarano al Consorzio il diretto possesso dei mulini gestiti a livello dai consorti Taglioretti, consistenti in mulino di 4 rod. livellato a Pietro Antonio, Ant. Pasquale e Biagio Taglioretti e mulino di 4 rod., livellato a Giov.ni e Biagio Taglioretti.

1863

Mulino Annoni Paolo fu Carlo, mulino del Sasso, ex mulini Bulgarini Visconti Taglioretti. Trattasi del mulino Bulgarini Camperi donna Marianna, corredato con pert. 33,8 di prati, che risulta in parte gestito dai Taglioretti, risultante in 4 rod., di cui uno viene scorporato a Tommaso Taglioretti, che resta intestatario. Nel 1876 segnalato come proprietario del mulino del Sasso in un reclamo posto all'Amministrazione Comunale per aver causato danni durante la sistemazione dei ponti.

1864

Il Candeggio Pigni Giuseppe ottiene proroga licenza. Nel 1873 gli eredi Luigi e Francesco chiedono il rifacimento del ponte di accesso distrutto dalla piena. Nel 1885 è intestato a Gaspere Pigni per una banchina di lavaggio tele.

1873

Mulino Gadda Giuseppe e Gaudenzio. Passano la loro proprietà al solo Natale Gadda del fu Melchiorre.

Opifici e strutture in Fagnano e in Bergoro.

Si denunciano le strutture risultanti attive sul fiume; il riordino delle leggi farà svanire le spettanze livellarie ai tenutari.

Malgrado ciò in catasto si susseguono annotazioni relative ai passati livelli, annotazioni non tenute in conto nella seguente nota:

- opificio di filatura Piantanida dott. Giovanni
- tintoria Tronconi Felice
- sbianca tela Tognola Antonio
- sbianca tela Gadda Giuseppe
- sbianca tela Pigni Alessandro

- sbianca tela Scandroglia Stefano

- mulino Bossi Pasquale

- mulino Bossi Giovanni

- mulino Gadda Pietro, affittato a Paolo Annoni e per i seguenti, di cui manca la struttura:

- Gadda Angelo

- Gadda Giuseppe

- Gadda Gaetano

- Lepori Natale, affittato da Andrea Ponti a Lepori Giuseppe

- Salmoiraghi Giuseppe

- Taglioretti Antonio

- Taglioretti Tomaso

- Gadda Alessandro

- Gadda Luigi

- Gadda Natale

- Gadda Giovanni

- Introzzi Gadda Rachele

1874

Sbianca tela Bianchi Luigia. Il custode del fiume Giovanni Albiati denuncia la sopraindicata per esercizio senza regolare licenza.

1875

Salmoiraghi Giuseppe, frangia d'olio. Viene notificato come residente in Castellanza ed è denunciato per uso abusivo della molazza (frangia d'olio).

La fabbrica sorgeva accanto al mulino Bosetti e in pratica le due attività risultano collegate.

1878

Mulino Andrea e Antonio Ponti. Ex mulini Gadda passati in proprietà ad Andrea e Antonio Ponti, i quali richiedono licenza di sostituire la vecchia ruota in legno con una moderna ruota idraulica.

1881

Opifici e strutture. Un nuovo censimento chiarisce talune situazioni:

- stabilimento Piantanida, filatura di rod. 4

- mulino Bossi, macina grano di rod. 2

- mulino Annoni, macina grano di rod. 4

- mulino Ponti, macina e torchio di rod. 5

- mulino Taglioretti Tomaso, macina di grano di rod. 2

- mulino S. Vitale, Taglioretti e Consorti, macina di grano di rod. 2

- mulini Gadda Alessandro, macina di grano di rod. 1

- Gadda Michele, macina di grano di rod. 1

- Gadda Giovanni, macina di grano di rod. 1

- Gadda Melchiorre, macina di grano di rod. 1

- Gadda Gaudio Giuseppe, macina di grano di rod. 2.

Da annotare che lo stabilimento già Piantanida è

gestito dai fratelli Figari e che le suddivisioni del mulino dei Gadda subiscono una variazione con l'inserimento del cav. Andrea Ponti con rod. 2 e dei consorti Gadda con rod. 4 (come risulta da altre fonti documentarie).

Filatura Introzzi. Di questa presenza troviamo nota anche nel 1904, a proposito della richiesta di costruzione di un muro in sponda d'Olonà e successivamente nel 1906 per la costruzione di una palafitta in difesa dello stabilimento, costruzione che porta a una vertenza con relativa contravvenzione.

1883

Tessitura Salmoiraghi, ex-mulino del Sasso ed ex-mulino Annoni. Giuseppe Salmoiraghi dà corso alla modifica del mulino per l'inserimento di una tessitura, concessione che verrà autorizzata in data 6 agosto 1884. Due anni dopo il Salmoiraghi acquista anche 1 rod. di mulino da Gabriele Taglioretti. Nel 1888 viene eseguito il collaudo delle opere da parte del Consorzio.

Nel 1890 si apre una causa tra la casa Visconti e il Salmoiraghi per taluni lavori ritenuti dannosi alle proprietà dei primi. Il Salmoiraghi, oltre all'inserimento nell'opificio di un impianto per apprettatura (amideria) posto sulla roggia Visconti, apre un pozzo rendendosi così indipendente dai bisogni del fiume. In precedenza aveva ottenuto il diritto di eliminare le tortuosità con la formazione di un rettifilo. Ciò porterà a liti con il Consorzio.

1884

Mulini di proprietà cav. Andrea Ponti. Una rettifica sulle intestazioni del catasto viene segnalata dal suddetto, che afferma i suoi possedimenti in mulini di rod. 4+1, proveniente da Michele Gadda e altro rodigino da Rachele Gadda Introzzi.

Nel 1889, con la morte del cav. Andrea e la successione del sen. Ettore, si accenna a una proprietà complessiva di 8 rod.

Con ciò si includerebbe una parte dei rod. del mulino di S. Vitale che Giulio Salmoiraghi avrebbe passato alla grande casata.

1885

Sbianca Pigni fratelli. I fratelli Francesco, Angelo e Giuseppe ottengono licenza per la costruzione di un edificio a uso sbianca.

Nel 1897 usufruiscono del bocchello dell'antica derivazione Borromeo Visconti, detto anche bocchello del mulino del Sasso e poi bocchello Pigni. Ha cessato l'attività nel 1972 e gli edifici ancora in parte esistenti si presentano deteriorati.

1888

Tintoria Tronconi & Riva. Ci sono proposte per la

costruzione su un ramo morto del fiume di un edificio progettato dall'ing. Giovanni Tronconi.

1891

Apprettificio fratelli Fontana. L'Apprettificio Fontana, pur dichiarando al momento di non far uso di acqua, chiede licenza per l'apertura d'un esercizio di sbianca.

Sbianca e Candeggio Ronchet & C. Già ex Candeggio Ettore Ponti, sulla roggia Visconti, ora ditta Lualdi Ronchet & C., sbianca-candeggio.

In detta struttura s'inserisce la ditta Ronchet & C. di Gallarate che dal 1891 si intitola Lualdi & C., presentando nel 1892 domanda d'impiantare una ruota idraulica. All'origine la ditta era livellaria della casata Ponti.

1892

Strutture esistenti. Purtroppo la nota seguente segnala soltanto la quantità dei rodigini tassata dal Consorzio, senza precisare l'attività.

Con questo cogliamo l'occasione per segnalare che il Consorzio valutava ancora in quel tempo la tassazione in base al consumo d'acqua calcolato con l'antico sistema dei rodigini. Quindi le ruote idrauliche inserite venivano tassate sulla base dell'esistenza delle antiche ruote.

La citazione delle seguenti tassazioni che si applicavano in tale tempo può essere indicativa quindi ai fini di valutare la possibilità energetica sul fiume, alle soglie dell'introduzione dell'energia elettrica:

- Annoni Carlo fu Carlo, rod. 4
- Bossi Pasquale fu Giovanni, rod. 2
- Gadda F. e A. fu Gaspere, rod. 1
- Gadda Giovanni fu Pietro, rod. 1
- Gadda Michele fu Gaudenzio, rod. 1
- Gadda Aless. fu Gaudenzio, rod. 1
- Piantanida ing. Ercole fu Giuseppe, rod. 4
- Ponti cav. Andrea fu Giuseppe, rod. 5
- Taglioretti Biagio fu Giuseppe, rod. 3
- Taglioretti Felice fu Tomaso, rod. 1.

1893

Fontane dei Peschelli. E' doveroso ricordare le acque sorgive dei Peschelli (o Pasquèi), poste in prossimità dell'attuale impianto sportivo del tiro al piattello, allora sorgive abbondanti di acque pure e fresche. Recentemente si è formato un piccolo laghetto artificiale, meta di gallinelle d'acqua.

1895

Cotonificio Candiani Enrico fu Pietro, poi ditta Citiesse S.p.a, lavorazione tessuti. La ditta in questione presenta un progetto per la trasformazione dei mulini Taglioretti (o di S. Vitale) in stabilimento di

candeggio, tintoria e tessitura, richiedendo il pronto inserimento di una banchina di lavaggio di filati. La richiesta viene presentata dall'ing. Prandoni con il deposito di lire 20 e l'impegno del versamento annuale di un canone di lire 50 per l'esercizio di tintoria. Ma poi l'opificio viene costruito a sud della strada per Gorla Maggiore. Nel 1907 l'azienda è attrezzata per l'intero ciclo produttivo, lavorando ogni giorno 1500 pezze di tessuto e scaricando nel fiume 10 l/s di acqua inquinata.

Il Cottonificio Candiani gestiva nel frattempo l'attività tessile sia in Sacconago che in Busto Arsizio. Nel 1922 l'azienda viene trasformata in società anonima, continuando nel frattempo a essere gestita da Guido, Pietro e Paolo Candiani.

Nel secondo dopoguerra subì le diverse crisi altalenanti dell'industria tessile e i fratelli Candiani furono costretti a combattere la concorrenza con l'eliminazione del reparto tessitura. Poi le piene del fiume concorsero apportando gravissimi danni, tanto che l'azienda chiuse definitivamente i battenti.

Subentrò la Citieffe sotto la direzione di Colombo di Busto Arsizio, che continuò l'attività di stamperia e tintoria sino al 1995.

Nell'azienda attualmente opera la Cotton Time spa, soltanto come attività commerciale.

1897

Tognola Felice, candeggio e sbianca. Viene ricordato in archivio il suo uso di una banchina da lavaggio. Nel 1958 l'azienda è gestita da Gaetano Tognola, con impianti in concessione precaria.

1911

Oleificio Banfi Maria vedova Gadda. L'attività di questa frangia d'olio è rilevata da una denuncia della vicina utenza, che segnala danni per invaso (cioè un'alterazione del flusso d'acqua) con difficoltà alle strutture inferiori.

1913

Sbianche in Fagnano e Bergoro:

- Almasio Giuseppe
- Bellora, ditta succeduta a Careghini
- Gadda Giuseppe
- Pigni Felice
- Pigni Alessandro e Giovanni
- Scandroglio Luigi
- Tronconi Eugenio e Gaspare (tintoria e sbianca) che si lamentano per l'aumento delle tariffe.

1919

Tessitura Minazzi, ex mulino S. Vitale. Risulta citata nel 1919 inizialmente con esercizio di sbianca, sfruttando le acque sorgenti delle fontane Pescelli, ma già probabilmente attiva come tessi-

tura. Nel 1922 Carlo Minazzi del fu Carlo intesta il diritto su un mulino di 4 rod., acquistato da Adalgisa Bertinone.

1922

Mulino Gadda. Intestato a Ernesto, Achille e Giuseppe Gadda viene passato in proprietà ad Antonio Borellini.

Trattoria del Cavallino di Gaudenzio Gussoni. Se ne annota l'esistenza, in quanto il Gussoni richiede la costruzione di una ponticella in legno sul fiume.

Cartiera Sterzi di Bergoro, ex stabilimento filatura Piantanida, ex Cottonificio Introzzi C. fu Giuseppe.

Poco dopo la seconda guerra mondiale la cartiera passerà in proprietà alla Vita Mayer & C. sotto il nome di Cartiera Aquila.

1923

Mulino Enea Solbiati. Risulta intestatario di 1 rod. di mulino, proveniente da Ferrari Luigia vedova Gadda.

1925

Ferrovie Nord Milano. Nel 1925 viene costruito un ponte al servizio della ferrovia di valle e nel 1926 la costruzione delle stazioni ferroviarie alle fermate Candiani e Fagnano ai piedi della collina delle Balzarine (opere realizzate dalla ditta Tenconi & Moroni).

1938

Tessitura Fagnanese, poi ditta Giovanni Bassetti S. in Rescaldina. Risulta insediata in regime d'Olon, in quanto obbligata alla sistemazione delle sponde rovinata da una piena. Occupava l'extessitura Minazzi. La proprietà passerà in seguito al vicino Cottonificio Candiani. Ora gli stabili sono adibiti a deposito di carta da recupero.

Cartiera Valle Olona già Sterzi. Insediamento che ha lasciato traccia in seguito alla richiesta di copertura di una roggia.

1939

Amideria fratelli Gadda fu Gaspare. Risulta operante per la trasformazione di un rodigino a uso amideria. Un'altra attività identica è intestata a Gaspare Gadda.

1940

Ditta Righi, fabbrica garze e cotone idrofilo. A memoria dello scrivente esisteva in valle, nelle vicinanze della Cartiera Alto Milanese, la ditta Righi, che proprio all'inizio del secondo conflitto mondiale (giugno 1941) venne bombardata di notte da aerei francesi con spezzoni incendiari, che causarono danni.

Non è citata tra le aziende sottoposte al regime d'Olon.

1951

Cartiera Alto Milanese. Segnalata insediata in valle, si riscontra negli atti per concessione di scarichi e perforazioni di pozzi.

1950

Cotonificio Valle Ticino. Stamperia e tintoria, segnalata come utente d'Olona e denunciata per scarichi abusivi di nafta. Nel 1954 subentra la ditta Pascenzi Spa.

Tintoria Tronconi in Bergoro. Questa antichissima ditta viene da alcuni fatta risalire a Gio. P. Tronconi che nel 1597 esercitava il candeggio di tele sui prati di valle in Bergoro (così appare dallo "Status Animarum"). Nel 1860 risulta abbia introdotto una caldaia a vapore e iniziato il processo di tintura con colori ad anilina. Una delle lavorazioni più pregiate era il fustagno o rasato, tinto nei colori nero, grigio oliva, blu o marrone. Nel 1950 l'azienda era gestita da Gaspare Tronconi, ma precedentemente vengono ricordati il nonno Gaspare Abele e il padre Attilio Paolo. Le disastrose piene, che hanno più volte portato rovina agli impianti, non hanno scalfito la volontà a una vera stirpe di *tengitt* di proseguire nell'attività.

1960

Un riepilogo dell'utenza:

- Bosetti fratelli, esercizio mulino
- Cartiera Alto Milanese
- Cartiera Aquila del gruppo Vita Mayer & C.
- Cartiera Lombarda spa
- Gadda fratelli fu Gaspare, amideria
- Salmoiraghi fratelli, oleificio
- Bassetti Giov. spa, tessitura
- Candiani Enrico spa, cotonificio
- Pigni fratelli, sbianca e candeggio
- Pozzato Lorenzo
- Tronconi spa, tintoria
- Tognola Gaetano, candeggio
- Tronconi Gaspare fu Michele, sbianca.

Negli ultimi anni risultano presenti:

- Società Preparazione Tessuti Valle Olona, sorta sull'edificio dell'ex Oleificio Salmoiraghi
- Società Trifenice Aquila S.r.l. sull'ex proprietà della Filatura Introzzi
- la Plast. Chimica, lavorazione materiale plastico pure nell'ex filatura Introzzi.
- la ditta Tamaro srl, pure come lavorante in materie plastiche nel medesimo opificio.

Il mulino Gadda nel 1798

Qui di seguito viene riportata la trascrizione dell'atto di investitura del 10 agosto 1798 del cittadino Galeazzo Maria Visconti, figlio del fu cittadino Gaetano abitante nel luogo di Fagnano Olona pieve di Olgiate Olona nel Dipartimento del Verbano.

“Ha investito ed investe a titolo di enfiteusi razzionata e duratura. Li sottoscritti Gaudenzio e Gaspare fratelli Gada del fu Carlo Antonio, abitanti nel medesimo luogo di Fagnano, qui pur presenti, che accettano e si obbligano per sé e rispettivi loro discendenti maschi e per linea continuamente mascolina, e di legittimo matrimonio sino in infinito, escluse sempre le femmine e tutti i maschi che di esse e non altrimenti in altro modo.

Nominativamente del Sedime di Casa nella Valle del fiume Olona con edificio di Mulino di Tre rod., detto dei Gada, sotto situato nel territorio di Fagnano, con alcuni pezzi di terra, parte del medesimo territorio, e per poca parte, cioè soltanto una porzione nel territorio di Gorla Maggiore, pieve della suddetta, distintamente descritti, terminati e coerenziati nella consegna del Pubblico Agrimensore di Milano Bernardino Birigozzi e di sotto il giorno 6 novembre 1796 elencati nella nota, esclusa la Brughiera del Lazzaretto e la Vigna detta della Bartolina, con l'esclusione anche de la porzione di Prato Cerro, descritto dallo stesso Birigozzi et questo registrato.

Con tenore che dal giorno di San Martino dello scorso anno 1796, in cui ebbe principio il livello ossia l'investitura ed in avanti sino in perpetuo, gli anzidetti Gaudenzio e Gaspare e fratelli Gada e tutti gli investiti chiamati come sopra abbiano e tengano detta Casa con edificio di Mulino e beni tutti, come sopra, mantenendoli sempre migliorati dando e pagando annualmente per fitto livellario di moggia 10 di segale e moggia 10 di miglio, et Lire 150 in buona valuta suonante d'oro e d'argento di giusto peso al corso delle grida, cioè rispetto alla segale, nel giorno di San Lorenzo, rispetto alle 150 lire a San Martino, e in rispetto al miglio, nella fine del mese di dicembre, quanto sia dallo stante anno 1798, incluso in avanti e fino in perpetuo, come sopra, essendo già stato dai detti fratelli soddisfatto il premesso canone enfiteutico per lo scorso 1797, così come i medesimi fratelli Gadda hanno promesso e promettono di fare e di adempiere sotto l'obbligo delle loro persone e beni tutti presenti e futuri anche solidalmente, per modo che in solido rinunciando alla P. e alla lett. dell'Imper. adr. all'esecuzione e cessione delle azioni, ed a qualsivoglia altro legale beneficio e pegno al precedente investente cittadino Visconti, che accetta e stipula per se, e i suoi.

Quale investitura si è fatta e si fa rispettivamente si accetta sotto li patti e le Leggi, e condizioni infrascritte.

Che oltre al predetto affitto livellario in Lire 150 in contanti e moggia 10 di segale, e moggia 10 di miglio, quali generi dovranno essere belli, stagionati, netti e mercantili, condotti e misurati sul granaio del locatore qui in Fagnano in tempi c.s. precisati, e siano tenuti i fratelli Gada a corrispondere e pagare al medesimo Visconti, o ai suoi, ogni anno e nel giorno di San Lorenzo, per gli appendizi paga sei di pollastre maggenghe del peso di libbre due, cadauna, ovvero di minor peso, quando a Lui piacesse averle prima di San Lorenzo.

Che siano obbligati gli stessi Enfiteuti al pagamento di tutti li carichi incumbenti sopra li detti beni, sì imposti, che dà imporsi, ordinari e straordinari, qualunque sia la causa della imposizione, e di essi tanto Provinciali, che Locali, ed insomma di qualunque altro carico imposto.

Che sia lecito alli prenominati fratelli Gadda di atterrare od estirpare qualunque pianta da cima esistente e che potrà esistere su i detti beni enfi-

tuenti purché necessarie alla riparazione della casa e molino, senza obbligo di consegnar al suddetto direttario qualunque parte di esse, però sostituire in altrettanti e numero quelle che verranno levate mediante lodevole piantagione”.

Seguono altre clausole che riguardano l'obbligo del pagamento dell'affitto nei termini prescritti, pena il decadimento del rapporto; impegno a riparare e migliorare le strutture molitorie e la buona tenuta del caseggiato e la costruzione dei ponti d'accesso; la risoluzione dell'investitura in caso della mancanza di eredi in linea mascolina; le modalità e il rispetto del pagamento dei canoni, oltre alle formalità “leguleie” di quei tempi.

La descrizione del mulino eseguita dall'agrimensore Birigozzi con l'intervento di Giuseppe Gussone, incaricato dal conte Galeazzo Maria Visconti, eseguita il 16 luglio 1796, è la seguente:

“N. 1: Casa in territorio di Fagnano, nella Valle dell'Olonza, con Edificio di mulino di tre rod., detto dei Gada di sotto, abitata dal predetto fittabile Carlo Antonio Gada, consiste come segue.

Principiando dalla parte di ponente evvi un portico, sostenuto da tre pilastri di cotto, suolo di terra, soffitta rustico d'asse, che dicesi di ragione del Mulinaro, e sei travetti.

Superiormente al detto Portico vi è la Cassina a tetto e in seguito vi è una Stalla con apertura d'uscio verso il mezzodì con voltino in cotto, serramenti a due ante grame, attraversante e religate, asse e cancani, catenazzo tondo con coda da macchionetta senza serratura, e quattro occhi, suolo di rizzo, starno di 5 someri, due finestre, una verso mezzodì, altra verso tramontana, con crata di legno, e serramento di due antine e attraversante asse e cancani senz'altro, e balestrera nuda, 2 mangiatoie con tondo e parapetto di cotto, cappello e passone di legno, una tutt'al lungo di detta stalla, ed altra sino all'uscio della seguente stalletta, stalla ed altra stalletta, locale inferiore e cantina, pollaio, portichetto, cucina.

Dal descritto andito si passa alla stanza dell'Edificio inferiore del mulino con suolo di serizzo, cielo di cinque someri e travetti, ed asse con 5 finestre e crate di legno, delle quali due con serramenti di legno ed altre con cancani, senz'altro, Forno in detta stanza con volta in cotto, suolo di mattoni, morena di vivo, chiusura di legno, e serratore con chiusore di cerniera di ferro, e cappa di cotto in tellaro di legno, uscio in detta stanza che mette verso lo scaricatore e con serramento di due ante attraversate, asse e cancani, catenaccio tondo con coda da macchietta, con quattro occhi di ferro, senza serratura e cappello di legno, vicino al detto uscio vi è lo stabbio per gli animali alzato sopra terra circa, braccia uno, serramento di una antina grama, con volo, un'asse ed un cancano, vuoto di pezzi di vivo, coperto dal tetto.

Dell'uscio verso tramontana con apertura d'uscio, cappello di legno, serramenti a due ante attraversate da asse e cancani, catenaccio tondo da macchietta, con quattro occhi senza serratura.

L'edificio interno del Mulino consiste in otto stelloni, tre rod. ferrati, tre rovatini, ossia scudi con denti, tre pali, con tre ranette e tre nariggie di ferro, tre panirole di legno con antine a ribalta, tre scarbaccie grame, e tre tremoggie piantati, banconi e letto di legno, il tutto all'ordine, e compito.

Gli fondi e li coperti delle mole sono di ragione del molinaro, così pure li trivelli dentati, comprese le vere, ed il molinello con sotto turello e mangrola di legno, che serve al alzare le molle che sono di ragione del molinaro. Vicino all'ultima macina evvi pure la Pista, che gira col rodigino della

mola di cima, fornita da pista di sasso in tondamento di cotto, pistone di legno con vere e denti di ferro, sostenute e collegate al letto dell'edificio suddetto.

Dalla sopra descritta stanza dell'edificio mediante uscio, con due gradini al piede e voltino di cotto, serramenti di un'anta attraversata in opera senz'altro, si va al nervile formato da tre incastri, con altro incastro annesso, che serve per spazzera in comune con altro molinaro, stivi di legno, con soglie di vivo, porte di legno, ritenute superiormente a due refessi inchiodati agli stivi, tre rod. di cui uno a rovat, e due a palette, il tutto compreso con vere e pali di ferro, canironi e banche di legno, con 3 canaletti di legno, che danno l'acqua, pali sostenuti e piantati di legno, con scaletta d'asse per discendere nell'edificio, coperto detto nervile da tetto in due ale, sostenuto da colonne di legno.

Il rimanente a uso dell'altro molinaro contiguo."

Segue la descrizione della cucina e dei locali superiori e infine delle proprietà terriere, con precisazione delle piante in tipo, utilità e quantità: chiusa del mulino, bosco in costa, prato vicino a casa, terra la valletta in Fagnano, costa in Gorla Maggiore detta "covetta", prato di Solbiate in Fagnano confinante con il fiume, vigna la Bartolina in Fagnano, il tutto con una quantità di piante (oltre duemila in roveri, pioppi, gelsi, noci, gabbe e gabbe di salice, ...).

Il documento è a firma del notaio Paolo Trombini del fu Carlo, causidico collegiato abitante in Gallarate con i testimoni reverendo Gio. Batta Perucconi, Prevosto di Carnago, Ignazio Longhi e Melchiorre Gadda del fu Pietro. Interessati sono il conte Galeazzo Maria Visconti, Gaudenzio e Gaspare Gadda.

3.14 Gorla Maggiore



Per gli anni 1046, 1176, 1193, 1292, 1298, 1378, 1396, 1397, 1439 vedere i capp. 2.1.1 e 2.1.2.

1606

Un fortunato ritrovamento della mappa relativa al tronco Fagnano-Marnate, compilata dall'ing. P. A. Barca, ci aiuta con un preciso rilievo:

- mulino di Baldassare Gussoni di Fagnano, funzionante con rod. 4
- mulino di Pomponio Frotta di Varese, funzionante con rod. 3
- mulino di Gio Batta Lampugnani, funzionante con rod. 4

Poichè Baldassare Gussoni è affittuario dei beni della chiesa dei Santi Vitale e Valeria di Gorla per oltre 200 pert. di campi e vigne, a lui compete il mulino detto di S. Vitale.

1608

La nota del quinternetto Barca segnala:

- mulino di Alessandro Pusterla di Rovate, funzionante con rod. 4
- mulino eredi don Gio B. Lampugnani, senza specifica dei rod.

Non viene citato il mulino di S. Vitale segno, a nostro parere, dell'annosa causa tra la comunità di Gorla e i Visconti di Fagnano a proposito dei confini.

1650

I territori di Gorla Maggiore e Minore con Prospiano e Solbiate diventano il feudo del marchese Carlo G. Giacomo Terzaghi (funzionario ducale, con il compito di amministrare gli ospedali del regio esercito).

Questi dopo aver preso possesso del feudo e accumulato un vistoso patrimonio in zona, dispone che alla sua morte il possesso dei suoi beni con i diritti di feudo passino ai suoi nipoti, figli di suo fratello Edoardo Bernardino, in parti divise. Ma nello stesso tempo inserisce la clausola dell'istituto della primogenitura, che vincola gli eredi, nel caso non vi fossero eredi maschi, al conglobamento dei beni in un unico possesso al primo nascituro maschio della seconda famiglia.

1667

Alla morte del marchese la situazione si presenta:

- beni in Gorla Maggiore con Prospiano, ereditati dai figli di Beatrice Suarez de Ovalle, vedova del primogenito Terzaghi, ex colonnello di Uberto I;
- beni in Gorla Minore e Solbiate Olona al secondogenito Francesco Maria Terzaghi.

1726

La suddivisione del feudo resta operante sino alla morte di Uberto II del ramo di Gorla Maggiore, avvenuta in tale anno, quando questi non avendo figli maschi con cui adempiere alle regole della successione, è costretto a cedere titolo e spettanze patrimoniali al titolare del ramo di Gorla Minore.

1732

Carlo Ettore Maria Terzaghi assume l'eredità al posto del fratello Edo Maria, morto senza eredi. Terrà titolo e beni sino al suo decesso avvenuto nel 1772. Passerà poi in eredità i beni all'unica figlia Maria Teresa. Questa va a nozze al conte Carlo Durini di Monza che a sua volta passa in eredità i beni (compresi quelli della primogenitura) ai figli. Nel ramo di Gorla Maggiore i beni erano passati nel frattempo al ramo indiretto con Alessandro che, per nulla soddisfatto del passaggio alla linea femminile, contesta ai nuovi proprietari l'eredità ottenuta, aprendo così un'annosa causa davanti al Senato Milanese. In seguito a ciò ottiene ampia soddisfazione, con il rilascio dai Durini di tutto quanto era un possesso di primogenitura. Così Carlo Terzaghi, figlio di Alessandro, passerà poi a sua volta titolo e patrimonio ad Alessandro II (1777-1850), citato nelle carte d'archivio nel periodo repubblicano e napoleonico come primo cittadino in Gorla Maggiore.

1733-1766

Rilievi dei campari:

- mulino dott. Gaspare Terzaghi, condotto dal molinaro Andrea Muggiasca per rod. 4
- mulino marchese C. Ettore M. Terzaghi, condotto da Antonio Bosetti per rod. 3

Nella nota del dott. Cesare Lampugnani i due mulini vengono però assegnati nell'unica proprietà del marchese Carlo Ettore M. Terzaghi.

1772

Nel catasto dell'ing. Raggi ritroviamo che i 2 mulini hanno cambiato gestione con:

- mulino di 4 rod. di Paolo e fratelli Taglioretti
- mulino di 3 rod. di Giuseppe Bosetti, entrambi livellari di C. E. Terzaghi.

Nè il Lampugnani nè il Raggi citano il mulino di 4 rod. costruito sulla roggia ovest, invece il catasto statale lo assegna ad Alessandro Ober.

Nel 1857 è il primo ad essere soppresso e convertito ad abitazione.

1810

L'ing. Buffoni riscontra la necessità di interve-

nire per la pulizia dei colatori ed emette precisa ordinanza.

1815

Il mulino gestito dai Bosetti passa ai Moneta di Gallarate e ha come conduttore Giuseppe Canavesi. Altro cambiamento nello stesso mulino che vede subentrare nella gestione Pietro Antonio Gadda, nel 1825 confermato livellario verso il marchese Alessandro Terzaghi. In quello stesso anno il conte Marco Arese Lucini, come amministratore del Consorzio, collauda la struttura della riparata chiusa.

1837

I consorti Taglioretti suddividono il diritto d'uso delle ruote: 1° e 2° rod. a Tomaso Taglioretti e fratelli, 3° e 4° rod. a Giuseppe e Antonio Taglioretti.

Questi ultimi due presentano un prospetto per introdurre una ruota a doppio apparato a lanterna (figura 23 *Architettura pratica dei mulini* dell'ing. G. Cadolini).

1839

Torchio d'olio Giuseppe A. Gadda, livellario del marchese Alessandro Terzaghi.

1842

I successori di una delle due parti chiedono di poter inserire un rodone con il rifacimento dei canali, avendo eseguito nel 1839 un'innovazione al mulino condotto dai Gadda.

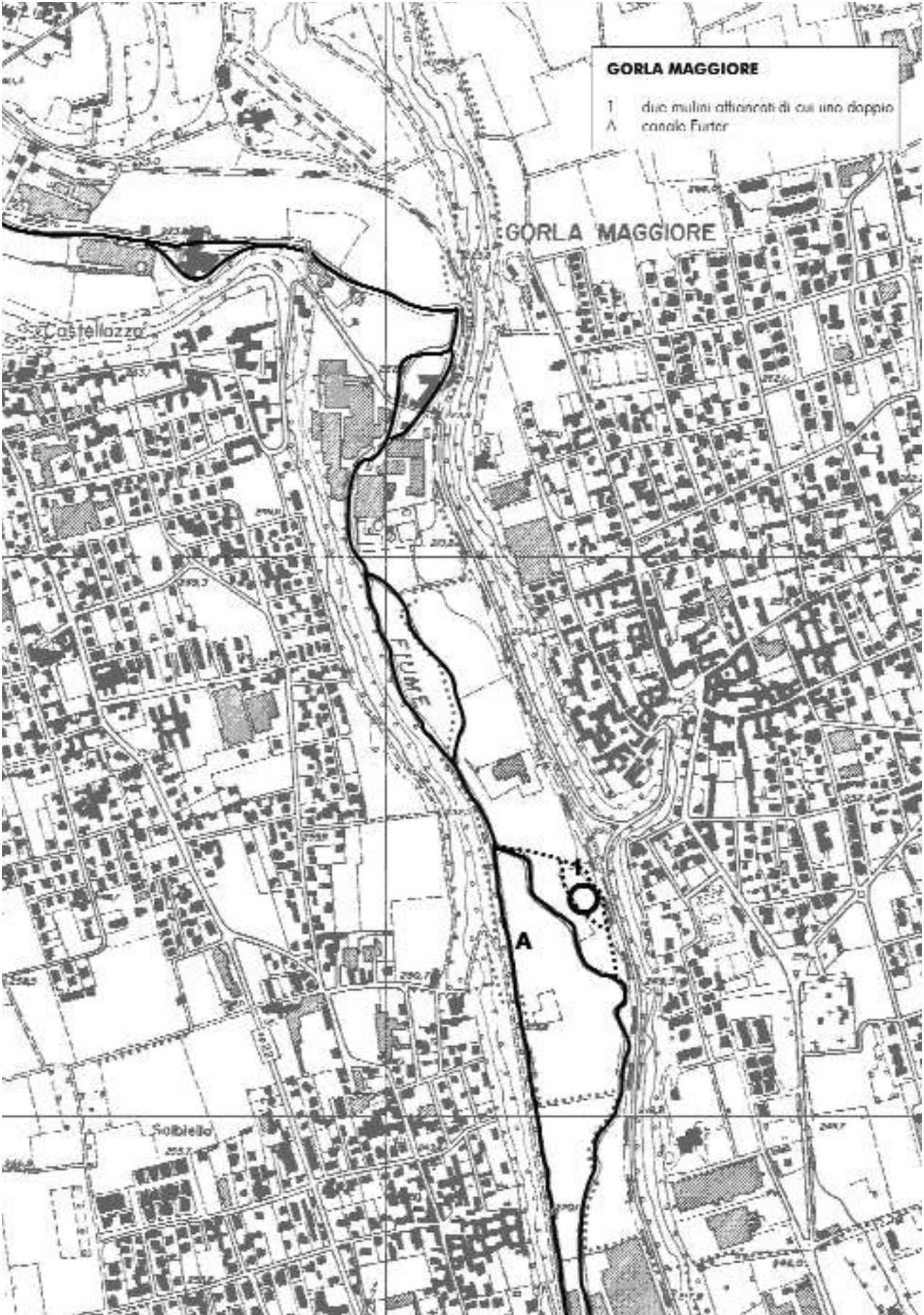
1856

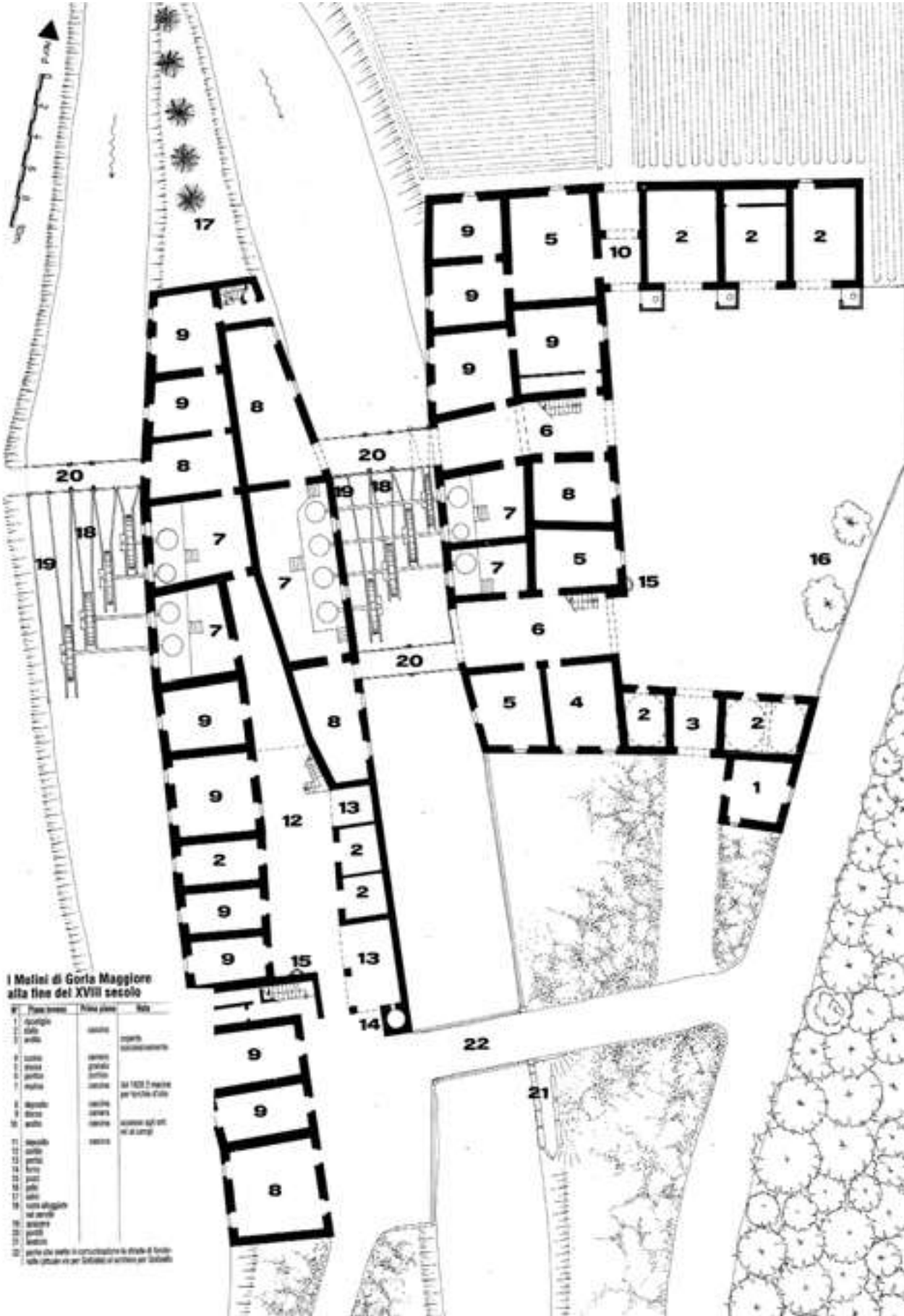
Il *Cotonificio Ponti* di Solbiate Olona vuole intraprendere l'ingrandimento della propria industria, avente bisogno assoluto di maggior energia idraulica. Con atto notarile del dott. Capretti di Milano, la detta azienda sottoscrive con i Taglioretti e con i Gadda opportuni accordi per sostituirsi nella gestione.

L'atto impegnativo verrà firmato in data 5 novembre 1856, poi, ottenuto il decisivo consenso del Consorzio nei successivi 13 agosto e 27 settembre 1857, i Ponti perverranno al definitivo acquisto, regolarizzando con i direttari Terzaghi la questione livellaria. Il Consorzio impone ai Ponti la soppressione dei mulini di Gorla e costoro ottengono il trasporto dei rodigini al servizio del loro opificio di Solbiate. L'edificio viene trasformato in casa di abitazione per operai e massari. Poi anche queste vennero abbattute insieme all'antica ruota, rimasta immobile e inattiva per circa 100 anni. Nell'alveo del fiume vennero in seguito introdotti tubi "Piana" per meglio sfruttare le acque sorgive

GORLA MAGGIORE

- 1 due mulini affiancati di cui uno doppio
A canale Furter





Infatti già nel 1193 il luogo era detto “alla Fontana”, appellativo dato poi anche ai mugnai.

Il Cotonificio con l'acquisto dei prati posti sulla destra del fiume diviene proprietario dei fondi serviti da un ponte di legno. Verso la fine del XIX sec. una piena distrusse il ponte e il Cotonificio fu costretto a riedificarlo. Ma il rifacimento non fu soddisfacente perchè era pedonale, così iniziò una causa davanti ai giudici. Il Tribunale diede

ragione ai promotori della causa, ovvero agli altri proprietari dei fondi. Ma il Cotonificio ebbe la sua rivincita perchè costoro non si accordarono per il rifacimento del ponte, che rimase pedonale.

1970

Sorge un'azienda per la produzione di paste sintetiche coloranti, la Repi, che non necessita dell'uso di acque. In anni recenti subì notevoli danni dagli straripamenti del fiume.

3.15 Solbiate Olona



Mulino Besozzi - Custodi - Bombaglio - Gadda.

Dei due mulini affiancati questo è quello posto ad ovest. Dal catasto dell'ing. Barca il mulino risulta funzionante con 5 rod., mentre su una mappa dello stesso Barca, probabilmente del 1606, è segnalato in rod. 4.

1639: l'intestazione riguarda Alfonso Besozzi: contro di lui e contro il suo molinaro Battaglia viene emessa ingiunzione per il pagamento della quota morosa di lire 33,8, ancora nel 1641 in parte scoperto per lire 6, mentre la proprietà risulta passata ad Alessandro Besozzi.

1733: il mulino è intestato al dott. Gio Batta Besozzi e condotto dal molinaro Montona Domenico, con la conferma che funzionano 4 rod.

1765: cambia la proprietà, inserendosi l'avv. Besozzi e il mulino risulta condotto dal molinaro Stanislao Gadda. Due anni dopo avviene una sistemazione del cavo di condotta dell'acqua per ottenere un miglioramento d'energia. Il Roggi segnala inoltre che il mulino è affiancato a quello del Terzaghi.

1792: la situazione livellaria è cambiata in quanto subentra Ambrogio Bombaglio, che a sua volta affitta al molinaro Stefano Gadda. Sulla roggia molinara il Comune di Solbiate Olona costruisce un ponte di legno per poter congiungere la strada di valle per Gorla.

1793: il mulino è gestito da Giacomo Bombaglio, che opera come mugnaio per conto dei fratelli Ambrogio e Giuseppe Bombaglio, a loro volta livellari ai Custodi. Nel 1808 ancora un passaggio di livello, in quanto il mulino viene acquisito da Stefano Gadda e figlio Antonio Maria.

Per le vicende successive vedere *Cotonificio Ponti*.

Mulino del Consorzio Opera Pia Misericordia di Milano.

Divenne poi mulino marchese Carlo Terzagio o dei Gadda. Risulta funzionante con 5 rod., anch'esso segnalato sulla mappa del Barca con 4 rodigni.

Il fittabile del mulino Terzaghi è Galeazzo Adda, debitore del Consorzio per lire 38,15 (canone per mulino e prati).

Il mulino del marchese Carlo Terzaghi di Gorla Minore è livellato al molinaro Giacomo Gadda e nel 1739 passa a Stanislao Gadda, indi nel 1765 a Giuseppe.

Ancora nel 1766, secondo una relazione del dott. Cesare Lampugnani, il mulino è del mar-

chese Carlo Terzaghi. Con la visita dell'ing. Gaetano Raggi del 1772 la proprietà è del marchese Carlo Ettore Terzaghi, mentre il livellario è Giuseppe Gadda, che a sua volta passa il livello ai figli Carlo Antonio e Francesco.

Nel 1794 il proprietario direttario del mulino è il marchese Alessandro Terzaghi di Gorla Maggiore, che si avvale del livellario e molinaro P. A. Gadda. Nel 1819, a causa di danni ai due mulini di Solbiate, la chiusa viene rifatta e collaudata alla presenza dell'amministratore conte Barbò e dell'ing. Giovanni Perego.

Anche la proprietà del marchese Alessandro Terzaghi e dei Gadda sarà acquisita dai fratelli Ponti.

Cotonificio Ponti Andrea e fratelli.

Nel 1812 Andrea Ponti negoziante di tessuti e già fabbricante di tele impianta in Gallarate una macchina per filare del tipo Janette, mossa da forza animale.

Il 5 novembre 1821 i fratelli Ponti di Gallarate effettuano una visita d'ispezione per constatare lo stato di conservazione del mulino Custodi Gadda. Il 30 novembre Andrea e Bartolomeo Ponti inoltrano all'Amministrazione Consortile richiesta di trasformare il mulino Custodi (ex-Besozzi) in opificio di filatura, per inserire macchine semi-automatiche del tipo Mule Jenny, prime in Italia. Ottenuta risposta favorevole dal Consorzio, Andrea Ponti provvede al versamento di un deposito di lire 48,80, più lire 9,24 per competenze dell'ufficio.

In data 24 gennaio 1822 Andrea, a nome suo e dei fratelli divenuti proprietari del mulino e degli inerenti diritti d'acque, inoltra domanda per eseguire ritocchi al fiume e alle strutture, impegnandosi alla più scrupolosa osservanza della posizione della soglia del nervile (cioè dell'apparato più delicato) in modo da non avere reclami dalle altre utenze.

L'Amministrazione accorderà licenza, con l'avvertenza di: "non alterare il nervile; continuare nel pagamento delle imposte in misura di 4 rod.; collaudare le opere".

Il capitolare di concessione dei diritti d'acqua del Consorzio segnerà così l'impegno dei Ponti.

Le vicende della famiglia Ponti sono note sia per la loro attività mercantile, che per le loro iniziative industriali. Abili pionieri con una visione illuministica, dicono le cronache. Bastava loro un'occhiata per tradurre in realtà un progetto e sfruttarlo per un'attività produttiva.

Comincia così l'avventura di una grande indu-

stria dell'alta Italia che ha dato prestigio per almeno un secolo alla nostra nazione. Basti dire che negli ultimi decenni del secolo passato, esperti di nazioni estere chiedevano il permesso di visitarne lo stabilimento, tanta era la fama della modernità e delle capacità produttive degli impianti.

I Ponti, famiglia di mercanti già in situazioni finanziarie più che brillanti, devono il dilatarsi del loro impero finanziario, oltre che alla capacità individuale, a un avvenimento particolare che vale la pena di essere raccontato.

In contatto con fornitori americani di cotone greggio, un impiegato della fabbrica, scrivendo una lettera d'ordine ai produttori doveva prenotare 10 navi (allora barconi) di prodotto grezzo, ma sbadatamente sulla richiesta scrisse la cifra di 100, un errore che cambiò il destino dei Ponti. L'ordine, giunto in America, fu subito eseguito, nel rispetto di una ditta che nel passato aveva dimostrato onestà e potere d'acquisto. Regolarmente la merce giunse a destinazione, mentre in America scoppiava la rivoluzione e bloccava nei porti ogni altra spedizione. I Ponti così si ritrovarono i soli ad avere in Europa una grande disponibilità di materia prima e fu così che il loro potere economico aumentò con il crescere del valore del materiale acquisito.

A gestire la prima attività fu solo Bartolomeo Ponti, poco dopo anche a nome dei fratelli.

La filatura di cotone cominciò la sua attività il 23 agosto 1823 con l'innesto ogni anno di nuove attrezzature e la formazione di un rettilo per aumentare la potenza delle acque, migliorò la produzione tanto che nel 1838 meritò il titolo di "Imperial Real Fabbrica Privilegiata Nazionale".

Nel 1841 la gestione passa ad Andrea Ponti e vede l'innesto nell'azienda di una sbianca per filati e l'introduzione nel 1843 di una nuova ruota idraulica, l'anno seguente, una moderna ruota Poncelet con due turbine.

Un ponte in vivo costruito dalla ditta Giuseppe Tognola di Fagnano Olona collegherà le strade di valle in sostituzione del vecchio ponte in legno.

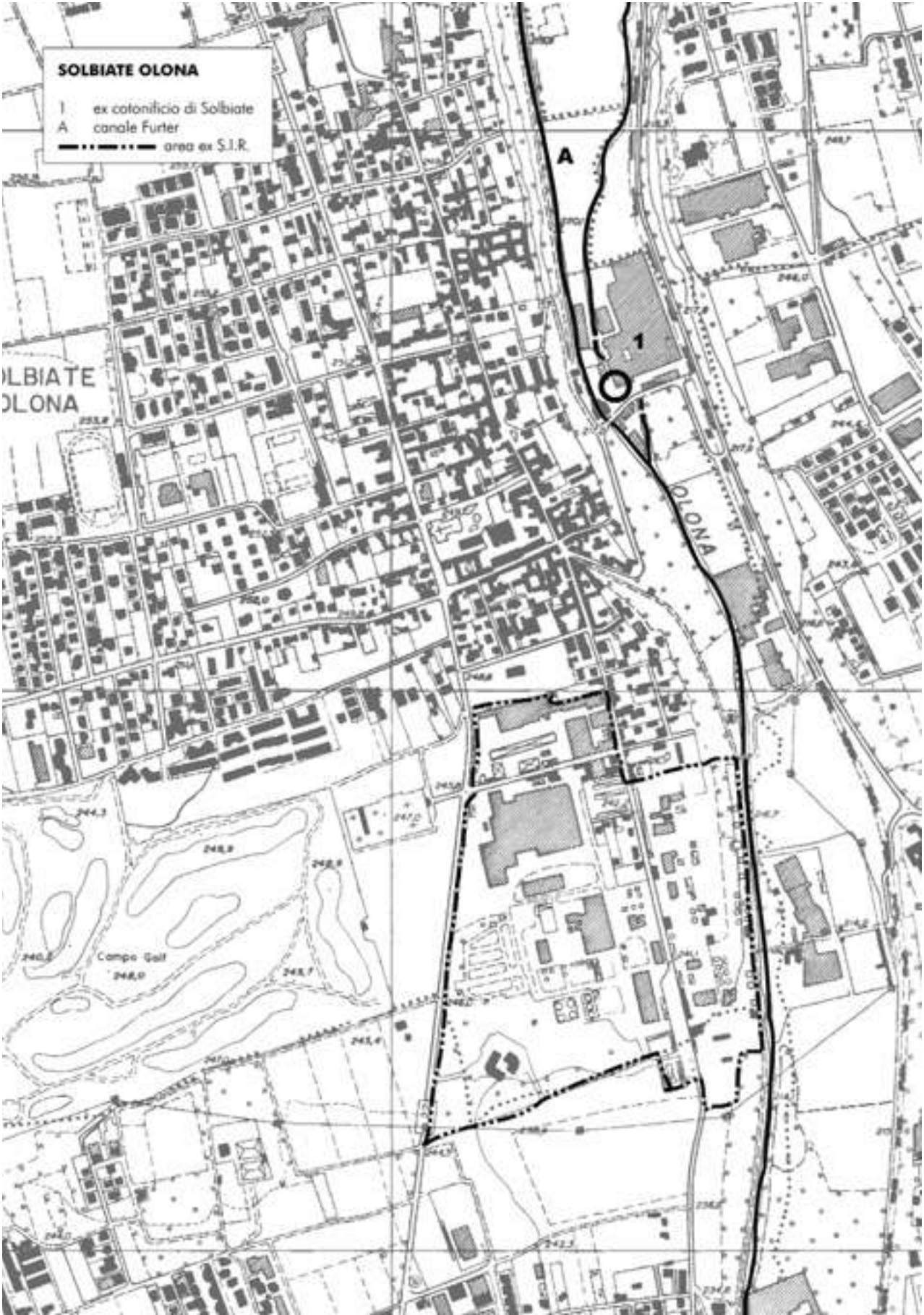
Nel 1847 lo stabilimento oltre che della filatura dispone anche del reparto tessitura, più avanti abbandonata. Passata la direzione nelle mani di Andrea Ponti junior e del fratello Antonio, il processo di filatura avviene in Solbiate, mentre la ritoritura e la tessitura si eseguono in Gallarate.

L'introduzione di una caldaia a vapore nel 1856

SOLBIATE OLONA

I ex cotonificio di Solbiate
A canale Furter
----- area ex S.I.R.

SOLBIATE
OLONA



per azionare i filatoi è un passo avanti nel sistema di meccanizzazione.

Nello stesso anno il bisogno impellente di aumentare la capacità dell'azienda spinge Andrea Ponti all'acquisto dei diritti d'acque sui mulini di Gorla Maggiore, in modo da potenziare la capacità di energia degli impianti in Solbiate. Spariranno così le antiche strutture molitorie in Gorla.

Negli anni dal 1860 al 1870 una crisi del settore cotoniero porta a una certa recessione con ripercussioni sull'economia.

Per alleviare i disagi della gente in cerca di lavoro i signori Ponti diedero mano alla modifica del corso del fiume, costruendo un tronco industriale (canale Furter, ovvero il ramo artificiale posto a ridosso della collina della sponda destra d'Olonna) e ciò per migliorare la capacità idraulica nello stabilimento, rendendolo così produttivo e in grado di controbattere la concorrenza straniera, in specie l'inglese.

Nell'azienda, alla morte di Antonio nel 1862, poi di Francesco nel 1874, seguita da quella dello zio Bartolomeo, resta il solo Andrea. Gli succederà nel 1890 il figlio Ettore, che nello stesso anno vorrà ingrandire ulteriormente la fabbrica. Lo stabilimento nel 1881 e seguenti, dopo l'Esposizione Milanese, diverrà meta di delegazioni industriali estere, in quanto la fama della sua capacità industriale e organizzativa si era ormai diffusa nell'intera Europa.

I Ponti furono anche i precursori di attività sociali, dando vita nei paesi di provenienza degli operai a particolari istituzioni.

Da ricordare le Società di Mutuo Soccorso, ante-

signane dei moderni enti assicurativi e l'istituzione di asili d'infanzia.

Chi ha vissuto nella fabbrica dei primi anni ricorda la pulizia e l'ordine che regnavano nell'ambiente di lavoro, tanto che si paragonava lo stabilimento a un comune locale abitativo.

Arriva l'elettricità e la ditta Ponti è una delle prime a introdurre nel 1899 la novità. Nel 1902 il Cotonificio entra a far parte del Cotonificio Furter e tra il 1905 e il 1908 viene rinnovato per un completo ciclo produttivo con locali a uso mensa e attrezzature sportive.

L'azienda nel 1914 cambierà proprietà e titolazione con la Società Anonima Cotonificio di Solbiate, inserendo con Ettore Ponti altri soci nelle persone di Rothepletz, Wild e Tobler.

Federico Tobler per anni sarà direttore responsabile della fabbrica e abiterà in Solbiate Olona. Con la morte nel 1919 del sen. Andrea, compare tra i consiglieri il nipote marchese Gian Felice Ponti. Più tardi assocerà il Cotonificio di Cormanico e quello del Seprio e nel 1939 la presidenza verrà retta dal bustese Biagio Gabardi.

Nel dopo guerra l'azienda subisce le ricorrenti crisi dell'industria tessile e anche le gravi alluvioni del 1951 e seguenti apporteranno gravissimi danni.

Con una delle ultime piene del fiume, una delle migliori perle industriali, brillante per quasi due secoli, chiude definitivamente i battenti.

1957

Società Italiana Resine (SIR). L'azienda chiede licenza di perforazione di pozzi acquiferi, oltre a successive richieste di scarichi d'acque in Olgiate.

Retribuzioni al personale del Cotonificio

Nel seguito si analizzano le retribuzioni giornaliere degli operai rilevate negli anni 1830-31 per il Cotonificio di Solbiate Olona.

Tra i dipendenti con mansioni speciali si trovano il falegname Saverio con lire 4 e mezza e il fabbro che probabilmente lavora a cottimo ed è pagato con un salario settimanale globale di lire 27 (non è noto il dettaglio delle giornate e degli orari).

I dati segnalano che tra i meglio pagati giornalmente figurano i filatori detti "del filatoio di sopra", i quali percepiscono un salario giornaliero di lire 3 (soldi 60).

I filatori, che sono 7, risultano pagati a cottimo e percepivano le seguenti paghe:

	QUANTITÀ DI TESSUTO FILATO	LIRE	SOLDI	DENARI
Bartolomeo	394	11	6	6
Tommaso	382	11	1	-
Luigi	383	11	2	-
Gasparoli	390	11	5	6
Brogio	387	11	4	-
Giorgino	328	9	8	6
Raviolo	308	8	17	6

La loro paga media settimanale di lire 10 s. 19, suddivisa in giorni cinque, darebbe un salario giornaliero di lire due e soldi 5 circa. Può trattarsi del gruppo di filatori proveniente dalla filanda di Gallarate, trasferiti nello stabilimento di Solbiate e favoriti da salari particolari.

Nel periodo preso in esame si rileva che vennero globalmente corrisposte le seguenti retribuzioni (A):

	GIORNI	A	B	C
dal 19 dicembre al 25 dicembre	4	434	-	-
dal 25 dicembre al 2 gennaio	4	567	75	492
dal 3 gennaio al 10 gennaio	5	536	75	460
dall'11 gennaio al 17 gennaio	5	667	95	573
dal 18 gennaio al 24 gennaio	6	667	95	573
dal 25 gennaio al 31 gennaio	6	743	108	649
dal 1° febbraio al 7 febbraio	6	562	96	480
dal 7 febbraio al 14 febbraio	5	705	102	613

Se dal totale settimanale (A) si detraggono i salari dei sette filatori, pagati a cottimo (B), si ottiene il salario delle 125 unità, che comprendevano taluni operai specializzati nella filatura e qualche artigiano come falegnami, fabbri e trasportatori con i loro mezzi (C).

In base a questi dati si può pertanto calcolare il salario orario. Considerando per esempio un importo medio settimanale di lire 567 e deducendo lire 75 per i filatori, l'importo finale di lire 492 porta a un valore di circa lire 100 giornaliere, che per le 125 unità impiegate significa un salario giornaliero medio di L. 80, vale a dire 8 centesimi all'ora per le 10 ore lavorative.

Se poi si tiene presente che tale risultato comprende anche salari comprensivi di incentivi, si arriva a una media oraria ancora più bassa.

3.16 *Gorla Minore e Prospiano*



Il territorio di Gorla Minore sin dal 1866 è unito a quello di Prospiano, siti ambedue sulla sinistra del fiume, avendo frontalmente quello di Olgiate Olona. E' possibile quindi qualche riferimento a strutture confinanti.

1572

Le prime notizie si riferiscono a una causa aperta tra le famiglie Terzaghi, che tra loro rivendicano taluni diritti irrigui su un prato detto Rotondo, in vicinanza al loro mulino.

La questione non verte sul mulino, ma sul diritto d'acque che serve a irrigare parte del prato Rotondo presso il fiume. Camillo Terzaghi aveva costruito un tempo una chiusa al servizio del mulino, derivando nel contempo una bocca irrigua. Pretendeva da allora che la bocca fosse in suo diritto esclusivo, rifiutando l'idea del possibile uso da parte di Gianmatteo Terzaghi e fratelli. Questi ultimi asserivano invece che i loro diritti scaturivano dall'esistenza in passato di una roggia Antiqua, che permetteva l'irrigazione ai beni di Francesca Visconti, madre e tutrice dei figli del fu Magno Gerolamo Terzaghi, che usufruivano della struttura in contenza con quella del citato Gianmatteo. L'interessato chiedeva perciò la presenza dei commissari d'Olona e dei relativi campari, per dirimere pacificamente la vertenza. Riteniamo che la stessa sia finita in amichevole composizione tra le parti non trovando altri riscontri.

1607

Mulini F.co Bernardino Terzaghi. In una comparizione davanti all'ufficio, l'interessato asserisce di aver la proprietà di un prato in Prospiano e di 2 mulini in Gorla Minore affittati a terzi, con isolino di pert. 2 cadauno.

1608

Catasto dell'ing. P. A. Barca:

- mulino di Jeronima Pusterla di Milano, funzionante con rod. 3
- mulino della Canonica di S. Lorenzo di Milano, funzionante con rod. 3 (vedi cap. 2.1.1 anno 1296)
- mulini due (doppio) del dott. F.co Ber. Terzaghi, funzionanti con rod. 9 e corredati di pert. 16 di prati.

I primi due mulini non lasceranno più tracce.

1613

Troviamo la prima nota d'archivio riguardo al mulino del dott. F.co Bernardino Terzaghi, che viene collaudato alla presenza dell'ing. P. A. Barca.

L'operazione è verbalizzata dal cancelliere Giuseppe Pusterla.

1628

Con la morte della moglie donna Lucrezia, in virtù della fidejussione imposta dal testamento del 1599 di Gian Andrea Terzaghi, i beni riguardanti i prati passano al Collegio degli Oblati di Gorla Minore.

1651

Il mulino doppio, non sottoposto alla fidejussione, passa in proprietà di Francesco Maria Terzaghi e l'interessato riceverà in tale anno concessione per la riparazione con l'obbligo di rispetto dell'altezza del nervile.

Le documentazioni che seguono sono a volte confuse, a volte frammentarie, tanto che è frequente ritrovare tra le stesse accenni a dei mulini che i Terzaghi avevano in Fagnano. Parte della documentazione del territorio di Gorla Minore potrebbe perciò essere andata perduta.

1731

Si deve arrivare a tale anno per conoscere che il mulino doppio è intestato al marchese Alberto Terzaghi. A sua volta Alberto, deceduto senza prole, nel 1732, a motivo di un'altra fidejussione imposta dal fondatore del marchesato di Gorla Maggiore e Minore, venne sostituito da Francesco Maria II Terzaghi. Sarà perciò quest'ultimo che chiederà al senatore Trotti, conservatore, licenza per riparare il mulino rovinato.

1732

Un dato certo è il mulino doppio Alberto Terzaghi, condotto dai molinari Natale Giani e Antonio Maria Muggiasca.

Vedremo così dalle risultanze il cambio delle intestazioni da Alberto a Francesco Maria II e poi subito nel 1733, per la morte di quest'ultimo, al marchese Carlo Ettore M.a, che eredita il mulino diviso in due parti, consistenti in 4 rod. cadauna.

1747

Vengono modificate alcune strutture e i lavori collaudati dall'ing. Gian Carlo Besana, presente il fattore degli Oblati Baldassare Pedretti, con i campari Giuseppe Bombelli e Gio Ant. Villa. Detti lavori risultano eseguiti dal mastro Fco Moneta di Gorla Maggiore.

1749

Un'aggiunta segnalata è quella dell'affittanza del mulino concessa a Pietro Bosetti e ad Antonio Muggiasca e di un nuovo collaudo eseguito alla presenza del sen. conservatore, Gerolamo Erba, con i campari e con l'agente Baldassare Pedretti.

Si sente la necessità di apportare modifiche al fiume per la sua marcata tortuosità provocata dalle piene, situazione che rallenta il decorso delle acque e rovina le sponde provocando invasi ai prati.

Nasce così tra il Collegio degli Oblati di Gorla Minore e il marchese A. Molo una disputa sul finanziamento per la formazione di un ponte sull'Olonella al sito detto il Guado. Perciò viene organizzata una riunione tra il rettore del Collegio Damiano Marietti, il marchese Molo, il marchese C. Ettore M. Terzaghi, il dott. Cesare Cagnola, oltre all'ing. G. Moscheni e all'avv. Bagatti, per decidere le quote in parte già sostenute e in parte da tenersi per un progettato rettilineo e la costruzione di un nuovo ponte. La situazione resterà al momento bloccata e toccherà in seguito all'ing. Gaetano Raggi risolvere la questione delle competenze.

1767

Passando nuovamente ai catasti fondamentali quello del 1767 ci rassegna una situazione identica, citando che la struttura del mulino è correlata di prati in pert. 94. In Prospiano si fa accenno all'irrigazione di 100 pert. di prati. L'ing. Raggi si sofferma nel raccontare le vicende riguardanti i lavori inerenti al ramo dell'Olonella e alla vasta prateria della Baserica (toponimo che significa bassa riva) di ragione del Collegio degli Oblati.

1772

Mulino doppio marchese C. Ett. M. Terzaghi, affittato ad Antonio Taglioretti per rod. 4, idem a Teodoro Bosetti per rod. 2 e idem a Francesco Gada per rod. 2 (4 ruote hanno la potenza di 8 rod.).

Nel 1775 Carlo Giuseppe Bombaglio di Olgiate Olona ottiene licenza per rifare la rizzata della chiusa servente il suo mulino, mentre gli Oblati di Gorla Minore ottengono conferma, con convalida dei loro diritti d'acque, dal Giudice commissario circa l'irrigazione del prato Covetta e nell'anno seguente ottengono licenza di costruire una ponticella.

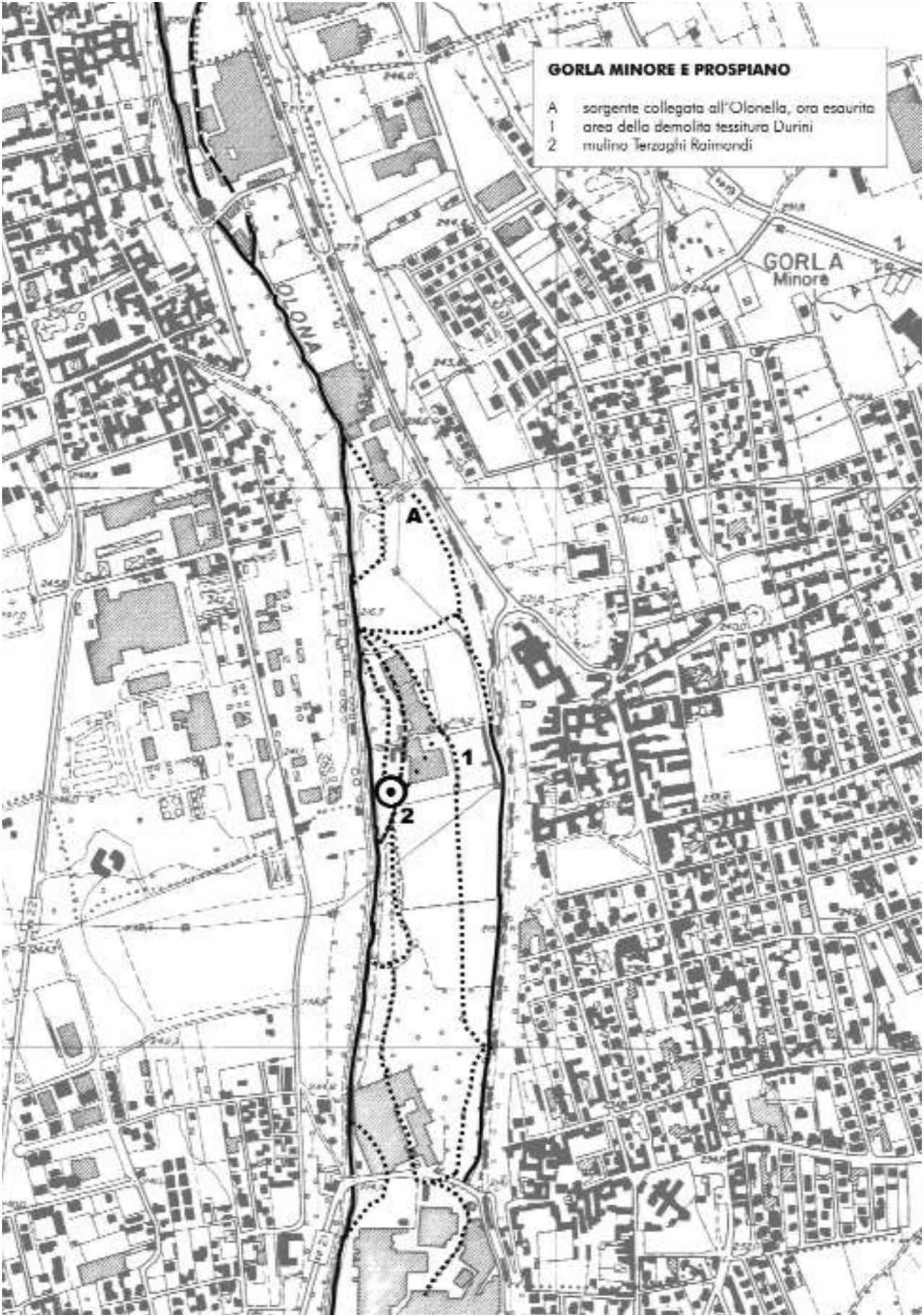
Poco prima del periodo rivoluzionario la marchesa Maria Terzaghi sposata al conte Durini di Gorla Minore intesta la proprietà dei Terzaghi di Gorla Minore, come unica erede. Con il Consorzio sottoscrive una convenzione per la formazione del progettato rettilineo.

Il collegio di Gorla Minore sistema l'afflusso d'acqua di una sorgiva, che incanala nell'alveo dell'Olonella o del fiume (lettera A nella mappa).

Nel frattempo la casata Terzaghi di Gorla Mag-

GORLA MINORE E PROSPIANO

- A sorgente collegata all'Olonella, ora esaurita
- 1 area della demolita tessitura Durini
- 2 mulino Terzaghi Raimondi



giore non si era accontentata del passaggio patrimoniale alla vedova Durini e, rivendicando la primogenitura, dopo una lunga causa aperta contro gli eredi Durini, in base ai documenti presentati avanti al Senato Milanese ottiene un giudizio positivo.

I beni della vedova Durini passati ai figli Angelo, Giacomo e Simone, fu conte Carlo, ripassano completamente nell'intestazione del marchese Alessandro Terzaghi di Gorla Maggiore.

Nel periodo riguardante la gestione dei conti Durini, il mulino venne livellato con rogito 25 novembre 1809 del notaio Formenti al dott. Gaspare Raimondi e ciò costrinse quest'ultimo a trattare con il marchese Alessandro Terzaghi di Gorla Maggiore ridiventato direttario il consolidamento della proprietà con il definitivo acquisto del diretto dominio, contratto concluso in data 12 agosto 1828.

1812

Dall'ing. Riva Finolo:

- mulino doppio dott. Gaspare Raimondi, funzionante con rod. 8.

Nel 1815 il fattore del dott. Raimondi, Caccia, chiede il rifacimento della chiusa, e nel 1819 la conduzione del mulino spetta ai mugnai Gaudenzio Gadda e Teod. Bosetti; nel 1821 l'ing. Giuseppe Perego rinnova un controllo per lavori eseguiti nel frattempo.

Le nuove leggi repubblicane comportano la requisizione dei beni ecclesiastici che vengono passati al Demanio di Stato. Anche quelli degli Oblati solo in parte fanno la stessa fine, ma in accordo con il Rettore d'allora don Sioli, il sacerdote Giorgio Rotondi presenta ricorso all'Intendenza regia, facendo presente un suo diritto sulla proprietà del Collegio a motivi di forti prestiti concessi per la conduzione. Nel medesimo tempo la possessione terriera degli Oblati pervenuta al demanio, viene acquistata all'asta da Lambertini di Milano, che a sua volta per richiesta dei conti Durini permuta i beni di Gorla Minore con parte della possessione che gli stessi Durini avevano in Monza. L'avito Collegio degli Oblati di Gorla Minore prenderà da tal momento il titolo di Collegio Rotondi.

1827

Con la fondazione dell'Opera Pia Raimondi, i beni lasciati in eredità dal dott. Gaspare vengono, per disposizione della Pretura di Busto Arsizio, fatti gestire dall'amministrazione congiunta dei parroci di Gorla Maggiore, Minore e di Pro-

spiano. La situazione del mulino è quindi posta sotto la giurisdizione dell'Opera Pia.

1835

Mulino Doppio Opera Pia Raimondi, parte in affitto a Giuseppe Gadda e parte in affitto a Mosè Bosetti, amministrato dal parroco di Prospiano Pietro Candiani.

L'anno seguente Giovanni Mari risulta agente del Luogo Pio Raimondi; egli chiede licenza di ripristino della struttura molitoria rovinata da una piena disastrosa, licenza che viene concessa in base al nuovo regolamento fluviale. A lavori terminati si sollevano le proteste da parte delle utenze superiori e inferiori, specie dal molinaro Bombaglio di Olgiate Olona che lamenta una completa mancanza d'acqua.

Nascerà da questo fatto una prima causa, che darà luogo a un intervento consortile con nuove disposizioni circa la sistemazione degli edifici, non ritenute positive dall'utente Mari che chiederà l'intervento della Delegazione Provinciale di Milano.

Divenuto nel frattempo amministratore dell'Opera Pia, il conte Durini presenta una proposta di ritocco alla chiusa, ma la novità viene rigettata dal Ponti, che gestisce la filatura in Solbiate Olona.

Nel frattempo il mulino Raimondi viene ceduto in affittanza a Carlo Mari, per poi passare all'erede Giuseppe Mari.

Nel 1871 quest'ultimo dapprima presenta, tramite domanda dell'amministratore Angelo Aliprandi, la richiesta modifica del sistema molitorio, riducendo la struttura a sole 3 ruote di tipo idraulico, ma forse a motivo di necessità tecniche introduce altre varianti e perciò nel 1873 verrà denunciato per lavori arbitrari danneggianti la proprietà Bombaglio.

La vicenda si trascina nel tempo: i presidenti del Consiglio di Amministrazione dell'Opera Pia Raimondi si alternano e non entrano nel merito della faccenda pur cercando una soluzione.

1881

Un danno alla filatura Borghi, Baldi, Monzini & C., divenuta Cotonificio di Olgiate Olona, fa scaturire un reclamo all'Amministrazione del fiume con accuse dirette al Mari.

Nel mulino Raimondi, evidentemente, la gestione era divisa in attività non solo molitorie, avendo inserito un torchio d'olio, condotto proprio da Giuseppe Mari.

Per correre ai ripari il Mari è costretto a presentare nuove modifiche all'apparato in sua gestio-

ne, ma avendo ricevuto un netto rifiuto e iniziato abusivamente i lavori, incorre in una forte contravvenzione. Non gli resta che agire avanti ai tribunali e in prima istanza trova una sentenza a lui favorevole. In appello il Consorzio riuscirà a invertire il verdetto, ma essendo coinvolto nella vicenda sia il Bombaglio che la Filatura Candiani, quest'ultima sarà condannata per alcuni lavori che, valutati nel nuovo giudizio, si sono dimostrati dannosi per il detto Mari.

La sentenza emessa il 5 marzo 1883 viene rinviata al giudizio finale della Cassazione di Torino, che, pur modificandola in parte, con sentenza definitiva del 29 giugno 1883 assolve Giovanni Mari da taluni addebiti. Il costo della causa risulterà più che oneroso, in quanto per la sola parte consortile la spesa per l'avv. Piazza ammonta a oltre lire 3500.

1887

L'Oleificio Carlo Bosetti avanza richiesta per l'installazione di una ruota idraulica di m 3 con 14 palette di legno atta "al funzionamento di un mescolatore di farine di linosa esigente la forza di un fanciullo di 5 anni" (sic).

Ricevute le opportune disposizioni tecniche dal-

l'ing. Vittore Vezzoli, il Bosetti ottiene la concessione in precario dell'esercizio, con l'obbligo del pagamento del canone annuale di lire 30 più lire 10 per tassa fissa e lire 20 di deposito a titolo cauzionale. Nel 1890 si verificano ancora liti e contestazioni tra il Mari e i Bombaglio.

1910

Il riepilogo totale del cessato catasto assegna al territorio di Gorla Minore l'uso di 8 rod. in attività e l'irrigazione di prati per ett. 6,40,40.

1923

Si accenna alla presenza di una Elettrochimica condotta dall'ing. Fasoli, risultante ancora attiva nel 1953, e più tardi l'edificio della stessa verrà adibito a fabbrica di carta.

1938

Lo stabilimento chimico gorlese Osiride chiede al governo l'assegnazione di piombo e anidride arseniosa, ma riceve risposta negativa circa la prima materia, mentre per l'anidride si accenna al razionamento.

1953

L'ultima nota riguarda la presenza dell'Elettrotecnica della Valle Olona, che presenta richiesta per una licenza di scarichi nel fiume.

3.17 *Olgiate Olona*



Il territorio del comune di Olgiate Olona è sito sulla destra del fiume e ha alla sinistra quello di Marnate. Sede pievana fino al XVI sec. Ebbe molta importanza per lo sviluppo della Valle Olona insieme a Castelseprio, Nerviano e Parabiago.

Le famiglie del tempo abitanti in luogo dettero lustro alla comunità: tra le più importanti i Landriani, i Lampugnani, i Cuttica o Codegà e i Bossi.

Con il passare dei secoli la crescita sociale ed economica del confinante borgo di Busto Arsizio indusse i pionieri dell'industria a sfruttare le potenzialità energetiche del fiume, per fronteggiare i bisogni sempre più crescenti della popolazione.

1543

Mulini della Garottola. Tale struttura era sottoposta in parte alla Comunità di Busto Arsizio, che indebitatasi a causa dei contributi di guerra, ottenne da Carlo V di poter sanare la situazione cedendo alla Scuola dei Poveri una parte del reddito del mulino di lire 1600, in compenso del diritto di macinazione dei grani di mistura (segale e miglio) in moggia 23 e 1/2, che la stessa Scuola distribuiva settimanalmente ai poveri. Nel contratto del 18 maggio era stata inclusa una clausola che prevedeva la possibilità di retrocessione.

Fu così che decenni dopo la Comunità richiese l'applicazione di tale accordo e sottopose la causa al giudizio del milanese Fco Giussani; questi diede ragione alla comunità bustese, che così rientrò in possesso dei beni.

Con atto del 17 febbraio 1589 fu stilato un opportuno compromesso, tanto che il mulino ritornò sotto la giurisdizione della Comunità, in cambio della cessione di un appezzamento di terra.

1574

Con l'insediamento dell'arcivescovo Carlo Borromeo la sede pievana divenne Busto Arsizio (dal 1583); i dati relativi allo stato delle anime residenti (*Status Animarum*). Ciò ha reso possibile conoscere le attività funzionanti:

- il mulino della Scuola di Busto Grande alla Garottola
- il mulino di Oldrado Codegà presso il Ponte di Marnà(te),
- il mulino di Camillo Terzaghi al ponte di Prospiano.

1603

Nel 1603 seguì la visita pastorale del Cardinal Federico Borromeo e nella descrizione della parrocchia di Olgiate si annotano ben 5 mulini:

- mulino della Garottola della Comunità di Busto Grande
- mulino dei signori Cuttica (o Codegà);
- mulini 2 dei signori Lampugnani;
- mulino di Laura Terzaghi.

1608

Dal quinternetto compilato dall'ing. P. A. Barca:

- mulini di Giulio e Gio. B. Terzaghi di 4 rod.
- 2 mulini della comunità di Olgiate Olona con 10 "rode";

ovvero mulini della Folla o della Garottola, segnalazione questa che può far pensare ancora a un legame del Capitolo della Collegiata (coinvolta però solo per l'irrigazione) o semplicemente a un errore segnaletico del Barca.

1619

Mulino doppio Carlo Pompeo Lampugnani con la presenza di Cristoforo Restelli (molinaro?) e con il corredo di pert. 14 di prati in Prospiano e di altre 44 pert. in Olgiate Olona. Carlo Pompeo Lampugnani, successo al padre Pompeo, con il fratello Pietro Paolo notifica i sopraddetti beni.

1631

La Comunità di Busto Arsizio conferma il diritto sul mulino, mentre tre anni dopo, la medesima denuncia che in data 30 marzo il mulino della Folla alla Garottola è passato a livello dei Pozzi e dei Parlotti; il Capitolo della Collegiata di Busto Arsizio avanza proteste in seguito alla magra del fiume, non potendo irrigare i prati.

1648

L'ing. Domenico Rinaldo, detto il Tolomeo, è presente con i responsabili della Comunità di Busto Arsizio al cambio della soglia.

1665

I Canonici del Capitolo di Busto vengono obbligati alla chiusura della bocca irrigua per il periodo di magra del fiume e nel 1680 lo stesso Capitolo segnala di avere il diritto su una bocca irrigua vicina al mulino di Carlo Pagnino, che potrebbe essere un molinaro del mulino della Garottola.

1707

Mulini della Comunità di Busto Arsizio alla Garottola: il primo è assegnato a Gio Batta Lombardino, il secondo ad Ambrogio Custodi. Entrambi restano obbligati alla Comunità di Busto avente il diretto dominio, che però si ritiene esentata da ogni gravame fiscale. Nel 1726 viene rifatta la soglia della chiusa del mulino doppio.

1713

Mulino fratelli Crespi poi mulino Hermes Visconti. Con la visita del commissario dott. Sebastiano

Preda e del cancelliere Gio Batta Campi, si parla già della presenza del marchese Hermes Visconti. Nel 1713 il rev. Giuseppe Crespi con il fratello Carlo Antonio si presenta davanti al commissario, dichiarando di aver trasferito l'utile dominio al marchese Visconti.

1725

Mulino di Bartolomeo Croce. Dall'ufficio parte l'invito di sistemare le porte per evitare inconvenienti allo scorrere delle acque.

1733

Rilievo dei campari:

- mulino Francesco Custodi di Busto Grande di 4 rod., condotto da Silvestro Filippo.
- mulino eredi di Giovanni Castelli, condotto da Gerolamo Salmoiraghi
- mulino dott. Giuseppe Raimondi di 4 rod. condotto da Giuseppe Colombi
- mulino di Pietro Antonio Croce di 4 rod. (di cui uno non conteggiato) in affitto a Berra
- mulino dott. Antonio Cuttica di 4 rod. (nel 1754 la conduzione spetta al molinaro Lepori). E' qui incluso in quanto punto di riferimento nei confronti del precedente, trovandosi di fronte a esso, ma in Marnate.

Alla Garattola:

- mulino Carlo Custodi di Busto Grande di 4 rod. condotto da Antonio Griffanti
- mulino Giov. Batt. Lombardino di Busto Grande di 4 rod. condotto da Giuseppe Albasio.

1741

Mulino doppio del marchese Gian Paolo Molo. La nobile famiglia del Segretario del Senato, rappresentato dall'agente Giuseppe Fco D'Andrea, ottiene licenza di rinnovo della soglia. La relazione unita accenna al mulino doppio precisando la funzionalità in 8 rod.

1748

Mulini della Garottola: i livellari Carlo Custodi e Gio Batta Lombardino, ottengono la sistemazione della soglia, che verrà eseguita alla presenza dell'ing. Carlo Besana. Nel 1752 con la morte di Clemente Lombardino, successo a G. B., i diritti di parte passano alla moglie Antonia Sartori e poi al figlio rev. Agostino Lombardino, parroco in Arluno. Il senatore Erba, conservatore, sarà costretto all'emissione di un'ordinanza: "Non si molestino i figli del sig. Clemente Lombardino per il duplicato di tassa, in quanto la moglie Antonia Sartoria è passata a nuove nozze, e i beni sono ora intestati al Rev. don Agostino Lombardino".

1772

Dal rilievo dell'ing. Raggi:

- mulino Carlo Genesio Custodi di 4 rod. condotto da Carlo Giuseppe Bombaglio, indi mulino dell'Abate C. A. Giussani livellato a Pini. L'Abate ottiene la licenza di sistemazione della soglia. Questi dovrebbe aver ricevuto tutti i diritti sul mulino, se a sua volta li passa a livello di Francesco Pini.
- Mulino doppio del marchese Giuseppe Ant. Molo di 8 rod. condotto da Girolamo Bianchi e da Antonio M. Introzzi.
- Lavanderia di conduzione del mulino gestito dal molinaro Antonio M. Introzzi, da dove si diparte il bocchello di diritto del marchese Molo, al servizio della stessa e irrigazione dell'isolino.
- Mulino Pietro Antonio Croce (o Della Croce) di 4 rod. condotto da Antonio Bombaglio, mulino che ha di fronte.
- Mulino di Antonio Cuttica in Marnate di 4 rod. condotto dal Bombaglio.
- Mulino di Pietro Antonio Croce, funzionante con 4 rod. e con spazzera vuota, affittato al molinaro Antonio Bombaglio (lo stesso che gestisce il mulino Cuttica in Marnate). Il sopradde- to molinaro nel 1774 richiede la costruzione di un ponte di accesso ai mulini e nel 1775 effet- tua le necessarie riparazioni.
- Mulino doppio (in realtà due mulini uniti, ma distinti) della Garottola suddiviso per rod. 4 di diritto a Carlo Sales, affittato a Pietro Zocchi e condotto da P. A. Salmoiraghi con 4 rod. di di- ritto ad Ambrogio Custodi, affittato ad Alessan- dro Zocchi e condotto da Francesco Colombi.

1781

La proprietà del mulino Croci passa al marchese Isimbardi per essere poi in dote a Margherita Della Croce (a volte i Croce sono chiamati Della Croce o solo Croci), come molinaro c'è A. Bombaglio.

1795

Mulino della Garottola poi del livellario marchese Molo, indi proprietà del barone Castelli, a cui se- gue la proprietà (in parte) di Alessandro Greppi e infine quella di Luigi Candiani.

La parte di Carlo Giovanni Zocchi passa al fra- tello Pasquale che, a sua volta, diventa sub-livel- lario alla Comunità di Busto Arsizio, avendone l'utile dominio. La parte dell'utile dominio inte- stata a Carlo Sales viene trasferita al marchese Carlo Molo, il quale sublivella il bene ai fratelli Giuseppe e Carlo Albasio, che a loro volta han- no come successori Francesco Albasio del fu

Giuseppe e Antonio Albasio del fu Carlo.

L'utile dominio passò poi al marchese Molo, che a sua volta lo girò al barone Castelli e da questi finì nella mani di Alessandro Greppi, mentre il diretto dominio passò dalla Comunità di Busto Arsizio al Demanio di Stato, che a sua volta ven- dette il tutto a tal Azimonti di Milano, che suc- cessivamente passò la parte a Luigi Candiani.

Come si vede un vorticoso passaggio di proprietà, per cui si tralasciano le ulteriori note che por- rebbero maggior confusione. Riguardo alle gestio- ni del mulino della Garottola, si parla di richieste avanzate da A. Meraviglia e Luigi Cerutti per le opportune sistemazioni della soglia.

La presenza in Olgiate Olona di quattro mulini in- testati al barone Castelli rende difficoltoso indivi- duare le diverse strutture e ciò a causa delle segna- lazioni d'archivio che annotano denunce e riscon- tri a volte del livellario a volte del sub-livellario e in certi casi di agenti o semplici gestori.

Nella descrizione vengono inclusi anche i mulini contigui o doppi che possono essere di competen- za ai comuni vicini (Prospiano, Gorla Minore, Marnate).

Un'altra avvertenza: le variazioni catastali sono a volte risultate più tardive delle notizie d'archivio.

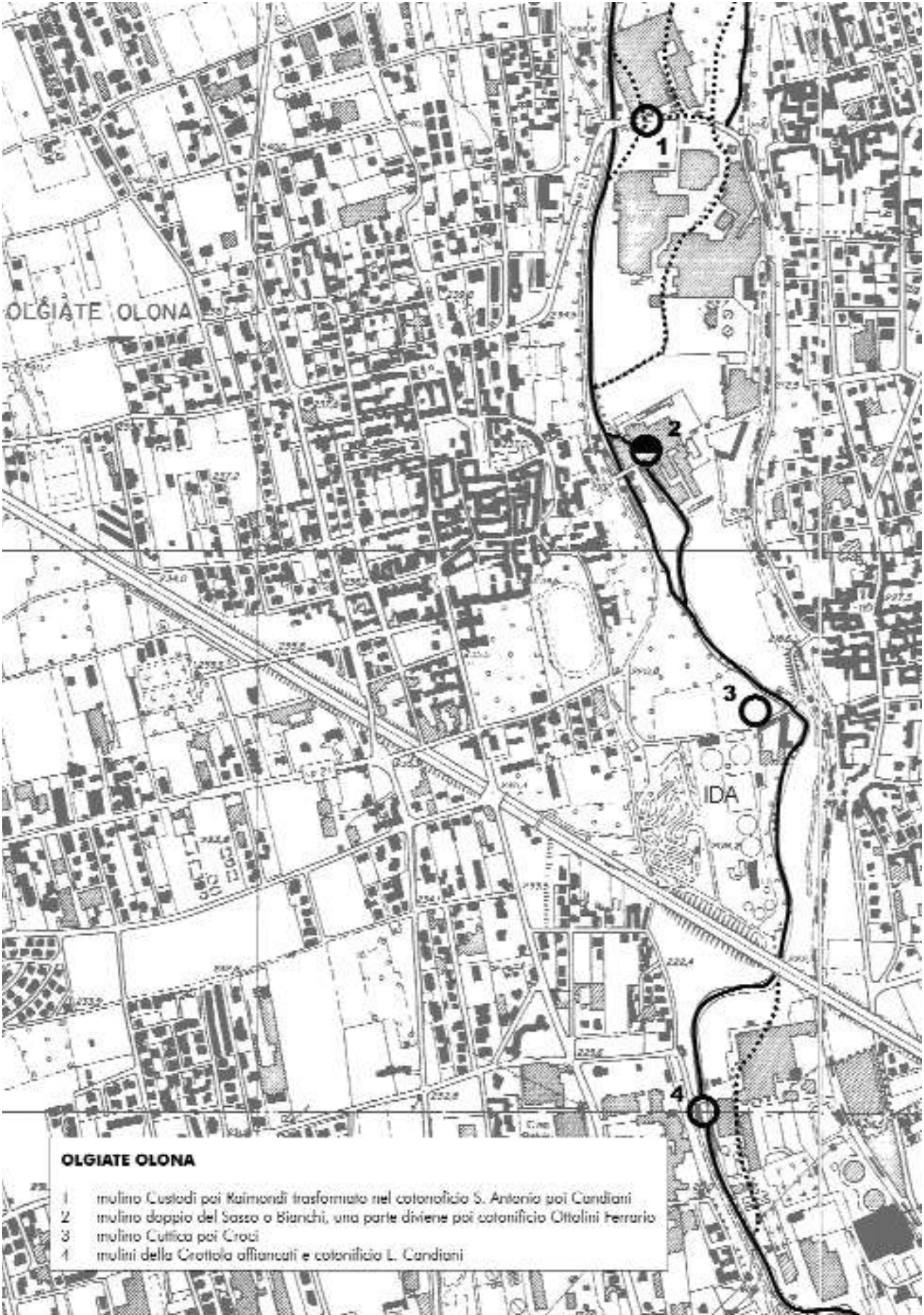
1812

Filatura Luigi Candiani. Industriale e commer- ciante bustese di filati e tessuti apre in primo luo- go una tessitura con telai a mano in Busto Arsi- zio, poi, comprendendo la necessità di sfruttare industrialmente l'energia idraulica, si insedia nei mulini degli Albasio per impiantare macchine di filatura.

1815

Catasto dell'ing. Riva Finolo:

- mulino barone Castelli e fratelli Albasio: pro- prietario del diretto dominio Luigi Castelli e li- vellari i fratelli Albasio con rod. 4
- mulino barone Castelli e consorti Bianchi: pro- prietario del diretto dominio Luigi Castelli e li- vellari i consorti Bianchi con rod. 4
- mulino barone Castelli e Maria Guardoni: pro- prietario del diretto dominio Luigi Castelli e li- vellaria Maria Gualdoni con rod. 4
- mulino barone Castelli e C. Giov. Zocchi: pro- prietario del diretto dominio Luigi Castelli e li- vellario il C. A. Zocchi con rod. 4
- mulino di Fco e Biagio Custodi, senza accenno al conduttore con rod. 4. Questo mulino viene citato già nel 1812 come il mulino di S. Anto- nio, collegato a un prato di pert. 14. Nel 1817 il



OLGIATE OLONA

IDA

OLGIATE OLONA

- 1 mulino Cusodi poi Raimondi trasformato nel cotonificio S. Antonio poi Candiani
- 2 mulino doppio del Sasso o Bianchi, una parte diviene poi cotonificio Ottolini Ferrario
- 3 mulino Cuttica poi Croci
- 4 mulini della Crotola affiancati e cotonificio L. Candiani

proprietario F.co richiede la ricostruzione del mulino in vivo, per cui viene fatta relazione d'ufficio

- mulino marchese Alessandro e cav. Luigi Isimbardi, senza accenno al conduttore con rod. 4 e fronteggiante il prossimo
- mulino marchese Alessandro e cav. Luigi Isimbardi in Marnate, senza accenno al conduttore con rod. 4.

1817

Mulino di Francesco Custodi. Ricorre all'ufficio per ottenere il rifacimento della struttura in materiale vivo.

1818

Il mercante Luigi Candiani è già introdotto in una parte dei mulini della Garottola, tenuti in parte dagli Albasio, dove risulta assumere l'utile dominio. Comincia anche qui, come enunciato per altre descrizioni, il frazionamento delle strutture con la divisione dei beni tra fratelli o consorti, che porterà così a innovare nelle stesse sistemi di produzioni non soltanto agricole, ma artigianali e in taluni casi già di tipo industriale.

Il mulino di Francesco e Antonio Albasio (direttorio al barone Castelli) di 4 rod. Viene suddiviso tra Francesco Albasio del fu Giuseppe e Antonio Albasio del fu Carlo, sub-livellato (o livellato?) in parte a Luigi Candiani.

Nel 1842 vengono documentate altre varianti tra i consorti Albasio, una di queste segna il passaggio dell'utile domino di altri rod. 2 e 1/2 da Francesco Albasio a Luigi Candiani.

1819

Si inseriscono nelle descrizioni della proprietà Castelli i fratelli Bianchi, che si dicono suoi livellari di un mulino di 4 rod. e prati di pert. 4,1.

Altra annotazione è quella che riguarda Fr.co Bottiano, dichiarante a sua volta di gestire 4 rod. e pert. 11,11 in prati.

Mulini di Alessandro e Luigi Isimbardi. Confermano la loro presenza su uno dei due mulini notificati nel 1815, con l'ausilio di pert. 14,3 di prati, senz'altra segnalazione riguardo alla posizione.

1821

Mulini della Garottola. Viene richiesto tramite A. M. Bombaglio il rifacimento degli edifici per conto dei molinari Zocchi e Albasio.

1824

Mulino di Paolo Alessandro e Giovanni Isimbardi.

Gli eredi contestano le condizioni poste dall'ufficio per il rifacimento delle strutture e ottengono la visita chiarificatrice dell'ing. Giuseppe Perego.

Mulino Biagio Custodi o mulino Sant'Antonio. Viene richiesta la ricostruzione dell'edificio in vivo. Dalla specifica dei lavori da effettuare si deduce che parte dell'edificio era ancora in legno e che la parte idraulica della struttura misura braccia 2 e 1/2, a 6 porte, 2 delle quali a sinistra che servivano da spazzera in larghezza di tav. 14.

Nel 1838 questo mulino con il corredo di pert. 17,13 di prati passa in proprietà a Francesco Bombaglio.

1830

Mulino Maria Guardoni. Passa in livello a Carlo Ottolini e Angelo Legnani con il corredo di prati di pert. 11,2.

Opificio di filatura Pasquale Zocchi. La notizia della sua presenza è tratta da una relazione sull'edificio compilata nel 1832.

1832

Mulino Bianchi o del Sasso. Già livellari al barone Castelli, i Bianchi giungono alla suddivisione dei diritti sui rod. e il catasto segnala le variate notificazioni:

- Gerolamo Bianchi e fratelli del fu A. intestano 2 rod., oltre ai prati di pert. 15,7

- Giuseppe Bianchi del fu Natale intesta a sua volta 2 rod. e prati di pert. 12,7.

Filatura di cotone Luigi Candiani poi ditta A. Azimonti & C. Tramite il conduttore Pasquale Zocchi, che figura anche suo procuratore, Luigi Candiani chiede la costruzione di un ponte di accesso all'opificio, che gli viene concesso alla condizione che la struttura sorga "nel rispetto delle caratteristiche tipiche degli antichi mulini".

Nel 1839 l'azienda è considerata dal Governo austriaco di tipo privilegiato, con una produzione a ciclo completo. Con l'inserimento della sbianca tela da parte di L. Candiani nel 1844 nei pressi della filatura Zocchi, si solleva un reclamo degli Albasio.

Tre anni dopo rinnova completamente il sistema di filatura con l'ammodernamento delle macchine "throles" a ciclo continuo.

Nel 1845 si avvia la modernizzazione dello stabilimento di filatura, sostituendo le antiche ruote con un moderno "rodone", che obbliga alla trasformazione del sistema di canalizzazione.

Dalla famiglia Candiani staccasi il figlio Giovanni, che, stabilitosi in Cairate, apre una filatura.

Nel 1856 vengono liquidati gli Zocchi dai diritti d'acque e l'azienda assume il titolo di Cotonificio Candiani.

Nel 1865 con la morte di Luigi, la guida nello

stabilimento passa a Leopoldo, uno dei sei figli. Sono anni densi di attività e di ammodernamenti che consentono di migliorare la produzione.

Dal 1898 i nipoti Leopoldo e Luigi continuano l'attività sino al 1908, anno in cui subentra la ditta A. Azimonti & C.

Il mulino di Francesco e Biagio Custodi passa in proprietà al fratello Biagio.

1834

Mulino Ottolini & Legnani poi mulino Ottolini & Ferrari. Viene richiesta la trasformazione della struttura in opificio di filatura, mentre la parte del Legnani viene venduta a Giuseppe Ferrari.

1835

Fornace contessa Isaura Greppi. Viene concessa alla stessa di poter recingere il prato con passonatura e di inserirvi l'esercizio di fornace.

La contessa richiede al Consorzio la formazione di un laghetto, con derivazione dal fiume, su un prato di pert. 56, allegando un prospetto specifico da sottoporre all'attenzione dell'ing. Giuseppe Perego.

1836

Filatura di cotone Ottolini & Ferrari poi Ferrari & Pozzi, indi Tessitura Amedeo Landini & C.

Risultano sottoposti al diretto dominio del conte Paolo Emilio Greppi, conducenti l'esercizio di filatura con il carico di 4 rod. e il corredo di pert. 11,22 di prati irrigui. I nuovi gestori ottengono nel 1847 l'autorizzazione all'inserimento di una ruota Poncelet. Nel 1855 si segnala l'inserimento nell'azienda di un certo Pozzi, sostituito in parte l'Ottolini, per cui la ditta risulta intestata a Ferrari & Pozzi, che tramite il loro procuratore, Giuseppe Pumpel, reclama circa i danni subiti per un invaso causato dai molinari Bianchi.

Un disastroso incendio nel 1899 darà seguito al cambiamento di gestione con la tessitura meccanica Amedeo Landini & C.

1837

Mulino nobili Pietro e Lorenzo Isimbardi, ora mulino Comm. Tomaso Robaglia. Costui denuncia l'acquisto di pert. 14,2 di prati e del mulino del marchese Pietro e Lorenzo Isimbardi di 4 rod.

Nel 1847 questa azienda passa al diretto dominio dei Greppi. Il nuovo acquirente Robaglia provvede al rinnovo delle attrezzature con il cambio dei rod., sostituiti dall'apparato Poncelet.

Con il decesso avvenuto nel 1854 del Comm. Tomaso, subentra come erede il figlio Gaetano che denuncia la proprietà sia del mulino di Olgiate, che di quello congiunto in Marnate, ambedue di 4

rod., ciascuno con un corredo consistente in prati di pert. 49,12 il primo e pert. 15,4 il secondo.

1838

Mulino Bombaglio, già Biagio Custodi.

Risulta intestato a Fco Bombaglio di 4 rod., a cui si aggiungono pert. 17,13 di prati irrigui, di conduzione del cessionario Pietro Giani. Francesco Bombaglio nel 1842 darà corso a dei lavori di sistemazione dello scaricatore e all'apertura di un nuovo cavo che sarà fonte di una lite più che decennale, sfociata poi nel susseguirsi di cause che dapprima coinvolgono l'Opera Pia Raimondi con il suo conduttore Luigi Mari, poi la ditta Giovanni Candiani, in questioni con lo stesso Luigi Mari.

1849

Cominciano ad apparire nelle pratiche d'archivio documenti inerenti a sbianche di tela (o di tessuti o filati). E' probabile che tali documentazioni siano derivate dalla necessità da parte del Consorzio di una più attenta vigilanza sull'utenza in genere, a motivo di eliminare taluni inconvenienti (che già avevano provocato reclami da parte dell'attività molitoria con segnalazioni di inquinamento), sorti con lo sviluppo di tali sbianche, unite a lavanderie e tintorie.

Tra il 1849 e il 1850 vengono così segnalate le seguenti attività, provvedendo all'imposizione di una tariffa annuale, con l'obbligo a tale utenza di rinnovare di anno in anno la concessione:

Sbianca tela di Gerolamo Bianchi, probabilmente la stessa presso Ottolini & Ferrari, passata nel 1850 a Teresa Bianchi.

Sbianca tela presso Filatura Luigi Candiani.

Sbianca tela presso Filatura F.co Bombaglio, gestita da Antonio Garavaglia ancora nel 1852.

Nel 1851 l'esercizio sbianca della Fil. Luigi Candiani risulta gestito dai fratelli Locati della Manifattura Cotoni e Filati, inserita nel sistema dei mulini della Garottola, funzionante anche nell'anno 1852. Nel 1854 viene denunciato Giulio Bernocchi per l'esercizio abusivo di sbianca tela. Maria Vincenza Maddi in una tesi di laurea sulla forza motrice in uso in Lombardia segnala nel 1856 in Olgiate la presenza di 2 opifici con l'uso di 27 hp in energia idraulica, che fanno funzionare 31 macchine con 6596 fusi.

1857

Filatura Piantanida & Weimann ex-mulino Francesco Bombaglio, indi Filatura Bombaglio & Weimann. Con tale denominazione si presenta nel 1857 la richiesta dell'ampliamento degli edifici Bombaglio, pratica che vede allungarsi i tempi si-

no al 1859 e che prevede l'installazione di una nuova ruota idraulica all'esterno del cotonificio, progetto bocciato dalla direzione consortile.

Nel 1865 con la variazione dell'azienda in Bombaglio & Weimann, viene presentata nuova richiesta nell'intento di ingrandire lo stabilimento onde introdurre oltre alla filatura un reparto di tessitura. Il progetto è dell'ing. Formenti e comporta oltre alla variazione dell'antico sistema, l'uniformazione del nervile.

Da questa pratica nasce anche la contestazione promossa dalla mancata voltura di proprietà dei Bombaglio. Nel frattempo iniziati i lavori di modifica, viene eseguito un controllo da parte dell'ing. Vittorio Vezzoli che riscontra anomalie rispetto al progetto. Ciò comporta la denuncia con il blocco dei lavori.

Le modifiche provocano reclami da tutti gli utenti serviti dalla medesima chiusa, detta di Sant'Antonio. Sorgono incomprensioni e dissidi tra le parti, i tempi si allungano portandosi al 1872, con una prima denuncia che vedrà coinvolti anche i tecnici del fiume. Nel 1878 il Consorzio richiede all'azienda un deposito di lire 300 come cauzione, prima di iniziare modifiche al sistema idrico.

Incomprensioni tra le parti, rivalse e interessi particolari apriranno un contenzioso che finirà avanti ai tribunali. Verrà eliminata la responsabilità dell'ufficio, ma con il passare del tempo, a seguito di nuovi lavori eseguiti dalla Filatura Candiani, si aprirà una lunga vertenza tra quest'ultima e Luigi Mari, gestore del mulino di ragione del Luogo Pio Raimondi di Prospiano, e la Filatura Candiani, inseritasi nella conduzione Robaglia (questione nel 1885 finita in Cassazione) risulterà soccombente.

Nel 1857 si inserisce nella proprietà di Giovanni Candiani tal Giacomo Ogna, usufruttuario delle strutture irrigue della bocca detta Persa, che nel lontano 1607 era di conduzione Landriani.

1871

Filatura Ferrari & Pozzi. Vengono denunciati per aver provocato, forse a motivo dei lavori di restauro della ruota Poncelet, ingorghi e invasi ad altre utenze (dicesi nel documento che l'impianto della ruota trovasi nel reparto "piega" della filatura). Si verificano così reclami da parte dell'utenza che dal 1872 in poi provocheranno anche provvedimenti per scarichi o sistemazioni abusive.

1875

Un'indagine dell'industria sul fiume segnala:

- filatura Bombaglio & Weimann, che usufruisce di 3 ponti d'accesso ed è situata frontalmente a Prospiano
- mulino fratelli Gerolamo, Natale e Carlo Bianchi, che usufruiscono di una caldaia in territorio di Olgiate
- stabilimento Filatura Pozzi & Ferrario, usufruttuario di un ponte per l'accesso in territorio di Olgiate
- ponticella municipale per comunicazione tra Marnate e Olgiate
- mulini di Casa Robaglia situati in Marnate
- stabilimento Filatura fratelli Candiani, sito alla Garottola con l'uso di una turbina e caldaia a vapore in Olgiate
- mulino Fco Albasio e fratelli in Olgiate.

1881

Il catasto compilato dall'ing. Mazzocchi in occasione dell'Esposizione Nazionale di Milano ci rassegna le seguenti attività:

- *Stabilimento Bombaglio*, Filatura di Sant'Antonio, ovvero Filatura di cotone dei fratelli Bombaglio, in catasto per l'uso di 4 rod. Nel 1883 lo stabilimento viene acquistato da Carolina Candiani Durini, figlia di Giovanni Candiani;
- *Stabilimento Ottolini & C.* ovvero ditta Ottolini vedova Pozzi, Scotti e Ferrari, in catasto per l'uso di 4 rod., a sua volta collegato al mulino del Sasso accatastato per l'uso di 4 rod., intestati ai consorti Bianchi Giuseppe, Bianchi F. e Daniele, Bianchi fratelli e sorelle e ancora Bianchi Giuseppe, che gestiscono indipendentemente macine di grano.

Nel 1883 lo stabilimento Ottolini & C. verrà intestato a motivo di ragioni ereditarie a Pasquale Pozzi;

- *Mulini Luigi Candiani Robaglia* in catasto per l'uso di 4 rod., passati dal nobile Gaetano Robaglia a Luigi Candiani, a loro volta collegati allo Stabilimento fratelli Candiani in catasto per l'uso di Filatura e Tintoria di 6 e 1/2 rod., assieme al mulino della Garottola in catasto per l'uso di 1 e 1/2 rod., gestiti dai fratelli Albasio, come macina di grano.

Nel precedente anno 1877 risulta in attività una lavanderia o sbianca abusiva di Maddalena Bianchi. Altra attività viene segnalata come lavanderia o sbianca, di Rosa Moneta vedova Garavaglia. Risulta inoltre produttiva la Fornace di Giuseppe Castiglioni, segnalata a causa della richiesta di un bocchello di derivazione.

Fornace Comolli. I Comolli richiedono al Consorzio licenza di rinforzare l'arginatura del fiume per salvaguardare il decorso delle acque e dei loro beni.

1882

Stabilimento Bombaglio. In effetti questo stabilimento viene denunciato come affittato alla ditta F. Borghi & C. sino al 1888. Nel medesimo anno in tal mulino si cerca di introdurre un sistema con l'applicazione di paratie ascendenti, per limitare i danni di invaso ad altre utenze.

Ancora la famiglia Greppi risulta direttrice dei diritti goduti dalla ditta Ottolini, mentre i Gonzaga sono livellari dei diritti delle macine di grano Bianchi. Da tener presente il connubio tra i Greppi e i principi Gonzaga per ragioni matrimoniali.

Stabilimento Robaglia Candiani. Le vicende che portano alla soppressione del mulino sono descritte in riguardo al territorio di Marnate, in quanto la pratica venne dal Consorzio attribuita a tal territorio.

1883

Stabilimento Pasquale Pozzi già Ottolini. Il nuovo gerente Pasquale Pozzi chiede licenza di ammodernare l'impianto, inserendo una ruota idraulica che da m 5,36 passi a m 5,90, così da poter aumentare la capacità produttiva della filatura.

1885

Tintoria fratelli Candiani. I responsabili dell'azienda comunicano la chiusura dell'esercizio di tintoria.

1890

Stabilimento Bombaglio poi stabilimento Ognà Candiani, infine Cotonificio Val d'Olona Ognà Candiani. Viene acquistato da Carolina Durini, nata Candiani, che acquista anche dal principe Luigi Gonzaga di pert. 20,94, prati passati poi in maggior parte (pert. 16,63) alla ditta Ognà Giacomo & C. Nel 1898 la società conquista una prestigiosa medaglia d'oro in una esposizione tessile. Lo stabilimento viene migliorato con l'inserimento di due turbine Girard, mentre ulteriori cambiamenti intervengono nel 1904. Nel 1922 la società ha ormai costituito un gruppo industriale che controlla sei stabilimenti con 44654 fusi e 1476 telai, una delle dieci maggiori industrie nella provincia di Milano. Nel 1930 lo stabilimento segnala i gravi disagi provocati dalla magra, ciò causa l'allontanamento dai posti di lavoro di maestranze in orari notturni.

1891-1895-1899

Anche le piccole notizie contribuiscono a delineare la situazione di allora:

- mulino di Antonio Airaghi: usufruisce di 1/3 di rod. con corredo di prati di pert. 10,67.

- la ditta Giacomo Ognà & C. impianta due banchine di lavaggio, provocando reclami da parte del Cotonificio Pozzi e delle altre utenze. A sua volta il Cotonificio Pozzi viene accusato da Guidali di Mozzate di causare inquinamento delle acque con l'immissione nel fiume di lisciva.

- ancora un episodio di attrito tra il gestore Mari del Luogo Pio Raimondi e il Cotonificio Candiani, rifiutandosi il primo al pagamento della quota per lo spurgo dei canali gestiti in uso comune.

1903

Cotonificio Pozzi. Il 12 maggio la direzione dello stabilimento segnala gravi danni subiti a causa di una piena.

1909

Vengono scorporati dal catasto i prati occupati per la formazione del tronco ferroviario. I lavori erano stati terminati nel 1904 con l'inaugurazione effettuata il 18 luglio del tronco Castellanza - Lonate Ceppino.

1910

Il cessato catasto ci informa che in totale erano attive 4 industrie di filatura con l'uso di 18550 fusi, funzionanti con 25 rod., a uso misto agricolo-industriale e si irrigavano prati per ettari 20,68,50.

1922

Tintoria Azimonti. Insediatasi alla Garottola, richiede la costruzione di un ponte sul fiume.

Industria Sanitaria Ceschina. Probabile industria sorta per le necessità scaturite con la guerra 1915-18. Nel 1922 presenta domanda di effettuare lo spurgo della propria roggia molinara. Ancora attiva nel 1935 vedrà concedersi il permesso di scarico di acque di candeggio.

Cascamificio Carlo Gadda, presente in tal anno come utente con macchine al servizio di sfilacciatura stracci e per la lavorazione di filetti di cotone a uso pulitura di macchine carta e tela per imballo.

1951

Industrie Riunite Sant'Antonio. Si presenta in tal anno con il nuovo titolo e con variazioni industriali, che con i tempi si adegueranno alle condizioni del mercato.



1469

Mulino dei Balbi. L'esistenza di questo mulino risulta negli atti del notaio Ottolini e dagli estratti del notaio Gritti.

1566

Mulino dei Balbi. Gian Filippo Balbi per conto suo e dei fratelli denuncia l'uso di un mulino che pare condotto da Pietro Molinaro.

1608

Il catasto dell'ing. P.A. Barca segnala nel territorio di Marnate una sola struttura:

- mulino di Gio Batta Cuttica, funzionante con rod. 5 tassati in lire 10.

1629

Il Cuttica viene spronato a effettuare ripari al mulino, con l'ordine di non alterare le strutture.

1635

Una nota segnala che la famiglia Cuttica ha venduto ad Antonio Crespi il mulino. Secondo il ns. parere dovrebbe trattarsi solo di una concessione livellaria, perché nelle successive pratiche le richieste vengono avanzate dal Crespi. La famiglia Cuttica è citata nei documenti con dizioni diverse in Cottica, Cudiga, Codecà o Codegà o Codina; si precisa che sarà utilizzata la dizione Cuttica.

1635

Mulino Antonio Crespi. Crespi rinnova davanti al Consorzio la concessione per poter porre mano ai necessari ripari, richieste che verranno ripetute nel 1651 e poi nel 1661 dalla stessa famiglia Crespi, per il rinnovo della soglia.

1686

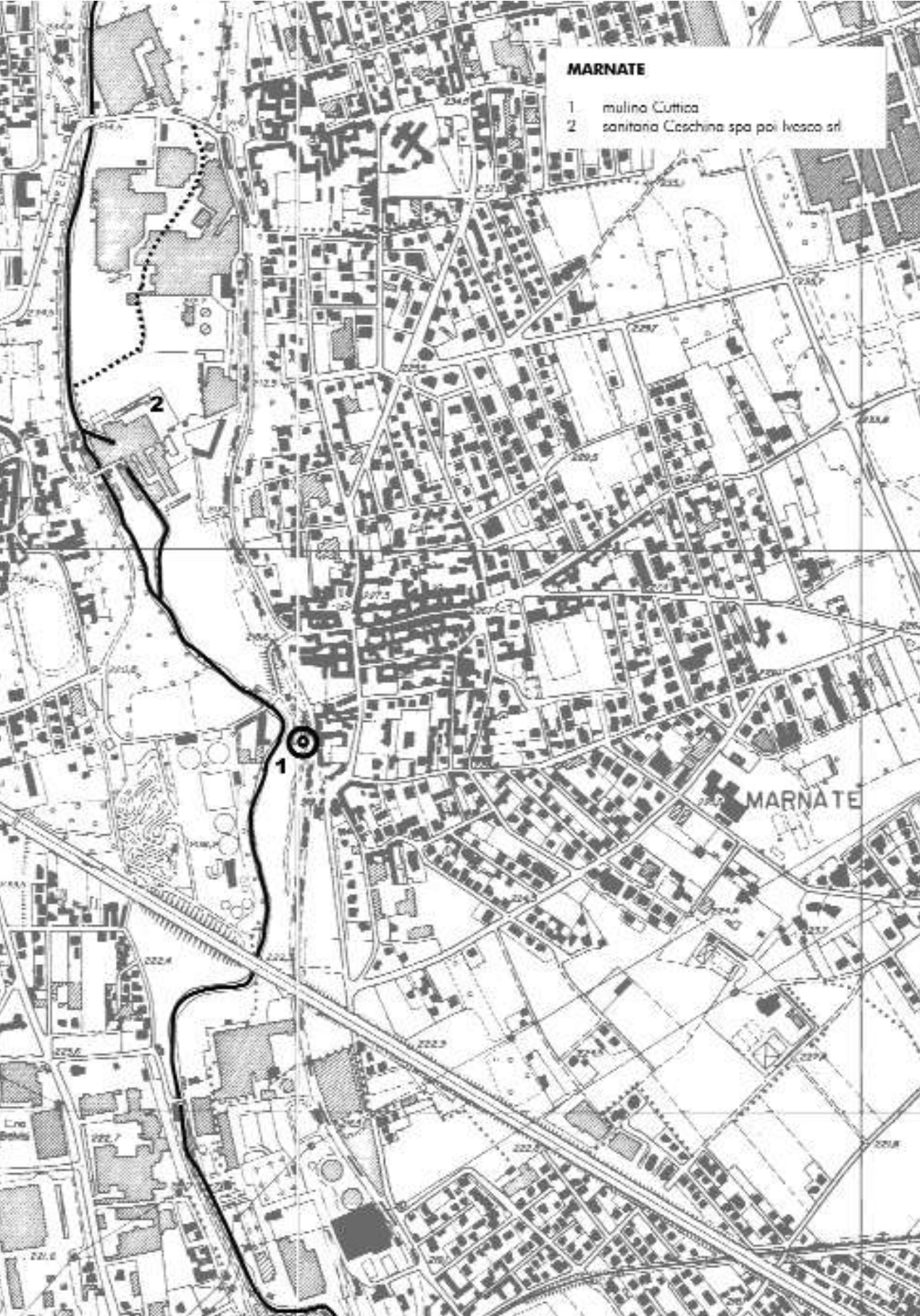
Nella documentazione del conte Carlo Durini circa l'acquisto di beni sul fiume, leggesi: "Esiste un atto fatto dalla Congregazione del SS. Sacramento, costituita presso la Chiesa di S. Giovanni in Conca, dove dicesi che la stessa divenuta proprietaria dei beni di un mulino e prati, abbia in seguito, fatto retrovendita ai fratelli Oldrado e Carlo Giovanni Cuttica della vendita fatta al dott. Ottavio Balbi, dei beni già citati".

1733

Mulino Antonio Cuttica in Marnate. Purtroppo non si conosce il nome del molinaro. Nel 1763 la proprietà dovrebbe essere stata ereditata da Francesca Cermelli vedova Cuttica per morte del marito, ma come in altri casi a volte il trapasso in catasto è tardo o manchevole, tanto che nel 1766 il mulino risulta ancora intestato ad Antonio Cuttica, con il corredo di 222 pert. di prati. Nella relazione del dott. Cesare Lampugnani, delegato d'Olona nel 1767, la proprietà non è cam-

1 mulina Cuttica
2 sanitaria Ceschina spa poi Ivesso srl

- 1 mulina Cuttica
2 sanitaria Ceschina spa poi Ivesso srl



biata e la ragione del mulino è ancora attribuita al medesimo.

1772

L'ing. G. Raggi, dopo avere descritto il mulino in Olgiate affittato al molinaro A. Bombaglio, cita quello di Antonio Cuttica, alla sinistra del fiume, affittato anch'esso al medesimo molinaro. La soglia dall'ultimo risulta sistemata nel luglio del 1763 alla presenza dell'ufficiale d'Olona a eguale livello dell'altra, cioè di tavole 6 più bassa della sommità della chiusa. L'insistere nell'intestazione di Antonio Cuttica porta alla considerazione che il personaggio sia figlio o nipote del defunto Antonio, di cui è stata citata la vedova.

1797

La famiglia Isimbardi subentrata ai Cuttica presenta richiesta per eseguire ripari al cappello della chiusa dei due mulini e anche una modifica al vecchio sistema dello scaricatore, ovvero del canale di fuga.

1810

Casa Isimbardi Della Croce, tramite il proprio agente Gio Batta Crippa, chiede la ricostruzione della distrutta chiusa, che verrà collaudata nel seguente anno.

Seguirà poi nel 1812 un processo per aver la stessa casa eseguito delle opere di riparo alle sponde senza permesso. La situazione in riguardo alla proprietà nel 1813 non è certa, perché i fratelli Alessandro e Luigi Isimbardi dichiarano che nel 1774 hanno venduto i beni relativi al mulino di 4 rod. a Giovanni Cuttica, aggiungendo la nota del passaggio di altre proprietà in prati ai Martignoni e ancora di aver passato anche l'altro mulino in Olgiate Olona ai Balbi e ai Croce.

1815

Nel catasto Riva Finolo la situazione non risulta cambiata, in quanto sia in Olgiate Olona che in Marnate le intestazioni figurano a carico dei fratelli Alessandro e Luigi Isimbardi, che forse lasciarono le proprietà solo per un breve periodo. Continuerà la documentazione per oltre un decennio: nel 1821 il collaudo del mulino avviene sotto la conduzione del molinaro Ignazio Bombaglio.

Ulteriori passaggi di proprietà si hanno tra gli

stessi familiari: nel 1832 il marchese Pietro e Lorenzo ereditano i beni di Luigi Isimbardi.

Poi nel 1837 gli Isimbardi escono dal catasto perché la loro proprietà risulta passata al Comm. Tommaso Robaglia per un mulino di rod. 4 correlato da pert. 52,13 di prati e, pur non ritrovando note in riguardo al secondo mulino, siamo certi che sia avvenuto anche tale passaggio, a motivo che nella descrizione del 1842 le due proprietà vengono assegnate allo stesso Robaglia.

1842

Mulino Comm. Tommaso Robaglia funzionante in rod. 4 e corredato da prati di pert. 52,13.

Nel 1844 una delle prime sue richieste riguarda la sistemazione della chiusa, poi al collaudo del cappello della stessa si fa presente all'interessato il suo obbligo di sottostare ai regolamenti consortili.

Nel 1855 in conformità ai regolamenti Gaetano Robaglia segnala l'eredità avuta dal padre del mulino con i 4 rod. e pert. 14,12 di prati.

1849

Sbianca tela Gerolamo Bianchi. Segnalata la presenza di una sbianca tela che ha l'obbligo di rinnovare ogni anno la licenza.

1871

Mulino Carlo Macchi e f.llo in Marnate. Figura negli atti per aver provocato l'invaso danneggiando quelli condotti da Luigi Salmoiraghi e da Luigi Albertelli ed è perciò condannato al pagamento di una multa, in quanto risultò dalle indagini che lo stesso tenne aperta la spazzera.

1881

Stabilimento Giovanni Candiani, ex mulini Robaglia. Inoltre subito la richiesta di licenza per la costruzione di un ponte.

Sembra che il Candiani abbia preso l'impegno di modificare gli impianti idraulici, tenendo in efficienza il mulino, impegno che non fu mantenuto, tanto che nel 1884 si addiuvò all'accordo di soppressione dei mulini e ciò provocò ricorsi da parte di molti utenti interessati.

Nel 1889 un avviso pubblico consortile dichiara la soppressione e la ditta Giov. Candiani richiede il rimborso del deposito cauzionale versato di lire 1.200.

3.19 *Castellanza*



Il toponimo moderno riunisce le località di Sponzano e Cogorezio a destra del fiume e di Castegnate a sinistra. Per gli anni precedenti vedere cap. 2.1.1 e 2.1.2.

1525

Tra le varie attività che si svolgono in loco risulta quella dei molinari Giov. Pietro de Jeroldi (Airoldi), Cristoforo Gadda, Stefano Roveda e Giovanni Ambrogio de Turri.

1563

Il milanese G. B. Crivelli fu Cristoforo, abitante in Milano, ha in proprietà un mulino che dà in affitto a Edo Crespì. Lo stesso Crivelli reclama presso l'autorità milanese per cercare di ottenere una riduzione di imposta, date le gravi spese di mantenimento delle rogge.

1593

Cesare Crivelli in un ricorso presentato in riguardo alla tassazione di un suo mulino, vedrà poi ridotta l'imposta in lire 100; per ugual motivo Ferdinando e fratelli Lampugnani, proprietari in Castegnate e Legnano di due mulini, tassati per una cifra da loro ritenuta esosa di lire 292, inoltrano ricorso nel 1593 e ottengono poi nel 1597 una riduzione.

1603

Nello "Stato d'anime" delle comunità di Castellanza e Castegnate si contano 7 mulini.

1608

La descrizione di dette strutture viene sintetizzata dall'ing. P. A. Barca:

- in Castellanza due mulini di G. B. Crivelli figlio del fu Dario di rod. 10 e con il corredo di pert. 112 in prati, risultano tassati per l'imposta di transazione in lire 20 per i rod. e lire 33,12 per l'irrigazione dei prati.

Questa struttura, considerando la varia documentazione che segue, pare sia finita nelle mani dei successori Carlo e Antonio, fratelli Crivelli abitanti in Magenta, per poi passare ai Fagnani. Infatti nel documento relativo a una convenzione stilata dal not. Francesco Clerici, con Giacomo e Gerolamo fratelli Fagnani e sottoscritta pure dal fratello Raffaele, (Questore e Magistrato Straordinario dello Stato di Milano, Cavaliere Gerosolimitano), si asserisce anche a conto dei minori che "Carlo Crivelli, abitante in Magenta è detenuto presso il Carcere di Milano (detto della Conta) nel fortilizio del Capitano di Giustizia" e ciò fa pensare a una requisizione della proprietà oppure a una cessione di beni tramite procuratore. Nel 1627 a complicare la questione si aggiunge uno

strumento divisionale tra i fratelli Raffaele e Gio Batta Fagnano e una intestazione di beni a Carlo Cuttica.

- mulino del dott. Ferdinando Lampugnani funzionante con rod. 4, tassato di lire 8.
- mulino del dott. Gio Batta Fagnani funzionante con rod. 4, tassato di lire 8.
- 2 mulini degli eredi Bartolomeo Vismara, funzionanti con rod. 6 e con il corredo di pert. 80 di prati, tassati di lire 12 per i due mulini e di lire 24 per l'irrigazione dei prati.
- mulino di G. B. Crivelli funzionante con rod. 3, affittato a Francesco Crespi e tassato in lire 6.
- mulino del dott. Cesare Crivelli funzionante con rod. 3 e tassato per lire 6.

1618

Mulino dott. Gio Batta Fagnani in Castegnate.

Ereditari i figli dell'ex-questore del ducato milanese con Giacomo e fratelli, che a loro volta risultano debitori d'imposta per lire 225,15.

Nel 1676 entra in comproprietà il capitano Federico Fagnani; l'ing. Robecco collauda il cambio della soglia.

Nel 1716 il marchese Giacomo Fagnani, tramite il suo agente Edo Ippolito, richiede licenza di sistemare l'apparato molitorio, lavoro che verrà eseguito dal mastro di legname A. Crespi e dal mastro di muro G. B. Gallo. Presenti alle operazioni il cancelliere G. B. Campi, l'ing. Giuseppe Maria Robecco e due campari Giuseppe Bianchi e Gaspare Bombelli. Conduttori delle attività i molinari And. Bianco e Francesco Busnati.

Mulino Ferdinando Lampugnani in Castegnate.

Funzionante in rod. 4, di cui viene fatta investire a Domenico Mari, abitante nel mulino medesimo, consistente in locali per macine, stalla, stanze, camere superiori, isola, corte e orto, coerenti con i beni dei Fagnani.

Nel 1650 il direttario conte Giuseppe Lampugnani ottiene il permesso di riparare la soglia.

L'eredità conte Francesco Lampugnani dispone che alla sua morte i beni passino all'Ospedale Maggiore di Milano.

1624

Mulino doppio Crivelli. Dovrebbe trattarsi a ns. opinione del mulino di 6 ruote intestato inizialmente a Bartolomeo Vismara. Nel 1636 il cancelliere Giuseppe Pusterla relaziona la sistemazione della soglia, lavoro che verrà eseguito l'anno seguente, quando troviamo intestata Caterina Ippolita Crivelli.

Nel 1648 secondo una perizia dell'ing. Domenico

Rinaldi, detto il Tolomeo, la proprietà risulta intestata a Bartolomeo e Clara Vismara e a Carlo Crivelli.

Nel 1679 il mulino viene suddiviso nettamente in due parti, così attribuite: tre rod. a Bartolomeo e Giacomo Vismara e altri tre a Giovanni Battista Crivelli.

1627

Mulino Raffaele Fagnani in Castegnate. Nell'atto notarile di Edo Clerici abbiamo potuto rilevare il patrimonio, relativamente ai diritti del fiume:

- prato di valle detto della casa nobile Gio Batta Crivelli, valutato lire 21.512 di pert. 9,12.
- mulino ex Codegà (Cuttica) Carlo di rod. 5 con pert. 7,18 in prati del valore complessivo di lire 22.000
- casa con osteria, orto, prato, cassina e con pert. 16 di prati, servizio di prestino, pozzo, scala e canepa (cantina), valutata lire 26.000
- prato detto di sopra al mulino del Lampugnani, in pert. 14,13 del valore di lire 2.912,15,5
- prato Grande dell'ex Comunità di Busto Arsizio in pert. 72,16 valutato in lire 14.452,12,8
- costa a prato detta del mulino in pert. 14,10 accanto al prato Broglio, ossia dell'orto dei pigionanti, di valore pari a lire. 866,2,4
- costa piccola vicino al prato suddetto in pert. 2 valutata in lire 225.

1647

Mulino Crivelli Meraviglia o Mulino Nuovo. L'intestazione Crivelli Meraviglia è il risultato del passaggio di primogenitura a Filippo Crivelli, che aggiunge per obbligo ereditario al suo casato quello dei Meravigli. L'inserimento del mulino Nuovo però non rivela quale sia la precedente posizione di detta struttura, in quanto la dicitura 'nuovo' non può riferirsi a una nuova introduzione, ma solo a un rifacimento.

1650

Fornace Cuttica in Castegnate. La detta casata ottiene regolare licenza dal Consorzio di aprire un bocchello di derivazione per l'esercizio di fornace.

1676

Mulino Fagnani in Castegnate. I molinari Francesco e Andrea Bianchi sono presenti durante i lavori di riparazione eseguiti dal legnamaro Pietro Galli.

1680

Le carte d'archivio accennano a un mulino Reina: Gio Batta Verino impone la sistemazione della struttura; non siamo riusciti a conoscere a qual titolo sia stato emesso l'ordine e a quale struttura sia riferito.

1703

Appaiono le prime iscrizioni relative a possedi di Ambrogio e Baldassare Custodi, discendenti da Carlo Genesio. Questi figureranno più tardi possessori di due mulini, già suddivisi tra di loro.

1733

I rilievi delle strutture esistenti, eseguiti dai campari del fiume, forniscono dati utili alla lista di tassazione:

- mulino dell'Ospedale Maggiore di Milano in Castegnate, ex-proprietario Fco Lampugnani e condotto dal molinaro Bombaglio, di rod. 4
- mulino del marchese Fagnani, condotto da Andrea Bianchi, di rod. 4
- mulino di Galeazzo Caimi, condotto da Giuseppe Ramolini, di rod. 4
- mulino di Francesco Custodi di Busto Grande, condotto da Giovanni Ragiolini, di rod. 3
- mulini di Carlo Custodi, condotto da Giulio Bianchi, di rod. 3
- mulino di Fco Bossi (Bosso), livellato all'oste Stefano Tenconi e condotto da Francesco Ragiolini, di rod. 3 (i dati sui livelli scaturiscono da una successiva informazione unita a quella del passaggio del diretto dominio da Gio Batta Crivelli all'attuale Fco Bossi).

Le note segnalano un mulino "rotto", di cui troveremo notizie più tardi con il mulino "derelitto". Uno dei motivi ricorrenti che poneva problemi gravi alla macinazione era il rispetto del livello da mantenersi alla soglia della chiusa o del nervile del mulino. Spesso la posizione della soglia veniva alterata dalle piene ricorrenti, frequenti durante il periodo estivo a causa dei temporali. Altre volte veniva manomessa per mancanza o per la troppa frequenza d'acqua. Quindi se il livello posto e collaudato dagli ingegneri del fiume veniva modificato, si verificavano disordini alla macinazione, che derivava dal problema del rigurgito delle ruote, giranti a intermittenza, così che la macinazione non risultava perfettamente eseguita, e ciò provocava liti tra i molinari confinanti. Un esempio del genere è dato dalla situazione seguente.

Mulino Distrutto del nobile F.co M. Lampugnani in Castellanza, poi mulino del nobile Gaspare Caimi in Castegnate e mulino doppio di Custodi e Lombardini in Castellanza. Seppure in territorio di Castellanza, portavano inconvenienti alle strutture in Legnano.

Il mulino distrutto era così chiamato a motivo di danni provocati da una piena; mancando con il

tempo le opportune riparazioni, l'inattività portò l'edificio alla completa rovina. Acquisita la proprietà dei Meraviglia Crivelli il marchese Lampugnani, riparò la chiusa e la soglia, ma portò gravi scompensi al mulino del nobile Gaspare Caimi, che vistosi danneggiato, presentò ricorso all'ufficio. Al nobile F. M. Lampugnani era stata concessa licenza nel 1725 di riparare il suo mulino sito tra quello doppio degli eredi del fu Ambrogio Custodi - Gio Batta Lombardino e quello del Marchese Fagnani. La licenza abilitava il nobile Lampugnani al rinnovo della soglia alla condizione che tra gli utenti interessati alla chiusa e quelli che utilizzavano i mulini confinanti vi si trovasse un accordo. La situazione risulta ora alterata per i lavori eseguiti dal Lampugnani in modo imperfetto, per cui ci si attende un intervento riparatore da parte del Consorzio. La questione venne risolta nel 1737 con il collaudo definitivo eseguito dall'ing. Robecco, presenti come lavoranti il mastro di legname Giovanni Crespi, il 'picapietre' Rivolta e il mastro di muro Marco Beltrami.

1737

Mulino di Giacomo Fagnani. Si effettuano lavori di ripristino da parte del capomastro Beltrame e del legnamaro Giov. Crespi, presente l'agente di casa Fagnani, Andrea Mocchetti.

Nel 1739 il conduttore Andrea Bianco oltre al mulino ha in affitto prati per pert. 12+25 irrigue degli stessi Fagnani.

Le carte dei Crivelli relative al 1747 segnalano che la stessa casata ha venduto al marchese Giacomo Fagnani la casa nobile sita in Castellanza già del marchese Hermes Crivelli, sposo di donna Vittoria Odescalchi. La casa nobile vicino al ponte, in affittanza a tal Andrea Cattaneo, consta diverse camere a piano terra e altre al piano superiore, corte, giardino cintato da muri e prati irrigati a mezzo di un canale. La detta abitazione ha in confine il mulino Custodi.

1762

Mulino Raffaele Molinari in Castegnate. La nota riguarda richiesta di licenza per il rinnovo del cappello della chiusa, seguito dalla richiesta di ripari risalente al 1763.

Altra notifica relativa al 1763, in cui si afferma che Agostino Proserpio in Castegnate effettua il cambio della soglia del mulino, anche questo senz'altro riferimento.

1767

Il censimento dei mulini ci documenta nuove intestazioni:

- mulino dell'Ospedale Maggiore di Milano in Castegnate in rod. 4; il molinaro conduttore è Paolo Bianchi
- mulino marchese Fagnani in Castegnate in rod. 4
- mulino di Raffaele Molinari in Castegnate in rod. 3
- mulino di Galeazzo Caimi in Castellanza in rod. 5 con il corredo di pert. 330 di prati irrigui
- mulino di Giuseppe Caimi in Legnano in rod. 3
- mulino di Carlo Custodi in Castellanza in rod. 3
- mulino di Carlo Genesio Custodi in Castellanza in rod. 3.

Si aggiunge nella medesima località una proprietà attribuita a donna Caterina Scotti vedova Crivelli, segnalata con un interrogativo.

1772

La visita generale dell'ing. Raggi:

- mulino dell'Ospedale Maggiore di Milano in Castellanza, condotto da Paolo Bianchi, di rod. 4
- mulino di Galeazzo Caimi in Castellanza, condotto da Gioachino Ramolini, di rod. 4
- mulino del marchese Federico Fagnani in Castegnate, condotto da Valentino Bianchi, di rod. 4
- mulino di Raffaele Molinari in Castegnate, condotto da Antonio Albasio, di rod. 3
- mulino doppio di Carlo Genesio Custodi in Castellanza, condotto in parte da Gio M. Macchi, di rod. 3 e in parte da Carlo A. Griffanti, di rod. 3

1773

Oldrini, abitante alla Nizzolina (o Rescaldina), riceve l'ordine di riparare il mulino dell'Ospedale Maggiore.

1777

Il marchese Federico Fagnani ottiene licenza per la ricostruzione del mulino di 4 rod. in vivo con il rifacimento delle due spazzere.

L'anno dopo, presenti il conte Gabriele Verri, conservatore, il commissario P. Bianchi, il camparo Elli, il mastro di muro e il legnamaro, avviene il collaudo da parte dell'ing. Gio Ant. Besana Cinquevie.

1781

Mulino dell'Ospedale Maggiore di Milano in Castellanza, ora di proprietà di Federico Fagnani. Il passaggio viene seguito dal deputato Francesco Bossi del fu Benigno, presente anche C. Giuseppe Robecco, abitante in P.T. parrocchia S. Michele alla Chiusa in Milano.

Nel 1785 con la successione di Giacomo al predetto Federico, la possessione viene così aggiornata:

- casa e mulino di 4 rod. in affitto, con compenso

in natura calcolato nel valore di lire 280,2,6 (pari a 2 mogge di frumento, 11 di segale e 11 di miglio)

- casa e mulino di 4 rod. in affitto con l'orto, con compenso in natura, calcolato in lire 379,5,6 (pari a 5 mogge di frumento, 13 mogge di miglio e 13 di segale)
- prati irrigati in pert. 157,2 (dedotte pert. 4,15 di competenza dei mulini) con affitto in lire 171,5,4.

Nel 1789, con la scomparsa di Giacomo Fagnani, la vedova Costanza Brusati a nome dei figli minori ottiene licenza di rifacimento delle strutture molitorie nel 1790; il cancelliere F.co Mauro, allega precise disposizioni dettate dall'ing. Giuseppe Perego. Agente dei Fagnani è Antonio Ruggeri.

1791

Con la concessione data in anni precedenti all'avv. L. Diotti di poter estrarre le acque di talune sorgenti e fonti site nella zona Prealpina, per condurle nel fiume e di poterle poi estrarre a valle, viene aperta una bocca di diramazione in grado di portare una certa quantità d'acqua tramite un cavo, da Castellanza sino alla prateria di Pantanedo nel territorio di Rho.

Per far fronte all'impegno preso, il Diotti è costretto all'acquisto del mulino Molinari unito alla chiusa Cuttica Croce Brambilla, bisognevole di ripari.

Subito troverà contestazioni per non voler aderire alle spese di manutenzione della chiusa. Venderà poi a P. Salmoiraghi l'utile dominio del suo mulino, che verrà gestito da Lorenzo Molinari.

1801

Anche ai mulini Custodi ci sono variazioni catastali: Stefano Macchi intesta la proprietà con tre ruote e pert. 16 di prati. e quello dell'avv. Luigi Diotti intesta le altre tre ruote e pert. 1 di prato. Questa parte di mulino verrà nel 1808 passato in proprietà al sacerdote Gaspare Raimondi e poco dopo anche il mulino di Stefano Macchi, con pert. 11,12 in prati, finirà in proprietà del medesimo.

Ancora una variazione in data 2 dicembre 1811: il detto sacerdote Raimondi vende il citato mulino Macchi a Siro Miro Lino Croce.

1810

La nobile famiglia dei Borromeo acquista i diritti d'acque dai fratelli sac. Carlo e Cesare Croce, intestandoli al conte Gilberto Borromeo.

Succederanno al detto, Renato e Federico sia nei beni che nei diritti d'acque.

1815

Catasto Riva Finolo:

- mulino Luigi Cerutti rod. 4: tale struttura nel 1833 passerà per eredità a Giovanni Barno Vani e Marianna Rognoni, con il corredo di pert. 14,7 in prati
- mulino di Siro Miro Lino Croce (Smirlino) di rod. 3
- mulino del Rev. Gaspare Raimondi di rod. 3
- due mulini del M.se Federico Fagnani in Castegnate di rod. 8
- mulino di Pietro Salmoiraghi fu A. in Castegnate, livellato a Benigno Bossi di Busto Arsizio di rod. 3.

Quest'ultimo mulino, sotto il diretto dominio di Benigno Bossi in unione (o per conto) della Fabbriceria di San Rocco in Busto, sarà ceduto nel 1830 a L. Cerutti. Nello stesso anno subirà ancora una nuova intestazione passando di ragione di Teresa Prandoni, moglie di A. Salmoiraghi; la struttura rimane però vincolata al già menzionato Benigno Bossi e alla Fabbriceria di San Rocco di Busto A.

Comincia anche per Castellanza la corsa all'acquisto dei rod., che vedranno così il passaggio delle strutture dall'uso agricolo o artigianale a quello industriale.

1828

Mulino "rotto" o "derelitto". Le vicende di questa antica struttura sono particolari. Nel 1828 il mercante Luigi Candiani di Busto è già alla ricerca di beni sull'Olona, non tanto per trarne redditi agricoli, ma con la precisa intenzione di sfruttarne l'energia idraulica.

I primi suoi acquisti riguardano prati inerenti alla proprietà Crivelli Meraviglia; poi il Candiani prepara un piano per il rinnovamento del citato mulino, che verrà d'ora in poi titolato come "derelitto". Chiede pertanto al Consorzio regolare licenza per rimettere in funzione tale rovinata struttura; pur avendo parere favorevole dall'ing. Giuseppe Perego, trova opposizione da parte di alcune importanti utenze.

Rimossi gli ostacoli, il Consorzio avanza pretese ritenute dal Candiani eccessive, in quanto richiede il risarcimento delle quote d'imposta rimaste inevase dal 1815 in poi, calcolate in lire 804, aggiunte altresì le normali spese di riattivazione che secondo il regolamento vigente vertevano in lire 44. A Luigi Candiani succedono nell'eredità i figli Andrea, Carlo, Giuseppe, Giovanni, Leopoldo, Angelo e Pietro, che nel 1846 ri-

sultano acquirenti di fondi in prati, con i relativi diritti. Andrea Candiani a nome anche dei fratelli reclama contro le decisioni consortili.

Nel 1851 dopo una suddivisione di proprietà tra i vari fratelli, risulta che alcuni prati sono stati venduti al Cotonificio Cantoni.

Passato un lungo periodo di contestazione tra i Cantoni e Candiani, nel 1864 lo stesso Cantoni cambia parere e chiede il rinnovo del mulino "derelitto", detto ora "Molinolo".

Nel 1866 metterà mano alla sistemazione del mulino e della chiusa, ma la ristrutturazione effettuata non risulterà delle migliori, in quanto nel 1875, pur considerato il tempo passato sarà costretto dal Consorzio a porre dei rimedi con la posa di lastroni in pietra. Già dal 1838 è però attiva una sbianca di tela, in quanto l'utente Giuseppe Brambilla lamenta che in regime d'Olona, presso la bocca Fagnani, è in funzione una attività abusiva che danneggia il suo mulino.

1839

Filatura Pietro Turati fu Giuseppe. La descrizione delle vicende non è chiara; sembra che il Turati sia già possessore del mulino di 3 ruote e di pert. 15,12 di prati avuti dal Beneficio Coadiutorale di San Giorgio di Legnano, mentre un altro documento del 1843, pur affermando medesima provenienza tramite il rev. Pio Vanetti, dice che l'operazione si è conclusa attraverso una pubblica asta.

Comunque nel 1842 il Turati, ricevuto il beneplacito dall'Amministrazione, darà corso alla trasformazione del mulino in filatura di cotone.

La Filatura Turati Pietro & C. nel 1847 risulta però avere annesso due banchine da lavaggio e fornelli al verde rame, che dovrebbero far parte della dotazione di una tintoria.

In tale anno con la morte di P. Turati, l'attività passa nelle mani dei figli Donato e Carolina, sposata Lombardini. Riguardo al prosieguo di questa attività, facciamo presente la confusione nei documenti tra l'azienda in questione e la Tintoria Turati Radici & C.; i riferimenti possono averci provocato qualche imprecisione.

Ad ogni modo con la specifica citazione di Filatura Turati, la ditta stessa viene segnalata attiva con consumo in 12 hp (rapportati s'intende alle moderne valutazioni) e con 9 filatoi per il funzionamento di 2.000 fusi.

1844

I beni Fagnani risultano intestati alla contessa donna Antonia Arese e alla marchesa Hertord Fagnani, poi nell'eredità si inserisce il conte A.

Arese Lucini, sotto tutela del rag. Giov. Guanzini. Anche la possessione del marchese Federico Fagnani, consistente in mulini con 8 rod. e con pert. 138,18 di prati per decesso del marchese Federico avvenuto l'8 ottobre 1840, viene passata in gestione al conte Mellerio e al cav. G.B. Nonnicelli (1840).

Dalla visione della documentazione si ha l'impressione che tra i vari pretendenti vi siano stati forti contrasti.

Sbianca Giulio Bernocchi e f.lli. I suddetti conduttori ricorrono contro la multa di lire 62,15 avuta per l'esercizio abusivo e chiedono il rinnovo della licenza col pagamento della quota d'imposta di lire 11,50.

1846

Cotonificio Costanzo Cantoni ex Mulino Brambilla. Si richiede di trasportare una ruota del mulino detto della Costa per portarla sul cavo scaricatore ed erigere nella vicinanza una filatura di cotone, sfruttando i diritti d'acqua competenti ai Brambilla.

Il nuovo stabilimento di filatura prospetta inoltre il cambio della ruota, con l'introduzione di una moderna turbina, da porsi su un nuovo canale, per cui necessiterà un livellamento della soglia attuato nel 1848.

1847

Tintoria Turati Radici & C. poi Società Anonima Manifattura Tosi. La ditta creata da Fco Turati e Antonio Radici si associa nel 1830 con Eraldo Krumm, che in Legnano aveva già aperto una filatura meccanica. Nel breve giro di un decennio, aprono una tessitura a Busto Arsizio, due filature meccaniche a Legnano e una manuale in Castellanza, oltre a una filatura meccanica in Castiglione Olona (la moglie di Tosi era una Schoch).

Nel 1839 la ditta viene riconosciuta dal Governo come ditta privilegiata con oltre 3.500 dipendenti. In Castellanza i primi dati riscontrabili ci parlano dell'esercizio di filatura con annessa tintoria, tanto che le carte d'Olona attribuiscono tale titolo all'azienda. Questa risulta particolarmente attrezzata per la lavorazione di fustagni e ha in uso 11 fornelli, cioè 6 da 9 brente e altri 5 da 3 brente cadauna, con l'aggiunta di tre tine per tingere in nero e l'uso di 2 banchine da lavaggio, e perciò tassata annualmente con canone di lire 76,15.

L'esercizio di tintoria verrà a volte citato a nome dei Croce & Turati, probabilmente con riferimento al Croce tenentario dei diritti d'acqua.

Nel 1863 la ditta è riferita come Tintoria Krumm & Turati e sembra avere contatti particolari con i Cantoni.

Nel 1888 gli stabilimenti della ditta Turati in Busto e in Castellanza passano in proprietà a Roberto Tosi con la società Accomandita Tosi & C., successivamente trasformata in Manifattura Tosi.

1849

Sbianca Fratelli Introzzi. Altri richiedenti che avanzano al Consorzio regolare licenza d'esercizio.

1850

I beni Fagnani in identica quantità vengono assegnati ad A. Arese (amministrati dal rag. Guanzini), poi nel 1852 al conte Francesco Arese, che a sua volta cederà l'intera partita al Cotonificio di Costanzo Cantoni.

1853

All'azienda gestita da Romualdo Introzzi verrà concessa licenza di costruzione di un muro in sponda.

A seguito delle vicende giudiziarie in cui era incorso, l'avv. Diotti fu costretto, per difficoltà economiche dovute ai lunghi trascorsi in cause giudiziarie e legali, a cedere le proprietà e i relativi diritti alla ditta Marietti & C. Anche questa azienda nella continuazione della causa contro il Consorzio sarà costretta a soccombere. I diritti d'acque, riguardanti la bocca d'estrazione e il cavo di conduzione alla possessione di Pantanedo, passeranno di competenza alla casata Litta.

1854

Un altro esercizio di sbianca è ritenuto abusivo; al conduttore Baldassarre Landini viene intimata una contravvenzione.

1856

La Filanda Tanzi ricorre all'Amministrazione Consortile per gli scarichi inquinanti della Tintoria Turati (o Krumm e Turati). Il Tanzi può essere il tenentario dei diritti d'uso delle acque del fiume. *Il Cotonificio Cantoni* ha inserito nell'azienda 14 macchine di filatura con una capacità di 4.944 fusi, in 2 opifici che hanno un consumo valutato in moderni hp 25.

1861

Come già anticipato nel 1828, a seguito della mancata concessione del rinnovo del mulino 'derelitto', seguono contestazioni tra il Cotonificio Cantoni e i Candiani: si reclama contro le modifiche che il cotonificio attua nel ripristino delle ex-strutture Fagnani.

1863

La Filanda Tanzi reclama ancora per gli "scarichi

- 1 mulino già demolito nel 1700
- 2 mulino dell'Ospedale Maggiore di Milano
- 3 mulino Pagnani (poi cotonificio Cantoni)
- 4 mulino Caimi (poi cotonificio Cantoni)
- 5 mulino doppio Vismara
- 6 mulino Molinari
- 7 tintoria Turati poi Manifattura Tosi
- 8 tintoria Cerini
- 9 ex centrale termoelettrica
- A cavo Diotti

- 1 mulino già demolito nel 1700
- 2 mulino dell'Ospedale Maggiore di Milano
- 3 mulino Pagnani (poi cotonificio Cantoni)
- 4 mulino Caimi (poi cotonificio Cantoni)
- 5 mulino doppio Vismara
- 6 mulino Molinari
- 7 tintoria Turati poi Manifattura Tosi
- 8 tintoria Cerini
- 9 ex centrale termoelettrica
- A cavo Diatti

d'acque luride" della tintoria, danneggianti la loro produzione.

Con l'entrata dei Krumm, nel 1865 la Tintoria darà luogo alla variazione dell'intitolazione in Ditta Eraldo Krumm & C., esercente filatura e tintoria.

1870

Si precisa che l'azienda Krumm ha come soci Fco A. conte Turati con il 25%, Giov. Pigna con il 15% e il citato Eraldo Krumm con il 60 %.

Occorre inserire a questo punto alcune notizie desunte dalla monografia "Il Cotonificio Cantoni nella storia dell'industria cotoniera italiana" (1972), dove si afferma che già dal 1841 negli interessi del cotonificio in questione coesistevano già oltre al titolato, quelli dei Turati Radice, dei Martin, del Krumm e di Giuseppe Turati.

Fondamentale inoltre la conoscenza delle vicende dell'origine della Cantoni Krumm & C che Pietro Macchione, in "L'oro e il ferro", aggiunge alle vicende della Franco Tosi di Legnano.

Alla citata opera si deve aggiungere anche il lavoro di Roberto Romano "La modernizzazione periferica" (1990): insieme completano le vicende del Cotonificio Cantoni; da ricordare l'intervento dei Ponti nella trasformazione societaria del complesso industriale.

1872

E' segnalata in catasto la trasformazione del Cotonificio in Società Anonima con un capitale di lire 7.000.000 e un consiglio d'amministrazione formato da:

- dott. Cav. Andrea Ponti, presidente
 - dott. Napoleone Borghi, vice presidente
 - barone Eugenio Cantoni, consigliere e direttore
 - Alberto Amman, consigliere ordinario
 - Costantino Garavaglia, c.s.
 - Luigi Krumm, c.s..
 - N.H. Ernesto Turati, c.s.
 - Costanzo Cantoni, consigliere straordinario
 - Angelo Foletti, c.s.
 - Dott. Gabrio Sormani, c.s.
 - Giuseppe Colombo, revisore dei conti
 - Achille Thomas, revisore dei conti
- tutti rappresentanti dei migliori imprenditori e finanziari della nostra regione.

Nel medesimo tempo la Società Cotonificio Cantoni segnala a sua volta il passaggio in sua proprietà dei beni di Cesare Brambilla in Castellanza per pert. 67,7 di prati e di pert. 29,1 in Legnano, dichiarando nello stesso tempo il possesso di mulini in:

- Castellanza rod. 4 con prati in pert. 16,23
- Castegnate rod. 8 con prati in pert. 138,18
- Legnano rod. 16 con prati in pert. 30

Parte dei prati verranno stralciati e assegnati a proprietà privata.

1876

Il complesso dei fusi di filatura in attività nel territorio castellanzone risulta salito a 10.236, mentre i telai funzionanti sono 172.

1881

Rilievi dell'ing. Luigi Mazzocchi:

- mulino Mulinetto (o Molinolo) in Castegnate di proprietà del Cotonificio Cantoni, di rod. 4, funzionante per fabbrica garze
- mulino Salmoiraghi in Castegnate di proprietà Angelo Salmoiraghi per rod. 2, esercente molazza e torchio d'olio e di proprietà Gaetano Rampinini per rod. 1 esercente Macina di grano
- Cotonificio Cantoni in Castellanza, esercente Filatura, Tessitura e Candeggio di cotone per rod. 4
- Stabilimento Turati in Castellanza, segnalato di proprietà Francesco Turati per rod. 3, esercente Filatura di cotone e Tintoria. Nel 1889 lo stabilimento passa in proprietà alla Manifattura Tosi (in effetti l'ex-intestazione Croce & Krumm)
- mulino Smirlino in Castellanza, segnalato di proprietà Natale Croce e nipoti per macina di grano per rod. 3.

Il Cotonificio Cantoni è costretto ad adire in tribunale dopo il diniego consortile di approvare la richiesta di effettuare lavori per la posa delle paratie, perchè l'azienda non è in grado di lavorare quando l'acqua è alta.

Il mulino Gaetano Rampinini nel 1888 aggiorna gli impianti con la posa di una ruota molitoria. La Manifattura Tosi & C. nel 1895 rinnova lo stabilimento e provvede a fornire l'edificio di un ponte in ferro per facilitare l'accesso.

1888

Stabilimento Rodolfo e Giuseppe Bernocchi in Castegnate. Chiedono al Consorzio licenza per la costruzione di un capannone da adibire a sbianca.

Manifattura Tosi S. in Castellanza. Roberto Tosi acquistata la ditta F. Turati, fonda l'Accomandita Tosi & C. che continuerà poi come Manifattura Tosi S. L'attività con il completo ciclo lavorativo tessile assunse alla fine del secolo un'importanza rilevante nel campo dell'esportazione europea e sudamericana.

Un loro stabilimento sorto in Novara viene venduto per costruirne uno moderno a Vittuone.

Nel 1925 si ritrovano modifiche nella composizione dei dirigenti con inserimenti di nomi famosi dell'industria di Busto e di Valle (Borri, Basilico, Anfossi, Candiani, Moizzi, presidente della società Jean de Fernex).

Nel 1950 la ditta sarà controllata da Luigi Borri e da Pierino Castiglioni.

1890

Sbianca Crespi & Castiglioni. Questo nuovo esercizio, condotto da Enrico Crespi Pellerino e da Giovanni Castiglioni, usufruisce di 1 rod. acquistato da uno dei nipoti Croce, dopo la suddivisione.

1896

Sbianca Alfieri & C. Dapprima chiede la costruzione del muro in sponda d'Olonà poi nel seguente 1897 la licenza d'esercizio per sbianca e candeggio.

1901

Un'indagine industriale segnala che l'azienda Cantoni è in funzione con 16.890 fusi e muove 138 telai.

1906

Il visconte Carlo Cerini impianta una tintoria a ridosso della Manifattura Tosi, ditta in cui aveva lavorato al reparto candeggio. Negli sviluppi successivi lo stabilimento arriva a occupare una superficie di 28000 mq, poi entrò nel gruppo Cantoni.

1909

Società Lombarda Energia Elettrica.

La citazione di questa nuova società è un segno

del cambiamento dei tempi, a motivo della costruzione della grande centrale di energia elettrica, atta a soddisfare le esigenze della moderna industria.

L'azienda verrà inizialmente accusata di intaccare i diritti d'acque con l'eliminazione della bocca irrigua Diotti, ma la costruzione si amplierà poi in Castegnate in zona libera.

A ogni modo per i prelievi d'acqua sarà soggetta a chiedere le opportune licenze.

1930

Fabbrica lime Cane & C. Citata a motivo del pagamento dell'imposta per uso di acque.

1937

Ditta Maratex. Subentrata all'attività alla preesistente Tessrajon, anch'essa usufruttrice di concessioni idriche.

1953

Industria Chimica Montecatini. Segnalata per richiesta licenza scarichi.

1957

Officina e Fonderia Maratta. Comunica la ripresa dell'esercizio con uso di scarichi o di acque

1958

Filatura Santagostino. Richiesta di scarichi industriali nel fiume.

Manifattura Valle Olona. Passata nell'intestazione come ditta Peplos (ex tintoria Cerini), subentra negli obblighi verso il Consorzio con le stesse valutazioni applicate alla precedente. La produzione viene trasformata con la lavorazione del tessuto in fibre sintetiche impregnate di lattice di gomma.

3.20 **Legnano**



La comunità legnanese sin dai tempi antichi usufruiva ampiamente delle acque del fiume. Il possesso di prati irrigui e di strutture molitorie, oltre che segno di prestigio per le famiglie dominanti, costituiva anche una notevole fonte di reddito che dava possibilità economiche e stabilità nel dominio locale.

Per gli anni dal 1357 al 1583 vedi capp. 2.1.1 e 2.2.1.

1423

Beni Lampugnani in Legnano e San Vittore. Don Pietro de Lampugnano del fu Giacomino, abitante in Legnano, vende al nobile Oldrado Lampugnano del fu Ubertino i beni siti in tali località con i relativi diritti d'acque per un valore complessivo di fiorini 1709. Si accennano ai prati e al fossato Pagioli, alla roggia di Domini Thomasini de Lampugnani, ai prati di Antoniolo de Lampugnani, segno certo che questa famiglia aveva una possessione e una posizione di prestigio in zona.

1560

Bocca Filetta (o Furetta) e privilegi Salmoiraghi.

Le notizie sul passaggio di proprietà ci portano a conoscere il diritto vantato da Pietro Giacomo Salmoiraghi di derivare acque a lui necessarie.

Il Salmoiraghi presenta documentazione rilasciata da Gio. Fco Aliprandi del 5 maggio 1560, dove risulta che dopo una sua comparizione davanti agli ufficiali d'Olona abbia ricevuto l'assenso di derivare acque dalle ore 21 del giovedì a quelle del venerdì, oltre ai giorni statutari.

1561

Bocca Filetta. Marco Antonio Musazzi, comparante come utente della bocca Filetta, dichiara di aver rilevato i beni di ragione di Luigi Terzaghi figlio di donna Caterina Lampugnani.

1562

Il mulino Paolo e fratelli Lampugnani viene controllato in una visita d'ufficio, svolta dall'ing. Dionigi Varesi.

1564

La Fabbriceria della chiesa di San Magno presenta una propria relazione che descrive l'uso delle acque derivate dall'uso di una propria bocca.

Il Luogo Pio della Misericordia segnala l'uso delle acque provenienti dalla bocca Selvatica, per cui attestano privilegio risalente a Bianca Maria Visconti del 9 marzo 1464.

1566

Il dott. Ottaviano Cusani ottiene la seguente

ordinanza dal commissario e giudice d'Olona: "Non potersi molestare, né lui personalmente, né i suoi fittabili".

1569

Donna Crivelli Selvatica denuncia i privilegi risalenti ai beni un tempo di diritto del nobile Oldrado Lampugnani citati nel novembre del 1493. E' però il caso di aggiungere che, malgrado la presentazione delle documentazioni e dei diritti, l'utenza al completo si opponeva alla tassazione dei propri beni o strutture.

1570

Mulini e prati della Mensa Arcivescovile di Milano.

Tramite il loro procuratore Cesare Speciano, si denunciano al conservatore d'Olona i beni posseduti in Legnano consistenti in mulini, prati, boschi, vigne, campi, casamenti, botteghe, acque, ragioni d'acque, acquedotti, rogge, cavi, ecc., con censo di libbre 200 imperiali che paga alla comunità di Legnano. Si dichiara che tali beni sono tenuti in affitto da certi Sumirago, detti i Bottazzoni, e in seguito da Ercole Pagnano, per un fitto annuale di lire 4.325 "con l'aggiunta di 9 brente di vino vermiglio buono e nitido, aggiunti gli appendizi di 2 para di capponi cum cauda segaduzza, due paia di anatre, e sei dozzina d'uova di gallina". In tale documento vengono citati come fidejussori Giacomo del Conte e Gaspare Lambertenghi del fu P. Angelo abitanti in Milano, aggiungendo che il fitto si paga al dott. Augusto Terzaghi in Milano sito in P.N. parrocchia di Sant'Eusebio.

Un altro documento riguardante una comparizione di Lanfranco Reina aggiunge una nota riguardante il patrimonio terriero di detta Mensa in Legnano, consistente in 1425 pert. oltre ad altri terreni, nella pieve di Castano, e di 3/4 della decima nella comunità di Casorezzo nella pieve di Parabiago.

1572

Lampugnani Gerolamo e Marcantonio, presentatisi il 4 giugno tramite il loro procuratore dott. Alessandro Roma, si dicono successori nei diritti di Caterina Lampugnani.

Donna Crivelli Selvatica, ripresentatasi anch'essa il 4 giugno, ribadisce la sua precedente dichiarazione del 1569 e si trincera, come del resto tutta l'utenza, con il diritto ottenuto per antico privilegio.

1584

Mulino Bernardo Lampugnani. Con istanza presentata al regio fisco il 12 maggio il detto utente

fa presente di aver già adempito al pagamento della tassazione di lire 22 e pertanto chiede che la tassa rimanga invariata. Ancora il 18 aprile 1603 risulta che tale mulino sia in proprietà del detto Bernardo Lampugnani, tanto che il padre dott. Ercole supplica l'ufficio di concedere una proroga, in quanto il figlio trovasi momentaneamente assente.

1588

Prato Meraviglia. Presentatosi davanti ai commissari d'Olona, Ippolito Lampugnani il 6 luglio dichiara di aver in data 20 gennaio acquisito il prato Meraviglia con i relativi diritti.

1594

Dallo "Stato d'anime" risultano censite le seguenti strutture:

- casa Cuttica: molinaro Rosetti Giuseppe
- Hippolito Lampugnani: molinaro Reina Ambrogio
- Luigi e Ger. fratelli Lampugnani: molinaro Salmoiraghi Stefano
- Mensa Arcivescovile di Milano: molinaro Salmoiraghi G.B.
- Mensa Arcivescovile di Milano: molinaro Salmoiraghi Lod.
- Mensa Arcivescovile di Milano: molinaro Salmoiraghi Fco
- Oldrado Lampugnani: molinaro Salmoiraghi Gio P.
- Abbazia S. Caterina: molinaro Salmoiraghi Amb.
- Prosp. Lampugnani: molinaro Salmoiraghi Gio.
- Prosp. Lampugnani: molinari Salmoiraghi Giuseppe e Rosetti Paolo per i due mulini
- due mulini Lucrezia Cusani: molinaro Salmoiraghi G. A., Piatti G.B.
- mulino Lucrezia Cusani, sotto Castello: molinaro Reguzzi Gerolamo
- casa Meraviglia: molinaro Lanza Panigo Ag.

1608

Rilievi dell'ing. Barca:

- un mulino di ragione di Gio Batta Cuttica di Castellanza, funzionante con 4 rod.
- un mulino di Gio Batta Cuttica funzionante con 4 rod.
- un mulino di Giovanni Maggi (o Maggio) funzionante con 4 rod.
- due mulini di Luigi Lampugnani, abitante in Legnano, funzionanti con 8 rod.
- un mulino del dott. Ferrante Lampugnani funzionante con 4 rod.

- tre mulini di Prospero Lampugnani funzionanti con 12 rod.
- un mulino di Pietro Luigi Crivelli in Appiano funzionanti con 3 rod.
- un mulino di ragione dell'Abbazia di Santa Caterina funzionante con 4 rod., ma dichiarato non tassabile.
- quattro mulini di Lucrezia Cusana e Dal Verme, funzionanti con 16 rod.

Come si può constatare, dall'elenco mancano le strutture di proprietà della Mensa Arivescovile. Il perticato di prati irrigati era della seguente utenza:

- Aliprandi Francesco pert. 7
- Arconati dott. Gio Batta pert. 32
- Bonsignori Gio Batta e fratelli pert. 93 di Busto Grande
- Castiglioni Baldassarre e fratelli pert. 26
- conte di San Secondo pert. 225
- Crespi Giulio pert. 19
- Crivelli eredi Gio Batta pert. 37 nel castello di S. Giorgio
- Crivelli Gio Batta e fratelli pert. 10
- Cusani Lucrezia contessa Dal Verme pert. 440
- Cuttica Gio Batta pert. 30
- Cuttica Gio Batta pert. 36
- Fabbrica Chiesa s. Magno pert. 160 non tassabili
- Fumagalli Gio Antonio pert. 14
- Lampugnani Galeazzo pert. 14
- Lampugnani Eredi di Camillo pert. 60
- Lampugnani figli di Attilio pert. 46
- Lampugnani Luigi pert. 120
- Lampugnani Oldrado detto Draghino pert. 62
- Lampugnani Ottavio e fratello pert. 176
- Lampugnani Pomponio pert. 11 nel castello di S. Giorgio
- Lampugnani Prospero pert. 110
- Lampugnani Rinaldo pert. 33
- Maggio Giovanni pert. 30
- Pagnano Nicolò pert. 29
- Pozzi Gio Batta pert. 44 di Busto Grande
- Pusterla Alessandro pert. 11
- Taverna Francesco pert. 40
- Visconti Cesare pert. 42
- Vismara Silvio e fratello pert. 16

Per chiarire la situazione il conteggio definitivo dell'ing. Barca segnala la presenza di 17 mulini per complessivi 67 rod. e di prati irrigati tassati di pert. 2019,1. Diversi personaggi legnanesi di spicco figureranno nei catasti delle vicine località di Castellanza o San Vittore Olona e anche in comuni come Canegrate, Olgiate Olona,

Marnate e Gorla Maggiore.

1611

Taverna Francesco (17 agosto) rinnova la presentazione del privilegio ricevuto dal suo avo Bellino Taverna per l'uso del bocchello di Sant'Angelo (o dei Frati Minori), oltre alla dichiarazione del conservatore Reina, rilasciata il 27 maggio 1583 a Gerolamo e fratelli Taverna. La famiglia Lampugnani presenta l'antico privilegio (che l'ing. Riva Finolo dichiarerà poi scomparso dalla documentazione).

1612

L'ing. Barca esegue una visita di controllo alla bocca irrigua di Crivelli Cristoforo.

Molino Gaminella di casa Cuttica. L'ing. Barca esegue una visita di controllo alla struttura, comportante un collaudo dopo una riparazione eseguita.

Bocche irrigue in Legnano (29 maggio): il giudice e commissario d'Olona Giovanni de Medina segnala la situazione delle bocche irrigue, forse a causa di una magra del fiume, constatando le seguenti situazioni:

- bocca Castello di Legnano, aperta agli eredi Lucrezia Cusani e del conte Marc'Antonio e fratello Dal Verme
- bocca San Magno, aperta per gli usi della Chiesa
- bocca Arcivescova: viene ritrovata chiusa e malridotta, servente i beni degli eredi di Lucrezia Cusani, del conte Alessandro Lampugnani, di Bernardo e fratelli Pozzi, di Gaspare e Antonio Lampugnani, di Gio Batta e fratelli Crivelli, di Giovan Antonio Fumagalli e infine della Veneranda Mensa Arcivescovile di Milano
- bocca Firetta (o Furetta) chiusa, se pure al servizio di Luigi Lampugnani, di Francesco Aliprandi, di Gio Batta e fratelli Lampugnani, del dottor Gio Batta Arconati e anche di Giuseppe e fratelli Bonsignori
- bocca Lampugnana: ritrovata aperta, ma mancante d'acqua, in servizio all'utenza di Luigi Lampugnani, Giovan Paolo Crivelli, Galeazzo Lampugnani, don Cesare Visconti, Giuseppe e fratelli Bonsignori e di Francesco Aliprandi
- bocca Olonella: chiusa, serviva i prati della Mensa Arcivescovile di Milano e quelli di Nicolò Pagnano
- bocca Lampugnani Rainaldo: ritrovata chiusa
- bocca Lampugnani Pomponio sopra l'Olonella: ritrovata chiusa

LEGNANO fino al 1450

- 1 contrada Mugiate
- 2 corte di Legnanello comprendente Ravello, Rascaldia e Rascaldina
- 3 prato della Resica
- 4 mulino S. Caterina
- 5 mulino Vismara venduto a Lampugnani
- 6 mulini arcivescovili
- / mulini Lampugnani (dei Crivelli fino al 1426)
- 8 mulino

----- viabilità principale



- bocca Castione: in uso ai Castiglioni, ai fratelli Vismara e a Luigi Lampugnani
- bocca Lampugnani Hipp. al servizio di Rainaldo Lampugnani, ritrovata chiusa
- bocca Gaminella, di ragione di Gio Batta Cuttica (o Codegà)
- bocca Maggio Giovanni: dello stesso utente, ritrovata chiusa
- bocchello Rev. Padri di S. Angelo: aperto
- bocca Vismara di Ludovico e fratelli aperta, ma ritrovata senz'acqua (1612)

Mulino della Gaminella tenuto da Giovanni Maggio. Lo stesso commissario giudice de Medina ritrova la soglia del mulino 'scodegata' nei due cancelli.

1615

Bocchello Vismara Giacomo e fratello. I proprietari del bocchello si scusano per apertura abusiva di un bocchello irriguo, che attribuiscono al loro affittuario, e si dichiarano disposti a una composizione amichevole della vicenda.

1616

Mulino Ferrante Lampugnani di 5 rod.

Richiede la modifica del nervile, che effettua dopo aver ottenuto il consenso.

Riale di Legnano (7 ottobre) detto Bocchello della Comunità. Compaiono davanti al commissario d'Olona don Carlo de Salazar, deputato della Mensa Arcivescovile, e il conte Alessandro Lampugnani per giustificare i loro diritti d'acque. Gli stessi richiedono che si otturi il Riale di Legnano, sino a quando non risultino delle circostanze favorevoli, vale a dire la fine del periodo di magra.

A loro volta i rappresentanti della comunità di Legnano, che vantano i loro diritti, si presentano davanti al commissario del Fiume Olona nei giorni 22 e 27 ottobre, ottenendo la riapertura del Riale.

1618

Il figlio di conte Alfonso Visconti notifica i suoi beni con i diritti d'Olona.

Maino Antonio dichiara di irrigare i suoi prati con acque prelevate dalle bocche Lampugnana e Firetta, per acquisto dei beni da Francesco Besozzo.

1619

Luogo Pio Della Misericordia. Il loro procuratore rinnova la dichiarazione che i loro diritti si basano su privilegi risalenti al 1464, ottenuti da Bianca Maria Visconti per uso della bocca Selvatica. *Crivelli Gio Batta* dichiara che i suoi prati godono del passato privilegio pervenutogli da Antonio

Fumagalli e riguardante la bocca Arcivescova. Continuano intanto le comparizioni davanti al conservatore d'Olona per denunciare privilegi antichi. Questi i dati di alcuni degli utenti:

- Lampugnani G.B. fu Oldrado: bocca Filetta
- Vismara e f.lli: bocca Vismara
- Monza Ambrogio di Legnano: bocca Arconati
- Castiglioni Giov. Battista Vismara: bocca Lampugnana
- Fassi Giulio: prati Monza
- Lampugnani Ottavia: bocca Dal Verme
- D'Adda Giacomo: bocca Vismara
- Taverna Camillo: bocchello degli Angioli.

1620

Mulini Cusani Lucrezia. In seguito agli ordini di adattamento dei mulini emanato dal Consorzio la nobildonna ottiene dal regio commissario Antonio Tagliabò il collaudo del proprio mulino, documentato dal rogito del cancelliere d'Olona Giuseppe Pusterla.

1622

Bocca Madonna del Castello. Viene presentata relazione del Barca sulla sistemazione di detta bocca, nell'intendimento di adattarla alle disposizioni vigenti delle *Nuove Costituzioni*.

1623

Bocca S. Caterina. Si rinnova la soglia della bocca in presenza del responsabile Rinaldo Lampugnani.

Mulino Dal Verme. Il 29 luglio il Barca collauda il rifacimento della soglia, ritrovata rinnovata come da disposizioni regolamentari.

Mulino della Mensa Arcivescovile gestito da Giovanni Antonio Salmoiraghi. Il collaudo della soglia risulta eseguito alla presenza del molinaro Ferrante Majneri, dall'affittuario e del livellario Gio Batta Salmoiraghi.

1626

Bocca Filetta. Dopo la segnalazione di vari inconvenienti, il conservatore senatore Melzi invia, tramite il cancelliere Giuseppe Pusterla, un'ordinanza agli utenti Bonsignori, Fassi, Monza e alla comunità di Legnano, con l'obbligo di riparazione di detta bocca, pena la chiusura in caso di mancata esecuzione.

Il conte Luigi Melzi detterà le disposizioni per la preparazione di tutto il materiale occorrente, precisando che la soglia dovrà essere sistemata "di sarizzo e posta in posizione di 4 once più bassa della soglia del cappello della chiusa del mulino", in modo da non danneggiare le strutture delle utenze superiori e inferiori.

LEGNANO nel 1594 - 1606

- 1 mulino Cuttica
- 2 mulino Lampugnani (forse doppio)
- 4 mulino f.lli Lampugani (forse doppio)
- 60 5 6 mulini arcivescovi
- 61 mulino Oldrado Lampugnani
- 62 (10) mulino S. Caterina (abbazia commendata al card. Peretti; poi al card. Martelli)
- 149-152-153 mulini Prospero Lampugnani
- 163-164-166 mulini Lucrezia Cusani - Dal Verme
- 167 mulino Meraviglia (in S. Vittore)
- viabilità principale



Il medesimo conservatore Melzi emette poi un decreto che fa obbligo a quanti gestiscono mulini di accomodare o inserire soratori, in modo che l'acqua dopo l'uso possa ritornare al fiume.

Bocchello Sant'Angelo. Inizia una causa promossa da Gaspare Taverna e Ludovico Vismara per la posa della soglia in pietra.

1627

Dal Verme Antonio figlio di (?) e di Ottavia Lampugnani. Viene riconfermata dal Senato milanese la validità del privilegio ereditato da Oldrado Lampugnani risalente al 22 novembre 1493.

1633

Riale di Legnano. Vengono eseguiti lavori di riattamento di detta roggia. Dalla documentazione si rileva che il 1° agosto 1607 la struttura ebbe una contestazione, a cui seguì l'emissione di una grida contenente l'obbligo della riparazione a carico dell'utenza particolare.

Si ricorda che il Riale è la traccia dell'antico fossato a protezione del borgo a nord e ovest, mentre a est c'è l'Olonella.

1635

Mulino di Sant'Angelo (poi Proserpio), gestito da Giuseppe Gadda. Il cancelliere d'Olona Giuseppe Pusterla, presente al controllo della soglia con gli Ufficiali del fiume, redige regolare atto.

1636

Perez de Ocampo Pietro compare davanti ai commissari e giudici d'Olona comprovando i suoi diritti.

1637

Proserpio Francesco e Fani Camilla denunciano regolare la loro posizione con prelievo d'acqua dalla bocca Filetta.

1638

Bocca Castello di Legnano. Questa bocca venne interrata per ordine del cancelliere Giuseppe Pusterla, dopo aver ricevuto una segnalazione da parte dell'ingegnere d'Olona Francesco Maria Lucini (bocca per lo più titolata come Madonna delle Grazie o semplicemente delle Grazie).

1639

In occasione dell'emissione di una seconda tassa aggiuntiva alla Transazione, cominciano le segnalazioni di utenze debitorie e i relativi solleciti al pagamento.

La novità che si ritrova è quella dell'intimazione e della costrizione del pagamento non solo al proprietario, ma anche al livellario o all'affit-

tuario e al massaro o pigionante.

Utenti debitori:

- Lampugnani Guido e affittuario Melchiorre Marinoni: lire 96,12
- Lampugnani Tiburzio: lire 7,7
- Lampugnani Gio Batta: lire 31,4
- Clerici Gio Angelo detto Braga: lire 6,6
- Fassi Margarita e sorelle: lire 11,11
- Fassi Caterina e affittuario Arcangelo Derlunus: lire 12,12
- Bonsignori Antonio e fratelli di Busto Arsizio: lire 28,7
- Dal Verme conte Giacomo e affittuario Amizione St.: lire 257,8
- Visconti Marchese Giovanni e affittuario Moroni Ott.: lire 91,16
- Cusani Stampa Flaminia e affittuario Novaria Giov.: lire 30,7
- Lampugnani conte Alessandro e affittuario Prandoni A.: lire 145,15
- Lonati marchese Pietro A. e affittuari Mantegazza G.: lire 16,14
- Crivelli J. Gio Batta: lire 3,3
- Fabbriceria Chiesa san Celso di Milano e affittuario Salmoiraghi: lire 81,1
- Peretti abate molinaro Olonanno (sic!) Crespi: lire 92,8
- Crivelli Gio. Paolo beni S. Vittore Olona e affittuario Somacini: lire 18,18.

1642

Al coro delle proteste e alla renitenza al pagamento da parte dell'utenza si unisce Filippo Archinti, senatore. Egli, in riguardo alle imposte riferentesi alle annate arretrate, si dice non obbligato al pagamento "non avendo acquistato tale ragione dalla Regia Camera". Dopo questo fatto si unirono al coro, le proteste gli altri sindaci d'Olona, tra cui Pirro Visconti; costui poi si fece promotore di una soluzione per cercare "di far aggiungere altri 1000 scudi" (tassando ogni mulino per 4 scudi e ogni pert. di prato 3 'parpaiole') ai 6000 già pagati, delegando per l'esazione nuova Giorgio Torno.

La risposta fu data dal cancelliere d'Olona Giuseppe Pusterla al senatore Archinti con l'intento di scoprire altre intenzioni. Soprattutto era però importante conoscere se Monsignor Capela sarebbe stato disponibile all'accordo.

Per questo venne inviata la seguente missiva: "Se vi fossero privilegi particolari, esenzioni o scritture nelle quali risultasse tale trattamento, in tal caso sarebbe difficile dall'esimersi dalle suddette

imposte, che pagate esimerebbero l'utenza da ogni molestia, ottenendo dichiarazione formale da parte del Conte Vimercati od invito a non molestare da parte del Fiscale dott. Forni".

La maggior parte dell'utenza, salvo quella residente nel territorio dove vigeva la giurisdizione varesina, aderì all'accordo e il Consorzio si assunse le debite riscossioni per far fronte agli impegni.

1648

Pesca. Carlo Andrea Calini ottiene dal conservatore d'Olona Francesco Dugnano licenza di pesca sul fiume nel tratto Legnano-Legnarello, a condizione di non far uso di metodi proibiti (vale a dire l'uso di pasto e delle reti, che potevano impedire il libero flusso delle acque).

Bocca Filetta. Probabilmente a causa della magra è ordinato dal cancelliere Giuseppe Pusterla l'interramento della bocca, per dar modo alle strutture molitorie di poter funzionare a beneficio della macinazione dei grani.

Non mancano nel frattempo gli abusi sia per lo sfruttamento, sia per prelievi d'acqua in orari non autorizzati o per la cattiva tenuta delle bocche non conformi agli Statuti. Segnaleremo per tale situazione solamente alcuni casi significativi provenienti da ogni tipo di utenza. La repressione degli abusi è sempre di difficile attuazione, malgrado pene più o meno severe e non mancano abusi da parte degli stessi addetti alla vigilanza sul fiume.

1650

Bocche Arcivescova, Filetta e Lampugnana.

Segnalate dal camparo d'Olona Ambrogio Croce come fonte di abusi di notevole peso, uniti ad abusi minori per le chiuse Terzaghi e Vismara, ritrovate anch'esse dispersive d'acqua.

1656

Privilegi Famiglia Lampugnani. Chiamati nuovamente a comparire davanti al Consorzio i Lampugnani rinnovano la presentazione dei privilegi datati 22 dicembre 1480, 10 ottobre 1488 e 10 febbraio 1491, dichiarati come trasmessi al marchese Pietro Giorgio Lampugnani.

Tra le note dell'ing. Riva Finolo (1812), riguardanti la casata Lampugnani vi è notizia della concessione fatta da Re Filippo IV di Spagna al marchese Pietro Giorgio il 27 maggio 1658 dell'esenzione della sua casata dagli obblighi di ospitalità degli alloggiamenti militari.

1670

Interessante la ripartizione delle ore d'irrigazione

concesse per l'uso della bocca del Castello, giacché oltre a conoscere la suddivisione degli orari, possiamo comprendere le divisioni delle proprietà. La suddivisione degli orari era spesso fonte di vertenze a volte non facilmente risolvibili, che potevano sfociare in annose cause. Le acque della Bocca Castello risultano suddivise tra la nobile Isabella Visconti Dell'Ocha, il marchese Camillo Castelli e il marchese Antonio Cusani. Agli eredi del marchese Geronimo Stampa spettavano ore 84 partendo dalle ore 12 della domenica alle ore 24 del mercoledì di ogni settimana.

La porzione rimanente era suddivisa tra:

- Isabella Visconti Dell'Ocha ore 10
- Pietro Antonio Fossano ore 12
- Beatrice Cusani ore 11
- marchese Ottavio Cusani erede di Giovanni ore 11
- nobile Agostino Cusani ore 20
- marchese Camillo Castelli succ. Art. Cusani ore 11
- eredi Marchese Stampa Gir. succ. Flam. Cusani ore 9.

1671

Isabella Visconti Dell'Ocha, ritenendosi frequentemente molestata dai controlli consortili, ottiene dal conservatore d'Olona un'ordinanza che ingiunge qualsiasi altra autorità di "non dover molestare né lei, né i suoi affittuari o massari per le ragioni d'acque".

La stessa utenza però risulterà più tardi inadempiente e invitata a comparire davanti ai giudici, dai quali sarà multata.

Il senatore Arconati, in quegli anni conservatore del fiume, ridurrà la multa a una semplice ammonizione.

Le cronache del territorio di Legnano presentano una carenza di notizie riguardanti le strutture molitorie. Probabilmente qualche cartella d'archivio è mancata a causa di inconvenienti avvenuti nella passata sede situata nei pressi di S. Ambrogio in Milano.

1672

Mulino Dugnani Lampugnani. Si intima a Eleonora Lampugnani Garatta e a Carlo Dugnani di provvedere al cambio del livellamento della soglia, da farsi con la presenza del personale d'ufficio per il collaudo.

1674

Mulini Mensa Arcivescovile di Milano. Visita di controllo dell'ing. Robecco per collaudo di lavori vari eseguiti ai mulini.

1676

Mulino Doppio Mensa Arcivescovile. Risulta condotto in affitto a Ferdinando Majneri che si avvale dei molinari Salmoiraghi Giorgio e Calini Bernardo. Per loro vengono collaudati i lavori del mastro legnamaro Crespi.

1679

Mulino Proserpio Francesco. Si lamenta dei danni che il mulino superiore di Garatta Dugnani provoca alle sue strutture molitorie. Il 2 agosto ottiene licenza di sistemare la soglia del suo mulino.

1680

Mulino Visconti Dell'Ocha (molinaro Cozzi).

Su ordine del conservatore marchese Arconati, il giudice Carlo Rusconi con la controfirma del cancelliere Pusterla intima al Cozzi di presentarsi davanti agli ufficiali d'Olonia per giustificare i lavori eseguiti senza licenza.

1685

Quattro mulini di Isabella Visconti vedova Dal Verme (pista d'olio). E' la prima segnalazione della presenza di una pista d'olio, ma è nostra convinzione che simili strutture fossero esistenti in diversi mulini e tale segnalazione si riscontra solo per motivi di tassazione.

Ciò spiega perché l'utente Isabella Visconti ha ben quattro mulini in gestione: il conservatore senatore Arconati emette una nuova ordinanza che "invita a non molestare la Nobil Donna Isabella Visconti, né i suoi massari o affittuari per quanto riguarda i suoi diritti sui prati e sui quattro mulini".

Nella relativa pratica per l'ottenimento dell'ordinanza si annota la missiva in cui Isabella risulta abbia dato l'incarico a un suo molinaro di andare da certo Giacinto Schira (cassiere incaricato dell'esazione), per segnalare che la pista che voleva si tassare, funzionava per solo 8 giorni l'anno.

1686

Bocca Incastrone. L'adeguamento agli "Statuti del fiume" della bocca in oggetto è costato lire 392, che vengono suddivise tra i vari utenti:

- conte Filippo Archinti
- marchese Camillo Castelli
- marchese Cusani
- nobildonna Lampugnani
- nobile Giov. Andrea Lampugnani
- Isabella Visconti dell'Ocha

1688

Bocca della Madonna delle Grazie. Viene eseguita una visita di collaudo di Gio. B. Itabo (?), che riscuote le spettanze d'ufficio di lire 51 da Gio-

vanni Lampugnani come capobocca. Le spese di riparo vengono invece suddivise con i vari utenti per la somma di lire 214,5,9. L'utenza della bocca in questione veniva suddivisa con orari diversificati a seconda dell'importanza della proprietà:

- marchese Castelli Camillo: ore 11
- marchese Cusani: ore 24
- Lampugnani Gio. Andrea: ore 66
- conte Lampugnani Fco. Maria: ore 18
- marchese Stampa N.: ore 9
- Visconti Dell'Ocha Isabella: ore 40

1689

Bocca Intarsio (o Incastrone). La bocca serviva a diramare le acque verso il territorio di Canegrate e la riparazione, posta a carico degli utenti, venne liquidata in lire 91,17, nel documento si precisa la ripartizione degli orari:

- marchese Castelli: ore 29
- marchese Stampa: ore 33
- Visconti dell'Ocha Isabella: ore 29

1690

Mulino Barbara Lampugnani. Concessione di licenza per la riparazione della soglia.

1691

Mulini Francesco Corio Visconti. Vengono eseguiti dei lavori al detto mulino, condotto dal molinaro Natale Salmoiraghi.

Dovrebbe trattarsi di un mulino doppio la cui seconda parte viene segnalata di proprietà di tal Prina (o Reina).

Mulini Giuseppe Prata (ex-Lampugnani). Il 15 maggio risulta sottoscritta la vendita fatta da Laura Maria erede di Guido Lampugnani a Giuseppe Prata di mulini e prati, senza precisazioni dell'entità o posizione.

1692

Bocche irrigue nel territorio. L'ing. Giuseppe Maria Robecco viene invitato al controllo delle bocche irrigue del territorio legnanese, per riscontrarne gli abusi.

1695

Ponte sull'Olonia. La Fabbrica della Chiesa di S. Magno ottiene licenza per la costruzione di un ponte di accesso ai prati della Chiesa di S. Magno.

1696

Fornace Giuseppe Prata (ex-Castelli). Con atto notarile il 7 settembre Gaudenzio Botta acquista dal marchese Francesco e dal conte Alessandro Castelli il prato della Fornace di pert. 42, con i relativi diritti d'acque.

1701

Bocca Firetta. Gli utenti della bocca Firetta (o Furetta) chiedono licenza per l'adattamento della stessa ai regolamenti vigenti.

L'utenza è composta da:

- Lampugnani Francesco Mariano

- Morosini Giorgio

- Prata Camillo

- Proserpio Carlo Antonio

1702

Ponte sull'Olonella. Viene iniziata la costruzione di un ponte per l'attraversamento di tal ramo.

1703

Magra. Il conte Francesco Corio Visconti Figliodoni richiede di poter irrigare i suoi prati anche in tempo di magra. La stessa magra si ripeterà nel 1705, tanto da vedere esposta nuovamente la grida che inibisce l'irrigazione. Ancora nel 1713 si verifica la magra, durata per tutto luglio, ma come al solito il nobile in questione, a motivo della grande estensione dei suoi prati (500 pert. circa) viene come sempre esentato.

1707

Bocca Civesca (o Arcivescova). Di spettanza e ragione del conte Corio Visconti Figliodone Francesco, vede eseguite riparazioni alla 'doppiera' con una spesa di lire 82.

1709

Monastero di S. Chiara (Bocchetto S. Angelo).

Si apre una vertenza tra il convento dei Frati Minori di S. Angelo da una parte e i fratelli Draghetti dall'altra, circa l'uso del bocchetto di S. Angelo. La causa coinvolgerà anche le monache del Monastero di S. Chiara che a loro volta rivendicano il privilegio risalente al 19 marzo del 1493 riguardo al rialzo fatto allo scaricatore del bocchetto superiore.

La causa verrà relazionata dal giudice e commissario d'Olona Sebastiano Preda e vedrà il coinvolgimento di casa Taverna, per avere la medesima ottenuta licenza dal conservatore Senatore Arrigoni circa la posa di una struttura.

Per varie ragioni la causa continuerà con una serie impressionante di disquisizioni, intimidazioni, convocazioni di testi e redazione in un verbale.

La sentenza che non portò certo tranquillità tra le parti, fomentò anzi rivalità e lunghe serie di querele.

1710

Beni della Fabbricceria del Capitolo di S. Magno.

Un documento, che deve riferirsi al 1710, anche se datato 27 marzo 1711, segnala che Anto-

nio Oldrini, livellario della Veneranda Fabbrica di S. Magno, si impegna all'affittanza di un prato di pert. 4,12, con delle interessanti condizioni.

L'atto viene redatto avanti al rev. Masnago, preposto di S. Magno, assistito dal Priore Gio Batta Vismara, dal suo Vice Giov. Lampugnani e da altri deputati. Viene fissato un canone livellario annuo di lire 41, da versarsi in tempi prestabiliti, con l'esclusione di esenzioni in caso d'intemperie, garantendo la tenuta in custodia delle 26 piante di roveri, delle 16 pobbie (le prime stimate in lire 200 e le seconde in lire 106) oltre alle 33 piccole piante e alle 6 gabbe di salice.

1716

Chiusa dell'Olonella. Si rileva che l'utente Lampugnani aveva l'obbligo della contribuzione per le riparazioni della Chiusa dell'Olonella, tanto che in tale anno sborsa lire 559.

1720

Fornace (di Giuseppe Cornaggia) e Sbianca Tela di lino (di Giuseppe Cornaggia). Sono le prime due attività di tipo artigianale segnalate, anche se è probabile che altre siano state attive nei tempi.

Le due attività in questione risultano provocare danni ai mulini del conte Prata, che ricorre al Consorzio per la tutela dei suoi beni.

La situazione porterà all'emissione di un'ordinanza del conservatore d'Olona senatore C. Castiglioni, che obbligherà il Cornaggia a riaprire un canale di sfogo da lui otturato, in modo da ridare all'utenza reclamante il diritto di derivare acqua.

Tra le carte della pratica risulta l'arresto dei fratelli Giovanni Batt. e Giuseppe Turri, accusati del misfatto, poi ritenuti innocenti e rilasciati.

Mulino di S. Angelo (rev. Proserpio). Il canonico Abate Carlo Proserpio risulta in lite con il conte Prata circa il riparo del cappello della chiusa, in uso comune. Sarà poi lo stesso Proserpio a porre riparo alla chiusa servente il suo mulino condotto da Giovanni Salmoiraghi. Presenzieranno al collaudo il proprietario del secondo mulino conte Carlo Antonio Prata, con il suo molinaro Giulio Reina, l'ing. C. Maria Robecco e il camparo Gaspare Mombello. I lavori furono eseguiti dal legnamaro Giacomo Crespi di Legnano e dal mastro di muro Giuseppe Beltramo di Montegrino Valtravaglia. L'atto di collaudo verrà rogato dal commissario Sebastiano Preda il 22 luglio del 1722, che detterà anche l'ordinativo di levare dall'alveo del fiume alcune piante dannose.

1724

Bocca Arcivescova. L'utente maggiore delle acque di tale bocca risulta il conte Carlo Antonio Corio Visconti Figliodone, che irriga 200 pert. di prati.

Bocca Monastero e bocca Riale. L'ing. Robecco segnala che tali bocche necessitano di interventi per la formazione di un colatore utile a riportare le acque al fiume.

Mulino doppio dell'Abbazia di Brera e del conte Camillo Prata. Al collaudo della soglia risultano presenti l'ing. Carlo Antonio Crevenna per l'Abbazia di Brera, personalmente il conte Prata con i molinari Antonio Maria Beninis per l'abbazia e Carlo Francesco Reina, affittuario del conte Prata.

I lavori di sistemazione sono stati eseguiti dal mastro di muro di Montegrino Valtravaglia e dal legnamaro G. Crespi e il collaudo eseguito dall'ing. Giuseppe Maria Robecco, presenti i campari Giuseppe Bianchi e Gaspare Mombelli.

1728

Mulini Mensa Arcivescovile di Milano. Segnalata la visita del commissario e giudice Sebastiano Preda, con al seguito l'ing. Bernardo Maria Robecco, assistito dai campari e dal legnamaro Francesco Giennellino.

1730

Mulino del colonnello Corio Visconti Figliodone.

Affittato ai molinari Gio Batta e Francesco Salmoiraghi, dopo la riparazione della soglia, viene sottoposto a collaudo da parte dell'ing. Robecco il 17 settembre, sono presenti il conservatore conte Gio Batta Trotti, il giudice Preda e il pro-cancelliere dott. Carlo Marelli, oltre i soliti campari e molinari delle vicine strutture.

1733

Mulino Sette Ruote (di ragione Lampugnani).

Questa struttura diviene proprietà dell'Ospedale Maggiore di Milano. Trattasi di un mulino doppio, che viene risistemato nelle strutture dell'edificio e ottiene inoltre il collaudo della soglia da parte dell'ing. Robecco.

Catasto generale dei mulini in Legnano (24 febbraio) rilevato dal camparo d'Olonza Gaspare Bombelli:

- mulino di rod. 3 e pista di Caimi Giuseppe in affitto a Carlo M. Bianchi
- mulino di rod. 4 di Cuttica Antonio (Codega) in affitto ad Antonio M. Bombelli
- mulino di rod. 4 del conte Camillo Prata in affitto a Giovanni Bianchi

- mulino di rod. 4 e pista di Proserpio Marcella in affitto a Giuseppe Vanario o Vanerio
- mulino di rod. 4 e pista della Mensa Arcivescovile di Milano in affitto a Giulio Reina
- mulino di rod. 4 e pista in affitto a Giacomo Filippo Reina
- mulino di rod. 4 e pista della Mensa Arcivescovile di Milano in affitto a C. Giuseppe Scossirola
- mulino di rod. 4 e pista di Prata conte Camillo in affitto a Carlo Reina
- mulino di rod. 4 della Abbazia di S. Caterina di Brera in affitto ad Antonio Maria Bonechi
- mulino di rod. 4 e pista dell'Ospedale Maggiore di Milano in affitto ad Andrea Salmoiraghi
- mulino di rod. 4 e pista dell'Ospedale Maggiore di Milano in affitto a Giuseppe Salmoiraghi
- mulino di rod. 4 e pista del nobile Francesco Lampugnani
- mulino di rod. 4 del conte Corio Visconti Figliodone in affitto a Gio. B. Salmoiraghi
- mulino di rod. 4 e pista in affitto a F. Salmoiraghi
- mulino di rod. 4 del conte Corio Visconti Figliodone in affitto a Carlo Montoli
- mulino di rod. 4 e pista del conte Camillo Prata in affitto a Carlo Cozzi.

L'aggiunta a quasi tutti i mulini del termine pista (per la spremitura di semi, dette anche frange d'olio) esprime dubbi sulle annotazioni segnalate dal camparo Bombelli, in quanto è il solo camparo che rileva ciò per la quasi totalità delle strutture.

Mulino doppio dell'Ospedale Maggiore di Milano.

Il mulino era dislocato nei pressi del ponte di pietra detto Carrato.

Il 1° settembre il commissario d'Olonza Sebastiano Preda effettua il collaudo del suddetto mulino condotto dai cugini Andrea e Giuseppe Salmoiraghi, che ne erano i molinari.

Il verbale verrà stilato dal cancelliere dott. Stefano Omacini funzionario del Consorzio: con lui si annotano le presenze di Giuseppe Majneri agente dell'Ospedale Maggiore, del mastro legnamaro Crespi di Legnano, del camparo Gaspare Bombelli e del testimone Gio Carlo Besana.

1735

Mulino Doppio dell'Ospedale Maggiore di Milano.

Si effettua il cambio della soglia del mulino di 7 ruote.

1737

Il mulino detto Mulinello, funzionante con 4 rod.

e condotto dal molinaro Giulio Bianchi (Bianco), vede la presenza dell'ing. C. Maria Robecco per il collaudo.

Mulino Doppio della Mensa Arcivescovile di Milano. Al collaudo eseguito dall'ing. Carlo Teodoro Malatesta partecipano personaggi rappresentanti il clero, la proprietà, tecnici e lavoratori oltre che funzionari d'Olon. Motivo di tali presenze potrebbe essere stato la necessità di una verifica completa, oltre che del mulino anche dei congegni della chiusa interessante varie utenze.

Pertanto si notano le presenze di:

- mons. Canon. Carlo Antonio (...) della Chiesa Metropolitana di Milano, in rappresentanza del Cardinal Benedetto Odescalchi (dimissionario per grave malattia)
- rev. Canon. G. Ant. Vismara, suo procuratore
- nobile dott. Crist. Bazzetta, conservatore d'Olon
- nobile Francesco Lampugnani, contitolare della chiusa
- nobile Camillo Prata, proprietario di mulini
- nobildonna Mariella Proserpio, proprietaria di mulino
- rev. Can. C. Ger. Paleari, agente dell'Abbazia di Brera
- rev. Can. Splendiano, canonico in Rho
- ing. Gio Antonio Ferrario, tecnico della Mensa Arcivescovile di Milano
- ing. Carlo Teodoro Malatesta, ingegnere d'Olon
- ing. Carlo Maria Robecco, ingegnere d'Olon
- Francesco Generino, mastro di muro
- Domenico Crespi, mastro legnamaro
- Giulio Reina, mulinaro del primo mulino della Mensa
- Giacomo Filippo Reina, mulinaro del secondo mulino della Mensa
- Giuseppe Sada, camparo d'Olon
- Gaspare Bombelli, camparo d'Olon

Mulino dell'Abbazia di S. Caterina. Il commendatario conte monsignor Alberico Archinti viene avvisato di sistemare la parte mancante del cappello della chiusa.

1738

Mulino Corio Visconti Figliodoni (sotto al Castello) di proprietà del colonnello Carlo Alfonso.

Al collaudo partecipano i "mastri di muro e legnamari" citati in precedenza per la medesima operazione, oltre che il procuratore della casa rev. Carlo Gerolamo Paleari e dei rappresentanti dei mulini confinanti.

1739

Il nobile Antonio Cuttica notifica il possesso dei seguenti beni: un mulino di 4 rod. corredato con 36 pert. di prati in Legnano e un altro mulino di 4 rod. e prati di pert. 9 in Marnate.

Mulini del Conte Camillo Prata. La denuncia fatta il 9 maggio dal detto utente specifica la proprietà dei suoi mulini in:

- mulino detto di Sant'Angelo di rod. 4, affidato ai fratelli Bianchi
- mulino dell'Olonella di rod. 4, affidato a Carlo e fratelli Reina
- mulino della Madonna delle Grazie di rod. 4, affidato a Giuseppe e fratelli Cozzi con una proprietà di 98 pert. di prati in San Vittore Olona.

Mulini della Mensa Arcivescovile di Milano. Segnalato il possesso globale di tre mulini di rod. 11 con il corredo di pert. 77 di prati irrigati con bocca propria.

Non mancano segnalazioni per diritti d'utenza per bocche irrigue, come:

- Fassi Gio Batta per la bocca Filetta
- Lampugnani Eco M.: idem
- Lampugnani Carlo Gerolamo: idem
- Lampugnani Visconti Attilio: bocca Arcivescova
- Martignoni Corbelli Gerolamo: bocca Filetta e colatura Paleari.

1740

Mulino Antonio Lampugnani. Segnalata la presenza dell'ing. Carlo Teodoro Malatesta per il collaudo della soglia (non viene specificata la posizione).

Magra. Il conte Corio Visconte Figliodoni, detto conte Alfonso, viene obbligato alla formazione di un soratore (canaletto) parallelamente ai prati vicini alla strada che da Legnano porta a San Vittore, per ricondurre le colature dei suoi prati al fiume. La grida viene emanata dal commissario d'Olon dott. Pietro A. Bianchi e sottoscritta dal cancelliere Stefano Omacini.

In tale anno le richieste di tenere aperte le bocche irrigue nel tempo di magra vengono presentate dagli utenti Lampugnani Antonio in Legnanello, dall'Ospedale Maggiore di Milano, dagli ex-beni Lampugnani Eco Maria oltre che dal solito conte Carlo Alfonso Corio Visconti Figliodoni.

Bocca della Fornace. Il conte Corio Visconti Figliodoni presenza al collaudo della bocca in questione gestita da Stefano Amizzoni.

Magre (luglio e agosto). Malgrado la situazione di magra che si presenta sul tronco finale verso Milano, alla concessione di deroga al divieto del solito conte Corio, si aggiunge quella dei nobili Prata anch'essi possessori di una vasta prateria. Durante un controllo del nervile riguardante la struttura di Antonio Lampugnani l'ing. C. Teod. Malatesta riscontra un'apertura abusiva di uno "scannone" presso il mulino della Mensa sull'Olonella tenuto da Gaspare Scossirolo e subito ne ordina l'interramento. Ma al mattino dopo lo stesso scannone ritrovasi riaperto. Perciò l'ing. del fiume, tramite il giudice d'Olna, il 1° agosto intima allo Scossirolo l'ordine di presentarsi all'autorità Consortile.

Mulino dei nobili fratelli Prata e mulino di Dionigi Vailati. Alla chiusa servente i due mulini indicati, dopo la sistemazione, si effettua il collaudo.

Le proprietà così risultano:

- mulino del conte rev. prevosto P. Prata e fratello Giov. di rod. 4, affidato al molinaro Giuseppe Cozzi.
- mulino del nobile Dionigi Vajlati, in affitto al molinaro Giuseppe Silvestri.

1743

Il bocchello della Comunità di Legnano e quello del Mulinello risultano ripristinati il 1° agosto. Tale operazione risulta eseguita per decreto del sen. Opizzoni, conservatore d'Olna, a motivo del danneggiamento verificatosi ai beni della Mensa Arcivescovile, che tramite il rev. Canonico A. Vismara ricorre.

Scannone della Mensa Arcivescovile di Milano.

Viene contestata dall'ufficio la presenza di uno scannone ritenuto arbitrario, per cui si istruisce un processo per riscontrarne le origini: "Interrogato il massaro Merzario, lo stesso afferma che le acque dello scannone da tempo passavano dal giardino del sig. Gio A. Borsano a quello del sig. Paolo Monti, proseguendo per la casa Paolo Fassi e da lì sottopassavano la strada per andare al giardino del sig. Stef. Amizone, passando poi nei beni del Rev. Canonico Paleari, indi a quelli del Curato di Casorezzo e in seguito a quelli di Giacomo Salmoiraghi".... "Ancora il canale d'acqua continuava verso i beni di P. Novara e poi attraversava una strada portandosi al giardino del sig. Gio Batta Bandera e nel sito di proprietà del Duomo di Milano, poi al giardino prima dei Marchesi Castelli, poi dei Cornaggia. In tal punto un tombino recava l'acqua ai beni di Antonio Vismara, indi a quelli di Antonio M.

Facino e da lì a un altro bene tenuto dal Segretario Cornaggia, per poi passare ad Antonio Odrino. Il condotto attraversava un sito detto de Pomi di ragione Cornaggia, dopo di che rientrava in Olna".

Il teste aggiungeva infine che "l'acqua serviva ad abbeverare il bestiame delle case di Pietro Novara e di Antonio Oriani" i quali, a loro volta, confermando la dichiarazione, precisavano che "il bocchello era a sforo aperto".

1744-1745

Magra. Corio Visconti Figliodoni e la Mensa Arcivescovile di Milano richiedono di tenere aperte le bocche in deroga alla grida del 16 luglio. La licenza verrà emessa però solo il 13 agosto.

In seguito a un ricorso presentato dai responsabili dei beni dell'Ospedale Maggiore, viene concesso dall'Ufficio di usufruire delle seguenti bocche durante il periodo di magra: Madonna delle Grazie, Selvatica e Lampugnani, in alternanza. A una medesima richiesta del conte Carlo Alfonso Corio Visconti Figliodoni, presentata al conservatore nobile Antonio Stoppani, facendo presente che nel passato i precedenti conservatori avevano sempre atteso alle sue richieste, il senatore Stoppani, pur dando un parere favorevole, rispose: "L'acqua è necessaria ai mulini inferiori a causa della grave siccità e scarsità, l'uso viene regolato dagli Statuti e dai Regolamenti della Transazione al comma 3. Si conceda con le dovute cautele".

1747

Bocche irrigue. Un controllo generale delle bocche irrigue viene disposto dal conservatore con l'invito al pro commissario Dionigi de Marini di effettuare una ispezione su tutte le bocche site in Legnano e con l'aiuto del camparo Mombelli: bisogna controllare se le stesse abbiano le soglie rialzate oltre la norma, anche se difettose o bisognose di ripari. L'ispezione segnala anomalie alla bocca Perez, a quelle del conte Prata e dell'Ospedale Maggiore, dove scorrevano acque in abbondanza. Inoltre veniva riscontrato un problema generale: le soglie erano tenute più alte di 3 - 4 tavole.

Queste segnalazioni suggeriscono al conservatore di pubblicare una grida, contenente l'applicazione di gravose pene pecuniarie e pene corporali (sic) per i renitenti.

1749

Mulino delle Gaminelle. Per l'avvenuta riparazio-

ne della chiusa servente tal mulini si verifica una delle tante questioni sulla ripartizione delle spese, per cui gli importi spettanti ai singoli co-utenti a volte vengono contestati, portando la soluzione a lunghe scadenze. La chiusa della Gaminella era al servizio di Antonio Cuttica, Cesare Brambilla e Giuseppe Caimi.

1752

Mulino e beni Antonio Lampugnani. L'interessato notifica il possesso di un mulino di rod. 3 in affitto a Giovanni Salmoiraghi, corredato dal prato la Stradezza di pert. 60. Aggiunge che in S. Vittore detiene il prato Braccone di 70 pert.

Continua il verificarsi di segnalazione d'irrigazioni arbitrarie e il commissario P. A. Bianchi, inflessibile applicatore dei regolamenti, pubblica immediatamente una intimazione.

1753

Mulino Doppio dell'Ospedale Maggiore di Milano.

Condotto dai cugini Andrea e Giuseppe Salmoiraghi, ottenuta licenza per il cambio della soglia, a lavoro eseguito chiamano al collaudo l'ing. G. C. Besana.

Mulino Giovanni Prata. Trattasi del mulino in affitto al molinaro Pozzi, che rinnova la soglia.

1753

Mulino Canonico Agostino Proserpio. Con la struttura di rod. 4 corredato di pert. 14 di prati, segnala la molestia che riceve per dover pagare l'imposta riguardante la grida del 19 febbraio 1739 in aggiunta a quella del 23 marzo 1744 in ragione di lire... e soldi 6 per ogni pert. di prati, in quanto dimostra di aver passato i beni a Gerolamo Martignoni. Dichiaro inoltre di aver venduto altri prati a Bartolomeo de' Giovanni.

1754

Mulino del rev. Can. Agostino Proserpio. Il rev. denuncia il possesso di un mulino affittato ai fratelli Gerolamo e Giovanni Vanario, con prato irriguo di pert. 12. Si susseguono inoltre variazioni e vendite di prati, con un continuo frazionamento delle proprietà.

Mulini del conte don Giovanni Prata. Il conte notifica i seguenti beni (vedi 1739):

- mulino di Sant'Angelo di rod. 4, in affitto a Gerolamo Salmoiraghi, corredato con prato di pert. 20 e con licenza d'irrigazione di ore 8
- mulino dell'Olonella di rod. 4 in affitto a Carlo Reina, corredato con prato di pert. 9 con regolare licenza d'irrigazione
- mulino della Madonna delle Grazie di rod. 4, in affitto a Giuseppe e fratelli Cozzi, corredato

con prato di pert. 25 con licenza d'irrigazione di ore 8.

- prativo della Fornace di pert. 8 che viene irrigato con una bocca dell'Olonella
- in S. Vittore possiede i prati Costera irrigati dalla bocca Firetta e il prato di 22 pert. irrigato dalla bocca Lampugnana.

Mulino Giuseppe Caimi. Notificato in rod. 3 in affitto a Giovanni Ramolini, corredato da un prato di pert. 8 irrigato con acque dalla bocca Caimi Meraviglia.

Conceria di pelli di Francesco Fassi. Viene concessa dal conservatore di aprire una "tomba" in riva alla roggia Olonella per ottenere acqua sufficiente alla macerazione di pelli, con l'obbligo di rimandare dopo l'uso l'acqua a beneficio del fiume.

Possessione del marchese Carlo Cornaggia. Il 9 agosto il suddetto notifica i beni di suo diritto in:

- pert. 48 prati irrigati con la bocca Vismara dell'Olonella
- pert. 8 irrigati con la bocca Lampugnana in San Vittore O.
- pert. 22 irrigati con la bocca Selvatica pure in San Vittore O.

Possessione conte Gerolamo Lucini. Consiste in pert. 50 di prati irrigati dalle bocche Sant'Angelo e Madonna delle Grazie. Nel 1756 con rogito del dott. Simone Calderini, il conte Lucini farà acquisto di un prato di pert. 96 pervenuto a Gerolamo Cusani a mezzo dell'eredità di Donna Lucrezia Lampugnani (ex-doc. del 22 maggio 1621). Risultano poi acquisiti nello stesso anno e dalla medesima fonte altri prati di pert. 54, sempre corredati da diramazioni d'acqua di antica proprietà di Lucrezia Lampugnani.

Possessione conte Giov. Corio Visconti Figliodone.

Notifica a mezzo del suo agente Longoni i suoi prati e mulini:

dalla bocca Arcivescovile

- prato Civesco di pert. 61
- prato Campazzo di pert. 220

dalla bocca delle Grazie

- prato La Costa di pert. 60
- prato detto Lonato di pert. 52
- prato l'Arduino di pert. 16
- prato la Gesa di pert. 33
- prato Pradino di pert. 8
- prato Pradino Montolo di pert. 14
- prato di pert. 9
- prato Spoletta idem di pert. 3
- per un totale di pert. 476.

Inoltre:

- mulino della Madonna delle Grazie di rod. 4 in affitto
- mulino Salmoiraghi di rod. 3 in affitto a Francesco Salmoiraghi
- mulino Bianchi di rod. 3 in affitto a Ludovico Bianchi
- un mulino di rod. 3 in affitto.

1756

Possessione Cornegliani. Per giustificare il suo possesso di pert. 41 di prati detti del Chiesuolo e del Rogoré presenta l'atto del notaio Simone Calderini (o Cardano), rogante la vendita fatta dal marchese Gerolamo Cusani. Nel 1759 il marchese Antonio Cornegliani verrà inquisito a motivo dell'abusiva apertura della bocca irrigua in tempo di magra. Per giustificare la sua posizione e quella del suo camparo Filippone, il Cornegliani presenta al commissario le sue ragioni d'acque risalenti a passati acquisti del nobile Giorgio Morosini, a sua volta godente dei privilegi antichi di donna Caterina Lampugnani (18 aprile 1464) e di un altro privilegio avuto dal conservatore sen. Arrigoni rilasciato al rev. Arciprete Antonio Cornegliani e a suo nipote Giuseppe nel 1709. Il comparente invita perciò l'ufficio a non molestare il suo camparo Filippone.

1761

Transazione dell'Ospedale Maggiore di Milano.

Da un documento, che tratta forse il passaggio dei beni dell'eredità del Giureconsulto Cesare Lampugnani all'Ospedale, riportiamo la valutazione in quei tempi dei terreni agricoli:

- avidato detto il Chioso di pert. 91 per lire 120
- prati detti S.a P.a di pert. 51,12 per lire 200
- vigna sant'Erasmo di pert. 7 per lire 90
- vigna Boschiva di pert. 14,19 per lire 80
- aratorio avidato di pert. 9 per lire 80
- terra del Ramazzone di pert. 64 per lire 60
- bosco detto "gora" di pert. 54 per lire 24
- vigna in Costa di pert. 17,12 per lire 70
- brughiera di pert. 14 per lire 6
- casa nobile con pigionante valutata lire 8.000
- per un totale di lire 37.188,15, che 'transate con il tesoro' in lire 12.288,3, più le spese di lire 48 porta a lire 12.336,3.

Non siamo in grado di conoscere nè il motivo della transazione nè il meccanismo dell'applicazione dell'eventuale imposta fiscale.

1762

Bocca Filetta. Le utenze di tale bocca irrigua risultano così variate: Cancellieri Antonio, Croce

Francesco, De Giovanni Bartolomeo, Fassi Gerolamo, Lampugnani Antonio, fratelli Toja.

Mulini riscontrati da una visita dell'ing. Gaetano Raggi il 18 settembre per il controllo delle soglie:

- mulino Cuttica di Antonio in affitto al molinaro Gaetano Bombaglio
- mulino Caimi Giuseppe in affitto al molinaro Gio Batta Albasio
- mulino Brambilla Gerolamo, di cui esistono solo le vestigia.

1763

Causa Cuttica Caimi per la chiusa del mulino Gaminella. Francesca Cuttica Cremella, in contrasto con il nobile Caimi, coutente della chiusa: sottopone la questione all'arbitrato del conservatore Gabriele Verri e dopo esser stata condannata dal giudice e commissario Pietro A. Bianchi al pagamento delle spese, si vede cassare la sentenza.

1764

Mulino dell'Abbazia di Brera. Il cardinale Archinti, commendatario dell'Abbazia di Brera, invita il suo agente conte Prata a denunciare gli abusi commessi al meccanismo del 'nodo dell'Olonella' (congegno per la distribuzione d'acque della roggia in vari canali), per ottenere controlli d'ufficio.

1767

Bocche irrigue. La relazione del 22 aprile dell'agrimensore Bart. de Giovanni, incaricato dell'indagine sulla situazione irrigua delle prese d'acqua in Legnano, non è del tutto esplicativa, ma contribuisce a far conoscere la situazione:

- bocca Prada
- bocca convento di S. Angelo
- bocca Perez
- bocca dell'Olonella (al disotto di detta bocca il fiume si divide in due rami, uno detto Olonella, l'altro il corso principale)
- bocca dell'Olonella (di diversi utenti)
- bocca dell'Olonella (Mensa Arcivescovile di Milano)
- bocca Filetta (di derivazione destra)
- bocca Civesca (o Arcivescova o Civesa)
- bocca Lampugnana
- bocca "Doppiera" dell'Ospedale Maggiore di Milano (posta nelle vicinanze della Chiesa della Madonna delle Grazie). In tal punto ci sono due rami: bocca Ospedale Maggiore di Milano sulla destra e bocca Castelli sulla sinistra.

Nel catasto del citato agrimensore si computano 16 mulini per un totale di 59 rod.:

- mulino conte Prata di rod. 4
- mulino Canonico Proserpio A. di rod. 4
- mulino della Mensa Arcivescovile di rod. 4
- mulino della Mensa Arcivescovile di rod. 4
- mulino della Mensa Arcivescovile di rod. 4
- mulino della Mensa Arcivescovile di rod. 3
- mulino del conte Prata di rod. 4
- mulino del conte Archinti di rod. 4
- mulino dell'Ospedale Maggiore di rod. 4
- mulino dell'Ospedale Maggiore di rod. 3
- mulino del nobile Lampugnani A. di rod. 3
- mulino dell'Ospedale Maggiore di rod. 4
- mulino del conte Corio Visconti di rod. 3 ramo destro
- mulino del conte Corio Visconti di rod. 3 ramo sinistro
- mulino del conte Corio Visconti di rod. 3 ramo destro
- mulino del conte Corio Visconti di rod. 4 ramo sinistro

1772

L'ingegnere Gaetano Raggi viene incaricato dal conservatore don Gabriele Verri di visitare l'intero corso del fiume in quanto il responsabile ing. Gio Carlo Besana Cinquevie, già in età avanzata, è in condizioni di salute precarie.

Il Raggi si avvarrà della collaborazione dell'ing. Giac. Ant. Besana, nipote dell'ing. Giov. Carlo e di altri preziosi collaboratori, tra cui il R. Giudice e commissario P. Antonio Bianchi e altri conoscitori delle strutture sul fiume.

I mulini:

- mulino Caimi Giuseppe con soglia e 3 rod. in affitto al molinaro Gio Battista Almasio
- mulino Cottica Antonio con soglia e 4 rod. in affitto al molinaro Gaetano Bombelli
- mulino Prata conte Gio Batta con soglia e 4 rod. in affitto al molinaro Carlo Ant. Salmoiraghi
- mulino Proserpio Canon. Agostino sulla sinistra di 4 rod. in affitto al molinaro Giov. Maria Reina, con tre portoni tra chiusa e mulino scaricatore
- mulino doppio della Mensa Arcivescovile in Legnanello: 4 rod. in affitto al molinaro Crist. Ant. Reina; 4 rod. in affitto al molinaro Gio Antonio Sirone
- mulino della Mensa Arcivescovile sull'Olonella di 3 rod. in affitto al molinaro Gaspare Scossioli

- mulino doppio dell'Abbazia di Brera: 4 rod. in affitto al molinaro Gaspare Scossioli; l'altra porzione di Prata conte Gio Batta di 4 rod. in affitto al molinaro Carlo Ant. Salmoiraghi
- mulino doppio dell'Ospedale Maggiore di 7 rod. in affitto al molinaro Giovanni Salmoiraghi e gli altri a Gio. Salmoiraghi d. Vedova
- mulino Lampugnani d. Ant. sull'Olonella di 3 rod. in affitto al molinaro Ant. Maria Salmoiraghi
- 2 mulini uniti del conte Durini di 7 rod., di cui quello destro di 3 in affitto a Pietro A. Cozzi, mentre il sinistro ad Antonio M.a Reina
- mulino conte Durini di 3 rod. in affitto al molinaro Ludovico Bianchi

Le fornaci:

- fornace presso la bocca irrigua n. 47, detta bocca Lampugnana dell'Ospedale Maggiore.

Le bocche irrigue:

- al n. 8 roggia dei frati che parte in territorio di Castegnate e poi si dirama alla destra per servire il Convento dei frati di Sant'Angelo e quello del Monastero di S. Chiara
- al n. 10 chiusa con scaricatore ritrovato con ghierato
- al n. 16 bocca di ragione dei Prata, Cornaggia e Vismara con le porte logore da rifarsi
- al n. 17 scaricatore servente il mulino del conte Prata
- al n. 18 chiusa a sperone servente il mulino del conte Prata
- al n. 21 bocca di ragione di Antonio Perez, sita dove entrano le colature dei prati Cottica e Proserpio, la cui bocca necessita del rifacimento delle porte e la messa a punto della soglia trovata irregolare
- al n. 22 bocca della Mensa Arcivescovile ritrovata in disordine
- al n. 23 nodo dell'Olonella, sebbene ristrutturato e riadattato nel 1768 al servizio di A. Lampugnani, si è constatata una discordanza con la soglia dei mulini, tanto da provvedere alla modifica dei livelli delle soglie delle bocche Filetta e Lampugnana e all'abbassamento del livello della chiusa per evitare lo sconvolgimento dell'ordine delle altre
- al n. 26 chiusa alla sinistra dell'Olonella, rifatta pochi anni prima
- al n. 27 scannone, che serve l'orto di don Ol-drino
- al n. 28 bocca Mantegazza alla destra dell'Olonella trovata irregolare

- al n. 29 roggia Arcivescova a due porte detta anche dell'Arcivescovo Leone da Perego, o bocchetto della Comunità di Legnano
- al n. 31 chiusa al disotto della quale entra il 'cavo morto' con le colature di casa Perez
- al n. 33 bocca Lampugnana sulla sinistra di Antonio Lampugnani e di molti altri utenti, a 2 porte
- al n. 34 bocca Filetta, con spalle, soglia e stivi in vivo di 2 porte, ritrovata a norma degli ordini
- al n. 35 bocca Ceresa (o Civesa o Arcivescova) sita immediatamente dopo la precedente e ritrovata in tav. 4 più alta degli ordini
- al n. 36 chiusa in legno, sita dopo le bocche descritte, ritrovata alterata sebbene registrata nel 1762, per la quale si è dato ordine immediato di posizionarla nei giusti termini
- al n. 41 bocca di San Magno che sottopassa la roggia con un tombino trovato otturato, per cui venne dato ordine al Prevosto di Legnano di provvedere alla pulitura
- al n. 42 due bocche dette "delle Grazie" contrassegnate, l'una dell'Ospedale Maggiore, l'altra del conte Durini, ritrovate non in regola per via delle soglie
- al n. 43 chiusa con scaricatore in legno a 3 portoni
- al n. 46 bocchetto della fossa del Castello di Legnano, di fronte al quale nel ramo destro entrano le colature dei prati del medesimo Ospedale
- al n. 47 bocca Lampugnana dell'Ospedale Maggiore, ritrovata più bassa di tav. 2 e chiusa a chiave, per cui le stesse vennero fatte levare
- al n. 48 scaricatore che sostituisce con la sua struttura la chiusa
- al n. 50 chiusa servente il mulino del conte Durini, di cui si è ritrovato il cappello più basso tanto che nei momenti di piena il mulino resta inondato. Dopo di esso si trova lo scaricatore a due portoni
- al n. 52 bocca di casa Castelli di cui si ritrovano solamente le vestigia, essendo stato distrutto l'incastro. Questa bocca serve all'irrigazione dei prati inferiori nel contiguo territorio di S. Vittore Olona

Mulini della Mensa Arcivescovile di Milano.

L'ing. Raggi riceve la supplica del conte Prata, richiedente un'ordinazione a carico della Mensa, affinché provveda alla formazione di uno scaricatore per evitare nei casi di piena danni

alla propria abitazione.

Pescheria. Viene segnalata come sita nei prati della Mensa Arcivescovile; le acque formano un laghetto, dove trovansi strutture adatte alla pescheria, poi proseguono nel giardino di Oldrino e finiscono nell'Olonella attraverso un cavo.

A seguito della relazione Raggi il conservatore emette le sue prime disposizioni in giugno, ordinando:

- al rev. Gerolamo Ottolini, affittuario per l'Abbazia di Santa Caterina, la chiusura di uno scannone abusivo
- ad Albasio Giovanni Maria la pulitura delle alture delle sponde e dei canali del mulino
- a Bianchi Francesco la rimozione del ghierato formatosi davanti all'isolino del Castello di Legnano
- al nobile Caimi Giuseppe M. la pulitura della roggia molinara e delle bocche delle formazioni di ghierato
- al nobile Castelli Francesco, con l'avviso al suo agente rev. Giuseppe Citta, di sistemare la bocca irrigua Civesca
- al Capitolo della Chiesa di San Magno la riduzione del livello della soglia della bocca irrigua
- al marchese Cornaggia Carlo la pulitura della bocca irrigua
- al nobile Corio P. Antonio e al mulino di casa Durini la rimozione del ghierato formatosi davanti all'isolino del castello, portante impedimento alla circolazione delle acque
- al mastro falegname Cozzi Cesare l'inibizione a qualsiasi attività lavorativa inerente riparazione o costruzione di strutture sul fiume, sotto pena delle condanne previste dagli Ordini e dalle Grida
- a Cuttica Antonio lo spurgo della roggia molinara
- al conte Lucini Carlo il riparo della bocca d'irrigazione
- all'Ospedale Maggiore di Milano l'adattamento della soglia della bocca Lampugnana e di quella dell'Olonella
- al rev. Ottolini Gerolamo l'ordinanza di togliere lo scannone abusivo sito vicino ai prati dell'Abbazia di S. Caterina
- a Perez de Ocampo il rifacimento della soglia
- a Prada Dugnani nobildonna Camilla la sistemazione del livello della soglia
- al conte Prata Giovanni la riparazione della bocca irrigua della roggia della Madonna delle Grazie

LEGNANO nel 1772

- 11 ex mulino (già Lampugnani)
 - 12 mulino Cairni (già Lampugnani)
 - 13 mulino Cuttica
 - 19 mulino Prato
 - 20 mulino Proserpio
 - 21 mulino doppio arcivescovile
 - 30 mulino arcivescovile
 - 32.1 parte di mulino doppio Abate Archinto
 - 32.2 parte di mulino doppio Prato
 - 37 mulino doppio Ospedale Maggiore MI
 - 39 mulino Lampugnani
 - 45 due mulini Durini
 - 49 mulino Durini
 - 51 mulino Durini in S. Vittore
 - 8 bocca dei Trilli
 - 35 bocca Arcivescovi
 - 34 bocca Filletto
 - 33 bocca Lampugnani
 - 41 bocca S. Magno
 - A convento S. Angela poi carcere
- viabilità principale



- a Reina Antonio Maria, molinaro di casa Durini, l'obbligo di levare il ghierato davanti alla bocca del Castello
- a Vismara Bartolomeo l'intimazione per ripari delle bocche irrigue
- a Vailati Dionigi l'adattamento dei mulini alle norme.

Giovanni Crivelli istituisce erede universale dei suoi beni il nobile F.co Cambiago, con l'obbligo di costituire il diritto primogenitoriale sui fondi che si trovano in S. Vittore e in Legnano e relativi diritti d'acque.

1773

Mulini e beni della Mensa Arcivescovile di Milano. L'abate canonico Splendiano, procuratore di detta Mensa, notifica in data 28 settembre i beni:

- mulino doppio detto "di S. Angelo" di rod. 8, sito per metà in Legnano e l'altra in Legnanello, condotto da Antonio Reina per una parte e per l'altra dalla vedova Reina, corredato con pert. 13+16 di prati irrigui
- mulino detto Mulinello di sotto di rod. 3, condotto dal molinaro Giacomo Scorbillo (?) e corredato dai prati di casa di pert. 8 e Ruginello di pert. 30
- prati diversi di pert. 116, irrigati con la bocca Arcivescova.

Provvedimenti del conservatore Verri. Continuano le repressioni degli abusi con intimazioni ai colpevoli, processi o transazioni amichevoli per mettere ordine all'utenza. Si prescrive:

- a Cuttica Antonio di sistemare gli edifici che servono al suo affittuario, che danneggiano il fiume
- al conte Durini Carlo la riparazione con i co-utenti Lucini e Ospedale Maggiore di Milano, della bocca della Madonna delle Grazie e la pulitura dei canali
- per la bocca di Lampugnani Antonio l'invito al recupero delle colature dei prati Corneliani e Fassi
- per la bocca della Madonna delle Grazie di utenza varia l'invito alla pulitura e alla formazione di un colatore
- per la bocca del Luogo Pio della Misericordia l'ordine di togliere gli inconvenienti che bloccano le acque dei mulini inferiori
- per la bocca Olonella di utenza varia l'invito a sistemare la soglia della bocca irrigua
- a Brambilla Rachele, erede di Gerolamo, viene intimata la presentazione della licenza che giustifichi i lavori in corso al mulino

- a Cambiago Luigi la sistemazione del colatore interrato dal conte Prata
- alla Fabbrica della Chiesa di S. Magno il rinnovo dell'invito a sistemare la soglia della bocca irrigua
- a Fagnani Giuseppe l'invito a lui e al suo fattore di salvaguardare i diritti del fiume
- a Perez de Ocampo Antonio l'obbligo di comparire davanti all'ufficio per la presentazione della licenza dei lavori alle sue strutture
- a Prata eredi conte Giovanni il rinnovo del cappello della chiusa del mulino in affitto a Giuseppe Cozzi.

Beni dell'Ospedale Maggiore di Milano. Con notifica alla fine dell'anno i deputati dell'Ente denunciano due mulini di rod. 7 in affitto a Giovanna Salmoiraghi vedova e a Giov. Salmoiraghi il Griso e un mulino in Castegnate di rod. 4 in affitto a Paolo Bianchi, oltre all'irrigazione dei prati in Legnano di pert. 511 e in S. Vittore Olona di pert. 60.

1774

Intimazioni e condanne per abusi. Continuano le notifiche per l'adattamento delle strutture agli ordini e alle norme.

Per Cambiago Luigi, ritrovati i suoi documenti insufficienti per giustificare diritti, si provvede all'interramento della bocca irrigua da lui aperta senza licenza.

Ai seguenti proprietari di mulini e per essi ai loro molinari viene intimato l'obbligo di regolare l'altezza delle soglie e di ripulire le rogge molinare, sistemare i soratori, togliere il ghierato.

Le intimazioni date nel 1774 a volte ripetono gli stessi nominativi, segno delle difficoltà dell'Ente di ottenere effetti positivi:

- mulino Albasio Giov. Batt.: spurgo della roggia molinara del mulino del marchese Carlo Cornaggia
- mulino Castelli marchese Fr.co: ordine al suo agente rev. Giuseppe Vittadini di togliere il ghierato
- mulino Giussani abate Carlo: obbligo di togliere il ghierato danneggiante il corso nel tronco di sua spettanza
- mulino Lampugnani Antonio: al suo molinaro Gaetano Bombaglio obbligo di sistemazione della soglia
- mulino della Mensa Arcivescovile: al loro agente Canon. rev. Prandone la riparazione della bocca irrigua
- mulino dell'Ospedale Maggiore: al molinaro

Antonio M.a Reina la sistemazione della soglia

- mulino Prata conte Giovanni: rimozione del ghierato danneggiante il corso delle acque
- mulino Proserpio Canon. Ant.: sistemazione del soratore per il ritorno delle acque al fiume
- mulino Vailati Dionigi: rimozione del ghierato dannoso allo scorrere delle acque.

Bocca Monastero di S. Angelo. Gli utenti Carlo Cornaggia, Bartolomeo Vismara e Giovanni Prata inoltrano richiesta di riparazione della bocca irrigua.

Continuano nel frattempo, oltre alle intimidazioni per ristabilire ordine, anche la realizzazione di un catasto dei prati irrigati credibile, eliminando errori e mancanze, in modo da rendere pratica l'applicazione di una giusta tassazione, sufficiente per tenere economicamente in vita la compagine consortile.

Poichè è impossibile segnalare tutti i controlli effettuati ci limitiamo a indicare alcuni casi dei notabili coinvolti: Berra Giuseppe, Borromeo Arese Renato, Corneliani Antonio, Giulini della Porta Cesare, Lampugnani Cesare, Lucini conte Carlo, Mensa Arcivescovile di Milano, Oldrini sacerdote Matteo, Prata Dugnani nobildonna Camilla, Vismara Bartolomeo.

Causa riguardante gli orari dell'irrigazione di Antonio Corneigliani e dell'utente Carlo Gerolamo Fassi con la casata del marchese Castelli.

Si cita in causa il Castelli a motivo della complicata suddivisione degli orari d'irrigazione e anche a causa delle molestie del fisco, che pretendeva somme su quantità di beni non concordanti. Tracce della causa si ritrovano ancora vive nel 1782, con la comparizione del tutore della minore nobile Luigia Castelli, il nobile Antonio Aymi Visconti.

Ricorso conte Carlo Lucini. Ritrovandosi tassato in 248 pert. di prati irrigui, ricorre per ottenere la modifica dichiarandosi proprietario di sole 152 pert.

1775

Mulino doppio conte Prata e Vailati. L'ing. Gaetano Raggi, effettuando la solita visita di collaudo, specifica la proprietà del mulino doppio, sito parte in Legnano e parte in S. Vittore Olona:

- in Legnano di proprietà degli eredi Prata, condotto dall'affittuario Giuseppe Cozzi
- in Legnano di proprietà del conte Carlo Durini condotto dal molinaro Fco Bianchi, sottoposto al controllo dall'agente di casa Gaspare

Raimondi

- in S. Vittore Olona di proprietà di Dionigi Vailati in affitto a Giovanni Lampugnani, segnalando nel contempo il mulino superiore.

1776

Mulino Giovanni Lampugnani, passato in eredità a Ferdinando Isacco di 3 rod.

A effetto del testamento dettato dal defunto Giovanni Lampugnani i suoi beni si intestano al nuovo utente che indica il possesso in:

- prato detto del Brolo di pert. 8,10
- prato detto di Casa di pert. 46,8
- prato detto il Lazzaretto di pert. 4
- prato detto del Campo di pert. 8.

1778

Si annotano durante tale anno altre comparizioni dell'utenza che sottopone all'esame dell'ufficio la validità dei propri diritti.

Mulini della Mensa Arcivescovile di Milano.

L'ing. Besana Cinquevie effettua il solito controllo. Una successiva visita dell'ing. Giovanni Perego segnalerà la struttura del mulino doppio in sole 6 rod.

1779

Bocche irrigue. Una revisione delle bocche irrigue rivela la seguente situazione:

- Ceresa superiore al mulino della contessa Prada con ragioni di Giovanni Cozzo detto il Bellone e casa Castelli
- Lampugnana di ragione dell'Ospedale Maggiore
- Fossa del Castello ovvero bocchello di San Giorgio
- Madonna delle Grazie di utenza dell'Ospedale Maggiore: casa Durini, casa Lucini, casa Prada
- Fabbrica San Magno di ragione della Chiesa di San Magno con utenza varia
- Olonella di utenza del marchese Cornaggia, casa Prada
- Civesca (o Civesa) di utenti vari: Durini, Borromeo, Lampugnani, Ospedale Maggiore, Mensa Arcivescovile, Trotti, Berra, Landonio di Rescaldina, Oldrino
- Filetta, degli utenti: Prata, Corneigliano, Fassi, Toja, Lampugnano, De Giovanni di Cerro Maggiore
- Lampugnana (Ponte Grande) di ragione: Lampugnani, Cambiaghi, Cornaggia, Castelbarco, Corneigliano, Giani P. A., marchesa Lampugnani
- Olonella (sup. Mensa) di ragione: Scossirolo, Mantegazza

- Olonella di ragione: Mensa Arcivescovile di Milano.

Beni della nobildonna Dugnani vedova Prata.

La nobile, a nome suo e dei figli minori Cesare e Carlo, notifica l'eredità conseguita:

- mulino doppio con 8 rod. condotto da Giuseppe Cozzo e da Gio B. Lampugnani

- mulino di 4 rod. con isoletta irrigua di pert. 3 condotto da C. A. Salmoiraghi detto il Rosso con prati in pert. 87 in Legnano e prati in pert. 105 in S. Vittore Olona, irrigati tramite le bocche Filetta, Lampugnana, Olonella e di S. Angelo.

1780

Beni Corio Visconti Figliodoni passati al conte Carlo Durini.

La documentazione ritrovata riguarda 4 mulini in Legnano per un totale di 13 rod., passati alla proprietà Durini con il corredo di prati in Legnano e San Vittore per pert. 483, con i diritti d'acque confermati dalla sentenza del Senatore Erba emessa nel 1758 e dalle testimonianze degli ingegneri Malatesta e Panigarolo.

Beni nobildonna Lucrezia Lampugnani passati al conte Carlo Lucini.

Oltre a confermare la richiesta di scaricare dal computo delle imposte l'errore di tassazione risalente al 1774 con l'attribuzione di pert. 248 anziché di sole 152, l'utente conte Lucini presenta dimostrazione con documenti dell'acquisizione dei beni e dei relativi diritti.

Il nobile Carlo Lampugnani viene multato dal camparo per la soglia rialzata di due once sulla misura concessa, per cui viene inquisito dal nuovo commissario e giudice avv. Luigi Diotti che emana il solito decreto. L'interessato presenterà ricorso per essere esonerato, segnalando come colpevole il suo molinaro.

Malgrado gli sforzi dell'ufficio, la documentazione in archivio conferma una maggiore resistenza dell'utenza al rispetto delle norme.

1781

Notifica beni Canonico Berra rev. Carlo Giuseppe.

Segnala l'intestazione dei beni del Canonico di San Paolo, già possesso del rev. Paolo Monti, di pert. 26,18 di prati, con la loro competenze di acque.

Notifica beni Borromeo Arese nobile Gilberto.

Il nobile dichiara come il 12 agosto 1774 abbia venduto prati ai fratelli Vincenzo e all'avv. Benedetto de Margarittis, già livellati in precedenza al Beneficio della Chiesa di Legnanello.

1783

Magra. La mancanza d'acqua del periodo estivo risulta dannosa per tutta la comunità di Legnano, tanto che il console Faciolo Pomino presenta richiesta di risarcimento alla direzione consortile.

1784

Molino detto di S. Angelo del rev. Can. Proserpio.

Il rev. presenta alla direzione consortile un progetto di riduzione delle ruote del mulino da 4 a 3 rod., a causa della frequente penuria d'acque. La conduzione del mulino è affidata a Ambrogio Reina.

1785

Beni del marchese Carlo Cornaggia. Il Cornaggia risulta essere possessore di beni irrigati:

- bocca S. Angelo: prati in 2 pezzi di 26 pert. cad. per tot. 52

- bocca Olonella: prati di pert. 29

- bocca Selvatica: prati di pert. 60 complessive risultanti a livello del Luogo Pio della Misericordia di Milano, siti in S. Vittore Olona

- bocca Lampugnana: prati suddivisi in ben 23 pezzi di pert. 24 e 1/2, siti in S. Vittore Olona.

Molino del conte Carlo Durini livellato a Giov. Rimoldi. Viene concessa licenza al livellario di un mulino di proprietà del conte ma livellato a Rimoldi di Cislago, di effettuare lavori di riparazione. L'ing. Gaetano Raggi nel frattempo intima a detta utenza di non derogare dall'orario di irrigazione concessole oltre le 40 ore, pena denuncia.

Molino della Mensa Arcivescovile di Milano.

L'ing. Gio Angelo Giudici visita uno dei mulini che dopo il rifacimento ha portato inconvenienti a quelli confinanti. All'operazione sono presenti il pro giudice Carl'Antonio Petroli, coadiuvato dal cancelliere dott. Bartolomeo Guerrieri e dai campari Bolchi e Re, oltre ai molinari Salmoiraghi Antonio del mulino del conte Prata, Castiglioni Eco M.a del mulino del rev. Ottolini, Salmoiraghi Stefano del mulino dell'Ospedale Maggiore.

Nel seguito dell'anno una serie di nuove compariizioni finalizzate a riportare alla normalità il catasto:

- Moneta Cristoforo con Castiglioni Felice, eredi dei beni Crivelli

- Oldrino Giuseppe del fu Antonio: livello dei beni della Fabbrica di S. Magno

- Perez de Ocampo A.: ex beni Gerolama Lampugnana.

Ricorsi della Mensa Arcivescovile di Milano.

Si presentano davanti all'ing. Gio Ang. Giudici i procuratori della Mensa, che reclamano per danni subiti alla chiusa interessante i propri mulini, segnalando soprusi compiuti dai molinari delle vicine utenze: Antonio Salmoiraghi affittuario del conte Prata, Fco Maria Castiglioni affittuario del rev. Ottolini e Gio Stefano Salmoiraghi affittuario dell'Ospedale Maggiore di Milano.

Il molinaro Giovanni Salmoiraghi richiede di poter ridurre il mulino da lui condotto da 4 a 3 rod.: la direzione del Consorzio gli rammenta che potrà riavere l'uso dei 4 rod. solo effettuando il pagamento della quota dei precedenti anni.

1787

Verificatasi nel frattempo la modifica del regolamento consortile, sembra che le nuove disposizioni non vengano gradite da una parte dell'utenza, tanto che si riscontrano ricorsi del marchese Carlo Cornaggia, della nobildonna Cambiaghi e del nobile Luigi Fassi.

1789

Mulino Doppio dell'Abbazia di S. Caterina di Brea.

Il mulino di Francesco M. Melzi, già del conte Prata commendato al Cardinale Archinti, passa in livello al rev. Gerolamo Ottolini, che risulta avvalersi del molinaro Fco Castiglioni per il funzionamento di 4 rod. L'altra metà dell'esperienza conte Prata risulta ceduta al nobile Francesco Melzi, che si avvale del molinaro Pietro Rossi.

Beni conte Carlo Durini. Causa decesso, l'eredità viene passata alla vedova Maria Teresa Terzaghi che, con testamento del 2 aprile si intesta provvisoriamente i beni, prima di passarli ai suoi figli. Dagli atti del 1815, risulta che i mulini vennero dapprima intestati al Cardinale Angelo Durini e in seguito a Francesco per finire di diritto del Capitano Giacomo Durini.

Ma una documentazione da noi consultata (ex-archivio Durini) ci fa conoscere la vicenda che obbligò la casata Durini alla vendita della possessione (come già detto per Gorla Maggiore).

Beni Carlo Prata. Il Prata ricorre contro la tassazione pervenutagli, dichiarando di aver venduto parte dei suoi prati a Provasoli e Rossi, in pert. 15.

1790

Si eseguono ripari al ponte servente i beni della Mensa Arcivescovile.

1791

Casa Cornegliani. La predetta casata, non soddisfatta dell'ordinazione che imponeva l'interramento della bocca irrigua, presenta nuovamente una documentazione riguardante acquisti e passaggi di beni con i relativi diritti pervenutogli da Opicino Monsignorini e risalenti al 1653, con il permesso di derivare dalla bocca Filetta, ciò è dimostrato altresì dalle denunce d'ufficio presentate negli anni 1772, 1779 e 1791.

Ponte sul ramo morto. La Comunità di Legnano ottiene licenza di costruire un ponte in pietra 'mearolo bianco' con le misure di br. 26 in lunghezza e braccia 1 e 3/4 in larghezza.

1792

Mulino conte Francesco Maria Melzi. L'utente richiede l'aggiunta del 4° rod., levato dal conte Prata nel 1786.

Si riscontrano tra il 1793 e 1795 diverse note richiedenti cambi di proprietà o modifiche del perticato.

1796

L'11 aprile l'ispettore Ghirlanda emette la sua prima intimazione contro Giuseppe Cuttica, colpevole del reato di non rendere le colature dei suoi prati e altresì di tenere la bocca irrigua aperta negli orari proibiti.

Alla Mensa Arcivescovile viene concessa licenza di rinnovo del cappello della soglia del mulino doppio.

Viene concesso a Francesco Croce l'abbassamento della soglia della chiusa del mulino delle Gaminelle.

1798

Mulino della Mensa Arcivescovile di Milano.

Viene eseguita una nuova sistemazione della chiusa, presenti: il loro procuratore ex-canonicò Giov. Cagnola, l'ing. Robecco dell'ufficio, Francesco Mazzucchelli agente della Mensa, l'ex-can. M.co Vismara (proprietario del mulino inferiore del Can. Proserpio affittato ai Salmoiraghi), Giuseppe Bianchi custode d'Olona, Gaspare Mombelli custode d'Olona, Francesco Crespi mastro legnamaro, Francesco Giannellino mastro di muro, Pietro Salmoiraghi e Giuseppe Bombaglio molinari della Mensa.

1799

Lampugnani Gio Batta: come utente richiede i ripari alla bocca Filetta. La Comunità di Legnano, fa eseguire dalla Reg. Intendenza politica i ripari al ponte tra Legnano e Legnanello.

Cuttica Luigi: richiesta di ricostruzione del muli-

no della Gaminella.

Oldrini Giov. Battista: segnala di aver diritto all'uso delle colature per il prato detto delle 200 pert. in S. Vittore Olona (ex-Durini).

1800

Il cittadino Antonio Perez de Ocampo ricorre contro la multa comminatagli dall'ispettore Ghirlanda su denuncia del custode Bolchi, in base ai precetti repubblicani. Per scagionarsi dovrà documentare i suoi diritti in base alle antiche concessioni, che presenta con riferimento alle autorizzazioni degli anni 1647, 1716 e 1786.

Catasto irriguo. Comincia un periodo disordinato per il catasto fluviale: numerosi sono i ricorsi di utenti tassati erroneamente. Il funzionamento dell'ufficio sembra essere entrato in un altro periodo difficoltoso, tanto da rendere nullo il lavoro svolto qualche decennio prima dal conservatore Verri.

Per citare esempi si segnalano ricorsi di talune utenze, come Antonio Bossi, Cesare Prata, Carlo Mozconi, Antonio Perego, G. Batta Lampugnani, Gilberto Borromeo, Mensa Arcivescove.

1801

Bocca Riale di Legnano. Per motivi di pubblica utilità viene concesso lo spostamento della bocca irrigua.

1803

Situazione catastale dei prati irrigui. L'amministrazione consortile comunica che durante il controllo effettuato ha rilevato l'irrigazione in pert. 1922, contro il precedente valore di 2129.

1804

Mulino della Madonna delle Grazie. I fratelli Gio Batta e Antonio Reina, depositari della sostanza del livellario Giacomo Tenconi, chiedono licenza di riparare la chiusa gestita in qualità di sublivellari, mentre il mulino figura nelle proprietà dei fratelli Giacomo, Angelo e Franco Durini.

1805

Si verifica la prima richiesta per la costruzione di un muro in fregio alle sponde d'Olona, segno dell'evolversi dei tempi e del mutare dei regolamenti.

1807

Giorgio Bianchi d'Adda ricorre contro la notifica avuta per una proprietà sita in Legnano, che respinge, segnalando che ha la sola proprietà di un mulino in S. Vittore in funzione con 3 rod.

Luigi Cerutti presenta ricorso per gli ex-beni

Cuttica che dice passati ai Litta fin dal 1791.

Gaetano Melzi, tramite il suo agente Prugnola, richiede l'esonero dell'imposta intimatagli per pert. 9,8 di prati, in quanto in grado di dimostrare l'avvenuto pagamento.

1808

Beni Cornaggia Medici. Carlo Cristoforo rinnova la denuncia delle sue proprietà risultanti in un mulino di 4 rod., prati per pert. 517,17 e altresì per aver venduto pert. 26,16 a Giuseppe Pedretti e pert. 5,2 a Magno Cogliati.

1810

Beni Durini. I beni della famiglia Durini vengono affidati per la vendita a Innocente Casiraghi, che a sua volta segnala le vendite a:

- Pasquale Bertarelli del fu Giuseppe di pert.

172,5 di prati

- Pietro Borsa di pert. 14 di prati

- Giuseppe Borsani di pert. 62,11 di prati

- ing. Luigi Giani di pert. 43,7 di prati.

Si annota che Innocente Casiraghi detiene la facoltà di vendere altre 274 pert. di prati irrigui.

Mulino Gio Batta Lampugnani. Denuncia la proprietà di un mulino di 3 rod., corredato da pert. 69,13 di prati.

Modifiche al catasto di prati e mulini. Si annotano notifiche riguardanti alcune proprietà forse per rimediare a false registrazioni: Bianchi d'Adda, Bossi Giuseppe, Cogliati Magno, Giulini Della Porta Cesare, Lampugnani Gio Batta, Lucini Annibale, Majneri Canonico Pietro, Marocco Antonio e Toja Giuseppe.

1811

Pasquale Bertarelli, acquirente di una parte dei beni ex-Durini, vende a sua volta al rev. Gaspare Raimondi pert. 88,5 di prati. Tale proprietà alla morte del rev. Gaspare, con altri beni, costituirà il patrimonio per la fondazione del Luogo Pio Raimondi in Prospiano, ora ricovero per anziani e invalidi.

Possessione ex-Durini. Continua lo smembramento dell'ex-proprietà Durini da parte dell'incaricato Innocente Casiraghi, in quanto gli ex-proprietari sono nell'obbligo di liquidare la questione della già accennata primogenitura. Tra i nuovi acquirenti si segnalano Giovanni Masciocchi e il rev. Filippo Briccola, parroco di Pessano.

Mulino Consigliere Francesco e fratelli Croce. Si verifica la vendita di una frazione di mulino un tempo giudicato indivisibile, per soli rod. 1 1/2 (probabilmente in Castegnate).

Sbianca Angelo Offredi. Viene aperta una causa davanti all'ufficio da parte del conte Prata, coadiuvato dagli utenti Del Sole e Marocco, per contrastare la ventilata apertura di una sbianca con prelievo d'acque dal bocchello degli Angioli.

Mulino Giuseppe Scandroglio di rod. 4, in parte adibito a frangia d'olio. Figura già in precedente catasto intestato dapprima a Giuseppe e al fratello Stefano Scandroglio, poi al solo Giuseppe. Altre segnalazioni tra il 1812 e il 1815.

1812

Mulino Giuseppe Melzi detto del Pomponio. Si comunicano all'ufficio un mulino di 3 rod. corredati dai prati detti Mulinello di pert. 31,22, mulino di sopra e prato Ruginello, di pert. 8,15.

Licenza pesca. Giovanni Speroni risulta fornito di regolare licenza di pesca con il pagamento di una quota annuale di lire 54,20,6 (non si specifica nella nota il tratto di fiume).

1814

Mulino della Mensa Arcivescovile. Risultano lavori in corso alla chiusa da parte del coutente, Ferdinando Isacco. Questi diverrà uno dei primi artefici della industrializzazione del fiume.

1815

Bocchello degli Angioli. Segnalazione dell'utente conte Prata dei disordini che si verificano per tale struttura a riguardo della richiesta dell'apertura di una sbianca. La discussione verrà portata al Congresso degli Utenti del fiume, presente l'ing. Giovanni Buffoni.

Altre minute vicende si accennano per contrasti spesso personali e passionali, ma l'ing. Giovanni Buffoni. Costui riuscirà a compilare il nuovo catasto irriguo, scritto dall'ing. Riva Finolo e perciò portante il suo nome.

Catasto dei mulini di Legnano:

- mulino marchese Cornaggia Carlo di rod. 4
- mulino Isacco Ferdinando di rod. 3
- mulino Isacco Ferdinando di rod. 3
- mulino Lombardi Gaetano di rod. 4 livello Rimoldi
- mulino Mensa Arcivescovile di rod. 4
- mulino Mensa Arcivescovile di rod. 4
- mulino Mensa Arcivescovile di rod. 3
- mulino Melzi Giuseppe di rod. 4
- mulino Prandoni Gaetano di rod. 4
- mulino Pisani G., G.B. e Ant. di rod. 3
- mulino Reina sacerdote Gio B. e Ant. di rod. 4 livello Rimoldi

- mulino Prata Cesare di rod. 4 livello Salmoiraghi
- mulino Scandroglio Giuseppe e Stef. di rod. 4
- mulino Salmoiraghi Giuseppe fu Giov. di rod. 3
- mulino Tenconi Giuseppe e Giac. Ant. di rod. 3 livello Rimoldi
- mulino Valtorta Carlo di rod. 4.

1816

Conceria di pellami di Gio Batta Leone. La pratica dell'apertura di tale attività vede un inizio complicato, quando gli utenti Fabrizio del Sole e Antonio Marocco presentano al Consorzio la richiesta di apertura di una conceria di pellami a nome di Gio Batta Leoni, con il prelievo di acque tramite loro diritti. Tale richiesta viene respinta il 10 febbraio, ma Fabrizio del Sole non si piega al diniego e permette ugualmente al Leoni l'uso delle acque dalla presa del bocchello degli Angioli, trovando tra l'altro favorevole il co-utente Ant. Marocco. Iniziata così l'attività, Gio Batta Leoni il 25 giugno si vedrà multato, ma si scuserà dicendo di aver agito con il permesso del nobile Del Sole. Precettato con multa il 16 gennaio del 1819 si avvarrà della difesa dell'avv. De Margarittis. La causa passa (in ragione dei Nuovi Regolamenti del 1812) alla Deputazione Provinciale di Milano, che su richiesta dell'Amministrazione consortile, apre un contenzioso.

Citati a comparire per dimostrare i loro diritti, Leoni con Dal Sole e Marocco si appellano a loro volta avanti alla Corte di Giustizia Criminale, ma si vedono respingere la questione a motivo dell'incompetenza di tale corte a giudicare sui problemi inerenti la giurisdizione d'Olona. Purtroppo di questa causa non abbiamo il seguito, ma a giudicare dai reclami successivi del conte Prata per danneggiamenti da inquinamento, la questione non ha impedito il prosieguo della nuova attività.

1817

Mulini della Mensa Arcivescovile. I mulini in questione risultano ora in possesso del Demanio dello Stato, per l'avvenuta soppressione di taluni enti ecclesiastici disposti a suo tempo dalle leggi napoleoniche. I custodi d'Olona Caprioli e Leva sporgono quindi denuncia al Demanio, invitandolo alla riparazione dello scaricatore e al rinnovo del cappello della chiusa, oltre che alla riparazione di un tombino di scarico, ritenuto dannoso perchè esistente sulla strada tra Legnano e Legnanello.

1818

Il mulino Gaetano Prandoni di rod. 4 passa ora di proprietà a Felice Fortunato Crespi, corredato di pert. 14,19 di prati.

Diritto di pesca. L'affittuario del diritto di pesca Tomaso Giovanelli sul tronco del fiume riguardante Legnano si lamenta della situazione, nel vedere appostati al confine del territorio di sua competenza concorrenti abusivi che lo privano delle prede. Per sanare la situazione chiede un abbuono del canone annuale in lire 10. L'anno seguente il suddetto affittuario, con il socio Giov. Introzzi, viene scoperto a pescare fuori dei confini della loro concessione e, multato, cerca scuse per evitare l'applicazione di pene.

La vicenda si complica tanto che Giuseppe Borsani, concessionario a sua volta del tratto più a monte, si lamenta di vedere ai confini della sua zona pescatori estranei e richiede al Consorzio uno sconto sul canone annuale.

Nell'anno si verificano gli interventi dell'ing. Giov. Buffoni per rettificare gli errori sul perticato irriguo, controllo che darà modo di scoprire nuovi soprusi ai danni dell'istituzione.

1819

Il mulino di Giuseppe Salmoiraghi di rod. 4 passa a Giuseppe Crespi Armiraglio, con un corredo di pert. 23 di prati irrigui.

1820

Il mulino Gio Batta e Antonio Reina passa a Gaetano e Giuseppe Reina. Nel 1822 i due fratelli divideranno la proprietà in parti uguali.

Mulino direttario Giovanni Rimoldi (ex Durini).

Viene concesso ai fratelli Tenconi l'uso sub-livellario di rod. 1 e 1/2 senza specificare l'attività.

Un'altra parte passa a Carlo Custodi, corredato di pert. 23 di prati.

1822

Mulino di Sant'Angelo del conte Cesare Prata e trasformazione in filatura di cotone.

Viene richiesto l'uso di 2 rod. da parte dell'ing. Felice Pagani, che progetta un congegno con l'applicazione di una grande ruota, trovata collaudabile dall'ing. Giov. Perego del Consorzio.

Il collaudo risulta però contrastato tra il detto ingegnere e l'ing. Pagani, tecnico del conte Prata, per differenti valutazioni sul tipo di ruota che sarebbe stata la migliore per la nuova struttura.

Trattasi come vedremo in seguito della filatura di cotone Martin.

1823

Possessione Annibale Lucini passata alla nobildonna Vittoria Arborio Mella Gattinara.

Trattasi dell'intera proprietà Lucini di pert. 152. Nel 1829 donna Vittoria chiederà al Consorzio licenza di poter sfruttare le colature delle acque provenienti dalla bocca della Madonna delle Grazie.

Il mulino del conte Cesare Prata gestito da Giuseppe Prandoni passa in proprietà al futuro Cotonificio Carlo Martin, corredato rispettivamente da pert. 22,10 e 14,16 di prati irrigui. Nei documenti d'archivio del 1826 troviamo l'annotazione riguardante la ricostruzione di due ponti: il primo portante al mulino della Gaminella e il secondo al servizio del Cotonificio Martin.

Nel 1827 il procuratore di casa Prata, Giuseppe Pisani, verrà multato per la costruzione di una passerella abusiva. Il 1831 lo stesso Carlo Martin acquisisce da Stefano Scandroglio un mulino di 4 ruote.

1824

Il mulino di Giuseppe Salmoiraghi passa in eredità ad Angelo e Giuseppe Salmoiraghi.

1825

Possessione Giuseppe Borsani (ex-Durini). Parte degli ex-beni Durini di prati di pert. 109,1, risultano rivenduti a Felice Lazzati, Giuseppe Modini e Caterina Stabilini e nel 1826 intestati al solo Felice Lazzati.

Mulino Reina, livellario Rimoldi (ex-Durini), condotto dal molinaro Bernardo Lombardi e gestito da Giacomo Tenconi (o Troncone). Giuseppe Reina viene inquisito per aver modificato le sponde del fiume senza licenza e condannato a ripristinarle nel tipo originale e a concordare la contravvenzione con l'ufficio.

1827

Bocca Capitolo di S. Magno. Aumentano gli utenti che usufruiscono di tale bocca. Da un controllo risulta intasata da rifiuti, perciò bisognoso di spurghi. Si intima pertanto ai maggiori utenti Giov. Bossi, marchese C. Cornaggia, Giuseppe Arconti, Angela Prandoni Majneri, Cesare Paleari, Ferdinando Isacco e a Gioachino Annoni, l'immediata pulizia del cavo irriguo. *Mulino Giuseppe Prandoni* per rod. 2 con Claudio Lazzati (o Lazzari) per rod. 2, passato in proprietà a Pietro Borsani e Eraldo Krumm e infine risultante intestato a Turati, Radice e Krumm.

Può trattarsi di uno degli ex-mulini Durini, ma la descrizione non riesce a dare un'esatta situa-

zione: in una nota d'ufficio si afferma che il livellario Reina con il Lazzati risulta debitore verso il Consorzio e i loro beni passano dapprima a Pietro Borsani, poi ai suddetti.

Alla fine del 1828 viene segnalato che Pietro Borsani vende a sua volta la sua parte di mulino di rod. 2 ad Andrea Turati e A. Radice, con pert 3,18 di prati (vedi in seguito il 1830 alla filatura Krumm Radice Turati).

Possessione dei beni di Carolina Valsuani. A motivo della suddivisione dei beni il rag. F.co Giani s'intesta della possessione di Carolina Valsuani di prati di pert. 43,7.

Mulino Bernardo e soci Lombardi passato in proprietà a Gio Batta Varesi (rod. 3), corredato di prati di pert. 14,18: trattasi di riscatto livellario in quanto deteneva il domino di un ex-mulino Durini, di cui il Lombardi era rimasto livellario. *Luogo Pio Raimondi di Prospiano - Gorla Minore*, costituito in Causa Pia, rappresentata dal dott. Gasp. Bossi, dal rev. Gaetano Zerbi, parroco di Gorla Maggiore, dal rev. Candiani, parroco di Prospiano, che nell'interesse dell'istituto Pio, intestano i beni dell'eredità consistenti in pert. 64,7 irrigue di prati siti in Legnano.

1828

Filatura Camillo Borgomaneri usufruente dell'ex-mulino Melzi detto Pomponio.

Il Borgomaneri richiede licenza al Consorzio di poter usufruire di un rod. di detto mulino per far funzionare una filatura di cotone. La concessione gli verrà data nel 1829, dopo un consulto del Congresso degli Utenti che aveva potuto valutare la validità del progetto. Infatti l'interessato nel richiedere licenza aveva presentato un prospetto tecnico corredato dei piani d'attuazione e si era dichiarato disponibile al versamento di un deposito cauzionale di lire 100 (notevolissime in quei tempi di miseria), che oltre a garantire eventuali danni alle strutture fluviali poteva coprire possibili spese e anticipare il canone consorziale.

Nel 1831 la filatura risulta funzionante sotto la guida del detto Borgomaneri, che viene però segnalato livellario al Luogo Pio Santa Corona di Milano e, poco dopo passerà al dominio dell'istituto Bancario Bazzoni Sperati & C. Si chiarirà in seguito la vicenda del passaggio in proprietà della struttura a Costanzo Cantoni (futuro imprenditore tessile). Infatti nel 1841 il mulino Pomponio, passato al dominio dell'Istituto Bancario suesposto, viene dichiarato acquistato dal detto Canto-

ni (vedi 1835, filatura Borgomaneri).

1829

Mulino Valtorta (rod. 4). Il mulino in questione, già di Carlo Valtorta, passa in eredità al dott. Luigi Valtorta, Consigliere di Governo, indi viene intestato a Rachele Valtorta, con il corredo di prati in pert. 26,12. Nel 1830 passerà di proprietà a Isabella Melzi in Salazar con la stessa quota di prati.

1830

Mulino delle Grazie o Melzi (Filatura Borgomaneri ovvero Filatura cotone Turati Radice Krumm). Vengono prescritte dall'Ufficio modalità per rinnovare gli apparati di filatura. Potrebbe trattarsi sia di strumenti dell'apparato fluviale, come di macchine filatrici innovative. *Catasto prati irrigui.* Si notano diversi passaggi, segnale di una certa ripresa economica:

- da Ignazio Corneliani pert. 26,12 passate a Giovanni Olgiati
- da Antonio Cagnola pert. 11,11 passate a Carlo Battelli
- da Luigi Marcocco pert. 7 passate al rev. C. Bordone
- dai fratelli Toja pert. 10 passate ad Antonio M.a Vignati
- dai fratelli Vignati pert. 6,13 passate a Gerolamo Colombo.

Taluni movimenti sono intercalati da precedenti passaggi, mancanti dell'originale proprietà.

1831

Magra. L'annata di magra per mancanza di pioggia costringe il Consorzio al controllo delle ruote utili alla macinazione. Risultano efficienti:

- mulino Isacco con 4 rod. su 6
- mulino Varesi con 1 rod. su 3
- mulino Salazar con 1 rod. su 3
- mulino Crespi con 1 rod. su 3
- mulino Giulini con 1 rod. su 4

Mulino Carlo Crist. Cornaggia Medici (rod. 4).

E' interessante il passaggio di questa struttura molitoria segnalata in gestione a Carlo Cristoforo Cornaggia Medici, probabilmente già facente parte del dominio dell'Istituto bancario Bazzoni Sperati & C., a motivo della difficoltà economica del livellario, oppure legato a un passaggio per interessi economici. L'ing. Luigi Mazzocchi nel suo *Dizionario d'Olona* attribuisce ai due banchieri l'attività commerciale, mentre in effetti gli stessi erano gestori dell'Istituto. Forse si tratta del mulino della Mensa Arcivescovile poi Melzi.

Mulino Stefano e Giuseppe Scandroglia (rod. 4) passato nelle ragioni di Carlo Martin.

Fornace Gio Batta Peregrini. Viene concessa licenza per la costruzione di un edificio a uso industriale su di un prato del Beneficio di S. Gerolamo, spettante al rev. Giuseppe Majneri.

Filatura Krumm, Turati e Radice. Con la segnalazione dell'acquisizione globale dell'ex-mulino Borsani (ex-Durini), la filatura può aumentare la sua capacità produttiva. Infatti nel 1832 si inserisce una moderna ruota idraulica al servizio della filatura, che trovasi sita nei pressi del mulino delle Grazie; al collaudo, oltre ai rappresentanti dell'azienda, sono presenti Tenconi, Fco Bianchi e il rag. Varesi. Nel 1836 i dirigenti della filatura chiedono di porre ripari alla casa che fu di Ferdinando Isacco e inoltre di apportare miglioramenti all'edificio del mulino delle Grazie.

Nel 1837 una nota accenna alla ricostruzione del mulino Lombardi da parte di Luigi Colombo, livellario alla ditta Turati, Radice e Krumm. Tale nuova struttura, già dei Tenconi, è quindi ormai passata in proprietà alla filatura.

1833

Ditta Enea e Febo Banfi. L'ing. Mario Calderoni, loro agente, ottiene dal Consorzio licenza per la costruzione di un muro in sponda per un edificio sito in prossimità del convento dei Padri di S. Angelo.

Piena d'Olon. Una violenta piena del fiume danneggia la chiusa del Cottonificio Martin e del mulino di Regina Pisani vedova Salmoiraghi, sito in località Gaminella. L'affittuario della Mensa Arcivescovile di Milano, Luigi Beretta, chiede l'intervento dell'ingegnere d'Olon Luigi Giussani per ottenere licenza di riparazione della presa d'acqua rovinata dall'impeto delle acque.

Fornace di Pietro e dei fratelli Pedretti. Viene effettuata visita d'ufficio per constatare se la costruzione dell'edificio a uso fornace non crei problemi al fiume.

1834

Tintoria Emilio Guaisnet. Il primo dei casi di inquinamento delle acque che viene portato davanti ai tribunali. A seguito di continui reclami posti dagli utenti contro danni provocati dalla ditta in questione, il Consorzio viene autorizzato dalla Delegazione Provinciale a stare in giudizio con l'intimazione che testualmente riportiamo: "avendo il detto inquisito con la sua tintoria inquinato l'acqua che serve alla bevan-

da e alla cottura dei cibi".

1835

Filatura Camillo Borgomaneri (ex-mulino Melzi). All'ex-mulino Pomponio si riscontrano lavori di modifica agli edifici e alle strutture non previsti dalle licenze, per cui il custode Ratti segnala il fatto all'ufficio. Interviene Costanzo Cantoni, dichiaratosi socio nell'attività, riuscendo a definire la vertenza con il pagamento di una multa di lire 24.

Cotonificio Martin. Alla filatura Martin vengono riscontrati scompensi d'acqua, tali da provocare un intervento con modifiche alla chiusa. Nel 1838 nuovo intervento riparatore alla medesima chiusa con il successivo collaudo d'ufficio.

I documenti parlano di un vecchio cavo che, abbandonato, risulta essersi ostruito. Una modifica sostanziale viene inserita nel 1841 con l'uso di un moderno rodone, posto in sostituzione della vecchia ruota idraulica. Alla stessa data si trova la denuncia di C. Martin per i continui invasi provocanti rigurgiti alla ruota, attribuibili a manomissioni effettuate alle soglie dei mulini superiori e inferiori. Sempre nel 1841 viene regolata la soglia della derivazione dalla bocca di S. Angelo.

Nel 1842 verrà collaudato un rettilineo interessante il suo tronco d'acqua in esercizio.

1836

Mulino Giov. Battista Lampugnani e mulino della Mensa Arcivescovile di Milano. L'ing. Giovanni Perego, in visita di controllo alle strutture della chiusa al servizio dei detti mulini, relaziona la situazione.

Causa per l'uso del bocchello di S. Angelo. Ancora una lunga causa che verte sui pretesi diritti d'acqua tra il Consorzio e Marocco, Negroni e Calderini per l'uso del noto bocchello dei Padri del Convento di S. Angelo. Anche questa viene discussa partendo dal 1846, protraendosi con varie pratiche fino al 1861. Il tutto per difendere il privilegio vantato del diritto d'acque risalente al decreto di Giov. Maria Sforza del 14 agosto 1470, ciò in seguito al rifiuto di ottemperare al pagamento della multa comminata dal custode Ratti intimata ai suddetti nel 1836 per lire 131,18.

1838

La possessione nobile Brambilla eredi Borromeo risulta suddivisa in parti uguali tra i fratelli Gilberto e Giuseppe di pert. 64,16 cadauno di prati.

Sbianche sull'Olonella. Vengono condotti sopral-

luoghi a motivo del reclamo presentato da Andrea Krumm, gestore della filatura, per verificare l'inquinamento prodotto alle acque dalle sbianche gestite da Vanetti e Pedretti e dai Crespi e Besozzi.

1839

Sbianca Carlo Besozzi e sbianca Stefano Crespi. Vengono invitate a modificare le loro strutture in modo da adeguarle ai regolamenti emanati.

Nel contempo il marchese Carlo Cornaggia, Rachele Vanetti (o Vannotti) e Pietro Pedretti e altri sbiancatori vengono avvisati di adeguarsi o far adeguare i loro affittuari nel termine del corrente anno, pena il mancato rinnovo della concessione, già valida di anno in anno.

Fornace Carlo Dell'Acqua. La fornace Dell'Acqua viene invitata alla modifica della struttura per adeguarla ai regolamenti fluviali, onde evitare continue lamentele esposte soprattutto dai molinari. Nel 1841 la fornace viene controllata dall'ufficio e ritrovata estraente argilla dai prati del Beneficio di S. Gerolamo, di ragione della chiesa Legnanese. Controllo ripetuto poi il 1842 (vedi 1831).

Filanda Francesco Brivio. Il custode d'Olona segnala il funzionamento della filanda, che usufruisce delle acque del Riale dei Frati. Il Brivio viene pertanto invitato al pagamento delle quote consortili secondo i regolamenti. La Filanda Brivio è posta nei pressi del Castello e l'interessato nega, presentando atto notarile, l'uso delle acque (infatti il cavo non arriva al Castello). Ma nel 1844 lo stesso Brivio viene nuovamente sollecitato al pagamento delle quote, in quanto controllato dal personale d'ufficio risulta prelevare acqua dal fiume con recipienti e per tal motivo giudicato tassabile.

1840

Filanda Gavazzi e Quintiero. Camillo Tanzi, che ha concesso sui suoi beni l'esercizio agli affittuari in questione, presenta a sua volta ricorso alla Delegazione Provinciale per contestare la contravvenzione di lire 230 inflittagli dal Consorzio, per il rifiuto di aderire al pagamento dell'imposta ritenuta troppo onerosa nei confronti della quantità d'acqua prelevata. La multa impostagli salirà nel 1843 a ben lire 264,37, ma verrà ridotta a sole lire 50, poichè la Delegazione Provinciale, a seguito del reclamo posto da tutti gli sbiancatori, aveva sospeso momentaneamente il pagamento delle imposte per la ricerca d'una giusta quota e far rientrare così la

protesta dei ricorrenti.

1841

Le filande in esercizio risultano:

- Filanda rag. Andrea Bossi
- Filanda Carlo Battelli
- Filanda Rinaldo Cuttica
- Filanda Pietro Lodini
- Filanda Gaetano Stabile
- Filanda Camillo Tanzi già segnalata Gavazzi e Quintiero
- Filanda Giuseppe Crespi

Tali nominativi possono non corrispondere in quanto a volte si accenna all'affittuario, a volte al proprietario.

Filanda ex F.co Brivio ora Giuseppe Peregrini. Il nuovo intestato viene multato a motivo della mancata variazione del suo inserimento nell'attività.

1842

Filatura Costanzo Cantoni in Legnano. Trattasi dell'ex-proprietà Cornaggia Medici rilevata nel 1831 dai banchieri Sperati, Bazzoni & C, funzionante in seguito come Filanda Camillo Borgomaneri, che già nel 1835 aveva in società il Cantoni. Nel progetto di Costanzo Cantoni, segnalato in tal anno titolare dell'attività, risulta la volontà di installare nella filatura la ruota idraulica innovativa, previa modifica dello scaricatore.

Sbianca Antonio Moranti: si segnala questo nuovo nominativo.

1843

Catasto filande. Un rigoroso controllo eseguito dal personale d'Olona riscontra sul fiume la presenza di 9 esercizi di filanda con l'uso di 131 fornelli.

Il mulino Ferdinando Isacco di rod. 6 passa in eredità ad Angelica Gallarati vedova Ferdinando Isacco con il mulino che esercita attività industriale.

Bocca irrigua Luogo Pio della Misericordia. Viene ingiunto al capo-bocca conte Giorgio Giulini l'esecuzione di lavori di spurgo e la sistemazione della bocca irrigua ritrovata manchevole.

1844

Mulino Carlo Martin. Viene precisato che il detto utente deteneva il diritto su 2 mulini: il primo per la macinazione di cereali e l'altro per attività industriale. In tale anno viene obbligato allo spurgo del tratto di fiume di sua competenza, cioè dalla chiusa sino alla fine della sua roggia molinara.

1845

Filatura cotone Carlo Martin passa in esercizio alla Filatura Amman & C., che richiede licenza di poter modificare la filatura introducendo l'uso di una grande ruota idraulica. Per quanto riguarda lo spurgo della molinara, intimatogli d'Ufficio, il custode d'Olonza accerta che con la posa di un chiusone il cavo abbandonato non avrà alcun bisogno di spurghi. La ditta Amman & C. progetta la trasformazione del secondo mulino a uso industriale e per tal motivo versa un deposito cauzionale di lire 60, allegando il relativo progetto. Contemporaneamente segnala il possesso nell'insieme di 3 mulini dotati complessivamente di 12 rod. e di avere in proprietà 38 pert. di prati irrigui. Come gestore delle attività figura insediato Edo Saverio Amman, nipote di C. Martin.

Filande in esercizio. Mentre continuano ancora turbolenze circa il pagamento delle quote annuali per esercizi del genere, viene condotta una nuova indagine per controllare le fornelle e il personale:

- Tanzi Camillo forn. 40 pers. 40
- Bottelli Carlo forn. 16 pers. 16
- Lodini Pietro forn. 8 pers. 8
- Crespi Giuseppe forn. 8 pers. 10
- Paleari Iseo forn. 20 pers. 62
- Peregrini Giuseppe forn. 26

La Filanda Paleari è di proprietà di Francesco Brivio. Un'altra filanda dovrebbe essere di conduzione o ragione dell'utenza.

Rinaldo Cuttica presenta ricorso a motivo della tassazione di lire 12, senz'altra specifica.

1846

Lavanderia Carlo Besozzi e Sbianca Gaspare Crespi.

Invito allo sbiancatore Gaspare Crespi di spurgo il tratto del fiume di sua competenza per evitare fastidi alla lavanderia di Carlo Besozzi.

Lo stesso sbiancatore Crespi viene indicato dalla Filatura Krumm & C. come principale inquinante, con l'invito degli stessi denunciati al ritiro della licenza.

Filatura Costanzo Cantoni (tintoria). A seguito dell'apertura della propria tintoria, la direzione del Cotonificio Cantoni presenta un progetto per la messa in funzione di una pompa, azionata da un rodone posto sul corso del fiume, restando in attesa dell'approvazione.

Con lo sviluppo della tecnologia idraulica nell'ex-mulino Pomponio, Costanzo Cantoni ottie-

ne il permesso della posa di una turbina, che risulta adatta a un miglioramento dello sfruttamento della forza idraulica (si trattava in pratica di una ruota a tipo orizzontale). Per tale cambiamento chiede di dar corso alla sistemazione dello scaricatore e ciò lo obbliga a presentare un progetto per l'approvazione consortile.

Tintoria Giacomo Morganti. Viene richiesta licenza per la costruzione di un muro interessante l'edificio dell'esercizio.

Magra. Segnalata in tale anno una magra disastrosa: oltre a causare l'interramento delle bocche serventi i prati e i mulini addetti alla macinazione dei grani, riduce l'attività industriale. Con lo stabilimento inattivo la mano d'opera operaia perde il già magro salario.

1847

Possessione Marco Cornaggia Medici. Con il decesso del marchese Marco la possessione di prati in 525,1 pert. irrigue viene intestata all'eredità giacente, poi assegnata all'erede legale Carlo Cristoforo Cornaggia.

Beni della Mensa Arcivescovile di Milano. Dopo il decesso del Cardinal Romilli, i beni vengono intestati al novello Arcivescovo Conte C. Gaetano di Gaisruk, risultanti in prati irrigui per pert. 106,6 e mulini di rod. 11.

Mulino Giuseppe Pisani. Ottiene licenza per la ricostruzione del mulino in materiale vivo con l'obbligo di allargare i canali di scarico con la riforma del cappello della chiusa.

Mulino Giovanni e Angelo Salmoiraghi.

Suddivisione della proprietà del mulino in quote, con l'attribuzione di rod. 1 e 1/2 a persona.

Vertenza tra la Ditta Turati e la Ditta Krumm

Sorge una vertenza tra le aziende, a seguito di un progetto che vuole allargare l'alveo del fiume. Il consigliere d'Olonza marchese Cornaggia avrà il compito di definire la questione in arbitrato.

Il problema scottante dell'inserimento sul fiume degli esercizi di tintoria, che provocano l'inquinamento delle acque, viene avvertito anche dall'Amministrazione Consortile, che invita il personale d'ufficio a un censimento delle aziende in questione, non solo a riguardo dei nominativi, ma anche per riconoscere l'entità delle loro attrezzature, utili anche fiscalmente.

Tintorie e attrezzature attive:

- Tintoria Amman & C. con uso di 3 fornelli brente $4 \times 3 = 12$
- Tintoria Morganti:
 - tine da colori $4 \times 12 =$ brente n. 48

- sez. verde rame 6 x 8 = brente n. 48
- banchine per lavaggio: 1
- ponticella sopra fiume: 1
- lavoro eseguito: tintoria fustagni
- Ditta Cantoni Costanzo:
- tine da colori 3 x 9 = brente n. 27
- idem 1 x 3 = brente n. 3
- sez. verde rame 5 x 6 = brente n. 30
- idem 3 x 14 = brente n. 42
- banchine per lavaggio: 1
- Ditta Crespi Felice:
- fornelli 3 x 1 = brente n. 3
- barili 2 x 1 = brente n. 2
- banchine per lavaggio: 1
- Ditta Crespi Giuseppe:
- fornelli 4 x 1 = brente n. 4
- tine 3 x 4 = brente n. 12
- Ditta Amman & C. al castello:
- fornelli brente 6 x 10 = brente n. 60
- tine 2 x 20 = brente n. 40
- recipienti colore rosso n. 12
- recipienti altri colori n. 10

Filande in attività:

- Cuttica Rinaldo forn. 6 e operaie 12
- Peregrini Giuseppe forn. 24 e op. 24
- Botteli Carlo forn. 17 e op. 17
- Paleari Eliseo forn. 120 e op. 120
- Tanzi Camillo forn. 40 e op. 40
- Bossi Andrea forn. 60 e op. 60

Chiuse di irrigazione:

- Crespi fratelli
- Lodini Pietro

Sbianca Angelo Offredi. Sorge un'annosa causa a motivo della concessione da parte dell'utente Angelo Offredi a un suo affittuario Carlo Bernocchi. La causa inizia nel 1838 quando per un ricorso dello sbiancatore C. Bernocchi, il Consorzio denuncerà l'Offredi alla Pretura di Busto Arsizio per contestare il diritto d'acqua da lui passato al Bernocchi. Citato davanti alla Pretura anche il Bernocchi (dimostra di aver avuto benessere dal proprietario del diritto d'acqua), condannato, pone una serie di ricorsi coinvolgendo l'Offredi nella causa. Ricorsi e controricorsi, durati sino al 1847 davanti ai tribunali e alla Corte d'Appello, daranno modo ai due imputati di cavarsela dall'intricata questione, sempre imperniata sulla derivazione delle acque dal bocchello degli Angeli.

1848

Sbianca di Gaspare Crespi. Provoca danni alla filatura Krumm & C., che sollecita l'ufficio a

prendere seri provvedimenti.

Sbianche o candeggi (esercizi vari) in attività:

- Sbianche Bernocchi Giuseppe: 2
- Sbianca Salmoiraghi Maddalena
- Sbianca Ciapparelli
- Sbianca Crespi Gaspare
- Sbianca Besozzi Carlo
- Sbianca Moroni Angelo
- Sbianca Moroni Francesco

1849

Magra. Andrea Krumm e Giovanni Tenconi reclamano per una licenza di marcite, rilasciata ora che la siccità è incombente con prevedibili difficoltà alle industrie.

Tra la nuova Felice Turati e la Filatura Turati, Radice e Krumm c'è una differente valutazione, riguardo l'ampliamento dell'alveo, per cui si fa ricorso a un lodo per trovare la miglior soluzione.

1850

Il mulino del nobile Giuseppe Brambilla passa in proprietà alla Filatura Amman & C. con un prato di pert. 6,14.

Cotonificio Costanzo Cantoni. Segnalato per l'abusiva costruzione di una lavanderia. L'utenza della filatura richiede la costruzione di un ponte. Nel 1853 avvengono i collaudi della ponticella e altri lavori agli edifici. L'anno seguente l'azienda acquista terreni per l'ampliamento dell'attività industriale.

La Mensa Arcivescovile cede al Cotonificio pert. 31,23 di prati tramite Giacomo Morganti. Nel 1860 il Cotonificio non riesce a ottenere dal Consorzio licenza per porre una trave attraversante l'alveo e viene costretto al ricorso in Prefettura. La questione si risolve con la richiesta di formazione di un rettifilo, che agevoli il corso delle acque. Ma tale innovazione solleva proteste da parte dell'utenza di Castellanza e di Legnano. Un importante acquisto nel 1862 con il passaggio in proprietà di 2 mulini della Mensa Arcivescovile di 8 rod. e pert. 30 di prati, segnalati personalmente da Costanzo Cantoni del fu Benedetto, che nel frattempo richiede la formazione di una nuova chiusa. Preludio all'ampliamento dello stabilimento, tanto che poco dopo il Cantoni affida lo studio del progetto all'ing. Emanuele Gallarati. (vedi 1862).

Possessione Cornaggia Medici. Marco e Carlo Cristoforo Cornaggia suddividono in parti uguali la proprietà ereditata in pert. 283,4 di prati irrigui. Più avanti nel 1861 si rileva che la pro-

prietà viene attribuita al solo Marco. A sua volta nel 1868 questo cederà i beni all'ing. Giuseppe.

Tintoria Amman & C. La notizia della costruzione di una nuova tintoria in rosso, segnalata all'utenza, suscita il ricorso del filandiere Carlo Peregrini sia per i motivi di inquinamento, quanto per il ventilato spostamento del cappello della chiusa del mulino. Respinta tale richiesta dal Consorzio, l'interessato ricorre alla Delegazione Provinciale di Milano che esprime parere favorevole, così che l'Amman dà inizio alla costruzione della tintoria. Nel 1857 l'azienda viene accusata di aver costruito l'edificio sul terreno vincolato dalle ragioni d'Olona, mentre si ritengono collaudabili le opere e gli apparati della nuova tintoria.

Nel contesto delle innumerevoli informazioni risulta che la Delegazione Provinciale di Milano impone l'anno dopo il ripristino del mulino della Gaminella nel tipo originale, ma di ciò non si trovano conferme.

L'Amman & C., oltre a condurre l'attività industriale, gestiva la possessione agricola che aveva dato in affitto a Domenico Restino e l'irrigazione dei prati avveniva con acque prelevate dal bocchello di S. Angelo.

1851

Fornace Carlo Dell'Acqua. La Fabbriceria della Chiesa di S. Magno reclama per la costruzione di una fornace che impedisce il trasferimento delle colature ai loro prati. Nel 1852 la gestione della fornace risulta passata a Cristoforo Dell'Acqua. L'anno seguente Cristoforo viene autorizzato a operare con la fornace nel prato del Parravicini (forse per prelievo dell'argilla).

Ghiacciaia Bernardo Lampugnani. L'utente chiede la derivazione d'acqua dalla bocca S. Angelo per la formazione di una ghiacciaia.

Possessione ex-duca Uberto dei Visconti di Modrone. Tra le documentazioni varie l'interessante segnalazione dell'eredità lasciata dal suddetto nobile agli eredi: duca Raimondo, Guido e Luigi, sotto la tutela della madre Giovanna Gropello, dei seguenti beni:

- terre in Canegrate per pert. 734,4 e mulini con 12 rod.
- prati e terre in San Vittore Olona in tre lotti di pert. 71,4 e mulini per complessivi rod. 8
- possessione di terre e prati in Parabiago per pert. 204,23
- prati in Legnano di pert. 14,10.

1852

Mulino della Mensa Arcivescovile di Milano. Il procuratore Antonio Piatti chiede licenza per il riparo di un mulino della Mensa. A nord di detto mulino la municipalità di Legnano richiede di poter costruire un ponte di attraversamento dell'Olonella.

Fornace Carlo Dell'Acqua. Si segnala la costruzione di una fornace sui prati di casa Cornaggia.

1853

Mulino e beni Emanuele Gallarati. Il suddetto intesta l'eredità giacente di Angelica Isacco Gallarati, consistente in pert. 69,23 di prati e di un mulino di 6 ruote.

Sbianche. Gli sbiancatori contestano le tariffe applicate dal Consorzio, ritenute altamente gravose. Per tale situazione si annota la rinuncia dello sbiancatore Antonio Muggiasca alla licenza d'esercizio, seguita nel medesimo anno dal ricorso al Tribunale di Busto Arsizio di due altri utenti, Giovanni e Giulio Bernocchi, richiedenti un intervento di verifica da parte dell'autorità giudiziaria sulla regolarità dell'imposta.

Anche Filippo Locati rinuncia nel 1856.

1854

Mulino Tenconi. Gestito da Luigi Colombo che dopo aver effettuato una modifica strutturale, previa licenza, presenta richiesta di collaudo.

1859

Possessione ing. Emanuele Gallarati. Segnala la necessità di riparare due chiuse dei mulini:

- chiusa detta del Morto, promiscua con i Salmoiraghi e posta in margine all'Olonella del mulino della Mensa Arcivescovile detto anche mulino Sighetti
- chiusa anch'essa in margine dell'Olonella, posta presso la struttura detta il nodo.

1861

L'ing. Emanuele Gallarati contesta la formazione di un sistema a palafitte, costruito nei pressi della sua proprietà a uso di una vicina conceria di pellami, mentre richiede il passaggio a catasto di altri terreni che desidera trasformare in prati irrigui.

Mulino Luigi Salmoiraghi. Viene concessa licenza per la sistemazione del cappello della chiusa.

1862

Cotonificio Costanzo Cantoni (stabilimento).

Un nuovo progetto di ampliamento viene affidato all'ing. Emanuele Gallarati.

Sono previste la formazione di un rettifilo, ritenuto innocuo dall'utenza, la copertura di un ca-

LEGNANO nel 1856

- 1 filatura C. Martin poi S. Amman (fig. 142, LFR)
- 2 filatura A. Thomas poi mulino Albasio (Pastori)
- 3 filatura E. Krumm (fig. 141, LFR)
- 4 filatura A. Krumm (fig. 140, LFR)
- 4.1 Candeggi Crespi e Besozzi
- 5 filatura Cantoni al mulino Prato (fig. 132, LFR)
- 6 canale artificiale per Cantoni
- 7 filatura Borgomaneri Sperati Bazzoni
- 8 mulino "sotto al castello" (fig. 147, LFR)
- 9 mulino Bianchi in S. Vittore
- 10 mulino Salmistragh
- A cavo Diotti

NB: le varie filande non sono state localizzate

LFR: "La fabbrica Ritrovata", per il riferimento alle fotografie



nale e la ricostruzione della roggia molinara.

Nella medesima pratica si ritrovano documenti riguardanti la riforma del Mulinolo o Molinello, già dei Fagnani, sito in Castellanza, e ciò preannuncia forti contestazioni tanto che l'Autorità Consortile fa sottoscrivere ai richiedenti una convenzione per garantirsi da ogni sorpresa da parte dell'utenza.

Incaricato della stesura il notaio del Consorzio Clerici dott. Fabrizio, per cui ritrovasi un suo atto datato 25 giugno 1865, con allegato il disegno originale relativo alle modifiche. Ma la situazione non si placa: l'utenza provoca l'intervento del Genio Civile che interviene con il responsabile dei beni demaniali, tanto che alla fine giunge la decisione che il Cotonificio Cantoni rinunci al progetto iniziale, aprendo la richiesta di soppressione della bocca irrigua della Madonna delle Grazie per togliere ogni impedimento.

Approvata l'idea, la direzione Cantoni deposita in garanzia la cauzione di lire 1000 e con ciò si chiude la vertenza.

1864

Tintoria fratelli Marzorati. Risulta posta in riva all'Olonella, dove verrà eseguito un necessario riparo alle sponde.

Il mulino Francesco Saverio Amman (rod. 4) passa ad Achille Thomas con l'ausilio di pert. 43,19 di prati.

1865

Il mulino della Mensa Arcivescovile di Milano (rod. 3) passa a Carlo Bottelli, che subito interviene per richiedere modifiche ritenute innocue dal Consorzio dopo regolare controllo.

Si ripropongono maggiori lagnanze dal comparto degli industriali del territorio legnanese per le frequenti interruzioni causate dalle magre, con invito al Consorzio di reprimere gli abusi d'irrigazione e un miglior controllo delle derivazioni, ricorso sottoscritto dalle industrie seguenti: ditta F.co Amman & C., ditta fratelli Colombo, ditta Carlo Matelli, ditta Giovanni Pisani (o Pisoni), ditta Giuseppe Pisani, ditta Giovanni Provasoli, ditta Luigi Salmoiraghi, ditta Achille Thomas, ditta Soci Tosi, Albini e Croce (di cui abbiamo già segnalato l'attività, mentre per le altre resta sconosciuta).

Filanda Eraldo Imhoff. Richiesta di derivazione d'acqua per la segnalata attività. Nel 1872 il filandiere in oggetto segnalerà al Consorzio un uso abusivo del bocchello di S. Angelo da parte della Ditta Saule Banfi.

1868

Una pratica riguarda la costruzione di un edificio in fregio al fiume (intaccante le ragioni d'acqua), unita alla richiesta di insediamento provvisorio di due ponticelle, necessarie per l'attraversamento in attesa della costruzione di un agevole ponte.

Ditta fratelli Enea e Febo Banfi. L'ing. Michele Calderini chiede la presenza di un tecnico d'Olonella per presentargli un progetto di modifica allo stabilimento in costruzione.

Nel 1872 nel documento del filandiere Imhoff risulta che la ditta è intestata a Saule Banfi, mentre l'Imhoff è il successore dei beni ex-Offredi.

Possessione casa Brambilla. Passano in proprietà del Cotonificio Cantoni altri prati in pert. 29,1. Domenico Bottelli acquista dall'ing. Ermanno (o Emanuele) Gallarati pert. 69,23 di prati.

Candeggio o sbianca Giuseppe e fratelli Bernocchi. Viene indagata per scarichi d'acqua inquinanti che danneggiano la filatura Thomas.

1869

Possessione Fabbriceria Chiesa di San Magno.

Il Demanio di Stato incamera i beni della Fabbriceria consistenti in pert. 162,19 di prati irrigui.

1870

La Municipalità di Legnano richiede al Consorzio di poter eseguire la necessaria manutenzione dei 3 ponti siti in piazza Viganò, corso Sempione e Case Nuove, segnalando che la mansione spetta al Cotonificio Cantoni.

Possessione prati Giovanni Peregrini. Si registra in catasto il passaggio di pert. 104 di prati da Gio. ad Alfredo Peregrini.

Filanda e Sbianca fratelli Bernocchi. Inquisiti per abusiva derivazione e funzione di filanda e sbianca abusiva.

1871

Mulino Luigi Bottelli (rod. 3). In precedenza il mulino dei fratelli Carlo e Luigi Bottelli e prati di pert. 23,3 erano intestati in comune, ora al solo Luigi Bottelli.

Il mulino Andrea Maria Pisani di rod. 3 passa al dott. Fabrizio Clerici.

Filanda Giovanni Maria Clerici. Denunciato il titolare per abusivo prelievo d'acqua.

Da qualche tempo si verifica dalle documentazioni la concessione a taluni utenti del permesso d'irrigazione, chiamata refilo.

Precisiamo che tale operazione dava modo d'ir-

rigare i prati che non erano compresi nel catasto (cioè nel computo del perticato coperto in passato dagli antichi privilegi) ma solo di quelli che potevano godere di una concessione provvisoria con particolare licenza rilasciata dalla Direzione Consortile in base alla possibilità di erogazione.

I refili verranno permessi non solo in Legnano, ma per l'intero corso del fiume.

Possessione Cornaggia. Riceve autorizzazione per il refilo di pert. 15 di prati, refilo che effettuerà di anno in anno con richieste preventive che si protrarranno sino al 1880 per quantità più o meno identiche.

1872

Bocca irrigua Filetta. Con il moltiplicarsi del frazionamento delle proprietà, come abbiamo già precisato nel passato, aumentano gli utenti che possono far valere i diritti d'acque.

Per esempio dalla bocca suddetta i diritti risultano ormai estesi a: marchese Arconati, Bottelli Carlo e Domenico, Giacomo Borsani, Cornelianini di Cerro Maggiore, Giovanni Cornaggia, L. Dell'Acqua Edoardo Imhoff, Raffaele Lampugnani, Luigi Macchi, Giuseppe Zerbi.

Anche per il settore fornaci vengono citate situazioni abusive, come per i consorti Dell'Acqua e per Flaminio Dell'Acqua. Quest'ultima in seguito chiederà licenza per la spallatura delle sponde.

Possessione Costanzo Cantoni (proprietà personale). Oltre alle proprietà riguardanti il Cotonificio Cantoni, il detto utente risulta in catasto per 2 mulini con ruote 8. Tramite il procuratore Tagliabue del Comm. Fr.co Melzi acquista altre pert. 42,7 di prati in Legnano e altre 37,8 pert. site in Milano, pure soggette ai diritti d'Olona.

1873

Possessione Cristoforo Dell'Acqua (ex-demanio) e *possessione Luigi Krumm* (ex-demanio).

Il prato di S. Magno di pert. 56,20, già dell'ex-Fabbrica della chiesa, passato nelle ragioni del demanio di Stato, viene acquistato dal Dell'Acqua per il suo Cotonificio. Altre pert. 127,1 di prati irrigui passati nelle ragioni del demanio, ex-proprietà di Enti non indicati, risultano acquistati da Luigi Krumm, che ancora nell'anno seguente si aggiudica lotti per pert. 137,21, restano al demanio ancora un lotto di pert. 24,21.

Piena. Il custode d'Olona Mondini segnala i danni della grave piena verificatasi durante l'annata, precisando che la maggior parte dell'u-

tenza ha dovuto far fronte ai ripari delle sponde. In tali segnalazioni si accennano ripari alle strutture Dell'Acqua e Salmoiraghi.

Il mulino Luigi Bottelli (rod. 3) passa a Giovanni e Luigi Dell'Acqua, per poter iniziare l'attività cotoniera.

1874

Possessione nobile Cesare Brambilla. Oltre alla vendita di beni in pert 29,1 di prati al Cotonificio Cantoni, risulta un passaggio di prati a Rodolfo Bernocchi in pert. 25,1.

1875

Candeggio Rodolfo Bernocchi. Posa una banchina di lavaggio, mentre gli verranno contestati lavori arbitrari. Nel 1877 il Candeggio Bernocchi acquista dai nobili Cornaggia pert. 46,4 di prati, preludio all'ampliamento della sua attività.

I nobili C. Ottavio, Gabriele, Gaetano e Gerolamo Cornaggia del fu Giovanni resteranno in catasto per pert. 195,17.

E' l'anno che pone un punto fermo sulla conoscenza delle strutture sul fiume, con un rilievo preciso nell'intestazione delle stesse e nella loro competenza nell'attività e nell'entità:

- Sbianca Thomas: usufruente di caldaia a vapore con l'uso di 4 banchine per sbianca
- mulino Pisani: macina di grano con 3 ponti in servizio e ruota molinara
- Tintoria Amman & C: stabilimento usufruente di una motrice, una caldaia, due ponticelle e tre ponti rotabili
- Cotonificio Cantoni: stabilimento usufruente delle strutture dell'ex-Mensa Arcivescovile di Milano
- Fabbrica Monti avv. Ces.: fabbricazione di colla e usufruente di acqua con recipienti vari
- Tintoria Morganti Giacomo: posta sull'Olonella con derivazione da scannone, una motrice, una caldaia a vapore e una banchina
- Stabilimento Krumm I°: stabilimento
- Conceria Lodini A.: usufruente di una banchina sull'Olonella
- mulino Bottelli f.lli: usufruente di tre ponti rotabili, per Legnanello, piazza S. Magno, S. Caterina
- Cotonificio Cantoni: stabilimento di tessitura con una motrice, tre caldaie a vapore, ponticella per molinara e ponte sul fiume
- mulino Bottelli D. con la vedova di Filippo Salmoiraghi tutrice di figli minori: due ponti rotabili, una ponticella con traversa e il ponte detto di S. Magno

- Stabilimento Krumm II°: usufruente di una motrice, due caldaie a vapore e inferiormente di un ponte per lo stabilimento di filatura
- mulino Colombo Filippo: sul ramo di destra con due ponti, uno d'Olonella e l'altro della Molinara
- Stabilimento Tosi & Albini sul ramo sinistro con una motrice, due caldaie a vapore e un ponte per il proseguimento verso S. Vittore Olona.

Si aggiunge che sul ramo principale del fiume si riscontrano presenti due ponticelle, una per la citata Tosi & Albini, l'altra per lo stabilimento fratelli Dell'Acqua.

1876

Cotonificio fratelli Dell'Acqua. I nuovi utenti fratelli Dell'Acqua richiedono al Consorzio le prescrizioni da rispettare per la riunione dei canali in un sol corpo per trarre vantaggio dal loro mulino da trasformarsi in cotonificio. La Ditta E. Porro, forse confinante o imprenditrice esercente lavorazioni meccaniche, dà benessere al progetto che può recare vantaggi alla forza idraulica per il nuovo stabilimento tessile. L'intento dei fratelli Dell'Acqua è quello di formare un solo canale, adatto a far girare una grande ruota idraulica, che possa trarre maggior energia dalle acque scorrenti.

Possedimenti ex-demanio. I rimanenti prati che figurano rimasti in pert. 24,21, possesso di tale Ente, vengono venduti a Luigi Magnoni, che a sua volta li passerà nei diritti di Giuseppe Ballarati fu Antonio.

Possessione Barbara Melzi. Erede di Isabella Melzi Salazar del Mulino con pert. 26,12 di prati. A sua volta tramite il proprio procuratore A. Tagliabue chiede licenza per poter attraversare il corso del fiume con un acquedotto. Riceverà prescrizioni tecniche dall'ing. Cuttica.

1877

Una grande nevicata lascia un ricordo memorabile. Il peso eccessivo della neve farà incrinare il ponte che da Legnano porta a Legnanello. L'intervento risanatore compete all'Amministrazione Comunale.

Catasto strutture legnanesi. Una verifica delle strutture e dell'uso delle acque riscontra la presenza di 16 mulini con 41 rod. e di pert. 1280 di prati irrigati.

1878

Sbianche risultanti attive:

- Bernocchi Giuseppe

- Bernocchi Rodolfo
- Cotonificio Cantoni
- Crespi Gaetano
- Crespi Gaspare.

Fornace Cugini Dell'Acqua. Richiesta di rinnovo della licenza di esercizio per prelievo d'acqua.

Possessione fratelli e cugini Dell'Acqua. Per sistemare i dati catastali vengono invitati a chiarire la loro posizione in confronto ai Cornaggia. Le risultanze portano alle seguenti modifiche:

- fratelli e cugini dell'Acqua: pert. 30,4
- Faustino Dell'Acqua: pert. 34,0
- Cornaggia Carlo e fratelli rimangono intestati in pert. 283,4.

Filatura Eraldo Krumm. In accordo con Matilde Salmoiraghi dispone per l'inserimento nello stabilimento di una grande ruota idraulica con maggiori capacità della precedente, in quanto potrà sfruttare meglio lo scorrimento delle acque per la maggior larghezza delle pale.

1879

Stabilimento Giuseppe Bernocchi. Viene presentata richiesta al Consorzio per ottenere licenza di costruire uno stabilimento che possa sfruttare le acque. L'interessato versa la cauzione di lire 69 per i dovuti accertamenti dell'ufficio.

Già nel seguente anno 1880 risulteranno poste sul fiume sue banchine di lavaggio.

Piena. I custodi del fiume non mancano di segnalare alla direzione consortile i gravi danni causati alle bocche, chiuse e soglie dei mulini dalla piena. Viene a tale scopo tenuto dai custodi del fiume e dagli scrivani un registro dove per un certo periodo verranno annotate le piene.

Tra i più danneggiati il mulino Salmoiraghi, affittato a P. e Andrea Lodini, richiedenti nel 1880 le necessarie riparazioni.

1880

Mulino Maria Olgiati. Il cambio abusivo di una ruota e dell'albero dalla stessa eseguito senza la dovuta licenza provoca la denuncia d'ufficio.

Filanda fratelli Rugorini. Funzionante nei pressi del Castello dove il fiume divide in due rami; al controllo risulta chiusa per fallimento.

La Società per la Fabbricazione del Gas chiede licenza al Consorzio per sottopassare con tubazioni l'alveo del fiume.

- *Nodo dell'Olonella* il Consorzio affida ad Angelo Sormani i lavori di sistemazione previsti dal capitolato d'appalto, compilato dall'ufficio (lire 687).

Filatura Achille Thomas. Viene contestata la te-

nuta delle spazzere lasciate aperte con il risultato di aver provocato invasi ai mulini inferiori. L'azienda chiede licenza per la sistemazione degli stivi.

Tintoria fratelli Morganti. In tale anno l'azienda in questione entra come parte integrante del Cotonificio Cantoni, che a sua volta effettua il cambio della banchine di lavaggio.

Lavanderie (esercizi vari):

- Ditta Amman & C.: lavanderia mobile funzionante dal 1838 con annessa tintoria
- Lavanderia Vannotti: aperta dal 1862, ora risultante in gestione a Cavaleri vedova Vannotti
- Lavanderia Lorenzini: funzionante dal 1877
- Lavanderia Brasca Antonio: attiva dal 1877
- Lavanderia Bernocchi Giuseppe: attiva dal 1878
- Lavanderia Crespi Andrea: attiva dal 1878
- Lavanderia Crespi Luigi: attiva dal 1879
- Lavanderia contessa Melzi: attiva dal 1879 (a uso dei suoi massari).

1881

Catasto ing. Villoresi. L'ing. Villoresi, celebre per aver dato titolo a uno dei canali di Lombardia importante per l'irrigazione, è incaricato di rilevare le singole bocche e i prati irrigati in pert. metriche:

- bocca Gaminella (detta Gabinella o Gemini) pert. 16,79
- bocca degli Angioli o dei Frati pert. 30,62
- bocca Cuttica (o Cottica) pert. 22,30
- bocca Sant'Angelo (o Cornaggia) pert. 3,38
- bocca Perez (o S. Antonio) pert. 16,26
- bocca ex Mensa Arcivescovile di Milano pert. 18,46
- bocca ex Mensa Arcivescovile di Milano pert. 18,17
- riale Comunità di Legnano pert. 18,31
- bocca Mantegazza pert. 39,82
- bocca S. Caterina (o Filetta o anche Lampugnana) pert. 467,23
- bocca Olonella pert. 107,93
- bocca Arcivescova (o Civesca) pert. 303,20
- bocca Capitolo di S. Magno pert. 107,93
- bocca Madonna delle Grazie pert. 462,61
- bocca Reina pert. 128
- bocca Fossa del Castello pert. 133,15
- bocca Ceresa (o Civesa) pert. 246,46

A proposito di tali dati si trovano altre informazioni in cartelle varie, a volte discordanti. Abbiamo pertanto scelto quelli dell'ing. Villoresi,

che concordano con i dati già esposti.

Stabilimento Enea e Febo Banfi titolato in seguito Frua, Banfi & C. e ora Stabilimento filatura e tessitura De Angeli Frua & C, usufruente di un bocchello per il prelievo di 60 l/s, ma con l'obbligo di restituzione delle acque.

Bocca Arcivescova (privilegiata). Risulta in due luci della larghezza di m 0.62. Trovasi in sponda sinistra a monte del Cotonificio Dell'Acqua.

La sua apertura risale al 1454 in conformità all'ordine del commissario Angelo da Viterbo. L'ing. Mazzocchi aggiunge che la bocca può dare la capacità di estrarre 400 l/s e può irrigare prati per 3 mila pert. in condizioni normali (usando l'orario a tempo libero), questo però a scapito dell'utenza inferiore.

Filatura Amman & C. passata in proprietà a Giuseppe e fratelli Borghi segnala la necessità del cambio della ruota idraulica con nuovo tipo. *Cotonificio fratelli Dell'Acqua.* Presenta richiesta di ingrandimento dello stabilimento di tessitura, con lavori alla sponda della roggia molinara e con la costruzione di un ponte di servizio.

Nel 1883 l'azienda si arricchisce con l'acquisto del mulino di rod. 1 dalla partita di Luigi Krumm, corredata da pert. 169 di prati irrigui. Nel frattempo alla stessa azienda vengono dettate norme per sistemare lo scaricatore della roggia molinara d'interesse Krumm, Dell'Acqua, Salmoiraghi. Il collaudo delle opere indicate verrà eseguito solo nel 1884 dalla consueta squadra consortile. Nuova richiesta della direzione del Cotonificio nel 1885 per derivare acqua dalla roggia dell'Olonella e aumentare la forza motrice.

La Soc. An. Tramvia Milano-Gallarate richiede al Consorzio licenza per la costruzione di un ponte su progetto dell'ing. Bettelli.

Torchio d'olio (Mulino Gabinella). Dalle indagini dell'ing. Mazzocchi viene segnalato il funzionamento di un torchio per l'estrazione d'olio (in zona veniva estratto perlopiù dal ravizzone).

Il censimento Mazzocchi segnala:

- mulino Gabinella, sorelle Pisani, macina e torchio, rod. 3
- Stabilimento A. Thomas, fil-tessit. cotone, 4,
- fratelli Amman, fil-tess-tint. cotone, rod. 8
- Cotonificio Cantoni, fil-tess-tint. cotone, rod. 16
- mulino Contess di C. Bottelli, macina grano rod. 3
- Stabilimento Krumm di D. Bottelli, filatura cotone, rod. 3

- Stabilimento Dell'Acqua tessitura cotone, rod. 3
- mulino L. Krumm, macina grano, rod.3
- fratelli Salmoiraghi, rod. 3
- Stabilimento Krumm, L. Krumm, filatura cotone, rod. 7
- mulino del castello, L. Krumm, macina grano rod. 3

1882

La Comunità di Legnano attraverso l'ing. Ercole Seves richiede licenza per la riparazione del ponte Carato, con il successivo collaudo dopo l'esecuzione dei lavori.

Filanda Antonio Ronchetti. Segnalata per la mancata denuncia dell'attività.

La formazione di un rettifilo provoca all'utenza Vismara, Della Rocca e Perotto, necessità di chiarire problemi di ordine tecnico, per cui viene presentata istanza all'ing. Renato Cuttica affinché dia sicurezza per la salvaguardia dei loro beni. Un'indagine sull'utenza, promossa dal Paleari ed effettuata dal Consorzio, porta a rilevare che in Legnano risultano in funzione sette motrici a vapore impiantate in mulini idraulici.

Inquinamento delle acque (esercizi inquinanti).

Continue lamentele ed esposti di enti pubblici e privati vengono presentati al Consorzio, che segnala così le più pericolose:

- Bernocchi Giuseppe, candeggio
- Bernocchi Rodolfo candeggio lavanderia
- Borghi f.lli, cotonificio
- Conti Francesco, tintoria e pista all'ex-mulino Cabala
- Cotonificio Cantoni, tintoria, candeggio e cotonificio
- Dell'Acqua f.lli, cotonificio
- Lodini Andrea, filandiere.

1884

Lavanderia Alberto Galli. L'utente in questione richiede licenza per aprire lavanderia sul ramo dell'Olonella.

1885

Tombinatura dell'Olonella. Il Cotonificio Cantoni richiede licenza per la tombinatura di un tratto della roggia dell'Olonella, di sua competenza.

Lavatoi comunali. Il Municipio di Legnano ottiene licenza consortile per la costruzione di lavatoi a uso pubblico.

Cotonificio Cantoni. Ricambio della ruota idraulica con la costruzione di un canale sotterraneo di derivazione e la posa di una ponticella di servizio.

1886

Busti B. & C. (o Butti), ex-mulino Luigi Krumm di 7 rod. Eseguito il trapasso in catasto del mulino doppio di 7 rod. già nei diritti di Luigi Krumm, con annessi prati di pert. 1,28.

Il mulino è sito nei pressi della roggia della Madonna delle Grazie. Nel 1888 l'azienda in questione chiede l'inserimento nella fabbrica di una turbina, mentre nel 1895 la proprietà del mulini risulta essere passata all'utente Antonio Scossioli.

Inquinamento. Il Comune di Legnano interviene presso il Consorzio perché prenda provvedimenti per far cessare l'inquinamento proveniente dalla roggia degli Angioli, dove le utenze della Lavanderia Andrea Crespi e della Conceria Pelletteria Leoni scaricano le loro acque di scolo.

1890

Mulino Paolo Bianchi & C. Richiesta al Consorzio di licenza per la formazione d'una diga provvisoria onde poter effettuare l'operazione di cambio della ruota.

1891

Sbianca Pietro Paganini. Richiesta di licenza per la posa di una banchina per l'esercizio di sbianca lavaggio cotone.

Sbianca Giuseppe Vignati del fu C. Risulta esercitare tale attività con banchina posta alla roggia degli Angeli.

1892

Filatura Achille Thomas. I beni del defunto Achille Thomas risultano già in precedenza passati alla moglie Erminia Curti, conteggiati con mulino di rod. 4 e pert. 1,06 di prati, che verranno in seguito intestati alle figlie.

Il *Dizionario Mazzocchi* segnala che con la morte del Thomas l'opificio di filatura pervenne a un certo Bianchi; questi lo lasciò nelle mani della vedova Albasio, che ridusse l'opificio a semplice attività molitoria.

Potrebbe trattarsi del già segnalato mulino Natale Bianchi fu Samuele, figurante nel catastino del 1895, oppure quello del Pisani.

1893

Cotonificio Cantoni. Richiesta di derivazione d'acqua per il funzionamento di una caldaia a vapore. Con tale pratica sembra che l'utente cerchi di coprire una mancata denuncia.

Nel 1899 con licenza del Consorzio viene scavato un pozzo in ragioni d'acque, perché sito in sponda del fiume e sottoposto quindi ai regolamenti fluviali.

Fornace fratelli e cugini Dell'Acqua. Dichiarano la cessazione dell'attività.

Mulino del Contess (Nodo Olonella). Riordino della chiusa e del Nodo dell'Olonella, posta a carico dell'utenza per un costo di lire 258,20 ripartite nel 1894 tra il Cotonificio Cantoni, Carlo Bottelli, Dell'Acqua & C., Ing. Vannotti, Irene Crespi Volpato e marchese Carlo Cornaggia.

Mulino Ambrogio Salmoiraghi. Segnalato e concesso il cambio ruota.

1894

Cotonificio fratelli Dell'Acqua & C. Denunciano il possesso e di avere in carico a catasto:

- mulino di 3 rod. noto come mulino della Cabala, già dei Krumm e posto a valle del mulino Contess, disponente di un salto d'acqua di m 1,60
- mulino di 3 rod., che dicesi del Gris
- mulino in rod. 1,5 (parte di mulino) di provenienza non indicata.

Stabilimento Felice Borghi & C. Effettuata la posizione di una nuova ruota idraulica in sostituzione dell'antica. Lo stabilimento trovavasi a valle del mulino della Gabinella, da cui derivavano due molinare: quella di destra serviva un tempo il mulino Reina poi soppresso, mentre per l'altra venne concesso al Borghi l'impianto in via precaria di una ruota idraulica utilizzando un salto di m 1,25. Nel 1898 l'interessato chiederà il completo rinnovamento degli stabili e delle strutture e l'azienda verrà tassata in base ai regolamenti con l'applicazione di un canone pari a 8 rod. di mulino.

1895

Irrigazione prati. Si contano nell'insieme ben 78 concessioni di derivazioni d'acqua per prati, di cui segnaliamo le più importanti:

- Arborio Mella Conte Federico pert. 105,65
- Bernocchi Rodolfo fu Gaetano pert. 25,61
- Bernocchi Vittorio fu Giuseppe pert. 22,06
- Bianchi Pietro pert. 46,78
- Cornaggia marchese Carlo fu M.co pert. 183,85
- Cornaggia Medici C. Gabr. Ger. pert. 146,20
- Dell'Acqua Luigi fu Gaetano pert. 27
- Dell'Acqua vari utenti pert. 71,40
- Guerziotti Giuseppe fu C. pert. 37,71
- Penati Paolo fu Angelo pert. 20,10
- Prandoni Maria fu C. pert. 22,73
- Luogo Pio di Prospiano pert. 38,30
- Roveda Aless. e Giuseppe pert. 75,24

- Rossini Stefano pert. 19,50.

La Sbianca o Lavanderia Luigi Crespi denuncia la cessazione dell'esercizio.

Catastino d'Olonella:

- mulino Adamoli Gaetano fu Gaet. rod. 4 prati pert. 42,78
 - mulino Bianchi Natale fu Giuseppe rod. 1 pert. 8,11
 - mulino Borghi Fedele con madre rod. 8 pert. 13,11
 - mulino Colombo Antonio fu Giuseppe rod. 1 pert. 11,98
 - mulino Cotonificio Cantoni rod. 16 pert. 42,96
 - mulino Crespi Pietro e figlio rod. 1
 - mulino Dell'Acqua fratelli rod. 7? pert. 17,09
 - mulino Dell'Acqua Luigi fu Gaet. rod. 3
 - mulino Pisani fratelli fu Ant. rod. 1
 - mulino Roveda Luigia in Albasio rod. 1 pert. 1,60
 - mulino Salmoiraghi Ambrogio fu C. L. rod. 1?
 - mulino Scandroglio Gio. ed Enrico rod. 1 pert. 3,80
 - mulino Scossioli Antonio rod. 7 pert. 1,28 per un totale di 53 rod. e circa 140 pert. di prati.
- La tessitura Busti & C.* risulta passata nei diritti di Antonio Scossioli, usufruente del mulino di 7 ruote con pert. 1,28 di prati.
- Nel 1901 lo Scossioli segnala la rovina della sponda del fiume dovuta alla piena.
- Si nota la presenza della Cooperativa Colombo gestita dalla Congregazione di Carità di Legnano, che effettua la vendita di pert. 4,50 di prati, probabilmente per la costruzione di alloggi per i soci stessi.

1896

Fco Dell'Acqua richiede di aprire una lavanderia a uso privato.

Lavanderia Francesco Novara. Ottiene il permesso di tombinare un tratto del cavo dell'Olonella transitante nei suoi prati.

Tessitura Ratti Rizzi & C. Richiesta provvisoria di derivazione d'acqua dalla bocca Arcivescova in quanto momentaneamente necessaria per produrre del materiale particolare. L'azienda acquisterà pert. 11,20 di prati dal Leopolda Vismara Salmoiraghi probabilmente per ottenere il diritto consortile. Nel 1899, ritrovandosi tassata per un canone di lire 200 annuale, reclama per ottenere una riduzione.

Mulino Giulio Thomas e sorelle (rod. 4). Intestano per eredità l'esercizio corredato di pert 1,6 di prati.

1897

Tessitura Carlo Gadda. La ditta chiede una derivazione d'acqua per il funzionamento di una caldaia a vapore. Il collegamento con il fiume viene previsto con un tubo sotterraneo attraversante la strada. La richiesta viene rinnovata nell'anno seguente, quando effettua altre modifiche interessanti la struttura fluviale, che verranno poi collaudate nel 1899.

Conceria pellami Almasio. Denuncia la cessazione della licenza per cambiamento di proprietà con Isidoro Guzzi. Lo stesso richiede una licenza per la posa di una banchina di lavaggio.

Fornace fratelli Bandera e Magno Mazza. Conducono la gestione di una fornace di calce e derivano acqua dalla bocca irrigua di Santa Caterina.

Riale di Legnano, il sindaco Monti relaziona la giunta comunale sulla necessaria tombinatura.

La Sbianca Gaetano Crespi rinuncia all'esercizio di sbianca.

Progetto Ferrovia da Legnano a Cairate. L'ing. Edoardo Fontana presenta al Consorzio un progetto riguardante la costruzione di un tronco ferroviario collegante Legnano con Cairate: l'armamento è posto sulla sponda sinistra del fiume e perciò interessanti le ragioni d'Olonella. Si trattava di un collegamento della rete ferroviaria statale e non del progetto riguardante le Ferrovie Nord Milano, che poco dopo realizzeranno la linea Castellanza-Cairate.

1898

Fornace Dell'Acqua & Proserpio. Chiedono la derivazione d'acqua per la loro fornace, accennando a un'altra sita in Gerenza, licenza concessa e confermata l'anno seguente.

La Ditta Giuseppe Ghioldi richiede di tombinare un tratto della roggia Olonella interessante i suoi beni.

La Società d'Assicurazione Adriatica Sigurtà, proprietaria di fondi prativi, reclama per la mancanza di acqua necessaria all'adacquamento.

1899

Tessitura Giuseppe Guerciotti. L'azienda richiede una derivazione d'acqua necessaria ad alimentare un condensatore Tosi.

Società Macello di Legnano. Presenta un progetto di sottopasso al fiume che possa portare le acque al prato Roveda, provvisto d'un tombino per la pulizia del canale di collegamento.

Carlo Ronchetti, divenuto proprietario dei beni di tale De Martini, a sua volta li cede alla Banca di Legnano.

1900

Inquinamento. Un'indagine promossa dal Consorzio, condotta dal prof. Menozzi, rileva che gli scarichi di acque delle aziende dei fratelli Dell'Acqua e del Cotonificio Bernocchi hanno dato all'analisi quote altamente pericolose.

Anche se di qualche anno più tardi (1907), un'altra segnalazione inserita negli atti del Cotonificio fratelli Dell'Acqua ci informa sulla quantità e qualità delle sostanze chimiche usate giornalmente:

- cloruro di calce kg 40
- soda caustica kg 25
- carbonato sodico kg 30
- solfato sodico kg 50
- acido solforico kg 70
- coloranti azoici kg 10
- cloridrato di anilina kg 50.

L'indagine ripetuta presso il Cotonificio Bernocchi, esercitante operazioni di candeggio, mercerizzazione, tintoria e stamperia, segna consumi di soda caustica, soda solvay, cloruro di calcio, acido cloridrico e colori vari, scaricando nel fiume le acque di rifiuto per circa 500 mc al giorno.

1903

Il Comune di Legnano costruisce nei pressi del fiume (attuale sede della Croce Rossa, in via Pontida) una palestra adatta allo svolgimento di corsi di educazione fisica, comprendente un poligono di tiro, oltre a un bagno pubblico collegato a una palestra di ginnastica. Il bagno pubblico prevedeva l'uso delle acque del fiume e per la presentazione del progetto l'ing. Luigi Mazzocchi si avvale di una pubblicazione stampata dalla Litografia Turati & C, presentata dal presidente del Consorzio nobile Cornaggia.

1906

Pesca. Luigi Macchi ottiene l'appalto della pesca dal tronco in Legnano.

Bocche e irrigazione prati. Un'indagine consortile segnala l'irrigazione servita dalle seguenti derivazioni:

- bocca degli Angioli sulla destra pert. 17,01
- bocca Brambilla sulla destra pert. 16,25
- bocca Gabinella sulla sinistra pert. 29,40
- bocca Perez I sulla destra pert. 30,23
- bocca Perez II sulla sinistra pert. 16,26
- bocca Cantoni sulla sinistra pert. 36,93
- bocca Mantegazza sulla sinistra dell'Olonella pert. 49,23
- riale di Legnano, Olonella pert. 19,18

- bocca S. Caterina sulla sinistra pert. 46,40
- bocca Filetta sulla sinistra pert. 115,49
- bocca Arcivescova sulla sinistra pert. 190,59
- bocca Olonella sulla sinistra dell'Olonella pert. 24,37
- bocca San Magno sulla destra
- bocca delle Grazie I e II sulla destra pert. 420,77
- bocca Lampugnani sulla destra pert. 181,85
- bocca del Castello sulla sinistra per i prati S. Vittore

1908

Ghiacciaia. Concessione di licenza per derivazione d'acqua a uso formazione di ghiacciaia. Già da qualche tempo queste richieste vengono avanzate, specie da parte di commercianti di generi alimentari e nei mesi più caldi per preservare cibi e bevande.

1910

Catasto mulini e prati irrigui. I rilievi dell'ufficio per tale anno riportano:

- prati irrigui ettari 128,32,80
- mulini rod. totali 54

Il computo dei rodigini è però da ritenere un dato virtuale, in quanto per ogni nuova grande ruota o turbina la tassazione si applicava in base alla potenza in cavalli, traducendola in quantità di rodigini.

1911

Alla Salumeria Isidoro Guzzi viene concessa licenza per la posa di una banchina di lavaggio, probabilmente utilizzata dagli animali.

Torcitura e ritorcitura legnane. Concessione di un precario riguardante diritti sul fiume.

1913

Ghiacciaie. Le richieste per formazioni di ghiaccio aumentano e vengono segnalate da parte di Eco Borsani, Batt. Paleari e casa Cornaggia.

1920

Cotonificio Cantoni. Dal *Dizionario Mazzocchi* veniamo a conoscere che la ditta in questione usufruiva in Legnanello del mulino che nel 1720 era di ragione dell'Abbazia di Brera per 4 rod. e per altri 4 del conte Prata.

Il Cotonificio Borghi varia l'intestazione in Cotonificio di Cormanò e infine assume la titolazione di Cotonificio del Seprio, più tardi passato nelle ragioni del Cotonificio di Solbiate Olona.

Società filatura Mambretti & C (ex-mulino Scosiroli). Trattasi dell'ex-stabilimento Maglieria di Legnano, sito al mulino del Castello già dell'Isacco, dei Krumm, del Busti e infine degli Scos-

siroli, che a loro volta cederanno i beni del loro mulino consistente in 7 rod.

Probabilmente sin dai primi decenni dell'800, presso l'ex-mulino in questione funzionava un oleificio Scandroglio, attivo per oltre un secolo. *Conceria Rosa Pietro*. Si accenna dapprima all'esistenza della ditta stessa in Legnano, ma la nota di rimando del *Dizionario Mazzocchi* parla di Conceria Rosa, già Siro Dell'Acqua in Milano.

1922

Ghiacciaia. Concessione di licenza all'ing. Ettore Malinverni.

Mulino della Gabinella. Ambrogio Schiatti fu Luigi acquista da Antonio Crespi un rod. del mulino in questione. Altri rod. (non ben specificati) risultano acquistati dallo stesso Schiatti, da Bianchi, Giani e Monti, con annessi prati per pert. 79,05 che pensiamo far parte della medesima struttura.

1923

Marcite. Alla casa Cornaggia Medici si concede di formare una marcita sui prati siti presso la cascina Cantarana.

Il notevole movimento di beni è frutto di vistose vendite:

- la possessione Prandoni viene ceduta a una società composta da vari personaggi: Cozzi, Colombo, Pagano con altri soci, per complessivi ettari 45,10,00 di prati irrigui
- Pietro Chiapparelli vende prati di ettari 55,49,00 a Enrico Re
- il nobile Antonio Torquato Corneliani passa ettari 1,88,70 di prati a Giovanni Rosa.

1924

Il Cotonificio fratelli Dell'Acqua, usufruente dei diritti della bocca Bellona, inizia la costruzione di una tintoria.

1925

La città di Legnano a seguito del decesso dell'ing. Luigi Mazzocchi, vuole dedicare al prestigioso studioso e tecnico del fiume un ponte sul fiume Olona.

Il ponte, chiamato un tempo Pontida, porterà da tal data in poi il nome di ponte Luigi Mazzocchi.

Ditta Crespi & C richiede l'ispezione alla chiusa ex-Durini.

1926

La *Tintoria Bonechi* lamenta danni alle sponde provocati da una piena rovinosa.

Lo sviluppo della rete di distribuzione dell'energia elettrica aveva ormai reso obsolete le strut-

LEGNANO INDUSTRIALE

- 1 mulino e torchio d'olio
- 2 candeggio - tintoria Mottana
- 3 cotonificio Seprio o di Solbiate
- 4 cotonificio A. Bernocchi
- 5 cotonificio Cantoni
- 6 cotonificio Dell'Acqua
- 6.1 mulino Salmoraghi
- 7 tintoria Guilini - Ratti
- 8 tessitura Barri - Ronchi - cotonificio Legnanese
- 9 stabilimento Mambretti
- 10 gasometro e mattatoio
- 11 manifattura di Legnano
- 12 officine F. Tosi già Cantoni & Krumm
- 13 officine Bombaglio per mulini
- 14 Stamperia Italiana già De Angeli Frua
- 15 fabbrica automobili FIAL poi SAM



ture fluviali, perciò anche gli ultimi molitori rinunciano agli antichi diritti, chiedendo al Consorzio il depennamento dal catasto: è il caso degli utenti del mulino Contess.

1930

L'Azienda Agricola Cornaggia, causa la grave crisi agricola dell'annata, richiede al Consorzio il rimborso di una parte del canone d'irrigazione.

Modifiche alla molinara Mambretti nel tratto che porta al Castello; l'Ufficio ordina anche la pulitura di quella utilizzata dal Maglificio Legnanese.

1934

Richiesta da parte del Cotonificio Cantoni di estrarre dall'alveo del fiume la ghiaia dannosa al-

la circolazione delle acque e utile ai lavori edilizi.

1937

Tintoria Martegani. Si accenna alla presenza sul fiume di tale attività.

Nuova piena con danni alla bocca Cantura e alla possessione Cornaggia, oltre ad alcune industrie, tra le quali il Cotonificio Dell'Acqua, segnalati dalla stampa locale.

1959

Concessioni varie rilasciate dal Genio Civile agli Stabilimenti Cantoni per nuova costruzione, Bernocchi per scarichi vapore, Cotonificio Dell'Acqua per lavori precari, Scaramuzza Giulio per posa tubazioni.

3.21 *San Vittore Olona*



Per gli anni 1454, 1464 e 1517 vedere il capitolo 2.2.1.

1560

Il nobile Gerolamo Selvatico giustifica i diritti d'acqua riferendosi al privilegio del 1464.

Il nobile Gio Battista Vismara, comparando il 10 luglio davanti al regio commissario, comunica che i suoi prati hanno diritti d'acque, perché irrigati con la bocca Selvatica presentando copia del privilegio ducale risalente al 19 marzo 1464.

1569

Il nobile Gio Batta Crivelli, a nome della madre Antonia Selvatica, conferma il privilegio delle acque risalente al medesimo anno; dichiara di essere possessore di beni d'Olona.

1607

Il giureconsulto Ambrogio Sovico compare il 31 luglio per giustificare i diritti delle acque della bocca Selvatica.

L'Ospedale di Cerro, tramite il suo deputato Gio Antonio Crivelli, giustifica i privilegi d'acque in San Vittore ottenuti mediante acquisti.

1608

Entrati nel periodo consortile, abbiamo il catasto Barca che ci indica:

- mulino di 4 rod. prati irrigui in pert. 1043
- mulino di Bernardo Lampugnani di 4 rod.
- prati per pert. 200 di Cusani
- pert. 138 di Bernardo Lampugnani
- pert. 24 del dott. Cristoforo Croce
- pert. 80 di Giovanni Crivelli
- pert. 13 di Gio Ant. Lampugnani
- pert. 15 di Paolo Vismara
- pert. 78 degli eredi Gio Giac. Vismara
- pert. 13 dei conti Lampugnani
- pert. 60 di Gio Paolo Crivelli
- pert. 60 degli eredi cav. Albuzio
- pert. 96 di Nicolò ...
- pert. 28 del dott. Ambrogio Sovico
- pert. 52 del nobile Senatore Archinti
- pert. 54 di Alfonso Visconti
- pert. 54 dell'Ospedale di Cerro Maggiore
- pert. 78 del Luogo Pio della Misericordia di Milano.

Quest'ultimi due esenti dal pagamento delle imposte d'Olona.

1609

Il nobile Francesco Crivelli, presentatosi il 25 settembre, dichiara i propri diritti con prelievi d'acqua dalla bocca Rienta, in origine Arienta, per 70 pert. nei giorni costituzionali e 30 ore

con la bocca Lampugnana.

1618

Galeazzo Croce nega di irrigare prati con la bocca Violanta, ma solo con il prelievo di acque dalla bocca Selvatica di lunedì.

1619

Il Luogo Pio della Misericordia denuncia il diritto d'uso delle acque della bocca Selvatica, valendosi del privilegio rilasciato nel 1464 a Brebbia Selvatico. Il nobile Giovanni Crivelli comparando il 9 agosto presenta il citato privilegio del 1464.

1623

Bocca Violanta. Viene sistemata la posizione della soglia, presente l'ing. Barca e il cancelliere dott. Giuseppe Pusterla, che stilano relazione della struttura indicata nei pressi del mulino di Guido Lampugnani e P. Fco Vismara, con un disegno originale dallo stesso Barca.

1642

L'Ospedale di Cerro, tramite il deputato Fco Crivelli, ottiene il permesso di riparare la bocca irrigua.

1645

Il dott. Francesco Dossena in data 25 agosto notifica di possedere pert. 177 di prati irrigati con la bocca Violanta.

1647

Curzio Lampugnani a nome suo e del minore fratello Francesco conferma l'immemorabile possesso di pert. 19,9 di prati irrigati con la bocca Filetta, di pert. 63 irrigati con la bocca Lampugnana tutti con i relativi immemorabili privilegi.

Gio Ambrogio Crivelli, deputato dell'Ospedale di Cerro, afferma di irrigare il prato del Cavaliere di pert. 28 con la bocca Selvatica.

1655

Guido Visconti e consorti ottengono dall'ing. Domenico Rinaldi, detto il Tolomeo, una relazione necessaria alla riparazione della loro struttura irrigua.

Il Luogo Pio della Misericordia difende il livellario Cornaggia, che irriga i prati di proprietà dell'ente con le bocche Arcivescova e Filetta situate a Legnano (per possesso immemorabile di privilegi).

1666

Il nobile Ercole Meraviglia si presenta il 4 giugno per garantire il suo privilegio risalente alla concessione iniziale della bocca Selvatica.

1709

Il nobile Giorgio Giovanni Bianchi d'Adda comprova il diritto d'acque per pert. 44 dalla bocca Selvatica.

1712

Il conte Luigi Belloni ottiene licenza di riparare la propria bocca irrigua.

1713

Il nobile Gaetano Cambiagio, che irriga 80 pert. con la bocca Lampugnana, richiede la possibilità di continuare l'irrigazione, durante la magra.

1717

I marchesi Castelli e Moriggia ottengono il permesso di rifacimento della soglia relativa alla chiusa servente i mulini.

1721

Mulino nobile Giuseppe Forni di 4 rod. Il nobile, avente a carico le sorelle Maria e Teresa, oltre alla madre, trovandosi in condizioni disagiate e nell'impossibilità di soddisfare i più elementari bisogni, chiede di essere esentato dai gravami che l'ufficio impone per il collaudo della propria struttura molitoria. Il collaudo verrà eseguito molto tempo dopo dall'ing. Bernardo Maria Robecco nel 1728.

Il conte Camillo Prata possiede una sbianca di tela, usa le acque della roggia Giuseppe Cornaggia e una fornace, gestita da Gio Batta Turri e dal figlio Giuseppe.

1731

Giovanni Dugnani richiede di riparare la sponda del fiume.

1733

La nota delle strutture compilata dal camparo Gaspare Bombelli include:

- mulino del conte Corio Visconti Figliodone, gestito da Angelo Maria Montoli
- mulino di Giuseppe Vailati, gestito da Giuseppe Silvestri
- mulino del marchese Moriggia di Parabiago, gestito da Giuseppe Montoli,
- mulino del marchese Moriggia di Parabiago, gestito da Carlo Angelo Montoli

1737

Al mulino del marchese Cosimo Cesare Moriggia l'ing. Bernardo M. Robecco relaziona la sistemazione del nervile.

1739

Il conte Carlo Bellone il 13 maggio notifica il possesso di pert. 128 irrigate con la bocca Violanta.

Il nobile Ferdinando Lampugnani notifica il 22 maggio il possesso di pert 24,12 di prati con orari irrigui particolari in base agli antichi privilegi della bocca Lampugnana.

Gio Giacomo Fco Bossi Lampugnani notifica un perticato di 48 pert. irrigue, poi in data 13 mag-

gio segnala una maggiore estensione di 107 pert. Non si conosce il motivo di questa correzione.

Il Capitolo del Duomo di Milano (o Metropolitana di Milano) giustifica il possesso di pert. irrigue 24.

Gaetano Cambiagli il 13 maggio denuncia l'irrigazione di pert. 70 di prati a mezzo della bocca Lampugnana. Ripeterà tale notifica nel 1754.

1740

L'ing. Carlo Teod. Malatesta regola la posizione della soglia del mulino del conte Carlo Alfonso Corio Visconti Figliodone, funzionante con 3 rod., in applicazione del Decreto Consortile del 23 giugno 1740, emesso dal conservatore marchese Gerolamo Erba.

1741

Mulino conte Francesco Prata. Viene eseguita la sistemazione del cappello della chiusa, presenti oltre all'ing. Bernardo M. Robecco, i molinari affittuari Giuseppe Cozzi e Silvestri.

Mulino marchese Cosimo Cesare Moriggia condotto da C. Montolo. Al conduttore interessato si concede la sistemazione del congegno molitorio, con l'obbligo di non alterare l'antico sistema.

1742

Al Mulino del marchese Cosimo Cesare Moriggia, tenuto dal molinaro Andrea Cozzi, viene concesso il rifacimento di un ponte in legno.

Viene ripristinata la chiusa servente i mulini del conte Prata e di Giovanni Vailati, condotti da Giuseppe Cozzi.

1744

La casa Gallarati notifica il possesso di prati in Canegrate e San Vittore, promettendo la presentazione di un *pateat* che giustifichi diritti e successioni.

La casata dei conti Rescalli, comparendo davanti al giudice commissario, giustifica in data 29 settembre l'uso delle acque dalle bocche: Gallarati, Bertina e Arienta (o Rienta), oltre al Riale di Canegrate per i prati in S. Vittore e Canegrate.

1749

Al mulino del marchese Cosimo Cesare Moriggia, condotto dal molinaro Carlo Angelo Montolo, viene data licenza di riparare la spalla rovinosa.

1752

Il 4 gennaio compare avanti ai sindaci d'Olona Carlo Antonio Crivelli, che denuncia di irrigare a mezzo della bocca Selvatica un prato coerente con i beni Fco Lampugnani e Luogo Pio della Misericordia.

Il marchese Cosimo Cesare Moriggia ottiene la posa di un ponticello in legno al proprio mulino

(vedere 1742); nel contempo effettua la riparazione della chiusa.

I fratelli Giani notificano un prato di pert. 6.

1753

Cesare Motta, con la moglie Ippolita Silva, compare il 3 luglio per giustificare l'irrigazione di un praticello di 4 pert.

1754

Il conte Giovanni Corio Visconti Figliodone chiede il rifacimento dello scaricatore del mulino.

1758

Al mulino doppio del conte Prata e Vailati si dà licenza per il rifacimento della rizzata della chiusa, spettante all'affittuario Carlo Maria Re. Nel 1763 la parte riguardante il conte Giovanni Prata, tenuta dai molinari Gio Batta Cozzi e nipote Ambrogio, ottiene licenza di riparazione dello scaricatore.

1759

Al mulino del marchese Cosimo Cesare Moriggia si concede di riparare lo scaricatore. Nel 1762 l'ing. Gaetano Raggi presenza e stila relazione per l'avvenuto cambio della soglia.

1762

Il conte Pietro Antonio Rescalli chiede la ricostruzione di un ponte sulla strada pubblica che da San Vittore porta a Canegrate.

1766

La chiusa riguardante i mulini dei marchesi Castelli e Moriggia, tenuti rispettivamente dai molinari Giuseppe Montoli e Carlo Angelo Montoli, necessita di sistemazione della soglia per cui viene richiesta autorizzazione all'ufficio.

1768

Il mulino doppio conte Prata e Vailati ottiene licenza di riparazione e risulta condotto da Giuseppe Cozzi e da Giovanni Lampugnani.

1769

Il marchese Francesco Castelli ottiene di riparare lo scaricatore tenuto dal molinaro Giuseppe Montoli.

1771

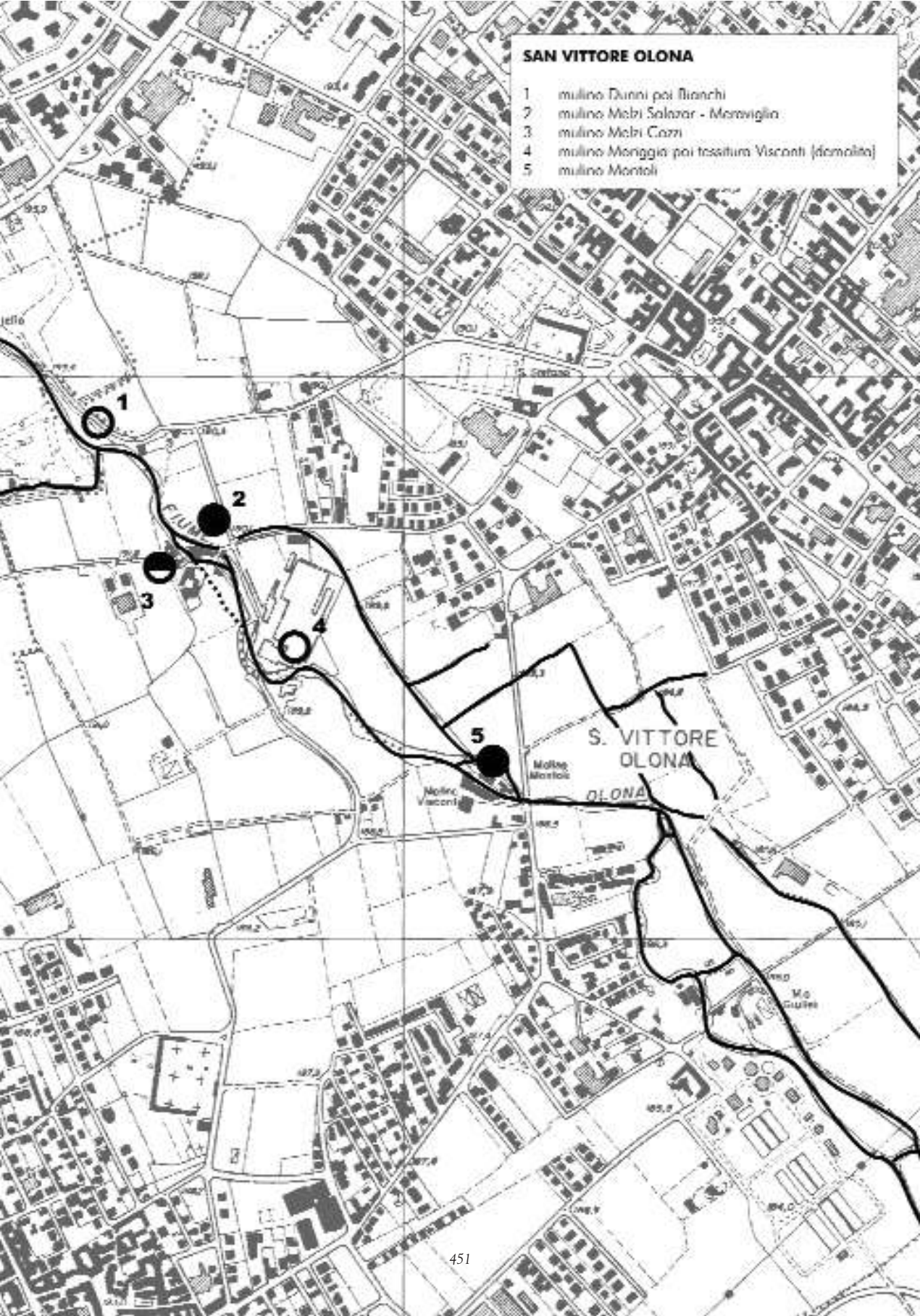
Il dott. Dionigi Vailati de Carcani richiede e ottiene di riparare la soglia del mulino una volta di 4 rod., ora ridotto a 3, sempre in conduzione di Giovanni Lampugnani.

1772

La precisa descrizione dell'ing. Gaetano Raggi, redatta durante la visita generale al fiume, ci riporta nei limiti del territorio di San Vittore Olona: "A seguito dell'ultimo mulino in Legnano di proprietà del Conte Durini viene indicata la chiusa n. 50 mappa Raggi e in territorio di San

SAN VITTORE OLONA

- 1 mulino Durni poi Bianchi
- 2 mulino Meli Salazar - Moraviglio
- 3 mulino Meli Cazzi
- 4 mulino Menggia poi tessitura Visconti (demolito)
- 5 mulino Montoli



Vittore Olona il mulino n. 51 di ragione del Conte Durini di 3 rod. e soglia in vivo, con spazzera a 2 porte, in affitto a Francesco Bianchi. Entrano poi nel fiume le colature delle bocche Lampugnana, Filetta e Arcivescova che sono nella maggior parte trascurate ma che servono i prati di Antonio Lampugnani, di Antonio Corneli, dei sigg. Carlo e Gerolamo Fassi e dell'Agri-
mensore Bartolomeo de Giovanni ed altri.”

Altre strutture rilevate:

- scannone non regolare di Carlo Ambrogio
- bocca n. 53 detta Selvatica in 2 porte di tav. 33 p.3
- chiusa n. 54 con cappello che serve al mulino in Legnano (in realtà San Vittore Olona) n. 56 di ragione del conte Prata, tenuto dal molinaro Giuseppe Cozzi
- mulino n. 55 di Dionigi Vailati di 3 rod. e spazzera vuota in affitto a Giov. Lampugnani.
- mulino n. 57 del marchese Moriggia di 4 rod. e spazzera vuota in affitto ad Antonio M. Cozzi
- chiusa n. 58 costruita in legno che serve per il mulino del marchese Castelli (al n. 60) in Canegrate.
- mulino Moriggia n. 64 di 4 rod.

Infine il Raggi verifica la presenza nell'alveo di piante dannose in corrispondenza dei beni del dott. Vailati.

Il conte Pietro Antonio Rescalli notifica un percolato di 211,23 irriguo.

Giuseppe Antonio Bianchi D'Adda comparendo in ufficio dichiara il possesso di pert. 40 irrigate con bocca Selvatica e pert. 33 con le colature.

Il nobile Carlo Castelbarco Visconti irriga pert. 43 con la bocca Lampugnana.

Giovanni Crivelli notifica prati in pert. 80 e ricorda che il suo avo Giovanni Crivelli aveva beni già nel 1608.

1773

Fornace Amazzone. L'esistenza di questa struttura viene segnalata tra gli atti descriventi la piena seguente.

Piena rovinosa. Una rovinosa esondazione, che avrà ripercussioni sull'utenza locale si verifica dopo la visita generale dell'ing. Raggi, tanto che il conservatore Verri deve indire un congresso per cercare la soluzione del problema di finanziare le spese di riparazione e pertanto invita a un incontro il console della comunità di San Vittore, Antonio Maria Almasio e il sindaco Giuseppe Dell'Acqua con tutta l'utenza coinvolta nella rovina delle sponde del fiume:

- marchese Francesco Castelli, 3 mulini
- marchese Moriggia della Porta, 2 mulini e bocca Selvatica
- conte Prata, 1 mulino
- dott. Dionigi Vailati de Carcano, 1 mulino
- nobile Carlo Bossi, bocca Selvatica
- nobile Gio Antonio Bianchi D'Adda per l'Ospedale di Cerro Maggiore, idem
- Giuseppe Meraviglia, idem
- Capitolo degli Ordinari della Metropolitana di Milano, idem
- Giovanni Guzzi, idem
- Chiesa Parrocchiale, idem
- Venerando Ospedale Maggiore di Milano, idem
- conte Ignazio Belloni, bocca Violanta
- marchese Cavalli, bocca Arienta
- Padri Cistercensi di Parabiago, idem.

1774

Primo incontro tra i sindaci per trovare un accordo sul modo di finanziare le spese per riparare i danni della piena, durante il quale gli utenti vengono sollecitati al pagamento.

Il conservatore Gabriele Verri dispone per l'appalto secondo un preventivo di spese dell'ing. Raggi comprendente i rimborsi.

1775

Decreto di intimazione di pagamento delle quote di spesa. Ricorsi contestatori di parte dell'utenza. Emissione di decreti a mezzo del regio fisco, controricorso dei danneggiati e risposta dei sindaci d'Olona.

1776

Attestazione del cancelliere dott. Omacini sulle spettanze dell'utenza.

1777

Altra disastrosa rottura per un'ennesima piena che il parroco Giulio Cozzi descrive con queste preoccupate parole in un ricorso contro l'intimazione al pagamento delle spese, da lui respinto in data 8 novembre: “La disastrosa rottura avvenuta il 31 ottobre ha reso tutta la zona inondata tanto nei mulini, come nei campi e prati, impedendo financo al parroco di portare il conforto ai malati e ai morenti, specie al mulino Montolo dove trovavasi una donna seriamente ammalata”. Si richiedeva pertanto di por fine ai disagi onde evitare un'eventuale pestilenza, che l'acqua stagnante e putrida poteva causare. Fece seguito all'avvenimento la compilazione della relazione sui danni e le solite ordinazioni di procedere ai ripari.

1778

Viene ripetuta l'ingiunzione da parte del conser-

vatore Verri di far fronte al pagamento delle ingenti quote di spesa all'utenza:

- eredi Carlo Amazzoni, canonico
- conte Luigi Belloni Giovanni Antonio
- Bianchi d'Adda
- rev. Giovanni Antonio Bolla, parroco
- Carlo Gerolamo Bossi Lampugnani
- eredi marchese Castelli
- marchese Carlo Cornaggia
- dott. Carlo Crivelli de' Cavalli
- contessa Camilla Dugnani vedova Prata
- eredi di Giovanni Guzzi
- Padri del Monastero della Vittoria di Parabiago
- Giovanni Battista Moriggia Della Porta
- Giov. Battista Oldrino
- deputati Ospedale di Cerro
- priori e deputati Ospedale Maggiore di Milano
- mons. Gaetano Vitale
- Chiesa Metropolitana di Milano.

Continuano intanto i problemi causati dalla piena del 1773 e dalla successiva del 1777.

1780

Relazione dei campari e consultazione tra i sindaci con il giudice commissario per la verifica della situazione.

1781

Alle note spese delle precedenti riparazioni si aggiungono le somme di lire 821 e altre 3466.

Tra gli atti si evidenzia una dichiarazione del console della Comunità di San Vittore, data in Gallarate (forse avanti al Vicario del Seprio?), sotto giuramento "che fu visto il molinaro Bianchi togliere passoni e fascine di protezione alle sponde, rompendo così i ripari" e provocare così nuovi e gravosi danni.

1782

Ancora discussioni sulle spettanze per la riparazione delle sponde tra le varie utenze. Attraverso il ricorso personale dei molinari Cozzi, Stampino, Bersanti e Patano, in unione con i Sindici, vista l'ingiunzione del ministro plenipotenziario governativo che dispone l'obbligo di porre ripari, ricorrono all'Altezza Reale il Vicerè in Milano per richiedere un compenso alle spese.

1783

La situazione non è migliorata: le falle aperte alle sponde provocano altre esondazioni e ovviamente nuove relazioni, da parte dei tecnici.

Intervento del ministro di governo Wilzeck che rinnova l'obbligo dei ripari, mentre nel 1785 la quota spese segnalata dal capomastro Agostino Cozzi risulta aumentata a lire 4447, aggiungendo

poco dopo un'altra nota di lire 700, e altre 1500 di materiali acquistati da fornitori vari.

1785

Virginia Moriggia vedova Giulini con Livia Moriggia del fu marchese Gio Batta, loro fratello, denunciano prati irrigati per pert. 27,2 con bocca Selvatica per sei giorni e tre ore.

1788

Mulino Giulini, successore ai Moriggia: si chiede il rifacimento della soglia in materiale vivo.

1799

Il molinaro Bianchi, sublivellario a Rimoldi di Cislago nella conduzione del mulino Durini Terzaghi, chiede il rifacimento del cappello della chiusa.

1801

Giambattista Reina del mulino Bianchi chiede licenza di poter spostare il ponte che sorpassa la chiusa Rimoldi del mulino Durini Terzaghi.

1802

La chiusa servente i mulini di Giuseppe Giulini e quello ex Castelli, ora Visconti di Modrone, ottiene licenza per ripari. Nel 1806 le due cascate richiedono la riparazione delle strutture molitorie.

1806

Il mulino Giuseppe Bianchi di casa Cornaggia ottiene licenza per ripari delle strutture molitorie. Negli anni 1809 e 1810 si effettuerà la sistemazione dello scaricatore.

1808-1817

Diverse notifiche per modifica del catasto:

- Giulio Rossini pert. 11,12
- Giov. Battista Lampugnani pert. 54,17
- Francesco Gajo pert. 17,17
- Carlo Fortun. Conturbia pert. 10
- Giulio e fratelli Montoli pert. 20,6 da Giuseppe Giulini
- Carlo Giuseppe Cornaggia Medici pert. 93,18
- Ferdinando Isacco fu Dionigi pert. 17
- Giuseppe Proverbio pert. 60,4 da Aless. Martignoni
- Rosa Pupita Proverbio pert. 5,2 id.
- Cipriana Proverbio pert. 5,2 id.
- avv. Giorgio Bianchi d'Adda pert. 22 id.
- P. Giuseppe Pedretti pert. 218,20 dai conti Prata e Melzi
- Innocente Casiraghi fu Fco pert. 188,2 da possessione Durini
- Pasquale Bertarelli di Giuseppe pert. 188,2 da Casiraghi
- Carlo Fiora pert. 18,1 da Bertarelli

- Pietro Brusa di Antonio pert. 3,18 id.
- fratelli Ballarati fu Giov. pert. 18,18 id.
- Carlo e Luigi Canonico Tosi pert. 17,1 id.
- Carlo e Gaud. Cagnola pert. 12,6 id.
- Pietro e fratelli Turati pert. 15,14 id.
- consorti Prandoni pert. 10,16 id.
- Ant. e G.B. Baldini pert. 34,4 id.
- Paolo e fratelli Dell'Acqua pert. 47,14 eredi di Cristoforo
- Carlo Fort. Conturbia pert. 10 da A. M. Greppi
- Generale G.B. Bianchi d'Adda pert. 31,4 (comm. Corona Ferrea)
- Giorgio Bianchi d'Adda pert. 19,8 (consigliere) eredità
- Giorgio Bianchi d'Adda pert. 22 da Aless. Martignoni
- Pasquale Bertarelli pert. 212,2 da Innocente Casiraghi
- Giulio Montoli mulino di 4 rod. e pert. 11
- prati dal conte Giuseppe Giulini fu Giorgio
- Giuseppe Borsani fu P. P. pert. 35,15 da Paolo Dell'Acqua
- Sac. Filippo Bricola pert. 1,13 da Pasquale Bertarelli
- Francesco Martignoni pert. 17,17 da eredità Martignoni
- fratelli e sorelle Cambiagio Visconti pert. 70,14 da eredità Gaetano
- fratelli e sorelle Mariani Pedretti pert. 218,20 da eredità P. Perdetti
- Cesare Prata pert. 228,3 (in San Vittore), pert. 2,8 (in Canegrate)
- Giulio Montolo pert. 20,4 da Carlo Arconti Visconti pert. 8,13 da Cons. Lampugnani
- Galeazzo Pensa pert. 6 da M.se C. C. Cornaggia
- Cesare Paleari pert. 22,1 dalla madre tutrice
- Angela Micotti fu Eco pert. 15,18 dai fratelli Bianchi
- M.se Giuseppe Arconati fu Carlo pert. 54,6 già M.se Carlo fu Gab.
- Eco e Gaetano Bianchi sub-livellati a Rimoldi mulino di 3 rod. dal conte Durini
- Giuseppe Luini pert. 50 (circa) da un prato detto del Pincirolo.

1812

Il gen. Antonio Bianchi d'Adda e il nipote Giuseppe notificano due prati di pert. 40+32, detti il prato Rastello e il prato Pavone.

Il giudice di Cassazione Giuseppe Luini notifica il possesso del prato Pincirolo di pert. 50.

Vincenzo e Francesco Azimonti, padre e figlio, denunciano il possesso del prato delle "200 per-

tiche", che verrà poi diviso tra vari utenti: Azimonti, Ballarati, Fiora e Turati.

Il duca Carlo Visconti di Modrone risulta intestare in Parabiago prati per pert. 188 e la possessione di Canegrate in circa 800 pert..

I figli minori di Giuseppe Pedretti notificano il possesso di pert. 224,12 di prati e in Canegrate di un mulino con 4 rod.

1813

Viene sistemata la chiusa che serve il mulino eredi di Pedretti e Visconti di Modrone.

1815

Fornace e mulino Giovanni Crespi. Il titolare apre una fornace dopo essere stato denunciato per aver costruito un ponte senza la dovuta licenza. Per quanto riguarda il mulino nel 1816 l'interessato deve ricorrere alla Giudicatura di Saronno tramite l'avv. Zoppi per ottenere il rilascio di licenza, in quanto dopo il ricorso alla Delegazione Provinciale aveva ottenuto l'assenso per stare in giudizio. Si giunge poi a una amichevole transazione con il pagamento di una multa di lire 52,10 e tacito consenso dal ritiro della causa.

1817

Il mulino di Giovanni Crespi passa di possesso a Giuseppe Vailati.

Continuano le notifiche e verifiche dei prati irrigui per cui riteniamo inutile una descrizione delle varie partite, salvo continuare con la segnalazione delle strutture molorie e delle partite prative di una certa importanza.

1820

La possessione del defunto Antonio Proverbio, in pert. 163,22 risulta passata ai figli Cristoforo e Carlo Giuseppe. Identico perticato viene indicato passato dai consorti Bossi Lampugnani al conte Prata. Trattasi forse della stessa partita passata nel diritto e nell'utile possesso.

1828

Una vertenza per i lavori eseguiti alla chiusa del mulino, posto vicino al ponte di Legnano, è segnalata in vari documenti che coinvolgono il curato di San Vittore, Casa Salazar Melzi, Giovanni Crespi e il duca Visconti di Modrone.

1829

Isabella Salazar Melzi acquista il mulino di Luigi Valtorta e richiede il rifacimento delle strutture in cotto. L'anno successivo con vicende alterne i lavori di sistemazione del mulino, che sono sotto la direzione dell'arch. Fedele Oldrini, subiscono rallentamenti a causa di forti contrasti con i mulini superiori e inferiori.

1830

Gio Batta Varesi con Francesco Bianchi chiede i danni per i lavori di ristrutturazione dell'ex-mulino Valtorta, passato alla Melzi, perché non vi è stata la convocazione dei confinanti.

Il sacerdote Giuseppe Moro, parroco di San Vittore, chiede licenza di estrarre sabbia dal fiume, per usarla nella riparazione dei mulini.

Il duca Carlo Visconti di Modrone chiede la sistemazione del cappello della chiusa di pertinenza del molinaro Giulio Angelo Montolo. Intervento del custode Caprioli.

L'utente Oldrini, richiedente dapprima la riparazione della sponda a spese consortili, dopo il diniego e relativa relazione tecnica, avanza la richiesta di interrompere la pesca, ma l'avv. Zoppi del Consorzio risponde che non è possibile aderire alla richiesta.

1832

Mulino dei Bianchi, condotto da Francesco e Gaetano Bianchi. Viene elevata contravvenzione per aver eseguito dei lavori senza la prescritta licenza, come da verbale del custode Ratti. Nel 1833 il mulino risulta passato in dominio di Gio Batta Varesi e da una visita dei custodi viene riscontrata la soglia alterata.

Al *mulino di Isabella Salazar Melzi* di 3 rod. viene concesso di rifare la soglia in materiale vivo. Nello stesso anno a detta utente viene concesso di levare il tavolato delle relative fughe. Lavori alla chiusa erano stati eseguiti in precedenza: al collaudo vengono trovati soddisfacenti.

1833

Mulino Bianchi di diritto Gio Batta Varesi. Il direttore della struttura chiede licenza per effettuare modifiche all'edificio esterno del mulino.

1835

L'ex possesso del marchese Paolo Bianchi d'Adda di pert. 70,19 passa ad Ambrogio Brivio. Poi quest'ultimo nel 1840 dividerà il possesso con il fratello Antonio.

1836

Al *mulino Isabella Salazar Melzi* si richiede di sistemare il cappello della chiusa, distrutto dalla piena del fiume. Il mese prima la stessa aveva ottenuto il collaudo dei due ponti conducenti al mulino Crespi e al Valtorta, da lei ricostruiti.

Fornace Luigi Dell'Acqua. Ottiene licenza d'escavazione per uso fornace.

Il molinaro Giulio Montoli dapprima si ribella alla multa per la riparazione abusiva del ponte, poi si adegua alla situazione e richiede regolare licen-

za consortile. La struttura verrà collaudata l'anno successivo.

Bocca Selvatica. Da un congresso tenuto dall'ing. Perego per la ripartizione delle spese di riparazione di tale bocca, risulta che da essa si irrighano pert. 275 circa di prati.

1838

Michele Calderini risulta avere intestato pert. 80,15 di prati già di Angelo Offredi.

La contessa Maria Bermouller vedova Visconti di Modrone, tramite il suo procuratore nobile Giuseppe Della Croce, chiede al Consorzio di controllare i lavori eseguiti per il mulino Scossiroli in Canegrate e il mulino Giulio Angelo Montoli in San Vittore.

1839

Filatura di cotone al mulino Visconti di Modrone.

Il 13 luglio viene eseguita una visita di controllo da parte degli ingegneri per constatare i lavori effettuati da Gambari & Campaglio per la riduzione del mulino macina di grano di 3 rod. a filatura di cotone, con l'inserimento di una ruota idraulica. Isabella Salazar Melzi chiede licenza per il rinnovo del cappello della chiusa.

1841

L'8 maggio viene effettuata una nuova visita al mulino Visconti di Modrone per constatare le opere eseguite da Gambari & Campaglio.

In data 8 luglio viene eseguito il regolare collaudo alla chiusa servente i mulini di San Vittore e di Canegrate.

1844

Filatura di cotone Visconti di Modrone.

I lavori eseguiti al mulino di Giuseppina Giulini, ora duchessa Visconti di Modrone, prevedono l'attivazione di una ruota realizzata da Matteo Vignati, data in affitto a Gambini & C. per l'esercizio della filatura; viene indicato Matteo Vignati come intestatario del mulino di 4 rod.

Angelo Montoli chiede la costruzione di un ponte del tipo un a "cavallo e mezzo" (cioè a un arco e mezzo).

1845

Mulino Giulio Angelo Montoli. Il 15 giugno viene richiesta la ricostruzione del ponte di accesso al caseggiato.

Filatura di cotone e macina di grano Matteo Vignati. Costui richiede di usufruire di una ruota per macina di grano alla sinistra d'Olona. L'amministrazione consortile risponde che occorre avere il parere del duca Uberto dei Visconti di Modrone e di sua moglie Maria usufruttuaria dei beni.

Cristoforo e Flaminio Dell'Acqua del fu Luigi ereditano dal padre pert. 26,9.

1846

La comunità segnala alla Deputazione d'Olonia la necessità di riparare un ponte comunale.

1847

Pietro Tosi fu Carlo, successo per legato a mons. Luigi Tosi, vescovo di Pavia. Intesta pert. 17,1 di prati.

Il marchese Marco e il nobile Giov. Cornaggia ereditano dal padre Carlo Cristoforo pert. 72,20 di prati.

Giuseppe Prandoni del fu Gaetano intesta da madre Angela Majnoni vedova Prandoni pert. 21,23 di prati.

Giuseppe e Pietro Azimonti ereditano dal padre Fco pert. 29,19 di prati, escludendo la sorella Rachele.

Teresa Sala Baldini divide la proprietà da Maria Baldini, intestando pert. 34,4 di prati. Il possesso era pervenuto a Giovanni Sala da Pietro Morandi.

1848

Girolamo e fratelli Montoli intestano l'eredità di Giul. Ang. del mulino con 4 rod. e pert. 16,4 di prati.

Filatura di cotone Visconti di Modrone. Michele Provasoli, affittuario del duca Visconti di Modrone del mulino ridotto a filatura di cotone, chiede la costruzione di un fabbricato in sponda sinistra, in corrispondenza con quello di destra con la costruzione di un ponte di congiunzione, in pratica l'ingrandimento dello stabilimento in Canegrate. Notasi che il Provasoli viene citato in alcune carte dapprima come Provasi.

1849

Tintoria Visconti di Modrone. Lo stesso Michele Provasoli (o Provasi) chiede il posizionamento di una banchina per tintoria al mulino di Visconti, con relativo ponte di legno.

Nel 1849 l'amministratore Camillo Tanzi visita assieme all'ingegnere collaudatore i lavori eseguiti dal Provasoli, che hanno compreso anche l'allargamento dello scaricatore.

Al mulino conte Prata di ragione della casa ducale Visconti Modrone un controllo al cappello della chiusa, riscontra la posizione non corretta. Dal 1851 e fino al 1880, data la vastità delle possessioni prative con circa 1000 pert., le richieste di refili e di marcite, di cui l'utenza si avvale con abbondanza, sono notevoli. Viene così raccolta in un'unica cartella d'archivio una serie di domande e concessioni precarie, di cui

segnaliamo le principali senz'altra specifica:

fratelli Bossi per il loro aff. Antonio Bombelli, Bossi Lampugnani, Nic. Canziani, Gerolamo Montoli, Cipriano Provasoli, Michele Provasoli, Modesto Morelli di Robecco sul Naviglio, Felice Re, Giovanni Paleari per gli aff. Crivelli e Mariani, sacerdote A. Sala, Giuseppe Bozzetti, fratelli Chiapparelli, Costantino De Conturbia, Francesco Soldati, nobile Carlo Calvi, fratelli Fumagalli, conte Giorgio Giulini, Michele Zerbi, Giuseppe Annoni, eredi P. Cossa, Giuseppe Croce, casata Rusconi e altri con segnalazioni di rari abusi.

1852

Filatura di cotone Visconti di Modrone.

Michele Provasoli chiede licenza di poter variare la dimensione della ruota idraulica di servizio alla filatura e portarla a livello del canale.

Nel 1853 si concede al Provasoli di costruire un nuovo fabbricato con ponticella. L'8 settembre 1855 viene riparata la chiusa (un tempo Prada ora Provasoli) e collaudata nel 1856.

1855

Cristoforo Dell'Acqua cava terra per il funzionamento della fornace dai prati di dominio Bossi Lampugnani.

1856

La Filatura Provasoli opera con 12 macchine in circa 12 hp e con 3.100 fusi.

1859

Riordino del mulino Bianchi sito inferiormente al castello di Legnano, con la riparazione del ponte d'accesso.

1860

Il mulino affittato a Gerolamo e fratelli Montoli di 4 rod. risulta passato nella proprietà del sacerdote Vittore Bombelli con il corredo di pert. 16,4 di prati.

1862

Fornace Cristoforo Dell'Acqua. L'interessato ottiene permesso di cavare terra dai prati Besozzi, ma sotto controllo dell'ufficio.

Mulino Isabella Salazar Melzi. Lavori di sistemazione alle strutture molitorie e ripari del ponte d'accesso.

Bocca Selvatica. La spesa di riparo della bocca indicata viene suddivisa tra i contenti Cesare Sala (lire 125), Giovanni Cornaggia (lire 159) e Lucini (lire 65).

Filatura di cotone Giulio Borgomaneri, indi Andrea Krumm e soci, poi filatura Tosi & Albini.

La ditta Borgomaneri, che aveva avuto licenza di

ridurre il mulino consorti Bianchi in filatura di cotone, risultata inadempiente per la mancata esecuzione delle opere e, denunciata al tribunale di Busto Arsizio (dove però mancano gli atti), viene sostituita dai Krumm, Tosi e Albini.

Nel 1866 il Krumm, subentrato come acquirente del Borgomaneri, rimane livellario a Gio Batta Varese del mulino di 3 rod. e di pert. 10,3 di prati in Legnano. Risulta essere il diretto responsabile dei lavori in corso per la trasformazione del già iniziato opificio di filatura. Viene però invitato a togliere alcune irregolarità all'edificio del mulino, ritenute non conformi alle regole. In tal anno con lettera specifica del 26 febbraio si precisa che il già citato Giulio Borgomaneri aveva intenzione di modificare l'apparato molitorio in opificio di filatura.

Nel 1868 Tosi & Albini notificano che il Krumm è uscito dalla società, per cui la licenza d'esercizio viene assegnata alla ditta Tosi & Albini (società di Carlo e Bernardo Tosi e G. Albini), che in data 5 novembre viene denunciata per abusiva chiusura della spazzera.

L'anno seguente l'azienda ottiene una visita dell'ingegnere d'Olona, preludio alla formazione di un rettilineo all'alveo, che verrà collaudato il 23 agosto del 1873. Giulio Borgomaneri acquista da Domenico e fratelli Bianchi un prato in Legnano di pert. 10,3 con un mulino di 3 rod. sito in San Vittore Olona.

Continua nel frattempo l'aggiornamento del catasto fluviale, di cui segnalaremo solo i movimenti principali.

1864

Giuseppe Zerbi con pert. 54,17 da Carolina Isacco. Il parroco Daccò chiede la sistemazione dello scaricatore.

1866

Giuseppe Buzzetti con pert. 53,14 da C. Mich. Frasconi.

1869

Il mulino Prada, posto superiormente al mulino Scossioli, di proprietà del duca Visconti di Modrone, ottiene licenza per riparare lo scaricatore. L'operazione otterrà il collaudo il 14 settembre 1871.

1871

Alessandro Marelli acquista pert. 43,5 dal sacerdote A. Sala.

Il duca Raimondo Visconti di Modrone segnala che il mulino Scossioli provoca invasi al mulino ducale: senza dubbio alla filatura di cotone, posta nel medesimo luogo, disturbo che si vedrà ripete-

re nel 1876.

1872

Cristoforo Dell'Acqua, detentore dell'esercizio di fornace, concorda con l'ufficio un'arbitraria passonatura degli argini.

1873

La possessione Vincenzo Pedretti risulta passata riguardo ai prati di pert. 228,20 alla contessa Besozzi vedova Giulini, che intesta pure il mulino di Canegrate di 4 rod.

1874

Giovanni Paleari acquista pert. 32,4 da M. Bianchi d'Adda.

1875

Il duca Raimondo Visconti di Modrone richiede il 28 agosto licenza per riparare la chiusa. L'anno seguente ristruttura lo stabilimento di filatura con le necessarie prescrizioni.

Una descrizione delle strutture d'Olona ci viene dal censimento eseguito dai campari:

- mulino di casa Melzi con 3 ponti carrabili
- stabilimento tessile con mulino di casa Visconti di Modrone, con 4 ponti rotabili
- una motrice e una caldaia a vapore
- ponticella sulla roggia molinara
- mulino dei fratelli Gerolamo, Cosimo e Luigi Montoli con il ponte di legno che immette all'edificio
- ponte rotabile che da San Vittore porta a Canegrate, dove in tal punto il fiume si divide in due rami

1876

Casa Melzi chiede di rinforzare il muro divisorio dell'isola che divide i due mulini.

Filatura Tosi & Albini. Il custode Mondini relazione all'ufficio sul reclamo posto dai mugnai circa la denuncia degli invasi ai mulini inferiori, in quanto "con un nuovo ordigno che concentra la forza idraulica motrice di due o tre macine in una, mantenendo necessariamente il battente agli sportelli per avere sempre l'uguale forza alle ruote e con ciò provocare invasi ed inconvenienti alle strutture inferiori".

Infatti nel 1882 il Consorzio detta le nuove condizioni alla filatura dei Visconti di Modrone per l'insediamento di una nuova ruota di tipo Poncelet per il funzionamento della tessitura meccanica.

Secondo le notizie statistiche rilevate da Giovanni Frattini la crisi tessile in atto aveva ridotta la capacità produttiva a 2000 fusi.

Mulino Giovanni Cozzi di casa Melzi. Il molinaro

viene denunciato per invasi.

1878

Fornace e fabbrica laterizi fratelli e cugini Dell'Acqua.

Viene concessa l'autorizzazione alla costruzione di un ponte di accesso con obbligo di spurgare l'alveo del fiume.

Rubrica delle utenze a cura dell'ing. Luigi Maz-zocchi, che indica l'irrigato dalle bocche:

- Selvatica sulla sinistra ett. 28,95,00

- Bellona sulla sinistra ett. 7,83,00

- Gallarati sulla sinistra

- mulino Montoli del Laghetto, idem insieme ett. 14,97,80

- per un totale di ett. 51,75,80.

1884

Il mulino Montoli viene suddiviso in quote di rod. a Ferdinando del fu Girolamo per 2 rod. e a Carlo del fu Damiano per 2 rod. Vi si ritrovano variazioni di intestazione nel 1886 per motivi ereditari, seguite da altre nel 1893.

Il totale però della spesa consortile per il riparo delle sponde è segnalato in lire 904 e indica certamente una rottura per piena.

1885

Filatura duca Guido Visconti di Modrone.

Si collauda la costruzione di un nuovo ponte. Nel 1891 viene presentato un progetto di refilo e in seguito la costruzione di un ponte sulla rog-gia molinara. Nel 1896 viene segnalata la neces-sità di riparare la ruota idraulica.

La possessione della contessa Giuseppina Besozzi in Giulini di circa pert. 160 viene indicata nell'intestazione del nobile avv. Giorgio Giulini.

La custodia della bocca irrigua risulta condotta dal camparo Eugenio Morlani. Nel 1894 i beni passano ad Alessandro Giulini e a sua sorella Paolina, specificate in pert. 110 in San Vittore e pert. 30 in Canegrate.

1886

L'ing. Renato Cuttica del fu nobile Rinaldo inte-sta da una società in nome collettivo il mulino di 3 rod. dell'ing. Rinaldo Bianchi.

1889

I consorti Paleari suddividono la partita (ex Bianchi D'Adda) tra di loro: a Giuseppe e Ange-lo di Luigi pert. 10,34, ad Antonietta fu Giovan-ni pert. 59, a Luigi fu Giovanni pert. 41,97.

1891

Uno studio apposito segnala che l'industria tessile era presente con una tessitura di cotone. Nel 1900 si precisa che funziona con 212 telai meccanici.

1892

Restauro del ponte sul ramo morto che introduce al mulino di Ferdinando Montoli.

1896

Arturo Molo intesta pert. 33,87 di prati dai Bossi Lampugnani.

La bocca Violanta viene descritta con riferimento ai precedenti dell'ing. Perego del 1835, quando si diceva posta a livello della Berettina in sponda destra a Canegrate. Nel libro di Riva Finolo dice-si servire a pert. 298,5, poi nel 1853 a sole pert. 121,16. Ora irriga i prati Ritorto, Cattabrego e quelli dei Moroni o Morello.

Il 19 febbraio viene eseguito il collaudo dei ripari eseguiti al mulino Montoli in 4 rod.

1898

Fornace Angelo Colombo. Per la fabbricazione di laterizi l'interessato chiede derivazione d'acqua.

1899

L'amministrazione beni Cornaggia Castiglioni ri-chiede lo scorporo dal catasto di pert. 2,31, per-ché di difficile irrigazione.

1910

Il catasto generale segnala nei territori contigui di Legnano, San Vittore e Canegrate la seguente situazione delle strutture tassabili:

in Legnano: ettari 128,32,80 con 54 rod.

in S. Vittore: ettari 95,73,80 con 14 rod.

in Canegrate: ettari 61,21,40 con 16 rod.

in Parabiago: ettari 77,63,50 con 20 rod.

1960

Ultima rilevazione dell'utenza: Giovanni Almasio, Alessandro Croci, Antonietta Paleari per doppia utenza, Giuseppe Rancilio, Carlo Vegezzi e la S.p.A. Visconti di Modrone.

3.22 Canegrate

	Induno Olona
Varese	Malnate
Bizzozzero	Gurone
	Vedano Olona
Lozza	
Gornate Superiore	Castiglione Olona
Gornate Inferiore	
	Torba
Castelseprio	
	Lonate Ceppino
Cairate	
Fagnano Olona	Gorla Maggiore
Solbiate Olona	
	Gorla Minore
	Prospiano
Olgiate Olona	
	Marnate
	Castellanza
	Legnano
	San Vittore Olona
Canegrate	
Parabiago	San Lorenzo
	Nerviano
Pogliano Milanese	
Vanzago	
Pregnana Milanese	
	Rho
Cornaredo - Lucernate	
	Cerchiate
	Pero
	Milano

La posizione di Canegrate, vicina a San Vittore, ha comportato nel corso dei secoli confusioni nella localizzazione delle strutture.

1350

Concessione ducale. Il dott. Filippo Crespi, medico ducale e medico privato del duca Giovanni Visconti.

1380

Un dipendente di Ambrogio Crivelli del fu Beltrame in una pratica agli inizi del 1709 viene indicato come il successore del diritto d'irrigazione in Nerviano e in Canegrate.

Giovannolo Crivelli del fu Pietro viene anch'egli citato in una pratica più tarda per diritti passati da tale anno ai suoi discendenti.

Stefano Crivelli, figlio del suddetto, dà garanzia del diritto d'acque acquisito in Nerviano e Canegrate.

Giacomo Crivelli, detto il Comello e figlio di Beltrame, viene citato per diritto d'estrazione d'acque in Parabiago.

Ambrogio Crivelli di *Giacomo* annota che con atto del 5 marzo ha acquistato pert. 22,14 di prati in San Lorenzo dall'utente Giovanni Crivelli.

Le notifiche di cui sopra probabilmente sono causate dalla residenza dei nobili Crivelli a Canegrate.

1383

Il dott. Filippino M. Crespi, fisico, ottiene dal vicario imperiale Galeazzo Visconti il privilegio di irrigare dei prati in Canegrate un giorno alla settimana al di fuori delle giornate statutarie.

Abbiamo rintracciato a tale scopo la copia del documento rilasciato al dott. Crespi il 20 agosto del 1383. I beni dei Crespi passarono per donazione all'Ospedale della Pietà per i poveri di Milano e da questi acquistati da don Pietro Gallarati e dal fratello Antonio, che nel 1480 ricevettero conferma dei privilegi d'acque. Successivamente i beni vennero intestati al solo Pietro Gallarati, che a sua volta ottenne conferma del diritto di prelevare acqua dal Riale di Canegrate da re Lodovico di Francia, a titolo "accadente tamen consensus majoris habentium in memorati territorio". Nel 1597 i beni risulteranno ancora dei Gallarati.

Bartolomeo Cusani intesta con rogito del dott. Giovannolo Carnago, prati con relativi diritti d'acque siti a San Lorenzo.

1518

La possessione Lampugnani passa ai nobili Crivelli. Il prato detto Campera di pert. 65 con un altro prato in pert. 33 vengono venduti dai primi.

1560

Comparizione di Antonio Meraviglia che presenta al giudice e commissario la seguente documentazione:

- sentenza del giudice delle strade e delle acque rilasciata ai suoi avi il 12 agosto 1454.
- privilegio del duca Galeazzo Maria Sforza del 3 settembre 1469
- riconferma del privilegio del duca Ludovico Maria Sforza del 23 luglio 1495, rilasciato ad Antonio Meraviglia senior
- ordinazione del magistrato delle acque e delle strade del 1539, relativo ai prelievi dalle bocche Bertina e Ceresa.

1561

Nobile Carlo Visconti: invitato a comparire per giustificare l'inizio di lavori alla bocca irrigua, dimostra di aver fatto regolare deposito cauzionale per le riparazioni e di essere in possesso di regolare privilegio di irrigare i suoi prati per 40 ore settimanali.

1564

Il 27 ottobre 1564 ancora gli eredi Crespi, comparenti davanti al giudice d'Olonza per confermare i passati privilegi, ottengono sentenza che sancisce che non debbano essere più disturbati, per il diritto dai loro avi acquisito nel passato.

Le Madri del convento di S. Maria Maddalena e di S. Agostino di Busto Arsizio nella loro comparizione del 28 dicembre dimostrano:

- che l'irrigazione dei loro prati a mezzo della bocca Berettina (o Bertina) un giorno della settimana proviene dal privilegio rilasciato il 26 agosto 1350 a Filippo Crespi e successive riconferme
- che tali beni sono passati in loro proprietà a effetto dell'eredità di Antonia Crespi, come risulta da atto del notaio Francesco Vismara del 18 dicembre 1564
- che il privilegio del 1350 ha ottenuto riconferma il 17 settembre 1464 dalla duchessa Bianca Maria Visconti
- che infine re Francesco di Francia con sua sentenza del 23 maggio del 1517 ha riconfermato l'uso e che la situazione generale è già stata testimoniata da comparse precedenti in data 27 ottobre 1564.

1565

Il cavalier Crivelli, comparendo davanti al cancelliere d'Olonza ottiene ordinanza "che non si abbia a molestare", a motivo dei suoi possessori regolarmente denunciati.

1570

Bernardo Lampugnani, in seguito alla divisione dei beni familiari, passa a Noemi Meraviglia pert. 12 di prati.

1572

Francesco Crivelli invia presso l'ufficio il suo procuratore Antonio Stanolo per regolare i diritti d'acque.

1579

Il nobile Camillo Ferrario notifica di aver acquistato dei prati in pert. 50 irrigati dalla bocca Ceresa da Muzio e Dionigi Paleari.

1583

Giacomo Filippo Selvatico presenta il passaggio del prato di pert. 12 alla moglie Noemi Meraviglia dell'attuale possesso, che specifica l'uso delle acque dalla roggia Bertina nelle ore dalle 6 alle 12 di ogni mercoledì.

1607

Possessione fratelli Gallarati in Canegrate e San Vittore. Gli stessi ribadiscono il pieno diritto all'uso delle colature delle acque provenienti dal Castello di Legnano, il prelievo d'acque dalla bocca Bertina (detta Barattina) per i prati di casa in pert. 85, il prelievo dalla bocca Rienta (o Arienta) per quelli della Prebenda in circa 50 pert. con l'uso d'acque per la metà nei giorni costituzionali, oltre a 24 ore in tempi e orari benevoli, l'uso della propria bocca Gallarati per prati della Cassina in pert. 250 circa in un giorno benevolo della settimana a loro scelta.

1607-1608

Dati del periodo consortile:

- Pietro Battista Arconati: uso bocca Selvatica
- Cristoforo Croce: idem
- Crist. e Giov. Crivelli: non specificato
- Giov. Giacomo Crivelli: prato Molino di pert. 8 di immemorabile possesso
- Pietro Francesco Meraviglia: uso bocca Bertina di proprietà Meraviglia
- Monastero S. Maria Maddalena di Busto Arsizio: aggiunge alla passata documentazione il privilegio del 25 gennaio 1413 duca Filippo Maria Visconti (eredità Crespi).
- Giacomo Filippo Selvatico ripresenta precedente dichiarazione.

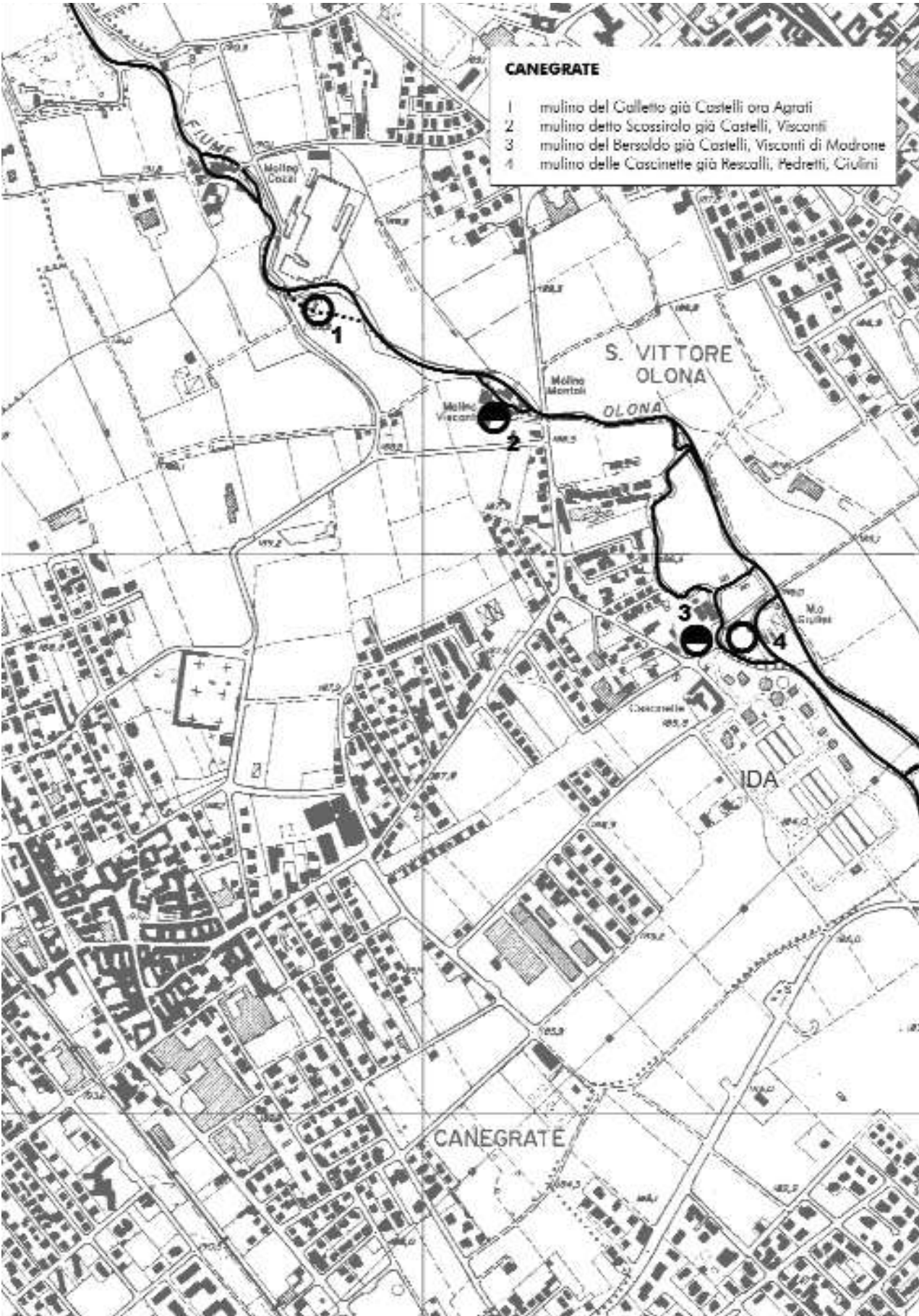
1608

Il catasto dell'ing. Barca ci indica il censimento delle strutture e dell'irrigazione:

- Mulini (n. 6 mulini con rod. 24 per prati irrigati di pert. 738):
- mulino di rod. 4: Luigi Meraviglia

CANEGRATE

- 1 mulino del Galletto già Castelli ora Agrati
- 2 mulino detto Scassirolo già Castelli, Visconti
- 3 mulino del Bersoldo già Castelli, Visconti di Modrone
- 4 mulino delle Cascinette già Rescaldi, Pedretti, Ciulini



- mulino di rod. 4: Giovanni Crivelli
- mulino di rod. 4: Battista Pressi detto il Petacco
- mulino di rod. 4: Prospero Gallarati
- mulino di rod. 4: cav. Francesco Crivelli
- mulino di rod. 4: Jeronimo Crivelli di Busto Piccolo (Garolfo).

Prati irrigui:

- Luigi Meraviglia pert. 172
- Claudio Ferrario (o Ferraro) pert. 55
- Giovan. Battista Palazzi Vic. Provvisione pert. 93
- Carlo e fratelli Crivelli del Polidoro pert. 8
- eredi Camillo Meraviglia pert. 33
- Prospero Gallarati pert. 110
- Fabrizio Gallarati pert. 12
- Giacomo Filippo Selvatico pert. 150
- Pio Vismara pert. 30
- Giov. Francesca Bossi Lampugnani di Legnano pert. 28
- Jeronimo Crivelli di Busto Piccolo pert. 30

1609

Francesco Damiani documenta la sua possessione di prati irrigati con la bocca Boschetta.

Giov. Pietro de Mussis dimostra al giudice d'Olona dott. Aramayona il diritto di irrigare i prati tramite la bocca Fossati, per cui gli viene rilasciata ordinazione che non si abbia a molestare.

A Giulio Fossati viene invece rilasciata la licenza provvisoria in attesa della conferma della legittimità del suo privilegio.

1611

Nobile cavalier Ottaviano Dugnani: segnalate comparizione e presentazione dei suoi privilegi.

1612

Bocche irrigue funzionanti nel territorio:

- Rienta: serve il cav. Francesco Crivelli e Carlo e fratelli Gallarati
- Gallarata di Carlo e fratelli Gallarati
- Bertina: agli utenti Pio Vismara, Luigi Meraviglia, Carlo e fratelli Gallarati, Madri del monastero di Busto Arsizio, Giacomo Filippo Selvatico, Pietro e Fco Meraviglia
- Tiracorda: d'utenza di Pio Vismara
- Ceresa o Civesa: utenze eredi Polidoro Crivelli, Claudio Ferrario, Luigi Meraviglia.

1616

La casa Gallarati viene inquisita per aver alterato la soglia della sua bocca irrigua.

Felice Carabelli ottiene dal Senato Milanese ordinanza a non essere molestato, in quanto è libero d'usare le acque provenienti dalla bocca Boschetta.

1619

Possessione Claudio Ferrario. Comparizione del

suddetto per dimostrare i diritti acquisiti di usare la bocca Ceresa per aver acquistato pertiche 50 di prati da Camillo Ferrario, a sua volta acquirente dei diritti dei fratelli Dionigi e Muzio Paleari. Clemenza Mirabilia (o Meraviglia), tutrice dei minori Vismara, presenta a loro tutela i passati privilegi, documentati da Francesco Vismara.

1623

I nobili Carlo, Prospero e Fernando Gallarati dichiarano l'immemorabile possesso dei beni che un tempo erano dei nobili Lampugnani, con diritto dell'uso delle acque del Riale di Canegrate al servizio del loro giardino e pescheria. Citano una precedente documentazione di convalida rilasciata il 28 agosto 1624 dal Cancelliere d'Olona Giuseppe Pusterla.

1630

Felice Carabelli: viene inquisito "per aver refilato i prati con acque della bocca Barchetta" (Boschetta), ma il medesimo presenta all'ufficio l'ordinanza "che non si abbia a molestare, fin tanto che il Magnifico Senato Milanese abbia a prendere decisioni", emessa precedentemente in suo favore.

1633

Mons. Giulio Cesare Visconti, primicerio della Chiesa Metropolitana Milanese, ha il privilegio di irrigare un piccolo appezzamento di prato affittato a Giacomo Lazzari, che preleva acque dalla Boschetta.

1639

Mulino di Francesco Castelli: l'ingegnere d'Olona Antonio Mafezzoni presenza alla posa della soglia del mulino assieme al probabile venditore Curzio Lampugnani (il venditore si ritroverà in altra nota del 1639).

1641

Barbara Lampugnani Meraviglia richiede ripari alla bocca Ceresa.

1646

Gio Batta Vismara afferma di avere il privilegio d'acque per irrigare pert. 35 di prati a mezzo della bocca posta nelle vicinanze del mulino. Inoltre sostiene diritti per:

- prato dell'ospizio di pert. 33
- bocca Padri di Nerviano
- prati dei coloni
- altri in Parabiago e Nerviano pert. 20

1647

Possessione ex Francesco Crivelli pervenuta a Taddea Fossati, corredata dal privilegio duca Galeazzo Maria Sforza del 26 settembre 1471: prati in Canegrate che si dicono ora irrigati da bocca Crivelli.

Possessione Fernando Gallarati: la casata in questione notifica gli orari d'irrigazione dei suoi beni:

- bocca Bertina: prelievo per 24 ore settimanali
- bocca Rienta: per metà nelle ore previste dalle Costituzioni, per altre 24 ore in un giorno ben visto non festivo
- bocca Tiracorda: tiene diritto di irrigare pert. 105 di prati provenienti dai beni ex Vismara nei giorni di martedì e mercoledì.

Segnala inoltre che dalla sua possessione si debbano togliere pert. 27, passate al monastero di S. Chiara di Legnano e pertiche 12,12 vendute a Pietro Antonio Rescalli e si mantenga il possesso di altre 50 pert. non irrigue.

I fratelli Meraviglia del fu Luigi presentano, causa eredità, la documentazione dei possessi correlati dei privilegi risalenti al duca Galeazzo Maria Sforza del 3 settembre 1465 e confermati poi da Ludovico M. Sforza il 23 luglio 1495.

Il nobile Pietro Antonio Rescalli intesta dai Gallarati pert. 27 di prati con i relativi privilegi (non si chiarisce se in San Vittore o Canegrate).

1648

Dionigi Ferrario viene inquisito e condannato per aver abusivamente irrigato dei suoi beni in Canegrate, ma il medesimo presenta una dichiarazione del sindaco Domenico Tatti che lo discolpa, sostenendo che in tal luogo l'inquisito non detiene beni. Viene assolto con bolla, rilasciataagli da Filippo III.

1650

Il nobile Gio Batta Fossati chiede di eseguire ripari alla bocca che detiene in contenza con il conte Edo Crivelli di Parabiago.

1653

Pesca. Ferrante Gallarati, trovandosi nella sua villa in Canegrate qualche giorno prima dell'8 gennaio 1653, ordinò a un figliolo del suo servitore di andare a pescare in Olona per fornirgli del pesce. Il ragazzo, per meglio svolgere il suo incarico, volle avvalersi dell'aiuto dei molinari, Ambrogio detto Paolo Chieco e Baldassare Gaffino, che erano al servizio del mulino di Francesco Castelli, a cui si chiese di chiudere le spazzere per facilitare la pesca. Il giorno della festività di S. Giovanni Battista (o del battesimo di Gesù) si svolse una festa tra dame e cavalieri e si venne a pescare nelle vicinanze del laghetto (pescheria), dove si ammassò una buona quantità di pesce, in quanto si era chiesto al molinaro di Francesco Arconati, a Ludovico Cantabene e a Carlo Montolo, molinaro dei nobili Rescalli (gestiscono ognuno di loro mu-

lini in Canegrate) di eseguire la stessa operazione di chiusura delle spazzere per circa quattro ore, cioè per la durata della pescagione.

Per questo fatto furono denunciati tutti quanti dal camparo del fiume e costretti a presentarsi davanti al giudice commissario, che in quel tempo era in visita di controllo sul fiume. Ferrante Gallarati si affrettò a inviare una supplica al cancelliere Ippolito Pusterla per ottenere la grazia al suo servitore, giustificando il fatto che si era trattato di un fatto sporadico "per un festino della Casa". Così il Pusterla ottenne dal conservatore d'Olona una certa clemenza, accompagnata dalla solita ordinanza che non si abbiano a molestare, comunque dietro pagamento di una forte multa.

1654

Possessione della nobile Livia Brivio Arconati. La possessione in questione era forse proveniente dai beni del Luogo Pio di San Martino di Milano, in quanto la nobile Livia risulta presentare all'ufficio la documentazione dei diritti d'acqua. Nel 1665 a detto Luogo Pio verrà data licenza di poter riparare la bocca irrigua Fossati.

1655

Il monastero di S. Chiara di Legnano ottiene dall'amministrazione d'Olona facoltà, tramite il suo affittuario, di irrigare i prati dalla bocca Gallarati.

1660

Giov. Battista Fossati si accorda col coutente Francesco Bernardino Mondellini, successore dei beni Crivelli, per il riparo della bocca Fossati.

1680

Al capitano Giovan Giacomo Crivelli viene concesso il riparo della bocca del Riale di Canegrate.

1687

Angelo Maria Crivelli, invitato a giustificare l'uso delle acque, dimostra di non avere beni in Canegrate ma in Parabiago.

1706

Danesio Crivelli effettua un cambio di proprietà del prato detto dei Pomi, con un altro detto del Corbo, tenuto da Antonio Maria Vimercati.

1709

Possessione Giacomo Crivelli. Obbligato a documentare la sua possessione, giustifica con:

- privilegio 3 gennaio 1380
- rogito dott. Petrolo de Littis, atto di vendita da Giovanni Crivelli ad Ambrogio Crivelli fratello di Giacomo di pert. 22,14 di prati detti di San Lorenzo, irrigati con la roggia derivata dall'Olona
- rogito 5 marzo 1380, pure del notaio Litta, dove si notifica un prato sito in Parabiago

- documenti e giustificazioni d'acque, relativi al 1389, in cui si citano i Crivelli: Giovanni figlio di Pietro del luogo di Nerviano, Stefanolo figlio di Giovanni dei Zuchi pure di Nerviano, Giacomo figlio di don Beltrame detto il Comollo di Parabiago.

1722

Mulino delle Cassinette di Teresa Prata vedova Melzi. Mulino il Lazzaletto di Luigia Castelli.

Risulta diviso dalla roggia detta Bertoldo (Bersoldo), di ragione del duca Visconti di Modrone e di Carlo Lombardi, con l'altro mulino detto del Lazzaletto di proprietà di Luigia Castelli, mentre il mulino delle Cassinette è di proprietà di Teresa Prata vedova Melzi.

1727

Giuseppe Rescalli è invitato a comparire presso l'ufficio per giustificare i suoi diritti.

1729

Mulino di Camillo Castelli di rod. 4 con relativa spazzera, collaudato dall'ing. Gian Maria Robecco, in affitto al molinaro Montoli.

1733

Il censimento eseguito tramite il camparo Giuseppe Bianchi indica esistenti nel territorio le seguenti strutture:

- mulino di rod. 4 del marchese Camillo Castelli, condotto dal molinaro Carlo Antonio Bressi che irriga prati in pert. 27 (trattasi di un mulino doppio che si trova posto frontalmente a quello sito in San Vittore Olona di proprietà del marchese Moriggia, condotto dal molinaro Carlo Angelo Montoli)
- mulino del marchese Camillo Castelli, condotto dal molinaro Giuseppe Montoli che irriga prati di pert. 30
- mulino di rod. 4 del marchese Camillo Castelli, condotto dal molinaro Carlo Antonio Montoli che irriga prati di pert. 48
- mulino di rod. 4 del conte e dei fratelli Rescalli, condotto dal molinaro Angelo Maria Lazzarone di Busto Piccolo senza segnalazione d'affittanza di prati.

1734

Camillo Castelli costruisce una doppia spallatura alla sponda del lazzaletto, ove trovasi uno dei suoi mulini. Viene nello stesso anno invitato a giustificare i possessi all'ufficio.

1736

Mulino delle Cassinette del conte Giuseppe M. Rescalli e fratello abate Antonio. Risulta in funzione con 4 rod., ora condotto dalla vedova Isabella

Silvestri e dal figlio Antonio.

1739

Possessione marchese Camillo Castelli e f.lli.

A mezzo del proprio agente Carlo Giuseppe Anselmi confermano la possessione dei mulini già censiti nel 1733 con il relativo corredo di prati, precisando il complessivo della tenuta in:

- Canegrate pert. 562 di prati irrigui
- Parabiago pert. 223 di prati irrigui
- San Vittore pert. 28 di prati irrigui che si adacquano con le bocche Barattina (Bertina), Selvatica, Tiracorda e Crivella.

1753

Il conte Gerolamo Crivelli e i fratelli dichiarano di irrigare pert. 15 di prati dalla bocca Ceresa e di altre pert. 18 e 3/4 con quella Tiracorda.

1764

Pescheria del marchese Castelli: una miriade di documentazioni viene presentata per giustificare la conduzione e i diritti del giardino e pescheria. Si trova accenno infine alla marchesa Ludovica per questioni sorte nell'anno.

1771

Mulino Giuseppe Montolo del marchese F.co Castelli.

L'ing. Raggi effettua il collaudo della soglia del mulino.

1772

L'ing. Gaetano Raggi, dopo aver concluso il ciclo delle visite in Legnano e aver avuto con il collega Gio Carlo Besana un incontro per definire i provvedimenti da emanare all'utenza per reprimere degli abusi, il 7 giugno continua i suoi controlli, che riguardano i seguenti mulini:

- mulino (n. 60) di rod. 4 del marchese Castelli con spalle in cotto, soglia e stivi di vivo, in affitto a Giovanni Bressi
- mulino (n. 65) di rod. 4 del marchese Castelli con soglia di legno e spazzera vuota, tenuto in affitto da Giuseppe Montolo
- mulino (n. 68) di rod. 4 del marchese Castelli con soglia di legno e spazzera vuota, tenuto in affitto da Giuseppe Montolo
- mulino (n. 70) di rod. 4 del conte Rescalli, con soglia di legno e spazzera vuota, tenuto in affitto da Giovanni Prata

e le seguenti strutture e bocche irrigue:

- chiusa (n. 58) di legno e malridotta, per cui non è stato possibile riscontrare l'altezza, frapponendosi lo scaricatore
- bocca (n. 59) Castelli di spalle di cotto e due porte con soglia più bassa delle prescritte tav. 6, aperta tutta l'estate

- bocca (n. 61) Castelli con spalle in cotto, soglia e stivi in vivo, e soglia più alta di tav. 3, aperta tutta l'estate
- bocca (n. 62) Violanta, di ragione del conte Bellone, con spalle in cotto, stivi in vivo, due porte, trovata con la soglia più alta di tav. 4, aperta tutta l'estate (ma i molinari hanno fatto istanza di ritornare all'antico regime di 3 giorni la settimana)
- chiusa (n. 63) alla sinistra, servente i due mulini paralleli, il cui cappello è stato abbassato di tav. 1 - 1/2, ma ciò ha creato opposizione del Moriggia, per cui l'ing. Raggi non collauda il detto cappello
- bocca Rientra (n. 66) in parte del marchese Castelli e in parte dei Padri di Parabiago, con spalle in cotto, soglia in vivo, le cui acque irrigano i prati tenuti in affitto dal molinaro Giuseppe Montolo, in pert. 80 circa. "Essendo stata posta l'anno scorso la soglia, è bene che si tenessero aperte le porte dello scaricatore seguente"
- scaricatore (n. 67) facente ufficio di chiusa, del quale si sono riscontrate le porte più alte del previsto.

In seguito si accenna ancora alla bocca (n. 69) del conte Rescalli, come pure del mulino della stessa proprietà condotto dal molinaro Giovanni Prata. Carlo Antonio Crivelli notifica l'irrigato in pertiche 47+54, ma non specifica posizione e territorio. Viene ritenuto abusivo però dall'ufficio e invitato a cessare i soprusi, pena procedimenti in via giudiziaria.

Il mulino conte Rescalli, condotto da Giovanni Prata, riceve il benestare per la sistemazione della soglia.

Per il mulino Francesco Montoli di casa Moriggia, sito in San Vittore Olona, viene rivolto un invito al molinaro di non abbassare le porte, onde evitare difficoltà all'utenza inferiore.

La bocca Cacatossica (n. 71) viene segnalata in servizio a varie utenze nei territori inferiori: casa Cavalli Crivelli, Maggi, marchese Moriggia Della Porta, signori Rusconi, che richiedono di poter rialzare la soglia per avere la possibilità di irrigare.

1774

Antonio e l'abate Carlo dichiarano l'uso di acque con le bocche Lampugnani e Boschetta.

I prati irrigati misurano 387 pertiche, a ciò si aggiungono i mulini in San Lorenzo e in Nerviano. *Possessione marchese Francesco Castelli*. L'interessato ricorre al giudice e commissario contro l'abuso dell'Ospedale Maggiore di Milano, che fa uso delle colature scendenti dai prati del castello

di Legnano e che prima andavano a rimpinguare il Riale di Canegrate, ora deviate a causa di interventi dell'Ospedale, per cui chiede rimedi.

1778

Possessione Crivelli. Il conte Crivelli giustifica la sua posizione catastale con le proprietà del prato detto del Corbo in pert. 25,13. Queste erano irrigate dalla bocca Bertina in seguito alla permuta con il prato dei Pomi passato al marchese Castelli in cambio di una terra di pert. 6, che sommate a pert. 19,13, verranno acquistate dal conte Crivelli.

1782

Possessione della contessa Marianna Odescalchi: l'utenza in questione usa prelevare acqua dalla bocca Arienta (o Rienta), ma tutta la documentazione è mancante.

Possessione di Mariangela Rescalli: segnalata nel documento come M. Angela Aliscalla, giustifica il suo immemorabile possesso.

1785

I nobili Carlo e Giacomo Crivelli della Croce notificano il possesso di:

- 3 mulini (non specificati) e pert. 312 di prati irrigui in Nerviano, con l'uso della bocca Lampugnana, di due scannoni
- prati in Parabiago per pert. 37, irrigate da un bocchello sito superiormente al mulino di San Lorenzo.

Mulino delle Cassinette ex Rescalli, rivendicato dai conti Prata e dai successori dei Melzi. Questi ultimi richiedono licenza per il cambiamento della soglia. Il mulino di 4 ruote risulta condotto dal molinaro Carlo Ant. Cozzi e ha bisogno di rifacimento. Troviamo difficoltà nello specificare detta proprietà, per cui avanziamo qualche riserva. E' da tenere presente che nel 1788 Gaetano Melzi risulta minore sotto tutela di donna Teresa Prata Melzi, che tramite un procuratore di Giuseppe Rossi ottiene dall'ingegnere d'Olona Besana una relazione sul rinnovo della soglia del mulino. Ciò spiegherebbe il doppio riferimento Prata e Melzi.

1798

Castelli Visconti di Modrone: gli stessi ricevono autorizzazione alla costruzione di una propria chiusa al servizio dei loro mulini.

Ottenuta la licenza per il rinnovo della soglia tramite l'ing. Giovanni Perego, ritroviamo la descrizione della posizione in cui trovasi il mulino, cioè sul punto ove l'Olona si divide in due rami: ramo sinistro di San Vittore con il mulino di Giuseppe Giulini e ramo destro di Canegrate con il mulino della nobile Castelli. La chiusa dei due mulini si

ritrova in territorio di San Vittore.

In una relazione d'ufficio del successivo anno, di cui abbiamo solo l'intestazione della cartella, viene segnalato che la stessa casata detiene i suoi mulini senza la prescritta chiusa. Nel 1803 la nobile Luigia Castelli accenna alla riparazione di tale struttura, segno che già si era provveduto alla costruzione.

1801

Mulino delle Cassinette di casa Melzi: viene stilata una nuova relazione sullo stato e sulle riparazioni da farsi, ma la pratica è mancante.

Possessione del cittadino Prata: l'utente in questione inoltra la domanda di essere esonerato dal pagamento del canone per 2/3 dei beni irrigati, in quanto ha cambiato il tipo di coltura, seminando frumento e biada.

1803

Mulino del Lazzaletto di Luigia Castelli in Visconti di Modrone: effettuate riparazioni all'edificio con il collaudo dell'ing. Buffoni.

1804

Mulino delle Cassinette di Teresa Prata vedova Melzi: viene collaudato dopo la necessaria riparazione.

La bocca Streppina, detta anche bocca Castella, viene aperta all'utenza in Canegrate.

1809

La casa Visconti di Modrone chiede di poter usufruire delle colature della bocca Ceresa.

Due anni più tardi la stessa casata richiede la soppressione del cavo di irrigazione e la formazione di un cavo colatore.

Nel 1813 vengono eseguiti lavori di riparo alla chiusa e il collaudo viene svolto presente l'agente Cesare Barbaglia. In tale anno si accenna anche a Natale Gajo, altro agente di casa Visconti di Modrone, da noi citato perché la sua famiglia darà seguito a una stirpe di industriali fondatori di una grande azienda (l'Unione Manifatture, attiva sin quasi ai giorni nostri).

Nel 1814 casa ducale Visconti di Modrone fa collaudare dei canneroni dei propri mulini. Nel frattempo vengono costruiti due ponti d'accesso ai mulini che vedranno il collaudo nel 1817.

1810

La possessione della contessa Margarita de Funch vedova Stampa di pert. 46 di prati irrigui viene intestata a Giuseppe Ant. Bianchi. In seguito passerà in eredità alla moglie Giuseppina Tosi.

Il mulino Melzi di rod. 4 risulta passato da G. Melzi a Cesare Prata, ma si dice che la struttura viene intestata a Giov. Pedretti per conto del citato Prata (può trattarsi di una investitura).

1815

Il dott. Antonio Gattico notifica in suo possesso il prato Aguzzo di pert. 15 e il prato di Sotto di pert. 28.

Bocca Bertina: la casata Visconti richiede licenza per rinforzare gli argini del cavo di detta bocca irrigua.

Mulini rilevati dall'indagine dell'ing. Buffoni con una nota del 31 agosto:

San Vittore:

- mulino di Francesco Bianchi

- mulino di Giov. e rev. Giuseppe Crespi

- mulino Montoli livellario a Giorgio Giulini

- mulino del sig. Giulio Montoli del fu C. A.

Canegrate:

- mulino dei fratelli e delle sorelle Pedretti

- n. 3 mulini di rod. 4 del duca Visconti di Modrone

1816

Mulino dello Scossiolo di casa Visconti di Modrone: tramite il procuratore Pietro Gajo viene richiesta la passonatura della chiusa (gestione molinaro Giosuè Scossiolo), mentre come molinaro trovasi Giuseppe Montolo. Era diffusa allora l'abitudine di dare titolazione ai mulini con nome del molinaro in carica, specie quando si trattava di un livellario.

1820

Mulino delle Cassinette dei Visconti di Modrone: risulta condotto dal molinaro Carlo Montoli e tramite il procuratore P. Gajo ottiene licenza per il rinnovo dell'edificio.

Mulino del Bertoldo (o Bersoldo) del duca Visconti di Modrone: anche questo mulino risulta condotto da Carlo Montoli e il nuovo procuratore di casa Visconti, Angelo M. Cagnola, richiede il rifacimento della soglia in materiale vivo.

1826

Il mulino dei Prada del duca Carlo Visconti di Modrone, con Pietro Prata come molinaro dell'ex mulino Melzi, ora in proprietà dei Visconti di Modrone, viene rifatto ex-novo.

1827

Bocca Fossati. Risultano irrigate:

- pert. 129,7 da Paolo Battaglia

- pert. 81,16 da Francesco Del Miglio

- pert. 180,10 da casa Litta Modigliani.

1829

Paolo Giulini viene denunciato dal custode d'Olona per aver fatto togliere dal suo agente Cesare Barbaglia il partitore dei mulini Visconti di Modrone Giulini, ma l'interessato nega tale manomissione. L'ufficio detterà in seguito disposizioni

per riparare il danno, rilasciando al duca l'opportuna licenza per fare i necessari ripari. Paolo Giulini verrà pure denunciato per taglio abusivo di alberi siti in sponda (contro le regole). L'interessato porgerà le scuse, dichiarandosi disposto a rimettere delle briglie alle sponde.

1830

Le comunità di San Vittore Olona chiede licenza per la costruzione di un ponte che sorpassi l'Olona nel pressi del mulino Montoli delle Cassinette di casa Visconti di Modrone, segnalando che i lavori verranno affidati all'appaltatore Morandi.

Mulino Vincenzo Pedretti ex Melzi, ora nobile Cesare Prata: il molinaro Pedretti richiede l'esonero del deposito cauzionale per la riparazione del ponte delle Cassinette. L'operazione di collaudo spettante all'appaltatore Morandi verrà effettuata il 22 novembre 1832, dopo un tentativo di spalleggiamento della spettanza tra l'amministrazione comunale e l'appaltatore.

1831

La casa Litta Modigliani, rappresentata da Arcangelo Vismara, chiede di riparare la bocca Fossati.

Il ponte ducale tra il mulino Giulini e quello dei Visconti di Modrone abbisogna di ripari. Le due casate richiedono pertanto l'intervento consortile, che effettua il collaudo nel 1835.

1832

Il conte Marco Arese Lucini, che ha ragioni d'acque dalla bocca Streppina di casa Visconti di Modrone, ottiene il collaudo della struttura da parte dell'ing. Perego, specificando che la visita d'ufficio è stata concordata nel 1830.

1835

La bocca Ceresa in Legnano, che serve a irrigare prati in Canegrate, risulta costruita in due porte di tav. 34, con la soglia allo stesso livello della bocca Selvatica.

1836

Mulino del Prada di casa Visconti di Modrone: dopo i restauri all'edificio, viene eseguito il collaudo in data 19 agosto con esito positivo.

1837

Mulini della nobile Maria duchessa Visconti di Modrone. La suddetta richiede di poter sistemare il cappello della chiusa e di effettuare ripari ai mulini gestiti dai molinari Montoli, Scossioli e Prata. Nello stesso anno il custode Ciovini segnala la necessità di casa Visconti di riparare le strutture delle bocche Bertina e Ceresa. Intanto nel 1838 sorge una vertenza tra la stessa casa e l'utenza Giuseppina Tosi Bianchi per opposizione

fatta da quest'ultima contro la decisione di riparare la bocca Ceresa, vertenza che viene mediata dal procuratore dei Visconti di Modrone, Giuseppe della Croce.

1839

La possessione di Giuseppina Tosi Fazzini vedova Bianchi viene intestata per pert. 42,13 ad Aquilino Besana.

Il nobile conte Uberto dei Visconti di Modrone comunica agli amministratori d'Olona la sua nomina al titolo ducale. In tale anno la casa ducale, tramite il procuratore Giuseppe Della Croce, chiede nuovamente di intervenire per sistemare la chiusa.

1841

Maria Keinwmuller vedova di Carlo Visconti di Modrone, madre del duca Uberto, chiede come usufruttuaria di far collaudare il mulino Prada o degli Scossioli e un altro mulino. Il mulino Prada si riscontra ricostruito in legno. Il secondo mulino dovrebbe essere quello delle Cassinette.

1842

Ripari alle bocche Ceresa e Selvatica da parte di Visconti di Modrone.

1843

Viene comunicato a Vincenzo Pedretti che la bocca Gallarati, detta ora Rescalli, da lui gestita, provoca dispersioni d'acque.

1844

La bocca irrigua dei Visconti di Modrone risulta usufruita anche dagli utenti Carlo e Giov. Bossi Lampugnani e Vincenzo Pedretti.

La nobile casa Melzi per evitare il ghiacciarsi dell'acqua formante la marcita dei Visconti di Modrone, che reca danni ai loro beni, chiede che venga costruito un tombino di scarico.

1850

Mulino Scossioli: viene richiesto dall'utenza il rifacimento in vivo della struttura. Nel 1852 si effettueranno i rilievi topografici dell'edificio, con visita consortile e presenza dell'agente di casa ing. Bosetti.

Possessione Visconti di Modrone: l'utenza comincia a richiedere l'adacquamento dei prati per refili o marcite, tanto che vengono inoltrate ben 13 richieste.

Le richieste vengono ripetute negli anni seguenti, sia da parte dell'interessato che dai suoi affittuari.

La casata Litta Modigliani, residente in Busto Garolfo, a mezzo dei suoi massari o affittuari Giuseppe Dell'Acqua ed Eugenio Moroni, richiede sino al 1859 refili d'acqua.

1851

Possessione Uberto Visconti di Modrone: con il decesso del duca Uberto l'eredità giacente viene intestata ai presunti eredi: duca Raimondo, Guido e Luigi sotto la tutela della madre Giovanna Gropello, mentre le risultanze dei beni irrigui sono segnalate in Canegrate con tre mulini di rod. 12 e pert. 734,4 di prati, in San Vittore con due mulini di rod. 8 e pert. 70,18 di prati, in Parabiago di pert. 204,15 di prati e in Legnano con pert. 14,10 di prati.

1852

La possessione Paolo Battaglia condotta dal suo fattore Ambrogio Colombo, segnala la necessità di cambiare il cappello della soglia del mulino.

1853

Mulino Prada: viene presentata domanda dai Visconti di Modrone di provvedere al rinnovo dell'edificio, con progetto dell'ing. Bosetti, che viene recepito dall'amministrazione consorziale.

1857

L'eredità del conte Giulini perviene, dopo vari passaggi, ai discendenti Giorgio, Alessandro e Cesare. Costoro dovrebbero essere livellari ai Visconti di Modrone non solo del mulino, ma anche dei prati (?).

Il mulino delle Cassinette di Vincenzo Pedretti ottiene il collaudo dei lavori di riparazione. Dopo dieci anni il medesimo mulino viene nuovamente sistemato.

1858

Giuseppe Bianchi, erede di pert. 42,13 di prati dalla madre Giuseppina Tosi Fazzini, vende pert. 39 a Felice Casè e pert. 3,13 a Tommaso Gerli.

1859

Francesco Morone, molinaro in Parabiago, chiede di potere irrigare i prati dell'eredità Battaglia, prelevando acque dalla Boschetta.

1860

Per allargamento della strada comunale, Gaetano Caccia ottiene lo scarico dal catasto di pert 3,11 di prati.

1861

Al mulino Rescalli viene concessa, tramite il fattore Angelo Alberti, il rinnovo della soglia.

1865

I Litta Modigliani richiedono il refilo dei prati con acque dalla bocca Boschetta. Nell'anno seguente i beni pervengono a Carlo Calvi, rappresentato dal rag. Luigi Della Rocca, che richiede refili.

1867

Pietro Prandoni acquirente, affittuario dei beni

dell'ex possessione Battaglia, chiede tramite il suo subagente Cresta di continuare l'irrigazione dei prati. Nell'anno seguente l'eredità Battaglia viene indicata amministrata da Francesco Bossi, consistente in pert. 75,14 con l'uso della bocca Boschetta.

Filatura di cotone duca Visconti di Modrone: l'affittuario Luigi Provasoli viene denunciato dall'ufficio per aver tenute aperte le porte del mulino Prada, provocando seri danni alla bocca Barattina o Bertina. Nel 1868 il Provasoli viene di nuovo denunciato per aver iniziato lavori abusivi in territorio di San Vittore (vedere ivi per altre notizie).

1868

L'altra possessione di Giuseppe Bianchi, chiamata ora Fondi di S. Pietro, di pert. 31,44, risulta venduta ad Agapito e Natale Ferrè.

1870

La bocca Boschetta è sotto la custodia del camparo privato Antonio Crosta e ha la facoltà d'irrigare per 18 ore.

Il mulino Vincenzo Pedretti, condotto dai molinari Pasquale Vanzoli e Luigi Lombardi, con l'apertura delle porte provoca invasi alle strutture inferiori e superiori. Per ciò i conduttori vengono multati.

1871

Luigia Taglioretti vedova Prata viene denunciata per ben due volte: il 7 settembre 1870 e il 24 giugno 1871 per aver provocato con il proprio mulino l'invaso al mulino dei Visconti di Modrone. Per lo stesso motivo sono coinvolti i molinari Luigi Scossirolì e Cosimo Montoli.

Alla bocca Tiracorda (o Bertina o Barattina) si verifica la rottura della struttura irrigua che ha apportato invasi al vicino mulino. La bocca in questione risulta irrigare: pert. 163,52 di prati di casa Visconti di Modrone e altri piccoli appezzamenti di proprietà Galli, Guzzi e Radice.

1873

La filanda Achille Maer (o Mayer) è segnalata funzionante con i soliti prelievi d'acqua.

Si tratta dell'unica filanda per Canegrate.

1874

Giovanni Guzzi intesta da Giuseppe Radice il mulino di rod. 3.

1875

Il mulino Pedretti ora della contessa Besozzi ved. Giulini.

1877

Si annotano richieste di refilo prati dagli utenti Alfredo Battaglia, Luigi Comolli, De Benedetti e Felice Parini.

Il mulino Carlo Montoli del duca Visconti di Modrone effettua il cambio di due palette.

Luigia Prata, che gestisce il mulino Visconti di Modrone, è nuovamente multata per abusiva chiusura della spazzera.

1882

La contessa Giuseppina Besozzi è indicata per passaggio di prati al figlio, nobile Giorgio Giulini.

Carolina Speroni vedova Ceriotti reclama per il danno causato ai suoi beni dalla bocca di derivazione Visconti di Modrone.

I prati ammontano a 61,21,40 ettari e vengono irrigati da:

- bocca Ceresa tipo privato sulla destra d'Olon
- due bocche Barattina

1896

Bocche irrigue in Canegrate. Risultano attive le seguenti:

- bocca Barattina, costruita dall'ufficio Tecnico d'Olon, posta in sponda destra alla molinara del Galletto
- bocca Tiracorda, detta anche Barattina II (l'ing. Riva Finolo nel 1816 segnalava che la stessa irrigava ben pert. mil. 551. Ora la maggior parte serve alla casa Visconti di Modrone in pert. 175 e altre pert. 14,30 ai piccoli proprietari)
- bocca Ceresa o Ciresia, sita in Legnano, ma servente i prati in Canegrate, controllata nel 1835 dall'ing. Perego in due porte
- bocca Arienta o Rienta, detta un tempo anche Crivelli sita in Canegrate, serve il territorio di Parabiago
- bocca Streppina, detta anche Castelli, ricostruita nel 1804 in Canegrate.

1901

Possessione Visconti di Modrone. Agitazioni sindacali e contadine alla Tessitura Cugini Guzzi e alla Tessitura Visconti di Modrone. Un fatto accaduto il 6 agosto ebbe eco sul Corriere della Sera: un centinaio di donne, in maggioranza in giovane età, protestarono e invitarono le paesane a unirsi a loro. La schiera s'ingrossa e a una sosta davanti al Palazzo Visconti comincia un vero tumulto al canto "Vogliamo, vogliamo... la libertà".

Grave la situazione, il palazzo viene chiuso, giunge la forza pubblica che effettua nove arresti.

I scioperanti rafforzano le file, fin che arriva da Gallarate il sottoprefetto cav. Moroni e, dopo una discussione con la delegazione degli sciope-

ranti, presente la rappresentanza di casa Visconti, Marelli e il sindaco Guzzi, riesce a riportare la calma, con una congrua concessione di benefici salariali, sia ai coloni Visconti che alle maestranze delle rispettive industrie. Il processo si svolge nei giorni 8-10 agosto e la sentenza vede le condanne per otto degli imputati a pene miti.

1916

La Filatura Visconti di Modrone chiede la costruzione di un muro in sponda d'Olon. Pochi anni dopo (1920) viene richiesto il cambio di una ruota idraulica.

1928

La Carpenteria Angelo Testa risulta insediata in vicinanze del fiume e chiede licenza per prelievo d'acqua per costruzioni.

1933

Bocca Boschetta: si segnala che l'irrigazione dalla bocca citata avviene in due turni a uso degli utenti Lampugnani, Ilario e Gervasio Malgarini e Travaglia.

1935

Mulino Angelo Moroni. Il gestore chiede la cassazione dal catasto d'Olon per chiusura d'esercizio.

1936

Mulino Francesco Montoli di casa Visconti di Modrone: ancora funzionante a seguito della richiesta di sostituzione dell'albero.

Nel 1939 viene eseguita dai fratelli Montoli la sostituzione della ruota idraulica.

1938

Copertura parziale del cavo uscente dalla bocca Ceresa.

1939

Ditta Maria Pogliani: richiesta di spurgo di un tratto del fiume.

Carlo Arienti, che ha ottenuto la costruzione in sponda del fiume, è obbligato a formare un passaggio, che "salvaguardi i diritti d'Olon, per il transito dei custodi". Tale Giovanni Vignati, anche'egli costruttore d'edificio in sponda, dovrà dar libero passaggio.

Bocca Ferrata: viene concesso all'ing. Bovi il riparo di un tratto di sponda della roggia suddetta.

1940

L'Officina meccanica Marazzini risulta insediata presso la bocca Boschetta.

1982

Trasferimento della bocca Boschetta.

3.23 *Parabiago e San Lorenzo*

	Induno Olona
Varese	Malnate
Bizzozzero	Gurone
	Vedano Olona
Lozza	
Gornate Superiore	Castiglione Olona
Gornate Inferiore	
Torba	
Castelseprio	
	Lonate Ceppino
Cairate	
Fagnano Olona	Gorla Maggiore
Solbiate Olona	
	Gorla Minore
	Prospiano
Olgiate Olona	
	Marnate
Castellanza	
Legnano	
	San Vittore Olona
Canegrate	
Parabiago	San Lorenzo
Nerviano	
Pogliano Milanese	
Vanzago	
Pregnana Milanese	
	Rho
Cornaredo - Lucernate	
Cerchiate	
Pero	
Milano	

1216

Universitatis locorum Parabiaghi: così si accenna nel Libro degli Statuti della città di Milano circa la concessione del diritto di prelevare acqua, rilasciata alle comunità di Parabiago e di Rho.

La popolazione del borgo di Parabiago ottiene licenza di prelevare *uncia sei* di acque dal fiume, con l'obbligo di formare un particolare cavo di prelievo e una bocca da presa costruita in marmo, con un foro regolato nelle misure adatte "allo scorrere della quantità indicata".

Le sole avvertenze che accompagnano la concessione sono: "chiunque voglia impedire o far impedire tale prelievo, o producesse danni e impedimenti verrà punito con una multa di 20 aurei, oltre al ripristino della presa. Inoltre le acque dovranno usarsi solo per gli usi domestici e per il bestiame e quanto non verrà usato dovrà, attraverso un cavo, essere reso al fiume".

1238

Sono citati mulini a San Lorenzo.

1464

Bocca Cacatossica passata al conte Antonio Crivelli. Il vicario di provvisione Cristoforo Perugia rilascia una documentazione al conte, nella quale risulta con-cessogli il diritto di prelevare acqua dalla bocca Cacatossica per irrigare i prati in Parabiago, a seguito dell'acquisto dei beni dotati del privilegio acquisito dal nobile A. Moriggia, riconfermato dall'Imperatore Venceslao nel 1387. Al conte Crivelli pare siano succeduti dapprima il conte Pietro, con i fratelli, figli del fu Giacomo. Di questa concessione risulta essere stata presentata la pergamena detta anche sentenza (rogata dal notaio Giovanni Longoni di Milano) per l'obbligo avuto dai Crivelli a comparire davanti al Magistrato del fiume.

Bocca Cacatossica Gerolamo e Matteo Busti.

In data 22 novembre il duca Francesco Sforza concede ai suddetti fratelli, per loro ed eventuali eredi o successori nei beni, privilegio di irrigare i loro prati in Parabiago, il primo di pert. 33 dal tramontare del sole del giovedì sino al mattino del giorno successivo e il secondo prato di pert. 40 nello stesso modo dal martedì sino al mattino successivo, comportante (come sempre) l'obbligo di restituire le colature al fiume. La concessione viene approvata da Crivelli utenti della bocca.

1484

Privilegio Ugo lotto Crivelli passato a Giovanni Del Conte. Con la vendita di prati in pert. 21,5, il duca Ludovico Sforza approverà in data 27 ago-

sto 1495 la trasmissione dei diritti d'acque. Tali diritti verranno riconfermati il 27 agosto 1495 con orari particolari.

1549

Privilegi conte Alessandro Crivelli. Riceve convalida del privilegio dal giudice commissario Anzono, che ritiene lecita la documentazione risalente al 1464 e approva gli orari di irrigazione in atto.

1560

Mulino nobile Crivelli. Il commissario Pedro de Prado permette all'utenza di usufruire dell'abbassamento della soglia per facilitare la macinazione.

1561

Riale di Parabiago. Anche i consoli della Comunità di Parabiago vengono invitati a comparire davanti al commissario per dimostrare le competenze della comunità. Il 2 giugno dello stesso anno sono di nuovo precettati dal fiscale, che pretende uno spostamento della posizione del bocchetto di presa.

1565

Possessione Maria Crivelli Fossati. Convocata il 2 maggio per accertamenti, ottiene conferma del privilegio e l'ordinanza a "non essere molestata".

1570

Possessione Giovanni Del Conte passata al Luogo Pio della Misericordia di Milano.

I prati di tale possessione di pert. 186 risultano lasciati in eredità al Luogo Pio, a cui verranno confermati i privilegi del duca Fco Sforza risalenti al 19 maggio 1495. Una parte dei beni risulta irrigata con acque prelevate dalla bocca Cacatossica e il privilegio risalente a Matteo Busti è rogato dal notaio Gio. Stefano Cardani. Un'altra frazione viene acquistata da Ugolotto Crivelli il 10 aprile 1484, avendo ottenuto il privilegio ducale il 17 maggio 1495 dal duca Ludovico Sforza.

1571

Possessione Giov. Battista Carabelli. Con privilegio rilasciato ai suoi avi il 22 novembre 1464 dal duca Sforza, l'interessato dimostra l'acquisto di pert. 33+40 di prati ex Matteo Busti, già da Gian Maria Carabelli e in seguito dal figlio Scipione, regolarmente denunciati e approvati. Anche questa cascata ottiene il decreto "di non potersi molestare".

1575

Riale di Parabiago. Con ordinazione del conservatore senatore Gerolamo Monti, la comunità di Parabiago viene obbligata alla riparazione del bocchetto. Nel 1603 il commissario emette intimazione per ordinare la modellazione del bocchetto in base alle norme del regolamento.

Tre anni più tardi, la comunità otterrà il solito decreto per non esser molestata, mentre si annota una visita del Pallavicini per ispezionare a nome della comunità la regolarità del bocchetto.

1587

Luogo Pio della Misericordia di Milano: prati passati a Giovanni Crivelli, con atto del notaio Rolando Mazza del 15 febbraio. Nel 1590 la partita verrà venduta al nobile Cesare Fossati.

1606

Bocchetto del Riale della Comunità. L'utenza Cavallo Crivelli, invitata a comparire avanti al commissario per giustificare l'uso delle acque del Riale della Comunità, si appella al permesso rilasciatogli il 20 giugno. Toccherà anche a casa Crivelli presentare identica documentazione datata 6 luglio. La questione si ripresenterà ancora nel 1616. Nel 1609 è la volta di Giac. Ant. Moroni e Giuseppe Brivio che dovranno giustificare i loro diritti.

Possessione Pomponio Crivelli. Giustifica l'irrigazione di pert. 35 di prati tramite la bocca Cacatossica (detta anche Boschetta) e di altre pert. 33 di prati dell'Osteria e dei massari per un orario di 12 ore settimanali. Inoltre giustifica l'irrigazione di altre 20 pert. con la bocca dei Frati di Nerviano, pure per 12 ore settimanali.

1608

Rilievi dell'ing. Barca, contenuti nel catastino: mulini

- Pomponio Crivelli di 4 rod.

- Giulio Fossati di 4 rod.

prati irrigui

- cav. Fco Crivelli pert. 205

- cav. Ottav. Dugnani pert. 178

- nobile Pomponio Crivelli pert. 171

- Felice Carabelli pert. 33

- P. Antonio Rusca pert. 20

- conte Francesco Crivelli pert. 192

- nobile Giulio Fossati pert. 205

- Cesare Jatto (?) pert. 67

- totale pert. 1.071

1610

Bocca Tiracorda in uso a Pio Vismara. L'interessato ottiene dall'ufficio conferma del privilegio d'irrigare.

1611

Riale di Parabiago. Pietro Antonio Rusca, invitato a spiegare i motivi per cui preleva le acque dal Riale, giustifica che da tempi immemorabili le acque di detto riale transitano nel suo giardino e mai in ogni tempo è stato obbligato a dar *sigurtà*.

1612

Bocca Boschetta. Risulta essere a disposizione dei beni di Ottaviano Dugnani, Pomponio Crivelli, Geromino Besozzi con i fratelli.

1614

Comunità di Parabiago. I consoli della comunità vengono convocati per giustificare il motivo per cui non hanno provveduto alla regolare formazione di un soratore, come prescritto dagli ordini.

Gli interrogati presentano le loro scuse, motivando l'irregolarità con le difficoltà oggettive dell'attuazione, causa il passaggio del cavo in diverse proprietà. Nel 1619 a seguito di una relazione dell'ing. Barca presentata al conservatore senatore Confalonieri, si dice che "le acque del Riale di Parabiago non debbano ritornare al fiume, in quanto è poco il loro consumo".

La relazione, presentata in seguito alla denuncia dell'ufficio ai consoli e il senatore Confalonieri, chiuse la questione in modo amichevole, ordinando di evitare molestie all'utenza, ma tassando la comunità con la multa di uno scudo.

1626

Possessione Padri S. Maria Incoronata di Nerviano in San Lorenzo. Richiedono la presenza dell'ing. Barca al fine di realizzare una traversa per dividere in due parti le acque dell'isoletta.

1629

Riale di Parabiago. I nobili Crivelli vengono accusati da G. Batta Vismara e dai fratelli Rusca di aver deviato le acque del Riale, tanto che ormai risulta diviso in tre rami. Poi nel 1636 lo stesso Gio Batta Vismara verrà inquisito per derivazione abusiva e costretto a pagare la multa di 2 scudi con rilascio di una dichiarazione "a non doversi più molestare".

1633

Possessione Giulio Crivelli. In una relazione più tarda (ing. Robecco, 1690) si accenna all'acquisto da parte del detto utente di prati, aventi coerenze con i beni di Ottaviano Francesco Crivelli e Lodovico Crivelli, che il medesimo intesta in comunione con la moglie Lucrezia Fassi.

1636

Mulino doppio nobile Francesco Crivelli. Il cancelliere Pusterla segnala che lo stesso è mosso da 6 rodigni.

1639

Bocca Boschetta. Un intervento di notevole entità viene eseguito per sistemare la bocca, detta anche Cacatossica; ciò risulta del costo di ben lire 3216 e soldi 6, che verrà suddiviso tra le utenze: casa

Dugnani per un terzo della spesa, casa Vismara per un terzo, Magn. Primicerio del Duomo (o Chiesa Metropolitana) per un sesto, fratelli Mantegazza di Solbiate per un sesto.

1647

Bocca Boschetta. Il conte Gerolamo Dugnani riconferma diritti irrigui per 80 pert. Nel medesimo anno Luigi Maggi dimostra il possesso dei diritti sul fiume inerenti l'antico privilegio del 22 novembre 1464.

1659

Possessione Cesare e Annibale Brivio e dott. Carlo Antonio Crivelli. I due possidenti sottoscrivono davanti al notaio Adriano Sovico un atto in cui dichiarano di tenere il diritto di irrigare i loro possessi per pert. 305 di prati.

1660

Mulino detto il Mulinetto dei Padri dell'Incoronata. L'ing. Francesco Castelli presenta all'ufficio una relazione riguardante la condizione di detto mulino.

1670

Possessione Conte Bernardino Mandelli. Comparendo avanti al conservatore marchese Arconati, l'utente in questione presta garanzia dei suoi diritti sui beni acquistati, corredati da documentazione:

- privilegio Imperatore Venceslao possessione Antonio Moriggia 18 dicembre 1387
- sentenza del vicario di provvisione risalente al 9 aprile 1464.

Possessione Crivelli. Il canonico Antonio Crivelli a nome proprio e del fratello alfiere Angelo, oltre che per conto del capitano Prospero e di Filippo Perego, documenta che gli stessi hanno il diritto di irrigare prati in Parabiago e Nerviano con le bocche irrigue Grande e Lampugnana.

1671

Utenza capitano Gian Giacomo Crivelli, figlio del fu Ludovico. Da un controllo del console locale risulta che abbia il possesso di pert. 22 di prati irrigati.

Luogo Pio di Carimate. Segnalato con un possesso di 24 pert. di prati.

Possessione fratelli Vismara. Il sergente maggiore Agostino con il fratello Antonio, del fu Gio Batta, secondo una indagine del console di Parabiago, risulta irrigare pert. 73 di prati.

1679

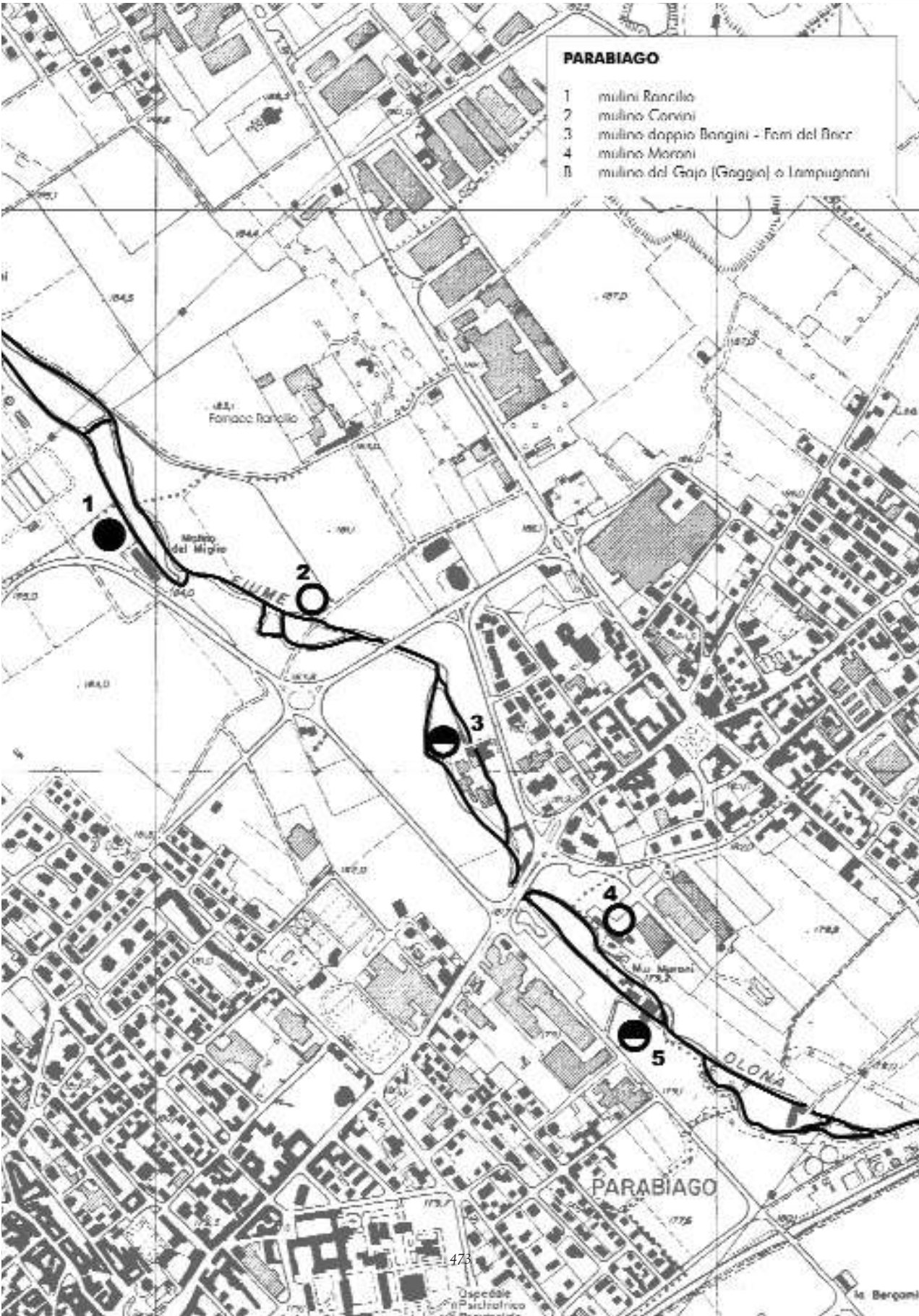
Mulino il Mulinetto. Segnalato in precedenza ai Crivelli, in una relazione dell'ing. Gio Sebastiano Robecco risulta condotto dal molinaro Carlo Riello.

1681

La riparazione della bocca in comune Mandelli-

PARABIAGO

- 1 mulino Rancillo
- 2 mulino Corvini
- 3 mulino doppio Bagnini - Forni del Ricer
- 4 mulino Moroni
- 5 mulino del Gajo (Gaggio) o Lampugnani



Crivelli, sita in prossimità del mulino Crivelli e costata la somma di lire 434, vede il sorgere di una vertenza sulla spettanza, tanto da far intervenire l'ing. Gio Sebastiano Robecco per risolvere il caso.

1687

Riale di Parabiago. Ancora dopo più di 50 anni dalla passata contestazione a motivo dell'uso delle acque del Riale, i Crivelli vengono invitati a giustificare i loro prelievi. Al controllo diretto dal conservatore sen. Borri, viene inviato anche Giambattista Rusca, che afferma avere "privilegio immemorabile". Nel 1688 il commissario giudice tenente Giuseppe Migliavacca intima alla comunità di Parabiago di provvedere immediatamente alla riparazione del bocchello ritrovato rovinoso.

Per tale motivo, dopo il riparo effettuato viene aperta la disputa sulla competenza del pagamento, per cui vengono sollecitati i nobili Crivelli al rimborso delle spese. Ma i Crivelli, nelle persone del luogotenente Antonio e dei fratelli Alfonso e Antonio Francesco, a loro volta, tramite il dott. colleggiato Eco Insula, presentano un documento rilasciato dalla comunità di Parabiago, rogato dal notaio P. A. Argenti, con cui si proibisce di fare "novità" ai beni dei Crivelli. L'ufficio dispone l'interramento degli scannoni abusivi e nel 1689 il conservatore sen. Barbò, su istanza del console Paolo Colombo e del sindaco Antonio Ferrario, invita i Crivelli e Gio. Giac. Corbellini a comparire davanti a lui a seguito del ricorso, dove viene letto un documento che rammenta: "La comunità di Parabiago e per essa i suoi agenti hanno visto il memoriale esposto da Vs. Signoria pervenuto dai Consorti Crivelli che in genere ricorda come il Riale di Parabiago lasciava solo il diritto di abbeverare il bestiame e di usare l'acqua a titolo domestico, escludendo l'irrigazione dei prati (capoverso n. 301, volume II° *Nuove Costituzioni*), nel titolo ufficio dei Sindici e Commissari Fiume Olona 122 col. e universale vero nel privilegio confermato alla Comunità di Parabiago in data 6 aprile 1383, li detti Crivelli non vi hanno alcuna ragione, né titolo alcune di dette acque, nemmeno essere vero, che vi sono accordi amichevoli di possesso, e per quanto riferito circa la terra dei Sattari, trasformata in prato da poco tempo, non ha nessun valore legale la dichiarazione fatta per tale denuncia".

Il ricorso della comunità termina ricordando "che la stessa è di 1672 in lire per difendere i propri diritti e quelli altrui".

1688

Costruzione della chiesa del Monastero della Vittoria.

I Padri Cistercensi di Parabiago, insediati al monastero della Vittoria, chiedono licenza di aprire un bocchello, per prelevare acqua necessaria ai bisogni della costruzione della chiesa, poichè serve per far funzionare una fornace per la calce.

1707

Bocchello del Riale di Parabiago. Il conservatore sen. Pagani ordina all'ing. Robecco l'interramento degli scannoni posti sul Riale, per cui il tecnico del fiume relaziona con cura l'operazione. Ciò provoca nel 1708 un nuovo ricorso presso il nuovo conservatore sen. Arrigoni da parte dei consorti Antonio, Francesco e Angelo Crivelli, di Giacomo Moriggia e del fratello abate Francesco, che presentano voluminosi manoscritti (di pagine 24 e 191), dove ribadiscono la richiesta di poter continuare l'estrazione dell'acqua dal Riale. Ma la vicenda non termina, tanto che la comunità di Parabiago presenta ricorso il 1° settembre 1709 contro le pretese avanzate dai Moriggia e dai Crivelli, che, sorrette da una loro proposta di costruire un soratore (per il ritorno delle colature), trovano dapprima un certo consenso. Poi visti i precedenti atti e le relazioni dei tecnici a partire dal 1609, in data 7 maggio del 1712 il nuovo conservatore Bazzetta emette ordinanza di provvedere all'otturazione del bocchello Crivelli.

Pare che con tale operazione venga danneggiata la presa del bocchello dei Padri, aperto per la costruzione della chiesa, di cui nel 1713 gli stessi Padri chiedono il ripristino.

1708

Mulino doppio Giacomo Crivelli di 6 rod. Alla presenza dell'ing. Giovanni Robecco si effettua il cambio della soglia.

1709

Il conservatore sen. Arrigoni discute con i Sindaci per emettere un'ordinanza che permetta ai Padri di S. Ambrogio di irrigare i loro prati di San Lorenzo con la bocca Magna Crivelli.

1720

Riale di Parabiago. Sembrava risolto il problema, ma si ritrova una nuova relazione del regio commissario Sebastiano Preda.

Nel 1724 poi un documento invita la comunità di Parabiago a non impedire l'uso del Riale e questo dopo aver ricevuto un ricorso dagli stessi Crivelli.

1733

Il camparo Gaspare Bombelli segnala la presenza dei sottosegnati mulini:

- mulino Giovan. Batt. Fossati, molinaro Giuseppe Del Frate
- mulino marchese Moriggia di 4 rod., molinaro Giorgio Cozzi
- mulino Giac. Crivelli in Nerviano, molinaro P. Mondellini
- mulino Padri Olivetani id. di 3 rod., molinaro Fr.co Taverna
- mulino dei detti, molinaro Giuseppe Colombo.

1735

Possessione Giovanni Dugnani. Presentando le ragioni d'acqua al conservatore sen. Gerolamo Erba, il nobile Dugnani giustifica il possesso di pert. 80+21,5 di prati irrigui, come dimostrano i documenti:

- 25 febbraio 1587 acquisti Dugani dal Luogo Pio della Misericordia con privilegio ducale rilasciato il 6 giugno 1480 e altro privilegio del duca Ludovico il Moro risalente al 27 agosto 1495
- l'ordinanza del commissario giudice Rusca impone ai campari o ad altri funzionari di non porre alcuna molestia. L'ordinanza riceverà il 23 giugno del 1742 conferma dall'allora conservatore sen. Opizzoni.

1740

Mulino Giulio Fossati di 4 rod. Passato in eredità da Giovanni Battista a Giulio, sempre gestito dal molinaro Giorgio Cozzi, ottiene licenza di riparazione del cappello della chiusa.

Mulino dei Padri Olivetani di Nerviano di 3 rod.

Si riscontra la presenza dell'ingegnere consortile Carlo Teodoro Malatesta, che effettua il collaudo della posizione del cappello della chiusa.

1741

Riale di Parabiago. Dietro richiesta del presidente del tribunale di giustizia Gerolamo Erba (nonché conservatore), viene svolto un sopralluogo al bocchello del Riale da parte dell'ing. Carlo Teodoro Malatesta e del commissario P. Rusca; segnalano di aver ritrovato "struttura disgiunta dall'uso delle acque e in altezza della pietra con lo sforo". La comunità di Parabiago, dopo tale intervento, nel 1742 richiede l'adattamento della presa alle norme delle *Nuove Costituzioni* e il conservatore marchese Castelli ordina l'immediato riordino.

1744

Monastero di Sant' Ambrogio. I Padri del monastero dichiarano il possesso di pert. 229,12 di prati irrigui e cioè:

- pert. 8 di orto e giardino, adacquate con acqua del Riale
- pert. 7 di orto e pradino, siti accanto alla piazza

irrigati dal Riale (e dire che non doveva servire a irrigare!)

- pert. 24 del prato Preda irrigato con bocca C. A. Montù, di ragione del molinaro del mulino della Cassinetta
- pert. 190,12: prato diviso in due pezzi dalla strada conducente a San Lorenzo in pert. 132,18, irrigato dalla roggia maestra della bocca Fossati e altre pert. 54,18 unite a un pezzo detto S. Giovanni di pert. 3 irrigate direttamente dalla bocca Fossati.

Mulino delle Cassinette. Come rilevato dalla relazione dei Padri del Monastero, veniva gestito dal molinaro Carlo Antonio Montù (Monticelli).

1747

Bocca Boschetta. Come capobocca, il marchese Camillo Castelli richiede la sistemazione della bocca irrigua. Nel 1754 si ripete la stessa richiesta, precisando che la bocca trovata nei pressi del mulino Montoli.

Mulino Moriggia. Condotta dal molinaro Giuseppe Mondellini, viene indicato come posto superiormente a quello doppio dei Crivelli Della Croce.

1748

Possessione Conte Antonio Balbi (probabile casata abitante in Marnate). Acquirente di prati dal Luogo Pio della Misericordia, irriga i prati con acqua dalla bocca Cacatossica e dimostra di aver ottenuto i relativi privilegi.

1749

Mulino della Gaggia dei Padri Olivetani di Nerviano. Trattasi di un mulino di 3 rod. in funzione con il molinaro F.co Taverna, richiedente la preventiva visita prima di effettuare ripari, visita effettuata dall'ing. Gian Carlo Besana.

1752

Possessione Fabio Dugnani. Con la bocca Cacatossica irriga pert. 90 di prati.

Prati Collegio Longone di Rho. Detiene il dominio di pert. 30 di prati livellati ad Angelo Maria Porrone e a Domenico Gafuri.

1754

Possessione Primicerio Chiesa Metropolitana di Milano. A nome dell'ente mons. Antonio Verri (fratello del conservatore sen. Gabriele) segnala il possesso di pert. 25 di prati irrigui e altre 5 pert. di proprietà al Capitolo delle Cento Ferule (i Decumani).

1761

Mulino doppio m.se Camillo Castelli. Sito in vicinanza della bocca Boschetta viene gestito dai molinari Melchiorre Bressi e Giuseppe Montoli.

I Padri Cistercensi, nel passato ritenuti esenti dall'imposta, malgrado le loro proteste, vengono sottoposti a tassazione.

1771

Mulino Giacomo Corbellini. Il molinaro Giuseppe Del Frate chiede al Consorzio di posizionare il cappello della chiusa.

1772

Bocche e mulini. La relazione dell'ing. Gaetano Raggi segnala la funzionalità delle seguenti strutture:

- bocca Cacatossica o Boschetta n. 71
- bocchello del Riale di Parabiago n. 73
- scannone casa Crivelli
- roggia casa Moriggia (derivata dal Riale)
- roggia della Parrocchiale (derivata dal Riale)
- roggia del monastero della Vittoria (derivata dal Riale)
- bocca al servizio dei Padri Cistercensi n. 74
- bocca al servizio di casa Crivelli Della Croce
- bocca al servizio dei consorti Crivelli
- bocca al servizio dei Padri Olivetani di Nerviano.
- mulino Giacomo Corbellini di 4 rod., condotto dal molinaro Giuseppe Del Frate
- mulino marchese Giovanni Moriggia Della Porta di 4 rod., condotto dal molinaro Giuseppe Pasquino
- mulino doppio di Antonio Crivelli di 6 rod., condotto dal molinaro Giacomo Mondellini
- mulino Padri Olivetani di Nerviano di 3 rod., condotto dal molinaro Antonio Lombardi, per cui il mulino nelle carte viene assegnato al Lombardi
- altro mulino simile.

1773

Possessione Carlo M. Crivelli Cavalli. Il titolare viene invitato dall'ufficio a giustificare l'uso delle acque e per tal motivo presenta la documentazione precedente:

- comparizione del 1619: i prati di San Lorenzo erano di ragione del conte Giovanni Crivelli, a sua volta con il privilegio del Luogo Pio della Misericordia, come da atto notarile Rolando Mazza del 25 febbraio 1587
- beni già del conte Giorgio Dugnani in pert. 25, parte provenienti dai nobili Brivio e parte da Lodovico Crivelli, con i relativi diritti rappresentati in un atto notarile del dott. Martignoni.

1779

Possessione Crivelli Cavalli. Notificano di aver acquistato dai Dugnani altre pert. 40 di prati irrigui e di irrigare un altro prato di 28 pert.

Possessione Luigi e Francesco Macchi. Riconfermano di irrigare pert. 67.

1780

La comunità di Parabiago, a mezzo dei suoi rappresentanti m.se Antonio Aimi Visconti e m.se Carlo Crivelli Cavalli, chiede licenza per la costruzione di un ponte di legno. E' probabile che la struttura sia stata distrutta da qualche piena ricorrente, dato che nel 1784 la comunità ottiene un'altra concessione. Nel 1789 l'ing. Besana Cinquevie comunica ai rappresentanti della comunità che è di loro spettanza la manutenzione del ponte comunale.

1785

I Moriggia hanno i seguenti beni:

- mulino acquistato nel 1709 dai marchesi Castelli
- mulino acquistato nel 1707 dai nobili Vismara
- prato irrigato con bocca Cacatossica, con diritti d'acque risalenti al 1464
- uso di 1/3 del partitore posto al Riale di Parabiago, per immemorabile possesso di casa Vismara, passato a casa Moriggia con la conferma dei diritti di prelievo rilasciata dal conservatore sen. Arrigoni nel 1708.

1790

Mulino Giacomo Corbellini di 4 rod. risulta passato a Carlo Bianchi, che si avvale del molinaro Giuseppe Del Frate. Può trattarsi del livellario mentre il diretto dominio è dei nobili Corbellini. *Il mulino del marchese Moriggia Della Porta* di 4 rod. risulta passato al nobile Giuseppe Giulini Della Porta, che tramite il suo procuratore Ambrogio Meraviglia chiede il rinnovo della soglia. La conduzione è passata a Gaspare Mondellini. *Mulino doppio Padri Olivetani* di Nerviano, mulino di sinistra detto della Gaggia di Angelo Moroni di 3 rod., mulino di destra condotto da Giacomo Mondellini di 3 rod.

Angelo Moroni ottiene dal conservatore il permesso di sistemare il "pennello" (pensiamo sia il nervile, ovvero il congegno che determinava il punto di contatto della ruota con il filo d'acqua). Nel 1798 si effettuerà il collaudo, dopo la sistemazione del cappello della chiusa. Nel 1801 una segnalazione d'ufficio rileva che a uno dei mulini manca il travacatore o scaricatore.

1802

Il mulino Moroni dei Padri Olivetani, in seguito alla soppressione dell'ente, passa in proprietà al cittadino Haller che ottiene una nuova sistemazione del nervile. Nel 1811 il mulino, di 3 rod., viene

indicato come parte del dominio della nobile Teresa Olgiati vedova Crivelli della Croce, che tramite l'ing. Gerolamo Brioschi, richiede licenza per rifare l'apparato della chiusa (brida) in comunità con il Moroni. Risulta però presentata identica richiesta da Pietro Del Miglio, che dice voler ricostruire il proprio mulino condotto da Gaspare Moroni, mentre Giovanni Moroni richiede la costruzione di un pilastro di sostegno per il mulino da lui condotto.

L'imprecisione, specie nei mulini doppi, è normale. In questo caso è impossibile precisare la situazione giuridica per le rivendicazioni tra i proprietari e i livellari.

1812

Possessione ex conte Crivelli Cavalli, passata all'Ospedale Maggiore di Milano, ora Angelo Fumagalli. Detto utente dicesi possessore di pert. 127,4 di prati, pervenutigli per acquisto di beni dall'Ospedale Maggiore di Milano, facenti parte del lascito Crivelli Cavalli.

1813

Chiusa eredi nobile Giulini e nobile Visconti di Modrone. Unitamente le due casate richiedono la riparazione della chiusa servente in comune i loro mulini.

1816

Teresa Olgiati vedova Della Croce concilia con l'ufficio multe per riparazioni abusive al mulino dei Lombardi e a quello del Pasqualino, che più tardi verrà detto del Pasquino.

Riale di Parabiago. Francesco Cavalleri chiede di essere esentato dal pagamento del riparto spese per la ricostruzione del partitore di ragione della comunità.

Continua la questione riguardante le competenze del Riale. Il tecnico della comunità ing. Marzoli effettua una verifica del partitore, presente al controllo il sindaco Carlo Crivelli, che poi incaricherà lo stesso ingegnere della sistemazione del bocchello, ma i lavori eseguiti non sono ritenuti soddisfacenti dai deputati dell'estimo della comunità, Galli e Battaglia, che tramite il sostituto del sindaco Giulini, richiedono ulteriore perizia.

Nel 1820 i fratelli Giorgio, Benigno e Paolo Giulini invocano nuovamente la direzione consortile per far cessare gli abusi che si verificano dal bocchello e dagli scannoni del Riale.

Interessante la documentazione che ripete ogni passata richiesta. L'ing. Giovanni Perego del Consorzio ribatte che mai in passato è stata riconosciuta dall'Ente la validità dell'uso di irri-

gare o prelevare acqua al di fuori delle necessità della comunità.

1817

Possessione Giacomo Battaglia irrigata con derivazione dalla bocca Fossati, che si trova posta al disotto del mulino detto del Morenone. Trattasi del mulino degli eredi Del Miglio, posto a nord della bocca Fossati, che serve la seguente utenza: nobile Litta Modigliani, Giacomo Battaglia ed eredi Del Miglio.

1818

Mulino del Gaggio (o della Gaggia). Per evitare disastrose inondazioni il molinaro Giovanni Moroni chiede e ottiene di rettificare parte del corso del fiume.

Controllo del perticato prati irrigui. La revisione del catasto eseguita dall'ing. Giovanni Buffoni porta alla modifica del partitario:

- duca Visconti di Modrone pert. 6,6
- Ottavio Crivelli pert. 3
- Giorgio e fratelli Giulini pert. 4,8
- marchese Litta Modigliani pert. 2
- Giuseppe Crivelli pert. 4,12
- Pietro Mondellini pert. 1.

1819

Antonio Lattuada propone al Consorzio di potere acquistare le colature del prato detto della Preda, di ragione Montoli, per poter essere incluso tra quanti possono godere dei diritti d'acque.

Piena. Il dott. Francesco C. Cavalleri chiede di essere esentato dalle imposte a motivo dei danni di piena subiti.

1821

Molino Nuovo Montolo. Il nobile Camillo Cabrini dispone per il rifacimento del mulino che verrà detto Nuovo, risultante condotto dal molinaro Antonio Montolo, per cui detta precise regole l'ing. Giovanni Perego. Queste prevedono il rifacimento in vivo e il cambiamento del cavo colatore, serventi i prati dei Litta Modigliani, Battaglia e Del Miglio. Interessati alla visita dei tecnici d'ufficio del Consorzio sono il conte Marco Arese Lucini e Antonio Moroni dell'attiguo mulino della Gaggia.

E' la prova che Camillo Cabrini è il proprietario del mulino che fu di Haller e dei Padri Olivetani.

1822

Il mulino del Pasquino o Pasqualino o Lombardi già dei Moriggia Della Porta, ora dominio Crivelli Della Croce e intestato al Teresa Olgiati, vedova, viene regolarmente collaudato dopo i ripari fatti nel 1816 dall'ing. Giovanni Perego.

1825

Riale di Parabiago. Dopo le vicende del 1816 il Consorzio si impegna al riattamento della struttura con un preventivo di spesa in lire 3700, computato dall'ing. G. Perego, e con il riparto per la comunità di Parabiago in lire 1408,50. Le carte si accumulano e la vicenda si complica, poichè due anni più tardi si annota l'intervento congiunto degli ingegneri Perego (per il Consorzio) e Rinaldo Monti (per la Delegazione Provinciale).

1826

Mulino Nuovo Cabrini, molinaro Montolo.

Richiesta di costruzione di un ponte d'accesso.

Possessione Giulini. Il nobile Benigno Giulini comunica di rinunciare all'intestazione di pert. 51,18 di prati a favore del fratello Paolo.

1827

Mulino Crivelli, molinaro Pietro Mondellini.

La comunità di Parabiago è interessata alla costruzione di un ponte attraversante la roggia molinara. L'ufficio detta le condizioni e la comunità versa la regolare cauzione ottenendo licenza.

Il ponte verrà collaudato l'anno successivo.

Possessione fratelli Crivelli. Pertiche 43,7 di prati irrigui avuti in eredità da detti fratelli, come successori di Gio Batta Crivelli, parroco di Canegrate, vengono dagli stessi indicate ora possesso dell'acquirente Ang. Cossa.

1828

Pertiche 43,21 dei Crivelli Della Croce passano a Gaspare Maria Visconti.

Il possesso dei beni risulta nel 1830 amministrato dal conte C. Bossi che denuncia anche:

- mulino della Gaggia, per il quale il conte Gaspare M. Visconti ha avanzato richiesta di rifacimento della chiusa
- mulino del Pasquino, posto di fianco al suddetto, risulta invece passato in proprietà a F.co Piazzi, in quanto ne richiede il rifacimento.

Mulino Pietro del Miglio di 4 rod. Passa in eredità al figlio Francesco, corredato da pert. 8,12 di prati, mentre altre 27 pert. risultano vendute a Carlo Crivelli.

Magra. Il molinaro Angelo Moroni sporge reclamo per la scarsità d'acqua che pone seri problemi alla macinazione.

1830

Fornace Ambrogio Fumagalli. Angelo Cossa segnala che l'interessato desidera formare sulla sua proprietà una fornace, per cui chiede regolare licenza.

1831

Mulini d'Olona. Una indagine sui mulini funzio-

nanti nel territorio, indica:

- mulino di 4 rod. nobile Paolo Giulini
- mulino di 6 rod. eredi Della Croce, ora Gaspare M. Visconti
- mulino di 3 rod. Angelo Moroni
- mulino di 3 rod. nobile Camillo Cabrini (segnalato però in sei ruote ?).

Bocca irrigua Boschetta. I capibocca nobile Litta Modigliani con i fratelli Battaglia chiedono al Consorzio facoltà di riparare la struttura che complessivamente irriga pert. 391,8 di prati.

1832

Il nobile Paolo Giulini ottiene licenza di passatura della chiusa del mulino condotto da Pietro Mondellini. Ma dopo i lavori effettuati si riscontra l'inutilità dell'operazione e ciò comporta nuovi lavori di riattamento.

Possessione nobile Giovanni Maggi. Il suddetto segnala il passaggio per eredità della possessione di pert. 72,19 di prati irrigui.

1836

Mulino Francesco Del Miglio di 4 rod. passato a Paolo Battaglia con pert. 8,22 di prati.

Possessioni varie. Notevoli i passaggi di proprietà:

- pert. 18,16 da Pietro Bourdillon a Rosa De Capitani
- pert. 42 da Luigi Fumagalli al fratello Saturnino
- pert. 204,14 dal conte Alberto Visconti ad altro conte Visconti di Modrone
- pert. 180,19 dall'eredità marchese Litta Modigliani a Gaetano Galimberti (probabile tutore dell'eredità Litta Modigliani, giacente in attesa della regolare assegnazione giudiziale).

1839

Filanda Paolo Gattinoni. Un violento incendio nella filanda rende necessario lo spostamento della presa del bocchello della comunità.

Nasce così una nuova diatriba tra la comunità e il Consorzio, che ripropone interventi da parte della delegazione provinciale, protrattisi fino al 1847. Nel contempo la Filanda Gattinoni è invitata al pagamento del canone consortile e al rimborso delle spese per il rinnovo del bocchello, comprendenti quelle inerenti le ispezioni d'ufficio (ben 28 fascicoli di documenti).

1844

Filande in esercizio. Un'indagine conoscitiva porta al censimento:

- Teresa Barbata fornelli 6
- Paolo Giulini forn. 128, aperta nel 1843
- Luigi Guzzi forn. 8 id.
- Francesco Travaini forn. 4 id.



Mulino del Gaggio: sul libro di E. Gianazza (pag. 182) è stata pubblicata la fotografia precedente all'attuale, quando le ruote e i nervili erano tre.

- Cesare Lattuada forn. 4
- Gaetano Cozzi forn. 8
- Paolo Gattinoni forn. 80, riaperta nel 1843
- Catarina Ciprandi forn. 8, aperta nel 1843
- Ottavio Crivelli forn. 14 id.

Tutte queste utenze vengono invitate a regolarizzare la loro posizione nei confronti del Consorzio. *Filanda nobile Paolo Giulini ex marchese Moriggia* (1708). La tassazione proposta dal Consorzio solleva un'ondata di proteste per cui il nobile Paolo Giulini, fattosi promotore del ricorso, assistito dall'avv. Imperatori, produce una interessante documentazione che fa risalire tale attività fin dal 1708 gestita dai nobili Moriggia e che dimostra come nel corrente anno 1844 la funzionalità della stessa verteva solamente su 40 fornelli.

Ma dilungandosi come sempre la questione, i custodi Ratti e Giovini, a loro volta nel 1846, segnalano il funzionamento di 128 fornelli, oltre a piccole attività di: Crivelli Ottavio, Fumagalli Ambrogio, Repossino Antonio M. e Repossino Francesco. Costoro confermano che la filanda del nobile Paolo Giulini era quella attivata un tempo dai marchesi Moriggia, tanto è vero che

lo stesso Giulini presenta un'antica documentazione risalente al 1774 in cui si attesta che: "Il 6 agosto del 1744 viene sottoscritto un contratto di vendita di libbre 620 di seta valutata in Lire 23,10 fatta dal m.se Gio Batta Moriggia al sig. Marc'Antonio Butti, alle seguenti condizioni: al momento della consegna il pagamento di un acconto di 90 armette, che per il resto si pagherà nel periodo di un mese, restando per la seta sudetta in deposito presso il m.se Moriggia. Pertanto sia il compratore che il venditori si obbligano come dettosi".

Il pagamento venne poi effettuato con altre 250 armette, versato dal Carioni per conto del Butti all'agente Bigiotti del marchese Moriggia. Sembra che poi il nobile Paolo Giulini abbia trasato il canone della propria filanda in lire 50.

Filande abusive. Nel contempo si verificano abusi che il Consorzio cerca di reprimere, come il caso di Francesco Boldetti, segnalato dai custodi. Questi risulterà utente di 7 pert. di prati avute per un sequestro effettuato al rag. Domenico Maggi (rogito Travelli), oltre a un più solido acquisto in pert. 62,19, fatto regolarmente da Giovanni Maggi.

Un'altra filanda abusiva viene contestata a Paolo Gibellini.

1847

Possessione Litta Modigliani. La possessione intestata a Gaetano Galimberti passa per pert. 120,16 alla vedova, mentre pert. 5,18 vengono intestate alle sorelle e altre di ugual perticato al fratello nobile Lorenzo. Non vi sono segnalazioni riguardo il completo passaggio.

Mulino Moroni (divisione):

- Alberto e Giovanni Moroni intestano 2 rod.

- Eugenio e Giacinto Moroni id. 1 rod.

mentre i prati, in circa pert. 24, vengono suddivisi in parti uguali.

La possessione Rachele Oldrati Peregalli passa pert. 20 di prati a Carlo Gerolamo Oldrati.

1849

Mulini Moroni e Cabrini. Il fittabile Michele Bardelli del mulino Gabrini, avente in comune la brida con il mulino Moroni, viene invitato a eliminare i danneggiamenti verso i beni di Giulia e Silvia Crivelli.

Filande. Ancora tensione dei filandieri che ritengono esosa l'applicazione dell'imposta.

La Filanda Gattinoni risulta morosa, per non aver pagato la multa di lire 254,17 e aver evaso tasse dal 1844 al 1849 per l'importo di lire 412. Ma l'azienda si trova in una situazione fallimentare sotto l'amministrazione del rag. Comelli, per cui la pratica passa alla Delegazione Provinciale di Milano, che richiede al Consorzio dati precisi per emettere i decreti d'imposta. Emessi i necessari decreti ministeriali, nel 1853 la causa si allunga ulteriormente per il ricorso presentato al luogotenente di Sua Maestà che respinge la richiesta. Il rag. Comelli riesce a ottenere dalla Delegazione Provinciale una transazione che riduce la multa e le imposte a un più mite valore.

Nel 1851 anche la Filanda Francesco Boldetti si vede contestare un'imposta per lire 20.

1850

Mulino Gabrini. Donna Carolina Gabrini Plezza eredita i beni dell'eredità Gabrini.

1853

Possessione eredi Angelo Cossa. Pertiche 43,7 di prati detti Rusconti o Rusconi passano in eredità ai figli Paolo, Carlotta, Luigi e Giuseppe del fu Angelo, amministrati dalla madre Teresa Bellini. *Riale di Parabiago.* Agli atti presentati da Giuseppina Besozzi vedova Giulini risulta una sentenza d'appello della Pretura di Saronno, in cui vengono evidenziati gli abusi riscontrati.

Mulino Francesco Piazzi ex Pasquino. Riparazione della chiusa. Il mulino risulta gestito dai fratelli Mondellini. La comunità di Parabiago chiede licenza per la costruzione di un ponte d'accesso che la congiunga con detto mulino.

1854

Possessione Paolo Battaglia. Eredità giacente lasciata dal suddetto intestatario provvisorio a Giovanni Lamberti e successivamente dal Tribunale assegnata ai minori Battaglia in pert. 211,5 prati e mulini di 4 ruote. Farà seguito la suddivisione dei beni tra i fratelli. Tra il 1861 e 1862 Giacinto Battaglia vende pert. 83,13 di prati a P. Prandoni del fu Antonio e pert. 52,11 a Giacinto Benedetti.

1858

Mulino ex Paolo Battaglia venduto da Giacinto Battaglia ai cugini Moroni di 4 rod.

Giuseppa Maggi vende pert. 62,17 al rag. Domenico Maggi.

1863

Possessione nobile Giov. Litta Modigliani passata al nobile Carlo Calvi. Trattasi di pert. 120,16 di beni già intestati ai nobile Fco, Faustina e Giulia figli del fu Luigi. Oltre a questi il nobile C. Calvi eredita dal marchese Lorenzo Litta Modigliani altre pert. 59,18; tramite il suo procuratore rag. L. Della Rocca confermerà il possesso di beni in pert. 150,6 site in Nerviano e di pert. 12,12 site in Parabiago.

1864

Altre variazioni:

- Primicerio del Duomo: pert. 8,12 a Luigi Cozzi.

- Giovanni Rossi: pert. 15 a rag. L. Della Rocca.

- Luigi Cozzi: pert. 8,12 a Giuseppe Zerbi. Trattasi di un ex prato, tenuto dal Primicerio, oppure dal Capitolo Metropolitano.

1865

Filanda fratelli Brambilla. Viene segnalato un abuso di presa d'acqua da parte di detti filandieri. Riscontrato il numero dei fornelli e le annate arretrate, si computa un debito di lire 186, per il cui recupero bisognerà rivolgersi ai tribunali.

1866-69

Ancora variazioni:

- Martinetti: pert. ? al rag. A. Dell'Acqua.

- Achille Oldrati: pert. 20 al rev. G. Spagliardi.

- Giac. Battaglia: pert. 75,4 ad Alb. Battaglia.

- Benedetti: pert. 26,5 a Fco Bossi.

- Compagnia di Assicurazioni Vita Incendi: pert. 23,21 a Pietro Prandoni.

- Giuseppe Perotta: pert. 25,20 a Giacomo Macchi.

1869

Bocchello Riale della comunità. Da una dichiara-

zione tarda dell'ing. Vittore Vezzoli del Consorzio detto bocchello figura demolito per ottenere maggiore quantità d'acqua necessaria allo spegnimento di incendi.

Nel 1872 la giunta municipale incarica l'ing. Zanca di presentare un nuovo progetto di rifacimento; una volta realizzato, verrà collaudato dall'ing. Vittore Vezzoli.

1871

Il gestore del mulino di Francesco Franchi, Carlo Calvi, con il fratello Alessandro, viene denunciato per aver alterato il nervile del mulino e il cappello della chiusa.

Nel 1872 gli stessi verranno inquisiti dal Consorzio per inquinamento e interrogati dall'avv. consortile Vincenzo De Rosa.

Mulino nobile Giuseppe Piazzi. Una parte del mulino, detta del Pasquino, viene segnalata condotta dal molinaro Mondellini, l'altra parte attigua dal molinaro Montoli.

Mulino fratelli Moroni. Giovanni e Francesco Moroni vengono denunciati per aver effettuato dei lavori arbitrari alla chiusa del loro mulino.

Nel 1882 tra gli stessi si giunge alla divisione della proprietà. I due fratelli inoltre iniziano dei lavori che intaccano gli interessi della comunità, tali da far sorgere reclami da parte dell'assessore anziano Corvini, dai Crivelli e da Almasio.

L'amministrazione dopo un controllo ribatte che non sono stati effettuati lavori dannosi. Al coro dei rimostranti però si uniscono i nobili Giulini e i filandieri Motta (vedi 1882).

1872

Inquinamento. Dopo la denuncia d'inquinamento di Fco e Alessandro Franchi si riscontra il coinvolgimento del molinaro Giacomo Mondellini.

1873

Riformatorio Spagliardi. Con decreto reale viene riconosciuto ente morale, ora si possono intestare pert. 20 di prati a nome del fondatore.

La possessione eredi Fumagalli passa ai nobili Cesare e Giorgio Giulini nell'insieme di pert. 127,4 di prati. Pochi anni dopo vengono effettuate variazioni di intestazione per un'eredità Giulini, ma le pertiche sono diventate 186,10, che vengono assegnate a Giorgio, Cesare, Giulia, Maddalena e Giuseppe Giulini del fu Alessandro. Nel 1882 si modifica la posizione catastale in mulino di rod. 4 e pert. 25,65 di prati al nobile Cesare Giulini e pert. 103 di prati al nobile Giorgio Giulini.

1878

Utenza bocche irrigue. L'indagine eseguita dall'uf-

ficio annota:

- bocca n. 27 detta Riale del Frate pert. 264,31

- bocca n. 28 Riale di Parabiago pert. 42,29

- bocchello n. 29 detto dell'isola pert. 3,84

- bocca n. 30 detta Magna Crivelli I pert. 26,52

- bocca n. 31 detta Magna Crivelli II pert. 239,85

- bocca n. 32 detta dell'Isola pert. 4,85

- bocca n. 33 detta Rossera (o Rosera) pert. 396,56

- per un totale di pert. 978,22.

1879

Piena.

Mulino Calvi. Vengono segnalati dal custode Mondini danni di piena. Nel 1884 il nobile Carlo Calvi sottoscriverà con il Consorzio una convenzione per il rinnovo del mulino. All'inizio dei lavori vengono avanzate proteste dagli utenti Moroni e Piazzi.

1882

Filanda Motta G. & C. Anche i filandieri in questione si uniscono al coro delle proteste contro i lavori eseguiti dai fratelli Moroni.

1884

La possessione Francesco Prandoni passa in pert. 35 nei beni di Angelo e Marco Calati.

1887

Possessione Giuseppe Zerbi. E' segnalato il suo passaggio a Celestino Zerbi, che denuncia pert. 42 in San Vittore Olona e pert. 7,40 in Parabiago.

Possessione Prandoni. Passate in proprietà pert. 13,27 a Rosa Bruschetti Prandoni e altri prati in pert. 23,33 a Emilia Salterio Prandoni.

1892

Mulino e possessione Moroni. Passati in proprietà 2 rod. a Rosa Marino Rabuffetti, restano 2 rod. a Fco e nipoti Moroni e prati irrigui per pert. 23,00.

1895

Possessione nobile Giorgio Giulini passata per pert. 103,48 ai nobili Alessandro e Giuseppina Giulini. Nel 1902 il Consorzio esegue la sistemazione della bocca irrigua e invita poi il nobile Giorgio al pagamento della sua quota.

1897

La Fornace Gaudenzio Cerini deriva acque dalla bocca Boschetta e ancora nel 1899 risulta attiva in un controllo consortile. Nel 1918, come proprietario di prati, il Cerini richiede formazione di marcita, a mezzo della bocca questa volta chiamata con l'antico nome di Cacatossica.

1911

Manifatture Riunite di Parabiago. Esercenti attivi-

tà industriale tessile ottengono dal Consorzio diverse concessioni precarie. Nel 1920 si specifica che detta manifattura è di proprietà di Felice Gajo, in quanto richiede di formare una marcita per i suo prati.

Marcite. Le licenze vengono concesse in particolare periodo stagionale e in precario, regolando l'uso delle acque secondo la disponibilità consorziale, che tra l'altro prevede minor consumo.

1917

Lavanderia vedova Carugo: concessione dell'attività in precario.

Amideria Fecoleria di Parabiago: in esercizio usufruente di un mulino, mancante di segnalazione della proprietà.

1921

Possessione Uberto Visconti di Modrone e nobile madre Linda Ronzi vendono:

- pert. 88,90 a Carlo Anzani fu Pietro
- pert. 17,70 a Luigi Belloni fu Giov.
- pert. 1,53,60 a Daniele Colombo fu Luigi
- pert. 98,30 a Ilario e ai fratelli Malgarini
- pert. 43,00 ai fratelli Mezzamanica fu Maurizio
- pert. 61,40 ai cugini Nebuloni
- pert. 16,70 a Gerv. e Seraf. Malgarini
- pert. 36,35 a Camillo Sciocco fu Eco
- pert. 88,50 a Carlo Lanzani
- pert. 2,48,75 a Francesco Uboldi
- pert. 2,62,90 a Michele Travaglia fu Ber.

1922-1923

Altri passaggi:

- da cav. Marco Corvini pert. 39,75 a Giuseppe Raimondi
- da ing. Zaccaria Fumagalli pert. 30,60 a Enrico Marelli
- dal medesimo pert. 116,40 ai sigg. Paleari e Lucchini
- da Giuseppe Bongini pert. 53 a Società Fondiaria Seprio

La Società Fondiaria del Seprio risulta acquisire una vasta possessione di prati di circa 25 ettari, che rivende in buona parte a oltre una ventina di acquirenti, rimanendo nel 1923 ancora in catasto per circa 10,43,10 ettari.

1927

Mulino Giovanni Bricco. Viene segnalato per abusiva apertura delle paratie, provocanti rigurgiti d'acqua ai mulini inferiori e superiori. La struttura è parte della sinistra del mulino doppio, mentre la parte destra risulta gestita dai fratelli Lamperti.

Mulino dei Piazzini in proprietà a Francesco Moroni sito in San Lorenzo. Il gestore Luigi Minazzi vie-

ne invitato a chiudere le paratie per gli stessi motivi. Nel 1931 si accenna alla gestione di Luigi e dei fratelli Lamperti e ancora nel 1937 gli stessi segnalano il bisogno del cambio di un rodigino.

1928

La segreteria del Partito Nazionale Fascista segnala al Consorzio che la soglia della bocca irrigua Rienta è troppo alta e necessita quindi di modifica.

1930

Piena. Giuseppe Rancio e Alessandro della Carbonera reclamano per danni di piena ai loro beni.

1935

Mulino Angelo Moroni (cessazione attività).

La suddetta struttura rinuncia definitivamente all'esercizio molitorio.

1937

Piena. La piena del fiume avvenuta il 7 ottobre provoca danni alle sponde in località San Lorenzo. La comunità di Parabiago ottiene licenza per la pulitura di quel tronco d'alveo.

1939

Il mulino Magrascena, di cui non vi è indicazione né della gestione né della proprietà, viene segnalato per il bisogno di riparare il ponte posto sulla roggia Cacatossica.

1952

Conceria Olona dei Castoldi. L'azienda risulta inattiva. Riprenderà nel 1953 l'attività con la richiesta di effettuare scariche industriali.

1953

Conceria Prealpi in San Lorenzo. Identica richiesta di scarichi industriali nel fiume.

1957

Irrigazione prati. Nel territorio di Parabiago con San Lorenzo, segnalata l'irrigazione di prati in 71,95,49 ettari.

Fonderia Maranzini. Segnalata l'attività per la concessione in precario di uno scarico.

Ditta Spa C. Volontè: attiva, con concessione precaria di scarichi industriali.

1959

La possessione Giuseppina Zerbi in Ottolini passa in proprietà pert. 77,50 ad Arturo Garbagnati e altre pert. 48 ad Ada Uslenghi.

1960

Il rag. Luigi Rancilio ottiene licenza per la costruzione di un ponte attraversante il fiume.

1960-1

Irrigazione provvisoria e marcite. Si riscontra una serie di concessioni, sia per licenze d'irrigazione provvisorie sia per marcite, nella generalità per piccoli appezzamenti di prati, da parte di



Ciò che rimane del mulino Magrasceno - Corvini.



Mulino Piazza Bongini o Bricc.

41 proprietari autorizzati in precario.

1963

La Snam chiede licenza per l'attraversamento dell'Olona con condotti per il metanodotto.

1966

Stralci dal catasto per il mulino Mondellini e prati.

Gli utenti Gaspare e Ambrogio Mondellini richiedono, poco dopo il rilievo d'ufficio, lo stralcio dal catasto del mulino di 4 rod. e prati irrigui

per pert. 97,60. Anche il già citato Giancarlo Rancilio rinuncia all'irrigazione e fa richiesta di stralcio.

Seguono l'esempio la Spa Reiser & Volontè, che dapprima annota un aumento di perticato in pert. 22,40, poi la stessa stralcia l'intera partita in pert. 54,90. Luigi Sciocco infine dichiara nello stesso anno di aver passato la sua partita in pert. 9,35 al comune di Parabiago.

	Induno Olona
Varese	Malnate
Bizzozzero	Gurone
	Vedano Olona
Lozza	
Gornate Superiore	Castiglione Olona
Gornate Inferiore	
Torba	
Castelseprio	Lonate Ceppino
Cairate	
Fagnano Olona	Gorla Maggiore
Solbiate Olona	
	Gorla Minore
	Prospiano
Olgiate Olona	
	Marnate
Castellanza	
Legnano	
	San Vittore Olona
Canegrate	
Parabiago	San Lorenzo
Nerviano	
Pogliano Milanese	
Vanzago	
Pregnana Milanese	
	Rho
Cornaredo - Lucernate	
	Cerchiate
	Pero
	Milano

1451

Possessione Padri Olivetani. Ottengono dai duchi di Milano il privilegio di irrigare i loro prati per tre giorni e mezzo la settimana e in più di poter irrigare il prato Mercurio per 12 ore settimanali con la bocca Rossera.

1496

Invitati a rinnovare i privilegi, i Padri presentano un atto notarile, con la convalida dei diritti precedenti.

1522

La bocca Rossera viene collaudata dall'ing. Landoni, abilitato al controllo delle acque ducali, segnalando che la stessa è al servizio dei Padri Olivetani.

1531

Cambiano le autorità ducali e i Padri sono costretti nuovamente alla presentazione dei privilegi, con documenti rogati dal notaio Giovanni Regini.

1537

Concessione bocca Rosedo a casa Crivelli. Con ordinanza del 13 settembre a firma del vicario di provvisione, viene concesso ai Padri Olivetani l'uso della bocca Rosedo e anche ai Crivelli, con la dichiarazione del sen. Bossi che dispone l'orario d'irrigazione per la nuova utenza: a iniziare dall'aurora sino alle due del giorno di sabato.

Come compenso, casa Crivelli pagherà al convento dei Padri Olivetani, durante la festa di San Martino, un cero in obbligo perpetuo.

1561

Con l'avvento di Carlo V e con le *Nuove Costituzioni* Francesco Besozzi è obbligato alla presentazione dei suoi privilegi davanti al conservatore d'Olona.

1565

Vendita beni da Giov. Lampugnani a Gerol. Visconti del prato detto della Colorina, irrigato con la bocca Lampugnana, dal nome del venditore, zio dell'acquirente.

1569

I Padri Olivetani presentano altra documentazione datata 25 marzo, che conferma i loro diritti.

Con l'accordo tra l'utenza generale e il governo ducale si entra nel periodo consortile.

1607

Daniele Crivelli deve comparire avanti all'ufficio per dichiarare la provenienza delle sue ragioni d'acque con l'uso della bocca dei Padri Olivetani.

1608

Il conservatore invia lungo il corso del fiume l'ing. Barca per un completo censimento delle strutture

e dell'utenza, onde prospettare un equo canone per il pagamento dell'imposta. Globalmente in Nerviano risconterà la presenza di 7 mulini, con complessivi 25 rod. e un perticato irrigabile in pert. 1115 e precisamente:

- mulini n. 4 con 14 rod. di Alessandro e fratelli Crivelli
 - mulini n. 2 con 6 rod. degli eredi di Hierionimo Besozzo
 - mulini n. 1 distrutto, degli eredi del conte Giulio Visconti (il mulino potrebbe essere stato distrutto da piene, ma veniva censito, per mantenere i diritti d'acque)
 - mulini n. 1 con 5 rod. dei Padri Olivetani (il mulino dei Padri, come pure i loro prati, era considerato in un primo momento bene ecclesiastico, esente da tassazione)
 - prati irrigui nobile Alessandro e fratelli Crivelli di pert. 443 e di pert. 50 Cristoforo Besozzo
 - pert. 40 possessione beni Antonio M. Mondellini
 - pert. 16 Lodovico Longone
 - pert. 600 monastero Padri Olivetani
- Mancherebbero pert. 33 dal computo globale, a motivo che pert. 1115 è la stima d'imposta, pert. 1149 il riferimento per la tassazione.

1612

La visita alle bocche irrigue del commissario giudice Giovanni da Medina e del cancelliere Giuseppe Pusterla, riscontra:

- bocca Alfonso Besozzi, capo-utenza per i prati in affitto a Marcantonio Pogliano (Pojago), ritrovata chiusa
- bocca fratelli Crivelli e bocchello Crivelli per loro utenza
- bocca Lampugnana in coutenza con casa Lampugnani e Alessandro e fratelli Crivelli con il cav. Orazio Visconti, ritrovata chiusa
- bocca Padri Olivetani, al loro servizio, in coutenza con Daniele e Pomponio Crivelli, riscontrata aperta (forse fuori dagli orari prescritti).

1614

Partitore delle acque casa nobile Crivelli. Con una sentenza del sen. conservatore Alfieri si conferma il diritto della casata in questione di tenere presso il giardino di casa il partitore delle acque del fiume. La questione non è certo ben definita, in quanto risulta una seconda sentenza emanata nel 1619 dal conservatore Confalonieri.

1616

Il cav. Francesco Crivelli chiede licenza all'ufficio di formare un soratore per l'irrigazione dei suoi prati e di sistemare la bocca irrigua.

1617

Con un lascito del 19 maggio i Crivelli cedono alla scuola di Sant'Antonio Abate di Milano presso la Chiesa di Sant'Eusebio pert. 11 di prati irrigati con la bocca Magna Crivelli.

Questo prato diventerà, con rogito del 3 agosto 1734 dott. Zonconio, proprietà di Pietro P. Banfi.

1619

L'utente Daniele Crivelli, costretto nuovamente a dimostrare i propri diritti dalla bocca Rosè(do), presenta il documento del sen. Bossi del 1537.

Il nobile Paladino Crivelli presenta al commissario la copia della sentenza rilasciata dal sen. Alfieri il 5 giugno 1614 rogata dal dott. collegiato Malombra del Cereto, dichiarante che il partitore d'acque debba restare all'inizio del giardino di casa. Nel documento si ribadisce la conferma successiva del sen. Confalonieri.

Anche i Padri Olivetani sono continuamente sollecitati a giustificare i loro beni, costretti quindi a precisare i diritti derivanti da privilegi e sentenze del passato, in particolare:

- 1471: privilegio duchessa Bona
- 1522: conferma del duca Francesco II Sforza
- 1601: sentenza del magistrato alle acque

1626

Giov. Battista Vismara convenziona con i Padri Olivetani l'uso delle acque della bocca Roseda, concordando l'orario per un giorno "dallo spuntare del sole sino all'ora terza".

Possessione Lodovico Crivelli. Una relazione dell'ing. Barca, riguardante il Riale di Parabiago, rileva che era lecito a detto utente "introdurre acqua ai suoi prati, anche attraverso la bocca di San Lorenzo" e perciò venne emanata ordinanza dal conservatore Paolo Rho (Rhaudense) che stabiliva "essere lecito ai Crivelli far estirpare piante e condurre delle acque del Riale di Parabiago".

1638

Possessione Alfonso Besozzi. Segnalato al conservatore sen. Caimi un prato di pert. 20 irriguo, affittato al loro molinaro.

1642

Bocca Crivelli. Giacomo Crivelli richiede la visita d'ufficio per riparazioni.

1647

Possessione Cesare e fratelli Besozzi. Segnalano al conservatore di avere beni irrigui nelle località di Nerviano, Olgiate Olona e Prospiano.

1653

Cesare Crivelli ottiene licenza per sistemare la bocca Magna Crivelli.

1657

Il feudatario Alessandro Visconti denuncia l'utile dominio del prato della Colorina irrigato con bocca Lampugnana, dichiarando l'acquisto avvenuto nel 1565 da Gerolamo Visconti, con rogito dott. Canavesi.

1659

La Bocca Rossera (Rosedo?) viene fatta riparare dai Padri Olivetani.

1662

Gli stessi Padri richiedono la riapertura della medesima bocca (chiusa forse per siccità) per adattare la loro possessione di 600 pert.

1664

Riparazioni alla bocca Crivelli e pure nell'anno successivo.

1669

Ripari alla bocca Rossera sempre a disposizione dei Padri Olivetani.

1670

Il rev. canonico Antonio e l'alfiere Angelo Crivelli debbono confermare nuovamente i loro diritti sui prelievi per i prati irrigati con la bocca Grande (Magna) e la bocca Lampugnana in Parabiago, Nerviano e Legnano.

1696

L'ing. Robecco stila una relazione riguardante il cavo gestito dai Crivelli in Nerviano.

1706

Ancora un richiamo a Prospero e fratelli Crivelli riguardo il diritto di irrigare il giardino di casa.

1711

La marchesa Campeggi di Rho, con il sen. Tiberio Crivelli, chiede di poter sistemare la propria struttura irrigua.

1716

Il sen. conservatore Bazzetta ordina ai contenti della bocca Luisotta (vicino alla cascina Luisa e al mulino Lazzaretto) di presentarsi davanti al commissario per giustificare i prelievi d'acque. Trattasi degli utenti arch. Gio Batta, abate Francesco Moriggia, nobili Antonio Francesco e consorti Crivelli, nobile Prospero e fratelli Crivelli, Capitano Rodolfo Grassi, Francesco e Alessandro Besozzi, conte Melzi. Nel 1718 l'ordinanza viene ripetuta dal nuovo conservatore sen. Carlo Castiglioni ai medesimi utenti.

1720

Sorgono complicazioni riguardo il riconoscimento dell'utenza per la bocca Luisotta, tanto che si segnala una nuova serie di comparizioni con complicazioni sulla decorrenza dei termini e cam-

biamenti dei relativi nominativi in: Giuseppe e Giulio Crivelli, nobile Giulio Visconti, conte Carlo e conte Giuseppe Simonetta, marchese Giulio e consorti Lucini, casa Arese. Ma le comparizioni si prolungano anche dal 1721 al 1725, con le presenze passate e nuove del conte G. Visconti Borromeo e del marchese Lucini, che viene rappresentato dal procuratore dott. Gariboldi.

1733

Il censimento effettuato dal camparo Gaspare Bombelli ci illumina sulle strutture esistenti:

- mulino del nobile Giacomo Crivelli, condotto dal molinaro Filippo Silvestri
- mulino del nobile Giulio e fratelli Crivelli, condotto dal molinaro Paolo Lombardo
- mulino del nobile Giulio e fratelli Crivelli, condotto dal molinaro Carl'Ambrogio Musazzi
- mulino del nobile Giacomo Crivelli, condotto dal molinaro Giov. Battista Montolo.

1735

Giovanni Fontana notifica l'irrigazione di prati in pert. 32 con bocca Crivelli.

1736

L'abate Giuseppe e Giulio Crivelli contestano la decisione di aver loro tolto i diritti di pescheria e l'irrigazione dell'orto, antico loro possesso in Nerviano.

1739

Possessione dott. Francesco Perego. Risulta irrigare pert. 48 di prati con la bocca San Lorenzo.

1740

Gli utenti Pio Meraviglia Crivelli e Giuseppe Caimi chiedono licenza per riparare la bocca Crivelli.

1742

I Padri Olivetani ricorrono presso il conservatore per poter riaprire la bocca irrigua (interrata durante l'estate per la siccità).

1744

Il nobile Antonio Crivelli Della Croce, subentra nei diritti Crivelli, segnala i suoi beni:

- mulini n. 3 per complessivi 14 rod.
- prati irrigui in complessive pert. 368, siti nel territorio di Nerviano, con l'uso delle acque della bocche Lampugnana e San Lorenzo, oltre all'uso di un bocchello privativo per dei beni in San Lorenzo, Parabiago e Nerviano.

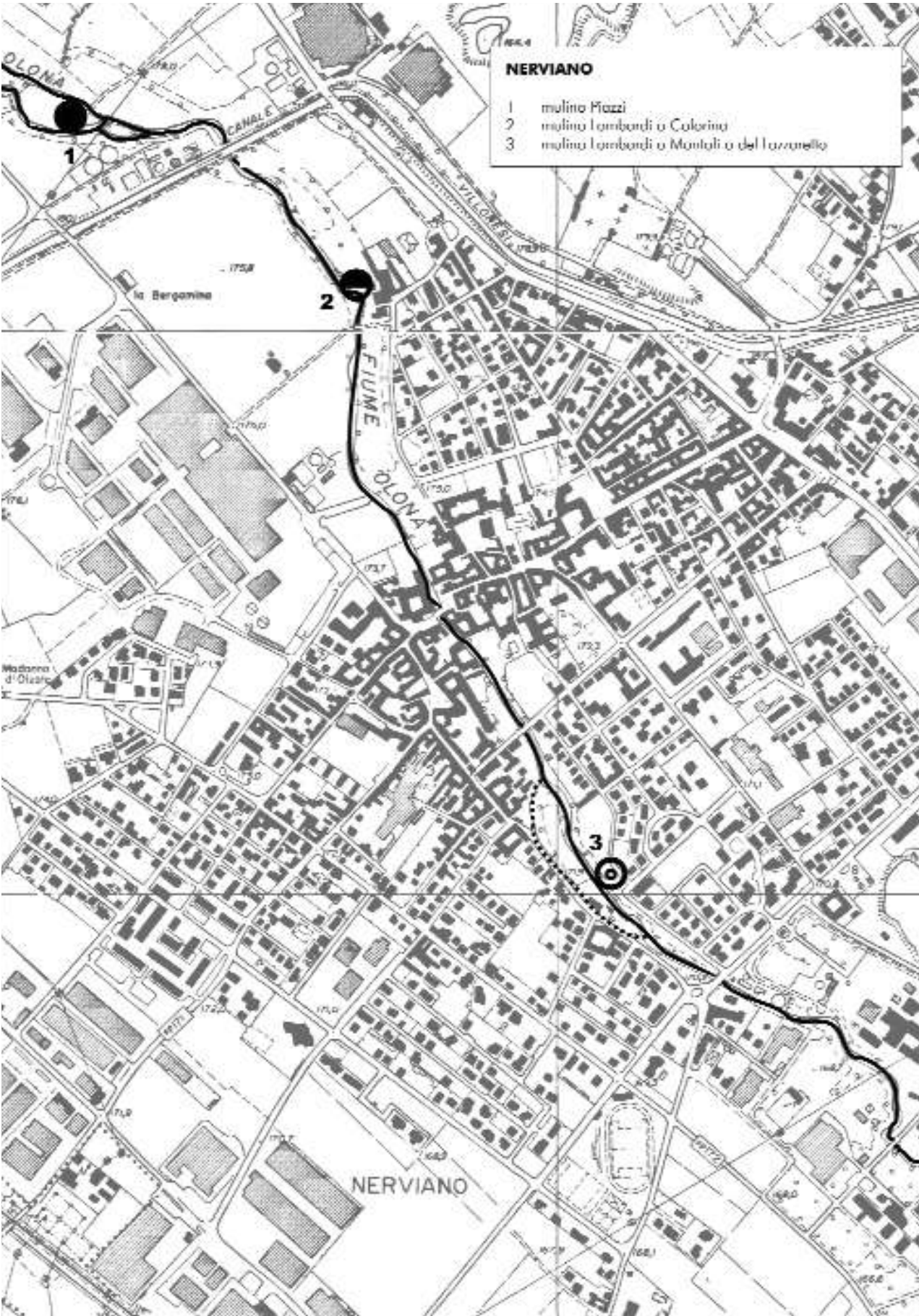
Nel 1752 la casata Crivelli Della Croce con il procuratore Fontana farà una nuova notifica e la bocca irrigua prenderà il titolo di Crivelli Della Croce.

1753

Possessione Convento Padri Olivetani. Notificano i loro possessori:

NERVIANO

- 1 mulino Piazzi
- 2 mulino Lombardi o Colorini
- 3 mulino Lombardi o Mantoli o del Lazzarello



- in Nerviano: pert. 500 di prati irrigui, con acque prelevate dalla bocca Roseda sita presso il mulino del Giramo e con il bocchello Longone
- in Parabiago: 2 mulini con 6 rod.
- in Pogliano: pert. 36 irrigate dalla bocca Mercuria.

1755

I fratelli Giuseppe e abate Galeazzo Caimi contenti della bocca col nobile Carlo Meraviglia Crivelli ottengono licenza di riparare la loro struttura irrigua.

1759

Il dott. Giacomo Antonio Crivelli acquista da P. Paolo Banfi pert. 11 di prato.

1769

L'ing. Besana detta precise disposizioni per riformare la bocca Rossera, interessante la possessione dei Padri Olivetani.

1772

Dalla visita generale dell'ing. Gaetano Raggi si ha l'esatta collocazione delle varie strutture.

Dopo il mulino di Antonio Crivelli, con 4 rod., alla sinistra della roggia molinara si trova di fronte allo scaricatore del mulino uno scannone che porta all'adacquamento di un prato di Eco Crivelli in territorio di Nerviano.

Seguono altre strutture:

- chiusa di legno trovata più alta degli ordini che dista dal mulino più di 100 trabucchi
 - ponte a tre archi, sito accanto alla chiesa dei Padri Olivetani, con altro ponte che serve alla casa di Gerolamo Rossi e da lui mantenuto. Il fiume divisosi in due rami poco prima della chiesa, dopo il giardino di casa Rossi si riunisce nuovamente
 - pescheria servita da un bocchello che serve anche al giardino e alla casa di Eco Crivelli
 - bocca Canturia alla destra, poco sotto al Lazzaretto, di ragione dell'eredità Lucini e delle Madri di S. Maria della Valle di Milano
 - mulino doppio di 6 rod. di Francesco Crivelli, detto della Colorina con soglia in vivo e con spazzera vuota, tenuto per 3 rod. da Filippo Musazzi e per gli altri da Carlo Radrizzani
 - mulino di 4 rod. di Antonio Crivelli Della Croce, in affitto a Giovanni Montolo.
- Si accennano in seguito alcune partite irrigative come:
- casa Crivelli: prati di pert. 130, 5 con bocca propria e bocchello giardino di casa di pert. 7.18
 - Antonio Perego: prati di pert. 48 in tre pezzi irrigati con bocca San Lorenzo
 - Padri Olivetani: prati in Nerviano di pert.

540,23, prati in Parabiago di pert. 25,13, prati in Pogliano di pert. 24,12, uso delle acque bocche Roseda e Mercuria, bocchello mulino del Giramo e bocchello Longone. Gli stessi Padri ripetono i titoli acquisiti nel 1619, 1687, 1734, 1735, 1772, 1773, 1774 (risultanti solo dall'intestazione della pratica, ma mancanti nella documentazione).

1773

Frequenti gli ordini emanati dal conservatore Verri e dall'ufficio d'Olonza per rimediare agli sprechi d'acqua, provocati dal cattivo mantenimento delle strutture e, a volte, dal disprezzo degli ordini. Qualche esempio limitato all'anno considerato:

- mulino Antonio Montolo, segnalato per il ghiaccio ritrovato sul fondo del fiume
- mulino della Colorina con l'isolino irrigato con apposito bocchello per 11 pert. di prati.

1774

Possessione nobile Crivelli Della Croce di Antonio e dell'abate Carlo:

- in Nerviano pert. 346 prati e mulino di 4 rod.
- in San Lorenzo pert. 41 prati e mulino di ? rod.
- l'abate Francesco Maria Crivelli viene precettato per essere obbligato a riparare le proprie strutture irrigue.

1775

Magra. Malgrado la pulizia delle fonti e un maggior controllo sulle strutture irrigue, la magra del fiume obbliga l'utenza all'interramento delle bocche.

1776

Mulino Lombardi dei Padri Olivetani di Nerviano.

L'ing. Raggi presenta al conservatore una relazione per la formazione di una fuga (scaricatore) a detto mulino. Gli stessi Padri daranno corso ai lavori con il cambio della ruota e la sistemazione del livello della soglia.

1779

Possessione nobile Crivelli Della Croce. Gli stessi possessori denunciano la vendita di pert. 33 di prati a Giovanni Fontana, rimanendo intestati per pert. 313 di prateria, di un mulino di 4 rod. con due isolini e pert. 7 del giardino di casa, di un mulino di 4 rod. detto del Lazzaretto con pert. di prati e casa nobile e in Parabiago di pert. 41 di prati (in località di San Lorenzo) con mulino di 8 rod. e di un altro mulino di 6 rod.

Possessione rev. abate Francesco Maria Crivelli con Prospero Antonio (zio) e Carlo Giacomo (nipote) notificano in Nerviano il mulino della Colo-

rina con 3 appezzamenti di prati, di cui il primo irrigato con la bocca del Pasquino, il secondo e il terzo con bocche privative, in tutto irrigate pert. 110,4.

Si riscontra una certa confusione a motivo di un insieme di dati discordanti. L'anno seguente gli stessi notificano un prato di pert. 40 sito presso il mulino, irrigato con la bocca Besozzi, presentando le loro documentazioni:

- quinterneti del catasto 1625
- verbale comparizione Cristoforo Besozzo del 1774
- ordinanza conservatore Tommaso Gallarate per diritti d'acque.

Vengono multati gli affittuari dei beni del monastero degli Olivetani e il responsabile ricorre per evitare l'applicazione delle penalità.

Magra. Ripetesi l'annuale periodo di siccità, tanto che il molinaro Gaetano Moroni si fa promotore dell'interramento delle bocche irrigue.

Possessione Madri del Monastero di Santa Maria di Valle di Milano, che irriga dei prati in contenza con gli eredi Lucini con la bocca Canturia.

La bocca del monastero di Santa Maria dell'Incoronata di Nerviano risulta passata in gestione all'utenza Boldrini. Quella sita superiormente al mulino Crivelli Della Croce irriga i prati dell'affittuario Antonio Moroni.

1780

Mulino del Lazzaretto dei Della Croce.

L'ufficio collauda la soglia.

1785

Possessione Antonio e abate Carlo Crivelli Della Croce. Altra denuncia degli interessati, che notificano:

- in Parabiago prati irrigui pert. 45,21
- in Nerviano idem per pert. 400,23 con acque delle bocche Magna Crivelli e Lampugnana.

Un'ampia documentazione risalente al 1608 segnala l'antica possessione di Alessandro e fratelli Crivelli, che si dicevano in possesso di pert. 443 e 14 rod. per i 4 mulini. Allegano inoltre una consistente pratica con note riguardanti privilegi passati del 1408, 1419, 1460, 1488, 1502. 1504, 1508, 1519 e 1574, come pure il passaggio del privilegio avuto dai Padri Olivetani e l'albero genealogico.

Il dott. Pietro Paganini segnala l'acquisto di pert. 11 di prati, già di Giacomo Crivelli, a suo tempo acquistati dalla scuola di Sant'Antonio Abate di Milano, eretta presso la Chiesa di S. Eusebio di Milano, che ebbe a fruire di un lascito nel 1717.

1788

Il monastero dei Padri Olivetani chiede l'intervento del Consorzio per livellare la soglia della bocca da tempo trascurata.

1809

Alla bocca Rossera si riscontra un anomalo foro di prelievo, per cui vengono svolte indagini.

1810

Piena. Il Comune di Nerviano chiede al Consorzio di poter effettuare una solida arginatura per difendersi dalle piene. Presso la Prepositura di Nerviano si riuniscono i responsabili del Comune, con il rappresentante di San Vittore, Bossi.

1811

L'ing. Buffoni, con l'amministratore d'Olona conte Barbò, controlla la bocca Rossera.

1813

Nel tentativo di eliminare danni di piena, la comunità di Nerviano ha effettuato la modifica dell'alveo, con la formazione di un rettifilo che ha intaccato i beni Paganini Gira.

Nel 1817 risulta ancora in atto una contestazione con detti frontisti, mentre il beneficiario dei lavori il molinaro Montolo viene inquisito per aver violato i regolamenti riguardanti lo scaricatore. Ancora nel 1820 la pratica dell'indennizzo Paganini Gira, ritenuta esosa, è segnalata aperta.

1817

La nobile Teresa Olgiati Crivelli ottiene il collaudo della soglia del mulino. Con il suo procuratore Besozzi l'ufficio controlla la bocca Magna Crivelli.

1818

L'utente Camillo Gabrini ottiene la riunione del Congresso per discutere sullo spostamento della bocca Rossera, presenti l'avv. Margarita e i custodi Leva e Caprioli, basandosi sui rilievi dell'ing. Barca del 1619 e la relazione dell'ing. Besana del 1769. La bocca però risulta riparata dall'impresa di costruzioni Ganna, che verrà contestata per il conto finale delle spese con la solita lentezza della pratica (dal 1818 al 1822).

1825

Al mulino Lombardi viene costruito un ponte d'accesso.

1831

Il mulino Montoli, causa la magra dell'anno, risulta in funzione un solo rodigino.

1833

Per lavori effettuati alla bocca Rossera da Camillo Gabrini e da Giovanni e nipoti Moroni si innesca una causa promossa dal nobile Eco Piazzi,

in accordo con Gaspare M. Visconti, che si ritengono danneggiati nei loro possedimenti.

1838

L'ing. Francesco Rossi chiede la costruzione di un ponte d'accesso per la sua casa, ma l'amministrazione boccia il progetto e il Rossi deve ricorrere alla Delegazione Provinciale di Milano.

1841

Gli eredi Crivelli Olgiati, con il loro procuratore Leone Marelli, chiedono la ricostruzione della chiusa del mulino.

1841

Antonio Marzorati ottiene licenza per la pulitura del colatore.

1843

Il nobile Luigi Casati viene invitato dall'amministrazione alla pulitura dei cavi e delle rogge del mulino della Colorina.

Mulino nobile Francesco Piazzi: effettua il riordino della chiusa e la posa della soglia. Il mulino è in gestione del molinaro Lombardi. Nel 1845 l'interessato chiede lo spostamento del ponte di legno a sud del mulino. Raggiunta l'età legale nel 1867 il nobile Piazzi si ritroverà proprietario in Nerviano di pert. 286 di prati e di un mulino di 6 rod. e in Pogliano di pert. 43,21 di prati e di un mulino di 4 rodigni.

1845

Il rag. Bassignoni si accorda con l'ing. Perego per la sistemazione della bocca Ambrosone e per adeguare le strutture tecniche della roggia molinare. Si ha notizia di attività extramolitorie, come la Fornace Francesco Fumagalli. L'interessato chiede una derivazione d'acque per il funzionamento di una fornace.

1851

Irrigazione prati. La casa ducale Visconti di Modrone dal 1851 al 1865 inoltra domande d'irrigazione (refilo) per appezzamenti di prati dei suoi fittavoli.

1852

La possessione Edoardo Battaglia, segnalata in pert. 42 circa, viene passata a Giuseppe Perotta. La Massa Consensuale (beni fallimentari) Lacchi, amministrata da Francesco Villa, passa in proprietà al marchese Vitaliano e nobili Giovanni e Carlo D'Adda, per pert. 48,11. Nel 1863 i beni vengono intestati da Carlo D'Adda al fratello Vitaliano.

Antonio Magnani intesta i prati dei fratelli Gagliardi siti per pert. 12 in Nerviano e per pert. 18 in Pogliano.

1854

Il Comune di Nerviano per alleviare la fase economica sfavorevole richiede licenza di ripulire l'alveo del fiume.

1855

Possessione conte Benedetto Arese Lucini fu conte Marco con la contessa Fanny Cotti di Ceres Gazzelli risultano intestati in Nerviano per pert. 23,22 e in Pogliano per pert. 161,16.

1857

Il Comune di Nerviano richiede di costruire una lavanderia pubblica.

1858

Passaggio di pert. 34,10 di prati da Giuseppe Morandi a Carlo Redaelli.

1861

Paolo Calchi Novati intesta per conto degli eredi nobile Sormanni pert. 135,6. Questa possessione finirà nel 1868 nei beni di Carlo Caccia Dominioni.

Il conte Prospero Casati del fu Luigi lascia in eredità pert. 6+87,11 di prati che provvisoriamente vengono intestati all'amministratore ing. Luigi Chiodi.

1862

Il rag. Luigi Della Rocca intesta pert. 59,5 di prati provenienti dalla nobile Virginia Luini in Zoppi.

L'ing. Luigi Mazzocchi, che diverrà uno dei più esperti tecnici fluviali, si presta allo studio della formazione di una bocca irrigua detta Silva.

Baldassare Pessina intesta pert. 134,6 di prati dell'eredità giacente Pessina già dello zio Baldassare senior.

Giuseppe Piazzi, posto sotto tutela di Diego Molinelli, intesta i beni del conte Gaspare Visconti del fu Gaetano, consistenti in un mulino di 4 rod. e prati irrigui di pert. 286.

1866

Mulino sac. Carlo Montoli e consorte passa in proprietà ai fratelli Cirillo e Carlo Lombardi dei fu Luigi 4 rod. e prato dell'isola, mentre pert. 65,19 di prati restano in proprietà ai Montoli.

L'anno dopo i due fratelli Lombardi chiederanno di riformare lo scaricatore.

1868

Pert. 48,11 della possessione fratelli Montoli viene venduta a Carlo Calvi del fu Pasquale. Le restanti pert. 17 rimangono ai Montoli.

Tre anni dopo si parla della stessa quantità di perticato che si dice passato a Carlo Allevi. Forse si tratta di beni livellati.

1869

Mulino nobile Giuseppe Piazzi. Ottiene il collaudo

delle riparazioni eseguite al mulino e quelle della sistemazione della bocca Ambrosona.

La casa Piazzi risulta inoltre effettuare il refilo di taluni prati dei suoi affittuari dal 1869 al 1877.

La possessione di Baldassare Pessina in pert. 134,8 di prati viene intestata a Giuseppe, Carlo e Angelo Ceriani.

1872

Prospero Casati viene denunciato per aver fatto costruire i parapetti del ponte del mulino della Colorina. Ciò può essere ritenuta un'assurdità, ma in caso di piena l'impeto delle acque contro i prospetti chiusi poteva far franare l'intera struttura e modificare l'alveo.

1873

L'utente Giovanni Della Foglia viene contattato dall'avv. Vincenzo De Rosa, forse per motivi di inquinamento.

Fornaci Carlo Allievi, Fornace Ambrogio Airoidi (Amboldi?), Fornace Baldassare Bonza.

Il primo chiede licenza di poter derivare un condotto per il prelievo d'acqua. Il secondo risulta già utente sui fondi Crespi. Il Bonza deriva le acque verso i fondi Cazzaniga.

Lavanderia Carlo Colombo. Gestisce il lavoro con due banchine, poste sulla roggia molinara Lombardi.

Sbianca Carlo Castiglioni. Risulta anch'egli esercitare lo sbiancatore sulla stessa roggia molinara.

Filanda rag. Luigi Della Rocca. Segnalato per l'uso d'acqua per il funzionamento di 24 fornelli.

Al mulino del Lazzaretto trovasi una chiusa con una ponticella mantenuta a spese del Comune di Nerviano.

La bocca ora Gagliardi, già dei Padri Olivetani, serve a irrigare i beni dei conti Besozzi, degli eredi Gagliardi e di quelli di C. Boldrini in Pogliano.

1874

I fratelli Besozzi dichiarano di essere in possesso di beni e strutture: in Nerviano prati per pert. 18, in Parabiago un mulino di 3+3 rod. e prati per pert. 159,18.

Mulino conte Prospero Casati (rod. 6) viene intestato al figlio Luigi Casati con il corredo di pert. 87,11 di prati. A quest'ultimo verrà contestata la mancata voltura in catasto entro i termini stabiliti. L'irrigazione abusiva è presente anche in Nerviano, dove si riscontrano varie denunce.

1875

La Compagnia d'Assicurazioni Generali intesta pert. 44 circa di prati dalla Compagnia d'Assicurazioni Italo Austriaca.

1878

Con la costruzione del Canale Villoresi il territorio di Nerviano può disporre di nuova disponibilità d'acque.

Bocche d'irrigazione efficienti d'Olonza:

- bocca Ambrosona pert. 130,59

- bocca Canturia pert. 85,14

- bocca Crivelli pert. 6,50

- bocchetto dell'Isola pert. 4,85

- bocca Padri Olivetani pert. 37,58

1879

Possessioni varie che si segnalano in tale anno:

- Luigia Allievi pert. 31,09

- Gerolamo Caimi pert. 0,65

- nobile Carlo Calvi pert. 129

- nobile Luigi Casati pert. 57,59 e mulino 4 rod.

- Carlo Ceriani pert. 1,88

- fratelli Ceriani pert. 1,67

- Compagnia Generale Assicurazioni pert. 26

- Michele Crespi pert. 11,45

- Gio Batta Gazzoli pert. 11

- Carlo e Cirillo Lombardi pert. 4,85 e mulino 4 rod.

- Emilio Marzorati pert. 18,36

- sac. Carlo Montolo pert. 10,59

- Giovanni Morlacchi pert. 5,20

- Carlo Musazzi pert. 1,80

- Giuseppe Perotta pert. 24,79

- Angelo Pessina pert. 3,17

- Antonio Pessina pert. 1,07

- Luigi Pessina pert. 2,16

- nobile Giuseppe Maria Piazzi pert. 187,19

- Andrea Radice pert. 13,88

- Francesco Viganò pert. 9,08.

1880

Mulino Carlo Lombardi fu Luigi. Richiesta di effettuare il cambio di 2 rod.

Contestazioni tra casa Caccia Dominioni e l'ing. Giuseppe Piazzi per una costruzione dell'affittuario dei Caccia, ai danni delle strutture del Piazzi.

1882

Il Municipio di Nerviano protesta per le sporgenze che trovansi al ponticello del mulino del Lazzaretto, pregando l'amministrazione di intervenire.

Un incendio verificatosi alla Cascina Cantone ha reso necessario il prelievo d'acqua dalla bocca Barbò, provocando il bisogno di spurgare la relativa roggia e sgomberare i detriti.

1883

Con Giuseppe Noè, possidente di prateria irrigata, il Consorzio stila una particolare convenzione per un nuovo tipo d'irrigazione.

1884

Gli utenti della bocca Magna Crivelli (Piazzi, Pessina, Casati e Crespi) con il capo utenza Antonio Albini richiedono l'apertura estiva.

L'ing. Piazzi inoltrerà poco dopo la richiesta di riparare la struttura.

Mulino ing. Giuseppe Piazzi. L'utente in questione ottiene la completa riforma del mulino con 5 ruote (ora se ne vedono 4) e la sostituzione del nervile.

1885

Mulino della Colorina di Pio Lombardi. Viene chiesta la sostituzione della ruota idraulica con una struttura identica in ferro.

Canale Villoresi. Giuseppe e Maria Piazzi ottengono dal catasto consortile lo scorporo di circa 3000 mq. di prati, usati per formare il nuovo canale. Tra l'utente Casati e l'ing. Piazzi sorge un dissidio per la formazione di un derivatore dal Villoresi, per cui viene eseguito sopralluogo tecnico.

Nel 1886 con progetto della Società Condotte Acque viene costruito un ponte canale per il transito d'acque. Si scorporano dal catasto altre pert. 5,59 di prati del rag. Luigi Della Rocca.

Nel 1893 si riscontrano altri stralci dal catasto, per sanare espropri di prati. Ancora nel 1898 altre pert. 6,95.

1887

Mulino Vincenza Bertarelli vedova Casati. La nobildonna ottiene licenza di sostituire le ruote con un nuovo tipo, brevettato dall'ing. Ghioldi. *Sbianca o lavanderia Carolina Cerana.* In esercizio sul fiume con due banchine da lavaggio.

1891

Fornace Carlo Besozzi. Ottiene licenza per derivare acqua per attivare la struttura dalla bocca posta vicino al mulino del Lazzaretto.

Tintoria e stamperia Gardella & Albiati. Risultano esercire l'attività e richiedono licenza per due banchine da lavaggio. Nel 1895 Costanza Gardella in Albiati chiede licenza di trasportare le banchine sulla roggia Rossera.

Pio Lombardi viene denunciato per aver prelevato dell'acqua con una canarella dal Canale Villoresi.

1892

Filanda Martino Bodner de Muralt. Abitante in Zurigo, acquista un prato di pert. 4,02 dai sigg. Gavazzi per poter ottenere i diritti d'acqua e prelevare acque per l'esercizio suddetto.

1893

La contessa Adele Radice Dal Verme passa a Luigi Musazzi per pert. 18,93 di prati.

1894

Angelo Colombo, tramite il gerente del mulino Lombardi, chiede di aprire un esercizio di lavanderia.

Da un'indagine conoscitiva dell'utenza, richiesta da Martino Bodner de Muralt, la bocca Rossera risulta servire gli utenti:

- nobile Paolo Caccia Dominioni per pert. 40

- nobile Carlo Calvi per pert. 1,29

- rag. Luigi Della Rocca per pert. 44,23

a cui si aggiungono utenze di minore entità:

Allievi, Bellinzaghi, Giani, Pessina, Luigi Re, Redaelli.

1896

Piena. L'utente Giuseppe Borsani lamenta la rovinosa piena che ha danneggiato i suoi prati.

1899

Dopo secoli di storia il bocchello della Pescheria viene soppresso.

1904

Utenza irrigua dalla bocca Rossera:

- Andrea e Ant. Almasio ettari 2,40,20

- Generale Assicurazioni ettari 0,24,50

- Banco Sete ettari 0,53,64

- conte Carlo Caccia Dominioni ettari 2,01,60

- nobile Paolo Caccia Dominioni ettari 1,70,00

- conte Pietro Caccia Dominioni ettari 1,51,50

- Tommaso Canciani ettari 0,80,50

- cav. Cesare Crespi ettari 0,67,20

- Rachele Crespi ettari 1,14,50

- Giuseppe Lamberti ettari 0,16,48

- Raffaele Lampugnani ettari 0,15,43

- Luigia Morlacchi ettari 0,17,70

- Maddalena Morlacchi ettari 0,17,38

- Luigi Musazzi ettari 1,30,10

- Carlo Pessina ettari 0,10,70

- Luigi Pessina ettari 0,16,00

- Sebastiano Pessina ettari 0,13,60

- Francesco Viganò ettari 0,80,30

- Silvia Volontè ettari 0,50,40.

Possessione Litta Modigliani Taccioli. Notificano irrigazione di ettari 21,93,20 con le bocche Cavallera e Fogorera. Si hanno dubbi se in Nerviano.

Possessione dott. Giuseppe Piazzi. Notifica ettari 1,84,68 irrigate con la bocca Ambrosone e Magna Crivelli.

1911

Una terribile piena ha richiesto lo spurgo dell'alveo e delle rogge molinare.

1912

Si verifica qualche caso di formazione di marcite o di refili.



Gli impianti esterni del mulino Piazza o Star qua, manca una ruota.



Il mulino del Lazzaretto è ormai un rudere.

1924

La Ditta Bottelli richiede licenza di scarichi industriali, dando assicurazione all'ing. Caccia Dominioni che non sono dannosi.

1927

Gaetano Cozzi richiede la posa di una beola a uso lavanderia.

1933

Luigi Lombardi richiede il permesso di sostituire la turbina del mulino.

1935

Fino al 1940 circa si annotano licenze per la formazione di marcite.

1938

Mulino del Lazzaretto degli eredi Moroni. Viene richiesta licenza di sostituzione dell'albero da parte di Elia Croci che effettua poi anche il cambio della ruota.

1939

Adolfo Lampugnani chiede la costruzione di un muro in sponda, concedendo il normale diritto di passo dei custodi.

1950

Il Comune di Nerviano ottiene licenza di posare un condotto per l'acqua potabile attraversante il fiume. Nel medesimo anno viene effettuato l'allargamento del ponte comunale.

1951-54

Vengono permessi gli scarichi industriali all'Industria Vernici, alla Unione Manifatture Spa, alla Tintoria e Candeggio Bottelli & Satta.

Nel 1957 si annotano altre concessioni precarie di scarichi da parte di privati o industrie non ben specificate. Nello stesso anno l'irrigazione

dei prati viene eseguita nel periodo jemale per ettari 2,40,00, per tutto l'anno di ettari 90,52,20.

Nel 1958 le abitazioni sorte in prossimità del fiume richiedono licenza per scaricare le acque piovane in Olona.

1958

La ditta Farmitalia S.p.a., prodotti farmaceutici, richiede di poter derivare acqua dalla bocca Canturia. Nel 1959 la grande azienda in questione chiede la costruzione di un pozzo in ragioni d'acque, l'attraversamento del fiume con una condotta elettrica e la sistemazione degli scarichi di fognatura. Ottiene anche una transazione per una concessione del Genio Civile e la recinzione della fabbrica salvaguardando i diritti d'Olona.

1959

La Lampugnani Farmaceutici ottiene una convenzione dal Consorzio per scarichi da uno stabile.

L'avv. Giuseppe Piazza stralcia dal catasto fluviale un prato di ettari 0,08,82.

Subito dopo, la possessione di Vittoria Mari vedova Piazza in ettari 3,30,10 viene smembrata e poi stralciata dal catasto.

1961

La Metanodotti Snam richiede l'attraversamento della bocca Canturia nelle vicinanze della cascina Sant'Antonio.

1966

Carlo Re De Paolini passa alla Soc. Unione Manifatture ettari 0,43,60 per lo stabilimento di Nerviano. La stessa ditta intesta dal conte Carlo Caccia Dominioni e da Luigi Amboldi (o Airol-di?) prati irrigui.

3.25 *Pogliano Milanese*

	Induno Olona
Varese	Malnate
Bizzozzero	Gurone
	Vedano Olona
Lozza	
Gornate Superiore	Castiglione Olona
Gornate Inferiore	
Torba	
Castelseprio	
	Lonate Ceppino
Cairate	
Fagnano Olona	Gorla Maggiore
Solbiate Olona	
	Gorla Minore
	Prospiano
Olgiate Olona	
	Marnate
Castellanza	
Legnano	
	San Vittore Olona
Canegrate	
Parabiago	San Lorenzo
Nerviano	
Pogliano Milanese	
Vanzago	
Pregnana Milanese	
	Rho
Cornaredo - Lucernate	
Cerchiate	
Pero	
Milano	

1489

Bocca Sirona. In data 5 novembre ha ottenuto dal duca Giovanni Galeazzo Sforza il privilegio di usufruire delle acque d'Olona.

1515

Privilegio Ducale Crivelli. Il duca Massimiliano Sforza con diploma del 4 giugno concede alla nobile casata l'uso delle acque per irrigare prati. Gio. Giacomo e Gio. Francesco Crivelli il 30 novembre 1564 ottengono riconferma.

1533

Ordinanza fiscale casa Grassi. Il Fiscale Tommaso Fondra rilascia ordinanza a non molestare la casa, in quanto la famiglia in questione è autorizzata all'uso delle acque. Nel 1560 Marco (o Mario) de Grassi confermerà l'antico diritto. Convocato dall'ufficio, il Grassi, il 7 luglio 1598, dimostra di aver già effettuato il pagamento della quota d'imposta.

1541

Privilegio imperiale Marliani. Con privilegio imperiale rilasciato da Carlo V, gli utenti delle bocche Pissavacca e Marcora vengono autorizzati a irrigare i loro prati; il privilegio verrà poi riconfermato con atto del 17 luglio 1543 dall'ufficio, per il giorno di martedì di ogni settimana.

Nel 1562, il 30 luglio, come da atto del notaio Visconti, la casata si assume l'obbligo di riparare il cavo d'acqua servente l'orto e il giardino di casa Mozzoni, motivo ritenuto poi valido a confermare i diritti d'acque.

1601

Padri Olivetani del Monastero di Santa Maria Incoronata di Nerviano. Comparsi davanti al conservatore i Padri giustificano i loro diritti con una sentenza del Magistrato straordinario delle Acque e delle Strade: per loro è lecito l'uso delle acque per tre giorni e mezzo, ogni settimana per i beni in Pogliano e altre 12 ore il giovedì per il prato Mercurio, con l'obbligo della resa delle colature. Tali diritti riconfermano il privilegio della duchessa Bona del 24 aprile 1415 e la riconferma del duca Francesco II Sforza del 30 agosto 1522.

1605

Capitolo Chiesa San Babila di Milano. Ottiene dal regio commissario e giudice Gio Batta Prandoni licenza di irrigare per ragioni d'acqua per ordine del conservatore sen. Galeazzo Visconti.

Il Capitolo di S. Babila risulta aver pagato il 16 novembre 1615 la prima imposta di lire 4 in lire 75,12 e la successiva di lire 6 in lire 87,18, presentando le ricevute del regio fisco.

1607

Possessione conte Paolo Marliani. Riconferma dei privilegi d'acqua dalle bocche Pissavacca e Marcora.

Privilegio Cesare Cantù. Gli viene confermata la validità del privilegio di irrigare prati per pert. 50 in base al doc. 5.11.1489 del duca Gio. Galeazzo Sforza.

1608

Catasto dell'ing. P. A. Barca.

Mulini:

- di Francesco Grassi di 3 rod.
- due di Marliani di rod. 7
- degli eredi Raffaele Grassi di rod. 3
- degli eredi Pietro Mozzoni di 3 rod.
- di Gio Fr.co Visconte di rod. 3
- di Gio Domen. Orombelli di 3 rod.
- per un totale di 22 rod.

Prati:

- Filippo e fratelli Spanzotti pert. 77
- Giovanni Paolo Grassi pert. 10
- Giacomo Grassi pert. 6
- Francesco Grassi pert. 205
- Marliani pert. 151
- Gio Paolo Casati pert. 36
- Bernardino Carcano pert. 10, abitante in Barbajana
- eredi Raffaele Grassi pert. 6
- Pietro Mozzoni pert. 37
- marchese Cusani pert. 130
- conte Marliani pert. 28
- Galeazzo Trecchi pert. 40
- Cesare Cantù pert. 21
- Gio Domenico Orombelli pert. 44
- dott. Alessandro Grassi pert. 142, capitano di giustizia, pert. 879
- Canonica San Babila di Milano pert. 36, rit. esente

1609

Mulino conte Paolo Simonetta. Dovrebbe trattarsi del mulino segnalato nel catasto dell'ing. Barca di ragione di Pietro Mozzoni, ora intestato al conte Simonetta per il quale l'ing. Barca controlla la posa della soglia.

1612

Bocche irrigue. Il regio commissario e giudice Giovanni da Medina, assistito dal cancelliere Giuseppe Pusterla, segnala all'ufficio le bocche d'irrigazione con la relativa utenza:

- bocca Canonica di S. Babila di Milano
- bocca Trinchera con ragioni del conte Pietro Cicogna e di Cesare Quarasio

- bocca Simonetta II di ragione del conte Paolo Simonetta
- bocca Madonna di Rho, ora passata in ragione dei conte Paolo Camillo Marliani
- bocca dell'Ospitale, di ragione dei nobile Alessandro con Francesco Grassi e Francesco Vitali
- bocca Martora di ragione del conte Paolo Camillo Marliani, dei fratelli Alessandro e F.co Grassi e del nobile Gio Paolo Casati
- bocca Pissavacca di ragione del conte Paolo Camillo Marliani e di Giov. Paolo Besozzi, ritrovata in tal giorno chiusa
- bocca Padri Olivetani di Nerviano, ritrovata pure chiusa
- bocca Spanzotta, affidata ai fratelli Spanzotti e del rev. Giuseppe Grassi, ritrovata chiusa
- bocca Caterina, detta anche Canturia o Cantura, ritrovata chiusa, così detta perchè gestita da Caterina Canturia (di Cantù).

1615

Mulino nobile Visconti Paolo e Gerolamo. I fratelli Visconti ottengono il collaudo della soglia del loro mulino dall'ing. Barca.

1619

Possessione conte Luigi Marliani. Conferma la sua possessione di prati, godenti del privilegio rilasciato da Carlo V il 17 agosto 1541, con estrazione d'acqua dalle bocche Marcora e Pissavacca, confermate il 17 giugno 1543 per l'uso nel giorno di martedì di ogni settimana.

Possessione nobile fratelli Orombelli. Notificano i loro diritti con possesso dei prati nelle località di Pogliano, Vanzago e Pregnana, per complessive pert. 60 e un mulino nel territorio di Vanzago.

1647

Possessione conte Simonetta. A mezzo del suo agente Gio Batta Confalonieri, segnala di avere diritti d'acque in Pogliano per mezzo della bocca Monastero e inoltre di usufruire di altra in Castellazzo di Rho, per l'uso nei giorni di martedì e giovedì di ogni settimana dallo spuntar del sole al tramonto e ciò per immemorabile privilegio.

Bocche Pissavacca e Marcora conte F.co Marliani.

Il conte Carlo il 30 aprile viene invitato a comparire davanti al commissario e giudice per giustificare i diritti d'acque dell'orto (o brolo) e del giardino con prelievi d'acque dalle bocche indicate. Presenta a tale scopo documentazione e convenzione sottoscritta con i Cicogna.

Giardino e brolo del conte F.co Cicogna. L'interessato conferma di irrigare con acque della bocca Pissavacca il giardino e l'orto della sua casa, con diritto

d'acque in ogni giorno non proibito, escluso il mercoledì di ogni settimana, senza carichi e servizi di pulizia o di riparazione dei cavi, spettanti a casa Marliani, come erede dei fratelli Mozzoni, e ciò in base al rogito notarile del 30 luglio 1562, il tutto in virtù dell'antico privilegio rilasciato da Carlo V in Cremona il 17 giugno 1543.

1648

Possessione di Francesco Grassi. L'interessato dichiara che i beni da lui irrigati gli sono pervenuti per acquisto da Francesco Casone con i relativi diritti.

1656

La possessione conte Marliani passa a Regina de Platis (Piatti), tutrice del conte Eco Grassi: pert. 30 di prato del vigneto, pert. 4 di prato di sopra, pert. 23 di prato detto il Vitale, pert. 30 di prato delle 30 pertiche, pert. 150 di prato di casa.

1662

Possessione Francesco Cantù (Canturio). Da un documento tardivo si viene a conoscenza che era nel possesso di beni acquistati da certo Francesco Castiglioni sin dal 1631, con i relativi diritti.

1664

Capitolo Canonica di S. Babila di Milano.

I responsabili della roggia ottengono licenza di riparare le strutture della bocca di derivazione.

1675

Monastero di S. Maria di Valle. Presenta al Consorzio la documentazione del diritto acquisito d'irrigazione a mezzo della bocca Lucini.

1676

Mulino conte Giuseppe Laojsia. Intervento dell'ing. Sebastiano Robecco, per ripari alla soglia.

1680

Mulino Giulia Grassi Marliani. Risultano effettuati due interventi da parte dell'ing. Robecco per prima relazionare e poi collaudare i lavori di sistemazione del cappello della chiusa.

1694

Mulino conte Laojsia. Interviene nuovamente l'ing. Giuseppe Maria Robecco per verificare la distruzione dello scaricatore del mulino e ritrovare il modo di risistemare la bocca irrigua di ragione del capitano Rodolfo Grassi. L'indagine è voluta dal conservatore sen. Pagani nell'intento di conoscere il motivo per cui Laojsia o chi altro abbia ordinato la distruzione dello scaricatore.

1697

Possessione capitano Rodolfo Grassi passata al capitano Paolo Giov. Lucini con atto del 1° luglio 1697, corredato da ragioni d'acque.

1701

Possessione conte Giacomo Simonetta. L'utente viene denunciato per lavori abusivi alla bocca irrigua.

1703

Possessione Monastero Maggiore di Milano.

Ottiene licenza in data 31 marzo di irrigare con la bocca Margherita.

1713

Mulino Litta Visconti. L'utenza richiede di aggiungere un quarto rod.

Mulino del capitano Rodolfo Grassi unito al mulino del conte Giulio Visconti Borromeo Arese.

Quest'ultimo richiede all'ufficio di far intervenire l'ing. G.M. Robecco per trovare la sistemazione del nervile e formare la separazione delle acque dal mulino del Grassi.

La possessione F.ca Quadri Laojsia passa al conte Giulio Visconti Borromeo Arese a seguito della vendita del 14 luglio.

1716

Mulino nobile Pompeo Litta Visconti. Il 10 novembre dispone per l'investitura del mulino al molinaro Musazzi, mentre i prati vengono dati in affitto al massaro Mavagni.

1718

Bocche irrigue (ordinanza). Visto che gli utenti delle bocche irrigue hanno fornito le loro strutture di serrature e catenacci, il sen. conservatore Bazzetta emette una particolare ordinanza diretta al marchese Lucini e al nobile Rodolfo Grassi per la bocca Cusana, al marchese Lucini e alle Madri di S. Maria di Valle per la Canturia.

1723

Mulino detto di S. Giulio del conte Giac. Simonetta.

Viene richiesta la presenza dell'ing. Giuseppe Maria Robecco per la sistemazione del cappello della chiusa, dapprima per le disposizioni, poi per i lavori, quindi per il collaudo.

1726

Magra. Il molinaro Giuseppe Marassi del mulino di Giulio Visconti richiede all'ufficio un decreto per l'interramento delle bocche irrigue causa la magra, così pure il molinaro Giuseppe Malacrida del mulino Lucini.

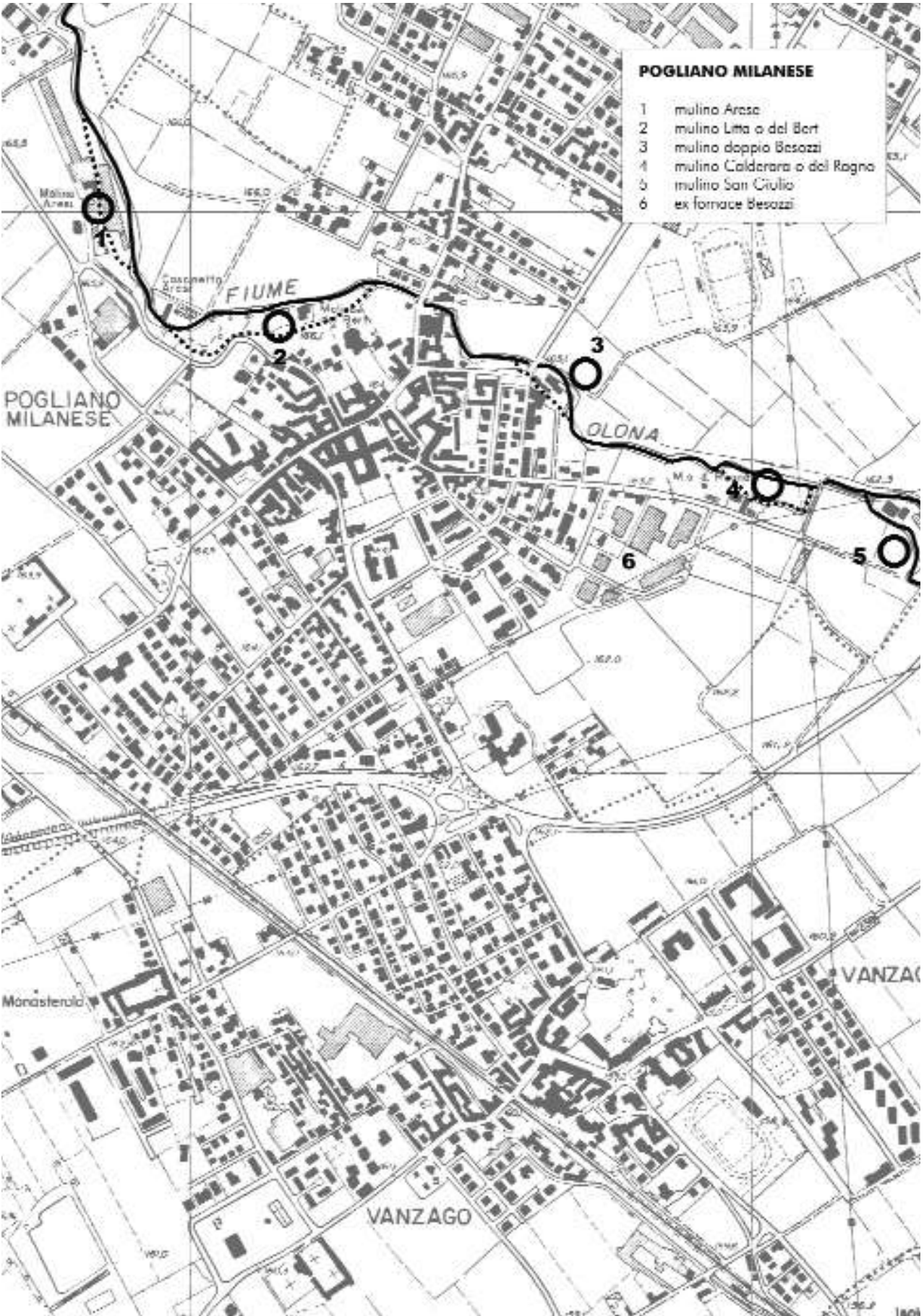
1731

Alla possessione Alessandro Grassi viene intimato il pagamento di una multa di lire 43, causa abusi di irrigazione.

Magra. Ricorre nell'estate un periodo di magra che rende impossibile l'uso delle macine dei mulini. Pertanto viene emessa la grida che inibisce prelievi, però come sempre i controlli dei cam-

POGLIANO MILANESE

- 1 mulino Araso
- 2 mulino Lima o del Bert
- 3 mulino doppio Besozzi
- 4 mulino Calderara o del Ragno
- 5 mulino San Giulio
- 6 ex fornace Besozzi



pari daranno poi adito a riscontri di abusi da parte di alcune bocche: Canturia del marchese Lucini, Marcora del capitano Grassi, Cusana di utenza varia, della Madonna di utenza varia.

1732

Possessione Alessandro e Gerolamo Grassi. Il fratello del nobile Alessandro, barone Gerolamo Grassi, non ritiene giusta l'imposizione della multa di lire 43 comminatagli per la dispersione delle acque della sua pescheria, dichiarando che tale fatto era già in atto con i precedenti utenti Marliani-Grassi. Allega a tale scopo le relazioni degli ingegneri d'Olona dal 1643 in poi come giustificazione.

1733

Relazione mulini catasto camparo Gaspare Bombelli. L'ordinanza del Consorzio obbliga il camparo a segnalare i mulini in attività:

- mulino marchese Lucini, molinaro Giuseppe Moroni
- mulino conte Giulio Visconti, molinaro Giuseppe Musazzi
- mulino nobile Fco Grassi, molinaro C. G. Malacrida
- mulino nobile Paolo Besozzi di Vanzago, molinaro Ambr. Lombardi
- mulino conte Antonio Simonetta di Castellazzo di Rho, molinaro Giov. Lombardi.

1734

Magra. Data l'impossibilità di macinare grano, molinari e autorità civili (Carlo Giuseppe Malacrida, Amb. Lombardi, Giuseppe Musazzi, sindaco Bertoglio di Pogliano) presentano istanze per la chiusura delle bocche irrigue.

1735

Il commissario e giudice Giuseppe Somma emette intimazione contro il nobile Fco Grassi per apertura abusiva della bocca Paradiso.

1739

Possessione Rocco Cantù. Segnala l'irrigazione di pert. 35 di prati con la bocca Canturia.

1744

Possessione mulini e prati Paolo Besozzi. Notifica del possesso di un mulino in Pogliano e di prati nel territorio di Vanzago, irrigati con le bocche Trinchera e Pissavacca, mentre il giardino di casa in Vanzago è servito dal bocchello derivato dalla nominata bocca Trinchera. Inoltre usufruisce delle colature dei prati del marchese Lucini.

1746

Magra. Un controllo delle bocche d'irrigazione, sottoposte ai vincoli d'interramento a causa della magra, segnala abusi alle bocche: Cusana, Crivel-

li e conte Della Riviera, della Madonna, tenuta dal conte Giulio Visconti, e Simonetta.

1748

Bocca Pissavacca. Sorge una contestazione tra i nobili Alessandro e Paolo Besozzi e Francesco Litta, amministratore dell'eredità di A. Piazza circa l'otturazione del cavo collegante la derivazione d'acqua per il prato delle Vallette, conducente acqua dalla Pissavacca. Otturazione fatta eseguire da casa Besozzi ai danni dell'eredità Piazza, formante in seguito beni per il luogo pio Piazza in Pogliano.

1750

Possessione Paolo Bianconi. Il suddetto utente ottiene ordinanza del commissario, che gli è lecito irrigare i prati negli orari stabiliti dalle norme statutarie in Vanzago e in Pogliano tramite le bocche Pissavacca e Marcora.

1751

Possessione marchese Giulio A. Lucini. Notifica i suoi beni con i diritti d'acque:

- in Pogliano prati irrigati in pert. 342 e mulino in affitto a Stefano Moroni
- in Nervino prati irrigati in pert. 13
- in Lainate prati irrigati (dal Bozzente ?) in pert. 115.

1752

Possessione conte F.co Cicogna. Denuncia il possesso di pert. 40 di prati, irrigati con roggia (titolo non segnalato).

Possessione Alessandro Bellinzaghi. Segnala la posizione dei suoi beni in Pogliano irrigati con bocca Besozzi e in Pregnana irrigati con bocca Citara o Cittara per un uso di sei ore dopo l'orario del conte Barbò.

Interramento bocche irrigue. Segnalata l'ordinanza di chiusura e interrimento delle bocche irrigue del marchese Bellini e del Capitolo della Chiesa di S. Babila.

1753

Possedimenti conte Giulio Visconti Borromeo.

Passano in eredità alle sorelle Litta Visconti: un mulino di rod. 4 e pert. 80 di prati irrigui e ancora pert. 30 di prati risultanti in affitto consumante da parte del nobile Ferdinando Grassi e di Dorotea Girami. Dalle carte d'ufficio risulta che l'affittuario Grassi e Dorotea abbiano versato al Consorzio le imposte dovute sui prati delle signore Litta, consistenti in:

- lire 12 per i 4 rod. in Pogliano
- lire 25,4 per un prato di 84 pert.
- lire 9 per altro prato di 30 pert.

L'informazione è data dal procuratore Gio Belvi-

si, personaggio di certo proveniente da Fagnano Olona, dove i Borromeo avevano in proprietà il Castello.

Monastero di S. Maria di Valle. Notifica pert. 16 prati irrigati con bocca Canturia.

1759

Possessione Paolo Besozzi. Vendute pert. 28 di prati a Carlo Scorpione con il diritto di irrigare tramite la bocca Pissavacca con orario identico a quello del Bianconi e con diritto delle colature provenienti da un prato in Vanzago di casa Besozzi.

1762

Possessione Antonio Milesio (bocca Simonetta).

L'utente in questione chiede la riapertura della struttura, titolata ora bocca Ferrario per passaggi di proprietà.

Mulino Paolo Bianconi. Contestazione con il Capitolo di S. Babila di Milano, per lavori dannosi comportanti l'adattamento del mulino del sud-detto. Si svolgerà sopralluogo dell'ing. Besana.

1767

Possessione Alessandro Besozzi. Come successore di beni dell'ex-segretario Sans, riferenti al prato Paradiso già nei domini dei Grassi Marliani, riceve intimazione per il pagamento dell'imposta.

1768

Mulino S. Giulio di Ignazio Ferrario. Consistente in 3 rod. e spazzerà a due porte, l'utente ottiene dal conservatore Gabriele Verri licenza per il rinnovo della soglia.

1769

Possessione Antonio Besozzi passa al nobile Gio Batta Milesio in prati irrigati tramite la bocca Pissavacca di pert. 52 e di prati irrigati tramite la bocca Trinchera di pert. 10

Magre. Nel corso dell'anno, per rimpinguare il corso delle acque scarse per l'annata di magra, il molinaro di Pogliano Andrea Moroni si presta personalmente a recarsi a Castiglione Olona, per dimostrare che con una migliore pulizia delle sorgenti si avrebbe un maggiore flusso d'acque. Andrea Moroni, viene complimentato personalmente dal sen. conservatore Verri, dopo la presentazione degli attestati dei consoli e sindaci di Castiglione, Vedano e delle autorità dei comuni dove si trovano le paludi di Griè e della Bevera.

Bocca Pissavacca. Controlli particolari eseguiti dall'ing. Gaetano Raggi per constatare se vi sono dispersioni nelle proprietà di Carlo e fratelli Scorpione.

1772

Possessione eredi Lucini. Il procuratore dei Lucini,

Carlo Garzia, segnala l'eredità giacente di tale casata consistente in prati irrigui:

- bocca Marcora di pert. 31,2
- bocca Cusana di pert. 238,14
- bocca Bosa di pert. 83,04
- bocca Canturia di pert. 110,17
- per un totale di pert. 463,13.

Possessione Leopolda Daun vedova Cicogna Mozzoni.

La contessa segnala la sua proprietà in pert. 38 di prati e altre pert. 10 della casa nobile, i primi irrigati con la bocca Trinchera, le altre con bocca Pissavacca.

Possessione fratelli Milesio. Gio Batta e Luigi Milesio notificano possessi di prati:

- in Pogliano 2 pezzi di pert. 32+5
- in Vanzago 2 pezzi di pert. 9+12.

Indicano inoltre altre pert. 18+15 irrigate dalle bocche Pissavacca e Trinchera.

La possessione dei Padri Olivetani di pert. 10,19, irrigate da bocca Mercuria, passa ad Antonio Boldrini.

Ordinanza ai Molinari. Per disposizione del conservatore Gabriele Verri ai sottosegnati molinari viene emesso precetto che "sia di giorno che di notte" le porte delle loro macine debbano sempre essere lasciate aperte per il regolare deflusso delle acque.

Mulino doppio Besozzi e Grassi. Viene emessa ordinazione per la sistemazione dello scaricatore del mulino e per la riparazione delle sponde del prato Paradiso.

Catasto mulini dell'ing. Gaetano Raggi:

- mulini eredi Lucini di rod. 4 in affitto ai molinari Paolo e fratelli Moroni
- mulino marchese Litta di rod. 4 e prato di pert. 4 in affitto al molinaro Antonio Malacrida
- due mulini paralleli, il primo di A. Grassi, di rod. 3, in affitto al molinaro Giovanni Squellaro e il secondo di Alessandro Besozzi, di rod. 3, condotto dal molinaro Ambrogio Lombardi
- mulino fratelli Bianconi di rod. 3 e prati di pert. 30 condotto dal molinaro Giovanni Albino
- mulino Ignazio Ferrario di rod. 3 e prati di pert. 6 in affitto al molinaro Carlo Antonio Lombardi.

Relazione Raggi sulle bocche irrigue:

- bocca n. 8 alla destra degli eredi Lucini con la porta da riattare
- bocca n. 9 alla sinistra dei Padri Olivetani: trovata più alta del nervile
- bocca n. 10 detta la Mercuria dei fratelli Grassi con la casata Besozzi, ritrovata rotta e da riordinare
- bocca n. 16 detta Pissavacca, trovata con lo sti-

vo rialzato, per cui vennero avvisati gli utenti Milesio, Daun, Bianconi e Scorpioni che ciò impedisce la restituzione delle colature

- bocca n. 18 della casa Cusani, trovata con il coltellato abbassato
- bocca n. 21 detta della Madonna, ritrovata in misura alterata
- bocca n. 28 del Venerando Capitolo di S. Babila di Milano, ritrovata più alta nei confronti del nervile.

Sistemazione bocche di derivazione. Il conte Gabriele Verri, ricevendo giornalmente segnalazioni dall'ing. Gaetano Raggi e dal personale al suo seguito in visita generale al fiume, emette il 5 giugno ordinanze per le seguenti strutture:

- bocca Simonetta di ragione di Giovanni Tosi e Ignazio Ferrario
- bocca S. Giulio dei medesimi
- bocca fratelli Ferrario di ragione degli stessi
- bocca Simonetta di ragione fratelli Ferrario
- bocca Lucini di ragione degli eredi Lucini
- bocca Lombardi di ragione Carlo Antonio Lombardi
- bocca Capitolo di S. Babila di ragione del rev. Capitolo
- colatore Cicogna Daun di ragione della contessa Daun

ai molinari Giovanni Albino e Antonio Moroni l'ordinanza "perchè debbano provvedere alla pulizia delle bocche e dei colatori, oltre che alla rimozione del ghierato".

Nulla invece da ridire per la chiusa n. 11 e lo scaricatore del mulino n. 12, per le bocche n. 13 e 14, della chiusa del mulino di casa Litta (n. 17), per un'altra chiusa (n. 22), per la bocca Simonetta (n. 24), per la chiusa del mulino n. 30 e infine per la bocca Ferrario (n. 31).

Per quanti non in regola con le prescrizioni delle *Nuove Costituzioni*, l'ufficio emise precetti di intimazione, affinché gli abusi fossero eliminati, minacciando gravi sanzioni agli inadempienti.

Comparizione per segnalare in catasto pert. 29 di prati. Numerose le comparizioni che obbligano l'utenza a una continua dimostrazione della validità dei diritti d'acque, oltre che alla quantità dei beni posseduti. A volte si ritrovano dichiarazioni che non concordano con dati di qualche precedente denuncia, forse sono tentativi di brogli o disordini nelle annotazioni.

1773

Mulino marchese Pompeo e Giulio Litta Visconti Arese. L'ing. Gaetano Raggi presenza alla siste-

mazione del cappello della chiusa.

Difficile districarsi tra le annotazioni dei nominativi Litta o Litta Visconti, in quanto le note d'archivio riportano a volte solo appunti.

1775

Capitolo Chiesa S. Babila di Milano. Il responsabile del Capitolo è costretto a precisare con documenti le ragioni dei diritti d'acque:

- 1605: denuncia all'ufficio fatta dal Canonico A. Besana
- 1610: pagamento della 'transazione'
- 1643: pagamento della 'seconda transazione'
- 1664: richiesta di intervento di riparo della roggia

1779

Possessione marchese Pompeo Litta Visconti Arese.

Segnala la completa possessione della casata in Pogliano (mulino con 4 rod. e prati irrigui di pert. 68 e pert. 16 irrigate dalla bocca Cusana) e in Cassina del Pero (pert. 60, irrigate con acque miste del Fontanile e acque d'Olona dalla bocca Illuminata, per i quali si denunciano a catasto, per convenzione con l'ufficio, solo pert. 15).

Magra. Il molinaro Andrea Moroni (vedi 1769) si rivolge al conservatore Gabriele Verri, affinché emani l'ordinanza della chiusura delle bocche di irrigazione, vista la prolungata siccità. Segnala nel contempo il grave fatto successo al molinaro G. Del Frate del mulino Corbellino, assalito da due uomini armati di un "pestone" e un altro di pistola che ha sparato un colpo, miracolosamente andato a vuoto, mentre gli altri bastonavano il malcapitato molinaro. Per giustificare la verità del caso, segnala come testimoni i seguenti molinari presenti al fatto: Domenico e Giuseppe Lombardi, Giuseppe Sculè (Squellari), Carlo Malacrida e Carlo Moroni di Nerviano. Pertanto oltre alla già ventilata proposta di interrimento delle bocche chiede la protezione dei molinari con l'intervento delle forze d'ordine.

Bocca irrigua Trinchera. Risulta gestita al servizio dell'utenza: marchese Bellini, nobile G. Batta Milesio, fratelli Bianconi, Daun Cicogna e nobile Palina.

Bocca Cusana. Posta superiormente al mulino doppio Besozzi Grassi, affittato il primo ai molinari Lombardi e il secondo a G. Sangalli. La bocca serve all'utenza: eredi Lucini, nobile A. Grassi, nobile A. Besozzi, Litta, P. Ronchi e A. Airaghi.

Bocca Pissavacca. Utenza varia: nobile Cicogna, Daun, nobile Milesio, fratelli Bianconi, nobile Palina.

Bocca Marcora. Utenza varia: nobile Casa Lucini, A. Besozzi, A. Grassi e Conte Arrigoni.

Fabbrica Pettini Antonio Airaghi. La fabbrica in questione denuncia l'uso delle acque della bocca Cusana, dove ha coutenza nell'irrigazione dei prati. *Mulino eredi nobile Lucini.* Risulta gestito dal molinaro Paolo Moroni, che detiene il diritto d'acque del bocchello dell'Isola.

1781

Possessione prati Giuseppe Giussani. Notifica il possesso di pert. 15 d'acqua irrigate con la bocca Pissavacca.

1785

Possessione Gaetano e Gerolamo Lucini. Il nobile Calvi, procuratore di casa Lucini, notifica i beni dello zio Gaetano e del nipote marchese Gerolamo Lucini, con chiarimento della provenienza dei diritti d'acque:

- atto notarile del dott. Schianni risalente al 1648, con notifica diritti d'acquisto
- atto d'acquisto da Fco Grassi, fatto dalla madre Regina de Platis, con i diritti garantiti
- atto d'acquisto del 1662, idem
- atto d'acquisto del 1697 del capitano Rodolfo Grassi per vendita di Giov. Paolo Lucini
- parcella rilasciata dall'ing. Gaetano Raggi, con cui si rende garante dei diritti d'acqua sulla possessione in pert. 513,12, di cui 500 in Pogliano (con bocche Mercuria e Cusana) e le altre 13,12 con il bocchello del mulino in Nerviano.

Possessione marchese Pompeo Litta Visconti Arese.

I Litta Visconti notificano la possessione godente dei diritti d'acque, consistente in beni di diverse località:

in Pogliano

- mulino di rod. 4, corredato da orto di pert. 19, irrigato dal bocchello del mulino
- prato detto il Pravone e prato detto il Guzzo, entrambi adacquati con acque della bocca Cusana

in Pero

- prati irrigati con acqua della bocca Cristina in circa 100 pert.

Alla denuncia viene allegata una ricca documentazione giustificante i vari passaggi.

Per i beni in Pogliano:

- vendita fatta dal nobile Giulio Visconti Borromeo nel 1713 del mulino, con testificazione della denuncia consortile
- facoltà rilasciata dall'ufficio di aggiungere la quarta ruota, datata pure 1713
- investitura dei prati in Pogliano eseguita nel 1716 a carico casa Musazzi

Per i beni in Nerviano:

- pagamento della quota imposte nel 1703 dal

m.se Cusani sui prati in tal sito

Per i beni in Pero:

- documentazione delle licenze ottenute per i ripari alla bocca Cristina, presentati da Margarita Arese Visconti, madre del conte Giulio Visconti Borromeo
- conferma consortile della facoltà di irrigare prati in Pero
- estratto dell'origine dei diritti d'acqua, provenienti da casa Cagnola per le antiche notifiche del 1608.

Possessione del Magistrato Camerale dott. Gio Batta Milesio. Aveva proprietà in diverse località irrigate dal fiume e perciò denuncia:

- *in Pogliano:* pert. 52 irrigate dalla bocca Pissavacca, pert. 10 irrigate dalla bocca Trinchera
- *in Vanzago:* pert. 5 irrigate dalla bocca Pissavacca e pert. 10 irrigate dalla bocca Trinchera (detti beni vennero acquistati nel 1769 con i soliti diritti dal nobile Antonio Besozzi)
- *in Pregnana:* pert. 33 irrigate con bocca Barbò, acquistati da Gio Batta Sartori per divisione da lui fatta con il fratello Luigi e da lui passati alla Caravaggi, atto rogato dott. Marzone del 1763. Altri prati in detta località della proprietà Besozzi sono passati con rogito dott. Del Conte a certo Bartolomeo Mainini. A sua volta questi ha passato beni ai fratelli Croce del fu Edoardo, per cui si ritrova un atto not. Macchio del 1695 e un altro not. Fco Negri del 1702, che giustificano i beni provenienti dalle casate Croce e Orombelli. L'attuale bocca Barbò non è altro che l'antica Orombelli.

Abbiamo voluto specificare la situazione per dare un'idea della pignoleria del tempo nel risalire all'origine dei diritti d'acque.

1790

Mulino fratelli Ferrario. Viene richiesta la visita del conservatore Giuseppe Visconti per costatare la possibilità di modificare la chiusa. Si dispone un successivo consulto al riguardo.

Beni Lucini. Risultano passati al catasto a nome del giudice di Corte d'Appello Rocco Marliani e questo con rogito del not. Gio. Batta Gisetti e perizia dell'ing. Fontana.

Si scoprirà più tardi che tale gestione è stata effettuata per discernere tra i vari pretendenti all'eredità la famiglia che aveva il diritto di successione, cioè gli eredi del nobile Benedetto Arese.

Bocca Pissavacca. L'ing. Giovanni Perego precisa l'orario d'irrigazione, modificato dalle 20 di domenica alle 8 del lunedì e in estate pure dalle 20 della

domenica sino alle 24 del lunedì per tutti i beni della casata. Nel 1793 si notano contrasti sulla suddivisione dei competenti orari tra i Milesi e i Litta Visconti che si accusano di abusi a vicenda.

Piena. Si constata il danno provocato dalla piena che ha accumulato una massa di ghierato ai danni della bocca Pissavacca. Viene eseguita visita dell'ing. Perego, che oltre a constatare i danni riscontra gli abusi dell'abbassamento della soglia del mulino Lombardi (Litta Visconti Arese) e il mancato uso dello scaricatore della stessa bocca irrigua che ha peggiorato con il ghierato il decorso delle acque.

1793

Mulino Gerolamo Lucini. Richiesta di licenza per la riparazione della chiusa, concessa dall'ufficio. Nel 1795 l'amministratore di casa Lucini, Apollonio Casati, chiede licenza di riparazione delle sponde erose dalle acque.

1795

Possessione Giuseppe e Agostino Ferrario.

Dichiarano di possedere beni in: Pogliano per pert. 125,14, in Pregnana per pert. 36,8, in Castellazzo di Rho per pert. 195,20, che confrontate con un stima effettuata dall'ing. Giov. Perego danno una differenza in catasto di pert. 54,16 in meno.

1796

Mulino fratelli Grassi. I fratelli Carl'Antonio e Giuseppe Grassi ottengono licenza per riparare lo scaricatore.

La Rivoluzione lascia tracce archivistiche:

Monastero Padri Olivetani del Convento di Nerviano.

Con sentenza del giudice d'Appello, la Repubblica Francese anno IV (13 agosto 1796 pari al 26 termidoro) recita così: "Trovandosi i RR. PP. Olivetani privi di denaro con cui soddisfare le contribuzioni militari in Lire 16.100 (sedicimila e cento) né risulta che per quanto fatto nel ricercare sovvenzioni necessarie a coprire tali occorrenze, si arrivò alla determinazione d'ipotecare i loro beni, in modo da poter concorrere al pagamento delle suindicate Contribuzioni". Infatti con la messa all'asta delle loro proprietà i Padri riuscirono nel 1796 a raccogliere la somma di lire 4850 con la vendita di 24 pert. di prati ai fratelli Giuseppe e Carlo Antonio Gagliardi. Risulta Abate del Monastero Padre Federico Belcredi (interessante il completo documento di assegnazione dei beni all'asta pubblica).

1798

Il conte Galeazzo Arrigoni richiede licenza per ricostruire due ponti, l'uno attraversante il cavo

maestro del fiume, l'altro sulla roggia molinara della Cassinetta.

La comunità di Pogliano impone al cittadino Ferrario l'obbligo di costruire dei ponti di servizio, che colleghino i mulini con la comunità stessa.

1801

Il Parroco di Pogliano, don Fco Boni, viene denunciato per abusi di irrigazione: egli farà ricorso giustificando l'uso delle acque con le colature di casa Lucini. Don Boni (o Bono) è parroco di Pogliano dal 1779 e nel 1812 viene ancora sollecitato a denunciare il possesso in pert. 10,3. Notiamo che nel 1824 don Fr.sco Boni (o de Bonis) risulta ancora vivente e intesta i beni della Prebenda Parrocchiale in pert. 13,16.

I beni ex-Lucini, già del giudice d'Appello Rocco Marliani, vengono intestati all'erede Lucini ovvero al nobile Benedetto Arese.

1804

Mulino Carlo Ferrario e nipoti. Ancora una volta viene richiesto all'ing. G. Perego di dettare disposizioni per il rinnovo della chiusa.

Bocche irrigue. L'ispettore d'Olona segnala all'ufficio di controllare le bocche di irrigazione in Pogliano, rinvenute abbassate e dannose per l'utenza.

1805

Mulino e bocche Marco e fratelli Arese Lucini. Viene inoltrata domanda all'ispettore per rinnovare l'impianto del mulino e per elevare le soglie della Mercuria e quella del bocchello degli ex-Olivetani.

1807

Beni ex-Grassi Marliani, passati all'Ospedale Maggiore di Milano, vengono ceduti ai fratelli Pasquale e Paolo Galeazzi.

Il mulino Giuseppe Calderara chiede una visita di controllo dell'ufficio per ottenere disposizioni per il rifacimento della chiusa, in comune con gli utenti Ferrario e Tosi. Nel 1811 Leonardo Calderara chiede ai coutenti di dividere le spese. Solo nel 1813 siamo in grado di conoscere che la possessione dei Calderara (a volte figurano come Calderoni, Calderini o altro), proveniente dai beni Grassi Marliani, finisce come donazione all'Ospedale Maggiore:

- in *Pogliano*: mulino con rod. 3 e prati di pert. 139

- in *Vanzago*: prati di pert. 111,17 corredate dalle solite ragioni d'acqua, risalenti al privilegio nobile Gio A. Marliani del 1541 rilasciato da Carlo V.

1810

Possessione nobile Arese Lucini. Suddivisione della partita del fu conte Benedetto:

- pert. 161,16 al barone Marco Arese Lucini (prato Grande, prato de Pomi, prato delle Cava- te, prato Pessina e prato P?)

- pert. 95 al cav. Francesco Lucini.

Possessione Carlo Milesio del fu Gio Batta intesta dal padre Gio Batta del fu P. A. prati in pert. 73,20.

Piena. Al fine di prevenire danni provocati dalle piene l'Amministrazione Comunale di Nerviano indice una riunione con quella di Pogliano, per cercare di trovare rimedi ai gravosi danni, verificatisi nel corso dell'anno: sponde rovinata, strutture e beni sinistrati. Si propone un piano di interventi da sottoporre al Consorzio e alla Prefettura di Milano: quest'ultima in seguito darà completo benessere.

1812

Possessione minori nobile Della Croce. Tramite il loro procuratore Carlo Tinella, risulta l'intestazione a loro favore di pert. 375,18 di prati.

Non siamo certi che la proprietà segnalata sia da imputare al territorio di Pogliano.

Possessione Francesco Cicogna Mozzoni. Risulta possidente di due lotti di prati uno di pert. 39,15 e il secondo di pert. 14.

Possessione duca Antonio Litta Visconti Arese.

Come si può constatare l'intestazione catastale è cambiata (difficile se riferirsi a Marco, che potrebbe rivelarsi un Marc'Antonio). Il duca risulta un dignitario di corte, Gran Ciambellano di S. Maestà il Re, che con il suo procuratore avv. Giuseppe A. Martinelli notifica:

- in *Pogliano* un mulino di rod. 4 con orto e prati per pert. 84 irrigate con bocca Cusana e pert. 16 con i diritti risalenti ai passaggi dai Besozzi a casa Grassi, dai Galeazzi e dagli Airaghi;

- in *Cassina del Pero* prati in circa 100 pert. con diritto a 32 ore d'irrigazione tramite la bocca Illuminata, mista ad acque del Fontanile Cristina, facenti parte dell'eredità del conte Giulio Visconti Borromeo Arese con altro prato proveniente da Margarita Arese Visconti Borromeo sin dal 1703.

Aggiunge alla notifica copie degli acquisti fatti nel 1671 e nel 1703, con la denuncia del 1713 del conte Giulio. Per complicare la situazione si hanno nel 1812 le denunce suddivise tra il barone Marco Arese Lucini, che segnala pert. 175,14 con acque derivate dalla bocca Cusana e il colonnello Francesco Arese Lucini con pert. 94,5, irrigati con le bocche Pissavacca e Marcora. Nel 1819 in catasto viene segnalato il passaggio alla nobile Maria Arese Lucini del fu Benedetto.

Mulino Alessandro Camillo e F.co Grassi, ereditato

da Rachele Grassi sposa di Bernardino Manzotti, per cui il marito entra nel possesso della dote.

Notifica beni Carlo Tinelli. Notifica il possesso del prato della Cassinetta in pert. 37,8 irrigue, che dice essergli pervenute dal passaggio dell'eredità della moglie Rosa Ciceri, con la documentazione d'acquisto risalente al 30 agosto 1803, a rogito dott. Galeazzo Arrigoni.

1813

Possessione eredi Leonardo Calderara. I discendenti di Giuseppe segnalano il possesso dell'ex-proprietà fratelli Bianconi, acquistata negli anni dal 1776 al 1795:

- in *Pogliano* mulino di rod. 3

- in *Vanzago* pert. 111,17 di prati, con i diritti risalenti ai Marliani con il privilegio del 1541 e il soddisfacimento della Transazione in riguardo del prato San Babila nel 1610.

Possessione Alberto Besozzi pervenutagli dai Grassi. Mulino di rod. 3 con il corredo dei prati di casa in Pogliano per pert. 34, il pravello in pert. 29 e il prato delle rev. Madri in due lotti per pert. 30,12. Nel 1815 la denuncia è per pert. 104,6, con dichiarazione dell'uso delle bocche Mercuria e Manzotti. L'anno seguente Alberto ottiene la concessione per irrigare il prato Paradiso in pert. 27,5. *Chiusa Mulini Besozzi e Grassi.* Rifacimento della chiusa e adattamento dello scaricatore.

Nel 1818 gli edifici dei due mulini verranno in parte ricostruiti e rimodernati internamente.

1815

I beni del Monastero S. Maria di Valle passano per pert. 16,16 di prati a Pietro Soresi di Giovanni tramite acquisto dal Demanio di Stato. In questo caso trovansi due Pietro Soresi, il primo del fu Giacomo e il secondo, che avrà infine in assegnazione i beni di Giovanni.

Il frazionamento delle proprietà si fa intenso per la quantità di piccole modifiche catastali e per mancanza di precedenti riferimenti, così che le note delle piccole varianti verranno evitate.

1816

Possessione duca Antonio Litta Visconti Arese.

Sollecita il Consorzio a invitare casa Besozzi al rialzo del canale di irrigazione che conduce al "broglio e cassina con giardino alla Casa Arese", indi a casa Grassi, che prevede il sottopasso del fiume con un sifone. A lavori iniziati si riscontra reclamo dell'affittuario Malacrida. Nel 1819 il duca Antonio interviene presso il Consorzio perchè vengano riconosciuti all'utenza del mulino doppio Grassi e Besozzi il rialzo del nervile e la ricomposi-

zione del cappello della chiusa. Nel 1820 il nobile Besozzi richiede il rimborso della cauzione di lire 200 per il lavoro suddetto, ma ottiene un netto rifiuto, dato che l'ing. Perego ritiene non rispettate le regole dettate dall'ing. Buffoni. Sorge così una contestazione passata poi alla Delegazione Provinciale, di cui però non risulta ulteriore traccia. Solo nel 1828 il conte Alessandro Besozzi, successo al padre Alberto, inizia i lavori per la finitura del sifone, con licenza però già concessa al padre.

Possessioni Milesio e Ferrario. Viene progettata la formazione di un rettifilo, per il tratto di fiume scorrente tra i prati Milesio e la roggia Molinara, per dare un più facile imbocco al mulino S. Elena in Pregnana.

1817

Possessione consorti Ferrario passa dai vari componenti (zio e nipoti) ad Agostino Ferrario per pert. 123,14.

1818

La comunità di Pogliano presenta un progetto per l'allargamento della strada comunale con previsione di ritocchi alle sponde del fiume.

1819

Al mulino del duca Antonio Litta Visconti Arese detto mulino Malacrida, perchè gestito dall'omonimo molinaro Antonio, si effettua il rifacimento del ponte di legno in mattoni, in quanto servente la strada comunale.

Mulino S. Giulio casa Milesio. Avviene il collaudo dei lavori eseguiti per licenza concessa al molinaro Lombardi.

1822

Mulino Grassi. Si annotano passaggi di proprietà da Pietro ai cugini Alessandro e Camillo del mulino funzionante con rod. 3.

1824

Possessione eredi conte F.co Cicogna Mozzoni. Dopo un primo passaggio ai consorti del conte Leopoldo, con Giov. Ascanio e contessa Leopoldina in Annoni per pert. 51,19 di prati, questi restano intestati al solo conte Leopoldo Cicogna Mozzoni.

Mulino conte Marco Arese Lucini. Condotta dal fittavolo Gaetano Gallieni con il molinaro Giovanni Moroni, viene riparato e poi collaudato alla presenza del mugnaio Galeazzo Montolo del mulino superiore.

1826

La possessione Marc' Aurelio Marliani in pert. 239,22 di prati passa ai fratelli Marietti; da costoro nel 1831 perviene all'Ospedale di S. Giuseppe

di Passirana. Non si conoscono i motivi di un così repentino cambio di proprietà.

1828

Mulino conte Alessandro Besozzi fu Alberto di rod. 3, ereditato dal padre e segnalato a catasto, assieme alla possessione dei prati.

1829

Una miglior disciplina e maggiori controlli si possono riscontrare nella conduzione consortile, in quanto il custode Ratti multa l'utente Paolo Gagliardi per non aver segnalato la caduta di piante nell'alveo del fiume. Anche Luigi Tinelli viene multato per non aver segnalato l'erosione delle sponde del fiume nel tratto di sua proprietà.

1830

Beni Luigi Tinelli passano per pert. 37,18 a Gaetano Brasca Visconti Daverio, quindi il tutto dopo molti passaggi arriva al cav. F.co Arese Lucini. Da tale anno si verificano una serie di riparazioni alle bocche irrigue, segno forse di piene ricorrenti. Oltre a ciò si verifica nell'estate un periodo di magra, che impone ai molinari di Pogliano, Paolo e Anselmo Moroni, Giovanni Moroni, Giosuè Lombardi e tale Cribiotti (tramite il Malacrida) di richiedere l'interramento delle bocche irrigue.

1831

Bocca Pissavacca. Le acque prelevate dalla bocca in questione risultano irrigare pert. 321,15 di prati, così suddivisi:

- prati Calderara pert. 196,14
- prati Milesio pert. 103,4
- prati Giuseppe Gajo pert. 12,14
- prati F.co Arese pert. 5,18
- prati Lod. Meraviglia pert. 3,12

Il conte Giulio Calderara, come capo-utente, chiede licenza per ripararla.

Dobbiamo far rilevare che i dati suesposti non concordano con l'indagine dell'ing. Riva Finolo, che espone un perticato totale inferiore (specie per i beni Calderara), ovvero pert. 267.

Bocca Simonetta. A partire da tale anno risultano effettuati dal capo-utente G. Maria Formenti interventi riparatori negli anni 1832, 1836 e 1841. *Bocca Madonna.* Ricorsi di Alessandro Besozzi, Giulio Calderari e della Deputazione Comunale rappresentata dal Bergonzoli, per riparare la struttura rovinosa.

1832

Mons. Luigi Brasca Visconti Daverio, Primicerio della Chiesa Metropolitana di Milano, intesta pert. 237,18 di prati irrigati tramite la bocca

Mercuria, con il f.llo Gaetano.

1833

Bocca Marcora, detta anche Arese. La richiesta di riparare la struttura dagli Arese Lucini, dai Banfi e dal conte Alberto Besozzi.

1834

Il cav. colonnello Francesco Arese Lucini richiede una visita di riconoscimento dell'irrigazione del prato Vallazza.

1837

Sorgono contestazioni tra gli utenti Alberto Besozzi e Alessandro Grassi su che debba tagliare gli alberi che ostacolano il decorso delle acque. Le divergenze permangono nonostante l'intervento dell'ingegnere d'ufficio che sostiene quanto dispongono gli statuti.

1838

Possessione Litta Visconti. Anche nel successivo 1839 si verificano diverse notificazioni riguardanti l'eredità Litta Visconti, che non chiariscono per nulla la situazione, se frutto di contestazione tra le varie linee o per altri motivi.

1844

Mulino di San Giulio gestione Antonio Lombardi e mulino Giulio Calderara in Pregnana gestione C. Corbetta.

Si effettua lo spurgo della roggia molinara e del tratto competente al mulino di Carlo Milesio. L'altra parte del mulino viene segnalata in località Pregnana come competente a Giulio Calderara, obbligato all'identica operazione.

1847

Il beneficio della Cappellania della Chiesa di Vanzago è goduto dal rev. Giorgio Manzoni. Una nota informa che pert. 11 di prati vengono passate a Giuseppe Meraviglia, ma un altro documento ci segnala che il rev. Giorgio Manzoni lascia erede di pert. 11,14 la Parrocchia di Vanzago.

Possessione Elena Viscontini Milesio. Con il decesso di donna Elena Viscontini, i beni consistenti in un mulino di rod. 3, detto di San Giulio e condotto da A. Lombardi, e la possessione di prati in pert. 204,17, passano in eredità a Carlo e ai fratelli Dembosckj. Costoro negli anni dal 1851 al 1855 affittano i loro prati a Lombardi Antonio e Galletti Luigi.

1849

Possessione conte Carlo Calderara fu Giulio. Intesta dal padre defunto in Pogliano un mulino con 3 rod. e prati in pert. 130,2 e in Vanzago prati in pert. 11,8.

Mulino Lombardi. Segnalato dal custode del fiu-

me per lo spurgo della roggia molinara.

1850

Possessione casa Litta. Parte di detta possessione gestita da Giacomo Guidali risulta subaffittata a terzi sotto la cura del fattore Carlo Scotti richiedente da tal anno licenza di refilo e ciò per diversi anni.

Ospedale San Giuseppe di Passirana. I fittabili dell'Ente in questione, Re Martini, Zerbi, Forloni, chiedono annualmente refili di prati a loro affidati, per un pert.to variante per ciascuno dalle 15 alle 25 pert.

Filanda Giuseppe Pogliaghi con il brevetto di lavorazione della seta "Bianca de Lucchi".

Richiede di poter derivare acqua per uso filanda. Nel 1851 il titolare presenta ricorso per l'elevato canone dell'uso delle acque, motivandolo con l'aver applicato un nuovo metodo di lavorazione scoperto da Bianca de Lucchi, che in pratica elimina una grossa parte del consumo idrico. Nel 1852 otterrà infatti una tassazione calcolata per l'uso di 48 fornelle e 48 bacinelle con sole lire 72 annuali.

1851

Mulino conte Giulio Litta di rod. 4 passa al duca Antonio Litta Arese Visconti, corredato da pert. 95,8 di prati. Ciò per denuncia del procuratore Tagliabò.

Nel 1856 la proprietà viene intestata al nobile Luigi Litta Modigliani. Passato un anno, quest'ultimo cede i beni ai figli Giovanni e Francesco. Si accenna poi nel 1859 al collaudo di un moderno impianto d'irrigazione da parte di Francesco, che ottiene il benessere consortile.

Prati Carlo Crivelli passano per pert. 23,21 a Compagnia Assicurazione Danni e Incendi.

1852

Possessione conte Francesco Arese fu Marco.

Ferdinando Krumm, provveditore della casata suddetta, intesta l'eredità giacente, consistente:

- in Pogliano: mulino di 4 rod. e prati di pert. 161

- in Nerviano: prati di pert. 12.

1853

Magra. I mugnai utenti nel territorio di Pogliano chiedono al Consorzio l'otturamento di tutte le bocche irrigue in concomitanza con il periodo di magra. I richiedenti si firmano: Giuseppe Moroni, Anselmo Magnaghi, Antonio Lombardi, Carlo Rossi, Virginia Moroni.

Irrigazione abusiva. Il fenomeno assume un aspetto impressionante. Sono diverse decine i contravventori che vengono segnalati e multati dai custodi del fiume. Tra essi, vari abusivi riscontrati in giornate diverse. Malgrado un più attivo con-



Mulino Besozzi: la parte verso il fiume.



Al mulino Besozzi è rimasta la traccia della roggia molinara; la freccia indica dove si trovava la copertura della ponticella dalla quale si manovravano gli impianti esterni.

trollo del personale consortile, gli abusi continueranno per diversi anni, però con sempre minore intensità.

Si riscontrano così casi di ripetute multe per il medesimo abuso durante il corso dello stesso anno, perché non si vuole sottostare alle regolamentazioni fluviali e alle richieste di un regolare refilo.

1853-1860

Un susseguirsi di annotazioni per modifiche in catasto dei beni prativi si segnala nel periodo che precede la fondazione del Regno d'Italia.

1861

Possessione Arese Lucini.

Viene avanzata richiesta di irrigare:

- pert. 50 prato superiore con bocca Canturia
- pert. 15 prato Colombino, idem
- pert. 25 prato Prandoni con bocca Mercuria.

Nel 1863 il conte Fco Arese chiede l'eliminazione dal catasto di un lotto di prato ridotto a coltivo.

L'Ospedale Maggiore, che riunisce tutti gli Enti Ospedalieri, vende all'ing. Carlo Biraghi l'ex possessione del conte Carlo Calderara, consistente in prati irrigui:

- in Pogliano di pert. 139
- in Vanzago di pert. 94,11.

L'Ente avanza per gli anni dal 1865 al 1867 richieste d'irrigazione interessanti vari appezzamenti.

E' probabile che Biraghi fosse un funzionario dell'Ospedale S. Giuseppe di Passirana.

1863

Ponte della Bettolina e Ponte Grande. Per ambedue le strutture viene richiesto dalla comunità licenza di riordino, indi l'indispensabile collaudo.

1865

Mulino duca Antonio Litta di rod. 4 acquistato dal

rev. Canonico Angelo Guidoli (o Ghidoli). Nel 1871 tali beni passano a Carolina Martinez.

Rev. Canonico Giovanni Spagliardi acquista i prati da Oldrati, che faranno parte del patrimonio del Riformatorio per la Gioventù, una delle prime strutture sociali della zona dell'Alto Milanese. I beni verranno intestati direttamente all'Ente nel 1873.

1867

Irrigazione abusiva. Ancora una ripresa del fenomeno, particolarmente con acque derivate dalla bocca Canturia. Trattasi di oltre un centinaio di denunce, per la maggior parte segnalate dal custode Ciovini, che vede implicati molti affittuari delle case Arese, Piazzi, Cazzaniga, ecc.

Ciò si verifica per anni successivi ed è probabile che tale situazione sia resa possibile dall'indagine per la ricostruzione del catasto in atto da parte dell'ing. Villorosi. Si ipotizza ciò a motivo della segnalazione di mancata voltura in catasto, per cui l'ufficio procede con contravvenzioni nei confronti degli irregolari.

1869

Mulino del Gaggio. Passa da Lorenzo Moroni per 3/4 rod. ad Angelo Moroni e da Alberto Moroni per 1/4 rod. a Giovanni Moroni.

1870

Magra. Parte dell'utenza denuncia la mancanza d'acqua, mentre dalle bocche Pissavacca, Arese e Marcora continuano segnalazioni di abusi da parte del solerte custode Ciovini.

Ponte delle Cassinette. Gli Arese, tramite il loro agente Paganini, chiedono licenza di rifacimento. Il ponte verrà collaudato nell'anno successivo e verrà chiamato ponte al mulino Ghidoli.

1871

Possessione ex-conte Alberto Besozzi consistente in prati:

- a Nerviano prati pert. 18
- a Pogliano prati pert. 159,18 e mulino doppio con rod. 3+3.

1871-1879

Irrigazioni abusive. Le segnalazioni più numerose provengono dalle bocche Simonetta e Pissavacca. Citiamo l'esempio di reiterato abusivismo di Costante Lombardi, veramente recidivo tanto da essere multato nel giro di sette anni per ben sei volte.

1873

Mulino Caterina Martinez. Richiesta di spurgo della roggia molinara del mulino condotto da Giovanni Montoli e f.lli.

Censimento delle strutture. Un completo censimento e rilievo di posizione delle strutture e proprietà ci porta a conoscenza:

- bocchello dei Padri Olivetani o Gagliardi, sito a sinistra dei prati di ragione eredi conte Besozzi, eredi nobile Gagliardi, Carlo Boldrini
- bocca Mercuria o Marcora, che irriga i prati di casa Arese, dei Besozzi e di Angelo Banfi
- bocchelli Arese n.3, il primo al servizio della Prebenda di Pogliano, il secondo a sinistra sulla roggia molinara per i prati del mulino Arese e i prati dell'Isola, il terzo a sinistra per i prati Arese.
- mulino di 4 rod. detto mulino Arese, provvisto di relativa spazzera
- bocca Pissavacca che irriga i prati dell'Ospedale Maggiore di Luigi Conti e dei fratelli Pogliaghi.
- filanda dei fratelli Pogliaghi, funzionante con 100 fornelli siti in territorio di Pogliano
- laghetto di Luigi Conti per formazione di ghiaccio in uso personale, escluso il prato Conti e quello dell'Ospedale Maggiore
- ponte sul fiume di proprietà Arese
- ponte sulla roggia molinara, costruito in materiale cotto (mattoni)
- bocca Cusana in sponda sinistra della roggia molinara del mulino Litta, ora Martinez, servente i prati dell'Ospedale Maggiore di Milano, Ospedale Casati di Passirana, eredi Besozzi, Mascheroni
- bocchellino roggia molinara superiore al mulino Martinez per uso orto di casa Martinez
- mulino di 4 rod. ex-Litta, ora Carolina Martinez con relativa spazzera
- ponte proprietà comunale costruito in mattoni
- ponte proprietà comunale detto il ponte Grande
- bocchello detto della Madonna a sinistra per i prati eredi Besozzi ed eredi C. Grassi

- ponte sulla roggia molinara costruito in cotto
- mulino doppio di 6 rod. di ragione degli eredi Besozzi, senza spazzera.
- ponticella in legno al servizio di casa Besozzi
- bocca Simonetta I servente i beni eredi Formenti, Luigi Conti, barone Galeazzo Castelli
- bocca Trinchera sita a destra della roggia molinara del mulino Calderara, ora dell'Ospedale Maggiore di Milano, serve i prati dell'Ospedale Maggiore di Milano, del Meraviglia, del Sertoli, del Beneficio Parrocchiale, del Chiesa e di Luigi Conti. Una diramazione della stessa bocca serve ad alimentare il laghetto per la formazione di ghiaccio e anche per irrigare i prati dell'Ospedale Maggiore in affitto a Teruzzi e Verga
- bocchello dell'Isola sito a sinistra della roggia molinara annesso al mulino
- mulino ex-Calderara di 3 rod., ora di ragione dell'Ospedale Maggiore di Milano, con relativa spazzera
- bocca Simonetta II sita alla sinistra della molinara per il mulino di S. Giulio, servente ora i prati dell'Ospedale Maggiore, le cui colature vanno a finire in territorio di Castellazzo e poi al fiume
- mulino detto S. Giulio di 3 rod. ora in proprietà Luigi Conti con relativa spazzera
- bocchello dell'Isola alla destra della roggia molinara del mulino di S. Giulio.

Inquinamento. L'avv. Vincenzo Rosa viene incaricato dall'ufficio di effettuare un'indagine per scoprire attività dannose delle utenze Bartolomeo Canciani, fratelli Moroni, Carlo Della Vedova, Giuseppe Paganini, fratelli Brambilla.

I motivi che hanno spinto a eseguire tale indagine si devono ai soggetti citati in quanto gestivano attività diverse da quella molitoria (sarebbe interessante ulteriore ricerca a tal fine).

1874

Risulta aperta una causa in Tribunale d'Appello di prima Istanza contro Giovanni Bedoni, riguardante i diritti d'acque che intaccano il regolamento fluviale. Non è nota la soluzione finale.

Mulino nobile Caterina Martinez di 4 rod. con il corredo di pert. 16,22 di prati passa a Francesco Moroni. Nel 1876 verrà multato per abusiva apertura della spazzera, ma come già verificatosi in altri casi il mulino viene segnalato gestito da Giovanni Montoli per la casa Martinez.

1877

Possessione Luigi Meraviglia risulta passata alla contessa Angiolina Maffei Meraviglia, consistente in pert. 130 di prati (pari a pert. 86,66), con il muli-

no di 3 rod.; i beni gli erano pervenuti da Luigi Conti, interdetto e ciò con regolare atto dott. A. Biffi. Nel 1878, assieme a Elisa Wonviller vedova Scheibler, chiederanno licenza di costruire un edificio per la presa di acque esuberanti che trovansi alla bocca Simonetta, sita accanto al mulino.

1878

Bocca dell'Orto o bocchello Litta. Risulta dal *Libro delle bocche Villorosi* aperta in sponda destra della molinara al servizio di Eco Moroni, ma nel registro Riva Finolo figura come bocchello Litta, ora al servizio dei prati di Re Martini.

Possessione conte Achille Arese Lucini, consistente in un mulino di 4 rod. e prati in pert. 218,90 ereditati dal padre conte Francesco.

Bocca Pissavacca. Dal catasto Villorosi risulta irrigare i prati:

- casa Meraviglia pert. 2,31
- Ospedale Maggiore di Milano pert. 81,56
- nobile Giuseppe Padulli pert. 32,15
- Giuseppe Pogliaghi pert. 16,87
- per un totale di ettari 13,28,90.

Bocche Privilegiate. Vengono segnalate dall'ing. Luigi Mazzocchi nel riepilogo:

- bocca Arese pert. 55,27
- bocca Marcora o Mercuria pert. 62,02
- bocchello Arese pert. 19,60
- bocchello Arese dell'Isola pert. 5,56
- bocca Pissavacca pert. 132,18
- bocca Cusana pert. 157,80
- bocca dell'Orto pert. ?
- bocca della Madonna pert. 6,03
- bocca Simonetta I pert. 73,20
- bocca Trinchera pert. 138,81
- bocchello ? pert. 5,81
- bocchello Isola San Giulio pert. 7,31.

1879

Possesso Ospedale Maggiore di Milano. Denuncia l'irrigazione di pert. 110,43, tramite le bocche Trinchera e Pissavacca e di un bocchello con la proprietà di mulino di 3 rod.

Possessione conte F.co Bern. Arese Lucini fu Marco. Segnala la sua possessione in irrigui per pert. 214,80, irrigati dalle bocche Canturia, Arese, Mercuria, Cusana e bocchello dell'Isola con il mulino di 4 rod., più pert. 5,58 di corredo.

1880

Beni ex-Conti, parte dei quali risultano passati alla casa Scheibler (già segnalata nel 1877), che chiede possibilità di refilo.

Non si riescono a estirpare gli abusi, sia per l'uso delle bocche in orari non regolamentari o più fre-

quentemente per mancanza del diritto d'acque, cioè per mancata licenza di refilo.

1881

Possessione conte Eugenio e nobile Paolo Besozzi usufruiscono del bocchello degli Olivetani, delle bocche della Madonna e Cusani, al servizio di prati in pert. 121,39 e inoltre detengono un mulino doppio di 3+3 rodigni.

Possessione marchese Giovanni Cornaggia per acquisto da Maria Campi in Mazzucchi denunciano prati irrigui in pert. 53,91 (beni già Arese).

Ospedale Casati di Passirana presenta i diritti che dimostrano la facoltà di irrigare pert. 157,67 di prati. *Possessione Giuseppina Padulli vedova Giulini.* Segnala l'eredità in pert. 55,42 di prati irrigati tramite le bocche Pissavacca e Trinchera.

1882

Al mulino dei Litta, in affitto a Giuseppe e Giovanni Moroni, viene segnalato un fatto increscioso a motivo di minacce rivolte dai due molinari al custode Ciovini. Risulta pertanto concordata tra le parti una contravvenzione, che evitò l'intervento della Regia Pretura.

1884

Mulino Giuseppe e Giovanni Moroni. Divisione della proprietà passata per 2 rod. ad Angelo Moroni, restando l'altra parte agli interessati. Pochi anni dopo nel 1890, dopo varie intestazioni familiari, si trova intestataria Francesca Moroni, che passa a sua volta il bene a P. Longoni e questi, dopo essere stato sollecitato dal custode Ciovini al riparo delle sponde della molinara competente, vende l'intera struttura a Re De Martini e Augusta Arrigoni.

Mulino Giorgio Giulini. Dapprima intesta il mulino di 4 rod. avuto in eredità con i consorti, poi lo passa al nobile Cesare Giulini.

Ospedale Casati di Passirana. Ottiene il passaggio di un appezzamento agricolo in prato irriguo, per cui si sottopone a regolare atto notarile, stilato dal dott. Bertolè dell'ufficio.

1887

Rinnovo di strutture si riscontrano al mulino doppio Besozzi e al mulino ex-Calderara (Ospedale Maggiore).

1888

Possessione nobile Giulini dopo ulteriori passaggi tra familiari, l'intera possessione viene intestata ad Achille Gattinoni per un mulino di 3 rod. e prati irrigui in pert. 55,42, di cui in Vanzago pert. 22,74, in Pregnana pert. 30,65. La differenza sul perticato è da attribuire a quella corrispondente al prato annesso al mulino, esente da imposta.

1889

Possessione barone Gian Galeazzo Castelli. Risulta coutente per l'irrigazione di prati tramite le bocche Simonetta I e II.

1891

Piena. Il Comune di Pogliano a seguito della disastrosa piena richiede al Consorzio di riparare i guasti arrecati alla molinara Litta. Anche le bocche Simonetta I e II sono state sconvolte e rovinate dal ghierato. La spesa di riparazione delle strutture verrà suddivisa tra gli utenti: lire 111 a Carlo Felice Scheibler, lire 70 ad Angelica Maffei Meraviglia, lire 20 all'ing. barone Gian Galeazzo Castelli. Tra le strutture danneggiate il mulino doppio Besozzi, che richiede licenza per ripari.

1893

Mulino Angelo e Mario Calati, di cui Angelo è intestato per 1 rod. e Mario per altri 2, vendono la proprietà ad Agostino Borgini.

Mulino Re Martini e Augusta Arrigoni, in pratica dell'ex-mulino Litta passato a Fco Moroni, poi ai suindicati che chiedono una completa trasformazione dei rod., con la soppressione delle mole 3° e 4°, sostituite con un moderno rodone del diametro di m 3,40. I lavori di modifica si protrarranno sino al 1899, con relativi problemi di adeguamento della moderna macchina, che causerà disagi ai confinanti.

1894

Bocca Pissavacca. Si passa dalle 138,81 pert. irrigue del 1878 pari a 126,88.

Non sono chiari i motivi di questa regressione.

1896

Possessione Ospedale Casati di Passirana passata a Grassini di Pogliano.

Filanda Angelo Pogliaghi. Cessione di gestione con 80 bacinelle, che vengono intestate a Rosemurs & Mors.

Bocca Trinchera. L'Ospedale Maggiore di Milano e i successori della Padulli, ovvero i Gattinoni, irrigano in Pogliano prati pert. 108,70 e in Vanzago prati per pert. 64,00.

Bocche Simonetta I e II. La prima bocca è detta anche *Simonetta superiore* o di sopra e ora anche bocca Ferrario, trovandosi a monte della chiusa del mulino del Ragno. La seconda è detta *Simonetta di sotto* o inferiore oppure di S. Giulio, perchè in sponda sinistra di detto mulino. Servono i prati di Carlo Milesi di pert. 125,14 in Pogliano, di Carlo Tosi di pert. 54,11 in Pogliano e di pert. 1,19 in Pregnana, di Agostino Ferrario di pert. 29,30 in Pogliano e di 102,90 in Castellazzo di Rho.

Bocca Marcora (o Mercuria). Posta a monte del mulino ex-Arese, serve i prati di Fco Arese Lucini pert. 69,04 più il giardino di Alberto Besozzi di pert. 69,04, Banfi di pert. 2,01.

1898

Bocche Arese 1°, 2°, 3°. Segnalate per le irrigazioni:

- la prima del prato Combirolo di pert. 55,00 di casa Arese
- la seconda del prato Prebenda Parrocchiale di pert. 19,60
- la terza del prato di pert. 6,00 di casa Arese.

1902

Mulino S. Giulio. Richiesta di sistemazione della chiusa.

1906

Bocche d'irrigazione. Il censimento delle bocche irrigue, catalogate per titolo e per condizione, segnala: *bocche libere:*

- bocchello Isola Arese di pert. 0,53
- bocchello Isola Litta di pert. 0,13
- bocchello Isola Ragno di pert. 0,53
- bocchello Isola S. Giulio di pert. 0,22

bocche costituzionali:

- Canturia a destra
- Arese I a destra
- Olivetani a sinistra detta anche dei Padri, aperta dalle 18 del giovedì alle 8 del venerdì e privilegiata nella stagione estiva
- Mercuria a sinistra, dalle 4 alle 12 della domenica, da mezzanotte alle 16 del lunedì, dal levar al tramontar del sole del martedì e dalle 14 alle 24 del giovedì per un totale di ore 48 e privilegiata nella stagione estiva
- Arese 2° sulla molinara a destra
- Pissavacca a destra, dalle 20 della domenica alle 20 del lunedì, dalle 8 del martedì alle identiche del giovedì, dal levar al tramontar del sole del venerdì e dalle 8 sino alle 16 del sabato, per un totale di ore 96 d'irrigazione e privilegiata nella stagione estiva
- Cusana a sinistra, aperta dal mezzodì di sabato sino a quello successivo per un totale di 168 ore, privilegiata nel tempo estivo.
- bocchello Isola Litta sulla destra della molinara, libero
- della Madonna sulla destra
- Simonetta I a sinistra, bocchello aperto dalle 4 alle 12 della domenica, dalle 24 di domenica alle 16 del lunedì e dalle 4 del martedì alle 20 del giovedì per un totale di ore 88 e privilegiata periodo estivo
- Trinchera alla destra, bocchello aperto dal levar

del sole sino alle 20 del lunedì, dal levar del sole alle 16 del martedì e dalle 10 alle 24 del giovedì per un totale di 44 ore e privilegiata in estate

- Isola del Ragno alla sinistra, libero
- Calderara dalla molinara
- Isola San Giulio alla destra dalla molinara, bocchello libero.

La divisione degli orari era definita in base alla capacità della bocca d'estrazione, alla vastità dei prati da irrigare e infine alla probabilità della quantità d'acqua che si prospettava disponibile tenendo conto della dispersione avvenuta sui precedenti territori.

1916

Marcite. Luigi Lombardi, gestore dell'omonimo mulino, richiede di usufruire delle acque della bocca Casati per formazione di una marcita. Richieste identiche pervengono dall'utenza Maffei Meraviglia e da Luigi Moroni.

1921

Carlo Chiesa del fu Giacomo intesta ettari 2,58,00 di prati dalla vedova Carlotta Tealdi Besozzi.

Con l'inizio del passaggio del fiume nei diritti dello stato, notiamo ancora una volta l'indisponibilità della documentazione, salvo rare eccezioni.

1928

Mulino eredi conte Scheibler. Una richiesta di ripari è avanzata da Francesco Crivelli per rinnovare le strutture molitorie. Inoltre si domanda la ricostruzione di un ponte specificando che trattasi del mulino di S. Giulio.

1932

Francesco Chiesa, gestore di una fabbrica di calzature, richiede la costruzione di un edificio in sponda del fiume.

Per il territorio di Pogliano viene assunto un camparo che controlli le bocche irrigue Olivetana, Marcora e Canturia.

Marcite. Vengono concesse le licenze Filippo Chiesa, Francesco Canciani, Alberto Galli, Luigi Tanni (?) per derivazioni dalla bocca Marcora.

L'esercizio di marcite viene segnalato sino all'inizio del 2° conflitto mondiale, per cui nel 1940 si segnala una certa crescita.

1933

Bocca Canturia. La riparazione della bocca in oggetto è costata all'utenza la somma di lire 1,227,25, da suddividersi tra l'utenza che irriga nel complesso pert. 84,79, di cui il maggior utente Giov. Pastori risulta possidente per pert. 27,51.



Dove transitava la roggia che faceva funzionare il mulino del Ragno cresce una vegetazione spontanea.

Paolo Moroni si lamenta presso il Consorzio per l'alta tassazione del suo mulino.

1939

Fabbrica modelli calzature Aldo Chiesa.

Richiede concessione per la tombinatura della roggia molinara.

1952

Ing. Bruno Forlani, industria tessile. Richiesta di spurgo di un canale.

Giuseppe Besozzi. Concessione di licenza in precario.

1953

Emilio Ghianda. Richiesta di tombinatura di un tratto della roggia Pissavacca.

Pietro Visetti, Officina meccanica: concessione di scarichi. Nel 1959 richiederanno costruzione di muro in sponda.

Comune di Pogliano: concessione scarichi fognaia.

1954

Vizzola S.p.A. Concessione di condotta elettrica per sovrappasso dell'alveo.

Angelo Ballerini. Concessione scarichi nel fiume.

1957

Irrigazione jemale. Risultano irrigati ettari 11,11,90 ma continuano richieste di cancellazione dal catasto irriguo.

1960

Filippo Chiesa. Richiesta di tombinatura di un tratto della bocca Cusana.

1965

Ospedale Maggiore di Milano. Cedute al geometra Besozzi pert. 43,00 di prati per cava d'argilla. Risultano però in complesso già passate al medesimo circa 80 pert. di prati.



I mulini qui citati sono in realtà situati nelle località adiacenti. Infatti nell'attuale territorio non ci sono mulini, forse a causa di modifiche dei confini comunali.

1607

A questo periodo risale la prima comparizione per giustificare i diritti sull'uso delle acque. Presentatosi davanti agli ufficiali del governo d'Olona, Cesare Quarasio denuncia il suo immemorabile possesso dei prati con il diritto di prelievo delle acque.

1608

La relazione dell'ing. Barca per la visita generale al fiume rassegna i dati che formeranno il primo catasto d'Olona.

Prati:

- Cappella Monte Calvario al Giardino di Milano pert. 16
 - Carlo Cremona pert. 62
 - Nicolò Lucini pert. 100
 - Teodoro Lucini pert. 14
 - Alessandro Perrone pert. 11
 - Giulio Cesare Quarasio pert. 41
- Mulino Alessandro Perrone 3 rod.

Bocche:

- Orombelli Ottav. e fratelli
- Barbara D'Adda usufr. Teodoro
- Luini Gio B. e Teod. Luini, fittabile Biraghi
- Simonetta Pio e f.lli.

1609

Mulino conte Paolo Simonetta, gestito da Alessandro Perrone. Collaudo della soglia del mulino alla presenza dell'ing. P. A. Barca.

1612

Il cancelliere dott. Giuseppe Pusterla visita le bocche irrigue e ritrova la bocca Simonetta correttamente "serrata" (per i regolari turni d'irrigazione).

1616

Mulino Alessandro Perrone. L'ing. Barca, in visita al mulino per il collaudo della soglia della chiusa, riscontra che la stessa è stata posta ad altezza diversa dalle prescrizione del conservatore sen. Taverna, con una differenza di due once. Il Perrone si appella al giudice commissario, dimostrando che la posa della struttura fu sistemata nel passato 1578 in altezza di 8 once dal fondo d'Olona in occasione della visita effettuata il 7 maggio 1578. Pertanto il giudice Carlo Salazar presenzia alla definitiva sistemazione.

1644

Chiusa mulino Ortensia Visconti. Ottiene dalla di-

reazione consortile licenza per rinnovare il capello della chiusa.

1645

Possessione Alessandro e fratelli Besozzi. Ottiene dall'ufficio licenza per l'apertura di una nuova bocca irrigua per un piccolo appezzamento di prati. La documentazione catastale è come sempre più tarda. Infatti nel 1647 giustifica i possedimenti di:

- prati irrigati da bocca Trinchera, acquistati da Giulio Cesare e fratelli Quarasio
- prati irrigati da bocca Pissavacca, acquistati in parte da Carlo Cremona e in parte dal conte sen. Otto Caimi (quest'ultimi con il diritto d'acque acquisito dallo stesso senatore).

In totale la possessione della Cassina Cerbellona (Serbelloni) è di:

- pert. 113 prati siti in Vanzago
- pert. 168 prati siti in Pogliano.

Nel 1680 i fratelli Besozzi segneranno la proprietà della casa nobile con il giardino e ortaglia irrigati.

1679

Possessione nobile Barnaba Barbò. Costui richiede all'ufficio l'uso delle colature provenienti dai prati di Giorgio Salvaterra, notificando nel contempo possessioni di prati in Pregnana.

Mulino contessa Simonetta. Già citato come mulino Alessandro Perrone, ottiene dal cancelliere Ippolito Pusterla (fratello o figlio del precedente dott. Giuseppe) la dichiarazione di collaudo della soglia, eseguita alla presenza di C. Antonio Rusconi (o Rusconi), giudice e commissario.

1711

Mulino conte Gerolamo Simonetta. Giacomo Belinzaghi, agente di Casa Simonetta, presenza al collaudo eseguito dall'ing. Robecco.

1712

Possessione Francesco Barbò. Richiesta di modellare la bocca irrigua di suo diritto.

1718

Concessione colature alla casa Besozzi. Tra i Besozzi e i Pusterla, già utenti della roggia nel passato, si giunge all'accordo dell'uso delle colature provenienti dalla detta roggia, ora chiamata Luvina o Luina.

1725

Mulino Antonio Visconti. La chiusa servente il mulino doveva soffrire di parecchi inconvenienti per causare sovente la presenza dei funzionari d'ufficio per sistemazione della soglia. Si nota la presenza del Pro-giudice Carlo Marelli, dell'ing. Sebastiano Preda e dell'ing. Robecco con altri interessati alla struttura per stabilire un'equa posizione.

1726

Mulino conte Giulio Visconti. L'interessato sottoscrive un reclamo per l'assoluta mancanza d'acqua che provoca il fermo della macinazione del mulino gestito da Giuseppe Marassi.

1730

Mulino conte Antonio Simonetta. Rinnovo della soglia, presente l'ing. Robecco, del mulino disotto a San Giulio (S. Elena), gestito da Pietro Antonio Rossi, che usufruisce anche della bocca irrigua.

1731

Il camparo del fiume segnala che il mulino in Vanzago funziona con un solo rod., ma la bocca irrigua risulta gestita dall'affittuario Giuseppe Malacrida, probabilmente già sostituto del molinaro Marassi.

1733

I rilievi del camparo Gaspare Bombelli, o del suo collega Giuseppe Bianchi, ci portano a conoscere le strutture molitorie: mulino di proprietà del conte Antonio Simonetta, gestito dal molinaro Pietro Ant. Rossi detto poi di S. Elena e mulino di proprietà del conte Antonio Visconti, gestito dal molinaro Giuseppe Malacrida.

1734

Magra. Il console della comunità di Vanzago Francesco Lombardi segnala il fermo della macinazione per il periodo di siccità.

1744

- *Bocca Barbova o Barbò.* La casata Barbò, con i conti nobili D'Adda Salvaterra e fratelli Belinzaghi, chiede licenza per ripari.

1749

Bocca Luina. Come capo-utente il nobile Pusterla viene invitato a comparire avanti al giudice commissario a motivo del ritrovamento della bocca manomessa con lavori recenti senza regolare licenza.

Mulino conte Simonetta gestito da P. A. Rossi.

Mulino conte Alfonso Visconti, gestito da Giovanni Lombardi. Concessa licenza per il rifacimento della soglia della chiusa superiore. Nel 1752 e nel 1758 la concessione per l'ormai consueta operazione viene disposta al solo molinaro Giovanni Lombardi.

1756

Possessione Paolo Besozzi segnala l'uso d'acque dalla bocca Pissavacca, consistenti in pert. 20 a Vanzago e pert. 20 a Pogliano.

1762

Mulino Paolo Bianconi gestito da Giovanni Albini. Segnalato a volte nelle carte come Paolo Bian-

co, chiede licenza di riparare la chiusa, assicurando di non voler apportare alterazioni.

1765

Possessione conte Girolamo D'Adda Salvaterra. Il conservatore marchese Cavalli, con propria ordinanza, concede licenza di aprire una derivazione con bocca servente a portare acqua al giardino di casa in Pregnana, per cui si è annotato che il console di Vanzago ha emesso un decreto simile in Vanzago.

1769

Mulino conte Alfonso Visconti. Ancora alle prese con la riparazione della chiusa, nella richiesta precisasi che non verrà alterato il cappello della soglia, né rimosso il "rizzolone" (selciato della chiusa).

1772

Una situazione chiarificatrice delle strutture ci viene data dall'ing. Raggi con la sua relazione:

- mulino n. 37 di Ignazio Ferrario affittato a Giuseppe Rossi, di 3 rod. con spazzera vuota e soglia di legno, con prati pert. 28 irrigate con acque bocca Barbò
- mulino n. 39 del conte Alfonso Visconti, gestito da Giuseppe Lombardi di 3 rod. con spazzera e soglia in vivo, che con uno scannone adacqua un prato di pert. 6 (i due mulini sono poi segnalati in Pregnana M.)
- bocca n. 34 Luvina (o Luina) di ragione di Carlo Pusterla, rotta la soglia, il coltellato, le portine
- bocca n. 36 Barbova con due porte, serventi i prati di Barnaba Barbò, le cui colature poi servono quelli del dott. Milesi e di Gerolamo D'Adda
- scannone Visconti conte Alfonso alla sinistra del ramo d'Olona
- scannoni 3 al servizio dei prati Lombardi e del massaro F. Preatoni (o Pravettoni)
- chiusa n. 38 risulta col cappello della soglia posto in altezza di tav. 8 più alta del nervile del mulino di casa Alfonso Visconti.

Il capoutente Barbò della bocca Barbova, in cotenza con i fratelli Milesio e con il marchese Gerolamo d'Adda, richiede il ripristino (probabilmente avvenuto per momentanea riparazione).

Aumentano, come per le altre località già segnalate, ordinanze del conservatore Verri per:

- mulino Alfonso Visconti gestito da Giuseppe Lombardi. "Abbassare le portine del mulino, onde evitare danni alle proseguenti strutture", così detta l'ordine consortile intimato al fattore A. Magni
- bocca Luina: viene data in consegna al console

di Vanzago in salvaguardia per evitare ogni uso e dato ordine all'utenza di provvedere ai ripari, così come ad altri, rilevati con strutture non regolamentari, viene emessa ordinanza consortile.

1773

Mulino G. Batta e Giac. Bianconi, gestione Gio Albini. Viene concessa licenza per rifare il rizzolone della chiusa.

1776

Mulino ora nobili Ignazio e Carlo Ferrario gestito dal molinaro Giuseppe Rossi, ottiene dall'ing. Raggi il collaudo della soglia.

1778

L'interminabile sistemazione del mulino Lombardi, gestito ora dal successore Gio. Batta, vede il passaggio della proprietà alla figlia minore Isabella, di Anna Visconti, sua tutrice e madre, costretta a richiedere la solita sistemazione della soglia della chiusa.

Più che a una continua alterazione della struttura, pensiamo che il mulino trovavasi in posizione difficoltosa e, al verificarsi di piene, la soglia rimaneva alterata.

1780

D'ordine del regio commissario, ogni utente di bocca viene obbligato al versamento di una quota cautelativa per salvaguardia della struttura.

Bocca Barbò. Il conte Girolamo D'Adda Salvaterra, in accordo col conte Barnaba Barbò, chiede la riapertura della bocca servente della casa nobile con giardino in Pregnana, come nei passati diritti decretati dal conservatore sen. Cavalli e dal console di Vanzago nel 1765.

1785

Possessione marchese Pompeo Litta Visconti Arese.

I Litta Visconti notificano la possessione godente dei diritti d'acque, consistente in beni di diverse località:

in Pogliano

- mulino di rod. 4, corredato da orto di pert. 19, irrigato dal bocchello del mulino
- prato detto il Pravone e prato detto il Guzzo, entrambi adacquati con acque della bocca Cusana
- in Pero*
- prati irrigati con acqua della bocca Cristina in circa 100 pert.

Alla denuncia viene allegata una ricca documentazione giustificante i vari passaggi.

Per i beni in Pogliano:

- vendita fatta dal nobile Giulio Visconti Borromeo nel 1713 del mulino, con testimonianza della denuncia consortile

- facoltà rilasciata dall'ufficio di aggiungere la quarta ruota, datata pure 1713

- investitura dei prati in Pogliano eseguita nel 1716 a carico casa Musazzi

Per i beni in Nerviano:

- pagamento della quota imposte nel 1703 dal m.se Cusani sui prati in tal sito

Per i beni in Pero:

- documentazione delle licenze ottenute per i ripari alla bocca Cristina, presentati da Margarita Arese Visconti, madre del conte Giulio Visconti Borromeo

- conferma consortile della facoltà di irrigare prati in Pero

- estratto dell'origine dei diritti d'acqua, provenienti da casa Cagnola per le antiche notifiche del 1608.

1790

Possessione Gerolamo Giuseppe Barbò: l'interessato ottiene licenza per refileare pert. 50 di prati.

1791

Tra Gio Batta Milesi e il marchese Girolamo D'Adda Salvaterra i rapporti erano tesi, in quanto il secondo viene denunciato per aver ostruito la bocca irrigua di ragione del primo.

1795

Gli utenti della bocca Trinchera sollecitano i sindaci dell'ufficio di ordinare la riparazione della bocca. Perciò l'ing. Perego viene incaricato di esaminare il da farsi.

1798

Abusi per irrigazioni o per lavori senza licenza vengono denunciati dal custode del fiume segnalando le casate Gerolamo Barbò, Leonardo Calderara e Gio Batta Milesi.

1802

Reclamo del cittadino Leonardo Calderara, per ottenere la modifica del suo perticato irriguo in pert. 38,4 contro le effettive 21,13.

1803

Dai rilievi dell'ing. Gio Buffoni risulta che la superficie irrigata ammonta a pert. 294,10 di prati, contro le pert. 244 rilevate nel 1608 dall'ing. Barca.

1810

Variazioni catastali. Bocca Luini citata come Luni. Nel *Libro delle bocche* dell'ing. Riva Finolo, risultava irrigare pert. 93,8 in Vanzago e pert. 16 in Pregana.

1812

Possessione Francesca Bellini in Pertusati segnala l'irrigazione di pert. 27,3.

Carlo Pusterla segnala i suoi beni ora in proprietà di Francesco Rossi.

Chiusa per i mulini eredi Leonardo Calderara e Agostino Ferrario. Il Ferrario, anche a nome di un certo Tosi, si presta al riparo della chiusa a proprie spese.

1816

L'ufficio nega la concessione dell'uso della bocca irrigua Barbò con orario particolare a Virginia Nava vedova Barbò. Nel 1818 risulta irrigare pert. 37,12 di prati per conto dei minori Carlo e Luca Pertusati.

Carlo Milesi ottiene il permesso di porre una trave attraverso il fiume che serva all'accesso dei suoi coloni al mulino di San Giulio.

1818

L'eredità di Leonardo Calderara passa dopo l'intestazione avvenuta per i consorti Giulio, Giuseppe, Ignazio, Carlo, Rosa e Francesca Calderara al solo conte Giulio, per pert. 94,11. Inoltre intesta altre pert. 13,18 di prati (senza specifica).

1830

Casa Barbò richiede licenza di riparo alla bocca irrigua, richiesta ripetuta anche nell'anno successivo con gli altri coutenti Giuseppe Bergonzoli e Giulio Calderara. Si tratterebbe di un riattamento dopo l'interramento della struttura causa la siccità.

1831

Bocca Trinchera. I coutenti Giuseppe Maria Chiesa e Giorgio Manzoni, con i colleghi Meraviglia, Carlo Enrico Milesio, conte Camillo Calderari, vengono sollecitati al riparo della struttura.

1844

Possessione Canzi. Un accordo tra i frontisti ottiene il consenso dello spurgo di un tronco di fiume.

1845

Filanda Celestino Mappelli, affittuario di casa Milesi, godente dei diritti d'acque, segnala l'uso d'acqua per il funzionamento di 45 fornelle. Viene invitato a munirsi di licenza.

Filanda Crespi Giuseppe. Gestore di una filanda (di cui non si specifica l'entità), invitato a regolare la sua situazione.

1847

Filanda Celestina Agnelli. Esercita il lavoro di filandaia nella casa dei nobili Dembosckj di Nauget e il custode Ciovini invita l'utenza a munirsi di regolare licenza. Risulta però che l'azienda in questione è sotto l'assistenza giudiziale.

1847

Possessione Carlo ed Ercole Dembosckj ed Elena Vi-

scontini intestano pert. 51,21 di prati, provenienti da Carlo Enrico Milesi al rag. Giuseppe Redaelli.

Inizia un maggior controllo da parte del personale d'Olonza per reprimere una serie sempre più consistente di abusi, che vedono implicati molti piccoli possidenti o affittuari di prati, tra cui Carlo Lombardi, Ang. e fratelli Airaghi, C. Bottini, Giovanni Caccia, ecc.

1851

I fratelli Rossi, capo-utenti di una struttura irrigua, a mezzo di Francesco Scopoli, chiedono licenza per riparare la bocca.

1854

La bocca Trinchera risulta passata ai Sertoli che avanzano richiesta refilo prati.

Chiusa mulino Dembosckj o di S. Elena. Angelo Airaghi richiede la costruzione di una palizzata alla chiusa del mulino.

1860

Si annotano ancora ben 36 denunce abusive.

Tra i più accaniti i fratelli Pietro, Antonio e Luigi Airaghi che collezionano ben 11 denunce specie per la bocca Trinchera.

1861

Mulino e possessione Calderara passata all'Ospedale Maggiore di Milano, per cui l'amministratore dell'Ente, Carlo Binaghi, richiede la formazione di una palizzata agli argini, in difesa del mulino e dei prati in affitto a Carlo Terruzzi.

Nel 1863, lo stesso amministratore chiede all'Ospedale Maggiore di cedergli parte dei beni in proprietà. Il mulino resta in proprietà all'Ospedale Maggiore, poichè segnala la perdita d'acqua dallo scaricatore.

1866

Mulino Luigi Conti gestito dai fratelli Rossi. L'agente di casa Enrico Airaghi chiede il cambio del cappello dello scaricatore.

1872

Piena. L'Ing. Gian Galeazzo Castelli del Consorzio, utente di beni sul fiume, rassegna un proprio memoriale con l'ausilio degli ingegneri Vezzoli, Tagliasecci e Zancherino: "In seguito ai lamenti dei mugnai, si rende conto, dai dati tecnici, delle difficoltà d'acqua nel territorio di Vanzago con danni gravi al mulino del Rossi ed a quello in Pogliano". Rileva il memoriale che: "sfruttando i dati sulle piene avvenute nei gg. dal 26 al 28 di giugno di tale anno che il fiume ha la capacità di contenere non solo 100 once, ma bensì 157". Continua: "Però io non ho dubbi nell'affermare, sicuro che le successive esperienze lo confermeranno, che

nell'Olonza allo stato attuale vi sia la capacità di immettere 100 once in aggiunta a quelle che transitano e che furono valutate di buona ragione nel giugno 1871 in once 35 al ponte di Malnate, e questa potrebbe essere la dotazione del fiume Olona per l'immissione delle acque del Canale Villoresi". "Ed in questa situazione è logico pensare che qualche edificio di mulino sia sottoposto a rigurgito".

1873

Sorgono complicazioni dopo la costruzione del tronco ferroviario: ai custodi del fiume viene inhibito il transito per motivi di sicurezza.

Possessione prati Ospedale Maggiore di Milano.

La situazione irrigua della loro proprietà in Vanzago viene indicata in pert. 42,81 nella sola Vanzago, mentre con l'aggiunta del perticato di Pogliano raggiunge pert 233,13.

Altre irrigazioni:

- pert. 24,72 di G. Padulli vedova Giulini
- pert. 61,09 di Giov. Battista Rossi
- pert. 23,27 del dott. Francesco Sertoli

Il custode Ciovini segnala la presenza di strutture secondarie, come:

- filanda con l'uso di 40 fornelli, sistemata in un caseggiato posseduto dall'Ospedale Maggiore di Milano
- laghetto per la formazione di ghiaccio, a uso di Luigi Conti, escluso i prati in uso dell'Ospedale Maggiore (che riteniamo possa essere in Pogliano).

1875

Irrigazioni:

- pert. 15,00 dalla bocca Barbò
- refilo Florianio Girotti pert. id. Achille Gattinoni tralasciate le denunce per abusi.

Bocca Luina. Segnalata irrigazione globale in pert. 82,49.

1885

Mulino S. Elena di Giuditta Padulli in Giulini. Viene effettuata una visita di controllo da parte dell'ufficio per controllare la bocca Luina.

Mulino S. Elena passato ad Achille Gattinoni che detiene l'esercizio di una filanda. In accordo con la direzione consortile, vengono sistemate le nuove mole nelle seguenti misure:

- mola di cima, luce m 0,90 rod. in legno
- mola seconda luce m 0,93 m 3,64 largh. 0,24
- mola terza luce m 0,95 m 3,40 largh. 0,24
- mola quarta spazzera luce m 0,93 m 3,60 largh. 0,21

per cui l'interessato effettua il deposito cauzionale di lire 50.

1890

Possessione ing. Giov. Batt. Rossi lascia in eredità all'ing. Emilio e alla nipote Elena prati in pert. 66,32.

1895

Bocca Luina. Serve all'irrigazione di pert. 66,32 della possessione Rossi, pert. 10,50 di Achille Gattinoni, pert. 16,50 dell'Ospedale Maggiore di Milano.

1897

Bocche d'irrigazione. Vengono sistemate in tale anno le bocche irrigue Trinchera Barbò e Pissavacca.

1908

A Giovanni Gattinoni viene concessa una licenza in precario per la formazione di ghiaccio.

1913

La stessa concessione viene rilasciata a Pasquale Vago, sempre in precario.

1927

Concessione per marcite a Filippo Chiesa e Carlo Rampini.

1931

Si riscontra la copertura di un canale per allargare la via Garibaldi.

1939

Mulino Cecchetti. Licenza a Galliano Procaccini di apportare modifiche al ponte.

1957

Irrigazione nel territorio di Vanzago

Risulta effettuata l'irrigazione annuale in ett. 20,96,80 e una irrigazione jemale in pert. 50,00.

3.27 *Pregnana Milanese*



1560

La più antica annotazione e unica del periodo pre-consortile riguarda la nobildonna Antonia Busti D'Adda che compare davanti al giudice commissario d'Olona per giustificare le proprietà in Pregnana e in Pogliano.

1607

Il conte Teodoro D'Adda denuncia l'uso delle acque prelevate dalla bocca Rombella (Orombelli) per pert. 56, con i privilegi d'acqua originari per detta bocca. Infatti una segnalazione dell'ing. Barca del 1608 conferma la vastità dell'irrigato.

1608

Conte Gio Batta Serbelloni. L'ing. Barca segnala pert. 25 di prati irrigui.

Possessione dei fratelli nobile C. Giacinto e Gio Dom. Orombelli. Notificano di essere in possesso delle ragioni d'acqua per prati siti in Pregnana, e in Vanzago, oltre al mulino sito in Pogliano.

1648

Possessione Ghisolfi. I nobili Serbelloni comunicano al Consorzio che hanno ottenuto dai Ghisolfi il passaggio del diritto dell'uso delle colature dei loro prati (da una dichiarazione tarda della Prepositurale di Rho riferentesi al 1747).

A questo punto la documentazione d'archivio ha un vuoto di circa cent'anni.

1734

Possesso Alessandro Bellinzaghi. Giustifica il possesso di pert. 16 di prati, irrigati tramite la bocca Orombelli, con i relativi diritti d'acqua pervenutigli da certo Marini, acquirente dei Croci, a loro volta acquirente dei beni da C. Giacinto Orombelli. Nel 1752 lo stesso utente precisa che il diritto suesposto gli è concesso dopo l'orario di irrigazione dei prati del conte Barbò. Aggiunge infine d'essere in possesso di un prato di 39 pert. sito in Pogliano, irrigato dalla bocca Besozzi.

Magra del fiume. Il console della comunità Varschio (o Narisco) segnala alla direzione consortile la difficoltà di macinare per la magra. Questo per ottenere l'interramento delle bocche d'irrigazione.

1742

Censimento dell'ing. Carlo Teodoro Malatesta eseguito il 30 ottobre:

- alla sinistra i beni in Castellazzo del conte Simonetta, con la divisione del cavo detto Riale di Rho, che segna a sud il campo della Prepositurale del detto borgo, al centro l'Olona con a monte la chiusa del mulino dei nobili Alfonso e fratelli Visconti e a sud i mulini inferiori con le relative bocche

- alla sinistra nel territorio di Pregnana in posizione nord trovansi i campi del conte Barbò (o Barbonio) con la divisione del ramo della molinara che prosegue con il Riale di Rho, l'Olonà al centro per i mulini inferiori, con le relative bocche irrigue e a sud il campo della Prepositura di Rho.

Mulino conte Alfonso e fratelli Visconti, segnalato come sopra in Castellazzo di Rho.

1744

Possessione Giuseppe D'Adda Salvaterra. Presenta documentazione del possesso di pert. 80 prati irrigui.

1747

Possessione conti fratelli Serbelloni. Ricorrono all'ufficio perchè impediti nell'uso delle colature dei prati della Chiesa Prepositurale di Rho.

Tali diritti vennero acquistati dai loro avi nel 1648 dalla casa Ghisolfi.

1755

Fornace conte Barnaba Barbò. Segnala che la derivazione d'acqua per la conduzione della fornace proviene dalla bocca Luvina.

1772

Possessione marchese Serbelloni. Irriga pert. 27 di prati con l'uso di colature provenienti dai prati della Chiesa Prepositurale di Rho.

Possessione conte Gorani. Subentrato nei diritti di casa Visconti ottiene licenza di spurgo delle rogge.

Mulino conte Alessandro Visconti di Modrone. Per ordine del conservatore Gabriele Verri viene ordinato al molinaro Giuseppe Malacrida lo sgombero del ghierato della molinara nel tronco di fiume di sua spettanza.

I due mulini segnalati in Vanzago saranno poi assegnati a Pregnana.

1778

Mulino Anna Stampa vedova Visconti, di 3 rod. e con spazzera a due porte, viene condotto dal molinaro Lombardi. Anna Stampa, tutrice della minore Isabella Visconti, chiede la sistemazione del cappello della chiusa. Dopo l'esecuzione dei lavori, il collaudo e relazione dell'ing. Besana.

1785

Possesso conte Barnaba Barbò. Per giustificare i diritti d'acqua, segnala il suo possesso di pert. 56 di prati, irrigati con bocca di sua competenza, oltre pert. 50 già giustificate in precedenti comparizioni.

- *Possessione marchese D'Adda*. La pratica d'ufficio presenta solo l'intestazione della sua comparizione per giustificare i diritti d'irrigare i prati con acque provenienti dalla bocca Orombelli, ma la documentazione è completamente mancante.

Possessione marchese Pompeo Litta Visconti Arese.

I Litta Visconti notificano la possessione godente dei diritti d'acque, consistente in beni di diverse località:

in Pogliano

- mulino di rod. 4, corredato da orto di pert. 19, irrigato dal bocchello del mulino

- prato detto il Pravone e prato detto il Guzzo, entrambi adacquati con acque della bocca Cusana

in Pero

- prati irrigati con acqua della bocca Cristina in circa 100 pert.

Alla denuncia viene allegata una ricca documentazione giustificante i vari passaggi.

Per i beni in Pogliano:

- vendita fatta dal nobile Giulio Visconti Borromeo nel 1713 del mulino, con testificazione della denuncia consortile

- facoltà rilasciata dall'ufficio di aggiungere la quarta ruota, datata pure 1713

- investitura dei prati in Pogliano eseguita nel 1716 a carico casa Musazzi

Per i beni in Nerviano:

- pagamento della quota imposte nel 1703 dal m.se Cusani sui prati in tal sito

Per i beni in Pero:

- documentazione delle licenze ottenute per i ripari alla bocca Cristina, presentati da Margarita Arese Visconti, madre del conte Giulio Visconti Borromeo

- conferma consortile della facoltà di irrigare prati in Pero

- estratto dell'origine dei diritti d'acqua, provenienti da casa Cagnola per le antiche notifiche del 1608.

1797

Chiusa mulini Agostino e fratelli Ferrario e mulino nobile Giuseppe Visconti. L'ing. Lavelli relaziona i lavori eseguiti per la sistemazione della chiusa del mulino del nobile Pirro Visconti con il molinaro Gio B. Rossi. Presenti al collaudo Pirro Visconti con il suo molinaro Gio. Lombardi.

Bocchello Ferrario (o Simonetta). Viene concordata l'apertura per irrigare i prati della possessione Ferrario. In effetti trattasi della bocca Barbova, sita nelle vicinanze del mulino Orombelli, chiamata ora Ferrario Simonetta, oppure Orombelli Ferrario. Detta bocca verrà controllata dall'ufficio nel 1804 alla presenza del sac. Carlo e dei fratelli Agostino e Ignazio Ferrario.

1811

Possessione Virginia Nava vedova D'Adda passa in

PREGNANA MILANESE E RHO

८३३

1. *Introduction*
2. *Background*
3. *Methodology*
4. *Results*
5. *Conclusion*



eredità al marchese Gioachino D'Adda Salvaterra per l'intera partita in pert. 61,6 prati irrigui.

Possessione fratelli Ferrario viene intestata al solo Agostino e risulta consistente in mulini con 3 rod. e con pert. 36 di prati, dichiarando inoltre di aver venduto a Carlo Milesio pert. 36,8 di prati irrigui.

Il duca Alessandro Serbelloni lascia eredi i figli colonnello Ferdinando e conte Gio Batta di un appezzamento di prati irrigui per pert. 26.

Mulino Ercole Visconti di 3 rod. passato in eredità a Gaetano Visconti con il corredo di pert. 18,6 di prati.

1813

Possessione Ger. Giuseppe Barbò. L'interessato notifica di possedere pert. 104,6 in prati irrigui.

Possessione di Elena Viscontini vedova Milesio passata a Carlo Milesio per cui si annotano in catasto:

- in *Pregnana*: prati pert. 31

- in *Pogliano*: prati pert. 72

- in *Vanzago*: prati pert. 51.

Gaspere Canzi notifica di irrigare prati per pert. 16 con l'uso delle colature che scendono dai prati Lupini (senza dubbio Lucini). Nel 1817 richiederà licenza per l'identico uso, segno che i beni non fanno parte dei diritti d'acqua.

1816

La casa Serbelloni chiede la formazione di un rettifilo e la licenza di riparare l'argine in posizione superiore al mulino dei Carabelli, servito da una roggia di ragione del conte Gorani. Si dice disposto al versamento di una cauzione di lire 50.

1817

Mulino Rossi già nobile Giuseppe Visconti, detto anche mulino di S. Elena od Orombelli, risulta passato a Carlo Milesio attraverso l'ex proprietà Viscontini, sempre condotto dal molinaro Rossi, con 3 rod. e spazzera. Il molinaro segnala un movimento d'acqua dannoso al deflusso, che sorge in confluenza superiore al mulino Calderara tra i beni Serbelloni e Ferrario. L'ufficio, dopo un controllo dell'ing. Giov. Buffoni, riferisce all'interessato che l'inconveniente è causato da un "gomito" del fiume, posto poco prima della diramazione del mulino Calderara (di ragione Gorani). Dopo varie richieste all'ufficio Consortile la casa Milesio ottiene licenza di riparare la chiusa morta del mulino detto di S. Elena od Orombelli.

Continua in archivio la storpiatura del cognome Orombelli in Rombelli.

1819

Mulino Gaetano Banfi di 3 rod., unito a pert. 18,6 di prati risulta venduto a Giovanni Lombardi.

Dovrebbe trattarsi dell'investitura del mulino di S. Elena o mulino Orombelli, in quanto si parla del medesimo perticato prativo. La proprietà della struttura, rimane in diritto di casa Milesio. Ma dati i tempi calamitosi, può trattarsi di una falsa vendita per sfuggire alle varie requisizioni di beni nobiliari, dato che molte delle variazioni di catasto risultano tardive. Infatti nel 1826 troveremo la giusta soluzione.

Mulino Carabelli di ragione del conte Ferdinando Gorani. Il molinaro Gio Batta Carabelli chiede una visita dell'ufficio per costatare i danni provocati (da una piena?) agli argini. Dicesi pronto a eseguire l'opera, ma segnala che gli argini toccano le proprietà in parte del conte Gorani e in parte del duca Serbelloni.

1820

Possessione fratelli Canzi del fu Gaspere. Notificano una maggior proprietà di prati ora salita a 60 pert.

1826

Mulino Lombardi: si vende il mulino acquistato da Gaetano Banfi ai Consorti Cecchetti. Pensiamo trattasi della sola investitura livellaria per l'esercizio.

1830

Possessione marchesi Gerolamo e Luigi D'Adda fratelli. In minore età ereditano i possessi del padre in pert. 61,6 con i relativi diritti d'acque. Nel 1840 i beni passano in proprietà del solo Luigi.

Mulino di Carlo Milesio passa in eredità al figlio Carlo Enrico Milesio con il corredo di pert. 68,8 di prati.

1831

Possessione conte Gerolamo Barbò passa in primo tempo al figlio conte Barnaba, poi in catasto si annota la possessione di questi in comproprietà con i fratelli. Giulio, Fulvio e Giacomo, per un computo globale di pert. 104,6.

Anche per questa volta subentrano complicate vicende, coinvolgenti nel 1836 dapprima il rag. Stefano Villa, richiedente di catastare l'intero possesso, poi l'intervento di Fulvio e Barnaba Barbò, che ricevono l'intera partita dell'eredità avuta da Fca Villa vedova Bianchi. Il tutto poi è passato al nobile Giacomo Barbò.

La magra del fiume porta come sempre le solite difficoltà molitorie, costringendo il mulino Carabelli al funzionamento con 3 ruote e con grande difficoltà. Mentre risulta funzionante quello gestito da Giuseppe Cecchetti.

1838

Ponte al Molino Lombardi. Nel 1837 l'impresa Rizzi

ottiene licenza consortile per la costruzione di un ponte sito al mulino Lombardi, in modo da collegare la strada che da Pregnana porta a Vanzago. Verrà collaudato il 24 agosto 1839 dall'ing. Giov. Perego.

Mulino eredi Cecchetti di 3 rod., con il corredo di pert. 18,6 di prati passa in proprietà a don Carlo Berretta. Nel 1847 il sac. Beretta risulta ripassare i beni a Giuseppe Cecchetti, che defunto in tale anno, lascia eredi i figli Giovanni, Filippo e Maria. Un'ulteriore complicazione assegna nel 1849 la proprietà del mulino al conte Barnaba Barbò, in quanto riceve benestare del collaudo della struttura. Il 29 luglio 1859 Giovanni Cecchetti con i fratelli richiede licenza di poter effettuare lavori al mulino e il successivo 26 agosto riceve la nota relativa al versamento della cauzionale.

1844

Mulino Milesio. Gestito da Carlo Rossi, riceve l'invito di effettuare lo spurgo della roggia molinara.

Mulino Calderara superiore al mulino Milesio, gestito dal molinaro Carlo Corbetta, viene invitato allo spurgo della roggia e delle sponde di sua competenza, per migliorare il decorso delle acque per i mulini inferiori.

1852

Mulino Milesio e possessione passata ai nobili Carlo ed Ercole Dembrosckj (o Demboskj), figli del generale maggiore Gio Batta ed eredi di A. Visconti ni Milesio, rimaritata Pogliaghi, consistenti:

- in *Pregnana*: mulino di 3 rod., detto di S. Giulio con il corredo di pert. 68,8 prati
- in *Vanzago*: pert. 51,21 id.
- in *Pogliano*: pert. 204,17 id.

I nuovi intestatari tramite il loro fattore Airaghi, chiedono ripari alle strutture molitorie. Nel 1857 mulino e possessione risultano venduti a Luigi Conti.

1854

Possesso Maria Serbelloni Castelli lascia erede di pert. 15,15 di prati il conte Besozzi. Nel 1861 l'affittuario Michele Radice effettua il riparo degli argini del cavo Margherita, danneggiati dall'erosione.

1859

Giovanni Rasella, possessore di pert. 16,05 prati, lascia erede il figlio Giuseppe che vede il passaggio dei beni in catasto nel 1861.

1861

Piena. A giudicare dalle richieste di ripari alle sponde del fiume e dei cavi, fatti dai molinari Cecchetti, dalla casa Serbelloni e da altri, l'ef-



In alto: gli impianti esterni del mulino S. Elena.

In basso: le uniche due ruote rimaste sono di struttura diversa per l'utilizzo.

fetto dell'esondazione ha lasciato i suoi segni.

Ancora nel 1866 si verificano diverse richieste per riparare gli argini, segno di una nuova esondazione.

1862

Possessione conte Giac. e nobile Fulvio Barbò.

Chiedono all'ufficio la riduzione dell'imposta a sole pert. irrigue 47. Nel 1864 si accenna voltura del possesso al solo conte Giacomo Barbò.

L'anno dopo i prati in affitto a Luigi Girotti abbisognano di ripari a motivo dell'erosione degli argini del fiume. Varie intestazioni si susseguono tra le due famiglie arrivando al 1876, quando la possessione viene catastata:

- pert. 53,06 di prati a Sofia Albertoni vedova Barbò
- pert. 51 di prati al conte Giacomo Barbò.

1868

Mulino Filippo Cecchetti. Il gestore viene accusato di aver provocato invaso ai mulini inferiori e irrigato prati senza dovuta licenza. La causa finisce avanti alla Pretura di Rho. Nel 1875 al Cecchet-



La ponticella con la relativa copertura al mulino S. Elena.

ti verrà intimata una multa di lire 230.

1873

Andrea Ponti ha proprietà in prati anche in Pregnana, amministrati dal suo procuratore Tibiletti, il quale segnala necessità di ripari alle sponde. Nel 1879 il possesso verrà rilevato in pert. 18,59 irrigate dalla bocca Certosina, senza specificarne in che territorio. Beni che passeranno nel 1889 in eredità al figlio cav. Ettore, suddivise poi tra i familiari.

Bocca Barbovia o Barbò. Risulta posta alla destra della roggia molinara al servizio del mulino Conti, per i prati Barbò, nobile D'Adda e Luigi Conti. *Mulino ex Visconti* gestito da Filippo Cecchetti. Risulta sito dopo il ponte comunale sulla strada che da Vanzago porta a Rho, funzionante con 3 ruote, spazzera e ponte di legno.

Mulino Luigi Conti con 3 rod. e spazzera e bocchello per irrigare i prati dell'Isola; trovasi a sud del mulino Calderara, questo ora di ragione dell'Ospedale Maggiore di Milano.

Bocca Luina, un tempo detta Luvina, posta alla destra, irriga i prati dei fratelli Rossi, le cui colature vanno a irrigare quelli della Cassina (O)Rombella, di proprietà dei Moretti di Pregnana.

Mulino Calderara funzionante con 3 rod. e con spazzera, dove prima trovasi la bocca Simonetta II e il bocchello Calderara con la roggia che serve a irrigare i prati dell'Ospedale Maggiore.

1877

Mulini e possessione Luigi Conti, consistente in prati per pert. 204,17 viene suddivisa intestando



Gli impianti interni non sono funzionanti, ma potrebbero esserlo.

in parte Giuseppina Padulli vedova Giulini di beni in Pogliano per pert. 73,20, in Pregnana per pert. 68,8, in Vanzago per pert. 51,21.

Nella pratica si aggiunge che l'agente di casa Giulini, Bigatti, viene multato di lire 230.

1878

Irrigazione prati. Le utenze sono diverse, si segnalano i nominativi di D'Adda, Giulini, Filippo Cecchetti, Barbò e Achille Gattinoni. Taluni dati ripetuti più volte sono discordanti, forse a causa dell'iniziale confusione tra le pert. milanesi e le pert. metriche, ma ripetiamo anche per la promiscuità delle segnalazioni riferenti i territori confinanti di Vanzago e Pogliano:

- bocca Barbò segnalata per complessivi pert. 160,33
- bocchello dell'Isola, pert. 9,75
- bocca Luina o Luvina, pert. 11,50
- bocca Visconti, id. 7,65.

1891

La comunità di Pregnana ottiene licenza consorile per la riparazione delle sponde del fiume costeggianti la strada che da Rho porta alla Cassina del Fabblicone, poco a monte della bocca Margarita in Pregnana e da lì al mulino della Prepositura di Rho.

1937

Piena con danni all'alveo in località Cascinetta.

1939

Consorzio Villoresi. Costruzione del ponte canale attraversante il fiume.

**1216**

Nel decreto emesso dai consoli della Città di Milano rilasciato alla *Universitatis locorum Parabiaghi et Rhaude* si accenna alla formazione del Riale derivando acqua dal fiume Olona, solo per gli usi domestici, con l'obbligo dettato alla comunità di provvedere alla posa di una pietra marmorea che abbia un foro di sfogo nella misura particolare di "once sex super tertiam unius brachis, ut brachium lignamis in longitudine dicti formatis, et medium quartam in altitudine jusdem". E ciò con l'ordine che sia proibito rimuovere tale pietra o impedire l'uscita dell'acqua, pena l'ordine di applicare una multa di venti aurei e l'obbligo di ripristino della struttura. L'acqua scorrente nel Riale, dopo l'uso, dovrà essere condotta al fiume senza essere devoluta ad altri usi, né irrigare prati.

1380

Il nobile Giacomo Meraviglia il 13 (o 18) settembre ottiene licenza di irrigare i suoi prati con l'uso delle acque dalla bocca Cavallera Visconti.

1413

Al nobile Giacomo Crivelli viene riconfermato il 26 ottobre l'uso delle acque del Riale di Rho per il suo prato Nuovo, cioè a suo esclusivo beneplacito, "nonostante qualsiasi ordine contrario". Il duca Filippo M. Visconti conferma alla comunità di Rho in data 26 ottobre il privilegio dell'uso delle acque del Riale.

1454

Il nobile Antonio Meraviglia ottiene dal giudice delle Strade e delle Acque e dal Vicario Pretorio sentenza che non si abbia ad arrecare molestie all'utente in riguardo ai diritti acquisiti. Nel 1457 succedono nei beni gli eredi Simone e Pietro Francesco Meraviglia, che richiedono e ottengono riconferma del privilegio.

Insediatosi come duca Francesco Sforza rinnova a Simone Meraviglia per sé, i suoi eredi e successori, la conferma del privilegio originale di Galeazzo Maria Visconti risalente al 1380 rilasciato ad Antonio Ghisolfi, in seguito passato ai Meraviglia, per l'uso delle acque tramite il rio di Rho.

1460

Nobile Luigi Pagano: bocca de Pomi. Con autorizzazione ducale del 31 ottobre, ottiene licenza dal duca di poter aprire una bocca irrigua in altezza superiore al fondo d'Olona di tav. nove.

1467

Bocca Cavallera. La duchessa Bianca concede a Giovanni e Simone Meraviglia licenza d'uso.

1473

La comunità di Rho riceve dal duca Giov. Galeazzo Sforza in data 23 ottobre riconferma dell'uso delle acque del Riale.

1551

Convocato dal commissario giudice il nobile Gian Paolo Pagano presenta documentazione risalente al periodo di re Ludovico di Francia, che concede al nobile Gentile Visconti di alienare i beni passandoli al suddetto, con le ragioni d'acque: "per derivare dalla roggia detta dei Visconti, sita in territorio di Rho, ossia in Cornaredo, dalle ore sei del mercoledì, alle ore sei del lunedì di ogni settimana" con annessa la dichiarazione ducale, che per tali ragioni sia soltanto autorizzato il detto Gian Paolo Pagano.

1560

Il 2 maggio compaiono in ufficio d'Olonza i Meraviglia, riconfermanti i loro averi e la sentenza del Vicario Pretorio e del giudice delle Acque e delle Strade del passato 13 agosto 1454.

Al conte Alessandro Crivelli viene emessa ordinazione a firma del commissario "a non molestare", impegnandosi l'utente a una prossima notifica dei suoi beni e relativi diritti.

1566

Possessione fratelli Alfonso, Ercole, Ottavio Visconti. Segnalano l'uso delle acque prelevate con bocca Fogorera per un antico diritto risalente a oltre cento anni prima. Ricordano una comparizione avanti al giudice delle Strade e delle Acque del loro procuratore Giasconi, con il privilegio ottenuto in data 5 giugno 1480.

Nel 1570 il regio fisco non accetterà più nelle dichiarazioni dell'utenza "l'immemorabile possesso", ma obbligherà gli interessati alla presentazione di documenti inoppugnabili. Gli stessi Visconti segneranno quindi la provenienza dei beni dai Ghisolfi e dai Meraviglia, ma si opporranno al pagamento dell'imposta.

1567

Cesare Quarasio ottiene dal conservatore sen. Lucini un documento "che non si abbia a molestare", riguardo all'uso delle acque dalla bocca Cavallera.

1572

Carlo Meraviglia ripresenta all'ufficio il diritto ottenuto con il privilegio del 5 giugno 1480 dal duca Galeazzo M. Sforza per i beni in Rho.

1577

Il Collegio Longone presenta all'ufficio il privilegio ottenuto di prelievo d'acque dal bocchello del Riale di Rho.

1602

Bocca Cavallera in uso a Giulio Cesare Meraviglia. Viene riattata all'uso modificandola in base ai regolamenti delle *Nuove Costituzioni*, collaudata dall'ing. collegiato Bartolomeo Ghilini. Nel 1607 l'interessato è obbligato alla ripresentazione dei privilegi.

Mulino della Prepositura di Rho di 3 rod.. Da un controllo effettuato alla chiusa si accertano gravi disordini e la struttura del mulino trovata con il nervile fuori posto in altezza di braccia 7 e 1/3.

1608

Il censimento redatto dall'ing. P. A. Barca segnala:

- mulino Gio Ambrogio Turri con rod. 3 (trattasi di mulino "diruto", cioè rotto)
 - mulino Carlo Turri con rod. 3
 - mulino della Prevostura di Rho con rod. 3
- prati irrigati in totale pert. 556
- pert. 60 di Pietro Antonio Longoni
 - pert. 121 di Gio Ambrogio Turri
 - pert. 39 di Cesare Meraviglia
 - pert. 60 di Camillo Gambarana
 - pert. 41 di Cesare Quarasio
 - pert. 25 di Carlo Turri
 - pert. 30 degli Eredi Anna Sfondrati

Dall'elenco vengono esclusi pert. 30 della Prepositura di Rho, ma mancano altre 150 pert. al conteggio finale, che a ns. parere si possono forse attribuire ai Padri Oblati di Rho (utenti della bocca Meraviglia) o altra utenza della bocca Margherita di Fco Pagnano.

Il segretario del Senato Milanese Pietro Antonio Longone documenta all'ufficio il suo possesso di prati irrigati con acque del Riale di Rho, risalenti al confermato privilegio del 1577.

1610

Giulio Cesare Meraviglia risulta aver pagato la quota di tassazione in lire 30,14,3 per i suoi beni. L'anno dopo deve però dimostrare il diritto di prelievo dalla bocca Cavallera (detta anche Meraviglia).

1612

Mulino Giovanni Annone di proprietà Maurizio Quadrio. Il gestore ottiene la visita di collaudo da parte dell'ing. Angelo da Rho. Nel 1614 l'interessato deve giustificare i diritti di prelievo dalla bocca Cavallera, presenta il privilegio del 27 aprile 1457 rilasciato a Simone Meraviglia (a sua volta ex possessione Ghisolfi). Nel 1616 riesce a ottenere ordinazione "a non essere molestato" in quanto dimostra l'uso delle acque nel giorno di mercoledì, come stabilito in passato

RHO

1. 1000' Contour
2. 2000' Contour
3. 3000' Contour



(nota: il cognome Quarasio viene citato talvolta in Quadrio).

Bocche irrigue serventi il territorio:

- bocca già di C.lo Treno (?), ora di Angelo Annoni
- bocca detta Margarita di Angelo Pagnano
- bocchetto del Riale di Rho in uso al Segretario Longone e gestito dal suo fittavolo Gio Pietro Casarone.

Camillo Gambarana presenta una documentazione che dimostra la difficoltà di far giungere acque alla bocca Cavallera (qui detta Cavalesa), opinione confermata anche dai coutenti.

Il bocchetto del Riale di Rho viene collaudato dall'ing. Pietro Antonio Barca, ritrovato corrispondente ai dettami delle *Nuove Costituzioni*.

1613

La bocca de Pomi viene sistemata il 2 ottobre, più alta di tavole due sul nervile del prossimo mulino.

1618

Il Collegio Imperiale Longone richiede di ristabilire l'uso del bocchetto del Riale in base all'antico privilegio ducale datato 27 agosto 1398.

1619

Giulio Cesare Meraviglia riconferma i suoi diritti d'acque, ma trovandosi continuamente sollecitato, ricorre al Senato Milanese. Dopo tale supplica re Filippo III di Spagna e duca di Milano emette decreto di concessione datato 3 gennaio 1620, per cui il dott. Pusterla, cancelliere d'Olona, gli rilascia documento di salvaguardia.

1621

Camillo Gambarana vende pert. 70 di prati irrigui a Flaminio Crivelli.

1639

La comunità di Rho, obbligata a formare un opportuno cavo soratore (per ricondurre le acque reflue al fiume), presenta una relazione dell'ing. Lucino per il progetto da realizzarsi.

1643

Gio Batta e Tiberio Crivelli, con il procuratore Gio Batta Ghezzi, notifica di prelevare acqua dalle bocche Margarita Visconti in Rho e de Pomi in Lucernate.

1645

Mulino Giovanni Batt. Romano. Riceve le disposizioni dall'ing. Domenico Rinaldi, detto il Tolomeo, per la posa della soglia del nervile. Al collaudo presenti come sempre il molinaro interessato e i vicini; il cancelliere Pusterla stila la nota spese.

Nel 1646 viene risistemato nella giusta posizione il cappello della chiusa.

1656

Bocchetto del Riale di Rho. Viene interrato per la magra del fiume, ma il collegio Longone chiede di escludere l'obbligo della chiusura per facilitare i bisogni comunitari.

1664

Mulino Giovanni Batt. Romano. Una relazione del cancelliere Ippolito Pusterla prelude il collaudo dei lavori alla struttura molitoria, eseguito dall'ing. Francesco Castelli.

1671

Bocca Cavallera. In gestione al marchese Flaminio Crivelli con la coutenza del marchese Risphaga (scritto anche Ribaglia o Rigaglia) e di Ercole Visconti, si chiede licenza per ripari.

1673

Secondo una dichiarazione del cancelliere, Pietro Maria Campi risulta possedere pert. 22 prati irrigui.

1678

Il bocchetto del Riale di Rho, posto nelle vicinanze del ponte di S. Martino, ritrovato rovinoso, viene sottoposto a perizia per giustificare la provenienza del danno.

1679

Inondazione provocata dal torrente Lura. A seguito delle alluvioni avvenute nei giorni precedenti il 9 aprile si è verificata l'esondazione di tale corso d'acqua, che ha invaso i prati e i beni di ragione di diversi utenti (marchese Rigaglia, Dionisio Lucini, P. Batt. Uboldi, conte Ercole Visconti, conte Pecchio, eredi Padri Monastero dell'Albero di Milano e altri), provocando altresì rovine alle strade e alla vicina fontana. Gli utenti di questa "Fontana" (un fontanile) risultano i seguenti: marchese Biraghi, contessa Simonetta, Ospedale Maggiore di Milano, conte Ercole Visconti, conte Pecchio, Paolo Lodi, marchese Crivelli, eredi Antonio Simonetta, Gio Batta Uboldi, Giulio Tavecchia, Pietro Carnago, Angelo Meldana, Collegio Longone.

1694

Riale di Rho. Dopo il ricorso del Collegio Longone, l'ufficio riscontra gli abusi perseguiti al bocchetto del riale ritenuti altresì dannosi all'irrigazione. Interviene l'ing. Robecco che per facilitare soluzioni da parte del sindaco d'Olona presenta la situazione con un disegno originale. Nel 1696 intervento del conservatore sen. Pagano per la rimodellazione della struttura. L'anno dopo ciò è causa di dissidio tra la comunità di Rho e il collegio Longone.

1695

I prati "pravini" da Enea Crivelli passano a Ercole Crivelli; una parte del prato detto Vallazza, perviene ai Padri Oblati di Rho.

1702

Il conte Gorani chiede di aprire una consulta tra i sindaci d'Olona per poter ripristinare la bocca Margarita con l'intervento del commissario.

1708

Tra il conte Antonio Visconti e il Collegio Longone sorge un dissidio per l'uso delle acque del Riale. La causa viene discussa dal conservatore sen. Arrigoni. La lite non verrà risolta e riprenderà nel 1717 e 1731.

1711

La bocca irrigua servente i beni del sen. Tiberio Crivelli e della marchesa Campeggi di Rho viene trovata con il gattello mancante. L'utenza è invitata a provvedere.

1718

Mulino Nuovo del marchese Tiberio Crivelli funzionante con 2 rod. e del quale è stata collaudata la soglia.

Carlo Visconti deve togliere la serratura alla bocca irrigua perchè proibita dalle norme d'Olona.

1724

Francesco Frigerio fittabile del marchese Crivelli, viene inquisito dal giudice d'Olona per l'uso di una presa d'acqua al ponte di Lucernate.

1726

Il bocchello del Riale di Rho viene ricostruito in pietra, con relativo foro d'irrigazione nelle misure originali.

1731

La rovinosa piena causata dai tre torrenti riuniti Gardeluso, Bozzente e fontanile di Tradate (o Rabau), transitanti nei territori di Uboldo e di Origgio e poi confluenti in Olona, provoca la rovina del ponte di San Martino in Rho e delle strutture irrigue e molitorie. Questo nonostante l'intervento delle autorità comunali dei primi due comuni, tramite i Borromeo e il marchese Villani.

Mulino detto dei Romani del nobile Alessandro Visconti. Con licenza concessa dal sen. conservatore Gio. Batta Trotti, emessa dal cancelliere Stefano Omacini, si concede al nobile in questione licenza di riparare lo scaricatore. Il mulino risulta in affitto a Carlo Antonio Malacrida e al collaudo viene indicata la presenza dell'ing. Robecco, dell'agente di casa dei fratelli Visconti di Milano, C. A. Albuzio e del loro fattore Stefano Milani.

1733

Il Collegio Longone riceve la determinazione degli orari per l'irrigazione dei prati affittati ad Angelo Porrone. Il censimento delle strutture sul fiume del camparo Giuseppe Bianchi ci riporta questa situazione:

- mulino della Prepositura di Rho, condotto da Rocco Lombardi: il mulino viene titolato Mulinazzo e ha in corredo pert. 19 di prati
- mulino dei Visconti di Modrone condotto da Edo Malacrida, detto comunemente il mulino dei Romani, già qualche anno dopo risulta condotto da Antonio Malacrida
- mulino del marchese Crivelli, condotto da Ant. Martignone.

1734

La magra del fiume costringe il console di Rho, Bassetto, a richiedere provvedimenti cautelativi per garantire la macinazione dei grani. Lo stesso individuo viene segnalato nel successivo anno come sindaco.

Riprende la causa riguardante il Riale di Rho che si trascina sino al 1742, quando viene relazionata alla Deputazione Comunale dall'ing. Malatesta.

1740

La comunità di Rho è costretta a effettuare un controllo alla stabilità del ponte di San Martino, ritenuto pericolante.

1741

Il sindaco di Milano, effettua una visita alle mura della stessa e ai dintorni della Cassina del Pero e del territorio di Rho, per un controllo delle strutture fluviali, evidentemente per prevenire esondazioni.

1742

Al mulino del marchese Alessandro Visconti di Modrone si effettua il cambio della soglia.

1744

Il console di Rho, Francesco Rico, sottoscrive la richiesta di interrimento delle bocche irrigue, causa la magra del fiume. Nel 1745 si ripete lo stesso procedimento, ma il bocchello della comunità rimane aperto.

1746

Mulini fratelli Crivelli (gestito da Antonio Martignone) e dalla Prebenda Prepositurale di Rho.

Da un controllo del camparo vengono ritrovati con le porte abbassate e ciò reca danno alle strutture superiori e inferiori. Infatti il gestore del mulino Visconti di Modrone reclama perchè non riceve acqua sufficiente a far girare le mole.

1748

La possessione di prati di Giovanni e cav. Flaminio Crivelli di pert. 62 e la parte rimanente del prato Vallazza passano ai Padri Oblati di Rho.

1749

Al mulino dei Padri Oblati del Collegio di Nostra Signora di Rho, già del marchese Tiberio Crivelli in affitto al molinaro A. Martignoni, con licenza del conservatore Erba dell'ing. Besana si provvede alla sostituzione della soglia in vivo dei 3 rod.

1751

L'importante possessione conte Perini in pert. 701,16 risulta essere stata acquistata da A. Carboni. La medesima possessione il 13 febbraio 1763 viene venduta a Gio Antonio Cucchi, che a sua volta rivende il possesso al conte F.co e f.llo rev. Gio Pietro Perini, compresi i relativi diritti d'acque.

1761

Bocca Fogorera. Il conte Alessandro Visconti di Modrone richiede licenza al Consorzio di porre ripari alla bocca in questione.

1772

Siamo giunti alla visita generale organizzata dal sen. Gabriele Verri e condotta dall'ing. Raggi, che registra:

- bocchello della comunità di Rho detto Riale: oltre al foro regolare trovasi altro foro irregolare che irriga prati abusivi
- bocca della Prepositura di Rho di una sola porta, con la soglia trovata però più alta del vicino mulino. Le acque servono alla detta Prepositura e le colature vanno poi a irrigare i beni Serbelloni in Pregnana
- scannone dell'Isolino, servente i prati del mulino della Prepositura in affitto a Giovanni Sculè
- bocca di ragione conte Gorani con due porte e la solita soglia trovata più alta della norma. Trattasi della bocca comunemente detta Margarita
- bocca Visconti di Modrone con due porte, anch'essa trovata più alta di circa un'oncia
- chiusa alla destra d'Olona, registrata con cappello nella misura più alta di tav. 10 del nervile del mulino
- scannone 1° di sinistra, servente all'irrigazione del prato dell'abate Visconti di Modrone
- scannone 2° di sinistra, sito dopo lo scaricatore serve a irrigare i due isolini
- chiusa alla sinistra d'Olona, con cappello trovato più alto in tav. 7 del nervile del mulino dei Padri Oblati

- mulino (n.43) della Prepositurale di Rho di rod. 3 con spazzera vuota e 2 porte in affitto a Giov. Sculè

- mulino (n.48) del marchese abate Visconti di Modrone di rod. 3 con spazzera vuota in affitto a Giuseppe Malacrida

- mulino (n.53) dei Padri Oblati di Rho di rod. 3 con spazzera vuota, condotto da Antonio Rossi. Proprio sulla base della relazione Raggi il conservatore Gabriele Verri emana una serie di ordinazioni per correggere disordini e favorire la cessazione degli abusi a:

- Padri Oblati di Rho: obbligo ripari alla bocca irrigua
- conte Paolo Melzi d'Eril: obbligo di riparare gli argini del fontanile Cagnola
- conte Antonio Pecchio: obbligo di riparare il fontanile Pecchio che irriga i suoi prati
- conte Perini: riparare la sua bocca irrigua (come residente in Rho)
- collegio imperiale Longone: ripari alla bocca irrigua

- conte Alfonso Visconti: obbligo di tagliare le gabbe che rallentano il flusso delle acque

- molinari del territorio di Rho, Ant. Rossi, Giuseppe Malacrida e Giov. Esculari (Sculé): intima a non tenere le porte abbassate, pena severe multe, e ciò per facilitare la macinazione ai mulini inferiori

- conte Della Riviera e conte Perini: ordinanza per ripari alle bocche Cavallera e Certosina.

Nel contempo coloro che godono dell'uso di acque vengono invitati a ripetere le notifiche coi loro diritti, compresi i beni irrigati con le acque dei fontanili.

Prepositura di Rho, o Chiesa di S. Vittore, con bocca propria irriga pert. 29,3.

Alfonso Visconti irriga tramite:

- fontanile Grande: pert. 33,19

- bocca Fogorera e colature: pert. 134,17

- Riale di Rho: pert. 90

Inoltre detiene mulino in Vanzago con rod. 3.

Però una precedente notifica segnala l'irrigazione di sole pert. 185 con ragioni d'Olona.

Il marchese Alessandro Visconti di Modrone viene obbligato, dopo l'irrigazione dei suoi prati, a far ritornare al fiume le colature.

Mulino della Prepositura di Rho: si invita l'affittuario Giovanni Esculari a porre ripari alla chiusa rinvenuta disastata. Riguardo al tronco d'alveo di competenza è stata segnalata una palificata di passoni per aiutare a sostenere le acque al servizio del muli-

no, ritenuta inidonea allo scorrere delle acque.

La bocca Cavallera, sita nel territorio di Lucernate, serve in Rho anche i prati degli utenti:

- conte Della Riviera
- conte rev. Canonico Perini
- Collegio Padri Oblati di Rho

che, costruita con una porta di tav. 19 p. 3 con stivi, soglia in vivo con coltellato, viene contestata a motivo della mancata resa delle colature. Si è constatato inoltre che al ponte ad arco della strada che da Rho porta a Vighignolo, immediatamente prima di dove si uniscono i due cavi, entra anche il ramo parallelo alla strada di Rho con le acque provenienti dal Bozzente. Per cui il cavo non riesce a restituire le acque che il bocchello di Rho dovrebbe condurre al fiume e non utilizzare per irrigare i prati.

Possessione nobile Ignazio Ferrario. Viene ordinato di far togliere dagli argini le piante che danneggiano il decorso delle acque.

1773

Bocca Cavallera. Servente i beni della Prepositura di Rho in contenzia con il conte Pietro de Mojana e con il conte Perini viene segnalata necessaria di ripari.

1779

Il continuo variare dei toponimi delle bocche irrigue ci spinge alla segnalazione delle nuove titolazioni:

- bocca della Prebenda di Rho
- bocchello del Riale di Rho
- bocca di ragione del conte Alfonso Visconti
- bocca Modrona degli eredi dei Visconti di Modrone
- bocca di ragione del Conte Della Riviera, già nobile de Mojana
- bocca dei Padri Oblati di Rho
- bocca del Canonico conte Perini.

Conti Pietro e Antonio de Mojana. Notificano beni con gli antichi diritti risalenti alla casata Meraviglia e a Francesco de Aizaga:

- pert. 30 irrigate con bocca Cavallera
- pert. 41 acquistate con i relativi diritti da Cesare Quadrio.

Il conte Gian Pietro Perini notifica prato di 12 pert. adacquato con bocca Cavallera.

Il canonico rev. Gio Batta con i fratelli Porroni dichiara di irrigare pert. 30 di prati con il bocchello della comunità (Riale di Rho).

I Consorti Visconti, ovvero conte Nicolò, conte Eco e conte Gaudenzio, reclamano per l'errata quantificazione dei loro beni in catasto.

1785

I Padri Oblati di Rho o Collegio dei Padri Oblati, obbligati a comparire per dimostrare i loro possessori e diritti, segnalano i loro beni, denunciando questi dati:

- l'origine dei loro beni risale al 1608 con l'uso della bocca dell'allora Giulio Cesare Meraviglia.
- la derivazione dei beni irrigati con la bocca Cavallera risale al 1612, da una visita dell'ufficio Consorziale.
- altri beni sono pervenuti dalla vendita di Camillo e Consorti Gambarana a Flaminio Crivelli per 70 pert. sin dal 1621.
- risulta l'affittanza, con i diritti d'acque, del conte Enea Crivelli dei "pravini" di provenienza Ercole Crivelli con il prato detto della Vallazza nel 1695.
- acquisto da Giovanni e cav. Flaminio Crivelli del prato Vallazza e di pert. 62 con documento del 1748 (catasto di Rho)
- possesso di pert. 68 di prati che si irrigano con la bocca ora di ragione Della Riviera Crivelli
- possesso di altre pert. 16, detto dei Bovendi che si irriga con le colature dei prati Vallazza e Quirico.

La Prevostura di Rho tramite il rev. Prevosto Gian Pietro Del Ponte dichiara il possesso di pert. 30 di prati irrigui e di un mulino di 3 rodigni.

1789

Mulino Nicolò Visconti di 3 rod., condotto dal gestore Giovanni Rossi, che chiede il cambio della soglia della roggia morta, con pietra viva.

Sorgono lamentele per le notevoli spese che si incontrano nel fronteggiare sia le riparazioni che le spese di collaudo.

1790

Un nuovo cavo viene aperto in territorio comunale per la lunghezza di 274 braccia.

Mulino Nicolò Visconti di 3 rod. Un nuovo affittuario, Giovanni Cecchetti, è presente al collaudo della chiusa.

1791

Il conte Pietro Antonio de Mojana segnala l'irrigazione dei propri prati:

- mappale 277 pert. 23,18
 - mappale 379 pert. 17,14
 - mappale 396 pert. 8,07
 - mappale 395 pert. 9,21 per un totale di 59,12 con bocca Cavallera
 - mappale 499 pert. ... con 2/3 delle acque del fontanile San Martino e colature prati vicini.
- I Padri Oblati di Rho* risultano irrigare con la medesima bocca Cavallera i prati:

- mappale 358 pert. 19,20
- mappale 376 pert. 88,18
- prati vari pert. 14,15 per un totale di 123,5 con bocca Cavallera
- mappale 455/a pert. 19,10
- mappale 455/b pert. 17,05 per un totale di 36,15 con 2/3 acque del fontanile Pietra e con le colature d'Olonà.

Il conte Gio Batta Perini risulta irrigare con la bocca Cavallera i prati dei mappali 376, 394, 457, in totale pert. 32.

1792

Il Collegio degli Oblati di Rho fa richiesta per la riduzione della tassazione a causa delle frequenti piene, che riducono la produzione foraggera delle loro 50 pert. di prati.

Ciò non porta all'effetto sperato, perché nel 1796 si vedranno aumentate le imposte per cui ricorrono con il loro procuratore Moro.

1798

Possessione della Ghisolfà. La comunità di Rho segnala all'ufficio che la tenuta è stata venduta a vari acquirenti tra i quali: Carlo Ercole Castellarco, Carlo Cornaggia Medici, Vitaliano Bigli e Ambrogio Salerio.

1799

Piena. La comunità di Rho cerca di intraprendere opere di sistemazione delle sponde d'Olonà, della pulitura dei cavi e dell'alveo, nel tratto sino a Lucernate e territori di Vighignolo e Cornaredo. Una relazione dell'ing. Pavia parla di danni anche per le località di Castelletto, Settimo, Segù (Seguro?), Moriggia e Baggio: il fiume era tornato nel suo antico letto.

In Rho la piena ha distrutto un ponte posto su di una roggia molinara e rovinato il mulino Nuovo, per cui la comunità dovette intervenire per i ripari, oltre a creare un raccordo dove si era verificata la piena per dar sfogo alle acque, così che vennero rifatti due ponti di legno per il sovrappasso della molinara e del fiume.

1800

La possessione Giuseppe Visconti del fu Emanuele risulta passata in eredità in pert. 173,23 al conte Annibale Visconti con altre pert. 6 di prati livellati al Collegio Longoni.

1802

Il Lombardi è in contrasto circa l'irrigazione di un prato acquistato da Giov. Bugatti con l'uso della bocca Cavallera già degli Oblati; la disputa verte sul diritto d'acque in quanto derivate dalla possessione Taccioli.

1803

Il *Libro delle bocche* dell'ing. Riva Finolo presenta la risultanza dell'irrigazione in Rho di pert. 731,17 di prati contro le pert. 556 segnalate nel 1608.

1806-1812

Possessione Giovanni Andrea Besozzi.

- il 19 marzo 1806 i beni passano in eredità a Giovanna Serena Perini, madre di Giovanni Andrea Besozzi
- con denuncia del 21 luglio 1812 Giovanni Tosi segnala al Consorzio l'acquisto in data 19 marzo 1806 di pert. 32,14 prati, che vengono irrigati con la bocca sita presso il ponte di Lucernate, di diritto di Serena Perini erede di Andrea Besozzi.

1807

Il cittadino Giovanni Battista Bugatti chiede di inserire nel catasto fluviale ai termini dell'istr. 6 dicembre 1802 un prato asciutto, che è dei Taccioli. *Annibale Visconti* passa con rog. 13 dicembre 1807 not. Vedani la sua possessione al cittadino Gaetano Banfi. Infatti in data 23 dicembre presenta l'atto con cui risulta di aver acquistato il palazzo con torre e casa nobile, il mulino e prati in pert. 268,13 con i relativi diritti d'acque, beni censiti con scudi 20.750 (esclusi gli acquisti dai Padri Oblati).

1808

Piena. Il mulino Nuovo risulta ancora distrutto da una devastante piena, che rovina anche il ponte di S. Martino. Giovanni Battista Bugatti richiede licenza di rifacimento del mulino, sistemazione della chiusa e riparazione del ponte. Anche la bocca Fogorera è gravemente danneggiata, ma la riparazione avverrà nel 1810.

1810

Possessione Collegio Longoni. Conducono l'irrigazione di appezzamenti di prati in pert. 68,11+105,14+6+30 (totale pert. 210,1), livellati a Giuseppe Visconti fu Emilio.

Il rev. sac. Tommaso Taccioli si ritiene danneggiato dai lavori eseguiti da G. Batta Bugatti ai beni della possessione Ghisolfà. Una commissione constata che i lavori sono stati mal condotti.

1811

Gio Batta Carabelli, a nome suo e del f. llo Gaetano, notifica il possesso di un mulino con 3 rod. e prati in pert. 104,23 irrigati con bocca Meraviglia per acquisto da don Nicolò dei Visconti di Modrone.

La comunità di Rho viene sollecitata al pagamento delle quote di collaudo e di diaria per i controlli svolti dopo la riparazione dei ponti comunali.

La questione rimane ancora aperta nel 1813.

Il rev. Luigi Villa si intesta i beni della Prevostura di Rho, di Ambrogio Giudici, ovvero i mappali 112, 114, 166 e un mulino di 3 rod.

Intervento dell'ing. Perego della Delegazione per il controllo del Ponte della Fogorera, risultante pericolante per cui si apre una pratica consortile per il rifacimento o per la riparazione.

1812

Il sindaco di Rho Porroni si fa portavoce dell'immemorabile diritto dell'uso delle acque del Riale di Rho. Il Consorzio dispone per un controllo del bocchello da parte dell'ing. Giovanni Buffoni.

Il cittadino Gaetano Banfi notifica al Consorzio i suoi diritti d'acque in Rho e in Pregnana.

1813

Vengono effettuati dei lavori di riparo agli argini del torrente Bozzente, che scarica le sue acque in Olona in territorio rhodense.

L'utenza del fontanile Cagnola viene invitata a comparire davanti ai responsabili d'Olona, per tentare un accordo sulla sistemazione degli argini, minaccianti rotture.

Bocca Porroni. Intervento dell'ing. Pietro Parea della Delegazione Provinciale per far luce sugli abusi di irrigazione, a seguito di una controversia sorta tra i Comune di Rho e quello di Nerviano; l'ing. Buffoni tutela gli interessi del Consorzio.

L'obbligo di chiusura del bocchello della Prevostura di Rho provoca una visita di controllo da parte dell'amministratore d'Olona conte Barbò e un successivo ricorso alla Prefettura di Milano per un intervento sistematorio.

Albino Lattuada e fratelli notificano l'irrigazione di pert. 18 con acque del Riale di Rho.

1814

Mulino di Cerchiate. Il gestore del mulino pone reclamo contro Bianchi di Rho che tiene aperta la bocca Fogorera e porta danni al mulino.

Il molinaro della Prepositura di Rho richiede all'Amministrazione di poter costruire una chiusa provvisoria per effettuare ripari alle vecchie strutture.

Il ponte della Fogorera, in via di rifacimento da parte dell'Amministrazione Comunale, è oggetto di una relazione dell'ing. Buffoni.

Pila di riso di Camillo e fratelli Taccioli. I fratelli dichiarano la proprietà seguente:

- pila di riso in funzione con 1 rod. e prato di pert. 17

- prati in pert. 17,5+19+145.

- il prato della Vallazza, ossia del ghiaccio di pert. 88,4.

A questo occorre aggiungere i prati d'Olona da calcolare per metà di pert. 111,11 e ancora altri da calcolare per un quarto di pert. 480,13 o meglio pert. 110,6 irrigue. Infatti quando un prato veniva irrigato anche con acque di fontanile (riconosciuto di proprietà privata) era tassato solo per un quarto o per un mezzo della sua superficie.

1815

La bocca Fogorera, con aggiunta di acqua dell'omonimo fontanile, serviva all'irrigazione dei prati della Ghisolfia. L'apparato di prelievo aveva una sola porta con luce di m 0,86 ed era in servizio per l'irrigazione degli ex prati Visconti, passati in proprietà a Gaetano Banfi, assieme ad acque derivate dall'Olona, per cui il Banfi corrispondeva al Consorzio un canone per 2/3 del vero perticato, pagando per solo pert. 107 su un globale di pert. 174. Detti fondi nel 1815 passano in catasto alla casa Taccioli, per finire poi nell'eredità Litta Modigliani Taccioli.

Mulino Giovanni Battista Bugatti del fu Eco di 3 rod. risulta passare nell'utile dominio del molinaro Pietro Lombardi.

Il conte Giuseppe de Mojana il 28 luglio notifica il possesso dei beni:

- prato Grande ossia Olimpo di pert. 17,18

- prato di Casa di pert. 18,04

- prato della Vallazza di pert. 23,18

- altro identico di pert. 17,04

in globale pert. 77,6 che si avvalgono delle acque della bocca Cavallera, il cui privilegio d'acque risale ad Antonio Ghisolfi del 1380.

Nel 1816 il detto utente reclama presso l'Amministrazione per ottenere un risarcimento di danni causati ai suoi beni per alcuni lavori eseguiti da Teruzzi e Mercandi, che quantifica in lire 148 dal primo e lire 201 dal secondo.

1816

L'ing. Luigi Baravalle dimostra all'ing. Buffoni di essere nel diritto di irrigare un prato con le acque del fiume, in quanto risale a P. A. Visconti con i privilegi dati da Galeazzo Maria Sforza il 13 ottobre del 1473, pervenuti a casa Porroni Baravalle. Apprensioni per il ponte della Fogorera, ritenuto ancora una volta pericolante.

1817

Mulino Felice Lombardi. Chiede di poter effettuare il rialzamento del cappello della chiusa per regolarizzare la funzione del suo mulino. Il diretto dominio del mulino, che era del solo Giov. Batt.

Bugatti, sembra ora passato ai soci Bugatti & Carabelli. Si solleva intanto un altro problema da parte del Consorzio per la mancata sistemazione dello scaricatore, per cui vengono posti in causa anche i due direttari.

Il sacerdote Tommaso Taccioli nota una grave scarsità di acque delle bocche Fogorera e Cavallera, per cui chiede una revisione degli orari di prelievo.

1818

Mulino Lombardi di diretto dominio Bugatti Carabelli. Gio Batta Carabelli risponde circa la situazione creatasi al mulino Lombardi, per riportare le acque al fiume. Le sue dichiarazioni riguardano una precedente relazione dell'ing. G. Perego del 1799, che aveva sollevato il problema quando il bene era di casa Visconti. Costoro, con la bocca omonima, irrigavano i prati di Nicolò per pert. 83,16+1,8+9 e, attraverso due tombini, irrigavano altre pert. 27,8 quindi con un colatore le acque arrivavano alla roggia molinara del mulino. Per tali ragioni, a quanto pare, si era ottenuto il benessere.

1819

Pietro de Mojana, proprietario del prato della Vallazza in affitto a Giacomo Malossari, reclama per danni procuratigli dai lavori eseguiti da Giovanni Tosi (che ha effettuato lo spostamento della bocca Cavallera), presentando una perizia sul danneggiamento di una coltura di lino di pert. 6. Il Comune di Rho si oppone al pagamento della parcella riguardante il collaudo del ponte della Fogorera, inviatagli dal tesoriere Carcano e l'Amministrazione consortile apre una pratica attraverso la Regia Prefettura.

1820

Il lavoro effettuato da Giovanni Tosi riguardante un incastro e l'otturazione dello scaricatore porta all'intervento dell'ing. Perego e nello stesso tempo dell'ing. Velandini di parte Mojana, che insistono perchè siano tolte le novità ai danni di quest'ultimo.

I prati sono irrigati sia dall'Olona che dai fontanili: Pietra, Marino, Ghisolfa e Venini.

L'ing. Perego riferisce all'Amministrazione del fiume che la bocca Cavallera nel 1791 serviva a irrigare:

- prato n. 359 dei Padri Oblati di Rho di pert. 19,20
- prato n. 376 id. di pert. 88,18
- prato n. 376 rev. canonico Perini di pert. 12
- prato n. 394 id. di pert. 4

- prato n. 457 id. di pert. 16

- prato n. 377 nobile P. A. conte de Mojana di pert. 23,18

- prato n. 379 id. di pert. 17,14

- prato n. 395 id. di pert. 9

- prato n. 396 id. di pert. 8,7

Le colature dei prati suddetti andavano a loro volta a irrigare i beni del n. 451 dei Padri Oblati di pert. 14,15 e infine i mappali 455 e 455 si irrigavano per 1/3 con le colature e per 2/3 con le acque del fontanile Pietra. Il mappale 499 veniva irrigato per 2/3 con acque del fontanile Marino, mentre le colature residue entravano nel fontanile della Ghisolfa a riserva del prato Dondè di pert. 45,1, il quale verso ponente colava i resti nel cavo dividente il territorio di Vighizzolo ed entrava nel fontanile Venini.

1821

Paola Porroni Baravalle comunica che in data 27 marzo ha acquistato pert. 17,4 di prati irrigui da Gaetano Banfi.

1822

Camillo e Luigi Taccioli denunciano l'acquisto di prati da Gaetano Banfi, irrigati con la bocca (o fontanile) Fogorera.

1831

Per il mulino della Prepositura di Rho, condotto dal molinaro Luigi Lombardi, il Prevosto di Rho Luigi Delilla richiede il collaudo della chiusa interessante anche il mulino superiore condotto da Giuseppe Cecchetti, presente all'operazione; è richiesto un deposito cauzionale di lire 60.

1836

fontanile Grande. Le acque del medesimo servono alle utenze dei prati: Luigi Taccioli, Alonzo Pellettio d'Esdra e Giovanni Tosi.

Al mulino Carabelli con la morte del titolare Gaetano il bene passa alla moglie Francesca Carpani con i figli minori. Lavori non autorizzati eseguiti al mulino vengono penalizzati con una forte multa di lire 508 concordata poi in lire 30. Nel 1837 si effettuerà il cambio della mola di cima.

Il 18 luglio la bocca Fogorera viene trovata in disordine dal custode Giovini, con la soglia spezzata e depressa. L'anno seguente verrà riparata e posta in altezza di due once sopra il fondo d'Olona a coronamento della tromba del fontanile Pasquè.

Mulino Prepositura di Rho passa ad Alessandro Papetta con il corredo di pert. 39,13 di prati irrigui.

1837

Vengono effettuate riparazioni agli argini del fontanile Briocco e del fontanile Grande, che nelle

ragioni d'acque sono spettanti a Giovanni Tosi. E' probabile che le rotture degli argini siano state provocate dalla piena del fiume, in quanto altri utenti vengono sollecitati a porre uguali ripari, tanto che i frontisti de Mojana, Paletta, Soresi Bugatti e Biraghi, si dividono le spese in rapporto al perticato.

Anche la chiusa del mulino ex Prepositura di Rho viene risistemata e collaudata.

Giovanni Tosi chiede al Consorzio che si ingiunga alla possessione Taccioli di riparare l'asta del fontanile Grande posta vicino al Ponte della Fogorera.

Il Comune di Rho apre una vertenza per la situazione del bocchetto del Riale di Rho, vertenza che finirà in una causa coinvolgente la Deputazione Provinciale e in seguito il Governo Reale del Lombardo Veneto.

1838

Piene ed esondazioni. Le sollecitazioni al riparo degli argini dei fontanili Grande e Briocco e delle proprietà de Mojana, Soresi, Biraghi, possono far pensare a una esondazione annuale del fiume coinvolgente anche i fontanili del milanese.

La Possessione Soresi, in pratica l'ex proprietà dei beni Diotti e Marietti, viene affidata al liquidatore fallimentare il dott. Edoardo De Wetz (vedasi prima parte).

1839

Possessione Carabelli. Una notifica riguardante la possessione in questione ci viene indicata con una verifica che segnala all'inizio dell'anno l'intestazione dei beni già di Gaetano Carabelli, morto nel 1827, passati alla vedova Fca Carpani e ora intestati ai figli Gio B. con Luigi, Giovanna, Domenico, Angiola, Leone e Giuseppe, in pert. 124,23 di prati, con il mulino di 3 rod., gravati con usufrutti alla vedova. In tale anno al loro mulino viene eseguito il collaudo della soglia.

1840

Casa Porroni Baravalle passa pert. 47 di prati ai fratelli Locatelli, irrigati con acque del Riale di Rho. La casata ducale Serbelloni richiede al Consorzio l'eliminazione della curva d'Olonza che trovasi al disotto del mulino Carabelli.

I Soresi sono obbligati a spurgare il tronco d'acqua in corrispondenza con i loro beni.

1841

Una registrazione ritardata riguarda il possesso di Gaetano Banfi. Dicesi che in data 25 novembre 1837 abbia passato pert. 124,12 di prati, mentre in un altro documento si parla di sole pert. 71,12,

sempre passate a Giosuè Maggioni.

Crediamo che la cifra maggiore sia l'intero possesso, mentre la quantità minore sia da riferirsi al tassato, in quanto trattasi di perticato irrigato in promiscuo con acque dei fontanili.

1842

Mulino Carabelli. La divisione dei beni familiari porta alla seguente situazione:

- a Leone e Giuseppe Carabelli pert. 49,5 di prati
- a Domenico e Luigi Carabelli pert. 30,23 di prati e mulino di 3 rod.
- a Gio B. e Angelo Carabelli pert. 49,19 di prati
- a Domenico Carabelli pert 29 di prati.

1843

Il ponte di S. Martino, posto a cavallo del fontanile Brioschi, viene segnalato da Ermenegildo Lainati pericolante e bisognoso di ripari.

Giuseppe Maria Poggi segnala la pericolosità del fontanile Briocco (o Brioschi) poichè la piena ha provocato un nuovo percorso e le acque minacciano di rovesciarsi nel fontanile detto delle Zucchine.

Il Taccioli, proprietario della possessione di pert. 332,21 di prati, ricorda al Consorzio che il map-pale 329 è intestato a Pietro Lombardi del fu Pietro, come livellario di Gio Batta Bugatti.

Segnala inoltre di contribuire al pagamento delle imposte per pert. 105, mentre in effetti non possiede che pert. 88, e pertanto chiede al censo le necessarie modifiche. Specifica inoltre che il prato n. 339 era dei Padri Oblati e poi assegnato dal Demanio di Stato al citato Gio Batta Bugatti, per cui allega una precisa documentazione dei passaggi.

Dopo tale ricorso l'imposta d'irrigazione di casa Taccioli, che prima era calcolata come detto in pert. 332,21, viene ridotta a pert. 327.

1844

Possessione conte Calderara. L'interessato viene segnalato per abusi d'irrigazione.

Lo spurgo delle rogge molinare è reso obbligatorio per i mulini di Maria Cozzi vedova Cecchetti e dell'ex Prevostura, ora Luigi Lombardi.

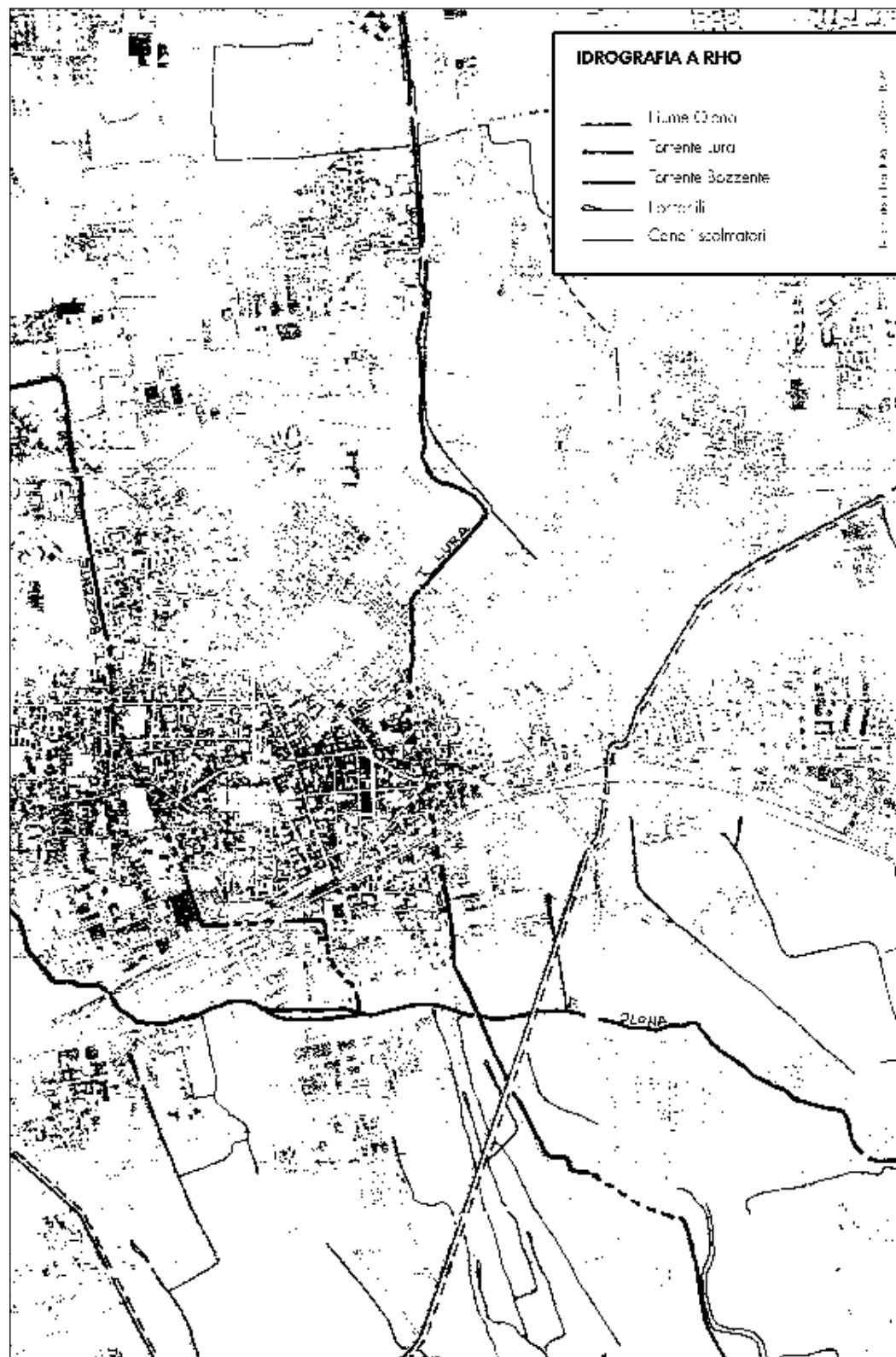
Casa Taccioli chiede di poter fornire la chiave della bocca della Fogorera al loro affittuario Lorenzo Cavallotti.

1846

Al mugnaio Felice Lombardi viene concesso il permesso di costruire un ponte d'accesso, che in pratica riadatta il vecchio ponte di legno, collaudato dall'ing. Perego.

1849

Bocca Fogorera. Il custode Ciovini rammenta che



la bocca Fogorera rimase aperta continuamente.

1850

Carlo Carnelli concilia una contravvenzione per irrigazione abusiva.

1852

Il mulino Domenico Carabelli passa in proprietà a Stefano Franceschelli in rod. 3, con il corredo di pert. 30,23 di prati.

La casa ducale Serbelloni è invitata a riparare gli argini nei pressi della Cascina Fabriziana, ma la stessa casa chiede di essere esonerata dalle spese. Irrigazione. Si segnalano diverse domande per irrigazione o refilo prati, come pure si riscontrano numerosi casi di abusi, nella quasi totalità conciliati con contravvenzioni.

Negli anni 1855-1856 secondo il custode Ciovini si accentua l'abusivismo.

1857

Ferrovia Milano-Torino. L'Amministrazione è interessata al problema ferroviario per la costruzione della linea che da Milano porta alla regione piemontese con il sorpasso dell'alveo d'Olon. Per le concessioni viene delegato l'ing. Vittore Vezzoli. Nel 1858 vengono collaudati due ponti, uno in uso alla Società Strade Ferrate.

Qualche anno dopo si iniziano scorpori dal catasto fluviale di prati espropriati per la costruzione dell'altra ferrovia che conduce a Gallarate.

1861

La possessione Taccioli di pert. 443,21, risultante nelle intestazioni a Pietro, passa nel completo al fratello Gaetano.

1863

Gio Batta Carabelli chiede la modifica catastale come unico proprietario dei beni che ha con il f.llo Angelo, memore di essere incappato in una pesante multa di lire 100 per non aver denunciato in passato un suo trapasso di proprietà.

1868

Le Ferrovie del Mediterraneo, e in particolare la Stazione di Rho, richiedono la tombinatura di un cavo.

1871

Il conte Pietro de Mojana chiede di essere intestato della proprietà paterna da P. Antonio, passati ad Alberto e ciò anche nell'interesse di Camilla de Mojana, moglie del nobile Calchi Novati.

1872

Il mulino Lombardi vede intestarsi 2 rod. ad Anselmo e aggiunge pert. 32,14 di prati già di proprietà Tosi. Risulterà poi che Lombardi e consorti sono livellari degli eredi Ristori.

Il detto mulino è chiamato anche mulino Nuovo

ed è posto alla sinistra con 3 rod.

1873

Mulino cav. Franceschelli di 3 rod. Risulta posto sulla destra, senza scaricatore, ma con la relativa spazzera.

Il cav. Borgia risulta abbia ragione d'acque prelevate dal fontanile Pasqué e così pure casa Ristori. *Il fontanile Briocco* e *il fontanile Grande* sottopassano l'Olon e le ragioni d'acqua competono a Taccioli e a Tavecchia.

Un miglior rilievo delle strutture sul fiume si ritrova nella relazione dei custodi:

- bocca n. 41 Visconti a sinistra serve i prati dei fratelli Cecchetti
- ponte n. 42 comunale costruito in vivo e cotto serve la strada Vanzago-Rho
- mulino n. 43 Visconti, ora di proprietà di Filippo Cecchetti in 3 rod. in Pregnana
- ponte n. 44 in legno serve il mulino Cecchetti sul fiume
- bocchello n. 45 Riale di Rho sito alla sinistra della roggia molinara per il mulino dell'ex Prebenda di Rho, che serve alla comunità di Rho e irriga i prati dei cugini Angelo e Carlo Locatelli, quelli di Achille Maggioni, le cui colature decadono nel fontanile Briocco che è di diritto dei Taccioli e Tavecchia
- bocca n. 46 Prebenda Rho o della Prevostura, sito alla destra della molinara per il detto mulino e serve ai loro prati e le colature vanno a finire ai prati del cav. Andrea Ponti
- bocchello n. 47 dell'Isola a sinistra della roggia molinara della Prebenda di Rho
- mulino n. 48 Prebenda di Rho che funziona con 3 rod. con spazzera
- ponte n. 49 comunale che oltrepassa la molinara in Rho, in legno
- ponte n. 50 comunale in vivo e cotto servente in Rho
- bocca n. 51 Margherita sita a destra serve i prati del cav. Franceschelli, dei fratelli Lombardi, del cav. A. Ponti e di Barbis, mentre le colature cadono a favore dei prati Martinelli e alternativamente in quelli del cav. Franceschelli
- bocca n. 52 Carabelli a sinistra che serve i prati di G. B. Carabelli, di Fortunato Viganò e le colature vanno al fiume
- bocchello n. 53 dell'Isola serve al mulino Franceschelli, sito alla destra della roggia molinara
- bocchello n. 54 di rag. cav. Franceschelli alla sinistra della molinara
- mulino n. 55 cav. Franceschelli, funzionante



La torre colombaia al mulino Cecchetti-Franceschelli.



La ponticella ricostruita per ricordare il mulino; dietro alle tre finestrelle (rimaste ancora delle dimensioni originali) c'era il locale per gli impianti interni.

- con 3 rod. e relativa spazzera
- ponte n. 56 cav. Franceschelli sulla roggia omonima, costruito in cotto
- ponte n. 57 comunale che serve la strada Lucernate-Rho
- mulino Nuovo o Lombardi.

1874

Inquinamenti. Achille Maggioni, anche nell'interesse della proprietà Locatelli, chiede di potersi difendere dalle materie spurie e inquinanti, permettendogli di porre una ferrata al bocchello del Riale di Rho.

1875

Elisabetta Riazoli vedova Lombardi eredita il mulino di 3 rod. per decesso del marito Enrico. Continua l'irrigazione abusiva con circa una decina di segnalazioni annuali.

1876

Conte Alberto de Mojana intestasi dei beni già di Camilla Calchi Novati in pert. 70,90.

Il nobile Giovanni Cornaggia acquista i prati di Carlo Tosi.

1878

Giuseppe Bianchi notifica il possesso di pert. irrigue 49,95.

Gio Batta Carabelli del fu Gaetano notifica il possesso di pert. 31,07 di prati.

Irrigazione di prati:

- pert. 76,74 dal bocchello Riale di Rho
- pert. 6,53 dal bocchello dell'Isola
- pert. 18,30 dalla Bocca Prebenda di Rho
- pert. 57,07 dalla bocca Carabelli
- pert. 19,82 dalla bocca Franceschelli.

Il cav. Stefano Franceschelli del fu Antonio, notifica il mulino di 3 rod. con il corredo di pert.

20,26 prati.

La Prevostura di Rho notifica nuovamente il possesso del mulino di 3 rod. di prati in pert. 25,88.

Detto mulino nel 1836 risulta passato ad Alessandro Papetta (rogito Zerbi di Saronno 15 settembre): pensiamo possa riferirsi al sacerdote responsabile o a una vendita virtuale, dato che dopo tale documentazione ritorna l'intestazione della Prevostura (o Prebenda o Collegiata). Così è capitato ad altri enti religiosi; tale procedura evitava la dispersione delle proprietà.

Possessione Gaetano Taccioli notifica i beni in prati per pert. 217,87 degli ex Litta Modigliani. Infatti in una nota del 1881 si legge che il nobile Litta Modigliani ha in moglie Giulietta Taccioli, di cui è anche procuratore legale.

Anselmo Lombardi viene denunciato per aver provocato l'invaso al mulino Nuovo di Rho (probabilmente per aver aperto le porte della sua struttura), insomma si è autodanneggiato.

1879

Prepositura di Rho. Il Prevosto Luigi Bettinelli segnala l'intestazione di pert. 25,88, irrigate dalla bocca Cavallera e il mulino di 3 rod.

Il Prevosto segnala la difficoltà di irrigazione sia per la scarsità d'acqua sia per la situazione della bocca irrigua rovinata dalle piene, tanto da ottenere una riduzione della tassazione.

Mulino della Prebenda Parrocchiale di Rho. Tibiletti, agente di casa Ponti, chiede licenza di poter porre ripari alla struttura molitoria.

1880

Diritti d'acque. Viene emessa sentenza ufficiale dalla Regia Pretura di Rho circa i diritti d'acque, che

si dicono spettanti esclusivamente al Consorzio sia per l'uso d'irrigazione, sia per forza motrice o per qualsiasi altro uso o destinazione.

1881

Il nobile Gianfranco Litta Modigliani, procuratore della moglie Giulietta Taccioli, reclama per il murto del ponte di Lucernate, corroso dalla piena e pericolante.

Mulini:

- mulino Nuovo dei Consorti Lombardi di 3 rod.
 - mulino di Stefano Franceschelli di 3 rod.
 - mulino della Prebenda di Rho di 3 rod.
- tutti in funzione per macina di grani.

1882

Concessione per la formazione di marcita dalla bocca Cavallera al conte Alberto de Mojana. Pare che tale concessione non sia stata accettata dai Consorti Lombardi che reclamano presso il Consorzio. Gian Giacomo Taccioli e fratelli effettuano l'acquisto di pert. 88,44 di prati da Ambrogio Salterio.

1883

La Bocca de Pomi, a norma di una lettera ducale 31 ottobre del 1460, serviva ai beni di Lazzaro Pagnino, con la soglia in tav. 9 sul fondo Olona. Il giorno 2 settembre 1613 era stato ordinato che la stessa venisse portata in tav. 2 più alta del nervile delle bocche inferiori più prossime. Nel 1834 deve avere un'altezza uguale a quella della bocca Certosina.

La Pretura di Rho interviene per abusive irrigazioni. Trattasi di una incongruenza, in quanto la giurisdizione venne sempre rispettata, tanto che fa fede la sentenza del 1880.

Mulino della Prevostura di Rho, condotto dal molinaro Antonio Moroni, ottiene il collaudo delle opere e dei ripari eseguiti.

1884

I Consorti Lombardi avviano una pratica legale con l'ausilio dell'avv. Antonio Casanova per cercare di ottenere un miglior orario d'irrigazione. La Regia Pretura richiede circostanziate notizie del passato. Nel 1885 ricorrono contro l'irrigazione del prato Quirico di pert. 19,20, dichiarandosi danneggiati.

1886

Alfonso Banfi acquista dal marchese Cornaggia pert. 63 di prati.

I Lombardi, dopo aver fatto reclamo per l'uso degli orari della bocca Cavallera e la sistemazione della medesima, sottoscrivono un atto con il notaio d'Olona dott. Bertolè, per inserirlo nel cata-



Mulino della Prepositurale inattivo da anni.

sto fluviale. Nel 1889 gli stessi risultano intestati del mulino di 3 rod. e di un prato di pert. 12,80.

1891

Piena del torrente Lura e zona fontanili. Una disastrosa alluvione con esondazione del torrente Lura e del fontanile Retorto ha provocato la rottura degli argini di numerose strutture irrigue sulla strada che da Rho porta alla Ghisolfia, rovinando anche beni dei Litta Modigliani, Taccioli e del conte Ambrogio Viganotti Giusti. Il Consorzio autorizza il rialzo degli argini in vicinanza del ponte di Lucernate (vedi 1881). Il conte avv. Ambrogio Viganotti Giusti, unito agli eredi Ristori, reclama per rivendicare i danni, ma il Consorzio fa presente di non ritenersi responsabile in quanto la rottura degli argini non è da addebitarsi alle acque d'Olona, ma a quelle del torrente Lura e del fontanile Ritorto.

1893

Angelo Bianchi segnala l'utenza dei molinari d'Olona siti superiormente ai suoi beni e particolarmente il mugnaio Angelo Rossi del mulino di S. Elena, che probabilmente con degli scarichi danneggia i suoi beni.

In estate una grave magra pone seri problemi al funzionamento delle macine e all'irrigazione tramite le bocche Dé Pomi e Margherita.

1895

Bocche d'irrigazione. Si trovano diverse citazioni sull'irrigazione, a volte discordanti:

- bocchetto Prevostura di Rho 1° in sponda sinistra della molinara con una luce di m 0.50 serve a irrigare la zona tra l'Olona morta e la roggia Molinara e tre prati della Prevostura in pert. 22,06. Come per tutti gli altri bocchetti è al servizio delle isole molinare senza problemi d'orario, ma le antiche norme limitavano l'irrigazio-

ne delle isole a sole pert. 5 milanesi
 - bocchello Prevostura di Rho 2° in sponda destra della molinara con bocca di m 0,65 ma di luce m 0.60. Nel vecchio catasto serviva a irrigare pert. 39,13, ora nel catasto Villorosi dicesi per pert. 19,15. Dal rapporto del custode Ciovini le colature del detto bocchello vanno a irrigare i falsipiani dei prati già Serbelloni, ora cav. Ponti
 - Bocca Cavallera di luce di m 0.93. Il *Libro delle bocche* dell'ing. Riva Finolo dichiarava che tale bocca poteva consentire di irrigare pert. 248,20
 - Bocchello Franceschelli, aperto sulla sinistra della molinara, serve a irrigare pert. 31,42. In origine il bocchello aveva facoltà di irrigare pert. 9.

1896

Alfonso Masciandri chiede di poter estendere l'irrigazione alla sua partita in pert. 49,05 contro le 26 che attualmente irriga.

1897

Tra il molinaro Cecchetti e il possidente Masciandri sorge un contrasto circa un preteso danneggiamento denunciato da quest'ultimo, che però non trova concorde il custode Ciovini.

1898

La chiusa del mulino Franceschelli riceve la sistemazione della soglia.

La Società Condotte d'acque per la costruzione del canale Villorosi richiede la formazione di una passerella per attraversamento d'Olonà.

La Società delle Ferrovie del Mediterraneo, che ha ottenuto licenza per la tombinatura di un cavo alla Stazione di Rho, richiede licenza di spurgo per l'accumularsi di materiale spurio.

Bocca Fogorera già bocca Visconti. Sita in sponda sinistra del ponte omonimo, dove venne prati-cata un'apertura irrigua per servire i fondi della Ghisolfa. Detta bocca, già Visconti, in un rapporto del 16 luglio 1836 denunciava una luce di m 0,86, quando venne trovata in disordine dall'ing. Perego e di molto abbassata in confronto al regolamento. Riordinata nel 1837, fu posta in altezza di due once sopra il fondo d'Olonà a coronamento della svolta del fontanile Pasquè. In principio le acque servivano a irrigare i prati in pert. 174 di Gaetano Banfi, passati a casa Taccioli e da questi agli eredi Litta Modigliani, che in Rho irrigano pert. 107,33.

1908

L'irrigazione fino al 1920 per partite provvisorie e reflui o marcite richieste da:

- Robustiano Casati
- fratelli Cecchetti

- Gaudenzio Cerini
- Galanti vedova Pravettoni
- Masciandri conte de Mojana a mezzo Pravettoni
- Monti per casa Litta Modigliani
- Alfonso Moroni
- avv. Umbrio Moroni
- casa Sanseverino
- conte Scheibler.

1921

Irrigazioni saltuarie o reflui richiesti da: Francesco Branca, Carlo Borroni, Giovanni Cecchetti, Cesare Conti, Pietro Cozzi, Mario Dell'Oca, Antonio Fossati, Carlo Gilardi, Carlo Messer, Litta Modigliani, Luigi Perego, Ambrogio Peroni, Gina e Luigi Pravettoni, fratelli Sfondrini, Giampiero Zucchetti.

Le Officine Elettrochimiche Rossi, insofferenti all'ingerenza (così da loro chiamata) del Consorzio, rifiutano ogni intervento e in particolare le contravvenzioni in contrasto con le norme del fiume. Trattandosi di una pratica incompleta sorta nel periodo di passaggio della giurisdizione del fiume al Genio Civile, non è possibile ricostruire il caso.

La Società Chimica Italiana Colori viene convocata dal giudice Conciliatore per inquinamento. Sarà denunciata per violazione delle leggi sanitarie.

1923

L'irrigazione segnalata dall'ing. Mazzocchi viene espressa in pert. 50,77,40, mentre mancano i rilievi dei mulini.

Mulino Franceschelli: una quota dell'ex struttura molitoria è passata nelle ragioni della Società Italiana Colori e Affini.

1927

Mulino della Prepositurale di Rho. Si richiede riparazione, senza specifica della conduzione.

1929

La Società Chimica Bianchi si pone in contrasto per gli scarichi d'acque di scolo in Olona.

1932

La politica fa il suo ingresso in Consorzio, in quanto con le direttive del Partito Nazionale Fascista, si chiede l'inserimento di Ambrogio Peroni nel Consiglio d'Amministrazione.

L'impresa fratelli Pravettoni viene incaricata di eseguire degli spurghi nell'alveo d'Olonà per il tronco di Rho, con la spesa di lire 1500.

1934

Le richieste di refilo e marcite sono ridotte a quattro, per pert. 42.

1935

Piena paurosa con straripamento del torrente

Bozzente, danni notevoli ai suoi argini e a quelli d'Olona.

1937

La Società A.C.N.A., Azienda Nazionale Colori Affini, viene autorizzata all'estirpazione di piante e sterpi dall'alveo del fiume.

Al mulino fratelli Cecchetti viene effettuato il riparo di un rod.

Pulizia dell'alveo e spurgo del fontanile Marcione.

1938

Il Comune di Rho chiede di effettuare una pulizia nei dintorni del mulino Nuovo.

1939

Una piena del fiume rovina il mulino Franceschelli. *La Società A.C.N.A.* chiede di poter sistemare gli argini danneggiati.

1950

La Società Chimica Industriale ottiene la concessione di scarichi industriali e l'iscrizione catastale, con aumento dei carichi in demanio.

1951

In seguito alla memorabile piena d'Olona, alcuni possidenti di beni chiedono i danni al Consorzio.

1952

Il Comune di Rho segnala all'ufficio arginature bisognose di ripari.

La Montecatini chiede la concessione per scarichi industriali.

1953

La Società A.C.N.A. disdetta una precedente concessione precaria e richiede lo scarico di acque piovane.

Viene costruito un sottopasso al fiume Olona per le acque del torrente Lura.

1954

Conceria (?) Bonechi. Viene concesso all'azienda in questione uno scarico industriale in Olona.

Il Comune di Rho richiede l'ampliamento di un ponte che sovrappassa il fiume.

1955

La Società Industria Fornitura Agrarie richiede licenza di scarichi industriali.

1956

La Società Petroli Condor concorda taluni scarichi, definendo anche precedenti sospesi.

1957

L'irrigazione invernale per le frazioni di Lucernate e di Castellazzo segnala una superficie irrigua di ettari 2,14,10, mentre la superficie complessiva irrigua risulta in ettari 70,06,54.

La Montecatini ottiene varie licenze di scarichi e precari per l'uso d'acque. Nel 1958 ottiene la concessione di apertura di pozzi d'acqua in zona d'Olona.

1958

La ditta Agip segnala la necessità di costruire un muro in margine d'Olona e di tombinare un tratto della roggia Margarita. Luigi Bianchi ottiene licenza per la posa sulla roggia indicata di una ponticella.

L'Ospedale di Passirana concorda i diritti d'utenza dei beni d'Olona.

1959

Il Comune di Rho concorda il transito sugli argini del fiume.

Natalina Schieppati con le sorelle passa ai Ghezzi pert. 0,63,20 con i diritti d'acque.

La ditta So.ge.mar chiede di poter eseguire attraversamenti sulla roggia Cacatossica.

1960

La Società Agip Petroli chiede di poter costruire un ponte attraverso il fiume e nel 1961 l'attraversamento con oleodotto della roggia de Pomi.

1961

L'Autostrada Milano-Torino richiede licenza per raddoppiare il ponte sul fiume.

Irrigazione. Nel territorio di Rho risultano attive le bocche irrigue Fogorera e Cavallera. Le richieste di irrigazione con la bocca Fogorera sono circa una sessantina.

Passaggio di prati irrigui da Concetta Giov. Perrone a Luigi Sonzini e Mario Uggè di pert. 72,40.

1962

La bocca Cavallera ha avuto 45 richieste di irrigazione di prati, mentre la Fogorera solo 10 utenze.

1964

La ditta Agip Petroli chiede la tombinatura della roggia Margherita.

L'avv. Paolo Cornaggia Medici stralcia dal catasto fluviale pert. 5,41,90 di prati.

1987

Il mulino Franceschelli sito alla sinistra, a monte della tomba che sottopassa la Ferrovia di Stato, iscritto a catasto con 3 rod. con una caduta d'acqua di m 1,80, risulta inattivo, ma non ancora demolito.

Il mulino della Prepositurale di Rho, citato nelle carte d'Olona con 3 rod., è ancora intatto e facilmente visibile dalla villa Scheibler Gallarati Scotti di Castellazzo.



1330

La concessione iniziale riferita al monastero della Certosa di Garegnano è indicata nella scheda di Cornaredo, così pure per le annate successive.

1572

Bianca Francesca Monti si dice danneggiata dall'apertura di un cavo eseguito da Cristoforo Torre, per cui il medesimo viene precettato a presentarsi davanti agli Ufficiali d'Olona con ordinazioni emesse il 23 febbraio, il 10 e il 23 marzo, per giustificare gli atti commessi ai danni della nobildonna, per la quale sarà presente il suo procuratore e notaio Gaspare Porroni.

1601

L'agente di casa Gorani, Antonio Viganò, viene segnalato per abusi d'irrigazione.

1608

Francesco Pagnani, nel catasto dell'ing. Barca, irriga in Lucernate pert. 100 di prati.

Si tenga presente che allora non si parlava ancora di acque promiscue con i fontanili.

Una nota d'archivio segnala che i Padri di Garegnano irrigano in Lucernate pert. 70 (non quantificate nella tassazione d'imposta).

1612

Pietro Martire Garbatola, fittavolo di G. Francesco Pagnani, irriga i prati tramite la bocca de Pomi e viene sollecitato al pagamento delle quote d'imposta. Nel 1613 viene eseguita una visita di controllo da parte dell'ing. Barca.

1616

Il già citato G. Francesco Pagnani è inviato a giustificare i suoi possessi e diritti con l'uso delle acque della bocca Margarita.

1643

Il nobile Tiberio e il rev. Canonico Giov. Batta Crivelli giustificano l'impossibilità pratica di aprire un soratore alla bocca irrigua Cavallera.

1665

Viene interrata la bocca irrigua dei Padri Certosini in uso al fittavolo Domenico Martino, probabilmente causa siccità.

1703

Antonio Besozzi di Lucernate viene invitato a denunciare i suoi diritti d'acque.

1711

La grida emessa dal conservatore sen. Arrigoni per l'interramento causa siccità delle bocche de Pomi e Visconti solleva un reclamo della casa Gorani che detiene prati sia in Lucernate che in Rho.

1718

Tiberio Crivelli viene precettato per aver messo

la serratura alla bocca irrigua Cavallera (proibito dagli Ordini).

1731

Il console della località Carlo Antonio Belosso e il sindaco Chignone sono obbligati a far rispettare la grida che obbliga l'interramento delle bocche.

1740

Mulino Flaminio Crivelli. Il molinaro Antonio Marinone apre una vertenza contro il fittabile della Certosa di Garegnano, Federico Cavallotti, per l'uso delle acque in orari proibiti, che portano impedimenti alla macinazione.

1742

Giovanni Battista Ghezzi compare davanti agli Ufficiali per giustificare l'impossibilità di sistemare i soratori alla bocca Visconti Margarita e a quella de Pomi.

L'ing. Malatesta presenta al conte Ferdinando Gorani un prospetto per la formazione di una tromba che permetta alle acque il sottopasso del fontanile.

1752

Magra e conseguente interrimento della bocca Gorani servente anche i prati dei Grassi.

1767-72

Mulino Visconti di Modrone in Rho. Viene stesa una relazione d'ufficio sulla chiusura di questa struttura. *Bocca Gorani Grassi.* L'ing. G. Raggi stila una relazione sulla situazione della bocca irrigua condotta dal conte Cesare Gorani e da Carlo Grassi. Alla visita generale sul fiume lo stesso ing. Raggi indica come al solito tutte le strutture fluviali, segnalando le condizioni delle stesse:

- bocca de Pomi di ragione del conte Gorani a una sola porta, ritrovata con il cappello mancante
- bocca Certosina dei Padri della Certosa di Garegnano, in due porte di larghezza tav. 28 p. 8
- bocca Cavallera di ragione del conte Della Riviera e del conte canonico dei Padri Oblati di Rho, con una sola porta di tav. 19.

L'ing. Raggi fa presente che tutte e tre le bocche suindicate non restituiscono al fiume le colature e segnala il ponte al servizio dei Padri Oblati e del conte Alf. Visconti.

1772-74

Si moltiplicano le ordinanze del conservatore Verri per sopprimere abusi e obbligare l'utenza al riparo delle strutture:

- all'utente Antonio Molinari viene ordinato di levare il ghierato che trovasi nell'alveo del fiume in prossimità del ponte di Lucernate.
- Carlo Grassi e il fittavolo Giuseppe Silva vengono precettati per non aver ottemperato alla

riparazione della bocca de Pomi.

- Al conte Alfonso Visconti viene imposto di liberare l'alveo dalle gabbe, che impediscono il giusto flusso delle acque.

- Giacomo D'Adda deve sistemare la chiusa del suo mulino (dovrebbe trattarsi di un mulino sito nella zona, non nel territorio di Lucernate).

1774

La casa nobile Maresciallo Serbelloni presenta richiesta di derivazione d'acqua per refillare i suoi prati e per formare una ghiacciaia.

1787

Possessione conte Cesare Gorani. La casata viene sollecitata alla presentazione del privilegio d'acqua, per cui la stessa si affretta a consegnare al cancelliere dott. Guerrini, in data 27 settembre, l'antica pergamena rilasciata a Lazzaro Pagnani dalle autorità ducali del tempo.

1798

I tempi sono cambiati. Il conte, ora cittadino Cesare Gorani, viene denunciato dai campari per abusi d'irrigazione, ma lo stesso, presentandosi personalmente ai responsabili, riesce a dimostrare i suoi antichi diritti.

1800

Monsignor Meraviglia, canonico di Vighignolo, tiene possesso di prati irrigui con l'uso della bocca de Pomi. Ricontrata la rottura della stessa, il suo fittavolo Domenico Airaghi si presta volontariamente a ripararla a sue spese.

1802

Rifacimento del ponte sulla roggia della Fogorera che dal mulino Nuovo si collega con le comunità di Vighignolo, Settimo e Baggio.

1803

I rilievi d'irrigazione riguardanti l'anno in questione ci segnalano l'esistenza di pert. 334,12 di prati, contro le pert. 170 segnalate nel 1608.

1812

Il conte Gorani segnala l'uso delle bocche irrigue Margherita o Visconti e de Pomi.

1813

Il ponte di Cornaredo servente il collegamento con Lucernate viene riparato a opera dell'Amministrazione di Cornaredo.

1815

Casa ducale Serbelloni. Un rapporto segnala che irriga pert. 50 di prati e altre 350 pert. che ricevono le colature, con una concessione annuale dietro pagamento di un'imposta di lire 250.

1817

La casata Gorani risulta essere intestata in pert.



LUCERNATE E CORNAREDO

- 1. via della Chiesa, traversa
- 2. via della Chiesa, traversa
- 3. via della Chiesa, traversa
- 4. via della Chiesa, traversa
- 5. via della Chiesa, traversa

334,12 di prati, già di proprietà del conte Cesare Gorani Panigarola del fu Ferdinando (potrebbe trattarsi di una sistemazione tardiva del catasto fluviale).

1821

Tra gli utenti delle bocche Cavallera, Certosina e de Pomi, sorge un'annosa questione sulle competenze d'irrigazione e sul riparto delle spese di manutenzione.

1822

Una visita dell'ufficio, invocata dalla casa Franceschelli, constata il passaggio di alcuni prati da una proprietà all'altra, per cui risultano soppresse pert. 97,11 irrigate e riammesse pert 132,17. Tra i nuovi interessati il nobile Giulio Venini e Andrea Ponti.

1823

Il rag. Fortunato Ferrario intesta pert. 334,12 di prati dell'ex possessione conte Gorani, passata agli eredi con la giustificazione del fattore rag. Merli. Gli eredi Ferdinando Gorani del fu Cesare risultano: Cesare junior, Alberico, Antonio, Siusi maritata Imbrici, Marietta maritata Corio e Maria Gorani vedova Baruffini.

1828

Possessione rag. Fortunato Ferrario. Il Ferrario risulta aver passato un primo lotto di pert. 18 di prati irrigui al sac. don Giorgio Manzoni, parroco di Vanzago. Nel 1829 lo stesso passa al conte di S. Antonio (forse il nobile Francesco Plattamone, duca di Cannirazzo e marchese di S. Antonio citato nel 1832) altri prati di pert 24 (dato discordante).

La situazione verrà chiarita con la notifica del 1830 (come sempre trattasi di registrazioni arretrate), quando il Ferrario chiarifica la situazione: bocca Margarita o Visconta di Pregnana e bocca de Pomi di Lucernate, i prati chiamati coi toponimi: prato delle Fornaci, prati Nuovi, prati Scuri, prati Barbisi, prato Margarita e prato del giardino, per un totale di pert. 83,03, di cui 44,03 passate al sac. Giorgio Manzoni e a Giuseppe Porta. Pertanto alla sua ragione competono pert. 338 prati irrigui.

1830

Anche Felice Zappelli acquista prati dalla possessione Ferrari pert. 34,8 che poi passa alla casa ducale Serbelloni.

1831

L'ufficio, in una visita del giorno 28 aprile, riscontra la bocca de Pomi in condizione di stabilità precarie con un tratto d'argine rovinato per ol-

tre braccia 50 verso la proprietà Ferrario.

Così pure si è riscontrato per la bocca Certosina, rovinata anch'essa per un lungo tratto negli argini dei beni Serbelloni. Per la detta bocca si prevede un taglio d'argine di 40 braccia.

A Gio Batta e Gaetano Carabelli, che sollecitano la formazione di un rettifilo, l'ufficio precisa che la stessa opera può ritenersi possibile solo con la presentazione di un progetto nel rispetto dei regolamenti. Per tale motivo vengono convocati in i contenti Serbelloni, rappresentati dall'avv. Bassi, e Ferrari.

1832

Beni conte Francesco Plattamone, duca di Cannirazzo e marchese di Sant'Antonio. Viene menzionato con l'intera identità, non è chiaro se rivende o acquista prati che ora sono in pert. 15,4.

1835

I Consorti Porta (Giacomo, Maria, Natalina, Angela, Paola Ferdinando e Santino, eredi di Gaetano) intestano pert. 24,08 per eredità.

1836

Il custode Ciovini riscontra corrosioni alla riva d'Olona in corrispondenza ai beni della possessione Ferrari.

1843

Il rev. don Cesare Beretta viene contestato per la dispersione di acque che avviene sui suoi beni, in quanto porta disagi al mulino seguente.

1844

Il sac. don Giorgio Manzoni passa pert. 19,5 di prati a Luigi Lombardi.

1847

Il conte Barbò, Amministratore del Consorzio d'Olona, con l'ing. Vittore Vezzoli effettua la visita di collaudo del mulino di Gio e Filippo Cecchetti.

1850

Tra il 1850 e il 1880 numerose richieste di refilo per piccoli appezzamenti prativi sono avanzate dai consorti Cecchetti.

Il rag. Giuseppe Ferrario passa al cav. Stefano Franceschelli l'intera possessione in pert. 304,7 con i diritti di prelievo dalla bocca de Pomi e Visconti Margarita.

1853-55

Contravvenzioni per abusi d'irrigazione coinvolgono diversi utenti come P. Allievi, Emanuele Bianchi, Gaetano Colombo e Angelo Montoli.

1860

La comunità di Lucernate ottiene licenza per riparare il ponte che congiunge a Pregnana.

1871

Carlo e Cirillo Lombardi risultano ereditari in pert. 43, di prati irrigui.

1873

La bocca Cavallera serve all'utenza dei prati: contessa de Mojana, Gaetano Taccioli e Carlo Tosi di Rho e le colature vanno alla possessione Taccioli detta della Ghisolfà.

Le bocche, i ponti e altre strutture sul fiume, inerenti al tratto d'Olona tra Rho, Lucernate e i territori seguenti, vengono segnalati in modo progressivo:

- bocca n. 41 Visconti (o Margarita) per i prati dei fratelli Cecchetti
- ponte n. 42 comunale in cotto e vivo per strada da Rho a Vanzago
- mulino n. 43 ex Visconti, ora di Filippo Cecchetti in 3 rod. e spazzera
- ponte n. 44 Cecchetti in legno al servizio del mulino
- bocchello n. 45 Riale di Rho a sinistra della roggia molinara per il mulino della Prebenda di Rho. Serve alla comunità di Rho e per irrigare i prati di Angelo Locatelli, Achille Maggioni e le colature decadono al fontanile Briocco (Brioschi) di ragione Taccioli e Tavecchia
- bocca n. 46 Prebenda di Rho a destra della molinara per il mulino omonimo, le cui colature servono ai prati della detta Prebenda e a quello del cav. Andrea Ponti
- bocchello n. 47 dell'Isola a sinistra della molinara Prebenda di Rho
- mulino Prebenda di Rho al n. 48 funzionante con 3 rod. e spazzera in territorio di Rho
- ponte n. 49 Prebenda di Rho in legno in servizio sulla molinara
- ponte n. 50 comunale in cotto, per il servizio comunale
- bocca n. 51 Margherita servente i prati delle utenze: cav. Franceschelli, fratelli Lombardi, cav. Andrea Ponti, beni Barbis, le cui colature poi servono ai prati del Martinelli ora possesso cav. Franceschelli
- bocca n. 52 Carabelli a sinistra, servente i prati Gio Batta Carabelli, Fortunato Viganò, con le colature al fiume
- bocchello n. 53 dell'Isola a destra della molinara molino Franceschelli
- bocch. n. 54 molinara a sinistra della stessa
- mulino n. 55 Franceschelli in funzione con 3 rod. e spazzera in proprietà al cav. Franceschelli
- ponte n. 56 molinara in cotto serve il cav. Fran-



In alto: il mulino Nuovo visto dal ponte sulla roggia.

In basso: la roggia è ormai asciutta da anni, non è rimasta traccia degli impianti esterni.

- ceschelli
- ponte n. 57 comunale per la strada Lucernate - Rho
- bocca n. 58 de Pomi a destra per prati Franceschelli, le cui colature vanno al fontanile Venini a favore dei beni Venini Dugnani e Ghidori ora Ambrogio Boldorini
- ponti n. 59 due ponti ferroviari
- bocca n. 60 Certosina a destra che serve i prati cav. Andrea Ponti in Cornaredo e colature ai beni Venini
- ponte n. 61 comunale in cotto, serve strada Lucernate-Rho
- bocca n. 62 Cavallera a destra serve i prati della contessa Mojana, di Gaetano Taccioli e di C. Tosi, e le colature vanno alla possessione Ghisolfà
- ponte n. 63 molinara in cotto, al servizio del mulino Nuovo
- ponte n. 64 comunale in cotto, al servizio comunale
- mulino n. 65 detto Nuovo di ragione di Giov.

Batt. Ristori di 3 rod. e spazzera, livellato ai cugini Anselmo, Pietro ed Enrico Lombardi
- ponte n. 66 comunale detto il ponte di San Martino, in materiale cotto e dopo di ciò la Bocca Fogorera, segnalata nel comune di Cerchiate (vedere pagine precedenti).

1874

Il custode Ciovini denuncia opere arbitrarie alla bocca Visconti Margherita.

1878

Il cav. Stefano Franceschelli del fu Antonio denuncia un perticato irriguo di pert. 198,88. Nel 1887 i beni passano in eredità a Edoardo ed Eugenio Franceschelli con pert. 229,68.

1879

Il mulino Cecchetti-Franceschelli abbisogna di ripari.

Casa Ponti denuncia pert. 22,47 in prati irrigui. Poi nell'anno 1889 i beni vengono intestati agli eredi Ponti fratelli e sorelle e infine al solo cav. Ettore Ponti del fu Andrea.

1880

L'ing. Luigi Villoresi effettua un sopralluogo alla struttura della bocca Visconti Margherita.

Qualche rara nota nel periodo successivo per licenze precarie di refili e formazioni di marcite; a esempio nel 1933 con licenze a Cipriano Bottelli, Francesco Pirola e Gian Luigi Pravettoni.

Nel 1934 le richieste di refilo riguardano 111 pert. in totale.

1956

Viene effettuata la copertura di un tronco della bocca Certosina.

1960

Una buona serie di piccoli appezzamenti di prati coltivati a marcita; si annotano 39 richieste alla bocche de Pomi e Margarita, con un calo negli anni 1961-1962.

1962

Verrà tombinata pure una parte della bocca de Pomi, dove si notano anche richiesta di precari per scarichi.

**1330**

La prima notizia riguardante le strutture fluviali viene riferita alla concessione ricevuta dal Monastero della Certosa di Garegnano. In esecuzione degli Statuti e Ordinazioni della Città di Milano nel 1330 nonchè per donazione dei duchi di Milano ai monaci della Certosa, viene concessa la facoltà di estrarre acqua dalla roggia sita nei pressi della chiesa di S. Antonio alla Cassine di Lucernate, per l'irrigazione dei prati di Cornaredo, durante le ore a partire dal vespero del martedì, al tramontare del sole del mercoledì seguente e nei giorni festivi di ogni settimana.

La concessione viene convalidata e ribadita con le identiche motivazioni nel 1396, 1402 e 1464.

1419

Nobile Giampaolo Pagnani. Il 7 agosto viene concesso a Simone e Giovanni Visconti e i loro discendenti, con la sola deroga per il nobile Giampaolo Pagnani, a succedere nel diritto d'acque prelevate dalla bocca Margherita.

1468

Con lettera ducale di Galeazzo Maria Visconti, rilasciata a mezzo del Vicario Bartolomeo Gritti, si emette un'ordinanza in cui si stabilisce: "non permettere nessuna modifica alle strutture irrigue dei Certosini di Garegnano". Questa bocca verrà chiamata comunemente Certosina.

1551

Bocca di irrigazione Margherita. Con il privilegio emanato da re Ludovico di Francia a Gentile Visconti, si rinnova licenza a quest'ultimo di poter alternare con i nobili Pagnani l'uso di derivare acqua dalla roggia in questione sita in Rho, dalle ore sei del mercoledì, alle ore sei del lunedì successivo, come riconoscimento della concessione del 1419.

1601

Il Monastero della Certosa di Garegnano ottiene lettera ducale datata 19 marzo, in cui si conferma la sentenza del Magistrato Straordinario delle Entrate di Milano favorevole alle ragioni d'acqua del detto Monastero.

1608

La località di Cornaredo non viene citata nel censimento dei mulini e delle bocche dell'ing. Barca.

1619

L'ufficio, con l'emissione di una particolare grida, impone ai Padri della Certosa di Garegnano la formazione di un soratore per ricondurre le acque di refluo al fiume. I Padri contestano la decisione consortile adducendo i loro privilegi che in passato furono concessi da duchi e regnanti.

Una successiva disposizione emessa dal conservatore del fiume comunica ai responsabili del monastero che anche gli enti ecclesiastici sono sottoposti, come da sentenza del Senato, agli ordini dell'ufficio.

1643

La bocca irrigua Certosina viene sistemata e collaudata alla presenza dell'ing. Rinaldi detto il Tolomeo, che stila un apposito memoriale.

1662

Magra del fiume. I Padri del Monastero chiedono di evitare l'interramento della bocca Certosina per la mancanza d'acque.

1679

Bocca Barbò od Orombelli. Vi è traccia in archivio di un fascicolo riferentesi alla struttura in questione, ma completamente mancante di documentazione.

1711

Nuova sistemazione della bocca Certosina che viene normalmente collaudata.

1731

Gli utenti Dugnani e Corio richiedono di poter mantenere aperte le loro bocche irrigue, malgrado la situazione di magra del fiume.

1733

Anche le relazioni dei campari d'Olona riguardanti strutture fluviali non contemplano Cornaredo.

1735

Nomina del camparo d'Olona. Il Vicario di Provvisione Marco Barbavara viene contestato per la nomina a camparo di Giuseppe Sada di Cornaredo, senza aver tenuto conto dei candidati proposti dai molinari d'Olona.

1736

I Padri del Monastero di Garegnano ottengono licenza per riparare la bocca Certosina.

1753

La Certosa di Garegnano, attraverso la notifica inviata al rev. Padre Clerici, Generale dell'Ordine, viene invitata alla denuncia dell'uso delle colature.

1772

Nella visita generale dell'ing. G. Raggi non si menziona il territorio di Cornaredo, mentre nell'archivio dicesi che la Certosa di Garegnano notifica pert. 105 di prati irrigui.

1773

I fratelli Clerici passano a Brentano Cimaroli pert. 84 di prati irrigui.

Trattasi sicuramente dei beni dell'ex Monastero intestati dall'ex Padre Generale Clerici a titolo personale, che poi vengono rivenduti per evitare

l'esproprio forzoso dei beni ecclesiastici.

1782

Pietro Venini chiede di poter evitare l'interramento della bocca Certosina durante il periodo di magra.

1798

Il camparo Ciovini denuncia casa Serbelloni e il loro fattore Gaspare Canzi per abusi d'irrigazione.

1803

Il cittadino Giorgio Dugnani reclama contro l'imposta catastale per una maggiore quota di pert. 29.

1810

Al fontanile Venini si annotano le ragioni d'acqua degli utenti Marzorati, Dugnani e Ravizza, che servono ai prati detti Barbisi.

1812

Si ha una serie di notifiche per l'irrigazione dei prati: Brentano Cimaroli per pert. 87,18, C. Fco e Gio Batta Marzorati per pert. 7, Giovanni Batt. Ravizza per pert. 9, Alessandro Serbelloni per pert. 220.

1820

I beni della defunta Caterina Brentano Cimaroli risultano passati alle sorelle e poi rilevati in pert. 87,8 da Gertrude Ortolani von Boch, che poi lascia la proprietà al solo Giovanni Cimaroli. Giuseppe Canzi segnala di irrigare pert. 18 di prati ottenendo conferma dall'ing. d'Olona Peregò.

I prati di pert. 22,18 dell'ex eredità Giuseppe Dugnani dapprima vengono intestati a Carlo Dugnani e poi acquistati dal sac. Gio Batta Marzorati e quindi registrati in pert. 24,10.

1828

Il duca Ferdinando Serbelloni, colonnello, sottoscrive con l'ufficio una convenzione in cui dichiara che i prati irrigati con la bocca Certosina ammontano a pert. 218.

1832

Il conte Gorani dichiara di aver passato al duca Serbelloni pert. 18 di prati.

1834

Fco Marzorati dichiara di aver passato pert. 24,10 di prati ai fratelli Gio Batta e C. Fco Boschetti.

Nel 1837 la partita viene ceduta ad Antonio Ghiringhelli e da questi nel 1842 a carico di Antonio Villa, per finire al canonico don Antonio Guidoli.

1837

Antonio Balestrini vende ai fratelli Martinelli pert. 12,6 di prati. Si tratta di beni già Gorani che alla fine vengono intestati a G. ppina Martinelli Lorenzini e da questa nel 1850 ai figli C. e Fco.

1850

Il duca Serbelloni chiede tramite il fattore G. Bariggi la formazione di una marcita di pert. 25.

1854

Irrigazioni abusive denunciati tra il 1854 e 1855: Giovanni Pirovano, Pietro Corbellini e Angelo Banfi.

1862

Possessione duca Ferdinando Serbelloni. Si precisa il possesso della sua prateria nelle località di Cornaredo con pert. irrigue 246,23, di Pregnana con pert. irrigue 26. Viene intestata poi al duca Giuseppe Serbelloni del fu Marco nell'identica misura. Il duca precisa di aver avuto anche l'eredità dal duca Ferdinando di pert. 34,8 di prati in Lucernate.

1867

Gaspere Dugnani intesta il possesso di pert. 22,18 già di ragione Marzorati. Nel 1879 i prati risultano intestati a Gioachino Dugnani in pert. 15,70 e segnalate irrigate dalla bocca Certosina. Dieci anni dopo nel 1889 i prati vengono intestati al cav. Giulio Venini.

Forse si tratta di beni legati a qualche cappellania. Tra i Dugnani e i Marzorati vi erano sicuramente ragioni di parentela.

Il cav. Andrea Ponti, possidente del Cotonificio di Solbiate Olona, presenta a mezzo del suo agente, dapprima Bariggi poi Tibiletti, domanda di formazione di marcita per pert. 25 (vedi 1850 e 1868).

1868

Il cav. Andrea Ponti a mezzo del suo procuratore dott. Pazzaglia, richiede l'intestazione in catasto

della possessione del duca Giuseppe Serbelloni del fu Marco dei seguenti prati:

- in Cornaredo per pert. 246,23

- in Pregnana per pert. 26,15

- in Lucernate per pert. 34,08

beni che costituivano i beni dell'eredità della contessa Maria Serbelloni vedova Crivelli, atto 1868. Nel 1876 il cav. Andrea Ponti richiederà di effettuare il riparo della bocca Certosina.

1872

Il cav. Stefano Franceschelli fu Antonio intesta pert. 12,6 di prati dai fratelli Carlo e Edo Martignelli. Si riscontrano denunce per abusiva irrigazione di prati da Luigi Girola, Ambrogio Grassi, Anselmo Lombardi.

1879

I beni del cav. Andrea Ponti defunto, dapprima suddivisi tra i famigliari cav. Ettore, Maria, Ester in Esenghini e Antonia, per pert. di 161,64 in globale, irrigati con bocca Certosina, vengono intestati al solo cav. Ettore Ponti del fu Andrea.

1882

Il catasto irriguo segnala che con la Certosina si irrigano pert. 1962,80.

1922

Si irrigano con acque miste d'Olona e fontanile ett. 18,04,00.

1957

La superficie irrigata scende a pert. 12,26,30 e altre ett. 12,00 di irrigazione jemale.

1961

Abbiamo segnalazione di una delle ultime marcite.

**1275**

Monastero Maggiore di Milano. Con precetto del Podestà della città di Milano risalente al 7 marzo, viene dichiarato che: “Le sorgenti in territorio di Cerchiate e di tutte le acque confluenti nel fiume Olona si lascino decorrere liberamente, senza con ciò ledere le ragioni del Monastero Maggiore di Milano”.

1464

Nobile Giovanni Simonetta. Ottiene dalla duchessa Bianca Maria Visconti, per sè e per i suoi eredi e successori *et quibus dederit*, di poter irrigare con le acque, mediante la sua antica roggia, tutti i suoi prati e i beni di Castellazzo “nei giorni di martedì e giovedì di ciascuna settimana dallo spuntare al tramontare del sole”. Il privilegio ottiene conferma nel 1502.

1598

Il Monastero Maggiore di Milano, detto anche Monastero delle Madri di S. Maurizio, risulta abbia soddisfatto le ragioni del fisco con versamento dell'imposta il 26 settembre, riguardante il loro mulino e i prati irrigati dal fiume.

1599

Monastero Maggiore di Milano. Le Madri del Monastero acquisiscono il diritto dell'uso delle acque del fontanile di Rho.

1608

Monastero Maggiore di Milano. Mulino di 3 rod. con prati di pert. 150 in Cerchiate.

Possessione marchese Cusani. Risulta iscritto nel catasto di Cerchiate per pert. 130 di prati.

1612

I beni del detto monastero risultano in affitto al massaro Baldassare Castiglioni, che è il responsabile della bocca irrigua di competenza della detta istituzione.

1617

I fratelli Fagnani, denunciano l'uso di due bocche irrigue.

1651

Le Madri del Monastero Maggiore ricorrono contro l'interramento delle loro strutture irrigatorie per la sopraggiunta magra del fiume e chiedono di tenere almeno aperto il bocchello di Cerchiarello.

1664

Si concede al monastero di riparare il bocchello irriguo di Cerchiarello.

1666

Il Monastero Maggiore di Milano dimostra di aver soddisfatto il pagamento della seconda rata del-

l'imposta iniziale, detta della Transazione.

1686

Una relazione riguardante i beni del Monastero Maggiore viene redatta dal regio commissario e giudice Carlo Antonio Rusconi, dove dicesi: "Il Monastero ha il diritto di rotazione d'un mulino d'Olonà e d'irrigare i prati con la bocca Pobbiera o Moronera, la bocca Calcina o di Casa, il bocchello di Cerchiarello e con le acque dei fontanili Zucchine, San Carlo e Marzone". Uno dei fontanili è chiamato comunemente fontanile di Rho, mentre la bocca Moronera o Pobbiera è detta anche Pobbìe.

1698

Bocchello di Cerchiarello. Il giudice d'Olonà emana un'ordinazione che determina il rifacimento del detto bocchello situato vicino al tombone.

Bocca Pobbiera del Monastero Maggiore. Nel determinare la riapertura della suddetta bocca irrigua il giudice commissario relaziona che la stessa irriga pert. 300 di prati di cui solo 35 del monastero.

1704

Bocchello di Cerchiarello: con decreto del conservatore si obbliga la ricostruzione in vivo. Nel seguente anno 1705, il conservatore sen. Arrigoni conferma l'uso del bocchello per il monastero e poi ordina un nuovo rifacimento. Infatti nel 1706 ritroviamo un'altra annotazione per cui l'ing. Ferdinando Cusani progetta una sistemazione definitiva della struttura. Verrà eseguita una visita di controllo dal parte dell'ufficio con l'ing. Giuseppe Maria Robecco che svolge il relativo collaudo in data 22 agosto, alla presenza di tre testimoni: Giacomo Antonio Folcione, fittavolo del monastero, Cagnola, utente, marchese Piantanida, utente.

1711

Con decreto imperiale re Carlo VI conferma i precedenti privilegi riguardo ai beni del Monastero Maggiore detto anche di S. Ulderico.

Dalla relazione dell'ing. Robecco risulta l'uso di 3 bocche del Monastero Maggiore di Milano, una delle quali concessa il 31 ottobre 1706.

1730

Bocchello di Cerchiarello. L'ing. Robecco (uno dei vari dell'illustre famiglia specializzata in ingegneria fluviale) presenza alla visita di collaudo del bocchello dopo le necessarie riparazioni.

1733

Mulino Monastero Maggiore con macina e pila di riso, condotto dal molinaro Cesare Lazzarone.

1734-35

Magra. La mancanza d'acqua si fa sentire.

Occorre precisare che la posizione penalizzava il funzionamento delle strutture molitorie site alle porte di Milano, per la forte dispersione delle acque in uso per l'irrigazione a cui si aggiungevano le bocche abusive. In tal anno tocca al console Cantiano richiedere l'interramento delle bocche irrigue. Nell'anno successivo si ripete la stessa richiesta con l'intervento del console Tripa, sottoscrittore la richiesta d'emanazione dell'editto.

1739

La consueta notifica del Monastero Maggiore precisa la conduzione di pert. 519 di prati e risaie, affittati a otto dei loro massari e a qualche pigionante, che prelevano acque dai fontanili S. Carlo e Zucchine, oltre a un mulino con 3 rod., con inserita la pila di riso.

1742

Il pro-giudice d'Olonà effettua un controllo delle strutture irrigatorie e molarie in Cerchiate.

1744

Il console della comunità di Cerchiate, Cagarone (o Lazarone), richiede l'interramento delle bocche irrigue per facilitare la macinazione.

1746

La bocca irrigua in uso al Monastero Maggiore viene a volte chiamata la bocca di Serchiate o Sirchiate (Cerchiate).

1753

La magra obbliga il console Mojana a ricorrere alla richiesta di interrimento delle bocche irrigue.

1756

Al mulino del Monastero Maggiore condotto dal molinaro Cesare Lazzarone, viene riparato il travatore e sistemata la soglia della chiusa.

1772

Notifica beni Monastero Maggiore. A mezzo del procuratore le Madri denunciano il possesso di un mulino di 3 rod., di prati irrigui per pert. 536 e di risaie irrigue per pert. 90, che si irrigano con le bocche Moronera e Calcina e con il bocchello di Cerchiarello, unitamente alle acque dei fontanili S. Carlo e Zucchine.

La bocca Moronera viene riattata dal mastro di muro Pallavicino.

Come per gli altri territori anche quello di Cerchiate ci viene descritto dall'ing. Gaetano Raggi. "Nel territorio di Serchiate si è riconosciuta la chiusa con cappello in vivo, la cui sommità è più alta di tavole 9 del nervile del mulino, essendovi lo scaricatore alla sinistra, in seguito al quale vi è un lungo cavo spalleggiato di cotto, che va ad unirsi con le spalle alla chiusa".

Secondo i suoi rilievi il fontanile Marzone trae origine presso il confine nel territorio di Rho, mentre quello Zucchine nasce pure a confine tra il territorio di Rho e quello di Cerchiate.

Il Raggi rileva altresì:

- mulino di proprietà del Monastero Maggiore di Milano a 3 rod. di cui 2 in uso di macina e uno a uso pila di riso, condotto dal molinaro Carlo Antonio Seregni
- bocca detta Calcina, con soglia in vivo a una sola porta di tav. 16 piedi 9, di diritto del monastero, con tomba sbarrata, aperta continuamente da mattina a sera
- bocchello di Cerchiate del monastero per il quale necessità levare il ghierato del ponte della Fogorera
- fontanile di San Carlo, di diritto del monastero, il cui livello resta pari a quello della bocca irrigua. Le colature provenienti dalle bocche suindicate vanno poi a unirsi a quelle dei fontanili Zucchine, Marzone e S. Carlo. Questi tre fontanili, assieme alla colature, promiscuamente irrigano circa 300 pert. di prati, poi conducono le acque al fiume superiormente alla struttura delle bocche, nel qual colatore vi è un incastro, che serve a sostenerle per condurle alle risaie nei tempi di bisogno.

Il livellario dei beni del Monastero Maggiore, Giuseppe Folcione, viene obbligato a porre ripari alle bocche Moronera e Certosina, in quanto di sua spettanza; ordine emanato dal conservatore d'Olonas sen. Verri.

1774

L'ing. Raggi obbliga il Monastero Maggiore a riparare lo scaricatore della chiusa.

1779

Il molinaro Carlo Antonio Seregni tiene in affitto dei prati che irriga con acque della bocca Calcina.

1786

Il Monastero Maggiore risulta soppresso, ma nell'ufficio si annotano che lo stesso godeva dei privilegi suindicati.

1799

Riepilogo delle bocche funzionanti:

- bocca del Cerchiarello, già di ragione del soppresso monastero
- bocca detta Calcina, idem, in uso ai beni affittati a Carlo Antonio Seregno
- bocca detta Moronera, chiamata anche la bocca del Morone.

1802

Il cittadino Diotiguardi Franzini risulta successo

nei beni dell'ex Monastero Maggiore e ha per fittavolo Paolo Rabattone, che viene denunciato per mancato spurgo del cavo colatore.

1804

Possessione la Fittarezza di Luigi Borroni. L'interessato si ritiene ingiustamente tassato per l'imposta sui prati in pert. 221, in quanto dichiara che il suo perticato è di sole pert. 122.

Trattandosi di possessione con uso d'acque promiscue Olona-fontanili, può anche darsi che il perticato sia quello regolare, ma la tassazione doveva essere applicata al 50%.

1806

Luigi Borroni del fu Paolo intesta dai fratelli Defendente e da Diotiguardi Franzini pert. 39,7 di prati. I Franzini si dicono ancora possessori di pert. 110,21 di prati (che anche in questo caso non sappiamo se di perticato effettivo o irriguo).

1811

Il costruttore edile Giovanni Brambilla viene denunciato dall'Amministrazione per aver iniziato i lavori di costruzione del ponte sulla strada del Sempione senza la prevista licenza consortile.

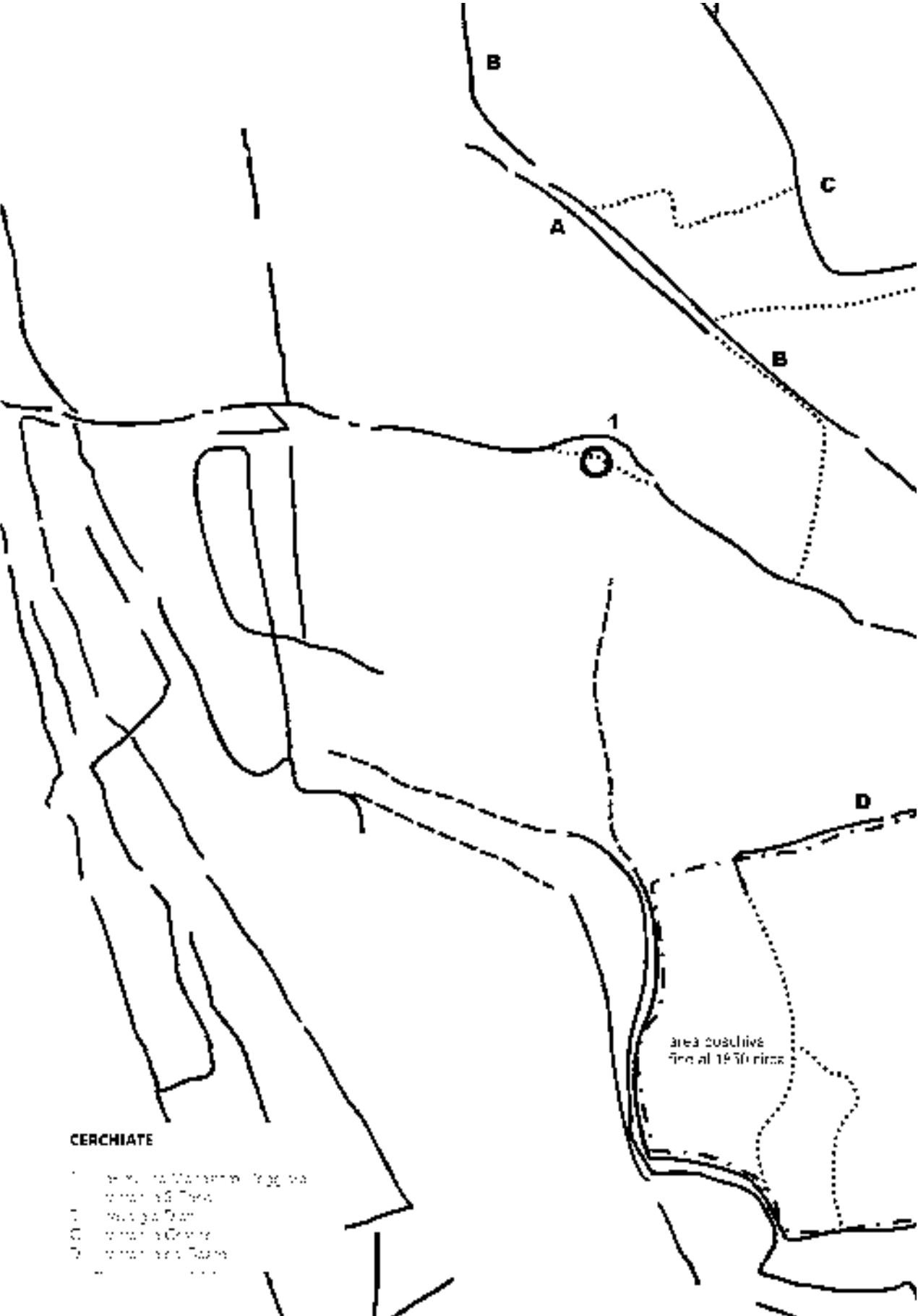
La costruzione era stata commissionata all'appaltatore dal Comune di Terrazzano, che cerca di mitigare la responsabilità.

1812

Possessione Luigi Borroni. Si fa chiarezza sulla proprietà dell'interessato in quanto il medesimo precisa l'irrigazione di sole 163 pert. in catasto contro il possesso di pert. 245,9 globali. Anzi, poco dopo, si corregge, in quanto in un'altra nota fa conoscere che le pert. in proprietà sono 316,2, di cui si è concordato solo l'imposta per due terzi, come risulta dall'eredità di Paolo Borroni del fu Carlo.

Possessione fratelli Franzini (di Brescia) passata ai fratelli Bartolomeo, all'ing. Angelo e all'avv. Bernardo Catena, che si dicono intestati di pert. 345 di prati e di un mulino di 3 rod., già beni del soppresso Monastero Maggiore acquisiti dal Demanio di Stato. Anche in questa occasione si fa una certa confusione a motivo delle denuncia del perticato irriguo segnalato poi in pert. 194,9 e in più il mulino di 3 rod. con pert. 26 di prati.

Proprietà Giovanni Soresi del fu Giac. con Pietro Soresi del fu Giov. proveniente da Luigi Borroni. Gli interessati denunciano il possesso in pert. 255,22 di cui solo 170 pert. irrigate con acque d'Olonas. Ma anche per questa notifica i dati non sono molto chiari in quanto una successiva denuncia del 1815 sostiene che le pert. sono 333 (irrigue o globali?).



CERCHIATE

- 1. via della Madonna (1930-1931)
- 2. via della Madonna (1931-1932)
- 3. via della Madonna (1932-1933)
- 4. via della Madonna (1933-1934)
- 5. via della Madonna (1934-1935)

Il sacerdote Tommaso Taccioli, in concorso con Agostino Pizzoli, intervenuto a un'asta per l'assegnazione delle acque colatizie provenienti dalle bocche di Cerchiate e di Cerchiarello e da quelle della bocca Pobbiera, vince la gara offrendo un'imposta annuale di lire 50 per l'irrigazione dei prati.

1813

Gandini viene multato per aver formato due marcite con uso d'acque abusive.

Sembra che il Monastero di S. Paolo di Milano abbia passato i propri prati a Giuseppe Zocchi. Invece nel 1815 una scrittura discordante segnala che pert. 101,22 di prati sono state vendute dal Demanio ai fratelli Monza (avv. Ignazio, dott. Gerolamo e sac. Giovanni Antonio). Costoro però dichiarano di averli avuti da Gaetano Fernandez, che a sua volta li aveva acquisiti da Giuseppe Zocchi.

1814

Taccioli segnala all'ufficio la necessità di acquistare le colature dei prati dei Visconti di Rho per la possessione in Cerchiate.

1816

Mulino Crateo Franzini. Ottiene il collaudo delle riparazioni effettuate.

I Franzini di Brescia tengono come loro procuratore in zona l'ing. Giuseppe Lucini. Ma vi sono segnalazioni di pendenze in atto tra costoro e il Consorzio.

1817

Le colature della bocca Calcina assieme a quelle della Pobbiera vengono assegnate alla possessione Pioltina per un canone annuo di lire 150.

Si accenna al fontanile Schira che pare riceva le acque delle colature della bocca Calcina.

Piena. Una furiosa piena risulta abbia distrutto il ponte di Cerchiate, che verrà ricostruito nel 1819 e collaudato dall'ing. Perego.

1820

La possessione fratelli Catena, consistente in pert. 342,14 di prati e del mulino con 3 rod., passa in proprietà al cav. Gio Batta Paletta.

Beni Soresi. Ottengono licenza consortile per la riparazione delle sponde dei prati in loro possesso. Nel 1823 si ha il collaudo dei lavori per il rettifilo.

1822

Una particolare vertenza nasce tra l'utenza in Cerchiate, precisamente tra Gio Batta Paletta e il Soresi con i signori Taccioli, causata dai lavori eseguiti alla bocca Calcina dal bugandaio Casiraghi. Avendo costui spurgato il tratto di fiume tra la detta bocca e il bocchello di Cerchiarello, per conto del Paletta, procurò mancanza d'acqua.

Per risolvere la questione, fu necessaria la presenza dell'ing. Perego, che per ben due volte dovette relazionare la situazione sotto la pressione dell'utenza Taccioli con la richiesta di rimuovere le novità. Fu necessaria anche la presenza dell'ing. Parea della delegazione provinciale. La pratica si dilunga dal 1824 al 1827 con vicende alterne: presentazione di un progetto Parea, scambio di accuse con il custode d'Olonza Leva, inserimento dell'amministratore conte Arese con avvocati e procuratori d'ogni parte. Si accenna a un componimento con la liquidazione di danni per mancata irrigazione di pert. 200 di prati. Nel 1827 si minaccia ricorso in tribunale, poi tutto si spegne.

1829

Il mulino dei consorti Catena risulta livellato all'utilitario prof. Giambattista Paletta, che richiede licenza di ripararlo. Due anni più tardi il prof. Gio Batta diverrà per acquisto proprietario della struttura molitoria, acquisendo il diretto dominio con il corredo di prati in pert. 228,9.

1831

Pietro Soresi provvede al riparo della bocca Pobbiera.

1834

Intervento del capomastro Giuseppe Villa per riparare il bocchello di Cerchiarello, per conto degli utenti Soresi e del nobile Ferdinando Della Croce.

1836

Gio Batta Bugatti e il dott. Marco Paletta segnalano rotture di sponde del fiume nei tratti in loro possesso, certamente danni di esondazione.

1838

Il barone De Wetz viene nominato amministratore del fallimento Soresi e passa pert. 170.14 di prati in proprietà a Giuseppe Maria Poggi.

1842

I Della Croce, in accordo con il Paletta, riparano il sistema a tomba della loro bocca irrigua per il sottopasso del fiume. Nel 1843 il nobile Gaetano Della Croce chiede di spurgare il cavo della bocca Cerchiarello.

Al mulino di Marco Paletta, in affitto a Edo Rizzoli, viene rifatta la soglia in materiale vivo e collaudata dall'ufficio.

1844

Per lavori eseguiti alla chiusa del mulino Calderini vengono avanzati reclami da parte di Carlo Maggi.

1846

Il camparo Ciovini denuncia il molinaro Edo Rizzoli per apertura abusiva della bocca Pobbiera.

Vertenza per la bocca Calcina. I Maggi si lamentano di alcune opere fatte dal dott. Marco Paletta nei pressi del ponte di Cerchiate e dopo un ricorso alla Delegazione Provinciale ottengono di rimuovere taluni ostacoli. La faccenda si complica ulteriormente quando l'affittuario Giuseppe Villa di casa Poggi denuncia i Paletta e i Della Croce. Piovono i ricorsi al Consorzio.

Le pratiche finiscono al Ministro Plenipotenziario di Stato, che rimanda la pratica alla Delegazione Provinciale (ing. Parea), si prospetta la costruzione di una briglia, che trova l'ufficio favorevole alla proposta. A lavori eseguiti (siamo nel 1852) l'ing. Vittore Vezzoli, malgrado qualche perplessità, trova l'apparato collaudabile.

1850

Richieste d'irrigazione saltuarie alla bocca Pobbiera.

1853

La possessione Della Croce di pert. 101,22 di prati passa in eredità ad Antonio e al rag. Giovanni Valerio e tre anni dopo i beni vengono intestati a Paolina Torrelli Valerio. Nel 1870 i beni risultano intestati al rag. Giovanni Valerio.

1856

Francesco Ronchi, fittavolo dei beni ex Della Croce passati a donna Torrelli Valerio, chiede licenza per riparare il bocchello di Cerchiarello.

1857

L'utente Paolo Poggi richiede sin all'anno 1879 domande d'irrigazione e refilo prati.

1863

Al fontanile Zucchine si verifica la rottura di una spalla di sponda in mattoni nel punto dove lo stesso sottopassa l'Olonà.

1866

Emilio Dell'Acqua, fittabile di casa Torrelli, accusa i Casiraghi della mancanza d'acqua.

1868

La bocca o fontanile Marzone viene anche riferita come Pobbiera. In tale anno il fattore di casa Poggi, Pompeo Del Grande, segnala che il gelo ha rovinato la struttura irrigua.

1869

La comunità di Cerchiate richiede le condizioni consortili per la costruzione di un ponte sul fiume. Emergono atti giudiziari che coinvolgono l'impresa Rimoldi e Colombo, con interventi dell'avv. De Rosa di parte consortile. Poi si hanno la definizione della vertenza e il collaudo della struttura.

1873

Mulino Marco Paletta di 3 rod. con spazzera e con

due ponti costruiti in cotto, attraversanti il fiume. Risulta pure contente delle bocche Pobbiera e Calcina, contenta con Paolo Poggi.

Il Poggi ha in uso anche il bocchello di Cerchiarello in contenta con la casa Valerio.

Il censimento delle strutture a opera dei campari ci fa conoscere le opere in ordine progressivo, partendo al disotto del ponte di S. Martino (n.66) in Rho:

- bocca n. 67 Fogorera a destra per i prati della possessione Taccioli alla Ghisolfà
- ponte n. 68 comunale in cotto al servizio della comunità
- bocca n. 69 Pobbiera a destra per i prati di Paolo Poggi e di Marco Paletta
- mulino n. 70 di Marco Paletta funzionante con 3 rod. e spazzera
- ponte n. 71 sull'Olonà in cotto al servizio dell'utente Paletta
- ponte n. 72 sull'Olonà in cotto, idem
- ponte n. 73 comunale in legno, al servizio comunale
- bocca n. 74 Calcina a destra per i prati di M. Paletta e di Valerio di Cerchiate
- bocchello n. 75 del Cerchiarello a destra per le stesse utenze
- ponte n. 76 comunale in cotto, al servizio comunale
- bocca n. 77 Pioltina a destra per la possessione Taccioli, i prati conte Salazar in Cassina del Pero, con le colature che irrigano in Trenno sui terreni del Demanio di Stato
- canale n. 78 attraversante il fiume, in legno, di ragione del conte Salazar per il sovrappasso del cavo Diotti
- bocca n. 79 Cristina a sinistra per il prato dell'Ospedale di Passirana
- bocchello n. 80 Bergamina serve alla possessione della cascina di proprietà del conte Salazar
- ponte comunale per il territorio della Cassina del Pero.

1876

Una piena distrugge il ponte di casa Ristori.

1879

Al fontanile di S. Carlo il dott. Marco Paletta segnala la necessità di riparare le spalle della struttura irrigua sita presso il mulino di Cerchiate. L'allargamento poi della travacca fa sorgere problemi di competenza tra l'ufficio e l'amministrazione comunale. I Paletta sollecitano la piantumazione lungo il fiume e l'allargamento del fontanile per migliorare il decorso delle acque. Anche questa pratica

finisce nelle mani della Delegazione Provinciale con relazioni tecniche della Prefettura e contatti con la comunità di Cerchiate.

1882

Casa Ristori richiede l'allargamento del ponte da ricostruire dopo la piena del 1876.

1894

Gaudenzio Paletta lascia erede Francesca Pestalozza dei beni in pert. 216,36 di prati.

1895

La bocca Monti Pioltina a volte viene segnalata come bocca Piantanida (vedi Pero).

La bocca Pobbiera (antica Moronera), servente ai prati di Gian Paolo Poggi, rimane aperta per irrigare dalle ore 22 del sabato alle ore 3 del lunedì in ruota di sette giorni, dalla Madonna di marzo alla Madonna di settembre, per un totale di ore 37 settimanali.

1898

Il Comune dispone per la costruzione di un nuovo ponte comunale.

La Società Italiana Condotta Acque richiede al Consorzio il rafforzamento di sponde del fiume.

1922

Irrigazione. La superficie irrigata con acque miste

d'Olona e del fontanile Zucchine risulta in ha 49,36,30. Inoltre nel territorio funziona il mulino di 3 rod.

1934

Si segnalano concessione di licenze irrigue:

- bocca Pobbiera di Carlo Squinzi e Vittorio Curti
- bocca Calcina di Antonio Fossati.

Sul territorio vengono formate tre marcite per ha. 2,31,00.

1939

Galli Figino rinuncia alla concessione precaria dell'uso delle colature.

1953

La ditta Soc. It. Prodotti Agricoli S.I.P.A. richiede licenze in precario per scarichi industriali.

1958

Mario Masini chiede licenza per la costruzione di un muro in sponda.

1962

Segnalate marcite e derivazioni d'acqua dalle bocche:

- bocca Calcina	ett.	2,10,00
- bocca Cerchiarello	ett.	2,03,00
- bocca del Pecchio	ett.	2,10,00
- bocca Monti Pioltina	ett.	8,00

**1449**

Privilegio ducale del 10 ottobre rilasciato al nobile Luigi Cagnola con rog. notarile di Antonio Bombello. Il privilegio indicato risulterà confermato nelle pratiche dell'anno 1775, riferentesi agli utenti Melzi, Monti vedova Viani e Piantanida, come eredi degli antichi beni.

1608

Si passa pertanto al periodo consortile quando l'ing. Pietro Antonio Barca censisce:

- mulino del conte Gio Batta e fratelli Visconti
- prati irrigati di pert. 100 degli eredi del nobile Scipione Cagnola
- prati irrigati di pert. 40 dei sigg. conte Gio Batta e fratelli Visconti.

1612

La bocca irrigua dei Cagnola risulta gestita da Fabrizio Cagnola e fratelli in coutenza con Marcantonio Retenzio.

1660

Una piena preoccupa il giudice delle Strade Orazio Archinto, che riceve dall'ing. Pessina una relazione in cui si accenna al debordamento delle acque, mentre si era intenti alla costruzione di un travacatore dei beni di Scipione Cagnola, siti nei pressi del mulino di Cristoforo Parravicini.

1661

Il dott. fisico Cristoforo Parravicini viene obbligato a effettuare immediatamente il pagamento della quota d'imposta.

1664

I Piantanida dovrebbero aver effettuato in tale anno, o nel seguente, delle vendite di prati ai Monti.

1671

Il conte Benedetto Arese si intesta la proprietà del nobile Scipione Cagnola.

1673

Il nobile Leonardo Cagnola ricorre contro il precepto intimidatorio che lo obbliga alla riparazione dell'argine, asserendo di non essere più utente delle acque, né di essere, a suo avviso, consuetudine che i possessori siano obbligati al riparo delle sponde rovinare. Le disposizioni consortili erano diverse, in quanto chi fruiva delle acque doveva obbligatoriamente provvedere ai ripari.

1675

Il nobile Paolo Monti usufruiva delle acque prelevate dalla bocca Illuminata (note del 1775 di casa Monti Melzi).

1698

Il conte Gio Antonio Melzi autorizza l'apertura

di un bocchello da porre al servizio dei beni della contessa Marg.ta Arese Visconti Borromeo.

1704

Il commissario dott. Raimondi concede con sua ordinanza il rifacimento della bocca Illuminata ad Arese Visconti Borromeo, concessa per l'uso in precario dal conte G. Ant. Melzi.

1711

Il giudice d'Olonza Giuseppe Carlo Raimondi, in visita alle strutture in Cassina del Pero, riscontra, come in altri luoghi, abusi e disagi alle strutture irrigue.

1713

Bocca Illuminata. Una visita dell'ing. Giuseppe M.a Robecco determina il rifacimento della bocca irrigua e della chiusa del mulino del conte Giulio Arese Borromeo. Viene emesso decreto dal commissario Sebastiano Preda.

1728

Il conte Gio Antonio Melzi viene invitato a porre ripari al travacatore sito nei pressi del ponte della Cassina del Pero. Nel 1733 l'indagine del camparo d'Olonza Giuseppe Bianchi non segnala strutture molitorie in Cassina del Pero, includendole forse nel territorio di Rho.

1734

Il conte Giulio Visconti Borromeo ottiene licenza per riparare la bocca Illuminata.

1739

Il marchese Giovanni Piantanida segnala una vasta possessione di prati valutati di circa 4000 pert., di cui solo pert. 341 usufruenti delle acque, mentre le altre risultano irrigate saltuariamente e solo in parte.

1741

Il sindaco della Città di Milano Gio Batta Bombarda ispeziona le strutture del fiume nella città di Milano e nei dintorni di Cassina del Pero, Cerchiare e Rho.

1746

Segnalata una rottura di sponda in località Pero per cui il giudice delle Acque e delle Strade di Milano, Luigi Pecchio, stabilisce che il riparo è di spettanza di casa Monti.

1748

Il bocchello Monti, ritrovato in condizione precaria, viene segnalato all'utenza di Luisa Monti Melzi e al marchese Gio Batta Piantanida per i necessari ripari.

1752

I Monza in collaborazione con i Piantanida hanno il controllo della bocca Posadura.

1753

Possessione Cassina Simonetta (Bergamina). Il conte Paolo Monti, gerente dei beni dell'eredità di casa Melzi, rinnova anche a nome delle marchese Paola e Maria Elisabetta Visconti Litta, come ereditarie di Margarita Arese Visconti Borromeo, licenza di usufruire del bocchello (bocca Illuminata o Cristina), come da antico privilegio avuto nel 1675. Negli atti riguardanti tale richiesta figura che la contessa Francesca Maria Melzi, come procuratrice dei figli minori, abbia acquistato dai fratelli Arese, conte avv. fiscale Marco e Colonnello Gio. Fco cav. di Sant'Jago il possesso della Cassina Simonetta sita in Pero, che viene chiamata comunemente possesso Bergamina, con tutte le ragioni d'acque e diritti inerenti.

Detta documentazione verrà poi riconosciuta valida dall'ing. Perego alla fine del secolo per la possessione Cristina e l'uso delle acque a titolo precarie con citazione del conte reggente Bartolomeo Arese.

1756

Antonio Pusterla, procuratore della casa Visconti Litta per le marchese Paola e Maria Elisabetta, richiede licenza per effettuare il cambio della soglia della bocca Illuminata.

1772

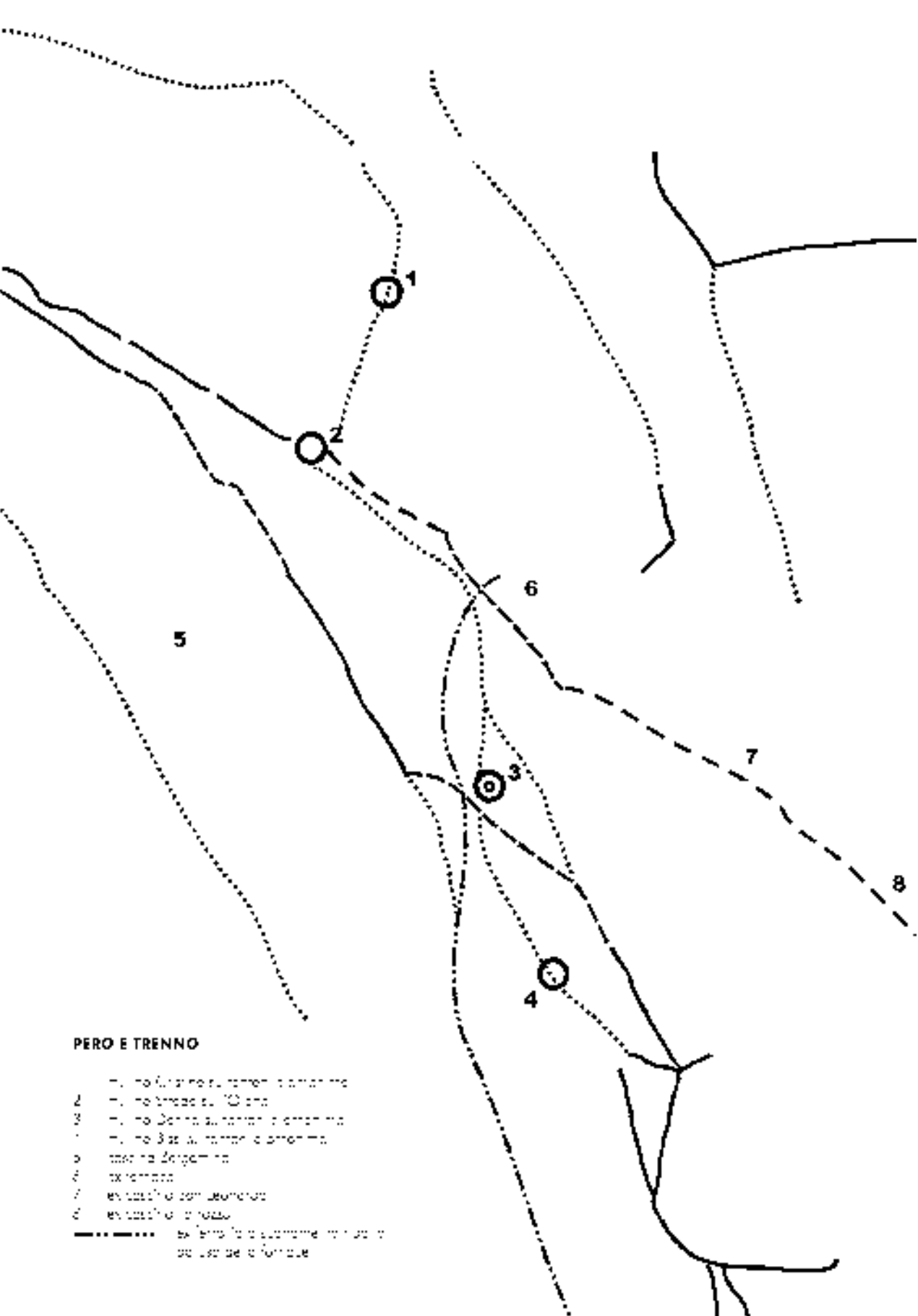
Fontanile Cagnola. Si obbligano i marchesi Erba e Paolo Antonio Monti Melzi a riparare gli argini del fontanile di loro competenza.

Bocca d'irrigazione Litta sita alla sinistra serve a irrigare i prati e le risaie del marchese Litta nel territorio di San Leonardo; alla sommità della bocca trovasi un somero di rovere come brida, che però risulta più alta di tav. 2 dalla soglia della bocca.

Possessione la Bergamina del conte Carlo Monti. La casata Monti ha al suo servizio il bocchello in luce di tavole 8 e in h. di tav. 8. p. 9 per le acque che si conducono alla possessione suindicata. Al disotto di questo bocchello il fiume sottopassa il fontanile detto della Chiesa a mezzo di una tomba.

Lo stesso conte Carlo Monti mantiene nel diritto l'uso della bocca posta alla sinistra, costruita in tav. 13 e 1/4 in vivo e cotto. La bocca in questione viene indicata anche menzionata a volte come Monti Piantanida. La struttura sopra indicata trovasi di fronte allo scaricatore costruito dall'utenza Monti in materiale cotto posto in fregio alla strada maestra che da Pero porta a Sesto Calende (attuale S.S. Sempione).

La possessione del conte Paolo Ant. Monti usufruisce inoltre delle colature delle risaie che condu-



PERO E TRENNO

- 1. m. no 123 no 1, terreno a arborio
- 2. m. no 123 no 1, 100 m
- 3. m. no 123 no 1, terreno a arborio
- 4. m. no 123 no 1, terreno a arborio
- 5. m. no 123 no 1, terreno a arborio
- 6. terreno a arborio
- 7. terreno a arborio
- 8. terreno a arborio
- terreno a arborio
- terreno a arborio

cono alla Cassina del Pero con il fontanile Molinaro, detto perciò fontanile Monti, che scaturisce nel territorio di Serchiate (Cerchiate). A loro volta le colature finitime si portano a irrigare i prati del marchese Piantanida in Figinio.

Il ponte che trovai nel territorio risulta costruito in materiale cotto a un solo arco e serve alla strada maestra.

Il conte Paolo A. Monti Melzi, che mantiene i diritti d'acque del fontanile Cagnola, detto a volte Melzi, è obbligato a riparare le spalle.

La bocca detta della Ferrata è situata alla sinistra nel territorio di Boldinasco, costruita in materiale cotto, soglia e stivi in una sola porta di larghezza tav. 16 di ragione di casa Erba. La soglia di questa bocca sembra più alta, ma la causa di ciò è il fondo del fiume rialzatosi per il ghierato portato dalle acque. Di fronte alla Cascina Chiusa l'alveo si restringe e dopo circa 600 passi entrano alla sinistra le colature dei prati irrigati dalla detta bocca Ferrata. In seguito entra alla sinistra un largo colatore denominato la Merlata, in quanto nel tempo delle piene il torrente Merlata si introduce nel fiume a mezzo del detto colatore.

1778

Bocca Cristina. Dopo una visita dell'ing. Gaetano Raggi si rende necessaria la sostituzione delle vecchie bride in legno con materiale vivo ritenuta a carico del marchese Pompeo Litta Visconti Arese e del marchese Carlo Piantanida.

1779

Il marchese Pompeo Litta Visconti Arese notifica l'irrigazione di pert. 60 prati.

1781

Una piena viene segnalata dal marchese Luigi Erba Odescalchi, avvenuta nei giorni vicini all'8 settembre. In data 20 aprile del 1782 il senatore, in collaborazione con il principe Pietrasanta, presenta interpellanza al Senato Milanese al fine di emettere provvedimenti legislativi, che possano ovviare ai gravi inconvenienti delle rotture degli argini del fontanile Cagnola, evitando così che le acque d'Olona unite arrechino danni a prati e strutture.

1782

La possessione Monti passa al marchese Giuseppe Viani, che subito pone ricorso alla spesa addebitatagli per il riparo delle sponde rotte dalla piena dell'anno precedente. L'interessato chiede di addebitare i danni alle case Erba e Piantanida e allega a tal scopo una relazione dell'ing. Carcano sul problema.

1783

La piena del fontanile Cagnola risulta disastrosa anche per le casse dei tre contenti invitati a corrispondere delle cifre (in quei tempi) da capogiro. Infatti le spese addebitate risultano:

- lire 3.643 per la casa marchese Viani

- lire 3.500 per Gio Barchetta

- lire 3.700 per Ottavio Fontana.

La parcella dimostrativa della spesa viene sottoscritta dall'ing. Besana Cinquevie nei danni per l'avvenuta rottura di piena in lire 8.224 con l'aggiunta della spesa riparatrice degli argini in lire 1.000.

Margherita Salazar vedova Viani, subentrata nel possesso, rifiuta il pagamento della propria quota, portando la questione al Congresso dell'Utenza che vede alla presidenza il marchese Antonio Visconti. Questi propone al Consorzio lo stralcio dal catasto del prato detto della Resica, per cui verrà sottoscritta una regolare convenzione notarile con la casa Viani.

Per l'avvenimento suddetto si terranno altri due congressi dell'utenza il 2 e l'8 agosto e solo dopo due anni si procederà all'appalto dei lavori, assegnandoli al capomastro Fontana. Ma la questione non si è di certo risolta, in quanto parte dei beni coinvolti nella rovinosa piena che in precedenza erano del soppresso monastero della Certosa, sono intanto passati al conte Emanuele Wherenhuller, rag. Francesco Foppa, Rachele Brambilla e Giuseppe Maria Cerone, che reclamano per i danni subiti ai loro prati. Nel 1784 l'appaltatore Ottavio Fontana presenta un consuntivo definitivo, che a opere collaudate, risulta in lire 6.150, per cui riesce a percepire un acconto immediato di lire 4.000. I problemi però non sono finiti. Un'altra ondata di piena avvenuta il 5 di aprile rende bisognosa una spesa suppletiva in lire 920 e l'impresario Fontana, che ancora detiene i lavori di appalto delle strutture, è costretto a nuove, sia pure lievi, spese in lire 290. A settembre del 1785 l'ing. Besana Cinquevie rifiuta l'intera liquidazione e offre un forfait di lire 3.000, mettendo in discussione lavori non ritenuti soddisfacenti dalla perizia. Un nuovo appaltatore viene incaricato a sostituire il Fontana nella manutenzione e sistemazione delle strutture, ma questi rifiuta e richiede maggiori compensi. Il cassiere d'Olona Ubicini liquida altre 1.200 lire al Fontana, trattenendo il resto in attesa di definizione dei contrasti. Sta di fatto che nel 1786 il Fontana si trova nuovamente a dover sollecitare il suo credito dopo

nuove contestazioni postegli dall'ing. Besana. Non è nota la conclusione della vicenda.

1785

Possessione marchese Pompeo Litta Visconti Arese.

I Litta Visconti notificano la possessione godente dei diritti d'acque, consistente in beni di diverse località:

in Pogliano

- mulino di rod. 4, corredato da orto di pert. 19, irrigato dal bocchello del mulino
- prato detto il Pravone e prato detto il Guzzo, entrambi adacquati con acque della bocca Cusana

in Pero

- prati irrigati con acqua della bocca Cristina in circa 100 pert.

Alla denuncia viene allegata una ricca documentazione giustificante i vari passaggi.

Per i beni in Pogliano:

- vendita fatta dal nobile Giulio Visconti Borromeo nel 1713 del mulino, con testimonianza della denuncia consortile
- facoltà rilasciata dall'ufficio di aggiungere la quarta ruota, datata pure 1713
- investitura dei prati in Pogliano eseguita nel 1716 a carico casa Musazzi

Per i beni in Nerviano:

- pagamento della quota imposte nel 1703 dal m.se Cusani sui prati in tal sito

Per i beni in Pero:

- documentazione delle licenze ottenute per i ripari alla bocca Cristina, presentati da Margarita Arese Visconti, madre del conte Giulio Visconti Borromeo
- conferma consortile della facoltà di irrigare prati in Pero
- estratto dell'origine dei diritti d'acqua, provenienti da casa Cagnola per le antiche notifiche del 1608.

1787

L'ingegnere Provinciale di Milano sollecita il riparo delle rotture constatate agli argini del fiume in Cassina del Pero. Altri inconvenienti del genere si verificano anche nel 1789 su denuncia del camparo Giuseppe Re.

1789

Ponti di sovrappasso. La comunità di Trenno su ordine della Intendenza di Finanza riferisce che i ponti di sovrappasso siano costruiti a spese e obbligo del utenti del fiume.

Ancora una coda alla questione della grande rot-

ture delle sponde avvenuta nel 1784 con l'ing. Besana Cinquevie che ribadisce l'obbligo a Casa Viani (o successori) al pagamento delle spese di riparo eseguiti per tale circostanza. Nello stesso anno si apre una divergenza d'opinioni riguardo alla costruzione dei ponti sul fiume, che l'Intendenza di Finanza vuole caricare ai proprietari dei fondi, mentre Sindaci e membri consortili ritengono di spettanza pubblica.

1790

Ponte di Trenno. La comunità apre una causa presso il tribunale di prima istanza, che in seguito passa al tribunale d'appello, riguardo all'obbligo di chi deve sostenere l'onere di costruzione di tale struttura. Il tribunale di prima istanza emana la solita sentenza: "Non dar luogo da parte della regia intendenza di finanza ad alcuna provvidenza". Il tribunale d'appello giudica con sentenza del 17 ottobre: "non sussistere il gravame".

Anche questa pratica risulta di difficile interpretazione. Si notano interventi governativi del conte di Wilzeck, poi richieste dei sindaci d'Olna con Pietro Visconti Borromeo, e richieste di sospensione. Infine una negativa di sospensione e l'invito di rivolgersi ai termini di legge.

1791

Sistemazione arginature. Tacitata o quasi la questione per la costruzione dei ponti di sovrappasso, nasce con una successiva ordinazione dell'assessore alle strade del Comune di Milano, la necessità di riparare gli argini, ritenuti pericolosi.

I sindaci del fiume che ricevono l'intimazione si rifiutano per ben due volte di aderire alla richiesta, trincerandosi dietro gli *Statuti* o *Nuove Costituzioni*, respingendo anche una promessa dell'assessorato milanese di un contributo di lire 1.600. Poi prevale il buon senso, dopo l'intervento del conte Cavenaghi, nuovo giudice delle strade e delle acque, che presenta un progetto di spostamento della strada provinciale e la costruzione di un rettifilo del fiume. Si cerca di coinvolgere l'utenza del fontanile Cagnola, ma gli stessi attraverso i loro delegati Gio Batta Fioroni e Giuseppe Comerio, rispondono negativamente, in quanto non compete a loro la costruzione di una nuova travacca.

L'atteggiamento dell'utenza Cagnola porta all'intimazione da parte del combattivo giudice delle Strade per cui vengono citati i signori Giulio Dugnani, nobile Pompeo Litta Visconti Arese, Battista Fioroni, Gaetano Bianchi, marchese Erba Odescalchi, dott. not. Ant. Crivelli. Si entra nel

1794: a un sollecito del giudice delle strade, i Sindaci d'Olona rispondono che attendono risposta da parte dell'utenza del fontanile Cagnola. Questi riescono a ottenere a loro volta la possibilità di rimuovere una sinuosità del fontanile, cosa che l'ing. Perego ritiene possibile a spese degli interessati.

Nelle numerose pratiche che interessano la faccenda non abbiamo avuto fortuna di trovare il risultato finale, che crediamo almeno in parte positivamente risolto. Infatti nel 1813 si troverà nota che la travacca è stata regolarmente costruita.

1798

Al cittadino Agostino Pizzoli si concede in precario la costruzione di un canale che prelevi un'oncia d'acqua. Pietro Marietti e Giuseppe Ubicini obbligheranno l'Ispettore d'Olona cittadino Ghirlanda a relazionare il caso.

1801

La nobile Teresa Dugnani vedova Viani reclama per la notifica di un perticato non conforme all'eredità ex Monti Melzi per i beni in Trenno e in Cassina del Pero.

1809

Gio Batta Milesio notifica di avere in proprietà prati per pert. 229,12, ritenute per metà irrigabili, e provenienti da P. A. Pioltini del fu Sebastiano, con un mulino di 1/2 rod. funzionante su un rod.

1815

Bocca Illuminata. Casa Litta richiede di effettuare lo spurgo del cavo della bocca in questione. Nel 1816 si effettuerà la riparazione della brida e la riattivazione della stessa bocca. Passa un anno e la funzionalità della bocca irrigua lascia a desiderare per cui l'ing. Giovanni Buffoni richiede all'utenza Litta Visconti e Besozzi di aprire un congresso per studiare la sistemazione della stessa e delle bocche Pioltina e Illuminata.

1816

Bocca Cristina. Il duca Antonio Litta Visconti notifica la necessità di effettuare spurghi al cavo, tanto che la stessa bocca verrà resa inattiva a partire dall'11 agosto.

1817

Casa Dugnani Viani risulta livellaria di pert. 120,15 in prati che dall'intestazione Agostino Pizzoli sono passate a Gaetano Lanzi del fu Luigi.

1828

Il duca Pompeo Litta Visconti chiede aiuti ai co-utenti delle bocche Cristina e Monti Pioltina, per sistemare in comune gli argine del fiume.

1831

Strada del Sempione. L'appaltatore Pietro Massareza chiede licenza per la posa provvisoria di una passerella utile all'attraversamento del corso d'acqua durante i lavori di sistemazione della strada.

1835

Gaetano Lanzi ricostruisce il ponte di legno che serve al transito per Cassina del Pero.

Il detto Lanzi è citato a volte come Luzi o Lauri e tra il 1841 e il 1843 gli si fa obbligo di spurgo della bocca Monti sita presso la Cassina Bergamina.

1837

Casa Litta Visconti Arese chiede il riparo della travacca al mulino presso la bocca Illuminata, risultante poi collaudata nel 1841.

1845

Gaetano Lanzi, possessore di pert. 120,15 di prati, passa la proprietà al marchese Gilberto Porro Lambertenghi, diventando coutente con Luigi Taccioli della bocca Pioltina Monti.

Il conte Alessandro Salazar chiede di poter irrigare i suoi prati con la bocca Bergamina.

Nel territorio del Comune di Pero viene sistemato l'alveo del fontanile S. Carlo.

1847

Il possesso del marchese Gilberto Porro Lambertenghi passa in proprietà al rag. Gio Batta Strada, che intesta un perticato di 257,23 prati in globale, di cui pert. 120,15 gravate da imposte d'Olona. Lo Strada tra il 1850 e il 1856 risulta richiedere, a mezzo del suo agente, l'irrigazione di piccoli appezzamento di prati nella stagione estiva. Si scoprirà nel 1869 che tali beni erano livellati a Teresa Dugnani Viani.

I beni di Luigi Taccioli in pert. 242,17 vanno all'eredità dei figli Gaetano ed Enrico con il mulino tassato per 1/2 di rod.

Gaetano ed Enrico Taccioli nel periodo dal 1850 al 1851 richiedono, quasi annualmente, irrigazioni estive con la bocca Pioltina Monti.

1852

Il canonico Angelo Bellani lascia in eredità al Municipio di Monza dei prati (sottoposti all'imposta irrigua per sole pert. 13,3) in globale in pert. 36,04.

1855

Pietro Gabuzzo richiede a nome del fratello Emilio di poter riparare le sponde nei pressi di Cassina Torrazza in Milano.

1857

Il conte Giulio Litta Visconti Arese segnala a mezzo del suo agente che tra la bocca Illuminata e la bocca Pioltina si trova una chiusa da eliminare.

Si concede a Paolo Poggi la formazione di rettifiche

lo che viene realizzato e collaudato nel 1859. Allo stesso utente si concede in tal anno il riparo della bocca Illuminata.

1860

Il conte Giulio Litta Visconti Arese, tramite il procuratore ing. Carlo Bossi, intesta pert. 36,4 di prati gravati da imposta per pert. 13,3, probabilmente acquisiti dal Comune di Monza (ex eredità Canonico Bellani).

1869-1873

Il conte Alessandro Salazar, tramite l'avv. Giuseppe Borgomanero, intesta beni di Gio Batta Strada, consistenti in pert. 257,23, sottoposte a imposta per sole pert. 120,15. Nell'atto si precisa che tali beni sono livellati alla nobile Teresa Dugnani Viani. La descrizione degli edifici dal ponte di Pero sino a Porta Ticinese, compilata dall'ufficio il 26 aprile 1873, descrive:

- ponte n. 81 comunale in cotto, mantenuto dalla comunità di Cassina del Pero
- ponticello n. 82 Salazar in legno, al servizio dell'utenza
- ponte n. 83 detto Durino in cotto, di proprietà Salazar
- ponte n. 84 Cascina Torrazza, mantenuto a spese del comune di Trenno
- bocca n. 85 Pecchio nuova, aperta per servire ai prati del Lura e dell'avv. Cesare Borgia, sita in sponda destra
- canale n. 86 in materiale vivo, che sovrappassa la acque del fontanile Migliavacca, di ragione del Migliavacca
- ponte n. 87 Migliavacca, che serve per i suoi prati
- bocca n. 88 detta Ferrata servente i prati di Erminia Schiera vedova Ratti e di Alessandro Manzoni in territorio di Trenno
- ponte n. 89 comunale che serve alla Cassina Chiusa e porta ai campi di Trenno
- ponte n. 90 a Lampugnanello che serve ai beni di Alessandro Manzoni, mantenuto a spese del comune di Trenno
- ponte n. 91 Cassina Mojetta di proprietà di A. Manzoni, mantenuto a sue spese
- ponte n. 92 Cassina Mojetta in materiale cotto, della stessa proprietà

1874

I canonici della Chiesa di S. Maria Segreta di Milano richiedono la concessione per il loro fittavolo Giuseppe Limosa della costruzione di un canale di legno, che sovrappassi il fiume per trasportare le colature del fontanile Marcione ai

prati siti alla Cassina Lampugnanello.

1878

L'avv. Giuseppe Brambilla chiede licenza di costruzione di una casa di abitazione in sponda d'Olon.

1879

L'Ospedale di Passirana chiede un controllo del perticato irrigato.

Il conte Casimiro Salazar notifica pert. 120,15 irrigate, richiedendo nel frattempo licenza di costruire un edificio in sponda. Ottenuta licenza con il deposito di una somma cauzionale in lire 50, al termine del lavoro chiede il rimborso.

Un controllo della possessione Litta Taccioli, che irriga i prati a mezzo delle bocche Pioltina e Cagnola, segnala un perticato di 585,20, di cui in effetti corrispondono l'imposta per pert. 158,89.

1880

Il conte Gian Luca Cavazzi della Somaglia ottiene licenza per sistemare la tomba-sifone che serve alla Cascina Mojetta in Trenno.

1882

La possessione di Pio Salazar del fu Alessandro passa in proprietà ad Augusto Keller, in pert. 168,82 di prati.

L'indagine dell'ing. Luigi Mazzocchi segnala le seguenti irrigazioni in Trenno e Cassina del Pero:

- bocca Monti-Pioltina ett. 35,11,70 in Trenno
- bocca Ferrata ett. 20,60,40 in Trenno
- bocca Illuminata o Cristina ett. 12,12,60 in Cassina del Pero
- bocca Bergamina ett. 12,62,80 in Cassina del Pero
- bocca Monti Pioltina ett. 51,71,20 in Cassina del Pero
- bocca Pecchio ett. 25,90,50 in Lampugnano

1883

La Società Condotte Acque, che gestisce il Canale Villoresi, chiede la costruzione di un sifone per la distribuzione d'acque alla nuova utenza.

1884

La nobile m.sa Giulia Taccioli Litta Modigliani notifica che usufruisce della bocca Cagnola, detta anche Moltina, di cui è responsabile il proprio agente rag. Silvola, significando altresì che la stessa bocca irrigua è controllata dal proprio camparo Luigi Bolchi.

1893

La casa Poggi richiede di poter costruire difese con palizzate alla propria abitazione.

1895

La bocca Cristina o Illuminata ha richiesto in tal anno ripari alle strutture riguardanti l'utenza: ing.

Gaspare Dugnani, Augusto Keller e Ospedale di Passirana.

1900

Il barone Giuseppe Bagatti Valsecchi possiede ett. 48,44,20 di prati irrigati con prelievi dalla bocca Monti Pioltina.

La Banca del Piccolo Credito Novarese intesta prati già della nobile Laura Sanseverino Vimercati, sposa del marchese Corti, per ett. 14,98,50, usufruenti delle acque Monti Pioltina o Bergamina.

Rosa Scolari vedova Cavallotti risulta proprietaria di ett. 35,92,73, pure irrigati dalla bocca Monti Pioltina.

1916

Avv. Giovanni e Ambrogio Tosi risultano cointestati nei beni della casa Sanseverino.

1932

Fornace Dell'Acqua: si accenna alla richiesta di scarichi.

Si richiedono licenze per la minuta irrigazione e per la formazione di marcite.

1938

L'ing. Emilio Maggi richiede di riparare la bocca Pioltina e la relativa briglia.

Il Comune di Pero richiede lo spurgo del tronco d'Olona.

1939

Nei pressi della Lavanderia Mantegazza la piena ha rovinato le sponde del fiume, con danni anche al mulino Nuovo di Pero e al fontanile Cagnola.

L'Impresa Valsecchi chiede una derivazione d'acqua per costruzioni edilizie.

1940

Pesca. Rinaldo Pirola richiede licenza di pesca.

1941

Un tratto d'Olona in territorio di Cassina del Pero viene deviato.

1950

Costruzioni in sponda e scarichi vari in precario si annotano dal 1950 al 1951 da parte di alcuni frontisti.

1952

L'Azienda Condor Petroli chiede in tal anno il sovrappasso d'Olona con tubi.

1953

Il Consorzio lamenta elevati scarichi inquinanti,

che trovano voci anche da parte del Consorzio Lombardo per la Pesca.

1954

La ditta Emilio Cerri esercente cromatura di metalli chiede scarichi nel fiume.

La fornace Flaminio Dell'Acqua viene denunciata per depositi abusivi nei pressi dell'alveo.

Bruno Mascherpa ottiene la copertura di un tratto della roggia Certosina.

La Società Italiana Prodotti Chimici Agricoli S.I.P.C.A ottiene scarichi di acque industriali nel fiume.

1956

Il Dolcificio Perfetti ottiene licenza di costruire muro in fregio al fiume.

1957

La macelleria Giuseppe Ceriani ottiene permesso precario di scaricare acque.

La Ditta S.r.l. Gelati Stefan segnala un danneggiamento della proprietà.

1959

Gilberto Mazzoleni reclama per l'invaso della sua struttura (segno forse di funzionamento di mulino?).

La Manifattura Ceramica Pozzi richiede derivazione dalla bocca Bergamina.

1960

Si richiedono altre costruzioni in sponda Olona.

1961

Derivazioni per marcite o irrigazioni estive richieste con uso delle acque della bocca Pioltina per 32 appezzamenti di prati.

Una Società immobiliare chiede licenza di effettuare la copertura di un tratto della vecchia bocca irrigua Bergamina.

1962

Nel territorio del Pero risultano in formazione marcite con acque:

- bocchello Cerchiarello di pert. 20 del dott.

Eco Bossi

- bocca Pioltina di pert. 8 di Antonio Gilardi

- bocca Bergamina di pert. 5 dei consorti Cozzi.

1963

La Ditta Colombi S.p.a. Poligrafico richiede la deviazione della bocca di Cerchiarello e la copertura di un tratto della roggia Monti Pioltina.

3.33 **Milano**



Con questa dizione si intende l'attuale territorio di Milano - comprendente quello antico dei Corpi Santi - e in pratica tutte quelle località inserite poi nella grande città.

Le più antiche strutture molitorie (vedi cap. 2.1.1. e 2.1.2), esistenti nella città e dintorni, sono specificate in un'apposita scheda riguardante un prezioso manoscritto compilato il 10 gennaio 1899 (si ritiene sia dell'ing. Luigi Mazzocchi) che racconta le memorie dei fiumi Nirone e Rigosella e della roggia del Castello, nel quale si trovano altre note riguardanti la città anche di epoche abbastanza recenti.

Precisiamo inoltre che in archivio si trovano alcuni atti riguardanti intimazioni di utenti residenti in Milano, che tenevano proprietà in altri territori e memorie relative alla causa sorta con l'utenza superiore del territorio varesino, di cui trovasi apposita descrizione.

Nelle cartelle d'archivio mancano i documenti più antichi, tra cui le grida che il Consorzio emise durante le magre del fiume; in esse si ordina all'utenza di non irrigare più di 30 pertiche di prati con il prelievo di acque dalle bocche e distrarre le acque dei mulini, avendo altresì l'obbligo di aprire le spazzere nel momento delle macinazione per favorire il deflusso delle acque.

Le grida mancanti riguardano così le magre degli anni 1563, 1572, 1583, 1606, 1607, 1615, 1618, 1638, 1696, 1709, 1713, 1780, 1780, 1782, 1812.

1608

Il quinternetto dell'utenza compilato dall'ing. Pietro Antonio Barca nel 1608 ci indica solo in Fagnadello o Fagnanello l'irrigazione di pert. 150 di prati del possesso dei Caccia Dominioni.

Riguardo ai mulini non vi sono indicazioni, ma come vedremo nella cronologia successiva troveremo opportune indicazioni.

1614

Girolamo Bolla e Giovanni Ambrogio Curti chiedono licenza per rettificare un cavo tortuoso, onde evitare le annuali esondazioni primaverili e autunnali. L'ing. Barca predispose un progetto e la licenza fu regolarizzata dal sen. conservatore Taverna.

1625

Il conservatore sen. Confalonieri, in visita con il sen. Pagano, uno dei sindaci del Consorzio, emette un'ordinanza in cui dispone il pagamento di un'imposta di soldi 4 per pertica di prati e soldi 13 per ogni roda di mulino per far fronte alle

necessità di spurgo delle fonti d'Olonà.

La richiesta viene passata al Senato per la pubblicazione di una grida che riporti il decreto di Filippo IV di Spagna e duca di Milano. Lo scadere dell'imposta è fissato nel termine di 4 giorni, pena intimazione ai molinari e ai possessori degli edifici sul fiume.

1638

Nuova proposta avanzata al senato milanese per imporre una tassazione di soldi 6 per ogni pertica di prati e di lire 6 per ogni ruota di mulino al fine di sostenere le spese della regia camera per le pretese annate arretrate. Al decreto segue un elenco dei debitori, che rifiutarono le passate imposte (specie nei territori superiori) e l'ordine reale di Filippo IV che obbliga l'interramento delle bocche irrigue alle utenze morose.

1655

Mulini di Porta Vercellina. Negli atti tardivi riguardanti il Fontaninaccio e il Fontanile Cittadino e l'utenza di Balestrini e Gandini si accenna a un'ordinazione o sentenza disponente "il non molestare i due mulini esistenti in Porta Vercellina sulla riva d'Olonà, per il fatto della scarsità dell'acqua e l'uso della poca che scaturisce dalle fontane". I due mulini risultano in affitto ai molinari Giovanni Lonato e Antonio Luzzo.

1712

Il capitano Giovanni Pecchio chiede la costruzione di un nuovo cavo nei pressi del ponte della Maddalena.

Una piena danneggia i beni del monastero di Santa Maria del Monte Berico (o Monte Oliveto di Baggio?) e i beni della parrocchia di S. Pietro in Sala, che richiedono provvedimenti da parte delle autorità cittadine.

1733

Altra segnalazione di strutture molitorie, viene presentata dal camparo Giuseppe Bianchi:

- mulino di S. Pietro in Sala detto della Brera, condotto dal molinaro Domenico Morelli
- mulino di S. Vincenzo in Prato, detto del Maglio, condotto dal molinaro Gaspare Montolo.

1734

Il mulino sito nei pressi di S. Pietro in Sala viene detto anche mulino dei Pisani: lo si legge in un'ordinazione del regio comm. e giudice dott. Somma per un indagine sul possesso tenuto da Antonio Cesati di pert. 57 di prati irrigati, siti presso tale mulino.

1741

Il ponte presso la chiesa di S. Vincenzo in Prato

viene sostituito con un manufatto costruito in vivo ed in cotto, sotto la direzione dell'ing. Teodoro Malatesta al servizio della chiesa e dei beni di spettanza delle Madri Angeliche di S. Paolo in Milano. Il collaudo viene eseguito nello stesso anno dal medesimo ingegnere.

1772

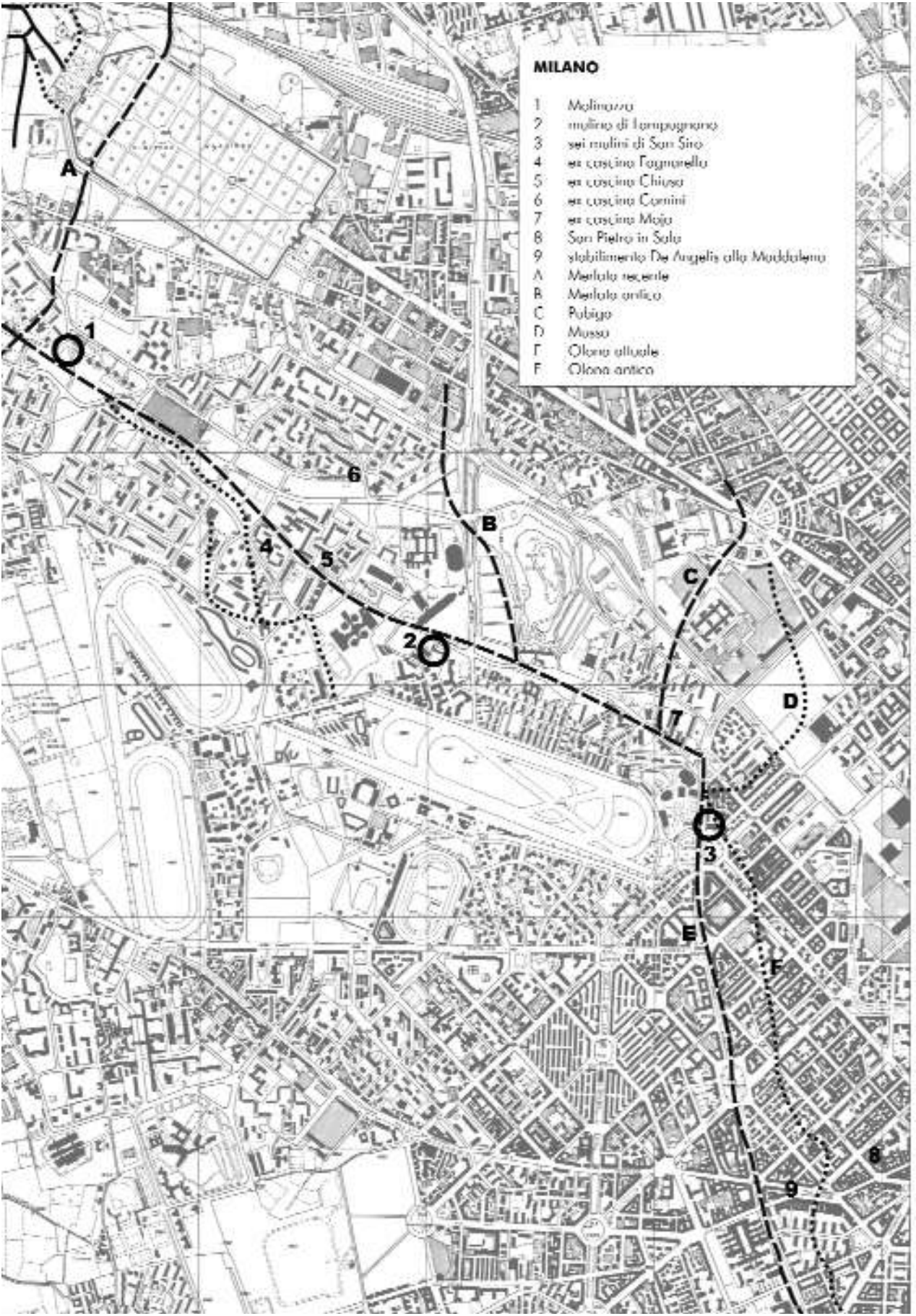
La relazione dell'ing. Gaetano Raggi, esauriente in tutte le sue precisazioni ci fa conoscere il tronco finale nei sobborghi e nella città: "Dopo l'entrata del colatore del fontanile la Merlata, dove nel tempo di piene scorrono le acque anche dello stesso torrente Merlata, trovansi poco al disotto della Cassina Mojetta due Fontanili che sottopassano il fiume con una tomba in cotto, convogliando unitamente le acque che entrano poi in Olonà con alcune colature che vanno ai vicini prati".

Segue:

- casino di casa nobile n. 68, di ragione di Gaspare Vanotti, sul qual fondo vi era un tempo il mulino Pisano, eliminato diversi anni prima, conservando però il nervile con una brida in rovere, due stivi di vivo e cinque gradini che sbalzano le acque nell'alveo del fiume.
- colatore sito alla sinistra, che serve altresì nei tempi di piene che inducono le acque del torrente Mosa e al disotto vi entrano alcune colature
- ponte della Maddalena ad archi, che serve la strada Regia di Porta Vercellina
- ponte n. 69, sito dopo un risvolto dopo quel della Maddalena, dove entrano le acque di due fontanili, uno dei quali denominato la Testa della Bolla e l'altro il Testone della Maddalena, di ragione del monastero di S. Vittore al Corpo, con le acque che fanno girare i rod. del mulino del Maglio n. 73
- chiusa in vivo n. 70 alla destra tenuta dal detto monastero di S. Vittore che serve allo scarico delle piene
- lavanderia al n. 71, dove nel passato vi era l'antico mulino di Brera, distrutto per la mancanza di acque del fiume, ma restandovi il nervile con soglia e stivi in vivo
- bocchello di legno alla destra della roggia in misura di tavole 4 che serve per la Lavanderia, ritornando le acque alla roggia inferiore al vecchio mulino
- ponte in cotto per la strada di Lorenteggio alla destra della molinara, a cui fa seguito scaricatore in cotto a modo di piccola chiusa segnata al n. 72 servente a contenere un limitato corpo d'acqua nella roggia e scaricare le rimanenti su-

MILANO

- 1 Molinazzo
 - 2 mulino di Lampugnano
 - 3 sei mulini di San Siro
 - 4 ex cascina Foggiarella
 - 5 ex cascina Chiara
 - 6 ex cascina Cornini
 - 7 ex cascina Moja
 - 8 San Pietro in Sala
 - 9 stabilimento De Angelis alla Maddalena
- A Merlata recente
B Merlata antica
C Robigo
D Massa
E Olona attuale
F Olona antica



perflue nel cavo detto il Norto d'Olon, nel quale vengono introdotte le acque di un fontanile di ragione delle Madri di S. Paolo

- mulino detto del Maglio al n. 73, situato in vicinanza della strada circondaria della città e funzionante con due rod. e spazzera vuota, di ragione dei Padri di San Vittore e tenuto in affitto dal molinaro Gaspare Uslengo
- al disotto del mulino la roggia molinara si riunisce al ramo d'Olon che attraversa la strada circondaria della città scorrendo con le acque nella seguente fossa
- bocca di prelievo n. 74 in cotto e vivo in misura tav. 13 che serve ad alcune lavanderie di ragione dei Padri di S. Francesco della città di Milano, bocca che si mantiene con brida di legno attraversante l'alveo
- fossa esteriore della città n. 75, unitamente alle quali si scaricano le acque con quelle provenienti dalla Fossa interiore nel sito posto di contro alla Gabella di Porta Ticinese.

Il seguito dell'esauriente relazione è un invito a un miglior controllo e uso ragionevole delle acque; chiude il suo intervento con le parole: "in quanto si usasse l'acqua con la moderazione prescritta dagli Ordini del regio ufficio".

1774

Possessione Antonio Pecchio. Invitato a presentarsi davanti al conservatore per giustificare i possessi di prati irrigati, il suindicato dicesi esonerato dal pagamento delle imposte a motivo delle seguente documentazione:

- comparizione del nobile Luigi Ghisolfi per conto di Enrico e Giovanni Pecchio del 20 febbraio 1570
- presentazione del rogito notarile per la comparizione di Giovanni Pecchio e Princivalle Bulla davanti al nobile Giovanni Serbelloni in data 5 novembre 1572 per gli stessi motivi
- istanza al nobile Serbelloni dagli stessi comparenti il 9 dicembre 1572
- comparizione del 13 novembre 1623 di Michel Angelo per conto dei fratelli Pecchio davanti al commissario giudice Gio. Celaja
- strumento notarile rogato dal dott. G. ppe de Argentus fu Hieronimo, dove risulta che: "Pietro Maria Filippo e fratelli Visconti, Conti di Sesto Calende, figli del fu Gaspare Maria ed eredi di Margarita Della Croce sua moglie e delle stesso Conte Gerolamo, Protonotario Apostolico e Prevosto della Chiesa Maggiore di Milano, coi fratelli residenti in Porta Ticinese nella Parrocchia

di S. Lorenzo Maggiore, fecero vendita ad Orazio de Pecchi, patrizio Milanese, figlio di Enrico, abitante in Porta Vercellina, parrocchia di San Giovanni al Muro, alla presenza dei suoi fratelli Michele e Paolo de Pecchi in comunione, di: cinque terre in prati ed edifici siti in San Siro al Corpo di San Pietro in Sala, vicino al mulino detto dei Pisani, in cui vi è coerenza con il Fontanile, l'Olon e Castello di Porta Giovia"

- certificato del cancelliere dott. Stefano Omacini in cui si segnala che gli eredi Pecchio sono debitori di lire 300 soldi 7 e den. 5 imperiali
- documento per la comparsa davanti ad giudice dott. Sebastiano Preda del 30 giugno, in cui si riconosce che il riparo eseguito alla bocca del Fontanile detto di Mezzo, sito vicino alla Cassina Mojetta del monastero del Bocchetto di Milano
- dichiarazione del capitano Enrico Pecchio di costruire il ponte in zona di S. Siro
- per ultimo la dichiarazione della visita effettuata il 9 gennaio 1735 dal giudice Somma.

In un successivo atto Antonio Pecchio chiede di essere cancellato dal catasto, perchè la sua derivazione non riceve acqua per l'abbassamento della falda.

1786

L'ing. Robecco riferisce le sue osservazioni sulla richiesta avanzata da Enrico Pecchio di costruire un ponte in zona S. Siro.

1804

Rettifilo dal Ponte S. Siro allo sbocco del Naviglio Grande. La richiesta di rettifica viene presentata dalla casa Cassera unitamente a Gaetano Riccardi. La pratica si dilunga dal 1804 sino al 1817, quando l'ing. Parea del Consorzio relaziona il progetto degli ingegneri Usuelli ed Airaghi. Infatti nel 1811 Giuseppe Zirotti si obbliga al versamento della somma di lire 1500, poi nel 1815 la presentazione del progetto dei due tecnici con la preparazione di un Congresso alla presenza dei responsabili della Confraternita della Chiesa di S. Pietro in Sala, con Teodoro Cavalieri, Chiari e i Giglio, convocati dal cancelliere dott. Fassi con gli utenti Gerolamo Airaghi, conte Giuseppe Cassera, Giuseppe Chiari, fratelli e figli Gandini, Paolo Gandini, Giuseppe Zirotti per la presentazione del progetto di un rettifilo che partendo dal Ponte di San Siro si unisca allo sbocco del Naviglio. Ottenuta l'approvazione della Regia Camera dopo un consulto con la Sezione delle Acque e delle Strade, diretta dall'ing. Krenmlin, il Consi-



MILANO SUD-OVEST

- A canale scalmatore delle piene dell'Olona
- B lambro meridionale o roggia Boniforti o Nirone sud
- C roggia Barona o Lambro Marta
- D Naviglio Pavese
- E Naviglio Grande
- F Olona attuale
- G Olona antica
- H fossa delle mura spagnole o Redefossi
- I fossa delle mura medievali
- L fossa delle mura romane
- M Nirone
- N Sevesetto
- O Naviglio Martesana
- P Seveso o Acqualunga
- Q Naviglietto di P.ta Tosa
- R Vettabio
- S Ticinello di Solvanesco
- 1 S. Pietro in Sala
- 2 mulino Brera
- 3 mulino del Maggio
- ★ conca di via Arena

glio Generale di quest'ultimo Ente invia copia del progetto e disegni a firma dell'ing. Giannella all'ing. Besana, chiedendoli un rapporto sul modo di togliere le esondazioni. Nel 1816 un nuovo parere della commissione acque e strade, mentre da parte del Consorzio l'ing. Giovanni Buffoni richiede la completa adesione dell'utenza.

1805

Francesco Gandini risulta livellario a Francesco Poggi (o Paggi?), che rileva dai Padri Olivetani pert. 2,18 di prati e il mulino di rod. 2.

1810

Viene aperto un processo verbale riguardante l'irrigazione di prati dell'utenza Gandini, quindi precettato per l'uso di acque abusive.

1811

Antonio Pecchio fa istanza per la riapertura della bocca di sua ragione per poter essere utile con le acque del Fontanile Saint Clair (in contenza Pecchio Pagani), per cui viene in un secondo tempo aperto un incastro.

1813

Gli utenti Antonio Bossi, Giacomo Galli e Felice Strada chiedono la riapertura della bocca Antonio Pecchio, per i loro prati chiamati prato d'Olonza e prato Carmagnola.

Angela Cassera, figlia del fu Giuseppe, incinta ("con ventre pregnante"), assieme a Luigia Oltrocchi Ferrari, moglie di G. del vivente Marco, intestano pert. 28,18 di prati irrigui.

L'ing. Buffoni ritiene opportuno che anche la bocca in uso ai Gandini sia da chiudere causa magra.

1816

Già dal 1810 le utenze Gandini e Balestrini richiedono l'esenzione delle imposte annuali.

1817

Il demanio di Stato intesta dal monastero di San Paolo pert. 185,14 di prati.

La contessa Luigia Cassera richiede il rifacimento del ponte distrutto in Porta Vercellina.

Nel successivo 1819 viene inoltrata altra richiesta per una ponticella nei pressi di S. Pietro in Sala e la palificazione di un tratto di sponda con licenza di levare del ghierato dall'alveo.

1819

L'ing. Paolo Ripamonti Carpano intesta dagli eredi del marchese Serponti pert. 16,12 di prati, passati poi alla moglie Luigia Marinoni nel 1825. Due anni dopo la partita finirà in possesso dei signori Vincenzo Pomé e coniugi Carlo e Marianna Casiraghi.

1820

Francesco Gandini viene denunciato dal custode

Caprioli per aver chiusa la bocca irrigua con un catenaccio.

1821

Nel 1821 il genio civile inizia l'ampliamento della Darsena di Porta Ticinese. Agli utenti della Lavanderia Gandini l'ing. Fumagalli rilascia particolare documentazione circa il diritto dell'uso della bocca del Residuo, sita nei pressi del mulino superiore. Emessa l'ordinanza dei lavori a firma dell'ing. Giussani, nel seguente anno viene sistemato il caseggiato della Darsena di Porta Ticinese, con la formazione da parte di un certo Beretta di un guado per tirare a secco le barche. Ciò con una preventiva visita visita dell'ing. Perego.

Costruzione di una tomba in cotto a copertura della bocca detta del Residuo.

1823

Carlo Pecchio divide con il padre Antonio i beni, intestandosi in pert. 32,10 di prati.

Il barone Sigismondo Trecchi acquista da Giuseppe Pecchio pert. 281,10 di prati di cui solo pert. 68,5 sono iscritte al registro di irrigazione fluviale. La notizia viene rilevata dall'atto Giorgio Sacchi rogato per la divisione dei beni tra i figli Giuseppe, Luigi e Carlo.

I Padri Olivetani di San Vittore al Corpo di Milano segnalano la vendita di pert. 5 di prati intestati dapprima a Francesco Gandini, poi a Giuseppe Repossi.

1824

Domenico Zirotti è obbligato a riempire una fessura da lui fatta, in modo da evitare inconvenienti al letto d'Olonza sul suo fondo detto la Capucina e anche questo con una preventiva visita dell'ingegnere addetto.

Il conte Giuseppe Cassera e Aurelia Visconti Gonzaga sono obbligati a sistemare la sponda sinistra del fiume nel tratto della possessione Valsorda. Risultano inoltre una visita dei responsabili dell'ufficio, reclami dei Visconti Gonzaga e un intervento della Delegazione Provinciale per lavori fatti eseguire dal conte Cassera; costui chiede ai Visconti Gonzaga di eliminare delle palizzate ritenute dannose.

1825

Giovanni Gandini chiede di essere esonerato dalla manutenzione del Ponte d'Olonza. In visita al ponte allora detto di Lorentecchio (Lorenteggio) l'ing. Perego riferisce sulla pericolosità della posizione, essendo posto nei dintorni del fontanile delle Madri di San Paolo.

1826

Giuseppe e Gio Antonio Melzi (zio e nipote) succedono nei beni di Giustina Lambertenghi Recalcati, come erede a loro volta del marchese Filippo e conte Carlo fratelli Scotti di Vigoleno per pert. 44+4,10 di prati.

1829

Viene aperto un nuovo ponte al servizio della Strada Arzaga.

1832

Sbianca Carlo Repossi. L'interessato chiede l'apertura di una sbianca per tela, prelevando acque dal bocchello di Brera.

1833

La delegazione provinciale chiede di rinnovare l'autorizzazione alla costruzione di un ponte di legno sulla strada per Lorenteggio.

Giuseppe Melzi acquista da Francesco Gandini pert. 140,4, irrigati per un decimo con acque del Fontaninaccio detto anche Fontanile Cittadino.

1834

Il conte Gio Antonio Melzi intesta pert. 44 del prato detto Gallarino, di cui solo pert. 4,10 sottoposti ad imposta, pervenuti originariamente da Giustina Lambertenghi Recalcati.

1835

L'intendenza regia della delegazione provinciale di Milano conferma multa al comune dei Corpi Santi di Porta Ticinese di lire 264,37 per trasgressioni dei regolamenti fluviali. Risulta denunciato anche Abramo Arienti per costruzione abusiva.

Il prevosto Mons. Giuseppe Zirotti riceve l'ordine di arginare le sponde nei suoi possedi.

1836

Vengono depennati dal catasto fluviale i beni inerenti alle proprietà sottoindicate: Pietro Saint Clair, Francesco Pagani, Gaetano Visconti, in quanto non di competenza d'Olonà, ma perché prelevavano da fontanili della zona, per cui l'ing. Perego intende predisporre una particolare tabella illustrante diritti vari e proprietà.

1837

Il ponte di Lorenteggio della comunità dei Corpi Santi crea problemi ai beni del Prevosto Zirotti che chiede la sospensione dei lavori.

Nella proprietà Giuseppe Zirotti si esegue un rialzo dell'argine da parte dell'utenza.

1838

Conceria Enrico Pilartz. Richiesta di attivare un rod. di mulino in località Brera per attività di conceria pellami. Visita dell'ing. Perego e collaudo delle opere nel 1839, poi richiesta di costru-

zione dell'edificio lungo l'Olonà. Nel 1854 si effettua il collaudo delle opere da parte della proprietaria sig.ra Marianna Bellezza vedova Pilartz. I consorti Gandini (grande Consorteria familiare con a capo Giuseppe) segnalano l'intestazione di pert. 90,14 di cui tassabili pert. 9 circa e pert. 95 di cui tassabili pert. 9,5.

L'intendenza regia della delegazione provinciale di Milano, rigettando al Consorzio una istanza di condanna del Municipio di Milano per un multa riguardante la riparazione del ponte di Lorenteggio, viene contestata in giudizio dal Consorzio perché in altra occasione (1835) accettò d'imporre una multa di lire 264,37 per gli stessi motivi.

1839

Il conte Giovanni Cavazzi della Somaglia succede nei diritti del conte Cassera su di un piccolo appezzamento prati in pert. 4, l'irrigato.

Ponte della Maddalena. Sistemazione dell'alveo con la formazione di un rettilineo e collaudo alla presenza del conte Barbò, presidente Amministratore d'Olonà. La sistemazione del ponte è opera dell'appaltatore Bignani e il collaudo delle opere spetta all'ing. Perego.

1840

Collaudo del ponte di Lorenteggio, costruito in materiale cotto.

1841

Il nobile Carlo Pecchio intesta la partita prativa già di Marianna Pecchio in Pensa, consistente in pert. 142,16 su di un perticato globale di pert. 275,10.

Il nobile Alessandro Manzoni chiede il rifacimento del ponte servente la Cascina Mojetta.

1842

I bugandaj Vincenzo Pomè e Carlo Casiraghi reclamano presso l'Amministrazione perché venga levata un trave alla bocca del Residuo. Dopo di ciò si rialza la briglia allo sbocco del Naviglio Grande per facilitare il deflusso delle acque della bocca del Residuo.

1843

Conceria Cardinali & Perelli. Richiesta di Carolina Perelli di licenza d'esercizio con l'uso d'acque.

1844

I Consorti Gandini intestano un mulino di 2 rod. e prato di pert 6,2.

1845

Marco Trolli chiede di effettuare la pulizia dell'alveo dal materiale spurio.

1846

I nobili Giovanni e Ambrogio Dubini notificano

un prato già di Giuseppe Pogliani di pert. 26,18 di cui sole pert. 4,11 in Milano nei Corpi Santi di Porta Ticinese (pensiamo sia solo quest'ultima la superficie irrigata). Questo piccolo appezzamento finirà nel 1863 in proprietà dell'utenza Carlo Pecchio.

1847

I consorti avv. Gio Batta, ing. Gaetano e Luigi Imperatori, chiedono una derivazione d'acqua in un punto tra il mulino del Maglio e la bocca Balestrini. L'utenza della bocca Residuo lamenta i danni che le barche e le zattere operanti alla Darsena portano alla struttura in questione.

Il commendatore Francesco Melzi eredita dal padre Giuseppe pert. 140,4 di prati, sottoposti a imposta solamente in pert. 14 circa.

1849

Paolo Repossi del fu Giuseppe intesta lo stabile della Lavanderia di Brera, sita nei Corpi Santi di Porta Vercellina, con pert. 5 per eredità dal padre. Il conte Carlo Visconti in accordo con mons. Zironi, Prevosto di S. Pietro in Sala, richiede la formazione di un rettilo del fiume dalla strada Arzaga a Porta Vercellina.

1850

Casa Pecchio chiede irrigazioni di prati per piccoli appezzamenti fino al 1879.

1851

Carlo Repossi chiede licenza di esercizio di una sbianca. Negli anni dal 1850 a circa il 1880 i bugandai di Milano richiedono l'uso della bocca del Residuo in uso per la loro attività di lavandieri. In particolare trattasi di: Vincenzo Pomè, Giovanni Radice, Carlo ed Emilio Casiraghi.

1853

La ditta Perelli & Paradisi viene denunciata per uso abusivo di barchette e zattere senza prescritta licenza.

Numerose richieste di riparazione delle sponde vengono presentate dai frontisti Piana in Corso Vercelli, cav. Luigi Trezzi, Ricotti, richieste derivanti probabilmente da danni di piena.

1854

L'intendenza di finanza rifiuta al Consorzio il pagamento dell'imposta per la Darsena di Porta Ticinese.

Riparazione del ponte di legno sulla molinara Gandini eseguita da Arcangelo Aicardi. Il ponte verrà rifatto completamente nel 1858.

La Società Lloyd Austriaco chiede la costruzione della chiusa della Darsena di Porta Ticinese e riforma della brida. Dove trovasi la Darsena, ossia

il Laghetto del Naviglio, risulta attiva dal 1821 la linea di trasporto di barche trainate da cavalli per Sesto Calende e il lago Maggiore. Tra la società Lloyd Austriaco e i bugandaj Radice, Casiraghi e Pomè viene concluso un accordo per l'uso delle acque, dalla bocca del Residuo.

Il conte Carlo Visconti ottiene una visita dell'ufficio per verificare il perticato che fruisce delle colature dei prati di Carlo Pecchio ai fini dell'inserimento nel catasto fluviale. Nel 1865 risulta amministratore dei beni del conte Carlo il cav. Cacciarini (o Canciani), in sostituzione del vecchio amministratore Bellorini. Nel 1869 la proprietà Visconti viene intestata dall'amministratore cav. Canciani al duca Raimondo Visconti, che in seguito figurerà come tutore.

Domenico e Angelo Gandini ereditano i prati dai vari consorti con il mulino di 2 rod. Nel 1871 risulta in catasto il solo Domenico e nel 1882 un passaggio di beni per eredità ai nipoti.

1856

Vittoria Ortolani chiede di riparare la sponda con palafitta.

1857

La Società Adriatica Navigazione del Po progetta la costruzione della nuova Darsena di Porta Ticinese, mentre nello stesso anno viene denunciata dal custode Ciovini per l'uso del guado esistente. Nel 1862 si procede alla demolizione della vecchia struttura e alla costruzione della nuova.

1861

I concessionari consorti Gandini, proprietari del mulino del Maglio, ottengono proroghe alla concessione dell'uso delle acque al ponte della Maddalena in Porta Vercellina e della chiusa che convoglia il Fontaninazzo, ottenendo dopo una vertenza una proroga all'uso delle stesse, pare sino all'anno 1882. In tal anno i Gandini e i fratelli Pilartz richiedono la regolamentazione dell'uso delle acque della bocca del Maglio per la Lavanderia di Brera.

Nel 1882 la concessione precaria dell'uso delle acque risulta annualmente applicata con un canone di lire 400 (cioè lire 300 per il periodo estivo e 100 per quello invernale).

1862

Il Consorzio, che aveva permesso alla Società Lloyd Austriaco il posteggio di barche alla Darsena di Porta Ticinese, si accorda con il Conconi per una canone passato da lire 164,20 a 195.

1863

Società del Macello Pubblico. Concessione di un

tubo di scarico. La stessa società segnala che saranno necessarie opere al fontanile di San Siro. L'Amministrazione, dopo aver denunciato la Ditta Levistein & C. circa l'uso abusivo delle acque, provocante reclami dei bugandai (lavandai), convenziona l'uso con la suddetta azienda.

De Bernardi ottiene licenza di riparare le sponde nel tratto di Porta Magenta, lavoro collaudato il 22 agosto.

1864

Il nobile Carlo Pecchio segnala la mancanza d'acqua per formazione rettilineo di casa Visconti.

1865

La ditta Sessa & Fumagalli presenta una relazione circa l'uso della bocca del mulino del Maglio.

Lavanderia o Conceria Pellami di Porta Vercellina. Giuseppe Allievi chiede di usufruire delle acque per l'apertura di una lavanderia. Nel 1868 verrà precisato che si tratta di una lavanderia per pellami.

1866

Il Municipio di Milano invita i rappresentanti dell'amministrazione consortile a presenziare alla riunione di una commissione che abbia a indicare il miglior modo per togliere "esalazioni mefitiche" alle acque d'Olona. Risultano presenti: sindaco di Milano Noè, ing. Pirovano del genio civile, ing. Marzoli, ing. Barioli tecnico comunale, Salvatore Pogliaghi del consorzio Comuni, prof. Codazza universitario, Emilio Pellegrini, ing. Emanuele Orazio, Antonio Trezzi.

1868

Il cav. Francesco Melzi presenta un progetto dell'ing. Carlo Mina per la riparazione della chiusa. Piccoli appezzamenti di prati risultano irrigati abusivamente da Giovanni Prada e da Gaetano Perego. Altro perticato minore di Fanny Visconti Anguissola viene richiesto per gli annuali refili sino al 1879.

Conconi con i soci ottiene licenza per il posteggio delle barche alla Darsena di Porta Ticinese (vedi 1862).

Prada, accusato di abusi e multato, ricorrente in Pretura, vede riconfermata la sua multa.

1869

La possessione Carlo Pecchio ora Luigi, viene confermata in catasto nelle seguenti misure:

- pert. 251,10 di prati ma tassate pert. 68
- pert. 129,14 ma tassate pert. 32,10
- pert. 26,18 ma tassate pert. 4,11.

La tintoria De Bernardi, sita al ponte della Maddalena, passa in proprietà a Francesco Macchi, che presenta richiesta di ampliare lo stabilimento.

L'anno successivo viene collaudato il ponte di accesso e il custode Ciovini denuncia lavori abusivi. Francesco Macchi nel 1873 viene denunciato per inquinamento dal solito custode Ciovini, mentre l'industria aumenta la propria capacità con la costruzione di un muro in sponda in vicinanza della Cassina Vallazza.

1870

Per la costruzione del tratto ferroviario Vigevano-Milano si costruiscono due ponti sul fiume.

Conconi viene denunciato per scarico di terra nell'alveo.

Pietro Bedoni viene denunciato per lavori arbitrari alla sponda del fiume ai Corpi Santi di Porta Magenta. Denunciato dal Consorzio e portata la causa avanti alla pretura di Milano, poi in corte d'appello, il Bedone viene assolto dall'accusa.

1872

I fratelli Conconi e la ditta Tomaso Perelli Paradiso vendono parte dei loro prati alla Soc. Ferrovie di Milano.

Rettilineo di Porta Genova. In esecuzione del Piano Regolatore, si rettilineo una tratta del fiume con la sistemazione del corso d'acqua a formare un rettilineo e modificando poi il ponte della zona. Alla Società delle Ferrovie si concede la costruzione di un tronco di congiunzione per la linea di Vigevano, con sovrappassi e con versamento cauzionale di lire 8.000.

1873

Casa nobile Visconti Gonzaga. Segnala la rottura della sponda.

Stabilimento Cambiagio. Viene concessa licenza per la costruzione di un muro in sponda (trattasi forse di un stabilimento per la lavorazione di materiali ferrosi).

La baronessa Luigia Trezzi in Monti ottiene permesso per costruzione in sponda. In tal anno l'ing. Giuseppe Crosio richiede per conto della stessa di poter levare il ghierato.

Gli eredi di Carlo Repossi denunciati dall'ufficio per mancato trapasso. Nel 1885 si annota il passaggio di pert. 3,27 a Pio e Francesco Repossi.

La situazione rilevata dai custodi nel tratto finale cittadino è la seguente:

- bocca di San Siro al n. 93 per i prati di L. Pecchio, con le colature che vanno alla casa Visconti Gonzaga alla Cascina Balbo e poi al fiume
- canale in legno al n. 94, che sovrappassa a destra la bocca San Siro
- ponte in cotto al n. 95, tenuto dal Comune dei Corpi Santi

- ponticella in legno al n. 96, al disopra della molinara della Maddalena tenuta dai Visconti Gonzaga
- ponte in cotto al n. 97 per la strada provinciale di Porta Magenta
- ponte provinciale e stabilimento al n. 98, che serve la Tintoria & Stampa di Francesco Macchi, con una banchina (usata quando manca l'acqua nel fontanile Gandini) posta a destra dello stabilimento
- ponte comunale in cotto al n. 99, al servizio della Cassina Arsaga
- banchina per pelletteria al n. 100, in esercizio dei fratelli Pilartz a destra del caseggiato Reposi. Vi si trova anche un bocchello che serviva al vecchio mulino del Maglio
- ponte comunale in cotto al n.101, mantenuto dal Comune
- ponte comunale in cotto comunale al n.102, sulla roggia molinara di Brera
- 2 ponti in ferro al n.103 serventi la Ferrovia, il primo sulla molinara, il secondo sul fiume
- mulino detto dei Maino (sarà del Maglio), proprietà Gandini, con 2 rod. (al n. 104) e spazzera
- ponte in cotto al n. 105, comunale per circonvallazione
- canale in ferro al n. 106 per scarico acque del pubblico macello
- banchina per pelli al n. 107
- caseggiato del Rotta, con esercizio conceria di Pietro Tronconi
- briglia di legno al n. 108, costruita dalla Società dei Lloyds e attraversante il fiume, ora inutilizzata
- ponte nuovo al n. 109, che serve alla gabella del dazio di Porta Genova, con ponticella dei fratelli Praga poco dopo il guado
- banchina di pelli al n. 110, gestita dalla Conceria di Antonio Anasoni & C. e posta sulla sponda destra nel caseggiato Beretta, poco disopra della Bocca del Residuo
- lavanderia Reposi al n. 111 che preleva acqua dalla bocca detta del Residuo
- briglia al n. 112 della Darsena di Porta Ticinese che divide il fiume dal laghetto.

1874

La Società Perelli Conconi, esercente tintoria, dopo una denuncia per abusi, chiede il posizionamento di una banchina per la loro attività. In via di transazione compone una vertenza con l'ufficio mediante l'esborso di lire 100.

La possessione ex Carlo Visconti, posta sotto tutela del duca Raimondo Visconti, viene amministra-

ta dall'ing. Bellorini a nome della nobildonna Fanny, figlia del conte Gaetano e vedova del marchese Anguissola, che intesta pert. 13,9 di prati irrigui.

Concordato tra la ditta Conconi & C e il Consorzio per il canone d'affitto del posteggio di barche portato da lire 164,20 a 190, ora transato in 100.

Riparazione di un tratto di sponda in Corso Magenta di proprietà della baronessa Luigia Trezza in Monti, vicino alla Cassina del Torchio.

1875

Francesco Masseroni dapprima viene denunciato per allargamento della sponda del fiume e due anni dopo viene sorpreso nel depositare materiale nell'alveo del fiume.

La ditta Conconi & Paradisi viene denunciata per aver deposto nell'alveo delle scorie di ghisa. La vertenza viene sottoposta all'esame del Genio Civile, con l'intervento dell'avv. Ruggeri in difesa.

Sistemazione della roggia di Brera servente la Lavanderia e sistemazione della roggia del Maj (Maglio).

1876

Pietro Gandini ottiene il collaudo per un cavo aperto in sponda.

Giuseppe Reposi dopo essere stato denunciato per lavori abusivi in sponda chiede al Consorzio licenza per costruire un caseggiato in sponda.

1877

I fratelli Carlo e Cesare Barbieri ottengono facoltà di costruire in ragioni d'acqua per modifiche al loro caseggiato.

Un prelievo d'acqua con secchi per estrazione abusiva ghiaia, probabilmente per qualche costruzione, comporta il pagamento di una contravvenzione a Luigi Fossati.

Intervento del Municipio di Milano per lo spurgo del tratto di fiume nei pressi di Porta Genova.

1878

Ercole Bozzi, proprietario della Cassina Brugada, acquista dal nobile Luigi Pecchio pert. 9,06, dopo un giro vizioso di almeno tre passaggi. Nel 1883 i beni pervengono in eredità a Francesca e Leopoldo Bozzi.

1879

Il Municipio di Milano richiede il permesso per la tombinatura di un tratto di corso Vercelli. Allo stesso Municipio concedesi autorizzazione in precario di acqua piovana, con pagamento di una quota di lire 30.

1881

Una vertenza circa l'uso delle acque all'Isola Bre-

ra della ditta P. Gandini per l'utenza di P.ta Magenta viene appianata dall'ing. Luigi Mazzocchi, alla presenza dell'ing. Rosa e dell'ing. Carlo Privano consulente dei Melzi.

Il censimento Mazzocchi segnala solo la conceria Pilartz e il mulino del Maglio.

1882

Il Consorzio obbliga gli utenti ing. Enrico Rosa e Pietro Gandini di rifare le sponde corrose del fiume.

I rilievi delle bocche irrigue dell'ing. L. Mazzocchi ci segnalano:

- in Lampugnano bocca Pecchio a destra e pert. 2590,50
- in Milano bocca S. Siro a destra e mulino di pert. 32,70, sopresse le bocche Balestrini, Sessa e Residuo.

Lo stabilimento Tintoria De Angeli & C. al ponte della Maddalena in Milano viene denunciato dal custode Ciovini per scarichi inquinanti e il Consorzio passa la pratica alla prefettura di Milano. Nel 1882 il cav. Luigi Krumm (industriale legnane) ispeziona presso la ditta De Angeli gli scarichi dannosi che scendono dal fontanile Gandini nel fiume e provocano danni alla Tintoria. Nel 1890 dopo aver eseguito dei lavori di sistemazione allo stabilimento ottiene il collaudo delle opere in precario.

1884

La Conceria Pilartz diventa Conceria Zenoni risulta apportare modifica al rod. che sostituisce con una ruota idraulica.

La ditta Zenoni successa ai Pilartz reclama per un invaso.

1885

La possessione ex F.co Gandini viene ereditata dai figli Pietro, Emanuele e Carlo. Dopo la rinuncia di questi due ultimi, Pietro intesta le casine Lunga e Limaga, site in Porta Genova con un perticato globale di 35,91,60 con un mulino di 2 rod.

Il cav. Pietro Tacani intesta dei prati da Lucia Lazzaro.

La Tintoria De Angeli & C. inoltra domanda di costruzione di un ponte.

1885-1889

Accordi tra l'amministrazione e la soc. ferrovie del Mediterraneo per la costruzione del ponte dell'Isola Brera con accordi per il deposito cauzionale previsto dalla concessione consortile.

1886

Il consiglio comunale di Milano delibera di siste-

mare i corsi d'acqua, le rogge e i fontanili che attraversano il territorio della città in conformità al piano regolatore approvato in precedenza.

Bonomi e Soncini chiedono la costruzione di un ponte per comunicazione tra via Magenta e Porta Genova.

1887

Carminati della Società Fabbrica Prod. Chimici dichiara che i diritti d'acque di loro possesso gli sono pervenuti dai Gandini tramite il Banco di Torino.

La tintoria Bambergi viene segnalata dal custode Ciovini per gli scarichi nel fiume effettuati in località S. Giovanni in Vigna, fuori di P. Magenta.

Le aziende De Angeli, Bonomi e Bizzozero ottengono il collaudo dei fabbricati in sponda.

La società Strade Ferrate del Mediterraneo effettua un deposito cauzionale per il raddoppio del binario e la costruzione di un ponte sulla roggia Vettabiella oltre a quelli presso l'Isola Brera sulla molinara Gandini.

Sorgono contrasti tra il Consorzio e la Municipalità sulla richiesta di una quota di lire 150 per i ponti costruiti in ragioni d'acque.

Inquinamento. Il Municipio di Milano, dopo un reclamo posto dagli abitanti del Viale di Porta Genova, fa richiesta al Consorzio che almeno in un giorno alla settimana e per 12 ore lasci defluire le acque nel ramo morto del fiume a valle della chiusa detta della Cassina della Valle Lunga, per liberarlo dai detriti.

1888

La Società Fondiaria Milanese intesta pert. 238,73 di prati, di cui 59,68 irrigabili, dalla proprietà del nobile Luigi Pecchio.

Lo stabilimento Bassolini in via Savona chiede di modificare la bocca di scarico.

Il Municipio di Milano segnala la necessità di costruire il ponte dell'Ippodromo di S. Siro.

1890

Il capomastro Attilio Malnati chiede la costruzione di muro in fregio all'Olon.

La Conceria Zenoni sita presso l'Isola Brera ottiene un visita da parte dei tecnici del fiume, per valutare l'impatto della modifica apportata ai propri beni per i lavori della Ferrovia eseguiti dalla Soc. Strade Ferrate del Mediterraneo.

Mulino del Maglio di Maria Crespi Bramati. Viene richiesta dall'interessata la tominatura della molinara.

1891

La Lavanderia dei f.lli Repossi segnala all'ing.

Luigi Mazzocchi la funzione del colatore di ragione dello Stabilimento De Angeli.

1892

Il duca Visconti di Modrone chiede di fare una spallatura alla sponda.

Il ponte attraverso la strada che porta all'Ippodromo di S. Siro ottiene il benessere consortile.

Ad Angelo Rigoni viene concessa l'apertura di una "onarella" (sic).

La direzione della Banca di Torino chiede al Consorzio chiarimenti sulla linea in costruzione a monte del ponte di via Magenta.

Continuano nel frattempo richieste minute, coinvolgenti interessi fluviali:

- Francesco Zani: costruzione muro in fregio
- f.lli Bordini: costruzione muro di cinta
- f.lli Sessa: tombinatura molinara del Maglio
- Luigi Uboldi: idem
- Società del Macello: idem
- Banco di Torino: scarichi fluviali

Stabilimento De Angeli. Richiesta di estrazione di 100 mc di ghiaia per la costruzione di due ponti a valle del ponte della Maddalena.

Barbara Melzi, rappresentata dall'ing. Gaspare Dugnani, ottiene l'uso delle acque del Circondario Esterno di Milano, come intestataria dei beni già della Banca di Torino, a sua volta pervenuta ai Gandini per un canone annuo di lire 450.

1893

Tra casa Melzi e la ditta Bambergi & C., esercente la tintoria, viene conclusa una convenzione per l'uso delle acque non ritenuta valida, perchè spettante al solo Consorzio in base ai regolamenti.

1894

Annata di magra, con conseguente chiusura delle bocche irrigue da Nerviano a Milano.

Alla ditta Zenoni già Pilartz viene concessa la proroga delle concessioni in atto.

1895

Mulino Gandini ora Gio Batta Pilartz. Viene richiesta la concessione in precario di una ruota idraulica.

Si concede alla Città di Milano la costruzione di un ponte di sovrappasso d'Olona in Via Raffaello.

1896

Una diecina di proprietari di case di abitazione, come frontisti sulle sponde del fiume, pongono ricorsi per inquinamento e odori mefitici portati dagli scarichi del macello pubblico, gestito dalla società del bestiame.

Vengono segnalate le bocche irrigue in funzione nella città:

- bocca dell'Isola Brera, già bocchello Repossi e bocchellino della Lavanderia di Brera o bocchello dei Padri di S. Vittore al Corpo con bocca libera, che nel 1806 si manteneva a spese di quei monaci

- bocca del Residuo dei Padri di San Francesco nel 1772, ora degli utenti Pomè, Casiraghi e Radice

- bocca Gandini, dalla riunione dei due bocchelli Gandini

- bocchello Sessa aperto nel 1864 dalla ditta Sessa & Fumagalli sulla molinara Gandini

- bocchello Balestrini aperto tra il 1895 e il 1896 per il Macello del Mercato del Bestiame, già bocca dei Padri Olivetani di S. Vittore al Corpo, irrigante pert. 39,02

- bocca S. Siro già Pecchio d'uso all'utenza della Soc. Fondiaria di Milano in pert. 238, di Fanny Visconti in pert. 8 e dei fratelli Bozzi in pert. 30.

1897

La Società Italiana per il Bestiame fa collaudare il nuovo scarico d'acque di rifiuto alla molinara Gandini.

Nasce una vertenza tra casa Melzi e la Tintoria Bambergi per il sottopasso della roggia di ragione Melzi che vede l'intervento del Tribunale di Milano.

Il Municipio di Milano chiede al Consorzio di togliere l'inghieramento di un tratto d'alveo nei pressi di Porta Magenta.

Emanule Salomone del fu Vincenzo del rione di Lampugnano intesta pert. 136,69 di prati da Giuseppe Rossi.

1898

La Società Edison ottiene licenza di estrazione di ghiaia presso S. Siro.

La Conceria Ferrari chiede di formar difese alle sponde.

La municipalità di Milano sistema delle palafitte in difesa dell'edificio scolastico di via Vittoria Colonna.

1899

Barbara Melzi ottiene la voltura dei beni dalla Banca di Torino e dal conte Rinaldo Casati di pert. 26,40 e mulino di 2 rod., detto del Maglio.

L'Amministrazione del Naviglio di Pavia chiede il prosciugamento provvisorio del Naviglio Grande per lavori.

La fonte Fontaninazzo alimenta la roggia Gandini e si getta nel fiume dopo aver sottopassato corso Vercelli e attraversato lo stabilimento di Tintoria e Candeggio De Angeli & C. alla Maddale-

na nei pressi di Cassina Olona. Il Fontaninazzo è a volte detto Fontanile Moriggi, a volte Fontanile della Maddalena e anche Fontanile della Bolla di S. Lucia.

1904-1907

Scarichi pluviali richiesti dai proprietari di case in via Solaro e via Montevideo.

1905

Barbara Melzi è in ritardo nei pagamento per una somma di lire 774,75.

Proposte per l'accordo tra la casa Melzi e i Gandini relativo all'uso delle acque acquisite a suo tempo dalla suddetta casa Melzi. L'annotazione riguarda la vecchia concessione Gandini, regolata nel 1861 per l'uso residuo delle acque d'Olona a motivo d'essere devolute durante la stagione estiva e nei giorni non di ragione dell'utenza al disotto del Ponte della Maddalena, per l'irrigazione dei loro fondi, a condizione:

- concessione che si mescolino le acque del Fontaninazzo di ragione dei Gandini
- facoltà di alzare il nervile della chiusa.
- regolazione dell'orario dell'uso delle acque all'infuori degli orari d'irrigazione
- obbligo di soprizzo della chiusa
- obbligo di soprizzo della stessa nei casi di piena
- indennizzo ai frontisti per eventuali danni
- impregiudicati i diritti dell'utenza e del Consorzio
- canone annuo di lire 90
- concessione ventennale
- conferma della validità della scrittura Gandini e Pilartz.

In merito all'accordo la ditta Gandini specificava che la "chiusa arrecava danno agli utenti e danni al tratto di Porta Genova", così che le precedenti norme dettate dalla casa Melzi non erano accettabili. Ricevuto poi un diniego assoluto di soprizzare la chiusa in quanto cagionevole di eventuali danni all'utenza Gandini, Melzi e Terruzzi, ritenuto un svantaggio da parte consortile, sarebbe nata l'idea di concedere al Gandini un precario per l'uso di anno in anno di acque, in attesa dell'immissione delle acque del canale Villoresi, alle seguenti condizioni: canone annuo di lire 500 e canone per l'uso jemale di 100 con la facoltà di tenere aperta la spazzera, mentre al mulino del Maglio la spazzera doveva tenersi chiusa.

Accordo con la Soc. Umanitaria Case Popolari per gli scarichi fluviali con atto rogato dal dott. Rosnati.

1906

Soppressione della molinara del Maglio. Viene

costituita una società per la compravendita dei terreni da scorporare in base al progetto per il nuovo piano regolatore, inizialmente con qualche screzio tra questa e il Consorzio.

1908

Il Consorzio accetta lo scarico delle acque piovane nel fiume, nel rispetto del pagamento di un canone, da parte del Municipio di Milano.

1910

Una piena disastrosa risulta danneggiare gravemente i beni delle missioni estere.

1911

Passaggio dei diritti d'acque al Comune di Milano. In tale anno cominciano gli approcci tra l'ing. Felice Poggi, incaricato dal Comune di Milano e il Consorzio per l'acquisto degli antichi diritti d'acque. Uno studio compiuto dall'ufficio valuta in base agli incassi delle imposte e dei canoni precari sul fiume l'indennizzo da richiedere al Comune, calcolando un introito annuale di circa lire 21.559, da tradursi per un ciclo d'anni. Viene stilata una relazione tecnica curata dagli ingegneri Poggi e Mazzocchi con gli accordi sviluppatosi durante le trattative tra l'assessore ai lavori pubblici arch. Giachi. In un apposito convegno tenutosi in località Bagni del Masino si presenterà poi uno studio preliminare da cui ci è possibile ricavare i dati tecnici. Gli stessi prevedevano una soppressione del percorso del fiume di m 5.350 e il rifacimento dell'alveo in m 4.550, con un minor percorso di 800 m prevedendo l'attraversamento di "8 piazzali da Lampugnano a Via Washington e da questa al Lambro Meridionale, sottopassando la strada Alzaia del Naviglio Grande e la Provinciale di Vigevano, con un tratto di tombinato in corrispondenza del tronco dell'Ippodromo di San Siro".

La trattativa trova sbocco con richiesta di un indennizzo in lire 35.000, che dà un reddito medio annuale netto di circa lire 1.000.

Un ricorso del 3° Comparto del Genio Civile di Milano, con a capo l'ing. Sassi, riguardo al passaggio dei diritti d'acque al Comune, viene superato dopo interventi delle autorità comunali, in quanto vengono riconosciuti i passati diritti consorziali.

Nel 1913 il Consorzio ritiene opportuno, tramite il suo presidente Giulini, di conoscere il pensiero del governo di Roma. Continuano nel frattempo le trattative tra l'ing. Poggi e l'ing. Mazzocchi, assistiti a loro volta dalle rispettive autorità e si arriva alla firma di una convenzione fissante l'in-

dennizzo in lire 25.000, pari ad un introito valutato in circa lire 1.200 annuali.

Nel 1915 la convenzione ottiene in data 29 ottobre l'approvazione della giunta municipale con la firma del sindaco, alla quale viene allegato un progetto definitivo con leggere modifiche che prevedono una lieve deviazione da nord dell'Ip-

podromo di S. Siro sino a valle degli scaricatori di S. Cristoforo, per giungere così al Lambro morto, percorso di m 4.700.

Per ulteriori notizie circa la deviazione del fiume in Milano vedasi le pubblicazioni dell'ing. Poggi e la nota 16 del cap. 1.7.

3.34 *Il bacino della Bevera e del Lanza*

Per gli anni precedenti e per altre informazioni vedere cap. 1.3 - 1.4 - 2.1.2.

1772

La relazione Raggi elenca tutte le strutture che, pur sorte sugli affluenti d'Olona, non facevano ancora parte della giurisdizione del fiume.

Descrive così il torrente Bevera, che ha le sue origini nel territorio di Viggiù e di Brenno (Usperia), nel cui corso entrano le acque provenienti da Velmè e da Arcisate.

Nel territorio di Brenno si trovava anche un laghetto di ragione dei Comolli (poi prosciugato) e nel territorio di Viggiù le varie paludi presentavano acque sorgive abbondanti.

Sui fondi dei Buzzi in Viggiù (valle dell'Aglio) alcune sorgenti erano chiamate le Fontane di Vedemario e poco al disotto di queste erano sorti alcuni mulini della Parrocchiale di Brusimpiano in Viggiù di 2 rod. livellati ad Angelo Calderara e altri due mulini della Veneranda Scuola di Viggiù di 5 rod. livellati ai consorti Rizzi.

Ad Arcisate, e poi nel territorio di Cantello con Ligurno, il Raggi segnala il lago di Velmè, quindi la Bevera scorre sino a sfociare nell'alveo d'Olona in territorio di Biumo Inferiore.

Lo stesso Raggi continua la sua descrizione trattando poi della zona orientale interessando il torrente Gaggiolo-Clivio e il fiume Anza (o Lanza) con i suoi torrentelli affluenti, segnalando le piccole località e le strutture.

Inizia così dal Gaggiolo dove era presente il mulino di Carlo Sala in Caverzaso (Coversaccio) con 2 rod. in affitto a Giuseppe Realini e ai suoi fratelli.

Questo è alimentato dalla roggia che proviene dal detto torrente per mezzo di una chiusa situata tra il territorio di Casanova e quello di Rodero. Vicino alla predetta chiusa dove il Gaggiolo entra nell'Anza si trova il mulino di Carlo Cocquio in Rodero con 3 rod., condotto dal medico Cocquio di Viggiù.

Entrano poi nell'Anza le acque del torrente Rano che raccoglie le varie sorgenti della zona, discendendo dal territorio di Caverzaso e poco dopo entra pure nell'Anza il riale detto Molinetto (oggi Rio dei Gioghi), a motivo che vi era situato il mulino di Benedetto Rossi in Ligurno, condotto dallo stesso titolare (senza specifica dei rodigini).

Con apposita chiusa al disotto della quale entrano due torrentelli, uno dei quali proviene da Rodero e l'altro da Ligurno. Dopo lo sbocco del Riale, si ritrova una chiusa servente per l'introduzione nella roggia del mulino e resica Trotti

in Cagno di proprietà di Alessandro Radaelli di 5 rod., tenuto in affitto da Baldassare e dai consorti Mina con la Resica condotta dallo stesso Radaelli di rod. 2. Seguono i mulini Uniti del duca di Bracciano in Cantello, entrambi identici in rod. 4, in affitto ad Antonio M. Masciotto e in parte ai fratelli Mina. Sorge qui la Fontana di Merleccio, fertilissima anche in periodo di siccità, mentre si annotano altre sorgive, dette dei Lavazzè. Quindi si entra in territorio di Malnate, che sorge sul detto torrente Anza, su cui sorge il mulino della Folla di Malnate, condotto dai consorti Galli.

Dopo di che l'acqua dell'Anza entra nel fiume Olona.

1812

Mulino Monti in Clivio: si segnalano danni causati alla chiusa del mulino, provocati dai lavori in corso effettuate dal Marietti per l'introduzione di alcune sorgenti.

1816

L'ing. G. Buffoni del Consorzio acquisterà per lire 300 i diritti delle acque di diverse fonti (Lavazzè, Acquafredda e Pianletame).

Qualche mese dopo viene effettuato un altro importante acquisto con le acque provenienti dai monti del territorio Elvetico in territorio di Meride, cedute dal comune di Besazio.

1817

Il mulino del Brughello in Viggiù con frangia d'olio di Simone Cocquio, è ricostruito dal capomastro Bianchi, che sarà denunciato per modifiche abusive davanti al tribunale di Varese, dichiaratosi incompetente alla soluzione del caso. La causa, passata alla Delegazione Provinciale di Como, vedrà l'acuirsi del dissidio già in atto tra il Marietti (successore del Diotti) e il Consorzio circa le operazioni di introduzione e uso delle acque.

1833

Il possessore Michele Monti viene multato di lire 150 per aver manomesso la brida posta superiormente al mulino. L'ing. Arcellazzi del Consorzio per il settore varesino collauda le modifiche apportate alla struttura.

1838

Il mulino Rasetti in Viggiù, detto anche mulino Mina, viene multato per scaricare le acque nei vicini prati, senza ritornarle nell'alveo del fiume come disposto dalle regole d'Olona. La proprietà viene indicata di ragione di don Carlo Mina che nel 1855 ottiene il collaudo delle rinnovate apparecchiature.

1844

Risultano notizie sul mulino Pedretti in Viggiù, che dovrebbe essere il mulino in affitto al molinaro Giuseppe Viani, in quanto denunciato per lo spurgo abusivo dei canali.

1848

Il mulino del Brughello, detto anche Mulino Nuovo, risulta ricostruito da Simone Cocquio e funzionante con inserita la frangia d'olio contestata.

Varie cause seguiranno negli anni dal 1854 al 1862.

1868

Simone Cocquio chiede l'inserimento di un sega di marmi.

1870

Alla filanda di Arzo il custode d'Olona segnala lo spostamento di un cavo effettuato dai gestori della filanda.

Alla Torbiera Fumagalli in Cambiago di Viggiù viene richiesta la possibilità di approfondire un cavo servente la torbiera detta di Cattafame.

1872

A Simone Cocquio di Viggiù per il Mulino Nuovo (sega di marmi) viene concesso licenza per la costruzione di un edificio da adibire a torcitoio di seta a valle del mulino Nuovo.

Torcitoio seta f.lli Guaita in Viggiù. Apertura di una nuova roggia per diramazione verso la nuova azienda. E' probabile che l'edificio sia rimasto di proprietà dei fratelli Magni, ma nel 1891 lo stesso risulta definitivamente acquistato dai Guaita.

1873

Mulino detto del Nisciorè in Cantello e Varese. Il conduttore Giuseppe Roncoroni viene denunciato per abusi di modifiche all'edificio.

1875

Torbiera Giovanni Cassani in Arcisate. Richiesta del detto Cassani con Angelo Premoli per ottenere l'approfondimento del canale della Bevera (progetto presentato dall'ing. Cattaneo).

Torbiera Vittoria Orelli Rossi in Arcisate. Carlo Cocquio segnala al Consorzio l'invaso d'acque provocato a causa di lavori eseguiti alla torbiera. Lo stesso Cocquio chiede di poter usufruire anche del salto d'acqua che si trova tra la detta sega e la roggia molinara Calderara, al fine di aumentarne la potenza.

1880

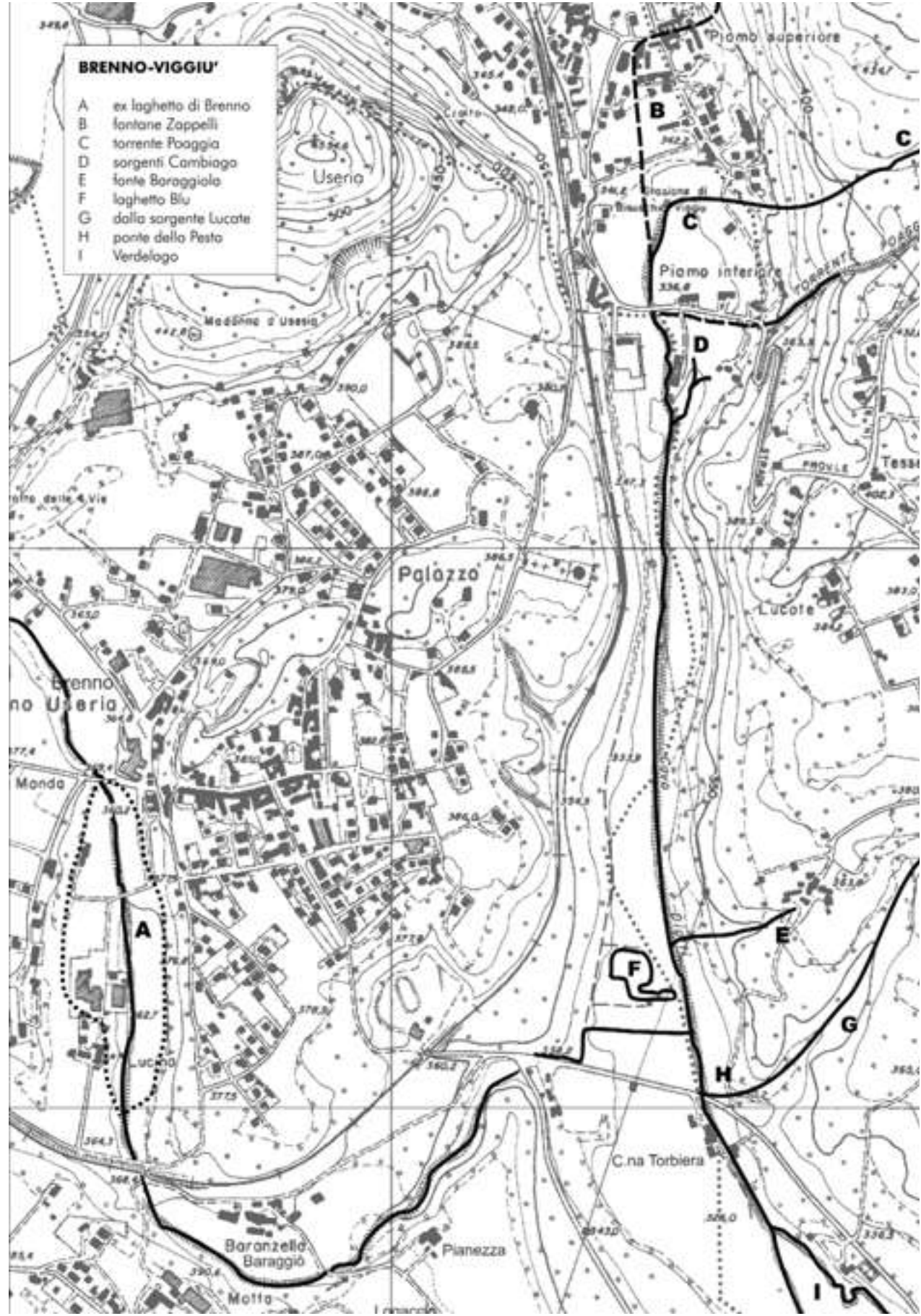
La torbiera di Cattafame risulta gestita da Alessandro Catella.

1881

Il mulino di Simone Cocquio in Viggiù di rod. 2 per macina grano passa di proprietà a Pietro Monti.

BRENNO-VIGGIU'

- A ex laghetto di Brenno
- B fontane Zappelli
- C torrente Poaggia
- D sorgenti Cambiagio
- E fonte Boraggiale
- F laghetto Blu
- G dalla sorgente Lucate
- H ponte della Pesta
- I Verdelogo



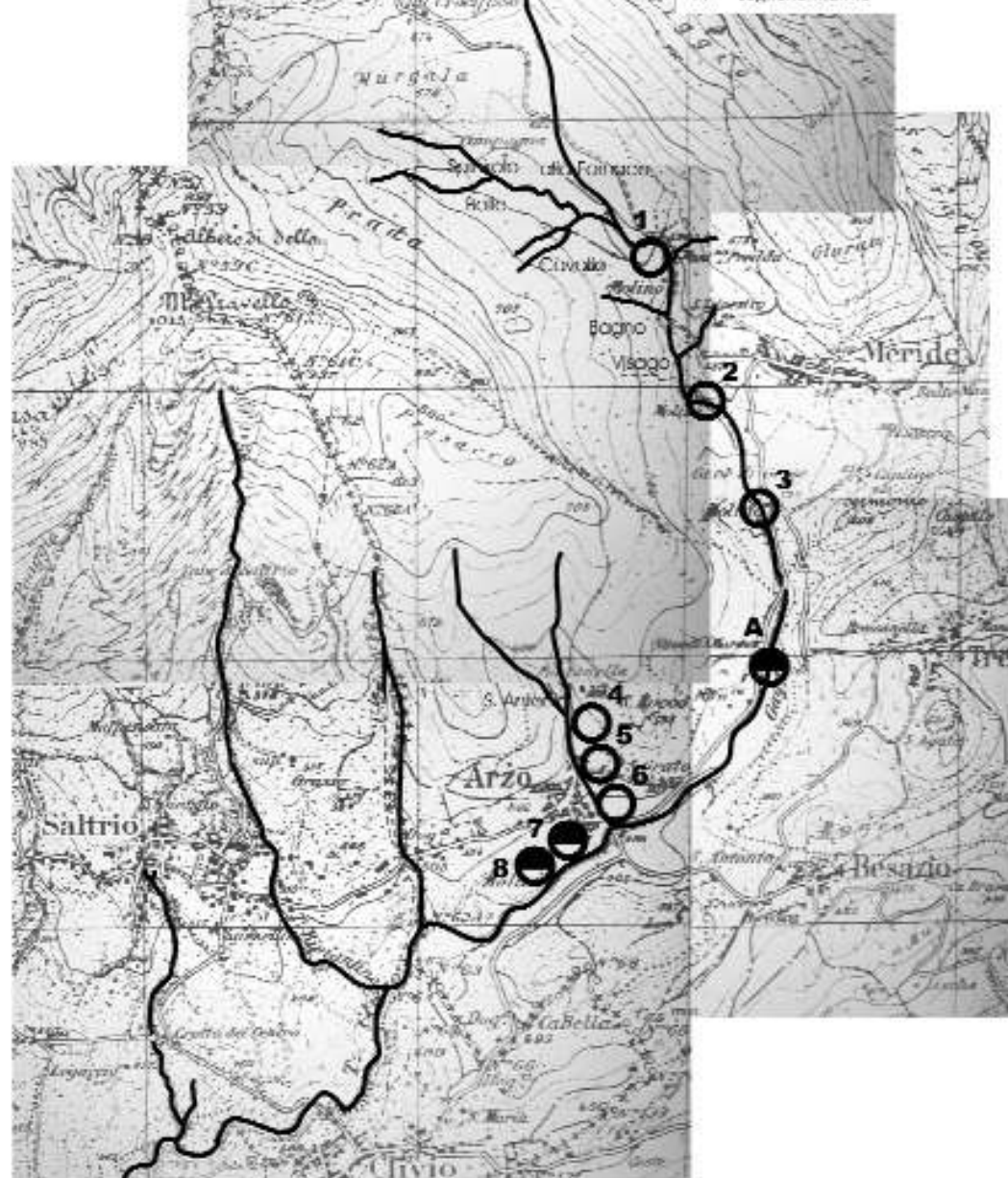


VIGGIÙ

- A cavo Meriggio
- B della valle Lovers
- C Valle dell'Aglio
- D galleria del cavo Diotti
- E cavo Diotti di levante
- F impianto SOGEVA sul Valmeggia
- G dalla sorgente Lucate
- H valle del Leggia

SVIZZERA: Meride - Arzo

- 1 mulino De Abbondio
- 2 mulino comunità di Meride
poi Giorgioli poi De Abbondio
- 3 mulino del Cioppio
poi Zappa per macina di peggio
- 4 mulino e sego marmi Rossi
- 5 mulino e sego marmi Rossi
- 6 mulino e sego marmi Bossati
- 7 mulino e sego marmi Tantarelli
- 8 mulino Molinello dei fratelli Alio
- A segheria marmo

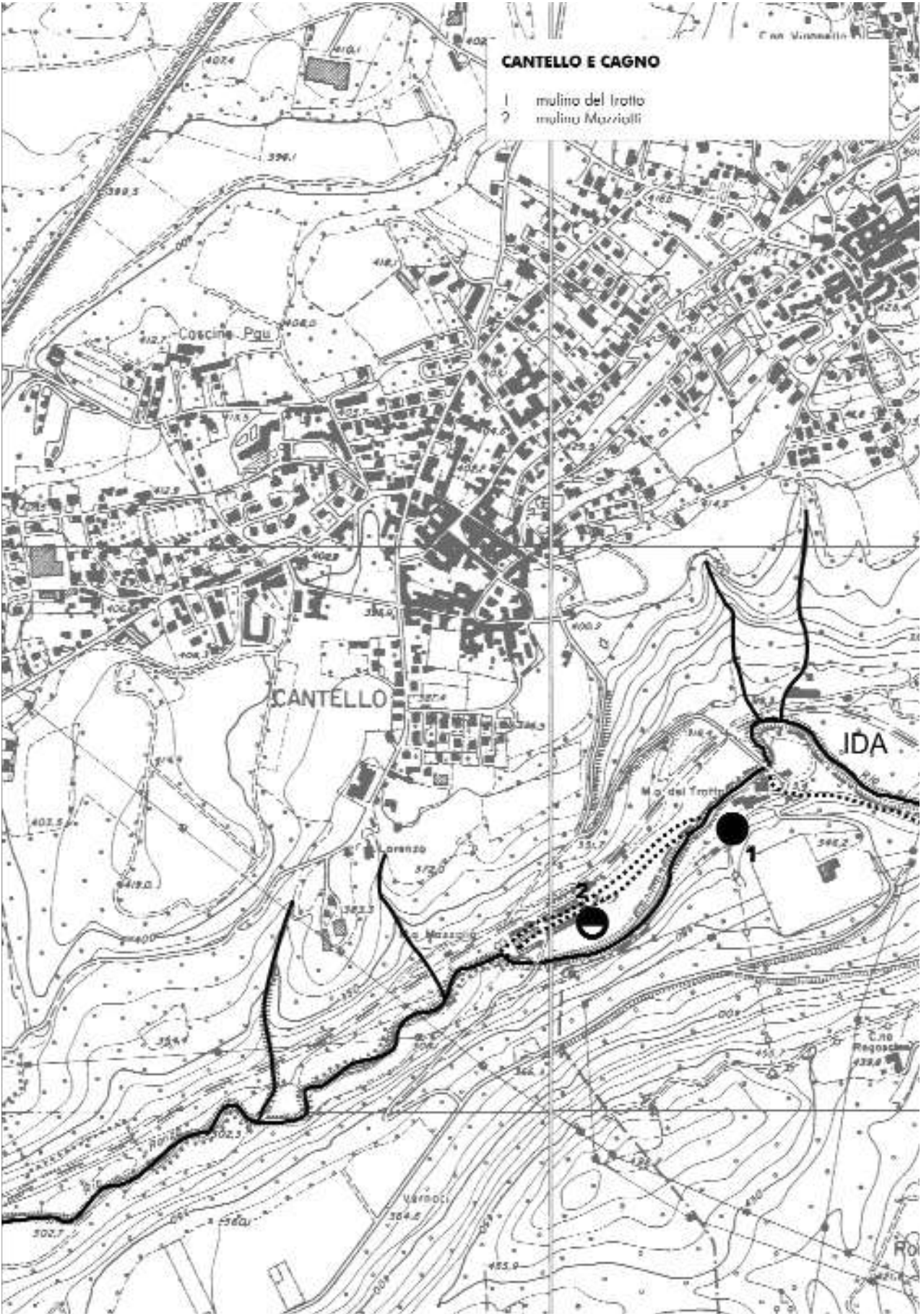




SALTRIO

- 1 mulino dell'Olio
- 2 molini di sotto
- 3 mulino di sopra
- A rio Borbottaccio
- B torrente Ripiantino
- C rio Foello
- D rio Esaffore
- E sorgenti Salurago
- F rio Valmeggia
- G cava Diatti di levante

1 mulino del Irotto
2 mulino Mazzilli



Mulino Rasetti in Clivio, condotto dai fratelli Bossi per macina grano e torchio d'olio.

Mulino Monti in Clivio, condotto da Pietro Monti per macina di grano.

Torchio d'olio di Cocquio in Viggiù, condotto da Simone Cocquio per macina grano e torchio d'olio.

Mulino del Brughello in Viggiù, condotto da Simone Cocquio per macina di grano.

Stabilimento Guaita in Viggiù, condotto da Roberto e dai fratelli Guaita per torcitoio di seta.

Mulino della Bevera Superiore in Viggiù, condotto da Giacinto Calderara per macina di grano.

Mulino della Bevera Inferiore in Viggiù, condotto dai fratelli Ricci (o Rizzi) per macina di grano.

Sega di legna e di pietra Cocquio in Viggiù, condotta dai fratelli Cocquio per sega di marmi e pietre.

Mulino del Niscioré in Varese quindi Centrale idroelettrica Molina a Cascina Pianezzo, macina grano posta in territorio di Varese sulla Bevera, condotta da Luigi Molina.

Questo mulino, su progetto dell'ing. Torelli, sarà trasformato in centrale idroelettrica con la formazione d'un rettifilo della Bevera, sfruttando un salto d'acque di m 9, produttore energia elettrica già nell'anno 1897 al servizio della cartiera Molina. L'accordo verrà concluso con il Consorzio con il pagamento di un canone tra le lire 150 e 200, comprendente la modifica da apportare al salto d'acque in m 10 e la costruzione del ponte di Pianezzo. Questo accordo solleva un annoso contenzioso tra il Genio Civile di Como e la direzione consortile. Interverranno nella vicenda i parlamentari varesini, poi la questione sarà appianata con interventi ministeriali e portata alla firma di una convenzione, sottoscritta da Tito e Paolo Molina, succeduti al padre Luigi, con il Consorzio (atto rog. dott. Enrico Gorla, segretario consortile, in data 4 dicembre 1899).

1882

Mulino Rasetti in Clivio. Trasformato in filatoio di seta, gestito da Antonio Lesmo, a cui il Consorzio concede concessione precaria (rogito notaio Bertolè) che contiene la segnalazione della condizione cadente dell'opificio, per cui necessitano interventi.

1883

Torbiere di Cattafame in Cambiago. Gaetano Gritti chiede di sottopassare con un canale il cavo Diotti per scarichi a beneficio delle torbiere.

Torbiere Pietro Lotti in Brenno Useria. Viene segnalata a motivo delle istruzioni che il Consorzio detta per l'estrazione della torba.

1884

L'avvocato C. Fumagalli, residente in Svizzera, inoltra domanda di esercitare in luogo sotto il vincolo consortile delle ragioni d'acqua.

1899

Sbianca tela Luigi Cocquio in Clivio. Richiesta di riapertura di una sbianca, già in precedenza della filatura Lesmo.

1901

Rilievo che enumera le attività competenti alle ragioni d'Olona, con le strutture site in territorio svizzero:

- mulino Eredi Domenico Aglio in Arzo, sega di marmi e macina di grano in rod. 1 (nel 1915 gli eredi risultano sfruttare un salto d'acqua di m 5, con il funzionamento di 2 rod.)
 - ditta Argenti in Arzo, sega di marmi e legname in rod. 1.
 - ditta Pietro Ferrari in Arzo, sega di marmi in rod. 1 (nel 1915 con un salto d'acqua di m 5 la ditta fa funzionare un rod.)
 - ditta Gerolamo Fossati in Arzo, sega di marmi in rod. 1 (nel 1915 gli eredi Fossati sfruttano un salto di m 6,50 per il funzionamento di un rod.)
 - ditta Grassi Fromigli in Tremona, macina di gesso in rod. 1 (la stessa ditta esercita con una mola funzionante da una caduta d'acque di m 4 sufficiente per due ruote)
 - ditta Veronica Neabondi in Meride, macina di grano di rod. 1 (il mulino Neabondi è detto mulino del Gaggio e funziona con un salto d'acqua di m 7,50 che sfrutta ora 3 rod.)
 - ditta Antonio Rossi in Arzo, sega e macina di grano di rod. 1 (sfrutta nel 1915 un salto d'acqua di m 4,86)
 - ditta Paolo Rossi in Arzo, sega di marmo e macina di grano di rod. 1 (il salto d'acqua usufruito per l'attività risulta di m 7,50 per due rod.)
 - ditta Giuseppe Tattarelli in Arzo, sega di marmi e macina di grano per rod. 1 (risulta che il salto d'acqua sfruttato per il funzionamento è di m 3,80).
 - ditta Diego Zappa in Meride, macina di gesso in rod. 1 (nel 1915 è segnalata per l'uso di un salto d'acqua di m 5)
- e in territorio italiano:
- ditta Argenti in Viggiù, sega di marmi e legname di rod. 1,
 - ditta Diamante Calderara in Viggiù, torchio d'olio e macina di grano di rod. 2
 - mulino Carlo Cocquio in Viggiù, sega di marmi e macina grano per rod. 3

- filanda Luigi Luino (già Lesmo) in Clivio con l'esercizio di turbina
- filatoio Francesco Magni in Viggiù, filatoio seta con l'uso di turbina.
- mulino Ambrogio Monti in Clivio, con esercizio di macina di grano per rod. 1
- mulino Pasquale Monti in Clivio, con torchio d'olio e macina grano per rod. 2
- mulino Francesco Rizzi in Viggiù per macina di grano di rod. 1
- mulino Pietro Rizzi in Viggiù per macina grano in rod. 1
- derivazione d'acqua Carlo Triaca in Saltrio per formazione di ghiaccio uso commerciale

1903

La ditta Argenti & Galli in Viggiù ottiene concessione precaria per sega di marmi.

1907

La Ditta Felice Cassani & figli in Viggiù ottiene concessione precaria per sega di marmi.

1915

La miniera di Meride sfrutta gli scisti bituminosi e dispone di una derivazione d'acqua dal torrente Meride.

1916

La situazione generale sulla Bevera e sui cavi Diotti è la seguente:

in Clivio:

- turbina Setificio Ferrari ex Lesmo, salto m 5,50
- mulino Monti salto m 4,00

in Viggiù:

- 2 mulini, torchio e mulino Monti, salto m 3,60
- pastificio Saporiti all'ex-mulino del Brughello
- sega marmo Cassani, salto m 9,50
- turbina Argenti & Galli salto m 9,00 per sega

marmi e legname

- centrale elettrica Visconti & Pesce salto m 10,00
- torchio olio Calderara salto m 5,50, detto della Bevera Superiore.
- mulino Rizzi F. salto m 4,50, detto della Bevera Inferiore
- mulino Rizzi P., salto m 3,50
- mulino Cassani, salto m 3,00
- turbina Centrale Molina salto m 11,00 all'ex-mulino del Nisciorée.

1920

La Filatura Ferrari ex Lesmo passa in proprietà ad Elia, ex mulino Rasetti.

Centrale idroelettrica Visconti & Pesce, poi intestata al rag. Erminio Rigoni.

1921

Il mulino Monti in Viggiù usufruisce di altri 2 rod. non segnalati perchè indipendenti dai diritti d'Olonà (ex Diotti).

1924

Sono segnalati danni di piena con la caduta di un muro, che ha provocato il deragliamento della macchina a vapore e dei quattro vagoni in esercizio sulla ferrovia della Valmorea.

1928

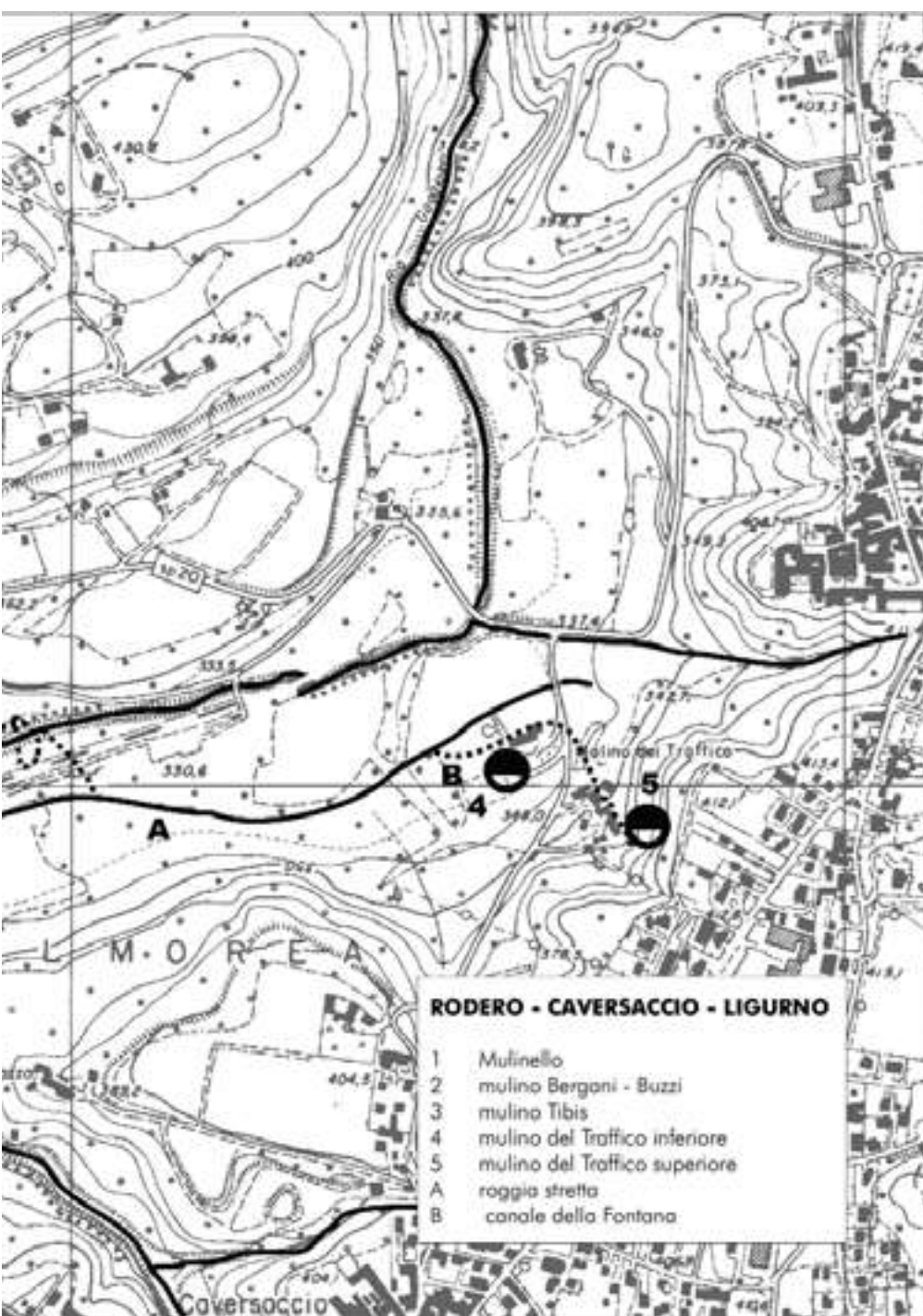
Attilio Bordignon ristruttura il nervile del mulino, di cui non viene specificata la posizione.

1933

Il terreno usufruito dalla Segheria Ferrari viene trasformato in campo sportivo da Nando Restelli, tornato ricco dall'America.

1937

A Meride si iniziano le pratiche per definire i diritti d'acque del Consorzio.



*4. Abbreviazioni
e fonti archivistiche
e bibliografiche*

Abbreviazioni

CTR - Carta Tecnica regionale in scala 1:10000.

IGM - Istituto Geografico Militare: realizza mappe del territorio italiano dal 1883, quelle qui considerate sono in scala 1:25000 e comprendono anche parte della Svizzera.

SMT - Storia di Milano ed. Treccani in 16 volumi pubblicati a partire dal 1953.

ASL - Archivio Storico Lombardo: pubblicazione promossa dalla Società Storica Lombarda con sede a Milano in via Morone.

JCC - Jure Consultus Collegiatus: avvocato iscritto all'Albo

CIL - Corpus Inscriptionum Latinarum, a cura di T. Mommsen 1873.

CDL - Corpus Diplomaticus Longobardorum, a cura di Porro Lambertenghi, Torino 1873.

NRS - Nuova Rivista Storica, ed. D. Alighieri.

ACFO - Archivio del Consorzio del Fiume Olona (nella sede di Castellanza).

ASMi - Archivio di Stato di Milano.

ASVa - Archivio di Stato di Varese

ASCo - Archivio di Stato di Como

ACAM - Archivio della Curia Arcivescovile di Milano.

SOGEIVA - Società, con capitale misto a maggioranza pubblico, per la gestione del ciclo completo dell'acqua in provincia di Varese.

Archivi

ACFO: oltre al materiale archivistico vero e proprio vi si trovano manoscritti vari, tra cui quelli maggiormente utilizzati sono opera di Luigi Mazocchi tra il 1881 e 1920.

ASMi: Acque, P. A. c 682, c 102, c 1060-1061-1071.

ASMi, ASVa e ASCo: documenti inerenti i catasti detti Teresiano e Cesato.

Bibliografie

- Galvano Fiamma, *Manipulus florum*.
- Bonvesin de la Riva, *De Magnalibus Urbis Mediolani*, 1288.
- *Constitutiones Mediolanensis Domini*, nell'edizione del 1747 a cura di Gabriele Verri.
- M. Gioia, *Discussione economica sul Dipartimento d'Olona*, Pirotta, Milano 1803.
- G. Bruschetti, *Storia dei progetti e delle opere per l'irrigazione del Milanese*, 2a edizione 1864 (1a ed. 1821-1834 a Lugano).
- G. Giulini, *Memorie spettanti alla storia della città e del governo di Milano*, ed. 1854/7.
- G. Porro Lambertenghi, in "Miscellanea di storia italiana", vol. VII, 1869.
- F. Poggi, *Le fognature di Milano*, Vallardi, Milano 1911.
- C. Manaresi, *Gli atti del Comune di Milano fino all'anno MCCXVI*, Milano 1919.
- D. Olivieri, *Dizionario di Toponomastica Lombarda*, ed Ceschina, MI 1961 (prima ed. 1931 per conto della Famiglia Meneghina).
- E. Verga, *Storia della vita milanese*, ed. Moneta 1931.
- G. L. Barni-E. Besta, *Liber consuetudinum Mediolani anno 1216*, 1949.
- C. Manaresi-C. Santoro, *Gli atti privati milanesi e comaschi del sec. XI*, Milano 1960.
- C. Santoro, *Registro delle lettere ducali in epoca sforzesca*, Milano 1961.
- C. Santoro, *Gli Uffici del Comune di Milano nel periodo Visconteo e Sforzesco (1216-1515)*, ed. Giuffrè, Milano, 1968.
- A.R. Natale, *Il museo diplomatico dell'Archivio di Stato di Milano*, I/I, Milano 1970
- F. Baroni, *Atti del Comune di Milano nel sec. XIII*, in 4 voll. editi tra il 1982 e il 1997.
- A. Pini, *De immunitate mullinariorum. Potere pubblico ed addetti al trasporto e vettoviaggiamento cittadino nel Medioevo*, il caso Bologna, in NRS, LXVI, 1982.
- L. Chiappa Mauri, *I mulini ad acqua nel milanese*, in NRS, 1983.
- AA. VV., *Il monastero di S. Ambrogio*, ed Vita e Pensiero, Milano 1984.
- P. Macchione, *Una provincia industriale*, ed. Lativa, 1989.
- G. Fantoni, *L'acqua a Milano. Uso e gestione nel basso Medioevo (1385-1535)*, Bologna, Cappelli ed., 1990.
- A. Caso, *I Crivelli ...*, in NRS, n. 3/1991.
- E. Sàita, *I Vismara ...*, in NRS, n. 2/1992.
- G. Bigatti, *La provincia delle acque*, F. Angeli, Milano, 1995.

Storia Locale

- G. Sutermeister, *Memorie*, vari numeri a partire dal 1934, in particolare il n. 18.
- P. Bondioli, *Castegnate sull'Olonza*, Unione Tipografica, Milano 1938.
- G. Forzatti, *Contributo allo studio dell'attività economica del Monastero Maggiore nel contado milanese: Cerchiate nel secolo XIII*, in ASL 1971.
- G. D'Ilario, *Immagini della vecchia Legnano*, ed. Landoni 1974.
- A. Colombo Candiani, *Momenti di vita castellanese ...*, 1975.
- E. Occhipinti, *Il contado milanese nel sec. XIII, L'amministrazione fondiaria della proprietà del Monastero Maggiore*, Cappelli ed., Bologna 1982.
- AA. VV., *Canegrate*, ed. Landoni 1983.
- AA. VV., *Profilo storico della città di Legnano*, ed. Landoni 1984.
- AA. VV., *Clivio*, ed. SOMS, 1985.
- E. Cazzani, *Olgiate O. e la sua pieve*, 1985.
- V. Branca, *Malnate com'era*, ed. Comune di Malnate, 1986 (1a ed. 1932)
- N. Spagnoli, *Olgiate O. 1895-1943*, ed. Comune di O.O., 1986.
- P. Ferri - L. Tovagliari, *Gorla Minore una storia nella Storia*, ed. Comune di Gorla M., 1987.
- AA. VV., *Legnano e la sua banca*, ed. Motta, 1987.
- L. Carnelli, *La valle Olona ...*, tip. Mariani 1988.
- AA. VV., *Gorla Maggiore biografia di una comunità*, ed. Comune di G. M. 1990.
- E. Gianazza, *Uomini e cose di Parabiago*, ed. Comune di Parabiago, 1990.
- E. Restelli, *Castelseprio attraverso i documenti*, 1990.
- G.F. Ferrario, *La valle Olona e le aree dismesse*, ed. Comune di Varese, 1995.
- AA. VV., *S. Vittore O. profilo storico*, ed. Parrocchia di S. Vittore, 1997
- Gioachino Mauri, *La storia di Vanzago*, ed. Comune di Vanzago, 1999.
- G.-C. Buzzi, *Arcisate*, ed. Pro Arcisate 1999.
- E. Lanzani-S. Sironi, *Le più antiche pergamene del monastero di S. Maria Assunta di Cairate*, 1999.
- *Viggiù: la sua storia*, n. 9, ed. parrocchia di S. Stefano, 2000.
- E. Restelli, *Lonate Ceppino nei documenti e nelle immagini*, ed. Reggiani 2001.
- Matteo Dolci, *Paesaggio e insediamento umano, in Castellanza nella storia*, ed. Comune di C., 2002.
- AA. VV., *Fagnano storia e territorio*, ed. Comune di F., 2004.

Studi sul Fiume

- F. Peluso, *L'Olona la sua storia e la sua condizione giuridica*, tip. Ostinelli, Como 1871.
- T. Taramelli, *Dell'antico corso naturale del fiume Olona*, in "Bollettino pavese di Storia Patria", Pavia 1902.
- P. C. Monti, *L'Olona e alcuni suoi problemi ...*, Pavia 1958.
- G. Corna Pellegrini, *La media valle dell'Olona*, ed. Vita e Pensiero 1973.
- Istituto di ingegneria sanitaria del Politecnico di Milano, *Studio di fattibilità per il risanamento del fiume Olona*, ed. Consorzio Volontario per la Tutela, il Risanamento e la Salvaguardia del Fiume Olona 1972.
- M. V. Maoddi, *L'archivio del Consorzio del fiume Olona*, in "Storia in Lombardia", n. 3, 1985.
- AA. VV., *Il risanamento del fiume Olona...*, ed. Rotary 1989.
- A. G. Ferrari, *Giurisdizione e controllo delle acque: il caso dell'Olona*, tesi discussa nell'a. a. 1988-89 presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università statale di Milano.
- AA. VV., *La fabbrica ritrovata*, LGV 1989.
- DIZETA studio associato, *Progetto di massima per il riequilibrio idraulico-ambientale del Fiume Olona*, 1995.
- P. Macchione-M. Gavinelli, *Olona*, ed. Macchione 1998.
- D. Mazzotta, *Architettura e storia dell'industria minore nella valle Olona*, in "Parchi fluviali, esperienze di pianificazione ambientale, il caso del progetto Olona e dell'Emscher", a cura di G. Campeol, ed. Varese Ecologia-Grafo.
- G. Amicucci Dal Piaz- M. Bianchi, *Le stagioni in Valle Olona*, ed. GMC, Busto A., 2000.
- C. Robbiati, *La ferrovia della Valmorea*, Varese 2001.
- AA. VV., *L'uomo e il fiume*, a cura del Lions Club 108 IB, 2004.

